ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Sesto Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Sesto Canto
"I doveri assegnati all'umanità"

Con testo sanscrito originale,
traslitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust International

Sommario

CAPITOLO 1
La storia di Ajamila

CAPITOLO 2
Ajamila liberato dai Visnudùta

CAPITOLO 3
Yamaràja istruisce i suoi messaggeri

CAPITOLO 4
Prajàpati Daksa offre al Signore
le preghiere Hamsa-guhya

CAPITOLO 5
Prajàpati Daksa maledice Nàrada Munì

CAPITOLO 6
La discendenza delle figlie di Daksa

CAPITOLO 7
Indra offende Brhaspati,
il suo maestro spirituale

CAPITOLO 8
Il nàràyana-kavaca,
l'armatura di Nàràyana

CAPITOLO 9
L'apparizzione di Vrtràsura

CAPITOLO 10
La battaglia tra gli esseri celesti e Vrtràsura

CAPITOLO 11
Le qualità trascendentali di Vrtràsura

CAPITOLO 12
La morte gloriosa di Vrtràsura

CAPITOLO 13
Il re Indra afflitto dalle
conseguenze del suo peccato

CAPITOLO 14
La disperazione del re Citraketu

CAPITOLO 15
I santi Nàrada e Angirà
istruiscono il re Citraketu

CAPITOLO 16
II re Citraketu incontra il Signore Supremo

CAPITOLO 17
Pàrvatì maledice Citraketu

CAPITOLO 18
Diti fa il voto di uccidere il re Indra

CAPITOLO 19
La cerimonia rituale del pumsavana

Capitolo 1

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* contiene la trattazione di dieci argomenti, tra cui la creazione, la creazione successiva e i sistemi planetari. Śukadeva Gosvāmī, il narratore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ha già descritto la prima e la seconda creazione e i sistemi planetari nel terzo, nel quarto e nel quinto Canto. Ora, nel sesto Canto, che consiste di diciannove capitoli, descriverà *poṣaṇa*, ossia la protezione accordata dal Signore.

Il primo capitolo narra la storia di Ajāmila, il quale era considerato un grande peccatore ma fu liberato da quattro servitori di Viṣṇu venuti a salvarlo dalle mani dei servitori di Yamarāja. Questo capitolo descrive con molti particolari come egli fu liberato e alleviato dalle reazioni delle sue attività peccaminose. L'attività colpevole porta dolore sia nella vita in corso sia nella successiva, e dovremmo avere la certezza che il peccato è la causa di ogni sofferenza. Poiché la via dell'azione interessata ci condiziona a compiere attività peccaminose, il *karma-kāṇḍa* raccomanda differenti tipi di penitenze. Ma queste penitenze non ci liberano dall'ignoranza, che è alla radice del peccato. Ne consegue che anche dopo le penitenze una persona tende a commettere altri peccati; perciò non si può dire che la penitenza sia un metodo adeguato di purificazione. Sul sentiero della conoscenza speculativa l'uomo può liberarsi dal peccato comprendendo la vera natura delle cose. Per questa ragione anche l'acquisizione di questa conoscenza speculativa è considerata una specie di penitenza. Nel corso delle attività interessate ci si può liberare dal peccato con l'austerità, la penitenza, il celibato, il controllo della mente e dei sensi, la veridicità e la pratica dello *yoga* mistico. Anche risvegliando la conoscenza è possibile neutralizzare le reazioni del peccato, ma nessuno di questi metodi può liberarci dalla tendenza a commettere attività peccaminose.

Col *bhakti-yoga* ci si può liberare completamente da questa tendenza per la vita peccaminosa, cosa che risulta impossibile con gli altri metodi. Secondo la conclusione dei *Veda*, dunque, il servizio devozionale è più importante del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kāṇḍa*. Solo il sentiero del servizio devozionale è fonte di buona fortuna per tutti. Le attività interessate e la conoscenza empirica di per sé non ci possono garantire la liberazione; il servizio devozionale, invece, indipendentemente dal *karma* e dal *jñāna*, è così potente che una persona è sicura di non incontrare mai, nemmeno in sogno, gli Yamadūta, i servitori di Yamarāja, se ha fissato la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa.

Per testimoniare la potenza del servizio devozionale, Śukadeva Gosvāmī narrò la storia di Ajāmila, un abitante di Kānyakubja, la moderna Kanauj. Ajāmila era stato educato dai suoi genitori come un perfetto *brāhmaṇa*; aveva studiato i *Veda* e seguito i princípi regolatori, ma per effetto della sua vita

passata questo giovane *brāhmaṇa* fu attratto da una prostituta e, accompagnandosi con lei, si degradò a tal punto da abbandonare tutti i princípi regolatori. Da questa prostituta Ajāmila ebbe dieci figli, l'ultimo dei quali si chiamava Nārāyaṇa. Al momento della morte, quando i servitori di Yamarāja si presentarono allo scopo di prenderlo, Ajāmila, che era molto attaccato al suo figlio piú piccolo, in preda alla paura gridò il nome di Nārāyaṇa. Cosí ricordò il Nārāyaṇa originale, Śrī Viṣṇu, e sebbene non avesse cantato il santo nome di Nārāyaṇa in modo puro, immune da offese, il risultato ci fu ugualmente. Non appena ebbe cantato il santo nome di Nārāyaṇa, i servitori di Śrī Viṣṇu apparvero immediatamente. Sorse allora una disputa tra i servitori di Śrī Viṣṇu e quelli di Yamarāja, e Ajāmila, ascoltando questa discussione, fu liberato. Egli poté riconoscere gli effetti nefasti delle attività interessate e capire quanto sia elevato il metodo del servizio devozionale.

CAPITOLO 1



La storia di Ajāmila

VERSO 1

श्रीपरीक्षिदुवाच
निवृत्तिमार्गः कथित आदौ भगवता यथा ।
क्रमयोगोपलब्धेन ब्रह्मणा यदसंसृतिः ॥ १ ॥

śrī-parīkṣid uvāca
nivṛtti-mārgaḥ kathita
ādau bhagavatā yathā
krama-yogopalabdhena
brahmaṇā yad asaṁsṛtiḥ

śrī-parīkṣit uvāca: Mahārāja Parīkṣit disse; *nivṛtti-mārgaḥ:* il sentiero della liberazione; *kathitaḥ:* descritta; *ādau:* all'inizio; *bhagavatā:* da Tua Santità; *yathā:* debitamente; *krama:* gradualmente; *yoga-upalabdhena:* ottenuto col metodo dello yoga; *brahmaṇā:* insieme a Brahmā (dopo aver raggiunto Brahmaloka); *yat:* in che modo; *asaṁsṛtiḥ:* cessazione del ciclo di nascita e morte.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

O mio signore, Śukadeva Gosvāmī, tu hai già descritto [nel secondo Canto] la via della liberazione [*nivṛtti-mārga*]. Seguendo questa via è certamente possibile elevarsi in modo graduale fino al sistema planetario piú alto, Brahmaloka, dal quale si è promossi al mondo spirituale insieme con Brahmā. Cosi termina per noi il ripetersi del ciclo di nascita e morte nel mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Poiché Mahārāja Parīkṣit era un *vaiṣṇava*, nell'ascoltare la descrizione delle diverse condizioni infernali contenuta nella parte finale del quinto Canto provò grande interesse nel vedere come fosse possibile liberare le anime condizionate dalle reti di *māyā* al fine di riportarle a Dio, nella loro dimora originale. Ricordò quindi al suo maestro spirituale, Śukadeva Gosvāmī, la via della liberazione (*nivṛtti-mārga*) che era già stata descritta nel secondo Canto. Al momento della morte Mahārāja Parīkṣit aveva avuto la fortuna di incontrare Śukadeva Gosvāmī e in quel momento cruciale gli aveva fatto alcune domande sulla via della liberazione. Śukadeva Gosvāmī aveva apprezzato molto le sue domande e si era congratulato con lui con queste parole:

varīyān eṣa te praśnaḥ
kṛto loka-hitaṁ nṛpa
ātmavit-sammataḥ puṁsāṁ
śrotavyādiṣu yaḥ paraḥ

"O re, la tua domanda è gloriosa perché apportatrice di grandi benefici a tutti gli uomini. La risposta a questa domanda è l'argomento piú importante che si possa ascoltare ed è approvata da tutti gli spiritualisti." (*Ś.B.*, 2.1.1)

Parīkṣit Mahārāja era stupito di vedere che gli esseri individuali non accettavano la via della liberazione, il servizio devozionale, e preferivano soffrire nelle diverse condizioni infernali. Questa è la caratteristica di un *vaiṣṇava*. *Vāñchā-kalpa-tarubhyaś ca kṛpā-sindhubhya eva ca*: il *vaiṣṇava* è un oceano di misericordia. *Para-duḥkha-duḥkhī*: soffre a causa dell'infelicità altrui. Perciò Parīkṣit Mahārāja, provando compassione per le anime condizionate che conducono una vita infernale, suggerí a Śukadeva Gosvāmī di continuare a descrivere la via della liberazione che egli aveva spiegato all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La parola *asaṁsṛti* è molto importante a questo proposito. *Saṁsṛti* si riferisce infatti alla via che conduce alla nascita e alla morte ripetuta, mentre *asaṁsṛti* si riferisce al *nivṛtti-mārga*, la via della liberazione grazie alla quale il ciclo di nascita e morte si conclude. Chi percorre questa via della liberazione può elevarsi gradualmente fino a Brahmaloka, a meno che non sia un puro devoto, il quale non aspira a raggiungere i sistemi planetari superiori. In questo caso egli può tornare immediatamente a Dio,

nella sua dimora originale, compiendo il servizio devozionale (*tyaktvā deham punar janma naiti*). Mahārāja Parikṣit provava dunque un grande desiderio di ricevere da Śukadeva Gosvāmī le informazioni relative alla via della liberazione per l'anima condizionata.

Secondo l'opinione degli *ācārya*, le parole *krama-yogopalabdhena* indicano che ci si può liberare compiendo dapprima il *karma-yoga* poi il *jñāna-yoga* e raggiungendo infine il livello del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga*, tuttavia, è cosí potente che non dipende dal *karma-yoga* o dal *jñāna-yoga*. Il *bhakti-yoga* ha una potenza tale che intraprendendo questo sentiero anche una persona non virtuosa che non abbia mai praticato il *karma-yoga*, o un ignorante che non conosca nemmeno il *jñāna-yoga* può elevarsi senza alcun dubbio al mondo spirituale. *Mām evaiṣyasy asaṁśayaḥ*: Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.7) che grazie al metodo del *bhakti-yoga* si tornerà senza alcun dubbio a Dio, nella nostra dimora originale, nel mondo spirituale. Talvolta gli *yogī* desiderano visitare gli altri sistemi planetari, piuttosto che dirigersi direttamente verso il mondo spirituale, cosí salgono al sistema planetario dove vive Brahmā, come indica qui il termine *brahmaṇā*. Al momento della distruzione Brahmā, insieme con tutti gli abitanti di Brahmaloka, si reca direttamente nel mondo spirituale. I *Veda* lo confermano:

brahmaṇā saha te sarve
samprāpte pratisañcare
parasyānte kṛtātmānaḥ
praviśanti paraṁ padam

"Grazie alla loro elevata posizione, gli abitanti di Brahmaloka al momento della distruzione tornano direttamente a Dio, nella loro dimora originale, insieme con Brahmā."

VERSO 2

प्रवृत्तिलक्षणश्चैव त्रैगुण्यविषयो मुने ।
योऽसावलीनप्रकृतेर्गुणसर्गः पुनः पुनः ॥ २ ॥

pravṛtti-lakṣaṇaś caiva
traiguṇya-viṣayo mune
yo 'sāv alīna-prakṛter
guṇa-sargaḥ punaḥ punaḥ

pravṛtti: dalla tendenza; *lakṣaṇaḥ:* caratterizzato; *ca:* anche; *eva:* certamente; *trai-guṇya:* le tre influenze della natura; *viṣayaḥ:* come obiettivo; *mune:* o grande saggio; *yaḥ:* che; *asau:* ciò; *alīna-prakṛteḥ:* di colui che non è libero dalle reti di *māyā*; *guṇa-sargaḥ:* in cui avviene la creazione dei corpi materiali; *punaḥ punaḥ:* ancora ed ancora.

TRADUZIONE

O grande saggio Śukadeva Gosvāmī, finché l'essere non si libera dalla contaminazione delle influenze della natura materiale, riceve diverse forme corporee in cui può godere o soffrire e, in relazione al corpo ricevuto, è soggetto a diverse tendenze. Seguendo queste tendenze percorre il sentiero detto *pravṛtti-mārga* che può elevarlo fino ai pianeti celesti, come tu hai già descritto [nel terzo Canto].

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa spiega nella *Bhagavad-gītā* (9.25):

yānti deva-vratā devān
pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me." A causa delle influenze della natura materiale gli esseri hanno differenti tendenze o inclinazioni e sono quindi diversamente qualificati per raggiungere le diverse destinazioni. Finché una persona è attaccata alla materia desidera elevarsi ai pianeti celesti a causa dell'attrazione per il mondo materiale. Ma il Signore Supremo dichiara: "Coloro che Mi adorano vivranno con Me." Soltanto chi non possiede alcuna informazione sul Signore Supremo e sulla Sua dimora cercherà di elevarsi a una posizione materiale superiore; chi invece capisce che nel mondo materiale non c'è altro che il ripetersi continuo di nascite e morti, cercherà di tornare a Dio, nella dimora originale. Raggiungendo questa destinazione non dovremo mai piú tornare in questo mondo materiale (*yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama*). Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 19.151):

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

"Secondo il loro *karma*, gli esseri vagano per tutto l'universo. Alcuni sono elevati ai sistemi planetari superiori, altri cadono nei sistemi planetari inferiori. Tra questi numerosi milioni di esseri vagabondi, solo una persona molto fortunata ottiene l'opportunità di entrare a contatto con un maestro spirituale autentico per grazia di Kṛṣṇa. Per la misericordia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale questa persona riceve il seme della pianta del servizio devozionale." Tutti gli esseri vagano per l'universo, talvolta salendo sui sistemi planetari superiori, talvolta scendendo verso i pianeti piú bassi. Questa è la malattia

materiale conosciuta come *pravṛtti-mārga*. Ma se l'essere sviluppa la sua intelligenza, prende la strada della liberazione, *nivṛtti-mārga*, e invece di continuare a ruotare in questo mondo materiale tornerà a Dio, nella sua dimora originale. Si tratta di una necessità assoluta.

VERSO 3

अधर्मलक्षणा नाना नरकाश्चानुवर्णिताः ।
मन्वन्तरश्च व्याख्यात आद्यः स्वायम्भुवो यतः॥ ३ ॥

adharma-lakṣaṇā nānā
narakāś cānuvarṇitāḥ
manvantaraś ca vyākhyāta
ādyaḥ svāyambhuvo yataḥ

adharma-lakṣaṇāḥ: caratterizzati da attività empie; *nānā:* diversi; *narakāḥ:* inferni; *ca:* anche; *anuvarṇitāḥ:* sono stati descritti; *manu-antaraḥ:* il cambiamento dei Manu (in un giorno di Brahmā ci sono quattordici Manu); *ca:* anche; *vyākhyātaḥ:* è stato descritto; *ādyaḥ:* l'originale; *svāyambhuvaḥ:* il figlio diretto di Brahmā; *yataḥ:* in cui.

TRADUZIONE

Hai anche descritto [alla fine del quinto Canto] le diverse varietà di vita infernale che sono il risultato delle attività empie; hai descritto anche [nel quarto Canto] il primo *manvantara*, presieduto da Svāyambhuva Manu, il figlio di Brahmā.

VERSI 4-5

प्रियव्रतोत्तानपदोर्वंशस्तच्चरितानि च ।
द्वीपवर्षसमुद्रादिनद्युद्यानवनस्पतीन् ॥ ४ ॥
धरामण्डलसंस्थानं भागलक्षणमानतः ।
ज्योतिषां विवराणां च यथेदमसृजद्विभुः ॥ ५ ॥

priyavratottānapador
vaṁśas tac-caritāni ca
dvīpa-varṣa-samudrādri-
nady-udyāna-vanaspatīn

dharā-maṇḍala-saṁsthānaṁ
bhāga-lakṣaṇa-mānataḥ

jyotiṣāṁ vivarāṇāṁ ca
yathedam asṛjad vibhuḥ

priyavrata: di Priyavrata; *uttānapadoḥ:* e di Uttānapāda; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *tat-caritāni:* le loro caratteristiche; *ca:* anche; *dvīpa:* i diversi pianeti; *varṣa:* terra; *samudra:* oceani e mari; *adri:* montagne; *nadī:* fiumi; *udyāna:* giardini; *vanaspatīn:* e alberi; *dharā-maṇḍala:* del pianeta Terra; *saṁsthānam:* situazione; *bhāga:* secondo le divisioni; *lakṣaṇa:* le diverse caratteristiche; *mānataḥ:* e le misure; *jyotiṣām:* del sole e degli altri astri; *vivarāṇām:* dei sistemi planetari inferiori; *ca:* e; *yathā:* come; *idam:* questo; *asṛjat:* creò; *vibhuḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Caro signore, hai descritto le dinastie e le caratteristiche del re Priyavrata e del re Uttānapāda. Dio, la Persona Suprema, creò questo mondo materiale coi suoi vari universi, sistemi planetari, stelle e pianeti, con le diverse terre, i mari, gli oceani, le montagne, i fiumi, i giardini e gli alberi, ognuno con le sue diverse caratteristiche. Tutte queste manifestazioni sono distribuite tra il pianeta Terra, gli astri nel cielo e i sistemi planetari inferiori. Tu hai descritto molto chiaramente questi pianeti e gli esseri che li abitano.

SPIEGAZIONE

Le parole *yathedam asṛjad vibhuḥ* indicano chiaramente che il Supremo, il grande e onnipotente Dio, la Persona Suprema, creò l'intero mondo materiale con le sue differenti varietà di pianeti, stelle e così via. Gli atei cercano di dissimulare la mano di Dio che è presente in ogni creazione, ma non possono spiegare come tutte queste creazioni si sarebbero prodotte senza l'intervento di un'intelligenza competente e di un potere supremo che le giustifichi. Immaginare o speculare non è che una perdita di tempo. Nella *Bhagavad-gītā* (10.8) il Signore afferma, *ahaṁ sarvasya prabhavo*: "Io sono l'origine di ogni cosa." *Mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Tutto ciò che esiste nella creazione emana da Me." *Iti matvā bhajante māṁ budhā bhāva-samanvitāḥ*: "I saggi che comprendono perfettamente come Io creo ogni cosa attraverso la Mia onnipotenza si situano nel Mio servizio di devozione e si sottomettono completamente ai Miei piedi di loto." Purtroppo le persone poco intelligenti non sono in grado di capire immediatamente la supremazia di Kṛṣṇa. Se però stanno in compagnia dei devoti e leggono i libri autorizzati possono avvicinarsi gradualmente a una corretta comprensione, anche se questo metodo può richiedere moltissime vite. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate

vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti colui che è situato nella vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e sono tutto ciò che esiste." Vāsudeva, Kṛṣṇa, è il creatore di ogni cosa e la Sua energia si manifesta in molti modi. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (7.4-5), in ogni creazione l'essere individuale, che è una combinazione di energia materiale (*bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ*) e di energia spirituale, è presente. Secondo il medesimo principio, la combinazione dello spirito supremo e degli elementi materiali è la causa della manifestazione cosmica.

VERSO 6

अधुनेह महाभाग यथैव नरकान्नरः ।
नानोग्रयातनान्नेयात्तन्मे व्याख्यातुमर्हसि ॥ ६ ॥

adhuneha mahā-bhāga
yathaiva narakān naraḥ
nānogra-yātanān neyāt
tan me vyākhyātum arhasi

adhunā: adesso; *iha:* in questo mondo materiale; *mahā-bhāga:* o Śukadeva Gosvāmī, cosí fortunato e opulento; *yathā:* cosicché; *eva:* veramente; *narakān:* tutte le condizioni infernali in cui sono posti gli uomini empi; *naraḥ:* gli esseri umani; *nānā:* diversi; *ugra:* terribili; *yātanān:* condizioni di sofferenza; *na īyāt:* che non debbano subire; *tat:* quelle; *me:* a me; *vyākhyātum arhasi:* ti prego di descrivere.

TRADUZIONE

O Śukadeva Gosvāmī, cosí fortunato e opulento, ti prego, spiegami come gli esseri umani possono salvarsi dal cadere in condizioni infernali che sono causa per loro di terribili sofferenze.

SPIEGAZIONE

Nel ventiseiesimo capitolo del quinto Canto, Śukadeva Gosvāmī spiegava che i peccatori sono costretti a cadere nei pianeti infernali e a soffrire. Mahārāja Parīkṣit è un devoto, si preoccupa quindi di mettere fine a questa situazione. Il *vaiṣṇava* è *para-duḥkha-duḥkhī*, in altre parole, non ha problemi personali, ma è molto infelice nel vedere gli altri che soffrono. Prahlāda Mahārāja diceva: "Mio Signore, non ho problemi personali perché ho imparato a glorificare le Tue qualità trascendentali e cosí sperimento l'estasi. Il mio

problema è un altro: penso solo a questi sciocchi e mascalzoni che si danno un gran da fare con la felicità temporanea (*māyā-sukha*), senza avere alcuna conoscenza del servizio devozionale offerto a Te." Questo è il problema di un *vaiṣṇava*. Il *vaiṣṇava* non ha problemi personali perché prende completo rifugio in Dio, la Persona Suprema, ma poiché prova compassione per le anime condizionate è sempre occupato a fare piani per salvarle dalla vita infernale in questo corpo e nel prossimo. Parīkṣit Mahārāja desiderava ardentemente sapere da Śukadeva Gosvāmī come si potesse salvare l'umanità dall'inferno. Śukadeva Gosvāmī aveva già spiegato come l'uomo entra nella vita infernale, perciò poteva anche spiegare come si può trovare la via della salvezza. Gli uomini intelligenti devono approfittare di queste istruzioni. Sfortunatamente, nel mondo c'è una grande carenza di coscienza di Kṛṣṇa; tutti gli uomini soffrono quindi, immersi nella piú oscura ignoranza, e non credono nemmeno in una vita dopo la morte. È molto difficile convincerli che esista una vita dopo la morte, perché la ricerca del piacere materiale li ha resi quasi pazzi. Il nostro dovere, comunque, il dovere di tutti gli uomini sani di mente, è quello di salvarli; Mahārāja Parīkṣit rappresenta in modo perfetto l'uomo che può salvare l'umanità.

VERSO 7

श्रीशुक उवाच

न चेदिहैवापचितिं यथांहसः
कृतस्य कुर्यान्मनउक्तपाणिभिः ।
ध्रुवं स वै प्रेत्य नरकानुपैति
ये कीर्तिता मे भवतस्तिग्मयातनाः ॥ ७ ॥

śrī-śuka uvāca
na ced ihaivāpacitiṁ yathāṁhasaḥ
kṛtasya kuryān mana-ukta-pāṇibhiḥ
dhruvaṁ sa vai pretya narakān upaiti
ye kīrtitā me bhavatas tigma-yātanāḥ

śrī śukaḥ uvāca: Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse; *na:* non; *cet:* se; *iha:* in questa vita; *eva:* certamente; *apacitim:* espiazione, neutralizzazione; *yathā:* debitamente; *aṁhasaḥ kṛtasya:* quando una persona ha compiuto attività illecite; *kuryāt:* compie; *manaḥ:* con la mente; *ukta:* parole; *pāṇibhiḥ:* e con i sensi; *dhruvam:* senza dubbio; *saḥ:* quella persona; *vai:* certamente; *pretya:* dopo la morte; *narakān:* diversi tipi di condizioni infernali; *upaiti:* raggiunge; *ye:* che; *kīrtitāḥ:* sono già state descritte; *me:* da me; *bhavataḥ:* a te; *tigma-yātanāḥ:* di grande sofferenza.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī rispose:

Mio caro re, se prima della morte tutte le azioni peccaminose compiute in questa vita con la mente, le parole e il corpo non sono neutralizzate mediante un'adeguata espiazione che sia conforme alle regole della *Manu-saṁhitā* e degli altri *dharma-śāstra*, l'uomo entrerà certamente nei pianeti infernali dopo la morte per subirvi le atroci sofferenze che ti ho già descritto.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva che sebbene Mahārāja Parīkṣit fosse un puro devoto, Śukadeva Gosvāmī non gli parlò immediatamente della potenza del servizio devozionale. Nella *Bhagavad-gītā* (14.26) è affermato:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

Il servizio devozionale è così potente che neutralizza subito tutte le reazioni dovute a una vita peccaminosa, se la persona che lo compie si sottomette interamente a Kṛṣṇa e si dedica completamente al Suo servizio devozionale. In un altro passo della *Gītā* (18.66) Śrī Kṛṣṇa raccomanda di abbandonare ogni altro dovere per sottomettersi a Lui e promette, *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi*: "Ti salverò da tutte le reazioni del peccato e ti darò la liberazione." In risposta alle domande di Parīkṣit Mahārāja, Śukadeva Gosvāmī, che era il suo *guru*, avrebbe potuto spiegargli immediatamente i princípi della *bhakti*, ma per mettere alla prova l'intelligenza di Mahārāja Parīkṣit parlò dapprima dell'espiazione prevista dal *karma-kāṇḍa*, la via delle attività interessate. Per coloro che intraprendono questa via esistono ottanta Testi autorizzati, come la *Manu-saṁhitā*, raggruppati sotto il nome di *dharma-śāstra*. Queste Scritture raccomandano di neutralizzare le attività peccaminose compiendo altri tipi di attività interessate. Questa è la via che Śukadeva Gosvāmī suggerí in un primo tempo a Mahārāja Parīkṣit. Infatti, una persona che non si dedica al servizio devozionale deve seguire le istruzioni di queste Scritture compiendo attività virtuose se vuole neutralizzare le sue attività colpevoli. Questo è il significato di espiazione.

VERSO 8

तस्मात्पुरैवाश्विह पापनिष्कृतौ
यतेत मृत्योरविपद्यतात्मना ।

दोषस्य द्रष्टा गुरुलाघवं यथा
भिषक् चिकित्सेत रुजां निदानवित् ॥ ८ ॥

tasmāt puraivāśv iha pāpa-niṣkṛtau
yateta mṛtyor avipadyatātmanā
doṣasya dṛṣṭvā guru-lāghavaṁ yathā
bhiṣak cikitseta rujāṁ nidānavit

tasmāt: perciò; *purā:* prima; *eva:* veramente; *āśu:* molto velocemente; *iha:* in questa vita; *pāpa-niṣkṛtau:* per liberarsi dalla reazione del peccato; *yateta:* bisogna sforzarsi; *mṛtyoḥ:* morte; *avipadyata:* non turbato da malattia e vecchiaia; *ātmanā:* con un corpo; *doṣasya:* delle attività peccaminose; *dṛṣṭvā:* valutando; *guru-lāghavam:* la pesantezza o la leggerezza; *yathā:* come; *bhiṣak:* un medico; *cikitseta:* curerebbe; *rujām:* di una malattia; *nidāna-vit:* una persona esperta nelle diagnosi.

TRADUZIONE

Perciò, celermente, prima che la morte arrivi e finché il corpo è abbastanza forte, bisogna dedicarsi al metodo di espiazione previsto dagli *śāstra*; altrimenti si perderà tempo e le reazioni dei peccati si accumuleranno. Come un medico esperto considera la gravità di una malattia nel formulare la diagnosi e la cura, cosi l'espiazione cui ci si sottopone dev'essere proporzionata alla gravità dei peccati.

SPIEGAZIONE

I *dharma-śāstra* come la *Manu-saṁhitā* insegnano che un omicida dev' essere impiccato espiando il suo delitto con la propria vita. Un tempo questo sistema era in vigore in tutto il mondo, ma poiché l'ateismo avanza, la pena capitale è in corso di abolizione. Questo non è un provvedimento saggio. Questo verso spiega che un medico che sa diagnosticare una malattia prescrive la medicina appropriata: se la malattia è molto grave le medicine devono essere forti. Poiché la colpa di un omicida è molto grave, secondo la *Manu-saṁhitā*, un assassino dev'essere giustiziato. In realtà con la pena capitale il governo favorisce l'omicida, perché se l'assassino non fosse giustiziato in quella vita, sarebbe ucciso e costretto a soffrire terribilmente nelle vite successive. Gli uomini non sono informati sull'esistenza di una vita dopo la morte e sulle complesse leggi della natura; essi formulano quindi le loro proprie leggi, ma sarebbe preferibile che tenessero conto delle istruzioni tradizionali degli *śāstra* e agissero di conseguenza. Ancora oggi in India la comunità indú si rivolge spesso agli studiosi esperti per avere consigli sul modo di espiare le attività peccaminose. Anche il cristianesimo prevede un metodo di confes-

sione e di espiazione. La penitenza è dunque necessaria e dev'essere osservata sulla base della gravità dei propri peccati.

VERSO 9

श्री राजोवाच

दृष्टश्रुताभ्यां यत्पापं जानन्नप्यात्मनोऽहितम् ।
करोति भूयो विवशः प्रायश्चित्तमथो कथम् ॥ ९ ॥

śrī-rājovāca
dṛṣṭa-śrutābhyāṁ yat pāpaṁ
jānann apy ātmano 'hitam
karoti bhūyo vivaśaḥ
prāyaścittam atho katham

śrī-rājā uvāca: Parīkṣit Mahārāja rispose; *dṛṣṭa:* vedendo; *śrutābhyām:* e anche ascoltando (dalle Scritture o dai codici di legge); *yat:* poiché; *pāpam:* azione criminale o peccaminosa; *jānan:* sapendo; *api:* sebbene; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *ahitam:* dannoso; *karoti:* compie; *bhūyaḥ:* ripetutamente; *vivaśaḥ:* incapace di controllarsi; *prāyaścittam:* espiazione; *atho:* perciò; *katham:* che valore ha.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

È facile capire che il peccato è dannoso per noi stessi se vediamo che un criminale è punito dal governo e disprezzato dalla gente, e se siamo informati attraverso le Scritture e gli studiosi esperti che dopo la morte le condizioni infernali attendono colui che compie le attività peccaminose. Ma nonostante tutta questa conoscenza, l'uomo si vede costretto a peccare continuamente anche dopo essersi sottoposto all'espiazione. Qual è dunque il valore di tale espiazione?

SPIEGAZIONE

In alcune sette religiose il peccatore va da un prete per confessare i suoi peccati e paga una multa, ma di nuovo commette gli stessi errori per poi tornare a confessarsi. Questa è la pratica di un peccatore di professione. Le osservazioni di Parīkṣit Mahārāja ci permettono di capire che anche cinquemila anni fa i criminali espiavano i loro delitti, ma di nuovo tornavano a commettere gli stessi peccati come se vi fossero costretti. Basandosi sulla sua esperienza personale, Parīkṣit Mahārāja costatò che non ha alcun significato continuare a peccare e a espiare i peccati per poi tornare a peccare. Anche dopo ripetute punizioni una persona attaccata ai piaceri dei sensi continuerà

a commettere attività peccaminose finché non sarà educato al controllo dei propri sensi. In questo verso è usata la parola *vivaśa*; essa sta a indicare che anche una persona che non ha il desiderio di commettere attività peccaminose vi sarà costretta dall'abitudine. Secondo Parīkṣit Mahārāja, dunque, il metodo dell'espiazione non è abbastanza potente per salvarci dal peccato e nel verso seguente approfondisce ulteriormente i motivi che lo spingono a rifiutare questo metodo.

VERSO 10

क्वचिन्निवर्ततेऽभद्रात्क्वचिच्चरति तत्पुनः ।
प्रायश्चित्तमथोऽपार्थं मन्ये कुञ्जरशौचवत् ॥१०॥

kvacin nivartate 'bhadrāt
kvacic carati tat punaḥ
prāyaścittam atho 'pārtham
manye kuñjara-śaucavat

kvacit: talvolta; *nivartate:* abbandona; *abhadrāt:* il peccato; *kvacit:* talvolta; *carati:* commette; *tat:* quella (attività peccaminosa); *punaḥ:* di nuovo; *prāyaścittam:* l'espiazione; *atho:* perciò; *apārtham:* inutile; *manye:* io considero; *kuñjara-śaucavat:* simile al bagno di un elefante.

TRADUZIONE

Succede talvolta che una persona, benché si preoccupi di non commettere attività colpevoli, cada di nuovo vittima del peccato. Considero quindi inutile il metodo di peccare ed espiare i propri peccati ripetutamente. Esso è simile al bagno di un elefante che si pulisce molto accuratamente, ma non appena torna a riva si cosparge la testa e il corpo di polvere.

SPIEGAZIONE

Quando Parīkṣit Mahārāja aveva chiesto in che modo un essere umano si può liberare delle attività peccaminose per non essere costretto a cadere nei pianeti infernali dopo la morte, Śukadeva Gosvāmī aveva risposto che il metodo di neutralizzare la vita peccaminosa è l'espiazione. Śukadeva Gosvāmī voleva mettere alla prova l'intelligenza di Mahārāja Parīkṣit, ma il re superò brillantemente l'esame rifiutando di accettare questo metodo come autentico. Parīkṣit Mahārāja si aspetta ora un'altra risposta dal suo maestro spirituale, Śukadeva Gosvāmī.

VERSO 11

श्रीबादरायणिरुवाच
कर्मणा कर्मनिर्हारो न ह्यात्यन्तिक इष्यते ।
अविद्वदधिकारित्वात्प्रायश्चित्तं विमर्शनम् ॥११॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
karmaṇā karma-nirhāro
na hy ātyantika iṣyate
avidvad-adhikāritvāt
prāyaścittaṁ vimarśanam

śrī bādarāyaṇiḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva, rispose; *karmaṇā:* con le attività interessate; *karma-nirhāraḥ:* neutralizzazione delle attività interessate; *na:* non; *hi:* in verità; *ātyantikaḥ:* finale; *iṣyate:* possibile; *avidvat-adhikāritvāt:* dalla mancanza di conoscenza; *prāyaścittam:* la vera espiazione; *vimarśanam:* la piena conoscenza del *Vedānta.*

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vedavyāsa, rispose:

Caro re, poiché le azioni che devono neutralizzare le azioni empie sono anch'esse interessate, non possono liberare l'uomo dalla tendenza ad agire in modo interessato. Le persone che si sottopongono alle regole dell'espiazione del peccato non sono affatto intelligenti, anzi si trovano nell'oscurità dell'ignoranza. A meno di liberarci dall'influenza dell'ignoranza, cercare di neutralizzare un' azione con un'altra è del tutto inutile, perché non servirà a estirpare i nostri desideri. Perciò, anche una persona che all'apparenza sembra virtuosa sarà senza dubbio incline ad agire in modo empio. Il modo migliore di espiare i propri peccati consiste quindi nell'illuminazione che la conoscenza perfetta del *Vedānta* ci conferisce. Grazie a tale conoscenza possiamo capire la Verità Suprema e Assoluta.

SPIEGAZIONE

Śukadeva Gosvāmī, nella sua posizione di *guru,* aveva sottoposto ad esame Parīkṣit Mahārāja e sembra che il re superasse la prima fase dell'esame rifiutando il metodo di espiazione che implica il compimento di attività interessate. Śukadeva Gosvāmī suggerisce ora il livello della conoscenza speculativa. Procedendo dal *karma-kāṇḍa* al *jñāna-kāṇḍa* egli suggerisce, *prāyaścittaṁ vimarśanam*: "La vera espiazione è la perfetta conoscenza." Il termine *vimarśana* si riferisce alla conoscenza speculativa. Nella *Bhagavad-gītā* i *karmī* privi di conoscenza sono paragonati ad asini. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.15):

na mām duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca— questi miscredenti non si abbandonano a Me." I *karmī* che s'impegnano in attività colpevoli e non conoscono il vero scopo della vita sono chiamati *mūḍha*, asini. La *Bhagavad-gītā* (15.15) spiega anche il significato di *vimarśana* : *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ.* Kṛṣṇa afferma che lo scopo dello studio dei *Veda* consiste nel capire Dio, la Persona Suprema. Chi studiando il *Vedānta* si limita a fare qualche progresso nella conoscenza speculativa, senza comprendere il Signore Supremo, rimane sempre lo stesso *mūḍha.* Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.19), la vera conoscenza si raggiunge quando si comprende Kṛṣṇa e ci si arrende a Lui (*bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*). Per liberarsi dalla contaminazione materiale e raggiungere la vera saggezza dobbiamo dunque cercare di capire Kṛṣṇa, perché seguendo questo metodo è possibile liberarsi immediatamente da tutte le attività pie ed empie e dalle loro reazioni.

VERSO 12

नाश्नतः पथ्यमेवान्नं व्याधयोऽभिभवन्ति हि।
एवं नियमकृद्राजन् शनैः क्षेमाय कल्पते ॥१२॥

nāśnataḥ pathyam evānnaṁ
vyādhayo 'bhibhavanti hi
evaṁ niyamakṛd rājan
śanaiḥ kṣemāya kalpate

na: non; *aśnataḥ:* coloro che mangiano; *pathyam:* adatto; *eva:* in realtà; *annam:* cibo; *vyādhayaḥ:* differenti tipi di malattia; *abhibhavanti:* superano; *hi:* in realtà; *evam:* similmente; *niyama-kṛt:* una persona che segue i princípi regolatori; *rājan:* o re; *śanaiḥ:* gradualmente; *kṣemāya:* per il benessere; *kalpate:* diventa adatto.

TRADUZIONE

Caro re, se un malato mangia il cibo puro e incontaminato prescritto dal medico, guarisce gradualmente e l'infezione della malattia non ha piú effetto su di lui. Similmente, chi segue i principi regolatori della conoscenza progredisce gradualmente verso la liberazione dalla contaminazione materiale.

SPIEGAZIONE

Coltivando la conoscenza, sia pure attraverso la speculazione mentale, seguendo strettamente i princípi regolatori contenuti negli *śāstra* e spiegati nel verso successivo ci si purifica gradualmente. Il piano della conoscenza speculativa, il *jñāna*, è piú elevato dell'azione interessata, il *karma*. È molto facile cadere nelle condizioni infernali dal livello del *karma*, ma al livello del *jñāna* si è almeno salvi dalla vita infernale, anche se non si è ancora completamente liberi dall'infezione. La difficoltà, al livello del *jñāna*, consiste nel pensare di essere liberato e di essere diventato Nārāyaṇa o Bhagavān. Questa è soltanto un'altra fase dell'ignoranza.

ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

Poiché siamo ancora in balía dell'ignoranza, impegnandoci nella speculazione immaginiamo di essere liberati dalla contaminazione materiale, mentre non lo siamo ancora. Anche elevandosi al *brahma-jñāna*, la comprensione del Brahman, è sempre possibile cadere a meno che non si prenda rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Ciò nonostante i *jñānī* sanno almeno distinguere tra peccato e azione virtuosa e agiscono molto attentamente seguendo le istruzioni degli *śāstra*.

VERSI 13-14

तपसा ब्रह्मचर्येण शमेन च दमेन च ।
त्यागेन सत्यशौचाभ्यां यमेन नियमेन वा ॥१३॥
देहवाग्बुद्धिजं धीरा धर्मज्ञाः श्रद्धयान्विताः ।
क्षिपन्त्यघं महदपि वेणुगुल्ममिवानलः ॥१४॥

tapasā brahmacaryeṇa
śamena ca damena ca
tyāgena satya-śaucābhyāṁ
yamena niyamena vā

deha-vāg-buddhijaṁ dhīrā
dharmajñāḥ śraddhayānvitāḥ
kṣipanty aghaṁ mahad api
veṇu-gulmam ivānalaḥ

tapasā: con l'austerità o col rifiuto volontario del piacere materiale; *brahmacaryeṇa:* con la continenza (la prima austerità); *śamena:* controllando la mente

ca: e; *damena:* controllando completamente i sensi; *ca:* anche; *tyāgena:* sacrificando volontariamente le proprie ricchezze per una buona causa; *satya:* con la veridicità; *śaucābhyām:* e seguendo i princípi regolatori per mantenersi puri internamente ed esternamente; *yamena:* evitando la violenza e le cattive parole; *niyamena:* cantando regolarmente il santo nome del Signore; *vā:* e; *deha-vāk-buddhi-jam:* con il corpo, le parole e l'intelligenza; *dhīrāḥ:* le persone sobrie; *dharma-jñāḥ:* che conoscono perfettamente i princípi religiosi; *śraddhayā anvitāḥ:* ricchi di fede; *kṣipanti:* distruggono; *agham:* ogni tipo di peccato; *mahat api:* anche se molto grandi e abominevoli; *veṇu-gulmam:* le piante secche sotto un bambú; *iva:* come; *analaḥ:* fuoco.

TRADUZIONE

Per concentrare la mente si deve vivere nella continenza senza mai deviare. Bisogna sottoporsi all'austerità abbandonando volontariamente il piacere dei sensi. Bisogna inoltre controllare la mente e i sensi, essere caritatevoli, veritieri, puliti e non violenti, seguire i principi regolatori e cantare regolarmente il santo nome del Signore. Cosí una persona sobria e piena di fede, che conosce i principi della religione, si purifica temporaneamente da tutti i peccati compiuti col corpo, le parole e la mente. Questi peccati sono simili alle foglie secche dei rampicanti che attecchiscono sotto i bambú; anche se possono essere inceneriti superficialmente dal fuoco, i rampicanti conservano intatte le radici per crescere di nuovo alla prima occasione.

SPIEGAZIONE

Lo *smṛti-śāstra* spiega cosí il significato di *tapaḥ*: *manasaś cendriyāṇāṁ ca aikāgryaṁ paramaṁ tapaḥ.* "Il completo controllo della mente e dei sensi e la completa concentrazione su un solo tipo di attività è detto *tapaḥ.*" Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa insegna alla gente come concentrare la mente sul servizio devozionale. Questo è il *tapaḥ* piú perfetto. Il *brahmacarya*, il voto di continenza, comporta otto regole che ci vietano di pensare alle donne, di parlare della vita sessuale, di scherzare con le donne, di guardarle mossi da un desiderio lussurioso, di parlare intimamente con loro o decidere d'impegnarsi in un rapporto sessuale; non bisogna nemmeno cercare di avere rapporti sessuali o compiere l'atto sessuale propriamente detto. Non si dovrebbe nemmeno pensare alle donne o guardarle, tanto piú bisogna quindi evitare di parlare con loro. Questo è il perfetto *brahmacarya.* Se un *brahmacārī* o un *sannyāsī* parla con una donna in un luogo solitario, naturalmente si presenta la possibilità di un rapporto sessuale all'insaputa di tutti. Un perfetto *brahmacārī* si comporta dunque nel modo opposto. Egli può cosí facilmente controllare la mente e i sensi, mostrarsi caritatevole, parlare in modo veritiero e cosí di seguito. Tuttavia, per cominciare, è necessario controllare la lingua e le abitudini alimentari.

Nel *bhakti-mārga*, la via del servizio devozionale, è richiesta la rigida osservanza dei princípi regolatori che indica il preliminare controllo della lingua, *sevon-mukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*. La lingua (*jihvā*) può essere controllata col canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, limitandosi a parlare solo di ciò che riguarda Kṛṣṇa e astenendosi dal gustare ciò che non è offerto a Kṛṣṇa. Se controlleremo la lingua in questo modo potremo automaticamente seguire il *brahmacarya* e gli altri metodi di purificazione. Il prossimo verso spiegherà che la via del servizio devozionale è completamente perfetta ed è quindi superiore alla via delle attività interessate e a quella della conoscenza. Avvalendosi della citazione dei *Veda*, Śrīla Vīrarāghava Ācārya spiega che l'austerità comporta l'osservanza di un digiuno completo e il piú spesso possibile (*tapasānāśakena*). Anche Śrīla Rūpa Gosvāmī avverte che l'*atyāhāra*, l'eccesso di cibo, è un ostacolo al progresso nella vita spirituale. Nella *Bhagavad-gītā* (6.17) Kṛṣṇa insegna:

yuktāhāra-vihārasya
yukta-ceṣṭasya karmasu
yukta-svapnāvabodhasya
yogo bhavati duḥkha-hā

"Chi è moderato nel mangiare e nel dormire, nel lavoro e nel riposo, può con la pratica dello *yoga* alleviare le sofferenze dell'esistenza materiale."

Nel verso quattordici è molto significativa la parola *dhīrāḥ*, che significa "coloro che non sono disturbati in alcuna circostanza". Nella *Bhagavad-gītā* (2.14) Kṛṣṇa dice ad Arjuna:

mātrā-sparśās tu kaunteya
śītoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ
āgamāpāyino 'nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

"Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kuntī. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati." La vita materiale ci riserva molte sofferenze (*adhyātmika, adhidaivika* e *adhibhautika*) e chi ha imparato a tollerare tutte queste sofferenze in ogni circostanza è definito *dhīra*.

VERSO 15

केचित्केवलया भक्त्या वासुदेवपरायणाः ।
अघं धुन्वन्ति कात्स्न्र्येन नीहारमिव भास्करः॥१५॥

kecit kevalayā bhaktyā
vāsudeva-parāyaṇāḥ

agham dhunvanti kārtsnyena
nīhāram iva bhāskaraḥ

kecit: alcuni; *kevalayā-bhaktyā:* offrendo un puro servizio di devozione; *vāsudeva:* a Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema onnipresente; *parāyaṇāḥ:* completamente attaccato (solo a questo servizio, indipendentemente da austerità, penitenze, conoscenza empirica o attività virtuose); *agham:* ogni reazione del peccato; *dhunvanti:* distruggono; *kārtsnyena:* completamente (senza possibilità di risvegliare i desideri peccaminosi); *nīhāram:* nebbia; *iva:* come; *bhāskaraḥ:* il sole.

TRADUZIONE

Solo un essere raro che ha adottato il servizio devozionale perfetto e puro a Kṛṣṇa può sradicare la gramigna delle attività peccaminose in modo definitivo. Questo risultato può essere ottenuto solo con la pratica del servizio di devozione, proprio come il sole può dissipare immediatamente la nebbia coi suoi raggi.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Śukadeva Gosvāmī aveva usato l'esempio delle foglie secche dei rampicanti che crescono sotto i bambú; anche quando le foglie vengono completamente incenerite dal fuoco, i rampicanti mantengono intatte le radici nel terreno e possono quindi germogliare di nuovo. Cosí la radice del peccato non è distrutta nel cuore di una persona che coltiva la conoscenza senza provare il gusto per il servizio devozionale; in lei possono sempre riapparire i desideri peccaminosi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.4) afferma:

śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhaye

Le menti speculative possono sottoporsi a grandi fatiche per raggiungere una meticolosa comprensione del mondo materiale facendo distinzione tra attività virtuose e attività peccaminose, ma finché non si situano nel servizio devozionale avranno la tendenza a compiere attività materiali, a cadere e a venire coinvolti di nuovo nelle attività interessate. Chi invece si attacca al servizio devozionale vince automaticamente il desiderio per il piacere materiale senza fare sforzi separati. *Bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra ca*: per chi progredisce nella coscienza di Kṛṣṇa le attività materiali peccaminose o virtuose diventano subito disgustose. Questo è il sintomo della coscienza di Kṛṣṇa. Le attività virtuose ed empie sono in realtà dovute tutte all'ignoranza perché l'essere individuale, in quanto eterno servitore di Kṛṣṇa, non ha alcun bisogno di agire per il proprio piacere dei sensi. Per questa ragione, non appena l'essere raggiunge il piano del servizio devozionale, abbandona il suo attaccamento per le attività pie ed empie e s'interessa solo a ciò che soddisfa Kṛṣṇa.

Questa via della *bhakti*, del servizio devozionale a Kṛṣṇa (*vāsudeva-parāyaṇa*), ci libera dalle reazioni di tutte le attività.

Poiché Mahārāja Parīkṣit era un grande devoto, le risposte del suo *guru*, Śukadeva Gosvāmī, che suggeriva il *karma-kāṇḍa* e il *jñāna-kāṇḍa*, non lo soddisfacevano. Śukadeva Gosvāmī, che ben conosceva il cuore del suo discepolo, parlò allora della felicità trascendentale che deriva dal servizio di devozione. La parola *kecit*, usata in questo verso, significa in particolare "alcune persone ma non tutte". Non tutti possono diventare coscienti di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (7.3):

manuṣyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

"Tra migliaia di uomini forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono raro è colui che Mi conosce veramente." Praticamente nessuno conosce Kṛṣṇa così com'è perché Kṛṣṇa non può essere avvicinato attraverso le attività virtuose, e nemmeno con la conoscenza empirica più elevata. In realtà, la più alta conoscenza consiste nel comprendere Kṛṣṇa. Gli uomini di scarsa intelligenza, che non comprendono Kṛṣṇa, sono grossolanamente orgogliosi e si credono liberati, o addirittura credono di essere diventati Kṛṣṇa o Nārāyaṇa. Questa è ignoranza.

Per mettere in evidenza la purezza della *bhakti*, del servizio devozionale, Śrīla Rūpa Gosvāmī dice nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11):

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Bisogna offrire il nostro servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Kṛṣṇa, in modo favorevole e senza desiderare un guadagno o un profitto materiale attraverso le attività interessate o la speculazione filosofica. Questo è il puro servizio devozionale." Śrīla Rūpa Gosvāmī aggiunge che la *bhakti* è anche *kleśaghnī śubhadā*: per chi si dedica al servizio devozionale finiscono completamente le sofferenze materiali e le fatiche inutili e si ottiene ogni buona fortuna. La *bhakti* è così potente da essere definita anche *mokṣa-laghutākṛt*; in altre parole, la *bhakti* minimizza il valore della liberazione.

I non-devoti devono sottoporsi a dure fatiche materiali perché hanno la tendenza a commettere attività interessate e peccaminose. Questo desiderio di peccare si mantiene nel loro cuore a causa dell'ignoranza. Queste azioni peccaminose sono divise in tre categorie —*pātaka, mahā-pātaka* e *atipātaka*— e in altre due divisioni —*prārabdha* e *aprārabdha*. *Prārabdha* si riferisce alle reazioni del peccato di cui soffriamo in questo momento e *aprārabdha* si

riferisce alle cause della futura sofferenza. Quando i semi (*bīja*) delle reazioni peccaminose non hanno ancora fruttificato, le loro reazioni sono chiamate *aprarabdha*. Questi semi di azioni colpevoli, anche se invisibili, sono numerosissimi e nessuno può stabilire la loro prima origine. Le reazioni del peccato che hanno già portato frutto (*prārabdha*) sono la causa della nostra nascita in una famiglia di bassa condizione e delle altre nostre sofferenze.

Per chi si dedica al servizio devozionale, comunque, tutte le fasi della vita peccaminosa, incluse *prārabdha, aprārabdha* e *bīja*, sono annullate. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.19) Śrī Kṛṣṇa dice a Uddhava:

yathāgniḥ susamṛddhārciḥ
karoty edhāṁsi bhasmasāt
tathā mad-viṣayā bhaktir
uddhavaināṁsi kṛtsnaśaḥ

"Mio caro Uddhava, il servizio devozionale offerto a Me è come un fuoco ardente che può incenerire tutto il combustibile che gli è fornito nella forma di attività peccaminose." Anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.33.6), nei versi in cui Śrī Kapiladeva dà istruzioni a Sua madre Devahūti, è spiegato che il servizio devozionale vince le reazioni del peccato. Devahūti disse:

yan-nāmadheya-śravaṇānukīrtanād
yat-prahvaṇād yat-smaraṇād api kvacit
śvādo 'pi sadyaḥ savanāya kalpate
kutaḥ punas te bhagavan nu darśanāt

"Mio caro Signore, quando una persona ascolta e ripete il canto delle Tue glorie, Ti offre i suoi omaggi e Ti ricorda, anche se è nata in una famiglia di mangiatori di cani, diventa immediatamente piú grande di un *brāhmaṇa* e quindi degna di compiere sacrifici. Che dire dunque di colui che Ti vede personalmente?"

Nel *Padma-Purāṇa* è affermato che le persone il cui cuore è sempre attratto dal servizio devozionale a Śrī Viṣṇu sono immediatamente liberate da tutte le reazioni del peccato. Queste reazioni generalmente esistono in quattro fasi. Alcune sono pronte a produrre il loro risultato, altre sono in forma di seme, altre non sono ancora manifestate, e altre stanno già producendo il loro frutto. Tutte queste reazioni, però, sono immediatamente annullate dal servizio devozionale. Quando nel nostro cuore è presente il servizio devozionale non c'è piú posto per il desiderio di compiere attività peccaminose. Il peccato è dovuto all'ignoranza, cioè alla dimenticanza della propria posizione costituzionale di eterno servitore di Dio, ma quando diventiamo perfettamente coscienti di Kṛṣṇa realizziamo di essere gli eterni servitori di Dio.

A questo proposito Śrīla Jīva Gosvāmī commenta che la *bhakti* può essere divisa in due categorie: quella in cui il servizio devozionale continua senza sosta con fede e amore (*santatā*), e quella in cui il servizio devozionale non è

continuo ma talvolta si risveglia (*kādācitkī*). Il servizio devozionale che fluisce senza sosta (*santatā*) si divide a sua volta in due categorie: il servizio compiuto con un leggero attaccamento, e il servizio devozionale spontaneo. Il servizio devozionale intermittente (*kādācitkī*) si divide invece in tre categorie: il servizio devozionale molto vicino all'attaccamento (*rāgābhāsamayī*), il servizio devozionale in cui non c'è amore spontaneo ma un sentimento di affinità per la posizione costituzionale di servizio (*rāgābhāsa-śūnya-svarūpa-bhūtā*), e il servizio devozionale appena manifestato (*ābhāsa-rūpā*). Per quanto riguarda le pratiche di espiazione, anche una minima manifestazione di servizio devozionale rende superfluo il sottoporsi a *prāyaścitta*, la penitenza. È certamente inutile ricorrere alla penitenza quando si è raggiunto l'affetto spontaneo e l'attaccamento con amore, che sono i sintomi dell'avanzamento nel *kadācitkī*. Anche nello stadio di *ābhāsa-rūpā bhakti*, tutte le reazioni del peccato sono sradicate e distrutte. Śrīla Jīva Gosvāmī esprime la sua opinione: la parola *kārtsnyena* significa che se anche il desiderio di commettere azioni peccaminose si mantiene in noi, la radice del nostro desiderio sarà distrutta dalla semplice presenza dell'*ābhāsa-rūpā bhakti*. L'esempio del *bhaskara*, il sole, è molto appropriato. L'aspetto *ābhāsa* della *bhakti* è paragonato ai primi bagliori dell'alba e l'insieme dei nostri peccati alla nebbia. La nebbia non può mai coprire il cielo, perciò il sole non deve far altro che manifestare i suoi primi raggi e immediatamente la nebbia scomparirà. Similmente, anche se la nostra relazione col servizio devozionale è minima, tutta la nebbia del peccato sarà subito vinta.

VERSO 16

न तथा ह्यघवान् राजन् पूयेत तपआदिभिः ।
यथा कृष्णार्पितप्राणस्तत्पुरुषनिषेवया ॥१६॥

na tathā hy aghavān rājan
pūyeta tapa-ādibhiḥ
yathā kṛṣṇārpita-prāṇas
tat-puruṣa-niṣevayā

na: non; *tathā:* tanto; *hi:* certamente; *agha-vān:* un uomo appesantito dal peccato; *rājan:* o re; *pūyeta:* si può purificare; *tapaḥ-ādibhiḥ:* eseguendo i princípi dell'austerità, della penitenza, del *brahmacarya* e di altri metodi di purificazione; *yathā:* tanto quanto; *kṛṣṇārpita-prāṇaḥ:* il devoto che vive in modo completamente cosciente di Kṛṣṇa; *tat-puruṣa-niṣevayā:* impegnando la vita al servizio del rappresentante di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Caro re, se un peccatore s'impegna al servizio di un autentico devoto del Signore, e apprende così il modo di dedicare la propria vita ai piedi di loto di Kṛṣṇa, può essere completamente purificato. Non è possibile purificarsi sottoponendosi soltanto all'austerità, alla penitenza, al *brahmacarya* e agli altri metodi di espiazione che ti ho precedentemente descritto.

SPIEGAZIONE

Tat-puruṣa si riferisce a colui che predica la coscienza di Kṛṣṇa, come il maestro spirituale. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura diceva, *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: "Senza servire un maestro spirituale autentico, un *vaiṣṇava* ideale, chi potrà essere liberato dalle reti di *māyā*?" Questo concetto è espresso in molti altri passi delle Scritture. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.2) è affermato: *mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ*, chi desidera liberarsi dalle grinfie di *māyā* deve stare in compagnia di un *mahātmā*, di un puro devoto. Mahātmā è colui che s'impegna per ventiquattro ore al giorno nel servizio d'amore a Dio. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.13):

mahātmānas tu māṁ pārtha
daivīṁ prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso
jñātvā bhūtādim avyayam

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema, originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione." Il *mahātmā* si riconosce dunque dal fatto che s'impegna soltanto al servizio di Kṛṣṇa. L'unico modo per liberarsi dalle reazioni del peccato è offrire il proprio servizio a un *vaiṣṇava*, risvegliare la nostra coscienza di Kṛṣṇa e imparare ad amare Kṛṣṇa. Questo è il risultato del *mahātmā-sevā*. Naturalmente, impegnandosi al servizio di un puro devoto le reazioni dei nostri peccati sono subito distrutti; ma il servizio devozionale non ha lo scopo di spazzare via una quantità insignificante di peccati, bensì quello di risvegliare il nostro amore addormentato per Kṛṣṇa. Come la nebbia svanisce al primo raggio di sole, così le reazioni dei nostri peccati svaniscono automaticamente non appena cominciamo a servire un puro devoto, senza la necessità di fare altri sforzi separati.

Le parole *kṛṣṇārpita-prāṇaḥ* si riferiscono a un devoto che dedica la sua vita a servire Kṛṣṇa, non a chi si preoccupa di essere salvato dalla via che porta ai pianeti infernali. Il devoto è detto *nārāyaṇa-parāyaṇa*, o *vāsudeva-parāyaṇa*, il che significa che la via di Vāsudeva, la via della devozione, è tutta la sua vita, la sua stessa anima. *Nārāyaṇa-parāḥ sarve na kutaścana bibhyati* (*Ś.B.*, 6.17.28): in qualunque luogo vada tale devoto non ha paura. La via che

porta alla liberazione e ai sistemi planetari superiori è ben diversa da quella che porta ai pianeti infernali, ma un devoto *nārāyaṇa-para* non ha mai paura, dovunque sia inviato; desidera semplicemente ricordare Kṛṣṇa in qualsiasi luogo. Un devoto simile non si preoccupa dell'inferno o del paradiso, ma desidera soltanto continuare a offrire il suo servizio a Kṛṣṇa. Quando il devoto si trova in condizioni infernali le accetta come misericordia di Kṛṣṇa: *tat te 'nukampām susamīkṣamāṇaḥ* (*Ś.B.*, 10.14.8). Egli non protesta pensando: "Io, che sono un cosí grande devoto di Kṛṣṇa, perché devo essere sottoposto a queste sofferenze?" Pensa invece: "Questa è tutta misericordia di Kṛṣṇa." Questa attitudine è possibile solo per il devoto che s'impegna al servizio del rappresentante di Kṛṣṇa. Questo è il segreto del successo.

VERSO 17

सधीचीनो ह्ययं लोके पन्थाः क्षेमोऽकुतोभयः ।
सुशीलाः साधवो यत्र नारायणपरायणाः ॥१७॥

sadhrīcīno hy ayaṁ loke
panthāḥ kṣemo 'kuto-bhayaḥ
suśīlāḥ sādhavo yatra
nārāyaṇa-parāyaṇāḥ

sadhrīcīnaḥ: appropriato; *hi:* certamente; *ayam:* questo; *loke:* nel mondo; *panthāḥ:* via; *kṣemaḥ:* di buon augurio; *akutaḥ-bhayaḥ:* senza paura; *suśīlāḥ:* di buon comportamento; *sādhavaḥ:* persone sante; *yatra:* dove; *nārāyaṇa-parāyaṇāḥ:* coloro che considerano il servizio devozionale, la via di Nārāyaṇa come la loro vita, la loro stessa anima.

TRADUZIONE

La via seguita dai puri devoti, che si comportano correttamente e sono dotati delle migliori qualità, è certamente la via piú propizia in questo mondo materiale. Essa è libera dalla paura ed è autorizzata dagli *śāstra*.

SPIEGAZIONE

Non bisogna pensare che chi pratica la *bhakti* sia incapace di compiere le cerimonie rituali raccomandate nella parte dei *Veda* detta *karma-kāṇḍa*, o che non sia colto abbastanza da poter speculare su argomenti spirituali. Generalmente i *māyāvādī* sostengono che la via della *bhakti* è destinata alle donne e agli ignoranti, ma quest'accusa non è fondata. La via della *bhakti* è seguita dai piú grandi studiosi, come i Gosvāmī, Śrī Caitanya Mahāprabhu e Rāmānujācārya: questi sono i veri seguaci della via della *bhakti*. Indipendentemente dal fatto di appartenere o no all'aristocrazia, di essere colti oppure no, tutti

devono seguire le loro orme. *Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*: bisogna seguire la via dei *mahājana*. I *mahājana* sono coloro che hanno intrapreso la via del servizio devozionale (*suśīlāḥ sādhavo yatra nārāyaṇa-parāyaṇāḥ*) perché queste grandi personalità sono uomini perfetti. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12) è affermato:

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ

"Colui che possiede una devozione incrollabile per Dio, la Persona Suprema, possiede anche tutte le buone qualità degli esseri celesti." Le persone meno intelligenti, però, non riescono a capire la via della *bhakti*, e sostengono che essa è destinata a coloro che non possono eseguire le cerimonie rituali o dedicarsi alla speculazione intellettuale. Come conferma qui la parola *sadhrīcīnaḥ*, a differenza del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kāṇḍa*, la *bhakti* è la via piú adatta. I *māyāvādī* possono essere *suśīlāḥ sādhavaḥ* (persone sante e di buon comportamento), ma possiamo dubitare del loro effettivo progresso perché essi non hanno accettato la via della *bhakti*. Chi invece segue la via degli *ācārya*, oltre a essere *suśīlāḥ* e *sādhavaḥ*, è situato su una via che è libera da ogni paura (*akuto-bhaya*). Per liberarci dagli artigli di *māyā*, bisogna seguire senza paura i dodici *mahājana* e i loro rappresentanti nella successione dei maestri spirituali.

VERSO 18

प्रायश्चित्तानि चीर्णानि नारायणपराङ्मुखम् ।
न निष्पुनन्ति राजेन्द्र सुराकुम्भमिवापगाः ॥१८॥

prāyaścittāni cīrṇāni
nārāyaṇa-parāṅmukham
na niṣpunanti rājendra
surā-kumbham ivāpagāḥ

prāyaścittāni: i metodi di espiazione; *cīrṇāni:* compiuti adeguatamente; *nārāyaṇa-parāṅmukham:* un non-devoto; *na niṣpunanti:* non possono purificare; *rājendra:* o re; *surā-kumbham:* un vaso che contiene del liquore; *iva:* come; *āpa-gāḥ:* le acque dei fiumi.

TRADUZIONE

Caro re, come un vaso che ha contenuto liquore non può essere purificato nemmeno lavandolo nell'acqua di molti fiumi, i non-devoti non possono essere purificati dai metodi di espiazione, anche se li compiono perfettamente.

SPIEGAZIONE

Per avvantaggiarsi dei metodi di espiazione occorre essere dotati almeno di una piccola dose di devozione, altrimenti non ci si può purificare. Da questo verso risulta chiaro che le persone che seguono il *karma-kāṇḍa* e il *jñāna-kāṇḍa* senza avere nemmeno un po' di devozione per il Signore non possono purificarsi seguendo soltanto questi altri sentieri. La parola *prāyaścittani* è plurale, e sta a indicare sia il *karma-kāṇḍa* che il *jñāna-kāṇḍa.* Narottama Dāsa Ṭhākura dice: *karma-kāṇḍa jñāna-kāṇḍa kevala viṣera bhāṇḍa*; egli paragona le vie del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kāṇḍa* a vasi di veleno. Il liquore e il veleno appartengono alla stessa categoria. Secondo questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, una persona che ha sentito molto parlare del servizio devozionale, ma non ha sviluppato alcun attaccamento per esso, cioè non è cosciente di Kṛṣṇa, è come un vaso di liquore e non può quindi essere purificata se almeno una traccia di servizio devozionale non è presente in lei.

VERSO 19

सकृन्मनः कृष्णपदारविन्दयो-
निवेशितं तद्गुणरागि यैरिह ।
न ते यमं पाशभृतश्च तद्भटान्
स्वप्नेऽपि पश्यन्ति हि चीर्णनिष्कृताः॥१९॥

sakṛn manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
niveśitaṁ tad-guṇa-rāgi yair iha
na te yamaṁ pāśa-bhṛtaś ca tad-bhaṭān
svapne 'pi paśyanti hi cīrṇa-niṣkṛtāḥ

sakṛt: una sola volta; *manaḥ:* la mente; *kṛṣṇa-pada-aravindayoḥ:* ai piedi di loto di Kṛṣṇa; *niveśitam:* completamente sottomesso; *tat:* di Kṛṣṇa; *guṇa-rāgi:* attaccato in qualche modo alle qualità, al nome, alla fama e all'ambiente; *yaiḥ:* dal quale; *iha:* in questo mondo; *na:* non; *te:* queste persone; *yamam:* Yamarāja, il signore della morte; *pāśa-bhṛtaḥ:* coloro che portano delle corde (per catturare i peccatori); *ca:* e; *tat:* suoi; *bhaṭān:* servitore; *svapne api:* nemmeno in sogno; *paśyanti:* vedono; *hi:* certamente; *cīrṇa-niṣkṛtāḥ:* che hanno compiuto le giuste espiazioni.

TRADUZIONE

Anche se non hanno completamente realizzato Kṛṣṇa, le persone che anche una sola volta si sono completamente sottomesse ai Suoi piedi di loto e hanno provato attrazione per il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e i Suoi divertimenti, sono completamente liberate da ogni reazione del peccato, perché

in questo modo hanno accettato il vero metodo di espiazione. Queste anime sottomesse non vedono nemmeno in sogno Yamarāja o i suoi servitori, che portano delle corde per legare i peccatori.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Questo stesso principio è descritto qui con l'espressione *sakṛn manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ.* Chi studiando la *Bhagavad-gītā* decide di sottomettersi a Kṛṣṇa, è immediatamente liberato da tutte le reazioni del peccato. È significativo inoltre che Śukadeva Gosvāmī, dopo aver ripetuto diverse volte le parole *vāsudeva-parāyaṇa* e *nārāyaṇa-parāyaṇa*, concluda con l'espressione *kṛṣṇa-padāravindayoḥ.* Egli vuole indicare così che Kṛṣṇa è l'origine di Nārāyaṇa e di Vāsudeva. Anche se Nārāyaṇa e Vāsudeva non sono differenti da Kṛṣṇa, sottomettersi a Kṛṣṇa implica la completa sottomissione a tutte le Sue emanazioni, come Nārāyaṇa, Vāsudeva e Govinda. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.7), *mattaḥ parataraṁ nānyat*: "Nessuna verità Mi è superiore." Dio, la Persona Suprema, possiede molti nomi e forme, ma Kṛṣṇa è la forma suprema (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). Perciò Kṛṣṇa raccomanda ai devoti neofiti di sottomettersi a Lui soltanto (*mām ekam*). Poiché i devoti neofiti non possono capire le forme di Nārāyaṇa, Vāsudeva e Govinda, Kṛṣṇa dice direttamente, *mām ekam*, e il ver o in esame sostiene questa affermazione con le parole *kṛṣṇa-padāravindayoḥ.* arayaṇa non parla personalmente, ma Kṛṣṇa o Vāsudeva si —come, per esempio, nella *Bhagavad-gītā.* Seguire le istruzioni della *Bhagavad-gītā* significa sottomettersi a Kṛṣṇa e questa sottomissione è la piú alta perfezione del *bhakti-yoga.*

Parīkṣit Mahārāja aveva chiesto a Śukadeva Gosvāmī come ci si può salvare dal cadere nelle varie condizioni di vita infernale. In questo verso Śukadeva Gosvāmi risponde che un'anima sottomessa a Kṛṣṇa non può certamente cadere nell'esistenza infernale, detta *naraka.* Non solo non deve scendere fin là, ma nemmeno in sogno vede Yamarāja o i suoi servitori che hanno il compito di portare all'inferno i peccatori. In altre parole, chi vuole salvarsi dal cadere nella vita infernale (*naraka*) dovrebbe sottomettersi completamente a Kṛṣṇa. La parola *sakṛt* è significativa perché indica che la persona che si sottomette sinceramente a Kṛṣṇa anche una sola volta è salvata, anche se sfortunatamente cade dalla sua posizione commettendo attività peccaminose. Kṛṣṇa afferma dunque nella *Bhagavad-gītā* (9.30):

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya-bhāk
sadhur eva sa mantavyaḥ
samyag vyavasito hi saḥ

"Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via perfetta." Chi non dimentica mai Kṛṣṇa nemmeno per un momento è al sicuro, anche se gli capita di cadere commettendo qualche azione peccaminosa.

Nel secondo capitolo della *Bhagavad-gītā* (2.40) il Signore dice ancora:

nehābhikrama-nāśo 'sti
pratyavāyo na vidyate
svalpam apy asya dharmasya
trāyate mahato bhayāt

"In questo sforzo non c'è perdita o diminuzione e un piccolo passo su questa via ci protegge dalla paura piú temibile." Piú avanti, nel sesto capitolo della *Bhagavad-gītā*, il Signore afferma, *na hi kalyāṇa-kṛt kaścid durgatiṁ tāta gacchati*: "Colui che fa del bene non è mai sopraffatto dal male." L'attività propizia piú elevata (*kalyāṇa*) consiste nel sottomettersi a Kṛṣṇa. Questa è l'unica strada che ci può salvare dal cadere nella vita infernale. Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī lo conferma:

kaivalyaṁ narakāyate tri-daśa-pūr ākāśa-puṣpāyate
durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate
viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate vidhi-mahendrādiś ca kīṭāyate
yat-kāruṇya-katākṣa-vaibhavavatāṁ taṁ gauram eva stumaḥ

I peccati di colui che si è sottomesso a Kṛṣṇa sono paragonati a un serpente a cui sono stati tolti i denti veleniferi (*protkhāta-daṁṣṭrāyate*). Un serpente senza denti non fa piú paura a nessuno. Naturalmente non bisogna commettere attività peccaminose con la scusa di essersi sottomessi a Kṛṣṇa. Tuttavia, anche se accade che una persona sottomessa a Kṛṣṇa commetta qualche peccato a causa delle sue abitudini precedenti, queste azioni peccaminose non hanno piú un effetto distruttivo. Per questa ragione bisogna rimanere attaccati ai piedi di loto di Kṛṣṇa con grande fermezza e servirLo sotto la guida del maestro spirituale; cosí saremo *akuto-bhaya*, liberi dalla paura, in qualsiasi condizione.

VERSO 20

अत्र चोदाहरन्तीममितिहासं पुरातनम् ।
दूतानां विष्णुयमयोः संवादस्तं निबोध मे ॥२०॥

atra codāharantīmam
itihāsaṁ purātanam
dūtānāṁ viṣṇu-yamayoḥ
saṁvādas taṁ nibodha me

atra: a questo proposito; *ca:* anche; *udāharanti:* danno come esempio; *imam:* questo; *itihāsam:* la storia (di Ajāmila); *purātanam:* molto antica; *dūtānām:* dei servitori; *viṣṇu:* di Śrī Viṣṇu; *yamayoḥ:* e di Yamarāja; *saṁvādaḥ:* la discussione; *tam:* quella; *nibodha:* cerca di capire; *me:* da me.

TRADUZIONE

A questo proposito gli studiosi eruditi e le persone sante riportano un avvenimento storico molto antico che include la discussione sorta tra i servitori di Śrī Viṣṇu e quelli di Yamarāja. Ti prego di ascoltarla.

SPIEGAZIONE

I *Purāṇa*, ossia le storie antiche, sono talvolta trascurate dagli uomini di scarsa intelligenza che le considerano mitologiche. In realtà i racconti dei *Purāṇa*, le storie antiche dell'universo, sono reali anche se non sono esposte in ordine cronologico. I *Purāṇa* riportano gli avvenimenti piú importanti accaduti perfino molti milioni di anni fa non solo su questo pianeta, ma anche su altri pianeti dell'universo. Tutti i saggi eruditi e realizzati che studiano i *Veda* fanno riferimento agli avvenimenti descritti nei *Purāṇa*. Śrīla Rūpa Gosvāmī considera i *Purāṇa* importanti quanto i *Veda* stessi, perciò nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* cita questo verso dal *Brahma-yāmala*:

śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate

"Il servizio devozionale compiuto senza tener conto delle Scritture vediche autentiche —come le *Upaniṣad*, i *Purāṇa* e il *Nārada-pañcarātra*— è solo un inutile disturbo per la società." Un devoto di Kṛṣṇa deve riferirsi non solo ai *Veda* ma anche ai *Purāṇa* senza considerarli stoltamente dei racconti mitologici. Se fossero soltanto mitologia, Śukadeva Gosvāmī non si sarebbe preso la briga di raccontare la vecchia storia della vita di Ajāmila. La storia comincia nel modo seguente.

VERSO 21

कान्यकुब्जे द्विजः कश्चिद्दासीपतिरजामिलः ।
नाम्ना नष्टसदाचारो दास्याः संसर्गदूषितः ॥२१॥

kānyakubje dvijaḥ kaścid
dāsī-patir ajāmilaḥ
nāmnā naṣṭa-sadācāro
dāsyāḥ saṁsarga-dūṣitaḥ

kānya-kubje: nella città di Kānyakubja, (Kanauj, una città vicino a Kanpur); *dvijaḥ: brāhmaṇa*; *kaścit:* uno; *dāsī-patiḥ:* marito di una prostituta o di una donna di bassa classe; *ajāmilaḥ:* Ajāmila; *nāmnā:* chiamato; *naṣṭa-sat-ācaraḥ:* chi aveva perso tutte le qualità brahminiche; *dāsyāḥ:* della prostituta o della servitrice; *saṁsarga-dūṣitaḥ:* contaminato dalla compagnia.

TRADUZIONE

Nella città di Kānyakubja viveva un *brāhmaṇa* chiamato Ajāmila; egli sposò una serva prostituta e perse quindi tutte le sue qualità brahminiche a causa della sua relazione con questa donna degradata.

SPIEGAZIONE

La colpa di una relazione illecita con una donna ci fa perdere tutte le qualità brahminiche. In India esiste ancora una classe di servitori detti *śūdra* e le donne di questa casta sono chiamate *śūdrāṇī*; esse fanno di solito le cameriere. Talvolta persone molto agitate dai desideri sessuali allacciano relazioni con queste cameriere e spazzine perché nelle classi superiori della società non possono andare a caccia di donne, cosa che è strettamente proibita dalle convenzioni sociali. Ajāmila, un giovane e qualificato *brāhmaṇa*, perse tutte le sue buone qualità a causa della sua relazione con una prostituta, ma alla fine fu salvato perché egli aveva iniziato a seguire il metodo del *bhakti-yoga*. Nel verso precedente Śukadeva Gosvāmī aveva parlato di chi si sottomette anche una sola volta ai piedi di loto del Signore (*manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*), o di chi ha iniziato a seguire il metodo del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* comincia con *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*, l'ascolto e il canto dei nomi di Śrī Viṣṇu come nel *mahā-mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Il canto è l'inizio del *bhakti-yoga*, perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu dichiara:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In questa età di discordia e ipocrisia l'unica via per la liberazione consiste nel cantare il santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro

modo, non c'è altro modo." Il metodo del canto del santo nome del Signore ha sempre degli effetti meravigliosi, ma è raccomandato in particolar modo per questa età di Kali. I suoi effetti pratici verranno spiegati ora da Śukadeva Gosvāmī con la storia di Ajāmila; questi fu liberato dalle mani degli Yamadūta soltanto per aver cantato il santo nome di Nārāyaṇa. La domanda originale di Mahārāja Parīkṣit verteva sul pericolo di cadere all'inferno o nelle mani degli Yamadūta. Śukadeva Gosvāmī risponde a Parīkṣit citando questa antica storia per convincerlo della potenza del *bhakti-yoga*, il cui inizio è caratterizzato dal semplice canto del nome del Signore. Tutte le grandi autorità sul *bhakti-yoga* raccomandano il metodo devozionale che comincia col canto del santo nome di Kṛṣṇa (*tan-nāma-grahaṇādibhiḥ*).

VERSO 22

बन्ध्यक्षैः कैतवैश्चौर्यैर्गर्हितां वृत्तिमास्थितः ।
बिभ्रत्कुटुम्बमशुचिर्यातयामास देहिनः ॥२२॥

bandy-akṣaiḥ kaitavaiś cauryair
garhitāṁ vṛttim āsthitaḥ
bibhrat kuṭumbam aśucir
yātayām āsa dehinaḥ

bandī-akṣaiḥ: imprigionando inutilmente qualcuno; *kaitavaiḥ:* barando nel gioco dei dadi e nel gioco d'azzardo; *cauryaiḥ:* commettendo furti; *garhitām:* condannate; *vṛttim:* professioni; *āsthitaḥ:* colui che vi si dedica (a causa della relazione con una prostituta); *bibhrat:* per mantenere; *kuṭumbam:* la moglie e i figli che dipendono da lui; *aśuciḥ:* molto contaminato; *yātayām āsa:* fece soffrire; *dehinaḥ:* altri esseri viventi.

TRADUZIONE

Questo *brāhmaṇa* caduto, Ajāmila, faceva soffrire gli altri arrestandoli, imbrogliandoli al gioco d'azzardo o rapinandoli direttamente. In questo modo si guadagnava da vivere e manteneva la moglie e i figli.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci mostra come sia possibile degradarsi semplicemente a causa di una relazione illecita con una prostituta. Non è possibile avere un rapporto sessuale illecito con una donna casta o aristocratica, ma solo con *śūdra* degradate. Quanto più la società permette la prostituzione e il sesso illecito, tanto più incoraggia i truffatori, i ladri, i rapinatori, gli alcolizzati, i drogati e coloro che giocano d'azzardo. Per questa ragione chiediamo prima di tutto ai discepoli del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa di

evitare i rapporti sessuali illeciti, che sono l'inizio di ogni genere di vita detestabile e sono seguiti dal consumo di carne, dal gioco d'azzardo e dall'intossicazione. Naturalmente sappiamo che è molto difficile controllarsi, ma è del tutto possibile se ci sottomettiamo completamente a Kṛṣṇa. Tutte queste abitudini degradate, infatti, diventano gradualmente disgustose per una persona cosciente di Kṛṣṇa. Se invece la società permette l'incremento dei rapporti sessuali illeciti sarà completamente rovinata e si riempirà di ladri, imbroglioni, banditi e cosí via.

VERSO 23

एवं निवसतस्तस्य लालयानस्य तत्सुतान् ।
कालोऽत्यगान्महान् राजन्नष्टाशीत्यायुषः समाः॥ २३॥

evaṁ nivasatas tasya
lālayānasya tat-sutān
kālo 'tyagān mahān rājann
aṣṭāśītyāyuṣaḥ samāḥ

evam: in questo modo; *nivasataḥ:* vivendo; *tasya:* di lui (Ajāmila); *lālayānasya:* che manteneva; *tat:* di lei (la *śūdrāṇī*); *sutān:* i figli; *kālaḥ:* il tempo; *atyagāt:* passò; *mahān:* molto; *rājan:* o re; *aṣṭāśītyā:* ottantotto; *āyuṣaḥ:* della durata di vita; *samāḥ:* anni.

TRADUZIONE

Caro re, mentre passava il suo tempo in queste attività detestabili e peccaminose per mantenere la sua numerosa famiglia, trascorsero ottantotto anni della sua vita.

VERSO 24

तस्य प्रवयसः पुत्रा दश तेषां तु योऽवमः ।
बालो नारायणो नाम्ना पित्रोश्च दयितो भृशम् ॥२४॥

tasya pravayasaḥ putrā
daśa teṣāṁ tu yo 'vamaḥ
bālo nārāyaṇo nāmnā
pitroś ca dayito bhṛśam

tasya: di lui (Ajāmila); *pravayasaḥ:* che era molto vecchio; *putrāḥ:* figli; *daśa:* dieci; *teṣām:* di tutti loro; *tu:* ma; *yaḥ:* colui che; *avamaḥ:* il piú giovane; *bālaḥ:* bambino; *nārāyaṇaḥ:* Nārāyaṇa; *nāmnā:* chiamato; *pitroḥ:* del padre e della madre; *ca:* anche; *dayitaḥ:* caro; *bhṛśam:* molto.

TRADUZIONE

Il vecchio Ajāmila aveva dieci figli, di cui il piú giovane era un bambino chiamato Nārāyaṇa. Poiché Nārāyaṇa era il figlio minore, naturalmente era molto caro al padre e alla madre.

SPIEGAZIONE

La parola *pravayasaḥ* indica quanto Ajāmila fosse degradato; infatti, nonostante i suoi ottantotto anni aveva un bambino ancora molto piccolo. Secondo la cultura vedica, l'uomo deve lasciare la casa non appena raggiunge i cinquant'anni e non dovrebbe continuare a vivere in famiglia per generare altri figli. I rapporti sessuali sono concessi per un periodo di venticinque anni, tra i venticinque e i quarantacinque anni di età, o al massimo i cinquanta. Poi bisogna abbandonare le abitudini familiari e lasciare la casa come *vānaprastha* e infine adottare il *sannyāsa.* Ajāmila invece, a causa dei suoi rapporti con la prostituta, perse tutta la sua cultura brahminica e si macchiò di gravi peccati persino nella sua cosiddetta vita familiare.

VERSO 25

स बद्धहृदयस्तस्मिन्नर्भके कलभाषिणि ।
निरीक्षमाणस्तल्लीलां मुमुदे जरठो भृशम् ॥२५॥

sa baddha-hṛdayas tasminn
arbhake kala-bhāṣiṇi
nirīkṣamāṇas tal-līlāṁ
mumude jaraṭho bhṛśam

saḥ: egli; *baddha-hṛdayaḥ:* molto attaccato; *tasmin:* a quello; *arbhake:* bambino; *kala-bhāṣiṇi:* che non parlava ancora chiaramente ma balbettando; *nirīkṣamāṇaḥ:* vedendo; *tat:* suoi; *līlām:* giochi (come camminare e parlare con il padre); *mumude:* godeva; *jaraṭhāḥ:* il vecchio; *bhṛśam:* molto.

TRADUZIONE

Il vecchio Ajāmila era molto attaccato al bambino, al suo dolce balbettío e ai suoi movimenti goffi. Aveva per lui ogni attenzione e godeva delle sue attività.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che il suo figlioletto, Nārāyaṇa, era cosí piccolo da non poter nemmeno parlare o camminare bene. Il vecchio era molto attaccato al bambino, godeva delle sue attività e poiché il bambino si chiamava Nārāyaṇa egli pronunciava continuamente il santo nome di Nārāyaṇa. Sebbene volesse riferirsi al bambino e non al Nārāyaṇa originale,

grazie alla potenza di questo nome, Ajāmila si purificava per il solo fatto di pronunciare il nome di suo figlio (*harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam*). Śrīla Rūpa Gosvāmī ha dichiarato dunque che se la nostra mente è attratta in un modo o nell'altro dal santo nome di Kṛṣṇa (*tasmāt kenāpy upāyena manaḥ kṛṣṇe niveśayet*), ci troviamo già sulla via della liberazione. Nella società indú i genitori hanno l'abitudine di dare ai figli nomi particolari, come Kṛṣṇa dāsa, Govinda dāsa, Nārāyaṇa dāsa e Vṛndāvana dāsa; in questo modo pronunciano costantemente i nomi di Kṛṣṇa, Govinda, Nārāyaṇa e Vṛndāvana, e cosí si possono purificare.

VERSO 26

भुञ्जानः प्रपिबन् खादन् बालकंस्नेहयन्त्रितः।
भोजयन् पाययन्मूढो न वेदागतमन्तकम् ॥२६॥

bhuñjānaḥ prapiban khādan
bālakaṁ sneha-yantritaḥ
bhojayan pāyayan mūḍho
na vedāgatam antakam

bhuñjānaḥ: mangiando; *prapiban:* bevendo; *khādan:* masticando; *bālakam:* al bambino; *sneha-yantritaḥ:* attaccato per amore; *bhojayan:* nutrendo; *pāyayan:* dando qualcosa da bere; *mūḍhaḥ:* lo sciocco; *na:* non; *veda:* capiva; *āgatam:* arrivata; *antakam:* la morte.

TRADUZIONE

Quando Ajāmila mangiando masticava il cibo, chiamava il bambino per mangiare con lui, e quando beveva lo chiamava perché anche lui bevesse. Sempre impegnato a curarsi del bambino e a chiamarlo per nome, Nārāyaṇa, non si rendeva conto che il suo tempo era scaduto e che la morte si stava avvicinando.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è molto buono con le anime condizionate. Sebbene avesse completamente dimenticato Nārāyaṇa, quest'uomo chiamava sempre il bambino dicendo: "Nārāyaṇa, vieni a mangiare questo cibo. Nārāyaṇa, ti prego, vieni a bere il latte." In un modo o nell'altro era dunque attaccato al nome di Nārāyaṇa. Questo è ciò che s'intende per *ajñāta-sukṛti*: sebbene Ajāmila chiamasse suo figlio, senza saperlo pronunciava il nome di Nārāyaṇa; ma il santo nome di Dio, la Persona Suprema, è cosí potente e trascendentale che i richiami di Ajāmila erano presi in considerazione.

VERSO 27

स एवं वर्तमानोऽज्ञो मृत्युकाल उपस्थिते ।
मतिं चकार तनये बाले नारायणाह्वये ॥२७॥

sa evaṁ vartamāno 'jño
mṛtyu-kāla upasthite
matiṁ cakāra tanaye
bāle nārāyaṇāhvaye

saḥ: Ajāmila; *evam:* così; *vartamānaḥ:* che viveva; *ajñaḥ:* sciocco; *mṛtyu-kāle:* il momento della morte; *upasthite:* arrivò; *matim cakāra:* concentrò la mente; *tanaye:* su suo figlio; *bāle:* il bambino; *nārāyaṇa-āhvaye:* che si chiamava Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Giunto il momento della morte, lo sciocco Ajāmila cominciò a pensare soltanto a suo figlio Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

Nel secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.6) Śukadeva Gosvāmī afferma:

etāvān sāṅkhya-yogābhyāṁ
svadharma-pariniṣṭhayā
janma-lābhaḥ paraḥ puṁsām
ante nārāyaṇa-smṛtiḥ

"La piú alta perfezione per l'uomo, ottenuta con la completa conoscenza della materia e dello spirito, con l'acquisizione dei poteri soprannaturali o col compimento perfetto dei propri doveri, consiste nel ricordare il Signore Supremo alla fine della vita." In un modo o nell'altro, anche senza esserne cosciente, Ajāmila aveva pronunciato il nome di Nārāyaṇa al momento della morte (*ante nārāyaṇa-smṛtiḥ*), perciò, concentrando la mente sul nome di Nārāyaṇa, raggiunse la perfezione.

Possiamo anche aggiungere che, in quanto figlio di un *brāhmaṇa*, Ajāmila durante la sua giovinezza era stato educato all'adorazione di Nārāyaṇa; nella casa di ogni *brāhmaṇa*, infatti, si adora la *nārāyaṇa-śilā*. Questo sistema è ancora in uso in India, dove nella casa dei *brāhmaṇa* osservanti si pratica il *nārāyaṇa-sevā*, l'adorazione di Nārāyaṇa. Perciò, sebbene Ajāmila nella sua contaminazione intendesse chiamare il figlio, nel concentrare la mente sul santo nome di Nārāyaṇa ricordò quel Nārāyaṇa che aveva fedelmente adorato nella sua giovinezza.

A questo proposito Śrīla Śrīdhara Svāmī commenta: *etac ca tad-upalālanādi-śrī-nārāyaṇa-namoccāraṇa-māhātmyena tad-bhaktir evābhūd iti siddhāntopayogitvenāpi draṣṭavyam.* "Secondo il *bhakti-siddhānta* dobbiamo dedurre che Ajāmila fu elevato al piano della *bhakti* anche senza saperlo, perché pronunciava costantemente il nome di suo figlio, Nārāyaṇa. Similmente, anche Śrīla Vīrarāghava Ācārya dà il suo parere: *evaṁ vartamānaḥ sa dvijaḥ mṛtyu-kāle upasthite satyajño nārāyaṇākhye putra eva matiṁ cakāra matim asaktām akarod ity arthaḥ.* "Sebbene al momento della morte stesse pronunciando il nome di suo figlio, concentrò comunque la sua mente sul santo nome di Nārāyaṇa." Śrīla Vijayadhvaja Tīrtha ha un'opinione simile:

mṛtyu-kāle deha-viyoga-lakṣaṇa-kāle mṛtyoḥ sarva-doṣa-pāpa-harasya harer anugrahāt kāle datta-jñāna-lakṣaṇe upasthite hṛdi prakāśite tanaye pūrṇa-jñāne bāle pañca-varṣa-kalpe prādeśa-mātre nārāyaṇāhvaye mūrti-viśeṣe matiṁ smaraṇa-samarthaṁ cittaṁ cakāra bhaktyāsmarad ity arthaḥ.

Direttamente o indirettamente, Ajāmila ricordò in realtà Nārāyaṇa al momento della morte (*ante nārāyaṇa-smṛtiḥ*).

VERSI 28-29

स पाशहस्तांस्त्रीन्दृष्ट्वा पुरुषानतिदारुणान् ।
वक्रतुण्डानूर्ध्वरोम्ण आत्मानं नेतुमागतान् ॥२८॥
दूरे क्रीडनकासक्तं पुत्रं नारायणाह्वयम् ।
प्लावितेन स्वरेणोच्चैराजुहावाकुलेन्द्रियः ॥२९॥

sa pāśa-hastāṁs trīn dṛṣṭvā
puruṣān ati-dāruṇān
vakra-tuṇḍān ūrdhva-romṇa
ātmānaṁ netum āgatān

dūre krīḍanakāsaktaṁ
putraṁ nārāyaṇāhvayam
plāvitena svareṇoccair
ājuhāvākulendriyaḥ

saḥ: egli (Ajāmila); *pāśa-hastān:* che tenevano corde nelle mani; *trīn:* tre; *dṛṣṭvā:* vedendo; *puruṣān:* persone; *ati-dāruṇān:* spaventosi; *vakra-tuṇḍān:* con volti distorti; *ūrdhva-romṇaḥ:* con i peli ritti; *ātmānam:* il sé; *netum:* per portare via; *āgatān:* arrivati; *dūre:* vicino a lui; *krīḍanaka-āsaktam:* che stava giocando; *putram:* il suo bambino; *nārāyaṇa-āhvayam:* di nome Nārāyaṇa; *plāvitena:* con le lacrime agli occhi; *svareṇa:* con la sua voce; *uccaiḥ:* molto forte; *ājuhāva:* chiamò; *ākula-indriyaḥ:* pieno di ansietà.

TRADUZIONE

Ajāmila vide allora tre spaventosi personaggi dal corpo deforme, dal volto crudele e sfigurato, con i peli ritti sul corpo. Con le corde in mano erano venuti per portarlo alla dimora di Yamarāja. Vedendoli si sentì molto confuso e, spinto dall'attaccamento per il figlio che giocava poco lontano, Ajāmila cominciò a chiamare il suo nome ad alta voce. Così, con gli occhi pieni di lacrime, in un modo o nell'altro pronunciò il santo nome di Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

Poiché una persona può compiere attività peccaminose con il corpo, la mente e le parole, erano tre i servitori di Yamarāja venuti per portare Ajāmila alla dimora del loro signore. Fortunatamente, pur riferendosi al proprio figlio, Ajāmila aveva cantato le quattro sillabe dello *hari-nāma* Nārāyaṇa, perciò sul luogo giunsero immediatamente anche i servitori di Nārāyaṇa, i Viṣṇudūta. Assalito da una grande paura per le corde di Yamarāja, Ajāmila pronunciò il nome del Signore con gli occhi pieni di lacrime. In realtà, non aveva alcuna intenzione di cantare il santo nome di Nārāyaṇa: voleva solo chiamare suo figlio.

VERSO 30

निशम्य म्रियमाणस्य मुखतो हरिकीर्तनम् ।
भर्तुर्नाम महाराज पार्षदाः सहसापतन् ॥३०॥

niśamya mriyamāṇasya
mukhato hari-kīrtanam
bhartur nāma mahārāja
pārṣadāḥ sahasāpatan

niśamya: sentendo; *mriyamāṇasya:* del morente; *mukhataḥ:* dalla bocca; *hari-kīrtanam:* il canto del santo nome di Dio, la Persona Suprema; *bhartuḥ nāma:* il santo nome del loro Signore; *mahā-rāja:* o re; *pārṣadāḥ:* i messaggeri di Viṣṇu; *sahasā:* immediatamente; *āpatan:* arrivarono.

TRADUZIONE

O re, i messaggeri di Viṣṇu, i Viṣṇudūta, arrivarono immediatamente, non appena sentirono il santo nome del loro Signore uscire dalla bocca del morente Ajāmila, il quale, sopraffatto da una grande ansia, aveva certamente pronunciato questo nome senza offesa.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva, *hari-kīrtanaṁ niśamyāpatan, katham-bhūtasya bhartur nāma bruvataḥ*: i messaggeri di Śrī Viṣṇu arrivarono perché Ajāmila aveva pronunciato il santo nome di Nārāyaṇa. Non si fermarono a considerare perché lo stesse pronunciando. Pronunciando il nome di Nārāyaṇa, Ajāmila pensava in realtà a suo figlio, ma bastò che egli cantasse il nome del Signore, e i servitori di Śrī Viṣṇu, i Viṣṇudūta, immediatamente arrivarono a proteggerlo. *Hari-kīrtana* è in realtà la glorificazione del santo nome, della forma, dei divertimenti e delle qualità del Signore. Ajāmila non aveva intenzione di glorificare la forma, le qualità del Signore o ciò che Gli appartiene, ma si era limitato a pronunciare il santo nome; eppure ciò fu sufficiente a purificarlo da tutti i suoi peccati. Non appena i Viṣṇudūta sentirono pronunciare il nome del loro Signore, arrivarono immediatamente. A questo proposito, Śrīla Vijayadhvaja Tīrtha commenta: *anena putra-sneham antareṇa prācīnādṛṣṭa-balād udbhūtayā bhaktyā bhagavan-nāma-saṅkīrtanaṁ kṛtam iti jñāyate.* "Ajāmila aveva cantato il nome di Nārāyaṇa spinto dal suo grande attaccamento per il figlio, ma grazie alla buona fortuna che gli derivava dall'aver offerto in passato un servizio devozionale a Nārāyaṇa, fu come se egli avesse cantato il santo nome nel pieno del servizio devozionale e senza offese."

VERSO 31

विकर्षतोऽन्तर्हृदयाद्दासीपतिमजामिलम् ।
यमप्रेष्यान् विष्णुदूता वारयामासुरोजसा ॥३१॥

vikarṣato 'ntar hṛdayād
dāsī-patim ajāmilam
yama-preṣyān viṣṇudūtā
vārayām āsur ojasā

vikarṣataḥ: strappato; *antaḥ hṛdayāt:* dall'interno del cuore; *dāsī-patim:* il marito della prostituta; *ajāmilam:* Ajāmila; *yama-preṣyān:* i servitori di Yamarāja; *viṣṇu-dūtāḥ:* i messaggeri di Śrī Viṣṇu; *vārayām āsuḥ:* proibirono; *ojasā:* con voce tonante.

TRADUZIONE

I servitori di Yamarāja stavano strappando l'anima dal profondo del cuore di Ajāmila, il marito della prostituta, ma furono trattenuti dalla voce tonante dei messaggeri di Śrī Viṣṇu, i Viṣṇudūta.

SPIEGAZIONE

Un *vaiṣṇava*, una persona che si è sottomessa ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu, è sempre protetta dai messaggeri del Signore. Poiché Ajāmila aveva pronunciato il santo nome di Nārāyaṇa, i Viṣṇudūta arrivarono immediatamente sul posto e subito ordinarono agli Yamadūta di non toccarlo. Parlando con voce tonante, i Viṣṇudūta minacciarono di punire gli Yamadūta se avessero insistito nel tentativo di strappare l'anima di Ajāmila dal suo cuore. I messaggeri di Yamarāja esercitano il loro potere su tutti i peccatori, ma i messaggeri di Śrī Viṣṇu, i Viṣṇudūta, possono punire chiunque, compreso Yamarāja, se si rende colpevole di un'offesa a un *vaiṣṇava.*

Gli scienziati materialisti non sanno trovare l'anima all'interno del corpo con i loro strumenti materiali, ma in questo verso è spiegato chiaramente che l'anima si trova all'interno del cuore (*hṛdaya*); proprio dal cuore gli Yamadūta stavano strappando l'anima di Ajāmila. Similmente, sappiamo che anche l'Anima Suprema, Śrī Viṣṇu, Si trova nel cuore (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). Le *Upaniṣad* insegnano che l'Anima Suprema e l'anima individuale vivono sullo stesso albero, il corpo, come due uccelli amici. L' Anima Suprema è definita un amico perché il Signore è così buono con l'anima individuale che l'accompagna quando essa passa da un corpo all'altro. Inoltre, secondo il desiderio e il *karma* dell'anima individuale, il Signore, attraverso l'azione di *māyā*, crea apposta per lui un altro corpo.

Il cuore esercita nel corpo una funzione meccanica. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." Il termine *yantra* indica una macchina, come un' automobile. Il guidatore della macchina del corpo è l'anima individuale, ed è anche il suo proprietario e direttore, ma il proprietario supremo è Dio, la Persona Suprema. Il corpo dell'essere è creato attraverso l'azione di *māyā* (*karmaṇā daiva-netreṇa*), e secondo le attività di questa vita l'essere riceverà un altro veicolo, sempre sotto il controllo di *daivī māyā* (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*). Quando è giunto il momento, il nostro corpo successivo è già deciso, e l'anima individuale insieme con l'Anima Suprema si trasferiscono nella nuova macchina corporea: questo è il fenomeno della reincarnazione. Durante la trasmigrazione da un corpo all'altro, l'anima è portata via dai messaggeri di Yamarāja e gettata in un particolare tipo di vita infernale (*naraka*), per abituarsi alle condizioni in cui dovrà vivere nel corpo successivo.

VERSO 32

ऊचुर्निषेधितास्तांस्ते वैवस्वतपुरःसराः ।
के यूयं प्रतिषेद्धारो धर्मराजस्य शासनम् ॥३२॥

ūcur niṣedhitās tāṁs te
vaivasvata-puraḥsarāḥ
ke yūyaṁ pratiṣeddhāro
dharma-rājasya śāsanam

ūcuḥ: risposero; *niṣedhitāḥ:* alla proibizione; *tān:* i servitori di Śrī Viṣṇu; *te:* essi; *vaivasvata:* di Yamarāja; *puraḥ-sarāḥ:* gli assistenti o i messaggeri; *ke:* chi; *yūyam:* voi; *pratiṣeddhāraḥ:* che vi opponete; *dharma-rājasya:* del signore dei princípi religiosi, Yamarāja; *śāsanam:* la giurisdizione.

TRADUZIONE

Quando i messaggeri di Yamarāja, il figlio del dio del sole, si videro cosí impediti, replicarono: "Chi siete voi, signori, che osate sfidare la giurisdizione di Yamarāja?"

SPIEGAZIONE

A causa delle sue attività peccaminose, Ajāmila era sotto la giurisdizione di Yamarāja, il giudice supremo incaricato di considerare i peccati degli esseri viventi. I messaggeri di Yamarāja rimasero sorpresi che qualcuno impedisse loro di toccare Ajāmila, perché mai essi erano stati ostacolati nell'esercizio del loro dovere da nessuno in tutti e tre i mondi.

VERSO 33

कस्य वा कुत आयाताः कस्मादस्य निषेधथ ।
किं देवा उपदेवा या यूयं किं सिद्धसत्तमाः ॥३३॥

kasya vā kuta āyātāḥ
kasmād asya niṣedhatha
kiṁ devā upadevā yā
yūyaṁ kiṁ siddha-sattamāḥ

kasya: servitori di chi; *vā:* oppure; *kutaḥ:* da dove; *āyātāḥ:* siete venuti; *kasmāt:* per quale motivo; *asya:* (l'arresto) di questo Ajāmila; *niṣedhatha:* state impedendo; *kim:* se; *devāḥ:* esseri celesti; *upadevāḥ:* esseri inferiori agli esseri celesti; *yāḥ:* chi; *yūyam:* voi; *kim:* se; *siddha-sat-tamāḥ:* i migliori tra gli esseri perfetti, i puri devoti.

TRADUZIONE

"Cari signori, chi è il vostro padrone, da dove venite e perché ci proibite di toccare il corpo di Ajāmila? Siete esseri celesti dei pianeti superiori, esseri celesti di minore importanza, o i migliori tra i devoti?"

SPIEGAZIONE

La parola piú significativa usata in questo verso è *siddha-sattamāḥ*, "i migliori tra i perfetti". Nella *Bhagavad-gītā* (7.3) è affermato, *manuṣyāṇāṁ sahasreṣu kaścid yatati siddhaye*: tra molti milioni di uomini forse uno cercherà di diventare *siddha*, perfetto, cercherà cioè di raggiungere la perfezione spirituale. Una persona realizzata sa di non essere il corpo, ma un'anima spirituale (*ahaṁ brahmāsmi*). Oggi praticamente nessuno è cosciente di questo fatto, ma chi l'ha compreso ha raggiunto la perfezione e per questa ragione è definito *siddha*. Quando si comprende che l'anima è un frammento dell'Anima Suprema e ci s'impegna nel servizio devozionale dell'Anima Suprema, si diventa *siddha-sattama*, cioè si diventa degni di vivere a Kṛṣṇaloka o sui pianeti Vaikuṇṭha. Le parole *siddha-sattama* si riferiscono dunque a un devoto puro e liberato.

Poiché sono i servitori di Yamarāja, anch'egli uno dei *siddha-sattama*, gli Yamadūta sanno che un *siddha-sattama* è situato al di sopra degli esseri celesti e dei *deva* di minore importanza; a maggior ragione, quindi, egli è superiore a tutti gli esseri di questo mondo materiale. Perciò gli Yamadūta chiesero ai Viṣṇudūta come mai fossero presenti nel luogo in cui un peccatore stava morendo.

Dobbiamo notare inoltre che Ajāmila non era ancora morto, perché gli Yamadūta stavano cercando di strappare l'anima dal suo cuore. Poiché non c'erano ancora riusciti, Ajāmila non era ancora morto, come vedremo nei versi seguenti. Ajāmila era solo caduto in uno stato d'incoscienza mentre si svolgeva la discussione tra gli Yamadūta e i Viṣṇudūta; tale disputa avrebbe portato a una decisione definitiva per stabilire a chi apparteneva l'anima di Ajāmila.

VERSI 34-36

सर्वे पद्मपलाशाक्षाः पीतकौशेयवाससः ।
किरीटिनः कुण्डलिनो लसत्पुष्करमालिनः ॥३४॥
सर्वे च नूनवयसः सर्वे चारुचतुर्भुजाः ।
धनुर्निषङ्गासिगदाशङ्खचक्राम्बुजश्रियः ॥३५॥
दिशो वितिमिरालोकाः कुर्वन्तः स्वेन तेजसा ।
किमर्थं धर्मपालस्य किङ्करान्नो निषेधथ ॥३६॥

sarve padma-palāśākṣāḥ
pīta-kauśeya-vāsasaḥ
kirīṭinaḥ kuṇḍalino
lasat-puṣkara-mālinaḥ

sarve ca nūtna-vayasaḥ
sarve cāru-caturbhujāḥ
dhanur-niṣaṅgāsi-gadā-
śaṅkha-cakrāmbuja-śriyaḥ

diśo vitimirālokāḥ
kurvantaḥ svena tejasā
kim arthāṁ dharma-pālasya
kiṅkarān no niṣedhatha

sarve: tutti voi; *padma-palāśa-akṣāḥ:* con occhi simili ai petali del fiore di loto; *pīta:* giallo; *kauśeya:* seta; *vāsasaḥ:* che portate abiti; *kirīṭinaḥ:* con corone; *kuṇḍalinaḥ:* orecchini; *lasat:* scintillanti; *puṣkara-mālinaḥ:* con una ghirlanda di fiori di loto; *sarve:* tutti voi; *ca:* anche; *nūtna-vayasaḥ:* molto giovani; *sarve:* tutti voi; *cāru:* molto belli; *catuḥ-bhujāḥ:* con quattro braccia; *dhanuḥ:* arco; *niṣaṅga:* faretra piena di frecce; *asi:* spada; *gadā:* mazza; *śaṅkha:* conchiglia; *cakra:* disco; *ambuja:* fiore di loto; *śriyaḥ:* decorati di; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *vitimira:* senza oscurità; *ālokāḥ:* uno splendore straordinario; *kurvantaḥ:* che manifestate; *svena:* con le vostre; *tejasā:* luminosità; *kim artham:* a che scopo; *dharma-pālasya:* di Yamarāja, il signore dei princípi religiosi; *kiṅkarān:* i servitori; *naḥ:* noi; *niṣedhatha:* state ostacolando.

TRADUZIONE

[I messaggeri di Yamarāja dissero:]

I vostri occhi sono simili ai petali del fiore di loto. Vestiti di seta gialla, ornati di ghirlande di loto e di meravigliose corone e orecchini, avete un aspetto giovane e fresco. Le vostre quattro lunghe braccia sono decorate con l'arco, con la faretra di frecce, la spada, la mazza, la conchiglia, il disco e il fiore di loto. Il vostro splendore ha dissipato l'oscurità di questo luogo con la sua grande luce. Ma perché state ostacolando il nostro dovere?

SPIEGAZIONE

Anche prima che si faccia la presentazione di un forestiero è possibile capire la sua posizione dal suo vestito, dall'aspetto del suo corpo e dal suo comportamento. Gli Yamadūta furono molto sorpresi vedendo per la prima volta i Viṣṇudūta ed esclamarono: "Il vostro aspetto vi rivela come nobili personaggi; voi siete dotati di un tale potere divino che l'oscurità di questo mondo materiale può essere dissipata dal vostro stesso splendore. Perché

dunque dovreste cercare di impedirci di compiere il nostro dovere?" Vedremo in seguito che gli Yamadūta, i servitori di Yamarāja, avevano creduto che Ajāmila fosse un peccatore. Non sapevano che si era purificato col canto costante del santo nome di Nārayaṇa, benché fosse vissuto nel peccato per tutta la vita. In altre parole, solo un *vaiṣṇava* può capire le attività di un altro *vaiṣṇava.*

Gli abiti e l'aspetto degli abitanti di Vaikuṇṭhaloka sono adeguatamente descritti in questi versi. Ornati di ghirlande e vestiti di seta gialla, gli abitanti di Vaikuṇṭha hanno quattro braccia che portano varie armi. Il loro aspetto è dunque molto simile a quello di Śrī Viṣṇu; poiché hanno ottenuto la liberazione detta *sārūpya* essi possiedono le stesse sembianze di Nārāyaṇa, ciò nonostante continuano ad agire come Suoi servitori. Tutti gli abitanti di Vaikuṇṭhaloka sanno perfettamente che il loro Signore è Nārāyaṇa, ossia Kṛṣṇa, e che essi sono tutti Suoi servitori. Sono tutte anime realizzate, eternamente liberate (*nitya-mukta*). Potrebbero benissimo dichiarare di essere Nārāyaṇa o Viṣṇu stesso; ma questo non accade mai, perché rimangono sempre coscienti di Kṛṣṇa e servono fedelmente il Signore. Questa è l'atmosfera di Vaikuṇṭhaloka. Nello stesso modo, chi impara a servire fedelmente Śrī Kṛṣṇa nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa rimarrà sempre a Vaikuṇṭhaloka, senza avere nulla a che fare col mondo materiale.

VERSO 37

श्रीशुक उवाच

इत्युक्ते यमदूतैस्तेवासुदेवोक्तकारिणः ।
तान् प्रत्यूचुः प्रहस्येदं मेघनिर्ह्रादया गिरा ॥३७॥

śrī-śuka uvāca
ity ukte yamadūtais te
vāsudevokta-kāriṇaḥ
tān pratyūcuḥ prahasyedaṁ
megha-nirhrādayā girā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *ukte:* interpellati; *yamadūtaiḥ:* dai messaggeri di Yamarāja; *te:* essi *vāsudeva-ukta-kāriṇaḥ:* sempre pronti a eseguire gli ordini del Signore Vāsudeva (poiché erano compagni personali di Śrī Viṣṇu che avevano ottenuto la liberazione detta *sālokya*); *tān:* a loro; *pratyūcuḥ:* risposero; *prahasya:* sorridendo; *idam:* questo; *megha-nirhrādayā:* profonda come il tuono di una nuvola; *girā:* con la voce.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Essendo così interpellati dai messaggeri di Yamarāja, i servitori di Vāsudeva

risposero sorridendo con voce profonda come il tuono che rimbomba tra le nuvole, e pronunciarono le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Gli Yamadūta erano sorpresi di vedere che i Viṣṇudūta, anche se gentilmente, si opponevano al potere di Yamarāja. Da parte loro i Viṣṇudūta erano sorpresi che gli Yamadūta, pur proclamandosi servitori di Yamarāja, il giudice supremo dei princípi religiosi, non conoscessero i princípi dell'azione religiosa. Perciò i Viṣṇudūta sorridevano pensando: "Che sciocchezze stanno mai dicendo? Se sono veramente servitori di Yamarāja dovrebbero sapere che Ajāmila non è il candidato adatto per essere arrestato da loro."

VERSO 38

श्रीविष्णुदूता ऊचुः
यूयं वै धर्मराजस्य यदि निर्देशकारिणः ।
ब्रूत धर्मस्य नस्तत्त्वं यच्चाधर्मस्य लक्षणम् ॥३८॥

śrī-viṣṇudūtā ūcuḥ
yūyaṁ vai dharma-rājasya
yadi nirdeśa-kāriṇaḥ
brūta dharmasya nas tattvaṁ
yac cādharmasya lakṣaṇam

śrī-viṣṇudūtāḥ ūcuḥ: i gloriosi messaggeri di Śrī Viṣṇu dissero; *yūyam:* tutti voi; *vai:* veramente; *dharma-rājasya:* del re Yamarāja che conosce i princípi religiosi; *yadi:* se; *nirdeśa-kāriṇaḥ:* messaggeri; *brūta:* dite; *dharmasya:* dei princípi religiosi; *naḥ:* a noi; *tattvam:* verità; *yat:* ciò che; *ca:* anche; *adharmasya:* delle attività empie; *lakṣaṇam:* le caratteristiche.

TRADUZIONE

I messaggeri benedetti di Śrī Viṣṇu, i Viṣṇudūta, dissero:

Se siete veramente i servitori di Yamarāja, dovete spiegarci il significato dei princípi religiosi e i sintomi dell'irreligione.

SPIEGAZIONE

Questa domanda rivolta agli Yamadūta dai Viṣṇudūta è molto importante. Un servitore deve conoscere le istruzioni del suo padrone. I servitori di Yamarāja pretendevano di eseguire i suoi ordini; i Viṣṇudūta allora, con molta intelligenza, li interrogarono sui segni che contraddistinguono i princípi della religione e quelli dell'irreligione. Il *vaiṣṇava* conosce perfettamente questi

princípi perché ha conoscenza delle istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo insegna, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Sottomettersi a Dio, la Persona Suprema, è dunque il vero principio della religione. Coloro che invece di sottomettersi a Kṛṣṇa si sono sottomessi ai princípi della natura materiale sono tutti empi, qualunque sia la loro posizione materiale. Poiché ignorano i princípi della religione, non si sottomettono a Kṛṣṇa e sono quindi considerati peccatori e mascalzoni, i piú bassi tra gli uomini e sciocchi privi di ogni conoscenza. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (7.15):

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall' illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." Una persona che non si sottomette a Kṛṣṇa non conosce il vero principio della religione, altrimenti si sarebbe già sottomessa.

La domanda dei Viṣṇudūta è molto pertinente. Colui che pretende di rappresentare un'altra persona deve conoscerne perfettamente la missione. I devoti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa devono dunque essere perfettamente coscienti della missione di Kṛṣṇa e di Śrī Caitanya, altrimenti saranno considerati degli sciocchi. Tutti i devoti, specialmente i predicatori, devono conoscere la filosofia della coscienza di Kṛṣṇa, altrimenti saranno messi in imbarazzo e insultati nel corso della predica.

VERSO 39

कथंस्विद् ध्रियते दण्डः किं वास्य स्थानमीप्सितम् ।
दण्ड्याः किं कारिणः सर्वे आहोस्वित्कतिचिन्नृणाम् ३९

kathaṁ svid dhriyate daṇḍaḥ
kiṁ vāsya sthānam īpsitam
daṇḍyāḥ kiṁ kāriṇaḥ sarve
āho svit katicin nṛṇām

katham svit: con quali modi; *dhriyate:* viene inflitto; *daṇḍaḥ:* il castigo; *kim:* quale; *vā:* oppure; *asya:* di questo; *sthānam:* luogo; *īpsitam:* desiderabile; *daṇḍyāḥ:* degno di punizione; *kim:* se; *kāriṇaḥ:* i lavoratori interessati; *sarve:* tutti; *āho svit:* oppure; *katicit:* alcuni; *nṛṇām:* tra gli esseri umani.

TRADUZIONE

Qual è il metodo descritto per punire altre persone? Chi è il vero candidato alla punizione? Tutti i *karmī* impegnati nell'attività interessata sono passibili di punizione, o solo alcuni di loro?

SPIEGAZIONE

Chi ha il potere di punire gli altri non dovrebbe farlo indiscriminatamente. Esistono innumerevoli esseri viventi, che abitano per la maggior parte nel mondo spirituale e sono detti *nitya-mukta*, eternamente liberati. Non si può neppure parlare di giudicare questi esseri liberati. Solo una piccola parte di esseri viventi, forse un quarto del numero totale, vive nel mondo materiale, e tra gli esseri di questo mondo materiale la maggior parte —8 000 000 su 8 400000 specie di vita— è inferiore all'uomo. Questi esseri non sono passibili di punizione, perché si evolvono automaticamente sotto le leggi della natura materiale. Gli esseri umani che hanno una coscienza sviluppata sono responsabili delle proprie azioni, ma non tutti sono passibili di punizione. Coloro che s'impegnano in elevate attività virtuose sono al di là della punizione. Soltanto coloro che s'impegnano in attività colpevoli possono essere puniti. I Viṣṇudūta domandarono dunque a chi debba essere inflitta la punizione e perché Yamarāja è stato designato per discriminare tra colpevoli e innocenti. Come bisogna giudicare? Qual è il principio fondamentale dell'autorità? Queste sono le domande sollevate dai Viṣṇudūta.

VERSO 40

यमदूता ऊचुः
वेदप्रणिहितो धर्मो ह्यधर्मस्तद्विपर्ययः ।
वेदो नारायणः साक्षात्स्वयम्भूरिति शुश्रुम ॥४०॥

yamadūtā ūcuḥ
veda-praṇihito dharmo
hy adharmas tad-viparyayaḥ
vedo nārāyaṇaḥ sākṣāt
svayambhūr iti śuśruma

yamadūtāḥ ūcuḥ: i servitori di Yamarāja dissero; *veda:* dai quattro *Veda* (il *Sāma*, lo Yajur, il *Ṛg*, l'*Atharva*); *praṇihitaḥ:* descritto; *dharmaḥ:* i princípi religiosi; *hi:* in verità; *adharmaḥ:* i princípi irreligiosi; *tat-viparyayaḥ:* e l'opposto (ciò che non è sostenuto dalle istruzioni dei *Veda*); *vedaḥ:* i *Veda*, i libri della conoscenza; *nārāyaṇaḥ sākṣāt:* direttamente Dio, la Persona Suprema (essendo le parole di Nārāyaṇa); *svayam-bhūḥ:* nato da sé e sufficiente in sé

stesso (che appare solo dal respiro di Nārāyaṇa e non può essere appreso da nessun altro); *iti:* così; *śuśruma:* abbiamo sentito.

TRADUZIONE

Gli Yamadūta risposero:

Ciò che è prescritto nei *Veda* costituisce il *dharma*, i principi della religione, e tutto ciò che vi si oppone è irreligione. I *Veda* sono Dio stesso, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, e sono nati da sé. Questo è ciò che abbiamo ascoltato da Yamarāja.

SPIEGAZIONE

I servitori di Yamarāja hanno risposto bene. Non si sono fabbricati i propri princípi della religione o dell'irreligione, ma hanno spiegato ciò che avevano sentito dalla loro autorità, Yamarāja. *Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*: bisogna seguire i *mahājana*, le persone autorizzate; e poiché Yamarāja è uno delle dodici autorità, gli Yamadūta, i suoi servitori, risposero con perfetta chiarezza dicendo *śuśruma* "abbiamo ascoltato". Gli uomini della civiltà moderna, speculando con la mente, cercano di fabbricarsi princípi religiosi che sono sempre imperfetti. Questo non è *dharma*. Essi non sanno distinguere tra *dharma* e *adharma*. Come afferma l'inizio dello *Śrimad-Bhāgavatam*, *dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra*: lo *śrīmad-bhāgavata-dharma* rifiuta il *dharma* che non è sostenuto dai *Veda*. Il *bhāgavata-dharma* comprende solo ciò che è dato da Dio, la Persona Suprema. Il *bhāgavata-dharma* è *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: bisogna accettare l'autorità di Dio, la Persona Suprema, e sottomettersi a Lui e a tutte le Sue istruzioni. Questo è il *dharma*. Arjuna, per esempio, pensando che la violenza fosse *adharma* non voleva combattere, ma Kṛṣṇa lo spinse al combattimento. Arjuna eseguí gli ordini di Kṛṣṇa, perciò è un vero *dharmi*, in quanto gli ordini di Kṛṣṇa sono *dharma*. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: "Il vero scopo dei *Veda*, della conoscenza, è quello di conoscer-Mi." Colui che conosce perfettamente Kṛṣṇa è liberato, come insegna Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Colui che comprende Kṛṣṇa ed esegue i Suoi ordini è degno di ritornare a Dio, nella sua dimora originale. Concludiamo dunque affermando che *dharma*, la religione, corri-

sponde a ciò che è prescritto nei *Veda*, e *adharma*, l'irreligione, corrisponde a tutto ciò che non è sostenuto dai *Veda*. Il *dharma* non è stato fabbricato da Nārayaṇa. Come affermano i *Veda*, *asya mahato bhūtasya niśvasitam etad yad ṛg-vedaḥ iti*: le regole del *dharma* emanano dal respiro di Nārāyaṇa, l'Essere Supremo. Nārāyaṇa esiste eternamente ed eternamente respira, perciò anche le istruzioni di Nārāyaṇa, *dharma*, esistono eternamente. Śrīla Madhvācārya, l'*ācārya* originale per coloro che appartengono alla Mādhva-Gauḍīya-sampradāya, afferma:

vedānāṁ prathamo vaktā
harir eva yato vibhuḥ
ato viṣṇv-ātmakā vedā
ity āhur veda-vādinaḥ

Le parole trascendentali dei *Veda* emanano dalla bocca di Dio, la Persona Suprema; i princípi vedici, quindi, devono essere considerati i princípi *vaiṣṇava*, in quanto all'origine dei *Veda* c'è Viṣṇu. I *Veda* non contengono altro che le istruzioni di Viṣṇu, e colui che segue i princípi vedici è un *vaiṣṇava*. Un *vaiṣṇava* non è un componente di una comunità artificiale in questo mondo materiale; un *vaiṣṇava* è colui che conosce veramente i *Veda*, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*).

VERSO 41

येन स्वधाम्न्यमी भावा रजःसत्त्वतमोमयाः ।
गुणनामक्रियारूपैर्विभाव्यन्ते यथातथम् ॥४१॥

yena sva dhāmny amī bhāvā-
rajaḥ-sattva-tamomayāḥ
guṇa-nāma-kriyā-rūpair
vibhāvyante yathā-tatham

yena: dal quale (Nārāyaṇa); *sva-dhāmni:* sebbene Si trovi nella Sua dimora, il mondo spirituale; *amī:* tutte queste; *bhāvāḥ:* manifestazioni; *rajaḥ-sattva-tamaḥ-mayāḥ:* create dalle tre influenze della natura materiale (passione, virtú e ignoranza); *guṇa:* qualità; *nāma:* nomi; *kriyā:* attività; *rūpaiḥ:* e con forme; *vibhāvyante:* si manifestano in modi differenti; *yathā-tatham:* in modo scrupolosamente esatto.

TRADUZIONE

La causa suprema di tutte le cause, Nārāyaṇa, Si trova nella Sua dimora nel mondo spirituale, ma controlla ugualmente l'intera manifestazione cosmica secondo le tre influenze della natura materiale —*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-*

***guṇa*. In questo modo tutti gli esseri ottengono differenti qualità, differenti nomi [*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*], differenti doveri secondo l'istituzione del *varṇāśrama*, e differenti forme. Perciò Nārāyaṇa è la causa dell'intera manifestazione cosmica.**

SPIEGAZIONE

I *Veda* (*Śvetāśvatara Upaniṣad,* 6.8) ci informano:

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca

Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, è onnipotente e possiede molteplici energie. Egli può quindi rimanere nella Sua dimora e controllare e manipolare senza sforzo l'intera manifestazione cosmica mediante l'azione delle tre influenze della natura materiale —*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa.* Queste interazioni sono la causa delle diverse forme di corpi, di attività e di trasformazioni che si susseguono in modo perfetto. Poiché il Signore è perfetto, tutto funziona come se Egli esercitasse un controllo diretto e partecipasse all'azione. Gli atei, coperti dalle tre influenze della natura materiale, non possono rendersi conto che Nārāyaṇa è la causa suprema dietro a ogni attività. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.13):

tribhir guṇamayair bhāvair
ebhiḥ sarvam idaṁ jagat
mohitaṁ nābhijānāti
mām ebhyaḥ param avyayam

"Illuso dalle tre influenze materiali (virtú, passione e ignoranza) il mondo intero ignora chi sono Io, l'Inesauribile, che trascende ogni influenza materiale." Gli sciocchi agnostici sono *mohita*, illusi dalle tre influenze della natura materiale, e a causa della loro poca intelligenza non possono capire che Nārāyaṇa, Kṛṣṇa, è la causa suprema di tutte le attività. Nella *Brahma-saṁhitā* (5.1) è affermato:

īsvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è il controllore supremo. Egli possiede un corpo eterno e spirituale, pieno di felicità, ed è l'origine di tutto ciò che esiste. Poiché non ha altra origine all'infuori di Sé, Egli è la causa prima di tutte le cause."

VERSO 42

सूर्योऽग्निः खं मरुद्देवः सोमः सन्ध्याहनी दिशः ।
कं कुः स्वयं धर्म इति ह्येते दैह्यस्य साक्षिणः ॥४२॥

sūryo 'gniḥ kham marud devaḥ
somaḥ sandhyāhanī diśaḥ
kaṁ kuḥ svayaṁ dharma iti
hy ete daihyasya sākṣiṇaḥ

sūryaḥ: il dio del sole; *agniḥ:* il fuoco; *kham:* lo spazio; *marut:* l'aria; *devaḥ:* gli esseri celesti; *somaḥ:* la luna; *sandhyā:* la sera; *ahanī:* il giorno e la notte; *diśaḥ:* le direzioni; *kam:* l'acqua; *kuḥ:* la terra; *svayam:* personalmente; *dharmaḥ:* Yamarāja o l'Anima Suprema; *iti:* così; *hi:* in verità; *ete:* tutti questi; *daihyasya:* dell'essere vivente che si trova negli elementi materiali; *sākṣiṇaḥ:* testimone.

TRADUZIONE

Il sole, il fuoco, lo spazio, l'aria, gli esseri celesti, la luna, la sera, il giorno, la notte, le direzioni, l'acqua, la terra e l'Anima Suprema stessa sono tutti testimoni delle attività dell'essere individuale.

SPIEGAZIONE

I seguaci di alcune sette religiose, specialmente i cristiani, non credono nelle reazioni del *karma*. Una volta avemmo una discussione con un dotto professore cristiano perché egli, considerando che le persone sono punite generalmente dopo l'esame delle testimonianze dei loro misfatti, si domandava chi fossero i testimoni delle azioni del *karma* passato che determina le attuali conseguenze. Gli Yamadūta danno qui la risposta a questo genere di persone. L'anima condizionata pensa di agire furtivamente, convinta che nessuno possa vedere i suoi peccati, ma sappiamo dagli *śāstra* che ci sono invece molti testimoni inclusi il sole, il fuoco, il cielo, l'aria, la luna, gli esseri celesti, la sera, il giorno, la notte, le direzioni, l'acqua, la terra e l'Anima Suprema stessa che risiede nel cuore dell'anima individuale. Non c'è dunque scarsità di testimoni. Poiché sia questi testimoni sia il Signore Supremo esistono effettivamente, molti esseri individuali sono elevati ai sistemi planetari superiori oppure degradati a quelli inferiori, compresi i pianeti infernali. Non esistono irregolarità, perché ogni cosa avviene sotto il perfetto controllo del Signore Supremo, *svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca.* I testimoni di cui parla questo verso sono menzionati anche in altre Scritture vediche:

āditya-candrāv anilo 'nalaś ca
dyaur bhūmir āpo hṛdayaṁ yamaś ca

ahaś ca rātriś ca ubhe ca sandhye
dharmo 'pi jānāti narasya vṛttam

VERSO 43

एतैरधर्मो विज्ञातः स्थानं दण्डस्य युज्यते ।
सर्वे कर्मानुरोधेन दण्डमर्हन्ति कारिणः ॥४३॥

etair adharmo vijñātaḥ
sthānaṁ daṇḍasya yujyate
sarve karmānurodhena
daṇḍam arhanti kāriṇaḥ

etaiḥ: da tutti questi testimoni, cominciando dal dio del sole; *adharmaḥ:* deviazione dai princípi religiosi; *vijñātaḥ:* è riconosciuto; *sthānam:* il luogo adatto; *daṇḍasya:* di castigo; *yujyate:* viene accettato; *sarve:* tutte; *karma-anurodhena:* considerando le attività compiute; *daṇḍam:* castigo; *arhanti:* meritano; *kāriṇaḥ:* i peccatori.

TRADUZIONE

I candidati alla punizione sono coloro che hanno deviato dai loro doveri prescritti, come confermano questi numerosi testimoni. Tutti coloro che s'impegnano nelle attività interessate possono essere sottoposti a punizione in relazione ai loro peccati.

VERSO 44

सम्भवन्ति हि भद्राणि विपरीतानि चानघाः ।
कारिणां गुणसङ्गोऽस्ति देहवान् न ह्यकर्मकृत् ॥४४॥

sambhavanti hi bhadrāṇi
viparītāni cānaghāḥ
kāriṇāṁ guṇa-saṅgo 'sti
dehavān na hy akarma-kṛt

sambhavanti: esistono; *hi:* in verità; *bhadrāṇi:* attività virtuose di buon augurio; *viparītāni:* l'opposto (attività peccaminose e di cattivo augurio); *ca:* anche; *anaghāḥ:* o abitanti di Vaikuṇṭha, senza peccato; *kāriṇām:* dei lavoratori interessati; *guṇa-saṅgaḥ:* contaminazione delle tre influenze della natura; *asti:* c'è; *deha-vān:* chiunque abbia accettato un corpo materiale; *na:* non; *hi:* in verità; *akarma-kṛt:* senza compiere azioni.

TRADUZIONE

O abitanti di Vaikuṇṭha, voi siete senza peccato, ma coloro che vivono in questo mondo materiale sono tutti *karmī*, sia che agiscano in modo virtuoso sia che agiscano in modo empio. Poiché sono contaminati dalle tre influenze della natura e devono agire di conseguenza, essi possono compiere entrambi questi tipi di azioni. Una persona che ha accettato un corpo materiale non può rimanere inattiva; il peccato quindi è inevitabile per colui che agisce sotto l'influenza della natura materiale. Perciò tutti gli esseri di questo mondo materiale sono passibili di punizione.

SPIEGAZIONE

La differenza tra gli esseri umani e gli esseri non appartenenti alla specie umana sta nel fatto che un uomo dovrebbe agire seguendo le istruzioni dei *Veda*. Sfortunatamente, gli uomini s'inventano la propria linea di azione senza fare riferimento ai *Veda*. Tutti quindi commettono azioni colpevoli e sono passibili di punizione.

VERSO 45

येन यावान् यथाधर्मो धर्मो वेह समीहितः ।
स एव तत्फलं भुङ्क्ते तथा तावदमुत्र वै ॥४५॥

yena yāvān yathādharmo
dharmo veha samīhitaḥ
sa eva tat-phalaṁ bhuṅkte
tathā tāvad amutra vai

yena: dal quale; *yāvān:* fino a che punto; *yathā:* in che modo; *adharmaḥ:* attività irreligiose; *dharmaḥ:* attività religiose; *vā:* oppure; *iha:* in questa vita; *samīhitaḥ:* compiute; *saḥ:* quella persona; *eva:* in verità; *tat-phalam:* il risultato particolare di quell'azione; *bhuṅkte:* gode o soffre; *tathā:* in questo modo; *tāvat:* fino a quel punto; *amutra:* nella vita successiva; *vai:* certamente.

TRADUZIONE

In proporzione alle attività religiose o irreligiose compiute nella vita in corso, l'essere deve godere o soffrire nella vita successiva per le reazioni del suo *karma*.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (14.18) è affermato:

ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthā
madhye tiṣṭhanti rājasāḥ

jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā
adho gacchanti tāmasāḥ

Coloro che agiscono sotto l'influenza della virtú sono elevati ai sistemi planetari superiori per diventare esseri celesti, coloro che agiscono in modo ordinario, e non commettono troppe attività colpevoli, rimangono in questo sistema planetario intermedio, mentre coloro che compiono attività colpevoli detestabili devono cadere nella vita infernale.

VERSO 46

यथेह देवप्रवरास्त्रैविध्यमुपलभ्यते ।
भूतेषु गुणवैचित्र्यात्तथान्यत्रानुमीयते ॥४६॥

yatheha deva-pravarās
trai-vidhyam upalabhyate
bhūteṣu guṇa-vaicitryāt
tathānyatrānumīyate

yathā: come; *iha:* in questa vita; *deva-pravarāḥ:* o migliori tra gli esseri celesti; *trai-vidhyam:* tre tipi di qualità; *upalabhyate:* sono raggiunte; *bhūteṣu:* da tutti gli esseri; *guṇa-vaicitryāt:* a causa della contaminazione delle tre influenze della natura; *tathā:* nello stesso modo; *anyatra:* in altri luoghi; *anumīyate:* viene inflitto.

TRADUZIONE

O migliori tra gli esseri celesti, possiamo riconoscere tre diversi tipi di vita, che sono dovuti alla contaminazione delle tre influenze della natura. Perciò gli esseri viventi possono essere classificati come tranquilli, irrequieti e sciocchi; come felici, infelici e mediamente felici; o come religiosi, irreligiosi e quasi religiosi. Possiamo dedurre che nella vita successiva queste tre categorie di influenze materiali continueranno ad agire in modo simile.

SPIEGAZIONE

Le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale possono essere percepite in questa vita. Alcune persone, per esempio, sono molto felici, altre soffrono terribilmente e altre ancora provano un po' di felicità e un po' di dolore. Questo è il risultato del contatto che esse hanno stabilito nel passato con le influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza. Dato che in questa vita possiamo riscontrare tali differenze, possiamo presumere che gli stessi esseri sperimenteranno felicità, dolore o entrambi questi sentimenti anche nelle prossime vite, in rapporto al contatto stabilito con le

diverse influenze della natura materiale. La cosa migliore è dunque distaccarsi dalle tre influenze della natura materiale e trascendere per sempre il loro influsso contaminante. Questo è possibile solo impegnandosi completamente nel servizio di devozione al Signore. Come Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." A meno che non si concentri nel servizio del Signore, l'essere resterà soggetto alla contaminazione delle tre influenze della natura materiale e sarà quindi costretto a subire la sofferenza o un misto di felicità e sofferenza.

VERSO 47

वर्तमानोऽन्ययोः कालो गुणाभिज्ञापको यथा ।
एवं जन्मान्ययोरेतद्धर्माधर्मनिदर्शनम् ॥४७॥

vartamāno 'nyayoḥ kālo
guṇābhijñāpako yathā
evaṁ janmānyayor etad
dharmādharma-nidarśanam

vartamānaḥ: il presente; *anyayoḥ:* nel passato e nel futuro; *kālaḥ:* il tempo; *guṇa-abhijñāpakaḥ:* che rivela le qualità; *yathā:* proprio come; *evam:* così; *janma:* nascita; *anyayoḥ:* delle vite passate e future; *etat:* questi; *dharma:* princípi religiosi; *adharma:* princípi irreligiosi; *nidarśanam:* che indicano.

TRADUZIONE

Proprio come l'attuale primavera indica la natura delle primavere passate e future, così questa vita fatta di felicità, di dolore o di felicità e dolore insieme, è la testimonianza delle attività religiose e irreligiose delle vite passate e future.

SPIEGAZIONE

Non è molto difficile capire il nostro passato o il nostro futuro, perché il tempo è soggetto alla contaminazione delle tre influenze della natura materiale. Quando la primavera arriva, l'usuale manifestazione dei diversi tipi di

frutti e di fiori diventa automaticamente manifesta; possiamo quindi concludere che in passato la primavera si ornava di fiori e di frutti simili e che anche in futuro sarà cosí. Noi continuiamo a nascere e a morire nel corso del tempo e in relazione alle influenze della natura riceviamo diverse forme corporee per subire condizioni differenti.

VERSO 48

मनसैव पुरे देवः पूर्वरूपं विपश्यति ।
अनुमीमांसतेऽपूर्वं मनसा भगवानजः ॥४८॥

manasaiva pure devaḥ
pūrva-rūpaṁ vipaśyati
anumīmāṁsate 'pūrvaṁ
manasā bhagavān ajaḥ

manasā: con la mente; *eva:* in verità; *pure:* nella sua dimora, nel cuore di ognuno come Anima Suprema; *devaḥ:* il *deva* Yamarāja (*dīvyatīti devaḥ*, una persona sempre splendente e luminosa è detta *deva*); *pūrva-rūpam:* le condizioni passate di religione o irreligione; *vipaśyati:* osserva completamente; *anumīmāṁsate:* considera; *apūrvam:* le condizioni future; *manasā:* nella sua mente; *bhagavān:* onnipotente; *ajaḥ:* che vale quanto Brahmā.

TRADUZIONE

L'onnipotente Yamarāja vale quanto Brahmā; infatti, mentre si trova nella propria dimora, ossia nel cuore di ognuno come Paramātmā, considera mentalmente le attività passate dell'essere vivente e capisce come questi agirà nelle vite future.

SPIEGAZIONE

Non dobbiamo pensare che Yamarāja sia un essere vivente comune. Egli equivale a Brahmā e gode della completa collaborazione del Signore Supremo, presente nel cuore di ogni essere. Cosí, per la grazia dell'Anima Suprema, può vedere dall'interno il passato, il presente e il futuro di tutti gli esseri viventi. La parola *anumīmāṁsate* significa che egli può decidere consultandosi con l'Anima Suprema. *Anu* significa "seguendo". Le decisioni che riguardano le vite future degli esseri sono in realtà prese dall'Anima Suprema, e Yamarāja le porta a compimento.

VERSO 49

यथाज्ञस्तमसा युक्त उपास्ते व्यक्तमेव हि ।
न वेद पूर्वमपरं नष्टजन्मस्मृतिस्तथा ॥४९॥

yathājñas tamasā yukta
upāste vyaktam eva hi
na veda pūrvam aparaṁ
naṣṭa-janma-smṛtis tathā

yathā: proprio come; *ajñaḥ:* l'essere ignorante; *tamasā:* nel sonno; *yuktaḥ* impegnato; *upāste:* agisce in un certo modo; *vyaktam:* il corpo manifestato nel sogno; *eva:* certamente; *hi:* in verità; *na veda:* non conosce; *pūrvam:* il corpo passato; *aparam:* il corpo futuro; *naṣṭa:* perduto; *janma-smṛtiḥ:* il ricordo della nascita; *tathā:* nello stesso modo.

TRADUZIONE

Come una persona addormentata agisce secondo il corpo che manifesta nei suoi sogni e lo considera il suo vero sé, cosi una persona s'identifica col suo attuale corpo, acquisito grazie alle passate attività religiose o irreligiose, e non è in grado di conoscere le sue vite passate o future.

SPIEGAZIONE

L'uomo s'impegna in attività colpevoli perché ignora ciò che ha compiuto nelle vite passate per ottenere il suo attuale corpo materiale condizionato, il quale è soggetto alle tre forme di sofferenza. Come afferma Ṛṣabhadeva nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.4), *nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma*: un essere umano che è impazzito per il piacere dei sensi non esita a commettere atti colpevoli. *Yad indriya-prītaya āpṛṇoti*: egli compie azioni peccaminose soltanto per il piacere dei sensi. *Na sādhu manye*: questa non è una cosa buona. *Yata ātmano 'yam asann api kleśada āsa dehaḥ*: a causa di queste azioni colpevoli l'essere riceverà un altro corpo, nel quale soffrirà proprio come ha sofferto in questo corpo a causa delle sue attività colpevoli passate.

Dobbiamo capire che una persona priva di conoscenza vedica agisce sempre nell'ignoranza di ciò che ha compiuto nel passato, di ciò che sta facendo al presente e di ciò che dovrà subire nel futuro. Essa si trova nell'oscurità piú completa. Perciò i *Veda* ci suggeriscono, *tamasi mā*: "Non rimanete nell'oscurità." *Jyotir gama*: "Cercate di dirigervi verso la luce." La luce, rappresentata dalla conoscenza vedica, può essere compresa quando si arriva al livello della virtú, o si supera addirittura la virtú impegnandosi nel servizio devozionale offerto al maestro spirituale e al Signore Supremo. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* (6.23) spiega:

yasya deve parā bhaktir
yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ
prakāśante mahātmanaḥ

"Il significato e la portata della conoscenza vedica sono automaticamente rivelati a quelle grandi anime che hanno una profonda fede nel Signore e nel maestro spirituale." I *Veda* insegnano, *tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet*: bisogna avvicinare un maestro spirituale che ha acquisito la piena conoscenza dei *Veda* e seguire fedelmente le sue istruzioni per diventare un devoto del Signore. Allora ci sarà rivelata la conoscenza dei *Veda* e non dovremo piú rimanere nell'oscurità della natura materiale.

In relazione al contatto stabilito con le influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza— l'essere ottiene un particolare tipo di corpo. L'esempio di una persona che agisce sotto l'influenza della virtú è un *brāhmaṇa* qualificato. Tale *brāhmaṇa* conosce passato, presente e futuro perché consulta le Scritture vediche e vede attraverso gli occhi degli *śāstra* (*śāstra-cakṣuḥ*). Egli può capire qual è stata la sua vita passata, la ragione di essere in un corpo come l'attuale e il modo di liberarsi dalle grinfie di *māyā* per non accettare piú un altro corpo materiale. Tutto questo diventa possibile quando ci troviamo sotto l'influenza della virtú, ma sfortunatamente la maggior parte degli esseri viventi è assorbita dall'influenza della passione e dell'ignoranza. In ogni caso l'essere riceve un corpo superiore o inferiore a discrezione di Dio, la Persona Suprema, il Paramātmā. Il verso precedente affermava:

manasaiva pure devaḥ
pūrva-rūpaṁ vipaśyati
anumīmāṁsate 'pūrvaṁ
manasā bhagavān ajaḥ

Ogni cosa dipende da *bhagavān*, il non-nato (*ajaḥ*). Perché non si dovrebbe soddisfare Bhagavān per ricevere un corpo migliore? La causa è l'*ajñas tamasā*: l'ignoranza grossolana. Chi si trova nella completa oscurità non può sapere qual era la sua esistenza precedente e nemmeno quale sarà la sua vita futura; s'interessa soltanto del suo corpo attuale. Anche se ha un corpo umano, una persona influenzata dall'ignoranza, che s'interessa solo al suo corpo attuale, è simile a un animale perché gli animali, che sono coperti dall'ignoranza, credono che lo scopo ultimo della vita e la felicità piú grande consistano nel mangiare il piú possibile. Un essere umano deve ricevere un'educazione per capire la sua vita passata e il modo di ottenere una vita migliore in futuro. Esiste un libro, detto *Bhṛgu-saṁhitā*, che rivela informazioni dedotte da calcoli astrologici, sulle vite passate presenti e future. In un modo o nell'altro, ognuno dovrebbe essere illuminato sul suo passato, sul suo presente e sul suo futuro. Le persone che s'interessano solo al corpo attuale e

cercano di godere dei sensi al massimo devono essere considerate immerse nell'ignoranza e hanno un futuro molto tenebroso. Il futuro, infatti, è sempre tenebroso per chi è ricoperto dall'ignoranza. Poiché soprattutto in quest'epoca la società umana è immersa nell'ignoranza, ognuno considera il suo corpo come la cosa piú importante, senza la minima considerazione del passato o del futuro.

VERSO 50

पञ्चभिः कुरुते स्वार्थान् पञ्च वेदाथ पञ्चभिः ।
एकस्तु षोडशेन त्रीन् स्वयं सप्तदशोऽश्नुते ॥५०॥

pañcabhiḥ kurute svārthān
pañca vedātha pañcabhiḥ
ekas tu ṣoḍaśena trīn
svayaṁ saptadaśo 'śnute

pañcabhiḥ: con i cinque sensi d'azione (la voce, le braccia, le gambe, l'ano e i genitali); *kurute:* compie; *sva-arthān:* ciò che desidera e gli interessa; *pañca:* i cinque oggetti dei sensi (suono, forma, tatto, odore e sapore); *veda:* conosce; *atha:* cosí; *pañcabhiḥ:* con i cinque sensi di percezione (l'udito, la vista, l'odorato, il tatto e il gusto); *ekaḥ:* da solo; *tu:* ma; *ṣoḍaśena:* con questi quindici piú la mente; *trīn:* le tre categorie di esperienza (felicità, dolore, un insieme di entrambe); *svayam:* l'essere vivente stesso; *saptadaśaḥ:* il diciassettesimo; *aśnute:* gode.

TRADUZIONE

Al di sopra dei cinque sensi di percezione, dei cinque sensi d'azione e dei cinque oggetti dei sensi si trova la mente, che è il sedicesimo elemento. Al di sopra della mente si trova il diciassettesimo elemento, l'anima, l'essere in sé, il quale collaborando con gli altri sedici gode da solo del mondo materiale. Egli sperimenta tre tipi di situazioni, cioè la felicità, il dolore e una mescolanza di entrambe.

SPIEGAZIONE

Tutti s'impegnano nell'agire con le mani, le gambe e gli altri sensi al solo scopo di raggiungere la mèta che si sono prefissi. Tutti cercano di godere dei cinque oggetti dei sensi, cioè la forma, il suono, il sapore, l'odore e il tatto, senza conoscere il vero fine della vita, che è quello di soddisfare il Signore Supremo. A causa della sua disobbedienza al Signore Supremo, l'essere è posto in queste condizioni materiali, e non desiderando seguire le istruzioni di

Dio, la Persona Suprema, cerca di migliorare la sua situazione con qualche metodo di sua invenzione. Ma il Signore Supremo è così buono che discende in persona per spiegare agli esseri confusi il modo di agire nel rispetto della Sua volontà per tornare gradualmente a Dio, nella loro dimora originale, dove essi potranno vivere un'esistenza eterna e serena nella felicità e nella conoscenza. Il corpo dell'essere vivente è una combinazione complicatissima di elementi materiali e in quel corpo l'essere deve lottare da solo, come è indicato in questo verso con le parole *ekas tu*. Chi fa naufragio nell'oceano, per esempio, deve nuotare e tenersi a galla autonomamente, e sebbene nell' oceano possano trovarsi molte altre persone ed esseri acquatici, deve cavarsela da solo perché nessun altro potrà aiutarlo. Per questa ragione il verso indica che il diciassettesimo elemento, cioè l'anima, deve agire da solo. Benché cerchi di costruire attorno a sé una società, l'amicizia e l'amore, nessuno potrà aiutarlo all'infuori di Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Dovrebbe dunque preoccuparsi solo del modo di soddisfare Kṛṣṇa. Questo è anche ciò che Kṛṣṇa stesso vuole (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Le persone confuse dal condizionamento della materia cercano di unirsi, ma sebbene tentino in ogni modo di portare l'unità tra gli uomini e le nazioni, tutti i loro tentativi si rivelano vani. Ognuno deve lottare da solo contro i molti elementi della natura per sopravvivere. L'unica nostra speranza, come ci suggerisce Kṛṣṇa, consiste nell'arrendersi a Lui, perché solo Lui ci può aiutare a liberarci dall'oceano dell'ignoranza. Śrī Caitanya Mahāprabhu pregava:

ayi nanda-tanuja kiṅkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūlī-sadṛśaṁ vicintaya

"O Kṛṣṇa, amato figlio di Nanda Mahārāja, Io sono il Tuo eterno servitore, ma in un modo o nell'altro sono caduto in quest'oceano d'ignoranza e nonostante tutti i miei sforzi non ho speranza di salvarmi. Se per la Tua bontà mi raccoglierai e mi porrai tra i granelli di polvere ai Tuoi piedi di loto, sarò salvo."

In modo simile Bhaktivinoda Ṭhākura cantava:

anādi karama-phale, paḍi' bhavārṇava-jale,
taribāre nā dekhi upāya

"Mio caro Signore, non riesco a ricordare quando, per un motivo o per l' altro, sono caduto in quest'oceano d'ignoranza, e al momento non vedo come potrò salvarmi." Dovremmo ricordare che ognuno è responsabile della propria vita e che soltanto diventando un puro devoto di Kṛṣṇa potremo essere liberati dall'oceano dell'ignoranza.

VERSO 51

तदेतत् षोडशकलं लिङ्गं शक्तित्रयं महत् ।
धत्तेऽनुसंसृतिं पुंसि हर्षशोकभयार्तिदाम् ॥५१॥

tad etat ṣoḍaśa-kalaṁ
liṅgaṁ śakti-trayaṁ mahat
dhatte 'nusaṁsṛtiṁ puṁsi
harṣa-śoka-bhayārtidām

tat: perciò; *etat:* questo; *ṣoḍaśa-kalam:* composto di sedici fattori (i dieci sensi, la mente, i cinque oggetti dei sensi); *liṅgam:* il corpo sottile; *śakti-trayam:* l'effetto delle tre influenze della natura materiale; *mahat:* insormontabile; *dhatte:* dà; *anusaṁsṛtim:* il ciclo quasi eterno di trasmigrazione in differenti tipi di corpi; *puṁsi:* all'essere individuale; *harṣa:* gioia; *śoka:* lamento; *bhaya:* paura; *ārti:* sofferenza; *dām:* che dà.

TRADUZIONE

Il corpo sottile è composto di sedici elementi —i cinque sensi di acquisizione della conoscenza, i sensi di azione, i cinque oggetti dei piaceri dei sensi e la mente. Questo corpo sottile, che è un prodotto delle tre influenze della natura materiale, è composto da desideri tanto forti da risultare insormontabili; perciò esso causa la trasmigrazione dell'essere vivente da un corpo a un altro tra gli uomini, gli animali e gli esseri celesti. Quando egli ottiene il corpo di un essere celeste è certamente molto felice, quando ottiene un corpo umano è sempre immerso nel lamento, e nel corpo di un animale prova sempre molta paura. Ma in tutte queste condizioni non fa che soffrire, e la sua sofferenza, che consiste nel trasmigrare da un corpo materiale a un altro, è chiamata *saṁsṛti*.

SPIEGAZIONE

In questo verso è spiegata l'essenza della vita materiale condizionata. L'essere individuale, il diciassettesimo elemento, lotta da solo vita dopo vita. Questa sua lotta è detta *saṁsṛti*, ossia vita condizionata materiale. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che il potere della natura materiale è tanto forte da essere insormontabile (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*). La natura materiale tormenta l'essere nei differenti corpi, ma quando l'anima si sottomette a Dio, la Persona Suprema, si libera da questo legame, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*). Allora la sua vita avrà successo.

VERSO 52

देह्यज्ञोऽजितषड्वर्गो नेच्छन् कर्माणि कार्यते ।
कोशकार इवात्मानं कर्मणाच्छाद्य मुह्यति ॥५२॥

dehy ajño 'jita-ṣaḍ-vargo
necchan karmāṇi kāryate
kośakāra ivātmānaṁ
karmaṇācchādya muhyati

dehī: l'anima incarnata; *ajñaḥ:* privo di conoscenza perfetta; *ajita-ṣaṭ-vargaḥ:* che non ha controllato i sensi di percezione e la mente; *na icchan:* senza desiderare; *karmāṇi:* le attività per il beneficio materiale; *kāryate:* è costretto a compiere; *kośakāraḥ:* il baco da seta; *iva:* come; *ātmānam:* sé stesso; *karmaṇā:* azioni interessate; *ācchādya:* coprendo; *muhyati:* diventa confuso.

TRADUZIONE

Lo sciocco essere incarnato, incapace di controllare i sensi e la mente, è costretto ad agire secondo le influenze della natura materiale e contro il suo stesso desiderio. È come un baco da seta che usa la propria saliva per costruirsi un bozzolo e poi resta imprigionato senza possibilità di uscirne. L'essere individuale s'intrappola nella rete delle sue stesse attività interessate fino al punto di non trovare via di scampo. Continuamente confuso, continua a morire ripetutamente.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, l'influenza della natura materiale è molto forte e l'essere, coinvolto nei diversi tipi di attività interessate, è simile a un baco da seta intrappolato nel bozzolo. È molto difficile liberarsi senza l'aiuto di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 53

न हि कश्चित्क्षणमपि जातु तिष्ठत्यकर्मकृत् ।
कार्यते ह्यवशः कर्म गुणैः स्वाभाविकैर्बलात् ॥५३॥

na hi kaścit kṣaṇam api
jātu tiṣṭhaty akarma-kṛt
kāryate hy avaśaḥ karma
guṇaiḥ svābhāvikair balāt

na: non; *hi:* in verità; *kaścit:* nessuno; *kṣaṇam api:* nemmeno per un attimo; *jātu:* mai; *tiṣṭhati:* rimane; *akarma-kṛt:* senza fare qualcosa; *kāryate:* è costretto ad agire; *hi:* in verità; *avaśaḥ:* automaticamente; *karma:* azioni interessate; *guṇaiḥ:* dalle tre influenze della natura; *svābhāvikaiḥ:* che sono prodotte dalle sue stesse tendenze delle vite passate; *balāt:* a forza.

TRADUZIONE

Nessun essere vivente può rimanere inattivo, neanche per un momento. Tutti devono agire secondo le loro tendenze naturali all'interno delle tre influenze della natura materiale, perché la propria tendenza naturale costringe ognuno ad agire in un determinato modo.

SPIEGAZIONE

Il fattore piú importante nell'agire è la propria tendenza naturale (*svābhāvika*). La tendenza naturale in ognuno è quella di servire, perché l'essere è un eterno servitore di Dio. L'essere individuale desidera servire, ma avendo dimenticato la sua relazione col Signore Supremo, serve le influenze della natura materiale ed escogita differenti tipi di servizio come, per esempio, il socialismo, l'umanitarismo e l'altruismo. Bisogna invece essere illuminati dagli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* e accettare l'istruzione di Dio, la Persona Suprema: abbandonare tutte le tendenze naturali per il servizio materiale nelle sue diverse designazioni per dedicarsi al servizio del Signore. La nostra originaria tendenza naturale è quella di agire nella coscienza di Kṛṣṇa, perché la nostra vera natura è spirituale. Poiché la sua natura è essenzialmente spirituale, l'essere umano ha il dovere di capire che si deve attenere a questa tendenza spirituale, senza farsi trasportare dalle tendenze materiali. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cantava:

(miche) māyāra vaśe, yāccha bhese',
khāccha hābuḍubu, bhāi

"Cari fratelli, le onde della natura materiale vi stanno portando via e voi state soffrendo nelle piú varie condizioni di sofferenza. Talvolta vi fate sommergere dalle onde della natura materiale e talvolta ne siete sballottati, come un naufrago che annaspa nell'oceano." Come conferma Bhaktivinoda Ṭhākura, questa tendenza a farsi sballottare qua e là dalle onde di *māyā* può essere trasformata nella nostra originaria tendenza naturale, che è di natura spirituale, e ciò è possibile quando l'essere vivente capisce la sua posizione eterna di *kṛṣṇa-dāsa*, cioè di servitore di Dio, Kṛṣṇa.

(jīva) kṛṣṇa-dāsa, ei viśvāsa,
karle ta' āra duḥkha nāi

Se invece di servire *māyā* sotto differenti nomi rivolgiamo il nostro atteggiamento di servizio verso il Signore Supremo, saremo al sicuro e non incontre-

remo piú difficoltà. La vita diventa un successo per colui che torna alla sua originaria e naturale tendenza nella forma di vita umana, grazie alla comprensione della perfetta conoscenza che Kṛṣṇa stesso ci ha dato nella forma delle Scritture vediche.

VERSO 54

लब्ध्वा निमित्तमव्यक्तं व्यक्ताव्यक्तं भवत्युत।
यथायोनि यथाबीजं स्वभावेन बलीयसा ॥५४॥

labdhvā nimittam avyaktaṁ
vyaktāvyaktaṁ bhavaty uta
yathā-yoni yathā-bījaṁ
svabhāvena balīyasā

labdhvā: ottenuto; *nimittam:* la causa; *avyaktam:* invisibile o sconosciuta alla persona; *vyakta-avyaktam:* manifestato e non manifestato, cioè il corpo grossolano e il corpo sottile; *bhavati:* vieni ad esistere; *uta:* certamente; *yathā-yoni:* simile alla madre; *yathā-bījam:* simile al padre; *sva-bhāvena:* per la tendenza materiale; *balīyasā:* molto potente.

TRADUZIONE

Le attività interessate che l'essere individuale compie, siano esse virtuose o empie, sono la causa invisibile della realizzazione dei suoi desideri. Questa causa invisibile costituisce la radice dei differenti corpi dell'essere vivente. A causa del suo intenso desiderio, l'essere nasce in una particolare famiglia e riceve un corpo che è simile a quello della madre o simile a quello del padre. Il corpo grossolano e quello sottile sono quindi creati secondo i suoi desideri.

SPIEGAZIONE

Il corpo grossolano è il prodotto del corpo sottile. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (8.6):

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kuntī." Le condizioni del corpo sottile al momento della morte sono determinate dalle attività del corpo grossolano. Il corpo grossolano agisce durante la vita, mentre il corpo sottile agisce al momento della morte. Il corpo sottile, che è chiamato *liṅga*

—il corpo del desiderio—, è la base per lo sviluppo di un particolare tipo di corpo grossolano, che può assomigliare al corpo della madre o a quello del padre. Secondo il *Ṛg Veda*, se al momento del concepimento le secrezioni della madre sono piú abbondanti di quelle del padre, il neonato avrà un corpo femminile e se invece sono piú abbondanti quelle del padre, il figlio sarà maschio. Queste sono le leggi sottili della natura, le quali agiscono concordemente al desiderio dell'essere vivente. Se l'essere umano viene educato a trasformare il suo corpo sottile, sviluppando la coscienza di Kṛṣṇa, il suo corpo sottile al momento della morte gli preparerà un corpo grossolano in cui potrà essere devoto di Kṛṣṇa; oppure, se è ancora piú perfetto, non dovrà piú reincarnarsi in un altro corpo materiale e otterrà immediatamente un corpo spirituale per tornare a Dio, nella sua dimora originale. Questo è il processo della trasmigrazione dell'anima. Invece di cercare di unire la società umana attraverso patti tesi alla gratificazione dei sensi che non funzioneranno mai, è di gran lunga preferibile insegnare alla gente come diventare coscienti di Kṛṣṇa e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo vale al presente come in qualsiasi altro momento.

VERSO 55

एष प्रकृतिसङ्गेन पुरुषस्य विपर्ययः ।
आसीत् स एव नचिरादीशसङ्गाद्विलीयते ॥५५॥

eṣa prakṛti-saṅgena
puruṣasya viparyayaḥ
āsīt sa eva na cirād
īśa-saṅgād vilīyate

eṣaḥ: questo; *prakṛti-saṅgena:* a causa del contatto con la natura materiale; *puruṣasya:* dell'essere vivente; *viparyayaḥ:* una situazione di dimenticanza o una posizione difficile; *āsīt:* si è prodotta; *saḥ:* questa posizione; *eva:* in verità; *na:* non; *cirāt:* ci vuole molto tempo; *īśa-saṅgāt:* col contatto con il Signore Supremo; *vilīyate:* è vinta.

TRADUZIONE

A causa del suo contatto con la natura materiale, l'essere si trova in una posizione difficile; ma se nel corso della vita umana viene educato a entrare in contatto con Dio o col Suo devoto, potrà superare questa situazione.

SPIEGAZIONE

Il termine *prakṛti* indica la natura materiale, e il termine *puruṣa* si può riferire anche a Dio, la Persona Suprema. Chi preferisce continuare a stare in contatto con la *prakṛti*, l'energia femminile di Kṛṣṇa, e ad essere separato da

Kṛṣṇa nell'illusione di poter godere della *prakṛti*, dovrà continuare a vivere la sua esistenza condizionata. Ma chi riesce a trasformare la sua coscienza ed entra in contatto col Supremo, la Persona originale (*puruṣaṁ śāśvatam*), o coi Suoi compagni, può allora sottrarsi alle reti della natura materiale. Come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9), *janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ*: bisogna solo capire Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, la Sua forma, le Sue attività e i Suoi divertimenti. Ciò sarà sufficiente a tenerci sempre in contatto con Kṛṣṇa. *Tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*: così, dopo aver lasciato quest o corpo materiale grossolano, non riceveremo piú un altro corpo materiale, ma otterremo un corpo spirituale per poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Porremo quindi un termine alle nostre sofferenze, che sono causate dal contatto con l'energia materiale. In sintesi, l'essere vivente è l'eterno servitore di Dio, ma viene in questo mondo materiale e si trova imprigionato nelle condizioni materiali a causa del suo desiderio di dominare la materia. Liberazione significa lasciare questa falsa coscienza e risvegliare il proprio servizio originale al Signore. Questo ritorno alla nostra vita originale è detto *mukti*, come è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*muktir hitvānyathā rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ*).

VERSI 56-57

अयं हि श्रुतसम्पन्नः शीलवृत्तगुणालयः ।
धृतव्रतो मृदुर्दान्तः सत्यवाङ्मन्त्रविच्छुचिः ॥५६॥
गुर्वग्न्यतिथिवृद्धानां शुश्रूषुरनहङ्कृतः ।
सर्वभूतसुहृत्साधुर्मितवागनसूयकः ॥५७॥

ayaṁ hi śruta-sampannaḥ
śīla-vṛtta-guṇālayaḥ
dhṛta-vrato mṛdur dāntaḥ
satya-vāṅ mantra-vic chuciḥ

gurv-agny-atithi-vṛddhānāṁ
śuśrūṣur anahaṅkṛtaḥ
sarva-bhūta-suhṛt sādhur
mita-vāg anasūyakaḥ

ayam: questa persona, Ajāmila; *hi:* in verità; *śruta-sampannaḥ:* bene educato nella conoscenza vedica; *śīla:* di buon carattere; *vṛtta:* buona condotta; *guṇa:* le buone qualità; *ālayaḥ:* pieno; *dhṛta-vrataḥ:* fisso nell'esecuzione dei doveri vedici; *mṛduḥ:* molto gentile; *dāntaḥ:* controllati completamente la mente e i sensi; *satya-vāk:* sempre veritiero; *mantra-vit:* esperto nel canto dei *mantra* vedici; *śuciḥ:* sempre molto pulito e ordinato; *guru:* il maestro

spirituale; *agni:* il dio del fuoco; *atithi:* gli ospiti; *vṛddhānām:* e gli anziani della famiglia; *śuśrūṣuḥ:* s'impegnò molto rispettosamente al servizio; *anahaṅ-kṛtaḥ:* senza orgoglio o falso prestigio; *sarva-bhūta-suhṛt:* amichevole verso tutti gli esseri viventi; *sādhuḥ:* senza macchia (nessuno poteva trovare un difetto nel suo carattere); *mita-vāk:* che parlava evitando accuratamente di dire sciocchezze; *anasūyakaḥ:* non invidioso.

TRADUZIONE

All'inizio, questo *brāhmaṇa* di nome Ajāmila aveva studiato tutte le Scritture vediche. Era una miniera di onestà, di buon comportamento e di buone qualità. Fermamente determinato nel compimento di tutte le regole vediche, Ajāmila era molto buono e gentile e dominava la mente e i sensi. Sempre veritiero, esperto nel canto dei *mantra* vedici, egli era anche molto puro e nutriva grande rispetto verso il suo maestro spirituale, verso il dio del fuoco, gli ospiti e gli anziani della famiglia. Era libero dal falso prestigio, era giusto, benevolo verso tutti gli esseri e si comportava perfettamente; evitava di parlare di cose futili e non invidiava nessuno.

SPIEGAZIONE

I messaggeri di Yamarāja, gli Yamadūta, stanno spiegando ciò che distingue la vera virtú dall'empietà, e come l'essere vivente s'intrappola in questo mondo materiale. Narrando la storia di Ajāmila, gli Yamadūta riferiscono che un tempo egli era un dotto studioso dei *Veda*, aveva un comportamento ineccepibile, era pulito, ordinato e molto gentile verso tutti. Possedeva tutte le buone qualità; in altre parole, era un perfetto *brāhmaṇa*. Un *brāhmaṇa* dovrebbe essere perfettamente virtuoso, seguire tutti i princípi regolatori e possedere tutte le buone qualità. In questi versi sono descritti i segni distintivi della virtú. Śrīla Vīrarāghava Ācārya spiega che *dhṛta-vrata* significa *dhṛtaṁ vrataṁ strī-saṅga-rāhityātmaka-brahmacarya-rūpam.* In altre parole, Ajāmila seguiva le regole della continenza come perfetto *brahmacārī*, era molto sensibile, veritiero, pulito e puro. Come la sua caduta poté verificarsi nonostante tutte queste qualità e come giunse a essere minacciato di punizione da Yamarāja è narrato nei versi seguenti.

VERSI 58-60

एकदासौ वनं यातः पितृसन्देशकृद् द्विजः ।
आदाय तत आवृत्तः फलपुष्पसमित्कुशान् ॥५८॥
ददर्श कामिनं कञ्चिच्छूद्रं सह भुजिष्यया ।
पीत्वा च मधु मैरेयं मदाघूर्णितनेत्रया ॥५९॥

मत्तया विश्लथन्नीव्या व्यपेतं निरपत्रपम् ।
क्रीडन्तमनुगायन्तं हसन्तमनयान्तिके ॥६०॥

ekadāsau vanaṁ yātaḥ
pitṛ-sandeśa-kṛd dvijaḥ
ādāya tata āvṛttaḥ
phala-puṣpa-samit-kuśān

dadarśa kāminaṁ kañcic
chūdraṁ saha bhujiṣyayā
pītvā ca madhu maireyaṁ
madāghūrṇita-netrayā

mattayā viślathan-nīvyā
vyapetaṁ nirapatrapam
krīḍantam anugāyantaṁ
hasantam anayāntike

ekadā: un giorno; *asau:* questo Ajāmila; *vanam yātaḥ:* andato nella foresta; *pitṛ:* di suo padre; *sandeśa:* l'ordine; *kṛt:* eseguendo; *dvijaḥ:* il *brāhmaṇa*; *ādāya:* raccogliendo; *tataḥ:* dalla foresta; *āvṛttaḥ:* che ritornava; *phala-puṣpa:* frutti e fiori; *samit-kuśān:* due tipi di erba *samit* e *kuśa*; *dadarśa:* vide; *kāminam:* molto lascivo; *kañcit:* qualcuno; *śūdram:* un uomo di quarta classe, un *śūdra*; *saha:* insieme; *bhujiṣyayā:* una comune cameriera o una prostituta; *pītvā:* dopo aver bevuto; *ca:* anche; *madhu:* nettare; *maireyam:* ricavato dal fiore *soma*; *mada:* per l'ebbrezza; *āghūrṇita:* che si muovono; *netrayā:* i suoi occhi; *mattayā:* intossicati; *viślathat-nīvyā:* con le vesti allentate; *vyapetam:* con un comportamento degradato; *nirapatrapam:* senza vergogna dell'opinione pubblica; *krīḍantam:* che godevano; *anugāyantam:* cantavano; *hasantam:* sorridevano; *anayā:* con lei; *antike:* vicino.

TRADUZIONE

Un giorno, seguendo l'ordine di suo padre, il *brāhmaṇa* Ajāmila andò nella foresta per raccogliere frutta, fiori e due tipi di erba chiamate *samit* e *kuśa*. Mentre tornava a casa incontrò un *śūdra*, un uomo di quarta classe, molto lascivo, il quale senza vergogna abbracciava e baciava una prostituta. Il *śūdra* sorrideva cantando e divertendosi, come se il suo comportamento fosse corretto. Sia il *śūdra* sia la prostituta erano ubriachi; gli occhi di lei erano stralunati per l'ebbrezza e il suo vestito si era allentato. Tale era la loro condizione quando Ajāmila li vide.

SPIEGAZIONE

Mentre viaggiava per la via pubblica, Ajāmila incontrò un uomo di quarta classe e una prostituta, che sono realisticamente descritti in questo verso.

Talvolta anche nel passato s' incontravano ubriachi, anche se ciò non accadeva molto frequentemente. In quest'età di Kali, invece, si può assistere a questa degradazione in ogni luogo, perché in tutto il mondo la gente ha perso ogni pudore. Molto tempo fa capitò ad Ajāmila, che era un perfetto *brahmacārī*, di assistere a questa scena del *śūdra* ubriaco e della prostituta, ed egli ne rimase colpito. Oggi questa degradazione è visibile dappertutto, e noi dobbiamo considerare la posizione di uno studente *brahmacārī* che per caso assiste a un comportamento di questo genere. Per i *brahmacārī* è molto difficile mantenere la loro determinazione, a meno che essi non seguano molto rigidamente i princípi regolatori. Ciò nonostante, chi si dedica molto seriamente alla coscienza di Kṛṣṇa, può resistere alla provocazione del peccato. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa abbiamo vietato il sesso illecito, il consumo di sostanze inebrianti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo. Nel *kali-yuga*, specialmente nei paesi occidentali, è molto facile vedere una donna ubriaca e mezza nuda che abbraccia un ubriaco. Diventa allora molto difficile controllare i sensi davanti a un simile spettacolo; ma se per grazia di Kṛṣṇa rimaniamo attaccati ai princípi regolatori e cantiamo il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, Kṛṣṇa certamente ci proteggerà. Kṛṣṇa ci assicura infatti che il Suo devoto non perirà mai (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*). Tutti i discepoli che praticano la coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero seguire fedelmente i princípi regolatori e rimanere fissi nel canto del santo nome del Signore; in tal caso non dovranno avere alcuna paura, altrimenti la loro posizione diventerà molto pericolosa, specialmente in questo *kali-yuga*.

VERSO 61

दृष्ट्वा तां कामलिप्तेन बाहुना परिरम्भिताम् ।
जगाम हृच्छयवशं सहसैव विमोहितः ॥६१॥

dṛṣṭvā tāṁ kāma-liptena
bāhunā parirambhitām
jagāma hṛc-chaya-vaśaṁ
sahasaiva vimohitaḥ

dṛṣṭvā: vedendo; *tām:* lei, la prostituta; *kāma-liptena:* decorato di curcuma per risvegliare i desideri sessuali; *bāhunā:* con le braccia; *parirambhitām:* abbracciata; *jagāma:* andò; *hṛt-śaya:* desideri sessuali nel cuore; *vaśam:* sotto il controllo; *sahasā:* improvvisamente; *eva:* in verità; *vimohitaḥ:* illuso.

TRADUZIONE

Con le braccia decorate di curcuma, il *śūdra* abbracciava la prostituta. Quando Ajāmila la vide, i latenti desideri di lussuria si risvegliarono nel suo cuore e preso dall'illusione cadde sotto il loro controllo.

SPIEGAZIONE

È detto che spalmandosi il corpo di curcuma si suscitano i desideri sessuali nel sesso opposto. Le parole *kāma-liptena* indicano che il *śūdra* si era decorato il corpo con la curcuma.

VERSO 62

स्तम्भयन्नात्मनात्मानं यावत्सत्त्वं यथाश्रुतम् ।
न शशाक समाधातुं मनो मदनवेपितम् ॥६२॥

stambhayann ātmanātmānaṁ
yāvat sattvaṁ yathā-śrutam
na śaśāka samādhātuṁ
mano madana-vepitam

stambhayan: cercando di controllare; *ātmanā:* con l'intelligenza; *ātmānam:* la mente; *yāvat-sattvam:* per quanto gli era possibile; *yathā-śrutam:* ricordando le istruzioni della continenza (il *brahmacarya*) che proibiscono perfino di guardare una donna; *na:* non; *śaśāka:* potè; *samādhātum:* controllare; *manaḥ:* la mente; *madana-vepitam:* agitata da Cupído, ossia dal desiderio sessuale.

TRADUZIONE

Allora cercò pazientemente, per quanto gli era possibile, di ricordare le istruzioni degli *śāstra* che proibiscono perfino di guardare le donne. Con l'aiuto di questa conoscenza e della sua intelligenza cercò di controllare i suoi desideri sessuali, ma poiché la forza di Cupído nel suo cuore era troppo grande, egli non riuscì a controllare la mente.

SPIEGAZIONE

A meno di essere molto forte nella conoscenza, nella pazienza e nel giusto comportamento fisico, mentale e intellettuale, è estremamente difficile controllare i desideri sessuali. Dopo aver visto un uomo che abbraccia una ragazza e praticamente s'impegna in un rapporto sessuale, anche un *brāhmaṇa* pienamente qualificato, secondo la descrizione dei versi precedenti, può non riuscire a controllare i suoi desideri sessuali o a impedire di caderne vittima. L'influenza del modo di vivere materialistico è molto forte, perciò è estremamente difficile mantenere il controllo di sé, a meno di essere situati sotto la diretta protezione di Dio, la Persona Suprema, mediante il servizio devozionale.

VERSO 63

तन्निमित्तस्मरव्याजग्रहग्रस्तो विचेतनः ।
तामेव मनसा ध्यायन् स्वधर्माद्विरराम ह ॥६३॥

tan-nimitta-smara-vyāja-
grahā-grasto vicetanaḥ
tām eva manasā dhyāyan
sva-dharmād virarāma ha

tat-nimitta: per averla vista; *smara-vyāja:* approfittando del fatto che pensava sempre a lei; *graha-grastaḥ:* vittima di un'eclisse; *vicetanaḥ:* avendo dimenticato completamente la sua vera posizione; *tām:* lei; *eva:* certamente; *manasā:* con la mente; *dhyāyan:* che meditava; *sva-dharmāt:* dai princípi regolatori propri di un *brāhmaṇa*; *virarāma ha:* smise completamente.

TRADUZIONE

Come il sole e la luna sono eclissati da un pianeta piú basso, cosi il *brāhmaṇa* aveva perduto tutto il suo buonsenso. Approfittando di questa situazione pensava sempre alla prostituta e in breve tempo la prese in casa come domestica, abbandonando tutti i principi regolatori di un *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Con questo verso Śukadeva Gosvāmī vuol far notare al lettore che l'elevata posizione di *brāhmaṇa* di cui Ajāmila godeva era andata distrutta a causa della sua relazione con la prostituta, tanto che egli finí col dimenticare tutte le sue attività brahminiche. Ciò nonostante, alla fine della vita, cantando le quattro sillabe del nome di Nārāyaṇa, egli poté salvarsi dal piú grave pericolo, quello di cadere in una posizione inferiore. *Svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt*: anche una minima quantità di servizio devozionale ci può salvare dal piú grande pericolo. Il servizio devozionale, che comincia col canto del santo nome del Signore, è cosí potente che perfino chi cade dalla elevata posizione di *brāhmaṇa* per appagare i propri desideri sessuali si può salvare da ogni calamità se riesce in un modo o nell'altro a cantare i santi nomi del Signore. Questo è lo straordinario potere del santo nome del Signore. La *Bhagavad-gītā* consiglia dunque di non dimenticare mai il canto del santo nome nemmeno per un attimo (*satataṁ kīrtayanto māṁ yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ*). In questo mondo sono tali e tanti i pericoli che in qualsiasi momento è possibile cadere, anche da una posizione elevata. Eppure, se ci manteniamo puri e fissi col canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, senza alcun dubbio saremo sempre al sicuro.

VERSO 64

तामेव तोषयामास पित्र्येणार्थेन यावता ।
ग्राम्यैर्मनोरमैः कामैः प्रसीदेत यथा तथा ॥६४॥

tām eva toṣayām āsa
pitryeṇārthena yāvatā
grāmyair manoramaiḥ kāmaiḥ
prasīdeta yathā tathā

tām: lei, la prostituta; *eva:* in verità; *toṣayām āsa:* cercava di soddisfare; *pitryeṇa:* ciò che aveva ottenuto dalle dure fatiche di suo padre; *arthena:* con il denaro; *yāvatā:* per quanto poteva; *grāmyaiḥ:* materiali; *manaḥramaiḥ:* che facevano piacere alla sua mente; *kāmaiḥ:* con regali tesi ai piaceri dei sensi; *prasīdeta:* sarebbe stata soddisfatta; *yathā:* così; *tathā:* in quel modo.

TRADUZIONE

Così Ajāmila cominciò a sperperare tutto il denaro che aveva ereditato dal padre per soddisfare la prostituta con molti regali materiali, in modo che fosse contenta di lui. Abbandonò così tutte le sue attività brahminiche per appagare la prostituta.

SPIEGAZIONE

Sono numerosi in tutto il mondo gli esempi di persone, anche già purificate, che hanno speso tutto il denaro ereditato per aver subito l'attrazione di una prostituta. La caccia alle prostitute è così detestabile che il desiderio di un rapporto sessuale con una prostituta può rovinare il carattere, distruggere una posizione elevata e condurre allo sperpero di una grande quantità di denaro. Perciò il sesso illecito è rigidamente proibito. Bisogna essere soddisfatti della donna che abbiamo sposato, perché anche una minima deviazione creerà la rovina. Un *gṛhastha* cosciente di Kṛṣṇa dovrebbe sempre ricordarlo. Dovrebbe accontentarsi di una sola moglie e vivere serenamente cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa; altrimenti, in qualsiasi momento potrà cadere dalla buona posizione raggiunta, come l'esempio di Ajāmila sta a testimoniare.

VERSO 65

विप्रां स्वभार्यामप्रौढां कुले महति लम्भिताम् ।
विससर्जाचिरात्पापः स्वैरिण्यापाङ्गविद्धधीः ॥६५॥

viprāṁ sva-bhāryām apraudhāṁ
kule mahati lambhitām
visasarjācirāt pāpaḥ
svairiṇyāpāṅga-viddha-dhīḥ

viprām: la figlia di un *brāhmaṇa*; *sva-bhāryām:* sua moglie; *apraudhām:* non vecchia, cioè giovane; *kule:* da una famiglia; *mahati:* molto rispettabile; *lambhitām:* sposata; *visasarja:* abbandonò; *acirāt:* molto presto; *pāpaḥ:* peccatore; *svairiṇyā:* della prostituta; *apāṅgaviddha-dhīḥ:* la sua intelligenza trafitta dagli sguardi pieni di desiderio.

TRADUZIONE

Poiché la sua intelligenza era stata colpita dagli sguardi sensuali della prostituta, il povero *brāhmaṇa* Ajāmila si dedicò insieme con lei a molte azioni peccaminose. Abbandonò perfino la sua bellissima e giovane moglie, nata in una famiglia di *brāhmaṇa* molto rispettabili.

SPIEGAZIONE

È tradizione che il figlio erediti le proprietà del padre; anche Ajāmila quindi aveva ereditato il denaro di suo padre. Ma che cosa ne fece? Invece di impegnare questo denaro al servizio di Kṛṣṇa, lo impegnò al servizio di una prostituta. Per questa ragione meritava la condanna e stava per essere punito da Yamarāja. Che cosa era accaduto? Ajāmila era rimasto vittima dei pericolosi sguardi pieni di desiderio di una prostituta.

VERSO 66

यतस्ततश्चोपनिन्ये न्यायतोऽन्यायतो धनम् ।
बभारास्याः कुटुम्बिन्याः कुटुम्बं मन्दधीरयम्॥६६॥

yatas tataś copaninye
nyāyato 'nyāyato dhanam
babhārāsyāḥ kuṭumbinyāḥ
kuṭumbaṁ manda-dhīr ayam

yataḥ tataḥ: in ogni occasione e dovunque fosse possibile; *ca:* e; *upaninye:* otteneva; *nyāyataḥ:* onestamente; *anyāyataḥ:* in modo disonesto; *dhanam:* denaro; *babhāra:* manteneva; *asyāḥ:* di lei; *kuṭum-binyāḥ:* che aveva molti figli e figlie; *kuṭumbam:* la famiglia; *manda-dhīḥ:* privo di ogni intelligenza; *ayam:* questa persona, Ajāmila.

TRADUZIONE

Sebbene fosse nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, questo mascalzone, che aveva perso l'intelligenza a causa della relazione con la prostituta, si procurava il denaro con espedienti senza guardare se erano onesti o disonesti, e lo usava per mantenere i figli e le figlie della prostituta.

VERSO 67

यदसौ शास्त्रमुल्लङ्घ्य स्वैरचार्यतिगर्हितः ।
अवर्तत चिरं कालमघायुरशुचिर्मलात् ॥६७॥

yad asau śāstram ullaṅghya
svaira-cāry ati-garhitaḥ
avartata ciraṁ kālam
aghāyur aśucir malāt

yat: poiché; *asau:* questo *brāhmaṇa*; *śāstram ullaṅghya:* violando le leggi degli *śāstra*; *svaira-cārī:* agendo in modo irresponsabile; *ati-garhitaḥ:* molto condannato; *avartata:* passò; *ciram kālam:* molto tempo; *agha-āyuḥ:* la cui vita era piena di peccato; *aśuciḥ:* impuro; *malāt:* a causa dell'impurità.

TRADUZIONE

Questo *brāhmaṇa* ha consumato la sua lunga vita comportandosi in modo irresponsabile, violando tutte le leggi delle sacre Scritture, vivendo in modo stravagante e mangiando cibo preparato da una prostituta. Perciò è pienamente colpevole. È impuro e dedito ad attività proibite.

SPIEGAZIONE

Il cibo preparato da un uomo o da una donna impuri e peccatori, specialmente da una prostituta, è estremamente infetto. Ajāmila aveva mangiato questo cibo, perciò avrebbe dovuto subire la punizione di Yamarāja.

VERSO 68

तत एनं दण्डपाणेः सकाशं कृतकिल्बिषम् ।
नेष्यामोऽकृतनिर्वेशं यत्र दण्डेन शुद्ध्यति ॥६८॥

tata enaṁ daṇḍa-pāṇeḥ
sakāśaṁ kṛta-kilbiṣam
neṣyāmo 'kṛta-nirveśaṁ
yatra daṇḍena śuddhyati

tataḥ: perciò; *enam:* lui; *daṇḍa-pāṇeḥ:* di Yamarāja, che è autorizzato a punire; *sakāśam:* alla presenza; *kṛta-kilbiṣam:* che ha commesso regolarmente ogni tipo di attività peccaminosa; *neṣyāmaḥ:* porteremo via; *akṛta-nirveśam:* che non si è sottoposto a penitenze; *yatra:* dove; *daṇḍena:* con la punizione; *śuddhyati:* sarà purificato.

TRADUZIONE

Quest'uomo, Ajāmila, non si è sottoposto a penitenze. Perciò, a causa della sua vita peccaminosa, dobbiamo portarlo alla presenza di Yamarāja affinché sia punito. Là, in rapporto all'entità delle sue colpe, sarà punito e potrà così purificarsi.

SPIEGAZIONE

I Viṣṇudūta avevano proibito agli Yamadūta di portare Ajāmila da Yamarāja; gli Yamadūta, quindi, stavano cercando di spiegare che era assolutamente corretto condurre da Yamarāja un uomo simile. Ajāmila non si era sottoposto a penitenze per i suoi peccati, perciò doveva essere condotto a Yamarāja per la sua stessa purificazione. Quando un uomo commette un omicidio si macchia di un grave peccato; deve quindi a sua volta essere ucciso, altrimenti dopo la morte dovrà subire le molte reazioni dovute alle sue colpe. Similmente, la punizione inflitta da Yamarāja è un processo di purificazione adatto alle persone più vili e colpevoli. Gli Yamadūta chiesero dunque ai Viṣṇudūta di non ostacolarli nel loro dovere di portare Ajāmila da Yamarāja.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La storia di Ajāmila".*

Capitolo 2

In questo capitolo i messaggeri di Vaikuṇṭha spiegano agli Yamadūta le glorie del canto del santo nome del Signore. I Viṣṇudūta dissero: "Ora anche in un'assemblea di devoti si compiono atti empi! Infatti, una persona che non merita la punizione sta per essere punita nell'assemblea di Yamarāja. Gli uomini, generalmente, sono privi di sostegno e devono dipendere dal governo per la loro salvezza e sicurezza, ma se il governo ne approfitta per nuocere ai cittadini a chi si rivolgeranno essi? Vediamo con chiarezza che Ajāmila non dev'essere punito, benché voi stiate cercando di portarlo da Yamarāja affiché riceva una punizione."

Ajāmila non era passibile di punizione perché aveva glorificato il santo nome del Signore. I Viṣṇudūta spiegarono ciò con queste parole: "Cantando una sola volta il santo nome di Nārāyaṇa, questo *brāhmaṇa* si è liberato da tutte le reazioni dei suoi peccati. In realtà, non solo si è liberato dai peccati di questa vita, ma anche da quelli commessi in migliaia e migliaia di altre vite. In questo modo egli ha già compiuto una vera penitenza per tutti i suoi peccati. Chi fa penitenza seguendo le istruzioni degli *śāstra* non si libera realmente dalla reazione del peccato, ma chi canta il santo nome del Signore, anche solo col balenare di questo canto può immediatamente liberarsi da tutte le sue colpe. Il canto delle glorie del santo nome del Signore risveglia ogni buona fortuna. Perciò non c'è dubbio che Ajāmila, che è completamente libero da tutte le reazioni del peccato, non debba essere punito da Yamarāja."

Pronunciando queste parole, i Viṣṇudūta liberarono Ajāmila dalle corde degli Yamadūta e tornarono alla loro dimora. Il *brāhmaṇa* Ajāmila offrí i suoi rispettosi omaggi ai Viṣṇudūta. Egli aveva capito quanto grande era stata la sua fortuna per aver potuto cantare il santo nome di Nārāyaṇa alla fine della vita. Ajāmila comprese a fondo il significato di questa fortuna; infatti, dopo aver assistito al dialogo tra gli Yamadūta e i Viṣṇudūta, diventò un puro devoto di Dio, la Persona Suprema. Si rammaricava molto di tutte le sue colpe e condannava sé stesso ripetutamente. Alla fine, a causa del suo contatto con i Viṣṇudūta, Ajāmila vide risvegliarsi la sua coscienza originale; allora lasciò ogni cosa per andare verso Hardwar, dove s'impegnò nel servizio devozionale senza mai deviare, pensando sempre a Dio, la Persona Suprema. I Viṣṇudūta andarono da lui, lo fecero sedere su un trono d'oro e lo portarono a Vaikuṇṭhaloka.

In breve, il santo nome del Signore, Nārāyaṇa, sebbene cantato al livello preliminare detto *nāmābhāsa*, fu sufficiente a salvare il colpevole Ajāmila, che pure aveva avuto l'intenzione di invocare suo figlio. Perciò colui che canta il nome del Signore con fede e devozione è certamente un'anima molto elevata, e riceverà protezione anche nel corso di questa vita materiale condizionata.

CAPITOLO 2



Ajāmila liberato dai Viṣṇudūta

VERSO 1

श्रीबादरायणिरुवाच
एवं ते भगवद्दूता यमदूताभिभाषितम् ।
उपधार्याथ तान् राजन् प्रत्याहुर्नयकोविदाः ॥ १ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
evaṁ te bhagavad-dūtā
yamadūtābhibhāṣitam
upadhāryātha tān rājan
pratyāhur naya-kovidāḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva disse; *evam:* così; *te:* essi; *bhagavat-dūtāḥ:* i servitori di Śrī Viṣṇu; *yamadūta:* dai servitori di Yamarāja; *abhibhāṣitam:* ciò che era stato detto; *upadhārya:* ascoltando; *atha:* allora; *tān:* a loro; *rājan:* o re; *pratyāhuḥ:* risposero adeguatamente; *naya-kovidāḥ:* esperti nella logica e negli argomenti.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, i servitori di Śrī Viṣṇu sono sempre molto esperti nella logica e nella discussione. Dopo aver ascoltato le affermazioni degli Yamadūta, risposero con queste parole.

VERSO 2

श्रीविष्णुदूता ऊचुः

अहो कष्टं धर्मदृशामधर्मः स्पृशते सभाम् ।
यत्रादण्ड्येष्वपापेषु दण्डो यैर्ध्रियते वृथा ॥ २ ॥

śrī-viṣṇudūtā ūcuḥ
aho kaṣṭaṁ dharma-dṛśām
adharmaḥ spṛśate sabhām
yatrādaṇḍyeṣv apāpeṣu
daṇḍo yair dhriyate vṛthā

śrī-viṣṇudūtāḥ ūcuḥ: i Viṣṇudūta dissero; *aho:* ahimè; *kaṣṭam:* che dolore; *dharma-dṛśām:* le persone interessate al mantenimento della religione; *adharmaḥ:* irreligione; *spṛśate:* tocca; *sabhām:* l'assemblea; *yatra:* nella quale; *adaṇḍyeṣu:* a persone che non meritano punizione; *apāpeṣu:* senza peccato; *daṇḍaḥ:* punizione; *yaiḥ:* dai quali; *dhriyate:* viene assegnata; *vṛthā:* inutilmente.

TRADUZIONE

I Viṣṇudūta dissero:

Ahimè! Com'è doloroso vedere che l'irreligione è stata introdotta in un'assemblea dove dovrebbe essere mantenuta la religione. Coloro che sono incaricati di mantenere i principi religiosi, infatti, stanno per punire senza ragione un innocente che non merita la punizione.

SPIEGAZIONE

I Viṣṇudūta accusavano gli Yamadūta di aver violato i princípi religiosi col loro tentativo di trascinare Ajāmila da Yamarāja per essere punito. Yamarāja è il funzionario a cui Dio, la Persona Suprema, ha affidato il compito di definire i princípi religiosi e irreligiosi e di punire le persone irreligiose. Ma se persone innocenti vengono punite, tutta l'assemblea di Yamarāja ne è contaminata. Questo principio è valido non solo nell'assemblea di Yamarāja, ma anche in tutta la società umana.

Provvedere al mantenimento dei princípi religiosi nell'ambito della società umana è dovere della corte reale o del governo. Sfortunatamente in questo *yuga*, il *kali-yuga*, i princípi religiosi vengono alterati e il governo non può giudicare rettamente chi dev'essere punito e chi no. È detto che nel *kali-yuga*, senza denaro, non si può ottenere giustizia. Vediamo infatti che nelle corti di giustizia i magistrati sono spesso corrotti e illegalmente accettano compensi per pronunciare verdetti favorevoli. Talvolta uomini religiosi, che predicano e diffondono il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa per il bene dell'intera popolazione, sono arrestati e importunati dalla polizia e dalla corte di giustizia. I Viṣṇudūta, che sono *vaiṣṇava*, si dolgono per questi fatti incresciosi. Mossi dalla loro compassione spirituale verso tutte le anime cadute, i *vaiṣṇava* escono a predicare secondo le norme proprie di tutti i princípi religiosi, ma sfortunatamente, a causa delle influenze del *kali-yuga*, essi, che pure hanno dedicato la vita a predicare le glorie del Signore, sono talvolta perseguitati e puniti dalla magistratura col pretesto del disturbo alla quiete pubblica.

VERSO 3

प्रजानां पितरो ये च शास्तारः साधवः समाः ।
यदि स्यात्तेषु वैषम्यं कं यान्ति शरणं प्रजाः ॥ ३ ॥

prajānāṁ pitaro ye ca
śāstāraḥ sādhavaḥ samāḥ
yadi syāt teṣu vaiṣamyaṁ
kaṁ yānti śaraṇaṁ prajāḥ

prajānām: dei sudditi; *pitaraḥ:* protettori e guardiani (i re o i servitori del governo); *ye:* coloro che; *ca:* e; *śāstāraḥ:* danno istruzioni sulla legge e l'ordine; *sādhavaḥ:* che possiedono tutte le buone qualità; *samāḥ:* equanimi; *yadi:* se; *syāt:* c'è; *teṣu:* in essi; *vaiṣamyam:* parzialità; *kam:* che cosa; *yānti:* potranno andare; *śaraṇam:* rifugio; *prajāḥ:* sudditi.

TRADUZIONE

Il re, o un funzionario del governo, dovrebbe essere cosí qualificato da agire come un padre, come sostegno e protettore dei cittadini, spinto dall'affetto che nutre per loro. Dovrebbe dare ai cittadini buoni consigli e istruzioni tratte dalle Scritture autentiche ed essere imparziale con tutti. Essendo il supremo maestro di giustizia, Yamarāja risponde a questi requisiti, come pure coloro che seguono le sue tracce. Ma se tali persone si contaminano e manifestano la loro parzialità nel punire un innocente, una persona senza macchia, dove andranno a rifugiarsi i cittadini per ottenere sicurezza e sostegno?

SPIEGAZIONE

Il re, oppure il governo, nell'età moderna, dovrebbe agire come protettore dei cittadini, insegnando loro lo scopo reale dell'esistenza. La forma umana è destinata in modo particolare a realizzare la nostra identità spirituale e la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, cosa impossibile nella vita animale. Il governo ha quindi il dovere di occuparsi dell'educazione di tutti i cittadini, in modo tale che essi, con un processo graduale, possano venire elevati fino al piano spirituale per poter realizzare il sé e la relazione che ognuno ha con Dio. Questo principio fu seguito scrupolosamente da re come Mahārāja Yudhiṣṭhira, Mahārāja Parīkṣit, Śrī Rāmacandra, Mahārāja Ambarīṣa e Prahlāda Mahārāja. I capi di governo devono essere molto onesti e religiosi, perché altrimenti tutti gli affari dello Stato ne soffriranno. Sfortunatamente, in nome della democrazia, ladri e mascalzoni eleggono altri ladri e mascalzoni alle cariche piú importanti del governo. Recentemente ne abbiamo avuto la conferma in America, dove il presidente è stato condannato e rimosso dalla sua posizione dai cittadini stessi. Questo non è che un caso tra i molti. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è cosí importante che tutti dovrebbero essere coscienti di Kṛṣṇa e non votare per qualcuno che non lo è. Allora soltanto la vera pace e la prosperità regneranno nello Stato. Quando un *vaiṣṇava* vede il malgoverno dei capi responsabili prova una grande compassione e fa del suo meglio per risanare la situazione diffondendo il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa

VERSO 4

यद्यदाचरति श्रेयानितरस्तत्तदीहते ।
स यत्प्रमाणं कुरुते लोकस्तदनुवर्तते ॥ ४ ॥

yad yad ācarati śreyān
itaras tat tad īhate
sa yat pramāṇaṁ kurute
lokas tad anuvartate

yat yat: tutto ciò; *ācarati:* compie; *śreyān:* un uomo di prim'ordine che conosce perfettamente i princípi religiosi; *itaraḥ:* i subordinati; *tat tat:* quello; *ihate:* compie; *saḥ:* essa (la persona importante); *yat:* tutto ciò che; *pramāṇam:* come prova o come la cosa piú adatta; *kurute:* accetta; *lokaḥ:* la massa; *tat:* quello; *anuvartate:* segue.

TRADUZIONE

Gli uomini seguono l'esempio dei capi della società e imitano il loro comportamento. Essi accettano come verità tutto ciò che il capo accetta.

SPIEGAZIONE

Ajāmila non poteva essere punito, eppure gli Yamadūta insistevano a portarlo via affiché fosse punito da Yamarāja. Ciò era contrario ai princípi religiosi (*adharma*). I Viṣṇudūta temevano che permettendo un atto cosí irreligioso tutta la società ne sarebbe stata danneggiata. Oggi il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di introdurre i giusti princípi destinati a dirigere la società umana, ma sfortunatamente i governi del *kali-yuga* non sostengono adeguatamente il Movimento Hare Kṛṣṇa perché non apprezzano il suo prezioso servizio. Questo è il Movimento giusto per migliorare le condizioni degradate della società umana. Perciò in tutto il mondo il governo e i capi dovrebbero sostenerlo, per poter rettificare completamente la condizione di una umanità corrotta.

VERSI 5-6

यस्याङ्के शिर आधाय लोकः स्वपिति निर्वृतः ।
स्वयं धर्ममधर्मं वा न हि वेद यथा पशुः ॥ ५ ॥
स कथं न्यर्पितात्मानं कृतमैत्रमचेतनम् ।
विस्रम्भणीयो भूतानां सघृणो दोग्धुमर्हति ॥ ६ ॥

yasyāṅke śira ādhāya
lokaḥ svapiti nirvṛtaḥ
svayaṁ dharmam adharmaṁ vā
na hi veda yathā paśuḥ

sa kathaṁ nyarpitātmānaṁ
kṛta-maitram acetanam
visrambhaṇīyo bhūtānāṁ
saghṛṇo dogdhum arhati

yasya: del quale; *aṅke:* sulle ginocchia; *śiraḥ:* la testa; *ādhāya:* mettendo; *lokaḥ:* la massa; *svapiti:* dorme; *nirvṛtaḥ:* in pace; *svayam:* personalmente; *dharmam:* i princípi religiosi o lo scopo della vita; *adharmam:* i princípi dell'irreligione; *vā:* oppure; *na:* non; *hi:* in verità; *veda:* sa; *yathā:* esattamente; *paśuḥ:* un animale; *saḥ:* questa persona; *katham:* come; *nyarpita-ātmānam:* a colui che si è completamente sottomesso; *kṛta-maitram:* pieno di fede e amicizia; *acetanam:* che non ha una coscienza sviluppata, uno sciocco; *visrambhaṇīyaḥ:* che merita di essere oggetto di fiducia; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *sa-ghṛṇaḥ:* che ha il cuore tenero e ben disposto verso il bene di tutti; *dogdhum:* fare del male; *arhati:* è capace.

TRADUZIONE

In genere, la gente non è molto esperta nella conoscenza che permette di discriminare tra religione e irreligione. I cittadini innocenti e poco illuminati sono simili ad animali ignari, che dormono in pace con la testa sulle ginocchia del padrone, fiduciosi di ricevere la sua protezione. Se un capo ha veramente il cuore buono e merita la fiducia di un altro essere vivente, come potrà punire o uccidere un uomo privo d'intelligenza che in buona fede e amicizia si è completamente sottomesso a lui?

SPIEGAZIONE

Le parole sanscrite *viśvasta-ghāta* si riferiscono a colui che non mantiene la parola o provoca un abuso di fiducia. La gente dovrebbe sentirsi sempre al sicuro grazie alla protezione dei governanti. È dunque molto increscioso vedere che il governo stesso si dimostra indegno di fiducia, mettendo i cittadini in difficoltà per ragioni politiche. Durante i giorni della separazione in India, abbiamo potuto costatare che all'improvviso le manovre dei politici avevano risvegliato sentimenti di odio tra i musulmani e gli indú, che erano vissuti tranquillamente insième, tanto che essi cominciarono a uccidersi l'un l'altro per questioni politiche. Questo è un sintomo del *kali-yuga.* In quest' era gli animali ricevono un buon rifugio e sono fiduciosi nella protezione dei loro padroni, ma sfortunatamente non appena questi animali sono diventati abbastanza grassi immediatamente sono mandati al macello. Queste crudeltà sono condannate da *vaiṣnava* come i Viṣṇudūta. Le condizioni infernali che abbiamo già descritto attendono i peccatori responsabili di queste sofferenze. Colui che tradisce la fiducia di un essere, sia esso animale o uomo, un essere che in buona fede si è rifugiato in lui, si macchia di una gravissima colpa. Questi tradimenti restano impuniti dai governi di oggi; tutta la società umana, quindi, è terribilmente contaminata e la gente di quest'era è definita *mandāḥ sumanda-matayo manda-bhāgyā hy upadrutāḥ.* Come conseguenza di tale colpevolezza gli uomini sono condannati (*mandāḥ*), la loro intelligenza si annebbia (*sumanda-matayaḥ*), sono sfortunati (*manda-bhāgyāḥ*) e perciò sono sempre disturbati da molti problemi (*upadrutāḥ*). Questa è la loro situazione in questa vita, e dopo la morte dovranno subire condizioni infernali per espiare.

VERSO 7

अयं हि कृतनिर्वेशो जन्मकोट्यंहसामपि ।
यद् व्याजहार विवशो नाम स्वस्त्ययनं हरेः ॥ ७ ॥

ayaṁ hi kṛta-nirveśo
janma-koṭy-aṁhasām api

yad vyājahāra vivaśo
nāma svasty-ayanaṁ hareḥ

ayam: questa persona (Ajāmila); *hi:* in verità; *kṛta-nirveśaḥ:* si è sottoposta ad ogni tipo di espiazione; *janma:* di nascite; *koṭi:* di milioni; *aṁhasām:* per i peccati; *api:* perfino; *yat:* poiché; *vyājahāra:* ha cantato; *vivaśaḥ:* disperatamente; *nāma:* il santo nome; *svasti-ayanam:* la via per la liberazione; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Ajāmila ha già espiato tutte le sue attività colpevoli. In realtà, egli non ha solo espiato i peccati compiuti in questa vita, ma anche tutti quelli compiuti in milioni di vite. Infatti ha pronunciato in uno stato di disperazione il santo nome di Nārāyaṇa e, pur non avendolo pronunciato in modo perfettamente puro, l'ha fatto senza offesa. Ora perciò egli è puro e degno della liberazione.

SPIEGAZIONE

Gli Yamadūta avevano considerato solo la situazione esterna di Ajāmila. Poiché per tutta la vita Ajāmila si era reso colpevole di numerosi delitti, essi pensavano che avrebbero dovuto condurlo da Yamarāja. Non sapevano che si era liberato dalle reazioni di tutti i suoi peccati. I Viṣṇudūta, quindi, dovettero spiegare loro che egli si era liberato da tutte le reazioni del peccato per il fatto di aver cantato le quattro sillabe del nome di Nārāyaṇa al momento della morte. A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita questi versi dallo *smṛti-śāstra*:

nāmno hi yāvatī śaktiḥ
pāpa-nirharaṇe hareḥ
tāvat kartuṁ na śaknoti
pātakaṁ pātakī naraḥ

"Anche soltanto pronunciando uno dei santi nomi di Hari, un peccatore può vincere la reazione di un numero di peccati maggiore di quanti ne possa mai commettere." (*Bṛhad-viṣṇu Purāṇa*).

avaśenāpi yan-nāmni
kīrtite sarva-pātakaiḥ
pumān vimucyate sadyaḥ
siṁha-trastair mṛgair iva

"Per chi pronuncia il santo nome del Signore in una condizione disperata, o addirittura controvoglia, tutte le reazioni dei peccati spariscono, come tutti gli animali piú piccoli fuggono per la paura quando un leone emette il suo ruggito." (*Garuḍa Purāṇa*).

sakṛd uccāritaṁ yena
harir ity akṣara-dvayam
baddha-parikaras tena
mokṣāya gamanaṁ prati

"Pronunciando anche una sola volta il santo nome del Signore, composto dalle due sillabe *ha-ri*, ci si assicura la via verso la liberazione." (*Skanda Purāṇa*)

Con queste motivazioni i Viṣṇudūta impedirono agli Yamadūta di condurre Ajāmila alla corte di Yamarāja.

VERSO 8

एतेनैव ह्यघोनोऽस्य कृतं स्यादघनिष्कृतम् ।
यदा नारायणायेति जगाद चतुरक्षरम् ॥ ८ ॥

etenaiva hy aghono 'sya
kṛtaṁ syād agha-niṣkṛtam
yadā nārāyaṇāyeti
jagāda catur-akṣaram

etena: con questo (canto); *eva:* in verità; *hi:* certamente; *aghonaḥ:* gravato dalle reazioni del peccato; *asya:* di questo (Ajāmila); *kṛtam:* compiuto; *syāt:* c'è; *agha:* del peccato; *niṣkṛtam:* completa espiazione; *yadā:* quando; *nārāyaṇa:* o Nārāyaṇa (il nome di suo figlio); *āya:* vieni, ti prego; *iti:* così; *jagāda:* chiamava; *catuḥ-akṣaram:* le quattro sillabe (*nā-rā-ya-ṇa*).

TRADUZIONE

I Viṣṇudūta continuarono:

Anche prima, quando mangiava e in altre occasioni, Ajāmila chiamava suo figlio dicendo: "Caro Nārāyaṇa, ti prego, vieni qui." Sebbene stesse chiamando per nome suo figlio, continuava a pronunciare le quattro sillabe *nā-rā-ya-ṇa*. Col semplice canto del nome di Nārāyaṇa egli si è sufficientemente purificato, tanto da neutralizzare le reazioni dei peccati di milioni di vite.

SPIEGAZIONE

Anche prima, quando s'impegnava in attività colpevoli per mantenere la famiglia, Ajāmila aveva cantato il nome di Nārāyaṇa senza offese. Cantare il santo nome del Signore soltanto per neutralizzare le proprie attività colpevoli o commettere peccati contando sulla protezione del santo nome è offensivo

(*nāmno balād yasya hi pāpa-buddhiḥ*). Ma benché Ajāmila s'impegnasse in attività colpevoli, non cantò mai il santo nome di Nārāyaṇa per neutralizzarle, bensí solo per chiamare suo figlio. Per questa ragione il suo canto ebbe tale efficacia. Pronunciando in questo modo il santo nome di Nārāyaṇa, egli aveva già distrutto le reazioni del peccato di innumerevoli vite. All'inizio della sua vita era puro, ma nonostante le sue numerose attività colpevoli compiute successivamente, non commise mai offese, perché non era sua intenzione cantare il santo nome di Nārāyaṇa per neutralizzare questi peccati. Chi canta sempre il santo nome del Signore senza commettere offese è sempre puro. Questo verso conferma che Ajāmila era già senza peccato, e poiché pronunciava il nome di Nārāyaṇa continuava a rimanere senza macchia. Non ha importanza che Ajāmila chiamasse suo figlio, era il nome in sé stesso che aveva un effetto portentoso.

VERSI 9-10

स्तेनः सुरापो मित्रध्रुग् ब्रह्महा गुरुतल्पगः ।
स्त्रीराजपितृगोहन्ता ये च पातकिनोऽपरे ॥ ९ ॥
सर्वेषामप्यघवतामिदमेव सुनिष्कृतम् ।
नामव्याहरणं विष्णोर्यतस्तद्विषया मतिः ॥१०॥

stenaḥ surā-po mitra-dhrug
brahma-hā guru-talpa-gaḥ
strī-rāja-pitṛ-go-hantā
ye ca pātakino 'pare

sarveṣām apy aghavatām
idam eva suniṣkṛtam
nāma-vyāharaṇaṁ viṣṇor
yatas tad-viṣayā matiḥ

stenaḥ: un ladro; *surā-paḥ:* un ubriacone; *mitra-dhruk:* una persona che si rivolta contro gli amici o i parenti; *brahma-hā:* l'uccisore di un *brāhmaṇa*; *guru-talpa-gaḥ:* una persona che intrattiene relazioni sessuali con la moglie del suo maestro o *guru*; *strī:* le donne; *rāja:* il re; *pitṛ:* il padre; *go:* le mucche; *hantā:* l'uccisore; *ye:* coloro che; *ca:* anche; *pātakinaḥ:* peccatori; *apare:* molti altri; *sarveṣām:* di tutti; *api:* sebbene; *agha-vatām:* persone che hanno commesso molti peccati; *idam:* questo; *eva:* certamente; *su-niṣkṛtam:* perfetta espiazione; *nāma-vyāharaṇam:* il canto del santo nome; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *yataḥ:* grazie a questo; *tat-viṣayā:* sulla persona che canta il Suo santo nome; *matiḥ:* la Sua attenzione.

TRADUZIONE

Pronunciare il santo nome di Śrī Viṣṇu è il migliore metodo di espiazione per un ladro di oro o di altri beni, per un ubriaco, per colui che tradisce un amico o un parente, per l'uccisore di un *brāhmaṇa* o per colui che intrattiene rapporti sessuali con la moglie del suo *guru* o di un altro superiore. È anche il miglior metodo di espiazione per l'uccisore di donne, per l'uccisore del re o del proprio padre, per chi uccide mucche e per tutti gli altri peccatori. Semplicemente pronunciando il santo nome di Śrī Viṣṇu questi peccatori possono attrarre l' attenzione del Supremo, e il Signore allora pensa: "Poiché quest'uomo ha pronunciato il Mio santo nome ho il dovere di proteggerlo."

VERSO 11

न निष्कृतैरुदितैर्ब्रह्मवादिभि-
स्तथा विशुद्ध्यत्यघवान् व्रतादिभिः ।
यथा हरेर्नामपदैरुदाहृतै-
स्तदुत्तमश्लोकगुणोपलम्भकम् ॥११॥

na niṣkṛtair uditair brahma-vādibhis
tathā viśuddhyaty aghavān vratādibhiḥ
yathā harer nāma-padair udāhṛtais
tad uttamaśloka-guṇopalambhakam

na: non; *niṣkṛtaiḥ:* dai metodi di espiazione; *uditaiḥ:* prescritti; *brahma-vādibhiḥ:* gli studiosi eruditi come Manu; *tathā:* fino a quel punto; *viśuddhyati:* si purifica; *agha-vān:* un peccatore; *vrata-ādibhiḥ:* osservando i voti e i princípi regolatori; *yathā:* come; *hareḥ:* di Śrī Hari; *nāma-padaiḥ:* dalle sillabe del santo nome; *udāhṛtaiḥ:* pronunciate; *tat:* quelle; *uttamaśloka:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* delle qualità trascendentali; *upalambhakam:* che ricordano.

TRADUZIONE

Seguendo le cerimonie rituali vediche o sottoponendosi alle espiazioni, i peccatori non si purificano tanto quanto cantando una sola volta il santo nome di Śrī Hari. Sebbene la penitenza tradizionale possa liberare dalle reazioni del peccato, essa non risveglia il servizio devozionale come fa il canto dei santi nomi del Signore che ci ricordano la Sua fama, le Sue qualità, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti e tutto ciò che a Lui si riferisce.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che il canto del santo nome del Signore ha un significato particolare che lo distingue dalle cerimonie rituali vediche, destinate all'espiazione dei peccati gravi, dei peccati piú gravi o gravissimi. Esistono venti tipi di Scritture religiose dette *dharma-śāstra*, a cominciare dalla *Manu-saṁhitā* e dalla *Parāśara-saṁhitā*; questo verso, però, mette un accento particolare sul fatto che i princípi religiosi contenuti in queste Scritture possono liberare l'uomo dalle reazioni delle attività piú peccaminose, ma non possono elevarlo al piano del servizio d'amore al Signore. Vediamo invece che basta pronunciare il santo nome del Signore anche una sola volta per liberarsi immediatamente dalle reazioni dei peccati piú gravi ed elevarsi al livello del servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema, che è definita anche *uttamaśloka* a causa della Sua fama dovuta alle Sue attività gloriose. Questo è dunque il modo di servire il Signore, ricordando la Sua forma, i Suoi attributi e i Suoi divertimenti. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che tutto questo si può raggiugere col semplice canto del santo nome, grazie all'onnipotenza del Signore. Ciò che non è possibile raggiungere compiendo i rituali vedici può essere facilmente ottenuto col canto del santo nome del Signore. Cantare il santo nome e danzare in estasi è cosí facile e sublime, che dedicarsi a questa attività significa ottenere tutti i benefici della vita spirituale. Śrī Caitanya Mahāprabhu dichiara dunque, *paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*: "Tutte le glorie al *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa!" Il Movimento del *saṅkīrtana* che abbiamo istituito è il metodo migliore per purificarsi da tutti i peccati e per elevarsi immediatamente al piano della vita spirituale.

VERSO 12

नैकान्तिकं तद्धि कृतेऽपि निष्कृते
मनः पुनर्धावति चेदसत्पथे ।
तत्कर्मनिर्हारमभीप्सतां हरे-
र्गुणानुवादः खलु सत्त्वभावनः ॥१२॥

naikāntikaṁ tad dhi kṛte 'pi niṣkṛte
manaḥ punar dhāvati ced asat-pathe
tat karma-nirhāram abhīpsatāṁ harer
guṇānuvādaḥ khalu sattva-bhāvanaḥ

na: non; *aikāntikam:* completamente pulito; *tat:* il cuore; *hi:* poiché; *kṛte:* compiuto perfettamente; *api:* sebbene; *niṣkṛte:* espiazione; *manaḥ:* la mente; *punaḥ:* di nuovo; *dhāvati:* corre; *cet:* se; *asat-pathe:* sulla via delle attività materiali; *tat:* perciò; *karma-nirhāram:* la cessazione delle azioni interessate

delle attività materiali; *abhīpsatām:* per coloro che desiderano seriamente; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa-anuvādaḥ:* il canto costante delle glorie; *khalu:* in verità; *sattva-bhāvanaḥ:* che purifica veramente la nostra esistenza.

TRADUZIONE

Le cerimonie rituali di espiazione raccomandate dalle Scritture religiose non sono sufficienti a purificare completamente il cuore perché, anche dopo la penitenza, la mente corre di nuovo verso le attività materiali. Per conseguenza, colui che desidera liberarsi dalle reazioni interessate delle attività materiali dovrebbe dedicarsi al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, cioè alla glorificazione del nome, della fama e dei divertimenti del Signore. Questo è il metodo di espiazione piú perfetto, in quanto sradica completamente dal cuore ogni sporcizia.

SPIEGAZIONE

Le affermazioni di questo verso sono già state confermate dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17):

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt satām

"Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che è il Paramātmā (l'Anima Suprema) nel cuore di ogni essere, e il benefattore del devoto sincero, toglie ogni desiderio materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il vivo desiderio di ascoltare il Suo messaggio colmo di virtú, quando viene trasmesso e ricevuto adeguatamente." Per una Sua speciale misericordia, non appena il Signore Supremo sa che una persona sta glorificando il Suo nome, la Sua fama e i Suoi attributi, l'aiuta personalmente a rimuovere ogni sporcizia dal cuore. Perciò questa semplice glorificazione non solo ci purifica, ma ci permette anche di godere dei frutti delle attività virtuose (*puṇya-śravaṇa-kīrtana*). *Puṇya-śravaṇa-kīrtana* si riferisce al metodo del servizio devozionale. Anche se non comprendiamo il significato del santo nome del Signore, dei Suoi divertimenti o delle Sue qualità, saremo purificati semplicemente ascoltandoli o ripetendoli; questa purificazione è detta *sattva-bhāvana.*

Lo scopo principale della vita umana dovrebbe essere quello di purificare la propria esistenza e di ottenere la liberazione. Finché abbiamo un corpo materiale siamo considerati impuri; in tale condizione materiale impura, nonostante tutti i nostri sforzi, non possiamo godere di una vera felicità. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.1) afferma, *tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ śuddhyet*: bisogna compiere austerità (*tapasya*) per purificare la propria esistenza e raggiungere il piano spirituale. Il *tapasya,* che consiste nel cantare

le glorie del nome, della fama e delle qualità del Signore, è un metodo di purificazione molto semplice che può rendere felici tutti; perciò chi desidera purificare definitivamente il proprio cuore deve adottare questo metodo. Gli altri metodi —il *karma*, il *jñāna* e lo *yoga*— non sono assolutamente in grado di rendere il cuore altrettanto puro.

VERSO 13

अथैनं मापनयत कृताशेषाघनिष्कृतम् ।
यदसौ भगवन्नाम म्रियमाणः समग्रहीत् ॥१३॥

athainaṁ māpanayata
kṛtāśeṣāgha-niṣkṛtam
yad asau bhagavan-nāma
mriyamāṇaḥ samagrahīt

atha: perciò; *enam:* lui, Ajāmila; *mā:* non; *apanayata:* cercate di portare; *kṛta:* già fatto; *aśeṣa:* illimitato; *agha-niṣkṛtam:* espiazione per i suoi peccati; *yat:* poiché; *asau:* egli; *bhagavat-nāma:* il santo nome di Dio, la Persona Suprema; *mriyamāṇaḥ:* mentre moriva; *samagrahīt:* ha cantato perfettamente.

TRADUZIONE

Al momento della morte, questo Ajāmila ha gridato a gran voce e disperatamente il santo nome del Signore, Nārāyaṇa. Questo semplice canto lo ha già liberato da tutte le reazioni dei suoi peccati. Perciò, o servitori di Yamarāja, non insistete per condurlo dal vostro signore affinché sia punito in condizioni infernali.

SPIEGAZIONE

I Viṣṇudūta, che sono autorità superiori, diedero ordini agli Yamadūta, i quali non sapevano che Ajāmila non era piú soggetto alle sofferenze infernali per i suoi peccati passati. Sebbene avesse pronunciato il santo nome di Nārāyaṇa per invocare suo figlio, fu automaticamente liberato perché aveva cantato il santo nome in punto di morte (*ante nārāyaṇa-smṛtiḥ*): tanto grande è la potenza trascendentale del santo nome! Kṛṣṇa lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità generata dall'illusione e Mi servono con determinazione." Chi non è libero da tutte le reazioni del peccato non può elevarsi al piano del servizio devozionale. La *Bhagavad-gītā* (8.5) insegna anche:

anta-kāle ca mām eva
smaran muktvā kalevaram
yaḥ prayāti sa mad-bhāvaṁ
yāti nāsty atra saṁśayaḥ

"Chi ricorda Kṛṣṇa, Nārāyaṇa, al momento della morte, è certamente degno di tornare immediatamente a Dio, nella sua dimora originale."

VERSO 14

साङ्केत्यं पारिहास्यं वा स्तोभं हेलनमेव वा ।
वैकुण्ठनामग्रहणमशेषाघहरं विदुः ॥१४॥

sāṅketyaṁ pārihāsyaṁ vā
stobhaṁ helanam eva vā
vaikuṇṭha-nāma-grahaṇam
aśeṣāgha-haraṁ viduḥ

sāṅketyam: per indicare qualcos'altro; *pārihāsyam:* per scherzo; *vā:* oppure; *stobham:* per fare musica; *helanam:* in modo casuale; *eva:* certamente; *vā:* oppure; *vaikuṇṭha:* del Signore; *nāma-grahaṇam:* il canto del santo nome; *aśeṣa:* illimitato; *agha-haram:* che distrugge gli effetti del peccato; *viduḥ:* i grandi spiritualisti sanno.

TRADUZIONE

Una persona che canta il santo nome del Signore è immediatamente liberata dalle reazioni di innumerevoli peccati, anche nel caso che canti indirettamente [per indicare qualcos'altro], per scherzo, per fare della musica e perfino in modo distratto. Questo è confermato da tutti gli eruditi studiosi delle Scritture.

VERSO 15

पतितः स्खलितो भग्नः सन्दष्टस्तप्त आहतः ।
हरिरित्यवशेनाह पुमान्नार्हति यातनाः ॥१५॥

patitaḥ skhalito bhagnaḥ
sandaṣṭas tapta āhataḥ

harir ity avaśenāha
pumān nārhati yātanāḥ

patitaḥ: caduto; *skhalitaḥ:* scivolato; *bhagnaḥ:* con le ossa rotte; *sandaṣṭaḥ:* morso; *taptaḥ:* colpito da una forte febbre o da altre condizioni di sofferenza; *āhataḥ:* ferito; *hariḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *iti:* cosí; *avaśena:* per un incidente; *āha:* pronuncia; *pumān:* una persona; *na:* non; *arhati:* merita; *yātanāḥ:* condizioni infernali.

TRADUZIONE

Chi canta il santo nome di Hari e poi muore per una disgrazia accidentale come, per esempio, per la caduta da un tetto, per una caduta sulla strada o per un incidente di viaggio, per il morso di un serpente, per un improvviso dolore, per una violenta febbre o per ferite prodotte da un'arma sarà immediatamente assolto da tutti i peccati che ha potuto commettere e non dovrà piú entrare nella vita infernale nonostante sia un peccatore.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (8.6):

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kuntī." Se una persona pratica il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa dovrebbe, a maggior ragione, cantare Hare Kṛṣṇa quando affronta qualche incidente. Ma anche senza una tale pratica, chi mentre sta morendo per un incidente canta, in un modo o nell'altro, il santo nome del Signore (Hare Kṛṣṇa) sarà salvato dall'inferno dopo la morte.

VERSO 16

गुरूणां च लघूनां च गुरूणि च लघूनि च ।
प्रायश्चित्तानि पापानां ज्ञात्वोक्तानि महर्षिभिः।।१६।।

gurūṇāṁ ca laghūnāṁ ca
gurūṇi ca laghūni ca
prāyaścittāni pāpānāṁ
jñātvoktāni maharṣibhiḥ

gurūṇām: pesante; *ca:* e; *laghūnām:* leggero; *ca:* anche; *gurūṇi:* pesante; *ca:* e; *laghūni:* leggeri; *ca:* anche; *prāyaścittāni:* i metodi di espiazione; *pāpānām:* dei peccati; *jñātvā:* conoscendo perfettamente; *uktāni:* sono stati prescritti; *mahā-ṛṣibhiḥ:* dai grandi saggi.

TRADUZIONE

Le autorità, gli studiosi eruditi e i saggi, hanno accuratamente accertato che bisogna espiare i peccati piú gravi sottoponendosi a una penitenza piú pesante e quelli piú leggeri sottoponendosi a penitenze piú leggere. Ma il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa annulla tutti gli effetti delle attività colpevoli, gravi o leggere che siano.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura riferisce un incidente che si verificò quando Sāmba fu sottratto al castigo dei Kaurava. Sāmba si era innamorato della figlia di Duryodhana, e siccome secondo la tradizione *kṣatriya* la figlia di uno *kṣatriya* può essere offerta soltanto a chi manifesta il suo valore nel combattimento, Sāmba la rapí e in conseguenza di ciò fu imprigionato dai Kaurava. Piú tardi, quando Śrī Balarāma andò a liberarlo, sorse una controversia a proposito del rilascio di Sāmba. Poiché la questione non era stata risolta, Balarāma mostrò la Sua potenza facendo tremare l'intera Hastināpura che sembrava sul punto di essere distrutta come se si trattasse di un violento terremoto. Allora tutto si appianò e Sāmba sposò la figlia di Duryodhana. L'insegnamento di questa storia è che dobbiamo prendere rifugio in Kṛṣṇa-Balarāma, Dio, la Persona Suprema, che ci può proteggere con un potere che non ha rivali nel mondo materiale. Per quanto potenti siano le reazioni dei nostri peccati, esse saranno immediatamente distrutte se cantiamo il nome di Hari, Kṛṣṇa, Balarāma o Nārāyaṇa.

VERSO 17

तैस्तान्यघानि पूयन्ते तपोदानव्रतादिभिः ।
नाधर्मजं तद्धृदयं तदपीशाङ्घ्रिसेवया ॥१७॥

tais tāny aghāni pūyante
tapo-dāna-vratādibhiḥ
nādharmajaṁ tad-dhṛdayaṁ
tad apīśāṅghri-sevayā

taiḥ: da quelli; *tāni:* tutte quelle; *aghāni:* attività peccaminose e i loro risultati; *pūyante:* sono vinte; *tapaḥ:* austerità; *dāna:* carità; *vrata-ādibhiḥ:* da voti e simili attività; *na:* non; *adharma-jam:* nati dalle azioni religiose; *tat:* di

quella; *hṛdayam:* il cuore; *tat:* quello; *api:* anche; *īśa-aṅghri:* dei piedi di loto del Signore; *sevayā:* col servizio.

TRADUZIONE

Sebbene si possano neutralizzare le reazioni del peccato con l'austerità, la carità, i voti e altri metodi simili, queste attività pie non sono in grado di sradicare i desideri materiali che si trovano nel cuore. Invece, servendo i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, ci si libera immediatamente da tutte queste contaminazioni.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.42), *bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra ca*: il servizio devozionale è cosí potente che una persona che vi si dedica è immediatamente liberata da tutti i desideri colpevoli. In questo mondo materiale tutti i desideri sono colpevoli; desiderio materiale, infatti, significa gratificazione dei sensi e questa gratificazione comporta azioni che sono sempre piú o meno peccaminose. La pura *bhakti* è invece *anyābhilāṣitā-śūnya*, cioè libera dai desideri materiali generati dal *karma* e dal *jñāna*. Una persona situata nel servizio devozionale non ha piú desideri materiali; si trova quindi al di là di ogni attività colpevole. I desideri materiali devono essere completamente eliminati, altrimenti, sebbene le austerità, le penitenze e la carità ci possano liberare per un certo periodo dal commettere azioni colpevoli, i desideri riappariranno nel nostro cuore che è ancora impuro, e allora agiremo di nuovo in modo colpevole e dovremo soffrire.

VERSO 18

अज्ञानादथवा ज्ञानादुत्तमश्लोकनाम यत् ।
सङ्कीर्तितमघं पुंसो दहेदेधो यथानलः ॥१८॥

ajñānād athavā jñānād
uttamaśloka-nāma yat
saṅkīrtitam aghaṁ puṁso
dahed edho yathānalaḥ

ajñānāt: per ignoranza; *athavā:* oppure; *jñānāt:* con conoscenza; *uttamaśloka:* Dio, la Persona Suprema; *nāma:* il santo nome; *yat:* ciò che; *saṅkīrtitam:* cantato; *agham:* peccati; *puṁsaḥ:* di una persona; *dahet:* riduce in cenere; *edhaḥ:* l'erba secca; *yathā:* proprio come; *analaḥ:* il fuoco.

TRADUZIONE

Come un fuoco riduce in cenere l'erba secca, cosi il santo nome del Signore pronunciato consapevolmente o inconsapevolmente, senza dubbio riduce in cenere tutte le reazioni delle attività colpevoli di colui che lo canta.

SPIEGAZIONE

Il fuoco provocato da un bambino innocente o da una persona che conosce bene il suo potere agisce sempre nello stesso modo. Per esempio, se un uomo che conosce il potere del fuoco o un bambino ignorante appiccheranno il fuoco in un campo di erba secca o di paglia, in entrambi i casi tutto brucerà e sarà ridotto in cenere. Similmente, consapevoli o no della potenza del canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, saremo liberi da ogni reazione del peccato se soltanto pronunciamo il santo nome.

VERSO 19

यथागदं वीर्यतममुपयुक्तं यदृच्छया ।
अजानतोऽप्यात्मगुणं कुर्यान्मन्त्रोऽप्युदाहृतः ॥ १९ ॥

yathāgadaṁ vīryatamam
upayuktaṁ yadṛcchayā
ajānato 'py ātma-guṇaṁ
kuryān mantro 'py udāhṛtaḥ

yathā: proprio come; *agadam:* medicina; *vīrya-tamam:* molto potente; *upayuktam:* presa nel modo giusto; *yadṛcchayā:* in un modo o nell'altro; *ajānataḥ:* da una persona priva di conoscenza; *api:* perfino; *ātma-guṇam:* la propria potenza; *kuryāt:* manifesta; *mantraḥ:* il *mantra* Hare Kṛṣṇa; *api:* anche; *udāhṛtaḥ:* pronunciato.

TRADUZIONE

Se una persona che non conosce l'effettiva potenza di una determinata medicina la prende o è forzata a prenderla, l'effetto si produrrà indipendentemente dal fatto che il malato conosca le sue virtú, perché queste non dipendono dalla comprensione del paziente. Similmente, anche se non conosciamo il valore del canto del santo nome del Signore, questo canto avrà un grande effetto sia se sarà cantato consapevolmente sia se sarà cantato inconsapevolmente.

SPIEGAZIONE

Nei paesi occidentali dove si sta diffondendo il Movimento Hare Kṛṣṇa, grandi studiosi e altri uomini di cultura stanno cominciando a capire la sua

efficacia. Per esempio, il dottor J. Stillson Judah, un grande studioso, è rimasto molto attratto da questo Movimento perché ha potuto constatare personalmente che numerosi *hippy* e tossico-dipendenti si sono trasformati in puri *vaiṣṇava* e si dedicano volontariamente al servizio di Kṛṣṇa e dell'umanità. Solo qualche anno fa questi tossico-dipendenti non conoscevano il *mantra* Hare Kṛṣṇa, ma ora lo stanno cantando e stanno diventando puri *vaiṣṇava*. Essi ora si sono liberati da tutte le attività peccaminose, come i rapporti sessuali illeciti, il consumo di sostanze inebrianti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo. Questa è la dimostrazione pratica dell'efficacia del Movimento Hare Kṛṣṇa, che è corroborata da questo verso. Si può conoscere il valore del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa oppure no, ma se in un modo o nell'altro una persona lo canta, vedremo questa persona immediatamente purificarsi, proprio come è possibile apprezzare gli effetti di una potente medicina, consapevolmente o inconsapevolmente ingerita.

VERSO 20

श्रीशुक उवाच
त एवं सुविनिर्णीय धर्मं भागवतं नृप ।
तं याम्यपाशान्निर्मुच्य विप्रं मृत्योरमूमुचन् ॥२०॥

śrī-śuka uvāca
ta evaṁ suvinirṇīya
dharmaṁ bhāgavataṁ nṛpa
taṁ yāmya-pāśān nirmucya
vipraṁ mṛtyor amūmucan

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *te:* essi (i messaggeri di Śrī Viṣṇu); *evam:* così; *su-vinirṇīya:* perfettamente stabilito; *dharmam:* la vera religione; *bhāgavatam:* secondo il servizio devozionale; *nṛpa:* o re; *tam:* lui, Ajāmila; *yāmya-pāśāt:* dalle corde dei messaggeri di Yamarāja; *nirmucya:* liberando; *vipram:* il *brāhmaṇa*; *mṛtyoḥ:* dalla morte; *amūmucan:* salvarono.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re, dopo aver espresso, sulla base della logica e di argomenti, un giudizio così perfetto sui princípi del servizio devozionale, i messaggeri di Śrī Viṣṇu liberarono il *brāhmaṇa* dalle corde degli Yamadūta e lo salvarono da una morte imminente.

VERSO 21

इति प्रत्युदिता याम्या दूता यात्वा यमान्तिकम् ।
यमराज्ञे यथा सर्वमाचचक्षुररिन्दम ॥२१॥

iti pratyuditā yāmyā
dūtā yātvā yamāntikam
yama-rājñe yathā sarvam
ācacakṣur arindama

iti: così; *pratyuditāḥ:* ricevute queste risposte dai messaggeri di Viṣṇu; *yāmyāḥ:* i servitori di Yamarāja; *dūtāḥ:* i messaggeri; *yātvā:* andando; *yama-antikam:* alla dimora di Śrī Yamarāja; *yama-rājñe:* al re Yamarāja; *yathā:* debitamente; *sarvam:* tutto; *ācacakṣuḥ:* informarono in ogni particolare; *arindama:* o vincitore dei nemici.

TRADUZIONE

Caro Mahārāja Parīkṣit, vincitore di tutti i nemici, dopo aver ascoltato le risposte dei messaggeri di Śrī Viṣṇu, i servitori di Yamarāja tornarono dal loro signore e gli spiegarono tutto ciò che era accaduto.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *pratyuditāḥ* è molto significativa. La potenza dei servitori di Yamarāja è tale che non può essere in alcun modo ostacolata. Essi, però, in quella occasione furono ostacolati e frustrati nei loro tentativi di condurre con sé un uomo che avevano ritenuto colpevole. Perciò tornarono immediatamente da Yamarāja per raccontargli l'accaduto.

VERSO 22

द्विजः पाशाद्विनिर्मुक्तो गतभीः प्रकृतिं गतः ।
ववन्दे शिरसा विष्णोः किङ्करान् दर्शनोत्सवः ॥२२॥

dvijaḥ pāśād vinirmukto
gata-bhīḥ prakṛtiṁ gataḥ
vavande śirasā viṣṇoḥ
kiṅkarān darśanotsavaḥ

dvijaḥ: il *brāhmaṇa* (Ajāmila); *pāśāt:* dal laccio; *vinirmuktaḥ:* liberato; *gata-bhīḥ:* libero dalla paura; *prakṛtim gataḥ:* tornò in sé; *vavande:* offrì i

suoi rispettosi omaggi; *śirasā:* chinando la testa; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *kiṅkarān:* ai servitori; *darśana-utsavaḥ:* molto felice di vederli.

TRADUZIONE

Liberato dal cappio dei servitori di Yamarāja, il *brāhmaṇa* Ajāmila, ora libero dalla paura, tornò in sé e offrì immediatamente i suoi omaggi ai Viṣṇudūta, chinando la testa ai loro piedi di loto. Era estremamente felice della loro presenza, perché aveva visto in che modo essi lo avevano salvato dalle mani dei servitori di Yamarāja.

SPIEGAZIONE

Anche i *vaiṣṇava* sono Viṣṇudūta, perché eseguono gli ordini di Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa desidera ardentemente che tutte le anime condizionate che marciscono in questo mondo materiale si sottomettano a Lui, per salvarsi dalle sofferenze materiali di questa vita e dal castigo in condizioni infernali dopo la morte. Perciò un *vaiṣṇava* cerca sempre di ricondurre le anime condizionate alla loro vera coscienza. Coloro che sono fortunati come Ajāmila sono salvati dai Viṣṇudūta o dai *vaiṣṇava* e tornano così a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 23

तं विवक्षुमभिप्रेत्य महापुरुषकिङ्कराः ।
सहसा पश्यतस्तस्य तत्रान्तर्दधिरेऽनघ ॥२३॥

taṁ vivakṣum abhipretya
mahāpuruṣa-kiṅkarāḥ
sahasā paśyatas tasya
tatrāntardadhire 'nagha

tam: lui (Ajāmila); *vivakṣum:* che desiderava parlare; *abhipretya:* comprendendo; *mahāpuruṣa-kiṅkarāḥ:* i messaggeri di Śrī Viṣṇu; *sahasā:* improvvisamente; *paśyataḥ tasya:* mentre egli guardava; *tatra:* là; *antardadhire:* scomparvero; *anagha:* o Mahārāja Parīkṣit che sei senza peccato.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit che sei senza peccato, i Viṣṇudūta, i messaggeri di Dio, la Persona Suprema, videro che Ajāmila cercava di dire qualcosa; improvvisamente si sottrassero quindi alla sua vista.

SPIEGAZIONE

Gli *śāstra* insegnano:

pāpiṣṭhā ye durācārā
deva-brāhmaṇa-nindakāḥ
apathya-bhojanās teṣām
akāle maraṇaṁ dhruvam

"Le persone che sono *pāpiṣṭha*, molto peccaminose, e *durācāra*, di cattivo comportamento o di abitudini molto impure, che rifiutano l'esistenza di Dio, che mancano di rispetto ai *vaiṣṇava* e ai *brāhmaṇa* e mangiano tutto ciò che capita loro sottomano, incontreranno certamente una morte prematura." È detto che nel *kali-yuga* la durata massima della vita è di cento anni, ma quanto piú la gente si degrada, tanto piú la vita si accorcia (*prāyeṇālpāyuṣaḥ*). Poiché Ajāmila ora era libero da tutte le reazioni dei suoi peccati, vide la sua vita allungarsi, anche se avrebbe dovuto morire immediatamente. Quando i Viṣṇudūta videro che Ajāmila stava tentando di rivolgere loro la parola, scomparvero per dargli la possibilità di glorificare il Signore Supremo. Le reazioni dei suoi peccati erano state distrutte, perciò ora egli era pronto a glorificare il Signore. Non è possibile infatti glorificare il Signore per chi non si è ancora completamente liberato da tutte le attività peccaminose. Kṛṣṇa stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvanda-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità generata dall'illusione e Mi servono con determinazione." I Viṣṇudūta avevano risvegliato al servizio devozionale la coscienza di Ajāmila, in modo che egli potesse immediatamente rendersi degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Per accrescere il suo desiderio di glorificare il Signore essi scomparvero allo scopo di provocare in lui un sentimento di separazione in loro assenza. Nel sentimento di separazione, infatti, la glorificazione del Signore diventa molto intensa.

VERSI 24-25

अजामिलोऽप्यथाकर्ण्य दूतानां यमकृष्णयोः ।
धर्मं भागवतं शुद्धं त्रैवेद्यं च गुणाश्रयम् ॥२४॥

भक्तिमान् भगवत्याशु माहात्म्यश्रवणाद्धरेः ।
अनुतापो महानासीत्स्मरतोऽशुभमात्मनः ॥२५॥

ajāmilo 'py athākarṇya
dūtānāṁ yama-kṛṣṇayoḥ
dharmaṁ bhāgavataṁ śuddhaṁ
trai-vedyaṁ ca guṇāśrayam

bhaktimān bhagavaty āśu
māhātmya-śravaṇād dhareḥ
anutāpo mahān āsīt
smarato 'śubham ātmanah

ajāmilaḥ: Ajāmila; *api:* anche; *atha:* in seguito; *ākarṇya:* ascoltando; *dūtānām:* dei messaggeri; *yama-kṛṣṇayoḥ:* di Yamarāja e di Śrī Kṛṣṇa; *dharmam:* i veri princípi della religione; *bhāgavatam:* descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* o che si riferiscono alla relazione tra l'essere individuale e Dio, la Persona Suprema; *śuddham:* puro; *trai-vedyam:* menzionati nei tre *Veda*; *ca:* anche; *guṇa-āśrayam:* la religione materiale sottoposta alle influenze della natura materiale; *bhakti-mān:* un puro devoto (purificato dalle influenze della natura materiale); *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *āśu:* immediatamente; *māhātmya:* la glorificazione del nome, della fama e cosí via; *śravaṇāt:* poiché aveva ascoltato; *hareḥ:* di Śrī Hari; *anutāpaḥ:* pentimento; *mahān:* grandissimo; *āsīt:* si verificò; *smarataḥ:* che ricordava; *aśubham:* tutte le attività infami; *ātmanaḥ:* compiute da lui stesso.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato la discussione tra gli Yamadūta e i Viṣṇudūta, Ajāmila poté comprendere i principi religiosi che agiscono sotto le tre influenze della natura materiale, principi che sono menzionati nei tre *Veda*. Capi anche i principi religiosi trascendentali che sono al di sopra delle influenze della natura materiale, e riguardano la relazione tra l'essere individuale e Dio, la Persona Suprema. Ajāmila, inoltre, aveva ascoltato le glorie del nome, della fama, delle qualità e dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema. Diventò quindi un devoto perfettamente puro, e nel ricordare i suoi peccati precedenti provò un grande pentimento.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (2.45) Śrī Kṛṣṇa dice ad Arjuna:

traiguṇya-viṣayā vedā
nistraiguṇyo bhavārjuna

nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-kṣema ātmavān

"O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei *Veda*. Liberati dalla dualità e da ogni desiderio di guadagno e di sicurezza materiale e sii fermamente unito al Supremo." I princípi vedici prescrivono certamente il metodo graduale per elevarsi al piano spirituale, ma chi rimane attaccato ai princípi vedici non può mai elevarsi alla vita spirituale. Kṛṣṇa consigliò dunque ad Arjuna di dedicarsi al servizio devozionale, che è un metodo religioso di natura trascendentale. Anche lo *Śrimad-Bhāgavatam* (1.2.6) conferma la qualità trascendentale del servizio devozionale: *sa vai puṁsāṁ paro dharmo yato bhaktir adhokṣaje. Bhakti*, il servizio devozionale, è *paro dharmaḥ*, cioè un *dharma* trascendentale non un *dharma* materiale. In generale, la gente pensa che la religione abbia come fine un profitto materiale. Questo può essere vero per coloro che sono interessati alla vita materiale, ma le persone che s'interessano alla vita spirituale dovrebbero attaccarsi al *paro dharmaḥ*, ai princípi religiosi che ci permettono di diventare devoti del Signore Supremo (*yato bhaktir adhokṣaje*). La religione *bhāgavata* insegna che il Signore e l'essere individuale hanno una relazione eterna, e che l'essere vivente ha il dovere di sottomettersi al Signore. Quando si è situati al livello del servizio devozionale, ci si libera da ogni ostacolo e si diventa completamente soddisfatti (*ahaituky apratihatā yayātmā suprasidati*). Avendo raggiunto questo livello, Ajāmila cominciò a pentirsi delle sue passate attività materiali e a glorificare il nome, la fama, la forma e i divertimenti di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 26

अहो मे परमं कष्टमभूदविजितात्मनः ।
येन विप्लावितं ब्रह्म वृषल्यां जायतात्मना ॥२६॥

aho me paramaṁ kaṣṭam
abhūd avijitātmanaḥ
yena viplāvitaṁ brahma
vṛṣalyāṁ jāyatātmanā

aho: ahimè; *me:* mia; *paramam:* estrema; *kaṣṭam:* condizione miserabile; *abhūt:* divenne; *avijita-ātmanaḥ:* poiché i miei sensi non erano controllati; *yena:* dalla quale; *viplāvitam:* distrutte; *brahma:* tutte le mie qualità brahminiche; *vṛṣalyām:* da una *śūdrāṇī*, una serva; *jāyatā:* nato; *ātmanā:* da me.

TRADUZIONE

[Ajāmila disse:]

Ahimè, come mi sono degradato diventando un servitore dei miei stessi sensi! Sono caduto dalla mia posizione di *brāhmaṇa* qualificato e ho generato dei figli nel grembo di una prostituta.

SPIEGAZIONE

Gli uomini delle classi superiori —*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*— non generano figli con donne di classi inferiori. Perciò è tradizione della società vedica esaminare l'oroscopo del ragazzo e della ragazza che devono unirsi in matrimonio per vedere se la loro unione è adatta. L'astrologia vedica rivela se siamo nati in un *vipra-varṇa*, in un *kṣatriya-varṇa*, in un *vaiśya-varṇa* o in un *śūdra-varṇa*, in conformità delle tre influenze della natura materiale. È necessario procedere ad un'indagine accurata, perché un matrimonio tra un ragazzo della *vipra-varṇa* e una ragazza della *śūdra-varṇa* sarebbe incompatibile; in tal caso la vita diventerebbe impossibile sia per il marito che per la moglie. La logica conseguenza è che un ragazzo dovrebbe sposare una ragazza della sua stessa categoria. Certamente queste considerazioni si riferiscono a calcoli materiali (*trai-guṇya*), elaborati sulla base dei *Veda*, ma se il ragazzo e la ragazza sono devoti, esse risultano superflue. Un devoto è sempre trascendentale perciò, in un matrimonio tra devoti, il ragazzo e la ragazza costituiscono una felice combinazione.

VERSO 27

धिङ्मां विगर्हितं सद्भिर्दुष्कृतं कुलकज्जलम् ।
हित्वा बालां सतीं योऽहं सुरापीमसतीमगाम् ॥२७॥

dhiṅ māṁ vigarhitaṁ sadbhir
duṣkṛtaṁ kula-kajjalam
hitvā bālāṁ satīṁ yo 'haṁ
surā-pīm asatīm agām

dhik mām: che disgraziato sono; *vigarhitam:* condannato; *sadbhiḥ:* dagli uomini onesti; *duṣkṛtam:* peccatore; *kula-kajjalam:* che ha diffamato la tradizione di famiglia; *hitvā:* lasciando; *bālām:* la giovane moglie; *satīm:* casta; *yaḥ:* che; *aham:* io; *surāpīm:* con una donna avvezza a bere vino; *asatīm:* priva di castità; *agām:* ho avuto rapporti sessuali.

TRADUZIONE

Ahimè, che disgraziato sono! Con i miei gravi peccati ho danneggiato la tradizione della mia famiglia. Infatti ho lasciato la mia giovane moglie così

casta e bella, per avere rapporti sessuali con una prostituta degradata, avvezza a bere vino. Che io sia condannato per i miei errori!

SPIEGAZIONE

Questa è la mentalità di una persona che sta diventando un puro devoto. Quando ci si eleva al livello del servizio devozionale per la grazia del Signore e del maestro spirituale, il primo sentimento è di rammarico per i peccati che abbiamo commesso nel passato. Questo pensiero ci aiuta a progredire nella vita spirituale. I Viṣṇudūta avevano dato ad Ajāmila la possibilità di diventare un puro devoto, e il dovere di un puro devoto è quello di rammaricarsi per le attività colpevoli commesse nel passato —i rapporti sessuali illeciti, il consumo di intossicanti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo. Non basta abbandonare le cattive abitudini, bisogna sempre rammaricarsene perché questo è il livello della pura devozione.

VERSO 28

वृद्धावनाथौ पितरौ नान्यबन्धू तपस्विनौ ।
अहो मयाधुना त्यक्तावकृतज्ञेन नीचवत् ॥२८॥

vṛddhāv anāthau pitarau
nānya-bandhū tapasvinau
aho mayādhunā tyaktāv
akṛtajñena nīcavat

vṛddhau: vecchi; *anāthau:* che non avevano nessun altro che si prendesse cura di loro; *pitarau:* i miei genitori; *na anya-bandhū:* che non avevano altri amici; *tapasvinau:* che hanno subito grandi difficoltà; *aho:* ahimè; *mayā:* da me; *adhunā:* in quel momento; *tyaktau:* sono stati abbandonati; *akṛta-jñena:* ingrato; *nīca-vat:* come il piú detestabile tra le persone di bassa classe.

TRADUZIONE

Mio padre e mia madre erano vecchi e non avevano altri figli o amici che si prendessero cura di loro. Poiché ho mancato al mio dovere di assisterli, essi sono vissuti in gravi difficoltà. Ahimè! Proprio come un detestabile uomo di bassa classe, per la mia ingratitudine li ho abbandonati in quella condizione.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica tutti hanno la responsabilità di prendersi cura dei *brāhmaṇa*, dei vecchi, delle donne, dei bambini e delle mucche. Questo è un dovere per tutti, soprattutto per le persone delle classi elevate. A causa

della sua relazione con una prostituta, Ajāmila aveva abbandonato tutti i suoi doveri. Ora se ne rammaricava e si considerava una persona caduta molto in basso.

VERSO 29

सोऽहं व्यक्तं पतिष्यामि नरके भृशदारुणे ।
धर्मघ्नाः कामिनो यत्र विन्दन्ति यमयातनाः ॥२९॥

so 'haṁ vyaktaṁ patiṣyāmi
narake bhṛśa-dāruṇe
dharma-ghnāḥ kāmino yatra
vindanti yama-yātanāḥ

saḥ: una persona simile; *aham:* io; *vyaktam:* ora diventa chiaro; *patiṣyāmi:* dovrò cadere; *narake:* nell'inferno; *bhṛśa-dāruṇe:* piú miserabile; *dharma-ghnāḥ:* coloro che infrangono i princípi della religione; *kāminaḥ:* troppo lussuriosi; *yatra:* dove; *vindanti:* subiscono; *yama-yātanāḥ:* le sofferenze inflitte da Yamarāja.

TRADUZIONE

Ora appare chiaro che, a causa di queste attività, un peccatore come me dev'essere gettato nelle condizioni infernali, destinate a coloro che, avendo infranto i princípi religiosi, devono subire pesanti sofferenze.

VERSO 30

किमिदं स्वप्न आहोस्वित् साक्षाद् दृष्टमिहाद्भुतम् ।
क्व याता अद्य ते ये मां व्यकर्षन् पाशपाणयः ॥३०॥

kim idaṁ svapna āho svit
sākṣād dṛṣṭam ihādbhutam
kva yātā adya te ye māṁ
vyakarṣan pāśa-pāṇayaḥ

kim: se; *idam:* questo; *svapne:* in sogno; *āho svit:* oppure; *sākṣāt:* direttamente; *dṛṣṭam:* visti; *iha:* qui; *adbhutam:* straordinari; *kva:* dove; *yātāḥ:* sono andati; *adya:* adesso; *te:* tutti quelli; *ye:* che; *mām:* me; *vyakarṣan:* stavano trascinando; *pāśa-pāṇayaḥ:* con le corde in mano.

TRADUZIONE

È stato un sogno il mio, o era realtà? Ho visto degli uomini terribili che tenevano in mano delle corde e venivano ad arrestarmi per portarmi via con loro. Dove sono andati?

VERSO 31

अथ ते क्व गताः सिद्धाश्चत्वारश्चारुदर्शनाः ।
व्यामोचयन्नीयमानं बद्ध्वा पाशैरधो भुवः ॥३१॥

atha te kva gatāḥ siddhāś
catvāraś cāru-darśanāḥ
vyāmocayan nīyamānaṁ
baddhvā pāśair adho bhuvaḥ

atha: poi; *te:* quelle persone; *kva:* dove; *gatāḥ:* andate; *siddhāḥ:* liberate; *catvāraḥ:* quattro personaggi; *cāru-darśanāḥ:* estremamente belli a vedersi; *vyāmocayan:* mi hanno liberato; *nīyamānam:* che mi stavano portando via; *baddhvā:* arrestato; *pāśaiḥ:* da corde; *adhaḥ bhuvaḥ:* verso l'inferno.

TRADUZIONE

E dove sono andate quelle quattro persone liberate dall'aspetto cosi attraente, che mi hanno salvato impedendo che io fossi trascinato nelle regioni infernali?

SPIEGAZIONE

Come abbiamo visto dalle descrizioni del quinto Canto, i pianeti infernali si trovano nella parte inferiore di questo universo, e per questa ragione sono chiamati *adho-bhuvaḥ.* Ajāmila capiva che gli Yamadūta erano venuti da quella regione.

VERSO 32

अथापि मे दुर्भगस्य विबुधोत्तमदर्शने ।
भवितव्यं मङ्गलेन येनात्मा मे प्रसीदति ॥३२॥

athāpi me durbhagasya
vibudhottama-darśane
bhavitavyaṁ maṅgalena
yenātmā me prasīdati

atha: perciò; *api:* sebbene; *me:* di me; *durbhagasya:* cosí sfortunato; *vibudha-uttama:* devoti molto elevati; *darśane:* avendo visto; *bhavitavyam:* ci

dev'essere; *maṅgalena:* attività di buon augurio; *yena:* per cui; *ātmā:* il sé; *me:* mio; *prasīdati:* trova la vera felicità.

TRADUZIONE

Certamente sono molto sfortunato e miserabile perché mi sono immerso in un oceano di attività peccaminose, ma ciò nonostante, grazie alle mie attività spirituali passate, ho potuto vedere queste quattro grandi personalità che sono venute a salvarmi. La loro visita mi ha reso estremamente felice.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.54):

'sādhu-saṅga', 'sādhu-saṅga' —sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya

"Tutti gli *śāstra* raccomandano la compagnia dei devoti, perché anche un solo istante trascorso in loro compagnia permette di ricevere il seme di ogni perfezione." All'inizio della sua vita Ajāmila era certamente molto puro, e stava in compagnia di devoti e di *brāhmaṇa.* Grazie a quelle attività virtuose, anche nella sua degradazione egli fu ispirato a chiamare suo figlio col nome di Nārāyaṇa. Questo fu sicuramente dovuto a un buon consiglio ricevuto da Dio, la Persona Suprema, che risiede nel cuore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* "Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Il Signore che Si trova nel cuore di ogni essere vivente è cosí buono che non dimentica mai una persona che anche una sola volta Gli ha offerto un servizio. Il Signore dall'interno del cuore diede ad Ajāmila l'opportunità di chiamare il piú piccolo dei suoi figli col nome di Nārāyaṇa in modo che Ajāmila, mosso dall'affetto per il bambino, avrebbe invocato sempre il nome di Nārāyaṇa, salvandosi cosí dalle terribili condizioni al momento della morte. Questa è la misericordia di Kṛṣṇa. *Guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja:* per la misericordia del *guru* e di Kṛṣṇa si riceve il seme della *bhakti.* Questo contatto salva il devoto dalle piú grandi paure. Perciò, nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa assegniamo al devoto un nome nuovo che gli ricordi Viṣṇu. Se al momento della morte ricorderà anche il suo stesso nome, come Kṛṣṇa dāsa o Govinda dāsa, il devoto potrà salvarsi dal piú grave pericolo. Il cambio di nome al momento dell'iniziazione è dunque essenziale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è cosí meticoloso che offre sempre, in un modo o nell'altro, l'opportunità di ricordare Kṛṣṇa.

VERSO 33

अन्यथा म्रियमाणस्य नाशुचेर्वृषलीपतेः ।
वैकुण्ठनामग्रहणं जिह्वा वक्तुमिहार्हति ॥३३॥

anyathā mriyamāṇasya
nāśucer vṛṣalī-pateḥ
vaikuṇṭha-nāma-grahaṇaṁ
jihvā vaktum ihārhati

anyathā: altrimenti; *mriyamāṇasya:* di una persona in punto di morte; *na:* non; *aśuceḥ:* molto impura; *vṛṣalī-pateḥ:* il compagno di una prostituta; *vaikuṇṭha:* del Signore di Vaikuṇṭha; *nāma-grahaṇam:* il canto del santo nome; *jihvā:* la lingua; *vaktum:* pronunciare; *iha:* in questa situazione; *arhati:* riesce.

TRADUZIONE

Se non fosse stato per il mio servizio devozionale passato, come avrei potuto io, l'impuro servitore di una prostituta, ottenere la possibilità di cantare il santo nome di Vaikuṇṭhapati in punto di morte? Certo non sarebbe stato possibile.

SPIEGAZIONE

Il nome Vaikuṇṭhapati che significa "il Signore del mondo spirituale" non è differente dal nome Vaikuṇṭha. Ajāmila, che era adesso un'anima realizzata, capiva di aver ottenuto l'opportunità di cantare il santo nome di Vaikuṇṭhapati nell'orribile condizione vissuta al momento della sua morte, grazie alle sue passate attività spirituali nel servizio devozionale.

VERSO 34

क्व चाहं कितवः पापो ब्रह्मघ्नो निरपत्रपः ।
क्व च नारायणेत्येतद्भगवन्नाम मङ्गलम् ॥३४॥

kva cāhaṁ kitavaḥ pāpo
brahma-ghno nirapatrapaḥ
kva ca nārāyaṇety etad
bhagavan-nāma maṅgalam

kva: dove; *ca:* anche; *aham:* io; *kitavaḥ:* un imbroglione; *pāpaḥ:* la personificazione di tutti i peccati; *brahma-ghnaḥ:* l'assassino della mia cultura brahminica; *nirapatrapaḥ:* svergognato; *kva:* dove; *ca:* anche; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa; *iti:* così; *etat:* questo; *bhagavat-nāma:* il santo nome di Dio, la Persona Suprema; *maṅgalam:* che porta ogni buon augurio.

TRADUZIONE

[Ajāmila continuò:]

Sono un imbroglione svergognato che ha ucciso la propria cultura brahminica. Sono la personificazione stessa del peccato. Qual è la mia posizione rispetto al canto propizio del santo nome del Signore, Nārāyaṇa?

SPIEGAZIONE

Coloro che s'impegnano a diffondere il santo nome di Nārāyaṇa, Kṛṣṇa, attraverso il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, dovrebbero sempre considerare qual era la nostra posizione prima di arrivare qui e qual è la nostra posizione attuale. Eravamo caduti a un livello detestabile di vita come mangiatori di carne, ubriaconi e cacciatori di donne che si dedicavano ad ogni genere di attività colpevoli, ma ora abbiamo ricevuto l'opportunità di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Dovremmo dunque apprezzare sempre l'opportunità che ci è stata concessa. Per la grazia del Signore stiamo aprendo molti centri e dovremmo usare questa nostra buona fortuna per cantare il santo nome del Signore e servire Dio, la Persona Suprema, direttamente. Dovremmo essere sempre consapevoli della differenza che separa il nostro presente dal nostro passato e stare sempre attenti a non cadere dalla nostra posizione cosí elevata.

VERSO 35

सोऽहं तथा यतिष्यामि यतचित्तेन्द्रियानिलः ।
यथा न भूय आत्मानमन्धे तमसि मज्जये ॥३५॥

so 'haṁ tathā yatiṣyāmi
yata-cittendriyānilaḥ
yathā na bhūya ātmānam
andhe tamasi majjaye

saḥ: una persona simile; *aham:* io; *tathā:* in questo modo; *yatiṣyāmi:* mi sforzerò; *yata-citta-indriya:* di controllare la mente e i sensi; *anilaḥ:* e le arie interne; *yathā:* affinché; *na:* non; *bhūyaḥ:* di nuovo; *ātmānam:* la mia anima; *andhe:* nell'oscurità; *tamasi:* nell'ignoranza; *majjaye:* affondi.

TRADUZIONE

Sono un grande peccatore, ma poiché ho ricevuto questa opportunità, devo controllare a fondo la mia mente, i miei sensi e la mia vita, per impegnarmi sempre nel servizio devozionale in modo da non cadere piú nelle dense tenebre dell'ignoranza proprie della vita materiale.

SPIEGAZIONE

Tutti dovremmo avere questa determinazione. Per la misericordia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale siamo stati elevati a una posizione molto alta, e se ricordiamo che questa è una grande opportunità e preghiamo Kṛṣṇa di non permetterci di cadere di nuovo, la nostra vita sarà coronata dal successo.

VERSI 36-37

विमुच्य तमिमं बन्धमविद्याकामकर्मजम् ।
सर्वभूतसुहृच्छान्तो मैत्रः करुण आत्मवान् ॥३६॥
मोचये ग्रस्तमात्मानं योषिन्मय्यात्ममायया ।
विक्रीडितो ययैवाहं क्रीडामृग इवाधमः ॥३७॥

vimucya tam imaṁ bandham
avidyā-kāma-karmajam
sarva-bhūta-suhṛc-chānto
maitraḥ karuṇa ātmavān

mocaye grastam ātmānaṁ
yoṣin-mayyātma-māyayā
vikrīḍito yayaivāhaṁ
krīḍā-mṛga ivādhamaḥ

vimucya: liberato da; *tam:* quello; *imam:* questo; *bandham:* legame; *avidyā:* dovuto all'ignoranza; *kāma:* dovuto alla lussuria; *karma-jam:* causato dalle attività; *sarva-bhūta:* di tutti gli esseri; *suhṛt:* amico; *śāntaḥ:* molto tranquillo; *maitraḥ:* amichevole; *karuṇaḥ:* misericordioso; *ātma-vān:* fisso nella realizzazione spirituale; *mocaye:* mi libererò; *grastam:* imprigionata; *ātmānam:* la mia anima; *yoṣit-mayyā:* nella forma di donna; *ātma-māyayā:* dall' energia illusoria del Signore; *vikrīḍitaḥ:* trasformato in un giocattolo; *yayā:* dalla quale; *eva:* certamente; *aham:* io; *krīḍā-mṛgaḥ:* un animale addomesticato; *iva:* come; *adhamaḥ:* così caduto.

TRADUZIONE

Identificandosi col corpo, l'essere soggiace ai desideri del piacere dei sensi e s'impegna così in molte attività virtuose ed empie di diverso genere. Questo è ciò che costituisce il legame con la materia. Ora mi libererò dai miei legami materiali causati dall'energia illusoria del Signore Supremo nella forma di donna. Poiché sono un'anima molto degradata, sono caduto vittima dell'energia illusoria che mi ha trasformato in un cane ammaestrato al guinzaglio di una donna. Ora abbandonerò tutti questi desideri di lussuria e mi libererò da questa illusione. Diventerò un amico benevolo e misericordioso per tutti gli esseri e resterò sempre immerso nella coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Questo dovrebbe essere il livello di determinazione per tutte le persone coscienti di Kṛṣṇa. Una persona cosciente di Kṛṣṇa dovrebbe liberarsi dalle grinfie di *māyā* e dovrebbe anche essere compassionevole verso tutti coloro

che soffrono in questa condizione di prigionia. Le attività del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non sono utili solo per noi stessi, ma anche per gli altri: questa è la perfezione della coscienza di Kṛṣṇa. Una persona che s'interessa della propria liberazione non ha un livello di coscienza cosí avanzato come colui che prova compassione per gli altri e cerca quindi di diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Un devoto cosí elevato non cadrà mai, perché riceverà sempre da Kṛṣṇa una protezione speciale: questa è l' essenza del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Tutti sono come giocattoli nelle mani dell'energia illusoria e come marionette si muovono nelle sue mani. Bisogna avvicinarsi alla coscienza di Kṛṣṇa per liberare sé stessi e anche gli altri.

VERSO 38

ममाहमिति देहादौ हित्वामिथ्यार्थधीर्मतिम् ।
धास्ये मनो भगवति शुद्धं तत्कीर्तनादिभिः ॥३८॥

mamāham iti dehādau
hitvāmithyārtha-dhīr matim
dhāsye mano bhagavati
śuddham tat-kīrtanādibhiḥ

mama: mio; *aham:* io; *iti:* cosí; *deha-ādau:* relativo al corpo e a ciò che è in relazione al corpo; *hitvā:* abbandonando; *amithyā:* non falso; *artha:* i valori; *dhīḥ:* con la coscienza; *matim:* atteggiamento; *dhāsye:* mi impegnerò; *manaḥ:* la mente; *bhagavati:* su Dio, la Persona Suprema; *śuddham:* puro; *tat:* il Suo nome; *kīrtana-ādibhiḥ:* cantando, ascoltando e cosí via.

TRADUZIONE

Soltanto perché ho cantato il santo nome del Signore in compagnia di devoti, il mio cuore ora si sta purificando. Perciò non cadrò di nuovo vittima dei falsi allettamenti della gratificazione materiale. Poiché mi sono stabilito nella Verità Assoluta, d'ora in poi non mi identificherò piú con il corpo. Abbandonerò i falsi concetti di "io" e di "mio" e fisserò la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

In questo verso è spiegato con molta chiarezza come l'essere individuale soccombe alle condizioni materiali. L'inizio coincide con l'errata identificazione del sé col corpo. Per questa ragione, il primo insegnamento spirituale della *Bhagavad-gītā* ci informa che noi non siamo il corpo ma, viviamo dentro il corpo. Questa consapevolezza diventa possibile solo se si canta il santo

nome di Kṛṣṇa, il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, e si vive sempre in compagnia dei devoti: questo è il segreto del successo. È molto importante quindi cantare il santo nome del Signore e mantenersi liberi dalle contaminazioni di questo mondo materiale, specialmente dalle contaminazioni del desiderio di rapporti sessuali illeciti, del consumo di carne e di sostanze inebrianti e del gioco d'azzardo. Con molta determinazione dovremmo far voto di seguire questi princípi, per salvarci dalle miserabili condizioni dell'esistenza materiale. La cosa piú urgente consiste nel liberarsi dal concetto dell'esistenza basato sul corpo.

VERSO 39

इति जातसुनिर्वेदः क्षणसङ्गेन साधुषु ।
गङ्गाद्वारमुपेयाय मुक्तसर्वानुबन्धनः ॥३९॥

iti jāta-sunirvedaḥ
kṣaṇa-saṅgena sādhuṣu
gaṅgā-dvāram upeyāya
mukta-sarvānubandhanaḥ

iti: così; *jāta-sunirvedaḥ:* (Ajāmila) che si era distaccato dal concetto materiale della vita; *kṣaṇa-saṅgena:* per la compagnia di un momento; *sādhuṣu:* con i devoti; *gaṅgā-dvāram:* ad Hardwar (*haridvāra*), la soglia di Hari (poiché il Gange comincia qui, Hardwar è chiamato anche *gaṅgā-dvāra*); *upeyāya:* andò; *mukta:* liberato; *sarva-anubandhanaḥ:* da ogni tipo di legame materiale.

TRADUZIONE

Per essere stato un attimo in compagnia di devoti [i Viṣṇudūta] Ajāmila si distaccò dal concetto materiale dell'esistenza con grande determinazione. Così, libero da ogni attrazione per la materia, partí immediatamente per Hardwar.

SPIEGAZIONE

Le parole *mukta-sarvānubandhanaḥ* indicano che dopo questo avvenimento Ajāmila, senza piú preoccuparsi della moglie e dei figli, si diresse verso Hardwar allo scopo di progredire ulteriormente nella vita spirituale. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha oggi centri a Vṛndāvana e a Navadvīpa in modo che coloro che desiderano condurre una vita ritirata, che siano devoti o no, possono recarsi lí e con determinazione abbandonare il concetto dell'esistenza basato sul corpo. Ognuno è invitato a vivere in questi santi luoghi per il resto della sua vita, al fine di ottenere il piú alto successo col metodo molto semplice del canto dei santi nomi del Signore e nutrendosi di

prasāda. In questo modo è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Non abbiamo ancora un centro nella città di Hardwar, ma Vṛndāvana e Śrīdhāma Māyāpura, sono i luoghi migliori per i devoti. Il tempio di Caitanya Candrodaya offre una buona opportunità di stare a contatto con i devoti. Approfittiamo quindi di questa occasione.

VERSO 40

स तस्मिन् देवसदन आसीनो योगमास्थितः ।
प्रत्याहृतेन्द्रियग्रामो युयोज मन आत्मनि ॥४०॥

sa tasmin deva-sadana
āsīno yogam āsthitaḥ
pratyāhṛtendriya-grāmo
yuyoja mana ātmani

saḥ: egli (Ajāmila); *tasmin:* in quel luogo (Hardwar); *deva-sadane:* in un tempio di Viṣṇu; *āsīnaḥ:* situato; *yogam āsthitaḥ:* compí il *bhakti-yoga*; *pratyāhṛta:* ritirato da tutte le attività del piacere dei sensi; *indriya-grāmaḥ:* i suoi sensi; *yuyoja:* fissò; *manaḥ:* la mente; *ātmani:* sul sé o sull'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Nella città di Hardwar, Ajāmila prese rifugio in un tempio di Viṣṇu dove portò a compimento il metodo del *bhakti-yoga.* Egli controllò i sensi e concentrò in modo completo la sua mente nel servizio del Signore.

SPIEGAZIONE

I devoti che si sono uniti al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa possono vivere comodamente nei nostri numerosi templi e impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Essi possono cosí controllare la mente e i sensi e realizzare il pieno successo dell'esistenza. Questo metodo è stato tramandato da tempo immemorabile. Facendo tesoro degli insegnamenti che si possono ricavare dalla vita di Ajāmila, dovremmo decidere fermamente di fare ciò che è necessario per seguire questa via.

VERSO 41

ततो गुणेभ्य आत्मानं वियुज्यात्मसमाधिना ।
युयुजे भगवद्धाम्नि ब्रह्मण्यनुभवात्मनि ॥४१॥

tato guṇebhya ātmānaṁ
viyujyātma-samādhinā
yuyuje bhagavad-dhāmni
brahmaṇy anubhavātmani

tataḥ: poi; *guṇebhyaḥ:* dalle influenze della natura materiale; *ātmānam:* la mente; *viyujya:* distaccando; *ātma-samādhinā:* completamente impegnato nel servizio devozionale; *yuyuje:* impegnò; *bhagavat-dhāmni:* nella forma del Signore; *brahmaṇi:* che è Parabrahman e non adorazione di idoli; *anubhava-ātmani:* costante oggetto di meditazione (a cominciare dai piedi di loto e risalendo verso l'alto).

TRADUZIONE

Ajāmila s'impegnò in modo completo nel servizio devozionale e poté così distaccare la mente dal piacere dei sensi, immergendosi pienamente nel pensiero della forma del Signore.

SPIEGAZIONE

Se una persona adora la Divinità nel tempio potrà fissare la sua mente con molta facilità nel pensiero del Signore e della Sua forma. Non c'è alcuna differenza tra la forma del Signore e il Signore stesso. Il *bhakti-yoga* è quindi il sistema di *yoga* più facile. Gli *yogī* cercano di concentrare la mente sulla forma dell'Anima Suprema, Viṣṇu, che Si trova nel cuore, ma questo stesso obiettivo è molto più facilmente raggiungibile se si concentra la mente sulla Divinità adorata nel tempio. In ogni tempio c'è una forma trascendentale del Signore, perciò pensare a questa forma è molto facile. Vedendo il Signore durante l'*ārati*, offrendo *bhoga* e pensando costantemente alla forma della Divinità, si diventa uno *yogī* perfetto. Questo è il migliore metodo di *yoga*, come conferma Dio, la Persona Suprema, nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Tra tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti." Lo *yogī* più perfetto è colui che controlla i sensi e si distacca dalle attività materiali, pensando sempre alla forma del Signore.

VERSO 42

यह्युपारतधीस्तस्मिन्नद्राक्षीत्पुरुषान् पुरः ।
उपलभ्योपलब्धान् प्राग् ववन्दे शिरसा द्विजः ॥४२॥

yarhy upārata-dhīs tasminn
adrākṣīt puruṣān puraḥ
upalabhyopalabdhān prāg
vavande śirasā dvijaḥ

yarhi: quando; *upārata-dhīḥ:* con la mente e l'intelligenza fisse; *tasmin:* in quel momento; *adrākṣīt:* vide; *puruṣān:* quelle persone (i messaggeri di Śrī Viṣṇu); *puraḥ:* davanti a lui; *upalabhya:* raggiungendo; *upalabdhān:* coloro che erano raggiunti; *prāk:* precedentemente; *vavande:* offrí i suoi omaggi; *śirasā:* con la testa; *dvijaḥ:* il *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Quando la sua intelligenza e la sua mente furono fissate sulla forma del Signore, il *brāhmaṇa* Ajāmila vide di nuovo davanti a sé quattro personaggi celesti. Comprese che erano gli stessi che aveva già incontrato una volta e offrí i suoi omaggi inchinandosi davanti a loro.

SPIEGAZIONE

I Viṣṇudūta che avevano salvato Ajāmila si presentarono di nuovo davanti a lui, non appena la sua mente fu perfettamente fissa sulla forma del Signore. I Viṣṇudūta si erano allontanati per qualche tempo, proprio per dare ad Ajāmila la possibilità di concentrarsi completamente nella meditazione sul Signore. Ora che la sua devozione era maturata, essi tornavano a prenderlo. Quando Ajāmila comprese che erano gli stessi Viṣṇudūta, venuti di nuovo per lui, offrí i suoi omaggi inchinandosi davanti a loro.

VERSO 43

हित्वा कलेवरं तीर्थे गङ्गायां दर्शनादनु ।
सद्यः स्वरूपं जगृहे भगवत्पार्श्ववर्तिनाम् ॥४३॥

hitvā kalevaraṁ tīrthe
gaṅgāyāṁ darśanād anu
sadyaḥ svarūpaṁ jagṛhe
bhagavat-pārśva-vartināṁ

hitvā: abbandonando; *kalevaram:* il corpo materiale; *tīrthe:* nel luogo santo; *gaṅgāyām:* sulle rive del Gange; *darśanāt anu:* dopo aver visto; *sadyaḥ:* immediatamente; *sva-rūpam:* la sua forma spirituale originale; *jagṛhe:* prese; *bhagavat-pārśva-vartinām:* adatta per un compagno del Signore.

TRADUZIONE

Vedendo i Viṣṇudūta, Ajāmila lasciò il suo corpo materiale ad Hardwar sulla riva del Gange. Egli ritrovò il suo corpo spirituale originale, che solo si addice a un compagno del Signore.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Chi raggiunge la perfezione nella coscienza di Kṛṣṇa, una volta lasciato il corpo materiale, può essere immediatamente trasferito al mondo spirituale nel corpo spirituale originale per diventare un compagno di Dio, la Persona Suprema. Alcuni devoti salgono a Vaikuṇṭhaloka, altri, invece, raggiungono Goloka Vṛndāvana per diventare compagni di Kṛṣṇa.

VERSO 44

साकं विहायसा विप्रो महापुरुषकिङ्करैः ।
हैमं विमानमारुह्य ययौ यत्र श्रियः पतिः ॥४४॥

sākaṁ vihāyasā vipro
mahāpuruṣa-kiṅkaraiḥ
haimaṁ vimānam āruhya
yayau yatra śriyaḥ patiḥ

sākam: insieme; *vihāyasā:* per la via del cielo; *vipraḥ:* il *brāhmaṇa* (Ajāmila); *mahāpuruṣa-kiṅkaraiḥ:* con i messaggeri di Viṣṇu; *haimam:* fatto d'oro; *vimānam:* un aeroplano; *āruhya:* salendo a bordo; *yayau:* andò; *yatra:* dove; *śriyaḥ patiḥ:* Śrī Viṣṇu, il marito della dea della fortuna.

TRADUZIONE

Accompagnato dai messaggeri di Śrī Viṣṇu, Ajāmila salí su un aeroplano tutto d'oro. Solcando le vie del cielo giunse direttamente alla dimora di Śrī Viṣṇu, il marito della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Per molti anni gli scienziati materialisti hanno cercato di raggiungere la luna, ma non ci sono ancora riusciti. Gli aeroplani spirituali provenienti dai pianeti spirituali possono invece riportarci a Dio, nella nostra dimora originale, in un secondo. È difficile immaginare la velocità di questi aeroplani spirituali. Lo spirito è piú sottile della mente e tutti hanno sperimentato a quale velocità la mente può viaggiare da un luogo all'altro. Si può dunque cercare di immaginare la velocità della forma spirituale paragonandola alla velocità della mente. Anche in una frazione di un secondo un devoto perfetto può tornare a Dio, nella sua dimora originale, immediatamente dopo aver lasciato questo corpo materiale.

VERSO 45

एवं स विप्लावितसर्वधर्मा
दास्याः पतिः पतितो गर्ह्यकर्मणा।
निपात्यमानो निरये हतव्रतः
सद्यो विमुक्तो भगवन्नाम गृह्णन् ॥४५॥

evaṁ sa viplāvita-sarva-dharmā
dāsyāḥ patiḥ patito garhya-karmaṇā
nipātyamāno niraye hata-vrataḥ
sadyo vimukto bhagavan-nāma gṛhṇan

evam: così; *saḥ:* egli (Ajāmila); *viplāvita-sarva-dharmāḥ:* che aveva abbandonato tutti i princípi religiosi; *dāsyāḥ patiḥ:* il marito di una prostituta; *patitaḥ:* caduto; *garhya-karmaṇā:* impegnato in attività abominevoli; *nipātyamānaḥ:* caduto; *niraye:* nella vita infernale; *hata-vrataḥ:* che aveva mancato ai suoi voti; *sadyaḥ:* immediatamente; *vimuktaḥ:* liberato; *bhagavat-nāma:* il santo nome del Signore; *gṛhṇan:* cantando.

TRADUZIONE

Ajāmila era un *brāhmaṇa* che, a causa di cattive compagnie, aveva abbandonato l'intera cultura brahminica e i princípi religiosi. Al massimo della degradazione aveva rubato, si era ubriacato e aveva compiuto altre azioni odiose, arrivando perfino a mantenere una prostituta. Il suo destino sarebbe stato dunque quello di farsi trascinare all'inferno dai messaggeri di Yamarāja ma, grazie al canto del santo nome di Nārāyaṇa, in un attimo fu salvato.

VERSO 46

नातः परं कर्मनिबन्धकृन्तनं
मुमुक्षतां तीर्थपदानुकीर्तनात् ।
न यत्पुनः कर्मसु सज्जते मनो
रजस्तमोभ्यां कलिलं ततोऽन्यथा ॥४६॥

nātaḥ paraṁ karma-nibandha-kṛntanaṁ
mumukṣatāṁ tīrtha-padānukīrtanāt
na yat punaḥ karmasu sajjate mano
rajas-tamobhyāṁ kalilaṁ tato 'nyathā

na: non; *ataḥ:* perciò; *param:* modo migliore; *karma-nibandha:* l'obbligo di soffrire o pagare le conseguenze delle attività interessate; *kṛntanam:* che può completamente eliminare; *mumukṣatām:* di coloro che desiderano uscire dalla rete dei legami materiali; *tīrtha-pada:* di Dio, la Persona Suprema, ai cui piedi si trovano tutti i luoghi santi; *anukīrtanāt:* che non sia il canto costante sotto la direzione di un maestro spirituale autentico; *na:* non; *yat:* poiché; *punaḥ:* di nuovo; *karmasu:* nelle attività interessate; *sajjate:* si attacca; *manaḥ:* la mente; *rajaḥ-tamobhyām:* dall'influenza della passione e dell'ignoranza; *kalilam:* contaminata; *tataḥ:* poi; *anyathā:* con qualche altro mezzo.

TRADUZIONE

Perciò, chi desidera liberarsi dai legami materiali, dovrebbe adottare il metodo del canto e della glorificazione del nome, della forma, della fama e dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema, ai cui piedi si trovano tutti i luoghi santi. Non è possibile ottenere un beneficio reale da altri metodi, come le penitenze virtuose, la conoscenza speculativa e la meditazione nello *yoga* mistico; infatti, anche dopo aver seguito questi metodi, se viene a mancare il controllo della mente, contaminata dalle influenze inferiori della natura, la passione e l'ignoranza, è facile scegliere di dedicarsi nuovamente alle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Abbiamo visto praticamente che anche dopo aver ottenuto la cosiddetta perfezione, i *karmī*, i *jñānī* e gli *yogī* cadono di nuovo nell'attività materiale. Molti pretesi *svāmī* e *yogī* abbandonano le attività materiali considerandole false (*jagan mithyā*) ma dopo un po' di tempo riprendono queste attività materiali, aprono ospedali e scuole o si dedicano ad altre attività di beneficenza. Talvolta prendono parte alla politica, sebbene insistano nel dichiararsi *sannyāsī*, appartenenti cioè all'ordine di rinuncia. Tuttavia, la conclusione

perfetta è la seguente: se desideriamo veramente uscire dal mondo materiale, dobbiamo dedicarci al servizio devozionale che comincia con *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*, il canto e l'ascolto delle glorie del Signore. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa l'ha dimostrato praticamente. Nei paesi occidentali molti ragazzi che erano tossicomani e avevano altre cattive abitudini che non riuscivano ad abbandonare, non appena si sono uniti al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa hanno lasciato ogni cosa per impegnarsi molto seriamente nel canto delle glorie del Signore. In altre parole, questo è il metodo perfetto di espiazione per le attività compiute sotto l'influenza di *rajaḥ* e di *tamaḥ*, la passione e l'ignoranza. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.19) è affermato:

tadā rajas-tamo-bhāvāḥ
kāma-lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ
sthitaṁ sattve prasīdati

A causa dell'influenza di *rajaḥ* e *tamaḥ*, l'avidità e la lussuria s'intensificano nell'uomo, ma quando ci si dedica al metodo del canto e dell'ascolto, si raggiunge il piano della virtú e si trova la felicità. Man mano che l'uomo avanza nel servizio devozionale, potrà sradicare tutti i dubbi (*bhidyate hṛdaya-granthiś chidyante sarva-saṁśayāḥ*). Cosí il nodo del suo desiderio per le attività interessate è reciso e distrutto.

VERSI 47-48

य एतं परमं गुह्यमितिहासमघापहम् ।
शृणुयाच्छ्रद्धया युक्तो यश्च भक्त्यानुकीर्तयेत् ॥४७॥
न वै स नरकं याति नेक्षितो यमकिङ्करैः ।
यद्यप्यमङ्गलो मर्त्यो विष्णुलोके महीयते ॥४८॥

ya etaṁ paramaṁ guhyam
itihāsam aghāpaham
śṛṇuyāc chraddhayā yukto
yaś ca bhaktyānukīrtayet

na vai sa narakaṁ yāti
nekṣito yama-kiṅkaraiḥ
yady apy amaṅgalo martyo
viṣṇu-loke mahīyate

yaḥ: chiunque; *etam:* questo; *paramam:* molto; *guhyam:* confidenziale; *itihāsam:* racconto storico; *agha-apaham:* che libera da tutte le azioni del

peccato; *śṛṇuyāt:* ascolta; *śraddhayā:* con fede; *yuktaḥ:* dotato; *yaḥ:* colui che; *ca:* anche; *bhaktyā:* con grande devozione; *anukīrtayet:* ripete; *na:* non; *vai:* in verità; *saḥ:* questa persona; *narakam:* all'inferno; *yāti:* va; *na:* non; *īkṣitaḥ:* è visto; *yama-kiṅkaraiḥ:* dai messaggeri di Yamarāja; *yadi api:* sebbene; *amaṅgalaḥ:* di cattivo augurio; *martyaḥ:* un essere vivente con un corpo materiale; *viṣṇu-loke:* nel mondo spirituale; *mahīyate:* è benvenuto e ricevuto con rispetto.

TRADUZIONE

Poiché questa narrazione storica molto confidenziale ha il potere di vincere tutte le reazioni del peccato, colui che l'ascolta o la descrive con fede e devozione non è piú condannato all'inferno, nonostante il suo corpo materiale e per quanti peccati abbia potuto commettere. In realtà, gli Yamadūta, che eseguono gli ordini di Yamarāja, non si avvicinano a lui nemmeno per vederlo. Dopo aver lasciato il corpo, egli torna a Dio, nella sua dimora originale, dove è ricevuto e adorato con molto rispetto.

VERSO 49

म्रियमाणो हरेर्नाम गृणन् पुत्रोपचारितम् ।
अजामिलोऽप्यगाद्धाम किमुत श्रद्धया गृणन्॥४९॥

mriyamāṇo harer nāma
gṛṇan putropacāritam
ajāmilo 'py agād dhāma
kim uta śraddhayā gṛṇan

mriyamāṇaḥ: al momento della morte; *hareḥ nāma:* il santo nome di Hari; *gṛṇan:* cantando; *putra-upacāritam:* indicando il figlio; *ajāmilaḥ:* Ajāmila; *api:* sebbene; *agāt:* andò; *dhāma:* nel mondo spirituale; *kim uta:* che dire di; *śraddhayā:* con fede e amore; *gṛṇan:* cantando.

TRADUZIONE

Mentre stava soffrendo nel momento della morte, Ajāmila cantò il santo nome del Signore, e sebbene pronunciasse il nome per indicare suo figlio tornò comunque a Dio, nella sua dimora originale. Perciò non c'è alcun dubbio che tornerà a Dio chi canta con fede, senza commettere offese, il santo nome del Signore.

SPIEGAZIONE

Al momento della morte l'essere è certamente confuso, perché tutte le funzioni del suo corpo sono disorganizzate. In quel momento, anche una

persona che per tutta la vita ha praticato il canto del santo nome del Signore può trovarsi nell'impossibilità di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa in modo chiaro. Questa persona comunque riceve tutti i benefici del canto del santo nome. Finché il corpo è sano, quindi, perché non dovremmo cantare il santo nome del Signore ad alta voce e in modo chiaro? In questo modo sarà possibile cantare bene, con fede e amore, anche al momento della morte. Per concludere, colui che canta il santo nome del Signore costantemente ha sempre la garanzia di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

NOTA SUPPLEMENTARE A QUESTO CAPITOLO

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta i versi nove e dieci di questo capitolo con un dialogo che verte sul modo di liberarsi da tutte le reazioni del peccato semplicemente cantando il santo nome del Signore. Qualcuno dirà: "Possiamo accettare che il canto del santo nome del Signore liberi da tutte le reazioni del peccato, tuttavia, se una persona commette coscientemente azioni colpevoli, non una sola volta ma ripetutamente, non può liberarsi dalle reazioni di questi peccati anche dopo un'espiazione di dodici anni o piú. Com'è possibile dunque che cantando soltanto una volta il santo nome del Signore ci si possa liberare immediatamente dalle reazioni di questi peccati?"

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura risponde citando i versi nove e dieci di questo capitolo: "Pronunciare il santo nome di Śrī Viṣṇu è il migliore metodo di espiazione per un ladro di oro e di altri beni, per un ubriaco, per colui che tradisce un amico o un parente, per l'uccisione di un *brāhmaṇa* o per colui che intrattiene rapporti sessuali con la moglie del suo *guru* o di un altro superiore. È anche il miglior metodo di espiazione per l'uccisore di donne, per l'uccisore del re o del proprio padre, per chi uccide mucche e per tutti gli altri peccatori. Semplicemente pronunciando il santo nome di Śrī Viṣṇu questi peccatori possono attrarre l'attenzione del Supremo, ed Egli allora pensa: "Poiché quest'uomo ha pronunciato il Mio santo nome, ho il dovere di proteggerlo."

Possiamo purificarci da una vita di peccato ed espiare tutte le reazioni degli atti colpevoli col canto del santo nome, benché questo canto non sia veramente definito un'espiazione. Di solito, un'espiazione protegge temporaneamente un peccatore, ma non purifica completamente il suo cuore dal desiderio profondamente radicato di commettere azioni peccaminose. L' espiazione non è dunque potente quanto il canto del santo nome del Signore.

Negli *śāstra* è affermato che se una persona canta anche una sola volta il santo nome, sottomettendosi completamente ai piedi di loto del Signore, il Signore lo prende direttamente sotto la Sua tutela ed è sempre pronto a proteggerlo. Questo è confermato da Śrīdhara Svāmī. Quando Ajāmila si trovò di fronte al grave pericolo di essere portato via dai servitori di Yamarāja, il Signore mandò immediatamente i Suoi messaggeri personali per proteggerlo e poiché Ajāmila era libero da tutte le reazioni del peccato, i Viṣṇudūta parlarono in suo favore.

Ajāmila aveva chiamato suo figlio col nome di Nārāyaṇa, e poiché amava molto il bambino, lo chiamava continuamente. Sebbene egli stesse chiamando suo figlio, era il nome in sé stesso che racchiudeva la potenza; infatti il nome di Nārāyaṇa non è differente dal Signore Supremo, Nārāyaṇa. Quando Ajāmila aveva dato a suo figlio il nome di Nārāyaṇa, tutte le reazioni dei suoi peccati erano state neutralizzate, e poiché continuava a chiamare suo figlio pronunciando cosí il santo nome di Nārāyaṇa migliaia di volte, faceva inconsapevolmente progresso nella coscienza di Kṛṣṇa.

Si potrebbe ribattere: "Ma se Ajāmila cantava costantemente il nome di Nārāyaṇa, com'era possibile per lui stare in compagnia di una prostituta e pensare al vino?" I suoi peccati gli arrecavano una continua sofferenza, perciò si può dire che la causa della sua liberazione fu determinata dal canto del nome di Nārāyaṇa al momento della morte. Tuttavia, questo canto avrebbe potuto essere un *nāma-aparādha. Nāmno balād yasya hi pāpa-buddhiḥ*: una persona che continua a peccare, e cerca di neutralizzare i suoi peccati pronunciando il santo nome del Signore, è detta *nāma-aparādhī*, un offensore del santo nome. Possiamo rispondere a questa obiezione dicendo che Ajāmila cantava senza commettere offese, perché non cantava il nome di Nārāyaṇa allo scopo di neutralizzare i suoi peccati. Non era nemmeno consapevole delle sue azioni colpevoli e non sapeva che il canto del nome di Nārāyaṇa le stava neutralizzando. Perciò non si rese colpevole di un *nāma-aparādha*, e il suo continuo pronunciare il santo nome di Nārāyaṇa chiamando il figlio può essere considerato un canto puro, grazie al quale Ajāmila senza saperlo accumulò i frutti della *bhakti*. In realtà, già dal momento in cui aveva pronunciato per la prima volta il santo nome, tutte le reazioni peccaminose della sua vita erano state cancellate. Possiamo citare un esempio logico: un fico non porta immediatamente i suoi frutti, ma nel corso del tempo i frutti appariranno. Similmente, il servizio devozionale di Ajāmila crebbe a poco a poco e sebbene egli commettesse azioni molto peccaminose, le reazioni non lo toccavano. Negli *śāstra* è detto che cantando il santo nome del Signore anche una sola volta non saremo piú toccati dalle reazioni dei peccati passati, presenti o futuri. Possiamo fare un altro esempio: se togliamo i denti veleniferi a un serpente salveremo le future vittime del serpente dagli effetti del veleno, anche se il serpente continua a mordere. Similmente, se un devoto canta il santo nome anche una sola volta senza commettere offese, ciò sarà sufficiente a

proteggerlo eternamente. Dovrà solo aspettare che i frutti del suo canto maturino nel corso del tempo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Ajāmila liberato dai Viṣṇudūta".*

Capitolo 3

Questo capitolo racconta che gli Yamadūta si recarono da Yamarāja, ed egli spiegò loro in modo approfondito il *bhāgavata-dharma*, cioè i princípi religiosi del servizio devozionale. Yamarāja poté soddisfare cosí gli Yamadūta, che erano rimasti molto delusi. Yamarāja disse: "Sebbene Ajāmila stesse chiamando suo figlio, pronunciò il santo nome del Signore, Nārāyaṇa, e bastò che pronunciasse il santo nome per guadagnarsi immediatamente la compagnia dei messaggeri di Śrī Viṣṇu, che lo salvarono mentre voi cercavate di arrestarlo. Ciò che è accaduto è perfettamente giusto. Anche un peccatore incallito, infatti, se canta il santo nome del Signore non rinascerà piú in questo mondo materiale, perfino se il suo canto non è completamente libero da offese."

Grazie al fatto di aver pronunciato il santo nome del Signore, Ajāmila aveva incontrato quattro bellissimi messaggeri di Śrī Viṣṇu, che si erano affrettati a salvarlo. Yamarāja li descrive: "I Viṣṇudūta sono tutti puri devoti del Signore, il maestro Supremo della creazione, del mantenimento e della distruzione di questa manifestazione cosmica. Né il re Indra, né Varuṇa, Siva, Brahmā, né i sette *ṛṣi* né io stesso possiamo capire le attività trascendentali del Signore Supremo; Egli infatti è sufficiente in Sé stesso, ed è situato al di là dei sensi materiali. Nessuno può percepire il Signore mediante i sensi materiali. Il Signore, che è padrone dell'energia illusoria, è dotato di qualità trascendentali che sono la fortuna di ognuno, e anche i Suoi devoti possiedono le Sue stesse qualità. I devoti del Signore, preoccupati soltanto di salvare le anime cadute in questo mondo materiale, nascono in diversi luoghi al solo scopo di salvare le anime condizionate; e se una persona manifesta qualche interesse per la vita spirituale, essi la proteggono in molti modi."

Yamarāja continuò: "L'essenza del *sanātana-dharma*, la religione eterna, è estremamente confidenziale. Nessun altro, eccetto il Signore, può trasmettere questo metodo confidenziale alla società umana. È solo per misericordia del Signore che il metodo di religione trascendentale può essere compreso dai Suoi puri devoti, e in particolare dai dodici *mahājana* —Brahmā, Nārada Muni, Śiva, i Kumāra, Kapila, Manu, Prahlāda, Janaka, Bhīṣma, Bali, Śukadeva Gosvāmī e me stesso. Altri grandi studiosi, con Jaimini a capo, sono quasi sempre in balía dell'energia illusoria, e sono quindi piú o meno attratti dal linguaggio fiorito dei tre *Veda*, cioè il *Ṛg*, lo *Yajur* e il *Sāma*, che sono chiamati *trayī*. Invece di diventare puri devoti, coloro che sono attratti dalle parole fiorite dei tre *Veda* attribuiscono un grande interesse alle cerimonie rituali vediche e non possono capire le glorie del canto del santo nome del Signore. Le persone intelligenti invece si dedicano al servizio devozionale del Signore. Se cantano il santo nome del Signore senza commettere offese si

sottraggono alla mia giurisdizione. Anche se capita loro di commettere qualche peccato sono protetti dal santo nome del Signore, perché è il Signore il loro reale interesse. Le quattro armi del Signore, specialmente la mazza e il *sudarśana-cakra*, proteggono sempre i devoti. Colui che canta, ascolta o ricorda il santo nome del Signore senza secondi fini, o prega il Signore o Gli offre i suoi omaggi, diventa perfetto, mentre anche una persona erudita può essere destinata all' inferno se non ha mai compiuto il servizio devozionale."

Dopo che Yamarāja ebbe descritto le glorie del Signore e dei Suoi devoti, Śukadeva Gosvāmī dette un'ulteriore spiegazione del canto del santo nome e dell'inutilità di compiere cerimonie rituali vediche e attività virtuose per espiare i propri peccati.

CAPITOLO 3



Yamarāja istruisce i suoi messaggeri

VERSO 1

श्रीराजोवाच

निशम्य देवः स्वभटोपवर्णितं
प्रत्याह किं तानपि धर्मराजः ।
एवं हताज्ञो विहतान्मुरारे-
र्नैदेशिकैर्यस्य वशे जनोऽयम् ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
niśamya devaḥ sva-bhaṭopavarṇitaṁ
pratyāha kiṁ tān api dharmarājaḥ
evaṁ hatājño vihatān murārer
naideśikair yasya vaśe jano 'yam

śri-rājā uvāca: il re disse; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *devaḥ:* Yamarāja; *sva-bhaṭa:* dei suoi propri servitori; *upavarṇitam:* le dichiarazioni; *pratyāha:* replicò; *kim:* che; *tān:* a loro; *api:* anche; *dharma-rājaḥ:* Yamarāja, il signore della morte e il giudice delle attività religiose e irreligiose; *evam:* cosí;

hata-ājñaḥ: il cui ordine non era stato rispettato; *vihatān:* che era stato sconfitto; *murāreḥ naideśikaiḥ:* dai messaggeri di Murāri, Kṛṣṇa; *yasya:* di cui; *vaśe:* sotto il dominio; *janaḥ ayam:* tutta la gente del mondo.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse:

O mio signore, o Śukadeva Gosvāmī, tutti gli esseri sono sotto il controllo di Yamarāja che li giudica secondo le loro attività religiose e irreligiose, ma i suoi ordini non sono stati rispettati. Che cosa disse Yamarāja quando i suoi servitori, gli Yamadūta, lo informarono di essere stati sconfitti dai Viṣṇudūta, i quali avevano loro impedito di arrestare Ajāmila?

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta che sebbene le affermazioni degli Yamadūta fossero completamente sostenute dai princípi vedici, quelle dei Viṣṇudūta riuscirono a vincerle, come Yamarāja stesso conferma

VERSO 2

यमस्य देवस्य न दण्डभङ्गः
कुतश्चनर्षे श्रुतपूर्व आसीत ।
एतन्मुने वृश्चति लोकसंशयं
न हि त्वदन्य इति मे विनिश्चितम् ॥ २ ॥

yamasya devasya na daṇḍa-bhaṅgaḥ
kutaścanarṣe śruta-pūrva āsīt
etan mune vṛścati loka-saṁśayaṁ
na hi tvad-anya iti me viniścitam

yamasya: di Yamarāja; *devasya:* l'essere celeste che è incaricato di giudicare; *na:* non; *daṇḍa-bhaṅgaḥ:* la violazione dell'ordine; *kutaścana:* da qualche parte; *ṛṣe:* o grande saggio; *śruta-pūrvaḥ:* ascoltato prima; *āsīt:* fu; *etat:* questo; *mune:* o grande saggio; *vṛścati:* può sradicare; *loka-saṁśayam:* il dubbio della gente; *na:* non; *hi:* in realtà; *tvat-anyaḥ:* nessun altro che te; *iti:* cosí; *me:* da me; *viniścitam:* concluso.

TRADUZIONE

O grande saggio, prima d'ora non abbiamo mai sentito in nessun luogo che un ordine di Yamarāja sia stato reso inefficace. Penso perciò che molti avranno

dubbi a questo proposito, dubbi che nessun altro all'infuori di te può sradicare. Questa è la mia ferma convinzione; ti prego quindi di spiegare le ragioni di questi avvenimenti.

VERSO 3

श्रीशुक उवाच
भगवत्पुरुषैर्राजन् याम्याः प्रतिहतोद्यमाः ।
पतिं विज्ञापयामासुरीशं संयमनीपतिम् ॥ ३ ॥

śrī-śuka uvaca
bhagavat-puruṣai rājan
yāmyāḥ pratihatodyamāḥ
patiṁ vijñāpayām āsur
yamaṁ saṁyamanī-patim

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *bhagavat-puruṣaiḥ:* dai messaggeri di Viṣṇu, i Viṣṇudūta; *rājan:* o re; *yāmyāḥ:* i messaggeri di Yamarāja; *pratihata-udyamāḥ:* i cui tentativi furono sconfitti; *patim:* il loro maestro; *vijñāpayām asuḥ:* informarono; *yamam:* Yamarāja; *saṁyamanī-patim:* il maestro della città Saṁyamanī.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose:

Caro re, i messaggeri di Yamarāja, sconfitti e frustrati per l'ordine dei messaggeri di Viṣṇu, avvicinarono il loro padrone, il signore di Saṁyamanī-purī che giudica i peccatori, per riferirgli l'incidente.

VERSO 4

यमदूता ऊचुः
कति सन्तीह शास्तारो जीवलोकस्य वै प्रभो ।
त्रैविध्यं कुर्वतः कर्म फलाभिव्यक्तिहेतवः ॥ ४ ॥

yamadūtā ūcuḥ
kati santīha śāstāro
jīva-lokasya vai prabho
trai-vidhyaṁ kurvataḥ karma
phalābhivyakti-hetavaḥ

yamadūtāḥ ūcuḥ: i messaggeri di Yamarāja dissero; *kati:* quanti; *santi:* sono; *iha:* in questo mondo; *śāstārah:* i capi responsabili; *jīva-lokasya:* di

questo mondo materiale; *vai:* in realtà; *prabho:* o signore; *trai-vidhyam:* sotto le influenze della natura materiale; *kurvataḥ:* compiendo; *karma:* attività; *phala:* dei risultati; *abhivyakti:* della manifestazione; *hetavaḥ:* le cause.

TRADUZIONE

Gli Yamadūta dissero:

Caro signore, quanti maestri o capi ci sono in questo mondo materiale? Quante sono le cause responsabili della attribuzione dei frutti delle attività compiute sotto le tre influenze della natura materiale (*sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*)?

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che gli Yamadūta, i messaggeri di Yamarāja, fortemente delusi, chiesero quasi in collera al loro signore se ci fossero molti altri capi oltre a lui. Inoltre, poiché gli Yamadūta erano stati sconfitti, e il loro padrone non aveva potuto proteggerli, erano tentati di dire che non c'era bisogno di prestare servizio a un simile padrone. Se il servitore non può eseguire gli ordini del suo padrone senza incontrare la sconfitta, qual è l'utilità di servire un padrone cosí privo di potere?

VERSO 5

यदि स्युर्बहवो लोके शास्तारो दण्डधारिणः ।
कस्य स्यातां न वा कस्य मृत्युश्चामृतमेव वा ॥ ५ ॥

yadi syur bahavo loke
śāstāro daṇḍa-dhāriṇaḥ
kasya syātāṁ na vā kasya
mṛtyuś cāmṛtam eva vā

yadi: se; *syuḥ:* ci sono; *bahavaḥ:* molti; *loke:* in questo mondo; *śāstāraḥ:* capi e responsabili; *daṇḍa-dhāriṇaḥ:* che puniscono i peccatori; *kasya:* di cui; *syātām:* può esserci; *na:* non; *vā:* o; *kasya:* di cui; *mṛtyuḥ:* dolore o infelicità; *ca:* e; *amṛtam:* felicità; *eva:* certamente; *vā:* o.

TRADUZIONE

Se in questo universo ci fossero molti governanti e tribunali in disaccordo tra loro riguardo alle punizioni e alle ricompense, le loro azioni contraddittorie si neutralizzerebbero reciprocamente, e nessuno sarebbe piú punito o ricompensato. Altrimenti, se le loro azioni contraddittorie non si neutralizzassero a vicenda, tutti dovrebbero essere sia puniti sia ricompensati.

SPIEGAZIONE

Poiché gli Yamadūta non erano riusciti a eseguire gli ordini di Yamarāja, avevano cominciato a dubitare che Yamarāja avesse veramente il potere di punire i peccatori. Seguendo gli ordini di Yamarāja erano andati ad arrestare Ajāmila, ma non avevano potuto portare a termine la loro missione perché si erano scontrati con un'autorità superiore. Erano dunque confusi, perché non sapevano se ci fossero molte autorità o una soltanto. Se fossero molte le autorità incaricate di emettere giudizi, questi giudizi potrebbero essere contraddittori, e una persona potrebbe essere ingiustamente punita o ricompensata, oppure non potrebbe essere né punita né ricompensata. Secondo la nostra esperienza nel mondo materiale, una persona punita in un tribunale può fare appello ad un'altra corte, e in conseguenza di ciò lo stesso uomo può essere punito o ricompensato secondo differenti verdetti. Ma nella legge della natura, nel tribunale di Dio, la Persona Suprema, questi giudizi contraddittori non hanno ragione di essere. I giudici e i loro verdetti devono essere perfetti e liberi da contraddizioni. In realtà, nel caso di Ajāmila la posizione di Yamarāja era molto imbarazzante, perché sebbene gli Yamadūta avessero buoni motivi per cercare di arrestare Ajāmila, i Viṣṇudūta avevano frustrato il loro piano. Benché Yamarāja in questa circostanza fosse accusato contemporaneamente dai Viṣṇudūta e dagli Yamadūta, manteneva la sua posizione irreprensibile nell'amministrare la giustizia, perché il suo potere proveniva da Dio, la Persona Suprema. Egli spiegherà qual è la sua vera posizione dimostrando che tutti sono controllati da Colui che supremamente controlla, la Persona Suprema.

VERSO 6

किन्तु शास्तृबहुत्वे स्याद्बहूनामिह कर्मिणाम् ।
शास्तृत्वमुपचारो हि यथा मण्डलवर्तिनाम् ॥ ६ ॥

kintu śāstṛ-bahutve syād
bahūnām iha karmiṇām
śāstṛtvam upacāro hi
yathā maṇḍala-vartinām

kintu: ma; *śāstṛ:* dei governanti o giudici; *bahutve:* nella pluralità; *syāt:* potrebbe esserci; *bahūnām:* di molti; *iha:* in questo mondo; *karmiṇām:* persone che agiscono; *śāstṛtvam:* amministratori di differenti settori; *upacāraḥ:* governo; *hi:* in realtà; *yathā:* proprio come; *maṇḍala-vartinām:* capi di servizi.

TRADUZIONE

[Gli Yamadūta continuarono:]

Poiché esistono diverse categorie di lavoratori [*karmī*], ci possono essere diversi giudici o direttori responsabili di amministrare la giustizia; tuttavia, come un unico sovrano controlla i diversi capi di dipartimento, cosi ci dev'essere un ispettore supremo che possa guidare tutti i giudici.

SPIEGAZIONE

Nel governo ci sono funzionari di dipartimento che possono rendere giustizia a persone diverse, ma la legge dev'essere una sola, e la legge centrale deve controllare tutti. Gli Yamadūta non riuscivano a immaginare che due giudici potessero dare due differenti verdetti sullo stesso caso, perciò volevano sapere chi fosse il giudice che esercitava il potere centrale. Gli Yamadūta erano sicuri che Ajāmila fosse un grande peccatore, ma sebbene Yamarāja volesse punirlo, i Viṣṇudūta l'avevano perdonato. Questa era la situazione sconcertante che gli Yamadūta volevano farsi chiarire da Yamarāja.

VERSO 7

अतस्त्वमेको भूतानां सेश्वराणामधीश्वरः ।
शास्ता दण्डधरो नृणां शुभाशुभविवेचनः ॥ ७ ॥

atas tvam eko bhūtānāṁ
seśvarāṇām adhīśvaraḥ
śāstā daṇḍa-dharo nṝṇāṁ
śubhāśubha-vivecanaḥ

ataḥ: come; *tvam:* tu; *ekaḥ:* uno; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *saīśvarāṇām:* inclusi gli esseri celesti; *adhīśvaraḥ:* il supremo maestro; *śāstā:* il supremo capo; *daṇḍa-dharaḥ:* il supremo giudice; *nṝṇām:* della società umana; *śubha-aśubha-vivecanaḥ:* che discrimina tra ciò che è propizio e ciò che non lo è.

TRADUZIONE

Il giudice supremo dev'essere uno soltanto. Pensavamo che questo giudice supremo fossi tu, e che la tua giurisdizione comprendesse anche gli esseri celesti. Avevamo l'impressione che fossi tu il padrone di tutti gli esseri, l'autorità suprema che giudica le attività virtuose ed empie di tutti gli esseri umani.

VERSO 8

तस्य ते विहितो दण्डो न लोके वर्ततेऽधुना ।
चतुर्भिरद्भुतैः सिद्धैराज्ञा ते विप्रलम्भिता ॥ ८ ॥

tasya te vihito daṇḍo
na loke vartate 'dhunā
caturbhir adbhutaiḥ siddhair
ājñā te vipralambhitā

tasya: dell'influenza; *te:* di te; *vihitaḥ:* ordinata; *daṇḍaḥ:* punizione; *na:* non; *loke:* all'interno del mondo; *vartate:* esiste; *adhunā:* ora; *caturbhiḥ:* da quattro; *adbhutaiḥ:* meravigliose; *siddhaiḥ:* perfette persone; *ājñā:* l'ordine; *te:* tuo; *vipralambhitā:* superato.

TRADUZIONE

Ora vediamo che la punizione assegnata secondo la tua autorità non ha piú effetto; infatti i tuoi ordini sono stati trasgrediti da quattro persone meravigliose e perfette.

SPIEGAZIONE

Gli Yamadūta avevano creduto che Yamarāja fosse l'unica persona incaricata di amministrare la giustizia. Avevano piena fiducia che nessuno avrebbe potuto opporsi ai suoi verdetti, ma ora, con loro grande sorpresa, vedevano che i suoi ordini erano stati violati dalle quattro meravigliose persone che venivano da Siddhaloka.

VERSO 9

नीयमानं तवादेशादस्माभिर्यातनागृहान् ।
व्यामोचयन् पातकिनं छित्त्वा पाशान् प्रसह्य ते ॥ ९ ॥

nīyamānaṁ tavādeśād
asmābhir yātanā-gṛhān
vyāmocayan pātakinaṁ
chittvā pāśān prasahya te

nīyamānam: essendo condotto; *tava ādeśāt:* dal tuo ordine; *asmābhiḥ:* da noi; *yātanā-gṛhān:* camere di tortura sui pianeti infernali; *vyāmocayan:* rilasciato; *pātakinam:* il peccatore Ajāmila; *chittvā:* tagliando; *pāśān:* le corde; *prasahya:* con la forza; *te:* essi.

TRADUZIONE

Eseguendo i tuoi ordini stavamo portando il grande peccatore Ajāmila verso i pianeti infernali, quando quelle meravigliose persone di Siddhaloka tagliarono i nodi delle corde con cui lo stavamo legando.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che gli Yamadūta volevano portare i Viṣṇudūta davanti a Yamarāja, e se Yamarāja li avesse puniti, essi sarebbero stati soddisfatti.

VERSO 10

तांस्ते वेदितुमिच्छामो यदि नो मन्यसे क्षमम् ।
नारायणेत्यभिहिते मा भैरित्यायय़ुर्द्रुतम् ॥१०॥

tāṁs te veditum icchāmo
yadi no manyase kṣamam
nārāyaṇety abhihite
mā bhair ity āyayur drutam

tān: su di loro; *te:* da te; *veditum:* conoscere; *icchāmaḥ:* desideriamo; *yadi:* se; *naḥ:* per noi; *manyase:* tu pensi; *kṣamam:* conveniente; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa; *iti:* così; *abhihite:* pronunciato; *mā:* non; *bhaiḥ:* paura; *iti:* così; *āyayuḥ:* arrivarono; *drutam:* molto presto.

TRADUZIONE

Non appena Ajāmila, il peccatore, pronunciò il nome di Nārāyaṇa questi quattro meravigliosi giovani arrivarono immediatamente sul posto e lo rassicurarono dicendo: "Non temere, non temere." Desideriamo che tua grazia ci parli di loro. Se tu pensi che siamo in grado di comprendere, ti preghiamo di spiegarci chi sono.

SPIEGAZIONE

I messaggeri di Yamarāja, molto rattristati di essere stati sconfitti dai quattro Viṣṇudūta, volevano portarli davanti a Yamarāja e, se fosse stato possibile, avrebbero voluto punirli; altrimenti il loro desiderio era quello di suicidarsi. Ma prima di decidere a favore di una soluzione volevano che Yamarāja, anch'egli onnisciente, spiegasse loro chi erano i Viṣṇudūta.

VERSO 11

श्रीबादरायणिरुवाच
इति देवः स आपृष्टः प्रजासंयमनो यमः ।
प्रीतः स्वदूतान् प्रत्याह स्मरन् पादाम्बुजं हरेः ॥११॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
iti devaḥ sa āpṛṣṭaḥ
prajā-saṁyamano yamaḥ
prītaḥ sva-dūtān pratyāha
smaran pādāmbujaṁ hareḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *devaḥ:* l'essere celeste; *saḥ:* egli; *āpṛṣṭaḥ:* essendo interrogato; *prajā-saṁyamanaḥ yamaḥ:* Śrī Yamarāja, che controlla gli esseri viventi; *prītaḥ:* essendo soddisfatto; *sva-dūtān:* verso i suoi assistenti; *pratyāha:* rispose; *smaran:* ricordando; *pāda-ambujam:* i piedi di loto; *hareḥ:* di Hari, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

A queste domande, Śrī Yamarāja, il giudice supremo degli esseri viventi, fu molto soddisfatto dei suoi messaggeri perché li aveva sentiti pronunciare il santo nome di Nārāyaṇa. Ricordando i piedi di loto del Signore si accinse a rispondere.

SPIEGAZIONE

Śrīla Yamarāja, il giudice supremo degli esseri viventi per ciò che riguarda le loro attività virtuose ed empie, fu molto soddisfatto dei suoi servitori perché essi avevano cantato il santo nome di Nārāyaṇa nel suo regno. Poiché Yamarāja deve trattare solo con peccatori, persone che difficilmente possono capire Nārāyaṇa, si sentí estremamente soddisfatto quando i suoi messaggeri pronunciarono il nome di Nārāyaṇa; anche lui, infatti, è un *vaiṣṇava*.

VERSO 12

यम उवाच
परो मदन्यो जगतस्तस्थुषश्च
ओतं प्रोतं पटवद्यत्र विश्वम् ।
यदंशतोऽस्य स्थितिजन्मनाशा
नस्योतवद् यस्य वशे च लोकः ॥१२॥

yama uvāca
paro mad-anyo jagatas tasthuṣaś ca
otaṁ protaṁ paṭavad yatra viśvam
yad-aṁśato 'sya sthiti-janma-nāśā
nasy otavad yasya vaśe ca lokaḥ

yamaḥ uvāca: Yamarāja rispose; *paraḥ:* superiore; *mat:* a me; *anyaḥ:* un altro; *jagataḥ:* di tutto ciò che è mobile; *tasthuṣaḥ:* e immobile; *ca:* e; *otam:*

attraverso; *protam:* in lunghezza; *paṭavat:* come una tela tessuta; *yatra:* in cui; *viśvam:* la manifestazione cosmica; *yat:* di cui; *aṁśataḥ:* dalle espansioni parziali; *asya:* di questo universo; *sthiti:* il mantenimento; *janma:* la creazione; *nāśāḥ:* la distruzione; *nasi:* nel naso; *ota-vat:* come una corda; *yasya:* di cui; *vaśe:* sotto il controllo; *ca:* e; *lokaḥ:* l'intera creazione.

TRADUZIONE

Yamarāja disse:

Cari servitori, voi mi considerate il Supremo, ma in realtà non lo sono. Al di sopra di me, e al di sopra di tutti gli altri esseri celesti, compresi Candra e Indra, c'è un unico padrone e maestro supremo. Le manifestazioni parziali della Sua Persona sono Brahmā, Viṣṇu e Śiva, i quali si occupano della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo universo. Egli è simile ai due fili che formano la lunghezza e la larghezza di un tessuto. Il mondo intero è controllato da Lui, come un toro è controllato dalla corda legata al suo naso.

SPIEGAZIONE

I messaggeri di Yamarāja cominciavano a sospettare che ci fosse un'autorità al di sopra di Yamarāja. Per chiarire i loro dubbi, Yamarāja rispose immediatamente: "Esiste un Essere Supremo che controlla ogni cosa." Yamarāja è incaricato di controllare una parte degli esseri viventi, cioè gli esseri umani, mentre gli animali, anch'essi dotati di movimento, non sono sottoposti al suo controllo. Solo gli esseri umani hanno la coscienza di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, e tra questi, solo coloro che compiono attività colpevoli si trovano sotto il controllo di Yamarāja. Per quanto Yamarāja abbia potere di controllo, egli non è che un funzionario di dipartimento, responsabile di una piccola parte di esseri viventi. Altri esseri celesti controllano molti altri dipartimenti, ma al di sopra di loro c'è un unico, supremo controllore, Kṛṣṇa. *Iśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ:* Kṛṣṇa è Colui che ha il supremo controllo. Gli altri, responsabili del proprio dipartimento negli affari dell'universo, sono insignificanti se paragonati a Kṛṣṇa, il controllore supremo. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.7), *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya*: "Caro Dhanañjaya (Arjuna), nessuno Mi è superiore." Yamarāja chiarí subito i dubbi dei suoi assistenti, gli Yamadūta, confermando cosí l'esistenza di un controllore supremo al di sopra di tutti gli altri.

Śrīla Madhvācārya spiega che le parole *otaṁ protam* si riferiscono alla causa di tutte le cause. In un certo senso il Signore Supremo è presente simultaneamente in senso orizzontale e in senso verticale in rapporto alla manifestazione cosmica, come conferma questo verso dello *Skanda Purāṇa:*

yathā kanthā-paṭāḥ sūtra
otāḥ protāś ca sa sthitāḥ

evaṁ viṣṇāv idaṁ viśvam
otaṁ protaṁ ca saṁsthitam

Come due fili, l'uno orizzontale e l'altro verticale, compongono un tessuto, cosí Śrī Viṣṇu rappresenta la causa verticale e orizzontale della manifestazione cosmica.

VERSO 13

यो नामभिर्वाचि जनं निजायां
बध्नाति तन्त्र्यामिव दामभिर्गाः ।
यस्मै बलिं त इमे नामकर्म-
निबन्धबद्धाश्चकिता वहन्ति ॥१३॥

yo nāmabhir vāci janaṁ nijāyāṁ
badhnāti tantryām iva dāmabhir gāḥ
yasmai baliṁ ta ime nāma-karma-
nibandha-baddhāś cakitā vahanti

yaḥ: Colui il quale; *nāmabhiḥ:* con differenti nomi; *vāci:* alla lingua vedica; *janam:* tutti gli uomini; *nijāyām:* che emanano da Lui; *badhnāti:* attacca; *tantryām:* a una corda; *iva:* come; *dāmabhiḥ:* da legami; *gāḥ:* tori; *yasmai:* a chi; *balim:* un piccolo regalo sotto forma di tributo; *te:* tutti loro; *ime:* questi; *nāma-karma:* di nomi e differenti attività; *nibandha:* con gli obblighi; *baddhāḥ:* legati; *cakitāḥ:* essendo spaventati; *vahanti:* portano.

TRADUZIONE

Come il guidatore di un carro fa passare delle corde attraverso le narici dei suoi buoi per tenerli sotto controllo, cosí Dio, la Persona Suprema, lega tutti gli uomini con le corde delle Sue parole contenute nei *Veda*, dove sono fissati i nomi e le attività dei diversi ordini della società [*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*]. Per timore di Lui, tutti gli appartenenti a questi ordini adorano il Signore Supremo, offrendoGli tributi adeguati alle loro rispettive attività.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale tutti sono condizionati, in qualunque posizione si trovino, esseri umani, esseri celesti o animali, alberi o piante, tutto è controllato dalle leggi della natura, e dietro questo controllo naturale c'è Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (9.10) lo conferma con le parole di Kṛṣṇa, *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram:* "La natura materiale

agisce sotto la Mia direzione e genera tutti gli esseri mobili e immobili." Kṛṣṇa è l'operatore della macchina della natura che agisce sotto il Suo controllo.

A differenza degli altri esseri, chi vive nella forma umana è controllato sistematicamente dalle ingiunzioni dei *Veda* relative ai *varṇa* e agli *āśrama*. L'uomo dovrebbe seguire le regole del *varṇa* e dell'*āśrama*, altrimenti non riuscirà a evitare la punizione di Yamarāja. Ogni essere umano dovrebbe elevarsi alla posizione di *brāhmaṇa*, l'uomo d'intelligenza superiore, per trascendere poi questa posizione e diventare un *vaiṣṇava*. Questa è la perfezione dell'esistenza. *Brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra* possono elevarsi adorando il Signore secondo le loro attività (*sve sve karmaṇy abhirataḥ saṁsiddhiṁ labhate naraḥ*). Le divisioni in *varṇa* e in *āśrama* sono necessarie per assicurare il corretto adempimento dei doveri e una vita tranquilla per tutti, ma ognuno dovrebbe rivolgersi verso l'adorazione del Signore Supremo, il quale pervade ogni cosa (*yena sarvam idaṁ tatam*). Il Signore Supremo esiste verticalmente e orizzontalmente nell'universo come la trama e l'ordito (*otaṁ protam*), perciò chi segue le regole vediche e adora il Signore Supremo secondo la propria abilità, renderà perfetta la propria vita. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13) insegna:

ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā
varṇāśrama-vibhāgaśaḥ
svanuṣṭhitasya dharmasya
saṁsiddhir hari-toṣaṇam

"O migliore tra i nati-due-volte, è stato concluso dunque che la piú alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del *varṇāśrama* è soddisfare il Signore, Śrī Hari." L'istituzione del *varṇāśrama* ci offre il metodo perfetto che ci rende degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale; infatti, lo scopo di ogni *varṇa* e *āśrama* è quello di soddisfare il Signore Supremo. Ciò è possibile sotto la direzione di un maestro spirituale autentico, e per chi riesce in tale intento la vita diventa perfetta. Il Signore Supremo è degno di adorazione e tutti Lo adorano, direttamente o indirettamente. Coloro che Lo adorano direttamente ottengono ben presto i frutti della liberazione, mentre la liberazione tarderà per coloro che servono il Signore indirettamente. Le parole *nāmabhir vāci* sono molto importanti. Nell'ambito del *varṇāśrama* esistono differenti designazioni —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya, śūdra, brahmacārī, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsī*. Le regole dei *Veda*, dette *vāk*, danno istruzioni per ognuna di queste suddivisioni; tutti però dovrebbero offrire omaggi al Signore Supremo e compiere i propri doveri secondo le modalità indicate nei *Veda*.

VERSI 14-15

अहं महेन्द्रो निर्ऋतिः प्रचेताः
सोमोऽग्निरीशः पवनो विरिञ्चिः ।

आदित्यविश्वे वसवोऽथ साध्या
मरुद्गणा रुद्रगणाः ससिद्धाः ॥१४॥
अन्ये च ये विश्वसृजोऽमरेशा
भृग्वादयोऽस्पृष्टरजस्तमस्काः ।
यस्येहितं न विदुः स्पृष्टमायाः
सत्त्वप्रधाना अपि किं ततोऽन्ये ॥१५॥

aham mahendro nirṛtiḥ pracetāḥ
somo 'gnir īśaḥ pavano viriñciḥ
āditya-viśve vasavo 'tha sādhyā
marud-gaṇā rudra-gaṇāḥ sasiddhāḥ

anye ca ye viśva-sṛjo 'mareśā
bhṛgv-ādayo 'spṛṣṭa-rajas-tamaskāḥ
yasyehitaṁ na viduḥ spṛṣṭa-māyāḥ
sattva-pradhānā api kiṁ tato 'nye

aham: io, Yamarāja; *mahendraḥ:* Indra, il re dei pianeti celesti; *nirṛtiḥ:* Nirṛti; *pracetāḥ:* Varuṇa, colui che presiede alle acque; *somaḥ:* la luna; *agniḥ:* il fuoco; *īśaḥ:* Śiva; *pavanaḥ:* la divinità dell'aria; *viriñciḥ:* Brahmā; *āditya:* il sole; *viśve:* Viśvāsu; *vasavaḥ:* gli otto Vasu; *atha:* anche; *sādhyāḥ:* gli esseri celesti; *marut-gaṇāḥ:* divinità del vento; *rudra-gaṇāḥ:* le espansioni di Śiva; *sa-siddhāḥ:* con gli abitanti di Siddhaloka; *anye:* altri; *ca:* e; *ye:* che; *viśva-sṛjaḥ:* Marīci e gli altri creatori dell'universo; *amara-īśāḥ:* esseri celesti come Bṛhaspati; *bhṛgu-ādayaḥ:* i grandi saggi guidati da Bhṛgu; *aspṛṣṭa:* finché non è stato contaminato; *rajaḥ-tamaskāḥ:* dalle influenze inferiori della natura materiale (*rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*); *yasya:* di cui; *īhitam:* le attività; *na viduḥ:* non conoscono; *spṛṣṭa-māyāḥ:* coloro che sono in balía dell'energia illusoria; *sattva-pradhānāḥ:* principalmente sotto la virtú; *api:* benché; *kim:* che dire di; *tataḥ:* che loro; *anye:* altri.

TRADUZIONE

Io, Yamarāja, Indra —il re del cielo—, Nirṛti, Varuṇa, Candra —il dio della luna—, Agni, Śiva, Pavana, Brahmā, Sūrya —il dio del sole—, Viśvāsu, gli otto Vasu, i Sādhya, i Marut, i Rudra, i Siddha, Marīci e gli altri grandi *ṛṣi* incaricati di vegliare all'amministrazione dell'universo, e anche i migliori tra gli esseri celesti con Bṛhaspati a capo, e i grandi saggi guidati da Bhṛgu, siamo tutti certamente liberi dalle due influenze inferiori della natura materiale, la passione e l'ignoranza. Eppure, nemmeno noi, benché situati sotto l'influenza della virtú,

possiamo capire le attività di Dio, la Persona Suprema. Che dire dunque degli altri, che in preda all'illusione si limitano a speculare nell'intento di conoscere Dio?

SPIEGAZIONE

Gli uomini e gli altri esseri nell'ambito di questa manifestazione cosmica subiscono il condizionamento delle tre influenze della natura. Per gli esseri controllati dalle influenze inferiori della natura, la passione e l'ignoranza, la possibilità di capire Dio non esiste. Perfino coloro che si trovano nella virtú, come molti esseri celesti e i grandi *ṛṣi* descritti in questi versi, non sono in grado di capire le attività di Dio, la Persona Suprema. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, la persona che si situa nel servizio devozionale trascende tutte le influenze materiali; per questa ragione il Signore afferma personalmente che nessuno, all'infuori dei *bhakta* che trascendono tutte le influenze materiali, è in grado di comprenderLo (*bhaktyā mām abhijānāti*). Bhīṣmadeva dice a Mahārāja Yudhiṣṭhira nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.9.16):

na hy asya karhicid rājan
pumān veda vidhitsitam
yad-vijijñāsayā yuktā
muhyanti kavayo 'pi hi

"Nessuno, o re, può capire i piani del Signore, Śrī Kṛṣṇa. Anche i grandi filosofi, dopo le piú profonde investigazioni sul tema, rimangono confusi." Nessuno può dunque capire Dio attraverso la conoscenza speculativa, anzi, la speculazione ci renderà confusi (*muhyanti*). Ciò è confermato anche dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.3):

manuṣyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

Tra molte migliaia di uomini forse uno si sforzerà di raggiungere la perfezione, e anche tra i *siddha*, coloro che sono già diventati perfetti, soltanto colui che adotta il metodo della *bhakti*, il servizio devozionale, è in grado di comprendere Kṛṣṇa.

VERSO 16

यं वै न गोभिर्मनसासुभिर्वा
हृदा गिरा वासुभृतो विचक्षते ।
आत्मानमन्तर्हृदि मन्तमात्मनां
चक्षुर्यथैवाकृतयस्ततः परम् ॥१६॥

yaṁ vai na gobhir manasāsubhir vā
hṛdā girā vāsu-bhṛto vicakṣate
ātmānam antar-hṛdi santam ātmanāṁ
cakṣur yathaivākṛtayas tataḥ param

yam: chi; *vai:* in verità; *na:* non; *gobhiḥ:* dai sensi; *manasā:* dalla mente; *asubhiḥ:* dall'aria vitale; *vā:* o; *hṛdā:* dai pensieri; *girā:* dalle parole; *vā:* o; *asu-bhṛtaḥ:* gli esseri viventi; *vicakṣate:* vedono o conoscono; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *antaḥ-hṛdi:* nel profondo del cuore; *santam:* esistendo; *ātmanām:* degli esseri viventi; *cakṣuḥ:* gli occhi; *yathā:* proprio come; *eva:* in verità; *ākṛtayaḥ:* le differenti parti o membra del corpo; *tataḥ:* di quelli; *param:* piú alto.

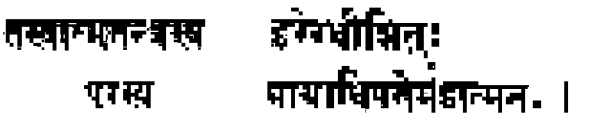
TRADUZIONE

Come le diverse parti del corpo non possono vedere gli occhi, cosi gli esseri individuali non possono vedere il Signore Supremo, che è situato come Anima Suprema nel cuore di ognuno. Né coi sensi, né con la mente, né con l'aria vitale, né coi pensieri nel cuore, né con la vibrazione delle parole è possibile determinare la reale posizione del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Sebbene le differenti parti del corpo non abbiano il potere di vedere gli occhi, gli occhi dirigono il movimento delle varie parti del corpo. Le gambe si muovono in avanti in funzione di ciò che gli occhi vedono di fronte, e la mano tocca perché gli occhi vedono ciò che può essere toccato. Similmente, tutti gli esseri agiscono seguendo le direttive dell'Anima Suprema situata all'interno del cuore. Come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío." In un altro passo della *Bhagavad-gītā* leggiamo, *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*: "Il Signore Supremo come Anima Suprema è situata all'interno del cuore." L'essere individuale non può far niente senza il consenso dell'Anima Suprema. L'Anima Suprema agisce in ogni momento, ma l'essere non può capire la forma e le attività dell'Anima Suprema servendosi dei propri sensi. L'esempio degli occhi e delle membra del corpo è molto appropriato; se le membra potessero vedere, potrebbero camminare senza l'aiuto degli occhi, ma ciò è impossibile. Benché sia impossibile per noi vedere l'Anima Suprema nel cuore mediante le attività dei sensi, la funzione direttiva dell'Anima Suprema è indispensabile.

VERSO 17



प्रायेण दूता इह वै मनोहरा-
श्चरन्ति तद्रूपगुणस्वभावाः ॥१७॥

tasyātma-tantrasya harer adhīśituḥ
parasya māyādhipater mahātmanaḥ
prāyeṇa dūtā iha vai manoharāś
caranti tad-rūpa-guṇa-svabhāvāḥ

tasya: di Lui; *ātma-tantrasya:* sufficiente in Sé stesso, che non dipende da nessuno; *hareḥ:* Dio, la Persona Suprema; *adhīśituḥ:* che è il maestro di tutto ciò che esiste; *parasya:* la Trascendenza; *māyā-adhipateḥ:* il maestro dell'energia illusoria; *mahā-ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *prāyeṇa:* quasi; *dūtāḥ:* i messaggeri; *iha:* in questo mondo; *vai:* in verità; *manoharāḥ:* piacevoli all'aspetto e nei loro rapporti con gli altri; *caranti:* si spostano; *tat:* di Lui; *rūpa:* possedendo le sembianze; *guṇa:* le qualità spirituali; *sva-bhāvāḥ:* e la natura.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sufficiente in Sé stesso e completamente indipendente. Egli è il maestro di tutti gli esseri e di tutte le cose, compresa l'energia illusoria. È dotato di forma, di qualità e di caratteristiche proprie e anche i Suoi messaggeri, i *vaiṣṇava*, che sono molto belli, possiedono sembianze corporee, qualità trascendentali e una natura trascendentale del tutto simili alla Sua. Essi percorrono sempre questo mondo in piena indipendenza.

SPIEGAZIONE

Yamarāja stava descrivendo Dio, la Persona Suprema, Colui che ha il supremo controllo, ma gli Yamadūta avevano un grande desiderio di essere informati sui Viṣṇudūta, i quali li avevano sconfitti quando si erano scontrati con Ajāmila. Perciò Yamarāja affermava che i Viṣṇudūta hanno un aspetto fisico molto simile a quello di Dio, la Persona Suprema, e sono simili a Lui anche nelle qualità e nella natura trascendentale. In altre parole, i Viṣṇudūta, ossia i *vaiṣṇava*, sono qualificati quasi quanto il Signore Supremo. Yamarāja informò gli Yamadūta che i Viṣṇudūta non sono meno potenti di Śrī Viṣṇu e conseguentemente, poiché Viṣṇu è al di sopra di Yamarāja, i Viṣṇudūta sono certamente al di sopra degli Yamadūta. Le persone protette dai Viṣṇudūta, quindi, non possono essere toccate dagli Yamadūta.

VERSO 18

भूतानि विष्णोः सुरपूजितानि
दुर्दर्शलिङ्गानि महाद्भुतानि ।

रक्षन्ति तद्भक्तिमतः परेभ्यो
मत्तश्च मर्त्यानथ सर्वतश्च ॥१८॥

bhūtāni viṣṇoḥ sura-pūjitāni
durdarśa-liṅgāni mahādbhutāni
rakṣanti tad-bhaktimataḥ parebhyo
mattaś ca martyān atha sarvataś ca

bhūtāni: gli esseri viventi ossia i servitori; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *sura-pūjitāni:* che sono venerati dagli esseri celesti; *durdarśa-liṅgāni:* che possiedono forme che difficilmente possono essere viste; *mahā-adbhutāni:* veramente meravigliose; *rakṣanti:* essi proteggono; *tat-bhakti-mataḥ:* i devoti del Signore; *parebhyaḥ:* da altri che si mostrano ostili; *mattaḥ:* da me (Yamarāja) e dai miei servitori; *ca:* e; *martyān:* gli esseri umani; *atha:* così; *sarvataḥ:* di ogni cosa; *ca:* e.

TRADUZIONE

I messaggeri di Śrī Viṣṇu, che sono adorati anche dagli esseri celesti, hanno un meraviglioso aspetto fisico, esattamente simile a quello di Viṣṇu, e molto raramente possono essere visti. I Viṣṇudūta proteggono i devoti del Signore dalle mani dei nemici, dalle persone invidiose e anche dalla mia giurisdizione, come pure dalle calamità naturali.

SPIEGAZIONE

Yamarāja ha descritto in particolare le qualità dei Viṣṇudūta per convincere i suoi servitori a non nutrire invidia verso di loro. Yamarāja prevenne gli Yamadūta, avvertendoli che i Viṣṇudūta sono adorati e rispettati dagli esseri celesti e sono sempre pronti a proteggere i devoti del Signore da qualsiasi nemico, dai disturbi naturali e da tutti i pericoli di questo mondo materiale. Talvolta i componenti dell'Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa temono l'imminente pericolo di una guerra mondiale, e chiedono che cosa succederebbe loro nel caso che scoppiasse una guerra. In ogni situazione pericolosa essi dovrebbero essere fiduciosi nella protezione dei Viṣṇudūta o di Dio, la Persona Suprema, come è confermato nella *Bhagavad-gītā: kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati.* Il pericolo materiale non è destinato ai devoti. Ciò è confermato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam, padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām:* in questo mondo materiale ci sono pericoli ad ogni passo, ma questi pericoli non sono destinati a quei devoti che si sono completamente sottomessi ai piedi di loto del Signore. I puri devoti di Śrī Viṣṇu possono stare sicuri che il Signore li proteggerà, e finché si trovano in questo mondo materiale dovrebbero impegnarsi completamente nel servizio devozionale, predicando il culto di Śrī Caitanya Mahāprabhu e di Śrī Kṛṣṇa, favorendo la diffusione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, chiamato anche Movimento Hare Kṛṣṇa.

VERSO 19

धर्मं तु साक्षाद्भगवत्प्रणीतं
न वै विदुर्ऋषयो नापि देवाः ।
न सिद्धमुख्या असुरा मनुष्याः
कुतो नु विद्याधरचारणादयः ॥१९॥

dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītaṁ
na vai vidur ṛṣayo nāpi devāḥ
na siddha-mukhyā asurā manuṣyāḥ
kuto nu vidyādhara-cāraṇādayaḥ

dharmam: i veri princípi della religione, ossia le leggi autentiche della religione; *tu:* ma; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavat:* da Dio, la Persona Suprema; *praṇītam:* prodotti; *na:* non; *vai:* infatti; *viduḥ:* essi sanno; *ṛṣayaḥ:* i grandi *ṛṣi* come Bhṛgu; *na:* non; *api:* anche; *devāḥ:* gli esseri celesti; *na:* né; *siddha-mukhyāḥ:* i principali capi di Siddhaloka; *asurāḥ:* gli esseri demoniaci; *manuṣyāḥ:* gli abitanti di Bhūrloka, gli esseri umani; *kutaḥ:* dove; *nu:* in realtà; *vidyādhara:* gli esseri celesti inferiori noti come Vidyādhara; *cāraṇa:* i residenti dei pianeti dove tutti sono per natura grandi musicisti e cantanti; *ādayaḥ:* e cosí via.

TRADUZIONE

I veri principi religiosi sono stabiliti da Dio, la Persona Suprema. Infatti, benché siano pienamente situati sotto l'influenza della virtú, nemmeno i grandi *ṛṣi* che abitano sui pianeti piú elevati, e nemmeno gli esseri celesti o i capi di Siddhaloka, e tanto meno gli *asura*, gli esseri umani comuni, i Vidyādhara e i Cāraṇa, sono in grado di stabilire i veri princípi della religione.

SPIEGAZIONE

Sottoposti alla sfida dei Viṣṇudūta che chiedevano loro di parlare dei princípi della religione, gli Yamadūta risposero, *veda-praṇihito dharmaḥ*: i princípi religiosi sono i princípi stabiliti nei *Veda*. Essi però ignoravano che le Scritture vediche trattano anche di cerimonie rituali, le quali non sono trascendentali, e sono invece destinate a mantenere l'ordine e la pace tra i materialisti nel mondo materiale. I veri princípi religiosi sono *nistraiguṇya*, al di sopra delle tre influenze della natura materiale, cioè trascendentali. Gli Yamadūta non conoscevano questi princípi religiosi trascendentali, e furono quindi sorpresi che s'impedisse loro di arrestare Ajāmila. I materialisti che ripongono tutta la loro fede nei rituali vedici sono descritti nella *Bhagavad-gītā* (2.42), dove Kṛṣṇa afferma, *veda-vāda-ratāḥ pārtha nānyad astīti vādinaḥ*:

i presunti seguaci dei *Veda* affermano che non esiste nient'altro al di là delle cerimonie vediche. In realtà, in India esiste un gruppo di uomini molto attaccati ai rituali vedici, ma essi non capiscono il significato di questi rituali, i quali hanno l'intento di elevare gradualmente al livello trascendentale, livello dove è possibile conoscere Kṛṣṇa (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Coloro che non conoscono questo principio, ma ripongono la loro fede soltanto nei riti vedici, sono definiti *veda-vāda-ratāḥ*.

In questo verso è affermato che il vero princípio religioso è quello che Dio, la Persona Suprema, ci ha trasmesso. Esso è enunciato nella *Bhagavad-gītā*, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: bisogna abbandonare tutti gli altri doveri e sottomettersi ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Questo è il vero princípio religioso che tutti dovrebbero seguire. Anche chi segue le Scritture vediche può non conoscere questo princípio trascendentale, che non è noto a tutti. Nemmeno gli esseri celesti dei sistemi planetari superiori ne sono al corrente, che dire quindi degli esseri umani. Questo principio religioso trascendentale dev'essere ricevuto direttamente da Dio, la Persona Suprema, o dal Suo rappresentante speciale, come vedremo nei versi successivi.

VERSI 20-21

स्वयम्भूर्नारदः शम्भुः कुमारः कपिलो मनुः ।
प्रह्लादो जनको भीष्मो बलिर्वैयासकिर्वयम् ॥२०॥
द्वादशैते विजानीमो धर्मं भागवतं भटाः ।
गुह्यं विशुद्धं दुर्बोधं यं ज्ञात्वामृतमश्नुते ॥२१॥

svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ
kumāraḥ kapilo manuḥ
prahlādo janako bhīṣmo
balir vayāsakir vayam

dvādaśaite vijānīmo
dharmaṁ bhāgavataṁ bhaṭāḥ
guhyaṁ viśuddhaṁ durbodhaṁ
yaṁ jñātvāmṛtam aśnute

svayambhūḥ: Brahmā; *nāradaḥ:* il grande santo Nārada; *śambhuḥ:* Śiva; *kumāraḥ:* i quattro Kumāra; *kapilaḥ:* Kapila; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *prahlādaḥ:* Prahlāda Mahārāja; *janakaḥ:* Janaka Mahārāja; *bhīṣmaḥ:* Bhīṣma, l'avo; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *vaiyāsakiḥ:* Śukadeva, il figlio di Vyāsadeva; *vayam:* noi; *dvādaśa:* dodici; *ete:* questi; *vijānīmaḥ:* conosciamo; *dharmam:* i veri princípi della religione; *bhāgavatam:* che insegnano come amare Dio, la Persona Suprema; *bhaṭāḥ:* o cari servitori; *guhyam:* molto confidenziale;

viśuddham: puramente spirituale, non contaminato dalle influenze della natura materiale; *durbodham:* non facilmente compreso; *yam:* che; *jñātvā:* comprendendo; *amṛtam:* della vita eterna; *aśnute:* gode di.

TRADUZIONE

Brahmā, Bhagavān Nārada, Śiva, i quattro Kumāra, Śrī Kapila [il figlio di Devahūti], Svāyambhuva Manu, Prahlāda Mahārāja, Janaka Mahārāja, l'anziano Bhīṣma, Bali Mahārāja, Śukadeva Gosvāmī e anche io conosciamo il vero principio della religione. Miei cari servitori, questo principio religioso trascendentale, conosciuto come *bhāgavata-dharma*, cioè la sottomissione al Signore Supremo e l'amore per Lui, non è contaminato dalle influenze della natura materiale. È molto confidenziale ed è di difficile comprensione per i comuni esseri umani; ma se qualcuno ha la grande fortuna di poter giungere a tale comprensione, è immediatamente liberato e torna a Dio, nella sua dimora originale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa definisce il *bhāgavata-dharma*, il princípio religioso piú intimo (*sarva-guhyatamam, guhyād guhyataram*). Kṛṣṇa dice ad Arjuna: "Poiché tu sei un amico infinitamente caro a Me, ti spiegerò la religione piú confidenziale." *Sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni altro dovere e sottomettiti a Me." Si potrebbe domandare qual è l'utilità di questo principio se esso è di cosí difficile comprensione, ma Yamarāja afferma che questo principio religioso può essere compreso da colui che segue la *paramparā* di Brahmā, di Śiva, dei quattro Kumāra e delle altre autorità riconosciute. Sono quattro le linee di successione di maestri spirituali: la linea di Brahmā, quella di Śiva, quella di Lakṣmī, la dea della fortuna, e quella dei Kumāra. La successione dei maestri spirituali che discende da Brahmā è chiamata la Brahmā-sampradāya, quella che discende da Śiva (Śambhu) è chiamata Rudra-sampradāya, quella che discende dalla dea della fortuna, Lakṣmījī, è chiamata la Śrī-sampradāya e quella dei Kumāra, la Kumāra-sampradāya. Bisogna prendere rifugio in una di queste quattro *sampradāya* per riuscire a comprendere il piú confidenziale metodo religioso. Nel *Padma Purāṇa* è affermato, *sampradāya-vihīnā ye mantrās te niṣphalā matāḥ*: se non seguiamo le quattro successioni di maestri spirituali autorizzate, il nostro *mantra* o la nostra iniziazione sarà inutile. Al giorno d'oggi esistono molte *apasampradāya*, *sampradāya* non autentiche, cioè prive di collegamento con autorità quali Brahmā, Śiva, i Kumāra o Lakṣmī. Molti si fanno sviare da queste *sampradāya*; gli *śāstra* affermano però che prendere l'iniziazione in una di queste *sampradāya* è solo una perdita di tempo, perché attraverso di loro non sarà mai possibile capire i veri princípi della religione.

VERSO 22

एतावानेव लोकेऽस्मिन् पुंसां धर्मः परः स्मृतः।
भक्तियोगो भगवति तन्नामग्रहणादिभिः ॥२२॥

etāvān eva loke 'smin
puṁsāṁ dharmaḥ paraḥ smṛtaḥ
bhakti-yogo bhagavati
tan-nāma-grahaṇādibhiḥ

etāvān: tanto che; *eva:* in realtà; *loke asmin:* nell'universo materiale; *puṁsām:* degli esseri viventi; *dharmaḥ:* i princípi religiosi; *paraḥ:* trascendentali; *smṛtaḥ:* riconosciuti; *bhakti-yogaḥ:* il *bhakti-yoga*, ossia il servizio devozionale; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema (e non agli esseri celesti); *tat:* del Suo; *nāma:* santo nome; *grahaṇa-ādibhiḥ:* cominciando dal canto.

TRADUZIONE

Il servizio devozionale che comincia col canto del santo nome del Signore è il supremo princípio religioso per gli esseri che vivono nella società umana.

SPIEGAZIONE

Come affermava il verso precedente (*dharmaṁ-bhāgavatam*), i veri princípi della religione sono *bhāgavata-dharma*, sono cioè quei princípi che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* stesso o la *Bhagavad-gītā*, lo studio preliminare al *Bhāgavatam*, descrivono. A proposito di questi princípi il *Bhāgavatam* insegna, *dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra*: nello *Śrīmad-Bhāgavatam* non c'è posto per i sistemi religiosi che si basano sull'inganno. Ogni cosa nel *Bhāgavatam* è direttamente collegata con Dio, la Persona Suprema. Il *Bhāgavatam* afferma anche, *sa vai puṁsāṁ paro dharmo yato bhaktir adhokṣaje*: la religione suprema è quella che insegna ai suoi seguaci come amare Dio, la Persona Suprema, che è situato al di là della portata della conoscenza sperimentale. Questo metodo ha inizio con *tan-nāma-grahaṇa*, col canto del santo nome del Signore (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam*). Dopo aver cantato il santo nome del Signore e danzato in estasi, sarà possibile gradualmente percepire la forma del Signore, i Suoi divertimenti e le Sue qualità trascendentali. In questo modo si potrà pienamente comprendere la posizione di Dio, la Persona Suprema. È possibile arrivare a capire il Signore, come discende in questo mondo materiale, come nasce e le attività che compie, ma ciò sarà possibile solo grazie al compimento del servizio devozionale. Come la *Bhagavad-gītā* afferma, *bhaktyā mām abhijānāti*: solo il servizio devozionale ci può dare la completa comprensione del Signore Supremo. Se qualcuno sarà cosí fortunato da capire il Signore Supremo in questo modo, otterrà di non

dover piú rinascere in questo mondo materiale dopo aver lasciato il corpo (*tyaktvā deham punar janma naiti*), e tornerà a Dio, nella sua dimora originale. Questa è la perfezione suprema. Perciò Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.15):

mām upetya punar janma
duḥkhālayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmānaḥ
saṁsiddhiṁ paramāṁ gatāḥ

"Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, *yogī* colmi di devozione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza, perché hanno ottenuto la perfezione piú alta."

VERSO 23

नामोच्चारणमाहात्म्यं हरेः पश्यत पुत्रकाः ।
अजामिलोऽपि येनैव मृत्युपाशादमुच्यत ॥२३॥

nāmoccāraṇa-māhātmyaṁ
hareḥ paśyata putrakāḥ
ajāmilo 'pi yenaiva
mṛtyu-pāśād amucyata

nāma: del santo nome; *uccāraṇa:* della pronuncia; *māhātmyam:* la posizione elevata; *hareḥ:* del Signore Supremo; *paśyata:* guardate; *putrakāḥ:* o cari servitori che siete come miei figli; *ajāmilaḥ:* anche Ajāmila (che era considerato un grande peccatore); *yena:* col cui canto; *eva:* certamente; *mṛtyu-pāśāt:* dalle corde della morte; *amucyata:* fu liberato.

TRADUZIONE

Cari servitori, che siete come miei figli, guardate quant'è glorioso il canto del santo nome del Signore. Il grande peccatore Ajāmila lo pronunciò soltanto per chiamare suo figlio, ignorando che stava cantando il santo nome del Signore, ciò nonostante, cantando il santo nome del Signore ricordò Nārāyaṇa e cosi fu immediatamente liberato dalle corde della morte.

SPIEGAZIONE

Non c'è bisogno di fare ricerche per scoprire il significato del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. La storia di Ajāmila è una prova sufficiente della potenza insita nel santo nome del Signore, e della posizione elevata della persona che lo canta costantemente. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

In questa età di Kali nessuno è in grado di compiere tutte le cerimonie rituali destinate ad ottenere la liberazione; ciò è estremamente difficile. Perciò tutti gli *śāstra* e tutti gli *ācārya* hanno raccomandato di cantare il santo nome nel corso di questa età.

VERSO 24

एतावतालमघनिर्हरणाय पुंसां
सङ्कीर्तनं भगवतो गुणकर्मनाम्नाम् ।
विक्रुश्यपुत्रमघवान्यदजामिलोऽपि
नारायणेति म्रियमाणइयाय मुक्तिम् ॥२४॥

etāvatālam agha-nirharaṇāya puṁsāṁ
saṅkīrtanaṁ bhagavato guṇa-karma-nāmnām
vikruśya putram aghavān yad ajāmilo 'pi
nārāyaṇeti mriyamāṇa iyāya muktim

etāvatā: con questo; *alam:* sufficiente; *agha-nirharaṇāya:* per eliminare le reazioni dei peccati; *puṁsām:* degli uomini; *saṅkīrtanam:* il canto congregazionale; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* delle qualità trascendentali; *karma-nāmnām:* dei Suoi nomi, relativi alle Sue attività e ai Suoi diverimenti; *vikruśya:* chiamando a gran voce, senza commettere offese; *putram:* suo figlio; *aghavān:* il peccatore; *yat:* poiché; *ajāmilaḥ api:* anche Ajāmila; *nārāyaṇa:* il nome del Signore Nārāyaṇa; *iti:* così; *mriyamāṇaḥ:* morendo; *iyāya:* ottenne; *muktim:* la liberazione.

TRADUZIONE

Bisogna dunque capire che glorificando il santo nome del Signore, le Sue qualità e le Sue attività, è possibile essere alleviati da tutte le reazioni del peccato. Questo è l'unico metodo raccomandato per liberarsi dalle conseguenze delle nostre colpe. Anche cantando il santo nome del Signore con una pronuncia imperfetta ci si può liberare dai legami materiali, sempre che non si commettano offese. Ajāmila, per esempio, era un grande peccatore, eppure al momento della morte per il semplice fatto di aver pronunciato il santo nome, e sebbene stesse chiamando suo figlio, ottenne la completa liberazione per aver ricordato il nome di Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

In una riunione tenuta dal padre di Raghunātha dāsa Gosvāmī, Haridāsa Ṭhākura confermò che il semplice canto del santo nome del Signore conferisce la liberazione, perfino se non si riescono ad evitare tutte le offese. Gli *smārta-brāhmaṇa* e i *māyāvādī* non credono che sia possibile raggiungere la liberazione in questo modo, ma molte citazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sostengono la veridicità dell'affermazione di Haridāsa Ṭhākura.

Nel suo commento a questo verso, per esempio, Śrīdhara Svāmī riporta questa citazione:

sāyaṁ prātar gṛṇan bhaktyā
duḥkha-grāmād vimucyate

"Chi la mattina e la sera canta sempre il santo nome del Signore con grande devozione può liberarsi da tutte le sofferenze materiali." Un'altra citazione conferma che si può ottenere la liberazione ascoltando costantemente il santo nome del Signore ogni giorno e con grande rispetto (*anudinam idam ādareṇa śṛṇvan*). Un'altra citazione afferma:

śravaṇaṁ kīrtanaṁ dhyānaṁ
harer adbhuta-karmaṇaḥ
janma-karma-guṇānāṁ ca
tad-arthe 'khila-ceṣṭitam

"Bisogna sempre cantare e ascoltare le meravigliose e straordinarie attività del Signore, meditare su queste attività e cercare di soddisfare il Signore." (*Ś.B.*, 11.3.27)

Śrīdhara Svāmī cita anche un passo dei *Purāṇa*, *pāpa-kṣayaś ca bhavati smaratāṁ tam ahar-niśam*: "Per liberarsi da tutte le reazioni del peccato basta soltanto ricordare i piedi di loto del Signore giorno e notte (*ahar-niśam*)." Inoltre, egli cita dal *Bhāgavatam* (6.3.31):

tasmāt saṅkīrtanaṁ viṣṇor
jagan-maṅgalam aṁhasām
mahatām api kauravya
viddhy aikāntika-niṣkṛtam

Tutte queste citazioni dimostrano che chi s'impegna costantemente nel canto e nell'ascolto delle sante attività, del nome, della fama e della forma del Signore, è già liberato. Come è spiegato molto bene in questo verso, *etāvatālam agha-nirharaṇāya puṁsām*: è sufficiente pronunciare il santo nome del Signore per essere liberati da tutte le reazioni del peccato.

Il termine *alam* usato in questo verso indica che è sufficiente pronunciare il santo nome del Signore. Questa parola può avere diversi significati. Come afferma l'*Amara-kośa*, il dizionario di sanscrito piú autorevole, *alaṁ bhūṣaṇa-paryāpti-śakti-vāraṇa-vācakam*: la parola *alam* è usata col significato di "or-

namento", di "sufficienza", di "potere" e di "controllo". In questo caso la parola *alam* è usata per indicare che non c'è bisogno di un altro metodo, perché il canto del santo nome del Signore è sufficiente in sé. Anche cantando in modo imperfetto ci si libera da tutte le reazioni del peccato.

L'efficacia del canto del santo nome è stata dimostrata con la liberazione di Ajāmila. Quando Ajāmila cantò il santo nome di Nārāyaṇa, non ricordava il Signore Supremo, ma si rivolgeva piuttosto al proprio figlio. Al momento della morte Ajāmila non era certamente molto puro, anzi, era famoso come grande peccatore. Inoltre si deve tener conto che le condizioni del corpo sono completamente sconvolte al momento della morte, e in una circostanza così difficile certamente è improbabile che Ajāmila cantasse in modo chiaro. Ma Ajāmila raggiunse comunque la liberazione col semplice canto del santo nome del Signore. Che dire di coloro che non sono peccatori come Ajāmila? Dobbiamo quindi concludere che bisogna fare il voto solenne di cantare il santo nome del Signore:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

perché in questo modo, per grazia di Kṛṣṇa, saremo certamente liberati dalle reti di *māyā*.

Il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa è raccomandato anche alle persone che commettono offese; infatti, se continueranno a cantare, vedranno le loro offese cessare gradualmente. Cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa senza commettere offese, il nostro amore per Kṛṣṇa aumenta. Come insegna Śrī Caitanya Mahāprabhu, *premā pum-artho mahān*: la nostra piú grande preoccupazione dovrebbe essere quella di accrescere il nostro attaccamento e il nostro amore per Dio, la Persona Suprema.

A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita un verso dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.19.24):

evaṁ dharmair manuṣyāṇām
uddhavātmani vedinām
mayi sañjāyate bhaktiḥ
ko 'nyo 'rtho 'syāvaśiṣyate

"Mio caro Uddhava, il metodo religioso piú elevato per la società umana è quello che può risvegliare l'amore latente per Me." Commentando questo verso, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura definisce la parola *bhakti* col termine *premaivoktaḥ. Kaḥ anyaḥ arthaḥ asya*: quando la *bhakti* è presente, a che serve la liberazione? Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita anche questo verso del *Padma Purāṇa*:

nāmāparādha-yuktānāṁ
nāmāny eva haranty agham

aviśrānti-prayuktāni
tāny evārtha-karāṇi ca

Anche se all'inizio il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa non è immune da offese, affidandosi al canto ripetuto ci si libererà da queste offese. *Pāpa-kṣayaś ca bhavati smaratām tam ahar-niśam*: ci si libera da tutte le reazioni del peccato cantando giorno e notte, secondo le raccomandazioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Fu Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso che citò questo verso:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In questa era di discordia e d'ipocrisia l'unica via di liberazione consiste nel cantare il santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." Se i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa seguiranno questa raccomandazione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, la loro posizione sarà sempre sicura.

VERSO 25

प्रायेण वेद तदिदं न महाजनोऽयं
देव्या विमोहितमतिर्बत माययालम् ।
त्रय्यां जडीकृतमतिर्मधुपुष्पितायां
वैतानिके महति कर्मणि युज्यमानः ॥२५॥

prāyeṇa veda tad idaṁ na mahājano 'yaṁ
devyā vimohita-matir bata māyayālam
trayyāṁ jaḍī-kṛta-matir madhu-puṣpitāyāṁ
vaitānike mahati karmaṇi yujyamānaḥ

prāyeṇa: quasi ogni giorno; *veda:* conoscendo; *tat:* ciò; *idam:* questo; *na:* non; *mahājanaḥ:* grandi personalità diverse da Svayambhū, Śambhu e i dieci altri maestri; *ayam:* questo; *devyā:* per l'energia di Dio, la Persona Suprema; *vimohita-matiḥ:* la cui intelligenza è confusa; *bata:* in verità; *māyayā:* dall' energia illusoria; *alam:* grandemente; *trayyām:* nei tre *Veda*; *jaḍī-kṛta-matiḥ:* la cui intelligenza è turbata; *madhu-puṣpitāyām:* nel linguaggio fiorito dei *Veda*, che descrive i frutti delle cerimonie rituali; *vaitānike:* nelle pratiche ricordate nei *Veda*; *mahati:* molto grandi; *karmaṇi:* azioni interessate; *yujyamānaḥ:* essendo impegnati.

TRADUZIONE

Poiché sono confusi dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, Yājñavalkya, Jaimini e gli altri compilatori delle Scritture vediche non possono conoscere la religione confidenziale e segreta dei dodici *mahājana*. Non possono capire il valore trascendentale del servizio devozionale o del canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. A causa dell'attrazione esercitata sulla loro mente dalle cerimonie rituali di cui parlano i *Veda* —specialmente lo *Yajur-veda*, il *Sāma-veda* e il *Ṛg-veda*—, la loro intelligenza è diventata ottusa. Perciò essi sono sempre occupati a raccogliere gli ingredienti per le cerimonie rituali, sebbene esse portino solo un beneficio temporaneo, come l'accesso a Svargaloka e la felicità materiale. Non sono attratti dal movimento del *saṅkīrtana*, ma s'interessano piuttosto di *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa*.

SPIEGAZIONE

Avendo appurato che è molto facile ottenere il piú alto successo cantando il santo nome del Signore, ci si può chiedere perché esistano tante cerimonie rituali vediche e perché la gente vi si senta attratta. In questo verso c'è la risposta. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: il vero scopo dello studio dei *Veda* consiste nell'avvicinare i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Sfortunatamente, le persone di scarsa intelligenza, confuse dalla grandiosità dei *yajña* vedici, desiderano assistere al compimento di fastosi sacrifici; vogliono che in queste cerimonie si cantino i *mantra* vedici e si spenda molto denaro. Talvolta anche noi dobbiamo assistere a tali cerimonie rituali vediche per soddisfare queste persone poco intelligenti. Recentemente per l'inaugurazione del nostro grande tempio di Kṛṣṇa-Balarāma a Vṛndāvana, siamo stati obbligati a far celebrare le cerimonie vediche da *brāhmaṇa* del luogo, perché gli abitanti di Vṛndāvana, specialmente gli *smārta-brāhmaṇa*, avrebbero rifiutato di considerare *brāhmaṇa* autentici gli Europei e gli Americani. Cosí dovemmo assumere dei *brāhmaṇa* per compiere dei *yajña* costosi. Nonostante questi *yajña*, i componenti del nostro Movimento celebrarono a gran voce il *saṅkīrtana* accompagnandosi con le *mṛdaṅga* e io personalmente considerai quel *saṅkīrtana* piú importante delle cerimonie rituali vediche. Le cerimonie e il *saṅkīrtana* si svolgevano simultaneamente. Le prime erano destinate a coloro che s'interessano ai riti vedici per essere elevati ai pianeti celesti (*jaḍī-kṛta-matir madhu-puṣpitāyām*); il *saṅkīrtana*, invece, era destinato ai puri devoti che desiderano solo soddisfare Dio, la Persona Suprema. Avremmo volentieri compiuto soltanto il *saṅkīrtana*, ma in tal caso gli abitanti di Vṛndāvana non avrebbero preso molto sul serio la cerimonia di installazione. Come spiega questo verso, le cerimonie vediche sono destinate a coloro la cui intelligenza è stata offuscata dal linguaggio fiorito dei *Veda*, usato per descrivere le attività interessate che possono elevare la gente ai pianeti superiori. Soprattutto in questa età di Kali, il *saṅkīrtana* da

solo è sufficiente. Se i devoti che vivono nei nostri templi nelle differenti parti del mondo continueranno semplicemente a praticare il *saṅkīrtana* davanti alle Divinità, specialmente davanti a Śrī Caitanya Mahāprabhu, rimarranno perfetti. Non c'è bisogno di altre cerimonie. Tuttavia, per mantenersi puri nell'abitudine e nella mente, l'adorazione della Divinità e altri princípi regolatori sono richiesti. Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che sebbene il *saṅkīrtana* sia sufficiente per rendere perfetta la nostra vita, bisogna continuare l'*arcanā*, l'adorazione delle Divinità nel tempio, affinché i devoti possano rimanere puliti e puri. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura raccomandava dunque di seguire entrambi i metodi simultaneamente, e noi seguiamo rigidamente questo principio dedicandoci all'adorazione delle Divinità e al *saṅkīrtana* contemporaneamente. Questo impegno dev'essere mantenuto.

VERSO 26

एवं विमृश्य सुधियो भगवत्यनन्ते
सर्वात्मना विदधते खलु भावयोगम् ।
ते मे न दण्डमर्हन्त्यथ यद्यमीषां
स्यात् पातकंतदपि हन्त्युरुगायवादः ॥२६॥

evaṁ vimṛśya sudhiyo bhagavaty anante
sarvātmanā vidadhate khalu bhāva-yogam
te me na daṇḍam arhanty atha yady amīṣāṁ
syāt pātakaṁ tad api hanty urugāya-vādaḥ

evam: così; *vimṛśya:* considerando; *su-dhiyaḥ:* coloro la cui intelligenza è sveglia; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *anante:* l'Illimitato; *sarva-ātmanā:* con tutto il cuore e l'anima; *vidadhate:* adottano; *khalu:* in verità; *bhāva-yogam:* il metodo del servizio devozionale; *te:* tali persone; *me:* mi; *na:* non; *daṇḍam:* punizione; *arhanti:* meritano; *atha:* perciò; *yadi:* se; *amīṣām:* di loro; *syāt:* c'è; *pātakam:* qualche attività colpevole; *tat:* quello; *api:* anche; *hanti:* distrugge; *urugāya-vādaḥ:* il canto dei santi nomi del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Considerando tutti questi punti, gli uomini intelligenti decidono dunque di risolvere ogni problema adottando il servizio devozionale col canto del santo nome del Signore, Lui che è situato nel cuore di ognuno ed è una miniera di tutte le qualità propizie. Tali persone non rientrano sotto la mia giurisdizione per quanto riguarda il castigo. Generalmente non commettono mai attività colpevo-

li, ma se per errore, o a causa della confusione o dell'illusione, capita che commettano qualche peccato, sono protetti dalle reazioni perché cantano sempre il *mantra* Hare Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita il seguente verso tratto dalle preghiere di Brahmā (*Ś.B.*, 10.14.29):

athāpi te deva padāmbuja-dvaya-
prasāda-leśānugṛhīta eva hi
jānāti tattvaṁ bhagavan-mahimno
na cānya eko 'pi ciraṁ vicinvan

Anche una persona molto erudita, un grande studioso degli *śāstra* vedici, può essere completamente inconsapevole dell'esistenza di Dio, la Persona Suprema, del Suo nome, della Sua fama, delle Sue qualità e così via, mentre una persona non molto erudita può comprendere la posizione di Dio, la Persona Suprema, se in un modo o nell'altro diventa un puro devoto del Signore impegnandosi nel servizio devozionale. Perciò in questo verso Yamarāja afferma, *evaṁ vimṛśya sudhiyo bhagavati:* coloro che s'impegnano nel servizio d'amore al Signore diventano intelligenti (*sudhiyaḥ*); non si può dire altrettanto di uno studioso dei *Veda* che non capisce il nome, la fama e le qualità di Kṛṣṇa. Un puro devoto è una persona dall'intelligenza limpida; egli è veramente serio perché si dedica al servizio del Signore con i pensieri, le parole e il corpo, non per ostentazione ma per amore. I non-devoti possono ostentare una certa religiosità, ma non ne trarranno alcun frutto perché, anche se fanno mostra di frequentare un tempio o una chiesa, sono assorti in altri pensieri. Queste persone stanno trascurando i loro doveri religiosi e meritano di essere puniti da Yamarāja. Un devoto, invece, anche se commette azioni colpevoli, che può aver commesso senza volerlo o accidentalmente a causa delle sue abitudini precedenti, è scusato. Questo è il valore del movimento del *saṅkīrtana.*

VERSO 27

ते देवसिद्धपरिगीतपवित्रगाथा
ये साधवः समदृशो भगवत्प्रपन्नाः ।
तान् नोपसीदत हरेर्गदयाभिगुप्तान्
नैषां वयं न च वयः प्रभवाम दण्डे ॥२७॥

te deva-siddha-parigīta-pavitra-gāthā
ye sādhavaḥ samadṛśo bhagavat-prapannāḥ

tān nopasīdata harer gadayābhiguptān
naiṣāṁ vayaṁ na ca vayaḥ prabhavāma daṇḍe

te: essi; *deva:* dagli esseri celesti; *siddha:* degli abitanti di Siddhaloka; *parigīta:* cantato; *pavitra-gāthāḥ:* le cui narrazioni pure; *ye:* che; *sādhavaḥ:* i devoti; *samadṛśaḥ:* che considerano tutti con occhio eguale; *bhagavat-prapannāḥ:* essendo arresi a Dio, la Persona Suprema; *tān:* loro; *na:* non; *upasīdata:* dovrebbero avvicinare; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *gadayā:* dalla mazza; *abhiguptān:* essendo pienamente protetto; *na:* non; *eṣām:* di coloro; *vayam:* noi; *ca:* non piú; *vayaḥ:* un tempo infinito; *prabhavāma:* siamo competenti; *daṇḍe:* per punire.

TRADUZIONE

Cari servitori, vi prego di non avvicinare questi devoti, perché essi si sono completamente arresi ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Sono equanimi verso tutti, e le loro imprese sono cantate dagli esseri celesti e dagli abitanti di Siddhaloka. Per favore, non provate nemmeno ad avvicinarvi a loro. Essi sono sempre protetti dalla mazza di Dio, la Persona Suprema, perciò né Brahmā, né io e nemmeno il fattore tempo siamo autorizzati a punirli.

SPIEGAZIONE

In realtà Yamarāja mise in guardia i suoi servitori: "Cari servitori, anche se prima d'ora può esservi capitato di disturbare i devoti, d'ora in poi guardatevene. Le azioni dei devoti che si sono arresi ai piedi di loto del Signore e cantano costantemente il santo nome del Signore sono glorificate dagli esseri celesti e dagli abitanti di Siddhaloka. Questi devoti sono cosí degni di rispetto e cosí elevati, che Śrī Viṣṇu li protegge personalmente con la Sua mazza, perciò, senza tener conto di ciò che avete fatto in questa occasione, d'ora in poi non dovete piú avvicinarvi a questi devoti, altrimenti sarete uccisi dalla mazza di Śrī Viṣṇu. Questo è il mio avvertimento. Śrī Viṣṇu porta una mazza e un *cakra* per punire i non-devoti. Non rischiate la punizione nel tentativo di disturbare i devoti. Se volessimo punirli, perfino Brahmā, o io stesso, e a maggior ragione voi, saremmo castigati da Śrī Viṣṇu. Perciò non disturbate mai piú i devoti."

VERSO 28

तानानयध्वमसतो विमुखान् मुकुन्द-
पादारविन्दमकरन्दरसादजस्रम् ।
निष्किञ्चनैः परमहंसकुलैरसङ्गै-
र्जुष्टाद् गृहे निरयवर्त्मनि बद्धतृष्णान्॥२८॥

tān ānayadhvam asato vimukhān mukunda-
pādāravinda-makaranda-rasād ajasram
niṣkiñcanaiḥ paramahaṁsa-kulair asaṅgair
juṣṭād gṛhe niraya-vartmani baddha-tṛṣṇān

tān: essi; *ānayadhvam:* portate davanti a me; *asataḥ:* non-devoti (coloro che non hanno accettato la coscienza di Kṛṣṇa); *vimukhan:* che si sono opposti; *mukunda:* di Mukunda, Dio, la Persona Suprema; *pāda-aravinda:* dei piedi di loto; *makaranda:* del miele; *rasāt:* il gusto; *ajasram:* continuamente; *niṣkiñcanaiḥ:* dalle persone completamente libere dagli attaccamenti materiali; *paramahaṁsa-kulaiḥ:* dai *paramahaṁsa*, le persone piú elevate; *asaṅgaiḥ:* che non hanno attaccamenti materiali; *juṣṭāt:* che godono; *gṛhe:* alla vita di famiglia; *niraya-vartmani:* il sentiero che porta all'inferno; *baddha-tṛṣṇān:* i cui desideri sono legati.

TRADUZIONE

I *paramahaṁsa* sono persone elevate che non provano il minimo gusto per il piacere materiale e bevono il miele dei piedi di loto del Signore. Cari servitori, conducete a me per il castigo solo le persone che rifiutano di gustare questo miele, che non stanno in compagnia dei *paramahaṁsa* e sono attaccati alla vita di famiglia e al piacere del mondo, il che costituisce la via verso l'inferno.

SPIEGAZIONE

Dopo aver messo in guardia gli Yamadūta dall'avvicinare i devoti, Yamarāja spiega loro chi deve essere condotto dinanzi a lui. In particolar modo consiglia gli Yamadūta di condurre a lui le persone materialiste troppo attaccate alla vita di famiglia soltanto a causa del piacere sessuale. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam, yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham*: la gente è attaccata alla vita di famiglia soltanto per il sesso. I loro impegni materiali li tormentano in molti modi, e la loro unica felicità, dopo aver lavorato duro tutto il giorno consiste nel dormire e nel dedicarsi ai rapporti sessuali di notte; *nidrayā hriyate naktaṁ vyavāyena ca vā vayaḥ* (*Ś.B.*, 2.1.3): di notte gli uomini di famiglia materialisti dormono o si dedicano ai rapporti sessuali; *divā cārthehayā rājan kuṭumba-bharaṇena vā*: durante il giorno sono occupatissimi per cercare il denaro, e quando lo hanno ottenuto lo spendono per mantenere la famiglia. Yamarāja consiglia in particolar modo i suoi servitori di portargli le persone che devono essere sottoposte a punizione, e non i devoti, i quali gustano sempre il miele dei piedi di loto del Signore, sono equanimi verso tutti e cercano di predicare la coscienza di Kṛṣṇa mossi a compassione verso tutti gli esseri viventi. I devoti non sono soggetti alla punizione di Yamarāja; ma le persone che non sanno nulla della coscienza di

Kṛṣṇa non possono essere protette dalla loro vita materiale, che è basata sulle presunte gioie della famiglia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.4) afferma a questo proposito:

dehāpatya-kalatrādiṣv
ātma-sainyeṣv asatsv api
teṣāṁ pramatto nidhanaṁ
paśyann api na paśyati

Queste persone si illudono di potere essere protette dalla nazione, dalla comunità o dalla famiglia, e non si rendono conto che tutti questi soldati fallibili saranno distrutti nel corso del tempo. Per concludere, bisognerebbe cercare di avere la compagnia di persone assorte giorno e notte nel servizio devozionale.

VERSO 29

जिह्वा न वक्ति भगवद्गुणनामधेयं
चेतश्च न स्मरति तच्चरणारविन्दम् ।
कृष्णाय नो नमति यच्छिर एकदापि
तानानयध्वमसतोऽकृतविष्णुकृत्यान्॥२९॥

jihvā na vakti bhagavad-guṇa-nāmadheyaṁ
cetaś ca na smarati tac-caraṇāravindam
kṛṣṇāya no namati yac-chira ekadāpi
tān ānayadhvam asato 'kṛta-viṣṇu-kṛtyān

jihvā: la lingua; *na:* non; *vakti:* canta; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* qualità trascendentali; *nāma:* e il santo nome; *dheyam:* conferendo; *cetaḥ:* il cuore; *ca:* anche; *na:* non; *smarati:* ricorda; *tat:* i Suoi; *caraṇa-aravindam:* piedi di loto; *kṛṣṇāya:* a Śrī Kṛṣṇa attraverso la divinità nel tempio; *no:* non; *namati:* si prosterna; *yat:* di cui; *śiraḥ:* la testa; *ekadā api:* neanche una volta; *tān:* essi; *ānayadhvam:* portate a me; *asataḥ:* i non-devoti; *akṛta:* non compiono; *viṣṇu-kṛtyān:* i doveri verso Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Cari servitori, per favore, portatemi solo quelle persone colpevoli che non usano la lingua per cantare il santo nome e le qualità di Kṛṣṇa, nel cui cuore non c'è mai stato nemmeno una volta il ricordo dei piedi di loto di Kṛṣṇa, e la cui testa nemmeno una volta si è chinata dinanzi a Śrī Kṛṣṇa. Mandate a me coloro che non compiono i loro doveri verso Viṣṇu, che sono gli unici doveri nella vita umana. Vi prego di portarmi tutti questi sciocchi e mascalzoni.

SPIEGAZIONE

Le parole *viṣṇu-kṛtyān* sono molto importanti in questo verso; infatti, lo scopo della vita umana è quello di soddisfare Śrī Viṣṇu; anche il *varṇāśrama-dharma* è destinato a questo scopo. Nel *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9) è affermato:

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyate panthā
nānyat tat-toṣa-kāraṇam

La società umana è tenuta a seguire rigidamente il *varṇāśrama-dharma*, che divide la società in quattro classi sociali, (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*) e in quattro classi spirituali (*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*). Il *varṇāśrama-dharma* ci avvicina facilmente a Śrī Viṣṇu, che è l'unico vero obiettivo della società umana. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*: sfortunatamente gli uomini non conoscono il proprio vero interesse, che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ossia di entrare in contatto con Śrī Viṣṇu. *Durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ:* essi invece, sono sempre confusi. Ogni essere umano dovrebbe compiere quei doveri che gli permetteranno di avvicinare Śrī Viṣṇu, ed è per questa ragione che Yamarāja raccomanda agli Yamadūta di portargli quelle persone che hanno dimenticato i loro doveri verso Viṣṇu (*akṛta-viṣṇu-kṛtyān*). Una persona che non canta il santo nome di Viṣṇu (Kṛṣṇa), che non si prostra davanti alla forma di Viṣṇu e non ricorda i piedi di loto di Viṣṇu, merita la punizione di Yamarāja. In breve, tutti gli *avaiṣṇava*, le persone che non s'interessano di Śrī Viṣṇu meritano la punizione di Yamarāja.

VERSO 30

तद् क्षम्यतां स भगवान् पुरुषः पुराणो
नारायणः स्वपुरुषैर्यदसत्कृतं नः ।
स्वानामहो न विदुषां रचिताञ्जलीनां
क्षान्तिर्गरीयसि नमः पुरुषाय भूम्ने ॥३०॥

tat kṣamyatāṁ sa bhagavān puruṣaḥ purāṇo
nārāyaṇaḥ sva-puruṣair yad asat kṛtaṁ naḥ
svānām aho na viduṣāṁ racitāñjalīnāṁ
kṣāntir garīyasi namaḥ puruṣāya bhūmne

tat: questo; *kṣamyatām:* che sia scusato; *saḥ:* egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *puruṣaḥ:* Persona Sovrana; *purāṇaḥ:* la piú anziana; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Nārāyaṇa; *sva-puruṣaiḥ:* dai miei servitori; *yat:* i quali; *asat:* impudenza;

kṛtam: compiuto; *naḥ:* di noi; *svānām:* dei miei propri uomini; *aho:* ahimè; *na viduṣām:* non sapendo; *racita-añjalīnām:* a mani giunte per implorare il Tuo perdono; *kṣāntiḥ:* indulgenza; *garīyasi:* nella gloriosa; *namaḥ:* omaggi rispettosi; *puruṣāya:* alla Persona; *bhūmne:* suprema e onnipresente.

TRADUZIONE

[Allora Yamarāja, considerandosi colpevole dell'offesa insieme con i suoi servitori, pronunciò queste parole, implorando il perdono del Signore:]

O Signore, i miei servitori hanno certamente commesso una grave offesa arrestando un *vaiṣṇava* come Ajāmila. O Nārāyaṇa, o Persona Suprema e primordiale, Ti prego, perdonaci. A causa della nostra ignoranza non abbiamo potuto riconoscere in Ajāmila un servitore di Tua Grazia, e cosí abbiamo certamente commesso una grande offesa; perciò a mani giunte Ti chiediamo perdono. Mio Signore, poiché Tu sei supremamente misericordioso, sempre colmo di buone qualità, Ti prego, perdonaci. Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Yamarāja prese su di sé la responsabilità delle offese commesse dai suoi servitori. Se il dipendente di un'azienda commette un errore, l'azienda se ne assume la responsabilità. Sebbene Yamarāja sia al di sopra delle offese, i suoi servitori, in un certo senso col suo permesso, erano andati ad arrestare Ajāmila, il che costituiva una grave offesa. Il *nyāya-śāstra* conferma, *bhṛtyāparādhe svāmino daṇḍaḥ*: se un servitore commette un errore, il padrone merita di essere punito, perché è lui il responsabile dell'offesa. Prendendo l'incidente molto sul serio, Yamarāja, insieme coi suoi servitori, pregò a mani giunte al fine di ottenere il perdono di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa.

VERSO 31

तस्मात् सङ्कीर्तनं विष्णोर्जगन्मङ्गलमंहसाम् ।
महतामपि कौरव्य विद्ध्येकान्तिकनिष्कृतम् ॥३१॥

tasmāt saṅkīrtanaṁ viṣṇor
jagan-maṅgalam aṁhasām
mahatām api kauravya
viddhy aikāntika-niṣkṛtam

tasmāt: di conseguenza; *saṅkīrtanam:* il canto collettivo e pubblico dei santi nomi; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *jagat-maṅgalam:* la pratica piú salutare che esista nell'universo materiale; *aṁhasām:* per le attività colpevoli; *mahatām api:* anche molto grandi; *kauravya:* o discendente della dinastia Kuru; *viddhi:* comprendi; *aikāntika:* l'ultima; *niṣkṛtam:* espiazione.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Caro re, il canto del santo nome del Signore può sradicare anche la reazione dei piú gravi peccati. Perciò il canto diffuso dal Movimento del *saṅkīrtana* è l'attività piú propizia nell'intero universo. Ti prego, cerca di capire tutto questo in modo che anche altri possano prenderlo sul serio.

SPIEGAZIONE

Dovremmo considerare questo fatto: Ajāmila cantò il nome di Nārāyaṇa in modo imperfetto, eppure fu liberato da tutte le reazioni del peccato. Il canto del santo nome ha un carattere cosí propizio che può liberare chiunque dalla reazione del peccato. Non dovremmo però concludere di poter continuare a peccare contando sul canto di Hare Kṛṣṇa per neutralizzare le reazioni dei nostri peccati. Dobbiamo invece stare molto attenti a liberarci da tutti i peccati e a non pensare mai di neutralizzare le reazioni di attività colpevoli col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, perché questa sarebbe un'altra offesa. Il Signore perdonerà un devoto che accidentalmente commette un'azione colpevole, ma bisogna guardarsi dal compiere intenzionalmente azioni colpevoli.

VERSO 32

शृण्वतां गृणतां वीर्याण्युद्दामानि हरेर्मुहुः ।
यथा सुजातया भक्त्या शुद्ध्येन्नात्मा व्रतादिभिः॥३२॥

śṛṇvatāṁ gṛṇatāṁ vīryāṇy
uddāmāni harer muhuḥ
yathā sujātayā bhaktyā
śuddhyen nātmā vratādibhiḥ

śṛṇvatām: di coloro che ascoltano; *gṛṇatām:* e cantano; *vīryāṇi:* le meravigliose attività; *uddāmāni:* capace di neutralizzare le colpe; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *muhuḥ:* sempre; *yathā:* come; *su-jātayā:* facilmente posto in rilievo; *bhaktyā:* del servizio devozionale; *śuddhyet:* può essere purificato; *na:* non; *ātmā:* il cuore e l'anima; *vrata-ādibhiḥ:* compiendo le cerimonie rituali.

TRADUZIONE

Chi canta e ascolta costantemente il santo nome del Signore e le Sue attività può raggiungere molto facilmente il livello del puro servizio devozionale, grazie al quale può rimuovere tutte le impurità dal suo cuore. Ma non basta osservare i voti e compiere le cerimonie rituali vediche per raggiungere questa purificazione.

SPIEGAZIONE

Si può praticare molto facilmente il canto e l'ascolto del santo nome del Signore, e raggiungere l'estasi della vita spirituale. Il *Padma Purāṇa* afferma:

nāmāparādha-yuktānāṁ
nāmāny eva haranty agham
aviśrānti-prayuktāni
tāny evārtha-karāṇi ca

Una persona che cantando il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa commettesse delle offese, può liberarsi da queste offese continuando a cantare. Chi si abitua a questa pratica rimarrà sempre in una posizione trascendentale e pura, e non sarà mai toccato dalle reazioni del peccato. Śukadeva Gosvāmī chiese in particolare al re Parīkṣit di considerare attentamente questo fatto. Egli ribadisce invece l'inutilità della pratica di cerimonie rituali vediche. Queste attività ci possono permettere di raggiungere i sistemi planetari superiori, ma, come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.21), quando il periodo del nostro godimento sui pianeti celesti sarà terminato, quando cioè i frutti delle nostre azioni virtuose saranno esauriti, dovremo tornare sulla Terra (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Non c'è dunque alcuna utilità nel cercare di viaggiare da un capo all'altro dell'universo. È meglio cantare il santo nome del Signore e purificarsi completamente per poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo è il fine e la perfezione dell'esistenza.

VERSO 33

कृष्णाङ्घ्रिपद्ममधुलिण् न पुनर्विसृष्ट-
मायागुणेषु रमते वृजिनावहेषु ।
अन्यस्तु कामहत आत्मरजः प्रमार्ष्टुं-
मीहेत कर्म यत एव रजः पुनः स्यात्॥३३॥

kṛṣṇāṅghri-padma-madhu-liṇ na punar visṛṣṭa-
māyā-guṇeṣu ramate vṛjināvaheṣu
anyas tu kāma-hata ātma-rajaḥ pramārṣṭum
īheta karma yata eva rajaḥ punaḥ syāt

kṛṣṇa-aṅghri-padma: dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa; *madhu:* il miele; *liṭ:* chi lecca; *na:* non; *punaḥ:* di nuovo; *visṛṣṭa:* già rinunciato; *māyā-guṇeṣu:* sotto l'influenza della natura materiale; *ramate:* desideri di godimento; *vṛjina-avaheṣu:* che portano dolore; *anyaḥ:* un altro; *tu:* tuttavia; *kāma-hataḥ:* essendo incatenato dalla lussuria; *ātma-rajaḥ:* l'infezione colpevole del cuore;

pramārṣṭum: per pulire; *īheta:* deve compiere; *karma:* attività; *yataḥ:* dopo le quali; *eva:* in realtà; *rajaḥ:* l'attività peccaminosa; *punaḥ:* di nuovo; *syāt:* appare.

TRADUZIONE

I devoti che gustano sempre il miele dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa non s'interessano affatto delle attività materiali, le quali sono compiute sotto le tre influenze della natura materiale e portano con sé soltanto sofferenza. I devoti non lasciano mai i piedi di loto di Kṛṣṇa per tornare alle attività materiali. Altri, invece, attaccati ai riti vedici per aver trascurato il servizio dei piedi di loto del Signore, e sedotti dai desideri materiali, compiono talvolta atti di espiazione. Tuttavia, non essendo completamente purificati, tornano di nuovo alle loro attività colpevoli.

SPIEGAZIONE

Il devoto ha il dovere di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Succede talvolta di cantare commettendo offese, e altre volte di non commettere offese, ma chi segue seriamente questo metodo raggiungerà la perfezione, una perfezione tale che non può essere raggiunta con le cerimonie rituali di espiazione previste dai *Veda*. Le persone che sono attratte dalle cerimonie rituali dei *Veda*, ma non credono nel servizio devozionale, che sostengono la necessità dell'espiazione, ma non apprezzano il canto del santo nome del Signore, non possono raggiungere la perfezione piú alta. I devoti, invece, che sono completamente distaccati dai piaceri materiali, non lasciano mai la coscienza di Kṛṣṇa per dedicarsi alle cerimonie rituali vediche. Le persone attaccate a queste pratiche rituali, a causa dei loro desideri materiali, soccombono continuamente alle sofferenze nell'esistenza materiale. Mahārāja Parikṣit ha paragonato le loro attività al bagno di un elefante (*kuñiara-śauca*).

VERSO 34

इत्थं स्वभर्तृगदितं भगवन्महित्वं
संस्मृत्य विस्मितधियो यमकिङ्करास्ते।
नैवाच्युताश्रयजनं प्रतिशङ्कमाना
द्रष्टुं च बिभ्यति ततः प्रभृति स्म राजन् ॥ ३४॥

itthaṁ svabhartṛ-gaditaṁ bhagavan-mahitvaṁ
saṁsmṛtya vismita-dhiyo yama-kiṅkarās te
naivācyutāśraya-janaṁ pratiśaṅkamānā
draṣṭuṁ ca bibhyati tataḥ prabhṛti sma rājan

ittham: di tale potere; *sva-bhartṛ-gaditam:* spiegata dal loro capo (Yamarāja); *bhagavat-mahitvam:* la straordinaria gloria di Dio, la Persona Suprema e il Suo nome, la Sua fama, la Sua forma e le Sue qualità; *saṁsmṛtya:* ricordando; *vismita-dhiyaḥ:* le cui menti sono colpite dalla meraviglia; *yama-kiṅkarāḥ:* tutti i servitori di Yamarāja; *te:* essi; *na:* non; *eva:* in verità; *acyuta-āśraya-janam:* una persona che ha preso rifugio ai piedi di loto di Acyuta, Kṛṣṇa; *pratiśaṅkamānāḥ:* sempre timorosa; *draṣṭum:* di vedere; *ca:* e; *bibhyati:* essi temono; *tataḥ-prabhṛti:* da quel momento; *sma:* veramente; *rājan:* o re.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato dalle labbra del loro maestro le eccezionali glorie del Signore, le glorie del Suo nome, della Sua fama e delle Sue qualità, gli Yamadūta furono colpiti dalla meraviglia. Da quel giorno, appena vedono un devoto, hanno paura di lui e non osano guardarlo per la seconda volta.

SPIEGAZIONE

Dopo questo incidente gli Yamadūta abbandonarono la pericolosa abitudine di avvicinare i devoti. Per gli Yamadūta il devoto è un pericolo.

VERSO 35

इतिहासमिमं गुह्यं भगवान् कुम्भसम्भवः ।
कथयामास मलय आसीनो हरिमर्चयन् ॥३५॥

itihāsam imaṁ guhyaṁ
bhagavān kumbha-sambhavaḥ
kathayām āsa malaya
āsīno harim arcayan

itihāsam: storia; *imam:* questa; *guhyam:* molto confidenziale; *bhagavān:* il piú potente; *kumbha-sambhavaḥ:* Agastya Muni, il figlio di Kumbha; *kathayām āsa:* spiegò; *malaye:* sulle montagne Malaya; *āsīnaḥ:* risiedendo; *harim arcayan:* adorando Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Quando il grande saggio Agastya, figlio di Kumbha, risiedeva sulle colline Malaya adorando Dio, la Persona Suprema, mi recai da lui ed egli mi riferì questo racconto confidenziale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Yamarāja istruisce i suoi messaggeri".*

Capitolo 4

Una volta, Mahārāja Parīkṣit aveva chiesto a Śukadeva Gosvāmī di descrivergli in modo piú approfondito la creazione degli esseri in questo universo, e Śukadeva Gosvāmī gli aveva parlato dei Pracetā, i dieci figli di Prācīnabarhi; entrati nel mare per compiere austerità, al loro ritorno essi avevano trovato il pianeta Terra cosí trascurato in assenza del re che, a causa della crescita di moltissime erbacce e alberi inutili, i cereali non germogliavano piú, anzi tutta la Terra era diventata simile a una foresta.

Non appena i dieci Pracetā emersero dalle acque del mare e videro che l'intero mondo si era riempito di alberi, furono assaliti da una grande collera verso gli alberi e decisero di distruggerli tutti per rettificare la situazione; suscitarono allora un fuoco devastatore per ridurre in cenere tutti gli alberi. Soma, il dio della luna che presiede alla vegetazione, proibí ai Pracetā di distruggere gli alberi, che sono la fonte dei fiori e dei frutti per tutti gli esseri. Per soddisfare i Pracetā, Soma diede loro una bellissima ragazza, figlia dell' Apsarā Pramlocā, dalla quale col seme di tutti i Pracetā nacque Dakṣa.

All'inizio Dakṣa creò tutti gli esseri celesti, i demoni e gli esseri umani, ma quando si accorse che la popolazione non stava aumentando come avrebbe dovuto, accettò il *sannyāsa* e si isolò sulle montagne Vindhya, dove si sottopose a rigide austerità e offrí a Śrī Viṣṇu una particolare preghiera conosciuta come Haṁsa-guhya, che fu molto apprezzata dal Signore. Diamo qui il contenuto di questa preghiera:

"Dio, la Persona Suprema, è l'Anima Suprema, Śrī Hari, Colui che controlla gli esseri viventi e la natura materiale. Egli è sufficiente in Sé e risplende di luce propria. Come l'oggetto della percezione non è la causa dei nostri sensi di percezione, cosí l'essere individuale, sebbene viva nel corpo, non è la causa del suo eterno amico, l'Anima Suprema, che è invece la causa della creazione di tutti i sensi. Essendo l'essere individuale soggetto all'influenza dell'ignoranza, i suoi sensi s'impegnano con gli oggetti materiali. Poiché l'essere individuale è vivo, può capire almeno in una certa misura la creazione di questo mondo materiale, ma non può percepire Dio, la Persona Suprema, che è al di là della concezione del corpo, della mente e dell'intelligenza. Nonostante ciò, i grandi saggi che sono sempre immersi nella meditazione possono vedere la forma personale del Signore nel proprio cuore.

"Poiché un essere comune è contaminato dalla materia, ne consegue che le sue parole e la sua intelligenza sono anch'esse materiali, perciò egli non può conoscere Dio, la Persona Suprema, servendosi dei suoi sensi materiali. La concezione di Dio che si ricava dai sensi materiali non è precisa, perché il Signore Supremo è situato al di là di questi sensi materiali. Impegnando invece i sensi nel servizio di devozione, Dio, la Persona Suprema ed eterna, ci sarà

rivelato al livello dell'anima. Quando il Signore Supremo diventa lo scopo della nostra vita possiamo dire di aver raggiunto la conoscenza spirituale.

"Il Brahman Supremo è la causa di tutte le cause perché esisteva in origine, prima della creazione. Egli è la causa originale di tutto ciò che esiste, materiale e spirituale, e la Sua esistenza è indipendente. Tuttavia il Signore possiede anche una potenza chiamata *avidyā*, l'energia illusoria, che induce gli esseri a considerarsi perfetti; tale energia illusoria confonde le anime condizionate. Il Brahman Supremo, l'Anima Suprema, prova molto affetto verso i Suoi devoti e per mostrare loro la Sua misericordia manifesta la Sua forma, il Suo nome, i Suoi attributi e le Sue qualità affinché diventino oggetto di adorazione nel mondo materiale."

"Sfortunatamente, però, coloro che sono assorti nella materia adorano i diversi esseri celesti. Come la brezza che passa sopra un fiore di loto porta con sé il profumo di quel fiore, oppure porta con sé della polvere e assume un certo colore, così Dio, la Persona Suprema, appare nella forma dei vari esseri celesti secondo i desideri di coloro che Lo adorano senza intelligenza, ma in realtà Egli è la Verità Suprema, Śrī Viṣṇu. Per soddisfare i desideri dei Suoi devoti Egli appare nelle varie incarnazioni; non c'è alcun bisogno quindi di adorare gli esseri celesti."

Molto soddisfatto delle preghiere di Dakṣa, Śrī Viṣṇu apparve davanti a lui vestito di abiti gialli, con le Sue otto braccia e la carnagione scura. Avendo compreso che Dakṣa desiderava ardentemente seguire la via del piacere, il Signore gli concesse il potere di godere dell'energia illusoria. Poi gli offrì la figlia di Pañcajana, di nome Asiknī, che era adatta per avere rapporti sessuali con Mahārāja Dakṣa. In realtà Dakṣa aveva ricevuto questo nome perché era molto esperto nella vita sessuale. Dopo avergli concesso questa benedizione, Śrī Viṣṇu scomparve.

CAPITOLO 4



Prajāpati Dakṣa offre al Signore le preghiere Haṁsa-guhya

VERSI 1-2

श्रीराजोवाच

देवासुरनृणां सर्गो नागानां मृगपक्षिणाम् ।
सामासिकस्त्वया प्रोक्तो यस्तु स्वायम्भुवेऽन्तरे॥ १ ॥
तस्यैव व्यासमिच्छामि ज्ञातुं ते भगवन् यथा ।
अनुसर्गं यया शक्त्या ससर्ज भगवान् परः ॥ २ ॥

śrī-rājovāca
devāsura-nṛṇāṁ sargo
nāgānāṁ mṛga-pakṣiṇām
sāmāsikas tvayā prokto
yas tu svāyambhuve 'ntare

tasyaiva vyāsam icchāmi
jñātuṁ te bhagavan yathā
anusargaṁ yayā śaktyā
sasarja bhagavān paraḥ

śrī-rājā uvāca: il re disse; *deva-asura-nṛṇām:* degli esseri celesti, dei demoni e degli esseri umani; *sargaḥ:* la creazione; *nāgānām:* dei Nāga (esseri dalla forma di serpenti); *mṛga-pakṣiṇām:* degli animali e degli uccelli; *sāmāsikaḥ:* brevemente; *tvayā:* da te; *proktaḥ:* descritta; *yaḥ:* che; *tu:* tuttavia; *svāyambhuve:* di Svāyambhuva Manu; *antare:* durante l'era; *tasya:* di questo; *eva:* in realtà; *vyāsam:* il resoconto dettagliato; *icchāmi:* desidero; *jñātum:* conoscere; *te:* da te; *bhagavan:* o mio signore; *yathā:* e anche; *anusargam:* la creazione successiva; *yayā:* con la quale; *śaktyā:* potenza; *sasarja:* creò; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *paraḥ:* trascendentale.

TRADUZIONE

Il fortunato re disse [a Śukadeva Gosvāmī]:

Caro maestro, durante il regno di Svāyambhuva Manu furono creati gli esseri celesti, i demoni, gli esseri umani, i Nāga, gli animali terrestri e gli uccelli; tu hai già parlato brevemente di questa creazione [nel terzo Canto]. Ora desidero conoscere questo argomento in modo più approfondito e vorrei anche conoscere la potenza di Dio, la Persona Suprema, mediante la quale Egli ha prodotto la creazione secondaria.

VERSO 3

श्रीसूत उवाच
इति सम्प्रश्नमाकर्ण्य राजर्षेर्बादरायणिः ।
प्रतिनन्द्य महायोगी जगाद मुनिसत्तमाः ॥ ३ ॥

śrī-sūta-uvāca
iti sampraśnam ākarṇya
rājarṣer bādarāyaṇiḥ
pratinandya mahā-yogī
jagāda muni-sattamāḥ

śrī-sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *iti:* così; *sampraśnam:* la richiesta; *ākarṇya:* ascoltando; *rājarṣeḥ:* del re Parīkṣit; *bādarāyaṇiḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *pratinandya:* lodando; *mahā-yogī:* il grande *yogī*; *jagāda:* replicò; *muni-sattamāḥ:* o migliore tra i saggi.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

O grandi saggi [riuniti a Naimiṣāraṇya], dopo che il grande *yogī* Śukadeva Gosvāmī ebbe ascoltato la richiesta di Mahārāja Parīkṣit, l'approvò e rispose con queste parole.

VERSO 4

श्रीशुक उवाच
यदा प्रचेतसः पुत्रा दश प्राचीनबर्हिषः ।
अन्तःसमुद्रादुन्मग्ना ददृशुर्गां द्रुमैर्वृताम् ॥ ४ ॥

śrī-śuka uvāca
yadā pracetasaḥ putrā
daśa prācīnabarhiṣaḥ
antaḥ-samudrād unmagnā
dadṛśur gāṁ drumair vṛtām

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *yadā:* quando; *pracetasaḥ:* i Pracetā; *putrāḥ:* i figli; *daśa:* dieci; *prācīna-barhiṣaḥ:* del re Prācīnabarhi; *antaḥ-samudrāt:* dall'oceano; *unmagnāḥ:* emersero; *dadṛśuḥ:* videro; *gām:* l'intero pianeta; *drumaiḥ vṛtām:* coperto dagli alberi.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando i dieci figli di Prācīnabarhi emersero dalle acque, dove avevano compiuto le loro austerità, videro che l'intera superficie del mondo era coperta dagli alberi.

SPIEGAZIONE

Mentre il re Prācīnabarhi stava compiendo i riti vedici nell'ambito dei quali l'uccisione di animali è raccomandata, Nārada Muni mosso a compassione, gli consigliò di sospendere questa attività. Prācīnabarhi allora, avendo compreso le intenzioni di Nārada, lasciò il regno per andare a compiere austerità nella foresta. I suoi dieci figli si stavano ancora dedicando all'austerità sott'acqua, perciò nessun re era rimasto a occuparsi del governo del mondo. Quando i dieci figli di Prācīnabarhi, i Pracetā, uscirono dalle acque, videro che la Terra era stata invasa dagli alberi.

Se il governo trascura l'agricoltura, che è necessaria per la produzione di cibo, la terra si copre di alberi inutili. Certamente sono molti gli alberi utili che producono frutta e fiori, ma molti sono completamente inutili, e quindi possono essere usati come combustibile, in modo che la superficie che essi occupano possa essere disboscata e utilizzata per l'agricoltura. Quando il governo è negligente si produce una minore quantità di cereali. La *Bhagavad-gītā* (18.44) afferma, *kṛṣi-gorakṣya-vāṇijyaṁ vaiśya-karma svabhāva-jam:* l'adeguato impegno dei *vaiśya*, che corrisponde alla loro natura, consiste nell'

agricoltura e nella protezione delle mucche. Il governo e gli *kṣatriya* hanno il dovere di vegliare affinché i componenti della terza classe, i *vaiśya*, che non sono né *brāhmaṇa* né *kṣatriya*, siano adeguatamente impegnati. Gli *kṣatriya* devono proteggere gli esseri umani; i *vaiśya*, invece, devono proteggere gli animali utili, specialmente le mucche.

VERSO 5

द्रुमेभ्यः क्रुध्यमानास्ते तपोदीपितमन्यवः ।
मुखतो वायुमग्निं च ससृजुस्तद्दिधक्षया ॥ ५ ॥

drumebhyaḥ krudhyamānās te
tapo-dīpita-manyavaḥ
mukhato vāyum agnim ca
sasṛjus tad-didhakṣayā

drumebhyaḥ: contro gli alberi; *krudhyamānāḥ:* essendo molto in collera; *te:* essi, i dieci figli di Prācīnabarhi; *tapaḥ-dīpita-manyavaḥ:* la cui collera era divampata a causa delle lunghe austerità; *mukhataḥ:* dalla bocca; *vāyum:* vento; *agnim:* fuoco; *ca:* e; *sasṛjuḥ:* essi crearono; *tat:* quelle foreste; *didhakṣayā:* col desiderio di bruciare.

TRADUZIONE

A causa delle lunghe austerità nell'acqua che avevano compiuto, i Pracetā furono invasi da una grande collera contro gli alberi, e desiderando ridurli in cenere, fecero uscire dalla bocca vento e fuoco.

SPIEGAZIONE

L'espressione *tapo-dīpita-manyavaḥ* indica l'acquisizione di poteri mistici da parte delle persone che si sono dedicate a grandi austerità (*tapasya*); lo dimostrano i Pracetā, che fecero uscire dalla loro bocca un vento di fuoco. Sebbene i devoti si sottopongano a grandi *tapasya*, sono *vimanyavaḥ, sādhavaḥ*, cioè non s'incolleriscono; essi sono sempre ornati delle migliori qualità. Il *Bhāgavatam* (3.25.21) afferma:

titikṣavaḥ kāruṇikāḥ
suhṛdaḥ sarva-dehinām
ajāta-śatravaḥ śāntāḥ
sādhavaḥ sādhu-bhūṣaṇāḥ

Un *sādhu*, un devoto, non si arrabbia mai. In realtà, la vera caratteristica dei devoti che si dedicano al *tapasya*, all'austerità, è la clemenza. Benché un

vaiṣṇava abbia un grande potere grazie al *tapasya*, non si arrabbia quando si trova in difficoltà. Chi invece si sottomette al *tapasya* senza diventare un *vaiṣṇava* non sviluppa buone qualità. Hiraṇyakaśipu e Rāvaṇa, per esempio, compirono grandi austerità, ma tali austerità dovevano servire soltanto a dimostrare le loro tendenze demoniache. Mentre predicano le glorie del Signore i *vaiṣṇava* devono affrontare molti ostacoli, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda loro di non farsi prendere dalla collera. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha trasmesso questa formula: *tṛṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā / amāninā mānadena kirtanīyaḥ sadā hariḥ.* "Bisogna cantare il santo nome del Signore con una mentalità umile, considerandosi inferiori a un filo d'erba sulla strada, piú tolleranti di un albero, privi di ogni senso di prestigio e pronti a offrire il nostro rispetto agli altri. In questo stato di mente si può cantare costantemente il santo nome del Signore." Coloro che si dedicano alla predica delle glorie del Signore dovrebbero essere piú umili dell'erba e piú tolleranti di un albero; allora potranno predicare senza difficoltà le glorie del Signore.

VERSO 6

ताभ्यां निर्दह्यमानांस्तानुपलभ्य कुरूद्वह ।
राजोवाच महान् सोमो मन्युं प्रशमयन्निव ॥ ६ ॥

tābhyāṁ nirdahyamānāṁs tān
upalabhya kurūdvaha
rājovāca mahān somo
manyuṁ praśamayann iva

tābhyām: col vento e col fuoco; *nirdahyamānān:* essendo bruciati; *tān:* essi (gli alberi); *upalabhya:* vedendo; *kurūdvaha:* o Mahārāja Parīkṣit; *rājā:* il re della foresta; *uvāca:* disse; *mahān:* il grande; *somaḥ:* la divinità che presiede la luna, Somadeva; *manyum:* la collera; *praśamayan:* pacificando; *iva:* come.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, quando Soma, il re degli alberi e la divinità che presiede alla luna, vide il vento infuocato che riduceva tutti gli alberi in cenere, provò una grande compassione perché la protezione di tutte le erbe e di tutti gli alberi è affidata a lui. Per placare la collera dei Pracetā, Soma parlò cosi.

SPIEGAZIONE

Apprendiamo da questo verso che la divinità che presiede alla luna provvede anche a proteggere tutti gli alberi e le piante nell'universo; infatti è la

luce della luna che rende rigogliosa la vegetazione. Come possiamo dunque accettare le affermazioni dei pretesi scienziati, che in base alle loro spedizioni lunari ci hanno informato che sulla luna non ci sono né alberi né vegetazione? Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura disse: *somo vṛkṣādhiṣṭhātā sa eva vṛkṣāṇāṁ rājā.* Soma, la divinità che presiede alla luna, è il re di tutta la vegetazione. Come possiamo credere dunque che colui che veglia sulla vegetazione non abbia vegetazione sul proprio pianeta?

VERSO 7

न द्रुमेभ्यो महाभागा दीनेभ्यो द्रोग्धुमर्हथ ।
विवर्धयिषवो यूयं प्रजानां पतयः स्मृताः ॥ ७ ॥

na drumebhyo mahā-bhāgā
dīnebhyo drogdhum arhatha
vivardhayiṣavo yūyaṁ
prajānāṁ patayaḥ smṛtāḥ

na: non; *drumebhyaḥ:* gli alberi; *mahā-bhāgāḥ:* voi che siete così fortunati; *dīnebhyaḥ:* che sono molto poveri; *drogdhum:* ridurre in cenere; *arhatha:* meritate; *vivardhayiṣavaḥ:* desiderando accrescere; *yūyam:* voi; *prajānām:* di tutti gli esseri viventi che hanno preso rifugio in voi; *patayaḥ:* i signori e i protettori; *smṛtāḥ:* conosciuti come.

TRADUZIONE

O voi che siete così fortunati, non dovreste far morire questi poveri alberi riducendoli in cenere. Il vostro dovere è quello di provvedere alla prosperità dei vostri sudditi [*prajā*]; dovreste quindi agire come loro protettori.

SPIEGAZIONE

In questo verso è indicato il dovere del governo e del re, che è quello di proteggere non solo gli esseri umani ma tutti gli altri esseri, compresi gli animali, gli alberi e le piante. Nessun essere vivente dovrebbe essere ucciso senza necessità.

VERSO 8

अहो प्रजापतिपतिर्भगवान् हरिरव्ययः ।
वनस्पतीनोषधीश्च ससर्जोर्जमिषं विभुः ॥ ८ ॥

aho prajāpati-patir
bhagavān harir avyayaḥ

vanaspatīn oṣadhīś ca
sasarjorjam iṣaṁ vibhuḥ

aho: ahimè; *prajāpati-patiḥ:* il Signore dei signori degli esseri creati; *bhagavān hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, Hari; *avyayaḥ:* indistruttibile; *vanaspatīn:* gli alberi e le piante; *oṣadhīḥ:* le erbe; *ca:* e; *sasarja:* creò; *ūrjam:* che rinvigorisce; *iṣam:* nutrimento; *vibhuḥ:* l'Essere Supremo.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Hari, è il Signore di tutti gli esseri viventi, inclusi tutti i Prajāpati come Brahmā. Poiché Egli è il Signore onnipresente e indistruttibile, ha creato tutti questi alberi e vegetali affiché servano da cibo per gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

Soma, la divinità che presiede alla luna, ricordò ai Pracetā che questa vegetazione era stata creata dal Signore dei signori al fine di assicurare a tutti il cibo necessario. Se i Pracetā avessero cercato di annientarli, i loro stessi sudditi avrebbero sofferto, perché gli alberi sono necessari per l'alimentazione.

VERSO 9

अन्नं चराणामचरा ह्यपदः पादचारिणाम् ।
अहस्ता हस्तयुक्तानां द्विपदां च चतुष्पदः ॥ ९ ॥

annaṁ carāṇām acarā
hy apadaḥ pāda-cāriṇām
ahastā hasta-yuktānāṁ
dvi-padāṁ ca catuṣ-padaḥ

annam: cibo; *carāṇām:* di coloro che si spostano con le ali; *acarāḥ:* degli esseri immobili (frutta e fiori); *hi:* in realtà; *apadaḥ:* gli esseri viventi senza gambe, come l'erba; *pāda-cāriṇām:* degli animali che si muovono sulle zampe, come le mucche e il bufalo; *ahastāḥ:* animali sprovvisti di mani; *hasta-yuktānām:* gli animali dotati di dita come le tigri; *dvi-padām:* gli esseri umani che hanno due gambe; *ca:* e; *catuḥ-padaḥ:* i quadrupedi, come il cervo.

TRADUZIONE

Per un disegno della natura i frutti e i fiori sono considerati il cibo di insetti e uccelli; l'erba e altri esseri senza gambe sono destinati a diventare il cibo di animali quadrupedi come la mucca e il bufalo, gli animali che non possono usare

le zampe anteriori come mani sono destinati a essere cibo di animali come le tigri che hanno gli artigli, e i quadrupedi come i cervi e le capre, insieme ai cereali, sono destinati a diventare cibo degli esseri umani.

SPIEGAZIONE

Per legge di natura, secondo il piano di Dio, la Persona Suprema, una specie vivente è cibo per un'altra specie. Come afferma questo verso, *dvi-padāṁ ca catuṣ-padaḥ*: gli animali a quattro zampe (*catuṣ-padaḥ*), come anche i cereali, sono destinati come cibo agli esseri umani (*dvi-padām*). Questi animali quadrupedi sono cervi e capre, ma non le mucche, che devono essere protette. Generalmente gli appartenenti alle classi superiori della società —*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*— non mangiano carne. Talvolta gli *kṣatriya* vanno a caccia nella foresta per uccidere animali come, per esempio, i cervi, perché hanno bisogno d'imparare l'arte di uccidere, e talvolta si cibano anche degli animali che hanno ucciso. Anche i *śūdra* mangiano gli animali come, per esempio, le capre. Ma le mucche non devono mai essere uccise o mangiate dagli esseri umani, e negli *śāstra* l'uccisione della mucca è severamente condannata. In realtà, chi uccide una mucca deve soffrire per tanti anni quanti erano i peli sul corpo della mucca. La *Manu-saṁhitā* afferma, *pravṛttir eṣā bhūtānāṁ nivṛttis tu mahā-phalā*: in questo mondo materiale abbiamo molte tendenze, ma nel corso della vita umana l'uomo deve imparare a controllare queste tendenze. Coloro che desiderano mangiare carne possono soddisfare le necessità della lingua mangiando animali inferiori, ma non dovrebbero mai uccidere le mucche, che sono considerate le madri della società umana in quanto forniscono all'uomo il loro latte. Gli *śāstra* raccomandano in modo particolare, *kṛṣi-gorakṣya*: la classe sociale dei *vaiśya* dovrebbe procurare il cibo alla società intera mediante le attività agricole e dovrebbe assicurare la completa protezione alle mucche, che sono gli animali piú utili perché forniscono il latte all'uomo.

VERSO 10

यूयं च पित्रान्वादिष्टा देवदेवेन चानघाः ।
प्रजासर्गाय हि कथं वृक्षान् निर्दग्धुमर्हथ ॥१०॥

yūyaṁ ca pitrānvādiṣṭā
deva-devena cānaghāḥ
prajā-sargāya hi kathaṁ
vṛkṣān nirdagdhum arhatha

yūyam: tu; *ca:* anche; *pitrā:* da vostro padre; *anvādiṣṭāḥ:* ordinato; *deva-devena:* Dio, la Persona Suprema, il Signore dei signori; *ca:* anche; *anaghāḥ:*

o voi che siete senza colpa; *prajā-sargāya:* per generare la popolazione; *hi:* in realtà; *katham:* come; *vṛkṣān:* gli alberi; *nirdagdhum:* ridurre in cenere; *arhatha:* siete capaci.

TRADUZIONE

O esseri dal cuore puro, vostro padre, Prācīnabarhi, e Dio, la Persona Suprema, vi hanno ordinato di accrescere la popolazione. Come potete dunque ridurre in cenere questi alberi e queste erbe che sono necessari al mantenimento dei vostri sudditi e dei vostri discendenti?

VERSO 11

आतिष्ठत सतां मार्गं कोपं यच्छत दीपितम् ।
पित्रा पितामहेनापि जुष्टं वः प्रपितामहैः ॥११॥

ātiṣṭhata satāṁ mārgaṁ
kopaṁ yacchata dīpitam
pitrā pitāmahenāpi
juṣṭaṁ vaḥ prapitāmahaiḥ ।

ātiṣṭhata: proprio seguendo; *satām mārgam:* il sentiero delle grandi sante personalità; *kopam:* la collera; *yacchata:* dominata; *dīpitam:* che ora si è risvegliata; *pitrā:* dal padre; *pitāmahena api:* e dal nonno; *juṣṭam:* eseguita; *vaḥ:* vostri; *prapitāmahaiḥ:* dagli antenati.

TRADUZIONE

La via della virtú seguita da vostro padre, dal vostro nonno e dai vostri antenati consiste nel provvedere ai vostri sudditi [*prajā*], uomini, animali e alberi compresi. Questa è la via che dovreste seguire; la collera non necessaria si oppone al vostro dovere, perciò vi chiedo di controllarla.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *pitrā pitāmahenā pi juṣṭaṁ vaḥ prapitāmahaiḥ* dipinge un'onesta famiglia regale composta dai re, dai padri, nonni e antenati. Una famiglia regale ha una posizione di prestigio perché mantiene i sudditi, i *prajā*. La parola *prajā* si riferisce a colui che è nato in un territorio che si trova sotto la giurisdizione del governo. Le grandi famiglie regali erano consapevoli che tutti gli esseri viventi —uomini, animali o esseri anche inferiori agli animali— dovevano essere protetti. Il moderno sistema democratico non può essere considerato cosí elevato; infatti i capi eletti cercano solo il

potere e non hanno alcun senso di responsabilità. Nel caso della monarchia, un re che ha una posizione di prestigio segue le gesta dei suoi antenati. Perciò Soma, il re della luna, ricorda qui ai Pracetā le glorie del loro padre, del nonno e degli antenati.

VERSO 12

तोकानां पितरौ बन्धू दृशः पक्ष्म स्त्रियाः पतिः।
पतिः प्रजानां भिक्षूणां गृह्यज्ञानां बुधः सुहृत् ॥१२॥

tokānāṁ pitarau bandhū
dṛśaḥ pakṣma striyāḥ patiḥ
patiḥ prajānāṁ bhikṣūṇāṁ
gṛhy ajñānāṁ budhaḥ suhṛt

tokānām: dei bambini; *pitarau:* i due genitori; *bandhū:* gli amici; *dṛśaḥ:* dell'occhio; *pakṣma:* la palpebra; *striyāḥ:* della donna; *patiḥ:* il marito; *patiḥ:* il protettore; *prajānām:* dei subordinati; *bhikṣūṇām:* dei mendicanti; *gṛhī:* il capofamiglia; *ajñānām:* dell'ignorante; *budhaḥ:* l'erudito; *su-hṛt:* l'amico.

TRADUZIONE

Come il padre e la madre sono amici dei loro figli e li sostengono, come la palpebra protegge l'occhio, come il marito mantiene e protegge la donna, come l'uomo di famiglia mantiene e protegge i mendicanti, e come l'uomo colto è l'amico dell'ignorante, cosí il re protegge e dà vita a tutti i suoi sudditi. Anche gli alberi sono sudditi del re, perciò anch'essi devono essere protetti.

SPIEGAZIONE

Secondo la suprema volontà di Dio sono molti i protettori e i tutori degli esseri indifesi. Poiché anche gli alberi sono considerati *prajā*, sudditi del re, il re ha il dovere di proteggere anche gli alberi, e a maggior ragione quindi deve proteggere gli altri esseri. Il re è doverosamente tenuto a proteggere gli esseri che vivono nel suo regno. Cosí, sebbene i genitori siano direttamente responsabili della protezione e del mantenimento dei loro figli, è dovere del re vegliare affinché tutti i genitori eseguano il loro compito in modo appropriato. Il re è anche responsabile del comportamento delle altre persone delegate a proteggere, che sono menzionate nel verso. Dobbiamo anche notare che i mendicanti, cui gli uomini di famiglia devono provvedere, non sono mendicanti professionisti, ma *sannyāsī* e *brāhmaṇa*, ai quali gli uomini di famiglia devono fornire cibo e abiti.

VERSO 13

अन्तर्देहेषु भूतानामात्मास्ते हरिरीश्वरः ।
सर्वं तद्धिष्ण्यमीक्षध्वमेवं वस्तोषितो ह्यसौ ॥१३॥

antar deheṣu bhūtānām
ātmāste harir īśvaraḥ
sarvaṁ tad-dhiṣṇyam īkṣadhvam
evaṁ vas toṣito hy asau

antaḥ deheṣu: nel corpo (nel profondo del cuore); *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *ātmā:* l'Anima Suprema; *āste:* risiede; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *īśvaraḥ:* il Signore, Colui che dirige; *sarvam:* tutti; *tat-dhiṣṇyam:* il Suo luogo di residenza; *īkṣadhvam:* cerca di vedere; *evam:* in questo modo; *vaḥ:* di voi; *toṣitaḥ:* soddisfatto; *hi:* in realtà; *asau:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Sovrana, è situato come Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, mobili e immobili, compresi gli uomini, gli uccelli, i mammiferi, gli alberi e ogni altro essere. Dovreste dunque considerare ogni corpo come la dimora o il tempio del Signore. In tal modo potrete soddisfare il Signore. Non dovreste farvi trasportare dalla collera al punto di uccidere questi esseri viventi che hanno la forma di alberi.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* e come confermano tutte le Scritture vediche, *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*: l'Anima Suprema risiede nel cuore di ognuno. Poiché ogni corpo è la dimora del Signore Supremo, non si deve distruggere il corpo spinti da una inutile invidia; questo non può soddisfare l'Anima Suprema. Soma disse ai Pracetā che se avevano cercato fino a quel momento di soddisfare l'Anima Suprema, ora non dovevano procurarLe un dispiacere.

VERSO 14

अलं दग्धैर्द्रुमैर्दीनैः खिलानां शिवमस्तु वः ।
वार्क्षीं ह्येषा वरा कन्या पत्नीत्वे प्रतिगृह्यताम् ॥१५॥

yaḥ samutpatitaṁ deha
ākāśān manyum ulbaṇam

ātma-jijñāsayā yacchet
sa guṇān ativartate

yaḥ: chiunque; *samutpatitam:* improvvisamente svegliato; *dehe:* nel corpo; *ākāśāt:* dal cielo; *manyum:* collera; *ulbaṇam:* potente; *ātma-jijñāsayā:* mentre cerca la realizzazione spirituale o la propria identità spirituale; *yacchet:* domina; *saḥ:* quella persona; *guṇān:* le influenze della natura materiale; *ativartate:* trascende.

TRADUZIONE

La persona che si dedica alla ricerca della realizzazione spirituale e riesce cosí a dominare la potente collera —che si risveglia improvvisamente nel corpo come se cadesse dal cielo— trascende le influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Quando è in preda alla collera, l'uomo dimentica sé stesso e la sua posizione, ma se riesce a servirsi della conoscenza per considerare la sua posizione, può trascendere le influenze della natura materiale. L'essere è sempre schiavo della cupidigia, dei desideri, della collera, dell'illusione, dell'invidia e cosí via, ma colui che mediante l'avanzamento spirituale acquisisce una forza sufficiente può controllare tutte queste cattive influenze. Chi raggiunge questo controllo rimarrà sempre in una posizione trascendentale, e non sarà mai toccato dalle influenze della natura materiale. Ciò è possibile solo quando ci s'impegna completamente nel servizio del Signore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman." Poiché impegna l'essere umano nel servizio devozionale, il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa rende l'uomo trascendentale agli assalti della collera, dell'avidità, della lussuria, dell'invidia e cosí via. Compiere il servizio devozionale è necessario, altrimenti cadremo vittime dell'influenza della natura materiale.

VERSO 15

यः समुत्पतितं देह आकाशान्मन्युमुल्बणम् ।
आत्मजिज्ञासया यच्छेत् स गुणानतिवर्तते ॥१४॥

alaṁ dagdhair drumair dīnaiḥ
khilānāṁ śivam astu vaḥ
vārkṣī hy eṣā varā kanyā
patnītve pratigṛhyatām

alam: sufficientemente; *dagdhaiḥ:* bruciando; *drumaiḥ:* gli alberi; *dīnaiḥ:* poveri; *khilānām:* degli alberi rimasti; *śivam:* tutta la fortuna; *astu:* che vi sia; *vaḥ:* di voi; *vārkṣī:* allevata dagli alberi; *hi:* in realtà; *eṣā:* questa; *varā:* scelta; *kanyā:* figlia; *patnītve:* come moglie; *pratigṛhyatām:* che sia accettata.

TRADUZIONE

Non c'è bisogno di bruciare ancora altri poveri alberi; lasciate che i pochi rimasti vivano felici. In realtà, anche voi dovreste essere felici. Ecco una ragazza molto bella e piena di buone qualità; si chiama Māriṣā ed è stata allevata dagli alberi come loro figlia. Potete accettare questa bellissima ragazza come vostra moglie.

VERSO 16

इत्यामन्त्र्य वरारोहां कन्यामाप्सरसीं नृप ।
सोमो राजा ययौ दत्त्वा ते धर्मेणोपयेमिरे । १६॥

ity āmantrya varārohāṁ
kanyām āpsarasīṁ nṛpa
somo rājā yayau dattvā
te dharmeṇopayemire

iti: così; *āmantrya:* rivolgendosi; *vara-ārohām:* che aveva fianchi alti e belli; *kanyām:* la ragazza; *āpsarasīm:* nata da un'Apsarā; *nṛpa:* o re; *somaḥ:* Soma, la divinità che presiede alla luna; *rājā:* il re; *yayau:* tornò; *dattvā:* affidando; *te:* essi; *dharmeṇa:* secondo i princípi della religione; *upayemire:* sposarono.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Caro re, dopo aver placato i Pracetā, il re della luna, Soma, consegnò loro la bellissima ragazza nata dall'Apsarā Pramlocā. Tutti i Pracetā accolsero la figlia di Pramlocā, che aveva fianchi alti e ben formati, e la sposarono secondo i princípi della religione.

VERSO 17

तेभ्यस्तस्यां समभवद् दक्षः प्राचेतसः किल ।
यस्य प्रजाविसर्गेण लोका आपूरितास्त्रयः ॥१७॥

tebhyas tasyāṁ samabhavad
dakṣaḥ prācetasaḥ kila
yasya prajā-visargeṇa
lokā āpūritās trayaḥ

tebhyaḥ: dai Pracetā; *tasyām:* in lei; *samabhavat:* fu generato; *dakṣaḥ:* Dakṣa, esperto nel procreare; *prācetasaḥ:* il figlio dei Pracetā; *kila:* in realtà; *yasya:* di chi; *prajā-visargeṇa:* facendo nascere dei figli; *lokāḥ:* mondi; *āpūritāḥ:* popolò; *trayaḥ:* tre.

TRADUZIONE

Nel grembo di quella ragazza tutti i Pracetā generarono un figlio, il cui nome fu Dakṣa; egli popolò i tre mondi di esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Dakṣa era nato precedentemente durante il regno di Svāyambhuva Manu, ma a causa di un'offesa fatta a Śiva, era stato punito e la sua testa era stata sostituita da quella di una capra. Per questo insulto dovette lasciare il corpo, e nel sesto *manvantara*, il Cākṣuṣa *manvantara*, nacque dal grembo di Māriṣā col nome di Dakṣa. A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita il seguente verso:

cākṣuṣe tv antare prāpte
prāk-sarge kāla-vidrute
yaḥ sasarja prajā iṣṭāḥ
sa dakṣo daiva-coditaḥ

"Poiché il suo corpo precedente era stato distrutto, questo stesso Dakṣa, ispirato dalla volontà suprema, creò tutti gli esseri che dovevano vivere nel Cākṣuṣa *manvantara*." (*Ś.B.*, 4.30.49) Dakṣa ottenne di nuovo la sua opulenza passata e di nuovo generò migliaia e milioni di figli per popolare i tre mondi.

VERSO 18

यथा ससर्ज भूतानि दक्षो दुहितृवत्सलः ।
रेतसा मनसा चैव तन्ममावहितः शृणु ॥१८॥

yathā sasarja bhūtāni
dakṣo duhitṛ-vatsalaḥ
retasā manasā caiva
tan mamāvahitaḥ śṛṇu

yathā: come; *sasarja:* creò; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *duhitṛ-vatsalaḥ:* che dà prova di affetto verso le sue figlie; *retasā:* col seme; *manasā:* con la mente; *ca:* e; *eva:* in verità; *tat:* ciò; *mama:* da me; *avahitaḥ:* con attenzione; *śṛṇu:* ti prego, ascolta.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Ti prego, ascolta con grande attenzione come Prajāpati Dakṣa, che era molto affezionato alle sue figlie, creò differenti categorie di esseri col suo seme e con la sua mente.

SPIEGAZIONE

Le parole *duhitṛ-vatsalaḥ* stanno a indicare che tutti i *prajā* nacquero dalle figlie di Dakṣa. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che, a quanto sembra, Dakṣa non aveva alcun figlio maschio.

VERSO 19

मनसैवासृजत्पूर्वं प्रजापतिरिमाः प्रजाः ।
देवासुरमनुष्यादीन्नभःस्थलजलौकसः ॥१९॥

manasaivāsṛjat pūrvaṁ
prajāpatir imāḥ prajāḥ
devāsura-manuṣyādīn
nabhaḥ-sthala-jalaukasaḥ

manasā: con la mente; *eva:* in realtà; *asṛjat:* creò; *pūrvam:* all'inizio; *prajāpatiḥ:* il Prajāpati (Dakṣa); *imāḥ:* questi; *prajāḥ:* esseri viventi; *deva:* gli esseri celesti; *asura:* i demoni; *manuṣya-ādīn:* e gli altri esseri viventi a capo dei quali stanno gli esseri umani; *nabhaḥ:* nei cieli; *sthala:* sulla terra; *jala:* nell'acqua; *okasaḥ:* che hanno la loro dimora.

TRADUZIONE

Con la sua mente Prajāpati Dakṣa creò dapprima tutte le specie di esseri celesti, i demoni, gli esseri umani, gli uccelli, i mammiferi, gli esseri acquatici e così via.

VERSO 20

तमबृंहितमालोक्य प्रजासर्गं प्रजापतिः ।
विन्ध्यपादानुपव्रज्य सोऽचरद् दुष्करं तपः ॥२०॥

tam abṛṁhitam ālokya
prajā-sargaṁ prajāpatiḥ
vindhya-pādān upavrajya
so 'carad duṣkaraṁ tapaḥ

tam: ciò; *abṛṁhitam:* non aumentando; *ālokya:* vedendo; *prajāsargam:* la creazione degli esseri viventi; *prajāpatiḥ:* Dakṣa, il procreatore degli esseri viventi; *vindhya-pādān:* i monti situati vicino alla catena dei monti Vindhya; *upavrajya:* recandosi a; *saḥ:* egli; *acarat:* compí; *duṣkaram:* molto difficili; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

Quando Prajāpati Dakṣa vide che la procreazione di tutte le categorie di esseri viventi non avveniva in modo adeguato, si diresse verso una montagna vicina alla catena dei monti Vindhya, e là si dedicò a difficilissime austerità.

VERSO 21

तत्राघमर्षणं नाम तीर्थं पापहरं परम् ।
उपस्पृश्यानुसवनं तपसातोषयद्धरिम् ॥२१॥

tatraghamarṣaṇam nama
tīrthaṁ pāpa-haraṁ param
upaspṛśyānusavanaṁ
tapasātoṣayad dharim

tatra: là; *aghamarṣaṇam:* Aghamarṣaṇa; *nāma:* chiamato; *tīrtham:* il luogo santo; *pāpa-haram:* che distrugge le conseguenze di tutte le colpe; *param:* il migliore; *upaspṛśya:* eseguendo l'*ācamana* e bagnandosi; *anusavanam:* regolarmente; *tapasā:* con l'austerità; *atoṣayat:* soddisfece; *harim:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Vicino a quella montagna c'era un luogo santo chiamato Aghamarṣaṇa. Là, Prajāpati Dakṣa eseguí cerimonie rituali e s'impegnò in grandi austerità per soddisfare Dio, la Persona Suprema, Hari.

VERSO 22

अस्तौषीद्धंसगुह्येन भगवन्तमधोक्षजम् ।
तुभ्यं तदभिधास्यामि कस्यातुष्यद् यथा हरिः॥२२॥

astauṣīd dhaṁsa-guhyena
bhagavantam adhokṣajam
tubhyaṁ tad abhidhāsyāmi
kasyātuṣyad yathā hariḥ

astauṣīt: soddisfatto; *haṁsa-guhyena:* dalle celebri preghiere, conosciute come Haṁsa-guhya; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *adhokṣajam:* che è al di là della portata dei sensi; *tubhyam:* a voi; *tat:* ciò; *abhidhāsyāmi:* spiegherò; *kasya:* di Dakṣa, il Prajāpati; *atuṣyat:* fu soddisfatto; *yathā:* come; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Caro re, ti darò una spiegazione completa delle preghiere dette Haṁsa-guhya, che Dakṣa offrí a Dio, la Persona Suprema, e ti spiegherò come egli soddisfece il Signore con queste preghiere.

SPIEGAZIONE

Sembra che le preghiere dette Haṁsa-guhya non fossero composte da Dakṣa, ma esistessero già nelle Scritture vediche.

VERSO 23

श्रीप्रजापतिरुवाच

नमः परायाविनथानुभूतये
गुणत्रयाभासनिमित्तबन्धवे।
अदृष्टधाम्ने गुणतत्त्वबुद्धिभि-
र्निवृत्तमानाय दधे स्वयम्भुवे ॥२३॥

śrī-prajāpatir uvāca
namaḥ parāyāvitathānubhūtaye
guṇa-trayābhāsa-nimitta-bandhave
adṛṣṭa-dhāmne guṇa-tattva-buddhibhir
nivṛtta-mānāya dadhe svayambhuve

śrī-prajāpatiḥ uvāca: il Prajāpati Dakṣa disse; *namaḥ:* omaggi rispettosi; *parāya:* alla Trascendenza; *avitatha:* corretto; *anubhūtaye:* a Colui la cui potenza spirituale permette di realizzare la Sua persona; *guṇa-traya:* delle tre influenze della natura materiale; *ābhāsa:* degli esseri viventi che hanno l'apparenza; *nimitta:* e dell'energia materiale; *bandhave:* al maestro; *adṛṣṭa-dhāmne:* che non è percepito nel Suo regno; *guṇa-tattva-buddhibhiḥ:* delle anime condizionate, cui la loro scarsa intelligenza suggerisce che la vera realtà si trova nella manifestazione delle tre influenze della natura materiale; *nivṛtta-mānāya:* che ha superato tutte le misure e i calcoli materiali; *dadhe:* offro; *svayambhuve:* al Signore Supremo, che Si manifesta per la Sua propria potenza senza altra causa.

TRADUZIONE

Prajāpati Dakṣa disse:

Dio, la Persona Suprema, trascende l'energia illusoria e le categorie fisiche da essa prodotte. Egli possiede la potenza di una conoscenza perfetta e di una volontà suprema, ed ha il supremo controllo sugli esseri individuali e sull'energia illusoria. Le anime condizionate che considerano questa manifestazione materiale come tutto ciò che esiste non possono vederLo, perché Egli sfugge alle testimonianze della conoscenza sperimentale. Evidente in Sé stesso e sufficiente in Sé non deve la Sua esistenza a qualche causa superiore. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

La posizione trascendentale di Dio, la Persona Suprema, è spiegata in questo verso. Il Signore non può essere percepito dalle anime condizionate che sono abituate a una visione materiale, e che non possono capire come Dio, la Persona Suprema, viva nella Sua dimora situata al di là della loro capacità visiva. Anche se un materialista potesse contare tutti gli atomi dell'universo non sarebbe mai in grado di capire Dio, la Persona Suprema. La *Brahma-saṁhitā* (5.34) conferma:

panthās tu koṭi-śata-vatsara-saṁpragamyo
vāyor athāpi manaso muni-puṅgavānām
so 'py asty yat-prapada-sīmny avicintya-tattve
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Le anime condizionate possono cercare di capire Dio, la Persona Suprema, per molti miliardi di anni ricorrendo ai loro metodi speculativi e viaggiando alla velocità della mente e del vento, ma la Verità Assoluta rimarrà sempre inconcepibile per loro, perché un materialista non può valutare le dimensioni dell'illimitata esistenza di Dio, la Persona Suprema. Ci si potrà allora domandare come sia possibile realizzare la Verità Assoluta, se essa è al di là di

ogni misurazione. Questo verso risponde con la parola *svayambhuve*: che si possa comprendere o no Dio, Egli esiste sempre nella Sua potenza spirituale.

VERSO 24

न यस्य सख्यं पुरुषोऽवैति सख्युः
सखा वसन् संवसतः पुरेऽस्मिन् ।
गुणो यथा गुणिनो व्यक्तदृष्टे-
स्तस्मै महेशाय नमस्करोमि ॥२४॥

na yasya sakhyaṁ puruṣo 'vaiti sakhyuḥ
sakhā vasan saṁvasataḥ pure 'smin
guṇo yathā guṇino vyakta-dṛṣṭes
tasmai maheśāya namaskaromi

na: non; *yasya:* di cui; *sakhyam:* fraternità; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *avaiti:* conosce; *sakhyuḥ:* del supremo amico; *sakhā:* l'amico; *vasan:* vivendo; *saṁvasataḥ:* di uno che vive con lui; *pure:* nel corpo; *asmin:* questo; *guṇaḥ:* l'oggetto della percezione dei sensi; *yathā:* proprio come; *guṇinaḥ:* dei suoi rispettivi organi di senso; *vyakta-dṛṣṭeḥ:* che crea la manifestazione materiale; *tasmai:* a Lui; *mahā-īśāya:* al maestro supremo; *namaskaromi:* offro il mio omaggio.

TRADUZIONE

Come gli oggetti dei sensi [la forma, il sapore, il tatto, l'odore e il suono] non possono capire il modo in cui i sensi li percepiscono, cosí l'anima condizionata, sebbene viva nel corpo accanto all'Anima Suprema, non può capire in che modo l'Essere spirituale supremo, il Signore della creazione materiale, dirige i suoi sensi. Offro i miei rispettosi omaggi a questa Persona Suprema, Colui che supremamente controlla.

SPIEGAZIONE

L'anima individuale e l'Anima Suprema vivono insieme all'interno del corpo, come è confermato nelle *Upaniṣad* con l'analogia dei due uccelli amici che vivono sullo stesso albero —un uccello mangia i frutti dell'albero e l'altro non fa che dirigerlo ed è il testimone delle sue azioni. Benché l'essere individuale paragonato all'uccello che mangia i frutti dell'albero stia accanto al suo amico, all'Anima Suprema, egli non può vederLo. In realtà, l'Anima Suprema dirige le azioni dei sensi dell'essere individuale affinché questi possa godere degli oggetti dei sensi, ma come gli oggetti dei sensi non possono vedere i sensi, cosí l'anima condizionata non può vedere l'Anima che la dirige. L'anima condizionata ha desideri e l'Anima Suprema li esaudisce; ma l'anima

condizionata non può vedere l'Anima Suprema. Prajāpati Dakṣa offre i suoi omaggi all'Anima Suprema, il Paramātmā, anche se non può vederLa. Un altro esempio appropriato a questo proposito è quello di cittadini comuni che, pur lavorando sotto la direzione del governo, non possono capire come essi sono governati e che cos'è il governo. A questo proposito Madhvācārya cita il seguente verso dello *Skanda Purāṇa:*

yathā rājñaḥ priyatvaṁ tu
bhṛtyā vedena cātmanaḥ
tathā jivo na yat-sakhyaṁ
vetti tasmai namo 'stu te

"Come i vari dipendenti dei differenti dipartimenti di una grande azienda non possono vedere il direttore generale sotto il quale lavorano, cosí le anime condizionate non possono vedere l'amico supremo che vive nel loro corpo. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi al Supremo, che non può essere visto dai nostri occhi materiali."

VERSO 25

देहोऽसवोऽक्षा मनवो भूतमात्रा-
मात्मानमन्यं च विदुः परंयत् ।
सर्वं पुमान् वेद गुणांश्च तज्ज्ञो
न वेद सर्वज्ञमनन्तमीडे ॥२५॥

deho 'savo 'kṣā manavo bhūta-mātrāṁ
ātmānam anyaṁ ca viduḥ paraṁ yat
sarvaṁ pumān veda guṇāṁś ca taj-jño
na veda sarva-jñam anantam īḍe

dehaḥ: questo corpo; *asavaḥ:* le arie vitali; *akṣāḥ:* i diversi sensi; *manavaḥ:* la mente, la facoltà di comprensione, l'intelletto e l'ego; *bhūtamātrām:* i cinque elementi materiali grossolani e gli oggetti dei sensi (forma, sapore, suono e cosí via); *ātmānam:* sé stessi; *anyam:* ogni altro; *ca:* e; *viduḥ:* conoscono; *param:* al di là; *yat:* ciò che; *sarvam:* tutto; *pumān:* l'essere vivente; *veda:* conosce; *guṇān:* le influenze della natura materiale; *ca:* e; *tat-jñaḥ:* conoscendo queste cose; *na:* non; *veda:* conosce; *sarva-jñam:* all' Onnisciente; *anantam:* all'Illimitato; *īḍe:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Non essendo altro che materia, il corpo, l'aria vitale, i sensi esterni e interni, i cinque elementi grossolani e gli oggetti dei sensi nella loro forma sottile [forma,

sapore, odore, suono e tatto] non possono conoscere la loro stessa natura, la natura degli altri sensi né quella di colui che li controlla. Ma l'essere individuale, grazie alla sua natura spirituale, può conoscere il proprio corpo, le arie vitali, i sensi, gli elementi e gli oggetti dei sensi, e può anche conoscere le tre influenze materiali che ne sono la radice. Ciò nonostante, benché l'essere individuale ne sia completamente consapevole, non è in grado di vedere l'Essere Supremo che è onnisciente e illimitato. Offro dunque a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Gli scienziati materialisti possono fare uno studio analitico degli elementi fisici del corpo, dei sensi, degli oggetti dei sensi e anche dell'aria che controlla la forza vitale, ma sono incapaci di capire che al di sopra di tutto questo c'è l'anima spirituale. In altre parole, l'essere individuale, essendo di natura spirituale, può comprendere la natura degli oggetti materiali; o può, quando ha realizzato la sua identità, capire il Paramātmā sul quale gli *yogī* meditano. Ma l'essere individuale, per quanto evoluto sia, non può capire l'Essere Supremo, la Persona di Dio, che è *ananta*, illimitato in tutte le sei perfezioni.

VERSO 26

यदोपरामो मनसो नामरूप-
रूपस्य दृष्टस्मृतिसम्प्रमोषात् ।
य ईयते केवलया स्वसंस्थया
हंसाय तस्मै शुचिसद्मने नमः ॥२६॥

yadoparāmo manaso nāma-rūpa-
rūpasya dṛṣṭa-smṛti-sampramoṣāt
ya īyate kevalayā sva-saṁsthayā
haṁsāya tasmai śuci-sadmane namaḥ

yadā: quando in profonda meditazione; *uparāmaḥ:* completa cessazione; *manasaḥ:* dell'attività mentale; *nāma-rūpa:* nomi e forme materiali; *rūpasya:* mediante le quali appaiono; *dṛṣṭa:* della visione materiale; *smṛti:* e del ricordo; *sampramoṣāt:* dovuto alla distruzione; *yaḥ:* che (Dio, la Persona Suprema); *īyate:* è percepito; *kevalayā:* spirituale; *sva-saṁsthayā:* con la Sua propria forma originale; *haṁsāya:* a Colui che rappresenta la purezza suprema; *tasmai:* a Lui; *śuci-sadmane:* che si realizza al livello dell'esistenza spirituale pura; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Quando la coscienza è completamente purificata dalla contaminazione dell' esistenza materiale grossolana e sottile, e non è piú agitata come negli stati di

attività e di sogno, quando la mente non è persa nel sonno profondo detto *suṣupti*, si può accedere al piano dell'estasi. Allora la visione materiale e i ricordi della mente, che manifestano nomi e forme, sono vinti e soltanto in questa estasi Dio, la Persona Suprema, Si rivela. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi alla Persona Suprema, che può essere vista in questo stato trascendentale, immune da ogni contaminazione.

SPIEGAZIONE

Ci sono due livelli di percezione di Dio. Il primo è detto *sujñeyam*, o molto facilmente comprensibile (generalmente con la speculazione mentale), e l' altro è detto *durjñeyam*, molto difficile da raggiungere. La realizzazione del Paramātmā e quella del Brahman sono considerate *sujñeyam*, mentre la realizzazione di Dio, la Persona Suprema è *durjñeyam*. Come è affermato nel verso, la realizzazione finale della Persona Suprema si raggiunge lasciando le attività della mente —pensare, sentire e volere— ossia, in altre parole, si raggiunge quando la speculazione della mente cessa. Questa realizzazione trascendentale è al di sopra del *suṣupti*, il sonno profondo. Nel nostro stato grossolanamente condizionato percepiamo la realtà attraverso l'esperienza materiale e il ricordo, mentre nello stato sottile percepiamo il mondo nei sogni. Anche il processo della visione comporta il ricordo ed esiste nella forma sottile. Al di là dell'esperienza grossolana e dei sogni c'è il sonno profondo (*suṣupti*), e quando si trascende anche questo livello si può accedere a un livello completamente spirituale e si raggiunge l'estasi (*viśuddha-sattva* o *vasudeva-sattva*). È a questo livello che Dio, la Persona Suprema, Si rivela.

Ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ: finché una persona è situata nella dualità, al livello dei sensi grossolani e sottili, è impossibile realizzare Dio, la Persona Suprema originale. *Sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*: ma impegnando i sensi al servizio del Signore —e in particolare impegnando la lingua nel canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e nel gustare soltanto *kṛṣṇa-prasāda* in un'attitudine di servizio— Dio, la Persona Suprema, Si rivelerà. Questo verso lo spiega con le parole *śuci-sadmane*. *Śuci* significa "purificato", e il desiderio di offrire un servizio coi nostri sensi trasporta la nostra intera esistenza a un livello di purezza incontaminata, *śuci-sadma*. Dakṣa offre dunque i suoi rispettosi omaggi al Signore Supremo che Si rivela a questo livello di purezza (*śuci-sadma*). A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita la seguente preghiera di Brahmā tratta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.6), *tathāpi bhūman mahimāguṇasya te viboddhum arhaty amalāntar-ātmabhiḥ*: "Mio Signore, la persona che ha purificato completamente il proprio cuore può capire le qualità trascendentali di Tua Grazia e la grandezza delle Tue attività."

VERSI 27-28

मनीषिणोऽन्तर्हृदि संनिवेशितं
स्वशक्तिभिर्नवभिश्च त्रिवृद्भिः।
वह्निं यथा दारुणि पाञ्चदश्यं
मनीषया निष्कर्षन्ति गूढम् ॥२७॥
स वै ममाशेषविशेषमाया-
निषेधनिर्वाणसुखानुभूतिः ।
स सर्वनामा स च विश्वरूपः
प्रसीदतामनिरुक्तात्मशक्तिः ॥२८॥

manīṣiṇo 'ntar-hṛdi sanniveśitaṁ
sva-śaktibhir navabhiś ca trivṛdbhiḥ
vahniṁ yathā dāruṇi pāñcadaśyaṁ
manīṣayā niṣkarṣanti gūḍham

sa vai mamāśeṣa-viśeṣa-māyā-
niṣedha-nirvāṇa-sukhānubhūtiḥ
sa sarva-nāmā sa ca viśva-rūpaḥ
prasīdatām aniruktātma-śaktiḥ

manīṣiṇaḥ: dei grandi *brāhmaṇa* eruditi che compiono cerimonie rituali e sacrifici; *antaḥ-hṛdi:* nel profondo del cuore; *sanniveśitam:* essendo situato; *sva-śaktibhiḥ:* con le Sue personali potenze spirituali; *navabhiḥ:* con le nove differenti potenze materiali (la natura materiale, l'energia materiale globale, l'ego, la mente e i cinque oggetti dei sensi); *ca:* e (i cinque elementi materiali grossolani e i dieci sensi di azione e di acquisizione della conoscenza); *trivṛdbhiḥ:* dalle tre influenze della natura materiale; *vahnim:* fuoco; *yathā:* proprio come; *dāruṇi:* all'interno del legno; *pāñcadaśyam:* prodotto dal canto dei quindici inni, conosciuti col nome di *sāmidhenī-mantra*; *manīṣayā:* con un'intelligenza purificata; *niṣkarṣanti:* estraggono; *gūḍham:* benché non manifestati; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vai:* in realtà; *mama:* verso di me; *aśeṣa:* tutti; *viśeṣa:* varietà; *māyā:* di energia illusoria; *niṣedha:* col processo della negazione; *nirvāṇa:* della liberazione; *sukha-anubhūtiḥ:* che si realizza con la felicità trascendentale; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *sarva-nāmā:* che è la fonte di tutti i nomi; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ca:* anche; *viśva-rūpaḥ:* la forma gigantesca dell'universo; *prasīdatām:* possa Egli essere misericordioso; *aniruktа:* inconcepibile; *ātma-śaktiḥ:* riserva di tutte le potenze spirituali.

TRADUZIONE

Grandi *brāhmaṇa* eruditi, esperti nel compiere le cerimonie rituali e i sacrifici, possono, col canto dei quindici *sāmidhenī-mantra*, estrarre il fuoco latente all'interno del legno, dando prova cosí dell'efficacia dei *mantra* vedici, similmente, coloro la cui coscienza è veramente elevata —in altre parole coloro che sono coscienti di Kṛṣṇa— possono trovare l'Anima Suprema che è situata nel cuore in virtú della Sua potenza spirituale. Il cuore è coperto dalle tre influenze della natura materiale e dai nove elementi materiali [la natura materiale, l'energia materiale globale, l'ego, la mente e i cinque oggetti del piacere dei sensi], e anche dai cinque elementi materiali e dai dieci sensi. Questi ventisette elementi costituiscono l'energia esterna del Signore. I grandi *yogī* meditano sul Signore, che Si trova all'interno del cuore come Anima Suprema, il Paramātmā. Possa l'Anima Suprema essere soddisfatta di me. Quest'Anima Suprema si realizza quando diventiamo ansiosi di essere liberati dalle illimitate varietà della vita materiale. Questa liberazione si raggiunge impegnandosi nel servizio d'amore trascendentale al Signore e realizzando il Signore grazie alla nostra attitudine di servizio. Possiamo rivolgerci a Lui coi Suoi differenti nomi spirituali, che restano inconcepibili per i nostri sensi materiali. Quando Dio, la Persona Suprema, sarà soddisfatto di me?

SPIEGAZIONE

Nel suo commento a questo verso Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura usa la parola *durvijñeyam*, che significa "molto difficile da realizzare". Questo puro stato di esistenza è descritto nella *Bhagavad-gītā* (7.28) dove Kṛṣṇa afferma:

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità nata dall'illusione e Mi servono con determinazione."

In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (9.14) il Signore afferma:

satataṁ kīrtayanto māṁ
yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ
namasyantaś ca māṁ bhaktyā
nitya-yuktā upāsate

"Cantando sempre le Mie glorie, sforzandosi con grande determinazione, prosternandosi davanti a Me, queste grandi anime Mi adorano eternamente con devozione."

È possibile capire Dio, la Persona Suprema, solo dopo aver trasceso tutti gli ostacoli materiali, perciò Śrī Kṛṣṇa dice ancora nella *Gītā* (7.3):

manuṣyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

"Tra migliaia di uomini forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono raro è colui che Mi conosce veramente."

Per capire Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, bisogna sottoporsi a grandi penitenze e austerità, ma poiché la via del servizio devozionale è perfetta, seguendo questo metodo si può raggiungere molto facilmente il livello spirituale e conoscere il Signore. Anche questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (18.55), dove Kṛṣṇa afferma:

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad-anantaram

"Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. Quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio."

Così, sebbene l'argomento sia *durvijñeyam*, molto difficile da capire, diventa facile per chi segue il metodo prescritto. Entrare in contatto con Dio, la Persona Suprema, è possibile attraverso il puro servizio devozionale che comincia con *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*. A questo proposito, Śrila Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.8.5): *praviṣṭaḥ karṇa-randhreṇa svānāṁ bhāva-saroruham*. Il metodo del canto e dell'ascolto entra nel piú profondo del cuore e ci trasforma in puri devoti. Continuando questa pratica si arriva allo stadio dell'amore trascendentale, in cui il nome, la forma, le qualità e i divertimenti trascendentali di Dio, la Persona Suprema, possono essere apprezzati. In altre parole, un puro devoto, grazie al servizio devozionale, può vedere Dio, la Persona Suprema, nonostante i numerosi ostacoli materiali costituiti dalle varie energie di Dio, la Persona Suprema. Facendosi strada con facilità attraverso questi ostacoli, il devoto entra personalmente in contatto con Dio, la Persona Suprema. Dopotutto, gli ostacoli materiali descritti in questi versi sono soltanto le diverse energie del Signore. Quando un devoto desidera ardentemente vedere Dio, la Persona Suprema, prega il Signore:

ayi nanda-tanuja kiṅkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūlī-sadṛśaṁ vicintaya

"O figlio di Mahārāja Nanda (Kṛṣṇa), sono un Tuo eterno servitore, ma in un modo o nell'altro sono caduto in questo oceano di nascite e morti. Ti prego, salvami da questo oceano di morte e ponimi come un granello di polvere ai Tuoi piedi di loto." Soddisfatto del devoto, il Signore trasforma tutti gli ostacoli materiali in servizio spirituale. A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita un verso dal *Viṣṇu Purāṇa:*

hlādinī sandhinī samvit
tvayy ekā sarva-saṁsthitau
hlāda-tāpa-karī miśrā
tvayi no guṇa-varjite

Nel mondo materiale, l'energia spirituale di Dio, la Persona Suprema, si manifesta come *tāpa-karī*, che significa "causa di sofferenza". Tutti cercano la felicità, ma sebbene questa derivi in origine dalla potenza di piacere di Dio, la Persona Suprema, nel mondo materiale, a causa delle attività materiali che vi si svolgono, la potenza di piacere del Signore diventa fonte di sofferenza (*hlāda-tāpa-karī*). La falsa felicità che si trova in questo mondo materiale è in realtà fonte di sofferenza. Tuttavia, quando torniamo a orientare la nostra ricerca di felicità verso la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, questo elemento di sofferenza (*tāpa-karī*) si dissolve. A questo proposito possiamo portare l'esempio del legno e del fuoco: è certamente difficile estrarre il fuoco dal legno, ma una volta che il fuoco è acceso, il legno sarà ridotto in cenere. In altre parole, sperimentare Dio, la Persona Suprema, è molto difficile per coloro che sono privi del servizio devozionale, ma tutto diventa piú facile per il devoto ed egli può incontrare molto facilmente il Signore Supremo. Queste preghiere affermano che la forma del Signore è al di là di ogni forma materiale ed è quindi inconcepibile. Ma il devoto prega: "Mio caro Signore, sii soddisfatto di me, cosí che io possa facilmente vedere la Tua forma e la Tua potenza trascendentale." I non-devoti cercano di capire il Brahman Supremo discutendo sul principio del *neti neti. Niṣedha-nirvāṇa-sukhānubhūtiḥ*: il devoto, invece, semplicemente cantando il santo nome del Signore evita tutte queste laboriose speculazioni e realizza molto facilmente l'esistenza del Signore.

VERSO 29

यद्यन्निरुक्तं वचसा निरूपितं
धियाक्षभिर्वा मनसोत यस्य ।
मा भूत् स्वरूपं गुणरूपं हि तत्तत्
स वै गुणापायविसर्गलक्षणः ॥२९॥

yad yan niruktaṁ vacasā nirūpitaṁ
dhiyākṣabhir vā manasota yasya

mā bhūt svarūpaṁ guṇa-rūpaṁ hi tat tat
sa vai guṇāpāya-visarga-lakṣaṇaḥ

yat yat: qualsiasi cosa; *niruktam:* espressa; *vacasā:* con parole; *nirūpitam:* è percepito; *dhiyā:* con la cosiddetta meditazione o intelligenza; *akṣabhiḥ:* coi sensi; *vā:* o; *manasā:* con la mente; *uta:* certamente; *yasya:* di cui; *mā bhūt:* può non essere; *sva-rūpam:* la reale forma del Signore; *guṇa-rūpam:* consistente nelle tre qualità; *hi:* infatti; *tat tat:* che; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vai:* in realtà; *guṇa-apāya:* la causa della distruzione di ogni cosa creata dalle influenze della natura materiale; *visarga:* e la creazione; *lakṣaṇaḥ:* apparendo come.

TRADUZIONE

Tutto ciò che è espresso dalla vibrazione materiale, tutto ciò che è accertato dall'intelligenza materiale e tutto ciò che viene sperimentato dai sensi materiali o immaginato dalla mente materiale è soltanto un prodotto delle influenze della natura materiale, perciò non ha niente a che vedere con la vera natura di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo è al di là della creazione di questo mondo materiale, perché Egli è la fonte delle qualità materiali e della creazione. In quanto causa di tutte le cause, Egli esiste prima della creazione e dopo la creazione. Desidero dunque offrire a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Chiunque cerchi di fabbricare nomi, forme, qualità e oggetti relativi a Dio, la Persona Suprema, non può conoscerLo, poiché Egli è al di là della creazione. Il Signore Supremo è il creatore di tutto ciò che esiste, il che significa che la Sua esistenza precede la creazione. In altre parole, il Suo nome, la Sua forma e le Sue qualità non sono create dalla materia; esse sono sempre trascendentali. Per questa ragione con le nostre teorie, le nostre vibrazioni e i nostri pensieri materiali non possiamo accertare l'esistenza del Signore Supremo, come è spiegato nel verso *ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ.*

Prācetasa, Dakṣa, offre qui le sue preghiere alla Trascendenza, e non a una persona che appartiene alla creazione materiale. Solo gli sciocchi e i mascalzoni pensano che Dio sia una creazione materiale. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.11):

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste." Bisogna dunque ricevere la conoscenza da una persona alla quale il Signore Si è rivelato personalmente; non c'è alcuna utilità nel cercare

di creare un nome o una forma immaginaria del Signore. Śrīpāda Śaṅkarācārya era un impersonalista, ciò nonostante affermò, *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt:* Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, non è una persona di questo mondo materiale. Non possiamo assegnare a Nārāyaṇa una designazione materiale, come gli sciocchi cercano di fare parlando di *daridra-nārāyaṇa* (povero Nārāyaṇa). Nārāyaṇa è sempre trascendentale, al di là di questa creazione materiale. Come potrebbe dunque diventare *daridra-nārāyaṇa*? La povertà esiste solo nel mondo materiale; nel mondo spirituale non esiste nulla di simile, perciò l'idea di *daridra-nārāyaṇa* è solo un'invenzione. Dakṣa precisa che le designazioni materiali non possono essere nomi del Signore, che è degno di adorazione, *yad yan niruktaṁ vacasā nirūpitam. Nirukta* si riferisce al dizionario vedico. Non si può capire veramente Dio, la Persona Suprema, semplicemente raccogliendo espressioni da un dizionario. Nelle sue preghiere al Signore, Dakṣa non desidera fare oggetto della sua adorazione forme materiali o nomi materiali, vuole invece adorare il Signore, la cui esistenza è anteriore alla creazione dei dizionari e dei nomi materiali. Come i *Veda* confermano, *yato vāco nivartante/aprāpya manasā saha*: il nome, la forma, gli attributi e ciò che appartiene al Signore non possono essere accertati sulla base di un dizionario materiale. Chi invece raggiunge un livello di comprensione trascendentale in cui è possibile capire Dio, la Persona Suprema, acquisirà la conoscenza di ogni cosa, materiale e spirituale. Questo è confermato in un altro *mantra* vedico: *tam eva viditvātimṛtyum eti.* Se in un modo o nell'altro, per la grazia del Signore, riusciamo a capire la Sua posizione trascendentale diventiamo eterni, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività, non dovrà piú rinascere in questo mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiungerà la Mia dimora eterna." È sufficiente capire il Signore Supremo per superare la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia. Perciò Śrīla Śukadeva Gosvāmī consiglia Mahārāja Parīkṣit nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.5):

tasmād bhārata sarvātmā
bhagavān īśvaro hariḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
smartavyaś cecchatābhayam

"O discendente del re Bharata, colui che desidera liberarsi da ogni sofferenza deve ascoltare, glorificare e ricordare Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema, Colui che tutto controlla e Colui che ci libera da ogni dolore."

VERSO 30

अस्तीति नास्तीति च वस्तुनिष्ठयो-
रेकस्थयोर्भिन्नविरुद्धधर्मणोः ।
परावरेषां परमं प्राक् प्रसिद्धं
तद् ब्रह्म तद्धेतुरनन्यदेकम् ॥३०॥

yasmin yato yena ca yasya yasmai
yad yo yathā kurute kāryate ca
parāvareṣāṁ paramaṁ prāk prasiddhaṁ
tad brahma tad dhetur ananyad ekam

yasmin: in Colui (Dio, la Persona Suprema, il luogo del supremo riposo); *yataḥ:* da cui (tutto emana); *yena:* da cui (tutto è compiuto); *ca:* anche; *yasya:* a Colui cui (tutto appartiene); *yasmai:* a chi (tutto è offerto); *yat:* colui; *yaḥ:* il quale; *yathā:* come; *kurute:* compie; *kāryate:* è compiuto; *ca:* anche; *para-avareṣām:* nelle due esistenze, materiale e spirituale; *paramam:* il Supremo; *prāk:* l'origine; *prasiddham:* ben conosciuto da tutti; *tat:* ciò; *brahma:* il Brahman Supremo; *tat-hetuḥ:* la causa delle cause; *ananyat:* che non ha altra causa; *ekam:* uno senza secondi.

TRADUZIONE

Il Brahman Supremo, Kṛṣṇa, è la fonte e il riposo ultimo di tutto ciò che esiste. Ogni cosa è creata da Lui, ogni cosa Gli appartiene ed è offerta a Lui. Egli è il fine supremo ed è l'autore supremo, sia che agisca personalmente sia che induca gli altri ad agire. Numerose sono le cause, inferiori e superiori, ma poiché Egli è la causa di tutte le cause è conosciuto come il Brahman Supremo preesistente a ogni attività. Poiché Egli è uno senza secondi e non ha nessun'altra origine che Sé stesso, offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è la causa originale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*). Dio è anche la causa di questo mondo materiale, dove tutto è determinato dalle influenze della natura. Egli ha quindi col mondo materiale una relazione molto stretta. Se il mondo materiale non fosse parte del Suo corpo, Dio, la Persona Suprema, la causa suprema, sarebbe incompleto. Perciò sentiamo dire *vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*: colui che sa che Vāsudeva è la causa originale di tutte le cause diventa un perfetto *mahātmā*.

La *Brahma-saṁhitā* (5.1) dichiara:

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, ha il controllo supremo. Egli ha un corpo spirituale eterno e pieno di felicità, ed è l'origine di ogni cosa. Non ha altra origine all'infuori di Sé perché Egli è la causa prima di tutte le cause." Il Brahman Supremo (*tad brahma*) è la causa di tutte le cause, ma non ha altra origine che Sé stesso. *Anādir ādir govindaḥ sarva-kāraṇa-kāraṇam*: Govinda, Kṛṣṇa, è la causa di tutte le cause, ma non vi è causa per la Sua apparizione come Govinda. Sebbene Govinda Si espanda in innumerevoli forme, tutte si compendiano in un'unica forma. Madhvācārya conferma, *ananyaḥ sadṛśā-bhāvād eko rūpādy-abhedataḥ*: Kṛṣṇa non ha causa e non ha uguali; Egli è uno perché le Sue diverse forme, *svāṁśa* e *vibhinnāṁśa*, non sono differenti da Lui stesso.

VERSO 31

यच्छक्तयो वदतां वादिनां वै
विवादसंवादभुवो भवन्ति ।
कुर्वन्ति चैषां मुहुरात्ममोहं
तस्मै नमोऽनन्तगुणाय भूम्ने ॥३१॥

yac-chaktayo vadatāṁ vādināṁ vai
vivāda-saṁvāda-bhuvo bhavanti
kurvanti caiṣāṁ muhur ātma-mohaṁ
tasmai namo 'nanta-guṇāya bhūmne

yat-śaktayaḥ: le cui multiformi potenze; *vadatām:* che suggeriscono differenti filosofie; *vādinām:* degli oratori; *vai:* in realtà; *vivāda:* di opposizione; *saṁvāda:* di accordo; *bhuvaḥ:* le cause; *bhavanti:* sono; *kurvanti:* creano; *ca:* e; *eṣām:* di coloro (i teorici); *muhuḥ:* continuamente; *ātma-moham:* confusione riguardo all'esistenza dell'anima; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *ananta:* illimitati; *guṇāya:* che possiede trascendentali qualità; *bhūmne:* Dio onnipresente.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema onnipresente, che possiede illimitate qualità trascendentali. Egli agisce dall'interno nel cuore dei

filosofi che diffondono le loro differenti teorie, e li spinge a dimenticare la propria anima nelle loro dispute che li trovano talvolta d'accordo e talvolta in disaccordo tra loro. Così, nell'ambito di questo mondo materiale, Egli crea una situazione che non permette loro di arrivare a una conclusione. Offro a Lui i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile, fin dal tempo della creazione della manifestazione cosmica, le anime condizionate hanno formato varie correnti di speculazione filosofica, ma questo non accade per i devoti. I non-devoti hanno idee che differiscono a proposito della creazione, del mantenimento e della distruzione, perciò sono chiamati *vādī* e *prativādī* —seguaci di teorie che si oppongono l'una all'altra. È possibile comprendere ciò da un'affermazione del *Mahābhārata* che parla dell'esistenza di molti *muni*, ossia di filosofi speculativi:

tarko 'pratiṣṭhaḥ śrutayo vibhinnā
nāsāv ṛṣir yasya mataṁ na bhinnam

Ogni filosofo deve opporre la sua tesi a quella di altri filosofi, altrimenti perché mai dovrebbero esistere tante scuole che si oppongono l'una all'altra nel tentativo di indagare sulla causa suprema?

Filosofia significa trovare la causa prima. Il *Vedānta-sūtra* afferma in modo ragionevole, *athāto brahma-jijñāsā*: la vita umana è fatta per capire la causa suprema. I devoti accettano Kṛṣṇa come la causa suprema perché questa conclusione è sostenuta in tutte le Scritture vediche e anche da Kṛṣṇa stesso che afferma, *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: "Io sono la fonte di ogni cosa." I devoti non hanno alcun problema nel comprendere la causa suprema di ogni cosa, ma i non-devoti devono affrontare molte opposizioni perché chiunque voglia ottenere una posizione preminente come filosofo deve inventare le proprie teorie. In India ci sono molte scuole filosofiche, come per esempio, i *dvaita-vādī*, gli *advaita-vādī*, i *vaiśeṣika*, i *mīmāṁsaka*, i *māyāvādī* e gli *svabhāva-vādī*, e ogni scuola si oppone alle altre. Similmente, nei paesi occidentali i filosofi presentano differenti teorie sulla creazione, sulla vita, sul mantenimento e la distruzione. È quindi indubbio che in tutto il mondo esistono innumerevoli filosofi, ognuno dei quali contraddice gli altri.

Possiamo però chiederci perché le filosofie siano tante se il fine della filosofia è uno solo. Certamente la causa prima è una, il Brahman Supremo. Arjuna si rivolge così a Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (10.12):

paraṁ brahma paraṁ dhāma
pavitraṁ paramaṁ bhavān
puruṣaṁ śāśvataṁ divyam
ādi-devam ajaṁ vibhum

"Tu sei il Brahman Supremo, la dimora suprema, il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l'eterna Persona divina. Tu sei Dio, l'essere primordiale, originale e trascendentale. Tu sei il non-nato e la bellezza che tutto pervade." Ma i filosofi speculativi, privi di devozione, non accettano la causa suprema (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*), e poiché sono ignoranti e confusi riguardo all'anima e alle sue attività —anche se può capitare che qualcuno abbia una vaga idea della spiritualità—, tra le varie controversie sorte, i filosofi speculativi non possono mai arrivare a una conclusione. Tutti questi speculatori sono invidiosi di Dio, la Persona Suprema, come Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (16.19-20):

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

āsurīṁ yonim āpannā
mūḍhā janmani janmani
mām aprāpyaiva kaunteya
tato yānty adhamāṁ gatim

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale nelle svariate forme di vita demoniaca. Rinascendo vita dopo vita nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco affondano nelle condizioni di esistenza piú abominevoli." Per colpa della loro invidia di Dio, la Persona Suprema, i non-devoti rinascono vita dopo vita in famiglie demoniache e a causa delle loro grandi offese, il Signore li mantiene nella confusione. *Kurvanti caiṣām muhur ātma-moham*: il Signore, Dio, la Persona Suprema, li tiene volutamente nell'oscurità (*ātma-moham*).

Una grande autorità, Parāśara, il padre di Vyāsadeva, dà questa spiegazione di Dio, la Persona Suprema:

jñāna-śakti-balaiśvarya-
vīrya-tejāṁsy aśeṣataḥ
bhagavac-chabda-vācyāni
vinā heyair guṇādibhiḥ

Gli speculatori demoniaci non possono capire le qualità, la forma, i divertimenti, la forza, la conoscenza e l'opulenza trascendentali di Dio, la Persona Suprema, attributi questi completamente liberi dalla contaminazione materiale (*vinā heyair guṇādibhiḥ*). Questi speculatori invidiano l'esistenza del Signore. *Jagad āhur anīśvaram*; essi concludono che l'intera manifestazione cosmica non è sottoposta ad alcun controllo, ma opera in modo naturale e rimangono cosí nella costante oscurità, vita dopo vita, senza poter capire la

reale causa di tutte le cause. Questa è la ragione del fiorire di tante scuole di speculazione filosofica.

VERSO 32

यस्मिन् यतो येन च यस्य यस्मै
यद् यो यथा कुरुते कार्यते च ।
अवेक्षितं किञ्चन योगसांख्ययोः
समं परं ह्यनुकूलं बृहत्तत् ॥३२॥

astīti nāstīti ca vastu-niṣṭhayor
eka-sthayor bhinna-viruddha-dharmaṇoḥ
avekṣitaṁ kiñcana yoga-sāṅkhyayoḥ
samaṁ paraṁ hy anukūlaṁ bṛhat tat

asti: c'è; *iti:* così; *na:* non; *asti:* c'è; *iti:* così; *ca:* e; *vastu-niṣṭhayoḥ:* dichiarando di conoscere la causa suprema; *ekasthayoḥ:* con un solo e medesimo oggetto, stabilire il Brahman; *bhinna:* mostrando differenti; *viruddha-dharmaṇoḥ:* e opposte caratteristiche; *avekṣitam:* percepito; *kiñcana:* qualcosa che; *yoga-sāṅkhyayoḥ:* dello *yoga* mistico e della filosofia del *sāṅkhya* (analisi delle influenze della natura); *samam:* il medesimo; *param:* trascendentale; *hi:* in realtà; *anukūlam:* luogo di residenza; *bṛhat tat:* questa causa suprema.

TRADUZIONE

Esistono due scuole principali —quella dei teisti e quella degli atei. I primi, che ammettono l'esistenza dell'Anima Suprema, scoprono la causa spirituale attraverso lo *yoga* mistico. I secondi, che seguono invece la filosofia del *sāṅkhya*, che si limita ad analizzare gli elementi materiali, arrivano a una conclusione impersonalista e non accettano la causa suprema, in nessuna delle Sue tre forme, Bhagavān, Paramātmā e Brahman. Questi filosofi si interessano dei fenomeni esterni e superflui della natura materiale. Alla fine, tuttavia, benché sostengano argomenti opposti, i filosofi di entrambe le scuole finiscono col dimostrare la Verità Assoluta, perché hanno come oggetto della loro speculazione la medesima causa suprema. Si avvicinano così allo stesso Brahman Supremo, al Quale io offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

In realtà, a proposito di questo argomento si devono distinguere due aspetti. Alcuni dicono che la Verità Assoluta non ha forma (*nirākāra*), altri sostengono invece che l'Assoluto ha una forma (*sākāra*). La parola "forma" è

quindi un fattore comune, sebbene alcuni l'accettino (*asti* o *astika*) mentre altri cercano di negarla (*nāsti* o *nāstika*). Poiché il devoto considera la parola "forma" (*ākāra*) il fattore comune a entrambe, offre il suo rispettoso omaggio alla forma dell'Assoluto, mentre altri continuano le loro discussioni per stabilire se l'Assoluto abbia una forma o no.

In questo verso le parole *yoga-sāṅkhyayoḥ* sono molto importanti. *Yoga* indica il *bhakti-yoga* perché anche gli *yogī* accettano l'esistenza dell'Anima Suprema onnipresente e cercano di vederLa all'interno del loro cuore. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.1): *dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ*. I devoti cercano di entrare direttamente in contatto con Dio, la Persona Suprema, mentre gli *yogī* cercano l'Anima Suprema nel cuore attraverso la meditazione. Direttamente e indirettamente, *yoga* significa *bhakti-yoga*. Il *sāṅkhya*, invece, è lo studio fisico della manifestazione cosmica mediante la conoscenza speculativa. Questo metodo è chiamato generalmente *jñāna-śāstra*. I seguaci della filosofia del *sāṅkhya* sono attratti dal Brahman impersonale, ma la Verità Assoluta può essere conosciuta in tre diversi modi. *Brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate*: la Verità Assoluta è una, ma alcuni L'accettano come Brahman impersonale, altri come Anima Suprema onnipresente, altri ancora come Bhagavān, Dio, la Persona Suprema. Il punto centrale, comunque, è sempre la Verità Assoluta.

Benché gli impersonalisti e i personalisti siano sempre in lotta uno contro l'altro, entrambi focalizzano la propria attenzione sul medesimo Parabrahman, la medesima Verità Assoluta. Negli *yoga-śāstra* Kṛṣṇa è descritto con queste parole: *kṛṣṇaṁ piśaṅgāmbaram ambujekṣaṇaṁ catur-bhujaṁ śaṅkha-gadādy-udāyudham*. Così è descritto nel verso il piacevole aspetto di Dio, la Persona Suprema, il Suo corpo, le Sue membra e il Suo vestito. Il *sāṅkhya-śāstra*, invece, nega l'esistenza della forma trascendentale del Signore, affermando che la Verità Suprema e Assoluta non ha né mani, né gambe, né nome: *hy anāma-rūpa-guṇa-pāṇi-pādam acakṣur aśrotram ekam advitīyam api nāma-rūpādikaṁ nāsti*. I *mantra* vedici dicono, *apāṇi-pādo javano grahītā*: il Signore Supremo non ha gambe o mani, ma può accettare tutto ciò che Gli viene offerto. In realtà, queste affermazioni accettano che il Supremo abbia mani e gambe, ma negano che abbia mani e gambe materiali. Ecco perché l'Assoluto è chiamato *aprākṛta*. Kṛṣṇa, la Persona Suprema, è dotato di una forma eterna di conoscenza e felicità (*sac-cid-ānanda-vigraha*), e non di una forma materiale. I *jñānī*, che seguono la filosofia del *sāṅkhya*, negano la forma materiale e anche i devoti sanno bene che Bhagavān, la Verità Assoluta, non ha una forma materiale.

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, è il controllore supremo e ha un corpo spirituale eterno e pieno di felicità. È l'origine di tutto e non ha altra origine, perché Egli è la causa prima di tutte le cause." (*B.s.*, 5.1) La concezione dell'Assoluto privo di mani e di gambe e la concezione dell'Assoluto provvisto di mani e di gambe sono apparentemente contraddittorie, ma entrambe coincidono con la medesima verità che si riferisce alla Persona Suprema e Assoluta. Le parole *vastu-niṣṭhayoḥ* usate in questo verso indicano che gli *yogī* e i seguaci della filosofia del *sāṅkhya* hanno fede nella realtà, ma discutono su di essa secondo punti di vista differenti, in base a identità materiali e spirituali diverse. Parabrahman, o *bṛhat*, è il punto comune. *Yogī* e seguaci del *sāṅkhya* sono situati entrambi nel medesimo Brahman, ma differiscono a causa dei differenti punti di vista.

Le istruzioni del *bhakti-śāstra* ci indicano la direzione perfetta perché nella *Bhagavad-gītā* Dio, la Persona Suprema, afferma, *bhaktyā mām abhijānāti*: "Solo il servizio devozionale permette di conoscerMi." I *bhakta* sanno che la Persona Suprema non ha una forma materiale, mentre i *jñānī* si limitano a negare la forma materiale. Bisogna dunque prendere rifugio nella *bhakti-mārga*, la via della devozione, e tutto diventerà chiaro. I *jñānī* si concentrano sulla *virāṭa-rūpa*, la gigantesca forma universale del Signore. Questo è un buon sistema all'inizio per coloro che sono molto materialisti, ma non c'è necessità di fissare il proprio pensiero sulla *virāṭa-rūpa*. Quando Kṛṣṇa mostrò la *virāṭa-rūpa* ad Arjuna questi la guardò ma non chiese di vederla eternamente, anzi pregò il Signore di assumere di nuovo la Sua forma originale di Kṛṣṇa a due braccia. Per concludere, grandi studiosi non trovano contraddizione nel fatto che i devoti si concentrino sulla forma spirituale del Signore (*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*). A questo proposito Śrīla Madhvācārya dice che i non-devoti, privi d'intelligenza, pensano che la loro conclusione sia quella definitiva; tuttavia i devoti che sono perfettamente informati possono capire che Dio, la Persona Suprema, è il fine supremo.

VERSO 33

योऽनुग्रहार्थं भजतां पादमूल-
मनामरूपो भगवाननन्तः ।
नामानि रूपाणि च जन्मकर्मभि-
र्भेजे स मह्यं परमः प्रसीदतु ॥३३॥

yo 'nugrahārtham bhajatām pāda-mūlam
anāma-rūpo bhagavān anantaḥ
nāmāni rūpāṇi ca janma-karmabhir
bheje sa mahyam paramaḥ prasīdatu

yaḥ: il quale (Dio, la Persona Suprema); *anugraha-artham:* per manifestare la Sua misericordia senza causa; *bhajatām:* ai devoti che offrono il servizio devozionale; *pāda-mūlam:* ai Suoi trascendentali piedi di loto; *anāma:* con un nome non materiale; *rūpaḥ:* o forma materiale; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *anantaḥ:* illimitato, onnipresente ed eterno; *nāmāni:* santi nomi trascendentali; *rūpāṇi:* le Sue forme trascendentali; *ca:* anche; *janma-karmabhiḥ:* con la Sua nascita e attività trascendentali; *bheje:* manifestò; *saḥ:* Egli; *mahyam:* verso di me; *paramaḥ:* il Supremo; *prasīdatu:* possa essere misericordioso.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che possiede un'opulenza inconcepibile, che non ha niente in comune coi nomi, le forme e i divertimenti materiali ed è onnipresente, è in particolar modo misericordioso verso i devoti che adorano i Suoi piedi di loto. Cosí mostra loro le Sue forme trascendentali e i Suoi nomi nel corso dei Suoi diversi divertimenti. Che Dio, la Persona Suprema, dotato di una forma eterna piena di conoscenza e di felicità, sia misericordioso con me.

SPIEGAZIONE

A proposito delle significative parole *anāma-rūpaḥ*, Śrī Śrīdhara Svāmī commenta, *prākṛta-nāma-rūpa-rahito 'pi*. La parola *anāma*, che significa "che non ha nome", indica che Dio, la Persona Suprema, non ha un nome materiale. Ajāmila raggiunse la liberazione per il semplice fatto di aver pronunciato il nome di Nārāyaṇa per chiamare suo figlio, il che indica che Nārāyaṇa non è un comune nome materiale; esso è non-materiale. La parola *anāma* indica che i nomi del Signore Supremo non appartengono a questo mondo materiale. La vibrazione del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa non è un suono materiale, come non sono materiali la forma del Signore, la Sua apparizione e le Sue attività. Per mostrare la Sua misericordia incondizionata ai devoti e anche ai non-devoti, Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, appare in questo mondo materiale coi Suoi nomi, le Sue forme e i Suoi divertimenti che sono tutti trascendentali. Le persone poco intelligenti che non riescono a cogliere questo concetto pensano che questi nomi, forme e divertimenti siano materiali e negano quindi che Egli abbia un nome e una forma. Se consideriamo attentamente, vediamo che la conclusione dei non-devoti che affermano che Dio non ha nome, e la conclusione dei devoti che sanno che il Suo nome non è materiale praticamente coincidono. Dio, la Persona Suprema, non è soggetto a nomi, forme, nascite, apparizioni e scomparse materiali, ma comunque nasce (*janma*). È affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.6):

ajo 'pi sann avyayātmā
bhūtānām īśvaro 'pi san

prakṛtiṁ svām adhiṣṭhāya
sambhavāmy ātma-māyayā

Sebbene il Signore sia non-nato (*aja*) e il Suo corpo non subisca mai cambiamenti materiali, Egli appare come *avatāra*, mantenendoSi sempre a un livello trascendentale (*śuddha-sattva*). Manifesta quindi la Sua forma trascendentale, i Suoi nomi e le Sue attività trascendentali, e questa è la Sua speciale misericordia verso i Suoi devoti. Continuino pure gli altri a discutere per stabilire se la Verità Assoluta abbia una forma o no, ma quando il devoto, per grazia del Signore, Lo vede personalmente, s'immerge nell'estasi spirituale.

Le persone poco intelligenti affermano che il Signore è inattivo. In realtà, Egli non ha alcun bisogno di agire, ma contemporaneamente deve fare tutto, perché senza la Sua sanzione niente può essere compiuto. Le persone prive di intelligenza, però, non possono vedere come Egli agisce e in che modo la natura materiale opera sotto il Suo controllo. Le Sue diverse potenze agiscono in modo perfetto.

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca
(*Śvet.*, 6.8)

Egli non ha niente da fare personalmente perché le Sue potenze sono perfette, e tutto si realizza immediatamente per opera della Sua volontà. Le persone a cui Dio, la Persona Suprema, non Si rivela non possono vedere come Egli agisce, perciò pensano che anche se Dio esiste non abbia niente da fare o non abbia un nome particolare.

In realtà, il nome del Signore esiste già in funzione delle Sue attività trascendentali. Il Signore è chiamato talvolta *guṇa-karma-nāma*, perché i Suoi nomi derivano dalle Sue attività trascendentali. Kṛṣṇa, per esempio, significa "infinitamente affascinante". Questo è il nome del Signore perché le Sue qualità trascendentali Lo rendono molto attraente. Quando era bambino sollevò la collina Govardhana, e nella Sua infanzia uccise anche molti demoni. Queste attività sono molto attraenti, perciò Egli è chiamato talvolta Giridhārī, Madhusūdana, Agha-niṣūdana e così via. Poiché Egli agì come figlio di Nanda Mahārāja è chiamato Nanda-tanuja. Questi nomi esistono già, ma poiché i non-devoti non possono capire i nomi del Signore, Egli è chiamato talvolta *anāma*, senza nome. Questo significa che non ha nomi materiali, ma poiché tutte le Sue attività sono spirituali, anche i Suoi nomi sono spirituali. In generale, gli uomini di scarsa intelligenza hanno l'impressione che il Signore non abbia forma. Egli appare quindi nella Sua forma originale di Kṛṣṇa, *sac-cid-ānanda-vigraha*, per eseguire la Sua missione partecipando alla battaglia di Kurukṣetra e ai Suoi divertimenti destinati a pro-

teggere i devoti e a distruggere i demoni (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). (*B.g.*, 4.8) Questa è la Sua misericordia. Per coloro che pensano che Egli non abbia forma e non abbia alcuna opera da compiere, Kṛṣṇa viene a mostrare che Egli in realtà agisce e che le Sue azioni sono cosí gloriose che nessun altro può compiere gesta altrettanto eccezionali. Sebbene sia apparso come essere umano, sposò 16 108 mogli, cosa impossibile per un essere umano. Il Signore compie queste attività per mostrare alla gente la Sua grandezza, il Suo affetto e la Sua misericordia. Sebbene il Suo nome originale sia Kṛṣṇa (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*), Egli ha migliaia e migliaia di nomi che sono in rapporto con le Sue attività, che sono illimitate.

VERSO 34

यः प्राकृतैर्ज्ञानपथैर्जनानां
यथाशयं देहगतो विभाति ।
यथानिलः पार्थिवमाश्रितो गुणं
स ईश्वरो मे कुरुतां मनोरथम् ॥३४॥

yaḥ prākṛtair jñāna-pathair janānāṁ
yathāśayaṁ deha-gato vibhāti
yathānilaḥ pārthivam āśrito guṇaṁ
sa īśvaro me kurutāṁ manoratham

yaḥ: il quale; *prākṛtaiḥ:* di grado inferiore; *jñāna-pathaiḥ:* coi metodi dell' adorazione; *janānām:* di tutti gli esseri viventi; *yathā-āśayam:* secondo il desiderio; *deha-gataḥ:* situato nel piú profondo del cuore; *vibhāti:* manifesta; *yathā:* proprio come; *anilaḥ:* l'aria; *pārthivam:* terrestre; *āśritaḥ:* ricevendo; *guṇam:* l'attributo (come la forma e il colore); *saḥ:* Egli; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *me:* mio; *kurutām:* possa appagare; *manoratham:* desiderio (per il servizio di devozione).

TRADUZIONE

Come l'aria trasporta le diverse caratteristiche degli elementi fisici, per esempio, il profumo di un fiore o i colori formati da un miscuglio di polvere, cosí il Signore Si manifesta in funzione del desiderio che gli uomini esprimono mediante sistemi inferiori di adorazione, per quanto appaia nelle forme di qualche essere celeste e non nella Sua forma originale. Ma a che cosa servono queste altre forme? Voglia Dio, la Persona Suprema e originale, appagare i miei desideri.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti immaginano che i vari esseri celesti siano forme del Signore; i *māyāvādi*, per esempio, adorano cinque esseri celesti (*pañcopāsanā*). Essi non credono veramente nella forma del Signore, ma per poter offrire un culto, attribuiscono a Dio una forma di loro immaginazione. Generalmente, immaginano una forma di Viṣṇu, una forma di Śiva, di Ganeśa, del dio del sole e di Durgā. Questo è detto *pañcopāsanā*. Dakṣa non voleva però adorare una forma immaginaria, ma la forma suprema di Śrī Kṛṣṇa.

A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrive la differenza tra Dio, la Persona Suprema, e un essere comune. Come un verso precedente mette in evidenza, *sarvaṁ pumān veda guṇāṁś ca taj-jño na veda sarva-jñām anantam īḍe*: il Signore Supremo onnipotente conosce ogni cosa, mentre l'essere individuale non conosce Dio, la Persona Suprema. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā*: "Io conosco ogni cosa, ma nessuno conosce Me." Questa è la differenza tra il Signore Supremo e un essere comune. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* riporta questa preghiera della regina Kuntī: "Caro Signore, Tu esisti all'interno e all'esterno, eppure nessuno Ti può vedere." L'anima condizionata non può comprendere Dio, la Persona Suprema, attraverso la conoscenza speculativa o l'immaginazione. Possiamo quindi arrivare a conoscere Dio, la Persona Suprema, solo per la grazia del Signore stesso. Egli Si rivela direttamente, ma non può essere capito attraverso la speculazione. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.29) è affermato:

athāpi te deva padāmbuja-dvaya-
prasāda-leśānugṛhīta eva hi
jānāti tattvaṁ bhagavan-mahimno
na cānya eko 'pi ciraṁ vicinvan

"Mio Signore, se una persona è favorita anche solo da una briciola della misericordia dei Tuoi piedi di loto può capire la grandezza della Tua personalità. Ma coloro che speculano per capire Dio, la Persona Suprema, non sono in grado di conoscerTi anche se continueranno a studiare i *Veda* per molti anni."

Questa è la conclusione degli *śāstra*. Un uomo comune può diventare un grande filosofo e speculare sulla Verità Assoluta, sulla Sua forma e sulla Sua dimora, ma non potrà mai capire queste verità. *Sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*: Dio, la Persona Suprema, può essere compreso solo attraverso il servizio devozionale, come il Signore stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: "Soltanto il servizio devozionale permette di capire Dio, la Persona Suprema, così com'è. Le persone di scarsa intelligenza vogliono speculare o immaginare una forma di Dio, la Persona Suprema; i devoti, invece, vogliono adorare il Signore così com'è. Perciò Dakṣa prega: "Molti possono pensare che Tu sia

personale, impersonale o immaginario, ma io desidero pregare Tua Grazia di soddisfare il mio desiderio di vederTi cosí come sei veramente."

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che questo verso è rivolto in particolare agli impersonalisti, i quali pensando che non ci sia differenza tra l'essere individuale e Dio, credono di essere loro stessi il Supremo. Poiché pensano che ci sia una sola Verità Suprema, i filosofi *māyāvādī* pensano di essere anch'essi questa Verità Suprema. Ma in realtà questa non è conoscenza, è mera stupidità, e questo verso è destinato in modo particolare a questi sciocchi, la cui conoscenza è stata portata via dall'illusione (*māyayāpahṛta-jñānāḥ*). Viśvanātha Cakravarti Ṭhākura afferma che queste persone (*jñāni-māninaḥ*) si considerano molto elevate, ma sono in realtà prive d'intelligenza.

A proposito di questo verso Śrila Madhvācārya dice:

svadeha-sthaṁ hariṁ prāhur
adhamā jīvam eva tu
madhyamāś cāpy anirṇītaṁ
jīvād bhinnaṁ janārdanam

"Esistono tre categorie di uomini: quelli situati a livello inferiore (*adhama*), quelli situati in una posizione intermedia (*madhyama*) e i migliori (*uttama*). Gli *adhama* pensano che non ci sia differenza tra Dio e l'essere individuale, a parte il fatto che l'essere individuale è soggetto a designazioni mentre la Verità Assoluta non ha designazioni. Secondo loro, non appena si dissolvono le designazioni del corpo materiale, il *jīva*, l'essere individuale, si fonderà col Supremo. Per sostenere questa teoria presentano l'argomento del *ghaṭākāśa-paṭākāśa*, in cui il corpo è paragonato a un vaso che è nell'aria e contiene aria. Quando il vaso si rompe l'aria all'interno si unisce all'aria che sta all'esterno; perciò gli impersonalisti affermano che l'essere individuale diventa uno con il Supremo. Questa è la loro teoria; ma Śrīla Madhvācārya afferma che un simile argomento può essere presentato solo dagli uomini di livello inferiore. Le persone della seconda categoria non possono accertare quale sia la vera forma del Supremo, ma concordano nel dire che esiste un Supremo che controlla le attività degli esseri comuni. Questi filosofi sono considerati mediocri. Al di sopra stanno coloro che conoscono il Signore Supremo (*sac-cid-ānanda-vigraha*). *Pūrṇānandādi-guṇakaṁ sarva-jīva-vilakṣaṇam*: la Sua forma è completamente spirituale, piena di felicità e completamente distinta da quella delle anime condizionate o di qualsiasi altro essere. *Uttamās tu hariṁ prāhus tārata-myena teṣu ca*: questi filosofi sono i migliori perché sanno che Dio, la Persona Suprema, Si rivela in modo differente a coloro che Lo adorano, in relazione alle diverse influenze della natura materiale cui sono soggetti. Essi sanno che esistono trentatré milioni di esseri celesti, solo per convincere l'anima condizionata dell'esistenza di un potere supremo, e per indurla ad adorare uno di questi esseri celesti; in questo modo, grazie alla compagnia di tali devoti, è possibile riuscire a capire che Kṛṣṇa è la Persona

Suprema. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā, mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya*: "Nessuna verità Mi è superiore." *Aham ādir hi devānām:* "Io sono l'origine di tutti gli esseri celesti." *Aham sarvasya prabhavaḥ*: "Sono superiore a tutti, anche a Brahmā, a Śiva e agli altri esseri celesti." Queste sono le conclusioni degli *śāstra* e chi accetta queste conclusioni dev'essere considerato un filosofo di prim'ordine. Una persona cosí elevata sa che Dio, la Persona Suprema, è il Signore degli esseri celesti, *deva-deveśvaraṁ sūtram ānandaṁ prāṇa-vedinaḥ.*

VERSI 35-39

श्रीशुक उवाच
इति स्तुतः संस्तुवतः स तस्मिन्नघमर्षणे ।
प्रादुरासीत् कुरुश्रेष्ठ भगवान् भक्तवत्सलः ॥३५॥
कृतपादः सुपर्णांसे प्रलम्बाष्टमहाभुजः ।
चक्रशङ्खासिचर्मेषुधनुःपाशगदाधरः ॥३६॥
पीतवासा घनश्यामः प्रसन्नवदनेक्षणः ।
वनमालानिवीताङ्गो लसच्छ्रीवत्सकौस्तुभः ॥३७॥
महाकिरीटकटकः स्फुरन्मकरकुण्डलः ।
काञ्च्यङ्गुलीयवलयनूपुराङ्गदभूषितः ॥३८॥
त्रैलोक्यमोहनं रूपं बिभ्रत् त्रिभुवनेश्वरः ।
वृतो नारदनन्दाद्यैः पार्षदैः सुरयूथपैः ।
स्तूयमानोऽनुगायद्भिः सिद्धगन्धर्वचारणैः ॥३९॥

śrī-śuka uvāca
iti stutaḥ saṁstuvataḥ
sa tasminn aghamarṣaṇe
prādurāsit kuru-śreṣṭha
bhagavān bhakta-vatsalaḥ

kṛta-pādaḥ suparṇāṁse
pralambāṣṭa-mahā-bhujaḥ
cakra-śaṅkhāsi-carmeṣu-
dhanuḥ-pāśa-gadā-dharaḥ

pīta-vāsā ghana-śyāmaḥ
prasanna-vadanekṣaṇaḥ
vana-mālā-nivītāṅgo
lasac-chrīvatsa-kaustubhaḥ

mahā-kirīṭa-kaṭakaḥ
sphuran-makara-kuṇḍalaḥ
kāñcy-aṅgulīya-valaya-
nūpurāṅgada-bhūṣitaḥ
trailokya-mohanaṁ rūpaṁ
bibhrat tribhuvaneśvaraḥ
vṛto nārada-nandādyaiḥ
pārṣadaiḥ sura-yūthapaiḥ
stūyamāno 'nugāyadbhiḥ
siddha-gandharva-cāraṇaiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *stutaḥ:* glorificato; *saṁstuvataḥ:* di Dakṣa che offriva preghiere; *saḥ:* questo (Signore Supremo); *tasmin:* in cui; *aghamarṣaṇe:* luogo santo famoso col nome di Aghamarṣaṇa; *prādurāsīt:* apparve; *kuru-śreṣṭha:* o migliore della dinastia Kuru; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhakta-vatsalaḥ:* che è molto gentile verso i Suoi devoti; *kṛta-pādaḥ:* i cui piedi di loto poggiano; *suparṇa-aṁse:* sulle spalle di Garuḍa che Lo trasporta; *pralamba:* molto lungo; *aṣṭa-mahā-bhujaḥ:* dotato di otto braccia possenti; *cakra:* disco; *śaṅkha:* conchiglia; *asi:* spada; *carma:* scudo; *iṣu:* frecce; *dhanuḥ:* arco; *pāśa:* corda; *gadā:* mazza; *dharaḥ:* reggendo; *pīta-vāsāḥ:* con abiti gialli; *ghana-śyāmaḥ:* col colorito di un intenso blu scuro; *prasanna:* gioioso; *vadana:* il cui viso; *īkṣaṇaḥ:* e sguardo; *vana-mālā:* con una ghirlanda di fiori silvestri; *nivīta-aṅgaḥ:* il cui corpo era adorno dalla testa ai piedi; *lasat:* splendente; *śrīvatsa-kaustubhaḥ:* il gioiello Kaustubha e il segno Śrīvatsa; *mahā-kirīṭa:* di un largo e magnifico casco; *kaṭakaḥ:* un cerchio; *sphurat:* scintillante; *makara-kuṇḍalaḥ:* orecchini come squali; *kāñcī:* con una cintura; *aṅgulīya:* anelli alle dita; *valaya:* braccialetti; *nūpura:* campanelli alle caviglie; *aṅgada:* bracciali posti in alto sulle braccia; *bhūṣitaḥ:* ornato; *trai-lokya-mohanam:* che seduceva i tre mondi; *rūpam:* le Sue fattezze corporee; *bibhrat:* splendente; *tri-bhuvana:* dei tre mondi: *īśvaraḥ:* il Signore Supremo; *vṛtaḥ:* attorniato; *nārada:* da devoti elevati, il primo dei quali è Nārada; *nanda-ādyaiḥ:* e altri come Nanda; *pārṣadaiḥ:* che sono tutti eterni compagni; *sura-yūthapaiḥ:* e anche dai principali tra gli esseri celesti; *stūyamānaḥ:* essendo glorificato; *anugāyadbhiḥ:* cantando per Lui; *siddha-gandharva-cāraṇaiḥ:* dai Siddha, Gandharva e Cāraṇa.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Dio, la Persona Suprema, Hari, che è molto affezionato ai Suoi devoti, fu soddisfatto dalle preghiere offerte da Dakṣa e apparve nel luogo santo conosciuto come Aghamarṣaṇa. O Mahārāja Parīkṣit, il migliore della dinastia Kuru, i piedi di loto del Signore erano posati sulle spalle di Garuḍa che Lo trasporta, e le Sue otto braccia erano bellissime, lunghe e possenti. Le Sue mani reggevano

un disco, una conchiglia, una spada, uno scudo, un arco, le frecce, una corda e la mazza; ogni mano teneva un'arma differente, e tutte risplendevano di grande luce. I Suoi abiti erano gialli e blu scuro il colore del Suo corpo. I Suoi occhi e il Suo volto erano gioiosi, e dal Suo collo una lunga ghirlanda di fiori scendeva fino ai piedi. Il Suo petto era ornato con la gemma Kaustubha e il segno dello Śrīvatsa. Sulla Sua testa stava una meravigliosa corona rotonda, e dagli orecchi pendevano orecchini simili a squali. Tutti questi ornamenti erano straordinariamente belli. Una cintura d'oro cingeva la vita del Signore che era ornato di braccialetti, di anelli alle dita e di cavigliere. Cosi adorno, Śrī Hari affascina tutti gli esseri dei tre mondi ed è conosciuto come Puruṣottama, la personalità piú elevata. Era accompagnato da grandi devoti come Nārada, Nanda e gli esseri celesti piú importanti, tra cui il re del cielo, Indra, e gli abitanti di vari sistemi planetari superiori come Siddhaloka, Gandharvaloka e Cāraṇaloka. Tutti questi devoti, ai lati del Signore e dietro di Lui, Gli offrivano costantemente le loro preghiere.

VERSO 40

रूपं तन्महदाश्चर्यं विचक्ष्यागतसाध्वसः ।
ननाम दण्डवद् भूमौ प्रहृष्टात्मा प्रजापतिः ॥४०॥

rūpaṁ tan mahad-āścaryaṁ
vicakṣyāgata-sādhvasaḥ
nanāma daṇḍavad bhūmau
prahṛṣṭātmā prajāpatiḥ

rūpam: forma trascendentale; *tat:* che; *mahat-āścaryam:* veramente meravigliosa; *vicakṣya:* vedendo; *āgata-sādhvasaḥ:* all'inizio essendo timoroso; *nanāma:* offrí omaggi; *daṇḍa-vat:* come un bastone; *bhūmau:* sul terreno; *prahṛṣṭa-ātmā:* soddisfatto nel corpo, nella mente e nell'anima; *prajāpatiḥ:* il Prajāpati noto come Dakṣa.

TRADUZIONE

Vedendo questa meravigliosa e risplendente forma di Dio, la Persona Suprema, Prajāpati Dakṣa restò dapprima intimorito, ma poi fu molto felice di contemplare il Signore e cadde a terra come un bastone [*daṇḍavat*] per offrire al Signore i suoi omaggi.

VERSO 41

न किञ्चनोदीरयितुमशकत् तीव्रया मुदा ।
आपूरितमनोद्वारैर्ह्रदिन्य इव निर्झरैः ॥४१॥

na kiñcanodīrayitum
aśakat tīvrayā mudā
āpūrita-manodvārair
hradinya iva nirjharaiḥ

na: non; *kiñcana:* niente; *udīrayitum:* parlare; *aśakat:* era capace; *tīvrayā:* a causa della grande; *mudā:* felicità; *āpūrita:* colmo; *manaḥ-dvāraiḥ:* dai sensi; *hradinyaḥ:* i fiumi; *iva:* come; *nirjharaiḥ:* da torrenti che scendono dalle montagne.

TRADUZIONE

Come i fiumi si gonfiano delle acque che scorrono giú dalle montagne, tutti i sensi di Dakṣa furono colmi di felicità. A causa di questa immensa felicità, Dakṣa non poté parlare, ma rimase semplicemente steso al suolo.

SPIEGAZIONE

Quando una persona realizza o contempla veramente Dio, la Persona Suprema, si riempie di perfetta felicità. Quando, per esempio, Dhruva Mahārāja vide il Signore davanti a sé esclamò, *svāmin kṛtārtho 'smi varaṁ na yāce*: "Mio Signore, non ho nulla da chiederTi. Ora sono completamente soddisfatto." Cosí, quando Prajāpati Dakṣa vide il Signore Supremo davanti a sé non poté far altro che cadere a terra, incapace di parlare o di chiederGli qualcosa.

VERSO 42

तं तथावनतं भक्तं प्रजाकामं प्रजापतिम् ।
चित्तज्ञः सर्वभूतानामिदमाह जनार्दनः ॥४२॥

taṁ tathāvanataṁ bhaktaṁ
prajā-kāmaṁ prajāpatim
citta-jñaḥ sarva-bhūtānām
idam āha janārdanaḥ

tam: lui (Prajāpati Dakṣa); *tathā:* in questo modo; *avanatam:* prostrato davanti a Lui; *bhaktam:* un grande devoto; *prajā-kāmam:* desiderando accrescere la popolazione; *prajāpatim:* verso il Prajāpati (Dakṣa); *citta-jñaḥ:* che può capire i cuori; *sarva-bhūtānām:* degli esseri viventi; *idam:* questo; *āha:* disse; *janārdanaḥ:* Dio, la Persona Suprema, che può esaudire i desideri di tutti.

TRADUZIONE

Sebbene Prajāpati Dakṣa non potesse dire nulla, quando il Signore, che conosce il cuore di tutti, vide il Suo devoto prostrato in quel modo e desideroso di accrescere la popolazione, Si rivolse a lui con queste parole.

VERSO 43

श्रीभगवानुवाच
प्राचेतस महाभाग संसिद्धस्तपसा भवान् ।
यच्छ्रद्धया मत्परया मयि भावं परं गतः ॥४३॥

śrī-bhagavān uvāca
prācetasa mahā-bhāga
saṁsiddhas tapasā bhavān
yac chraddhayā mat-parayā
mayi bhāvaṁ paraṁ gataḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *prācetasa:* caro Prācetasa; *mahā-bhāga:* che sei cosí fortunato; *saṁsiddhaḥ:* reso perfetto; *tapasā:* dalle tue austerità; *bhavān:* Tua grazia; *yat:* perché; *śraddhayā:* con la tua grande fede; *mat-parayā:* di cui Io sono l'oggetto; *mayi:* in Me; *bhāvam:* estasi; *param:* suprema; *gataḥ:* raggiunta.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O Prācetasa, tu sei molto fortunato perché la tua grande fede in Me ti ha permesso di raggiungere la suprema estasi devozionale. In realtà, grazie alle tue austerità e alla tua grande devozione, la tua vita è ora un successo. Hai raggiunto la completa perfezione.

SPIEGAZIONE

Come il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (8.15), se si ha la fortuna di realizzare Dio, la Persona Suprema, si raggiunge la piú alta perfezione.

mām upetya punar janma
duḥkhālayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmānaḥ
saṁsiddhiṁ paramāṁ gatāḥ

"Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, *yogī* colmi di devozione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza perché hanno ottenuto la perfezione piú alta." Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa insegna a percorrere la via che porta alla piú alta perfezione, mediante la semplice pratica del servizio devozionale.

VERSO 44

प्रीतोऽहं ते प्रजानाथ यत्तेऽस्योद्बृंहणं तपः ।
ममैष कामो भूतानां यद् भूयासुर्विभूतयः ॥४४॥

prīto 'haṁ te prajā-nātha
yat te 'syodbṛṁhaṇaṁ tapaḥ
mamaiṣa kāmo bhūtānāṁ
yad bhūyāsur vibhūtayaḥ

prītaḥ: molto compiaciuto; *aham:* Io; *te:* di te; *prajā-nātha:* o re della popolazione; *yat:* perché; *te:* tuo; *asya:* di questo mondo materiale; *udbṛṁhaṇam:* determinando la crescita; *tapaḥ:* austerità; *mama:* Mio; *eṣaḥ:* questo; *kāmaḥ:* desiderio; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *yat:* il quale; *bhūyāsuḥ:* possa essere; *vibhūtayaḥ:* progresso a tutti gli effetti.

TRADUZIONE

Mio caro Prajāpati Dakṣa, tu hai compiuto grandi austerità per il benessere e la crescita del mondo. Anch'Io desidero che tutti in questo mondo siano felici; sono quindi molto soddisfatto di te che stai cercando di soddisfare il Mio desiderio per il bene del mondo intero.

SPIEGAZIONE

Dopo ogni distruzione del cosmo materiale tutti gli esseri prendono rifugio nel corpo di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, e al rinnovarsi della creazione, tutti escono di nuovo dal Suo corpo nelle varie forme per riprendere le loro attività. Perché la creazione si verifica in tale modo che gli esseri vengono proiettati nella vita condizionata per subire i tre tipi di sofferenze imposti dalla natura materiale? Il Signore afferma qui rivolgendosi a Dakṣa: "Tu desideri fare del bene a tutti gli esseri, e questo è anche il Mio desiderio." Gli esseri individuali che vengono in contatto col mondo materiale sono destinati a essere corretti. Tutti gli esseri in questo mondo materiale si sono ribellati contro il servizio al Signore, e devono quindi rimanere in questo mondo materiale in uno stato di eterno condizionamento (*nitya-baddha*), condannati a nascere ripetutamente. La possibilità di essere liberati senz'altro esiste per loro, ma se le anime condizionate non approfittano di questa occasione continueranno a vivere una vita di piacere dei sensi e saranno quindi ripetutamente puniti con nascite e morti successive. Questa è la legge della natura. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā

mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti." In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (15.7) il Signore afferma:

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi nel mondo delle condizioni sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati lottano duramente contro i sei sensi, tra cui la mente." La lotta per l'esistenza che l'essere individuale deve affrontare nel mondo materiale è dovuta alla sua natura ribelle. A meno che non si sottometta a Kṛṣṇa egli deve continuare questa lotta.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non è una moda passeggera, è un movimento autentico che si propone di favorire il benessere di tutte le anime condizionate tentando di elevarle al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Chi non arriva a questo livello deve continuare la sua eterna esistenza materiale, talvolta sui pianeti superiori, talvolta su quelli inferiori. Come conferma il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 20.118), *kabhu svarge uṭhāya kabhu narake ḍubāya*: l'anima condizionata talvolta s'immerge nell'ignoranza e talvolta ottiene sollievo con una parziale liberazione. Tale è la vita dell'anima condizionata.

Prajapāti Dakṣa cerca di beneficare le anime condizionate generandole per offrire loro una vita che abbia in sé una possibilità di liberazione. Liberazione significa sottomettersi a Kṛṣṇa. Se una persona genera dei figli allo scopo di insegnare loro a sottomettersi a Kṛṣṇa, procreare è un'ottima cosa. Similmente, quando il maestro spirituale educa le anime condizionate a diventare coscienti di Kṛṣṇa è sicuro di raggiungere il successo. Se una persona dà alle anime condizionate la possibilità di diventare coscienti di Kṛṣṇa, si accorgerà che tutte le sue attività avranno la sanzione di Dio, la Persona Suprema, e sarà estremamente soddisfatto, come è affermato in questo verso (*prīto 'ham*). Seguendo l'esempio degli *ācārya* precedenti, tutti i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero cercare di beneficare le anime condizionate inducendole a diventare coscienti di Kṛṣṇa e fornendo loro tutte le facilitazioni per raggiungere questo scopo. Queste attività costituiscono la vera beneficenza; attraverso tali attività un predicatore, o chiunque cerchi di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa, è riconosciuto da Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso conferma ciò nella *Bhagavad-gītā*(1.68-69):

ya idaṁ paramaṁ guhyaṁ
mad-bhakteṣv abhidhāsyati

bhaktiṁ mayi parāṁ kṛtvā
māṁ evaiṣyaty asaṁśayaḥ

na ca tasmān manuṣyeṣu
kaścin me priya-kṛttamaḥ
bhavitā na ca me tasmād
anyaḥ priyataro bhuvi

"Per chi insegna questo segreto supremo ai Miei devoti il servizio di devozione è assicurato e alla fine senza dubbio egli tornerà a Me. Nessuno dei Miei servitori in questo mondo Mi è piú caro di lui e mai nessuno Mi sarà piú caro."

VERSO 45

ब्रह्मा भवो भवन्तश्च मनवो विबुधेश्वराः ।
विभूतयो मम ह्येता भूतानां भूतिहेतवः ॥४५॥

brahmā bhavo bhavantaś ca
manavo vibudheśvarāḥ
vibhūtayo mama hy etā
bhūtānāṁ bhūti-hetavaḥ

brahmā: Brahmā; *bhavaḥ:* Śiva; *bhavantaḥ:* di tutti i Prajāpati; *ca:* e; *manavaḥ:* i Manu; *vibudha-īśvaraḥ:* tutti i differenti esseri celesti (quali il sole, la luna, Venere, Marte e Giove che sono incaricati delle varie attività del benessere del mondo); *vibhūtayaḥ:* espansioni di energia; *mama:* Mia; *hi:* in realtà; *etāḥ:* tutti questi; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *bhūti:* del benessere; *hetavaḥ:* cause.

TRADUZIONE

Brahmā, Śiva, i Manu, tutti gli altri esseri celesti sui sistemi planetari superiori e voi Prajāpati che siete impegnati nell'accrescere la popolazione, state operando per il bene di tutti gli esseri viventi. Cosí voi, che siete emanazioni della Mia energia marginale, incarnate le Mie diverse qualità.

SPIEGAZIONE

Esistono varie categorie di incarnazioni o espansioni di Dio, la Persona Suprema. Le Sue espansioni dirette, o *viṣṇu-tattva*, sono definite espansioni *svāṁśa*, mentre gli esseri individuali, che non sono *viṣṇu-tattva* ma *jīva-tattva*, sono definiti *vibhinnāṁśa*, espansioni separate. Benché Prajāpati Dakṣa non si trovasse allo stesso livello di Brahmā e Śiva, è paragonato a loro per il suo impegno nel servizio del Signore. Dal punto di vista del servizio al Signore

Supremo, Brahmā non è considerato molto grande in relazione a un essere umano comune che cerca di predicare le glorie del Signore. Non ci sono simili distinzioni. Senza considerare la posizione materiale inferiore o superiore, il Signore considera molto caro colui che s'impegna al Suo servizio. A questo proposito Śrīla Madhvācārya presenta la seguente citazione dal *Tantra-nirṇaya:*

viśeṣa-vyakti-pātratvād
brahmādyās tu vibhūtayaḥ
tad-antaryāmiṇaś caiva
matsyādyā vibhavāḥ smṛtāḥ

A cominciare da Brahmā, tutti gli esseri viventi impegnati nel servizio del Signore sono straordinari e sono detti *vibhūti.* Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.41):

yad yad vibhūtimat sattvaṁ
śrīmad ūrjitam eva vā
tat tad evāvagaccha tvaṁ
mama tejo-'ṁśa-sambhavam

"Tutto ciò che è bello, potente, glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore." Un essere individuale che ha ricevuto il potere speciale di agire a nome del Signore è chiamato *vibhūti,* mentre le espansioni *viṣṇu-tattva* del Signore, come l'*avatāra* Matsya (*keśava dhṛta-mīna-śarīra jaya jagad-īśa hare*), sono chiamate *vibhava.*

VERSO 46

तपो मे हृदयं ब्रह्मंस्तनुर्विद्या क्रियाकृतिः ।
अङ्गानि क्रतवो जाता धर्म आत्मासवः सुराः ॥४६॥

tapo me hṛdayaṁ brahmaṁs
tanur vidyā kriyākṛtiḥ
aṅgāni kratavo jātā
dharma ātmāsavaḥ surāḥ

tapaḥ: austerità, come il controllo della mente, lo *yoga* mistico e la meditazione; *me:* Mio; *hṛdayam:* cuore; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *tanuḥ:* il corpo; *vidyā:* conoscenza derivata dalle Scritture vediche; *kriyā:* attività spirituali; *ākṛtiḥ:* forma; *aṅgāni:* membra del corpo; *kratavaḥ:* cerimonie rituali e sacrifici menzionati nelle Scritture vediche; *jātāḥ:* completati; *dharmaḥ:* i princípi religiosi che regolano le cerimonie rituali; *ātmā:* Mia anima; *asavaḥ:* arie vitali; *surāḥ:* esseri celesti che eseguono i Miei ordini nei diversi settori del mondo materiale.

TRADUZIONE

Caro *brāhmaṇa*, l'austerità nella forma della meditazione è il Mio cuore, la conoscenza vedica costituita dai *mantra* e dagli inni è il Mio corpo, e le attività spirituali e le emozioni estatiche sono la Mia vera forma. Le cerimonie rituali e i sacrifici, quando sono compiute adeguatamente, sono le varie membra del Mio corpo, la fortuna invisibile che deriva da attività spirituali o virtuose costituisce la Mia mente e gli esseri celesti che eseguono i Miei ordini nei vari dipartimenti sono la Mia vita stessa.

SPIEGAZIONE

Talvolta gli atei affermano di non credere in Dio poiché Egli non è visibile ai loro occhi. Proprio per loro il Signore Supremo descrive un metodo che può farci vedere Dio nella Sua forma impersonale. Come spiegano gli *śāstra*, le persone intelligenti possono vedere Dio nella Sua forma personale, ma se una persona desidera vedere immediatamente Dio, la Persona Suprema, davanti a sé può vedere il Signore Supremo attraverso questa descrizione che raffigura le varie parti interne ed esterne del Suo corpo.

Impegnarsi nel *tapasya*, nella cessazione delle attività materiali, è il primo princípio della vita spirituale. Esistono poi attività spirituali come, per esempio, il compimento dei sacrifici rituali vedici, lo studio della conoscenza vedica, la meditazione su Dio, la Persona Suprema, e il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Bisognerebbe anche rispettare gli esseri celesti e capire la loro posizione —come agiscono e come amministrano l'attività dei vari dipartimenti di questo mondo materiale. In questo modo è possibile capire l'esistenza di Dio e la perfetta organizzazione di ogni cosa dovuta alla presenza del Signore Supremo. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." Chi non riesce a vedere il Signore Supremo, sebbene Egli sia presente come Kṛṣṇa nei Suoi diversi *avatāra*, può vedere l'aspetto impersonale del Signore Supremo secondo le istruzioni dei *Veda*, contemplando le attività della natura materiale.

Tutto ciò che viene compiuto secondo le istruzioni dei *Veda* è chiamato *dharma*, come affermano i messaggeri di Yamarāja (*Ś.B.*, 6.1.40):

veda-praṇihito dharmo
hy adharmas tad-viparyayaḥ

vedo nārāyaṇaḥ sākṣāt
svayambhūr iti śuśruma

"Ciò che è prescritto nei *Veda* costituisce il *dharma*, i princípi della religione, e il loro opposto è l'irreligione. I *Veda* sono direttamente Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, e non hanno altra origine che sé stessi. Questo abbiamo sentito da Yamarāja."

A questo proposito Śrīla Madhvācārya commenta:

tapo 'bhimānī rudras tu
viṣṇor hṛdayam āśritaḥ
vidyā rūpā tathaivomā
viṣṇos tanum upāśritā

śṛṅgārādy-ākṛti-gataḥ
kriyātmā pāka-śāsanaḥ
aṅgeṣu kratavaḥ sarve
madhya-dehe ca dharma-rāṭ
prāṇo vāyuś citta-gato
brahmādyāḥ sveṣu devatāḥ

Tutti i diversi esseri celesti agiscono sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema, e ricevono differenti nomi secondo le loro funzioni.

VERSO 47

अहमेवासमेवाग्रे नान्यत् किञ्चान्तरं बहिः ।
संज्ञानमात्रमव्यक्तं प्रसुप्तमिव विश्वतः ॥४७॥

aham evāsam avāgre
nānyat kiñcāntaraṁ bahiḥ
saṁjñāna-mātram avyaktaṁ
prasuptam iva viśvataḥ

aham: Io, Dio, la Persona Suprema; *eva:* soltanto; *āsam:* ero; *eva:* certamente; *agre:* all'inizio, prima della creazione; *na:* non; *anyat:* altro; *kiñca:* qualsiasi; *antaram:* eccetto Me; *bahiḥ:* esterno (poiché la manifestazione cosmica è esterna al mondo spirituale, quest'ultimo è preesistente al mondo materiale); *saṁjñāna-mātram:* solo la coscienza degli esseri viventi; *avyaktam:* non manifestata; *prasuptam:* addormentata; *iva:* come; *viśvataḥ:* dappertutto.

TRADUZIONE

Prima della creazione di questa manifestazione cosmica soltanto Io esistevo insieme con le Mie specifiche potenze spirituali. Allora la coscienza non era

manifestata, proprio come la coscienza di un uomo che dorme non si manifesta durante il sonno.

SPIEGAZIONE

La parola *aham* indica una persona. I *Veda* spiegano, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*: il Signore è il supremo eterno tra innumerevoli esseri eterni, e l'essere vivente supremo tra innumerevoli esseri viventi. Il Signore è una persona dotata anche di un aspetto impersonale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11) afferma:

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza unica, situata al di là di ogni dualità, col nome di Brahman, Paramātmā o Bhagavān." La considerazione del Paramātmā e del Brahman impersonale è successiva alla creazione; prima della creazione solo Dio, la Persona Suprema, esisteva. Come dichiara con fermezza la *Bhagavad-gītā* (18.55), il Signore può essere compreso solo attraverso il *bhakti-yoga.* La causa ultima, la causa suprema della creazione è Dio, la Persona Suprema, che può essere compreso solo attraverso il *bhakti-yoga.* Non può essere compreso mediante la ricerca filosofica speculativa o la meditazione, perché tutti questi metodi sono successivi alla creazione materiale. La concezione impersonale e quella localizzata del Signore Supremo sono piú o meno contaminate dalla materia, perciò il vero metodo spirituale è il *bhakti-yoga.* Il Signore afferma, *bhaktyā mām abhijānāti:* "Solo il servizio devozionale permette di comprenderMi." Prima della creazione il Signore esisteva in quanto persona, come indica qui il termine *aham.* Prajāpati Dakṣa Lo vide come una persona, meravigliosamente vestito e adorno, e realizzò quindi il significato di questa parola *aham* attraverso il servizio devozionale.

Ogni persona è eterna. Poiché il Signore afferma di esistere come persona da un tempo antecedente alla creazione (*agre*) e aggiunge che continuerà a esistere come persona anche dopo la distruzione, deduciamo che il Signore è eternamente una persona. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita questi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.9.13-14):

na cāntar na bahir yasya
na pūrvaṁ nāpi cāparam
pūrvāparaṁ bahiś cāntar
jagato yo jagac ca yaḥ

taṁ matvātmajam avyaktaṁ
martya-liṅgam adhokṣajam

gopikolūkhale dāmnā
babandha prākṛtaṁ yathā

Dio, la Persona Suprema, apparve a Vṛndāvana come il figlio di madre Yaśodā, ed essa legò il Signore con delle corde proprio come una madre comune lega un bambino materiale. In realtà non esiste differenza tra interno ed esterno per la forma di Dio, la Persona Suprema (*sac-cid-ānanda-vigraha*); tuttavia, quando Egli appare nella Sua forma originale, le persone poco intelligenti Lo considerano una persona comune. *Avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam*: sebbene venga nel Suo corpo personale che non cambia mai, i *mūḍha*, le persone poco intelligenti, pensano che il Brahman impersonale abbia assunto un corpo materiale per manifestarSi come una persona. Gli esseri comuni assumono corpi materiali, ma per il Signore Supremo non è cosí. Dio, la Persona Suprema, è la coscienza suprema, perciò è detto in questo verso che *saṁjñāna-mātram*, la coscienza originale, cioè la coscienza di Kṛṣṇa, non era manifestata prima della creazione, sebbene la coscienza di Dio, la Persona Suprema, sia l'origine di ogni cosa. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (2.12): "Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, Io, tu e tutti questi re, e mai nessuno di noi cesserà di esistere." La persona del Signore è la Verità Assoluta nel passato, nel presente e nel futuro.

A questo proposito Madhvācārya cita due versi del *Matsya Purāṇa*:

nānā-varṇo haris tv eko
bahu-śīrṣa-bhujo rūpāt
āsīl laye tad-anyat tu
sūkṣma-rūpaṁ śriyaṁ vinā

asuptaḥ supta iva ca
mīlitākṣo 'bhavad dhariḥ
anyatrānādarād viṣṇau
śrīś ca līneva kathyate

sūkṣmatvena harau sthānāl
līnam anyad apīṣyate

Dopo la distruzione di ogni cosa, il Signore Supremo conserva la Sua forma originale che è *sac-cid-ānanda vigraha*, ma nel caso degli altri esseri che hanno corpi materiali, invece, la materia si fonde nella materia e la forma sottile dell'anima spirituale rimane all'interno del corpo del Signore. Il Signore non dorme mai, ma gli esseri comuni rimangono addormentati fino alla creazione successiva. Una persona poco intelligente può credere che l'opulenza del Signore Supremo non esista piú dopo la distruzione, ma questo non è vero. L'opulenza di Dio, la Persona Suprema, rimane sempre uguale nel mondo spirituale; soltanto nel mondo materiale ogni cosa è distrutta. *Brahma-līna*, il fatto di fondersi nel Brahman Supremo, non coincide con *līna*, la distruzione,

perché la forma sottile che rimane nello splendore del Brahman tornerà nel mondo materiale al momento della creazione materiale successiva ed assumerà una nuova forma materiale. Questo processo è descritto con le parole *bhūtvā bhūtvā pralīyate*. Quando il corpo materiale è distrutto, l'anima spirituale rimane in una forma sottile che piú tardi assumerà un altro corpo materiale. Questo è ciò che avviene alle anime condizionate, ma Dio, la Persona Suprema, rimane eternamente nella Sua coscienza originale e nel Suo corpo spirituale.

VERSO 48

मय्यनन्तगुणेऽनन्ते गुणतो गुणविग्रहः ।
यदासीत् ततएवाद्यः स्वयम्भूः समभूदजः॥४८॥

mayy ananta-guṇe 'nante
guṇato guṇa-vigrahaḥ
yadāsīt tata evādyaḥ
svayambhūḥ samabhūd ajaḥ

mayi: in Me; *ananta-guṇe:* che possiede una potenza illimitata; *anante:* illimitata; *guṇataḥ:* dalla Mia potenza nota come *māyā*; *guṇa-vigrahaḥ:* l'universo, che è il prodotto delle influenze materiali; *yadā:* quando; *āsīt:* iniziò la sua esistenza; *tataḥ:* là; *eva:* in realtà; *ādyaḥ:* il primo essere vivente; *svayambhūḥ:* Brahmā; *samabhūt:* era nato; *ajaḥ:* benché non da una madre materiale.

TRADUZIONE

Sono il ricettacolo di illimitate potenze, perciò tutti Mi conoscono come onnipresente e illimitato. A partire dalla Mia energia materiale, la manifestazione cosmica è apparsa in Me e in questa manifestazione universale apparve il primo tra gli esseri, Brahmā, che è la tua origine e non è nato da una madre materiale.

SPIEGAZIONE

Questa è la storia della creazione universale. La causa prima è il Signore stesso, la Persona Suprema; da Lui viene creato Brahmā e Brahmā s'incarica degli affari dell'universo, che dipendono dall'energia materiale di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo è dunque la causa della creazione materiale. L'intera manifestazione cosmica è definita in questo verso con l'espressione *guṇa-vigrahaḥ*, la forma delle qualità del Signore. La prima creazione scaturita dalla forma cosmica universale è Brahmā, che è la causa di tutti gli esseri. A questo proposito Śrīla Madhvācārya descrive gli illimitati attributi del Signore:

praty-ekaśo guṇānāṁ tu
niḥsīmatvam udīryate
tadānantyaṁ tu guṇatas
te cānantā hi saṅkhyayā
ato 'nanta-guṇo viṣṇur
guṇato 'nanta eva ca

Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate: il Signore possiede innumerevoli potenze, tutte illimitate, perciò il Signore stesso e tutte le Sue qualità, forme, divertimenti e proprietà sono illimitati. A causa di queste qualità, Śrī Viṣṇu è conosciuto come Ananta.

VERSI 49-50

स वै यदा महादेवो मम वीर्योपबृंहितः ।
मेने खिलमिवात्मानमुद्यतः स्वर्गकर्मणि ॥४९॥
अथ मेऽभिहितो देवस्तपोऽतप्यत दारुणम् ।
नव विश्वसृजो युष्मान् येनादावसृजद् विभुः ॥५०॥

sa vai yadā mahādevo
mama vīryopabṛṁhitaḥ
mene khilam ivātmānam
udyataḥ svarga-karmaṇi

atha me 'bhihito devas
tapo 'tapyata dāruṇam
nava viśva-sṛjo yuṣmān
yenādāv asṛjad vibhuḥ

saḥ: questo Brahmā; *vai:* in realtà; *yadā:* quando; *mahā-devaḥ:* il capo degli esseri celesti; *mama:* Mia; *vīrya-upabṛṁhitaḥ:* aumentato dalla potenza; *mene:* pensò; *khilam:* incapace; *iva:* come se; *ātmānam:* sé stesso; *udyataḥ:* tentando; *svarga-karmaṇi:* nella creazione degli affari universali; *atha:* a quel tempo; *me:* da Me; *abhihitaḥ:* consigliato; *devaḥ:* questo Brahmā; *tapaḥ:* austerità; *atapyata:* compí; *dāruṇam:* estremamente difficile; *nava:* nove; *viśva-sṛjaḥ:* importanti personalità per creare l'universo; *yuṣmān:* tutti voi; *yena:* dai quali; *ādau:* all'inizio; *asṛjat:* creò; *vibhuḥ:* il grande.

TRADUZIONE

Quando il signore dell'universo, Brahmā [Svayambhū], ispirato dalla Mia energia cercava di creare, pensava di esserne incapace. Perciò gli diedi i Miei consigli e secondo le Mie istruzioni egli si sottopose ad austerità estrema-

mente difficili. Fu grazie a queste austerità che il grande Brahmā poté creare nove personalità, te compreso, affinché lo aiutassero nelle sue funzioni di creatore.

SPIEGAZIONE

Niente è possibile senza il *tapasya.* Brahmā ricevette il potere di creare l'intero universo grazie alle sue austerità. Quanto piú c'impegneremo nell' austerità, tanto piú otterremo potere per la grazia del Signore. Ṛṣabhadeva consigliò ai Suoi figli, *tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ śuddhyed*: "Ci si deve impegnare nella penitenza e nell'austerità per raggiungere la posizione divina del servizio devozionale. Queste attività purificano il cuore." (*Ś.B.*, 5.5.1) Nel corso dell'esistenza materiale siamo impuri, perciò non possiamo fare nulla di meraviglioso, ma se purifichiamo la nostra esistenza col *tapasya* riusciremo con la grazia del Signore a compiere cose meravigliose. Come è precisato in questo verso, il *tapasya* è dunque molto importante.

VERSO 51

एषा पञ्चजनस्याङ्ग दुहिता वै प्रजापतेः ।
असिक्नी नाम पत्नीत्वे प्रजेश प्रतिगृह्यताम् ॥५१॥

eṣā pañcajanasyāṅga
duhitā vai prajāpateḥ
asiknī nāma patnītve
prajeśa pratigṛhyatām

eṣā: questa; *pañcajanasya:* di Pañcajana; *aṅga:* o caro figlio; *duhitā:* figlia; *vai:* in verità; *prajāpateḥ:* un altro *prajāpati*; *asiknī nāma:* di nome Asiknī; *patnītve:* come tua moglie; *prajeśa:* o Prajāpati; *pratigṛhyatām:* accoglila.

TRADUZIONE

Mio caro figlio Dakṣa, Prajāpati Pañcajana ha una figlia di nome Asiknī, e Io te la offro perché tu l'accetti come tua moglie.

VERSO 52

मिथुनव्यवायधर्मस्त्वं प्रजासर्गमिमं पुनः ।
मिथुनव्यवायधर्मिण्यां भूरिशो भावयिष्यसि ॥५२॥

mithuna-vyavāya-dharmas tvaṁ
prajā-sargam imaṁ punaḥ

mithuna-vyavāya-dharmiṇyāṁ
bhūriśo bhāvayiṣyasi

mithuna: di un uomo e una donna; *vyavāya:* attività sessuali; *dharmaḥ:* che accetta a titolo di pratica religiosa; *tvam:* tu; *prajā-sargam:* creazione di esseri viventi; *imam:* questo; *punaḥ:* di nuovo; *mithuna:* un uomo e una donna uniti; *vyavāya-dharmiṇyām:* in lei, seguendo i princípi religiosi che regolano i rapporti sessuali; *bhūriśaḥ:* multipli; *bhāvayiṣyasi:* produrrai.

TRADUZIONE

Ora unitevi come marito e moglie in relazioni sessuali, cosí grazie a questi rapporti potrai generare centinaia di figli nel grembo di questa ragazza al fine di accrescere la popolazione.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.11), *dharmāviruddho bhūteṣu kāmo 'smi*: "Io sono il rapporto sessuale che non infrange i princípi della religione." L'unione sessuale ordinata da Dio, la Persona Suprema, è un principio religioso (*dharma*), ma non è destinato al piacere dei sensi. I princípi vedici non permettono di abbandonarsi ai rapporti sessuali per il piacere dei sensi. Si può seguire la tendenza naturale verso il sesso solo allo scopo di generare dei figli. Il Signore dice a Dakṣa in questo verso: "Questa ragazza ti viene offerta soltanto al fine di generare dei figli attraverso rapporti sessuali e non per altri scopi. È molto feconda, perciò potrai avere tanti figli quanti ne puoi generare."

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva a questo proposito che Dakṣa ottenne la possibilità di avere illimitati rapporti sessuali. Anche nella sua vita precedente era conosciuto come Dakṣa, ma nel compimento di un sacrificio aveva offeso Śiva e la sua testa era stata sostituita da quella di una capra. Dakṣa aveva poi lasciato il corpo a causa della sua condizione degradata, ma poiché aveva mantenuto gli stessi illimitati desideri sessuali si era sottoposto ad austerità con le quali aveva soddisfatto il Signore Supremo, il Quale gli conferí una potenza illimitata nei rapporti sessuali.

È bene precisare qui che sebbene questa possibilità di rapporti sessuali sia ottenuta per la grazia di Dio, la Persona Suprema, tale facilitazione non è offerta ai devoti elevati che sono liberi dai desideri materiali (*anyābhilāṣitā-śūnyam*). Si deve anche notare a questo proposito che se le ragazze e i ragazzi impegnati nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vogliono avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa e raggiungere il supremo beneficio, il servizio d'amore a Dio, dovrebbero astenersi dal fare un uso indiscriminato di queste facilitazioni per la vita sessuale. Consigliamo dunque di astenersi almeno dal sesso illecito. Anche in presenza dell'opportunità di stabilire rapporti sessuali,

bisogna accettare volontariamente che il rapporto sia limitato al solo fine di avere dei figli, e non a qualche altro scopo. Anche Kardama Muni aveva ottenuto la possibilità di avere rapporti sessuali, ma poiché non aveva che un leggero desiderio, dopo aver generato dei figli nel grembo di Devahūti, Kardama Muni accettò la completa rinuncia. La ragione è che se una persona desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, deve astenersi volontariamente dalla vita sessuale. I rapporti sessuali devono essere accettati solo nella misura in cui è necessario e non senza limiti.

Non dobbiamo pensare che Dakṣa ottenne il favore di Dio quando si vide concedere la possibilità di avere illimitati rapporti sessuali. I versi successivi ci mostreranno che Dakṣa commise di nuovo un'offesa, questa volta ai piedi di loto di Nārada. Quindi, sebbene la vita sessuale sia il piacere piú alto nel mondo materiale, e benché si possa ottenere da Dio stesso la facoltà di avere rapporti sessuali, ciò comporta il rischio di commettere offese. Dakṣa era incline a commettere tali offese perciò, per dire la verità, egli non godeva veramente del favore del Signore Supremo. Non bisogna cercare il favore di Dio per ottenere una potenza illimitata nella vita sessuale.

VERSO 53

त्वत्तोऽधस्तात् प्रजाः सर्वा मिथुनीभूय मायया।
मदीयया भविष्यन्ति हरिष्यन्ति च मे बलिम् ॥५३॥

tvatto 'dhastāt prajāḥ sarvā
mithunī-bhūya māyayā
madīyayā bhaviṣyanti
hariṣyanti ca me balim

tvattaḥ: tu; *adhastāt:* dopo; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *sarvāḥ:* tutti; *mithunī-bhūya:* praticando la vita sessuale; *māyayā:* a causa dell'influenza o facilitazioni date dall'energia illusoria; *madīyayā:* Mia; *bhaviṣyanti:* diventeranno; *hariṣyanti:* offriranno; *ca:* anche; *me:* a Me; *balim:* doni.

TRADUZIONE

Quando avrai messo al mondo molte centinaia e migliaia di figli, anch'essi a loro volta saranno attratti dalla Mia energia illusoria e come te s'impegneranno nei rapporti sessuali. Ma grazie alla Mia misericordia verso di te e verso di loro, anch'essi saranno in grado di presentarMi offerte devozionali.

VERSO 54

श्रीशुक उवाच
इत्युक्त्वा मिषतस्तस्य भगवान् विश्वभावनः ।
स्वप्नोपलब्धार्थ इव तत्रैवान्तर्दधे हरिः ॥५४॥

śrī-śuka uvāca
ity uktvā miṣatas tasya
bhagavān viśva-bhāvanaḥ
svapnopalabdhārtha iva
tatraivāntardadhe hariḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *iti:* così; *uktvā:* dicendo; *miṣataḥ tasya:* mentre egli (Dakṣa) guardava personalmente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-bhāvanaḥ:* che crea gli affari universali; *svapna-upalabdha-arthaḥ:* un oggetto ottenuto in sogno; *iva:* come; *tatra:* là; *eva:* certamente; *antardadhe:* scomparve; *hariḥ:* il Signore, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo che il creatore dell'intero universo, Dio, la Persona Suprema, Hari, ebbe parlato in questo modo davanti a Prajāpati Dakṣa, improvvisamente scomparve come un oggetto che faccia parte di un sogno.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Prajāpati Dakṣa offre al Signore le preghiere Haṁsa-guhya".*

Capitolo 5

Questo capitolo racconta come tutti i figli di Dakṣa furono liberati dalle reti dell'energia materiale per aver seguito i consigli di Nārada; per questa ragione Nārada fu poi maledetto da Dakṣa.

Sotto l'influenza dell'energia esterna di Śrī Viṣṇu, Prajāpati Dakṣa generò diecimila figli nel grembo di sua moglie Pāñcajanī. Questi figli, che avevano tutti il medesimo carattere e la medesima mentalità, erano conosciuti come gli Haryaśva. Quando il padre ordinò loro di accrescere la popolazione, gli Haryaśva andarono verso occidente nel luogo dove il fiume Sindhu (ora conosciuto come Indo) sfocia nel golfo arabico; là a quel tempo c'era un lago sacro, chiamato Nārāyaṇa-sara, sulle cui rive abitavano molti santi. Gli Haryaśva cominciarono a praticare austerità, penitenze e meditazione, occupazioni queste che sono proprie delle persone elevate che hanno accettato l'ordine di rinuncia. Tuttavia, quando Śrīla Nārada Muni vide questi ragazzi impegnati in tali lodevoli austerità al sollo fine della creazione materiale, pensò che fosse meglio liberarli da questa tendenza. Nārada Muni parlò dunque ai ragazzi del fine supremo della vita e li consigliò di non diventare comuni *karmī*, animati solo dal desiderio di generare figli. Cosí, tutti i figli di Dakṣa, dopo esser stati illuminati da Nārada, se ne andarono per non tornare mai piú.

Prajāpati Dakṣa si rattristò molto della perdita dei suoi figli, e generò nel grembo di sua moglie Pāñcajanī altri mille figli ai quali ordinò di aumentare la sua discendenza. Anche questi figli, i Savalāśva, s'impegnarono nell'adorazione di Śrī Viṣṇu per generare dei figli, ma finirono anche loro col seguire il consiglio di Nārada Muni che li convinse a diventare mendicanti e ad abbandonare l'idea della vita familiare. Frustrato per la seconda volta nel suo tentativo di aumentare la popolazione, Prajāpati Dakṣa fu assalito da una grande collera e colpí Nārada Muni con una maledizione che non gli avrebbe piú permesso in futuro di dimorare stabilmente in qualche posto. Poiché Nārada Muni era dotato di tutte le buone qualità, tra cui un'eccezionale tolleranza, accettò la maledizione di Dakṣa.

CAPITOLO 5



Prajāpati Dakṣa maledice Nārada Muni

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
तस्यां स पाञ्चजन्यां वै विष्णुमायोपबृंहितः ।
हर्यश्वसंज्ञानयुतं पुत्रानजनयद् विभुः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tasyāṁ sa pāñcajanyāṁ vai
viṣṇu-māyopabṛṁhitaḥ
haryaśva-saṁjñān ayutaṁ
putrān ajanayad vibhuḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tasyām:* in lei; *saḥ:* Prajāpati Dakṣa; *pāñcajanyām:* sua moglie chiamata Pāñcajanī; *vai:* in realtà; *viṣṇu-māyā-upabṛṁhitaḥ:* reso capace dall'energia illusoria di Śrī Viṣṇu; *haryaśva-saṁjñān:* di nome Haryaśva; *ayutam:* diecimila; *putrān:* figli; *ajanayat:* generò; *vibhuḥ:* essendo potenziato.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

Spinto dall'energia illusoria di Śrī Viṣṇu, Prajāpati Dakṣa generò diecimila figli nel grembo di Pāñcajanī [Asiknī]. Caro re, questi figli furono chiamati Haryaśva.

VERSO 2

अपृथग्धर्मशीलास्ते सर्वे दाक्षायणा नृप ।
पित्रा प्रोक्ताः प्रजासर्गे प्रतीचीं प्रययुर्दिशम् ॥ २ ॥

apṛthag-dharma-śīlās te
sarve dākṣāyaṇā nṛpa
pitrā proktāḥ prajā-sarge
pratīcīṁ prayayur diśam

apṛthak: simili; *dharma-śīlāḥ:* per il loro carattere e il loro comportamento; *te:* essi; *sarve:* tutto; *dākṣāyaṇāḥ:* i figli di Dakṣa; *nṛpa:* o re; *pitrā:* dal loro padre; *proktāḥ:* avendo ricevuto l'ordine; *prajā-sarge:* di aumentare la popolazione; *pratīcīm:* dell'occidente; *prayayuḥ:* essi andarono; *diśam:* verso la direzione.

TRADUZIONE

Mio caro re, tutti i figli di Prajāpati Dakṣa erano simili per il loro carattere gentile ed erano obbedienti agli ordini del padre. Quando egli ordinò loro di generare dei figli, essi si diressero tutti verso occidente.

VERSO 3

तत्र नारायणसरस्तीर्थं सिन्धुसमुद्रयोः ।
सङ्गमो यत्र सुमहन्मुनिसिद्धनिषेवितम् ॥ ३ ॥

tatra nārāyaṇa-saras
tīrthaṁ sindhu-samudrayoḥ
saṅgamo yatra sumahan
muni-siddha-niṣevitam

tatra: in quella direzione; *nārāyaṇa-saraḥ:* il lago detto Nārāyaṇa-sara; *tīrtham:* luogo molto santo; *sindhu-samudrayoḥ:* del fiume Sindhu e del mare; *saṅgamaḥ:* confluenza; *yatra:* dove; *sumahat:* molto grande; *muni:* dai saggi; *siddha:* e uomini molto avanzati; *niṣevitam:* frequentato.

TRADUZIONE

A occidente, dove il fiume Sindhu sfocia nel mare, c'è un grande luogo di pellegrinaggio conosciuto come Nārāyaṇa-sara. Là vivono molti saggi e altre persone avanzate nella conoscenza spirituale.

VERSI 4-5

तदुपस्पर्शनादेव विनिर्धूतमलाशयाः ।
धर्मे पारमहंस्ये च प्रोत्पन्नमतयोऽप्युत ॥ ४ ॥
तेपिरे तप एवोग्रं पित्रादेशेन यन्त्रिताः ।
प्रजाविवृद्धये यत्तान् देवर्षिस्तान् ददर्श ह ॥ ५ ॥

tad-upasparśanād eva
vinirdhūta-malāśayāḥ
dharme pāramahaṁsye ca
protpanna-matayo 'py uta

tepire tapa evograṁ
pitrādeśena yantritāḥ
prajā-vivṛddhaye yattān
devarṣis tān dadarśa ha

tat: di questo luogo santo; *upasparśanāt:* bagnandosi e toccando l'acqua; *eva:* soltanto; *vinirdhūta:* eliminati completamente; *mala-āśayāḥ:* i cui desideri impuri; *dharme:* alle pratiche; *pāramahaṁsye:* compiute dai *sannyāsī* piú elevati; *ca:* anche; *protpanna:* molto inclini; *matayaḥ:* la cui mente; *api uta:* benché; *tepire:* essi compirono; *tapaḥ:* austerità; *eva:* certamente; *ugram:* severe; *pitṛ-ādeśena:* per ordine del padre; *yantritāḥ:* impegnati; *prajā-vivṛddhaye:* allo scopo di accrescere la popolazione; *yattān:* pronti; *devarṣiḥ:* il grande saggio Nārada; *tān:* essi; *dadarśa:* visitò; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

In quel luogo santo gli Haryaśva cominciarono a toccare regolarmente le acque del lago e a bagnarsi in esse. Poiché si stavano purificando molto, si sentirono attratti verso le attività dei *paramahaṁsa*. Tuttavia, poiché il padre aveva ordinato loro di aumentare la popolazione, compivano severe austerità per esaudire i suoi desideri. Un giorno, il grande saggio Nārada vide questi ragazzi che compivano tali lodevoli austerità allo scopo di aumentare la popolazione e andò a visitarli.

VERSI 6-8

उवाच चाथ हर्यश्वाः कथं स्रक्ष्यथ वै प्रजाः ।
अदृष्ट्वान्तं भुवो यूयं बालिशा बत पालकाः ॥ ६ ॥
तथैकपुरुषं राष्ट्रं बिलं चादृष्टनिर्गमम् ।
बहुरूपां स्त्रियं चापि पुमांसं पुंश्चलीपतिम् ॥ ७ ॥

नदीमुभयतोवाहां पञ्चपञ्चाद्भुतं गृहम् ।
क्वचिद्धंसं चित्रकथं क्षौरपव्यं स्वयं भ्रमि ॥ ८ ॥

uvāca cātha haryaśvāḥ
katham̐ srakṣyatha vai prajāḥ
adṛṣṭvāntam̐ bhuvo yūyam̐
bāliśā bata pālakāḥ

tathaika-puruṣam̐ rāṣṭram̐
bilam̐ cādṛṣṭa-nirgamam
bahu-rūpām̐ striyam̐ cāpi
pumāmsam̐ puṁścalī-patim

nadīm̐ ubhayato vāhām̐
pañca-pañcādbhutam̐ gṛham
kvacid dham̐sam̐ citra-katham̐
kṣaura-pavyam̐ svayam̐ bhrami

uvāca: egli disse; *ca:* anche; *atha:* così; *haryaśvāḥ:* o Haryaśva, figli di Prajāpati Dakṣa; *katham:* perché; *srakṣyatha:* volete generare; *vai:* in realtà; *prajāḥ:* discendenza; *adṛṣṭvā:* senza aver visto; *antam:* l'estremità; *bhuvaḥ:* di questa terra; *yūyam:* di tutti voi; *bāliśāḥ:* inesperienza; *bata:* ahimè; *pālakāḥ:* benché destinati a regnare come i príncipi; *tathā:* così anche; *eka:* un; *puruṣam:* uomo; *rāṣṭram:* regno; *bilam:* il pozzo; *ca:* anche; *adṛṣṭa-nirgamam:* dal quale non si esce; *bahu-rūpām:* prendendo molte forme; *striyam:* la donna; *ca:* e; *api:* anche; *pumāmsam:* l'uomo; *puṁścalī-patim:* il marito di una prostituta; *nadīm:* un fiume; *ubhayataḥ:* in due sensi; *vāhām:* che scorre; *pañca-pañca:* di cinque moltiplicato per cinque (venticinque); *adbhutam:* una meraviglia; *gṛham:* la casa; *kvacit:* in qualche luogo; *hamsam:* un cigno; *citra-katham:* la cui storia è meravigliosa; *kṣaura-pavyam:* fatta di rasoi affilati e di folgori; *svayam:* sé stesso; *bhrami:* rivolgendo.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada disse:

Cari Haryaśva, voi non avete ancora visto i confini della Terra. C'è un regno dove un solo uomo vive e là c'è un buco dal quale nessuno riemerge dopo esservi entrato. C'è anche una donna senza castità che si adorna con vari vestiti attraenti, e l'uomo che vive là è suo marito. In questo regno c'è un fiume che scorre nelle due direzioni, una casa meravigliosa fatta di venticinque materiali, un cigno che emette svariate vibrazioni, e un oggetto fatto di fulmini e rasoi affilati che gira automaticamente su sé stesso. Voi non avete visto tutto questo, perciò siete solo ragazzi inesperti, privi di conoscenza elevata. Come potrete creare una discendenza?

SPIEGAZIONE

Nārada Muni vide che i ragazzi conosciuti come gli Haryaśva avevano già raggiunto la purificazione per il fatto di vivere in quel luogo santo ed erano in realtà pronti per la liberazione. Perché quindi avrebbero dovuto essere incoraggiati a invischiarsi nella vita familiare, tanto oscura che chi vi entra corre il rischio di non poterne piú uscire? Servendosi di questa analogia Nārada Muni chiese loro di considerare se era il caso che seguissero l'ordine del padre per intrappolarsi nella vita familiare. Indirettamente, chiese loro di cercare nel piú profondo del loro cuore l'Anima Suprema, Śrī Viṣṇu, perché allora essi sarebbero diventati veramente esperti. In altre parole, una persona che è troppo coinvolta nell'ambiente materiale e non si sofferma mai a guardare nel piú profondo del suo cuore, si lascerà invischiare sempre piú nell'energia illusoria. Nārada Muni voleva che i figli di Prajāpati Dakṣa rivolgessero la loro attenzione verso la realizzazione spirituale, invece di impegolarsi nelle comuni ma complesse vie della procreazione. Lo stesso consiglio era stato dato da Prahlāda Mahārāja a suo padre (*Ś.B.*, 7.5.5):

tat sādhu manye 'sura-varya dehināṁ
sadā samudvigna-dhiyām asad-grahāt
hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ
vanaṁ gato yad dharim āśrayeta

Nel pozzo oscuro della vita di famiglia una persona è sempre piena di ansia per il fatto di aver accettato un corpo temporaneo. Chi vuole liberarsi da quest'ansia deve lasciare immediatamente la vita di famiglia e prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, a Vṛndāvana. Nārada Muni consigliò agli Haryaśva di non affrontare la vita di famiglia. Poiché essi erano già avanzati nella conoscenza spirituale, perché avrebbero dovuto intrappolarsi in quel modo?

VERSO 9

कथं स्वपितुरादेशमविद्वांसो विपश्चितः ।
अनुरूपमविज्ञाय अहो सर्गं करिष्यथ ॥ ९ ॥

kathaṁ sva-pitur ādeśam
avidvāṁso vipaścitaḥ
anurūpam avijñāya
aho sargaṁ kariṣyatha

katham: come; *sva-pituḥ:* di vostro padre; *ādeśam:* l'ordine; *avidvāṁsaḥ:* ignorando; *vipaścitaḥ:* che conosce ogni cosa; *anurūpam:* adatto a voi; *avijñāya:* senza conoscere; *aho:* ahimè; *sargam:* la creazione; *kariṣyatha:* volete compiere.

TRADUZIONE

Ahimè, vostro padre è onnisciente, ma voi non conoscete i suoi veri ordini. Senza conoscere il reale intento di vostro padre come potrete creare una discendenza?

VERSO 10

श्रीशुक उवाच
तान्निशम्याथ हर्यश्वा औत्पत्तिकमनीषया ।
वाचःकूटं तु देवर्षेः स्वयं विममृशुर्धिया ॥१०॥

śrī-śuka uvāca
tan niśamyātha haryaśvā
autpattika-manīṣayā
vācaḥ kūṭaṁ tu devarṣeḥ
svayaṁ vimamṛśur dhiyā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tat:* che; *niśamya:* ascoltando; *atha:* in seguito; *haryaśvāḥ:* tutti i figli di Prajāpati Dakṣa; *autpattika:* naturalmente risvegliati; *manīṣayā:* dotati della facoltà di riflettere; *vācaḥ:* del discorso; *kūṭam:* l'enigma; *tu:* ma; *devarṣeḥ:* di Nārada Muni; *svayam:* sé stessi; *vimamṛśuḥ:* riflettendo su; *dhiyā:* con piena intelligenza.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Ascoltando queste parole enigmatiche di Nārada Muni, gli Haryaśva le considerarono con la loro intelligenza naturale senza chiedere l'aiuto di altri.

VERSO 11

भूः क्षेत्रं जीवसंज्ञं यदनादि निजबन्धनम् ।
अदृष्ट्वा तस्य निर्वाणं किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥११॥

bhūḥ kṣetraṁ jīva-saṁjñaṁ yad
anādi nija-bandhanam
adṛṣṭvā tasya nirvāṇaṁ
kim asat-karmabhir bhavet

bhūḥ: la terra; *kṣetram:* il campo di attività; *jīva-saṁjñam:* le designazioni degli esseri spirituali che sono legati dai diversi risultati delle attività; *yat:* che; *anādi:* esistendo da tempo immemorabile; *nija-bandhanam:* causando il suo imprigionamento; *adṛṣṭvā:* senza vedere; *tasya:* di questo; *nirvāṇam:* la

cessazione; *kim:* quale beneficio; *asat-karmabhiḥ:* con le attività interessate temporanee; *bhavet:* ci può essere.

TRADUZIONE

[Gli Haryaśva compresero il significato delle parole di Nārada nel modo seguente:]

La parola *bhūḥ* ["la terra"] si riferisce al campo di attività. Il corpo materiale, che è il risultato delle azioni dell'individuo, è il campo di attività dell'essere vivente e gli procura false designazioni. Da tempo immemorabile l'anima ha ricevuto differenti tipi di corpi, che sono la radice del suo legame col mondo materiale. Se una persona stoltamente s'impegna nelle attività interessate temporanee, senza essere impaziente di tagliare questi legami, quale sarà l'utilità delle sue azioni?

SPIEGAZIONE

Nārada Muni aveva parlato agli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, di dieci argomenti allegorici —il re, il regno, il fiume, la casa, gli elementi fisici e così via. Valutando tutto questo con la propria intelligenza, gli Haryaśva capirono che l'essere individuale imprigionato nel corpo cerca la felicità, ma non è veramente interessato al modo di liberarsi dalla sua trappola. Questo verso è molto importante, perché tutti gli esseri in questo mondo materiale sono molto attivi, ciascuno secondo il particolare tipo di corpo ottenuto. L'uomo lavora giorno e notte per il piacere dei sensi, e anche gli animali, come i cani e i porci, lavorano per il piacere dei sensi giorno e notte. Gli uccelli, i mammiferi e tutti gli altri esseri condizionati s'impegnano in varie attività, ma non hanno conoscenza dell'anima imprigionata nel corpo. Specialmente quando siamo dotati di forma umana, abbiamo il dovere di agire in modo tale da liberarci da questa prigione, ma senza le istruzioni di Nārada, o del suo rappresentante nella catena di maestri spirituali, gli uomini non fanno che impegnarsi ciecamente nelle attività relative al corpo per godere della *māyā-sukha* —la felicità vacillante e temporanea. Gli uomini non sanno come liberarsi da questa trappola materiale. Ṛṣabhadeva affermò che tutte queste attività non sono affatto positive, perché imprigionano ripetutamente l'anima in un corpo che è soggetto ai tre tipi di sofferenza inerenti alla condizione materiale.

Gli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, capirono subito il significato delle istruzioni di Nārada. L'intento del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è quello di diffondere questa illuminazione. Stiamo tentando di illuminare gli uomini in modo che possano capire che è necessario impegnarsi duramente nel *tapasya* per ottenere la realizzazione spirituale e la libertà dalla continua prigionia cui la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte, vita dopo vita ci sottopongono. *Māyā* è molto forte ed è quindi esperta nel frapporre ostacoli sulla via della nostra comprensione; capita così che talvolta

una persona arrivi al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, ma finisca col cadere di nuovo nelle reti di *māyā* senza aver capito l'importanza di questo movimento.

VERSO 12

एक एवेश्वरस्तुर्यो भगवान् स्वाश्रयः परः ।
तमदृष्ट्वाभवं पुंसः किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥ १२ ॥

eka eveśvaras turyo
bhagavān svāśrayaḥ paraḥ
tam adṛṣṭvābhavaṁ puṁsaḥ
kim asat-karmabhir bhavet

ekaḥ: uno; *eva:* in realtà; *īśvaraḥ:* supremo controllore; *turyaḥ:* le quattro categorie fondamentali; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sva-āśrayaḥ:* indipendente, essendo il Suo proprio rifugio; *paraḥ:* al di là della creazione materiale; *tam:* Lui; *adṛṣṭvā:* non vedendo; *abhavam:* che non è nato o creato; *puṁsaḥ:* di un uomo; *kim:* quale beneficio; *asat-karma-bhiḥ:* con attività interessate temporanee; *bhavet:* può esserci.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva detto che c'è un regno in cui vive un solo maschio. Gli Haryaśva capirono il significato di questa affermazione:]

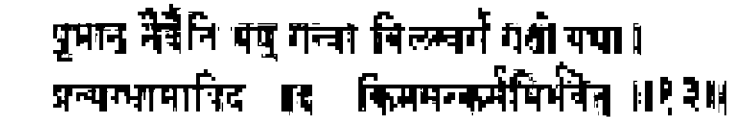
L'unico beneficiario è Dio, la Persona Suprema, che osserva ogni cosa in ogni luogo. Egli possiede perfettamente le sei perfezioni, è assolutamente indipendente e non è mai soggetto alle tre influenze della natura materiale perché trascende sempre la creazione materiale. Se i componenti della società umana non possono capire l'Essere Supremo grazie al loro avanzamento nella conoscenza e nei vari settori di attività, ma si limitano a lavorare duramente come cani e gatti giorno e notte per ottenere una felicità temporanea, quale sarà il beneficio che essi trarranno dalle loro attività?

SPIEGAZIONE

Nārada Muni aveva parlato di un regno dove c'è un solo re, senza alcun rivale. Il mondo spirituale nel suo complesso, e in particolar modo la manifestazione cosmica, ha soltanto un proprietario e beneficiario —Dio, la Persona Suprema, che è situato al di là di questa manifestazione cosmica. Il Signore è dunque definito *turya*, per significare che Egli esiste nella quarta dimensione.

Egli è definito anche *abhava*. Il termine *bhava*, che significa "nascere", deriva dal termine *bhū* che significa "essere". Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (8.19), *bhūtvā bhūtvā pralīyate*: gli esseri nel mondo materiale devono nascere ed essere ripetutamente annientati. Dio, la Persona Suprema, invece, non è né *bhūtvā* né *pralīyate*; Egli è eterno, cioè non è obbligato a nascere come gli esseri umani o gli animali, i quali, a causa dell'ignoranza dell'anima, continuano a nascere e a morire. Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non è soggetto a questi cambiamenti di corpo, e chi ignora questo fatto è considerato uno sciocco (*avajānanti mām mūḍhā mānuṣīm tanum āśritam*). Nārada Muni dà agli esseri umani il consiglio di non sprecare il tempo saltando qua e là come gatti e scimmie senza un reale vantaggio. Il dovere dell'essere umano è quello di capire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 13



pumān naivaiti yad gatvā
bila-svargaṁ gato yathā
pratyag-dhāmāvida iha
kim asat-karmabhir bhavet

pumān: un essere umano; *na:* non; *eva:* in verità; *eti:* torna indietro; *yat:* al quale; *gatvā:* essendo andato; *bila-svargam:* alla regione dei piú bassi sistemi planetari noti come Pātāla; *gataḥ:* andato; *yathā:* come; *pratyak-dhāma:* il radioso mondo spirituale; *avidaḥ:* da un uomo di scarsa intelligenza; *iha:* in questo mondo materiale; *kim:* quale beneficio; *asat-karmabhiḥ:* con attività interessate temporanee; *bhavet:* può esserci.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva parlato di un buco (*bila*) dal quale nessuno ritorna una volta che vi è entrato. Gli Haryaśva compresero il significato di questa allegoria:]

La persona che è entrata nei sistemi planetari inferiori chiamati Pātāla difficilmente è stata vista tornare. Similmente, chi entra nei Vaikuṇṭha-dhāma [*pratyag-dhāma*] non torna piú in questo mondo materiale. Se esiste un luogo dove, una volta entrati, non si torna piú nelle miserabili condizioni proprie della vita materiale, qual è l'utilità di saltare come scimmie nel mondo materiale temporaneo senza vedere o capire questo luogo? Quale sarà il vantaggio?

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.6), *yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama*: esiste una regione dalla quale nessuno torna in questo mondo materiale. Questa regione è stata già descritta numerose volte. In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (4.9) Kṛṣṇa dice:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività, non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Chi riesce a capire veramente Kṛṣṇa, che è già stato descritto come il re supremo, non torna piú qui dopo aver lasciato il corpo materiale. Ciò è confermato in questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. *Pumān naivaiti yad gatvā*: non torna in questo mondo materiale ma torna a Dio, nella nostra dimora originale, per vivere eternamente una vita di felicità e conoscenza. Perché gli uomini non si preoccupano di queste cose? Qual è l'utilità di continuare a rinascere in questo mondo materiale, ora come essere umano, ora come essere celeste, ora come cane o gatto? Dov'è l'utilità di sprecare il nostro tempo in questo modo? Kṛṣṇa ha asserito molto chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (8.15):

mām upetya punar janma
duḥkhālayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmānaḥ
saṁsiddhiṁ paramāṁ gatāḥ

"Dopo averMi raggiunto le grandi anime, *yogī* colmi di devozione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza perché hanno ottenuto la perfezione piú alta." La nostra vera preoccupazione dovrebbe essere quindi quella di liberarci dal ciclo di nascita e morte per raggiungere la piú alta perfezione della vita, che consiste nel vivere in compagnia del re supremo nel mondo spirituale. In questi versi i figli di Dakṣa ripetutamente chiedono, *kim asat-karmabhir bhavet*: "Qual è l'utilità di queste attività interessate e temporanee?"

VERSO 14

नानारूपात्मनो बुद्धिः स्वैरिणीव गुणान्विता।
तन्निष्ठामगतस्येह किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥१४॥

nāna-rūpātmano buddhiḥ
svairiṇīva guṇānvitā
tan-niṣṭhām agatasyeha
kim asat-karmabhir bhavet

nānā: vari; *rūpā:* che ha forme e abiti; *ātmanaḥ:* dell'essere vivente; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *svairiṇī:* una prostituta che orna liberamente sé stessa con diverse specie di abiti e ornamenti; *iva:* come; *guṇa-anvitā:* influenzata dalla passione e cosí via; *tat-niṣṭhām:* la cessazione di ciò; *agatasya:* di uno che non ha ottenuto; *iha:* in questo mondo materiale; *kim asat-karmabhiḥ bhavet:* a che serve compiere attività interessate temporanee.

TRADUZIONE

[Nārada Muni ha descritto una donna, che è una prostituta di professione e gli Haryaśva compresero l'identità di questa donna.]

Commista all'influenza della passione, l'intelligenza instabile di ogni essere vivente è come una prostituta che cambia abiti per attrarre la nostra attenzione. Se una persona s'impegna completamente nelle attività interessate temporanee, senza capire come esse si svolgono, quale guadagno ne ricaverà?

SPIEGAZIONE

Una donna senza marito si dichiara indipendente, il che significa che diventa una prostituta. Una prostituta generalmente si veste in varie fogge per attrarre l'attenzione degli uomini verso la parte inferiore del suo corpo. Oggi è diventato di moda per le donne andare fuori quasi nude, coprire solo leggermente la parte inferiore del corpo per attrarre l'attenzione degli uomini verso le parti piú intime destinate al piacere sessuale. Quando l'intelligenza è impegnata ad attrarre l'attenzione di un uomo verso la parte inferiore del corpo si tratta dell'intelligenza di una prostituta di professione. Similmente, l'intelligenza di un essere che non si rivolge verso Kṛṣṇa o verso il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, si limita a cambiare d'abito come una prostituta. Qual è l'utilità di questa misera intelligenza? Bisogna essere consapevoli in modo intelligente, in modo da non aver piú alcuna necessità di cambiare un corpo con un altro corpo.

In qualsiasi momento i *karmī* cambiano la loro professione, ma una persona cosciente di Kṛṣṇa non ha bisogno di cambiare mestiere; infatti, la sua unica occupazione è quella di attrarre l'attenzione di Kṛṣṇa cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa e vivendo una vita molto semplice, senza curarsi di seguire la moda del giorno. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa le persone che seguono la moda imparano ad adottare una sola moda —l'abito del *vaiṣṇava* con la testa rasata e il *tilaka*. Imparano a mantenersi puliti nella

mente, negli abiti e nel cibo per stabilirsi nella coscienza di Kṛṣṇa. A che cosa serve cambiare la foggia degli abiti, portare a volte i capelli lunghi e la barba e a volte seguire un'altra moda? Non è di alcun beneficio. Il tempo non dev'essere sprecato in queste attività frivole; bisogna invece diventare fissi nella coscienza di Kṛṣṇa e con ferma determinazione prendere la cura del servizio devozionale.

VERSO 15

तत्सङ्गभ्रंशितैश्वर्यं संसरन्तं कुभार्यवत् ।
तद्गतीरबुधस्येह किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥१५॥

tat-saṅga-bhraṁśitaiśvaryaṁ
saṁsarantaṁ kubhāryavat
tad-gatīr abudhasyeha
kim asat-karmabhir bhavet

tat-saṅga: in compagnia di una prostituta che è l'intelligenza; *bhraṁśita:* portata via; *saṁsarantam:* la ricchezza dovuta all'indipendenza; *aiśvaryam:* sottoponendosi a un modo di vivere materialistico; *ku-bhārya-vat:* esattamente come una persona che ha una moglie contaminata; *tat-gatīḥ:* i moti di una mente contaminata; *abudhasya:* di uno che non conosce; *iha:* in questo mondo; *kim asat-karmabhiḥ bhavet:* quale può essere il beneficio di compiere attività interessate temporanee.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva parlato anche di un uomo, il marito della prostituta, e gli Haryaśva compresero nel modo seguente l'allegoria:]

Chi diventa il marito di una prostituta perde ogni indipendenza; similmente, contaminando la propria intelligenza un essere prolunga la sua esistenza materialista. Frustrato dalla natura materiale dovrà seguire i moti della sua intelligenza che determineranno condizioni diverse di felicità e di sofferenza. Qual è il beneficio di compiere attività interessate in queste condizioni?

SPIEGAZIONE

L'intelligenza contaminata è stata paragonata a una prostituta. La persona che non ha purificato la propria intelligenza è considerata in balía di questa prostituta. La *Bhagavad-gītā* (2.41) afferma, *vyavasāyātmikā buddhir ekeha kuru-nandana*: coloro che sono veramente seri sono guidati da un solo tipo d'intelligenza, cioè dall'intelligenza nella coscienza di Kṛṣṇa. *Bahu-śākhā hy anantāś ca buddhayo 'vyavasāyinām*: chi invece non è stabilmente guidato

dalla giusta intelligenza, scoprirà molti modi di vivere e così invischiato nelle attività materiali, si esporrà alle influenze della natura materiale e sarà soggetto a una grande varietà di cosiddette gioie e dolori. Come un uomo diventando il marito di una prostituta non può essere felice, così la persona che si sottomette agli ordini dell'intelligenza materiale, della coscienza materiale, non sarà mai felice.

Dobbiamo cercare di capire con molta attenzione come la natura materiale agisce. La *Bhagavad-gītā* (3.27) afferma:

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." Benché l'essere segua le direttive della natura materiale, pensa di esserne il padrone e il marito, e vive felicemente in tale convinzione. Gli scienziati, per esempio, tentano vita dopo vita di diventare i padroni della natura materiale non curandosi di arrivare alla comprensione del Signore Supremo, sotto la cui direzione ogni cosa si muove nell'ambito della natura materiale. Tentando di essere i padroni della natura, diventano dèi di imitazione e dichiarano pubblicamente che un giorno il progresso scientifico permetterà di sottrarsi a quella che è generalmente chiamata la legge di Dio. L'essere vivente, comunque, incapace di controllare le leggi di Dio, è costretto a unirsi con la prostituta rappresentata dall'intelligenza contaminata e ad accettare diversi corpi materiali. Infatti, è affermato nella *Bhagavad-gītā* (13.22):

puruṣaḥ prakṛti-stho hi
bhuṅkte prakṛti-jān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"Così l'essere individuale segue, nella natura materiale, diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piacere e sofferenza nei vari tipi di corpi." Quale sarà il beneficio se c'impegneremo pienamente nelle attività temporanee interessate senza risolvere il vero problema?

VERSO 16

सृष्टयप्ययकरीं मायां वेलाकूलान्तवेगिताम् ।
मत्तस्य तामविज्ञस्य किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥१६॥

sṛṣṭy-apyaya-karīṁ māyāṁ
velā-kūlānta-vegitām
mattasya tām avijñasya
kim asat-karmabhir bhavet

sṛṣṭi: creazione; *apyaya:* distruzione; *karīm:* colui che causa; *māyām:* l'energia illusoria; *velā-kūla-anta:* presso le rive; *vegitām:* essendo molto rapido; *mattasya:* di colui che è pazzo; *tām:* questa natura materiale *avijñasya:* chi non conosce; *kim asat-karmabhiḥ bhavet:* quale beneficio ci può essere nel compiere attività interessate temporanee.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva parlato di un fiume che scorre in due direzioni. Gli Haryaśva capirono il significato di questa affermazione:]

La natura materiale funziona in due modi —creando e distruggendo. Perciò il fiume della natura materiale scorre in due direzioni. L'essere individuale che inconsapevolmente cade in questo fiume è sommerso dalle onde, e poiché la corrente è piú forte vicino alle rive, è incapace di uscirne. Quale sarà il beneficio di compiere attività interessate in questo fiume di *māyā*?

SPIEGAZIONE

È vero che si può essere sommersi dalle onde nel fiume di *māyā*, ma ci si può anche liberare da queste onde raggiungendo le rive della conoscenza e dell'austerità. Vicino a queste rive, tuttavia, le onde diventano molto forti. Se una persona non capisce di essere sballottata dalle onde ma s'impegna solo in attività interessate temporanee, quale beneficio potrà derivarne? Nella *Brahma-saṁhitā* (5.44) troviamo quest'affermazione:

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-saktir ekā
chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā

Durgā, *māyā-śakti*, è incaricata della creazione e della distruzione (*sṛṣṭi-sthiti-pralaya*), e agisce sotto il controllo del Signore Supremo (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*). Quando un essere cade nel fiume dell'ignoranza è sempre sbattuto qua e là dalle onde; tuttavia, se si sottomette a Kṛṣṇa, ossia diventa cosciente di Kṛṣṇa, sarà quella stessa *māyā* a salvarlo. La coscienza di Kṛṣṇa s'identifica con la conoscenza e con l'austerità; una persona cosciente di Kṛṣṇa estrae la conoscenza dalle Scritture vediche e simultaneamente deve praticare l'austerità.

Per sganciarci dalla vita materiale dobbiamo adottare la coscienza di Kṛṣṇa. Che beneficio otterrà invece colui che s'immerge fino al collo nel cosiddetto progresso scientifico? Per una persona che è trasportata via dalle

onde della natura, che significato può avere essere un grande scienziato o un filosofo? La scienza e la filosofia mondana sono anch'esse creazioni della materia. Dobbiamo capire come funziona *māyā* e come ci si può liberare dalle onde violente del fiume dell'ignoranza. Questo è il nostro primo dovere.

VERSO 17

पञ्चविंशतितत्त्वानां पुरुषोऽद्भुतदर्पणः ।
अध्यात्ममबुधस्येह किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥१७॥

pañca-viṁśati-tattvānāṁ
puruṣo 'dbhuta-darpaṇaḥ
adhyātmam abudhasyeha
kim asat-karmabhir bhavet

pañca-viṁśati: venticinque; *tattvānām:* gli elementi; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *adbhuta-darpaṇaḥ:* l'Essere meraviglioso che dà luogo alla manifestazione; *adhyātmam:* il supervisore di tutte le cause e di tutti gli effetti; *abudhasya:* di uno che non conosce; *iha:* in questo mondo; *kim asat-karmabhiḥ bhavet:* quale interesse può esserci nel dedicarsi ad attività interessate temporanee.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva parlato di una casa fatta di venticinque elementi, e gli Haryaśva capirono questa analogia nel modo che segue:]

Il Signore Supremo è il ricettacolo dei venticinque elementi, e in quanto Essere Supremo, Colui che determina le cause e gli effetti, è la causa della loro manifestazione. Se una persona s'impegna in attività temporanee interessate, senza conoscere questa Persona Suprema, quale beneficio ne ricaverà?

SPIEGAZIONE

I filosofi e gli scienziati s'impegnano in erudite ricerche per trovare la causa originale, ma dovrebbero condurre le loro ricerche in modo veramente scientifico, non a capriccio o basandosi su teorie fantasiose. La scienza della causa originale è spiegata nelle varie Scritture vediche. *Athāto brahma-jijñāsā/ janmādy asya yataḥ.* Il *Vedānta-sūtra* spiega che bisogna informarsi sull' Anima Suprema, e questa ricerca sul Supremo è detta *brahma-jijñāsā.* La Verità Assoluta (*tattva*) è spiegata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11):

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam

brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza unica, al di là di ogni dualità, col nome di Brahman, Paramātmā o Bhagavān." La Verità Assoluta appare ai neofiti come il Brahman impersonale, agli *yogī* mistici piú elevati come Paramātmā, l'Anima Suprema, ma i devoti, che sono ancora piú elevati, capiscono che la Verità Assoluta è il Signore Supremo, Viṣṇu.

Questa manifestazione cosmica materiale è un'espansione dell'energia di Śrī Kṛṣṇa, o Śrī Viṣṇu.

eka-deśa-sthitasyāgner
jyotsnā vistāriṇī yathā
parasya brahmaṇaḥ śaktis
tathedam akhilaṁ jagat

"Tutto ciò che vediamo in questo mondo è solo un'espansione delle diverse energie di Dio, la Persona Suprema, il Quale è simile a un fuoco che diffonde la sua luce a grande distanza pur essendo situato in un luogo preciso." (*Viṣṇu Purāṇa*) L'intera manifestazione cosmica è un'espansione del Signore Supremo. Per questa ragione, se una persona non s'impegna a fare ricerche al fine di scoprire la causa suprema, ma s'impegna a vuoto in attività temporanee e frivole, a che cosa le servirà pretendere di essere riconosciuta come un importante filosofo o scienziato? Se non conosce la causa suprema, a che cosa servono tutte le sue ricerche scientifiche o filosofiche?

Il *puruṣa*, la persona originale —Bhagavān, Viṣṇu— può essere compreso soltanto attraverso il servizio devozionale. *Bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: solo il servizio devozionale ci permette di capire Dio, la Persona Suprema, che Si cela dietro ogni cosa. Dobbiamo cercare di capire che gli elementi materiali sono l'energia inferiore, separata, del Signore e che l'essere individuale rappresenta l'energia spirituale del Signore. Tutto ciò che sperimentiamo, incluse la materia e l'anima spirituale, cioè la forza vitale, non è che una combinazione delle due energie di Śrī Viṣṇu, quella inferiore e quella superiore. Bisognerebbe studiare seriamente i fatti che riguardano la creazione, il mantenimento e la distruzione, come pure il luogo permanente dal quale non si è piú costretti a tornare (*yad gatvā na nivartante*). La società umana dovrebbe studiare tutto questo, ma invece di coltivare tale conoscenza gli uomini si fanno attrarre dalla felicità temporanea e dal piacere dei sensi che culmina nella passione del nudo integrale. Tali attività non portano alcun beneficio; bisogna soltanto impegnarci nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 18

ऐश्वरं शास्त्रमुत्सृज्य बन्धमोक्षानुदर्शनम् ।
विविक्तपदमज्ञाय किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥१८॥

aiśvaraṁ śāstram utsṛjya
bandha-mokṣānudarśanam
vivikta-padam ajñāya
kim asat-karmabhir bhavet

aiśvaram: che guida alla comprensione di Dio, ossia alla coscienza di Kṛṣṇa; *śāstram:* le Scritture vediche; *utsṛjya:* rinunciando; *bandha:* della prigionía; *mokṣa:* e della liberazione; *anudarśanam:* fornendo spiegazioni sui metodi; *vivikta-padam:* distinguendo tra spirito e materia; *ajñāya:* non conoscendo; *kim asat-karmabhiḥ bhavet:* quale può essere l'utilità di attività interessate temporanee.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva parlato di un cigno. Questa allegoria è spiegata nel verso:]

Le Scritture vediche [*śāstra*] descrivono con molta chiarezza il modo in cui è possibile capire il Signore Supremo, che è la fonte di tutte le energie materiali e spirituali. Queste due energie sono spiegate in modo molto elaborato. Il cigno [*haṁsa*] è colui che sa distinguere tra materia e spirito, che coglie l'essenza di ogni cosa e spiega le vie che portano all'asservimento e quelle che guidano alla liberazione. Le parole delle Scritture sono costituite di variegate vibrazioni. Se uno stolto mascalzone lascia da parte lo studio di questi *śāstra* per impegnarsi in attività temporanee, quale risultato ne ricaverà?

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa desidera ardentemente presentare le Scritture vediche nelle lingue moderne, specialmente nelle lingue occidentali come l'inglese, il francese, il tedesco e l'italiano. I capi del mondo occidentale, gli Americani e gli Europei, sono diventati gli idoli della civiltà moderna per il fatto di aver raggiunto un notevole livello di raffinatezza nelle attività temporanee tese al progresso della civiltà materiale. Ma un uomo sano di mente può vedere che tutte queste grandiose attività, sebbene possano essere molto importanti per la vita temporanea, non hanno niente a che vedere con la vita eterna. Il mondo intero cerca di imitare la civiltà materialista dell'Occidente, perciò il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è notevolmente interessato a trasmettere la conoscenza agli occidentali fornendo le traduzioni delle Scritture vediche originali sanscrite nelle rispettive lingue occidentali. Le parole *vivikta-padam* si riferiscono al metodo delle discussioni logiche che vertono sul fine della vita. La persona che non approfondisce l'argomento fondamentale dell'esistenza sprofonda nelle

tenebre e deve lottare per sopravvivere. A che gli servirà dunque la sua grande conoscenza? In Occidente si assiste al fenomeno degli studenti che diventano *hippy*, nonostante la splendida organizzazione destinata alla cultura universitaria. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta invece cercando di convertire studenti tossicomani e sviati al servizio di Kṛṣṇa, impegnandoli nell'opera piú elevata a favore di tutta la società umana.

VERSO 19

कालचक्रं भ्रमि तीक्ष्णं सर्वं निष्कर्षयज्जगत् ।
स्वतन्त्रमबुधस्येह किमसत्कर्मभिर्भवेत् ॥१९॥

kāla-cakraṁ bhrami tīkṣṇaṁ
sarvaṁ niṣkarṣayaj jagat
svatantram abudhasyeha
kim asat-karmabhir bhavet

kāla-cakram: la ruota del tempo eterno; *bhrami:* che gira automaticamente; *tīkṣṇam:* molto affilata; *sarvam:* tutta; *niṣkarṣayat:* guidando; *jagat:* il mondo; *sva-tantram:* indipendente, non preoccupandosi di scienziati e filosofi; *abudhasya:* di uno che non conosce (il princípio del tempo); *iha:* in questo mondo materiale; *kim asat-karmabhiḥ bhavet:* qual è l'utilità di impegnarsi in attività interessate temporanee.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva parlato di un oggetto fisico costituito di fulmini e di lame affilate, e gli Haryaśva capirono il significato di questa allegoria come segue:]

Il tempo eterno si muove in modo molto tagliente come se fosse fatto di lame di rasoio e di fulmini. Senza interruzione e assolutamente indipendente, guida le attività del mondo intero. Chi non cerca di studiare l'elemento eterno del tempo che beneficio potrà derivare dal compimento di attività materiali temporanee?

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega le parole *kṣaura-pavyaṁ svayaṁ bhrami*, che si riferiscono in particolare all'orbita del tempo eterno. È detto che il tempo e la marea non aspettano nessuno. Leggiamo tra le istruzioni morali del grande politico Cāṇakya Paṇḍita:

āyuṣaḥ kṣaṇa eko 'pi
na labhya svarṇa-koṭibhiḥ
na cen nirarthakaṁ nītiḥ
kā ca hānis tato 'dhikā

Non è possibile riacquistare un solo momento della nostra vita, nemmeno in cambio di milioni e milioni. Bisogna dunque considerare la grande perdita che rappresenta per noi lo spreco anche di un solo istante della nostra vita. Una persona che vive come un animale, senza capire il fine dell'esistenza, pensa stoltamente che l'eternità non esista e che la durata della sua vita che consiste di cinquanta, sessanta o al massimo cento anni sia tutto ciò che esiste. Questa è la piú grande sciocchezza. Il tempo è eterno e nel mondo materiale gli esseri trascorrono differenti fasi della loro vita eterna. In questo verso il tempo è paragonato a un rasoio affilato. Un rasoio deve servire a radersi il volto, ma se non è maneggiato con cura può causare un disastro. Ci viene consigliato quindi di guardarci dal causare un disastro facendo cattivo uso della nostra vita. Dobbiamo essere molto attenti e utilizzare la durata della nostra vita per la realizzazione spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 20

शास्त्रस्य पितुरादेशं यो न वेद निवर्तकम् ।
कथं तदनुरूपाय गुणविस्रम्भ्युपक्रमेत् ॥२०॥

śāstrasya pitur ādeśaṁ
yo na veda nivartakam
kathaṁ tad-anurūpāya
guṇa-visrambhy upakramet

śāstrasya: delle Scritture; *pituḥ:* del padre; *ādeśam:* le istruzioni; *yaḥ:* uno che; *na:* non; *veda:* capisce; *nivartakam:* che mette un termine al modo di vivere materialistico; *katham:* come; *tat-anurūpāya:* seguire le istruzioni degli *śāstra*; *guṇa-visrambhī:* una persona prigioniera dell'influenza della natura materiale; *upakramet:* può impegnarsi nella procreazione.

TRADUZIONE

[Nārada Muni aveva chiesto come ci si può opporre per ignoranza agli ordini del proprio padre, e gli Haryaśva capirono il significato di questa domanda.]

Bisogna accettare le istruzioni originali degli *śāstra*. Secondo la civiltà vedica, il filo sacro è il segno della seconda nascita e questa seconda nascita viene grazie alle istruzioni contenute negli *śāstra* e ricevute dal maestro spirituale autentico. Perciò gli *śāstra*, le Scritture, sono il vero padre. Tutti gli *śāstra* insegnano che bisogna mettere fine alla vita materiale; chi non conosce la finalità degli ordini degli *śāstra*, cioè del vero padre, è ignorante. Le parole di un padre materiale che cerca d'impegnare il figlio in attività materiali non sono le vere istruzioni di un padre.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (16.7) insegna, *pravṛttiṁ ca nivṛttiṁ ca janā na vidur āsurāḥ*: i demoni, che sono inferiori agli esseri umani, ma non sono definiti animali, non conoscono il significato di *pravṛtti* e *nivṛtti*, che sono rispettivamente le azioni da non compiere e quelle da compiere. Nel mondo materiale ogni essere vivente ha il desiderio di dominare il mondo materiale per quanto gli è possibile, il che è definito *pravṛtti-mārga*. Tutti gli *śāstra* consigliano invece il *nivṛtti-mārga*, cioè il distacco dalla vita materialista. Oltre agli *śāstra* della civiltà vedica, che sono i piú antichi del mondo, altri *śāstra* concordano su questo punto. Negli *śāstra* buddisti, per esempio, Buddha consiglia di raggiungere il *nirvāṇa* abbandonando la vita materialista. Nella Bibbia, che è anch'essa uno *śāstra*, si trova la medesima indicazione: si deve sospendere il modo di vivere materialistico e tornare nel regno di Dio. In tutti gli *śāstra* che possiamo esaminare, specialmente nei *Veda*, troviamo il medesimo consiglio: lasciare la vita materialista e tornare alla originale vita spirituale. Anche Śaṅkarācārya sostiene la stessa conclusione, *brahma satyaṁ jagan mithyā*: questo mondo materiale, ossia la vita materialista, non è che illusione; dobbiamo quindi troncare queste attività illusorie e raggiungere il piano del Brahman.

La parola *śāstra* si riferisce alle Scritture, specialmente alle opere della conoscenza vedica. I *Veda* —*Sāma, Yajur, Ṛg* e *Atharva*— e tutti gli altri libri che hanno attinto la loro conoscenza da questi *Veda* sono considerati Scritture vediche. Poiché la *Bhagavad-gītā* è l'essenza di tutta la conoscenza vedica, essa è la Scrittura le cui istruzioni devono essere accettate piú di tutte le altre. In questa quintessenza di tutti gli *śāstra*, Kṛṣṇa ci consiglia personalmente di lasciare tutti gli altri doveri e di sottometterci a Lui (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*).

Dovremmo essere iniziati a seguire i princípi degli *śāstra*. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, al momento dell'iniziazione si chiede al candidato di aderire alla conclusione degli *śāstra* accettando il consiglio dell'autore supremo degli *śāstra*, Kṛṣṇa, e distaccandosi dai princípi della vita materialista. I princípi consigliati sono quelli di evitare il sesso illecito, il consumo di sostanze inebrianti, il gioco d'azzardo e il consumo di carne. Questi princípi regolatori permetteranno a una persona intelligente di distaccarsi dalla vita materiale e di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Per quanto riguarda le istruzioni del padre e della madre si può dire che tutti gli esseri, compresi anche gli animali piú insignificanti come i cani, i gatti e i serpenti, nascono da un padre e da una madre. Ottenere un padre e una madre materiali non presenta dunque alcun problema. In ogni forma di vita, vita dopo vita, l'essere ottiene un padre e una madre, ma chi, nella società umana, si accontenterà del padre e della madre materiali e delle loro istruzioni e non desidererà progredire accettando un maestro spirituale per farsi educare negli *śāstra*, rimarrà certamente nell'oscurità. Il padre e la madre

materiali sono importanti solo se si interessano di educare il figlio a liberarsi dagli artigli della morte. Ṛṣabhadeva insegna: *pitā na sa syāj jananī na sā syāt/ na mocayed yaḥ samupeta-mṛtyum* (*Ś.B.*, 5.5.18). Non bisognerebbe cercare di diventare padre o madre se non si possono salvare i propri figli dal pericolo incombente della morte. Un padre che non conosce il modo di salvare il figlio non ha alcun valore; infatti, padri e madri simili si possono ottenere in qualsiasi forma di vita, anche tra i cani, i gatti e cosí via. Soltanto il padre e la madre che possono elevare il figlio al livello spirituale sono autentici genitori. Nell'ambito del sistema vedico è detto, *janmanā jāyate śūdraḥ*: una persona nasce da un padre materiale e da una madre materiale come *śūdra*, ma il fine della vita è quello di elevarsi al livello di *brāhmaṇa*, cioè di un uomo di prima classe.

Un uomo veramente intelligente è definito *brāhmaṇa* perché conosce il Brahman Supremo, la Verità Assoluta. Secondo le istruzioni dei *Veda*, *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*: per conoscere questa scienza bisogna avvicinare un *guru* autentico, un maestro spirituale che inizierà il discepolo col filo sacro in modo che possa capire la conoscenza vedica. *Janmanā jāyate śūdraḥ saṁskārād dhi bhaved dvijaḥ*. Il processo secondo cui si diventa *brāhmaṇa* grazie agli sforzi di un maestro spirituale autentico è detto *saṁskāra*. Dopo l'iniziazione il discepolo s'impegna a studiare gli *śāstra* e impara cosí a liberarsi della vita materialista per tornare a Dio, nella sua dimora originale.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è impegnato nell'insegnamento di questa conoscenza superiore che consiste nel ritirarsi dalla vita materialista per tornare a Dio, ma sfortunatamente molti genitori non ne sono molto soddisfatti. Oltre ai genitori dei nostri discepoli, molti uomini d'affari si dimostrano scontenti dei nostri insegnamenti che inducono gli studenti a lasciare il consumo di sostanze inebrianti, il consumo di carne, il sesso illecito e il gioco d'azzardo. Se il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si diffonderà, questi affaristi dovranno chiudere i loro mattatoi, le loro birrerie e le loro fabbriche di sigarette. Ne consegue che anch'essi hanno molta paura. Tuttavia un'alternativa non esiste, se vogliamo che i nostri discepoli si liberino dalla vita materialista; dobbiamo istruirli secondo insegnamenti opposti a quelli seguiti nella vita materiale per salvarli dal ciclo di nascita e morte.

Nārada Muni consigliò quindi agli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, che avrebbero fatto meglio ad allontanarsi per raggiungere la perfetta comprensione spirituale secondo le istruzioni degli *śāstra*, invece di generare una discendenza. La *Bhagavad-gītā* (16.23) rileva l'importanza degli *śāstra*:

yaḥ śāstra-vidhim utsṛjya
vartate kāma-kārataḥ
na sa siddhim avāpnoti
na sukhaṁ na parāṁ gatim

"Colui che rifiuta i precetti delle Scritture per agire secondo il proprio capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema."

VERSO 21

इति व्यवसिता राजन् हर्यश्वा एकचेतसः ।
प्रययुस्तं परिक्रम्य पन्थानमनिवर्तनम् ॥२१॥

iti vyavasitā rājan
haryaśvā eka-cetasaḥ
prayayus taṁ parikramya
panthānam anivartanam

iti: così; *vyavasitāḥ:* del tutto convinti delle istruzioni di Nārada Muni; *rājan:* o re; *haryaśvāḥ:* i figli di Prajāpati Dakṣa; *eka-cetasaḥ:* tutti d'accordo; *prayayuḥ:* partirono; *tam:* Nārada Muni; *parikramya:* girando attorno; *panthānam:* sul sentiero; *anivartanam:* che non conduce indietro al mondo materiale.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Caro re, dopo aver ascoltato le istruzioni di Nārada, gli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, acquisirono una convinzione perfetta. Credettero nei suoi insegnamenti e giunsero alla medesima conclusione. Avendolo accettato come loro maestro spirituale, girarono intorno al grande saggio e seguirono la strada grazie alla quale non si torna piú in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta chiaro sia il significato dell'iniziazione sia il rispettivo dovere del discepolo e del maestro spirituale. Il maestro spirituale non istruisce mai il suo discepolo dicendo: "Accetta questo *mantra* da me, dammi del denaro e praticando questo sistema di *yoga* diventerai molto esperto nella vita materialista." Non è questo il dovere di un maestro spirituale. Al contrario, egli deve insegnare al discepolo come fare per abbandonare la vita materialista, e il dovere del discepolo è quello di assimilare le sue istruzioni e seguire fino in fondo il sentiero del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, da dove non si torna piú in questo mondo materiale.

Dopo aver ascoltato le istruzioni di Nārada Muni, gli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, decisero di non impegnarsi nella vita materialista per genera-

re centinaia di figli e dover poi vegliare su di loro. Questo sarebbe stato un impegno non necessario. Gli Haryaśva non presero in considerazione le attività empie o virtuose. Il padre materialista aveva ordinato loro di aumentare la popolazione, ma a causa delle parole di Nārada Muni, non riuscirono piú a seguire questa istruzione. Nārada Muni, il loro maestro spirituale, trasmise loro l'ordine degli *śāstra*, quello cioè di abbandonare questo mondo materiale ed essi, come discepoli autentici, seguirono le sue istruzioni. È preferibile non perdersi nel tentativo di vagare nei differenti sistemi planetari di questo universo; infatti, anche raggiungendo il sistema planetario piú alto, Brahmaloka, si deve tornare di nuovo quaggiú (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Gli sforzi dei *karmī* sono un'inutile perdita di tempo. Dobbiamo invece cercare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, perché questa è la perfezione della vita. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.16):

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kuntī, non rinasce piú."

VERSO 22

स्वरब्रह्मणि निर्भातहृषीकेशपदाम्बुजे ।
अखण्डं चित्तमावेश्य लोकाननुचरन्मुनिः ॥२२॥

svara-brahmaṇi nirbhāta-
hṛṣīkeśa-padāmbuje
akhaṇḍaṁ cittam āveśya
lokān anucaran muniḥ

svara-brahmaṇi: nel suono spirituale; *nirbhāta:* presentato chiaramente nella mente; *hṛṣīkeśa:* di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, il maestro dei sensi; *padāmbuje:* i piedi di loto; *akhaṇḍam:* non spezzata; *cittam:* la coscienza; *āveśya:* impegnando; *lokān:* tutti i sistemi planetari; *anucarat:* viaggiando intorno; *muniḥ:* il grande saggio Nārada Muni.

TRADUZIONE

Le sette note musicali —*ṣa, ṛ, gā, ma, pa, dha* e *ni*— utilizzate da chi suona i diversi strumenti musicali, provengono in origine dal *Sāma-veda*. Il grande

saggio Nārada emette suoni che descrivono i divertimenti di Dio, la Persona Suprema; grazie a queste vibrazioni trascendentali —Hare Kṛṣṇa Hare Kṛṣṇa Kṛṣṇa Kṛṣṇa Hare Hare / Hare Rāma Hare Rāma Rāma Rāma Hare Hare— egli fissa la sua mente ai piedi di loto del Signore. In questo modo può percepire direttamente Hṛṣīkeśa, il signore dei sensi. Dopo aver liberato gli Haryaśva, Nārada Muni continuò a viaggiare per tutti i sistemi planetari con la mente sempre fissa ai piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

La grandezza del nobile saggio Nārada Muni è descritta in questo verso. Egli, cantando sempre i divertimenti del Signore, libera le anime cadute e le riconduce a Dio. A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cantò:

nārada-muni, bājāya vīṇā,
'rādhikā-ramaṇa'-nāme
nāma amani, udita haya,
bhakata-gīta-sāme

amiya-dhārā, variṣe ghana,
śravaṇa-yugale giyā
bhakata-jana, saghane nāce,
bhariyā āpana hiyā

mādhurī-pūra, āsaba paśi',
mātāya jagata-jane
keha vā kāṅde, keha vā nāce,
keha māte mane mane

pañca-vadana, nārade dharī',
premera saghana rola
kamalāsana, nāciyā bale,
'bola bola hari bola'

sahasrānana, parama-sukhe,
'hari harī' balī' gāya
nāma-prabhāve, mātila viśva,
nāma-rasa sabe pāya

śrī-kṛṣṇa-nāma, rasane sphurī',
purā'la āmāra āśa
śrī-rūpa-pade, yācaye ihā,
bhakativinoda dāsa

Egli spiega che Nārada Muni, la nobile anima, suona uno strumento a corde chiamato *vīṇā* e canta *rādhikā-ramaṇa*, che è un altro nome di Kṛṣṇa. Non appena egli tocca le corde del suo strumento tutti i devoti cominciano a

rispondere producendo una vibrazione meravigliosa. Il suo canto, accompagnato dallo strumento a corde, fluisce come una pioggia di nettare e tutti i devoti danzano in estasi fino alla piena soddisfazione. Mentre danzano essi sembrano inebriati dall'estasi, come se avessero bevuto il liquore detto *mādhurī-pūra*. Alcuni piangono, altri danzano e altri, che non sono in grado di danzare pubblicamente, danzano nel loro cuore. Śiva abbraccia Nārada Muni e comincia a parlare con voce estatica, e vedendo Śiva che danza con Nārada, anche Brahmā si unisce alla danza esclamando: "Per favore, cantate tutti Hari bol! Hari bol!" Il re del cielo, Indra, arriva anche lui gioioso e comincia a danzare e a cantare: "Hari bol! Hari bol!" In questo modo tutto l'universo è travolto dall'estasi grazie al potere della vibrazione trascendentale del santo nome di Dio. Bhaktivinoda Ṭhākura dice: "Quando l'universo è colmo di estasi, il mio desiderio è soddisfatto. Prego quindi ai piedi di loto di Rūpa Gosvāmī affinché il canto di *harer nāma* possa continuare così per sempre."

Brahmā è il *guru* di Nārada Muni, Nārada Muni è il *guru* di Vyāsadeva, e Vyāsadeva è il *guru* di Madhvācārya; perciò la Gauḍīya Mādhva-sampradāya è la successione dei maestri spirituali che discende da Nārada Muni. I componenti di questa successione di maestri spirituali —in altre parole, i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa— dovrebbero seguire le orme di Nārada Muni cantando le vibrazioni trascendentali:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Essi dovrebbero recarsi in ogni luogo per liberare le anime cadute col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e con le istruzioni della *Bhagavad-gītā*, dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e del *Caitanya-caritāmṛta*. Questo potrà soddisfare Dio, la Persona Suprema. È possibile fare progressi sulla via della spiritualità seguendo le istruzioni di Nārada Muni; infatti, se si soddisfa Nārada Muni anche Dio, la Persona Suprema, Hṛṣīkeśa è soddisfatto (*yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*). Poiché il maestro spirituale presente è il rappresentante di Nārada Muni, non c'è differenza tra le istruzioni di Nārada Muni e quelle del maestro spirituale attuale. Sia Nārada Muni che il maestro spirituale presente parlano degli stessi insegnamenti che Kṛṣṇa ha trasmesso nella *Bhagavad-gītā* (18.65-66):

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja

ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Cosí certamente verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico che Mi è infinitamente caro. Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me; Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere."

VERSO 23

नाशं निशम्य पुत्राणां नारदाच्छीलशालिनाम् ।
अन्वतप्यत कः शोचन् सुप्रजस्त्वं शुचां पदम् ॥२३॥

nāśaṁ niśamya putrāṇāṁ
nāradāc chīla-śālināṁ
anvatapyata kaḥ śocan
suprajastvaṁ śucāṁ padam

nāśam: la perdita; *niśamya:* ascoltando di; *putrāṇām:* dei suoi figli; *nāradāt:* di Nārada; *śīla-śālinām:* che erano i migliori tra le persone di buon comportamento; *anvatapyata:* soffrí; *kaḥ:* Prajāpati Dakṣa; *śocan:* lamentando; *su-prajastvam:* avendo diecimila figli dal comportamento esemplare; *śucām:* di sofferenza; *padam:* posizione.

TRADUZIONE

Gli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, erano tutti colti e di comportamento esemplare, ma sfortunatamente, a causa delle istruzioni di Nārada Muni, non si attennero alle istruzioni del padre. Udita la notizia che Nārada Muni gli aveva riferito, Dakṣa cominciò a lamentarsi. Sebbene fosse il padre di figli cosí nobili, li aveva persi tutti. Certamente questo era un avvenimento molto triste.

SPIEGAZIONE

Gli Haryaśva, i figli di Prajāpati Dakṣa, erano certamente ben educati, colti e avanzati, e si erano ritirati a compiere austerità secondo l'ordine del padre per generare una buona discendenza a favore della loro famiglia. Nārada Muni aveva approfittato del loro buon comportamento e della loro cultura per indurli a non impelagarsi nel mondo materiale ma a servirsi di questa cultura e di questa conoscenza per porre un termine alla loro vita materiale. Gli Haryaśva obbedirono all'ordine di Nārada Muni, ma non appena Prajāpati Dakṣa lo seppe, invece di essere felice per l'intervento di Nārada Muni, si sentí molto addolorato. Cosí noi cerchiamo di portare quanti piú giovani è possibile al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa per il loro vero

beneficio, ma i loro genitori non ne sono molto felici, si lamentano e fanno una cattiva propaganda. Prajāpati Dakṣa certamente non fece una cattiva propaganda contro Nārada Muni, ma piú tardi, come vedremo, lo maledisse per le sue attività benevole. Questa è la vita materialista. Un padre e una madre materialisti vogliono impegnare i figli nel generare altri figli, desiderano vederli lavorare duramente per migliorare le condizioni economiche e marcire nella vita materiale. Non sono infelici quando vedono diventare i loro figli cittadini inutili e viziati, ma si lamentano quando essi si uniscono al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa per raggiungere lo scopo supremo dell'esistenza. Questa animosità tra i genitori e il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa esiste da tempo immemorabile. Perfino Nārada Muni fu condannato, per non parlare di altri. Ma non per questo Nārada Muni ha mai lasciato la sua missione; per liberare il maggior numero possibile di anime cadute egli continua a suonare il suo strumento musicale e a vibrare i suoni trascendentali:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 24

स भूयः पाञ्चजन्यायामजेन परिसान्त्वितः ।
पुत्रानजनयद् दक्षः सवलाश्वान् सहस्रिणः ॥२४॥

sa bhūyaḥ pāñcajanyāyām
ajena parisāntvitaḥ
putrān ajanayad dakṣaḥ
savalāśvān sahasriṇaḥ

saḥ: Prajāpati Dakṣa; *bhūyaḥ:* di nuovo; *pāñcajanyāyām:* nell'utero di sua moglie Asiknī, ossia Pāñcajanī; *ajena:* da Brahmā; *parisāntvitaḥ:* placato; *putrān:* figli; *ajanayat:* generò; *dakṣaḥ:* Prajāpati Dakṣa; *savalāśvān:* di nome Savalāśva; *sahasriṇaḥ:* in numero di mille.

TRADUZIONE

Vedendo Prajāpati Dakṣa che si lamentava per i suoi figli perduti, Brahmā lo placò con le sue istruzioni, e in seguito Dakṣa generò altri mille figli nel grembo di sua moglie Pāñcajanī. Questa volta i suoi figli furono conosciuti col nome di Savalāśva.

SPIEGAZIONE

Prajāpati Dakṣa aveva ricevuto questo nome perché era molto esperto nel generare dei figli (la parola *dakṣa* significa "esperto"). Aveva dapprima

generato diecimila figli nel grembo di sua moglie e dopo averli persi perché erano ritornati a Dio, nella loro dimora originale, generò altri figli conosciuti come Savalāśva. Prajāpati Dakṣa è molto esperto nella procreazione e Nārada Muni è molto esperto nel liberare tutte le anime condizionate riconducendole a Dio, nella loro dimora originale. Gli esperti materialisti non si trovano quindi d'accordo con l'esperto spiritualista Nārada Muni, ma ciò non significa che Nārada Muni abbandonerà il suo impegno nel canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

VERSO 25

ते च पित्रा समादिष्टाः प्रजासर्गे धृतव्रताः ।
नारायणसरो जग्मुर्यत्र सिद्धाः स्वपूर्वजाः ॥२५॥

te ca pitrā samādiṣṭāḥ
prajā-sarge dhṛta-vratāḥ
nārāyaṇa-saro jagmur
yatra siddhāḥ sva-pūrvajāḥ

te: questi figli (i Savalāśva); *ca:* e; *pitrā:* dal loro padre; *samādiṣṭāḥ:* ricevettero l'ordine; *prajā-sarge:* di aumentare la discendenza, ossia la popolazione; *dhṛta-vratāḥ:* pronunciarono voti; *nārāyaṇa-saraḥ:* il sacro lago Nārāyaṇa-sara; *jagmuḥ:* arrivarono a; *yatra:* dove; *siddhāḥ:* avevano raggiunto la perfezione; *sva-pūrva-jāḥ:* i loro fratelli maggiori che precedentemente erano andati là.

TRADUZIONE

Secondo il volere del padre che aveva loro ordinato di generare una discendenza, anche il secondo gruppo di figli si recò a Nārāyaṇa-sara, lo stesso luogo dove i fratelli, seguendo le istruzioni di Nārada, avevano precedentemente raggiunto la perfezione. Assumendosi l'impegno di grandi austerità, i Savalāśva rimasero in quel luogo santo.

SPIEGAZIONE

Prajāpati Dakṣa aveva inviato il suo secondo gruppo di figli nella medesima località dove gli altri suoi figli avevano raggiunto la perfezione. Non aveva esitato a mandare i suoi altri figli nello stesso luogo, sebbene anch'essi corressero il rischio di essere vittime delle istruzioni di Nārada. Secondo la cultura vedica, una persona dev'essere educata nella comprensione spirituale come *brahmacārī* prima d'impegnarsi nella vita di famiglia e generare dei figli. Questo è il sistema vedico. Prajāpati Dakṣa mandò il secondo gruppo di figli

per migliorare la loro formazione culturale, nonostante il rischio che, in seguito alle istruzioni di Nārada, essi diventassero intelligenti come i loro fratelli maggiori. Da padre responsabile, non esitò a permettere che i suoi figli ricevessero le istruzioni culturali relative alla perfezione della vita. Dipendeva da loro scegliere se tornare a Dio, nella loro dimora originale, o marcire in questo mondo materiale nelle diverse specie di vita. In ogni circostanza il padre ha il dovere di dare una cultura ai suoi figli, ed essi piú tardi decideranno quale direzione prendere. I padri responsabili non dovrebbero ostacolare i loro figli che progrediscono culturalmente a contatto col Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Questo non è il dovere di un padre. È dovere del padre lasciare una completa libertà di scelta al figlio che, seguendo le istruzioni del maestro spirituale, si è evoluto spiritualmente.

VERSO 26

तदुपस्पर्शनादेव विनिर्धूतमलाशयाः ।
जपन्तो ब्रह्म परमं तेपुस्तत्र महत् तपः ॥२६॥

tad-upasparśanād eva
vinirdhūta-malāśayāḥ
japanto brahma paramaṁ
tepus tatra mahat tapaḥ

tat: di quel luogo sacro; *upasparśanāt:* bagnandosi regolarmente nell' acqua; *eva:* in realtà; *vinirdhūta:* completamente purificati; *mala-āśayāḥ:* di tutte le impurità del cuore; *japantaḥ:* cantando o mormorando; *brahma: mantra* che iniziano con *oṁ* (quali *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ); paramam:* il fine supremo; *tepuḥ:* raggiunsero; *tatra:* là; *mahat:* grandi; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

A Nārāyaṇa-sara anche il secondo gruppo di figli compì esattamente le medesime austerità del primo gruppo. Essi fecero le loro abluzioni nell'acqua santificata, e al suo contatto tutti i desideri materiali impuri furono spazzati via dal loro cuore; mormorarono i *mantra* che iniziano con l'*oṁkāra* e si sottoposero a rigide austerità.

SPIEGAZIONE

Ogni *mantra* vedico è chiamato *brahma* perché ogni *mantra* è preceduto dal *brahmākṣara* (*aum* o *oṁkāra*). Citiamo a titolo di esempio, *oṁ namo bhagavate vāsudevāya.* Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.8), *praṇavaḥ*

sarva-vedeṣu: "In tutti i *mantra* vedici Io sono rappresentato dal *praṇava* o *oṁkāra*." Cantare quindi i *mantra* vedici che iniziano con l'*oṁkāra* significa cantare direttamente il nome di Kṛṣṇa; non c'è differenza. Che una persona canti l'*oṁkāra* o si rivolga al Signore come Kṛṣṇa, il significato è lo stesso, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato per quest'era il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa (*harer nāma eva kevalam*). Sebbene non ci sia differenza tra il *mantra* Hare Kṛṣṇa e i *mantra* vedici che iniziano con l'*oṁkāra*, Śrī Caitanya Mahāprabhu, il capo del Movimento spirituale proprio di quest'era, ha raccomandato di cantare:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSI 27-28

अब्भक्षाः कतिचिन्मासान् कतिचिद् वायुभोजनाः ।
आराधयन् मन्त्रमिममभ्यस्यन्त इडस्पतिम् ॥२७॥
ॐ नमो नारायणाय पुरुषाय महात्मने ।
विशुद्धसत्त्वधिष्ण्याय महाहंसाय धीमहि ॥२८॥

ab-bhakṣāḥ katicin māsān
katicid vāyu-bhojanāḥ
ārādhayan mantram imam
abhyasyanta iḍaspatim

oṁ namo nārāyaṇāya
puruṣāya mahātmane
viśuddha-sattva-dhiṣṇyāya
mahā-haṁsāya dhīmahi

ap-bhakṣāḥ: bevendo solo acqua; *katicit māsān:* per alcuni mesi; *katicit:* per alcuni; *vāyu bhojanāḥ:* solo respirando o mangiando aria; *ārādhayan:* adorato; *mantram imam:* questo *mantra*, che non è differente da Nārāyaṇa; *abhyasyantaḥ:* praticando; *iḍaḥ-patim:* il maestro di tutti i *mantra*, Śrī Viṣṇu; *oṁ:* o Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *nārāyaṇāya:* a Śrī Nārāyaṇa; *puruṣāya:* la Suprema Persona; *mahā-ātmane:* elevata Anima Suprema; *viśuddha-sattva-dhiṣṇyāya:* che è sempre situata nella dimora trascendentale; *mahā-haṁsāya:* la divina Persona Suprema simile a un cigno; *dhīmahi:* sempre noi offriamo.

TRADUZIONE

Per qualche mese i figli di Prajāpati Dakṣa si limitarono a bere acqua e si nutrivano solo di aria. Sottoponendosi a queste grandi austerità recitavano

questo *mantra*: "Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, che è sempre nella Sua dimora trascendentale. Egli è la Persona Suprema [*paramahaṁsa*], perciò Gli offriamo i nostri rispettosi omaggi."

SPIEGAZIONE

Da questi versi risulta evidente che il canto del *mahā-mantra* o dei *mantra* vedici dev'essere accompagnato da grandi austerità. Nel corso del *kali-yuga* la gente non è in grado di dedicarsi ad austerità cosí rigide come quelle di cui il nostro verso parla, cioè bere solo acqua e nutrirsi solo di aria per molti mesi. Non è possibile imitare una simile pratica. Ma almeno dobbiamo sottoporci a qualche austerità abbandonando i quattro riprovevoli princípi, cioè il sesso illecito, il consumo di carne, il consumo di sostanze intossicanti e il gioco d'azzardo. Qualsiasi persona può facilmente praticare questo *tapasya*, e il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa mostrerà senza indugio i suoi effetti. Non bisogna mai abbandonare la pratica dell'austerità. Se è possibile, bisogna fare il bagno nelle acque del Gange o della Yamunā, o in assenza di questi fiumi sacri si può fare il bagno nell'acqua del mare. Anche questi bagni si inseriscono nella pratica dell'austerità. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha stabilito dunque due grandissimi centri, uno a Vṛndāvana e l'altro a Māyāpur, Navadvīpa. Là si può fare il bagno nel Gange o nella Yamunā, si può cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, diventare perfetti e cosí tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 29

इति तानपि राजेन्द्र प्रजासर्गधियो मुनिः ।
उपेत्य नारदः प्राह वाचःकूटानि पूर्ववत् ॥२९॥

iti tān api rājendra
prajā-sarga-dhiyo muniḥ
upetya nāradaḥ prāha
vācaḥ kūṭāni pūrvavat

iti: cosí; *tān:* coloro (i figli di Prajāpati Dakṣa, conosciuti come Savalāśva); *api:* anche; *rājendra:* o re Parīkṣit; *prajā-sarga-dhiyaḥ:* che hanno l'impressione che generare figli sia il dovere piú importante; *muniḥ:* il grande saggio; *upetya:* avvicinando; *nāradaḥ:* Nārada; *prāha:* disse; *vācaḥ:* parole; *kūṭāni:* enigmatiche; *pūrva-vat:* come chi ha fatto previsioni.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Nārada Muni avvicinò questi figli di Prajāpati Dakṣa che erano impegnati nel *tapasya* allo scopo di generare dei figli e rivolse loro le enigmatiche parole che aveva già rivolto ai loro fratelli maggiori.

VERSO 30

दाक्षायणाः संशृणुत गदतो निगमं मम ।
अन्विच्छतानुपदवीं भ्रातॄणां भ्रातृवत्सलाः ॥३०॥

dākṣāyaṇāḥ saṁśṛṇuta
gadato nigamaṁ mama
anvicchatānupadavīṁ
bhrātṝṇāṁ bhrātṛ-vatsalāḥ

dākṣāyaṇāḥ: o figli di Prajāpati Dakṣa; *saṁśṛṇuta:* vi prego, ascoltate con attenzione; *gadataḥ:* che parla; *nigamam:* insegnamento; *mama:* mio; *anvicchata:* seguendo; *anupadavīm:* il sentiero; *bhrātṛṇām:* dei vostri fratelli; *bhrātṛ-vatsalāḥ:* o voi che siete molto affezionati ai vostri fratelli.

TRADUZIONE

O figli di Dakṣa, vi prego, ascoltate con attenzione le mie parole. Tutti provate un grande affetto per i vostri fratelli maggiori, gli Haryaśva, perciò dovreste seguire la loro strada.

SPIEGAZIONE

Risvegliando il loro affetto naturale per i fratelli, Nārada Muni incoraggiò il secondo gruppo dei figli di Prajāpati Dakṣa e li spinse a seguire i fratelli in nome di questo affetto. Poiché i legami familiari sono molto forti, Nārada Muni seguí la tattica di richiamare alla memoria dei Savalāśva la loro relazione familiare con gli Haryaśva. Generalmente la parola *nigama* si riferisce ai *Veda*, ma qui *nigama* indica le istruzioni contenute nei *Veda*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma, *nigama-kalpa-taror galitaṁ phalam*: le istruzioni vediche sono come un albero di cui lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il frutto maturo. Nārada Muni è impegnato a distribuire questo frutto, perciò aveva istruito Vyāsadeva sul modo di scrivere questo *Mahā-Purāṇa*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, per il bene dell'umanità ignorante.

anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāṁś
cakre sātvata-saṁhitām

"La pratica unitiva del servizio di devozione ha il potere di alleviare direttamente le sofferenze materiali, d'altronde superflue, dell'essere individuale. Ma per lo piú gli uomini la ignorano, perciò il grande erudito Vyāsadeva compilò questa Scrittura vedica che tratta della Verità Assoluta." (*Ś.B.*, 1.7.6) La gente soffre a causa dell'ignoranza e segue una strada sbagliata per cercare la

felicità. Questo è il significato della parola *anartha*. Queste attività materiali non renderanno mai felici gli uomini, e per questa ragione Nārada consigliò Vyāsadeva di mettere per iscritto le istruzioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Vyāsadeva eseguí l'ordine di Nārada e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è l'istruzione suprema dei *Veda*. *Galitaṁ phalam*: il frutto maturo dei *Veda* è lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 31

भ्रातॄणां प्रायणं भ्राता योऽनुतिष्ठति धर्मवित् ।
स पुण्यबन्धुः पुरुषो मरुद्भिः सह मोदते ॥३१॥

bhrātṛṇāṁ prāyaṇaṁ bhrātā
yo 'nutiṣṭhati dharmavit
sa puṇya-bandhuḥ puruṣo
marudbhiḥ saha modate

bhrātṛṇām: dei fratelli maggiori; *prāyaṇam:* il sentiero; *bhrātā:* un fratello fedele; *yaḥ:* uno che; *anutiṣṭhati:* segue; *dharma-vit:* conoscendo i princípi della religione; *saḥ:* che; *puṇya-bandhuḥ:* altamente pii; *puruṣaḥ:* persona; *marudbhiḥ:* gli dèi del vento; *saha:* con; *modate:* gode della vita.

TRADUZIONE

Un fratello che conosce i principi della religione segue le orme del fratello maggiore. Grazie alla sua elevatezza, questo virtuoso fratello riceve l'opportunità di godere della vita in compagnia di esseri celesti come i Marut, che sono tutti molto affezionati ai loro fratelli.

SPIEGAZIONE

Le persone sono elevate ai diversi pianeti sulla base delle relazioni materiali in cui credono. Questo verso afferma che una persona molto fedele ai fratelli deve seguire una via simile alla loro per poter essere elevata a Marudloka. Nārada Muni consigliò al secondo gruppo di figli di Prajāpati Dakṣa di seguire i fratelli maggiori per elevarsi al mondo spirituale.

VERSO 32

एतावदुक्त्वा प्रययौ नारदोऽमोघदर्शनः ।
तेऽपि चान्वगमन् मार्गं भ्रातॄणामेव मारिष ॥३२॥

etāvad uktvā prayayau
nārado 'mogha-darśanaḥ

te 'pi cānvagaman mārgaṁ
bhrātṛṇām eva māriṣa

etāvat: tutto questo; *uktvā:* dicendo; *prayayau:* lasciò il luogo; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *amogha-darśanaḥ:* il cui sguardo è propizio; *te:* essi; *api:* anche; *ca:* e; *anvagaman:* seguirono; *mārgam:* il sentiero; *bhrātṛṇām:* dei loro fratelli; *eva:* in verità; *māriṣa:* o grande re *ārya.*

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

O migliore tra gli *ārya* evoluti, dopo aver detto queste cose ai figli di Prajāpati Dakṣa, Nārada Muni, il cui sguardo misericordioso raggiunge sempre il segno, partí come aveva programmato. I figli di Dakṣa seguirono i loro fratelli maggiori. Senza cercare di generare figli, essi s'impegnarono nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 33

सध्रीचीनं प्रतीचीनं परस्यानुपथं गताः ।
नाद्यापि ते निवर्तन्ते पश्चिमा यामिनीरिव ॥३३॥

sadhrīcīnaṁ pratīcīnaṁ
parasyānupathaṁ gatāḥ
nādyāpi te nivartante
paścimā yāminīr iva

sadhrīcīnam: completamente corretto; *pratīcīnam:* adottando una regola di vita tesa al fine piú elevato, il servizio devozionale; *parasya:* del Signore Supremo; *anupatham:* la via; *gatāḥ:* adottando; *na:* non; *adya api:* ancora fino a oggi; *te:* essi (i figli di Prajāpati Dakṣa); *nivartante:* sono tornati; *paścimāḥ:* occidentali (quelle che sono passate); *yāminīḥ:* notti; *iva:* come.

TRADUZIONE

I Savalāśva presero il giusto sentiero accessibile all'uomo che orienta la sua vita verso il servizio devozionale, ossia verso la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Come notti scomparse verso l'ovest, essi fino ad oggi non sono ancora tornati.

VERSO 34

एतस्मिन् काल उत्पातान् बहून् पश्यन् प्रजापतिः ।
पूर्ववन्नारदकृतं पुत्रनाशमुपाशृणोत् ॥३४॥

etasmin kāla utpātān
bahūn paśyan prajāpatiḥ
pūrvavan nārada-kṛtaṁ
putra-nāśam upāśṛṇot

etasmin: a questo; *kāle:* momento; *utpātān:* motivi di disturbo; *bahūn:* molti; *paśyan:* vedendo; *prajāpatiḥ:* Prajāpati Dakṣa; *pūrva-vat:* come prima; *nārada:* dal grande saggio Nārada; *kṛtam:* fatto; *putra-nāśam:* la perdita dei suoi figli; *upāśṛṇot:* ascoltò di.

TRADUZIONE

In quel momento Prajāpati Dakṣa osservò molti segni funesti e apprese da varie fonti che i Savalāśva, che formavano il secondo gruppo dei suoi figli, avevano seguito il sentiero dei loro fratelli maggiori, secondo le istruzioni di Nārada.

VERSO 35

चुक्रोध नारदायासौ पुत्रशोकविमूर्च्छितः ।
देवर्षिमुपलभ्याह रोषाद्विस्फुरिताधरः ॥३५॥

cukrodha nāradāyāsau
putra-śoka-vimūrcchitaḥ
devarṣim upalabhyāha
roṣād visphuritādharaḥ

cukrodha: fu preso da grande collera; *nāradāya:* verso il grande saggio Nārada; *asau:* quello (Dakṣa); *putra-śoka:* a causa del dolore per la perdita dei figli; *vimūrcchitaḥ:* perdendo quasi coscienza; *devarṣim:* il grande saggio Devarṣi Nārada; *upalabhya:* vedendo; *āha:* disse; *roṣāt:* in preda a una violenta collera; *visphurita:* tremando; *adharaḥ:* le cui labbra.

TRADUZIONE

Quando sentí che anche i Savalāśva avevano abbandonato questo mondo per impegnarsi nel servizio devozionale, Dakṣa fu invaso da una grande collera verso Nārada e a causa del dolore giunse quasi a perdere coscienza. Incontrando Nārada le labbra di Dakṣa cominciarono a tremare per la collera ed egli pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che Nārada Muni aveva liberato l'intera famiglia di Svāyambhuva Manu, a cominciare da Priyavrata e Uttā-

napāda. Aveva liberato il figlio di Uttānapāda, Dhruva e anche Prācīnabarhi, che era impegnato nelle attività interessate, ma non era riuscito a liberare Prajāpati Dakṣa. Dakṣa vide davanti a sé Nārada che era venuto personalmente per liberarlo. Nārada Muni approfittò dell'occasione in cui Prajāpati Dakṣa era prostrato dal dolore per avvicinarlo; i momenti difficili, infatti, sono i piú adatti per poter apprezzare il *bhakti-yoga*. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (7.16), quattro categorie di persone cercano di capire il servizio devozionale —coloro che soffrono (*ārta*), i bisognosi (*arthārthī*), i curiosi (*jijñāsu*) e le persone di conoscenza (*jñānī*). Prajāpati Dakṣa era turbato dalla sofferenza a causa della perdita dei suoi figli e Nārada ne approfittò per istruirlo sul modo di liberarsi dai legami materiali.

VERSO 36

श्रीदक्ष उवाच
अहो असाधो साधूनां साधुलिङ्गेन नस्त्वया ।
असाध्वकार्यर्भकाणां भिक्षोर्मार्गः प्रदर्शितः ॥३६॥

śrī-dakṣa uvāca
aho asādho sādhūnāṁ
sādhu-liṅgena nas tvayā
asādhv akāry arbhakāṇāṁ
bhikṣor mārgaḥ pradarśitaḥ

śrī-dakṣaḥ uvāca: Prajāpati Dakṣa disse; *aho asādho:* o non-devoto cosí disonesto; *sādhūnām:* della comunità dei devoti e dei grandi saggi; *sādhu-liṅgena:* che porti il vestito di una persona santa; *naḥ:* a noi; *tvayā:* da te; *asādhu:* un'azione disonesta; *akāri:* è stata fatta; *arbhakāṇām:* di poveri ragazzi senza esperienza; *bhikṣoḥ mārgaḥ:* la via dei mendicanti *sannyāsī*; *pradarśitaḥ:* mostrata.

TRADUZIONE

Prajāpati Dakṣa disse:

Ahimè, Nārada Muni, tu porti l'abito di una persona santa ma non sei veramente tale. In realtà, sono io la persona santa, sebbene sia impegnato nella vita di *gṛhastha*. Mostrando ai miei figli la via della rinuncia hai commesso verso di me un'odiosa ingiustizia.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu disse: *sannyāsīra alpa chidra sarva-loke gāya* (*C.c., Madhya* 12.51). Nella società si trovano molti *sannyāsī*, *vānaprastha*,

gṛhastha e *brahmacārī*, ma se tutti vivono in modo adeguato ai loro doveri devono essere considerati *sādhu*. Prajāpati Dakṣa era certamente un *sādhu* perché aveva compiuto austerità cosí grandi che Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, era apparso davanti a lui. Ma egli era incline alla critica per carattere, e pensò ingiustamente che Nārada fosse *asādhu*, non virtuoso, perché aveva mandato in fumo i suoi piani. Poiché Dakṣa desiderava che i suoi figli acquisissero la piena conoscenza prima di affrontare la vita di famiglia, li aveva mandati a Nārāyaṇa-sara per compiere austerità. Nārada Muni, invece, approfittando dell'alto livello da loro raggiunto nell'austerità, li istruí affinché diventassero *vaiṣṇava* nell'ordine di rinuncia. Questo è il dovere di Nārada Muni e dei suoi seguaci; essi devono indicare a tutti la via della rinuncia a questo mondo materiale e quella del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Ma Prajāpati Dakṣa non riusciva a percepire l'elevatezza dei doveri di Nārada Muni in relazione ai suoi figli. Incapace di apprezzare il suo comportamento, Dakṣa accusò Nārada di essere *asādhu*.

A questo proposito è molto significativa l'espressione *bhikṣor mārga* (la via dell'ordine di rinuncia). Un *sannyāsī* è detto *tridaṇḍi-bhikṣu*, perché il suo dovere è quello di andare nelle case dei *gṛhastha* per elemosinare e dare loro istruzioni spirituali. A un *sannyāsī* è permesso chiedere l'elemosina di porta in porta, mentre un *gṛhastha* non può farlo. I *gṛhastha* devono guadagnarsi da vivere nell'ambito delle quattro divisioni della vita spirituale, e un *brāhmaṇa gṛhastha* può guadagnarsi da vivere diventando un grande erudito e insegnando alla gente come adorare Dio, la Persona Suprema. Può anche assumere in prima persona il dovere dell'adorazione, infatti è detto che solo i *brāhmaṇa* si possono impegnare nell'adorazione delle Divinità, e in questo caso possono accettare come *prasāda* tutto ciò che la gente offre alle Divinità. Un *brāhmaṇa* può talvolta accettare la carità, ma non deve accettarla per il suo mantenimento personale, bensí soltanto per l'adorazione delle Divinità. Un *brāhmaṇa*, perciò, non mette nulla da parte per il futuro. Gli *kṣatriya* possono raccogliere tasse dai cittadini, ai quali devono assicurare la protezione, vegliando anche al mantenimento della legge e dell'ordine. I *vaiśya* devono guadagnarsi da vivere con l'agricoltura e la protezione della mucca, e i *śūdra* servendo le tre classi superiori. Chi non si eleva al livello di *brāhmaṇa* non può accettare il *sannyāsa*. *Sannyāsī* e *brahmacārī* possono chiedere l'elemosina di porta in porta, mentre a un *gṛhastha* non è concesso.

Prajāpati Dakṣa condannò Nārada Muni, perché Nārada, un *brahmacārī* che chiedeva l'elemosina di porta in porta, aveva indirizzato verso il *sannyāsa* i suoi figli che dovevano essere educati a diventare *gṛhastha*. Dakṣa era molto arrabbiato con Nārada perché pensava che questi si fosse comportato molto ingiustamente nei suoi confronti. Secondo la sua opinione, Nārada Muni aveva sviato i suoi figli inesperti (*asādhv akāry arbhakāṇām*). Dakṣa, infatti, considerava i suoi figli come ragazzi innocenti che Nārada aveva fuorviato orientandoli verso l'ordine di rinuncia della vita. Sulla base di tutte queste

considerazioni, Prajāpati Dakṣa aveva accusato Nārada Muni di essere *asādhu*, affermando che non avrebbe dovuto adottare il vestito di un *sādhu*.

Capita a volte che i *gṛhastha* non capiscano le persone sante, specialmente quando essi istruiscono i loro ragazzi e li inducono ad accettare la coscienza di Kṛṣṇa. Generalmente un *gṛhastha* pensa che senza sperimentare la vita di *gṛhastha* non sia possibile affrontare in modo adeguato l'ordine di rinuncia. I genitori di un ragazzo che, seguendo le istruzioni di Nārada o di un rappresentante della successione di maestri spirituali, intraprende immediatamente la via dell'ordine di rinuncia sono presi dalla collera. Questo stesso fenomeno accade nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, perché noi istruiamo tutti i ragazzi dei paesi occidentali a seguire la via della rinuncia. Certo, concediamo loro di sperimentare la vita di *gṛhastha*, ma anche i *gṛhastha* sono tenuti a seguire la via della rinuncia. Perfino un *gṛhastha* deve abbandonare molte cattive abitudini, tanto che i suoi genitori pensano che la vita del loro figlio sia pràticamente distrutta. Non permettiamo il consumo di carne, il sesso illecito, la speculazione, il gioco d'azzardo e l'uso di sostanze inebrianti; in conseguenza di ciò, i genitori si chiedono come la vita dei loro figli possa essere positiva con tanti divieti. Specialmente nei paesi occidentali le quattro attività che noi vietiamo costituiscono la base, la vita stessa della popolazione attuale. Per questa ragione i genitori talvolta non apprezzano il nostro movimento, proprio come Prajāpati Dakṣa non apprezzava le attività di Nārada, tanto che lo accusò di disonestà. Noi, comunque, dobbiamo affrontare la collera dei genitori e compiere il nostro dovere senza esitazione perché apparteniamo alla successione di maestri spirituali che risale a Nārada Muni.

Le persone attaccate alla vita di famiglia si chiedono come sia possibile abbandonare il piacere della vita di *gṛhastha* —che è una licenza per il piacere sessuale— per diventare un semplice mendicante nella coscienza di Kṛṣṇa. Non sanno che tale concessione per la vita sessuale non può essere regolata a meno che non si accetti la vita di mendicante. La civiltà vedica richiede dunque che alla fine del cinquantesimo anno si lasci la vita di famiglia. Questo è obbligatorio. A causa della confusione che regna nella civiltà moderna, gli uomini di famiglia vogliono rimanere dove sono fino alla morte e questo è il motivo della loro sofferenza. In tali circostanze, il consiglio dei discepoli di Nārada Muni alle generazioni piú giovani è quello di unirsi immediatamente al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Non c'è nulla di sbagliato in questa scelta.

VERSO 37

ऋणैस्त्रिभिरमुक्तानाममीमांसितकर्मणाम् ।
विघातः श्रेयसः पाप लोकयोरुभयोः कृतः ॥३७॥

ṛṇais tribhir amuktānām
amīmāṁsita-karmaṇām
vighātaḥ śreyasaḥ pāpa
lokayor ubhayoḥ kṛtaḥ

ṛṇaiḥ: dai debiti; *tribhiḥ:* tre; *amuktānām:* di persone non libere; *amīmāṁsita:* senza considerare; *karmaṇām:* la via del dovere; *vighātaḥ:* rovina; *śreyasaḥ:* della via della buona fortuna; *pāpa:* o grande peccatore (Nārada Muni); *lokayoḥ:* dei mondi; *ubhayoḥ:* entrambi; *kṛtaḥ:* fatto.

TRADUZIONE

[Prajāpati Dakṣa disse:]

I miei figli non erano affatto liberi dai loro tre debiti, e in verità non hanno considerato adeguatamente i loro obblighi. O Nārada Muni, personificazione del peccato, tu hai ostacolato il loro progresso verso il conseguimento della fortuna in questo mondo e nel prossimo perché essi sono ancora in debito verso le persone sante, verso gli esseri celesti e verso il loro padre.

SPIEGAZIONE

Al momento della nascita un *brāhmaṇa* assume tre tipi di debiti —verso i grandi santi, verso gli esseri celesti e verso il padre. Il figlio di un *brāhmaṇa* deve sottoporsi alla continenza (*brahmacarya*) per saldare il debito verso le persone sante, deve compiere cerimonie rituali per assolvere gli obblighi verso gli esseri celesti, e per assolvere il debito verso il padre deve generare dei figli. Prajāpati Dakṣa sosteneva che sebbene l'ordine di rinuncia sia la via della liberazione, non si può raggiungere la liberazione finché non si sono assolti gli obblighi verso gli esseri celesti, verso i santi e verso il proprio padre. Poiché i figli di Dakṣa non si erano ancora liberati da questi tre debiti, come aveva potuto Nārada Muni indirizzarli all'ordine di rinuncia? Sembra che Prajāpati Dakṣa non conoscesse l'affermazione conclusiva degli *śāstra*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.41) afferma:

devarṣi-bhūtāpta-nṛṇāṁ pitṝṇāṁ
na kiṅkaro nāyam ṛṇī ca rājan
sarvātmanā yaḥ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
gato mukundaṁ parihṛtya kartam

Tutti hanno debiti verso gli esseri celesti, verso gli esseri viventi in generale, verso la propria famiglia, i *pitā* e così via, ma chi si sottomette completamente a Kṛṣṇa, Mukunda, il quale può dare la liberazione, è libero da ogni debito anche se non compie nessuno *yajña*. Anche se non paga i suoi debiti, l'uomo se ne libera se rinuncia al mondo materiale in nome di Dio, la Persona Suprema, i cui piedi di loto sono il rifugio di tutti. Questo è il verdetto degli *śāstra*. Nārada Muni aveva dunque tutte le ragioni di istruire i figli di Prajā-

pati Dakṣa indirizzandoli verso la rinuncia immediata a questo mondo materiale per prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema. Sfortunatamente, Prajāpati Dakṣa, padre degli Haryaśva e dei Savalāśva, non aveva capito il grande servizio di Nārada Muni; si rivolse quindi a lui chiamandolo *pāpa* (personificazione del peccato) e *asādhu* (persona non santa). Nārada, che era un grande santo e un *vaiṣṇava*, tollerò tutte le accuse di Prajāpati Dakṣa e si limitò a compiere il suo dovere di *vaiṣṇava* liberando tutti i figli di Prajāpati Dakṣa e permettendo loro di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 38

एवं त्वं निरनुक्रोशो बालानां मतिभिद्धरेः ।
पार्षदमध्ये चरसि यशोहा निरपत्रपः ॥३८॥

evaṁ tvaṁ niranukrośo
bālānāṁ mati-bhid dhareḥ
pārṣada-madhye carasi
yaśo-hā nirapatrapaḥ

evam: così; *tvam:* tu (Nārada); *niranukrośaḥ:* privo di compassione; *bālānām:* di ragazzi innocenti e privi di esperienza; *mati-bhit:* contaminando le coscienze; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *pārṣada-madhye:* tra i compagni personali; *carasi:* viaggi; *yaśaḥ-hā:* diffamando il Signore Supremo; *nirapatrapaḥ:* (senza saperlo stai commettendo attività peccaminose) senza pudore.

TRADUZIONE

Commettendo violenza contro altri esseri e pretendendo anche di essere un compagno di Śrī Viṣṇu, stai diffamando Dio, la Persona Suprema. Senza alcuna necessità hai creato la mentalità di rinuncia in ragazzi innocenti; sei quindi privo di pudore e di compassione. Come puoi viaggiare insieme ai compagni personali del Signore Supremo?

SPIEGAZIONE

Questa mentalità di Prajāpati Dakṣa perdura ai giorni nostri. Quando i ragazzi si uniscono alla Coscienza di Kṛṣṇa, i padri e i cosiddetti tutori si arrabbiano molto verso i predicatori perché pensano che i loro figli siano stati indotti senza necessità a privarsi dei piaceri materiali —mangiare, bere e divertirsi. Le persone dedite alle attività interessate (*karmī*) pensano che si debba godere fino in fondo di questa vita materiale e limitarsi a compiere qualche attività virtuosa per essere elevati ai sistemi planetari superiori allo scopo di godere ancora nella prossima vita. Ma uno *yogī*, soprattutto un

bhakti-yogī, è indifferente alle opinioni di questo mondo materiale. Egli non è interessato a viaggiare sui sistemi planetari superiori degli esseri celesti per godere di una lunga vita in una civiltà materialista avanzata. Come afferma Prabodhānanda Sarasvatī, *kaivalyaṁ narakāyate tridaśa-pūr ākāśa-puṣpāyate*: per un devoto fondersi nell'esistenza del Brahman è una situazione infernale e la vita nei sistemi planetari superiori, dove abitano gli esseri celesti, è soltanto un miraggio, una fantasmagoria senza vera consistenza. Un puro devoto non s'interessa degli *yoga-siddhi*, di viaggiare sui sistemi planetari superiori o di fondersi nel Brahman; la sua unica occupazione è quella di offrire il suo servizio a Dio. Poiché Prajāpati Dakṣa era un *karmī*, non poteva apprezzare il servizio che Nārada Muni aveva reso ai suoi undicimila figli. Accusò invece Nārada di essere un peccatore e di diffamare il Signore per il fatto stesso di stare in Sua compagnia. Dakṣa criticò Nārada Muni e lo accusò di offendere Dio sebbene fosse conosciuto come uno dei Suoi compagni.

VERSO 39

ननु भागवता नित्यं भूतानुग्रहकातराः ।
ऋते त्वां सौहृदघ्नं वै वैरङ्करमवैरिणाम् ॥ ३९ ॥

nanu bhāgavatā nityaṁ
bhūtānugraha-kātarāḥ
ṛte tvāṁ sauhṛda-ghnaṁ vai
vairaṅ-karam avairiṇām

nanu: ora; *bhāgavatāḥ:* devoti di Dio, la Persona Suprema; *nityam:* eternamente; *bhūta-anugraha-kātarāḥ:* molto ansioso di concedere benedizioni alle anime condizionate; *ṛte:* eccetto; *tvām:* te stesso; *sauhṛda-ghnam:* colui che spezza le amicizie (e non può quindi essere annoverato tra i *bhāgavata*, o devoti del Signore); *vai:* in realtà; *vairam-karam:* tu crei inimicizia; *avairiṇām:* tra persone che non sono nemiche.

TRADUZIONE

Tutti i devoti del Signore, all'infuori di te, sono molto gentili verso le anime condizionate e provano il vivo desiderio di fare del bene agli altri. Tu indossi l'abito di un devoto, ma crei inimicizia con gente che non ti è nemica, spezzi legami di amicizia o crei ostilità tra amici. Non ti vergogni di farti passare come devoto mentre compi queste azioni odiose?

SPIEGAZIONE

Queste sono critiche che anche i servitori di Nārada Muni nella successione di maestri spirituali devono talvolta tollerare. Mediante il nostro Movi-

mento per Coscienza di Kṛṣṇa cerchiamo di educare dei ragazzi a diventare devoti per tornare a Dio, nella loro dimora originale, seguendo rigidi princípi regolatori, ma il nostro servizio non è talvolta apprezzato né in India né all'estero, nei Paesi occidentali, dove stiamo cercando di diffondere questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. In India i *brāhmaṇa* di casta sono diventati nemici del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa perché noi eleviamo alla posizione di *brāhmaṇa* degli stranieri che, secondo loro, sono *mleccha* e *yavana*. Li educhiamo nelle austerità e nelle penitenze e li riconosciamo come *brāhmaṇa* accordando loro il filo sacro. I *brāhmaṇa* di casta dell'India sono molto dispiaciuti delle nostre attività nel mondo occidentale, e anche in Occidente, i parenti dei ragazzi che si uniscono alle nostre file sono diventati i nostri nemici. Noi non abbiamo alcun interesse nel crearci dei nemici, ma è inevitabile che questi non-devoti sviluppino sentimenti ostili verso di noi. Come affermano gli *śāstra*, un devoto dovrebbe essere tollerante e misericordioso. I devoti che s'impegnano nella predica dovrebbero essere pronti a tollerare le accuse degli ignoranti, pur continuando ad essere molto misericordiosi verso le anime cadute e condizionate. Se compiamo il nostro dovere nella successione di maestri spirituali di Nārada Muni, il nostro servizio sarà sicuramente riconosciuto, come afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (18.68-69):

ya idaṁ paramaṁ guhyaṁ
mad-bhakteṣv abhidhāsyati
bhaktiṁ mayi parāṁ kṛtvā
mām evaiṣyaty asaṁśayaḥ

na ca tasmān manuṣyeṣu
kaścin me priya-kṛttamaḥ
bhavitā na ca me tasmād
anyaḥ priyataro bhuvi

"Per chi insegna questo supremo segreto ai Miei devoti il servizio di devozione è assicurato e alla fine senza dubbio tornerà a Me. Nessuno dei Miei servitori in questo mondo Mi è piú caro di lui e mai nessuno Mi sarà piú caro." Continuiamo dunque a predicare il messaggio di Śrī Kṛṣṇa senza temere i nemici. Il nostro unico dovere è quello di soddisfare il Signore con questa predica, che ci sarà riconosciuta come servizio da parte di Śrī Caitanya e di Śrī Kṛṣṇa. Dobbiamo sinceramente servire il Signore senza farci scoraggiare dai cosiddetti nemici.

In questo verso è usata la parola *sauhṛda-ghnam*, "colui che spezza i legami dell'amicizia." Nārada Muni e gli appartenenti alla successione di maestri spirituali interrompono talvolta amicizie e vita di famiglia, e sono quindi accusati talvolta di essere *sauhṛda-ghnam*, cioè di creare inimicizie tra parenti. In realtà, questi devoti sono amici di tutti gli esseri (*sauhṛdaṁ sarva-bhūtā-*

nām), ma alcune persone li considerano a torto nemici. La predica può essere un compito difficile e ingrato, ma il predicatore deve sempre eseguire gli ordini del Signore Supremo senza lasciarsi intimorire dai materialisti.

VERSO 40

नेत्थं पुंसां विरागः स्यात् त्वया केवलिना मृषा ।
मन्यसे यद्युपशमं स्नेहपाशनिकृन्तनम् ॥४०॥

netthaṁ puṁsāṁ virāgaḥ syāt
tvayā kevalinā mṛṣā
manyase yady upaśamaṁ
sneha-pāśa-nikṛntanam

na: non; *ittham:* in questo modo; *puṁsām:* di persone; *virāgaḥ:* rinuncia; *syāt:* è possibile; *tvayā:* da te; *kevalinā mṛṣā:* che possiedi una falsa conoscenza; *manyase:* pensi; *yadi:* se; *upaśamam:* rinuncia al godimento materiale; *sneha-pāśa:* i legami dell'affetto; *nikṛntanam:* tagliando.

TRADUZIONE

[Prajāpati Dakṣa continuò:]

Se tu pensi che basti risvegliare il sentimento di rinuncia per ottenere il distacco dal mondo materiale, io ti rispondo che senza il risveglio della piena conoscenza un semplice cambiamento di veste, come nel caso tuo, non può portare al distacco.

SPIEGAZIONE

Prajāpati Dakṣa ha ragione nell'affermare che un cambiamento di veste non basta a distaccarci dal mondo materiale. I *sannyāsī* di *kali-yuga* che cambiano gli abiti tingendoli dal bianco allo zafferano e pensano di poter fare tutto ciò che vogliono sono piú detestabili dei *gṛhastha* materialisti. Questa via di azione non è raccomandata da nessuno. Prajāpati Dakṣa aveva ragione nel denunciare questo difetto, ma non sapeva che Nārada Muni aveva risvegliato lo spirito di rinuncia degli Haryaśva e dei Savalāśva mediante la perfetta conoscenza. Questa rinuncia illuminata è auspicabile. Bisogna infatti entrare nell'ordine di rinuncia con perfetta conoscenza (*jñāna-vairāgya*), perché chi rinuncia in questo modo al mondo materiale può raggiungere la perfezione della vita. Questo livello cosí elevato è molto facile da raggiungere. Lo conferma il seguente verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7):

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ

janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

"Chi serve il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con amore e devozione acquisisce subito per Sua grazia la conoscenza e il distacco." Chi s'impegna seriamente nel servizio devozionale a Śrī Vāsudeva vedrà automaticamente manifestarsi in sé il *jñāna* e il *vairāgya*. Non c'è alcun dubbio. L'accusa di Prajāpati Dakṣa, secondo la quale Nārada non aveva veramente elevato i suoi figli al piano della conoscenza, non era fondata. Tutti i figli di Prajāpati Dakṣa erano stati elevati dapprima al livello del *jñāna* e poi avevano rinunciato spontaneamente a questo mondo. In breve, se la nostra conoscenza non è risvegliata, la rinuncia non può aver luogo; infatti, senza una conoscenza elevata non si può abbandonare l'attaccamento per il piacere materiale.

VERSO 41

नानुभूय न जानाति पुमान् विषयतीक्ष्णताम् ।
निर्विद्यते स्वयं तस्मान्न तथा भिन्नधीः परैः ॥४१॥

nānubhūya na jānāti
pumān viṣaya-tīkṣṇatām
nirvidyate svayaṁ tasmān
na tathā bhinna-dhīḥ paraiḥ

na: non; *anubhūya:* sperimentando; *na:* non; *jānāti:* conosce; *pumān:* una persona; *viṣaya-tīkṣṇatām:* l'acutezza del piacere materiale; *nirvidyate:* ottiene il distacco; *svayam:* lei stessa; *tasmāt:* di quello; *na tathā:* non come quello; *bhinna-dhīḥ:* la cui intelligenza è trasformata; *paraiḥ:* da altri.

TRADUZIONE

Il godimento materiale è senza dubbio la causa di ogni infelicità, ma non può essere abbandonato finché non si è provato personalmente quanto dolore esso arrechi. Si dovrebbe dunque avere la possibilità di vivere nel cosiddetto piacere materiale progredendo simultaneamente nella conoscenza per poter sperimentare la sofferenza che questa falsa felicità materiale procura. Allora, senza l'aiuto di altri, si costaterà che il piacere materiale è detestabile. Coloro la cui mente è stata riformata da altri non raggiungono il medesimo livello di rinuncia di coloro che hanno avuto un'esperienza personale.

SPIEGAZIONE

È detto che se una donna non ha un figlio non può capire i problemi che la nascita di un bambino comporta. *Bandhyā ki bujhibe prasava-vedanā*. La

parola *bandhyā* indica una donna sterile, che non può partorire un figlio. Come potrebbe dunque concepire i dolori del parto? Secondo la filosofia di Prajāpati Dakṣa, una donna dovrebbe prima di tutto essere fecondata per sperimentare i dolori del parto, poi, se è intelligente, non vorrà rimanere incinta di nuovo. Ma questo non corrisponde alla realtà. Il piacere sessuale è cosí forte che una donna, anche dopo aver sopportato le sofferenze del parto, vorrà essere di nuovo incinta, nonostante la sua esperienza. Secondo la filosofia di Dakṣa, bisognerebbe immergersi nel piacere materiale in modo da raggiungere automaticamente la rinuncia dopo aver sperimentato la sofferenza che questo piacere comporta. Ma la natura materiale è cosí forte che l'uomo, sebbene continui a soffrire senza sosta, non cesserà di cercare il piacere (*tṛpyanti neha kṛpaṇā bahu-duḥkha-bhājaḥ*). Date le circostanze, senza ottenere la compagnia di un devoto come Nārada Muni, o di uno dei suoi servitori nella successione dei maestri spirituali, lo spirito di rinuncia addormentato in noi non potrà essere risvegliato. Non è vero che ci si distaccherà automaticamente per la grande sofferenza che il godimento materiale comporta. Sono necessarie le benedizioni di un devoto come Nārada Muni, e solo allora si potrà rinunciare all'attaccamento per il mondo materiale. I ragazzi e le ragazze del Movimento per Coscienza di Kṛṣṇa hanno abbandonato il loro desiderio di piacere materiale non a causa della loro esperienza, ma grazie alla misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu e dei Suoi servitori.

VERSO 42

यन्नस्त्वं कर्मसन्धानां साधूनां गृहमेधिनाम् ।
कृतवानसि दुर्मर्षं विप्रियं तव मर्षितम् ॥४२॥

yan nas tvaṁ karma-sandhānāṁ
sādhūnāṁ gṛhamedhinām
kṛtavān asi durmarṣaṁ
vipriyaṁ tava marṣitam

yat: che; *naḥ:* a noi; *tvam:* tu; *karma-sandhānām:* che seguiamo rigorosamente le cerimonie rituali interessate secondo le ingiunzioni vediche; *sādhūnām:* che siamo onesti (perché cerchiamo onestamente condizioni sociali elevate e benessere materiale); *gṛha-medhinām:* benché attorniati da moglie e figli; *kṛtavān asi:* tu hai creato; *durmarṣam:* insopportabile; *vipriyam:* errore; *tava:* tuo; *marṣitam:* perdonato.

TRADUZIONE

Benché io viva in famiglia, con moglie e figli, seguo onestamente le ingiunzioni vediche impegnandomi nelle attività interessate per godere della vita senza

dover subire le reazioni di attività colpevoli. Ho compiuto tutte le forme di sacrificio —il *deva-yajña*, il *ṛṣi-yajña*, il *pitṛ-yajña* e il *nṛ-yajña*. Poiché tutti questi sacrifici sono considerati voti [*vrata*], sono conosciuto come *gṛhavrata*. Purtroppo tu ora mi hai profondamente addolorato orientando i miei figli, senza alcuna ragione, verso la via della rinuncia. Ciò può essere tollerato una volta.

SPIEGAZIONE

Prajāpati Dakṣa voleva dimostrare di essere stato molto tollerante a non reagire quando, senza alcuna ragione, Nārada aveva indotto i suoi diecimila figli innocenti a intraprendere la via della rinuncia. Qualche volta i capifamiglia sono accusati di comportarsi come i *gṛhamedhī*, che si appagano della vita di famiglia senza desiderare di avanzare spiritualmente. I *gṛhastha*, invece, sono differenti perché, pur vivendo in famiglia con moglie e figli, sono ansiosi di elevarsi spiritualmente. Volendo dar prova di magnanimità nei confronti di Nārada Muni, Prajāpati Dakṣa mise in rilievo il fatto di non aver preso alcun provvedimento contro di lui, dopo che Nārada era riuscito a sviare i suoi figli; egli si era dimostrato gentile e tollerante. Era però rimasto profondamente addolorato allorché Nārada aveva sviato i suoi figli per la seconda volta. Per questa ragione voleva dimostrare che Nārada Muni, benché portasse le vesti di un *sannyāsī*, in realtà non era un *sādhu*; Dakṣa, invece, benché capofamiglia, si sentiva un *sādhu* più grande di Nārada Muni.

VERSO 43

तन्तुकृन्तन यन्नस्त्वमभद्रमचरः पुनः ।
तस्माल्लोकेषु ते मूढ न भवेद्भ्रमतः पदम् ॥४३॥

tantu-kṛntana yan nas tvam
abhadram acaraḥ punaḥ
tasmāl lokeṣu te mūḍha
na bhaved bhramataḥ padam

tantu-kṛntana: o fomentatore di discordia che mi hai senza pietà separato dai miei figli; *yat:* che; *naḥ:* a noi; *tvam:* tu; *abhadram:* una cosa funesta; *acaraḥ:* hai fatto; *punaḥ:* di nuovo; *tasmāt:* perciò; *lokeṣu:* in tutti i sistemi planetari dell'universo; *te:* di te; *mūḍha:* miserabile che non sai come agire; *na:* non; *bhavet:* può esserci; *bhramataḥ:* che erra; *padam:* una dimora.

TRADUZIONE

Mi avevi già fatto perdere i figli la prima volta, ed ora, per la seconda volta, hai commesso la stessa azione nefasta. Sei un disgraziato che non sa come

deve comportarsi verso gli altri. Tu puoi viaggiare per l'intero universo, ma io ti maledico a non trovare dimora in alcun luogo.

SPIEGAZIONE

Poiché Prajāpati Dakṣa era un *gṛhamedhī* che voleva rimanere nella vita di famiglia, pensava che per Nārada Muni il fatto di non poter trovare una residenza in nessun posto e di dover viaggiare da un capo all'altro del mondo fosse una pesante punizione. In realtà, invece, questo castigo si rivela una benedizione per un predicatore. Il predicatore è conosciuto come *parivrājakācārya* —un *ācārya* o maestro che viaggia sempre a beneficio dell'umanità intera. Prajāpati Dakṣa maledisse Nārada Muni condannandolo a non poter rimanere fisso in un luogo pur avendo l'opportunità di viaggiare per tutto il mondo. Nella *paramparā* che risale a Nārada Muni anch'io sono stato maledetto. Benché siano numerosi i centri che potrebbero essere adatti come luoghi di residenza, io non posso rimanervi a lungo perché sono stato maledetto dai genitori dei miei giovani discepoli. Da quando il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato istituito io ho viaggiato da un capo all'altro del mondo per due o tre volte all'anno, e benché abbia a mia disposizione appartamenti comodi dovunque vada, non ho mai potuto fermarmi piú di tre o quattro giorni, o al massimo una settimana, in ognuno di questi luoghi. Di questa maledizione dei genitori dei miei discepoli non mi preoccupo, ma ora è necessario che io mi stabilisca in un luogo per assolvere un altro compito —la traduzione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Se i miei giovani discepoli, soprattutto quelli che hanno adottato il *sannyāsa*, s'incaricheranno di viaggiare per il mondo, sarà possibile per me trasferire la maledizione dei genitori su questi giovani predicatori. Allora potrò sedermi in un luogo adatto per il lavoro di traduzione.

VERSO 44

श्रीशुक उवाच
प्रतिजग्राह तद् बाढं नारदः साधुसम्मतः ।
एतावान् साधुवादो हि तितिक्षेतेश्वरः स्वयम् ॥४४॥

śrī-śuka uvāca
pratijagrāha tad bāḍhaṁ
nāradaḥ sādhu-sammataḥ
etāvān sādhu-vādo hi
titikṣeteśvaraḥ svayam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pratijagrāha:* accettato; *tat:* questo; *bāḍham:* che sia cosí; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *sādhu-sammataḥ:* che è

un saggio riconosciuto; *etāvān:* come; *sādhu-vādaḥ:* appropriato per una persona santa; *hi:* invero; *titikṣeta:* può tollerare; *īśvaraḥ:* benché capace di maledire Prajāpati Dakṣa; *svayam:* stesso.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re, poiché Nārada Muni è riconosciuto come persona santa, nel ricevere la maledizione di Prajāpati Dakṣa rispose, *tad bāḍham*: "Sí, ciò che hai detto è giusto. Io accetto tale maledizione." Avrebbe potuto a sua volta maledire Prajāpati Dakṣa, ma non lo fece perché è un santo tollerante e misericordioso.

SPIEGAZIONE

È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.21):

titikṣavaḥ kāruṇikāḥ
suhṛdaḥ sarva-dehinām
ajāta-śatravaḥ śāntāḥ
sādhavaḥ sādhu-bhūṣaṇāḥ

"I sintomi di un *sādhu* sono la tolleranza, la compassione e l'atteggiamento amichevole verso tutti gli esseri. Il *sādhu* non ha nemici, è sereno, si conforma alle Scritture, e tutte le sue caratteristiche sono sublimi." Poiché Nārada Muni è il piú elevato dei *sādhu*, dei devoti, per liberare Prajāpati Dakṣa tollerò in silenzio la sua maledizione. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha insegnato ai suoi devoti questo princípio:

tṛṇād api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

"Si dovrebbero cantare i santi nomi del Signore in un umile stato di mente, considerandoci inferiori a un filo di paglia sulla strada, diventando piú tolleranti di un albero, privi di ogni senso di falso prestigio e sempre pronti a offrire i nostri rispetti agli altri. In questo stato di mente si possono cantare i santi nomi del Signore costantemente." (*Śikṣāṣṭaka,* III) Seguendo gli ordini di Śrī Caitanya Mahāprabhu, chi predica le glorie del Signore per l'universo intero deve mostrarsi piú umile di un filo di paglia e piú tollerante di un albero perché un predicatore non può vivere una vita facile, ma deve affrontare molti ostacoli. Non soltanto a volte è maledetto, ma gli capita anche di dover subire affronti personali. Quando Nityānanda Prabhu, per esempio, arrivò per predicare la coscienza di Kṛṣṇa ai due ignobili fratelli Jagaī e Mādhāi, essi Lo assalirono e Lo ferirono a sangue sulla testa, ma ciò nonostan-

te Egli tollerò l'affronto e liberò i due vagabondi che diventarono due perfetti *vaiṣṇava*. Questo è il dovere del predicatore. Gesú Cristo tollerò anche la crocifissione. Perciò non ci si deve stupire della maledizione contro Nārada, ed egli l'accettò.

Ora ci si può domandare come mai Nārada Muni rimanesse alla presenza di Prajāpati Dakṣa e sopportasse le accuse e le maledizioni. Fu in vista della liberazione di Dakṣa? La risposta è affermativa. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che dopo essere stato insultato da Prajāpati Dakṣa, Nārada Muni avrebbe dovuto partire immediatamente, ma di proposito rimase ad ascoltare le dure parole di Dakṣa in modo che Dakṣa potesse liberarsi dalla sua collera. Prajāpati Dakṣa non era un uomo ordinario; egli aveva accumulato il frutto di molte attività pie. Perciò Nārada Muni si aspettava che dopo aver pronunciato la sua maledizione, Dakṣa, soddisfatto e libero dalla collera, si pentisse del suo comportamento e avesse l'opportunità di diventare un *vaiṣṇava* e di essere liberato. Quando Jagāi e Mādhāi offesero Nityānanda, Egli restò pazientemente dinanzi a loro e allora i due fratelli caddero pentiti ai Suoi piedi di loto e in seguito diventarono due perfetti *vaiṣṇava*.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Prajāpati Dakṣa maledice Nārada Muni."*

Capitolo 6

Secondo la descrizione contenuta in questo capitolo, Prajāpati Dakṣa generò sessanta figlie dal grembo di sua moglie Asiknī. Tutte furono date in carità a differenti uomini affinché accrescessero la popolazione del mondo. Poiché erano tutte di sesso femminile, Nārada Muni non cercò di indirizzarle verso l'ordine di rinuncia, ed esse così poterono sfuggirgli. Dieci figlie furono sposate a Dharmarāja, tredici a Kaśyapa Muni e ventisette a Candra, l'essere celeste che governa la luna. In questo modo cinquanta figlie furono date in matrimonio. Delle dieci che restavano, quattro furono date a Kaśyapa, due a Bhūta, due ad Aṅgirā e due a Kṛśāśva. È utile sapere che a causa dell'unione di queste sessanta figlie con varie ed elevate personalità, esseri viventi di specie diverse popolarono l'intero universo nella forma di esseri umani, di esseri celesti, demoni, quadrupedi, uccelli e serpenti.

CAPITOLO 6



La discendenza delle figlie di Dakṣa

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

ततः प्राचेतसोऽसिक्न्यामनुनीतः स्वयम्भुवा ।
षष्टिं सञ्जनयामास दुहितॄः पितृवत्सलाः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tataḥ prācetaso śiknyām
anunītaḥ svayambhuvā
ṣaṣṭiṁ sañjanayām āsa
duhitṝḥ pitṛ-vatsalāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tataḥ:* dopo questo incidente; *prācetasaḥ:* Dakṣa; *asiknyām:* dalla moglie chiamata Asiknī; *anunītaḥ:* pacificato; *svayambhuvā:* da Brahmā; *ṣaṣṭim:* sessanta; *sañjanayām āsa:* generò; *duhitṝḥ:* figlie; *pitṛ-vatsalāḥ:* tutte molto affezionate al padre.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, alla richiesta di Brahmā, Prajāpati Dakṣa, che è noto anche come Prācetasa, generò sessanta figlie dal grembo di sua moglie Asiknī. Tutte le figlie erano molto affezionate al padre.

Dopo gli incidenti che determinarono la perdita dei suoi molti figli, Dakṣa si rammaricò del malinteso sorto tra lui e Nārada Muni. Brahmā allora incontrò Dakṣa e gli dette l'istruzione di generare altri figli. In quell'occasione Dakṣa fu molto accorto nel generare figlie invece di figli in modo che Nārada Muni si astenesse dal far pressione su di loro affinché accettassero l'ordine di rinuncia. Le donne non sono destinate all'ordine di rinuncia; esse dovrebbero essere fedeli ai loro mariti, perché se il marito è qualificato per ottenere la liberazione, la moglie dovrebbe ottenere la liberazione insieme con lui. Come è affermato negli *śāstra*, il risultato delle attività pie del marito è equamente suddiviso con la moglie. Perciò, il dovere di una moglie è quello di essere molto casta e fedele al marito. In seguito, senza necessità di sforzi separati, la moglie dividerà pienamente il profitto ottenuto dal marito.

VERSO 2

दश धर्माय कायादाद् द्विषट् त्रिणव चेन्दवे ।
भूताङ्गिरःकृशाश्वेभ्यो द्वे द्वे तार्क्ष्यायचापराः ॥ २ ॥

daśa dharmāya kāyādād
dvi-ṣaṭ tri-ṇava cendave
bhūtāṅgiraḥ-kṛśāśvebhyo
dve dve tārkṣyāya cāparāḥ

daśa: dieci; *dharmāya:* al re Dharma, Yamarāja; *kāya:* a Kaśyapa; *adāt:* affidò; *dvi-ṣaṭ:* due volte sei piú una (tredici); *tri-nava:* tre volte nove (ventisette); *ca:* anche; *indave:* al *deva* della luna; *bhūta-aṅgiraḥ-kṛśāśvebhyaḥ:* a Bhūta, ad Aṅgirā e Kṛśāśva; *dve dve:* due per ognuno; *tārkṣyāya:* di nuovo a Kaśyapa; *ca:* e; *aparāḥ:* il resto.

TRADUZIONE

Diede dieci figlie in carità a Dharmarāja [Yamarāja], tredici a Kaśyapa [prima dodici e poi un'altra], ventisette al *deva* della luna, e due rispettivamente ad Aṅgirā, a Kṛśāśva e a Bhūta. Le altre quattro figlie furono date a Kaśyapa. [Kaśyapa ricevette quindi diciassette figlie in tutto.]

VERSO 3

नामधेयान्यमूषां त्वं सापत्यानां च मे शृणु ।
यासां प्रसूतिप्रसवैर्लोका आपूरितास्त्रयः ॥ ३ ॥

nāmadheyāny amūṣāṁ tvaṁ
sāpatyānāṁ ca me śṛṇu
yāsāṁ prasūti-prasavair
lokā āpūritās trayaḥ

nāmadheyāni: i differenti nomi; *amūṣām:* di loro; *tvam:* tu; *sa-apatyānām:* con la loro progenie; *ca:* e; *me:* da me; *śṛṇu:* ascolta ti prego; *yāsām:* di tutte loro; *prasūti-prasavaiḥ:* con tanti figli e discendenti; *lokāḥ:* i mondi; *āpūritāḥ:* popolato; *trayaḥ:* tre (superiore, medio e inferiore).

TRADUZIONE

Ascolta ora da me, ti prego, i nomi di tutte queste figlie e dei loro discendenti che popolarono tutti i tre mondi.

VERSO 4

भानुर्लम्बा ककुद्यामिर्विश्वा साध्या मरुत्वती ।
वसुर्मुहूर्ता सङ्कल्पा धर्मपत्न्यः सुताञ् शृणु ॥ ४ ॥

bhānur lambā kakud yāmir
viśvā sādhyā marutvatī
vasur muhūrtā saṅkalpā
dharma-patnyaḥ sutāñ śṛṇu

bhānuḥ: Bhānu; *lambā:* Lambā; *kakut:* Kakud; *yāmiḥ:* Yāmi; *viśvā:* Viśvā; *sādhyā:* Sādhyā; *marutvatī:* Marutvatī; *vasuḥ:* Vasu; *muhūrtā:* Muhūrtā; *saṅkalpā:* Saṅkalpā; *dharma-patnyaḥ:* le mogli di Yamarāja; *sutān:* i loro figli; *śṛṇu:* ascolta ora di.

TRADUZIONE

Le dieci figlie date a Yamarāja erano chiamate Bhānu, Lambā, Kakud, Yāmi, Viśvā, Sādhyā, Marutvatī, Vasu, Muhūrtā e Saṅkalpā. Ora ascolta i nomi dei loro figli.

VERSO 5

भानोस्तु देवऋषभ इन्द्रसेनस्ततो नृप ।
विद्योत आसील्लम्बायास्ततश्च स्तनयित्नवः ॥ ५ ॥

bhānos tu deva-ṛṣabha
indrasenas tato nṛpa

vidyota āsīl lambāyās
tataś ca stanayitnavaḥ

bhānoḥ: dal grembo di Bhānu; *tu:* naturalmente; *deva-ṛṣabhaḥ:* Deva-ṛṣabha; *indrasenaḥ:* Indrasena; *tataḥ:* da lui (Deva-ṛṣabha); *nṛpa:* o re; *vidyotaḥ:* Vidyota; *āsīt:* apparve; *lambāyāḥ:* dal grembo di Lambā; *tataḥ:* da lui; *ca:* e; *stanayitnavaḥ:* tutte le nuvole.

TRADUZIONE

O re, dal grembo di Bhānu nacque un figlio di nome Deva-ṛṣabha, e da lui nacque un figlio chiamato Indrasena. Dal grembo di Lambā nacque un figlio di nome Vidyota, il quale generò tutte le nuvole.

VERSO 6

ककुदः सङ्कटस्तस्य कीकटस्तनयो यतः ।
भुवो दुर्गाणि यामेयः स्वर्गो नन्दिस्ततोऽभवत् ॥ ६ ॥

kakudaḥ saṅkaṭas tasya
kīkaṭas tanayo yataḥ
bhuvo durgāṇi yāmeyaḥ
svargo nandis tato 'bhavat

kakudaḥ: dal grembo di Kakud; *saṅkaṭaḥ:* Saṅkaṭa; *tasya:* da lui; *kīkaṭaḥ:* Kīkaṭa; *tanayaḥ:* figlio; *yataḥ:* dal quale; *bhuvaḥ:* della terra; *durgāṇi:* molti esseri celesti protettori di questo universo (che è chiamato Durgā); *yāmeyaḥ:* di Yāmi; *svargaḥ:* Svarga; *nandiḥ:* Nandi; *tataḥ:* da lui (Svarga); *abhavat:* era nato.

TRADUZIONE

Dal grembo di Kakud naque il figlio di nome Saṅkaṭa, il cui figlio fu chiamato Kīkaṭa. Da Kīkaṭa nacquero gli esseri celesti denominati Durga. Da Yāmi nacque un figlio di nome Svarga il cui figlio fu chiamato Nandi.

VERSO 7

विश्वेदेवास्तु विश्वाया अप्रजांस्तान् प्रचक्षते ।
साध्यो गणश्च साध्याया अर्थसिद्धिस्तु तत्सुतः ॥ ७ ॥

viśve-devās tu viśvāyā
aprajāṁs tān pracakṣate
sādhyo-gaṇaś ca sādhyāyā
arthasiddhis tu tat-sutaḥ

viśve-devāḥ: gli esseri celesti chiamati Viśvadeva; *tu:* ma; *viśvāyāḥ:* da Viśvā; *aprajān:* senza figli; *tān:* loro; *pracakṣate:* è detto; *sādhyaḥ-gaṇaḥ:* gli esseri celesti chiamati Sādhya; *ca:* e; *sādhyāyāḥ:* dal grembo di Sādhyā; *arthasiddhiḥ:* Arthasiddhi; *tu:* ma; *tat-sutaḥ:* il figlio dei Sādhya.

TRADUZIONE

I figli di Viśvā erano i Viśvadeva, che non ebbero discendenza. Dall'utero di Sādhyā nacquero i Sādhya, che ebbero un figlio di nome Arthasiddhi.

VERSO 8

मरुत्वांश्च जयन्तश्च मरुत्वत्या बभूवतुः ।
जयन्तो वासुदेवांश उपेन्द्र इति यं विदुः ॥ ८ ॥

marutvāṁś ca jayantaś ca
marutvatyā babhūvatuḥ
jayanto vāsudevāṁśa
upendra iti yaṁ viduḥ

marutvān: Marutvān; *ca:* anche; *jayantaḥ:* Jayanta; *ca:* e; *marutvatyāḥ:* da Marutvatī; *babhūvatuḥ:* prese nascita; *jayantaḥ:* Jayanta; *vāsudeva-aṁśaḥ:* un'espansione di Vāsudeva; *upendraḥ:* Upendra; *iti:* così; *yam:* chi; *viduḥ:* essi conoscevano.

TRADUZIONE

I due figli che nacquero dal grembo di Marutvatī erano Marutvān e Jayanta. Jayanta, che è un'espansione di Vāsudeva, è conosciuto col nome di Upendra.

VERSO 9

मौहूर्तिका देवगणा मुहूर्तायाश्च जज्ञिरे ।
ये वै फलं प्रयच्छन्ति भूतानां स्वस्वकालजम् ॥ ९ ॥

mauhūrtikā deva-gaṇā
muhūrtāyāś ca jajñire
ye vai phalaṁ prayacchanti
bhūtānāṁ sva-sva-kālajam

mauhūrtikāḥ: Mauhūrtika; *deva-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *muhūrtāyāḥ:* dal grembo di Muhūrtā; *ca:* e; *jajñire:* nacquero; *ye:* tutti loro; *vai:* infatti; *phalam:* il risultato; *prayacchanti:* attribuirono; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *sva-sva:* i loro propri; *kāla-jam:* nati del tempo.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti chiamati Mauhūrtika nacquero dal grembo di Muhūrtā. Questi esseri celesti dedicarono il risultato delle loro azioni agli esseri viventi del loro rispettivo tempo.

VERSI 10-11

सङ्कल्पायास्तु सङ्कल्पः कामः सङ्कल्पजः स्मृतः।
वसवोऽष्टौ वसोः पुत्रास्तेषां नामानि मे शृणु ॥१०॥
द्रोणः प्राणो ध्रुवोऽर्कोऽग्निर्दोषो वास्तुर्विभावसुः।
द्रोणस्याभिमतेः पत्न्या हर्षशोकभयादयः ॥११॥

saṅkalpāyās tu saṅkalpaḥ
kāmaḥ saṅkalpajaḥ smṛtaḥ
vasavo 'ṣṭau vasoḥ putrās
teṣāṁ nāmāni me śṛṇu

droṇaḥ prāṇo dhruvo 'rko 'gnir
doṣo vāstur vibhāvasuḥ
droṇasyābhimateḥ patnyā
harṣa-śoka-bhayādayaḥ

saṅkalpāyāḥ: dal grembo di Saṅkalpā; *tu:* ma; *saṅkalpaḥ:* Saṅkalpa; *kāmaḥ:* Kāma; *saṅkalpa-jaḥ:* il figlio di Saṅkalpa; *smṛtaḥ:* noto; *vasavaḥ aṣṭau:* gli otto Vasu; *vasoḥ:* di Vasu; *putrāḥ:* i figli; *teṣām:* di loro; *nāmāni:* i nomi; *me:* da me; *śṛṇu:* ascolta; *droṇaḥ:* Droṇa; *prāṇaḥ:* Prāṇa; *dhruvaḥ:* Dhruva; *arkaḥ:* Arka; *agniḥ:* Agni; *doṣaḥ:* Doṣa; *vāstuḥ:* Vāstu; *vibhāvasuḥ:* Vibhāvasu; *droṇasya:* di Droṇa; *abhimateḥ:* da Abhimati; *patnyāḥ:* la moglie; *harṣa-śoka-bhaya-ādayaḥ:* i figli di nome Harṣa, Śoka, Bhaya e così via.

TRADUZIONE

Il figlio di Saṅkalpā era conosciuto come Saṅkalpa, dal quale nacque la lussuria. I figli di Vasu erano noti come i Vasu. Ascolta ora da me i loro nomi: Droṇa, Prāṇa, Dhruva, Arka, Agni, Doṣa, Vāstu e Vibhāvasu. Da Abhimati, la moglie del Vasu chiamato Droṇa, furono generati i figli di nome Harṣa, Śoka, Bhaya, e altri.

VERSO 12

प्राणस्योर्जस्वती भार्या सह आयुः पुरोजवः ।
ध्रुवस्य भार्या धरणिरसूत विविधाः पुरः ॥१२॥

prāṇasyorjasvatī bhāryā
saha āyuḥ purojavaḥ
dhruvasya bhāryā dharaṇir
asūta vividhāḥ puraḥ

prāṇasya: di Prāṇa; *ūrjasvatī:* Ūrjasvatī; *bhāryā:* la moglie; *sahaḥ:* Saha; *āyuḥ:* Āyus; *purojavaḥ:* Purojava; *dhruvasya:* di Dhruva; *bhāryā:* la moglie; *dharaṇiḥ:* Dharaṇi; *asūta:* generò anche; *vividhāḥ:* le varie; *puraḥ:* le diverse città.

TRADUZIONE

Ūrjasvatī, la moglie di Prāṇa, generò tre figli chiamati Saha, Āyus e Purojava. La moglie di Dhruva era nota come Dharaṇi e dal suo grembo nacquero diverse città.

VERSO 13

अर्कस्य वासना भार्या पुत्रास्तर्षादयः स्मृताः ।
अग्नेर्भार्या वसोर्धारा पुत्रा द्रविणकादयः ॥१३॥

arkasya vāsanā bhāryā
putrās tarṣādayaḥ smṛtāḥ
agner bhāryā vasor dhārā
putrā draviṇakādayaḥ

arkasya: di Arka; *vāsanā:* Vāsanā; *bhāryā:* la moglie; *putrāḥ:* i figli; *tarṣa-ādayaḥ:* detti Tarṣa e cosí via; *smṛtāḥ:* celebrati; *agneḥ:* di Agni; *bhāryā:* moglie; *vasoḥ:* di Vasu; *dhārā:* Dhārā; *putrāḥ:* i figli; *draviṇaka-ādayaḥ:* conosciuti come Draviṇaka e cosí via.

TRADUZIONE

Dal grembo di Vāsanā, la moglie di Arka, nacquero molti figli, guidati da Tarṣa. Dhārā, la moglie del Vasu di nome Agni, generò molti figli capeggiati da Draviṇaka.

VERSO 14

स्कन्दश्च कृत्तिकापुत्रो ये विशाखादयस्ततः ।
दोषस्य शर्वरीपुत्रः शिशुमारो हरेः कला ॥१४॥

skandaś ca kṛttikā-putro
ye viśākhādayas tataḥ
doṣasya śarvarī-putraḥ
śiśumāro hareḥ kalā

skandaḥ: Skanda; *ca:* anche; *kṛttikā-putraḥ:* il figlio di Kṛttikā; *ye:* tutti loro; *viśākha-ādayaḥ:* condotti da Viśākha; *tataḥ:* da lui (Skanda); *doṣasya:* di Doṣa; *śarvarī-putraḥ:* il figlio di sua moglie Śarvarī; *śiśumāraḥ:* Śiśumāra; *hareḥ kalā:* un'espansione di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Kṛttikā, un'altra moglie di Agni, generò un figlio di nome Skanda o Kārttikeya, i cui figli erano guidati da Viśākha. Dal grembo di Śarvarī, la moglie del Vasu di nome Doṣa, nacque un figlio di nome Śiśumāra, il quale era un'espansione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 15

वास्तोराङ्गिरसीपुत्रो विश्वकर्माकृतीपतिः ।
ततो मनुश्चाक्षुषोऽभूद् विश्वे साध्या मनोः सुताः॥१५॥

vāstor āṅgirasī-putro
viśvakarmākṛtī-patiḥ
tato manuś cākṣuṣo 'bhūd
viśve sādhyā manoḥ sutāḥ

vāstoḥ: di Vāstu; *āṅgirasī:* della moglie detta Āṅgirasī; *putraḥ:* il figlio; *viśvakarmā:* Viśvakarmā; *ākṛtī-patiḥ:* il marito di Ākṛtī; *tataḥ:* da loro; *manuḥ cākṣuṣaḥ:* il Manu di nome Cākṣuṣa; *abhūt:* nacque; *viśve:* i Viśvadeva; *sādhyāḥ:* i Sādhya; *manoḥ:* i Manu; *sutāḥ:* i figli.

TRADUZIONE

Da Āṅgirasī, la moglie del Vasu di nome Vāstu, nacque il grande architetto Viśvakarmā. Viśvakarmā diventò il marito di Ākṛtī e da loro nacque il Manu di nome Cākṣuṣa. I figli di Manu erano i Viśvadeva e i Sādhya.

VERSO 16

विभावसोरसूतोषा व्युष्टं रोचिषमातपम् ।
पञ्चयामोऽथ भूतानि येन जाग्रति कर्मसु ॥१६॥

vibhāvasor asūtoṣā
vyuṣṭaṁ rociṣam ātapam
pañcayāmo 'tha bhūtāni
yena jāgrati karmasu

vibhāvasoḥ: di Vibhāvasu; *asūta:* nacque; *ūṣā:* chiamata Ūṣā; *vyuṣṭam:* Vyuṣṭa; *rociṣam:* Rociṣa; *ātapam:* Ātapa; *pañcayāmaḥ:* Pañcayāma; *atha:* in seguito; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *yena:* dal quale; *jāgrati:* furono risvegliati; *karmasu:* alle attività materiali.

TRADUZIONE

Da Ūṣā, la moglie di Vibhāvasu, nacquero tre figli —Vyuṣṭa, Rociṣa e Ātapa. Da Ātapa nacque Pañcayāma, la durata del giorno, che risveglia tutti gli esseri viventi alle attività materiali.

VERSI 17-18

सरूपासूत भूतस्य भार्या रुद्रांश्च कोटिशः ।
रैवतोऽजो भवो भीमो वाम उग्रो वृषाकपिः ॥१७॥
अजैकपादहिर्ब्रध्नो बहुरूपो महानिति ।
रुद्रस्य पार्षदाश्चान्ये घोराः प्रेतविनायकाः ॥१८॥

sarūpāsūta bhūtasya
bhāryā rudrāṁś ca koṭiśaḥ
raivato 'jo bhavo bhīmo
vāma ugro vṛṣākapiḥ

ajaikapād ahirbradhno
bahurūpo mahān iti
rudrasya pārṣadāś cānye
ghorāḥ preta-vināyakāḥ

sarūpā: Sarūpā; *asūta:* generò; *bhūtasya:* di Bhūta; *bhāryā:* la moglie; *rudrān:* Rudra; *ca:* e; *koṭiśaḥ:* dieci milioni; *raivataḥ:* Raivata; *ajaḥ:* Aja; *bhavaḥ:* Bhava; *bhīmaḥ:* Bhīma; *vamaḥ:* Vāma; *ugraḥ:* Ugra; *vṛṣākapiḥ:* Vṛṣākapi; *ajaikapāt:* Ajaikapāt; *ahirbradhnaḥ:* Ahirbradhna; *bahurūpaḥ:* Bahurūpa; *mahān:* Mahān; *iti:* così; *rudrasya:* di questi Rudra; *pārṣadāḥ:* i loro associati; *ca:* e; *anye:* altri; *ghorāḥ:* molto paurosi; *preta:* spettri; *vināyakāḥ:* e spiriti.

TRADUZIONE

Sarūpā, la moglie di Bhūta, generò i dieci milioni di Rudra, tra i quali gli undici principali furono Raivata, Aja, Bhava, Bhīma, Vāma, Ugra, Vṛṣākapi, Ajaikapāt, Ahirbradhna, Bahurūpa e Mahān. I loro compagni, gli spettri e gli spiriti che incutono spavento, nacquero dall'altra moglie di Bhūta.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva che Bhūta ebbe due mogli. Una di loro, Sarūpā, generò gli undici Rudra, e dall'altra moglie nacquero i compagni dei Rudra nella forma di spettri e di altri spiriti.

VERSO 19

प्रजापतेरङ्गिरसः स्वधा पत्नी पितॄनथ ।
अथर्वाङ्गिरसं वेदं पुत्रत्वे चाकरोत् सती ॥१९॥

prajāpater aṅgirasaḥ
svadhā patnī pitṝn atha
atharvāṅgirasaṁ vedaṁ
putratve cākarot satī

prajāpateḥ aṅgirasaḥ: di un altro Prajāpati, conosciuto come Aṅgirā; *svadhā:* Svadhā; *patnī:* sua moglie; *pitṝn:* i Pitā; *atha:* in seguito; *atharva āṅgirasam:* Atharvāṅgirasa; *vedam:* il *Veda* personificato; *putratve:* come il figlio; *ca:* e; *akarot:* accettò; *satī:* Satī.

TRADUZIONE

Il Prajāpati Aṅgirā ebbe due mogli di nome Svadhā e Satī. La moglie di nome Svadhā accettò tutti i Pitā come figli, e Satī accettò come figlio Atharvāṅgirasa Veda.

VERSO 20

कृशाश्वोऽर्चिषि भार्यायां धूमकेतुमजीजनत् ।
धिषणायां वेदशिरो देवलं वयुनं मनुम् ॥२०॥

kṛśāśvo 'rciṣi bhāryāyāṁ
dhūmaketum ajījanat
dhiṣaṇāyāṁ vedaśiro
devalaṁ vayunaṁ manum

kṛśāśvaḥ: Kṛśāśva; *arciṣi:* Arcis; *bhāryāyām:* da sua moglie; *dhūmaketum:* Dhūmaketu; *ajījanat:* generò; *dhiṣaṇāyām:* dalla moglie nota come Dhiṣaṇā; *vedaśiraḥ:* Vedaśirā; *devalam:* Devala; *vayunam:* Vayuna; *manum:* Manu.

TRADUZIONE

Kṛśāśva ebbe due mogli, di nome Arcis e Dhiṣaṇā. Da Arcis egli generò Dhūmaketu e da Dhiṣaṇā generò quattro figli chiamati Vedaśirā, Devala, Vayuna e Manu.

VERSI 21-22

तार्क्ष्यस्य विनता कद्रूः पतङ्गी यामिनीति च ।
पतङ्ग्यसूत पतगान् यामिनी शलभानथ ॥२१॥
सुपर्णासूत गरुडं साक्षाद् यज्ञेशवाहनम् ।
सूर्यसूतमनूरुं च कद्रूर्नागाननेकशः ॥२२॥

tārkṣyasya vinatā kadrūḥ
patańgī yāminīti ca
patańgy asūta patagān
yāminī śalabhān atha

suparṇāsūta garuḍaṁ
sākṣād yajñeśa-vāhanam
sūrya-sūtam anūruṁ ca
kadrūr nāgān anekaśaḥ

tārkṣyasya: di Kaśyapa, di cui un altro nome è Tārkṣya; *vinatā:* Vinatā; *kadrūḥ:* Kadrū; *patańgī:* Patańgī; *yāminī:* Yāminī; *iti:* così; *ca:* e; *patańgī:* Patańgī; *asūta:* generò; *patagān:* le differenti varietà di uccelli; *yāminī:* Yāminī; *śalabhān:* (generò) le locuste; *atha:* in seguito; *suparṇā:* la moglie chiamata Vinatā; *asūta:* generò; *garuḍam:* il famoso uccello conosciuto come Garuḍa; *sākṣāt:* direttamente; *yajñeśa-vāhanam:* colui che trasporta Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *sūrya-sūtam:* l'auriga del carro del dio del sole; *anūrum:* Anūru; *ca:* e; *kadrūḥ:* Kadrū; *nāgān:* serpenti; *anekaśaḥ:* di diverse specie.

TRADUZIONE

Kaśyapa, chiamato anche Tārkṣya, ebbe quattro mogli —Vinatā [Suparṇā], Kadrū, Pataṅgī e Yāminī. Pataṅgī generò molte specie di uccelli e Yāminī generò le locuste. Vinatā [Suparṇā] generò Garuḍa, il trasportatore di Viṣṇu, e Anūru, o Aruṇa, l'auriga del carro del dio del sole. Kadrū, invece, diede alla luce diverse varietà di serpenti.

VERSO 23

कृत्तिकादीनि नक्षत्राणीन्दोः पत्न्यस्तु भारत ।
दक्षशापात् सोऽनपत्यस्तासु यक्ष्मग्रहार्दितः ॥२३॥

kṛttikādīni nakṣatrāṇ-
īndoḥ patnyas tu bhārata
dakṣa-śāpāt so 'napatyas
tāsu yakṣma-grahārditaḥ

kṛttikā-ādīni: guidati da Kṛttikā; *nakṣatrāṇi:* le costellazioni; *indoḥ:* del dio della luna; *patnyaḥ:* le mogli; *tu:* ma; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit, discendente della dinastia di Bharata; *dakṣa-śāpāt:* per esser stato maledetto da Dakṣa; *saḥ:* il dio della luna; *anapatyaḥ:* senza figli; *tāsu:* da tante mogli; *yakṣma-graha-arditaḥ:* colpito da una malattia che portava una graduale distruzione.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, il migliore dei Bhārata, le costellazioni chiamate Kṛttikā erano tutte mogli del dio della luna. Tuttavia, poiché Prajāpati Dakṣa lo aveva condannato con una maledizione a soffrire di una malattia che provocava una graduale distruzione, il re della luna non poté generare figli con nessuna delle sue mogli.

SPIEGAZIONE

Poiché il dio della luna era molto attratto da Rohiṇī, aveva trascurato tutte le altre mogli. Per questa ragione, vedendo che le sue figlie soffrivano, Prajāpati Dakṣa si arrabbiò e lo maledisse.

VERSI 24-26

पुनः प्रसाद्य तं सोमः कला लेभे क्षये दिताः ।
शृणु नामानि लोकानां मातॄणां शङ्करानि च ॥२४॥
अथ कश्यपपत्नीनां यत्प्रसूतमिदं जगत् ।

अदितिर्दितिर्दनुः काष्ठा अरिष्टा सुरसा इला ॥२५॥
मुनिः क्रोधवशा ताम्रा सुरभिः सरमा तिमिः ।
तिमेर्यादोगणा आसन् श्वापदाः सरमासुताः ॥२६॥

punaḥ prasādya taṁ somaḥ
kalā lebhe kṣaye ditāḥ
śṛṇu nāmāni lokānāṁ
mātṛṇāṁ śaṅkarāṇi ca

atha kaśyapa-patnīnāṁ
yat-prasūtam idaṁ jagat
aditir ditir danuḥ kāṣṭhā
ariṣṭā surasā ilā

muniḥ krodhavaśā tāmrā
surabhiḥ saramā timiḥ
timer yādo-gaṇā āsan
śvāpadāḥ saramā-sutāḥ

punaḥ: di nuovo; *prasādya:* pacificato; *tam:* lui (Prajāpati Dakṣa); *somaḥ:* il dio della luna; *kalāḥ:* porzioni di luce; *lebhe:* ottenne; *kṣaye:* distruggendosi gradualmente (nella quindicina oscura); *ditāḥ:* rimosse; *śṛṇu:* per favore ascolta; *nāmāni:* tutti i nomi; *lokānām:* dei pianeti; *mātṛṇām:* delle madri; *śaṅkarāṇi:* piacevoli; *ca:* anche; *atha:* ora; *kaśyapa-patnīnām:* delle mogli di Kaśyapa; *yat-prasūtam:* dalle quali era nato; *idam:* questo; *jagat:* intero universo; *aditiḥ:* Aditi; *ditiḥ:* Diti; *danuḥ:* Danu; *kāṣṭhā:* Kāṣṭhā; *ariṣṭā:* Ariṣṭā; *surasā:* Surasā; *ilā:* Ilā; *muniḥ:* Muni; *krodhavaśā:* Krodhavaśā; *tāmrā:* Tāmrā; *surabhiḥ:* Surabhi; *saramā:* Saramā; *timiḥ:* Timi; *timeḥ:* da Timi; *yādaḥ-gaṇāḥ:* gli esseri acquatici; *āsan:* apparvero; *śvāpadāḥ:* i feroci animali, come i leoni e le tigri; *saramā-sutāḥ:* i figli di Saramā.

TRADUZIONE

In seguito, il re della luna si rappacificò con Prajāpati Dakṣa con parole gentili e poté così riavere le porzioni di luce che aveva perso durante la malattia. Tuttavia non poté generare figli. La luna perde perciò la sua forza luminosa durante la quindicina oscura e nella quindicina di luce si manifesta nuovamente. O re Parīkṣit, ascolta ora i nomi delle mogli di Kaśyapa, dal grembo delle quali nacque la popolazione dell'intero universo. Esse sono le madri di quasi tutti gli abitanti dell'intero universo, e i loro nomi sono molto propizi per chi li ascolta. Esse sono Aditi, Diti, Danu, Kāṣṭhā, Ariṣṭā, Surasā, Ilā, Muni, Krodhavaśā, Tāmrā, Surabhi, Saramā e Timi. Da Timi nacquero tutti gli esseri acquatici e da Saramā gli animali feroci come le tigri e i leoni.

VERSO 27

सुरभेर्महिषागावो ये चान्ये द्विशफा नृप ।
ताम्रायाः श्येनगृध्राद्या मुनेरप्सरसां गणाः ॥२७॥

surabher mahiṣā gāvo
ye cānye dviśaphā nṛpa
tāmrāyāḥ śyena-gṛdhrādyā
muner apsarasāṁ gaṇāḥ

surabheḥ: dal grembo di Surabhi; *mahiṣāḥ:* i bufali; *gāvaḥ:* le mucche; *ye:* che; *ca:* anche; *anye:* altri; *dvi-śaphāḥ:* che hanno zoccoli divisi; *nṛpa:* o re; *tāmrāyāḥ:* da Tāmrā; *śyena:* aquile; *gṛdhra-ādyāḥ:* avvoltoi e altri; *muneḥ:* da Muni; *apsarasām:* gli angeli; *gaṇāḥ:* i gruppi.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dal grembo di Surabhi nacquero i bufali, le mucche e altri animali che hanno zoccoli biforcuti, da Tāmrā nacquero le aquile, gli avvoltoi e altri grandi uccelli rapaci, e da Muni gli angeli.

VERSO 28

दन्दशूकादयः सर्पा राजन् क्रोधवशात्मजाः ।
इलाया भूरुहाः सर्वे यातुधानाश्च सौरसाः ॥२८॥

dandaśūkādayaḥ sarpā
rājan krodhavaśātmajāḥ
ilāyā bhūruhāḥ sarve
yātudhānāś ca saurasāḥ

dandaśūka-ādayaḥ: guidati dai serpenti detti *dandaśūka*; *sarpāḥ:* i rettili; *rājan:* o re; *krodhavaśā-ātma-jāḥ:* nato da Krodhavaśā; *ilāyāḥ:* dall'utero di Ilā; *bhūruhāḥ:* i rampicanti e gli alberi; *sarve:* tutti; *yātudhānāḥ:* i cannibali (Rākṣasa); *ca:* anche; *saurasāḥ:* dall'utero di Surasā.

TRADUZIONE

I figli nati da Krodhavaśā erano i serpenti noti come *dandaśūka*, oltre ad altri serpenti e alle zanzare. Tutte le varietà di piante rampicanti e alberi nacquero dal grembo di Ilā. I Rākṣasa, spiriti maligni, nacquero dall'utero di Surasā.

VERSI 29-31

अरिष्टायास्तु गन्धर्वाः काष्ठाया द्विशफेतराः ।
सुता दनोरेकषष्टिस्तेषां प्राधानिकाञ् शृणु ॥२९॥
द्विमूर्धा शम्बरोऽरिष्टो हयग्रीवो विभावसुः ।
अयोमुखः शङ्कुशिराः स्वर्भानुः कपिलोऽरुणः ॥३०॥
पुलोमा वृषपर्वा च एकचक्रोऽनुतापनः ।
धूम्रकेशो विरूपाक्षो विप्रचित्तिश्च दुर्जयः ॥३१॥

ariṣṭāyās tu gandharvāḥ
kāṣṭhāyā dviśaphetarāḥ
sutā danor eka-ṣaṣṭis
teṣāṁ prādhānikāñ śṛṇu

dvimūrdhā śambaro 'riṣṭo
hayagrīvo vibhāvasuḥ
ayomukhaḥ śaṅkuśirāḥ
svarbhānuḥ kapilo 'ruṇaḥ

pulomā vṛṣaparvā ca
ekacakro 'nutāpanaḥ
dhūmrakeśo virūpākṣo
vipracittiś ca durjayaḥ

ariṣṭhāyāḥ: dall'utero di Ariṣṭā; *tu:* ma; *gandharvāḥ:* i Gandharva; *kāṣṭhāyāḥ:* dall'utero di Kāṣṭhā; *dvi-śapha-itarāḥ:* animali come i cavalli che non hanno zoccoli biforcuti; *sutāḥ:* figli; *danoḥ:* dall'utero di Danu; *eka-ṣaṣṭiḥ:* sessantuno; *teṣām:* di loro; *prādhānikān:* coloro che sono importanti; *śṛṇu:* ascolta; *dvimūrdhā:* Dvimūrdhā; *śambaraḥ:* Śambara; *ariṣṭaḥ:* Ariṣṭa; *hayagrīvaḥ:* Hayagrīva; *vibhāvasuḥ:* Vibhāvasu; *ayomukhaḥ:* Ayomukha; *śaṅkuśirāḥ:* Śaṅkuśirā; *svarbhānuḥ:* Svarbhānu; *kapilaḥ:* Kapila; *aruṇaḥ:* Aruṇa; *pulomā:* Pulomā; *vṛṣaparvā:* Vṛṣaparvā; *ca:* anche; *ekacakraḥ:* Ekacakra; *anutāpanaḥ:* Anutāpana; *dhūmrakeśaḥ:* Dhūmrakeśa; *virūpākṣaḥ:* Virūpākṣa; *vipracittiḥ:* Vipracitti; *ca:* e; *durjayaḥ:* Durjaya.

TRADUZIONE

I Gandharva nacquero da Ariṣṭā, e gli animali i cui zoccoli non sono spaccati, come il cavallo, nacquero da Kāṣṭhā. O re, da Danu nacquero sessantuno figli, tra i quali diciotto sono i piú importanti: Dvimūrdhā, Śambara, Ariṣṭa, Hayagrīva, Vibhāvasu, Ayomukha, Śaṅkuśirā, Svarbhānu, Kapila, Aruṇa, Pulomā, Vṛṣaparvā Ekacakra, Anutāpana, Dhūmrakeśa, Virūpākṣa, Vipracitti e Durjaya.

VERSO 32

स्वर्भानोः सुप्रभां कन्यामुवाह नमुचिः किल ।
वृषपर्वणस्तु शर्मिष्ठां ययातिर्नाहुषो बली ॥३२॥

svarbhānoḥ suprabhāṁ kanyām
uvāha namuciḥ kila
vṛṣaparvaṇas tu śarmiṣṭhāṁ
yayātir nāhuṣo balī

svarbhānoḥ: di Svarbhānu; *suprabhām:* Suprabhā; *kanyām:* la figlia; *uvāha:* sposò; *namuciḥ:* Namuci; *kila:* infatti; *vṛṣaparvaṇaḥ:* di Vṛṣaparvā; *tu:* ma; *śarmiṣṭhām:* Śarmiṣṭhā; *yayātiḥ:* il re Yayāti; *nāhuṣaḥ:* il figlio di Nahuṣa; *balī:* molto potente.

TRADUZIONE

La figlia di Svarbhānu, Suprabhā, sposò Namuci. La figlia di Vṛṣaparvā, di nome Śarmiṣṭhā, fu data in matrimonio al potente Yayāti, il figlio di Nahuṣa.

VERSI 33-36

वैश्वानरसुता याश्च चतस्रश्चारुदर्शनाः ।
उपदानवी हयशिरा पुलोमा कालका तथा ॥३३॥
उपदानवीं हिरण्याक्षः क्रतुर्हयशिरां नृप ।
पुलोमां कालकां च द्वे वैश्वानरसुते तु कः ॥३४॥
उपयेमेऽथ भगवान् कश्यपो ब्रह्मचोदितः ।
पौलोमाः कालकेयाश्च दानवा युद्धशालिनः ॥३५॥
तयोः षष्टिसहस्राणि यज्ञघ्नांस्ते पितुः पिता ।
जघान स्वर्गतो राजन्नेक इन्द्रप्रियङ्करः ॥३६॥

vaiśvānara-sutā yāś ca
catasraś cāru-darśanāḥ
upadānavī hayaśirā
pulomā kālakā tathā

upadānavīṁ hiraṇyākṣaḥ
kratur hayaśirāṁ nṛpa

pulomāṁ kālakāṁ ca dve
vaiśvānara-sute tu kaḥ

upayeme 'tha bhagavān
kaśyapo brahma-coditaḥ
paulomāḥ kālakeyāś ca
dānavā yuddha-śālinaḥ

tayoḥ ṣaṣṭi-sahasrāṇi
yajña-ghnāṁs te pituḥ pitā
jaghāna svar-gato rājann
eka indra-priyaṅkaraḥ

vaiśvānara-sutāḥ: le figlie di Vaiśvānara; *yāḥ:* che; *ca:* e; *catasraḥ:* quattro; *cāru-darśanāḥ:* molto belle; *upadānavī:* Upadānavī; *hayaśirā:* Hayaśirā; *pulomā:* Pulomā; *kālakā:* Kālakā; *tathā:* come pure; *upadānavīm:* Upadānavī; *hiraṇyākṣaḥ:* il demone Hiraṇyākṣa; *kratuḥ:* Kratu; *hayaśirām:* Hayaśirā; *nṛpa:* o re; *pulomām kālakām ca:* Pulomā e Kālakā; *dve:* le due; *vaiśvānara-sute:* le figlie di Vaiśvānara; *tu:* ma; *kaḥ:* il Prajāpati; *upayeme:* sposò; *atha:* poi; *bhagavān:* il piú potente; *kaśyapaḥ:* Kaśyapa Muni; *brahma-coditaḥ:* su richiesta di Brahmā; *paulomāḥ kālakeyāḥ ca:* i Pauloma e i Kālakeya; *dānavāḥ:* i demoní; *yuddha-śālinaḥ:* desiderosi di battersi; *tayoḥ:* di loro; *ṣaṣṭi-sahasrāṇi:* sessantamila; *yajña-ghnān:* che avevano disturbato il sacrificio; *te:* tuo; *pituḥ:* del padre; *pitā:* il padre; *jaghāna:* uccise; *svaḥ-gataḥ:* sui pianeti celesti; *rājan:* o re; *ekaḥ:* da solo; *indra-priyam-karaḥ:* per compiacere il re Indra.

TRADUZIONE

Vaiśvānara, il figlio di Danu, ebbe quattro figlie attraenti i cui nomi erano Upadānavī, Hayaśirā, Pulomā e Kālakā. Hiraṇyākṣa sposò Upadānavī e Kratu sposò Hayaśirā. In seguito, per volere di Brahmā, Prajāpati Kaśyapa sposò Pulomā e Kālakā, le altre due figlie di Vaiśvānara. Dal grembo di queste due mogli di Kaśyapa nacquero sessantamila figli, guidati da Nivātakavaca, che erano i Paulomā e i Kālakeya. Essi erano fisicamente molto forti e esperti nella lotta, e il loro scopo era quello di disturbare i sacrifici compiuti dai grandi saggi. Caro re, quando Arjuna, tuo nonno, andò sui pianeti celesti uccise da solo tutti questi demoni e cosi il re Indra si affezionò moltissimo a lui.

VERSO 37

विप्रचित्तिः सिंहिकायां शतं चैकमजीजनत् ।
राहुज्येष्ठं केतुशतं ग्रहत्वं य उपागताः ॥३७॥

vipracittiḥ siṁhikāyāṁ
śataṁ caikam ajījanat
rāhu-jyeṣṭhaṁ ketu-śataṁ
grahatvaṁ ya upāgatāḥ

vipracittiḥ: Vipracitti; *siṁhikāyām:* dall'utero di sua moglie Siṁhikā; *śatam:* cento; *ca:* e; *ekam:* uno; *ajījanat:* generò; *rāhu-jyeṣṭham:* il piú anziano dei quali è Rāhu; *ketu-śatam:* cento Ketu; *grahatvam:* un pianeta; *ye:* che tutti; *upāgatāḥ:* ottennero.

TRADUZIONE

Da sua moglie Siṁhikā, Vipracitti generò centouno figli, il piú anziano dei quali è Rāhu, e gli altri sono i cento Ketu. Tutti ottennero cariche su pianeti influenti.

VERSI 38-39

अथातः श्रूयतां वंशो योऽदितेरनुपूर्वशः ।
यत्र नारायणो देवः स्वांशेनावातरद्विभुः ॥३८॥
विवस्वानर्यमा पूषा त्वष्टाथ सविता भगः ।
धाता विधाता वरुणो मित्रः शत्रु उरुक्रमः ॥३९॥

athātaḥ śrūyatāṁ vaṁśo
yo 'diter anupūrvaśaḥ
yatra nārāyaṇo devaḥ
svāṁśenāvātarad vibhuḥ

vivasvān aryamā pūṣā
tvaṣṭātha savitā bhagaḥ
dhātā vidhātā varuṇo
mitraḥ śatru urukramaḥ

atha: in seguito; *ataḥ:* ora; *śrūyatām:* ascoltiamo; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *yaḥ:* che; *aditeḥ:* da Aditi; *anupūrvaśaḥ:* in ordine cronologico; *yatra:* dove; *nārāyaṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *devaḥ:* il Signore; *sva-aṁśena:* con la Sua espansione plenaria; *avātarat:* discese; *vibhuḥ:* il Supremo; *vivasvān:* Vivasvān; *aryamā:* Aryamā; *pūṣā:* Pūṣā; *tvaṣṭā:* Tvaṣṭā; *atha:* in seguito; *savitā:* Savitā; *bhagaḥ:* Bhaga; *dhātā:* Dhātā; *vidhātā:* Vidhātā; *varuṇaḥ:* Varuṇa; *mitraḥ:* Mitra; *śatruḥ:* Śatru; *urukramaḥ:* Urukrama.

TRADUZIONE

Ora, per favore, ascolta da me la descrizione dei discendenti di Aditi in ordine cronologico. In questa dinastia, Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, discese mediante la Sua espansione plenaria. I nomi dei figli di Aditi sono i seguenti: Vivasvān, Aryamā, Pūṣā, Tvaṣṭā, Savitā, Bhaga, Dhātā, Vidhātā, Varuṇa, Mitra, Śatru e Urukrama.

VERSO 40

विवस्वतः श्राद्धदेवं संज्ञासूयत वै मनुम् ।
मिथुनं च महाभागा यमं देवं यमीं तथा ।
सैव भूत्वाथ वडवा नासत्यौ सुषुवे भुवि ॥४०॥

vivasvataḥ śrāddhadevaṁ
saṁjñāsūyata vai manum
mithunaṁ ca mahā-bhāgā
yamaṁ devaṁ yamīṁ tathā
saiva bhūtvātha vaḍavā
nāsatyau suṣuve bhuvi

vivasvataḥ: del dio del sole; *śrāddhadevam:* chiamato Śrāddhadeva; *saṁjñā:* Saṁjñā; *asūyata:* generò; *vai:* infatti; *manum:* il Manu; *mithunam:* gemelli; *ca:* e; *mahā-bhāgā:* il fortunato Saṁjñā; *yamam:* a Yamarāja; *devam:* l'essere celeste; *yamīm:* a sua sorella di nome Yamī; *tathā:* come pure; *sā:* lei; *eva:* anche; *bhūtvā:* diventata; *atha:* poi; *vaḍavā:* una giumenta; *nāsatyau:* gli Aśvinī-kumāra; *suṣuve:* generò; *bhuvi:* su questa Terra.

TRADUZIONE

Saṁjñā la moglie di Vivasvān, il dio del sole, generò il Manu di nome Śrāddhadeva, e la stessa fortunata moglie generò i gemelli Yamarāja e il fiume Yamunā. Poi Yamī, mentre vagava sulla Terra in forma di giumenta, generò gli Aśvinī-kumāra.

VERSO 41

छाया शनैश्चरं लेभे सावर्णिं च मनुं ततः ।
कन्यां च तपतीं या वै वव्रे संवरणं पतिम् ॥४१॥

chāyā śanaiścaraṁ lebhe
sāvarṇiṁ ca manuṁ tataḥ

kanyāṁ ca tapatīṁ yā vai
vavre saṁvaraṇaṁ patim

chāyā: Chāyā, un'altra moglie del dio del sole; *śanaiścaram:* Saturno; *lebhe:* generò; *sāvarṇim:* Sāvarṇi; *ca:* e; *manum:* il Manu; *tataḥ:* da lui (Vivasvān); *kanyām:* una figlia; *ca:* come anche; *tapatīm:* di nome Tapatī; *yā:* che; *vai:* in verità; *vavre:* sposò; *saṁvaraṇam:* Saṁvaraṇa; *patim:* marito.

TRADUZIONE

Chāyā, un'altra moglie del dio del sole, generò due figli di nome Śanaiścara e Sāvarṇi Manu, e anche una figlia, Tapatī, che sposò Saṁvaraṇa.

VERSO 42

अर्यम्णो मातृका पत्नी तयोश्चर्षणयः सुताः ।
यत्र वै मानुषी जातिर्ब्रह्मणा चोपकल्पिता ॥४२॥

aryamṇo mātṛkā patnī
tayoś carṣaṇayaḥ sutāḥ
yatra vai mānuṣī jātir
brahmaṇā copakalpitā

aryamṇaḥ: di Aryamā; *mātṛkā:* Mātṛkā; *patnī:* la moglie; *tayoḥ:* dalla loro unione; *carṣaṇayaḥ sutāḥ:* molti figli che erano esperti eruditi; *yatra:* dove; *vai:* in verità; *mānuṣī:* umana; *jātiḥ:* specie; *brahmaṇā:* da Brahmā; *ca:* e; *upakalpitā:* fu creata.

TRADUZIONE

Dal grembo di Mātṛkā, la moglie di Aryamā, nacquero molti esperti eruditi. Tra loro Brahmā creò la specie umana, che è dotata della facoltà d'introspezione.

VERSO 43

पूषानपत्यः पिष्टादो भग्नदन्तोऽभवत् पुरा ।
योऽसौ दक्षाय कुपितं जहास विवृतद्विजः ॥४३॥

pūṣānapatyaḥ piṣṭādo
bhagna-danto 'bhavat purā
yo 'sau dakṣāya kupitaṁ
jahāsa vivṛta-dvijaḥ

pūṣā: Pūṣā; *anapatyaḥ:* senza figli; *piṣṭa-adaḥ:* che vive di farina; *bhagna-dantaḥ:* coi denti spezzati; *abhavat:* diventò; *purā:* precedentemente; *yaḥ:* colui; *asau:* che; *dakṣāya:* verso Dakṣa; *kupitam:* molto arrabbiato; *jahāsa:* rideva; *vivṛta-dvijaḥ:* mostrando i suoi denti.

TRADUZIONE

Pūṣā non aveva figli. Quando Śiva si era adirato contro Dakṣa, Pūṣā aveva riso di lui mostrando i denti. Per questa ragione perse i denti e fu costretto a cibarsi soltanto di farina.

VERSO 44

त्वष्टुर्दैत्यात्मजा भार्या रचना नाम कन्यका ।
सन्निवेशस्तयोर्जज्ञे विश्वरूपश्च वीर्यवान् ॥४४॥

tvaṣṭur daityātmajā bhāryā
racanā nāma kanyakā
sanniveśas tayor jajñe
viśvarūpaś ca vīryavān

tvaṣṭuḥ: di Tvaṣṭā; *daitya-ātma-jā:* la figlia di un demone; *bhāryā:* moglie; *racanā:* Racanā; *nāma:* di nome; *kanyakā:* una serva; *sanniveśaḥ:* Sanniveśa; *tayoḥ:* di quei due; *jajñe:* era nato; *viśvarūpaḥ:* Viśvarūpa; *ca:* e; *vīryavān:* dotato di grande forza fisica.

TRADUZIONE

Racanā, la figlia dei Daitya, diventò la moglie di Prajāpati Tvaṣṭā. Col suo seme egli generò nel grembo di lei due figli molto potenti chiamati Sanniveśa e Viśvarūpa.

VERSO 45

तं वव्रिरे सुरगणा स्वस्रीयं द्विषतामपि ।
विमतेन परित्यक्ता गुरुणाङ्गिरसेन यत् ॥४५॥

taṁ vavrire sura-gaṇā
svasrīyaṁ dviṣatām api
vimatena parityaktā
guruṇāṅgirasena yat

tam: lui (Viśvarūpa); *vavrire:* accettato come sacerdote; *sura-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *svasrīyam:* il figlio della figlia; *dviṣatām:* dei demoni ostili; *api:* benché; *vimatena:* non essendo rispettati; *parityaktāḥ:* i quali erano stati abbandonati; *guruṇā:* dal loro maestro spirituale; *āṅgirasena:* Bṛhaspati; *yat:* poiché.

TRADUZIONE

Benché Viśvarūpa fosse il figlio della figlia dei demoni, i loro eterni nemici, gli esseri celesti, seguendo le istruzioni di Brahmā, lo accettarono come sacerdote dopo essere stati abbandonati dal loro maestro spirituale, Bṛhaspati, al quale avevano mancato di rispetto.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La discendenza delle figlie di Dakṣa".*

Capitolo 7

Come riferisce questo capitolo, Indra, il sovrano del regno celeste, commise un giorno un'offesa ai piedi del suo maestro spirituale, Bṛhaspati. Bṛhaspati abbandonò allora gli esseri celesti, che rimasero senza sacerdote. Su richiesta degli esseri celesti però, Viśvarūpa, il figlio del *brāhmaṇa* Tvaṣṭā, diventò il loro sacerdote.

Una volta Indra, il re degli esseri celesti, era seduto in compagnia di sua moglie Śacīdevī, ed era glorificato dalle diverse categorie di esseri celesti come i Siddha, i Cāraṇa e i Gandharva, quando Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, fece il suo ingresso nell'assemblea. Indra, immerso nell' opulenza materiale, perse il controllo di sé e non offrí gli omaggi a Bṛhaspati, il quale, rendendosi conto di quanto Indra fosse superbo della sua opulenza materiale, scomparve immediatamente dall'assemblea per dargli una lezione. Indra si pentí moltissimo del suo comportamento, perché comprese che aveva dimenticato di offrire gli omaggi al maestro spirituale a causa della sua opulenza materiale; lasciò allora il palazzo per invocare il perdono di Bṛhaspati ma non riuscí a trovarlo.

A causa del suo comportamento irrispettoso nei confronti del suo maestro spirituale, Indra perse ogni opulenza e fu vinto dai demoni, i quali sconfissero gli esseri celesti in una grande battaglia e occuparono il trono di Indra. Il re Indra, insieme agli altri esseri celesti, prese piú tardi rifugio in Brahmā. Rendendosi conto della situazione, Brahmā castigò gli esseri celesti per la loro offesa al maestro spirituale. Seguendo gli ordini di Brahmā, gli esseri celesti accettarono Viśvarūpa, che era un *brāhmaṇa* e il figlio di Tvaṣṭā, come loro sacerdote. Sotto la guida di Viśvarūpa compirono sacrifici e furono in grado di vincere i demoni.

CAPITOLO 7



Indra offende Bṛhaspati, il suo maestro spirituale

VERSO 1

श्रीराजोवाच
कस्य हेतोः परित्यक्ता आचार्येणात्मनः सुराः।
एतदाचक्ष्व भगवञ्छिष्याणामक्रमं गुरौ ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
kasya hetoḥ parityaktā
ācāryeṇātmanaḥ surāḥ
etad ācakṣva bhagavañ
chiṣyāṇām akramaṁ gurau

śrī-rājā uvāca: il re domandò; *kasya hetoḥ:* per quale ragione; *parityaktāḥ:* respinti; *ācāryeṇa:* dal maestro spirituale, Bṛhaspati; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *surāḥ:* tutti gli esseri celesti; *etat:* questo; *ācakṣva:* per favore descrivi; *bhagavan:* o grande saggio (Śukadeva Gosvāmī); *śiṣyāṇām:* dei discepoli; *akramam:* l'offesa; *gurau:* al maestro spirituale.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

O nobile saggio, perché il maestro spirituale degli esseri celesti, Bṛhaspati, rifiutò gli esseri celesti che erano suoi discepoli? Quale offesa essi commisero contro il loro maestro spirituale? Descrivi, ti prego, questo incidente.

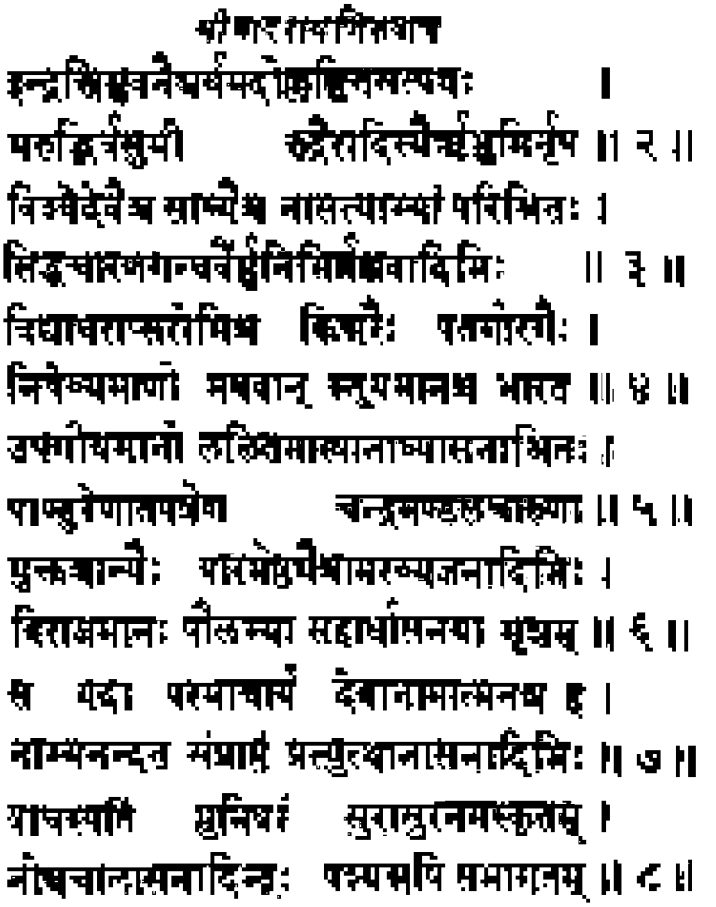
SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta:

saptame guruṇā tyaktair
devair daitya-parājitaiḥ
viśvarūpo gurutvena
vṛto brahmopadeśataḥ

"Questo settimo capitolo descrive come Bṛhaspati fu offeso dagli esseri celesti, come li abbandonò, in che modo gli esseri celesti furono sconfitti e come, seguendo le istruzioni di Brahmā, accettarono Viśvarūpa come sacerdote per compiere i loro sacrifici."

VERSI 2-8



śrī-bādarāyaṇir uvāca
indras tribhuvanaiśvarya-
madollaṅghita-satpathaḥ
marudbhir vasubhī rudrair
ādityair ṛbhubhir nṛpa

viśvedevaiś ca sādhyaiś ca
nāsatyābhyāṁ pariśritaḥ
siddha-cāraṇa-gandharvair
munibhir brahmavādibhiḥ

vidyādharāpsarobhiś ca
kinnaraiḥ patagoragaiḥ
niṣevyamāṇo maghavān
stūyamānaś ca bhārata

upagīyamāno lalitam
āsthānādhyāsanāśritaḥ
pāṇḍureṇātapatreṇa
candra-maṇḍala-cāruṇā

yuktaś cānyaiḥ pārameṣṭhyaiś
cāmara-vyajanādibhiḥ
virājamānaḥ paulamyā
sahārdhāsanayā bhṛśam

sa yadā paramācāryaṁ
devānām ātmanaś ca ha
nābhyanandata samprāptaṁ
pratyutthānāsanādibhiḥ

vācaspatiṁ muni-varaṁ
surāsura-namaskṛtam
noccacālāsanād indraḥ
paśyann api sabhāgatam

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī replicò; *indraḥ:* il re Indra; *tri-bhuvana-aiśvarya:* per il fatto di possedere tutte le opulenze materiali dei tre mondi; *mada:* a causa dell'orgoglio; *ullaṅghita:* che si è allontanato; *sat-pathaḥ:* dal sentiero della cultura vedica; *marudbhiḥ:* dagli esseri celesti del vento conosciuti come Marut; *vasubhiḥ:* dagli otto Vasu; *rudraiḥ:* dagli undici Rudra; *ādityaiḥ:* dagli Āditya; *ṛbhubhiḥ:* dai Ṛbhu; *nṛpa:* o re; *viśvedevaiḥ ca:* e dai Viśvadeva; *sādhyaiḥ:* dai Sādhya; *ca:* anche; *nāsatyā-bhyām:* dai due Aśvinī-kumāra; *pariśritaḥ:* circondato; *siddha:* dagli abitanti di Siddhaloka; *cāraṇa:* i Cāraṇa; *gandharvaiḥ:* e i Gandharva; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *brahma-vādibhiḥ:* dagli eruditi studiosi impersonalisti; *vidyā-dhara-apsarobhiḥ ca:* e dai Vidyādhara e Apsarā; *kinnaraiḥ:* dai Kinnara; *pataga-uragaiḥ:* dai Pataga (uccelli) e Uraga (serpenti); *niṣevyamāṇaḥ:* es-

sendo servito; *maghavān:* il re Indra; *stūyamānaḥ ca:* e ricevendo le offerte di preghiere; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit; *upagīyamānaḥ:* prima che s' intonassero i canti; *lalitam:* molto dolcemente; *āsthāna:* nella sua assemblea; *adhyāsana-āśritaḥ:* situato sul trono; *pāṇḍureṇa:* bianco; *ātapatreṇa:* con un parasole sul suo capo; *candra-maṇḍala-cāruṇā:* bello come il disco lunare; *yuktaḥ:* dotato; *ca anyaiḥ:* e da altri; *pārameṣṭhyaiḥ:* segni di un re degno di prestigio; *cāmara:* dal *cāmara; vyajana-ādibhiḥ:* ventagli e altri accessori; *virājamānaḥ:* splendente; *paulamyā:* sua moglie Śacī; *saha:* con; *ardha-āsanayā:* che occupava metà del trono; *bhṛśam:* grandemente; *saḥ:* egli (Indra); *yadā:* quando; *parama-ācāryam:* l'*ācārya* piú elevato, maestro spirituale; *devānām:* di tutti gli esseri celesti; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *ca:* e; *ha:* in verità; *na:* non; *abhyanandata:* benvenuto; *samprāptam:* apparso nell'assemblea; *pratyutthāna:* alzandosi dal trono; *āsana-ādibhiḥ:* offrendo un seggio e altre forme di saluto; *vācaspatim:* il sacerdote degli esseri celesti, Bṛhaspati; *muni-varam:* il migliore di tutti i saggi; *sura-asura-namaskṛtam:* che è rispettato dagli esseri celesti e dai demoni; *na:* non; *uccacāla:* si alzò; *āsanāt:* dal trono; *indraḥ:* Indra; *paśyan api:* benché lo vedesse; *sabhā-āgatam:* entrare nell' assemblea.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, una volta il re dei pianeti celesti, Indra, essendo molto orgoglioso di possedere l'opulenza dei tre mondi, trasgredí le leggi dell'etichetta vedica. Indra sedeva sul trono, circondato dai Marut, dai Vasu, dai Rudra, dagli Āditya, dai Ṛbhu, dai Viśvadeva, dai Sādhya, dagli Aśvinī-kumāra, dai Siddha, dai Cāraṇa e i Gandharva, e dalle grandi e sante personalità; stavano intorno a lui anche i Vidyādhara, le Apsarā, i Kinnara, i Pataga [uccelli] e gli Uraga [serpenti]. Tutti stavano offrendo a Indra i loro omaggi e i loro servizi, e le Apsarā e i Gandharva stavano danzando e cantando molto dolcemente al suono di strumenti musicali. Sul capo di Indra stava un grande ombrello splendente come la luna piena. Sventagliato dai *cāmara* [scaccia-mosche fatte con code di yak] e servito con tutti gli accessori propri di un grande re, Indra sedeva sul trono insieme con sua moglie Śacīdevī, che occupava metà del trono, quando il grande saggio Bṛhaspati apparve in quest'assemblea. Bṛhaspati, il migliore dei saggi, era il maestro spirituale di Indra e degli esseri celesti, ed era rispettato dagli esseri celesti e dai demoni. Tuttavia, benché vedesse il suo maestro spirituale di fronte a sé, Indra non si alzò e non gli offrí un seggio; non gli augurò neppure il benvenuto. Indra non fece niente per manifestargli il suo rispetto.

VERSO 9

ततो निर्गत्य सहसा कविराङ्गिरसः प्रभुः ।
आययौ स्वगृहं तूष्णीं विद्वान् श्रीमदविक्रियाम् ॥ ९ ॥

tato nirgatya sahasā
kavir āṅgirasaḥ prabhuḥ
āyayau sva-gṛhaṁ tūṣṇīṁ
vidvān śrī-mada-vikriyām

tataḥ: in seguito; *nirgatya:* uscendo; *sahasā:* improvvisamente; *kaviḥ:* il grande esperto saggio; *āṅgirasaḥ:* Bṛhaspati; *prabhuḥ:* il maestro degli esseri celesti; *āyayau:* tornò; *sva-gṛham:* alla sua dimora; *tūṣṇīm:* essendo silenzioso; *vidvān:* avendo compreso; *śrī-mada-vikriyām:* insensatezza dovuta all' opulenza.

TRADUZIONE

Bṛhaspati sapeva tutto ciò che sarebbe avvenuto nel futuro. Vedendo che Indra trasgrediva l'etichetta, comprese perfettamente quanto egli fosse superbo della sua opulenza materiale. Benché fosse in grado di maledire Indra, non lo fece. Lasciò invece l'assemblea e in silenzio tornò alla sua dimora.

VERSO 10

तर्ह्येव प्रतिबुध्येन्द्रो गुरुहेलनमात्मनः ।
गर्हयामास सदसि स्वयमात्मानमात्मना ॥१०॥

tarhy eva pratibudhyendro
guru-helanam ātmanaḥ
garhayām āsa sadasi
svayam ātmānam ātmanā

tarhi: poi, immediatamente; *eva:* in verità; *pratibudhya:* realizzando; *indraḥ:* il re Indra; *guru-helanam:* mancando di rispetto verso il suo maestro spirituale; *ātmanaḥ:* suo proprio; *garhayām āsa:* rimproverò; *sadasi:* in quest'assemblea; *svayam:* personalmente; *ātmānam:* sé stesso; *ātmanā:* da sé stesso.

TRADUZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, poté immediatamente capire il suo errore. Realizzando di aver mancato di rispetto al suo maestro spirituale, condannò sé stesso in presenza di tutti i membri dell'assemblea.

VERSO 11

अहो बत मयासाधु कृतं वै दभ्रबुद्धिना ।
यन्मयैश्वर्यमत्तेन गुरुः सदसि कात्कृतः ॥११॥

aho bata mayāsādhu
kṛtaṁ vai dabhra-buddhinā
yan mayaiśvarya-mattena
guruḥ sadasi kātkṛtaḥ

aho: ahimè; *bata:* in verità; *mayā:* da me; *asādhu:* irrispettosa; *kṛtam:* azione compiuta; *vai:* certamente; *dabhra-buddhinā:* per mancanza d'intelligenza; *yat:* perché; *mayā:* da me; *aiśvarya-mattena:* essendo orgoglioso dell'opulenza materiale; *guruḥ:* il maestro spirituale; *sadasi:* in quest'assemblea; *kāt-kṛtaḥ:* insultato.

TRADUZIONE

Ahimè, che azione riprovevole ho commesso a causa della mia scarsa intelligenza e del mio orgoglio per l'opulenza materiale! Ho mancato di mostrare il mio rispetto al mio maestro spirituale quando egli ha fatto il suo ingresso nell'assemblea, e cosi l'ho insultato.

VERSO 12

को गृध्येत् पण्डितो लक्ष्मीं त्रिपिष्टपपतेरपि ।
ययाहमासुरं भावं नीतोऽद्य विबुधेश्वरः ॥१२॥

ko gṛdhyet paṇḍito lakṣmīṁ
tripiṣṭapa-pater api
yayāham āsuraṁ bhāvaṁ
nīto 'dya vibudheśvaraḥ

kaḥ: chi; *gṛdhyet:* accetterebbe; *paṇḍitaḥ:* un uomo esperto; *lakṣmīm:* ricchezze; *tri-piṣṭa-pa-pateḥ api:* benché io sia il re degli esseri celesti; *yayā:* dal quale; *aham:* io; *āsuram:* demoniaca; *bhāvam:* mentalità; *nītaḥ:* trasportato; *adya:* ora; *vibudha:* dagli esseri celesti che sono situati nella virtú; *īśvaraḥ:* il re.

TRADUZIONE

Benché io sia il re degli esseri celesti, che sono situati sotto l'influenza della virtú, ero orgoglioso di una misera opulenza e contaminato dal falso ego. In tali circostanze, chi mai accetterebbe tali ricchezze a rischio di una caduta? Ahimè, condanno la mia ricchezza e la mia opulenza!

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu pregava Dio, la Persona Suprema, *na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye*: "O mio Signore, non aspiro all'opulenza materiale e alla ricchezza, non desidero che un gran numero di seguaci mi accetti come guida, né desidero una moglie bella che mi dia piacere." *Mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi*: "Non aspiro alla liberazione. Vita dopo vita voglio solo essere il fedele servitore di Tua Grazia." (*Śikṣāṣṭaka*, IV) In conformità delle leggi della natura, quando una persona è molto ricca si degrada; questa verità è riscontrabile sia a livello individuale sia a livello di collettività. Gli esseri celesti sono situati sotto l'influenza della virtú, ma talvolta, anche se si occupa una posizione cosí elevata come quella di Indra, il re degli esseri celesti, è possibile cadere a causa dell'opulenza materiale. Abbiamo potuto costatare questo fenomeno negli Stati Uniti. L'intera nazione americana ha cercato di progredire nella ricchezza materiale senza sforzarsi di produrre uomini modello. Il risultato è che gli Americani oggi deplorano la criminalità su vasta scala della società americana e si domandano come l'America abbia potuto diventare cosí anarchica e ingovernabile. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.31), *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*: le persone che non sono illuminate non conoscono il fine della vita, che è quello di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Per questa ragione, sia individualmente sia collettivamente, esse tentano di godere dei cosiddetti piaceri materiali e si danno al vino e alle donne. Gli uomini che questo tipo di società produce appartengono a un livello ancora inferiore a quello degli uomini di quarta classe. Essi fanno parte di quella popolazione indesiderata che è definita *varṇa-saṅkara*, e come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, l'incremento della popolazione *varṇa-saṅkara* crea una società infernale. Questa è la società nella quale ora gli Americani si trovano.

Fortunatamente, però, il Movimento Hare Kṛṣṇa è venuto in America e molti giovani fortunati hanno prestato seria attenzione a questo movimento che crea uomini esemplari, personalità elevate che si astengono dal consumo di carne, dal sesso illecito, dalle sostanze intossicanti e dal gioco d'azzardo. Se gli Americani cercano seriamente di frenare la degradata vita criminale nella loro nazione, devono accettare il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e cercare di creare quel genere di società umana che è descritto nella *Bhagavad-gītā* (*cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). La società deve essere divisa in quattro classi di uomini —prima, seconda, terza e quarta classe. Poiché hanno creato finora solo uomini inferiori alla quarta classe, come possono evitare i pericoli di una società criminale? Tanto, tanto tempo fa, Indra deplorò la sua mancanza di rispetto verso il maestro spirituale, Bṛhaspati. Similmente, gli Americani dovrebbero deplorare l'errato orientamento della loro civilizzazione. Dovrebbero seguire i consigli del maestro

spirituale, il rappresentante di Kṛṣṇa. Se faranno cosí saranno felici e diventeranno l'ideale nazione-guida per il mondo intero.

VERSO 13

यः पारमेष्ठ्यं धिषणमधितिष्ठन् न कञ्चन ।
प्रत्युत्तिष्ठेदिति ब्रूयुर्धर्मं ते न परं विदुः ॥१३॥

yaḥ pārameṣṭhyaṁ dhiṣaṇam
adhitiṣṭhan na kañcana
pratyuttiṣṭhed iti brūyur
dharmaṁ te na paraṁ viduḥ

yaḥ: chiunque; *pārameṣṭhyam:* regale; *dhiṣaṇam:* trono; *adhitiṣṭhan:* seduto sul; *na:* non; *kañcana:* chiunque; *pratyuttiṣṭhet:* debba alzarsi; *iti:* cosí; *brūyuḥ:* quelli che dicono; *dharmam:* i codici della religione; *te:* essi; *na:* non; *param:* piú alto; *viduḥ:* conoscono.

TRADUZIONE

Chi afferma che la persona situata sull'elevato trono di un re non deve alzarsi per testimoniare il suo rispetto verso un altro re o un *brāhmaṇa*, sicuramente non conosce i principi superiori della religione.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice a questo proposito che quando un presidente o un re è seduto sul trono non deve esternare il suo rispetto verso colui che fa il suo ingresso nell'assemblea; deve, però, manifestare il suo rispetto verso i superiori, cioè verso il maestro spirituale, i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*. Sono molti gli esempi che indicano come ci si deve comportare. Quando Nārada entrò felicemente nell'assemblea dove Kṛṣṇa era seduto sul suo trono, Kṛṣṇa immediatamente Si alzò con i Suoi ufficiali e ministri per offrire rispettosi omaggi a Nārada. Nārada sapeva che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, e Kṛṣṇa sapeva che Nārada è un Suo devoto; ma benché Kṛṣṇa sia il Signore Supremo e Nārada un Suo devoto, il Signore osservò l'etichetta religiosa. Poiché Nārada era un *brahmacārī*, un *brāhmaṇa* e un devoto elevato, perfino Kṛṣṇa, che agiva in qualità di re, offrí i Suoi omaggi rispettosi a Nārada. Tale è il comportamento che la cultura vedica mette in evidenza. Una civiltà in cui gli uomini non sanno che il rappresentante di Nārada e di Kṛṣṇa dev'essere rispettato, che non sanno come la società dev' essere formata e come deve progredire nella coscienza di Kṛṣṇa —una società interessata soltanto a fabbricare ogni anno nuove automobili e nuovi grattacieli per poi farli a pezzi e costruirne di nuovi— può essere tecnologicamente avanzata ma non è una civiltà umana. Una civiltà è avanzata quando gli uomini seguono il sistema dei quattro *varṇa*, il sistema dei quattro ordini di

vita. Deve esistere una classe ideale, composta di uomini di prim'ordine che abbiano la funzione di consiglieri, di uomini di second'ordine che agiscano da amministratori, di uomini di terz'ordine che producano gli alimenti e proteggano le mucche e di uomini di quart'ordine che obbediscano ai tre gruppi superiori. Chi non segue questo criterio di divisione della società dev'essere considerato un uomo di quint'ordine. Una società priva delle leggi e dei princípi della cultura vedica non può essere di grande aiuto per l'umanità. Come è affermato in questo verso, tale società non conosce il fine della vita e il princípio della religione (*dharmaṁ te na paraṁ viduḥ*).

VERSO 14

तेषां कुपथदेष्टॄणां पततां तमसि ह्यधः ।
ये श्रद्दध्युर्वचस्ते वै मज्जन्त्यश्मप्लवा इव ॥१४॥

teṣāṁ kupatha-deṣṭṝṇāṁ
patatāṁ tamasi hy adhaḥ
ye śraddadhyur vacas te vai
majjanty aśma-plavā iva

teṣām: di coloro (cattivi dirigenti); *ku-patha-deṣṭṝṇām:* che indicano la via del pericolo; *patatām:* cadendo essi stessi; *tamasi:* nell'oscurità; *hi:* in verità; *adhaḥ:* giú; *ye:* chiunque; *śraddadhyuḥ:* riponga la sua fede in; *vacaḥ:* le parole; *te:* essi; *vai:* in verità; *majjanti:* vanno a picco; *aśma-plavāḥ:* battelli di pietra; *iva:* come.

TRADUZIONE

I capi immersi nell'ignoranza, che hanno sviato gli uomini indirizzandoli verso la via della distruzione [come è stato descritto nel verso precedente], sono imbarcati su un battello di pietra, e cosi è anche per chi ciecamente li segue. Un battello di pietra non è in grado di navigare e affonda nell'acqua coi suoi passeggeri. Similmente, coloro che ingannano la gente vanno all'inferno insieme coi loro seguaci.

SPIEGAZIONE

È affermato nella letteratura vedica (*Ś.B.*, 11.20.17):

nṛ-deham ādyaṁ sulabhaṁ sudurlabhaṁ
plavaṁ sukalpaṁ guru-karṇa-dhāram

Noi, anime condizionate, siamo cadute nell'oceano dell'ignoranza, ma fortunatamente il corpo umano, che è simile a un ottimo battello ci offre l' opportunità di attraversare l'oceano. Quando siamo guidati da un maestro

spirituale che agisce come capitano, il battello può molto facilmente attraversare l'oceano. Inoltre, il battello è favorito dai venti propizi che sono le istruzioni della conoscenza vedica. Chi non si avvantaggia di queste facilitazioni per attraversare l'oceano dell'ignoranza certamente commette un suicidio.

Chi si è imbarcato su un battello di pietra è condannato. Per essere elevata allo stadio della perfezione, l'umanità deve prima liberarsi delle false guide che offrono battelli di pietra. L'intera società umana si trova in una posizione cosí pericolosa che per salvarsi deve attenersi alle istruzioni contenute nei *Veda*. L'essenza di queste istruzioni appare nella forma della *Bhagavad-gītā*. Non si dovrebbe ricorrere ad altre istruzioni perché la *Bhagavad-gītā* dà istruzioni dirette sul modo di conseguire il fine della vita umana. Śrī Kṛṣṇa perciò dice, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Lascia ogni altra forma di religione e abbandonati a Me soltanto." Anche se non si accetta Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, le Sue istruzioni sono cosí elevate e benefiche per l'umanità che chi le segue sarà salvo. Altrimenti ci si lascerà ingannare da meditazioni non autorizzate e da metodi di ginnastica presentati come *yoga*. Cosí ci s'imbarcherà su un battello di pietra che colerà a picco con tutti i suoi passeggeri. Sfortunatamente, benché gli Americani siano estremamente ansiosi di uscire dal caos materialistico, si trovano talvolta a sovvenzionare i costruttori di battelli di pietra. Ciò non li aiuterà. Essi devono salire sul battello adatto che Kṛṣṇa offre nella forma del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Allora saranno facilmente salvati. A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva: *aśmamayaḥ plavo yeṣāṁ te yathā majjantaṁ plavam anumajjanti tatheti rāja-nīty-upadeṣṭṛṣu sva-sabhyeṣu kopo vyañjitaḥ*. Se la società è guidata dalla diplomazia politica che permette alle varie nazioni di raggirarsi reciprocamente con manovre, certamente affonderà come un battello di pietra. Le manovre politiche e diplomatiche non salveranno la società umana. La gente deve accettare la coscienza di Kṛṣṇa per capire qual è il fine della vita, per capire Dio e portare a compimento la missione umana.

VERSO 15

अथाहममराचार्यमगाधधिषणं द्विजम् ।
प्रसादयिष्ये निशठः शीर्ष्णा तच्चरणं स्पृशन् ॥१५॥

athāham amarācāryam
agādha-dhiṣaṇaṁ dvijam
prasādayiṣye niśaṭhaḥ
śīrṣṇā tac-caraṇaṁ spṛśan

atha: per questa ragione; *aham:* io; *amara-ācāryam:* maestro spirituale degli esseri celesti; *agādha-dhiṣaṇam:* che ha una profonda conoscenza spiri-

tuale; *dvijam:* il perfetto *brāhmaṇa*; *prasādayiṣye:* soddisferò; *niśaṭhaḥ:* senza duplicità; *śīrṣṇā:* con la mia testa; *tat-caraṇam:* i suoi piedi di loto; *spṛśan:* toccando.

TRADUZIONE

[Il re Indra disse:]

Perciò con grande franchezza e senza duplicità piegherò la mia testa ai piedi di loto di Bṛhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti. Poiché è situato sotto l'influenza della virtú, egli possiede tutta la conoscenza ed è il migliore dei *brāhmaṇa*. Ora toccherò i suoi piedi di loto e offrirò a lui i miei omaggi per cercare di soddisfarlo.

SPIEGAZIONE

Tornando in sé, il re Indra realizzò di non essere un discepolo sincero del suo maestro spirituale, Bṛhaspati. Perciò decise di liberarsi da ogni duplicità a partire da quel momento (*niśaṭha*). *Niśaṭhaḥ śīrṣṇā taccaraṇaṁ spṛśan*: decise di toccare con la testa i piedi del suo maestro spirituale. Da questo esempio possiamo apprendere il principio enunciato da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura:

yasya prasādād bhagavat-prasādo
yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi

"Per la grazia del maestro spirituale si riceve la misericordia di Kṛṣṇa. Senza la grazia del maestro spirituale non si può fare alcun avanzamento." Un discepolo non dovrebbe mai essere ipocrita o non aver fiducia nel suo maestro spirituale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.17.27) il maestro spirituale è chiamato *ācārya*. *Ācāryaṁ māṁ vijānīyān*: Dio, la Persona Suprema, dice che si deve rispettare il maestro spirituale considerandolo come il Signore stesso. *Nāvamanyeta karhicit*: non si deve mai mancare di rispetto al maestro spirituale. *Na martya-buddhyāsūyeta*: non si deve mai pensare che l'*ācārya* sia una persona comune. Talvolta la familiarità genera il disprezzo; si dev'essere quindi molto prudenti nella relazione con l'*ācārya*. *Agādha-dhiṣaṇaṁ dvijam*: l'*ācārya* è un perfetto *brāhmaṇa* e ha un'intelligenza illimitata per dirigere le attività del discepolo. Perciò Kṛṣṇa consiglia nella *Bhagavad-gītā* (4.34):

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale. Ponigli delle domande e servilo con sottomissione. L'anima realizzata può impartire la conoscenza perché ha visto la verità." Dobbiamo arrenderci completamente

al maestro spirituale e servendolo (*sevayā*) dobbiamo avvicinarci a lui per chiedergli di illuminarci ulteriormente.

VERSO 16

एवं चिन्तयतस्तस्य मघोनो भगवान् गृहात् ।
बृहस्पतिर्गतोऽदृष्टां गतिमध्यात्ममायया ॥१६॥

evaṁ cintayatas tasya
maghono bhagavān gṛhāt
bṛhaspatir gato 'dṛṣṭāṁ
gatim adhyātma-māyayā

evam: così; *cintayataḥ:* mentre pensava molto seriamente; *tasya:* egli; *maghonaḥ:* Indra; *bhagavān:* il più potente; *gṛhāt:* dalla sua casa; *bṛhaspatiḥ:* Bṛhaspati; *gataḥ:* andò; *adṛṣṭām:* invisibile; *gatim:* in uno stato; *adhyātma:* a causa della sua elevata coscienza spirituale; *māyayā:* per la sua potenza.

TRADUZIONE

Mentre Indra, il re degli esseri celesti, immerso in queste riflessioni esprimeva il suo pentimento nell'assemblea, Bṛhaspati, il più potente maestro spirituale, capì il suo stato d'animo. Poiché era spiritualmente più potente del re Indra, si rese invisibile e lasciò la dimora.

VERSO 17

गुरोर्नाधिगतः संज्ञां परीक्षन् भगवान् स्वराट् ।
ध्यायन् धिया सुरैर्युक्तः शर्म नालभतात्मनः ॥१७॥

guror nādhigataḥ saṁjñāṁ
parīkṣan bhagavān svarāṭ
dhyāyan dhiyā surair yuktaḥ
śarma nālabhatātmanaḥ

guroḥ: del maestro spirituale; *na:* non; *adhigataḥ:* trovando; *saṁjñām:* traccia; *parīkṣan:* cercando intorno molto intensamente; *bhagavān:* Indra, il più potente; *svarāṭ:* indipendente; *dhyāyan:* meditando; *dhiyā:* con discernimento; *suraiḥ:* dagli esseri celesti; *yuktaḥ:* circondato; *śarma:* pace; *na:* non; *alabhata:* ottenne; *ātmanaḥ:* della mente.

TRADUZIONE

Benché Indra lo cercasse intensamente con l'assistenza degli altri esseri celesti, non poté trovare Bṛhaspati. Indra allora pensò: "Ahimè, il mio maestro spirituale non è soddisfatto di me e io non ho alcun mezzo di ottenere la buona fortuna!" Benché fosse attorniato dagli esseri celesti, Indra non poté trovare la pace della mente.

VERSO 18

तच्छ्रुत्वैवासुराः सर्व आश्रित्यौशनसं मतम् ।
देवान् प्रत्युद्यमं चक्रुर्दुर्मदा आततायिनः ॥१८॥

tac chrutvaivāsurāḥ sarva
āśrityauśanasaṁ matam
devān pratyudyamaṁ cakrur
durmadā ātatāyinaḥ

tat śrutvā: ascoltando le notizie; *eva:* in verità; *asurāḥ:* i demoni; *sarve:* tutti; *āśritya:* prendendo rifugio in; *auśanasam:* di Śukrācārya; *matam:* l'istruzione; *devān:* gli esseri celesti; *pratyudyamam:* azione contro; *cakruḥ:* condussero; *durmadāḥ:* non molto intelligenti; *ātatāyinaḥ:* armati per il combattimento.

TRADUZIONE

Informati sulle miserevoli condizioni del re Indra, i demoni, seguendo le istruzioni del loro *guru*, Śukrācārya, si armarono e dichiararono guerra agli esseri celesti.

VERSO 19

तैर्विसृष्टेषुभिस्तीक्ष्णैर्निर्भिन्नाङ्गोरुबाहवः ।
ब्रह्माणं शरणं जग्मुः सहेन्द्रा नतकन्धराः ॥१९॥

tair visṛṣṭeṣubhis tīkṣṇair
nirbhinnāṅgoru-bāhavaḥ
brahmāṇaṁ śaraṇaṁ jagmuḥ
sahendrā nata-kandharāḥ

taiḥ: da loro (i demoni); *visṛṣṭa:* scagliate; *iṣubhiḥ:* dalle frecce; *tīkṣṇaiḥ:* molto aguzze; *nirbhinna:* penetrate dappertutto; *aṅga:* corpi; *uru:* cosce; *bāhavaḥ:* braccia; *brahmāṇam:* di Brahmā; *śaraṇam:* il rifugio; *jagmuḥ:* avvicinarono; *saha-indrāḥ:* col re Indra; *nata-kandharāḥ:* abbassando la testa.

TRADUZIONE

Le teste, le cosce, le braccia e le altre parti del corpo degli esseri celesti furono ferite dalle acute frecce dei demoni. Gli esseri celesti, guidati da Indra, videro che non c'era altra soluzione che ricorrere a Brahmā chinando la testa per ricevere rifugio e istruzioni adatte.

VERSO 20

तांस्तथाभ्यर्दितान् वीक्ष्य भगवानात्मभूरजः ।
कृपया परया देव उवाच परिसान्त्वयन् ॥२०॥

tāṁs tathābhyarditān vīkṣya
bhagavān ātmabhūr ajaḥ
kṛpayā parayā deva
uvāca parisāntvayan

tān: essi (gli esseri celesti); *tathā:* in questo modo; *abhyarditān:* feriti dalle armi dei demoni; *vīkṣya:* vedendo; *bhagavān:* il piú potente; *ātma-bhūḥ:* Brahmā; *ajaḥ:* che non è nato come un uomo comune; *kṛpayā:* per misericordia senza causa; *parayā:* grande; *devaḥ:* Brahmā; *uvāca:* disse; *parisāntvayan:* pacificandoli.

TRADUZIONE

Quando il potentissimo Brahmā vide che gli esseri celesti venivano a lui coi corpi gravemente feriti dalle frecce dei demoni, li rasserenò con la sua grande misericordia e pronunciò queste parole.

VERSO 21

श्रीब्रह्मोवाच
अहो बत सुरश्रेष्ठा ह्यभद्रं वः कृतं महत् ।
ब्रह्मिष्ठं ब्राह्मणं दान्तमैश्वर्यान्नाभ्यनन्दत ॥२१॥

śrī-brahmovāca
aho bata sura-śreṣṭhā
hy abhadraṁ vaḥ kṛtaṁ mahat
brahmiṣṭhaṁ brāhmaṇaṁ dāntam
aiśvaryān nābhyanandata

śrī-brahmā uvāca: Brahmā disse; *aho:* ahimè; *bata:* è stupefacente; *sura-śreṣṭhāḥ:* o migliori degli esseri celesti; *hi:* in verità; *abhadram:* ingiustizia;

vaḥ: da voi; *kṛtam:* compiuta; *mahat:* grande; *brahmiṣṭham:* una persona pienamente ubbidiente al Supremo Brahman; *brāhmaṇam:* un *brāhmaṇa*; *dāntam:* che ha pienamente controllato la mente e i sensi; *aiśvaryāt:* a causa dell'opulenza materiale; *na:* non; *abhyanandata:* adeguatamente ricevuto.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

O migliori tra gli esseri celesti, sfortunatamente a causa della pazzía suscitata dall'opulenza materiale, avete mancato di accogliere adeguatamente Bṛhaspati, venuto nella vostra assemblea. Poiché egli è perfettamente consapevole del Brahman Supremo e ha il pieno controllo dei sensi, è il migliore dei *brāhmaṇa*. È quindi sorprendente che abbiate agito in modo impudente verso di lui.

SPIEGAZIONE

Brahmā riconosceva le qualità brahminiche di Bṛhaspati che, essendo pienamente cosciente del Supremo Brahman, era il maestro spirituale degli esseri celesti. Bṛhaspati era il *brāhmaṇa* piú qualificato perché dominava perfettamente i sensi e la mente. Brahmā rimproverò gli esseri celesti per non aver adeguatamente espresso il loro rispetto a questo *brāhmaṇa* che era il loro *guru*. Brahmā voleva imprimere nella loro mente il pensiero che non si può mancare di rispetto a un *guru* in alcuna circostanza. Quando Bṛhaspati era entrato nell'assemblea degli esseri celesti, questi ultimi, e con loro il re Indra, avevano considerato ciò del tutto normale. Poiché egli veniva ogni giorno, avevano pensato che non fosse necessario manifestargli una speciale forma di rispetto. Come si sente spesso dire, la familiarità genera il disprezzo. Molto dispiaciuto, Bṛhaspati abbandonò immediatamente il palazzo di Indra. Cosí, tutti gli esseri celesti, e Indra primo di tutti, diventarono gli offensori dei piedi di loto di Bṛhaspati. Brahmā, consapevole di ciò, condannò la loro trascuratezza. In un inno che cantiamo ogni giorno, Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura dice, *cakṣu-dāna dila yei, janme janme prabhu sei*: il *guru* dà l'illuminazione spirituale al suo discepolo e deve perciò essere considerato il suo maestro vita dopo vita. Non è possibile mancare di rispetto al *guru* in alcuna circostanza. Ma gli esseri celesti, orgogliosi dei loro possessi materiali, furono irrispettosi verso Bṛhaspati. Per questa ragione nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.17.27) si consiglia, *ācāryaṁ māṁ vijānīyān nāvamanyeta karhicit/na martya-buddhyāsūyeta*: all'*ācārya* devono sempre essere offerti rispettosi omaggi; non si deve mai essere invidiosi di un *ācārya*, considerandolo un essere umano comune.

VERSO 22

तस्यायमनयस्यासीत् परेभ्यो वः पराभवः ।
प्रक्षीणेभ्यः स्ववैरिभ्यः समृद्धानां च यत् सुराः॥२२॥

tasyāyam anayasyāsīt
parebhyo vaḥ parābhavaḥ
prakṣīnebhyaḥ sva-vairibhyaḥ
samṛddhānāṁ ca yat surāḥ

tasya: quello; *ayam:* questo; *anayasya:* della vostra mancanza di gratitudine; *āsīt:* fu; *parebhyaḥ:* dagli altri; *vaḥ:* di tutti voi; *parābhavaḥ:* la sconfitta; *prakṣīṇebhyaḥ:* benché essi fossero deboli; *sva-vairibhyaḥ:* dai vostri nemici che erano stati precedentemente sconfitti da voi; *samṛddhānām:* essendo voi molto opulenti; *ca:* e; *yat:* che; *surāḥ:* o esseri celesti.

TRADUZIONE

Per il vostro cattivo comportamento verso Bṛhaspati, siete stati sconfitti dai demoni. Cari esseri celesti, poiché i demoni erano deboli, erano stati da voi precedentemente sconfitti; in quale altro modo avrebbero potuto vincere voi, che godete di una cosi grande opulenza?

SPIEGAZIONE

I *deva* sono famosi perché lottano eternamente contro gli *asura*. In tali battaglie gli *asura* erano sempre sconfitti, ma questa volta gli esseri celesti furono sopraffatti. Perché? Come è qui affermato, ciò accadde per l'offesa fatta al loro maestro spirituale. La loro impudenza e mancanza di rispetto verso il loro *guru* era all'origine della loro sconfitta di fronte agli *asura*. Gli *śāstra* stabiliscono che chi manca di rispetto a un superiore degno perde la longevità e i frutti delle sue attività pie, e in questo modo si degrada.

VERSO 23

मघवन् द्विषतः पश्य प्रक्षीणान् गुर्वतिक्रमात् ।
सम्प्रत्युपचितान् भूयः काव्यमाराध्य भक्तितः ।
आददीरन् निलयनं ममापि भृगुदेवताः ॥२३॥

maghavan dviṣataḥ paśya
prakṣīṇān gurv-atikramāt
sampraty upacitān bhūyaḥ
kāvyam ārādhya bhaktitaḥ
ādadīran nilayanaṁ
mamāpi bhṛgu-devatāḥ

maghavan: o Indra; *dviṣataḥ:* i tuoi nemici; *paśya:* vedi; *prakṣīṇān:* essendo molto deboli (precedentemente); *guru-atikramāt:* a causa della loro mancanza di rispetto al loro *guru* Śukrācārya; *samprati:* in questo momento;

upacitān: potenti; *bhūyaḥ:* di nuovo; *kāvyam:* il loro maestro spirituale, Śukrācārya; *ārādhya:* adorando; *bhaktitaḥ:* con grande devozione; *ādadīran:* possono portar via; *nilayanam:* la dimora, Satyaloka; *mama:* mia; *api:* anche; *bhṛgu-devatāḥ:* che ora sono forti devoti di Śukrācārya, il discepolo di Bhṛgu.

TRADUZIONE

O Indra, i tuoi nemici, i demoni, erano molto deboli a causa della mancanza di rispetto verso Śukrācārya, ma poiché ora essi adorano Śukrācārya con grande devozione, stanno diventando di nuovo potenti. Grazie alla loro devozione a Śukrācārya hanno incrementato a tal punto la loro forza che ora sono in grado di appropriarsi facilmente la mia stessa dimora.

SPIEGAZIONE

Brahmā desiderava far comprendere agli esseri celesti che per la potenza del *guru* è possibile diventare molto potenti in questo mondo, e che a causa della disapprovazione del *guru* si può perdere ogni cosa. Ciò è confermato in un inno di Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura:

yasya prasādād bhagavat-prasādo
yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi

"Per la misericordia del maestro spirituale si è benedetti dalla misericordia di Kṛṣṇa. Senza la grazia del maestro spirituale non si può fare alcun avanzamento." Benché i demoni siano insignificanti a paragone di Brahmā, diventavano cosí potenti per la potenza del loro *guru* che potevano perfino impadronirsi di Brahmaloka, sottraendola a Brahmā. Perciò noi preghiamo il maestro spirituale:

mūkaṁ karoti vācālaṁ
paṅguṁ laṅghayate girim
yat-kṛpā tam ahaṁ vande
śrī-guruṁ dīna-tāraṇam

Grazie alla misericordia del *guru*, anche un muto può diventare un grande oratore, e anche uno storpio può superare le montagne. Come Brahmā consiglia, si deve sempre ricordare questa istruzione degli *śāstra* se si vuole ottenere il successo nella vita.

VERSO 24

त्रिपिष्टपं किं गणयन्त्यभेद्य-
मन्त्रा भृगूणामनुशिक्षितार्थाः ।

न विप्रगोविन्दगवीश्वराणां
भवन्त्यभद्राणि नरेश्वराणाम् ॥२४॥

tripiṣṭapaṁ kiṁ gaṇayanty abhedya-
mantrā bhṛgūṇām anuśikṣitārthāḥ
na vipra-govinda-gav-īśvarāṇāṁ
bhavanty abhadrāṇi nareśvarāṇām

tri-piṣṭa-pam: tutti gli esseri celesti incluso Brahmā; *kim:* che; *gaṇayanti:* si preoccupano; *abhedya-mantrāḥ:* la cui determinazione nel seguire gli ordini del maestro spirituale è inflessibile; *bhṛguṇām:* dei discepoli di Bhṛgu Muni, come Śukrācārya; *anuśikṣita-arthāḥ:* decidendo di seguire le istruzioni; *na:* non; *vipra:* i *brāhmaṇa*; *govinda:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *go:* le mucche; *īśvarāṇām:* di persone che favoriscono o considerano degne di adorazione; *bhavanti:* sono; *abhadrāṇi:* qualsiasi disgrazia; *nara-īśvarāṇām:* o dei re che seguono questo principio.

TRADUZIONE

A causa della loro ferma determinazione di seguire le istruzioni di Śukrācārya, i suoi discepoli, i demoni, non si preoccupano ora degli esseri celesti. Infatti, i re o tutti coloro che hanno una irriducibile fede nella misericordia dei *brāhmaṇa*, delle mucche e di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, e li adorano in modo costante, mantengono saldamente la loro posizione.

SPIEGAZIONE

Dalle istruzioni di Brahmā risulta chiaro che si devono adorare con fede piena i *brāhmaṇa*, il Signore Supremo e le mucche. Dio, la Persona Suprema, è sempre molto gentile verso le mucche e i *brāhmaṇa* (*go-brāhmaṇa-hitāya ca*). Se un governo venera i *brāhmaṇa*, le mucche e Kṛṣṇa, ossia Govinda, non sarà mai vinto; altrimenti dovrà sottostare sempre alla sconfitta e alla condanna. Oggi, in tutto il mondo i governi non hanno rispetto per i *brāhmaṇa*, le mucche e Govinda, e a causa di ciò la situazione è diventata caotica in tutto il mondo. In sintesi, benché gli esseri celesti godessero di molta opulenza materiale, i demoni li vincevano in battaglia perché gli esseri celesti si erano comportati in modo irrispettoso verso un *brāhmaṇa*, Bṛhaspati, che era il loro maestro spirituale.

VERSO 25

तद् विश्वरूपं भजताशु विप्रं
तपस्विनं त्वाष्ट्रमथात्मवन्तम् ।

तद् विश्वरूपं भजतेशु विप्रं
तपस्विनं त्वाष्ट्रमथात्मवन्तम्
सभाजितोऽर्थान् स विधास्यते वो
यदि क्षमिष्यध्वमुतास्य कर्म ॥२५॥

tad viśvarūpaṁ bhajatāśu vipraṁ
tapasvinaṁ tvāṣṭram athātmavantam
sabhājito 'rthān sa vidhāsyate vo
yadi kṣamiṣyadhvam utāsya karma

tat: perciò; *viśvarūpam:* Viśvarūpa; *bhajata:* adorando proprio come un ***guru***; *āśu:* immediatamente; *vipram:* che è un perfetto *brāhmaṇa*; *tapasvinam:* sottoponendosi a grandi austerità e penitenze; *tvāṣṭram:* il figlio di Tvāṣṭā; *atha:* come pure; *ātma-vantam:* molto indipendente; *sabhā-jitaḥ:* essendo adorato; *arthān:* gli interessi; *saḥ:* egli; *vidhāsyate:* eseguirà; *vaḥ:* di tutti voi; *yadi:* se; *kṣamiṣyadhvam:* tollerate; *uta:* in verità; *asya:* sue; *karma:* attività (tese a sostenere i Daitya).

TRADUZIONE

O esseri celesti, vi dò l'istruzione di avvicinare Viśvarūpa, il figlio di Tvaṣṭā, e di accettarlo come vostro *guru*. Egli è un *brāhmaṇa* puro e molto potente che si è sottoposto ad austerità e penitenze. Soddisfatto dalla vostra adorazione, egli appagherà i vostri desideri, a condizione che voi tolleriate la sua tendenza a schierarsi dalla parte degli *asura*.

SPIEGAZIONE

Brahmā consigliò agli esseri celesti di accettare il figlio di Tvaṣṭā come loro maestro spirituale, benché questi fosse incline a favorire i demoni.

VERSO 26

श्रीशुक उवाच
त एवमुदिता राजन् ब्रह्मणा विगतज्वराः ।
ऋषिं त्वाष्ट्रमुपव्रज्य परिष्वज्येदमब्रुवन् ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
ta evam uditā rājan
brahmaṇā vigata-jvarāḥ
ṛṣiṁ tvāṣṭram upavrajya
pariṣvajyedam abruvan

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *te:* tutti gli esseri celesti; *evam:* così; *uditāḥ:* essendo consigliati; *rājan:* o re Parīkṣit; *brahmaṇā*: da Brahmā;

vigata-jvarāḥ: sollevati dalla sofferenza causata dai demoni; *ṛṣim:* il grande saggio; *tvāṣṭram:* verso il figlio di Tvaṣṭā; *upavrajya:* andando; *pariṣvajya:* abbracciando; *idam:* questi; *abruvan:* parlò.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī proseguí:

O re, consigliati da Brahmā e avendo trovato sollievo alla loro ansia, tutti gli esseri celesti si recarono dal saggio Viśvarūpa, il figlio di Tvaṣṭā. Essi lo abbracciarono e gli parlarono cosí.

VERSO 27

श्रीदेवा ऊचुः
वयं तेऽतिथयः प्राप्ता आश्रमं भद्रमस्तु ते ।
कामः सम्पाद्यतां तात पितॄणां समयोचितः ॥२७॥

śrī-devā ūcuḥ
vayaṁ te 'tithayaḥ prāptā
āśramaṁ bhadram astu te
kāmaḥ sampādyatāṁ tāta
pitṝṇāṁ samayocitaḥ

śrī-devaḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *vayam:* noi; *te:* tuoi; *atithayaḥ:* ospiti; *prāptāḥ:* arrivati; *āśramam:* alla tua dimora; *bhadram:* buona fortuna; *astu:* che ci sia; *te:* a te; *kāmaḥ:* il desiderio; *sampādyatām:* che siano compiuti; *tāta:* caro; *pitṝṇām:* di noi che siamo come tuoi padri; *samayocitaḥ:* conveniente in questo momento.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Caro Viśvarūpa, possa scendere su di te ogni buona fortuna. Noi esseri celesti siamo venuti al tuo *āśrama* in qualità di ospiti. Considerando le circostanze, ti preghiamo di esaudire i nostri desideri perché noi, in realtà, siamo come i tuoi genitori.

VERSO 28

पुत्राणां हि परो धर्मः पितृशुश्रूषणं सताम् ।
अपि पुत्रवतां ब्रह्मन् किमुत ब्रह्मचारिणाम् ॥२८॥

putrāṇāṁ hi paro dharmaḥ
pitṛ-śuśrūṣaṇaṁ satām
api putravatāṁ brahman
kim uta brahmacāriṇām

putrāṇām: i figli; *hi:* in verità; *paraḥ:* superiore; *dharmaḥ:* principio religioso; *pitṛ-śuśrūṣaṇam:* il servizio dei genitori; *satām:* buono; *api:* anche; *putra-vatām:* di coloro che hanno figli; *brahman:* o caro *brāhmaṇa*; *kim uta:* che dire; *brahmacāriṇām:* di *brahmacārī*.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, il sommo dovere di un figlio, anche se egli stesso ha figli, è quello di servire i genitori, a maggior ragione quindi, se egli è un *brahmacārī*.

VERSI 29-30

आचार्यो ब्रह्मणो मूर्तिः पिता मूर्तिः प्रजापतेः ।
भ्राता मरुत्पतेर्मूर्तिर्माता साक्षात् क्षितेस्तनुः ॥२९॥
दयाया भगिनी मूर्तिर्धर्मस्यात्मातिथिः स्वयम् ।
अग्नेरभ्यागतो मूर्तिः सर्वभूतानि चात्मनः ॥३०॥

ācāryo brahmaṇo mūrtiḥ
pitā mūrtiḥ prajāpateḥ
bhrātā marutpater mūrtir
mātā sākṣāt kṣites tanuḥ

dayāyā bhaginī mūrtir
dharmasyātmātithiḥ svayam
agner abhyāgato mūrtiḥ
sarva-bhūtāni cātmanaḥ

ācāryaḥ: l'insegnante o il maestro spirituale che impartisce la conoscenza vedica col suo esempio personale; *brahmaṇaḥ:* di tutti i *Veda*; *mūrtiḥ:* la personificazione; *pitā:* il padre; *mūrtiḥ:* la personificazione; *prajāpateḥ:* di Brahmā; *bhrātā:* il fratello; *marut-pateḥ mūrtiḥ:* la personificazione di Indra; *mātā:* la madre; *sākṣāt:* direttamente; *kṣiteḥ:* della Terra; *tanuḥ:* il corpo; *dayāyāḥ:* di misericordia; *bhaginī:* la sorella; *mūrtiḥ:* la personificazione; *dharmasya:* dei princípi religiosi; *ātma:* il sé; *atithiḥ:* l'ospite; *svayam:* personalmente; *agneḥ:* del dio del fuoco; *abhyāgataḥ:* l'ospite invitato; *mūrtiḥ:* la personificazione; *sarva-bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *ca:* e; *ātmanaḥ:* di Viṣṇu, il Signore Supremo.

TRADUZIONE

L'*ācārya*, il maestro spirituale che insegna tutta la conoscenza vedica e dà l'iniziazione consegnando il filo sacro, è la personificazione di tutti i *Veda*. Similmente, un padre personifica Brahmā, un fratello il re Indra, una madre il pianeta Terra e una sorella la misericordia. Un ospite personifica i principi della religione, un ospite invitato personifica l'essere celeste Agni, e tutti gli esseri viventi personificano Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Secondo le istruzioni morali di Cāṇakya Paṇḍita, si devono considerare tutti gli esseri viventi come uguali a sé (*ātmavat sarva-bhūteṣu*). Questo significa che nessuno dev'essere considerato inferiore; poiché il Paramātmā risiede nel corpo di ognuno, ognuno dev'essere rispettato come un tempio di Dio, la Persona Suprema. Questo verso spiega come devono essere rispettivamente onorati il *guru*, il padre, il fratello, la sorella, l'ospite e così via.

VERSO 31

तस्मात् पितॄणामार्तानामार्तिं परपराभवम् ।
तपसापनयंस्तात सन्देशं कर्तुमर्हसि ॥३१॥

tasmāt pitṝṇām ārtānām
ārtiṁ para-parābhavam
tapasāpanayaṁs tāta
sandeśaṁ kartum arhasi

tasmāt: perciò; *pitṝṇām:* dei genitori; *ārtānām:* che sono nella sventura; *ārtim:* il dolore; *para-parābhavam:* essendo vinti dai nemici; *tapasā:* grazie alle vostre austerità; *apanayan:* portando via; *tāta:* o caro figlio; *sandeśam:* il nostro deṣiderio; *kartum arhasi:* merita di essere appagato.

TRADUZIONE

Caro figlio, siamo stati vinti dai nostri nemici e perciò siamo molto addolorati. Con la tua misericordia appaga i nostri desideri, sollevandoci dalla nostra sventura in virtú delle tue austerità. Esaudisci, per favore, le nostre preghiere.

VERSO 32

वृणीमहे त्वोपाध्यायं ब्रह्मिष्ठं ब्राह्मणं गुरुम् ।
यथाञ्जसा विजेष्यामः सपत्नांस्तव तेजसा ॥३२॥

vṛṇīmahe tvopādhyāyaṁ
brahmiṣṭhaṁ brāhmaṇaṁ gurum
yathāñjasā vijeṣyāmaḥ
sapatnāṁs tava tejasā

vṛṇīmahe: scegliamo; *tvā:* te; *upādhyāyam:* come precettore e maestro spirituale; *brahmiṣṭham:* perfettamente consapevole del Brahman Supremo; *brāhmaṇam:* un *brāhmaṇa* qualificato; *gurum:* il perfetto maestro spirituale; *yathā:* cosicché; *añjasā:* molto facilmente; *vijeṣyāmaḥ:* possiamo sconfiggere; *sapatnān:* i nostri rivali; *tava:* tuo; *tejasā:* col potere dell'austerità.

TRADUZIONE

Poiché sei completamente consapevole del Brahman Supremo, tu sei un perfetto *brāhmaṇa*, e per questa ragione sei il maestro spirituale di tutti gli ordini di vita (*varṇa*). Noi ti accettiamo come maestro spirituale e guida, perché cosi, col potere della tua austerità, potremo facilmente sconfiggere i nemici che ci hanno vinto.

SPIEGAZIONE

Si deve avvicinare un particolare *guru* per compiere un dovere particolare. Perciò, benché Viśvarūpa fosse inferiore agli esseri celesti, essi lo accettarono come loro *guru* allo scopo di vincere i demoni.

VERSO 33

न गर्हयन्ति ह्यर्थेषु यविष्ठाङ्घ्र्यभिवादनम् ।
छन्दोभ्योऽन्यत्र न ब्रह्मन् वयो ज्यैष्ठ्यस्य कारणम् ॥ ३३॥

na garhayanti hy artheṣu
yaviṣṭhāṅghry-abhivādanam
chandobhyo 'nyatra na brahman
vayo jyaiṣṭhyasya kāraṇam

na: non; *garhayanti:* impediscono; *hi:* veramente; *artheṣu:* nel perseguire gli interessi; *yaviṣṭha-aṅghri:* ai piedi di loto di uno piú giovane; *abhivādanam:* l'offerta di omaggi; *chandobhyaḥ:* i *mantra* vedici; *anyatra:* a parte; *na:* non; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *vayaḥ:* età; *jyaiṣṭhyasya:* dell'anzianità; *kāraṇam:* la causa.

TRADUZIONE

[Gli esseri celesti continuarono:]

Non temere di essere criticato per il fatto che sei piú giovane di noi. Tale regola non viene applicata quando si tratta di *mantra* vedici. Tranne che in

relazione ai *mantra* vedici, l'anzianità comunemente è determinata dall'età; tuttavia è possibile offrire i propri rispettosi omaggi anche a una persona piú giovane che possegga la piena conoscenza dei *mantra* vedici. Perciò, benché tu sia piú giovane di noi, non esitare a diventare il nostro sacerdote.

SPIEGAZIONE

È detto che si può essere piú anziani anche senza avere un numero maggiore di anni (*vṛddhatvaṁ vayasā vinā*). Anche senza essere vecchi si può acquisire anzianità se si è anziani in conoscenza. Viśvarūpa era piú giovane degli esseri celesti perché era loro nipote, ma questi ultimi lo volevano come sacerdote, il che implica che egli avrebbe dovuto accettare i loro omaggi. I *deva* gli spiegarono che questa considerazione non avrebbe dovuto farlo esitare e che egli poteva sicuramente diventare il loro sacerdote perché era avanzato nella conoscenza vedica. Similmente, Cāṇakya Paṇḍita afferma che è possibile acquisire conoscenza anche dal componente di una classe sociale inferiore (*nīcād apy uttamaṁ jñānam*). I *brāhmaṇa*, i membri del *varṇa* piú elevato, sono insegnanti, ma una persona appartenente a una famiglia meno elevata, per esempio una famiglia di *kṣatriya*, di *vaiśya* o anche di *śūdra*, può essere accettata come insegnante sempre che abbia conoscenza. Śrī Caitanya Mahāprabhu espresse la sua opinione a questo proposito dinanzi a Rāmānanda Rāya (*C.c., Madhya* 8.128):

kibā vipra, kibā nyāsī, śūdra kene naya
yei kṛṣṇa-tattva-vettā, sei 'guru' haya

Non importa se si è *brāhmaṇa*, *śūdra*, *gṛhastha* o *sannyāsī*. Queste sono tutte designazioni materiali. Una persona spiritualmente elevata non ha niente a che vedere con tali designazioni. Perciò se una persona è avanzata nella scienza della coscienza di Kṛṣṇa può diventare un maestro spirituale, indipendentemente dalla sua posizione nella società degli uomini.

VERSO 34

श्रीऋषिरुवाच
अभ्यर्थितः सुरगणैः पौरहित्ये महातपाः ।
स विश्वरूपस्तानाह प्रसन्नः श्लक्ष्णया गिरा ॥३४॥

śrī-ṛṣir uvāca
abhyarthitaḥ sura-gaṇaiḥ
paurahitye mahā-tapāḥ
sa viśvarūpas tān āha
prasannaḥ ślakṣṇayā girā

śrī-ṛṣiḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *abhyarthitaḥ:* essendo pregato; *sura-gaṇaiḥ:* dagli esseri celesti; *paurahitye:* accettando la

funzione di sacerdote; *mahā-tapāḥ:* raggiunto un alto livello nelle austerità e penitenze; *saḥ:* egli; *viśvarūpaḥ:* Viśvarūpa; *tān:* agli esseri celesti; *āha:* parlò; *prasannaḥ:* essendo soddisfatto; *ślakṣṇayā:* dolci; *girā:* con parole.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando tutti gli esseri celesti ebbero richiesto a Viśvarūpa di diventare il loro sacerdote, questi, che era molto avanzato in materia di austerità, rimase molto soddisfatto e rivolse loro le seguenti parole.

VERSO 35

श्रीविश्वरूप उवाच
विगर्हितं धर्मशीलैर्ब्रह्मवर्चउपव्ययम् ।
कथं नु मद्विधो नाथा लोकेशैरभियाचितम् ।
प्रत्याख्यास्यति तच्छिष्यः स एव स्वार्थ उच्यते॥३५॥

śrī-viśvarūpa uvāca
vigarhitaṁ dharma-śīlair
brahmavarca-upavyayam
kathaṁ nu mad-vidho nāthā
lokeśair abhiyācitam
pratyākhyāsyati tac-chiṣyaḥ
sa eva svārtha ucyate

śrī-viśvarūpaḥ uvāca: Śrī Viśvarūpa disse; *vigarhitam:* condannato; *dharma-śīlaiḥ:* dalle persone che rispettano i princípi della religione; *brahma-varcaḥ:* che possiedono la forza o il potere brahminico; *upavyayam:* causa la perdita; *katham:* come; *nu:* in verità; *mat-vidhaḥ:* una persona come me; *nāthāḥ:* o signori; *loka-īśaiḥ:* dalle potenze che reggono i diversi pianeti; *abhiyācitam:* richiesta; *pratyākhyāsyati:* rifiuterà; *tat-śiṣyaḥ:* che è al livello dei loro discepoli; *saḥ:* che; *eva:* in verità; *sva-arthaḥ:* reale interesse; *ucyate:* descritto come.

TRADUZIONE

Viśvarūpa disse:

O esseri celesti, benché l'accoglimento della carica di sacerdote sia considerato la causa della perdita del potere brahminico raggiunto, come potrà una persona come me rifiutare la vostra personale richiesta? Voi siete gli elevati dirigenti dell'intero universo. Io sono vostro discepolo e devo ricevere lezioni da voi. Perciò, non posso respingervi. Devo accettare per il mio stesso beneficio.

SPIEGAZIONE

Le professioni di un *brāhmaṇa* qualificato sono *paṭhana, pāṭhana, yajana, yājana, dāna* e *pratigraha.* Le parole *yajana* e *yājana* significano che un *brāhmaṇa* diventa sacerdote per favorire l'elevazione del popolo. Chi accetta il ruolo di maestro spirituale neutralizza le reazioni peccaminose degli *yajamāna*, coloro in favore dei quali il sacrificio è compiuto. Cosí, i risultati delle attività pie precedentemente portate a compimento dal sacerdote o dal maestro spirituale si riducono. Per questa ragione i *brāhmaṇa* eruditi non accettano la carica di sacerdoti. Non di meno, il grande esperto *brāhmaṇa* Viśvarūpa diventò il sacerdote degli esseri celesti a causa del profondo rispetto che egli aveva per loro.

VERSO 36

अकिञ्चनानां हि धनं शिलोञ्छनं
तेनेह निर्वर्तितसाधुसत्क्रियः ।
कथं विगर्ह्यं नु करोम्यधीश्वराः
पौरोधसं हृष्यति येन दुर्मतिः ॥३६॥

akiñcanānāṁ hi dhanaṁ śiloñchanaṁ
teneha nirvartita-sādhu-satkriyaḥ
kathaṁ vigarhyaṁ nu karomy adhīśvarāḥ
paurodhasaṁ hṛṣyati yena durmatiḥ

akiñcanānām: le persone che hanno compiuto austerità e penitenze per distaccarsi dai possessi del mondo; *hi:* certamente; *dhanam:* la ricchezza; *śila:* la raccolta di cereali lasciati sul campo; *uñchanam:* la raccolta dei grani abbandonati nella piazza del mercato; *tena:* con questi mezzi; *iha:* qui; *nirvartita:* compiendo; *sādhu:* dei devoti elevati; *sat-kriyaḥ:* tutte le attività pie; *katham:* come; *vigarhyam:* reprensibile; *nu:* in verità; *karomi:* eseguirò; *adhīśvarāḥ:* o grandi governanti dei sistemi planetari; *paurodhasam:* il dovere del sacerdote; *hṛṣyati:* è soddisfatto; *yena:* da colui; *durmatiḥ:* da colui che è meno intelligente.

TRADUZIONE

O nobili governanti dei diversi pianeti, il vero *brāhmaṇa* che non ha possessi materiali si mantiene accettando di compiere il *śiloñchana* che consiste nel raccogliere i cereali lasciati sul campo o sul pavimento del mercato all'ingrosso. Con questi mezzi i capifamiglia *brāhmaṇa* che si attengono ai principi dell' austerità e della penitenza, mantengono sé stessi e i loro familiari e compiono tutte le attività pie necessarie. Un *brāhmaṇa* che desidera raggiungere la felicità accumulando la ricchezza con la sua carica di sacerdote deve certamente avere

una mente ristretta. Come potrei accettare una missione sacerdotale di questo genere?

SPIEGAZIONE

Un *brāhmaṇa* di prima classe non accetta remunerazioni dai suoi discepoli o *yajamāna*. Praticando austerità e penitenze, egli invece va sui campi coltivati e raccoglie i cereali destinati all'alimentazione e lasciati dagli agricoltori proprio perché siano raccolti dai *brāhmaṇa*. Tali *brāhmaṇa* vanno anche nelle piazze del mercato dove i cereali sono comprati e venduti all'ingrosso, e raccolgono i cereali abbandonati dai commercianti. È in questo modo che i *brāhmaṇa* di alto livello provvedono al loro mantenimento e a quello della loro famiglia. Tali sacerdoti non domandano niente ai loro discepoli, perché non vogliono vivere nell'opulenza imitando gli *kṣatriya* e i *vaiśya*. In altre parole, un puro *brāhmaṇa* accetta volontariamente una vita di povertà e vive alla completa dipendenza della misericordia del Signore. Non molti anni fa un *brāhmaṇa* a Kṛṣṇanagara, vicino a Navadvīpa, aveva ricevuto un'offerta di aiuto da uno zamindar (proprietario terriero) del luogo, Vraja Kṛṣṇacandra. Il *brāhmaṇa* rifiutò l'aiuto. Rispose che era molto felice della sua vita familiare, e poiché si nutriva del riso che i suoi discepoli gli portavano e cuoceva come verdura le foglie di tamarindo, pensava che non fosse il caso di accettare l'aiuto dello zamindar. Per concludere, per quanto un *brāhmaṇa* possa ricevere molta ricchezza dai suoi discepoli, non utilizzerà le remunerazioni della sua carica sacerdotale per il proprio profitto personale. Egli le deve usare al servizio di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 37

तथापि न प्रतिब्रूयां गुरुभिः प्रार्थितं कियत् ।
भवतां प्रार्थितं सर्वं प्राणैरर्थैश्च साधये ॥३७॥

tathāpi na pratibrūyām
gurubhiḥ prārthitaṁ kiyat
bhavatāṁ prārthitaṁ sarvaṁ
prāṇair arthaiś ca sādhaye

tathā api: ancora; *na:* non; *pratibrūyām:* posso rifiutare; *gurubhiḥ:* dalle persone situate al livello del mio maestro spirituale; *prārthitam:* richiesta; *kiyat:* di scarso valore; *bhavatām:* di tutti voi; *prārthitam:* il desiderio; *sarvam:* intero; *prāṇaiḥ:* con la mia vita; *arthaiḥ:* coi miei possessi; *ca:* anche; *sādhaye:* compirò.

TRADUZIONE

Voi tutti mi siete superiori. Perciò, benché accettare la carica sacerdotale sia qualcosa di riprovevole, non posso rifiutare neppure la minima richiesta da

parte vostra. Accetto di essere il vostro sacerdote ed esaudirò il vostro desiderio dedicandovi la mia vita e quello che possiedo.

VERSO 38

श्रीबादरायणिरुवाच
तेभ्य एवं प्रतिश्रुत्य विश्वरूपो महातपाः ।
पौरहित्यं वृतश्चक्रे परमेण समाधिना ॥३८॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
tebhya evaṁ pratiśrutya
viśvarūpo mahā-tapāḥ
paurahityaṁ vṛtaś cakre
parameṇa samādhinā

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tebhyaḥ:* a voi (gli esseri celesti); *evam:* così; *pratiśrutya:* promettendo; *viśvarūpaḥ:* Viśvarūpa; *mahā-tapāḥ:* la personalità più elevata; *paurahityam:* la missione sacerdotale; *vṛtaḥ:* circondato da loro; *cakre:* compì; *parameṇa:* suprema; *samādhinā:* con attenzione.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī proseguì:

O re, dopo aver fatto questa promessa agli esseri celesti, l'elevato Viśvarūpa, attorniato dagli esseri celesti, compì le necessarie attività sacerdotali con grande entusiasmo e attenzione.

SPIEGAZIONE

Il termine *samādhinā* è molto importante. *Samādhi* significa essere completamente assorto con una mente non deviata. Viśvarūpa, che era il *brāhmaṇa* più erudito, non solo accolse la preghiera degli esseri celesti, ma prese molto sul serio la loro richiesta di compiere attività sacerdotali con una mente non deviata. In altre parole, accettò la carica di sacerdote non per un profitto materiale, ma a favore degli esseri celesti. Questo è il dovere di un sacerdote. La parola *puraḥ* significa "famiglia" e *hita* significa "beneficio". Perciò la parola *purohita* sta a significare che il sacerdote è il benefattore della famiglia. Un altro significato del termine *puraḥ* è "primo". Il primo dovere di un sacerdote è quello di provvedere al beneficio materiale e spirituale dei suoi discepoli con ogni mezzo. Allora egli è soddisfatto. Un sacerdote non dovrebbe essere interessato a compiere i rituali vedici per un tornaconto personale.

VERSO 39

सुरद्विषां श्रियं गुप्तामौशनस्यापि विद्यया ।
आच्छिद्यादान्महेन्द्राय वैष्णव्या विद्यया विभुः ॥३९॥

sura-dviṣāṁ śriyaṁ guptām
auśanasyāpi vidyayā
ācchidyādān mahendrāya
vaiṣṇavyā vidyayā vibhuḥ

sura-dviṣām: dei nemici degli esseri celesti; *śriyam:* l'opulenza; *guptām:* protetti; *auśanasya:* di Śukrācārya; *api:* benché; *vidyayā:* dai talenti; *ācchidya:* raccogliendo; *adāt:* liberò; *mahā-indrāya:* al re Indra; *vaiṣṇavyā:* di Viṣṇu; *vidyayā:* con una preghiera; *vibhuḥ:* il potentissimo Viśvarūpa.

TRADUZIONE

L'opulenza dei demoni, che sono generalmente noti come nemici degli esseri celesti, era protetta dall'ingegno e dalle tattiche di Śukrācārya, ma Viśvarūpa, che era molto potente, compose una preghiera protettrice conosciuta come *nārāyaṇa-kavaca*. Grazie a questo *mantra*, frutto della sua intelligenza, portò via l'opulenza ai demoni e la consegnò a Mahendra, il re dei pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

La distinzione tra esseri celesti (*deva*) e demoni (*asura*) è che gli esseri celesti sono devoti di Viṣṇu, mentre i demoni sono devoti di esseri celesti come Śiva, la dea Kālī e la dea Durgā. Talvolta i demoni sono anche devoti di Brahmā. Hiraṇyakaśipu, per esempio, era un devoto di Brahmā. Rāvaṇa era un devoto di Śiva, e Mahiṣāsura era un devoto della dea Durgā. Gli esseri celesti sono devoti di Viṣṇu (*viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva*), mentre i demoni (*āsuras tad-viparyayaḥ*) sono sempre contrari ai *viṣṇu-bhakta*, ossia ai *vaiṣṇava*. Per opporsi ai *vaiṣṇava*, i demoni diventano devoti di Śiva, di Brahmā, di Kālī, di Durgā e cosí via. Nel tempo passato, molti molti anni fa, c'era animosità tra *deva* e *asura*, e ancora oggi questo antagonismo continua perché i devoti di Śiva e della dea Durgā sono sempre invidiosi dei *vaiṣṇava*, che sono devoti di Viṣṇu. Questo contrasto tra i devoti di Śiva e quelli di Viṣṇu è sempre esistito. Nei sistemi planetari piú alti i combattimenti tra gli esseri celesti e i demoni continuano per un tempo molto lungo.

Qui vediamo che Viśvarūpa costruí per gli esseri celesti una copertura protettiva caricata della potenza di un *viṣṇu-mantra*. Talvolta il *viṣṇu-mantra* è chiamato *viṣṇu-jvara* e lo *śiva-mantra*, *śiva-jvara*. Attraverso gli *śāstra* siamo informati che talvolta gli *śiva-jvara* e i *viṣṇu-jvara* erano impiegati nelle battaglie tra i demoni e gli esseri celesti.

Il termine *sura-dviṣām*, che in questo verso significa "dei nemici degli esseri celesti", si riferisce anche agli atei. In un passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che Buddha apparve allo scopo di confondere i demoni, ossia gli atei. Dio, la Persona Suprema, concede sempre ai devoti la Sua benedizione. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.31):

kaunteya pratijānīhi
na me bhaktaḥ praṇaśyati

"O figlio di Kuntī, dichiaralo pure con forza, il Mio devoto non perirà mai."

VERSO 40

यया गुप्तः सहस्राक्षो जिग्येऽसुरचमूर्विभुः ।
तां प्राह स महेन्द्राय विश्वरूप उदारधीः ॥४०॥

yayā guptaḥ sahasrākṣo
jigye 'sura-camūr vibhuḥ
tāṁ prāha sa mahendrāya
viśvarūpa udāra-dhīḥ

yayā: col quale; *guptaḥ:* protetto; *sahastra-akṣaḥ:* Indra, l'essere celeste dai mille occhi; *jigye:* vinse; *asura:* dei demoni; *camūḥ:* la potenza militare; *vibhuḥ:* diventando molto potente; *tām:* che; *prāha:* parlò; *saḥ:* egli; *mahendrāya:* il re dei pianeti celesti, Mahendra; *viśvarūpaḥ:* Viśvarūpa; *udāra-dhīḥ:* spirito di ampie vedute.

TRADUZIONE

Viśvarūpa, che era estremamente liberale, rivelò al re Indra [Sahasrākṣa] l'inno segreto che lo avrebbe protetto e che gli avrebbe permesso di debellare la potenza militare dei demoni.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Indra offende Bṛhaspati, il suo maestro spirituale".*

Capitolo 8

Questo capitolo descrive come Indra, il re dei pianeti celesti, vinse i soldati dei demoni, e descrive anche l'armatura formata dal *viṣṇu-mantra.*

Per proteggersi con questa armatura bisogna prima di tutto toccare dell' erba *kuśa* e lavarsi la bocca con gli *ācamana-mantra.* Si deve poi osservare il silenzio, e applicare il *viṣṇu-mantra* di sei sillabe sulle diverse parti del proprio corpo e il *mantra* di dodici sillabe sulle mani. Il *mantra* di otto sillabe è *oṁ namo nārāyaṇāya*, e dev'essere applicato sulla parte anteriore e posteriore del corpo. Il *mantra* di dodici sillabe, che comincia col *praṇava, oṁkāra*, è *oṁ namo bhagavate vāsudevāya.* Una sillaba dev'essere applicata su ogni dito, e dev'essere preceduta dal *praṇava, oṁkāra.* Successivamente si deve cantare *oṁ viṣṇave namaḥ,* che è un *mantra* di sei sillabe. Progressivamente le sillabe di questo *mantra* vanno applicate sul cuore, sulla testa, tra le due sopracciglia, sulla *śikhā* e tra gli occhi; quindi si deve cantare il *mantra maḥ astrāya phaṭ* al fine di proteggersi in tutte le direzioni. *Nādevo devam arcayet*: a meno di essersi elevato al livello di essere celeste, non si può cantare questo *mantra.* Secondo queste istruzioni degli *śāstra*, ci si deve considerare qualitativamente non differenti dal Supremo.

Conclusa tale consacrazione, si deve offrire una preghiera alle otto braccia di Viṣṇu, che siede sulle spalle di Garuḍadeva. Si deve anche meditare sull' *avatāra*-Pesce, su Vāmaṇa, Kūrma, Nṛsiṁha, Varāha, Paraśurāma, Rāmacandra (il fratello maggiore di Lakṣmaṇa), Nara-Nārāyaṇa, Dattātreya (*avatāra* dotato di poteri), Kapila, Sanat-kumāra, Hayagrīva, Nāradadeva (incarnazione di un devoto), Dhanvantari, Ṛṣabhadeva, Yajña, Balarāma, Vyāsadeva, Buddhadeva e Keśava. Si deve anche pensare a Govinda, il Signore di Vṛndāvana, e a Nārāyaṇa, il Signore del mondo spirituale, a Madhusūdana, a Tridhāmā, Mādhava, Hṛṣīkeśa, Padmanābha, Janārdana, Dāmodara e Viśveśvara, come pure a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa stesso. Dopo aver offerto preghiere alle espansioni personali del Signore conosciute come *svāṁśa* e *śaktyāveśa-avatāra*, si dovrebbero pregare le armi di Nārāyaṇa, come Sudarśana, *gadā, śaṅkha, khaḍga* e l'arco.

Dopo queste spiegazioni, Śukadeva Gosvāmī raccontò a Mahārāja Parīkṣit come Viśvarūpa, il fratello di Vṛtrāsura, aveva descritto a Indra le glorie del *nārāyaṇa-kavaca.*

CAPITOLO 8



Il nārāyaṇa-kavaca, l'armatura di Nārāyaṇa

VERSI 1-2

श्रीराजोवाच

यया गुप्तः सहस्राक्षः सवाहान् रिपुसैनिकान् ।
क्रीडन्निव विनिर्जित्य त्रिलोक्या बुभुजे श्रियम् ॥ १ ॥
भगवंस्तन्ममाख्याहि वर्म नारायणात्मकम् ।
यथाततायिनः शत्रून् येन गुप्तोऽजयन्मृधे ॥ २ ॥

śrī-rājovāca
yayā guptaḥ sahasrākṣaḥ
savāhān ripu-sainikān
krīḍann iva vinirjitya
tri-lokyā bubhuje śriyam

bhagavaṁs tan mamākhyāhi
varma nārāyaṇātmakam
yathātatāyinaḥ śatrūn
yena gupto 'jayan mṛdhe

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *yayā:* con quale (armatura spirituale); *guptaḥ:* protetto; *sahasra-akṣaḥ:* il re Indra dai mille occhi; *sa-vāhān:* con le loro cavalcature; *ripu-sainikān:* i soldati e i comandanti dei nemici; *krīḍan iva:* proprio come se giocasse; *vinirjitya:* conquistando; *tri-lokyāḥ:* dei tre mondi (il sistema planetario superiore, mediano e inferiore); *bubhuje:* godette; *śriyam:* dell'opulenza; *bhagavan:* o grande saggio; *tat:* ciò; *mama:* a me; *ākhyāhi:* voglia spiegare; *varma:* l'armatura protettiva fatta di *mantra*; *nārāyaṇa-ātmakam:* costituita della misericordia di Nārāyaṇa; *yathā:* in quale modo; *ātatāyinaḥ:* che cercavano di ucciderlo; *śatrūn:* nemici; *yena:* da chi; *guptaḥ:* essendo protetto; *ajayat:* vinse; *mṛdhe:* nel combattimento.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

O signore, descrivimi per favore l'armatura costituita dal *viṣṇu-mantra* che protesse il re Indra e lo abilitò a vincere i suoi nemici insieme ai loro trasportatori, e a godere dell'opulenza dei tre mondi. Per gentilezza, descrivimi questa armatura di Nārāyaṇa, con la quale Indra ottenne la vittoria in battaglia vincendo i nemici che stavano cercando di ucciderlo.

VERSO 3

श्रीबादरायणिरुवाच
वृतः पुरोहितस्त्वाष्ट्रो महेन्द्रायानुपृच्छते ।
नारायणाख्यं वर्माह तदिहैकमनाः शृणु ॥ ३ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
vṛtaḥ purohitas tvāṣṭro
mahendrāyānupṛcchate
nārāyaṇākhyaṁ varmāha
tad ihaika-manāḥ śṛṇu

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *vṛtaḥ:* scelto; *purohitaḥ:* il sacerdote; *tvāṣṭraḥ:* il figlio di Tvaṣṭā; *mahendrāya:* al re Indra; *anupṛcchate:* dopo che egli (Indra) chiese; *nārāyaṇa-ākhyam:* detto *nārāyaṇa-kavaca*; *varma:* arma difensiva fatta di *mantra*; *āha:* egli disse; *tat:* ciò; *iha:* questo; *eka-manāḥ:* con grande attenzione; *śṛṇu:* ascoltami.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Il re Indra, il capo degli esseri celesti, domandò a Viśvarūpa, che era stato assunto come loro sacerdote, di parlargli dell'armatura nota come *nārāyaṇa-kavaca*. Ascolta, ti prego, con molta attenzione la risposta di Viśvarūpa.

VERSI 4-6

श्रीविश्वरूप उवाच
धौताङ्घ्रिपाणिराचम्य सपवित्र उदङ्मुखः ।
कृतस्वाङ्गकरन्यासो मन्त्राभ्यां वाग्यतः शुचिः॥ ४ ॥
नारायणपरं वर्म सन्नह्येद् भय आगते ।
पादयोर्जानुनोरूर्वोरुदरे हृद्यथोरसि ॥ ५ ॥
मुखे शिरस्यानुपूर्व्यादोङ्कारादीनि विन्यसेत् ।
ॐ नमो नारायणायेति विपर्ययमथापि वा ॥ ६ ॥

śrī-viśvarūpa uvāca
dhautāṅghri-pāṇir ācamya
sapavitra udaṅ-mukhaḥ
kṛta-svāṅga-kara-nyāso
mantrābhyāṁ vāg-yataḥ śuciḥ

nārāyaṇa-paraṁ varma
sannahyed bhaya āgate
pādayor jānunor ūrvor
udare hṛdy athorasi

mukhe śirasy ānupūrvyād
oṁkārādīni vinyaset
oṁ namo nārāyaṇāyeti
viparyayam athāpi vā

śrī-viśvarūpaḥ uvāca: Śrī Viśvarūpa disse; *dhauta:* dopo essersi completamente lavato; *aṅghri:* piedi; *pāṇiḥ:* mani; *ācamya:* compiendo *ācamana* (aspirando tre volte un po' d'acqua dopo aver recitato i *mantra* prescritti); *sa-pavitraḥ:* portando anelli di erba *kuśa* (sugli anulari); *udak-mukhaḥ:* sedendo rivolto verso il nord; *kṛta:* facendo; *sva-aṅga-kara-nyāsaḥ:* mentale riferimento a ognuna delle otto parti del corpo e alle dodici parti della mano; *mantrābhyām:* con i due *mantra* (*oṁ namo bhagavate vāsudevāya* e *oṁ namo nārāyaṇāya*); *vāk-yataḥ:* mantenendo il silenzio; *śuciḥ:* purificato; *nārāyaṇa-param:* perfettamente concentrato su Nārāyaṇa; *varma:* armatura; *sannahyet:* ponendo su di sé; *bhaye:* quando la paura; *āgate:* è venuta; *pādayoḥ:* su due piedi; *jānunoḥ:* sui ginocchi; *ūrvoḥ:* sulle cosce; *udare:* sull'addome; *hṛdi:* sul cuore; *atha:* così; *urasi:* sul petto; *mukhe:* sulla bocca; *śirasi:* sulla testa; *ānupūrvyāt:* una dopo l'altra; *oṁkāra-ādīni:* cominciando con *oṁkāra*; *vinyaset:* bisogna applicare; *oṁ:* il *praṇava*; *namaḥ:* omaggi; *nārāyaṇāya:* a Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema; *iti:* così; *viparyayam:* al contrario; *atha api:* inoltre; *vā:* o.

TRADUZIONE

Viśvarūpa disse:

Se sopraggiunge qualche motivo di paura, bisogna prima lavarsi le mani e le gambe poi eseguire l'*ācamana* cantando questi *mantra*: *oṁ apavitraḥ pavitro vā sarvāvasthāṁ gato 'pi vā/yaḥ smaret puṇḍarīkākṣaṁ sa bahyābhyantaraḥ śuciḥ/ śrī-viṣṇu śrī-viṣṇu śrī-viṣṇu*. Poi si deve toccare l'erba *kuśa* e sedersi in modo grave e silenzioso, rivolgendosi verso il nord. Quando ci si è completamente purificati si deve applicare il *mantra* composto di otto sillabe alle otto parti del proprio corpo e applicare il *mantra* di dodici sillabe alle proprie mani. Così, procedendo nel modo seguente, si deve indossare l'armatura protettiva di Nārāyaṇa. Dapprima, recitando il *mantra* di otto sillabe [*oṁ namo nārāyaṇāya*] che comincia con l'*oṁ* [il *praṇava*], bisogna toccare le otto parti del proprio corpo, cominciando dai piedi e procedendo sistematicamente alle ginocchia, alle cosce, all'addome, al cuore, al petto, alla bocca e al capo. Poi bisogna cantare il *mantra* al contrario, a cominciare dall'ultima sillaba [*ya*], toccando le parti del proprio corpo in ordine inverso. Questi due procedimenti sono conosciuti come *utpatti-nyāsa* e *saṁhāra-nyāsa*.

VERSO 7

करन्यासं ततः कुर्याद् द्वादशाक्षरविद्यया ।
प्रणवादियकारान्तमङ्गुल्यङ्गुष्ठपर्वसु ॥ ७ ॥

kara-nyāsaṁ tataḥ kuryād
dvādaśākṣara-vidyayā
praṇavādi-ya-kārāntam
aṅguly-aṅguṣṭha-parvasu

kara-nyāsam: il rituale noto come *kara-nyāsa*, che assegna le sillabe del *mantra* alle dita; *tataḥ:* poi; *kuryāt:* deve essere eseguito; *dvādaśa-akṣara:* composto di dodici sillabe; *vidyayā:* col *mantra*; *praṇava-ādi:* cominciando con l'*oṁkāra*; *ya-kāra-antam:* finendo con la sillaba *ya*; *aṅguli:* sulle dita, cominciando dal dito indice; *aṅguṣṭha-parvasu:* alle giunture dei pollici.

TRADUZIONE

Poi si deve cantare il *mantra* composto di dodici sillabe [*oṁ namo bhagavate vāsudevāya*]. Pronunciando l'*oṁkāra* prima di ogni sillaba si devono applicare le sillabe del *mantra* sulla punta di ogni dito, cominciando dall'indice della mano destra e finendo con l'indice della mano sinistra. Le quattro sillabe rimaste devono essere applicate alle giunture dei pollici.

VERSI 8-10

न्यसेद्धृदय ओंकारं विकारमनु मूर्धनि ।
षकारं तु भ्रुवोर्मध्ये णकारं शिखया न्यसेत् ॥ ८ ॥
वेकारं नेत्रयोर्युञ्ज्यान्नकारं सर्वसन्धिषु ।
मकारमस्त्रमुद्दिश्य मन्त्रमूर्तिर्भवेद् बुधः ॥ ९ ॥
सविसर्गं फडन्तं तत् सर्वदिक्षु विनिर्दिशेत् ।
ॐ विष्णवे नम इति ॥ १० ॥

nyased dhṛdaya oṁkāraṁ
vi-kāram anu mūrdhani
ṣa-kāraṁ tu bhruvor madhye
ṇa-kāraṁ śikhayā nyaset

ve-kāraṁ netrayor yuñjyān
na-kāraṁ sarva-sandhiṣu
ma-kāram astram uddiśya
mantra-mūrtir bhaved budhaḥ

savisargaṁ phaḍ-antaṁ tat
sarva-dikṣu vinirdiśet
oṁ viṣṇave nama iti

nyaset: si devono applicare; *hṛdaye:* sul cuore; *oṁkāram:* il *praṇava, oṁkāra*; *vi-kāram:* la sillaba *vi* di *viṣṇave*; *anu:* poi; *mūrdhani:* sulla sommità del capo; *ṣa-kāram:* la sillaba *ṣa*; *tu:* e; *bhruvoḥ madhye:* tra le due sopracciglia; *ṇa-kāram:* la sillaba *ṇa; śikhayā:* sulla *śikhā* (sul capo); *nyaset:* si deve applicare; *ve-kāram:* la sillaba *ve*; *netrayoḥ:* tra i due occhi; *yuñjyāt:* deve essere applicata; *na-kāram:* la sillaba *na* della parola *namaḥ*; *sarva-sandhiṣu:* su tutte le giunture; *ma-kāram:* la sillaba *ma* della parola *namaḥ; astram:* un' arma; *uddiśya:* pensando; *mantra-mūrtiḥ:* la forma del *mantra*; *bhavet:* si deve diventare; *budhaḥ:* una persona intelligente; *sa-visargam:* con la *visarga* (*ḥ*); *phaṭ-antam:* finendo col suono *phaṭ*; *tat:* che; *sarva-dikṣu:* in tutte le direzioni; *vinirdiśet:* deve fissare; *oṁ:* il *praṇava*; *viṣṇave:* al Signore Viṣṇu; *namaḥ:* omaggi; *iti:* così.

TRADUZIONE

Si deve poi cantare il *mantra* di sei sillabe [*oṁ viṣṇave namaḥ*]. Si deve applicare la sillaba *oṁ* sul proprio cuore, la sillaba *vi* sulla sommità del capo, la sillaba *ṣa* tra le sopracciglia, la sillaba *ṇa* sul ciuffo di capelli [*śikhā*], e la sillaba *ve* tra gli occhi. Chi canta il *mantra* deve applicare la sillaba *na* su tutte le giunture

del proprio corpo e meditare sulla sillaba *ma* come su un'arma. Si deve poi diventare la perfetta personificazione di questo *mantra*. Poi, aggiungendo la *visarga* alla sillaba finale *ma*, si deve cantare il *mantra "maḥ astrāya phaṭ"* in tutte le direzioni, cominciando dall'est. In questo modo tutte le direzioni saranno coperte dall'armatura protettiva del *mantra*.

VERSO 11

आत्मानं परमं ध्यायेद् ध्येयं षट्शक्तिभिर्युतम् ।
विद्यातेजस्तपोमूर्तिमिमं मन्त्रमुदाहरेत् ॥११॥

ātmānaṁ paramaṁ dhyāyed
dhyeyaṁ ṣaṭ-śaktibhir yutam
vidyā-tejas-tapo-mūrtim
imaṁ mantram udāharet

ātmānam: il sé; *paramam:* il supremo; *dhyāyet:* si deve meditare su; *dhyeyam:* degno di essere oggetto di meditazione; *ṣaṭ-śaktibhiḥ:* le sei perfezioni; *yutam:* che possiede; *vidyā:* erudizione; *tejaḥ:* influenza; *tapaḥ:* austerità; *mūrtim:* personificata; *imam:* questo; *mantram: mantra*; *udāharet:* deve cantare.

TRADUZIONE

Dopo aver terminato questo canto si deve meditare sull'identità qualitativa del sé con l'Anima Suprema, che possiede completamente le sei perfezioni ed è degna della nostra meditazione. Allora si deve recitare il *nārāyaṇa-kavaca*, la preghiera che serve a invocare la protezione del Signore Nārāyaṇa.

VERSO 12

ॐ हरिर्विदध्यान्मम सर्वरक्षां
न्यस्ताङ्घ्रिपद्मः पतगेन्द्रपृष्ठे ।
दरारिचर्मासिगदेषुचाप-
पाशान् दधानोऽष्टगुणोऽष्टबाहुः ॥१२॥

oṁ harir vidadhyān mama sarva-rakṣāṁ
nyastāṅghri-padmaḥ patagendra-pṛṣṭhe
darāri-carmāsi-gadeṣu-cāpa-
pāśān dadhāno 'ṣṭa-guṇo 'ṣṭa-bāhuḥ

oṁ: o Signore; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vidadhyāt:* possa Egli concedere; *mama:* a me; *sarva-rakṣām:* la protezione in tutte le direzioni; *nyasta:* posti; *aṅghri-padmaḥ:* i cui piedi simili al fiore di loto; *patagendra-pṛṣṭhe:* sulle spalle di Garuḍa, il re degli uccelli; *dara:* la conchiglia; *ari:* il disco; *carma:* lo scudo; *asi:* la spada; *gadā:* la mazza; *iṣu:* le frecce; *cāpa:* l'arco; *pāśān:* le corde; *dadhānaḥ:* reggendo; *aṣṭa:* possedendo otto; *guṇaḥ:* perfezioni; *aṣṭa:* otto; *bāhuḥ:* braccia.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, che siede sulle spalle dell'uccello Garuḍa e lo tocca coi Suoi piedi di loto, regge otto armi —la conchiglia, il disco, lo scudo, la spada, la mazza, le frecce, l'arco e le corde. Possa Dio, la Persona Suprema, proteggermi in ogni momento con le Sue otto braccia. Egli è onnipotente perché possiede pienamente gli otto poteri mistici [*aṇimā, laghimā,* e così via].

SPIEGAZIONE

Pensare di essere uniti al Supremo è detto *ahaṅgrahopāsanā.* Mediante l' *ahaṅgrahopāsanā* non si diventa Dio, ma si medita sulla propria identità qualitativa col Supremo. Comprendendo che l'anima spirituale è uguale in qualità all'Anima Suprema come l'acqua di un fiume è della stessa natura dell'acqua del mare, così si deve meditare sul Signore Supremo, secondo la descrizione contenuta in questo verso e chiedere la Sua protezione. Gli esseri viventi sono sempre subordinati al Supremo. Perciò il loro dovere è sempre quello di cercare la misericordia del Signore per essere da Lui protetti in ogni circostanza.

VERSO 13

जलेषु मां रक्षतु मत्स्यमूर्ति-
यादोगणेभ्यो वरुणस्य पाशात् ।
स्थलेषु मायावटुवामनोऽव्यात्
त्रिविक्रमः खेऽवतु विश्वरूपः ॥१३॥

jaleṣu māṁ rakṣatu matsya-mūrtir
yādo-gaṇebhyo varuṇasya pāśāt
sthaleṣu māyāvaṭu-vāmano 'vyāt
trivikramaḥ khe 'vatu viśvarūpaḥ

jaleṣu: nell'acqua; *mām:* me; *rakṣatu:* protetto; *matsya-mūrtiḥ:* il Signore Supremo nella forma di un grande pesce; *yādaḥ-gaṇebhyaḥ:* i feroci animali

acquatici; *varuṇasya:* dell'essere celeste conosciuto come Varuṇa; *pāśāt:* della corda che tiene prigionieri; *sthaleṣu:* sulla terra; *māyā-vaṭu:* la misericordiosa forma di nano del Signore; *vāmanaḥ:* di nome Vāmanadeva; *avyāt:* possa Egli proteggere; *trivikramaḥ:* Trivikrama, le cui tre gigantesche orme sottrassero a Bali i tre mondi; *khe:* nel cielo; *avatu:* possa il Signore proteggere; *viśvarūpaḥ:* la gigantesca forma universale.

TRADUZIONE

Possa il Signore, che assume il corpo di un grande Pesce, proteggermi nell' acqua dai feroci animali che sono i compagni di Varuṇa. Espandendo la Sua energia illusoria, il Signore assume la forma del nano Vāmana. Possa Vāmana proteggermi sulla terra. Poiché la gigantesca forma del Signore, Viśvarūpa, domina i tre mondi, possa Egli proteggermi nel cielo.

SPIEGAZIONE

Questo *mantra* chiede la protezione di Dio, la Persona Suprema, nell' acqua, sulla terra e nel cielo mediante le Sue manifestazioni —l'*avatāra*-Pesce, Vāmanadeva e Viśvarūpa.

VERSO 14

दुर्गेष्वटव्याजिमुखादिषु प्रभुः
पायान्नृसिंहोऽसुरयूथपारिः ।
विमुञ्चतो यस्य महाट्टहासं
दिशो विनेदुर्न्यपतंश्च गर्भाः ॥१४॥

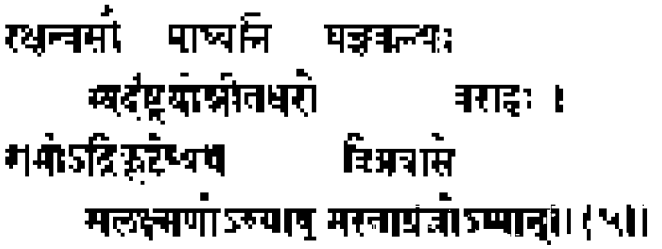
durgeṣv aṭavy-āji-mukhādiṣu prabhuḥ
pāyān nṛsiṁho 'sura-yūthapāriḥ
vimuñcato yasya mahāṭṭa-hāsaṁ
diśo vinedur nyapataṁś ca garbhāḥ

durgeṣu: nei luoghi dove viaggiare è difficile; *aṭavi:* nella densa foresta; *āji-mukha-ādiṣu:* sul fronte della guerra e così via; *prabhuḥ:* il Signore Supremo; *pāyāt:* possa Egli proteggere; *nṛsiṁhaḥ:* il Signore Nṛsiṁhadeva; *asura-yūthapa:* di Hiraṇyakaśipu, il capo dei demoni; *ariḥ:* il nemico; *vimuñcataḥ:* rilasciando; *yasya:* di chi; *mahā-aṭṭa-hāsam:* il forte e spaventoso riso; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *vineduḥ:* risuonava attraverso; *nyapatan:* caddero; *ca:* e; *garbhāḥ:* gli embrioni delle mogli dei demoni.

TRADUZIONE

Possa il Signore Nṛsiṁhadeva, che apparve come nemico di Hiraṇyakaśipu, proteggermi in tutte le direzioni. Il Suo riso potente risuonò in tutte le direzioni e causò l'aborto nelle mogli gravide degli *asura*. Possa il Signore essere cosí benevolo verso di me da proteggermi nei luoghi pericolosi come la foresta e il fronte di guerra.

VERSO 15



rakṣatv asau mādhvani yajña-kalpaḥ
sva-daṁṣṭrayonnīta-dharo varāhaḥ
rāmo 'dri-kūṭeṣv atha vipravāse
salakṣmaṇo 'vyād bharatāgrajo 'smān

rakṣatu: possa il Signore proteggermi; *asau:* questo; *mā:* me; *adhvani:* sulla strada; *yajña-kalpaḥ:* che è percepito nel compimento delle cerimonie rituali; *sva-daṁṣṭrayā:* con le Sue proprie zanne; *unnīta:* sollevando; *dharaḥ:* il pianeta Terra; *varāhaḥ:* l'*avatāra*-Cinghiale; *rāmaḥ:* Rāma; *adri-kūṭeṣu:* sulla sommità delle montagne; *atha:* poi; *vipravāse:* nei paesi stranieri; *sa-lakṣmaṇaḥ:* con Suo fratello Lakṣmaṇa; *avyāt:* possa Egli proteggermi; *bharata-agrajaḥ:* il fratello maggiore di Mahārāja Bharata; *asmān:* noi.

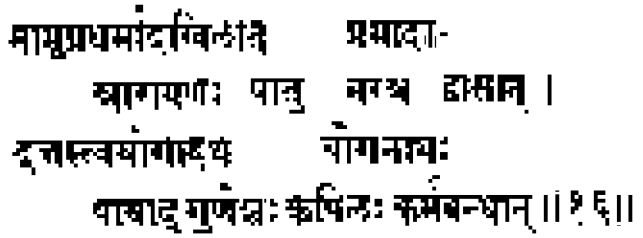
TRADUZIONE

L'invincibile Signore Supremo può essere percepito durante il compimento dei sacrifici rituali perciò è conosciuto come Yajñeśvara. Nella Sua manifestazione come *avatāra*-Cinghiale Egli sollevò la Terra dalle acque che si trovano al fondo dell'universo e la tenne sulle Sue zanne appuntite. Possa il Signore proteggermi dai briganti della strada. Possa Paraśurāma proteggermi sulla cima delle montagne, e possa Rāmacandra, il fratello maggiore di Bharata, proteggermi con Suo fratello Lakṣmaṇa quando sono in paesi stranieri.

SPIEGAZIONE

Ci sono tre Rāma. Un Rāma è Paraśurāma (Jāmadāgnya), un altro Rāma è Ramācandra, e il terzo Rāma è Balarāma. In questo verso le parole *rāmo 'dri-kūṭeṣv atha* indicano Paraśurāma. Il fratello di Bharata Mahārāja e di Lakṣmaṇa è Śrī Rāmacandra.

VERSO 16



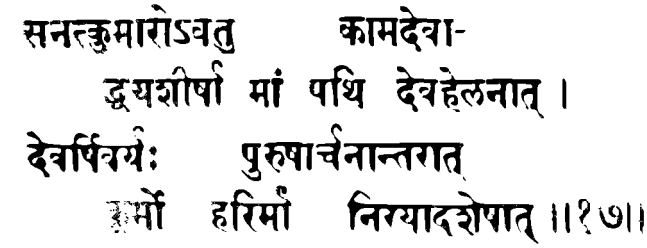
mām ugra-dharmād akhilāt pramādān
nārāyaṇaḥ pātu naraś ca hāsāt
dattas tv ayogād atha yoga-nāthaḥ
pāyād guṇeśaḥ kapilaḥ karma-bandhāt

mām: me; *ugra-dharmāt:* da princípi religiosi superflui; *akhilāt:* da tutte le forme di attività; *pramādāt:* che sono compiute nella pazzía; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Nārāyaṇa; *pātu:* possa Egli proteggere; *naraḥ ca:* e Nara; *hāsāt:* da un orgoglio inutile; *dattaḥ:* Dattātreya; *tu:* naturalmente; *ayogāt:* dal sentiero del falso *yoga*; *atha:* in realtà; *yoga-nāthaḥ:* il maestro dei poteri mistici; *pāyāt:* possa Egli proteggere; *guṇa-īśaḥ:* il maestro di tutte le qualità spirituali; *kapilaḥ:* Śrī Kapila; *karma-bandhāt:* dall'incatenamento alle attività interessate.

TRADUZIONE

Possa Śrī Nārāyaṇa proteggermi dal seguire inutilmente i falsi metodi religiosi e dal mancare ai miei doveri a causa della pazzia. Possa il Signore nella Sua forma di Nara proteggermi dall'inutile orgoglio. Possa Dattātreya, il maestro dei poteri mistici, proteggermi dal cadere durante la pratica del *bhakti-yoga*, e possa Śrī Kapila, il maestro di tutte le buone qualità, proteggermi dall'incatenamento alle attività interessate.

VERSO 17



sanat-kumāro 'vatu kāmadevād
dhayaśīrṣā māṁ pathi deva-helanāt
devarṣi-varyaḥ puruṣārcanāntarāt
kūrmo harir māṁ nirayād aśeṣāt

sanat-kumārah: il grande *brahmacārī* di nome Sanat-kumāra; *avatu:* possa proteggermi; *kāma-devāt:* dalle mani di Cupído, ossia dal desiderio lussurioso; *haya-śīrṣā:* Hayagrīva, la manifestazione del Signore dalla testa di cavallo; *mām:* me; *pathi:* sul sentiero; *deva-helanāt:* dal trascurare di offrire gli omaggi ai *brāhmaṇa*, ai *vaiṣṇava* e al Signore Supremo; *devarṣi-varyaḥ:* il migliore dei santi saggi, Nārada; *puruṣa-arcana-antarāt:* dalle offese nell' adorazione della divinità; *kūrmaḥ:* Śrī Kūrma, l'*avatāra*-Tartaruga; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *mām:* me; *nirayāt:* dall'inferno; *aśeṣāt:* illimitato.

TRADUZIONE

Possa Sanat-kumāra proteggermi dai desideri lussuriosi; nell'intraprendere qualche attività propizia, possa Śrī Hayagrīva proteggermi dall'offesa di non offrire rispettosi omaggi al Signore Supremo. Possa Devarṣi Nārada proteggermi dal commettere offese nell'adorazione della Divinità, e possa Śrī Kūrma, l'*avatāra*-Tartaruga, proteggermi dal cadere negli illimitati pianeti infernali.

SPIEGAZIONE

I desideri lussuriosi sono molto forti in ognuno e sono un grande ostacolo nell'adempimento del servizio devozionale. Perciò, coloro che ne sono fortemente influenzati devono prendere rifugio in Sanat-kumāra, il grande devoto *brahmacārī*. Nārada Muni, che è la nostra guida per tutto ciò che si riferisce all'*arcana*, è l'autore del *Nārada-pañcarātra*, che prescrive i princípi regolatori per l'adorazione della Divinità. Chiunque sia impegnato in questa adorazione, sia a casa sia nel tempio, dovrebbe sempre chiedere la misericordia di Devarṣi Nārada per poter evitare le trentadue offese durante l'adorazione della *mūrti*. Queste offese sono descritte nel *Nettare della devozione*.

VERSO 18

धन्वन्तरिर्भगवान् पात्वपथ्याद्
द्वन्द्वाद् भयादृषभो निर्जितात्मा ।
यज्ञश्च लोकादवताज्जनान्ताद्
बलो गणात् क्रोधवशादहीन्द्रः ॥१८॥

dhanvantarir bhagavān pātv apathyād
dvandvād bhayād ṛṣabho nirjitātmā
yajñaś ca lokād avatāj janāntād
balo gaṇāt krodha-vaśād ahīndraḥ

dhanvantariḥ: Dhanvantari, l'*avātara*-Medico; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pātu:* possa Egli proteggermi; *apathyāt:* da tutto ciò che può

nuocere alla salute, come la carne e le sostanze intossicanti; *dvandvāt:* dalla dualità; *bhayāt:* dalla paura; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabhadeva; *nirjita-ātmā:* che pienamente controlla la sua mente e il sé; *yajñaḥ:* Yajña; *ca:* e; *lokāt:* dalla diffamazione del popolo; *avatāt:* possa Egli proteggermi; *jana-antāt:* dalle posizioni pericolose create da altre persone; *balaḥ:* Śrī Balarāma; *gaṇāt:* dalle orde di; *krodha-vaśāt:* serpenti irritati; *ahīndraḥ:* Śrī Balarāma nella forma del serpente Śeṣa Nāga.

TRADUZIONE

Possa Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione di Dhanvantari, tenermi lontano da ogni alimento indesiderabile e dalle malattie fisiche. Possa Śrī Ṛṣabhadeva, padrone dei Suoi sensi interni e esterni, proteggermi dalla paura causata dalla dualità del caldo e del freddo. Possa Yajña proteggermi dalla diffamazione e dagli attacchi da parte del popolo, e Śrī Balarāma, nella Sua forma di Śeṣa, proteggermi dagli invidiosi serpenti.

SPIEGAZIONE

Sono qui descritti i numerosi pericoli che si devono affrontare nel mondo materiale. Gli alimenti indesiderabili, per esempio, costituiscono un pericolo per la salute, perciò è necessario abbandonare questo genere di alimentazione. L'*avatāra* Dhanvantari può proteggerci da questo pericolo. Poiché è l'Anima Suprema in tutti gli esseri viventi, Śrī Viṣṇu può salvarci, se lo desidera, dalle sofferenze dette *adhibhautika*, che provengono dagli altri esseri viventi. Śrī Balarāma Si manifesta come *avatāra* Śeṣa e può quindi salvarci dai serpenti arrabbiati o dalle persone invidiose che sono sempre pronte ad attaccare.

VERSO 19

द्वैपायनो भगवानप्रबोधाद्
बुद्धस्तु पाषण्डगणप्रमादात् ।
कल्किः कलेः कालमलात् प्रपातु
धर्मावनायोरुकृतावतारः ॥१९॥

dvaipāyano bhagavān aprabodhād
buddhas tu pāṣaṇḍa-gaṇa-pramādāt
kalkiḥ kaleḥ kāla-malāt prapātu
dharmāvanāyoru-kṛtāvatāraḥ

dvaipāyanaḥ: Śrīla Vyāsadeva, che ha trasmesso la conoscenza vedica; *bhagavān:* la piú potente manifestazione di Dio, la Persona Suprema; *aprabodhāt:* dall'ignoranza degli *śāstra*; *buddhaḥ tu:* anche Buddha; *pāṣaṇḍa-*

gaṇa: degli atei che creano il disinganno tra le persone innocenti; *pramādāt:* dalla pazzia; *kalkiḥ:* Kalki, la manifestazione di Keśava; *kaleḥ:* di questo *kali-yuga*; *kāla-malāt:* dalle tenebre di quest'età; *prapātu:* possa Egli proteggermi; *dharma-avanāya:* per la protezione dei princípi religiosi; *uru:* molto grande; *kṛta-avatāraḥ:* che si manifestò come *avatāra*.

TRADUZIONE

Possa Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione di Vyāsadeva proteggermi da tutte le forme di ignoranza derivate dall'assenza di conoscenza vedica. Possa Śrī Buddhadeva preservarmi dalle attività che si oppongono ai princípi vedici, e dall'indolenza che causa la follía al punto da dimenticare i principi vedici relativi alla conoscenza e all'attività rituale. Possa Kalkideva, Dio, la Persona Suprema, incaricato della salvaguardia dei princípi religiosi, proteggermi dalla contaminazione propria dell'età di Kali.

SPIEGAZIONE

Questo verso cita diverse manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, che appare con varie finalità. Śrīla Vyāsadeva, Mahāmuni, compilò la letteratura vedica a beneficio della società umana. Se si vuole essere protetti dalle reazioni dell'ignoranza anche in questa età di Kali, si devono consultare i libri di Śrīla Vyāsadeva, cioè i quattro *Veda* (*Sāma, Yajur, Ṛg* e *Atharva*), le centotto *Upaniṣad*, il *Vedānta-sūtra* (*Brahma-sūtra*), il *Mahābhārata*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam Mahā-purāṇa* (il commentario di Vyāsadeva al *Brahma-sūtra*) e gli altri diciassette *Purāṇa*. Solo per la misericordia di Śrīla Vyāsadeva abbiamo tutti questi volumi di conoscenza trascendentale con i quali possiamo salvarci dalla morsa dell'ignoranza.

Come ha descritto Śrīla Jayadeva Gosvāmī nel suo *Daśāvatāra-stotra*, Buddha apparentemente denigrò la conoscenza vedica:

nindasi yajña-vidher ahaha śruti-jātaṁ
sadaya-hṛdaya-darśita-paśu-ghātam
keśava dhṛta-buddha-śarīra jaya jagad-īśa hare

La missione di Buddha era quella di distogliere gli uomini dalla pratica odiosa dell'uccisione di animali allo scopo di salvare i poveri animali da un massacro ingiustificato. Quando i *pāṣaṇḍī* uccidevano gli animali col pretesto di compiere i sacrifici vedici (*yajña*), il Signore affermò: "Se i princípi vedici permettono l'uccisione di animali, Io rifiuto questi princípi." Cosí in realtà salvò tutti coloro che agivano in conformità dei princípi vedici. Ci si deve quindi sottomettere a Buddha perché ci ha aiutato a non fare un cattivo uso delle ingiunzioni dei *Veda*.

L'*avatāra* Kalki è la feroce manifestazione che annienta la categoria degli atei nati nel corso di quest'età di Kali. Ora, all'inizio del *kali-yuga*, molti

princípi dell'irreligione sono già in corso, e via via che il *kali-yuga* avanza, molti princípi pseudo-religiosi saranno sicuramente introdotti e la gente dimenticherà i veri princípi religiosi enunciati da Śrī Kṛṣṇa prima dell'inizio del *kali-yuga*, cioè quei princípi che richiedono l'abbandono ai piedi di loto del Signore. Sfortunatamente, a causa del *kali-yuga*, la gente senza senno non si arrende ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Anche se la maggior parte della gente sostiene di far parte del sistema religioso dei *Veda*, in realtà si oppone ai princípi vedici. Ogni giorno, gli uomini inventano un nuovo tipo di *dharma* e si giustificano affermando che ogni metodo conduce alla liberazione. Gli atei generalmente dicono, *yata mata tata patha*. In quest'ottica, sono centinaia e migliaia le differenti opinioni all'interno della società, e ogni opinione è un valido principio religioso. Questa filosofia da mascalzoni ha ucciso i princípi religiosi menzionati nei *Veda* e tali filosofie avranno un'influenza sempre piú marcata col progredire del *kali-yuga*. Nell'ultima fase del *kali-yuga*, Kalki-deva, la temibile manifestazione di Keśava, discenderà per uccidere tutti gli atei e salverà soltanto i devoti del Signore.

VERSO 20

मां केशवो गदया प्रातरव्याद्
गोविन्द आसङ्गवमात्तवेणुः ।
नारायणः प्राह्ण उदात्तशक्ति-
र्मध्यन्दिने विष्णुररीन्द्रपाणिः ॥२०॥

māṁ keśavo gadayā prātar avyād
govinda āsaṅgavam ātta-veṇuḥ
nārāyaṇaḥ prāhṇa udātta-śaktir
madhyan-dine viṣṇur arīndra-pāṇiḥ

māṁ: me; *keśavaḥ:* Śrī Keśava; *gadayā:* con la Sua mazza; *prātaḥ:* nelle ore del mattino; *avyāt:* possa Egli proteggermi; *govindaḥ:* Śrī Govinda; *āsaṅgavam:* durante la seconda parte del giorno; *ātta-veṇuḥ:* reggendo il Suo flauto; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Nārāyaṇa che ha quattro braccia; *prāhṇaḥ:* durante la terza parte del giorno; *udātta-śaktiḥ:* che domina le diverse potenze; *madhyam-dine:* durante la quarta parte del giorno; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu, col disco nella mano per annientare i nemici.

TRADUZIONE

Possa Śrī Keśava proteggermi con la Sua mazza durante la prima parte del giorno, e durante la seconda mi protegga Śrī Govinda, che suona sempre il flauto. Possa Nārāyaṇa, che possiede tutte le potenze, proteggermi durante la

terza parte del giorno, e Śrī Viṣṇu, che porta sempre un disco per annientare i nemici, mi protegga nella quarta.

SPIEGAZIONE

Secondo i calcoli astronomici vedici, il giorno e la notte si dividono ognuno in trenta *ghaṭikā* (periodi di ventiquattro minuti) invece che in dodici ore. Generalmente, ogni giorno e ogni notte si divide in sei parti costituite da cinque *ghaṭikā*. In ognuna di queste sei porzioni del giorno e della notte ci si deve rivolgere al Signore per ricevere la Sua protezione, invocandoLo con differenti nomi. Śrī Keśava, che presiede al santo luogo di Mathurā, veglia sulla prima parte del giorno e Govinda, il Signore di Vṛndāvana, veglia sulla seconda parte del giorno.

VERSO 21

देवोऽपराह्णे मधुहोग्रधन्वा
सायं त्रिधामावतु माधवो माम् ।
दोषे हृषीकेश उतार्धरात्रे
निशीथ एकोऽवतु पद्मनाभः ॥२१॥

devo 'parāhṇe madhu-hogradhanvā
sāyaṁ tri-dhāmāvatu mādhavo mām
doṣe hṛṣīkeśa utārdha-rātre
niśītha eko 'vatu padmanābhaḥ

devaḥ: il Signore; *aparāhṇe:* nella quinta parte del giorno; *madhu-hā:* chiamato Madhusūdana; *ugra-dhanvā:* reggendo il temibile arco di nome Śārṅga; *sāyam:* la sesta parte del giorno; *tri-dhāmā:* che Si manifesta nella forma delle tre divinità Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara; *avatu:* possa Egli proteggermi; *mādhavaḥ:* di nome Mādhava; *mām:* me; *doṣe:* durante la prima parte della notte; *hṛṣīkeśaḥ:* Śrī Hṛṣīkeśa; *uta:* anche; *ardha-rātre:* durante la seconda parte della notte; *niśīthe:* durante la terza parte della notte; *ekaḥ:* solo; *avatu:* possa Egli proteggermi; *padmanābhaḥ:* Śrī Padmanābha.

TRADUZIONE

Possa Śrī Madhusūdana, col Suo arco che incute terrore agli *asura*, proteggermi durante la quinta parte del giorno. Possa Śrī Mādhava, apparso nella forma di Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara, proteggermi nella sera, e all'inizio della notte mi protegga Hṛṣīkeśa. Sul finire della notte [nel corso della seconda e terza parte della notte] solo Padmanābha mi protegga.

VERSO 22

श्रीवत्सधामापररात्र ईशः
प्रत्यूष ईशोऽसिधरो जनार्दनः ।
दामोदरोऽव्यादनुसन्ध्यं प्रभाते
विश्वेश्वरो भगवान् कालमूर्तिः ॥२२॥

śrīvatsa-dhāmāpara-rātra īśaḥ
pratyūṣa īśo 'si-dharo janārdanaḥ
dāmodaro 'vyād anusandhyaṁ prabhāte
viśveśvaro bhagavān kāla-mūrtiḥ

śrīvatsa-dhāmā: il Signore sul cui petto sta il segno dello Śrīvatsa; *apara-rātre:* durante la quarta parte della notte; *īśaḥ:* il Signore Supremo; *pratyūṣe:* alla fine della notte; *īśaḥ:* il Signore Supremo; *asi-dharaḥ:* che regge nella Sua mano una spada; *janārdanaḥ:* Śrī Janārdana; *dāmodaraḥ:* Śrī Dāmodara; *avyāt:* possa Egli proteggermi; *anu-sandhyam:* nel corso delle due giunzioni, l'alba e il tramonto; *prabhāte:* nel primo mattino (la sesta parte della notte); *viśva-īśvaraḥ:* il Signore dell'intero universo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kāla-mūrtiḥ:* la personificazione del tempo.

TRADUZIONE

Possa Dio, la Persona Suprema, che porta sul petto il segno dello Śrīvatsa, proteggermi dalla mezzanotte fino al momento in cui il cielo si tinge di rosa. Possa Śrī Janārdana, che ha una spada nella mano, proteggermi alla fine della notte [durante le ultime quattro *ghaṭikā* della notte]. Allo spuntare del mattino possa proteggermi Dāmodara, e Viśveśvara mi protegga durante la congiunzione del giorno con la notte.

VERSO 23

चक्रं युगान्तानलतिग्मनेमि
भ्रमत् समन्ताद् भगवत्प्रयुक्तम् ।
दन्दग्धि दन्दग्ध्यरिसैन्यमाशु
कक्षं यथा वातसखो हुताशः ॥२३॥

cakraṁ yugāntānala-tigma-nemi
bhramat samantād bhagavat-prayuktam
dandagdhi dandagdhy ari-sainyam āśu
kakṣaṁ yathā vāta-sakho hutāśaḥ

cakram: il disco del Signore; *yuga-anta:* alla fine dello *yuga*; *anala:* come il fuoco della devastazione; *tigma-nemi:* con una lama affilata; *bhramat:* vagando; *samantāt:* in tutte le direzioni; *bhagavat-prayuktam:* assunto dal Signore; *dandagdhi dandagdhi:* voglia completamente bruciare, voglia completamente bruciare; *ari-sainyam:* l'armata nemica; *āśu:* immediatamente; *kakṣam:* erba secca; *yathā:* come; *vāta-sakhaḥ:* l'amico del vento; *hutāśaḥ:* fuoco ardente.

TRADUZIONE

Messo in moto da Dio, la Persona Suprema, ed errando nelle quattro direzioni, il disco del Signore dai bordi affilati possiede un potere distruttivo simile a quello del fuoco della devastazione alla fine dello *yuga*. Come un fuoco ardente riduce in cenere l'erba secca con l'aiuto del vento, così possa il *sudarśana-cakra* ridurre in cenere i nostri nemici.

VERSO 24

गदेऽशनिस्पर्शनविस्फुलिङ्गे
निष्पिण्ढि निष्पिण्ढ्यजितप्रियासि ।
कुष्माण्डवैनायकयक्षरक्षो-
भूतग्रहांश्चूर्णय चूर्णयारीन् ॥२४॥

gade 'śani-sparśana-visphuliṅge
niṣpiṇḍhi niṣpiṇḍhy ajita-priyāsi
kuṣmāṇḍa-vaināyaka-yakṣa-rakṣo-
bhūta-grahāṁś cūrṇaya cūrṇayārīn

gade: o mazza che stai nella mano del Signore Supremo; *aśani:* come la folgore; *sparśana:* il cui contatto; *visphuliṅge:* lancia scintille di fuoco; *niṣpiṇḍhi niṣpiṇḍhi:* schiaccia, riduci in pezzi; *ajita-priyā:* molto cara a Dio, la Persona Suprema; *asi:* tu sei; *kuṣmāṇḍa:* i diavoletti chiamati Kuṣmāṇḍa; *vaināyaka:* gli spettri chiamati Vaināyaka; *yakṣa:* gli spettri detti Yakṣa; *rakṣaḥ:* gli spettri detti Rākṣasa; *bhūta:* gli spettri detti Bhūta; *grahān:* gli spiriti maligni detti Graha; *cūrṇaya:* riduci in polvere; *cūrṇaya:* riduci in polvere; *arīn:* i miei nemici.

TRADUZIONE

O mazza nella mano di Dio, la Persona Suprema, tu produci scintille di fuoco potenti come folgori e sei molto cara al Signore. Poiché anch'io sono il Suo servitore, ti prego, aiutami a sterminare i diabolici esseri conosciuti come

Kuṣmāṇḍa, Vaināyaka, Yakṣa, Rākṣasa, Bhūta e Graha. Ti prego, riducili in polvere.

VERSO 25

त्वं यातुधानप्रमथप्रेतमातृ-
पिशाचविप्रग्रहघोरदृष्टीन् ।
दरेन्द्र विद्रावय कृष्णपूरितो
भीमस्वनोऽरेर्हृदयानि कम्पयन् ॥२५॥

tvaṁ yātudhāna-pramatha-preta-mātṛ-
piśāca-vipragraha-ghora-dṛṣṭīn
darendra vidrāvaya kṛṣṇa-pūrito
bhīma-svano 'rer hṛdayāni kampayan

tvam: tu; *yātudhāna:* Rākṣasa; *pramatha:* Pramatha; *preta:* Preta; *mātṛ:* Mātā; *piśāca:* Piśāca; *vipra-graha:* fantasmi di *brāhmaṇa*; *ghora-dṛṣṭīn:* i cui occhi incutono il terrore; *darendra:* o Pāñcajanya, la conchiglia nelle mani del Signore; *vidrāvaya:* caccia via; *kṛṣṇa-pūritaḥ:* piena dell'aria emanante dalla bocca del Signore; *bhīma-svanaḥ:* col tuo terribile suono; *areḥ:* del nemico; *hṛdayāni:* il profondo del cuore; *kampayan:* fa tremare.

TRADUZIONE

O Pāñcajanya, la migliore delle conchiglie, tu stai nella mano del Signore e sei sempre piena del respiro di Kṛṣṇa. Con la tua terribile vibrazione sonora fai tremare il cuore dei nemici come i Rākṣasa, gli spettri Pramatha, i Preta, i Mātā, i Piśāca e i fantasmi di *brāhmaṇa* dagli occhi spaventosi.

VERSO 26

त्वं तिग्मधारासिवरारिसैन्य-
मीशप्रयुक्तो मम छिन्धि छिन्धि ।
चक्षूंषि चर्मञ्छतचन्द्र छादय
द्विषामघोनां हर पापचक्षुषाम् ॥२६॥

tvaṁ tigma-dhārāsi-varāri-sainyam
īśa-prayukto mama chindhi chindhi
cakṣūṁṣi carmañ chata-candra chādaya
dviṣām aghonāṁ hara pāpa-cakṣuṣām

tvam: tu; *tigma-dhāra-asi-vara:* o migliore tra le spade dalla lama affilata; *ari-sainyam:* i soldati nemici; *īśa-prayuktaḥ:* impegnata da Dio, la Persona Suprema; *mama:* mia; *chindhi chindhi:* stermina, stermina; *cakṣūṁṣi:* gli occhi; *carman:* o spada; *śata-candra:* che sei dotata di cerchi brillanti come cento lune; *chādaya:* ti prego, copri; *dviṣām:* di coloro che sono invidiosi di me; *aghonām:* che sono completamente pieni di peccato; *hara:* ti prego porta via; *pāpa-cakṣuṣām:* di coloro i cui occhi sono molto peccaminosi.

TRADUZIONE

O regina delle spade dalla lama affilata, tu appartieni a Dio, la Persona Suprema. Ti prego, stermina i soldati nemici. Ti prego, falli a pezzi! O scudo che sei dotato di cento cerchi brillanti come la luna, ti prego, vela la vista dei nemici peccaminosi; strappa i loro occhi colpevoli.

VERSI 27-28

यन्नो भयं ग्रहेभ्योऽभूत् केतुभ्यो नृभ्य एव च ।
सरीसृपेभ्यो दंष्ट्रिभ्यो भूतेभ्योंऽहोभ्य एव च ॥२७॥
सर्वाण्येतानि भगवन्नामरूपानुकीर्तनात् ।
प्रयान्तु संक्षयं सद्यो ये नः श्रेयःप्रतीपकाः ॥२८॥

yan no bhayaṁ grahebhyo 'bhūt
ketubhyo nṛbhya eva ca
sarīsṛpebhyo daṁṣṭribhyo
bhūtebhyo 'mhobhya eva ca

sarvāṇy etāni bhagavan-
nāma-rūpānukīrtanāt
prayāntu saṅkṣayaṁ sadyo
ye naḥ śreyaḥ-pratīpakāḥ

yat: che; *naḥ:* nostra; *bhayam:* paura; *grahebhyaḥ:* dai demoni Graha; *abhūt:* era; *ketubhyaḥ:* da meteore o stelle cadenti; *nṛbhyaḥ:* dagli uomini invidiosi; *eva ca:* anche; *sarīsṛpebhyaḥ:* da serpenti e scorpioni; *daṁṣṭribhyaḥ:* da animali che hanno denti feroci come le tigri, i lupi e i cinghiali; *bhūtebhyaḥ:* dai fantasmi o dagli elementi materiali (terra, acqua, fuoco, etc.); *aṁhobhyaḥ:* dalle attività colpevoli; *eva ca:* come anche; *sarvāṇi etāni:* tutti coloro; *bhagavat-nāma-rūpa-anukīrtanāt:* glorificando la forma trascendentale, il nome, le qualità e tutto ciò che circonda Dio, la Persona Suprema; *prayāntu:* che se ne vadano; *saṅkṣayam:* alla completa distruzione; *sadyaḥ:* immediatamente; *ye:* che; *naḥ:* nostro; *śreyaḥ-pratīpakāḥ:* ostacoli al benessere.

TRADUZIONE

Possa la glorificazione del nome trascendentale, della forma, delle qualità e di tutto ciò che circonda Dio, la Persona Suprema, proteggermi dalle influenze dei cattivi pianeti, delle meteore, degli uomini invidiosi, dei serpenti, degli scorpioni e degli animali feroci come tigri e lupi. Possa questa glorificazione proteggerci dai fantasmi, dagli elementi materiali come la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria, come pure dalla folgore e dalle nostre passate colpe. Questi ostacoli che si frappongono alla nostra felicità ci spaventano sempre. Possano tutti esser distrutti dal canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

VERSO 29

गरुडो भगवान् स्तोत्रस्तोभश्छन्दोमयः प्रभुः ।
रक्षत्वशेषकृच्छ्रेभ्यो विष्वक्सेनः स्वनामभिः ॥२९॥

garuḍo bhagavān stotra-
stobhaś chandomayaḥ prabhuḥ
rakṣatv aśeṣa-kṛcchrebhyo
viṣvaksenaḥ sva-nāmabhiḥ

garuḍaḥ: Sua Santità Garuḍa, colui che trasporta Viṣṇu; *bhagavān:* potente come Dio, la Persona Suprema; *stotra-stobhaḥ:* che è glorificato da versi scelti e da inni; *chandaḥ-mayaḥ:* i *Veda* personificati; *prabhuḥ:* il Signore; *rakṣatu:* possa Egli proteggere; *aśeṣa-kṛcchrebhyaḥ:* dalle infinite miserie; *viṣvaksenaḥ:* Śrī Viṣvaksena; *sva-nāmabhiḥ:* con i Suoi santi nomi.

TRADUZIONE

Śrī Garuḍa, che trasporta Śrī Viṣṇu, è il piú degno di adorazione perché è potente come il Signore Supremo. Egli personifica i *Veda* ed è adorato da versi scelti. Possa egli preservarci dalle situazioni pericolose e possa Śrī Viṣvaksena, Dio, la Persona Suprema, proteggerci da tutti i pericoli mediante i Suoi santi nomi.

VERSO 30

सर्वापद्भ्यो हरेर्नामरूपयानायुधानि नः ।
बुद्धीन्द्रियमनःप्राणान् पान्तु पार्षदभूषणाः ॥३०॥

sarvāpadbhyo harer nāma-
rūpa-yānāyudhāni naḥ
buddhīndriya-manaḥ-prāṇān
pāntu pārṣada-bhūṣaṇāḥ

sarva-āpadbhyaḥ: dai pericoli di ogni genere; *hareḥ:* Dio, la Persona Suprema; *nāma:* il santo nome; *rūpa:* la forma trascendentale; *yāna:* i trasportatori; *āyudhāni:* e tutte le armi; *naḥ:* di noi; *buddhi:* intelligenza; *indriya:* sensi; *manaḥ:* mente; *prāṇān:* aria vitale; *pāntu:* possano proteggere e mantenere; *pārṣada-bhūṣaṇāḥ:* gli ornamenti che sono compagni della Persona Suprema.

TRADUZIONE

Possano i santi nomi di Dio, la Persona Suprema, le Sue forme trascendentali, i Suoi trasportatori, e tutte le insegne che Lo ornano come compagni personali, proteggere la nostra intelligenza, i nostri sensi, la nostra mente e la nostra aria vitale da tutti i pericoli.

SPIEGAZIONE

Diverse personalità si associano con la trascendentale Persona Suprema, e tra questi sono comprese le Sue armi e i Suoi trasportatori. Nel mondo spirituale niente è materiale. La spada, l'arco, la mazza, il disco e ogni ornamento del Suo corpo, tutto è forza spirituale vivente. Per questa ragione il Signore è chiamato *advaya-jñāna*, il che sta a indicare che non vi è differenza tra Lui e i Suoi nomi, le Sue forme, le Sue qualità, le Sue armi e così via. Tutto ciò che si riferisce alla Sua Persona partecipa di un'unica esistenza spirituale e appare in diverse forme allo scopo di servirLo.

VERSO 31

यथा हि भगवानेव वस्तुतः सदसच्च यत् ।
सत्येनानेन नः सर्वे यान्तु नाशमुपद्रवाः ॥३१॥

yathā hi bhagavān eva
vastutaḥ sad asac ca yat
satyenānena naḥ sarve
yāntu nāśam upadravāḥ

yathā: proprio come; *hi:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *eva:* sicuramente; *vastutaḥ:* in ultima analisi; *sat:* manifestato; *asat:* non manifestato; *ca:* e; *yat:* qualunque cosa; *satyena:* con la verità; *anena:* questo; *naḥ:* di noi; *sarve:* tutto; *yāntu:* che vadano; *nāśam:* alla rovina; *upadravāḥ:* turbamenti.

TRADUZIONE

La manifestazione cosmica grossolana e sottile è materiale, ma nonostante ciò, non è differente da Dio, la Persona Suprema, perché Egli è in ultima analisi

la causa di tutte le cause. Causa ed effetto sono in realtà un'unica cosa perché la causa è presente nell'effetto. Perciò la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, con ognuna delle potenti parti del Suo Essere può annientare tutti i pericoli che incombono su di noi.

VERSI 32-33

यथैकात्म्यानुभावानां विकल्परहितः स्वयम् ।
भूषणायुधलिङ्गाख्या धत्ते शक्तीः स्वमायया ॥३२॥
तेनैव सत्यमानेन सर्वज्ञो भगवान् हरिः ।
पातु सर्वैः स्वरूपैर्नः सदा सर्वत्र सर्वगः ॥३३॥

yathaikātmyānubhāvānāṁ
vikalpa-rahitaḥ svayam
bhūṣaṇāyudha-liṅgākhyā
dhatte śaktīḥ sva-māyayā

tenaiva satya-mānena
sarva-jño bhagavān hariḥ
pātu sarvaiḥ svarūpair naḥ
sadā sarvatra sarva-gaḥ

yathā: proprio come; *aikātmya:* in termini di unità che si manifesta nella varietà; *anubhāvānām:* di coloro che pensano; *vikalpa-rahitaḥ:* l'assenza di differenza; *svayam:* Egli stesso; *bhūṣaṇa:* ornamenti; *āyudha:* armi; *liṅga-ākhyāḥ:* caratteristiche e nomi differenti; *dhatte:* possiede; *śaktīḥ:* potenze come la ricchezza, l'influenza, la potenza, la conoscenza, la bellezza e la rinuncia; *sva-māyayā:* dispiegando la Sua energia spirituale; *tena eva:* con questa; *satya-māṇena:* vera comprensione; *sarva-jñaḥ:* onnisciente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* che può portar via tutte le illusioni degli esseri viventi; *pātu:* possa Egli proteggere; *sarvaiḥ:* con tutte; *sva-rūpaiḥ:* le Sue forme; *naḥ:* noi; *sadā:* sempre; *sarvatra:* dovunque; *sarva-gaḥ:* che è onnipervadente.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, gli esseri viventi, l'energia materiale, l'energia spirituale e l'intera creazione sono tutte sostanze individuali. Essi, tuttavia, costituiscono in ultima analisi il supremo Uno, Dio, la Persona Suprema. Perciò coloro che sono avanzati nella conoscenza spirituale percepiscono l'unità nella diversità. Per tali avanzate persone, gli ornamenti del corpo del Signore, il Suo nome, la Sua fama, i Suoi attributi, le Sue forme e le armi nella Sua mano sono

altrettante manifestazioni della forza del Suo potere. In conformità della loro elevata comprensione spirituale, tali persone sanno che il Signore onnisciente, che Si manifesta in differenti forme, è presente in ogni luogo. Possa Egli proteggerci in ogni luogo da tutte le calamità.

SPIEGAZIONE

Una persona molto elevata nella conoscenza spirituale sa che niente esiste al di fuori di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.4), dove Kṛṣṇa afferma che ogni cosa che vediamo è un'espansione della Sua energia (*mayā tatam idaṁ sarvam*). Anche il *Viṣṇu-Purāṇa* lo conferma (1.22.52):

ekadeśa-sthitasyāgner
jyotsnā vistāriṇī yathā
parasya brahmaṇaḥ śaktis
tathedam akhilaṁ jagat

Come un fuoco, che è situato in un punto preciso, può espandere la sua luce e il suo calore in ogni luogo, cosí il Signore onnipotente, Dio, la Persona Suprema, benché situato nella Sua dimora spirituale, Si manifesta in ogni luogo, sia nel mondo spirituale sia nel mondo materiale, mediante le Sue diverse energie.

Poiché causa ed effetto sono entrambi il Signore Supremo, non c'è differenza tra la causa e l'effetto. Per conseguenza, gli ornamenti e le armi del Signore, che sono l'espansione della Sua energia spirituale, non sono differenti da Lui. Non c'è quindi differenza tra il Signore e i differenti aspetti delle Sue energie. Ciò è confermato nel *Padma-Purāṇa*:

nāma cintāmaṇiḥ kṛṣṇaś
caitanya-rasa-vigrahaḥ
pūrṇaḥ śuddho nitya-mukto
'bhinnatvān nāma-nāminoḥ

Il santo nome del Signore è assolutamente identico al Signore, non soltanto in parte. Il termine *pūrṇa* significa completo. Il Signore è onnipotente e onnisciente, e similmente il Suo nome, le Sue forme, le Sue qualità e ciò che Lo circonda e Gli appartiene è completo, puro, eterno e immune dalla contaminazione materiale. La preghiera rivolta agli ornamenti e al trasportatore del Signore non è falsa, perché essi equivalgono al Signore. Essendo onnipervadente, il Signore esiste in ogni cosa e ogni cosa esiste in Lui. Perciò anche l'adorazione delle armi e degli ornamenti del Signore ha la stessa potenza dell' adorazione del Signore Supremo. I *māyāvādī* rifiutano la forma del Signore, oppure affermano che la forma del Signore è *māyā*, ossia falsa, ma bisogna rilevare con molta cura che questa affermazione non è accettabile. Benché la forma originale del Signore e la Sua manifestazione impersonale costi-

tuiscano un'unità, il Signore mantiene eternamente la Sua forma, le Sue qualità e la Sua dimora. Perciò questa preghiera dice, *pātu sarvaiḥ svarūpair naḥ sadā sarvatra sarva-gaḥ*: "Possa il Signore, che è onnipervadente nelle Sue varie forme, proteggerci in ogni luogo." Il Signore è sempre presente in ogni luogo mediante il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi attributi e tutto ciò che Lo circonda. Tutte queste manifestazioni hanno eguale potere di proteggere i devoti. Śrīla Madhvācārya lo spiega con le seguenti parole:

eka eva paro viṣṇur
bhūṣāheti dhvajeṣv ajaḥ
tat-tac-chakti-pradatvena
svayam eva vyavasthitaḥ
satyenānena mām devaḥ
pātu sarveśvaro hariḥ

VERSO 34

विदिक्षु दिक्षूर्ध्वमधः समन्ता-
दन्तर्बहिर्भगवान् नारसिंहः ।
प्रहापयँल्लोकभयं स्वनेन
स्वतेजसा ग्रस्तसमस्ततेजाः ॥३४॥

vidikṣu dikṣūrdhvam adhaḥ samantād
antar bahir bhagavān nārasiṁhaḥ
prahāpayaṁ loka-bhayaṁ svanena
sva-tejasā grasta-samasta-tejāḥ

vidikṣu: in tutti gli angoli; *dikṣu:* in tutte le direzioni (est, ovest, nord e sud); *ūrdhvam:* al di sopra; *adhaḥ:* al di sotto; *samantāt:* in tutti i luoghi; *antaḥ:* internamente; *bahiḥ:* esternamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nārasiṁhaḥ:* nella forma di Nṛsiṁhadeva (metà-uomo e metà-leone); *prahāpayan:* completamente annientato; *loka-bhayam:* paura causata da animali, veleno, armi, acqua, aria, fuoco e così via; *svanena:* col Suo ruggito, ossia la vibrazione sonora del Suo nome cantato dal Suo devoto Prahlāda Mahārāja; *sva-tejasā:* con la Sua personale radiosità; *grasta:* coperta; *samasta:* tutte le altre; *tejāḥ:* influenze.

TRADUZIONE

Prahlāda Mahārāja aveva cantato con voce forte il santo nome di Śrī Nṛsiṁhadeva. Possa Śrī Nṛsiṁhadeva, che è apparso ruggendo per salvare il Suo devoto Prahlāda Mahārāja, proteggerci da tutte le paure e i pericoli suscitati

in tutte le direzioni dai capi potenti sotto forma di veleno, armi, acqua, fuoco, aria e cosí via. Possa il Signore coprire la loro influenza con la Sua influenza trascendentale. Possa Śrī Nṛsiṁhadeva proteggerci in tutte le direzioni, in tutti gli angoli, dall'alto, dal basso, dall'esterno e dall'interno.

VERSO 35

मघवन्निदमाख्यातं वर्म नारायणात्मकम् ।
विजेष्यसेऽञ्जसा येन दंशितोऽसुरयूथपान् ॥३५॥

maghavann idam ākhyātaṁ
varma nārāyaṇātmakam
vijeṣyase 'ñjasā yena
daṁśito 'sura-yūthapān

maghavan: o re Indra; *idam:* questo; *ākhyātam:* descritto; *varma:* armatura soprannaturale; *nārāyaṇa-ātmakam:* riferita a Nārāyaṇa; *vijeṣyase:* vincerai; *añjasā:* molto facilmente; *yena:* con la quale; *daṁśitaḥ:* essendo protetto; *asura-yūthapān:* i principali capi degli *asura.*

TRADUZIONE

[Viśvarūpa continuò:]

O Indra, ti ho descritto l'armatura soprannaturale che si riferisce a Śrī Nārāyaṇa. Indossando questa copertura protettiva, potrai certamente vincere i capi degli *asura.*

VERSO 36

एतद् धारयमाणस्तु यं यं पश्यति चक्षुषा ।
पदा वा संस्पृशेत् सद्यः साध्वसात् स विमुच्यते ॥३६॥

etad dhārayamāṇas tu
yaṁ yaṁ paśyati cakṣuṣā
padā vā saṁspṛśet sadyaḥ
sādhvasāt sa vimucyate

etat: questo; *dhārayamāṇaḥ:* una persona che usa; *tu:* ma; *yam yam:* ogni persona che; *paśyati:* egli veda; *cakṣuṣā:* coi suoi occhi; *padā:* coi suoi piedi; *vā:* ossia; *saṁspṛśet:* possa toccare; *sadyaḥ:* immediatamente; *sādhvasāt:* da ogni paura; *saḥ:* egli; *vimucyate:* è libero.

TRADUZIONE

Chiunque sarà visto o toccato dal piede di una persona che porta questa armatura sarà immediatamente libero da tutti i pericoli menzionati sopra.

VERSO 37

न कुतश्चिद् भयं तस्य विद्यां धारयतो भवेत् ।
राजदस्युग्रहादिभ्योव्याध्यादिभ्यश्च कर्हिचित्।।३७।।

na kutaścid bhayaṁ tasya
vidyāṁ dhārayato bhavet
rāja-dasyu-grahādibhyo
vyādhy-ādibhyaś ca karhicit

na: non; *kutaścit:* da nessuna parte; *bhayam:* paura; *tasya:* di lui; *vidyām:* questa preghiera soprannaturale; *dhārayataḥ:* impiegando; *bhavet:* può apparire; *rāja:* dal governo; *dasyu:* dai briganti e dai ladri; *graha-ādibhyaḥ:* dai demoni e così via; *vyādhi-ādibhyaḥ:* dalle malattie e così via; *ca:* anche; *karhicit:* in ogni momento.

TRADUZIONE

Questa preghiera, il *nārāyaṇa-kavaca*, è una conoscenza sottile collegata trascendentalmente con Nārāyaṇa. Chi la usa non è mai disturbato, o posto in situazioni pericolose dal governo, dai predoni, dagli spiriti demoniaci o da qualche forma di malattia.

VERSO 38

इमां विद्यां पुरा कश्चित् कौशिको धारयन् द्विजः ।
योगधारणया स्वाङ्गं जहौ स मरुधन्वनि ।।३८।।

imāṁ vidyāṁ purā kaścit
kauśiko dhārayan dvijaḥ
yoga-dhāraṇayā svāṅgaṁ
jahau sa maru-dhanvani

imām: questa; *vidyām:* preghiera; *purā:* precedentemente; *kaścit:* qualcuno; *kauśikaḥ:* Kauśika; *dhārayan:* usando; *dvijaḥ:* un *brāhmaṇa*; *yoga-dhāraṇayā:* col potere mistico; *sva-aṅgam:* il suo proprio corpo; *jahau:* lasciò; *saḥ:* egli; *maru-dhanvani:* nel deserto.

TRADUZIONE

O re dei pianeti celesti, un *brāhmaṇa* di nome Kauśika un tempo usò questa armatura quando volle intenzionalmente lasciare il corpo nel deserto servendosi del suo potere soprannaturale.

VERSO 39

तस्योपरि विमानेन गन्धर्वपतिरेकदा ।
ययौ चित्ररथः स्त्रीभिर्वृतो यत्र द्विजक्षयः ॥३९॥

tasyopari vimānena
gandharva-patir ekadā
yayau citrarathaḥ strībhir
vṛto yatra dvija-kṣayaḥ

tasya: il suo cadavere; *upari:* di sopra; *vimānena:* con un aeroplano; *gandharva-patiḥ:* il re di Gandharvaloka, Citraratha; *ekadā:* un giorno; *yayau:* si recò; *citrarathaḥ:* Citraratha; *strībhiḥ:* da numerose donne affascinanti; *vṛtaḥ:* attorniato; *yatra:* dove; *dvija-kṣayaḥ:* il *brāhmaṇa* Kauśika era morto.

TRADUZIONE

Attorniato da molte donne attraenti, Citraratha, il re di Gandharvaloka, sorvolò una volta col suo aeroplano il luogo dove il *brāhmaṇa* era morto.

VERSO 40

गगनान्न्यपतत् सद्यः सविमानो ह्यवाक्शिराः ।
स वालिखिल्यवचनादस्थीन्यादाय विस्मितः ।
प्रास्य प्राचीसरस्वत्यां स्नात्वा धाम स्वमन्वगात् ॥४०॥

gaganān nyapatat sadyaḥ
savimāno hy avāk-śirāḥ
sa vālikhilya-vacanād
asthīny ādāya vismitaḥ
prāsya prācī-sarasvatyāṁ
snātvā dhāma svam anvagāt

gaganāt: dal cielo; *nyapatat:* cadde; *sadyaḥ:* improvvisamente; *savimānaḥ:* col suo aeroplano; *hi:* certamente; *avāk-śirāḥ:* a capofitto; *saḥ:* egli; *vālikhilya:* dei grandi saggi chiamati Vālikhilya; *vacanāt:* con le istruzioni; *asthīni:* tutte le ossa; *ādāya:* prendendo; *vismitaḥ:* colpito da stupore; *prāsya:* gettando; *prācī-sarasvatyām:* nel fiume Sarasvatī che scorre verso est; *snātvā:* bagnandosi in quel fiume; *dhāma:* alla casa; *svam:* sua propria; *anvagāt:* ritornò.

TRADUZIONE

Improvvisamente Citraratha fu forzato a cadere a capofitto dal cielo col suo aeroplano. Con sua grande meraviglia i grandi saggi chiamati Vālikhilya gli ordinarono di gettare le ossa del *brāhmaṇa* nel vicino fiume, il Sarasvatī. Egli dovette eseguire l'ordine e bagnarsi nelle acque del fiume prima di far ritorno alla sua dimora.

VERSO 41

श्रीशुक उवाच
य इदं शृणुयात् काले यो धारयति चादृतः ।
तं नमस्यन्ति भूतानि मुच्यते सर्वतो भयात् ॥४१॥

śrī-śuka uvāca
ya idaṁ śṛṇuyāt kāle
yo dhārayati cādṛtaḥ
taṁ namasyanti bhūtāni
mucyate sarvato bhayāt

śrī śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yaḥ:* chiunque; *idam:* questo; *śṛṇyāt:* possa ascoltare; *kāle:* nel momento della paura; *yaḥ:* chiunque; *dhārayati:* usi questa preghiera; *ca:* anche; *ādṛtaḥ:* con fede e adorazione; *tam:* a lui; *namasyanti:* offrono rispettosi omaggi; *bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *mucyate:* è liberato; *sarvataḥ:* da tutte; *bhayāt:* condizioni spaventose.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro Mahārāja Parīkṣit, chi si serve di questa armatura o ne senta parlare con fede e venerazione mentre si trova in qualche spaventosa circostanza materiale, è immediatamente liberato da tutti i pericoli ed è venerato da tutti gli esseri viventi.

VERSO 42

एतां विद्यामधिगतो विश्वरूपाच्छतक्रतुः ।
त्रैलोक्यलक्ष्मीं बुभुजे विनिर्जित्य मृधेऽसुरान् ॥४२॥

etāṁ vidyām adhigato
viśvarūpāc chatakratuḥ
trailokya-lakṣmīṁ bubhuje
vinirjitya mṛdhe 'surān

etāṁ: questa; *vidyām:* preghiera; *adhigataḥ:* ricevuta; *viśvarūpāt:* dal *brāhmaṇa* Viśvarūpa; *śata-kratuḥ:* Indra, il re dei pianeti celesti; *trailokya-lakṣmīm:* tutte le opulenze dei tre mondi; *bubhuje:* gode; *vinirjitya:* vincendo; *mṛdhe:* in battaglia; *asurān:* tutti i demoni.

TRADUZIONE

Il re Indra, che compí cento sacrifici, ricevette da Viśvarūpa questa preghiera protettrice che gli permise di vincere gli *asura* e godette in seguito di tutta l'opulenza dei tre mondi.

SPIEGAZIONE

Questa armatura di *mantra* che Viśvarūpa aveva donato a Indra, il re dei pianeti celesti, manifestò pienamente il suo potere, tanto che permise a Indra di vincere gli *asura* e di godere senza impedimento dell'opulenza dei tre mondi. A questo proposito Madhvācārya precisa:

vidyāḥ karmāṇi ca sadā
guroḥ prāptāḥ phala-pradāḥ
anyathā naiva phaladāḥ
prasannoktāḥ phala-pradāḥ

Ogni *mantra* dev'essere ricevuto da un maestro spirituale autentico, altrimenti il *mantra* non produrrà frutti. Ciò è anche indicato nella *Bhagavad-gītā* (4.34):

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale. Ponigli domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può impartire la conoscenza perché ha visto la Verità." Tutti i *mantra* devono essere ricevuti attraverso un *guru* autorizzato, e il discepolo deve soddisfare pienamente il *guru* dopo essersi abbandonato ai suoi piedi di loto. Nel *Padma-Purāṇa* è anche affermato: *sampradāya-vihīnā ye mantrās te niṣphalā matāḥ.* Esistono quattro *sampradāya*, ossia quattro successioni di maestri spirituali, cioè la Brahma-sampradāya, la Rudra-sampradāya, la Śrī-sampradāya e la Kumāra-sampradāya. Se vogliamo ottenere la forza spirituale, dobbiamo ricevere i *mantra* da una di queste autentiche *sampradāya*, altrimenti non è possibile riuscire ad avanzare nella vita spirituale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il nārāyaṇa-kavaca, l'armatura di Nārāyaṇa".*

Capitolo 9

Come spiegherà il seguente capitolo, Indra, il re dei pianeti celesti, uccise Viśvarūpa e in seguito a ciò il padre di Viśvarūpa compí un *yajña* per uccidere Indra. Quando Vṛtrāsura apparve dal *yajña*, spaventati, gli esseri celesti cercarono rifugio in Dio, la Persona Suprema, e Lo glorificarono.

A causa dell'affetto verso i demoni, Viśvarūpa aveva segretamente fornito loro i resti del *yajña*. Quando Indra apprese ciò, decapitò Viśvarūpa, atto di cui piú tardi si pentí perché quest'ultimo era un *brāhmaṇa*. Benché fosse esperto nel neutralizzare le reazioni peccaminose risultanti dall'uccisione di un *brāhmaṇa*, Indra non lo fece. Preferí subire le conseguenze del suo atto e le distribuí piú tardi tra la terra, l'acqua, gli alberi e le donne in generale. Avendo la Terra accettato un quarto delle reazioni peccaminose, una parte della sua superficie si trasformò in un deserto. Anche agli alberi fu assegnato un quarto delle reazioni del peccato e da essi trasudò la linfa, che non si può bere. Avendo accettato un quarto delle reazioni del peccato, le donne diventarono impure nel corso del loro periodo mestruale. Infine, anche l'acqua, contaminata dalle reazioni peccaminose, non può essere usata ad alcun fine quando le bolle appaiono sulla sua superficie.

Dopo l'uccisione di Viśvarūpa, suo padre Tvaṣṭā compí un sacrificio per uccidere Indra. Sfortunatamente, se i *mantra* sono cantati in modo irregolare producono risultati opposti a quelli desiderati. Ciò si verificò quando Tvaṣṭā compí questo *yajña*. Mentre stava compiendo il sacrificio per uccidere Indra, Tvaṣṭā cantò un *mantra* destinato ad aumentare il numero dei nemici di Indra, ma poiché il *mantra* era stato pronunciato in modo scorretto, il sacrificio generò un *asura* di nome Vṛtrāsura, per il quale Indra era un nemico. All'apparire di Vṛtrāsura, generato dal sacrificio, l'intero mondo fu terrorizzato dal suo aspetto feroce, e lo splendore del suo corpo diminuí perfino il potere degli esseri celesti. Non trovando alcun altro modo di proteggersi, gli esseri celesti cominciarono ad adorare Dio, la Persona Suprema, il beneficiario di tutti i frutti del sacrificio, Colui che domina l'universo intero. Gli esseri celesti Lo adorarono perché in definitiva nessun altro all'infuori di Lui può proteggere l'essere vivente dalla paura e dal pericolo. Il fatto di cercare rifugio in un essere celeste invece che nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema, è paragonato al tentativo di attraversare l'oceano attaccandosi alla coda di un cane. Un cane può nuotare, ma non è possibile attraversare l'oceano avendo come unica possibilità quella di aggrapparsi alla coda di un cane.

Soddisfatto dall'adorazione degli esseri celesti, il Signore Supremo disse loro di avvicinare Dadhīci per chiedergli di dare loro le ossa del suo corpo. Dadhīci accolse la richiesta degli esseri celesti, e con l'aiuto delle sue ossa Vṛtrāsura poté essere ucciso.

CAPITOLO 9



L'apparizione del demone Vṛtrāsura

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

तस्यासन् विश्वरूपस्य शिरांसि त्रीणि भारत ।
सोमपीथं सुरापीथमन्नादमिति शुश्रुम ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tasyāsan viśvarūpasya
śirāṁsi trīṇi bhārata
soma-pīthaṁ surā-pītham
annādam iti śuśruma

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tasya:* di lui; *āsan:* c'era; *viśvarūpasya:* di Viśvarūpa, il sacerdote degli esseri celesti; *śirāṁsi:* teste; *trīṇi:* tre; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit; *soma-pītham:* usato per bere il *soma*; *surā-pītham:* usato per bere il vino; *anna-adam:* usato per mangiare; *iti:* così; *śuśruma:* ho ascoltato attraverso la catena *paramparā*.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Viśvarūpa, che era stato assunto come sacerdote degli esseri celesti, aveva tre teste. Ne usava una per bere il *soma-rasa*, un'altra per bere il vino e la terza per nutrirsi. O re Parīkṣit, ho ascoltato tutto ciò dalle autorità.

SPIEGAZIONE

Non si può direttamente percepire il regno celeste coi suoi re e i suoi abitanti, o capire come essi compiano determinate attività; nessuno, infatti, può recarsi sui pianeti celesti. Benché gli scienziati moderni abbiano inventato molti potenti veicoli spaziali, essi non possono andare nemmeno sulla luna, per non parlare degli altri pianeti. Con l'esperienza diretta non è possibile apprendere niente di ciò che è situato al di là della percezione umana. Si deve ascoltare dalle autorità. Perciò Śukadeva Gosvāmī, una grande personalità, afferma: "O re, ciò che ti ho descritto l'ho ascoltato da fonti autorizzate." Questo è il sistema vedico di acquisizione della conoscenza. La conoscenza vedica è definita *śruti* e dev'essere acquisita attraverso l'ascolto da fonti autorizzate. Essa è al di là della nostra illusoria conoscenza sperimentale.

VERSO 2

स वै बर्हिषि देवेभ्यो भागं प्रत्यक्षमुच्चकैः ।
अददद् यस्य पितरो देवाः सप्रश्रयं नृप ॥ २ ॥

sa vai barhiṣi devebhyo
bhāgaṁ pratyakṣam uccakaiḥ
adadad yasya pitaro
devāḥ saprāśrayaṁ nṛpa

saḥ: egli (Viśvarūpa); *vai:* in verità; *barhiṣi:* nel fuoco sacrificale; *devebhyaḥ:* ai particolari esseri celesti; *bhāgam:* la parte spettante; *pratyakṣam:* visibilmente; *uccakaiḥ:* recitando i *mantra* con voce forte; *adadat:* offrí; *yasya:* di cui; *pitaraḥ:* i padri; *devāḥ:* gli esseri celesti; *sa-praśrayam:* molto umilmente, con voce gentile; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, gli esseri celesti erano imparentati con Viśvarūpa per parte di padre, perciò egli faceva offerte nel fuoco in modo manifesto cantando *mantra* come *indrāya idaṁ svāhā* ["questo è destinato a Indra"] e *idam agnaye* [questo è destinato al dio del fuoco"]. Cantava a voce alta questi *mantra* e offriva a ogni essere celeste la parte del sacrificio che gli spettava.

VERSO 3

स एव हि ददौ भागं परोक्षमसुरान् प्रति ।
यजमानोऽवहद् भागं मातृस्नेहवशानुगः ॥ ३ ॥

sa eva hi dadau bhāgaṁ
parokṣam asurān prati
yajamāno 'vahad bhāgaṁ
mātṛ-sneha-vaśānugaḥ

saḥ: egli (Viśvarūpa); *eva:* in verità; *hi:* certamente; *dadau:* offriva; *bhāgam:* parte; *parokṣam:* senza che gli esseri celesti ne fossero a conoscenza; *asurān:* i demoni; *prati:* a; *yajamānaḥ:* compiendo sacrificio; *avahat:* offriva; *bhāgam:* parte; *mātṛ-sneha:* per affetto verso sua madre; *vaśa-anugaḥ:* spinto.

TRADUZIONE

Benché offrisse burro chiarificato nel fuoco sacrificale in nome degli esseri celesti, a loro insaputa Viśvarūpa offriva anche oblazioni ai demoni perché egli era imparentato con loro attraverso sua madre.

SPIEGAZIONE

A causa del suo affetto per le famiglie degli esseri celesti e dei demoni, Viśvarūpa soddisfaceva il Signore Supremo a nome di entrambe le dinastie. Quando offriva oblazioni nel fuoco a nome degli *asura* lo faceva segretamente, all'insaputa degli esseri celesti.

VERSO 4

तद् देवहेलनं तस्य धर्मालीकं सुरेश्वरः ।
आलक्ष्य तरसा भीतस्तच्छीर्षाण्यच्छिनद् रुषा ॥४ ॥

tad deva-helanaṁ tasya
dharmālīkaṁ sureśvaraḥ
ālakṣya tarasā bhītas
tac-chīrṣāṇy acchinad ruṣā

tat: questa; *deva-helanam:* offesa agli esseri celesti; *tasya:* di lui (Viśvarūpa); *dharma-alīkam:* ingannando mediante i princípi religiosi (pretendendo di essere il sacerdote degli esseri celesti, ma agendo segretamente anche come sacerdote dei demoni); *sura-īśvaraḥ:* il re degli esseri celesti; *ālakṣya:* osservando; *tarasā:* velocemente; *bhītaḥ:* temendo (che i demoni accrescessero la

loro potenza grazie alle benedizioni di Viśvarūpa); *tat:* di lui (di Viśvarūpa); *śīrṣāṇi:* le teste; *acchinat:* tagliò; *ruṣā:* con grande collera.

TRADUZIONE

Tuttavia, un giorno Indra, il re del cielo, capí che Viśvarūpa stava segretamente ingannando gli esseri celesti con l'offerta di oblazioni in nome dei demoni. Assalito da una grande paura di essere sconfitto dai demoni, in preda alla collera staccò le tre teste di Viśvarūpa dalle sue spalle.

VERSO 5

सोमपीथं तु यत्तस्य शिर आसीत् कपिञ्जलः ।
कलविङ्कः सुरापीथमन्नादं यत् स तित्तिरिः ॥ ५ ॥

soma-pīthaṁ tu yat tasya
śira āsīt kapiñjalaḥ
kalaviṅkaḥ surā-pītham
annādaṁ yat sa tittiriḥ

soma-pītham: usata per bere il *soma-rasa*; *tu:* tuttavia; *yat:* che; *tasya:* di lui (Viśvarūpa); *śiraḥ:* la testa; *āsīt:* diventò; *kapiñjalaḥ:* un francolino (una specie di pernice); *kalaviṅkaḥ:* un passero; *surā-pītham:* usata per bere vino; *anna-adam:* usata per mangiare cibo; *yat:* che; *saḥ:* quella; *tittiriḥ:* una pernice comune.

TRADUZIONE

In seguito, la testa usata per bere il *soma-rasa* si trasformò in un *kapiñjala* [pernice francolina]. Similmente, la testa che serviva a bere vino si trasformò in un *kalaviṅka* [passero] e la testa destinata al nutrimento si trasformò in un *tittiri* [pernice comune].

VERSO 6

ब्रह्महत्यामञ्जलिना जग्राह यदपीश्वरः ।
संवत्सरान्ते तदघं भूतानां स विशुद्धये ।
भूम्यम्बुद्रुमयोषिद्भ्यश्चतुर्धा व्यभजद्धरिः ॥ ६ ॥

brahma-hatyām añjalinā
jagrāha yad apīśvaraḥ

saṁvatsarānte tad aghaṁ
bhūtānāṁ sa viśuddhaye
bhūmy-ambu-druma-yoṣidbhyaś
caturdhā vyabhajad dhariḥ

brahma-hatyām: le reazioni causate dall'uccisione di un *brāhmaṇa*; *añjalinā:* a mani giunte; *jagrāha:* assunse la responsabilità di; *yat api:* benché; *īśvaraḥ:* molto potente; *saṁvatsara-ante:* dopo un anno; *tat agham:* questa reazione per la sua colpa; *bhūtānām:* degli elementi materiali; *saḥ:* egli; *viśuddhaye:* per la purificazione; *bhūmi:* alla Terra; *ambu:* l'acqua; *druma:* gli alberi; *yoṣidbhyaḥ:* e alle donne; *caturdhā:* in quattro divisioni; *vyabhajat:* divise; *hariḥ:* il re Indra.

TRADUZIONE

Benché fosse così potente che poteva annullare la reazione colpevole dovuta all'uccisione di un *brāhmaṇa*, il re Indra, pentendosi di ciò che aveva fatto, accettò a mani giunte di subirne le pesanti conseguenze. Soffrì per un anno, poi allo scopo di purificarsi distribuì le reazioni di questa colpevole uccisione tra la terra, l'acqua, gli alberi e le donne.

VERSO 7

भूमिस्तुरीयं जग्राह खातपूरवरेण वै ।
ईरिणं ब्रह्महत्याया रूपं भूमौ प्रदृश्यते ॥ ७ ॥

bhūmis turīyaṁ jagrāha
khāta-pūra-vareṇa vai
īriṇaṁ brahma-hatyāyā
rūpaṁ bhūmau pradṛśyate

bhūmiḥ: la Terra; *turīyam:* un quarto; *jagrāha:* accettò; *khāta-pūra:* del riempimento delle cavità; *vareṇa:* a causa della benedizione; *vai:* in verità; *īriṇam:* i deserti; *brahma-hatyāyāḥ:* delle reazioni per l'uccisione di un *brāhmaṇa*; *rūpam:* forma; *bhūmau:* sulla Terra; *pradṛśyate:* sono visibili.

TRADUZIONE

In cambio della benedizione di Indra per la quale le cavità della terra si sarebbero riempite da sé, la Terra accettò un quarto delle reazioni colpevoli per l'uccisione di un *brāhmaṇa*. A causa di queste reazioni sono molti i deserti sulla superficie terrestre.

SPIEGAZIONE

Poiché i deserti sono manifestazioni della condizione malata della Terra, le cerimonie rituali non possono essere compiute nel deserto. Si deve capire che le persone che sono destinate a vivere nei deserti stanno dividendo le conseguenze dell'uccisione di un *brāhmaṇa* (*brahma-hatyā*).

VERSO 8

तुर्यं छेदविरोहेण वरेण जगृहुर्द्रुमाः ।
तेषां निर्यासरूपेण ब्रह्महत्या प्रदृश्यते ॥ ८ ॥

turyaṁ cheda-viroheṇa
vareṇa jagṛhur drumāḥ
teṣāṁ niryāsa-rūpeṇa
brahma-hatyā pradṛśyate

turyam: un quarto; *cheda:* benché tagliati; *viroheṇa:* crescendo nuovamente; *vareṇa:* a causa della benedizione; *jagṛhuḥ:* accettarono; *drumāḥ:* gli alberi; *teṣām:* di loro; *niryāsa-rūpeṇa:* del liquido che trasuda dagli alberi; *brahma-hatyā:* la reazione per l'uccisione di un *brāhmaṇa*; *pradṛśyate:* è visibile.

TRADUZIONE

In cambio della benedizione di Indra che permette ai rami di crescere di nuovo quando sono tagliati, anche gli alberi accettarono un quarto delle conseguenze risultanti dall'uccisione di un *brāhmaṇa*. Queste reazioni sono visibili nel trasudamento della linfa degli alberi. [Perciò è proibito bere questa linfa.]

VERSO 9

शश्वत्कामवरेणांहस्तुरीयं जगृहुः स्त्रियः ।
रजोरूपेण तास्वंहो मासि मासि प्रदृश्यते ॥ ९ ॥

śaśvat-kāma-vareṇāṁhas
turīyaṁ jagṛhuḥ striyaḥ
rajo-rūpeṇa tāsv aṁho
māsi māsi pradṛśyate

śaśvat: perpetuo; *kāma:* del desiderio sessuale; *vareṇa:* a causa della benedizione; *aṁhaḥ:* la reazione dovuta all'uccisione di un *brāhmaṇa*; *turīyam:* un quarto; *jagṛhuḥ:* accettarono; *striyaḥ:* le donne; *rajaḥ-rūpeṇa:* nella

forma del periodo mestruale; *tāsu:* in loro; *aṁhaḥ:* le reazioni della colpa; *māsi māsi:* ogni mese; *pradṛśyate:* sono visibili.

TRADUZIONE

In cambio della benedizione di Indra che permette loro di godere continuamente dei piaceri sessuali, anche nel corso della gravidanza, almeno per tutto il tempo in cui il sesso non è nocivo all'embrione, le donne accettarono un quarto delle reazioni colpevoli. In conseguenza di ciò, ogni mese il flusso mestruale si manifesta.

SPIEGAZIONE

In generale le donne sono molto lussuriose e apparentemente il loro continuo desiderio di piacere non è mai soddisfatto. In cambio di questa benedizione di Indra, destinata a permettere loro di godere in modo continuo di tali piaceri, le donne accettarono un quarto delle reazioni dovute all'uccisione di un *brāhmaṇa*.

VERSO 10

द्रव्यभूयोवरेणापस्तुरीयं जगृहुर्मलम् ।
तासु बुद्बुदफेनाभ्यां दृष्टं तद्धरति क्षिपन् ॥१०॥

dravya-bhūyo-vareṇāpas
turīyaṁ jagṛhur malam
tāsu budbuda-phenābhyāṁ
dṛṣṭaṁ tad dharati kṣipan

dravya: altre cose; *bhūyaḥ:* di accrescere; *vareṇa:* con la benedizione; *āpaḥ:* l'acqua; *turīyam:* un quarto; *jagṛhuḥ:* accettò; *malam:* la reazione colpevole; *tāsu:* nell'acqua; *budbuda-phenābhyām:* in forma di bolle e schiuma; *dṛṣṭam:* visibile; *tat:* quella; *harati:* chi raccoglie; *kṣipan:* rifiutando.

TRADUZIONE

In cambio della benedizione di Indra secondo la quale l'acqua accresce il volume delle altre sostanze a cui è aggiunta, l'acqua accettò un quarto delle reazioni colpevoli. Perciò nell'acqua si formano bolle e schiuma, che devono essere evitate quando essa viene raccolta.

SPIEGAZIONE

Se l'acqua è unita al latte, al succo di frutta o ad altre sostanze, il volume risulta cresciuto senza che si possa capire quale sostanza è servita ad aumentar-

lo. In cambio di questa benedizione l'acqua accettò un quarto delle reazioni colpevoli di Indra. Queste reazioni sono visibili in forma di bolle e schiuma. Perciò le bolle e la schiuma devono essere evitate quando si raccoglie l'acqua per bere.

VERSO 11

हतपुत्रस्ततस्त्वष्टा जुहावेन्द्राय शत्रवे ।
इन्द्रशत्रो विवर्धस्व माचिरं जहि विद्विषम् ॥११॥

hata-putras tatas tvaṣṭā
juhāvendrāya śatrave
indra-śatro vivardhasva
mā ciraṁ jahi vidviṣam

hata-putraḥ: che perse suo figlio; *tataḥ:* in seguito; *tvaṣṭā:* Tvaṣṭā; *juhāva:* compí un sacrificio; *indrāya:* di Indra; *śatrave:* per creare un nemico; *indra-śatro:* o nemico di Indra; *vivardhasva:* aumenta; *mā:* non; *ciram:* dopo lungo tempo; *jahi:* uccidi; *vidviṣam:* il tuo nemico.

TRADUZIONE

Dopo che Viśvarūpa fu ucciso, Tvaṣṭā, suo padre, compí cerimonie rituali destinate a far morire Indra. Presentò offerte nel fuoco dicendo: "O nemico di Indra, manifestati per uccidere il tuo nemico senza indugio."

SPIEGAZIONE

Tvaṣṭā commise un errore nel pronunciare il *mantra*; ne protrasse la lunghezza cambiando cosí il suo significato. Tvaṣṭā intendeva pronunciare l'espressione *indra-śatro* che significa "o nemico di Indra." In questo *mantra* la parola Indra è usata come possessivo (*ṣaṣṭhī*) e le parole *indra-śatro* costituiscono ciò che si chiama un insieme *tat-puruṣa* (*tatpuruṣa-samāsa*). Sfortunatamente, invece di pronunciare il *mantra* nella sua forma breve, Tvaṣṭā la pronunciò allungata, modificando cosí il suo significato di "nemico di Indra" nel significato di "Indra che è un nemico." In conseguenza di ciò, invece di un nemico di Indra, durante il sacrificio si manifestò il corpo di Vṛtrāsura, di cui Indra era il nemico.

VERSO 12

अथान्वाहार्यपचनादुत्थितो घोरदर्शनः ।
कृतान्त इव लोकानां युगान्तसमये यथा ॥१२॥

athānvāhārya-pacanād
utthito ghora-darśanaḥ
kṛtānta iva lokānāṁ
yugānta-samaye yathā

atha: in seguito; *anvāhārya-pacanāt:* dal fuoco conosciuto come Anvāhārya; *utthitaḥ:* sorse; *ghora-darśanaḥ:* di aspetto spaventoso; *kṛtāntaḥ:* la distruzione personificata; *iva:* come; *lokānām:* di tutti i pianeti; *yuga-anta:* la fine di uno *yuga*; *samaye:* al momento; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Allora, dalla parte sud del fuoco sacrificale detto Anvāhārya uscí un personaggio spaventoso che era simile al distruttore dell'intera creazione alla fine di uno *yuga*.

VERSI 13-17

विष्वग्विवर्धमानं तमिषुमात्रं दिने दिने ।
दग्धशैलप्रतीकाशं सन्ध्याभ्रानीकवर्चसम् ॥१३॥
तप्तताम्रशिखाश्मश्रुं मध्याह्नार्कोग्रलोचनम् ॥१४॥
देदीप्यमाने त्रिशिखे शूल आरोप्य रोदसी ।
नृत्यन्तमुन्नदन्तं च चालयन्तं पदा महीम् ॥१५॥
दरीगम्भीरवक्त्रेण पिबता च नभस्तलम् ।
लिहता जिह्वयर्क्षाणि ग्रसता भुवनत्रयम् ॥१६॥
महता रौद्रदंष्ट्रेण जृम्भमाणं मुहुर्मुहुः ।
वित्रस्ता दुद्रुवुर्लोका वीक्ष्य सर्वे दिशो दश ॥१७॥

viṣvag vivardhamānaṁ tam
iṣu-mātraṁ dine dine
dagdha-śaila-pratīkāśaṁ
sandhyābhrānīka-varcasam

tapta-tāmra-śikhā-śmaśruṁ
madhyāhnārkogra-locanam

dedīpyamāne tri-śikhe
śūla āropya rodasī

nṛtyantam unnadantaṁ ca
cālayantaṁ padā mahīm

darī-gambhīra-vaktreṇa
pibatā ca nabhastalam
lihatā jihvayarkṣāṇi
grasatā bhuvana-trayam

mahatā raudra-daṁṣṭreṇa
jṛmbhamāṇaṁ muhur muhuḥ
vitrastā dudruvur lokā
vīkṣya sarve diśo daśa

viṣvak: tutt'intorno; *vivardhamānam:* aumentando; *tam:* lui; *iṣu-mātram:* il volo di una freccia; *dine dine:* giorno dopo giorno; *dagdha:* bruciata; *śaila:* montagna; *pratīkāśam:* assomigliando; *sandhyā:* nella sera; *abhra-anīka:* come un allineamento di nuvole; *varcasam:* dotati di splendore; *tapta:* fuso; *tāmra:* come il rame; *śikhā:* capelli; *śmaśrum:* baffi e barba; *madhyāhna:* a mezzogiorno; *arka:* come il sole; *ugra-locanam:* avendo occhi potenti; *dedīpyamāne:* ardente; *tri-śikhe:* a tre punte; *śūle:* sulla sua lancia; *āropya:* reggendo; *rodasī:* il cielo e la terra; *nṛtyantam:* danzando; *unnadantam:* gridando a gran voce; *ca:* e; *cālayantam:* spostandosi; *padā:* coi piedi; *mahīm:* la terra; *darī-gambhīra:* profonda come una caverna; *vaktreṇa:* con la bocca; *pibatā:* bevendo; *ca:* anche; *nabhastalam:* il cielo; *lihatā:* leccando; *jihvayā:* con la lingua; *ṛkṣāṇi:* le stelle; *grasatā:* inghiottendo; *bhuvana-trayam:* i tre mondi; *mahatā:* molto grandi; *raudra-daṁṣṭreṇa:* con denti terribili; *jṛmbhamāṇam:* sbadigliando; *muhuḥ muhuḥ:* ancora e ancora; *vitrastāḥ:* spaventata; *dudruvuḥ:* corse; *lokāḥ:* la gente; *vīkṣya:* vedendo; *sarve:* tutte; *diśaḥ daśa:* le dieci direzioni.

TRADUZIONE

Come frecce scoccate nelle quattro direzioni, il corpo del demone s'ingrandiva giorno dopo giorno. Con la sua statura e la sua tinta nerastra assomigliava a una collina bruciata e splendeva come nuvole luminose allineate nel cielo della sera. I capelli del demone, la sua barba e i suoi baffi erano del colore del bronzo fuso e i suoi occhi erano penetranti come il sole di mezzogiorno. Sembrava invincibile, come se tenesse i tre mondi sulle punte del suo tridente infuocato. Danzando e urlando con voce tonante faceva tremare l'intera superficie della Terra come per un terremoto, e sbadigliando ripetutamente sembrava dovesse ingoiare il vasto cielo con la sua bocca profonda come una caverna. Sembrava che leccasse con la sua lingua tutte le stelle nel cielo e divorasse l'intero universo coi suoi denti lunghi e appuntiti. Vedendo questo gigantesco demone ognuno correva spaventato in tutte le direzioni.

VERSO 18

येनावृता इमे लोकास्तपसा त्वाष्ट्रमूर्तिना ।
स वै वृत्र इति प्रोक्तः पापः परमदारुणः ॥१८॥

yenāvṛtā ime lokās
tapasā tvāṣṭra-mūrtinā
sa vai vṛtra iti proktaḥ
pāpaḥ parama-dāruṇaḥ

yena: da chi; *āvṛtāḥ:* coperto; *ime:* tutti questi; *lokāḥ:* pianeti; *tapasā:* con l'austerità; *tvāṣṭra-mūrtinā:* nella forma del figlio di Tvaṣṭā; *saḥ:* egli; *vai:* invero; *vṛtraḥ:* Vṛtra; *iti:* cosí; *proktaḥ:* chiamato; *pāpaḥ:* il peccato personificato; *parama-dāruṇaḥ:* molto spaventoso.

TRADUZIONE

Quel demone spaventoso, che era in realtà il figlio di Tvaṣṭā, aveva coperto tutti i sistemi planetari con la forza delle sue austerità. Perciò era chiamato Vṛtra, cioè "colui che copre ogni cosa."

SPIEGAZIONE

Nei *Veda* è detto che il nome di questo demone era Vṛtrāsura proprio perché egli aveva coperto tutti i sistemi planetari (*sa imāl lokān āvṛṇot tad vṛtrasya vṛtratvam*).

VERSO 19

तं निजघ्नुरभिद्रुत्य सगणा विबुधर्षभाः ।
स्वैः स्वैर्दिव्यास्त्रशस्त्रौघैः सोऽग्रसत्तानि कृत्स्नशः ॥१९॥

taṁ nijaghnur abhidrutya
saganā vibudharṣabhāḥ
svaiḥ svair divyāstra-śastraughaiḥ
so 'grasat tāni kṛtsnaśaḥ

tam: lui; *nijaghnuḥ:* colpirono; *abhidrutya:* correndo verso; *sa-gaṇāḥ:* coi soldati; *vibudha-ṛṣabhāḥ:* tutti i grandi esseri celesti; *svaiḥ svaiḥ:* con i loro rispettivi; *divya:* trascendentali; *astra:* archi e frecce; *śastra-oghaiḥ:* differenti armi; *saḥ:* egli (Vṛtra); *agrasat:* inghiottí; *tāni:* quelle (le armi); *kṛtsnaśaḥ:* tutti insieme.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, guidati da Indra, attaccarono il demone coi loro soldati. Lo assalirono con le loro frecce e archi trascendentali e con altre armi, ma Vṛtrāsura le inghiottí tutte.

VERSO 20

ततस्ते विस्मिताः सर्वे विषण्णा ग्रस्ततेजसः ।
प्रत्यञ्चमादिपुरुषमुपतस्थुः समाहिताः ॥२०॥

tatas te vismitāḥ sarve
viṣaṇṇā grasta-tejasaḥ
pratyañcam ādi-puruṣam
upatasthuḥ samāhitāḥ

tataḥ: in seguito; *te:* essi (gli esseri celesti); *vismitāḥ:* colpiti dallo stupore; *sarve:* tutti; *viṣaṇṇāḥ:* cupi; *grasta-tejasaḥ:* avendo perso la loro potenza personale; *pratyañcam:* l'Anima Suprema; *ādi-puruṣam:* la Persona originale; *upatasthuḥ:* pregarono; *samāhitāḥ:* tutti insieme.

TRADUZIONE

Colpiti dallo stupore e completamente smarriti nel vedere la potenza del demone, gli esseri celesti persero tutta la loro forza. Si riunirono quindi per tentare di soddisfare l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, con la loro adorazione.

VERSO 21

श्रीदेवा ऊचुः
वाय्वम्बराग्न्यप्क्षितयस्त्रिलोका
ब्रह्मादयो ये वयमुद्विजन्तः ।
हराम यस्मै बलिमन्तकोऽसौ
बिभेति यस्मादरणं ततो नः ॥२१॥

śrī-devā ūcuḥ
vāyv-ambarāgny-ap-kṣitayas tri-lokā
brahmādayo ye vayam udvijantaḥ
harāma yasmai balim antako 'sau
bibheti yasmād araṇam tato naḥ

śrī-devāḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *vāyu:* composto di aria; *ambara:* etere; *agni:* fuoco; *ap:* acqua; *kṣitayaḥ:* terra; *tri-lokāḥ:* i tre mondi;

brahma-ādayaḥ: cominciando da Brahmā; *ye:* che; *vayam:* noi; *udvijantaḥ:* molto timorosi; *harāma:* offriamo; *yasmai:* a chi; *balim:* offerta; *antakaḥ:* il distruttore, la morte; *asau:* questa; *bibheti:* teme; *yasmāt:* da cui; *araṇam:* rifugio; *tataḥ:* quindi; *naḥ:* nostro.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

I tre mondi sono costituiti di cinque elementi —cioè l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra— che sono controllati dai diversi esseri celesti, a cominciare da Brahmā. Molto timorosi che il fattore tempo ponga un termine alla nostra esistenza, presentiamo le nostre offerte al tempo nella forma di attività realizzate secondo i dettami del tempo. Tuttavia, anche il fattore tempo teme Dio, la Persona Suprema, perciò noi adoriamo ora il Supremo Signore, il solo che può darci ogni protezione.

SPIEGAZIONE

Quando si teme di essere uccisi, si deve cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema. Egli è adorato da tutti gli esseri celesti, a cominciare da Brahmā, benché essi siano incaricati di amministrare tutti gli elementi di questo mondo materiale. Le parole *bibheti yasmāt* indicano che tutti i demoni, indipendentemente dalla loro grandezza e potere, temono Dio, la Persona Suprema. Gli esseri celesti, temendo la morte, si rifugiano nel Signore e Gli offrono queste preghiere. Benché il fattore tempo sia temuto da tutti, la paura personificata teme il Signore Supremo, il Quale è conosciuto anche con l'appellativo di *abhaya*, senza paura. Il rifugiarsi nel Signore Supremo porta con sé la reale assenza di paura e per questo gli esseri celesti decisero di cercare rifugio in Lui.

VERSO 22

अविस्मितं तं परिपूर्णकामं
स्वेनैव लाभेन समं प्रशान्तम् ।
विनोपसर्पत्यपरं हि बालिशः
श्वलाङ्गुलेनातितितर्ति सिन्धुम् ॥२२॥

avismitaṁ taṁ paripūrṇa-kāmaṁ
svenaiva lābhena samaṁ praśāntam
vinopasarpaty aparaṁ hi bāliśaḥ
śva-lāṅgulenātititarti sindhum

avismitam: che non è mai colpito da meraviglia; *tam:* Lui; *paripūrṇa-kāmam:* che è pienamente soddisfatto; *svena:* in Sé stesso; *eva:* in verità;

lābhena: opere; *samam:* dando prova di equanimità; *praśāntam:* molto stabile; *vinā:* senza; *upasarpati:* rivolgersi a; *aparam:* altri; *hi:* in verità; *bāliśaḥ:* un pazzo; *śva:* di un cane; *lāṅgulena:* con la coda; *atititarti:* pretende di attraversare; *sindhum:* il mare.

TRADUZIONE

Libero dal concetto materiale dell'esistenza, il Signore, che non è mai preda dello stupore, è sempre felice e completamente appagato in virtú della Sua perfezione spirituale. Immune da designazioni materiali, Egli è quindi sempre stabile e distaccato. Egli, Dio, la Persona Suprema, è l'unico rifugio per ognuno. Chiunque desideri essere protetto da altri è certamente un folle che desidera attraversare il mare aggrappandosi alla coda di un cane.

SPIEGAZIONE

Un cane può certamente nuotare, ma chi pensasse di poter attraversare l'oceano aggrappato alla sua coda, sarebbe certamente un pazzo di prima categoria. Un cane non può attraversare l'oceano, e neanche una persona può attraversare l'oceano attaccata alla coda di un cane. Similmente, chi desidera superare l'oceano dell'ignoranza, non deve cercare rifugio in un essere celeste o in qualche altra persona, bensí deve cercare il sicuro rifugio di Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.58) lo conferma:

samāśritā ye pada-pallava-plavaṁ
mahat-padaṁ puṇya-yaśo-murāreḥ
bhavāmbudhir vatsa-padaṁ paraṁ padaṁ
padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām

I piedi di loto del Signore sono paragonati a un battello indistruttibile, e chi si rifugia su questo battello può facilmente attraversare l'oceano dell' ignoranza. Perciò, non esiste alcun pericolo per un devoto, anche se vive in questo mondo materiale che presenta pericoli a ogni passo. Si deve cercare il rifugio dell'onnipotente, invece di rifugiarsi nelle proprie idee, che sono frutto dell'immaginazione.

VERSO 23

यस्योरुशृङ्गे जगतीं स्वनावं
मनुर्यथाबध्य ततार दुर्गम् ।
स एव नस्त्वाष्ट्रभयाद् दुरन्तात्
त्राताश्रितान् वारिचरोऽपि नूनम् ॥२३॥

yasyoru-śṛṅge jagatīṁ sva-nāvaṁ
manur yathābadhya tatāra durgam

sa eva nas tvāṣṭra-bhayād durantāt
trātāśritān vāricaro 'pi nūnam

yasya: di chi; *uru:* molto forte ed elevato; *śṛṅge:* sul corno; *jagatīm:* nella forma del mondo; *sva-nāvam:* il suo battello; *manuḥ:* Manu, il re Satyavrata; *yathā:* proprio come; *ābadhya:* attaccando; *tatāra:* attraversò; *durgam:* molto difficile da superare (inondazione); *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *eva:* certamente; *naḥ:* noi; *tvāṣṭra-bhayāt:* per paura del figlio di Tvaṣṭā; *durantāt:* senza fine; *trātā:* salvatore; *āśritān:* coloro che dipendono (come noi); *vāri-caraḥ api:* benché abbia assunto la forma di pesce; *nūnam:* in verità.

TRADUZIONE

Il re Satyavrata, uno dei Manu, un tempo si salvò attaccando la piccola imbarcazione costituita dal mondo intero a un corno di Matsya, l'*avatāra*-Pesce. Manu si salvò dal grande pericolo dell'inondazione. Possa lo stesso *avatāra*-Pesce salvarci dal terribile pericolo in cui ci troviamo a causa del figlio di Tvaṣṭā.

VERSO 24

पुरा स्वयम्भूरपि संयमाम्भ-
स्युदीर्णवातोर्मिरवैः कराले ।
एकोऽरविन्दान् पतितस्ततार
तस्माद् भयाद् येन स नोऽस्तु पारः॥२४॥

purā svayambhūr api saṁyamāmbhasy
udīrṇa-vātormi-ravaiḥ karāle
eko 'ravindāt patitas tatāra
tasmād bhayād yena sa no 'stu pāraḥ

purā: un tempo (al tempo della creazione); *svayambhūḥ:* Brahmā; *api:* anche; *saṁyama-ambhasi:* nell'acqua dell'inondazione; *udīrṇa:* molto alta; *vāta:* del vento; *ūrmi:* e delle onde; *ravaiḥ:* coi suoni; *karāle:* terribili; *ekaḥ:* solo; *aravindāt:* dal seggio formato dal loto; *patitaḥ:* quasi caduto; *tatāra:* sfuggí; *tasmāt:* da questa; *bhayāt:* paurosa situazione; *yena:* da Colui (il Signore); *saḥ:* Egli; *naḥ:* di noi; *astu:* che possiamo essere; *pāraḥ:* liberati.

TRADUZIONE

All'inizio della creazione, un vento impetuoso creò onde furiose e acque devastatrici. Le grandi onde produssero un suono cosi spaventoso che Brahmā fu sul punto di cadere nelle acque devastatrici dal suo seggio formato dal fiore di loto, ma fu salvato con l'aiuto del Signore. Anche noi ci aspettiamo che il Signore ci protegga in questa pericolosa condizione.

VERSO 25

य एक ईशो निजमायया नः
ससर्ज येनानुसृजाम विश्वम् ।
वयं न यस्यापि पुरः समीहतः
पश्याम लिङ्गं पृथगीशमानिनः ॥२५॥

ya eka īśo nija-māyayā naḥ
sasarja yenānusṛjāma viśvam
vayaṁ na yasyāpi puraḥ samīhataḥ
paśyāma liṅgaṁ pṛthag īśa-māninaḥ

yaḥ: Egli il quale; *ekaḥ:* uno; *īśaḥ:* controllore; *nija-māyayā:* grazie alla Sua potenza trascendentale; *naḥ:* noi; *sasarja:* creò; *yena:* dal quale (attraverso la cui misericordia); *anusṛjāma:* noi anche creiamo; *viśvam:* l'universo; *vayam:* noi; *na:* non; *yasya:* di chi; *api:* benché; *puraḥ:* davanti a noi; *samīhataḥ:* di colui che agisce; *paśyāma:* vedendo; *liṅgam:* la forma; *pṛthak:* separata; *īśa:* come controllori; *māninaḥ:* pensando a noi stessi.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che ci creò in virtú della Sua potenza esterna e per la cui misericordia espandiamo la creazione dell'universo, è sempre situato davanti a noi come Anima Suprema, ma noi non possiamo vedere la Sua forma. Non siamo in grado di vederLo perché tutti noi pensiamo di essere separati e indipendenti dèi.

SPIEGAZIONE

Qui è spiegata la ragione che non permette all'anima condizionata di vedere Dio, la Persona Suprema, faccia a faccia. Anche quando il Signore appare davanti a noi come Śrī Kṛṣṇa o Śrī Rāmacandra e vive nella società degli uomini come capo o come re, l'anima condizionata non può capire chi Egli sia. *Avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam*: i furfanti (*mūḍha*) deridono Dio, la Persona Suprema, pensando che Egli sia un essere umano ordinario. Per quanto insignificanti siamo, pensiamo di essere anche noi Dio, pensiamo di poter creare un universo e di poter creare un altro Dio. Per questa ragione non possiamo vedere o capire Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Śrīla Madhvācārya dice:

liṅgam eva paśyāmaḥ
kadācid abhimānas tu
devānām api sann iva
prāyaḥ kāleṣu nāsty eva
tāratamyena so 'pi tu

Noi siamo tutti condizionati a vari livelli, ma pensiamo di essere Dio; per questa ragione non possiamo né capire veramente chi è Dio, né vederLo direttamente.

VERSI 26-27

यो नः सपत्नैर्भृशमर्द्यमानान्
देवर्षितिर्यङ्नृषु नित्य एव ।
कृतावतारस्तनुभिः स्वमायया
कृत्वात्मसात्पाति युगे युगे च ॥२६॥
तमेव देवं वयमात्मदैवतं
परं प्रधानं पुरुषं विश्वमन्यम् ।
व्रजाम सर्वे शरणं शरण्यं
स्वानां स नो धास्यति शं महात्मा॥२७॥

yo naḥ sapatnair bhṛśam ardyamānān
devarṣi-tiryaṅ-nṛṣu nitya eva
kṛtāvatāras tanubhiḥ sva-māyayā
kṛtvātmasāt pāti yuge yuge ca

tam eva devaṁ vayam ātma-daivataṁ
paraṁ pradhānaṁ puruṣaṁ viśvam anyam
vrajāma sarve śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
svānāṁ sa no dhāsyati śaṁ mahātmā

yaḥ: Colui che; *naḥ:* noi; *sapatnaiḥ:* dai nostri nemici, i demoni; *bhṛśam:* quasi sempre; *ardyamānān:* essendo perseguitati; *deva:* tra gli esseri celesti; *ṛṣi:* le persone sante; *tiryak:* gli animali; *nṛṣu:* e gli uomini; *nityaḥ:* sempre; *eva:* certamente; *kṛta-avatāraḥ:* apparendo come *avatāra*; *tanubhiḥ:* con differenti forme; *sva-māyayā:* in virtú della Sua potenza interna; *kṛtvā ātmasāt:* considerando molto vicino e molto caro a Lui; *pāti:* protegge; *yuge yuge:* in ogni *yuga*; *ca:* e; *tam:* Lui; *eva:* in verità; *devam:* il Signore Supremo; *vayam:* tutti noi; *ātma-daivatam:* il Signore di tutti gli esseri viventi; *param:* trascendentale; *pradhānam:* la causa originale dell'energia materiale globale; *puruṣam:* il supremo beneficiario; *viśvam:* la cui energia costituisce questo universo; *anyam:* separatamente situato; *vrajāma:* noi avviciniamo; *sarve:* tutti; *śaraṇam:* rifugio; *śaraṇyam:* adatto come rifugio; *svānām:* ai Suoi devoti; *saḥ:* Egli; *naḥ:* a noi; *dhāsyati:* darà; *śam:* buona fortuna; *mahātmā:* l'Anima Suprema.

TRADUZIONE

In virtú della Sua inconcepibile potenza interna, Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in vari corpi trascendentali, quali Vāmanadeva, la manifestazione della forza tra gli esseri celesti, Paraśurāma, l'*avatāra* apparso tra i santi, Nṛsiṁhadeva e Varāha, gli *avatāra* manifestati tra gli animali, e Matsya e Kūrma, gli *avatāra* manifestati tra gli esseri acquatici. Egli assume cosí differenti corpi trascendentali tra le varie specie di esseri viventi, e tra gli uomini appare specialmente nelle forme di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Rāma. Con la Sua misericordia senza causa protegge gli esseri celesti che sono sempre perseguitati dai demoni. Egli è l'oggetto supremo di adorazione per gli esseri viventi, ed è la suprema causa, rappresentata dalle energie creatrici maschili e femminili. Benché sia differente da questo universo, Egli esiste nella Sua forma universale [*virāṭa-rūpa*]. Noi, che siamo pieni di paura, rifugiamoci dunque in Lui perché siamo sicuri che il Signore Supremo, l'Anima Suprema, ci concederà sempre la Sua protezione.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma che Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è la causa originale della creazione. Śrīdhara Svāmī, nel suo commentario, il *Bhāvārtha-dīpikā*, risponde all'idea secondo cui *prakṛti* e *puruṣa* sarebbero le cause della manifestazione cosmica. Nel verso che stiamo esaminando è affermato, *paraṁ pradhānaṁ puruṣaṁ viśvam anyam*: "Egli è la causa suprema rappresentata dalle energie creatrici maschili e femminili. Benché differente da questo universo, Egli esiste nella Sua forma universale (*virāṭa-rūpa*)." Il termine *prakṛti*, che è usato per indicare la fonte della generazione, si riferisce all' energia materiale del Signore Supremo, e il termine *puruṣa* si riferisce agli esseri viventi, che sono l'energia superiore del Signore. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*prakṛtiṁ yānti māmikām*), entrambi, *prakṛti* e *puruṣa*, finiscono col rientrare nel Signore Supremo.

Sebbene apparentemente *prakṛti* e *puruṣa* sembrino essere le cause della manifestazione materiale, entrambi sono manifestazioni di differenti energie del Signore Supremo. Perciò è il Signore Supremo la causa di *prakṛti* e *puruṣa*. Egli è la causa originale (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*). Il *Nāradīya Purāṇa* dice:

avikāro 'pi paramaḥ
prakṛtis tu vikāriṇī
anupraviśya govindaḥ
prakṛtiś cābhidhīyate

Entrambi, *prakṛti* e *puruṣa*, che sono l'energia inferiore e l'energia superiore, sono espansioni di Dio, la Persona Suprema. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (*gām āviśya*), solo dopo che il Signore è penetrato nella *prakṛti*, essa crea

le diverse manifestazioni. La *prakṛti* non è indipendente, o al di là delle Sue energie. Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, è la causa originale di ogni cosa. Perciò il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.8):

aham sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate
iti matvā bhajante māṁ
budhā bhāva-samanvitāḥ

"Io sono la fonte di tutti i mondi, spirituali e materiali; tutto emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore." Il Signore dice inoltre nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.33), *aham evāsam evāgre*: "Io solo esistevo prima della creazione." Ciò è confermato anche nel *Brahmāṇḍa Purāṇa*:

smṛtir avyavadhānena
prakṛtitvam iti sthitiḥ
ubhayātmaka-sūtitvād
vāsudevaḥ paraḥ pumān
prakṛtiḥ puruṣaś ceti
śabdair eko 'bhidhīyate

Per generare l'universo il Signore agisce indirettamente come *puruṣa* e direttamente come *prakṛti*. Poiché queste due energie emanano da Vāsudeva, l'onnipresente Signore Supremo, Egli è conosciuto come *prakṛti* e come *puruṣa*. Perciò Vāsudeva è la causa di ogni cosa (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*).

VERSO 28

श्रीशुक उवाच
इति तेषां महाराज सुराणामुपतिष्ठताम् ।
प्रतीच्यां दिश्यभूदाविः शङ्खचक्रगदाधरः ॥२८॥

śrī-śuka uvāca
iti teṣāṁ mahārāja
surāṇām upatiṣṭhatām
pratīcyāṁ diśy abhūd āviḥ
śaṅkha-cakra-gadā-dharaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *teṣām:* di loro; *mahārāja:* o re; *surāṇām:* degli esseri celesti; *upatiṣṭhatām:* pregando; *pratīcyām:* interiormente; *diśi:* nella direzione; *abhūt:* diventò; *āviḥ:* visibile; *śaṅkha-cakra-gadā-dharaḥ:* portando le armi trascendentali: conchiglia, disco e mazza.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, quando tutti gli esseri celesti ebbero offerto le loro preghiere, Dio, la Persona Suprema, Hari, che portava le Sue armi —la conchiglia, il disco e la mazza— apparve prima nei loro cuori e poi dinanzi a loro.

VERSI 29-30

आत्मतुल्यैः षोडशभिर्विना श्रीवत्सकौस्तुभौ ।
पर्युपासितमुन्निद्रशरदम्बुरुहेक्षणम् ॥२९॥
दृष्ट्वा तमवनौ सर्व ईक्षणाह्लादविक्लवाः ।
दण्डवत् पतिता राजञ्छनैरुत्थाय तुष्टुवुः ॥३०॥

ātma-tulyaiḥ ṣoḍaśabhir
vinā śrīvatsa-kaustubhau
paryupāsitam unnidra-
śarad-amburuhekṣaṇam

dṛṣṭvā tam avanau sarva
īkṣaṇāhlāda-viklavāḥ
daṇḍavat patitā rājañ
chanair utthāya tuṣṭuvuḥ

ātma-tulyaiḥ: quasi uguale a Sé stesso; *ṣoḍaśabhiḥ:* da sedici (servitori); *vinā:* senza; *śrīvatsa-kaustubhau:* lo Śrīvatsa e il gioiello Kaustubha; *paryupāsitam:* attorniato da ogni lato; *unnidra:* fiorendo; *śarat:* dell'autunno; *amburuha:* come fiori di loto; *īkṣaṇam:* avendo occhi; *dṛṣṭvā:* vedendo; *tam:* Lui (Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa); *avanau:* sul suolo; *sarve:* tutti loro; *īkṣaṇa:* vedendo direttamente; *āhlāda:* di felicità; *viklavāḥ:* sommersi; *daṇḍavat:* come un bastone; *patitāḥ:* caddero; *rājan:* o re; *śanaiḥ:* lentamente; *utthāya:* alzandosi; *tuṣṭuvuḥ:* offrirono preghiere.

TRADUZIONE

Sedici assistenti personali attorniavano e servivano Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa; essi erano adorni di gioielli e apparivano in tutto simili al Signore, tranne che per il segno dello Śrīvatsa e per il gioiello Kaustubha. O re, quando gli esseri celesti videro il Signore, che sorrideva con occhi simili ai petali dei fiori di loto che sbocciano in autunno, furono sommersi dalla felicità e immediatamente caddero al suolo come bastoni, offrendo i loro *daṇḍavat*. Poi si alzarono lentamente e soddisfecero il Signore offrendoGli le loro preghiere.

SPIEGAZIONE

A Vaikuṇṭhaloka Dio, la Persona Suprema, è dotato di quattro braccia e porta sul petto il segno dello Śrīvatsa e il gioiello Kaustubha. Queste sono caratteristiche particolari di Dio, la Persona Suprema. Gli assistenti personali del Signore e altri devoti a Vaikuṇṭha hanno il medesimo aspetto, eccetto il segno dello Śrīvatsa e il gioiello Kaustubha.

VERSO 31

श्रीदेवा ऊचुः
नमस्ते यज्ञवीर्याय वयसे उत ते नमः ।
नमस्ते ह्यस्तचक्राय नमः सुपुरुहूतये ॥३१॥

śrī-devā ūcuḥ
namas te yajña-vīryāya
vayase uta te namaḥ
namas te hy asta-cakrāya
namaḥ supuru-hūtaye

śrī-devāḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *namaḥ:* omaggi; *te:* a Te; *yajña-vīryāya:* a Dio, la Persona Suprema, che può attribuire i frutti del sacrificio; *vayase:* che è il fattore tempo, il quale esaurisce i frutti del sacrificio; *uta:* benché; *te:* a Te; *namaḥ:* omaggi; *namaḥ:* omaggi; *te:* a Te; *hi:* in verità; *asta-cakrāya:* che lancia il disco; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *supuru-hūtaye:* che hai molteplici nomi trascendentali.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

O Dio, o Persona Suprema, Tu hai la facoltà di attribuire i frutti del sacrificio e, come fattore tempo, anche quella di distruggere tutti questi frutti al momento opportuno. Tu sei il solo che lancia il disco [*cakra*] per uccidere i demoni. O Signore, noi offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te, che possiedi tante varietà di nomi.

VERSO 32

यत् ते गतीनां तिसृणामीशितुः परमं पदम् ।
नार्वाचीनो विसर्गस्य धातर्वेदितुमर्हति ॥३२॥

yat te gatīnāṁ tisṛṇām
īśituḥ paramaṁ padam

nārvācīno visargasya
dhātar veditum arhati

yat: che; *te:* di Te; *gatīnām tisṛṇām:* delle tre distinzioni (pianeti celesti, pianeti terrestri e inferno); *īśituḥ:* che sei il controllore; *paramam padam:* la suprema dimora, Vaikuṇṭhaloka; *na:* non; *arvācīnaḥ:* una persona apparsa dopo; *visargasya:* la creazione; *dhātaḥ:* o supremo controllore; *veditum:* di comprendere; *arhati:* capace.

TRADUZIONE

O Supremo, sei Tu che controlli le tre destinazioni [l'elevazione ai pianeti celesti, la nascita tra gli uomini e la condanna all'inferno], eppure la Tua suprema dimora è Vaikuṇṭhadhāma. Poiché noi appariamo dopo che Tu hai creato questa manifestazione cosmica, non possiamo capire le Tue attività. Perciò possiamo solo offrirTi i nostri umili omaggi.

SPIEGAZIONE

Un uomo privo di esperienza non può sapere che cosa si deve chiedere a Dio, la Persona Suprema. Ognuno di noi è situato sotto la giurisdizione di questo mondo materiale creato, e ignora quale benedizione si deve chiedere quando si prega Dio, la Persona Suprema. La gente generalmente chiede di essere elevata ai pianeti celesti perché è priva d'informazioni su Vaikuṇṭhaloka. Śrīla Madhvācārya cita il verso seguente:

deva-lokāt pitṛ-lokāt
nirayāc cāpi yat param
tisṛbhyaḥ paramaṁ sthānaṁ
vaiṣṇavaṁ viduṣāṁ gatiḥ

Esistono differenti sistemi planetari, noti come Devaloka (i pianeti degli esseri celesti), Pitṛloka (i pianeti dei Pitā) e Niraya (i pianeti infernali). Chi trascende questi diversi sistemi planetari ed entra a Vaikuṇṭhaloka raggiunge l'ultima dimora dei *vaiṣṇava.* I *vaiṣṇava* non hanno niente a che fare con gli altri sistemi planetari.

VERSO 33

ॐ नमस्तेऽस्तु भगवन् नारायण वासुदेवादिपुरुष महापुरुष महानुभाव परममङ्गल परमकल्याण परमकारुणिक केवल जगदाधार लोकैकनाथ सर्वेश्वर लक्ष्मीनाथ परमहंसपरिव्राजकैः परमेणात्मयोगसमाधिना परिभावितपरिस्फुटपारमहंस्यधर्मेणोद्घाटिततमःकपाटद्वारे चित्तेऽपावृत आत्मलोके स्वयमुपलब्धनिजसुखानुभवो भवान् ॥ ३३ ॥

oṁ namas te 'stu bhagavan nārāyaṇa vāsudevādi-puruṣa mahā-puruṣa mahānubhāva parama-maṅgala parama-kalyāṇa parama-kāruṇika kevala jagad-ādhāra lokaika-nātha sarveśvara lakṣmī-nātha paramahaṁsa-parivrājakaiḥ parameṇātma-yoga-samādhinā paribhāvita-parisphuṭa-pāramahaṁsya-dharmeṇodghāṭita-tamaḥ-kapāṭa-dvāre citte 'pāvṛta ātma-loke svayam upalabdha-nija-sukhānubhavo bhavān.

oṁ: o Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te; *astu:* che vi sia; *bhagavan:* o Dio, o Persona Suprema; *nārāyaṇa:* Nārāyaṇa, rifugio degli esseri viventi; *vāsudeva:* Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa; *ādi-puruṣa:* la persona originale; *mahā-puruṣa:* la personalità piú elevata; *mahā-anubhāva:* l'Essere dall'opulenza suprema; *parama-maṅgala:* il piú propizio; *parama-kalyāṇa:* la suprema benedizione; *parama-kāruṇika:* l'Essere dalla misericordia suprema; *kevala:* immutabile; *jagat-ādhāra:* il sostegno della manifestazione cosmica; *loka-eka-nātha:* l'unico proprietario di tutti i sistemi planetari; *sarva-īśvara:* il controllore supremo; *lakṣmī-nātha:* il marito della dea della fortuna; *paramahaṁsa-parivrājakaiḥ:* dai *sannyāsī* piú elevati che errano da una parte all'altra del mondo; *parameṇa:* supremo; *ātma-yoga-samādhinā:* con la totale concentrazione nel *bhakti-yoga*; *paribhāvita:* pienamente purificato; *parisphuṭa:* è pienamente manifestato; *pāramahaṁsya-dharmeṇa:* applicando il metodo trascendentale del servizio di devozione; *udghāṭita:* spinta, aperta; *tamaḥ:* dell'esistenza nell'illusione; *kapāṭa:* nella quale porta; *dvāre:* che funge da entrata; *citte:* nella mente; *apāvṛte:* immune da contaminazione; *ātma-loke:* nel mondo spirituale; *svayam:* personalmente; *upalabdha:* facendo esperienza; *nija:* personale; *sukha-anubhavaḥ:* percezione di felicità; *bhavān:* Tua Grazia.

TRADUZIONE

O Signore Supremo, Nārāyaṇa, o Vāsudeva, Persona originale! Tu, la Persona piú elevata, sei l'esperienza suprema e la prosperità personificata! O suprema benedizione, suprema misericordia e immutabilità! O sostegno della manifestazione cosmica, unico proprietario di tutti i sistemi planetari, maestro di ogni cosa e marito della dea della fortuna! Tua Grazia è percepita dai *sannyāsī* piú elevati che, pienamente assorti nel *samādhi* con la pratica del *bhakti-yoga*, errano da un capo all'altro del mondo per predicare la coscienza di Kṛṣṇa. Poiché le loro menti sono concentrate su di Te, essi possono ricevere la concezione della Tua Persona nei loro cuori completamente purificati. Quando le tenebre sono state completamente sradicate dal loro cuore e Tu Ti sei rivelato loro, la felicità trascendentale di cui godono è la forma spirituale di Tua Grazia. Solo tali persone possono realizzarTi. Perciò Ti offriamo semplicemente i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, ha innumerevoli nomi trascendentali che corrispondono ai diversi gradi di rivelazione che i devoti e i trascendentalisti nei

loro rispettivi livelli di avanzamento realizzano. Quando Egli è realizzato nella Sua forma impersonale, è chiamato Brahman Supremo, quando è realizzato come Paramātmā, è chiamato *antaryāmī*, e quando Si espande nelle differenti forme per la creazione materiale è chiamato Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kāraṇodakaśāyi Viṣṇu. Quando Egli è realizzato come Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha —che costituiscono il Caturvyūha, che è al di là delle tre forme di Viṣṇu— Egli è il Vaikuṇṭha-Nārāyaṇa. Al di sopra della realizzazione di Nārāyaṇa, si trova quella di Baladeva, e ancora al di sopra c'è la realizzazione di Kṛṣṇa. Tutte queste realizzazioni sono accessibili a chi s'immerge pienamente nel servizio di devozione. Il fondo del cuore, fino a quel momento ricoperto, si apre allora completamente per ricevere la comprensione di Dio, la Persona Suprema, nelle Sue varie forme.

VERSO 34

दुरवबोध इव तवायं विहारयोगो यदशरणोऽशरीर इदमनवेक्षितास्मत्समवाय आत्मनैवाविक्रियमाणेन सगुणमगुणः सृजसि पासि हरसि ॥ ३४ ॥

duravabodha iva tavāyaṁ vihāra-yogo yad aśaraṇo 'śarīra idam anavekṣitāsmat-samavāya ātmanaivāvikriyamāṇena saguṇam aguṇaḥ sṛjasi pāsi harasi.

duravabodhaḥ: difficile da essere compreso; *iva:* veramente; *tava:* Tua; *ayam:* questo; *vihāra-yogaḥ:* impegno nei divertimenti della creazione materiale, mantenimento e distruzione; *yat:* che; *aśaraṇaḥ:* non dipende da alcun supporto; *aśarīraḥ:* senza avere un corpo materiale; *idam:* questo; *anavekṣita:* senza attendere; *asmat:* di noi; *samavāyaḥ:* la cooperazione; *ātmanā:* da Te stesso; *eva:* in verità; *avikriyamāṇena:* senza essere trasformato; *sa-guṇam:* le influenze della natura materiale; *aguṇaḥ:* benché trascenda tali influenze materiali; *sṛjasi:* Tu crei; *pāsi:* mantieni; *harasi:* distruggi.

TRADUZIONE

O Signore, Tu non hai bisogno di alcun sostegno, e benché Tu non abbia un corpo materiale, non hai bisogno della nostra cooperazione. Poiché sei la causa della manifestazione cosmica e fornisci i suoi ingredienti materiali, senza per questo subire alcuna trasformazione, crei, mantieni e distruggi da solo questa manifestazione cosmica. Ciò nonostante, sebbene Tu sembri impegnato in un' attività materiale, trascendi le influenze della materia. È molto difficile dunque capire queste Tue attività trascendentali.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.37) dice, *goloka eva nivasaty akhilātma-bhūtaḥ*: Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è sempre situato a Goloka Vṛndāvana. È anche detto, *vṛndāvanaṁ parityajya padam ekaṁ na gacchati*: Kṛṣṇa non esce mai da Vṛndāvana. Tuttavia, sebbene Kṛṣṇa rimanga nella Sua dimora, a Goloka Vṛndāvana, penetra simultaneamente in ogni cosa ed è quindi presente in ogni luogo. È molto difficile capire ciò per un'anima condizionata; i devoti, invece, possono capire che Kṛṣṇa, pur senza subire alcuna trasformazione, può trovarSi simultaneamente nella Sua dimora ed essere presente in ogni luogo. Gli esseri celesti sono considerati come le varie membra del Signore Supremo, benché Egli non abbia un corpo materiale e non abbia bisogno dell'aiuto di nessuno. Egli Si espande in ogni luogo (*mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā*), tuttavia non è presente in ogni luogo nella Sua forma spirituale. Secondo la concezione filosofica *māyāvāda*, la Suprema Verità, essendo onnipresente, non ha bisogno di una forma trascendentale. Secondo i *māyāvādī*, quindi, poiché la forma del Signore si diffonde in ogni luogo, Egli sarebbe privo di forma. Questa non è la verità. Il Signore mantiene la Sua forma e simultaneamente Si estende in ogni luogo, anche nei piú piccoli recessi della creazione materiale.

VERSO 35

अथ तत्र भवान् किं देवदत्तवदिह गुणविसर्गपतितः पारतन्त्र्येण स्वकृतकुशलाकुशलं फलमुपाददात्याहोस्विदात्माराम उपशमशीलः समञ्जसदर्शन उदास्त इति ह वाव न विदामः ॥ ३५ ॥

atha tatra bhavān kiṁ devadattavad iha guṇa-visarga-patitaḥ pāratantryeṇa sva-kṛta-kuśalākuśalaṁ phalam upādadāty āhosvid ātmārāma upaśama-śīlaḥ samañjasa-darśana udāsta iti ha vāva na vidāmaḥ.

atha: perciò; *tatra:* in quello; *bhavān:* Tua Grazia; *kim:* può darsi; *deva-datta-vat:* come un essere umano ordinario, costretto dai frutti delle sue attività; *iha:* in questo mondo materiale; *guṇa-visarga-patitaḥ:* caduto in un corpo materiale spinto dalle influenze della natura materiale; *pāratantryeṇa:* dipendente da condizioni di tempo, spazio, attività e natura; *sva-kṛta:* compiute da lui stesso; *kuśala:* propizie; *akuśalam:* non propizie; *phalam:* frutti dell'azione; *upādadāti:* accetta; *āhosvit:* o; *ātmārāmaḥ:* completamente soddisfatto nel sé; *upaśama-śīlaḥ:* controllandosi naturalmente; *samañjasa-darśanaḥ:* non privato di tutte le potenze spirituali; *udāste:* rimane neutrale come testimone; *iti:* cosí; *ha vāva:* certamente; *na vidāmaḥ:* non possiamo capire.

TRADUZIONE

Queste sono le nostre richieste. L'anima condizionata ordinaria è soggetta alle leggi della natura e riceve così i frutti delle sue azioni. Vive Tua Grazia in questo mondo materiale come un essere comune, in un corpo prodotto dalle influenze della materia? Godi o soffri dei risultati buoni o cattivi di azioni compiute sotto l'influenza del tempo, di attività passate o di altri fattori? O al contrario, sei presente qui soltanto come testimone neutrale, sufficiente in Te stesso, libero da tutti i desideri materiali e sempre saturo di potenza spirituale? Certamente non possiamo comprendere la Tua vera posizione.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice che Egli discende nel mondo materiale con due finalità (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*), cioè per salvare i devoti e uccidere i demoni, i non-devoti. Queste due forme di azione s'identificano per la Verità Assoluta. Quando il Signore viene per punire i demoni, Egli elargisce loro il Suo favore; similmente elargisce il Suo favore ai devoti quando viene a salvarli. Il favore del Signore è quindi equamente distribuito sulle anime condizionate. Quando un'anima condizionata aiuta gli altri, agisce secondo un comportamento pio e quando fa soffrire gli altri si comporta in modo empio, ma il Signore non è né pio né empio; Egli è sempre colmo della Sua potenza spirituale e con questa manifesta eguale misericordia verso colui che dev'essere punito e verso colui che dev'essere protetto. Il Signore è *apāpa-viddham*: non è mai contaminato dalla reazione di cosiddette attività colpevoli. Quando Kṛṣṇa era presente sulla Terra uccise molti non devoti ostili, ma essi ricevettero la *sārūpya*; in altre parole, tornarono ai loro originali corpi spirituali. Chi ignora la posizione di Dio dice che Egli non è benevolo verso di lui ma accorda la Sua misericordia agli altri. In realtà, il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (9.29), *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo 'sti na priyaḥ*: "Io sono equanime verso tutti. Nessuno è Mio nemico, e nessuno è Mio amico." Ma Egli dice anche, *ye bhajanti tu māṁ bhaktyā mayi te teṣu cāpy aham*: "A colui che diventa Mio devoto e si arrende pienamente a Me, Io presterò una speciale attenzione."

VERSO 36

न हि विरोध उभयं भगवत्यपरिमितगुणगण ईश्वरेऽनवगाह्यमाहात्म्येऽर्वाचीनविकल्पवितर्कविचारप्रमाणाभासकुतर्कशास्त्रकलिलान्तःकरणाश्रयदुरवग्रहवादिनां विवादानवसर उपरतसमस्तमायामये केवल एवात्ममायामन्तर्धाय को न्वर्थो दुर्घट इव भवति स्वरूपद्वयाभावात् ॥ ३६ ॥

na hi virodha ubhayaṁ bhagavaty aparimita-guṇa-gaṇa īśvare 'navagāhya-māhātmye 'rvācīna-vikalpa-vitarka-vicāra-pramāṇābhāsa-kutarka-śāstra-kalilāntaḥkaraṇāśraya-duravagraha-vādināṁ vivādānavasara uparata-samasta māyāmaye kevala evātma-māyām antardhāya ko nv artho durghaṭa iva bhavati svarūpa-dvayābhāvāt.

na: non; *hi:* certamente; *virodhaḥ:* contraddizione; *ubhayam:* entrambi; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *aparimita:* illimitata; *guṇa-gaṇe:* i cui attributi sono trascendentali; *īśvare:* nel supremo controllore; *anavagāhya:* che possiede; *māhātmye:* incommensurabili glorie e attività; *arvācīna:* recenti; *vikalpa:* pieni di calcoli equivoci; *vitarka:* che oppone argomenti; *vicāra:* giudizi; *pramāṇa-ābhāsa:* evidenza imperfetta; *kutarka:* argomenti inutili; *śāstra:* con scritture non autorizzate; *kalila:* agitati; *antaḥkaraṇa:* pensieri; *āśraya:* il cui rifugio; *duravagraha:* con ostinazione perversa; *vādinām:* di teorici; *vivāda:* controversie; *anavasare:* non alla portata; *uparata:* ritirato; *samasta:* da tutti coloro; *māyā-maye:* energia illusoria; *kevale:* senza un secondo; *eva:* in verità; *ātma-māyām:* l'energia illusoria che può fare e non fare l'inconcepibile; *antardhāya:* ponendo tra; *kaḥ:* che; *nu:* infatti; *arthaḥ:* significato; *durghaṭaḥ:* impossibile; *iva:* come era; *bhavati:* è; *sva-rūpa:* nature; *dvaya:* di due; *abhāvāt:* a causa dell'assenza.

TRADUZIONE

O Dio, o Persona Suprema, tutte le contraddizioni possono essere riconciliate in Te. Poiché Tu sei la Suprema Persona, o Signore, il ricettacolo di illimitate qualità spirituali e il supremo controllore, le Tue glorie illimitate restano inconcepibili per le anime condizionate. Molti teologi oggi discutono sul bene e sul male senza conoscere che cosa sia in realtà il bene. I loro argomenti sono sempre falsi e i loro giudizi inconcludenti, perché essi non hanno un'autentica testimonianza che permetta loro di conoscerTi. Le loro menti sono turbate da scritture che contengono false conclusioni, perciò essi sono incapaci di capire la verità che riguarda la Tua Persona. Inoltre, poiché la loro ansia di arrivare a un'esatta conclusione è contaminata, le loro teorie non sono in grado di rivelare Te, che trascendi le loro concezioni materiali. Tu sei l'uno senza secondi, perciò l'azione e l'inazione, la felicità e il dolore, non sono contraddittori nella Tua Persona. La Tua potenza è cosí grande che può fare o disfare ogni cosa a Tuo piacimento. Con l'aiuto di questa potenza che cosa può essere impossibile per Te? Poiché per la Tua posizione costituzionale la dualità non esiste in Te, puoi fare ogni cosa mediante l'influenza della Tua energia.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, sufficiente in Sé stesso, è colmo di felicità trascendentale (*ātmārāma*). Egli gode di questa felicità in due modi —quando

sembra felice e quando sembra addolorato. Poiché ogni cosa emana da Lui, le distinzioni e le contraddizioni in Lui non possono esistere. Dio, la Persona Suprema, è il ricettacolo di ogni conoscenza, potenza e forza, di ogni opulenza e influenza. Non c'è un limite ai Suoi poteri. Poiché Egli è colmo di attributi trascendentali, nessuna cosa abbietta del mondo materiale può esistere in Lui. Egli è trascendentale e spirituale, e quindi nessun concetto di felicità o dolore materiali può essere applicato alla Sua Persona.

Non dovremmo stupirci di trovare contraddizioni in Dio, la Persona Suprema; in realtà non ci sono contraddizioni in Lui. Questo è il motivo perché Lo si definisce Supremo. Essendo onnipotente, non è soggetto agli argomenti delle anime condizionate riguardo alla Sua esistenza o non-esistenza. Egli Si compiace di proteggere i Suoi devoti uccidendo i loro nemici, e gode ugualmente nel proteggere e nell'uccidere.

Tale assenza di dualità non è propria soltanto del Signore, ma è riscontrabile anche nei Suoi devoti. A Vṛndāvana, le ragazze di Vrajabhūmi provavano una felicità trascendentale in compagnia di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, ma provavano la stessa trascendentale felicità in separazione, quando Kṛṣṇa e Balarāma lasciarono Vṛndāvana per Mathurā. Non si può parlare di piacere o di dolore nel caso di Dio, la Persona Suprema, o dei Suoi puri devoti, benché talvolta essi possano essere superficialmente definiti felici o tristi. Chi è *ātmārāma* è colmo di felicità in ogni caso.

I non-devoti non possono capire le contraddizioni che vedono nel Signore Supremo e nei Suoi devoti. Perciò nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice, *bhaktyā mām abhijānāti*: i divertimenti trascendentali possono essere compresi attraverso il servizio devozionale; essi restano inconcepibili per i non-devoti. *Acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāṁs tarkeṇa yojayet*: il Signore Supremo e la Sua forma, il Suo nome, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda sono inconcepibili per i non-devoti e non si dovrebbe cercare di cogliere tali realtà facendo ricorso ad argomentazioni basate sulla logica. Esse non ci porteranno alla giusta conclusione riguardo alla Verità Assoluta.

VERSO 37

समविषममतीनां मतमनुसरसि यथा रज्जुखण्डः सर्पादिधियाम् ॥ ३७॥

sama-viṣama-matīnāṁ matam anusarasi yathā rajju-khaṇḍaḥ sarpādi-dhiyām.

sama: eguale o giusto; *viṣama:* disuguale o errato; *matīnām:* di coloro che possiedono l'intelligenza; *matam:* conclusione; *anusarasi:* segui; *yathā:* proprio come; *rajju-khaṇḍaḥ:* un pezzo di corda; *sarpa-ādi:* un serpente, ecc.; *dhiyām:* di coloro che percepiscono.

TRADUZIONE

Una corda può suscitare la paura in una persona confusa che la considera un serpente, ma non in una persona che si serve della sua intelligenza e sa che si tratta soltanto di una corda. Similmente, Tu, Anima Suprema presente nel cuore di ogni essere, ispiri la paura o il coraggio secondo l'intelligenza di ciascuno; ma in Te non esiste alcuna dualità.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.11) il Signore dice, *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham*: "Come si abbandonano a Me, in proporzione Io li ricompenso." Dio, la Persona Suprema, è l'origine di ogni cosa, incluse la conoscenza, la verità e tutte le contraddizioni. L'esempio citato qui è molto appropriato. La corda è reale, ma alcuni la scambiano per un serpente, mentre altri sanno che si tratta soltanto di una corda. Similmente, i devoti che conoscono il Signore non vedono contraddizioni in Lui, mentre i non-devoti Lo percepiscono come un serpente che è fonte di paura. Quando Nṛsiṁhadeva apparve, per esempio, Prahlāda Mahārāja vide nel Signore la suprema consolazione, mentre suo padre, un demone, Lo vide come la morte definitiva. Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.37), *bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syāt*: la paura è la conseguenza del fatto di essere in balía della dualità. Quando si è in grado di riconoscere la dualità, si conoscono esattamente sia la paura sia la felicità. Il medesimo Signore Supremo è fonte di felicità per i devoti e di paura per i non-devoti che hanno una conoscenza molto scarsa. Dio è uno, ma gli uomini percepiscono la Verità Assoluta secondo diverse angolazioni. Chi manca d'intelligenza vede contraddizioni in Dio, ma i saggi devoti non trovano contraddizioni in Lui.

VERSO 38

स एव हि पुनः सर्ववस्तुनि वस्तुस्वरूपः सर्वेश्वरः सकलजगत्कारणकारणभूतः सर्वप्रत्यगात्मत्वात् सर्वगुणाभासोपलक्षित एक एव पर्यवशेषितः ॥ ३८॥

sa eva hi punaḥ sarva-vastuni vastu-svarūpaḥ sarveśvaraḥ sakala-jagat-kāraṇa-kāraṇa-bhūtaḥ sarva-pratyag-ātmatvāt sarva-guṇābhāsopalakṣita eka eva paryavaśeṣitaḥ.

saḥ: Egli (Dio, la Persona Suprema); *eva:* in verità; *hi:* certamente; *punaḥ:* di nuovo; *sarva-vastuni:* in ogni cosa, materiale e spirituale; *vastu-svarūpaḥ:* la sostanza; *sarva-īśvaraḥ:* colui che controlla ogni cosa; *sakala-jagat:* dell' intero universo; *kāraṇa:* delle cause; *kāraṇa-bhūtaḥ:* che esiste come causa; *sarva-pratyak-ātmatvāt:* a causa dell'esistenza dell'Anima Suprema in ogni essere vivente, ossia essendo presente in ognuno, anche nell'atomo; *sarva-*

guṇa: di tutti gli effetti dell'influenza della natura (come l'intelligenza e i sensi); *ābhāsa:* con le manifestazioni; *upalakṣitaḥ:* percepito; *ekaḥ:* solo; *eva:* in verità; *paryavaśeṣitaḥ:* resta.

TRADUZIONE

Riflettendo è possibile capire che l'Anima Suprema, benché Si manifesti in modi differenti, è in realtà il principio fondamentale di ogni cosa. L'energia materiale globale è la causa della manifestazione materiale, ma l'energia materiale ha la sua origine in Dio. Perciò Egli è la causa di tutte le cause, la fonte dell'intelligenza e dei sensi. Egli è percepito come Anima Suprema in tutto ciò che esiste. Senza di Lui ogni cosa morirebbe. Tu solo quindi rimani, in quanto Anima Suprema o maestro assoluto.

SPIEGAZIONE

Le parole *sarva-vastuni vastu-svarūpaḥ* indicano che il Signore Supremo è il principio attivo di ogni cosa. È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.35):

eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ
yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ
aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Io adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che penetra nell'esistenza di ogni universo e in ogni atomo con una delle Sue espansioni plenarie e cosí manifesta la Sua infinita energia da un capo all'altro della creazione materiale." Con una delle Sue espansioni plenarie, il Paramātmā (*antaryāmī*), il Signore pervade ogni cosa da un capo all'altro degli illimitati universi. Egli è il *pratyak*, ossia l'*antaryāmī*, di tutti gli esseri viventi. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (13.3), *kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata*: "Sappi, o discendente di Bharata, che anch'Io sono il conoscitore in tutti i corpi." Poiché il Signore è l'Anima Suprema, è il principio attivo di ogni essere vivente e anche dell'atomo (*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*). Egli è la vera realtà. In relazione ai diversi livelli d'intelligenza, si realizza la presenza del Supremo in ogni cosa attraverso le manifestazioni della Sua energia. Il mondo intero è permeato dalle tre influenze materiali (*guṇa*) e in funzione di queste influenze ognuno può percepire la presenza del Supremo.

VERSO 39

अथ ह वाव तव महिमामृतरससमुद्रविप्रुषा सकृदवलीढया स्वमनसि निष्यन्द-मानानवरतसुखेन विस्मारितदृष्टश्रुतविषयसुखलेशाभासाः परमभागवता एकान्तिनो भगवति सर्वभूतप्रियसुहृदि सर्वात्मनि नितरां निरन्तरं निर्वृत-

मनसः कथमु ह वा एते मधुमथन पुनः स्वार्थकुशला ह्यात्मप्रियसुहृदः साधव-
स्त्वच्चरणाम्बुजानुसेवां विसृजन्ति न यत्र पुनरयं संसारपर्यावर्तः ॥ ३९ ॥

atha ha vāva tava mahimāmṛta-rasa-samudra-vipruṣā sakṛd avalīḍhayā sva-manasi niṣyandamānānavarata-sukhena vismārita-dṛṣṭa-śruta-viṣaya-sukha-leśābhāsāḥ parama-bhāgavatā ekāntino bhagavati sarva-bhūta-priya-suhṛdi sarvātmani nitarāṁ nirantaraṁ nirvṛta-manasaḥ katham u ha vā ete madhumathana punaḥ svārtha-kuśalā hy ātma-priya-suhṛdaḥ sādhavas tvac-caraṇāmbujānusevāṁ visṛjanti na yatra punar ayaṁ saṁsāra-paryāvartaḥ.

atha ha: perciò; *vāva:* in verità; *tava:* Tua; *mahima:* delle glorie; *amṛta:* del nettare; *rasa:* della dolcezza; *samudra:* dell'oceano; *vipruṣā:* con una goccia; *sakṛt:* solo una volta; *avalīḍhayā:* gustato; *sva-manasi:* nella sua mente; *niṣyandamāna:* fluisce; *anavarata:* continuamente; *sukhena:* con la felicità trascendentale; *vismārita:* dimenticato; *dṛṣṭa:* della visione materiale; *śruta:* e del suono; *viṣaya-sukha:* della felicità materiale; *leśa-ābhāsāḥ:* del pallido riflesso di un'infima porzione; *parama-bhāgavatāḥ:* grandi, elevati devoti; *ekāntinaḥ:* che hanno fede solo nel Signore Supremo, e nient'altro; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *sarva-bhūta:* a tutti gli esseri viventi; *priya:* che è il piú caro; *suhṛdi:* l'amico; *sarva-ātmani:* l'Anima Suprema di tutti; *nitarām:* completamente; *nirantaram:* continuamente; *nirvṛta:* con felicità; *manasaḥ:* coloro le cui menti; *katham:* come; *u ha:* poi; *vā:* o; *ete:* questi; *madhu-mathana:* o uccisore del demone Madhu; *punaḥ:* di nuovo; *sva-artha-kuśalāḥ:* che sono esperti negli interessi della vita; *hi:* in verità; *ātma-priya-suhṛdaḥ:* che hanno accettato Te come Anima Suprema, l'essere amato e l'amico piú caro; *sādhavaḥ:* i devoti; *tvat-caraṇa-ambuja-anusevām:* il servizio offerto ai piedi di loto di Tua Grazia; *visṛjanti:* possono abbandonare; *na:* non; *yatra:* dove; *punaḥ:* ancora; *ayam:* questa; *saṁsāra-paryāvartaḥ:* ripetizione di nascita e morte nel mondo materiale.

TRADUZIONE

Perciò, o uccisore del demone Madhu, la felicità trascendentale fluisce ininterrottamente nella mente di coloro che hanno gustato anche una sola goccia del nettare dell'oceano delle Tue glorie. Tali devoti elevati dimenticano il pallido riflesso di felicità che i sensi materiali della vista e dell'udito producono. Liberi da ogni desiderio, questi devoti sono i veri amici di tutti gli esseri viventi. Offrendo a Te i loro pensieri e gustando la felicità trascendentale, essi sono esperti nell'arte di raggiungere il vero scopo dell'esistenza. O Signore, Tu sei l'anima e l'amico piú caro di questi devoti, i quali non dovranno piú tornare nell'universo materiale. Come potrebbero abbandonare il servizio di devozione?

SPIEGAZIONE

Mentre i non-devoti, a causa della loro scarsa conoscenza e della loro abitudine alla speculazione, non possono capire la reale natura di Dio, un devoto che ha gustato anche una sola volta il nettare che emana dai piedi di loto del Signore, può realizzare quale piacere trascendentale si possa derivare dal servizio di devozione. Un devoto sa che semplicemente offrendo il proprio servizio al Signore, si servono tutti gli esseri. Perciò i devoti sono i veri amici di tutti. Soltanto un puro devoto può predicare le glorie del Signore per il bene di tutte le anime condizionate.

VERSO 40

त्रिभुवनात्मभवन त्रिविक्रम त्रिनयन त्रिलोकमनोहरानुभाव तवैव विभूतयो दितिजदनुजादयश्चापि तेषामुपक्रमसमयोऽयमिति स्वात्ममायया सुरनरमृगमिश्रितजलचराकृतिभिर्यथापराधं दण्डं दण्डधर दधर्थ एवमेनमपि भगवञ्जहि त्वाष्ट्रमुत यदि मन्यसे ॥४०॥

tri-bhuvanātma-bhavana trivikrama tri-nayana tri-loka-manoharānubhāva tavaiva vibhūtayo ditija-danujādayaś cāpi teṣām upakrama-samayo 'yam iti svātma-māyayā sura-nara-mṛga-miśrita-jalacarākṛtibhir yathāparādhaṁ daṇḍaṁ daṇḍa-dhara dadhartha evam enam api bhagavañ jahi tvāṣṭram uta yadi manyase.

tri-bhuvana-ātma-bhavana: o Signore, Tu sei il rifugio dei tre mondi perché sei l'Anima Suprema dei tre mondi; *tri-vikrama:* o Signore, che assumi la forma di Vāmana, il Tuo potere e le Tue opulenze sono distribuiti da un capo all'altro dei tre mondi; *tri-nayana:* o Signore, che sostieni e vegli sui tre mondi; *tri-loka-manohara-anubhāva:* Tu, che sei percepito come il piú bello nei tre mondi; *tava:* di Te; *eva:* certamente; *vibhūtayaḥ:* le espansioni di energia; *diti-ja-danu-ja-ādayaḥ:* i demoniaci figli di Diti, e i Dānava, un altro genere di demoni; *ca:* e; *api:* anche (gli esseri umani); *teṣām:* di tutti coloro; *upakrama-samayaḥ:* il momento di intraprendere; *ayam:* questo; *iti:* cosí; *sva-ātma-māyayā:* con la Tua propria energia; *sura-nara-mṛga-miśrita-jalacara-ākṛtibhiḥ:* con differenti forme come quelle degli esseri celesti, uomini, animali, esseri che partecipano delle due nature e acquatici (le manifestazioni di Vāmana, Śrī Rāmacandra, Śrī Kṛṣṇa, Varāha, Hayagrīva, Nṛsiṁha, Matsya, e Kūrma); *yathā-aparādham:* in relazione alle loro offese; *daṇḍam:* punizione; *daṇḍa-dhara:* che rappresenti il supremo castigo; *dadhartha:* Tu accordi; *evam:* cosí; *enam:* questo (Vṛtrāsura); *api:* anche; *bhagavan:* o Dio, la Persona Suprema; *jahi:* uccidi; *tvāṣṭram:* il figlio di Tvaṣṭā; *uta:* in verità; *yadi manyase:* se lo ritieni giusto.

TRADUZIONE

O Signore, personificazione dei tre mondi e padre dei tre mondi! O forza dei tre mondi nella manifestazione di Vāmana! O Signore dai tre occhi nella forma di Nṛsiṁhadeva! Tu sei la persona piú bella nei tre mondi! Ogni cosa e ogni essere, inclusi gli esseri umani e anche i demoni Daitya e Dānava, non è altro che un'espansione della Tua energia. O supremamente potente, Tu sei sempre apparso nei diversi *avatāra* per punire i demoni quando essi stavano diventando troppo potenti. Tu appari come Vāmanadeva, Śrī Rāma e Śrī Kṛṣṇa. Tu appari talvolta nella forma di un animale come *avatāra*-Cinghiale, talvolta come una manifestazione mista, come nel caso di Śrī Nṛsiṁhadeva e Hayagrīva, e talvolta come un essere acquatico, come nel caso dell'*avatāra*-Pesce o dell'*avatāra*-Tartaruga. Assumendo queste varie forme, punisci sempre i demoni e i Dānava. Perciò noi preghiamo Tua Grazia di manifestarSi oggi nella forma di un nuovo *avatāra*, se lo desideri, allo scopo di uccidere il grande demone Vṛtrāsura.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di devoti, i *sakāma* e gli *akāma*. I puri devoti sono *akāma*, mentre i devoti dei sistemi planetari superiori, come gli esseri celesti, sono definiti *sakāma* perché desiderano ancora godere dell'opulenza materiale. Grazie alle loro attività pie, i devoti *sakāma* sono stati promossi ai sistemi planetari superiori, ma nel cuore nutrono ancora il desiderio di dominare le risorse materiali. I devoti *sakāma* talvolta sono disturbati da demoni e Rākṣasa, ma il Signore è cosí buono che li salva sempre manifestandoSi come *avatāra*. Gli *avatāra* del Signore sono molto potenti. Śrī Vāmanadeva, per esempio, coprí l'intero universo con due passi, tanto che non era rimasto altro posto su cui il Signore potesse posare il Suo terzo passo. Il Signore è chiamato Trivikrama per avere manifestato la Sua forza liberando l'intero universo con tre soli passi.

La differenza tra i devoti *akāma* e i devoti *sakāma* consiste nel fatto che mentre i *sakāma*, come gli esseri celesti, avvicinano Dio, la Persona Suprema, per avere il Suo aiuto quando si trovano in difficoltà, gli *akāma*, anche nel piú grande pericolo, non disturbano il Signore per un beneficio materiale. Anche se un devoto *akāma* soffre, pensa che il suo dolore sia imputabile alle sue attività empie passate e accetta di subirne le conseguenze. Non importuna mai il Signore. Appena si trovano in difficoltà, i devoti *sakāma* pregano immediatamente il Signore; essi però sono ritenuti pii perché si considerano pienamente dipendenti dalla misericordia del Signore. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (10.14.8):

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk

Anche se soffrono a causa di grandi difficoltà, i devoti si limitano a offrire preghiere e servono con entusiasmo ancora maggiore. In questo modo si stabilizzano fermamente nel servizio devozionale e senza dubbio si preparano per tornare a Dio, nella loro dimora originale. I devoti *sakāma*, naturalmente, con le loro preghiere ottengono dal Signore i risultati desiderati, ma non diventano immediatamente degni di tornare a Dio. Bisogna anche notare qui che Śrī Viṣṇu, nei Suoi vari *avatāra*, è sempre il protettore dei Suoi devoti. Śrīla Madhvācārya dice: *vividhaṁ bhāva-pātratvāt sarve viṣṇor vibhūtayaḥ*. Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). Tutte le altre manifestazioni hanno origine da Śrī Viṣṇu.

VERSO 41

अस्माकं तावकानां ततत त नतानां हरे तव चरणनलिनयुगलध्यानानु-
बद्धहृदयनिगडानां स्वलिङ्गविवरणेनात्मसात्कृतानामनुकम्पानुरञ्जितविशदरुचिर-
शिशिरस्मितावलोकेन विगलितमधुरमुखरसामृतकलया चान्तस्तापमनघार्हसि
शमयितुम् ॥४१॥

asmākaṁ tāvakānāṁ tatatata natānāṁ hare tava caraṇa-nalina-yugala-dhyānānubaddha-hṛdaya-nigaḍānāṁ sva-liṅga-vivaraṇenātmasāt-kṛtānām anukampānurañjita-viśada-rucira-śiśira-smitāvalokena vigalita-madhura-mukha-rasāmṛta-kalayā cāntas tāpam anaghārhasi śamayitum.

asmākam: di noi; *tāvakānām:* che siamo interamente ed esclusivamente dipendenti da Te; *tata-tata:* o avo, padre del padre; *natānām:* che siamo pienamente arresi a Te; *hare:* o Śrī Hari; *tava:* Tua; *caraṇa:* ai piedi; *nalina-yugala:* come due fiori di loto blu; *dhyāna:* con la meditazione; *anubaddha:* legato; *hṛdaya:* nel cuore; *nigaḍānām:* le cui catene; *sva-liṅga-vivaraṇena:* manifestando la Tua forma; *ātmasāt-kṛtānām:* di coloro che hai accettato come Tuoi; *anukampā:* con la compassione; *anurañjita:* essendo colorato; *viśada:* brillante; *rucira:* molto piacevole; *śiśira:* fresco; *smita:* con un sorriso; *avalokena:* per il Tuo sguardo; *vigalita:* intriso di compassione; *madhura-mukha-rasa:* delle dolcissime parole emananti dalla Tua bocca; *amṛta-kalayā:* con gocce di nettare; *ca:* e; *antaḥ:* nel profondo dei nostri cuori; *tāpam:* la grande pena; *anagha:* o supremo puro; *arhasi:* Tu sei in diritto; *śamayitum:* di reprimere.

TRADUZIONE

O protettore supremo, o padre di nostro padre! Tu che sei la suprema purezza, o Signore! Noi siamo anime completamente arrese ai Tuoi piedi di loto. I nostri pensieri sono legati ai Tuoi piedi di loto con le catene dell'amore. Ora Ti preghiamo di manifestarTi a noi come *avatāra*. Accettaci come Tuoi eterni

servitori e devoti, e sii misericordioso con noi. Col Tuo sguardo carico d'amore, col Tuo fresco e piacevole sorriso di comprensione e con le dolci nettaree parole che emanano dal Tuo bellissimo viso, liberaci dall'ansia causata da Vṛtrāsura che sempre riempie di dolore i nostri cuori.

SPIEGAZIONE

Brahmā è considerato il padre degli esseri celesti, ma Kṛṣṇa, ossia Śrī Viṣṇu, è il padre di Brahmā, il quale è nato dal fiore di loto spuntato dall' addome del Signore.

VERSO 42

अथ भगवंस्तवास्माभिरखिलजगदुत्पत्तिस्थितिलयनिमित्तायमानदिव्यमाया-
विनोदस्यसकलजीवनिकायानामन्तर्हृदयेषु बहिरपि च ब्रह्मप्रत्यगात्मस्वरूपेण
प्रधानरूपेण च यथादेशकालदेहावस्थानविशेषं तदुपादानोपलम्भकतयानुभवतः
सर्वप्रत्ययसाक्षिण आकाशशरीरस्य साक्षात्परब्रह्मणः परमात्मनः कियानिह
वार्थविशेषो विज्ञापनीयः स्याद् विस्फुलिङ्गादिभिरिव हिरण्यरेतसः ॥ ४२ ॥

atha bhagavaṁs tavāsmābhir akhila-jagad-utpatti-sthiti-laya-nimittāyamāna-divya-māyā-vinodasya sakala-jīva-nikāyānām antar-hṛdayeṣu bahir api ca brahma-pratyag-ātma-svarūpeṇa pradhāna-rūpeṇa ca yathā-deśa-kāla-dehāvasthāna-viśeṣaṁ tad-upādānopalambhakatayānubhavataḥ sarva-pratyaya-sākṣiṇa ākāśa-śarīrasya sākṣāt para-brahmaṇaḥ paramātmanaḥ kiyān iha vārtha-viśeṣo vijñāpanīyaḥ syād visphuliṅgādibhir iva hiraṇya-retasaḥ.

atha: perciò; *bhagavan:* o Signore; *tava:* di Te; *asmābhiḥ:* da noi; *akhila:* tutti; *jagat:* del mondo materiale; *utpatti:* della creazione; *sthiti:* del mantenimento; *laya:* e della distruzione; *nimittāyamāna:* essendo la causa; *divya-māyā:* con l'energia spirituale; *vinodasya:* di Te che Ti diverti; *sakala:* tutte; *jīva-nikāyānām:* la moltitudine di esseri viventi; *antaḥ-hṛdayeṣu:* nel profondo dei cuori; *bahiḥ api:* anche esternamente; *ca:* e; *brahma:* del Brahman impersonale e della Verità Assoluta; *pratyak-ātma:* dell'Anima Suprema; *sva-rūpeṇa:* con le Tue forme; *pradhāna-rūpeṇa:* con la Tua forma, in quanto costituenti esterni; *ca:* anche; *yathā:* secondo; *deśa-kāla-deha-avasthāna:* dei paesi, dei tempi, dei corpi e delle posizioni; *viśeṣam:* le caratteristiche; *tat:* di coloro; *upādāna:* delle cause materiali; *upalambhakatayā:* come Colui che presenta; *anubhavataḥ:* testimoniando; *sarva-pratyaya-sākṣiṇaḥ:* il testimone di tutte le differenti attività; *ākāśa-śarīrasya:* l'Anima Suprema dell'universo intero; *sākṣāt:* direttamente; *para-brahmaṇaḥ:* la Verità Suprema e Assoluta; *paramātmanaḥ:* l'Anima Suprema; *kiyān:* di quella estesa; *iha:* qui; *vā:* o; *artha-viśeṣaḥ:* speciale necessità; *vijñāpanīyaḥ:* per essere informato; *syāt:*

forse; *visphuliṅga-ādibhiḥ:* con le scintille del fuoco; *iva:* come; *hiraṇya-retasaḥ:* al fuoco originale.

TRADUZIONE

O Signore, come le piccole scintille di un fuoco non hanno la potenza del fuoco intero, cosí noi, scintille di Tua Grazia, non possiamo informarTi sulle necessità della nostra vita. Tu sei il tutto completo. Perciò, di che cosa dovremmo informarTi? Tu conosci ogni cosa perché sei la causa originale della manifestazione cosmica, Colui che mantiene e distrugge l'intera creazione universale. Svolgi sempre i Tuoi divertimenti con le Tue energie materiali e spirituali, perché Tu eserciti il pieno controllo su queste energie. Esisti in tutti gli esseri, all'interno della manifestazione cosmica, ma sei anche al di là di essi. Esisti all'interno come Parabrahman e all'esterno come i costituenti della creazione materiale. Perciò, benché manifestato in vari livelli, in differenti tempi e luoghi, e in vari corpi, Tu, Dio, la Persona Suprema, sei la causa originale di tutte le cause. In realtà, Tu sei l'elemento originale. Benché Tu sia il testimone di tutte le attività, non ne sei mai toccato perché sei grande come il cielo. Tu sei il testimone di ogni azione come Parabrahman e Paramātmā. O Dio, o Persona Suprema, niente Ti è sconosciuto.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta esiste in tre fasi di comprensione spirituale —Brahman, Paramātmā e Bhagavān (*brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate*). Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, è la causa del Brahman e del Paramātmā. Brahman, l'Assoluta Verità impersonale, è onnipresente, e il Paramātmā è localizzato nel cuore di ognuno, ma Bhagavān, che è l'oggetto dell'adorazione dei devoti, è la causa originale di tutte le cause. Un puro devoto è consapevole che Dio non dev'essere informato di ciò che è vantaggioso o svantaggioso per sé perché niente è sconosciuto a Dio, la Persona Suprema; egli sa che non c'è bisogno di chiedere a Dio qualcosa che sia in rapporto con le proprie necessità materiali. Per questa ragione, mentre informavano il Signore della loro preoccupazione per gli attacchi di Vṛtrāsura, gli esseri celesti si scusarono per averGli rivolto preghiere destinate alla loro salvezza. Un devoto neofita, naturalmente, avvicina il Signore Supremo per ricevere sollievo dalla povertà o dal dolore, o per ricevere da Lui la conoscenza filosofica della Sua Persona. La *Bhagavad-gītā* (7.16) cita quattro categorie di uomini pii che cominciano a servire il Signore —l'infelice (*ārta*), il povero (*arthārthī*), il curioso (*jijñāsu*) e colui che sta cercando la Verità Assoluta (*jñānī*). Il puro devoto, invece, sa che grazie all'onnipresenza e all'onniscienza del Signore non è necessario offrirGli preghiere o adorazione per il proprio beneficio personale. Un puro devoto è sempre impegnato nel servizio devozionale senza chiedere niente in cambio. Il Signore è presente in ogni luogo e conosce

le necessità dei Suoi devoti, perciò il devoto non ha bisogno di disturbarLo per chiederGli qualche beneficio materiale.

VERSO 43

अत एव स्वयं तदुपकल्पयास्माकं भगवतः परमगुरोस्तव चरणशतपलाशच्छायां विविधवृजिनसंसारपरिश्रमोपशमनीमुपसृतानां वयं यत्कामेनोपसादिताः ॥४३॥

ata eva svayaṁ tad upakalpayāsmākaṁ bhagavataḥ parama-guros tava caraṇa-śata-palāśac-chāyāṁ vividha-vṛjina-saṁsāra-pariśramopaśamanīm upasṛtānāṁ vayaṁ yat-kāmenopasāditāḥ.

ata eva: perciò; *svayam:* Tu stesso; *tat:* che; *upakalpaya:* Ti prego fai in modo; *asmākam:* di noi; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *parama-guroḥ:* il maestro spirituale supremo; *tava:* di Te; *caraṇa:* dei piedi; *śata-palāśat:* simile ai fiori di loto con centinaia di petali; *chāyām:* l'ombra; *vividha:* diverse; *vṛjina:* composizioni pericolose; *saṁsāra:* di questa vita condizionata; *pariśrama:* il dolore; *upaśamanīm:* dando sollievo; *upasṛtānām:* i devoti che hanno preso rifugio ai Tuoi piedi di loto; *vayam:* noi; *yat:* per quale; *kāmena:* coi desideri; *upasāditāḥ:* suscitati dal fatto di avvicinarsi (al rifugio dei Tuoi piedi di loto).

TRADUZIONE

Caro Signore, poiché sei onnisciente, Tu sai bene perché noi ci siamo rifugiati ai Tuoi piedi di loto, all'ombra dei quali possiamo trovare il sollievo da ogni fastidio materiale. Come maestro spirituale supremo, Tu conosci ogni cosa e sai quindi che abbiamo cercato il rifugio dei Tuoi piedi di loto per ricevere le Tue istruzioni. Ti preghiamo di consolarci neutralizzando il nostro dolore presente. I Tuoi piedi di loto sono l'unico rifugio per il devoto completamente arreso e sono il solo mezzo per soggiogare le tribolazioni di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

L'unica cosa che si deve cercare è il rifugio che l'ombra dei piedi di loto del Signore ci può offrire. Cosí domineremo tutte le tribolazioni materiali che c'infastidiscono come all'ombra di un grande albero i disturbi prodotti dalla calura del sole ardente sono subito mitigati senza aver richiesto a nessuno di darci sollievo. I piedi di loto del Signore devono essere quindi l'unica preoccupazione per l'anima condizionata. Vivendo nel mondo materiale, l'anima è sottoposta a diverse forme di sofferenza e può trovare sollievo soltanto se si rifugia ai piedi di loto del Signore.

VERSO 44

अथो ईश जहि त्वाष्ट्रं ग्रसन्तं भुवनत्रयम् ।
ग्रस्तानि येन नः कृष्ण तेजांस्यस्त्रायुधानि च ॥४४॥

atho īśa jahi tvāṣṭraṁ
grasantaṁ bhuvana-trayam
grastāni yena naḥ kṛṣṇa
tejāṁsy astrāyudhāni ca

atho: per conseguenza; *īśa:* o maestro supremo; *jahi:* uccidi; *tvāṣṭram:* Vṛtrāsura, il figlio di Tvaṣṭā; *grasantam:* che divora; *bhuvana-trayam:* i tre mondi; *grastāni:* divorato; *yena:* da chi; *naḥ:* nostro; *kṛṣṇa:* o Śrī Kṛṣṇa; *tejāṁsi:* tutta la forza e il valore; *astra:* frecce; *āyudhāni:* e altre armi; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Perciò, o Signore che hai il supremo controllo, o Śrī Kṛṣṇa, per favore, annienta questo pericoloso demone, Vṛtrāsura, il figlio di Tvaṣṭā, che ha già inghiottito tutte le nostre armi, il nostro equipaggiamento di guerra, la nostra forza e influenza.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (7.15-16):

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

catur-vidhā bhajante māṁ
janāḥ sukṛtino 'rjuna
ārto jijñāsur arthārthī
jñānī ca bharatarṣabha

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall' illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me. O migliore dei Bharata, quattro tipi di uomini virtuosi Mi servono con devozione: l'infelice, il curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e colui che desidera conoscere l'Assoluto."

Le quattro categorie di devoti neofiti che, spinti da motivazioni materiali, avvicinano Dio, la Persona Suprema, per offrire un servizio devozionale non sono puri devoti; ma anche in questo caso tali devoti materialisti ricevono

il beneficio delle loro azioni perché talvolta abbandonano i loro desideri materiali e diventano puri. Quando gli esseri celesti restano completamente privi di aiuto, angosciati, si rivolgono a Dio, la Persona Suprema, e piangendo pregano il Signore, diventando cosí devoti quasi puri e liberi dai desideri materiali. Riconoscono di aver dimenticato il puro servizio devozionale a causa dei considerevoli allettamenti materiali e si arrendono completamente al Signore, lasciando a Lui la scelta di sostenerli o distruggerli. Tale resa è necessaria. Bhaktivinoda Ṭhākura canta, *mārabi rākhabi—yo icchā tomārā*: "O Signore, mi arrendo completamente ai Tuoi piedi di loto. Ora, se vuoi, puoi proteggermi oppure distruggermi. Hai il pieno diritto di agire a Tuo piacere."

VERSO 45

हंसाय दह्रनिलयाय निरीक्षकाय
कृष्णाय मृष्टयशसे निरुपक्रमाय ।
सत्संग्रहाय भवपान्थनिजाश्रमाप्ता-
वन्ते परीष्टगतये हरये नमस्ते ॥४५॥

haṁsāya dahra-nilayāya nirīkṣakāya
kṛṣṇāya mṛṣṭa-yaśase nirupakramāya
sat-saṁgrahāya bhava-pāntha-nijāśramāptāv
ante parīṣṭa-gataye haraye namas te

haṁsāya: al piú elevato e puro (*pavitraṁ paramam*, il supremo puro); *dahra:* nel profondo del cuore; *nilayāya:* la cui dimora; *nirīkṣakāya:* controllando le attività dell'anima condizionata; *kṛṣṇāya:* all'Anima Suprema, che è una manifestazione parziale di Kṛṣṇa; *mṛṣṭa-yaśase:* la cui reputazione è splendente; *nirupakramāya:* che non ha inizio; *sat-saṁgrahāya:* compreso solo dai puri devoti; *bhava-pāntha-nija-āśrama-āptau:* che sono l'accesso al rifugio di Kṛṣṇa per le persone del mondo materiale; *ante:* al fine supremo; *parīṣṭa-gataye:* verso di Lui che è la méta suprema, il supremo successo dell' esistenza; *haraye:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te.

TRADUZIONE

O Signore, o supremo puro, Tu vivi nel profondo del cuore di ogni essere e osservi tutti i desideri e le attività dell'anima condizionata. O Persona Suprema, che sei conosciuto come Kṛṣṇa, la Tua reputazione risplende di una luce abbagliante. Tu, che sei l'inizio di ogni cosa, non hai inizio. Ciò può essere compreso dai puri devoti, perché tu diventi facilmente accessibile a chi è puro e sincero.

Quando le anime condizionate, dopo aver vagato nel mondo materiale per molti milioni di anni, si liberano e si rifugiano ai Tuoi piedi di loto, raggiungono il supremo successo della vita. Perciò, o Signore, o Persona Suprema, offriamo i nostri rispettosi omaggi ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti senza dubbio vogliono che Śrī Viṣṇu dia sollievo alla loro ansia, ma ora essi avvicinano direttamente Kṛṣṇa; infatti, benché non vi sia differenza tra Śrī Kṛṣṇa e Śrī Viṣṇu, Kṛṣṇa discende in questo pianeta nel Suo aspetto di Vāsudeva al fine di proteggere i devoti e distruggere i miscredenti (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). I demoni, gli atei, disturbano sempre gli esseri celesti; perciò Kṛṣṇa discende per punire gli atei e i demoni e per appagare i desideri dei Suoi devoti. Essendo la causa di ogni cosa, Kṛṣṇa è la Persona Suprema, perfino al di sopra di Viṣṇu e di Nārāyaṇa, benché non vi sia differenza tra queste diverse forme del Signore. Nella *Brahma-saṁhitā* (5.46) è spiegato:

dīpārcir eva hi daśāntaram abhyupetya
dīpāyate vivṛta-hetu-samāna-dharmā
yas tādṛg eva hi ca viṣṇutayā vibhāti
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Kṛṣṇa Si manifesta nella forma di Viṣṇu nello stesso modo in cui una candela accende un'altra candela. Benché non vi sia differenza tra il potere di una candela e il potere di un'altra, Kṛṣṇa è paragonato alla candela originale.

La parola *mṛṣṭa-yaśase* in questo verso è significativa, perché Kṛṣṇa è sempre noto come Colui che salva i Suoi devoti dal pericolo. Un devoto che ha sacrificato ogni cosa per servire Kṛṣṇa e ha in Kṛṣṇa la sua unica fonte di conforto è conosciuto come *akiñcana*. Come dice la regina Kuntī nelle sue preghiere, il Signore è *akiñcana-vitta*, cioè appartiene al Suo devoto. Coloro che si sono liberati dall'incatenamento alla vita condizionata sono elevati al mondo spirituale, dove possono accedere a cinque forme di liberazione —*sāyujya*, *sālokya*, *sārūpya*, *sārṣṭi* e *sāmīpya*. Essi si uniscono personalmente al Signore in cinque differenti relazioni —*śānta*, *dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* e *mādhurya*. Questi *rasa* emanano tutti da Kṛṣṇa. Come descrive Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, il sentimento originale, l'*ādi-rasa*, è l'amore coniugale. Kṛṣṇa è l'origine del puro e spirituale amore coniugale.

VERSO 46

श्रीशुक उवाच

अथैवमीडितो राजन् सादरं त्रिदशैर्हरिः ।
स्वमुपस्थानमाकर्ण्य प्राह तानभिनन्दितः ॥४६॥

śrī-śuka uvāca
athaivam īḍito rājan
sādaraṁ tri-daśair hariḥ
svam upasthānam ākarṇya
prāha tān abhinanditaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* in seguito; *evam:* in questo modo; *īḍitaḥ:* che è adorato e a cui si offrono omaggi; *rājan:* o re; *sa-ādaram:* col dovuto rispetto; *tri-daśaiḥ:* da tutti gli esseri celesti dei sistemi planetari superiori; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *svam upasthānam:* le loro preghiere di glorificazione; *ākarṇya:* ascoltando; *prāha:* replicò; *tān:* a loro (gli esseri celesti); *abhinanditaḥ:* compiaciuto.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re Parīkṣit, mentre gli esseri celesti offrivano in questo modo le loro sincere preghiere al Signore, Egli nella Sua misericordia senza causa li ascoltò. Poi, soddisfatto, rispose agli esseri celesti.

VERSO 47

श्रीभगवानुवाच
प्रीतोऽहं वः सुरश्रेष्ठा मदुपस्थानविद्यया ।
आत्मैश्वर्यस्मृतिः पुंसां भक्तिश्चैव यया मयि ॥४७॥

śrī-bhagavān uvāca
prīto 'haṁ vaḥ sura-śreṣṭhā
mad-upasthāna-vidyayā
ātmaiśvarya-smṛtiḥ puṁsāṁ
bhaktiś caiva yayā mayi

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *prītaḥ:* soddisfatto; *aham:* Io; *vaḥ:* di voi; *sura-śreṣṭhāḥ:* o migliori degli esseri celesti; *mat-upasthāna-vidyayā:* con la tua elevata conoscenza e le preghiere che Mi hai offerto; *ātma-aiśvarya-smṛtiḥ:* il ricordo della Mia elevata posizione trascendentale, in quanto Dio, la Persona Suprema; *puṁsām:* degli uomini; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *ca:* e; *eva:* certamente; *yayā:* da chi; *mayi:* a Me.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O amati esseri celesti, Mi avete offerto preghiere piene di conoscenza, e Io sono certamente molto soddisfatto di voi. Mediante questa conoscenza una

persona si libera e così può ricordare la Mia posizione elevata, che è al di sopra delle condizioni della vita materiale. Tale devoto è pienamente purificato quando offre preghiere in piena conoscenza. Questa è la fonte del servizio devozionale offerto alla Mia Persona.

SPIEGAZIONE

Un altro nome di Dio, la Persona Suprema è Uttamaśloka, nome che serve a designare Colui al Quale si rivolgono preghiere composte di versi scelti. La *bhakti* consiste nel cantare e nell'ascoltare ciò che si riferisce a Viṣṇu (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). Gli impersonalisti non possono purificarsi perché non offrono preghiere personali a Dio, la Persona Suprema. Anche se talvolta offrono preghiere, tali preghiere non sono dirette alla Persona Suprema. Talvolta gli impersonalisti dimostrano di avere una conoscenza incompleta rivolgendosi al Signore come a un essere privo di nome; offrono indirettamente le loro preghiere dicendo: "Tu sei questo, Tu sei quello", ma non sanno a chi stanno rivolgendo le loro preghiere. Un devoto, invece, offre sempre preghiere personali, dicendo per esempio, *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*: "Offro i miei rispettosi omaggi a Govinda, a Kṛṣṇa." Questo è il modo di offrire preghiere. Continuando a offrire preghiere personali a Dio, la Persona Suprema, si diventa puri devoti e si torna a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 48

किं दुरापं मयि प्रीते तथापि विबुधर्षभाः ।
मय्येकान्तमतिर्नान्यन्मत्तो वाञ्छति तत्त्ववित्॥४८॥

kiṁ durāpaṁ mayi prīte
tathāpi vibudharṣabhāḥ
mayy ekānta-matir nānyan
matto vāñchati tattva-vit

kim: che cosa; *durāpam:* difficile da ottenere; *mayi:* quando Io; *prīte:* soddisfatto; *tathāpi:* ancora; *vibudha-ṛṣabhāḥ:* o migliore tra gli esseri celesti intelligenti; *mayi:* in Me; *ekānta:* esclusivamente fisso; *matiḥ:* la cui attenzione; *na anyat:* niente altro; *mattaḥ:* che Me; *vāñchati:* i desideri; *tattva-vit:* colui che conosce la verità.

TRADUZIONE

O migliori tra gli esseri celesti intelligenti, benché sia vero che niente è difficile da ottenere per colui che Mi ha soddisfatto, tuttavia, un puro devoto, la

cui mente è fissa esclusivamente su di Me, non Mi chiede nient'altro che l'opportunità d'impegnarsi nel servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Quando gli esseri celesti ebbero terminato di offrire le loro preghiere, aspettavano ansiosamente che il loro nemico Vṛtrāsura fosse ucciso. Ciò significa che gli esseri celesti non sono puri devoti. Benché si possa ottenere senza difficoltà tutto ciò che si desidera se il Signore è soddisfatto, gli esseri celesti, soddisfacendo il Signore, aspiravano a ricevere un beneficio materiale. Il Signore voleva che gli esseri celesti pregassero per ottenere un servizio devozionale puro, mentre essi pregavano affinché il loro nemico fosse ucciso. Questa è la differenza tra un puro devoto e un devoto materialista. Indirettamente il Signore Si doleva che gli esseri celesti non Lo pregassero per ottenere il puro servizio devozionale.

VERSO 49

न वेद कृपणः श्रेय आत्मनो गुणवस्तुदृक् ।
तस्यतानिच्छतो यच्छेद् यदि सोऽपि तथाविधः॥४९॥

na veda kṛpaṇaḥ śreya
ātmano guṇa-vastu-dṛk
tasya tān icchato yacched
yadi so 'pi tathā-vidhaḥ

na: non; *veda:* sa; *kṛpaṇaḥ:* un avaro; *śreyaḥ:* la necessità suprema; *ātmanaḥ:* dell'anima; *guṇa-vastu-dṛk:* che è attratta dalla creazione delle influenze della natura materiale; *tasya:* di lui; *tān:* cose create dall'energia materiale; *icchataḥ:* desiderando; *yacchet:* concede; *yadi:* se; *saḥ api:* egli anche; *tathā-vidhaḥ:* di questa fatta (un *kṛpaṇa* insensato che non conosce il suo vero interesse).

TRADUZIONE

Le persone inclini a pensare che i beni materiali siano tutto o che siano il fine supremo dell'esistenza sono definite *kṛpaṇa* [avare]. Esse non conoscono la profonda esigenza dell'anima. Inoltre, se qualcuno concede a stolti di questo genere ciò che desiderano, dev'essere considerato altrettanto stolto.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di uomini —i *kṛpaṇa* e i *brāhmaṇa.* Un *brāhmaṇa* è colui che conosce il Brahman, l'Assoluta Verità, e perciò conosce il suo vero

interesse. Il *kṛpaṇa*, invece, è colui che ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Non sapendo come servirsi della sua vita di essere umano o di essere celeste, un *kṛpaṇa* è attratto dalle cose che le influenze della natura materiale creano. I *kṛpaṇa*, spinti dal desiderio per i benefici materiali, sono insensati; i *brāhmaṇa*, invece, sono intelligenti perché desiderano ottenere benefici di natura spirituale. Se un *kṛpaṇa*, non conoscendo il suo interesse, chiede scioccamente qualcosa di materiale, si dovrà dedurre che anche chi gli concede quel beneficio materiale è uno sciocco. Ma Kṛṣṇa non è un insensato; Egli è supremamente intelligente. Se una persona si rivolge a Kṛṣṇa per chiederGli benefici materiali, Kṛṣṇa non glieli concede; le concederà invece l'intelligenza per dimenticare i suoi desideri materiali e per essere attratta dai piedi di loto del Signore. In tali casi, benché il *kṛpaṇa* offra preghiere a Kṛṣṇa per ricevere cose materiali, il Signore gli porta via i suoi possessi materiali e lo ispira a diventare un Suo devoto. È affermato nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.39):

āmi—vijña, ei mūrkhe 'viṣaya' kene diba?
sva-caraṇāmṛta diyā 'viṣaya' bhulāiba

"Poiché Io sono molto intelligente, perché dovrei concedere a questo sciocco la prosperità materiale? Lo indurrò invece a gustare il nettare del rifugio dei Miei piedi di loto e gli farò dimenticare l'illusorio piacere materiale." Se qualcuno prega Dio sinceramente per ricevere ricchezza materiale invece di servizio devozionale, il Signore, che non è stolto come quel devoto, gli manifesterà un favore speciale: lo priverà di tutti i suoi beni materiali e gli darà gradualmente l'intelligenza che gli permetterà di sentirsi soddisfatto semplicemente servendo i Suoi piedi di loto. A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura osserva che se un bambino sciocco chiede alla madre di dargli del veleno, la madre, che è piú intelligente di lui, sicuramente non glielo darà, nonostante le sue richieste. Un materialista ignora che accettare possessi materiali equivale ad accettare un veleno, ossia accettare morti e nascite ripetute. Una persona intelligente, un *brāhmaṇa*, aspira a liberarsi dall'incatenamento materiale. Questo è il vero interesse dell'anima condizionata.

VERSO 50

स्वयं निःश्रेयसं विद्वान् नावक्त्यज्ञाय कर्म हि ।
न राति रोगिणोऽपथ्यं वाञ्छतोऽपि भिषक्तमः ॥५०॥

svayaṁ niḥśreyasaṁ vidvān
na vakty ajñāya karma hi
na rāti roginо 'pathyaṁ
vāñchato 'pi bhiṣaktamaḥ

svayaṁ niḥśreyasaṁ vidvān
na vakty ajñāya karma hi
na rāti rogiṇo 'pathyaṁ
vāñchato 'pi bhiṣaktamaḥ

svayam: personalmente; *niḥśreyasam:* il fine supremo della vita, cioè il mezzo per ottenere l'amore estatico per Dio, la Persona Suprema; *vit-vān:* una persona esperta nel servizio di devozione; *na:* non; *vakti:* insegna; *ajñāya:* a una persona insensata, ignara del fine supremo dell'esistenza; *karma:* attività interessate; *hi:* in realtà; *na:* non; *rāti:* somministra; *rogiṇaḥ:* al paziente; *apathyam:* ciò che non è commestibile; *vāñchataḥ:* desiderando; *api:* benché; *bhiṣak-tamaḥ:* un medico esperto.

TRADUZIONE

Un puro devoto pienamente competente nella scienza del servizio devozionale, non raccomanderà mai a uno sciocco d'impegnarsi in attività interessate destinate al godimento materiale, né lo aiuterà in tali attività. Tale devoto è simile a un medico esperto che non incoraggia mai un paziente a cibarsi di alimenti nocivi alla salute, anche se il paziente li desidera.

SPIEGAZIONE

È illustrata qui la differenza tra le benedizioni elargite dagli esseri celesti e le benedizioni elargite da Dio, la Persona Suprema. Le persone che sono devote agli esseri celesti chiedono benedizioni destinate soltanto alla gratificazione dei sensi; per questa ragione sono definite prive d'intelligenza nella *Bhagavad-gītā* (7.20):

kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ
prapadyante 'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya
prakṛtyā niyatāḥ svayā

"Coloro che hanno la mente distorta a causa dei desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto."

Le anime condizionate sono generalmente prive d'intelligenza a causa dei profondi desideri per la gratificazione dei sensi. Non sanno quali benedizioni chiedere. Perciò negli *śāstra* è consigliato ai non-devoti di adorare diversi esseri celesti per ottenere benefici materiali. Chi, per esempio, desidera una bella moglie può adorare Umā, la dea Durgā, e chi vuole guarire da una malattia può adorare il dio del sole. Ma la richiesta di benedizioni presentate agli esseri celesti sono tutte dovute alla lussuria materiale. Tutte le benedizioni finiranno al termine della manifestazione cosmica, insieme con coloro che le hanno ricevute. Se invece ci si rivolge a Śrī Viṣṇu per chiedere bene-

dizioni, il Signore concederà una benedizione che servirà a trovare la strada del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yèna mām upayānti te

Śrī Viṣṇu, o Kṛṣṇa, istruisce il devoto che s'impegna costantemente al Suo servizio sul modo di avvicinarLo nel momento di lasciare il corpo materiale. Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"Chi conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna, o Arjuna." Questa è la benedizione di Śrī Viṣṇu, di Kṛṣṇa. Dopo aver lasciato il corpo, un devoto torna a Dio, nella sua dimora originale.

Un devoto può scioccamente chiedere benedizioni materiali, ma Śrī Kṛṣṇa, nonostante le preghiere del devoto, non gli concede tali benedizioni. Per questa ragione, gli uomini che sono molto attaccati alla vita materiale generalmente non diventano devoti di Kṛṣṇa o di Viṣṇu. Essi diventano invece devoti degli esseri celesti (*kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*). Le benedizioni degli esseri celesti, tuttavia, sono condannate nella *Bhagavad-gītā* (7.23). *Antavat tu phalaṁ teṣāṁ tad bhavaty alpa-medhasām*: "Gli uomini di scarsa intelligenza adorano gli esseri celesti e ottengono frutti limitati e temporanei." Un *avaiṣṇava*, un uomo che non è impegnato nel servizio offerto a Dio, la Persona Suprema, è considerato uno sciocco, dotato di una scarsa quantità di materia cerebrale.

VERSO 51

मघवन् यात भद्रं वो दध्यञ्चमृषिसत्तमम् ।
विद्याव्रततपःसारं गात्रं याचत मा चिरम् ॥५१॥

maghavan yāta bhadraṁ vo
dadhyañcam ṛṣi-sattamam
vidyā-vrata-tapaḥ-sāraṁ
gātraṁ yācata mā ciram

maghavan: o Indra; *yāta:* va; *bhadram:* buona fortuna; *vaḥ:* a tutti voi; *dadhyañcam:* a Dadhyañca; *ṛṣi-sat-tamam:* il piú elevato tra le persone sante; *vidyā:* dell'educazione; *vrata:* voto; *tapaḥ:* e austerità; *sāram:* l'essenza; *gatram:* suo corpo; *yācata:* chiede di avere; *mā ciram:* senza indugio.

TRADUZIONE

O Maghavan [Indra], ogni buona fortuna a te. Ti consiglio di avvicinare il nobile saggio Dadhyañca [Dadhīci]. Egli è diventato molto esperto in materia di conoscenza, di voti e di austerità, e il suo corpo è molto potente. Va', e chiedigli senza indugio di poter ottenere il suo corpo.

SPIEGAZIONE

Ognuno nel mondo materiale, da Brahmā fino alla minuscola formica, è ansioso di assicurare il benessere al proprio corpo. Anche un puro devoto può vivere comodamente, ma non è ansioso di ottenere tale benedizione. Poiché Maghavan, il re dei pianeti celesti, aspirava ancora a una situazione comoda, Śrī Viṣṇu gli consigliò di chiedere a Dadhyañca il suo corpo, che era molto forte grazie alla sua conoscenza, ai suoi voti e alle sue austerità.

VERSO 52

स वा अधिगतो दध्यङ्ङश्विभ्यां ब्रह्म निष्कलम् ।
यद् वा अश्वशिरो नाम तयोरमरतां व्यधात् ॥५२॥

sa vā adhigato dadhyaṅṅ
aśvibhyāṁ brahma niṣkalam
yad vā aśvaśiro nāma
tayor amaratāṁ vyadhāt

saḥ: egli; *vā:* certamente; *adhigataḥ:* avendo ottenuto; *dadhyaṅ:* Dadhyañca; *aśvibhyām:* ai due Aśvinī-kumāra; *brahma:* conoscenza spirituale; *niṣkalam:* pura; *yat vā:* con la quale; *aśvaśiraḥ:* Aśvaśira; *nāma:* di nome; *tayoḥ:* dei due; *amaratām:* la liberazione nel corso di questa vita; *vyadhāt:* ottenne.

TRADUZIONE

Il santo Dadhyañca, conosciuto anche come Dadhīci, assimilò personalmente la scienza spirituale e poi la trasmise ai due Aśvinī-kumāra. È detto che Dadhyañca dette loro i *mantra* mentre aveva la testa di un cavallo; questi *mantra* sono quindi chiamati Aśvaśira. Dopo aver ricevuto i *mantra* della scienza

spirituale da Dadhīci, gli Aśvinī-kumāra diventarono *jīvan-mukta*, cioè liberati in questa vita stessa.

SPIEGAZIONE

La storia che segue è narrata da numerosi *ācārya* nei loro commentari:

niśamyātharvaṇaṁ dakṣaṁ pravargya-brahmavidyayoḥ. dadhyañcaṁ samupāgamya tam ūcatur athāśvinau. bhagavan dehi nau vidyām iti śrutvā sa cābravīt. karmaṇy avasthito 'dyāhaṁ paścād vakṣyāmi gacchatam. tayor nirgatayor eva śakra āgatya taṁ munim. uvāca bhiṣajor vīdyāṁ mā vādīr aśvinor mune. yadi mad-vākyam ullaṅghya bravīṣi sahasaiva te. śiraś-chindyāṁ na sandeha ity uktvā sa yayau hariḥ. indre gate tathābhyetya nāsatyāv ūcatur dvijam. tan-mukhād indra-gaditaṁ śrutvā tāv ūcatuḥ punaḥ. āvāṁ tava śiraś chittvā pūrvam aśvasya mastakam. sandhāsyāvas tato brūhi tena vidyāṁ ca nau dvija. tasminn indreṇa sañchinne punaḥ sandhāya mastakam. nijaṁ te dakṣiṇāṁ dattvā gamiṣyāvo yathāgatam. etac chrutvā tadovāca dadhyaṅṅ ātharvaṇas tayoḥ pravargyaṁ brahma-vidyāṁ ca sat-kṛto 'satya-śaṅkitaḥ.

Il grande santo Dadhīci aveva appreso la perfetta conoscenza del modo di dedicarsi alle attività interessate, ma aveva raggiunto anche un alto livello di conoscenza spirituale. Sapendo ciò, una volta gli Aśvinī-kumāra lo avvicinarono e gli chiesero di istruirli nella scienza spirituale (*brahma-vidyā*). Dadhīci Muni rispose: "Io sono ora impegnato nel compimento di sacrifici legati alle attività interessate. Tornate tra un po' di tempo." Non appena gli Aśvinī-kumāra furono partiti, Indra, il re dei pianeti celesti, avvicinò Dadhīci e gli disse: "Caro Muni, gli Aśvinī-kumāra sono soltanto medici. Ti prego, non istruirli nella scienza spirituale. Se impartirai loro la scienza spirituale senza tener conto del mio avvertimento ti punirò tagliandoti la testa." Dopo questo avvertimento Indra tornò nel suo regno. Gli Aśvinī-kumāra, che avevano capito le intenzioni di Indra, tornarono da Dadhīci per chiedere di nuovo la *brahma-vidyā*. Quando il grande saggio Dadhīci li ebbe informati della minaccia di Indra, gli Aśvinī-kumāra replicarono: "Lascia che ti tagliamo la testa e la sostituiamo con la testa di un cavallo. Tu potrai trasmettere la conoscenza attraverso la testa del cavallo e quando Indra tornerà a tagliarti la testa noi, come ricompensa, ti restituiremo la testa originale." Poiché Dadhīci aveva promesso di trasmettere la *brahma-vidyā* agli Aśvinī-kumāra, accettò la loro proposta. Così Dadhīci impartì la *brahma-vidyā* servendosi della testa di un cavallo e per questa ragione la *brahma-vidyā* è conosciuta anche col nome di Aśvaśira.

VERSO 53

दध्यङ्ङाथर्वणस्त्वष्ट्रे वर्मभेद्यं मदात्मकम् ।
विश्वरूपाय यत्प्रादात्त्वष्टा यत्त्वमधात्ततः ॥५३॥

dadhyaṅṅ ātharvaṇas tvaṣṭre
varmābhedyaṁ mad-ātmakam
viśvarūpāya yat prādāt
tvaṣṭā yat tvam adhās tataḥ

dadhyaṅ: Dadhyañca; *ātharvaṇaḥ:* il figlio di Atharvā; *tvaṣṭre:* a Tvaṣṭā; *varma:* la copertura protettiva conosciuta come Nārāyaṇa-kavaca; *abhedyam:* invincibile; *mat-ātmakam:* consistente in Me stesso; *viśvarūpāya:* a Viśvarūpa; *yat:* che; *prādāt:* consegnò; *tvaṣṭā:* Tvaṣṭā; *yat:* che; *tvam:* voi; *adhāḥ:* ricevette; *tataḥ:* da lui.

TRADUZIONE

L'invincibile copertura protettiva conosciuta come *nārāyaṇa-kavaca* era stata data a Tvaṣṭā, che l'aveva consegnata a suo figlio Viśvarūpa, dal quale voi l'avete ricevuta. Grazie al *nārāyaṇa-kavaca*, il corpo di Dadhīci è ora molto forte. Perciò dovreste chiedergli il suo corpo.

VERSO 54

युष्मभ्यं याचितोऽश्विभ्यां धर्मज्ञोऽङ्गानि दास्यति ।
ततस्तैरायुधश्रेष्ठो विश्वकर्मविनिर्मितः ।
येन वृत्रशिरो हर्ता मत्तेजउपबृंहितः ॥५४॥

yuṣmabhyaṁ yācito 'śvibhyāṁ
dharma-jño 'ṅgāni dāsyati
tatas tair āyudha-śreṣṭho
viśvakarma-vinirmitaḥ
yena vṛtra-śiro hartā
mat-teja-upabṛṁhitaḥ

yuṣmabhyam: per tutti voi; *yācitaḥ:* richiesto; *aśvibhyām:* dagli Aśvinī-kumāra; *dharma-jñaḥ:* Dadhīci, che conosce i princípi della religione; *aṅgāni:* le sue membra; *dāsyati:* darà; *tataḥ:* dopo ciò; *taiḥ:* con queste ossa; *āyudha:* di armi; *śreṣṭhaḥ:* la piú potente (la folgore); *viśvakarma-vinirmitaḥ:* preparata da Viśvakarmā; *yena:* per la quale; *vṛtra-śiraḥ:* la testa di Vṛtrāsura; *hartā:* sarà portata via; *mat-tejaḥ:* con la Mia forza; *upabṛṁhitaḥ:* accresciuta.

TRADUZIONE

Quando gli Aśvinī-kumāra chiederanno a Dadhyañca il suo corpo a nome vostro, sicuramente egli lo concederà a causa del suo affetto. Non vi sono dubbi

su ciò perché Dadhyañca è molto esperto nella comprensione dei princípi religiosi. Quando Dadhyañca vi avrà concesso il suo corpo, Viśvakarmā preparerà un fulmine con le sue ossa. Esso certamente potrà uccidere Vṛtrāsura perché sarà investito del Mio potere.

VERSO 55

तस्मिन् विनिहते यूयं तेजोऽस्त्रायुधसम्पदः ।
भूयः प्राप्स्यथ भद्रं वो न हिंसन्ति च मत्परान् ॥५५॥

tasmin vinihate yūyaṁ
tejo-'strāyudha-sampadaḥ
bhūyaḥ prāpsyatha bhadraṁ vo
na hiṁsanti ca mat-parān

tasmin: quando egli (Vṛtrāsura); *vinihate:* è ucciso; *yūyam:* tutti voi; *tejaḥ:* potere; *astra:* frecce; *āyudha:* altre armi; *sampadaḥ:* e opulenza; *bhūyaḥ:* di nuovo; *prāpsyatha:* otterrete; *bhadram:* ogni buona fortuna; *vaḥ:* a voi; *na:* non; *hiṁsanti:* fanno male; *ca:* anche; *mat-parān:* Miei devoti.

TRADUZIONE

Quando, grazie alla Mia potenza spirituale, Vṛtrāsura sarà morto, otterrete di nuovo la vostra forza, le vostre armi e la vostra opulenza. Cosí godrete di ogni prosperità. Benché Vṛtrāsura possa distruggere tutti i tre mondi, non temiate che possa nuocervi. Egli è anche un devoto, e non sarà mai invidioso di voi.

SPIEGAZIONE

Un devoto del Signore non è mai invidioso di un'altra persona, che dire di altri devoti. Come sarà rivelato piú avanti, anche Vṛtrāsura era un devoto, perciò non sarebbe stato invidioso degli esseri celesti. Infatti, cercherà spontaneamente di fare il loro bene. Un devoto non esita a lasciare il suo corpo per una causa migliore. Cāṇakya Paṇḍita diceva: *san-nimitte varaṁ tyāgo vināśe niyate sati.* Dopo tutto, i beni materiali, il corpo incluso, saranno distrutti nel corso del tempo. Perciò, se il corpo e gli altri beni possono essere utilizzati per una causa migliore, un devoto non deve esitare a lasciarli. Poiché Viṣṇu voleva salvare gli esseri celesti, Vṛtrāsura, pur essendo in grado di inghiottire i tre mondi, avrebbe accettato di essere ucciso da loro. Per un devoto non c'è differenza tra vivere e morire perché in questa vita un devoto s'impegna nel servizio devozionale, e dopo aver lasciato il corpo si dedica

al medesimo servizio nel mondo spirituale. Il suo servizio devozionale non è mai ostacolato.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'apparizione del demone Vṛtrāsura".*

Capitolo 10

Come è descritto in questo capitolo, dopo che Indra ebbe ottenuto il corpo di Dadhici, con le ossa del saggio fu preparato un fulmine; in seguito ci fu un combattimento tra Vṛtrāsura e gli esseri celesti.

Come Dio, la Persona Suprema, aveva ordinato, gli esseri celesti si avvicinarono a Dadhīci e lo pregarono di consegnare loro il suo corpo. Desideroso di ascoltare ciò che gli esseri celesti affermavano a proposito dei principi della religione, Dadhīci Muni per scherzo rifiutò di abbandonare nelle loro mani il suo corpo, ma in seguito fu d'accordo sul fatto di consegnarlo per uno scopo superiore, tenuto conto che dopo la morte i cadaveri diventano pasto di cani e sciacalli. Dadhīci Muni fuse per prima cosa il suo corpo grossolano composto di cinque elementi nella globalità dei cinque elementi e poi impegnò la sua anima ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Lasciò cosí il suo corpo grossolano. Avvalendosi dell'aiuto di Viśvakarmā, gli esseri celesti prepararono una folgore con le ossa di Dadhici. Armati di questa folgore, si prepararono a combattere e salirono sui loro elefanti.

Alla fine del *satya-yuga* e all'inizio del *tretā-yuga* si scatenò una violenta lotta tra gli esseri celesti e gli *asura*. Incapaci di tollerare la radiosità che emanava dagli esseri celesti, gli *asura* abbandonarono la battaglia lasciando che Vṛtrāsura, il loro comandante in capo, combattesse al loro posto. Vṛtrāsura, tuttavia, vedendo che gli *asura* abbandonavano la lotta, li istruì sull' importanza di combattere e di morire sul campo di battaglia. Chi è vittorioso in battaglia guadagna possessi materiali e chi muore in combattimento ottiene subito di raggiungere i pianeti celesti. In un caso o nell'altro colui che combatte se ne avvantaggia.

CAPITOLO 10



La battaglia tra gli esseri celesti e Vṛtrāsura

VERSO 1

श्रीबादरायणिरुवाच
इन्द्रमेवं समादिश्य भगवान् विश्वभावनः ।
पश्यतामनिमेषाणां तत्रैवान्तर्दधे हरिः ॥ १ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
indram evaṁ samādiśya
bhagavān viśva-bhāvanaḥ
paśyatām animeṣāṇāṁ
tatraivāntardadhe hariḥ

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *indram:* Indra, il re dei pianeti celesti; *evam:* cosí; *samādiśya:* dopo avere istruito; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-bhāvanaḥ:* la causa originale di tutta la manifestazione cosmica; *paśyatām animeṣāṇām:* mentre gli esseri celesti lo stavano contemplando; *tatra:* immediatamente; *eva:* in realtà; *antardadhe:* scomparve; *hariḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo avere in questo modo istruito Indra, Dio, la Persona Suprema, Hari, la causa della manifestazione cosmica, immediatamente si sottrasse alla vista degli esseri celesti.

VERSO 2

तथाभियाचितो देवैर्ऋषिराथर्वणो महान् ।
मोदमान उवाचेदं प्रहसन्निव भारत ॥ २ ॥

tathābhiyācito devair
ṛṣir ātharvaṇo mahān
modamāna uvācedaṁ
prahasann iva bhārata

tathā: in questo modo; *abhiyācitaḥ:* essendo pregato; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *ṛṣiḥ:* il grande saggio; *ātharvaṇaḥ:* Dadhīci, il figlio di Atharvā; *mahān:* la grande personalità; *modamānaḥ:* essendo gioioso; *uvāca:* disse; *idam:* questo; *prahasan:* sorridendo; *iva:* un po'; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, seguendo le istruzioni del Signore, gli esseri celesti avvicinarono Dadhīci, il figlio di Atharvā. Egli era molto generoso, e quando essi lo pregarono affinché affidasse loro il suo corpo, accettò sia pure con qualche riserva. Tuttavia, per sentirli esporre le loro istruzioni religiose, sorrise e scherzando pronunciò le seguenti parole.

VERSO 3

अपि वृन्दारका यूयं न जानीथ शरीरिणाम् ।
संस्थायां यस्त्वभिद्रोहो दुःसहश्चेतनापहः ॥ ३ ॥

api vṛndārakā yūyaṁ
na jānītha śarīriṇām
saṁsthāyāṁ yas tv abhidroho
duḥsahaś cetanāpahaḥ

api: benché; *vṛndārakāḥ:* o esseri celesti; *yūyam:* di tutti voi; *na jānītha:* non sapete; *śarīriṇām:* di coloro che hanno corpi materiali; *saṁsthāyām:* al tempo

della morte o quando si lascia il corpo; *yaḥ:* che; *tu:* poi; *abhidrohaḥ:* grande dolore; *duḥsahaḥ:* insopportabile; *cetana:* la coscienza; *apahaḥ:* che porta via.

TRADUZIONE

O elevati esseri celesti, al tempo della morte grandi e insopportabili dolori portano via la coscienza degli esseri viventi che hanno accettato un corpo materiale. Non conoscete questa sofferenza?

VERSO 4

जिजीविषूणां जीवानामात्मा प्रेष्ठ इहेप्सितः ।
क उत्सहेत तं दातुं भिक्षमाणाय विष्णवे ॥ ४ ॥

jijīviṣūṇāṁ jīvānām
ātmā preṣṭha ihepsitaḥ
ka utsaheta taṁ dātuṁ
bhikṣamāṇāya viṣṇave

jijīviṣūṇām: aspirando a restare in vita; *jīvānām:* di tutti gli esseri viventi; *ātmā:* il corpo; *preṣṭhaḥ:* molto caro; *iha:* qui; *īpsitaḥ:* desiderato; *kaḥ:* chi; *utsaheta:* può sopportare; *tam:* questo corpo; *dātum:* di dare; *bhikṣamāṇāya:* implorando; *viṣṇave:* anche a Viṣṇu.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale, ogni essere vivente è molto attaccato al suo corpo; lottando per conservare il corpo per sempre, ognuno tenta di proteggerlo in tutti i modi, anche a costo di perdere i propri beni. Perciò, chi sarebbe disposto a dare il proprio corpo a qualcuno, anche se fosse Viṣṇu a richiederlo?

SPIEGAZIONE

È detto, *ātmānaṁ sarvato rakṣet tato dharmaṁ tato dhanam*: si deve proteggere il proprio corpo con ogni mezzo; poi si devono proteggere i propri princípi religiosi e, in seguito, i propri beni. Questo è il desiderio naturale di tutti gli esseri viventi. Nessuno vuole lasciare il corpo a meno di essere forzato a farlo. Benché gli esseri celesti affermassero di reclamare il corpo di Dadhīci su ordine di Viṣṇu per servirsene a proprio beneficio, Dadhīci, almeno in apparenza, sembrava volesse rifiutare.

VERSO 5

श्रीदेवा ऊचुः
किं नु तद् दुस्त्यजं ब्रह्मन् पुंसां भूतानुकम्पिनाम् ।
भवद्विधानां महतां पुण्यश्लोड्यकर्मणाम् ॥ ५ ॥

śrī-devā ūcuḥ
kiṁ nu tad dustyajaṁ brahman
puṁsāṁ bhūtānukampinām
bhavad-vidhānāṁ mahatāṁ
puṇya-śloḍya-karmaṇām

śrī-devāḥ ūcuḥ: gli esseri celesti dissero; *kim:* che cosa; *nu:* veramente; *tat:* ciò; *dustyajam:* difficile da abbandonare; *brahman:* o nobile *brāhmaṇa*; *puṁsam:* di persone; *bhūta-anukampinām:* che testimoniano molta simpatia agli esseri che soffrono; *bhavat-vidhānām:* come Tua Grazia; *mahatām:* che è molto grande; *puṇya-śloka-īḍya-karmaṇām:* i cui atti pii sono glorificati da tutte le grandi anime.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti risposero:

O venerabile *brāhmaṇa*, gli uomini virtuosi come te, le cui attività sono degne di lode, sono molto benevoli e pieni d'affetto verso la gente in generale. Che cosa non farebbero tali anime pie a beneficio degli altri? Potrebbero dare ogni cosa, anche il loro corpo.

VERSO 6

नूनं स्वार्थपरो लोको न वेद परसंकटम् ।
यदि वेद न याचेत नेति नाह यदीश्वरः ॥ ६ ॥

nūnaṁ svārtha-paro loko
na veda para-saṅkaṭam
yadi veda na yāceta
neti nāha yad īśvaraḥ

nūnam: certamente; *sva-artha-paraḥ:* interessati solo alla soddisfazione dei sensi, in questa o nella vita successiva; *lokaḥ:* i materialisti in generale; *na:* non; *veda:* conoscono; *para-saṅkaṭam:* il dolore degli altri; *yadi:* se; *veda:* conoscessero; *na:* non; *yāceta:* domanderebbero; *na:* non; *iti:* così; *na āha:* non dice; *yat:* poiché; *īśvaraḥ:* capace di fare elemosina.

TRADUZIONE

Coloro che sono troppo interessati a chiedere qualcosa al prossimo non conoscono la sofferenza degli altri. Ma se chi mendica conoscesse la difficoltà di colui che dà, non chiederebbe nulla. Similmente, chi è capace di dare in carità non conosce la difficoltà di chi chiede, altrimenti non rifiuterebbe al mendicante ciò che lui vuole in carità.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive due categorie di persone: chi dà in carità e chi chiede per ottenerla. Un mendicante non dovrebbe chiedere la carità a una persona che è in difficoltà. Similmente, chi dà in carità non dovrebbe negare la carità a un mendicante. Queste sono le istruzioni morali degli *śāstra*. Cāṇakya Paṇḍita affermò, *san-nimitte varaṁ tyāgo vināśe niyate sati*: ogni cosa nell'ambito del mondo materiale sarà distrutta, perciò si dovrebbe usare ogni cosa a buoni fini. Se si è avanzati nella conoscenza si deve sempre essere pronti a sacrificare ogni cosa per una causa migliore. Al presente, l'intero mondo è in una posizione pericolosa sotto l'incantesimo di una civiltà atea. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha bisogno di molte persone elevate e colte, pronte a sacrificare la loro vita per risvegliare la coscienza di Dio da un capo all'altro del mondo. Perciò invitiamo tutti gli uomini e le donne che hanno raggiunto un elevato livello di conoscenza a unirsi al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e a sacrificare la loro vita per questa grande causa, cioè per il risveglio della coscienza di Dio nella società umana.

VERSO 7

श्रीऋषिरुवाच
धर्मं वः श्रोतुकामेन यूयं मे प्रत्युदाहृताः ।
एष वः प्रियमात्मानं त्यजन्तं संत्यजाम्यहम् ॥ ७ ॥

śrī-ṛṣir uvāca
dharmaṁ vaḥ śrotu-kāmena
yūyaṁ me pratyudāhṛtāḥ
eṣa vaḥ priyam ātmānaṁ
tyajantaṁ santyajāmy aham

śrī-ṛṣiḥ uvāca: il grande saggio Dadhīci disse; *dharmam:* i princípi della religione; *vaḥ:* da voi; *śrotu-kāmena:* col desiderio di ascoltare; *yūyam:* voi; *me:* da me; *pratyudāhṛtāḥ:* rispose al contrario; *eṣaḥ:* questo; *vaḥ:* per voi; *priyam:* caro; *ātmānam:* corpo; *tyajantam:* lasciandomi in tutti i modi, oggi o domani; *santyajāmi:* abbandono; *aham:* io.

TRADUZIONE

Il grande saggio Dadhīci disse:

Proprio per sentirvi parlare dei princípi della religione ho rifiutato di consegnarvi il mio corpo. Ora, benché esso mi sia molto caro, devo rinunciarvi allo scopo di servire le vostre finalità piú elevate, perché sono consapevole che un giorno o l'altro lo perderò.

VERSO 8

योऽध्रुवेणात्मना नाथा न धर्मं न यशः पुमान् ।
ईहेत भूतदयया स शोच्यः स्थावरैरपि ॥ ८ ॥

yo 'dhruveṇātmanā nāthā
na dharmaṁ na yaśaḥ pumān
īheta bhūta-dayayā
sa śocyaḥ sthāvarair api

yaḥ: chiunque; *adhruveṇa:* temporaneo; *ātmanā:* dal corpo; *nāthāḥ:* o signori; *na:* non; *dharmam:* princípi della religione; *na:* non; *yaśaḥ:* fama; *pumān:* una persona; *īheta:* tenta di; *bhūta-dayayā:* per compassione verso gli esseri viventi; *saḥ:* questa persona; *śocyaḥ:* pietosa; *sthāvaraiḥ:* dalle creature immobili; *api:* anche.

TRADUZIONE

Chi non ha compassione per l'umanità sofferente e non sacrifica il suo corpo temporaneo per la causa piú elevata dei princípi religiosi o della gloria eterna, è certamente commiserato perfino dagli esseri immobili.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrī Caitanya e i sei Gosvāmī di Vṛndāvana sono stati per noi un esempio molto elevato. In riferimento a Śrī Caitanya Mahāprabhu è detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.34):

tyaktvā sudustyaja-surepsita-rājya-lakṣmīṁ
dharmiṣṭha ārya-vacasā yad agād araṇyam
māyā-mṛgaṁ dayitayepsitam anvadhāvad
vande mahā-puruṣa te caraṇāravindam

"Offriamo i nostri rispettosi omaggi ai piedi di loto del Signore, sui quali dovremmo sempre meditare. Egli abbandonò la vita di famiglia separandosi dalla Sua eterna consorte, che anche gli abitanti dei pianeti celesti adorano, e andò nella foresta per liberare le anime cadute che l'energia materiale

immerge nell'illusione." Accettare il *sannyāsa* significa commettere un suicidio civile, ma esso è obbligatorio, almeno per ogni *brāhmaṇa*, ogni essere vivente di prim'ordine. Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva una moglie molto giovane e bella e una madre molto affezionata. In realtà, i rapporti affettivi esistenti nell'ambito della Sua famiglia erano cosí amabili che nemmeno gli esseri celesti avrebbero potuto aspettarsi tale felicità in casa. Ciò nonostante, per liberare tutte le anime cadute del mondo, Śrī Caitanya Mahāprabhu accettò il *sannyāsa* e lasciò la casa a soli ventiquattro anni d'età. Egli viveva la rigida vita del *sannyāsī* rifiutando ogni comodità materiale. Similmente, i Suoi discepoli, i sei Gosvāmī, erano ministri che ricoprivano importanti cariche nella società, ma anche loro abbandonarono ogni cosa per unirsi al Movimento di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrīnivāsa Ācārya dice:

tyaktvā tūrṇam aśeṣa-maṇḍala-pati-śreṇīṁ sadā tucchavat
bhūtvā dīna-gaṇeśakau karuṇayā kaupīna-kanthāśritau

I Gosvāmī lasciarono la loro comoda vita di ministri, di zamindar e di esperti studiosi per unirsi al Movimento di Śrī Caitanya Mahāprabhu allo scopo di mostrare la loro misericordia alle anime cadute del mondo (*dīna-gaṇeśakau karuṇayā*). Accettando molto umilmente la vita di mendicanti, non indossando nient'altro che una fascia attorno ai fianchi e una vecchia coperta (*kaupīna-kantha*) vissero a Vṛndāvana e seguirono l'ordine di Caitanya Mahāprabhu che aveva chiesto loro di far riemergere le glorie perdute di Vṛndāvana.

Seguendo il loro esempio, ogni persona che goda di una condizione di benessere materiale dovrebbe unirsi al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa al fine di elevare le anime cadute. Le espressioni *bhūta-dayayā*, *māyā-mṛgaṁ dayitayepsitam* e *dīna-gaṇeśakau karuṇayā* esprimono tutte il medesimo significato. Sono tutte parole significative per chi è interessato a elevare la società umana a un'adeguata comprensione della vita. Ci si dovrebbe unire al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa seguendo l'esempio di tali grandi personalità, come Śrī Caitanya Mahāprabhu, i sei Gosvāmī e, prima di loro, il grande santo Dadhīci. Invece di sprecare la propria esistenza tra le comodità materiali temporanee, ci si dovrebbe preparare a rinunciare alla propria vita per una causa superiore. Il corpo, dopo tutto, è destinato alla distruzione. Perciò ci si dovrebbe sacrificare per la gloria e la diffusione dei princípi della religione in tutto il mondo.

VERSO 9

एतावानव्ययो धर्मः पुण्यश्लोकैरुपासितः ।
यो भूतशोकहर्षाभ्यामात्मा शोचति हृष्यति ॥ ९ ॥

etāvān avyayo dharmaḥ
puṇya-ślokair upāsitaḥ
yo bhūta-śoka-harṣābhyām
ātmā śocati hṛṣyati

etāvān: questo del tutto; *avyayaḥ:* imperituro; *dharmaḥ:* principio religioso; *puṇya-ślokaiḥ:* da famose persone che sono celebrate come pie; *upāsitaḥ:* riconosciuto; *yaḥ:* il quale; *bhūta:* degli esseri viventi; *śoka:* col dolore; *harṣābhyām:* e con la felicità; *ātmā:* la mente; *śocati:* si lamenta; *hṛṣyati:* e prova felicità.

TRADUZIONE

Le persone elevate, che sono considerate benevole e pie, giudicano imperituri i princípi religiosi di colui che soffre nel vedere l'infelicità degli esseri viventi ed è felice di assistere alla felicità altrui.

SPIEGAZIONE

Generalmente, si seguono differenti specie di princípi religiosi o ci si dedica a occupazioni di genere differente, secondo il corpo che si è ricevuto in relazione all'influenza della natura materiale. In questo verso sono spiegati i veri princípi religiosi. Ognuno dovrebbe essere addolorato di vedere gli altri nella sofferenza e felice di vedere gli altri felici. *Ātmavat sarva-bhūteṣu*: si deve percepire la sofferenza e la felicità degli altri come la propria. Il principio religioso buddista della non-violenza —*ahiṁsaḥ parama-dharmaḥ*— poggia su questa base. Poiché noi soffriamo quando qualcuno ci tormenta, non dovremmo essere causa di dolore per gli altri esseri viventi. La missione di Buddha fu quella d'interrompere l'inutile massacro di animali; perciò Buddha affermò che il fondamentale principio religioso è la non-violenza.

Non è possibile persistere nell'uccidere gli animali e contemporaneamente essere un uomo religioso. Questa è l'ipocrisia piú grande. Gesú Cristo disse: "Non uccidere", ma gli ipocriti, atteggiandosi a cristiani, mantengono migliaia di mattatoi. In questo verso tale ipocrisia è condannata. Ci si dovrebbe sentire infelici nel vedere soffrire gli altri e felici nel vedere gli altri felici. Questo è il principio che si dovrebbe seguire. Sfortunatamente oggi, cosiddetti filantropi e umanitaristi auspicano la felicità umana a spese della vita di poveri animali. Questo comportamento non è raccomandato qui. Il verso afferma con chiarezza che si deve essere compassionevoli verso tutti gli esseri viventi. Indipendentemente dal fatto che siano uomini, animali, alberi o piante, tutti gli esseri viventi sono figli di Dio, la Persona Suprema. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (14.4):

sarva-yoniṣu kaunteya
mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ

tāsāṁ brahma mahad yonir
ahaṁ bīja-pradaḥ pitā

"Sappi, o figlio di Kuntī, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale, e Io ne sono il padre che dà il seme." Le diverse forme di questi esseri viventi sono il loro abito esterno. Ogni essere vivente è in realtà un'anima spirituale, frammento infinitesimale di Dio. Perciò non dobbiamo favorire un'unica specie di esseri viventi. Il *vaiṣṇava* percepisce ogni essere vivente come frammento di Dio. Come il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.18 e 18.54):

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śvapāke ca
paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ

"L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani [fuoricasta]."

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." Per conseguenza il *vaiṣṇava* è veramente un essere perfetto perché si affligge dell'infelicità degli altri e gode della loro felicità. Il *vaiṣṇava* è *para-duḥkha-duḥkhī*: è sempre triste nel vedere le anime condizionate che soffrono nella vita materialista. Un *vaiṣṇava* è dunque sempre attivamente occupato a predicare la Coscienza di Kṛṣṇa nel mondo intero.

VERSO 10

अहो दैन्यमहो कष्टं पारक्यैः क्षणभङ्गुरैः ।
यन्नोपकुर्यादस्वार्थैर्मर्त्यः स्वज्ञातिविग्रहैः ॥ १० ॥

aho dainyam aho kaṣṭaṁ
pārakyaiḥ kṣaṇa-bhaṅguraiḥ
yan nopakuryād asvārthair
martyaḥ sva-jñāti-vigrahaiḥ

aho: ahimè; *dainyam:* una miserabile condizione; *aho:* ahimè; *kaṣṭam:* soltanto sofferenza; *pārakyaiḥ:* che dopo la morte è cibo di cani e sciacalli;

kṣaṇa-bhaṅguraiḥ: destinato a perire in ogni momento; *yat:* perché; *na:* non; *upakuryāt:* aiuterebbe; *a-sva-arthaiḥ:* non destinato all'interesse personale; *martyaḥ:* un essere destinato a morire; *sva:* con la sua ricchezza; *jñāti:* parenti e amici; *vigrahaiḥ:* e il suo corpo.

TRADUZIONE

Questo corpo, che dopo la morte diventa cibo per cani e sciacalli, in realtà non è causa di alcun bene per me che sono un'anima spirituale. È utile solo per un breve lasso di tempo e può morire a ogni istante. Il corpo e i suoi possessi, le sue ricchezze e i suoi parenti, devono essere impegnati a beneficio degli altri, altrimenti saranno causa di tormenti e di miserie.

SPIEGAZIONE

Troviamo un simile avvertimento anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10. 22.35):

etāvaj janma-sāphalyaṁ
dehināṁ iha dehiṣu
prāṇair arthair dhiyā vācā
śreya ācaraṇaṁ sadā

"È dovere di ogni essere vivente compiere attività benefiche per il beneficio altrui dedicando a questo fine la propria vita, l'intelligenza, la ricchezza e le parole." Questa è la missione dell'uomo. Il proprio corpo, il corpo di amici o parenti, le proprie ricchezze e ogni cosa che ci appartenga dovrebbe essere impegnata a beneficio degli altri. Questa è la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Come è affermato nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 9.41):

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

"Chi è nato tra gli esseri umani in India [Bhārata-varṣa] dovrebbe rendere completa la sua vita e operare per il bene di tutti gli uomini."

La parola *upakuryāt* significa *para-upakāra*, aiutare gli altri. Naturalmente nella società umana esistono numerose istituzioni per aiutare gli altri, ma poiché i filantropi non conoscono il modo di aiutare gli altri, questa loro tendenza verso la filantropia è inefficace. Essi non conoscono la suprema mèta della vita (*śreya ācaraṇam*), che consiste nel soddisfare il Signore Supremo. Se tutte le attività filantropiche e umanitarie fossero dirette verso il raggiungimento della mèta suprema —soddisfare Dio, la Persona Suprema— sarebbero tutte perfette. L'opera umanitaria che non include Kṛṣṇa è priva di valore. Kṛṣṇa dev'essere posto al centro di tutte le nostre attività, altrimenti ogni nostra attività non avrà valore.

VERSO 11

श्रीबादरायणिरुवाच
एवं कृतव्यवसितो दध्यङ्ङाथर्वणस्तनुम् ।
परे भगवति ब्रह्मण्यात्मानं सन्नयञ्जहौ ॥११॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
evaṁ kṛta-vyavasito
dadhyaṅṅ ātharvaṇas tanum
pare bhagavati brahmaṇy
ātmānaṁ sannayañ jahau

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *kṛta-vyavasitaḥ:* assicurandosi di ciò che dev'essere fatto (dando il proprio corpo agli esseri celesti); *dadhyaṅ:* Dadhīci Muni; *ātharvaṇaḥ:* il figlio di Atharvā; *tanum:* il suo corpo; *pare:* al Supremo; *bhagavati:* la Persona di Dio; *brahmaṇi:* il Supremo Brahman; *ātmānam:* sé stesso, l'anima spirituale; *sannayan:* offrendo; *jahau:* lasciò.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Dadhīci Muni, il figlio di Atharvā, decise così di offrire il proprio corpo al servizio degli esseri celesti. Egli pose sé stesso, anima spirituale, ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, e in questo modo lasciò il corpo materiale grossolano, costituito di cinque elementi.

SPIEGAZIONE

Come indica l'espressione *pare bhagavati brahmaṇy ātmānaṁ sannayan*, Dadhīci, in quanto anima spirituale, si pose ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. A questo proposito ci si può riferire all'episodio nel corso del quale Dhṛtarāṣṭra lasciò il suo corpo, seguendo la descrizione tratta dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.13.55). Dhṛtarāṣṭra divise analiticamente il suo corpo grossolano nei cinque differenti elementi che lo costituivano —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— e li distribuí ai diversi ricettacoli di questi elementi; in altre parole, fuse questi cinque elementi nel *mahat-tattva* originale. Identificando la sua concezione materiale della vita, egli gradualmente districò la sua anima dai legami con la materia e pose sé stesso ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. L'esempio che si può fare a questo proposito è il seguente: quando un vaso di argilla è spezzato, la piccola porzione di aria all'interno del vaso si unisce alla vasta aria esterna al vaso. I filosofi *māyāvādī* fraintendono questa descrizione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Perciò, Śrī Rāmānuja Svāmī, nel suo

libro *Vedānta-tattva-sāra*, spiega che questa fusione dell'anima significa che dopo essersi separata dal corpo materiale costituito di otto elementi —terra, acqua, fuoco, aria, etere, falso ego, mente e intelligenza— l'anima individuale si dedica al servizio di devozione a Dio, la Persona Suprema, che appare nella Sua forma eterna (*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ/ anādir ādir govindaḥ sarva-kāraṇa-kāraṇam*). La causa materiale degli elementi materiali assorbe il corpo materiale, e l'anima spirituale assume la sua posizione originale. Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega, *jīvera 'svarūpa' haya— kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*: la posizione costituzionale dell'essere vivente è quella di eterno servitore di Kṛṣṇa. Quando si trascende il corpo materiale coltivando la conoscenza spirituale del servizio di devozione, si può risvegliare la propria posizione e dedicarsi al servizio del Signore.

VERSO 12

यताक्षासुमनोबुद्धिस्तत्त्वदृग् ध्वस्तबन्धनः ।
आस्थितः परमं योगं न देहं बुबुधे गतम् ॥१२॥

yatākṣāsu-mano-buddhis
tattva-dṛg dhvasta-bandhanaḥ
āsthitaḥ paramaṁ yogaṁ
na dehaṁ bubudhe gatam

yata: controllati; *akṣa:* i sensi; *asu:* l'aria vitale; *manaḥ:* la mente; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *tattva-dṛk:* chi conosce i *tattva*, l'energia materiale e spirituale; *dhvasta-bandhanaḥ:* libero dai legami; *āsthitaḥ:* essendo situato nel; *paramam:* il supremo; *yogam:* assorta meditazione spirituale; *na:* non; *deham:* il corpo materiale; *bubudhe:* percepito; *gatam:* lasciato.

TRADUZIONE

Dadhīci Muni controllò i suoi sensi, la forza vitale, la mente e l'intelligenza e s'immerse nella meditazione spirituale. Così tagliò tutti i legami materiali e non percepì che il suo corpo materiale si era separato dal suo sé.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (8.5):

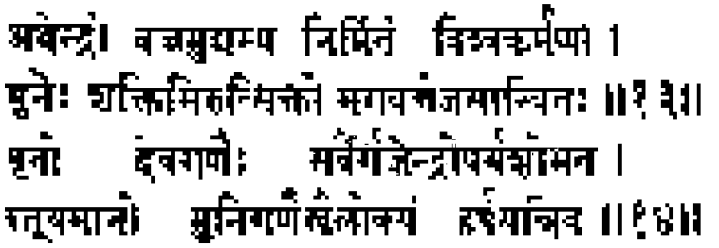
anta-kāle ca mām eva
smaran muktvā kalevaram
yaḥ prayāti sa mad-bhāvaṁ
yāti nāsty atra saṁśayaḥ

"Chiunque, all'istante della morte, lasci il corpo ricordandosi di Me soltanto raggiunge subito la Mia dimora. Non dubitarne." Naturalmente ci si deve esercitare prima che la morte sopraggiunga, ma il perfetto *yogī*, cioè il devoto, muore in meditazione, pensando a Kṛṣṇa. Egli non sente che il suo corpo materiale si è separato dall'anima; l'anima è immediatamente trasferita al mondo spirituale. *Tyaktvā deham punar janma naiti mām eti*: l'anima non entra piú nell'utero di una madre materiale, ma torna a Dio, nella sua dimora originale. Questo *yoga*, il *bhakti-yoga*, è il metodo di *yoga* piú elevato, come il Signore stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"E di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." Il *bhakti-yogī* pensa sempre a Kṛṣṇa, perciò al momento della morte molto facilmente potrà essere trasferito a Kṛṣṇaloka, senza nemmeno dover conoscere le pene della morte.

VERSI 13-14



athendro vajram udyamya
nirmitaṁ viśvakarmaṇā
muneḥ śaktibhir utsikto
bhagavat-tejasānvitaḥ

vṛto deva-gaṇaiḥ sarvair
gajendropary aśobhata
stūyamāno muni-gaṇais
trailokyaṁ harṣayann iva

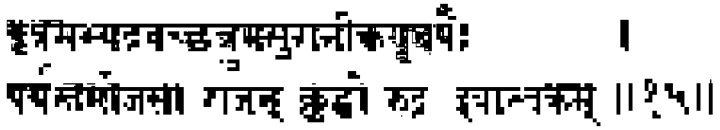
atha: in seguito; *indraḥ:* il re dei pianeti celesti; *vajram:* la folgore; *udyamya:* afferrando con fermezza; *nirmitam:* costruita; *viśvakarmaṇā:* da Viśvakarmā; *muneḥ:* del grande saggio, Dadhīci; *śaktibhiḥ:* con la potenza; *utsiktaḥ:* reso saturo; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *tejasā:* di potenza spirituale; *anvitaḥ:* dotato; *vṛtaḥ:* attorniato; *deva-gaṇaiḥ:* dagli altri

esseri celesti; *sarvaiḥ:* tutti; *gajendra:* dall'elefante che lo trasporta; *upari:* sulla schiena; *aśobhata:* splendeva; *stūyamānaḥ:* mentre l'oggetto delle preghiere; *muni-gaṇaiḥ:* delle sante personalità; *trai-lokyam:* nei tre mondi; *harṣayan:* diffondendo la gioia; *iva:* come se.

TRADUZIONE

In seguito il re Indra afferrò con fermezza la folgore costruita da Viśvakarmā con le ossa di Dadhīci. Arricchito dell'elevata potenza di Dadhīci Muni e illuminato dal potere di Dio, la Persona Suprema, Indra, sulla schiena del suo elefante Airāvata, parti attorniato da tutti gli esseri celesti mentre tutti i grandi saggi gli rivolgevano le loro glorificazioni. Risplendendo meravigliosamente, diffondeva la gioia nei tre mondi, mentre andava a uccidere Vṛtrāsura.

VERSO 15



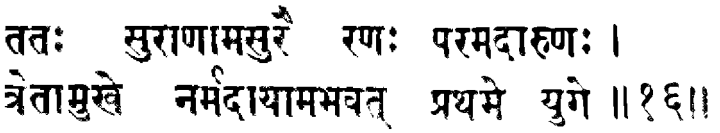
vṛtram abhyadravac chatrum
asurānīka-yūthapaiḥ
paryastam ojasā rājan
kruddho rudra ivāntakam

vṛtram: Vṛtrāsura; *abhyadravat:* attaccò; *śatrum:* il nemico; *asura-anīka-yūthapaiḥ:* dai comandanti o capitani dei soldati degli *asura*; *paryastam:* attorniato; *ojasā:* con gran forza; *rājan:* o re; *kruddhaḥ:* essendo irato; *rudraḥ:* un'incarnazione di Śiva; *iva:* come; *antakam:* Antaka, o Yamarāja.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, come Rudra pieno di collera contro Antaka [Yamarāja] si era un tempo precipitato contro di lui per ucciderlo, cosí Indra incollerito attaccò con violenza Vṛtrāsura, che era attorniato dai capi degli eserciti demoniaci.

VERSO 16



tataḥ surāṇām asurai
raṇaḥ parama-dāruṇaḥ

tretā-mukhe narmadāyām
abhavat prathame yuge

tataḥ: poi; *surāṇām:* degli esseri celesti; *asuraiḥ:* con i demoni; *raṇaḥ:* una grande battaglia; *parama-dāruṇaḥ:* spaventosa; *tretā-mukhe:* all'inizio del *tretā-yuga*; *narmadāyām:* sulle rive del fiume Narmadā; *abhavat:* si scatenò; *prathame:* nella prima; *yuge:* era.

TRADUZIONE

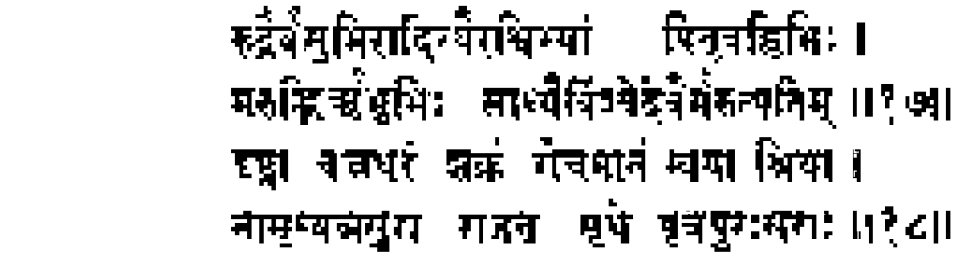
In seguito, nel periodo di transizione tra la fine del *satya-yuga* e l'inizio del *tretā-yuga*, si svolse una feroce battaglia tra gli esseri celesti e i demoni sulle rive del Narmadā.

SPIEGAZIONE

Il Narmadā citato qui non è il fiume Narmadā dell'India. I cinque fiumi sacri in India —Gange, Yamunā, Narmadā, Kāverī e Kṛṣṇā— sono tutti corsi d'acqua celesti. Come il fiume Gange, così anche il Narmadā scorre nei sistemi planetari superiori. La battaglia tra gli esseri celesti e i demoni si svolse sui pianeti superiori.

L'espressione *prathame yuge* significa "all'inizio della prima era", cioè all'inizio del Vaivasvata *manvantara*. In un giorno di Brahmā si susseguono quattordici Manu, ciascuno dei quali vive per un periodo di settantuno ere. Ogni era è costituita di quattro *yuga* —Satya, Tretā, Dvāpara e Kali. Noi ci troviamo oggi nel *manvantara* di Vaivasvata Manu, che è citato nella *Bhagavad-gītā* (*imaṁ vivasvate yogaṁ proktavān aham avyayam/vivasvān manave prāha*). Siamo ora nella ventottesima era di Vaivasvata Manu, ma il combattimento di cui si parla qui ebbe luogo all'inizio della prima era di Vaivasvata Manu. Si può storicamente calcolare la durata di questa battaglia. Poiché ogni era consiste di 4 300 000 anni e noi ci troviamo ora nella ventottesima era, qualcosa come circa 120 400 000 anni sono passati dal tempo di questa battaglia, che si svolse sulla riva del fiume Narmadā.

VERSI 17-18



rudrair vasubhir ādityair
aśvibhyāṁ pitṛ-vahnibhiḥ
marudbhir ṛbhubhiḥ sādhyair
viśvedevair marut-patim

dṛṣṭvā vajra-dharaṁ śakraṁ
rocamānaṁ svayā śriyā
nāmṛṣyann asurā rājan
mṛdhe vṛtra-puraḥsarāḥ

rudraiḥ: dai Rudra; *vasubhiḥ:* dai Vasu; *ādityaiḥ:* dagli Āditya; *aśvibhyām:* dagli Aśvinī-kumāra; *pitṛ:* dai Pitā; *vahnibhiḥ:* e dai Vahni; *marudbhiḥ:* dai Marut; *ṛbhubhiḥ:* dai Ṛbhu; *sādhyaiḥ:* dai Sādhya; *viśve-devaiḥ:* dai Viśvadeva; *marut-patim:* Indra, il re dei pianeti celesti; *dṛṣṭvā:* vedendo; *vajra-dharam:* portando la folgore; *śakram:* un altro nome di Indra; *rocamānam:* splendendo; *svayā:* della sua; *śriyā:* opulenza; *na:* non; *amṛṣyan:* tollerarono; *asurāḥ:* tutti i demoni; *rājan:* o re; *mṛdhe:* nella battaglia; *vṛtra-puraḥsarāḥ:* guidata da Vṛtrāsura.

TRADUZIONE

O re, quando tutti gli *asura* entrarono sul campo di battaglia guidati da Vṛtrāsura, videro Indra che portava la folgore e attorniato dai Rudra, dai Vasu, dagli Āditya, dagli Aśvinī-kumāra, dai Pitā, dai Vahni, dai Marut, dai Ṛbhu, dai Sādhya e dai Viśvadeva. In mezzo al suo seguito, Indra brillava di tale splendore che i demoni non tollerarono la sua radiosità.

VERSI 19-22

नमुचिः शम्बरोऽनर्वा द्विमूर्धा ऋषभोऽसुरः ।
हयग्रीवः शङ्कुशिरा विप्रचित्तिरयोमुखः ॥१९॥
पुलोमा वृषपर्वा च प्रहेतिर्हेतिरुत्कलः ।
दैतेया दानवा यक्षा रक्षांसि च सहस्रशः ॥२०॥
सुमालिमालिप्रमुखाः कार्तस्वरपरिच्छदाः ।
प्रतिषिध्येन्द्रसेनाग्रं मृत्योरपि दुरासदम् ॥२१॥
अभ्यर्दयन्नसंभ्रान्ताः सिंहनादेन दुर्मदाः ।
गदाभिः परिघैर्बाणैः प्रासमुद्गरतोमरैः ॥२२॥

namuciḥ śambaro 'narvā
dvimūrdhā ṛṣabho 'suraḥ

hayagrīvaḥ śaṅkuśirā
vipracittir ayomukhaḥ

pulomā vṛṣaparvā ca
prahetir hetir utkalaḥ
daiteyā dānavā yakṣā
rakṣāṁsi ca sahasraśaḥ

sumāli-māli-pramukhāḥ
kārtasvara-paricchadāḥ
pratiṣidhyendra-senāgraṁ
mṛtyor api durāsadam

abhyardayann asambhrāntāḥ
siṁha-nādena durmadāḥ
gadābhiḥ parighair bāṇaiḥ
prāsa-mudgara-tomaraiḥ

namuciḥ: Namuci; *śambaraḥ:* Śambara; *anarvā:* Anarvā; *dvimūrdhā:* Dvimūrdhā; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *asuraḥ:* Asura; *hayagrīvaḥ:* Hayagrīva; *śaṅkuśirāḥ:* Śaṅkuśirā; *vipracittiḥ:* Vipracitti; *ayomukhaḥ:* Ayomukha; *pulomā:* Pulomā; *vṛṣaparvā:* Vṛṣaparvā; *ca:* anche; *prahetiḥ:* Praheti; *hetiḥ:* Heti; *utkalaḥ:* Utkala; *daiteyāḥ:* i Daitya; *dānavāḥ:* i Dānava; *yakṣāḥ:* gli Yakṣa; *rakṣāṁsi:* i Rākṣasa; *ca:* e; *sahasraśaḥ:* con migliaia; *sumāli-māli-pramukhāḥ:* altri, capeggiati da Sumāli e Māli; *kārtasvara:* di oro; *pariccha-dāḥ:* portando ornamenti; *pratiṣidhya:* trattenendo; *indra-senā-agram:* il fronte dell'armata di Indra; *mṛtyoḥ:* per la morte; *api:* anche; *durāsadam:* difficile da avvicinare; *abhyardayan:* tormentati; *asambhrāntāḥ:* senza paura; *siṁha-nādena:* con un suono simile al ruggito di un leone; *durmadāḥ:* furioso; *gadābhiḥ:* con mazze; *parighaiḥ:* con randelli irti di punte di ferro; *bāṇaiḥ:* con frecce; *prāsa-mudgara-tomaraiḥ:* con missili uncinati, magli e lance.

TRADUZIONE

Molte centinaia e migliaia di demoni, di demoni di minore importanza, di Yakṣa, di Rākṣasa [cannibali] e altri, capeggiati da Sumāli e Māli, resistettero all'esercito di Indra, che anche la morte personificata non può avvicinare facilmente. Tra i demoni c'erano Namuci, Śambara, Anarvā, Dvimūrdhā, Ṛṣabba, Asura, Hayagrīva, Śaṅkuśirā, Vipracitti, Ayomukha, Pulomā, Vṛṣaparvā, Praheti, Heti e Utkala. Ruggendo spaventosamente e con grande tumulto come leoni, questi demoni invincibili, che indossavano tutti ornamenti d'oro, attaccarono gli esseri celesti con mazze, con randelli appuntiti, frecce, missili uncinati, magli e lance.

VERSO 23

शूलैः परश्वधैः खड्गैः शतघ्नीभिर्भुशुण्डिभिः ।
सर्वतोऽवाकिरन् शस्त्रैरस्त्रैश्च विबुधर्षभान् ॥२३॥

śūlaiḥ paraśvadhaiḥ khaḍgaiḥ
śataghnībhir bhuśuṇḍibhiḥ
sarvato 'vākiran śastrair
astraiś ca vibudharṣabhān

śūlaiḥ: con giavellotti; *paraśvadhaiḥ:* con asce; *khaḍgaiḥ:* con spade; *śataghnībhiḥ:* con *śataghnī*; *bhuśuṇḍibhiḥ:* con *bhuśuṇḍi*; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *avākiran:* sparpagliati; *śastraiḥ:* con armi; *astraiḥ:* con frecce; *ca:* e; *vibudha-ṛṣabhān:* i capi degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Armati di lance, tridenti, asce, spade e altre armi, come *śataghnī* e *bhuśuṇḍi*, i demoni attaccarono da diverse direzioni e sparpagliarono i capi degli eserciti celesti.

VERSO 24

न तेऽदृश्यन्त संछन्नाः शरजालैः समन्ततः ।
पुङ्खानुपुङ्खपतितैर्ज्योतींषीव नभोघनैः ॥२४॥

na te 'dṛśyanta sañchannāḥ
śara-jālaiḥ samantataḥ
puṅkhānupuṅkha-patitair
jyotīṁṣīva nabho-ghanaiḥ

na: non; *te:* essi (gli esseri celesti); *adṛśyanta:* erano visti; *sañchannāḥ:* essendo completamente coperti; *śara-jālaiḥ:* dal reticolato di frecce; *samantataḥ:* tutt'intorno; *puṅkha-anupuṅkha:* una freccia dopo l'altra; *patitaiḥ:* cadendo; *jyotīṁṣi iva:* come stelle nel cielo; *nabhaḥ-ghanaiḥ:* da dense nuvole.

TRADUZIONE

Come le stelle nel cielo non possono essere viste quando sono coperte da dense nuvole, cosí gli esseri celesti, essendo completamente coperti dal reticolato di frecce che cadevano su di loro una dopo l'altra, non potevano essere visti.

VERSO 25

न ते शस्त्रास्त्रवर्षौघा आसेदुः सुरसैनिकान् ।
छिन्नाः सिद्धपथे देवैर्लघुहस्तैः सहस्रधा ॥२५॥

na te śastrāstra-varṣaughā
hy āseduḥ sura-sainikān
chinnāḥ siddha-pathe devair
laghu-hastaiḥ sahasradhā

na: non; *te:* quelli; *śastra-astra-varṣa-oghāḥ:* pioggia di frecce e altre armi; *hi:* in verità; *āseduḥ:* raggiunsero; *sura-sainikān:* le armate degli esseri celesti; *chinnāḥ:* tagliate; *siddha-pathe:* nel cielo; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *laghu-hastaiḥ:* dalla rapida mano; *sahasra-dhā:* in mille pezzi.

TRADUZIONE

Le varie armi e frecce, che cadevano come un diluvio ed erano destinate ad uccidere i soldati degli esseri celesti, non poterono raggiungerli perché, agendo velocemente, gli esseri celesti le ridussero in mille pezzi mentre ancora volavano nel cielo.

VERSO 26

अथ क्षीणास्त्रशस्त्रौघा गिरिशृङ्गद्रुमोपलैः ।
अभ्यवर्षन् सुरबलं चिच्छिदुस्तांश्च पूर्ववत् ॥२६॥

atha kṣīṇāstra-śastraughā
giri-śṛṅga-drumopalaiḥ
abhyavarṣan sura-balaṁ
cicchidus tāṁś ca pūrvavat

atha: poi; *kṣīṇa:* ridotte; *astra:* delle frecce lanciate con *mantra*; *śastra:* e di armi; *oghāḥ:* la moltitudine; *giri:* di montagne; *śṛṅga:* coi picchi; *druma:* con alberi; *upalaiḥ:* e con pietre; *abhyavarṣan:* sommersero; *sura-balam:* i soldati degli esseri celesti; *cicchiduḥ:* fecero a pezzi; *tān:* li; *ca:* e; *pūrva-vat:* come prima.

TRADUZIONE

Poiché le loro armi e *mantra* diminuivano, i demoni cominciarono a gettare sui soldati degli esseri celesti picchi di montagne, alberi e pietre, ma gli esseri celesti erano cosi potenti ed esperti che resero vane tutte queste armi facendole a pezzi come prima, mentre erano ancora nel cielo.

VERSO 27

तानक्षतान् स्वस्तिमतो निशाम्य
शस्त्रास्त्रपूगैरथ वृत्रनाथाः ।
द्रुमैर्दृषद्भिर्विविधाद्रिशृङ्गै-
रविक्षतांस्तत्रसुरिन्द्रसैनिकान् ॥२७॥

tān akṣatān svastimato niśāmya
śastrāstra-pūgair atha vṛtra-nāthāḥ
drumair dṛṣadbhir vividhādri-śṛṅgair
avikṣatāṁs tatrasur indra-sainikān

tān: essi (i soldati degli esseri celesti); *akṣatān:* non feriti; *svasti-mataḥ:* essendo in buona salute; *niśāmya:* vedendo; *śastra-astra-pūgaiḥ:* per la quantità di armi e di *mantra*; *atha:* in seguito; *vṛtra-nāthāḥ:* i soldati guidati da Vṛtrāsura; *drumaiḥ:* dagli alberi; *dṛṣadbhiḥ:* dalle pietre; *vividha:* vari; *adri:* delle montagne; *śṛṅgaiḥ:* dai picchi; *avikṣatān:* non feriti; *tatrasuḥ:* si spaventarono; *indra-sainikān:* i soldati del re Indra.

TRADUZIONE

Quando i soldati dei demoni, comandati da Vṛtrāsura, videro che i soldati del re Indra erano sani e salvi e non erano stati affatto feriti dalle loro armi, né dagli alberi, né dalle pietre o dai picchi di montagna, furono assaliti dalla paura.

VERSO 28

सर्वे प्रयासा अभवन् विमोघाः
कृताः कृता देवगणेषु दैत्यैः ।
कृष्णानुकूलेषु यथा महत्सु
क्षुद्रैः प्रयुक्ता ऊषती रूक्षवाचः ॥२८॥

sarve prayāsā abhavan vimoghāḥ
kṛtāḥ kṛtā deva-gaṇeṣu daityaiḥ
kṛṣṇānukūleṣu yathā mahatsu
kṣudraiḥ prayuktā ūṣatī rūkṣa-vācaḥ

sarve: tutti; *prayāsāḥ:* tentativi; *abhavan:* erano; *vimoghāḥ:* inutili; *kṛtāḥ:* compiuti; *kṛtāḥ:* compiuti di nuovo; *deva-gaṇeṣu:* contro gli esseri celesti; *daityaiḥ:* dai demoni; *kṛṣṇa-anukūleṣu:* che erano sempre protetti da Kṛṣṇa;

yathā: proprio come; *mahatsu:* contro i *vaiṣṇava*; *kṣudraiḥ:* da persone insignificanti; *prayuktāḥ:* usate; *ūṣatīḥ:* sfavorevoli; *rūkṣa:* dure; *vācaḥ:* parole.

TRADUZIONE

Quando persone insignificanti e piene di collera usano parole dure per lanciare false accuse contro le persone sante, le loro sterili parole non disturbano le grandi personalità. Similmente, tutti gli sforzi dei demoni contro gli esseri celesti, che erano situati favorevolmente sotto la protezione di Kṛṣṇa, si dimostrarono vane.

SPIEGAZIONE

Un detto bengali afferma che la maledizione di un avvoltoio che condanna una mucca alla morte non avrà effetto. Similmente, le accuse fatte da persone demoniache contro i devoti di Kṛṣṇa non producono alcun effetto. Gli esseri celesti sono devoti di Kṛṣṇa, perciò le maledizioni dei demoni furono inefficaci.

VERSO 29

ते स्वप्रयासं वितथं निरीक्ष्य
हरावभक्ता हतयुद्धदर्पाः ।
पलायनायाजिमुखे विसृज्य
पतिं मनस्ते दधुरात्तसाराः ॥२९॥

te sva-prayāsaṁ vitathaṁ nirīkṣya
harāv abhaktā hata-yuddha-darpāḥ
palāyanāyāji-mukhe visṛjya
patiṁ manas te dadhur ātta-sārāḥ

te: essi (i demoni); *sva-prayāsam:* i loro sforzi; *vitatham:* infruttuosi; *nirīkṣya:* vedendo; *harau abhaktāḥ:* gli *asura*, che non sono devoti di Dio, la Persona Suprema; *hata:* sconfitto; *yuddha-darpāḥ:* il loro orgoglio in battaglia; *palāyanāya:* per abbandonare il campo di battaglia; *āji-mukhe:* fin dall'inizio del combattimento; *visṛjya:* abbandonando; *patim:* il loro comandante, Vṛtrāsura; *manaḥ:* le loro menti; *te:* tutto di loro; *dadhuḥ:* avevano dato; *ātta-sārāḥ:* il cui valore era stato portato via.

TRADUZIONE

Gli *asura*, che non sono devoti di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, persero il loro orgoglio nel combattimento quando videro che tutti i loro sforzi erano vani.

Abbandonando il loro comandante fin dall'inizio della battaglia, decisero di fuggire perché il loro valore era stato portato via dal nemico.

VERSO 30

वृत्रोऽसुरांस्ताननुगान् मनस्वी
प्रधावतः प्रेक्ष्य बभाष एतत् ।
पलायितं प्रेक्ष्य बलं च भग्नं
भयेन तीव्रेण विहस्य वीरः ॥३०॥

vṛtro 'surāṁs tān anugān manasvī
pradhāvataḥ prekṣya babhāṣa etat
palāyitaṁ prekṣya balaṁ ca bhagnaṁ
bhayena tīvreṇa vihasya vīraḥ

vṛtraḥ: Vṛtrāsura, il comandante dei demoni; *asurān:* tutti i demoni; *tān:* coloro; *anugān:* i suoi seguaci; *manasvī:* magnanimo; *pradhāvataḥ:* fuggendo; *prekṣya:* osservando; *babhāṣa:* disse; *etat:* cosí; *palāyitam:* fuggendo; *prekṣya:* vedendo; *balam:* armata; *ca:* e; *bhagnam:* spezzata; *bhayena:* dalla paura; *tīvreṇa:* intensa; *vihasya:* sorridendo; *vīraḥ:* il grande eroe.

TRADUZIONE

Vedendo che il suo esercito era distrutto e che tutti gli *asura*, anche coloro che erano noti come grandi eroi, assaliti dalla paura fuggivano dal campo di battaglia, Vṛtrāsura, che era un eroe veramente magnanimo, sorrise e pronunciò le seguenti parole.

VERSO 31

कालोपपन्नां रुचिरां मनस्विनां
जगाद वाचं पुरुषप्रवीरः ।
हे विप्रचित्ते नमुचे पुलोमन्
मयानर्वञ्छम्बर मे शृणुध्वम् ॥३१॥

kālopapannāṁ rucirāṁ manasvināṁ
jagāda vācaṁ puruṣa-pravīraḥ
he vipracitte namuce puloman
mayānarvañ chambara me śṛṇudhvam

kāla-upapannām: adatto al tempo e alle circostanze; *rucirām:* molto belle; *manasvinām:* alle grandi personalità dalla mente profonda; *jagāda:* parlò; *vacam:* parole; *puruṣa-pravīraḥ:* Vṛtrāsura, l'eroe tra gli eroi; *he:* o; *vipracitte:* Vipracitti; *namuce:* o Namuci; *puloman:* o Pulomā; *maya:* o Maya; *anarvan:* o Anarvā; *śambara:* o Śambara; *me:* da me; *śṛṇudhvam:* ascoltate, per favore.

TRADUZIONE

In relazione alla posizione, al tempo e alle circostanze, Vṛtrāsura, l'eroe tra gli eroi, pronunciò parole che sarebbero state molto apprezzate dagli uomini riflessivi. Egli chiamò gli eroi tra i demoni: "O Vipracitti, o Namuci, o Pulomā, o Maya, Anarvā e Śambara. Ascoltatemi e non fuggite."

VERSO 32

जातस्य मृत्युर्ध्रुव एव सर्वतः
प्रतिक्रिया यस्य न चेह कल्पिता ।
लोको यशश्चाय ततो यदि ह्यमुं
को नाम मृत्युं न वृणीत युक्तम् ॥३२॥

jātasya mṛtyur dhruva eva sarvataḥ
pratikriyā yasya na ceha kḷptā
loko yaśaś cātha tato yadi hy amuṁ
ko nāma mṛtyuṁ na vṛṇīta yuktam

jātasya: di colui che è nato (tutti gli esseri viventi); *mṛtyuḥ:* la morte; *dhruvaḥ:* inevitabile; *eva:* in realtà; *sarvataḥ:* in ogni luogo dell'universo; *pratikriyā:* neutralizzazione; *yasya:* di ciò; *na:* non; *ca:* anche; *iha:* in questo mondo materiale; *kḷptā:* immaginata; *lokaḥ:* elevazione ai pianeti superiori; *yaśaḥ:* reputazione e gloria; *ca:* e; *atha:* allora; *tataḥ:* da ciò; *yadi:* se; *hi:* in realtà; *amum:* ciò; *kaḥ:* chi; *nāma:* in realtà; *mṛtyum:* morte; *na:* non; *vṛṇīta:* accetterebbe; *yuktam:* adatta.

TRADUZIONE

[Vṛtrāsura continuò:]

"Tutti gli esseri viventi nati in questo mondo materiale devono morire. Sicuramente non esiste nessuno che abbia trovato il modo di sfuggire alla morte. Anche la Provvidenza non ci ha procurato un mezzo per evitarla. In tali circostanze, essendo la morte inevitabile, quale uomo non accetterà una morte gloriosa, destinata a elevarlo ai pianeti superiori e a renderlo per sempre famoso quaggiú?

SPIEGAZIONE

Se morendo un uomo può elevarsi ai pianeti superiori e diventare per sempre famoso dopo la sua morte, perché dovrebbe essere così sciocco da rifiutare una morte così gloriosa? Kṛṣṇa dà ad Arjuna un consiglio simile con queste parole: "Caro Arjuna, non desistere dalla lotta. Se ottieni la vittoria nel combattimento, godrai di un regno in questo mondo, e se muori sarai elevato ai pianeti celesti." Ognuno dovrebbe essere pronto a morire compiendo azioni gloriose. Una persona gloriosa non è destinata a morire come un cane o un gatto.

VERSO 33

द्वौ संमतावि॒ह मृत्यू॒ दुरा॑पौ
यद् ब्रह्मसंधारणया जितासुः ।
कलेवरं योगरतो विजह्याद्
यदग्रणीर्वीरशयेऽनिवृत्तः ॥३३॥

dvau sammatāv iha mṛtyū durāpau
yad brahma-sandhāraṇayā jitāsuḥ
kalevaraṁ yoga-rato vijahyād
yad agraṇīr vīra-śaye 'nivṛttaḥ

dvau: due; *sammatau:* approvato (dagli *śāstra* e dalle grandi personalità); *iha:* in questo mondo; *mṛtyū:* morti; *durāpau:* estremamente rara; *yat:* che; *brahma-sandhāraṇayā:* concentrandosi sul Brahman, sul Paramātmā o Parabrahma, Kṛṣṇa; *jita-asuḥ:* controllando la mente e i sensi; *kalevaram:* il corpo; *yoga-rataḥ:* impegnato nel compimento dello *yoga*; *vijahyāt:* si può lasciare; *yat:* il quale; *agraṇīḥ:* prendendo il comando; *vīra-śaye:* sul campo di battaglia; *anivṛttaḥ:* non volgendo le spalle.

TRADUZIONE

Ci sono due tipi di morte gloriosa, entrambe molto rare. La prima è quella dell'uomo che ha raggiunto il controllo della mente e della forza vitale con la pratica dello *yoga*, specialmente del *bhakti-yoga*, e che muore immerso nel pensiero di Dio, la Persona Suprema. La seconda è quella del guerriero che trova la morte sul campo di battaglia, senza mai voltare la schiena al nemico. Queste due morti gloriose sono raccomandate negli *śāstra*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La battaglia tra gli esseri celesti e Vṛtrāsura".*

Capitolo 11

Questo capitolo descrive le grandi qualità di Vṛtrāsura. Mentre i piú insigni comandanti dei demoni fuggivano senza ascoltare il consiglio di Vṛtrāsura, quest'ultimo li accusò di essere codardi. Pronunciando parole di sfida rimase solo davanti agli esseri celesti. Nel vedere l'atteggiamento di Vṛtrāsura, gli esseri celesti rimasero cosí spaventati che persero coscienza e Vṛtrāsura cominciò a calpestarli. Incapace di sopportare ciò, Indra scagliò la sua mazza contro Vṛtrāsura, ma questi era un eroe di tale grandezza che afferrò senza difficoltà la mazza con la mano sinistra e se ne servì per colpire l'elefante di Indra. In seguito al colpo, l'elefante fu proiettato a una distanza di tredici metri, col suo sovrano sul dorso.

Il re Indra aveva prima accettato Viśvarūpa come sacerdote e poi lo aveva ucciso. Ricordando a Indra il suo odioso crimine, Vṛtrāsura esclamò: "Chi è devoto di Śrī Viṣṇu e dipende completamente da Lui avrà inevitabilmente a sua disposizione la vittoria, l'opulenza e la pace della mente. Tale persona non ha piú nulla a cui aspirare nei tre mondi. Il Signore Supremo è cosí gentile che favorisce in paricolar modo un devoto non accordandogli alcun vantaggio che potrebbe essere un ostacolo per il suo servizio devozionale. Perciò desidero abbandonare ogni cosa al fine di servire il Signore. Desidero sempre cantare le Sue glorie e impegnarmi al Suo servizio. Che mi sia accordato di staccarmi dalla mia famiglia materiale e di fare amicizia con i devoti del Signore. Non desidero essere elevato ai sistemi planetari superiori, nemmeno a Dhruvaloka e a Brahmaloka, né desidero una posizione di rilievo in questo mondo materiale. Non ho bisogno di cose di questo genere."

CAPITOLO 11



Le qualità trascendentali di Vṛtrāsura

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
त एवं शंसतो धर्मं वचः पत्युरचेतसः ।
नैवागृह्णन्त सम्भ्रान्ताः पलायनपरा नृप ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ta evaṁ śaṁsato dharmaṁ
vacaḥ patyur acetasaḥ
naivāgṛhṇanta sambhrāntāḥ
palāyana-parā nṛpa

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *te:* essi; *evam:* così; *śaṁsataḥ:* lodando; *dharmam:* i princípi della religione; *vacaḥ:* le parole; *patyuḥ:* del loro maestro; *acetasaḥ:* con la mente fortemente turbata; *na:* non; *eva:* in realtà; *agṛhṇanta:* accettarono; *sambhrāntāḥ:* spaventati; *palāyana-parāḥ:* risoluti a fuggire; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, Vṛtrāsura, il comandante in capo dei demoni, esortò i suoi luogotenenti a osservare i principi della religione, ma i comandanti demoniaci, codardamente risoluti ad abbandonare il campo di battaglia, erano a tal punto in balia della paura che non poterono tenere in considerazione le sue parole.

VERSI 2-3

विशीर्यमाणां पृतनामासुरीमसुरर्षभः ।
कालानुकूलैस्त्रिदशैः काल्यमानामनाथवत् ॥ २ ॥
दृष्ट्वातप्यत संक्रुद्ध इन्द्रशत्रुरमर्षितः ।
तान् निवार्यौजसा राजन् निर्भर्त्स्येदमुवाच ह ॥ ३ ॥

viśīryamāṇāṁ pṛtanām
āsurīm asurarṣabhaḥ
kālānukūlais tridaśaiḥ
kālyamānām anāthavat

dṛṣṭvātapyata saṅkruddha
indra-śatrur amarṣitaḥ
tān nivāryaujasā rājan
nirbhartsyedam uvāca ha

viśīryamāṇam: sbaragliata; *pṛtanām:* l'armata; *āsurīm:* dei demoni; *asura-ṛṣabhaḥ:* il migliore degli *asura*, Vṛtrāsura; *kāla-anukūlaiḥ:* secondo la circostanza che il momento offriva; *tridaśaiḥ:* dagli esseri celesti; *kālyamanām:* inseguita; *anātha-vat:* non essendoci nessuno a proteggerli; *dṛṣṭvā:* vedendo; *atapyata:* provò dolore; *saṅkruddhaḥ:* si adirò; *indra-śatruḥ:* Vṛtrāsura, il nemico di Indra; *amarṣitaḥ:* incapace di tollerare; *tān:* loro (gli esseri celesti); *nivārya:* bloccando; *ojasā:* con grande forza; *rājan:* o re Parīkṣit; *nirbhartsya:* biasimando; *idam:* ciò; *uvāca:* disse; *ha:* in realtà.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, gli esseri celesti colsero la favorevole occasione che il momento particolare offriva e attaccarono l'esercito dei demoni che volgeva loro le spalle, inseguendo e disperdendo di qua e di là i soldati dei demoni come se fossero privi di guida. Vedendo la pietosa situazione dei suoi soldati, Vṛtrāsura, il migliore tra gli *asura*, chiamato Indraśatru, il nemico di Indra, era molto addolorato. Incapace di tollerare tali avversità, arrestò e biasimò con violenza gli esseri celesti rivolgendo loro le seguenti parole piene di collera.

VERSO 4

किं व उच्चरितैर्मातुर्धावद्भिः पृष्ठतो हतैः ।
न हि मीतवधः श्लाघ्यो न स्वर्ग्यः शूरमानिनाम् ॥४॥

kiṁ va uccaritair mātur
dhāvadbhiḥ pṛṣṭhato hataiḥ
na hi bhīta-vadhaḥ ślāghyo
na svargyaḥ śūra-māninām

kim: qual è il vantaggio; *vaḥ:* per voi; *uccaritaiḥ:* con coloro che sono come escrementi; *mātuḥ:* della madre; *dhāvadbhiḥ:* fuggendo; *pṛṣṭhataḥ:* alle spalle; *hataiḥ:* uccisi; *na:* non; *hi:* certamente; *bhīta-vadhaḥ:* l'uccisore di una persona che ha paura; *ślāghyaḥ:* gloriosa; *na:* non; *svargyaḥ:* conducendo ai pianeti celesti; *śūramāninām:* di persone che si considerano eroi.

TRADUZIONE

O esseri celesti, questi soldati demoniaci sono nati invano; in realtà sono usciti come escrementi dal corpo della madre. Qual è il vantaggio di colpire alle spalle tali nemici mentre stanno fuggendo impauriti? Chi si considera un eroe non dovrebbe uccidere un nemico che ha paura di perdere la vita. Un atto come questo non è mai glorioso né permette di elevarsi ai pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Vṛtrāsura aveva biasimato sia gli esseri celesti sia i soldati demoniaci perché i demoni stavano fuggendo pieni di paura per la loro vita, e gli esseri celesti li stavano attaccando alle spalle. Entrambe queste azioni erano odiose. Nel corso di una battaglia, entrambi gli opponenti devono essere pronti a combattere come eroi. Un eroe non fugge mai dal campo di battaglia. Combatte faccia a faccia determinato a vincere o a lasciare la sua vita nella lotta. Questo è un comportamento eroico. Ma l'atto di uccidere un nemico colpendolo alla schiena è disonorevole. Quando un nemico volge la schiena e teme per la sua vita, non dovrebbe essere ucciso. Questo è il comportamento nell'ambito della scienza militare.

Vṛtrāsura insultò i guerrieri demoniaci paragonandoli a escrementi delle loro madri. Sia gli escrementi sia un figlio codardo escono dall'addome della madre, e Vṛtrāsura disse che non c'era tra loro alcuna differenza. Un simile paragone è offerto da Tulasī dāsa quando afferma che il liquido seminale e l'urina escono dal medesimo condotto. In altre parole, seme e urina escono dai genitali, ma mentre l'urina non dà alcun frutto, il seme produce un figlio. Perciò, se il bambino non è né un eroe né un devoto dev'essere considerato non un figlio ma urina. Anche Cāṇakya Paṇḍita afferma:

ko 'rthaḥ putreṇa jātena
yo na vidvān na dhārmikaḥ
kāṇena cakṣuṣā kiṁ vā
cakṣuḥ pīḍaiva kevalam

"Qual è l'utilità di un figlio che non è né glorioso né è un devoto del Signore? Tale figlio è simile a un occhio cieco, che fa soffrire e non permette di vedere."

VERSO 5

यदि वः प्रधने श्रद्धा सारं वा क्षुल्लका हृदि ।
अग्रे तिष्ठत मात्रं मे न चेद् ग्राम्यसुखे स्पृहा ॥ ५ ॥

yadi vaḥ pradhane śraddhā
sāraṁ vā kṣullakā hṛdi
agre tiṣṭhata mātraṁ me
na ced grāmya-sukhe spṛhā

yadi: se; *vaḥ:* di te; *pradhane:* in battaglia; *śraddhā:* fede; *sāram:* pazienza; *vā:* o; *kṣullakāḥ:* o esseri insignificanti; *hṛdi:* nel profondo del cuore; *agre:* davanti; *tiṣṭhata:* restate; *mātram:* per un istante; *me:* di me; *na:* non; *cet:* se; *grāmya-sukhe:* nella gratificazione dei sensi; *spṛhā:* desiderio.

TRADUZIONE

O *deva* insignificanti, se avete realmente fede nel vostro eroismo, se la pazienza abita nel profondo dei vostri cuori e se non aspirate alla gratificazione dei sensi, restate, per favore, davanti a me per un momento.

SPIEGAZIONE

Insultando gli esseri celesti, Vṛtrāsura li sfidava: "O esseri celesti, se siete veri eroi rimanete ora davanti a me e dimostrate il vostro coraggio. Se non desiderate combattere, se avete paura di rischiare la vostra vita, io non vi ucciderò perché, contrariamente a voi, io non sono cosí vile da uccidere persone che non sono eroiche e non desiderano combattere. Se credete nel vostro eroismo, per favore, restate davanti a me."

VERSO 6

एवं सुरगणान् क्रुद्धो भीषयन् वपुषा रिपून् ।
व्यनदत् सुमहाप्राणो येन लोका विचेतसः ॥ ६ ॥

evaṁ sura-gaṇān kruddho
bhīṣayan vapuṣā ripūn
vyanadat sumahā-prāṇo
yena lokā vicetasaḥ

evam: così; *sura-gaṇān:* gli esseri celesti; *kruddhaḥ:* essendo molto arrabbiato; *bhīṣayan:* atterrendo; *vapuṣā:* col suo corpo; *ripūn:* i suoi nemici; *vyanadat:* ruggì; *su-mahā-prāṇaḥ:* il potentissimo Vṛtrāsura; *yena:* e perciò; *lokāḥ:* tutti gli uomini; *vicetasaḥ:* incoscienti.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Invaso dalla collera, Vṛtrāsura, il piú potente tra gli eroi, atterrí gli esseri celesti con la gigantesca forza del suo corpo. Mentre ruggiva con voce tonante, tutti gli esseri viventi erano sul punto di svenire.

VERSO 7

तेन देवगणाः सर्वे वृत्रविस्फोटनेन वै ।
निपेतुर्मूर्च्छिता भूमौ यथैवाशनिना हताः ॥ ७ ॥

tena deva-gaṇāḥ sarve
vṛtra-visphoṭanena vai
nipetur mūrcchitā bhūmau
yathaivāśaninā hatāḥ

tena: a causa di ciò; *deva-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *sarve:* tutti; *vṛtra-visphoṭanena:* il tumultuoso fragore di Vṛtrāsura; *vai:* veramente; *nipetuḥ:* caddero; *mūrcchitāḥ:* perdendo i sensi; *bhūmau:* sul suolo; *yathā:* proprio come se; *eva:* in realtà; *aśaninā:* dalla folgore; *hatāḥ:* colpiti.

TRADUZIONE

Non appena gli esseri celesti ebbero udito il tumultuoso frastuono di Vṛtrāsura, simile al ruggito di un leone, svennero e caddero al suolo come se fossero stati colpiti dalla folgore.

VERSO 8

ममर्द पद्भ्यां सुरसैन्यमातुरं
निमीलिताक्षं रणरङ्गदुर्मदः ।

मां कल्पयन्तुद्यतशूल ओजसा
नालं वनं यूथपतिर्यथोन्मदः ॥ ८ ॥

mamarda padbhyāṁ sura-sainyam āturaṁ
nimīlitākṣaṁ raṇa-raṅga-durmadaḥ
gāṁ kampayann udyata-śūla ojasā
nālaṁ vanaṁ yūtha-patir yathonmadaḥ

mamarda: calpestò; *padbhyām:* coi suoi piedi; *sura-sainyam:* l'armata degli esseri celesti; *āturam:* che erano spaventati; *nimīlita-akṣam:* chiudendo gli occhi; *raṇa-raṅga-durmadaḥ:* arrogante sul campo di battaglia; *gām:* la superficie del globo; *kampayan:* facendo tremare; *udyata-śūlaḥ:* afferrando il suo tridente; *ojasā:* con la sua forza; *nālam:* come cavi bastoni di bambú; *vanam:* una foresta; *yūtha-patiḥ:* un elefante; *yathā:* proprio come; *unmadaḥ:* impazzito.

TRADUZIONE

Mentre gli esseri celesti chiudevano gli occhi per la paura, Vṛtrāsura, brandendo il suo tridente e facendo tremare la Terra con la sua forza gigantesca, calpestò sul campo di battaglia gli esseri celesti, proprio come un elefante impazzito schiaccia i bambú cavi nella foresta.

VERSO 9

विलोक्य तं वज्रधरोऽत्यमर्षितः
स्वशत्रवेऽभिद्रवते महागदाम् ।
चिक्षेप तामापततीं सुदुःसहां
जग्राह वामेन करेण लीलया ॥ ९ ॥

vilokya taṁ vajra-dharo 'tyamarṣitaḥ
sva-śatrave 'bhidravate mahā-gadām
cikṣepa tām āpatatīṁ suduḥsahāṁ
jagrāha vāmena kareṇa līlayā

vilokya: vedendo; *tam:* lui (Vṛtrāsura); *vajra-dharaḥ:* colui che porta la folgore (il re Indra); *ati:* molto; *amarṣitaḥ:* intollerante; *sva:* la sua; *śatrave:* verso il nemico; *abhidravate:* correndo; *mahā-gadām:* mazza molto potente; *cikṣepa:* lanciò; *tām:* questa (mazza); *āpatatīm:* che volava verso di lui; *su-duḥsahām:* molto difficile da arrestare; *jagrāha:* afferrò; *vāmena:* con la sinistra; *kareṇa:* mano; *līlayā:* molto facilmente.

TRADUZIONE

Non tollerando l'atteggiamento aggressivo di Vṛtrāsura, Indra, il re dei pianeti celesti, lanciò contro di lui la sua potente mazza, che può essere neutralizzata solo con grande difficoltà. Tuttavia Vṛtrāsura afferrò agilmente con la mano sinistra la mazza che volava verso di lui.

VERSO 10

स इन्द्रशत्रुः कुपितो भृशं तया
महेन्द्रवाहं गदयोरुविक्रमः ।
जघान कुम्भस्थल उन्नदन् मृधे
तत्कर्म सर्वे समपूजयन्नृप ॥१०॥

sa indra-śatruḥ kupito bhṛśaṁ tayā
mahendra-vāhaṁ gadayoru-vikramaḥ
jaghāna kumbha-sthala unnadan mṛdhe
tat karma sarve samapūjayan nṛpa

saḥ: che; *indra-śatruḥ:* Vṛtrāsura; *kupitaḥ:* in preda alla collera; *bhṛśam:* molto; *tayā:* con questa; *mahendra-vāham:* l'elefante che trasporta Indra; *gadayā:* con la mazza; *uru-vikramaḥ:* che è famoso per la sua grande forza; *jaghāna:* colpí; *kumbha-sthale:* sulla testa; *unnadan:* ruggendo con forza; *mṛdhe:* nel combattimento; *tat karma:* questa azione (colpire alla testa l' elefante di Indra con la mazza che stava nella sua mano sinistra); *sarve:* tutti i soldati (di entrambe le parti); *samapūjayan:* glorificarono; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, ruggendo tumultuosamente sul campo di battaglia, il potente Vṛtrāsura, il nemico del re Indra, lanciò con rabbia la mazza e colpí la testa dell'elefante di Indra. Per questa eroica azione i soldati di entrambe le fazioni glorificarono Vṛtrāsura.

VERSO 11

ऐरावतो वृत्रगदाभिमृष्टो
विघूर्णितोऽद्रिः कुलिशाहतो यथा ।
अपासरद् भिन्नमुखः सहेन्द्रो
मुञ्चन्नसृक् सप्तधनुर्भृशार्तः ॥११॥

airāvato vṛtra-gadābhimṛṣṭo
vighūrṇito 'driḥ kuliśāhato yathā
apāsarad bhinna-mukhaḥ sahendro
muñcann asṛk sapta-dhanur bhṛśārtaḥ

airāvataḥ: Airāvata, l'elefante di Indra; *vṛtra-gadā-abhimṛṣṭaḥ:* colpito dalla mazza che stava nella mano di Vṛtrāsura; *vighūrṇitaḥ:* scossa; *adriḥ:* una montagna; *kuliśa:* dalla folgore; *ahataḥ:* colpita; *yathā:* proprio come; *apāsarat:* fu spinto indietro; *bhinna-mukhaḥ:* con la bocca spezzata; *saha-indraḥ:* col re Indra; *muñcan:* sprizzando; *asṛk:* sangue; *sapta-dhanuḥ:* a una distanza di sette archi (circa tredici metri); *bhṛśa:* gravemente; *artaḥ:* afflitto.

TRADUZIONE

Colpito dalla mazza di Vṛtrāsura come una montagna è colpita dalla folgore, l'elefante Airāvata, che soffriva molto e perdeva sangue dalla bocca tagliata, arretrò di tredici metri. Stremato dal dolore, l'elefante cadde con Indra sulla schiena.

VERSO 12

न सन्नवाहाय विषण्णचेतसे
प्रायुङ्क भूयः स गदां महात्मा ।
इन्द्रोऽमृतस्यन्दिकराभिमर्श-
वीतव्यथक्षतवाहोऽवतस्थे ॥१२॥

na sanna-vāhāya viṣaṇṇa-cetase
prāyuṅkta bhūyaḥ sa gadāṁ mahātmā
indro 'mṛta-syandi-karābhimarśa-
vīta-vyatha-kṣata-vāho 'vatasthe

na: non; *sanna:* stanco; *vāhāya:* su di lui che lo portava; *viṣaṇṇa-cetase:* addolorato nel profondo del cuore; *prāyuṅkta:* usò; *bhūyaḥ:* di nuovo; *saḥ:* egli (Vṛtrāsura); *gadām:* la mazza; *mahā-ātmā:* la grande anima (che si trattenne dal colpire Indra con la mazza avendolo visto triste e avvilito); *indraḥ:* Indra; *amṛta-syandi-kara:* con la sua mano che produce il nettare; *abhimarśa:* al contatto; *vīta:* fu alleviato; *vyatha:* dal dolore; *kṣata:* e dalle ferite; *vāhaḥ:* di cui l'elefante portatore; *avatasthe:* stettero là.

TRADUZIONE

Nel vedere l'elefante che trasporta Indra stremato e ferito, e Indra addolorato per il fatto che il suo trasportatore era stato colpito in quel modo, Vṛtrāsura, la

grande anima, seguendo i princípi della religione si astenne dal colpire di nuovo Indra con la mazza. Cogliendo questa opportunità, Indra toccò l'elefante con la sua mano che emana nettare, alleviando cosí l'animale dal dolore e curando le sue ferite. Poi l'elefante e Indra si alzarono in silenzio.

VERSO 13

स तं नृपेन्द्राहवकाम्यया रिपुं
वज्रायुधं भ्रातृहणं विलोक्य ।
स्मरंश्च तत्कर्म नृशंसमंहः
शोकेन मोहेन हसञ्जगाद ॥१३॥

sa taṁ nṛpendrāhava-kāmyayā ripuṁ
vajrāyudhaṁ bhrātṛ-haṇaṁ vilokya
smaraṁś ca tat-karma nṛ-śaṁsam aṁhaḥ
śokena mohena hasaṁś jagāda

saḥ: egli (Vṛtrāsura); *tam:* lui (il re dei pianeti celesti, Indra); *nṛpa-indra:* o re Parīkṣit; *āhava-kāmyayā:* col desiderio di combattere; *ripum:* il suo nemico; *vajra-āyudham:* la cui arma è la folgore (fatta con le ossa di Dadhīci); *bhrātṛ-haṇam:* che è l'uccisore di suo fratello; *vilokya:* vedendo; *smaran:* ricordando; *ca:* e; *tat-karma:* le sue attività; *nṛ-śaṁsam:* crudeli; *aṁhaḥ:* un grande peccato; *śokena:* lamentandosi; *mohena:* con la mente sconvolta; *hasan:* ridendo; *jagāda:* disse.

TRADUZIONE

O re, quando il grande eroe Vṛtrāsura vide Indra, il suo nemico, l'uccisore di suo fratello, in piedi davanti a sé con la folgore nella mano, desideroso di combattere, ricordò che Indra aveva ucciso con crudeltà suo fratello. Pensando alle azioni colpevoli di Indra, diventò quasi pazzo per l'afflizione e lo smarrimento, e ridendo sarcasticamente esclamò cosí.

VERSO 14

श्रीवृत्र उवाच
दिष्ट्या भवान् मे समवस्थितो रिपु-
र्यो ब्रह्महा गुरुहा भ्रातृहा च ।
दिष्ट्यानृणोऽद्याहमसत्तम त्वया
मच्छूलनिर्भिन्नदृषद्धृदाचिरात् ॥१४॥

śrī-vṛtra uvāca
diṣṭyā bhavān me samavasthito ripur
yo brahma-hā guru-hā bhrātṛ-hā ca
diṣṭyānṛṇo 'dyāham asattama tvayā
mac-chūla-nirbhinna-dṛṣad-dhṛdācirāt

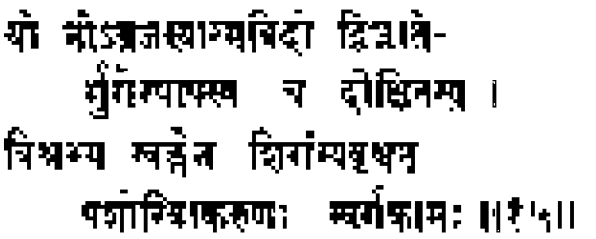
śrī-vṛtraḥ uvāca: il grande eroe Vṛtrāsura disse; *diṣṭyā:* per fortuna; *bhavān:* Tua Grazia; *me:* di me; *samavasthitaḥ:* situato (davanti); *ripuḥ:* mio nemico; *yaḥ:* che; *brahma-hā:* l'uccisore di un *brāhmaṇa*; *guru-hā:* l'uccisore del tuo *guru*; *bhrātṛ-hā:* l'uccisore di mio fratello; *ca:* anche; *diṣṭyā:* per fortuna; *anṛṇaḥ:* libero dal debito (verso mio fratello); *adya:* oggi; *aham:* io; *asat-tama:* o il piú odioso tra gli esseri; *tvayā:* attraverso di te; *mat-śūla:* col mio tridente; *nirbhinna:* essendo colpito; *dṛṣat:* con una pietra; *hṛdā:* il tuo cuore; *acirāt:* molto presto.

TRADUZIONE

Śrī Vṛtrāsura disse:

Quale fortuna! Colui che ha ucciso un *brāhmaṇa*, colui che ha ucciso il suo maestro spirituale e anche mio fratello è ora, faccia a faccia, davanti a me come mio nemico. O essere abietto, quando avrò colpito col mio tridente il tuo cuore di pietra, sarò libero dal debito verso mio fratello.

VERSO 15



yo no 'grajasyātma-vido dvijāter
guror apāpasya ca dīkṣitasya
viśrabhya khaḍgena śirāṁsy avṛścat
paśor ivākaruṇaḥ svarga-kāmaḥ

yaḥ: egli che; *naḥ:* nostro; *agra-jasya:* del fratello maggiore; *ātma-vidaḥ:* che era pienamente realizzato; *dvi-jāteḥ:* un *brāhmaṇa* qualificato; *guroḥ:* il tuo maestro spirituale; *apāpasya:* libero dalle attività colpevoli; *ca:* anche; *dīkṣitasya:* designato come iniziatore del tuo *yajña*; *viśrabhya:* in piena fiducia; *khaḍgena:* con una spada; *śirāṁsi:* le teste; *avṛścat:* tagliò; *paśoḥ:* di un animale; *iva:* come; *akaruṇaḥ:* senza misericordia; *svarga-kāmaḥ:* aspirando ai pianeti celesti.

TRADUZIONE

Solo al fine di vivere sui pianeti celesti, tu uccidesti il mio fratello maggiore —realizzato nel sé, senza colpa, *brāhmaṇa* qualificato che era stato designato come capo-sacerdote. Era il tuo maestro spirituale, e sebbene gli avessi affidato la celebrazione del tuo sacrificio, piú tardi senza misericordia separasti la sua testa dal corpo, come si abbatte un animale.

VERSO 16

श्रीह्रीदयाकीर्तिभिरुज्झितं त्वां
स्वकर्मणा पुरुषादैश्च गर्ह्यम् ।
कृच्छ्रेण मच्छूलविभिन्नदेह-
मस्पृष्टवह्निं समदन्ति गृध्राः ॥१६॥

śrī-hrī-dayā-kīrtibhir ujjhitaṁ tvāṁ
sva-karmaṇā puruṣādaiś ca garhyam
kṛcchreṇa mac-chūla-vibhinna-deham
aspṛṣṭa-vahniṁ samadanti gṛdhrāḥ

śrī: opulenza o bellezza; *hrī:* vergogna; *dayā:* misericordia; *kīrtibhiḥ:* e gloria; *ujjhitam:* privato di; *tvām:* tu; *sva-karmaṇā:* con le tue attività; *puruṣa-adaiḥ:* dai Rākṣasa (cannibali); *ca:* e; *garhyam:* condannabile; *kṛcchreṇa:* con grande difficoltà; *mat-śūla:* col mio tridente; *vibhinna:* colpito; *deham:* il tuo corpo; *aspṛṣṭa-vahnim:* mai toccato dal fuoco; *samadanti:* mangeranno; *gṛdhrāḥ:* gli avvoltoi.

TRADUZIONE

Indra! Tu sei sprovvisto di ogni dignità, misericordia, gloria e fortuna. Privato di queste qualità a causa delle reazioni delle tue attività interessate, sei condannato anche dai cannibali [Rākṣasa]. Ora colpirò il tuo corpo con il mio tridente, e dopo che sarai morto tra grandi sofferenze, neanche il fuoco ti toccherà; soltanto gli avvoltoi mangeranno il tuo corpo.

VERSO 17

अन्वेष्टुं ये निरयं नृप्रमत्ता
बहुप्रतापाः पितृदेवमर्त्यम् ।
तेभ्यो नृनाथानु सवनानु निश्यान
त्रिशूलनिर्भिन्नगलं भजामि ॥१७॥

anye 'nu ye tveha nṛ-śaṁsam ajñā
yad udyatāstrāḥ praharanti mahyam
tair bhūta-nāthān sagaṇān niśāta-
triśūla-nirbhinna-galair yajāmi

anye: altri; *anu:* seguono; *ye:* che; *tvā:* tu; *iha:* a questo proposito; *nṛ-śaṁsam:* molto crudele; *ajñāḥ:* persone inconsapevoli del mio valore; *yat:* se; *udyata-astrāḥ:* con le loro spade alzate; *praharanti:* attaccano; *mahyam:* me; *taiḥ:* con coloro; *bhūta-nāthān:* ai capi di spettri come Bhairava; *sa-gaṇān:* con le loro orde; *niśāta:* appuntito; *tri-śūla:* col tridente; *nirbhinna:* troncato o ferito; *galaiḥ:* il loro collo; *yajāmi:* offrirò sacrifici.

TRADUZIONE

Tu sei crudele per natura. Se gli altri esseri celesti, inconsapevoli del mio valore, ti seguiranno per assalirmi con le armi levate, troncherò le loro teste col mio tridente affilato. Offrirò quelle teste in sacrificio a Bhairava e ai capi dei fantasmi con le loro orde.

VERSO 18

अथो हरे मे कुलिशेन वीर
हर्ता प्रमथ्यैव शिरो यदीह ।
तत्रानृणो भूतबलिं विधाय
मनस्विनां पादरजः प्रपत्स्ये ॥१८॥

atho hare me kuliśena vīra
hartā pramathyaiva śiro yadīha
tatrānṛṇo bhūta-balim vidhāya
manasvināṁ pāda-rajaḥ prapatsye

atho: altrimenti; *hare:* o re Indra; *me:* di me; *kuliśena:* con la tua folgore; *vīra:* o grande eroe; *hartā:* taglierai; *pramathya:* distruggendo la mia armata; *eva:* certamente; *śiraḥ:* la testa; *yadi:* se; *iha:* in questa battaglia; *tatra:* in quel caso; *anṛṇaḥ:* libero da ogni debito con questo mondo materiale; *bhūta-balim:* un dono per tutti gli esseri viventi; *vidhāya:* progettando; *manasvinām:* i grandi saggi come Nārada Muni; *pāda-rajaḥ:* la polvere dei piedi di loto; *prapatsye:* otterrò.

TRADUZIONE

Ma se sarai tu a tagliare con la tua folgore la mia testa in questo combattimento, e ucciderai i miei soldati, o Indra, o grande eroe, trarrò grande piacere

nell'offrire il mio corpo agli altri esseri viventi [sciacalli e avvoltoi]. Così sarò alleviato dai miei obblighi per la reazione del mio *karma* e avrò la fortuna di ricevere la polvere dei piedi di loto di grandi devoti come Nārada Muni.

SPIEGAZIONE

Śrī Narottama dāsa Ṭhākura canta:

ei chaya gosāñi yāra, mui tāra dāsa
tāṅ' sabāra pada-reṇu mora pañca-grāsa

"Sono il servitore dei sei Gosvāmī e la polvere dei loro piedi di loto mi fornisce le cinque forme di alimento di cui mi nutro." Un *vaiṣṇava* desidera sempre la polvere dei piedi di loto dei precedenti *ācārya* e *vaiṣṇava*. Vṛtrāsura era sicuro che sarebbe stato ucciso in battaglia da Indra, perché questo era il desiderio di Śrī Viṣṇu. Egli si era preparato a questo evento, perché sapeva di essere destinato a tornare a Dio, nella sua dimora originale, dopo la sua morte. Questa è la grande mèta che si ottiene per grazia di un *vaiṣṇava*. *Chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: nessuno torna alla sua dimora senza aver ricevuto il favore di un *vaiṣṇava*. In questo verso troviamo dunque l'espressione *manasvināṁ pāda-rajaḥ prapatsye*: "Riceverò la polvere dei piedi di loto di grandi devoti." Il termine *manasvinām* si riferisce ai grandi devoti che pensano sempre a Kṛṣṇa. Assorti in Kṛṣṇa, essi sono sempre sereni e per questa ragione sono chiamati *dhīra*. L'esempio migliore di tale devoto è Nārada Muni. Se si ottiene la polvere dei piedi di loto di un *manasvī*, un grande devoto, certamente si torna a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 19

सुरेश कस्मान्न हिनोषि वज्रं
पुरः स्थिते वैरिणि मय्यमोघम् ।
मा संशयिष्ठा न गदेव वज्रः
स्यान्निष्फलः कृपणार्थेव याच्ञा ॥१९॥

sureśa kasmān na hinoṣi vajraṁ
puraḥ sthite vairiṇi mayy amogham
mā saṁśayiṣṭhā na gadeva vajraḥ
syān niṣphalaḥ kṛpaṇārtheva yācñā

sura-īśa: o re degli esseri celesti; *kasmāt:* perché; *na:* non; *hinoṣi:* scagli; *vajram:* la folgore; *puraḥ sthite:* stando davanti; *vairiṇi:* e al tuo nemico; *mayi:* verso di me; *amogham:* che è infallibile (la tua folgore); *mā:* non c'è; *saṁśayiṣṭhāḥ:* dubbio; *na:* non; *gadā iva:* come la mazza; *vajraḥ:* la folgore;

syāt: forse; *niṣphalaḥ:* senza risultato; *kṛpaṇa:* di un avaro; *arthā:* per il denaro; *iva:* come; *yācñā:* una richiesta.

TRADUZIONE

O re degli esseri celesti, poiché mi trovo davanti a te come tuo nemico, perché non mi lanci la tua folgore? Benché i tuoi attacchi contro di me con la mazza siano stati vani, cosí come sarebbe vana la richiesta di denaro fatta a un avaro, la folgore che è in tuo possesso non mancherà di raggiungere il bersaglio; non devi avere alcun dubbio a questo proposito.

SPIEGAZIONE

Quando il re Indra aveva scagliato la mazza contro Vṛtrāsura, Vṛtrāsura l'aveva afferrata con la mano sinistra e aveva contrattaccato servendosene per colpire la testa dell'elefante di Indra. L'attacco di Indra, quindi, si era rivelato un disastroso fallimento; il suo elefante era stato ferito e proiettato a tredici metri di distanza. Perciò, pur restando davanti a Vṛtrāsura, pronto a lanciare la sua folgore, Indra era dubbioso nel timore che anche la folgore potesse fallire. Tuttavia Vṛtrāsura, che era un *vaiṣṇava*, rassicurò Indra dicendogli che la folgore non avrebbe fallito; egli sapeva, infatti, che essa era stata preparata secondo le istruzioni di Viṣṇu. Nonostante i dubbi di Indra, ancora ignaro che l'ordine di Viṣṇu non può essere mai frustrato, Vṛtrāsura aveva ben compreso l'intento di Śrī Viṣṇu. Era ansioso di essere ucciso dalla folgore costruita secondo le istruzioni di Viṣṇu, perché sapeva che in questo modo sarebbe tornato a Dio, nella sua dimora originale. Stava aspettando soltanto che si presentasse l'opportunità di essere colpito dalla folgore. In realtà, quindi, Vṛtrāsura stava dicendo a Indra: "Se vuoi uccidermi, cogli questa opportunità perché io sono tuo nemico. Uccidimi, avrai la vittoria e io tornerò a Dio. La tua impresa sarà benefica per entrambi. Agisci immediatamente."

VERSO 20

नन्वेष वज्रस्तव शक्र तेजसा
हरेर्दधीचेस्तपसा च तेजितः ।
तेनैव शत्रुं जहि विष्णुयन्त्रितो
यतो हरिर्विजयः श्रीर्गुणास्ततः ॥२०॥

nanv eṣa vajras tava śakra tejasā
harer dadhīces tapasā ca tejitaḥ

tenaiva śatrum jahi viṣṇu-yantrito
yato harir vijayaḥ śrīr guṇās tataḥ

nanu: certamente; *eṣaḥ:* questa; *vajraḥ:* folgore; *tava:* di te; *śakra:* o Indra; *tejasā:* per il valore; *hareḥ:* di Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo; *dadhīceḥ:* di Dadhīci; *tapasā:* con le austerità; *ca:* come anche; *tejitaḥ:* dotata di potere; *tena:* con quella; *eva:* certamente; *śatrum:* tuo nemico; *jahi:* uccidi; *viṣṇu-yantritaḥ:* ordinato da Śrī Viṣṇu; *yataḥ:* in qualsiasi luogo; *hariḥ:* Śrī Viṣṇu; *vijayaḥ:* vittoria; *śrīḥ:* opulenza; *guṇāḥ:* e altre buone qualità; *tataḥ:* là.

TRADUZIONE

O Indra, re dei pianeti celesti, la folgore che tu porti mi ucciderà perché è stata potenziata col valore di Viṣṇu e la forza delle austerità di Dadhīci. Poiché sei venuto qui per uccidermi secondo l'ordine di Śrī Viṣṇu, non vi sono dubbi sul fatto che io sarò ucciso da questa folgore. Śrī Viṣṇu è dalla tua parte. Perciò la vittoria, l'opulenza e tutte le buone qualità ti sono assicurate.

SPIEGAZIONE

Non solo Vṛtrāsura aveva assicurato Indra sul fatto che la folgore era invincibile, ma l'aveva anche incoraggiato a usarla contro di lui il piú presto possibile. Vṛtrāsura era ansioso di morire colpito dalla folgore lanciata da Śrī Viṣṇu, per poter tornare immediatamente a Dio, nella sua dimora originale. Scagliando la folgore, Indra avrebbe ottenuto la vittoria e avrebbe goduto del regno celeste, restando nel mondo materiale dove sarebbe nato e morto ripetutamente. Indra desiderava vincere Vṛtrāsura pensando di conquistarsi cosí la felicità, ma le cose erano ben diverse. I pianeti celesti sono proprio sotto Brahmaloka, ma come è stabilito dal Signore Supremo, Kṛṣṇa, *ābrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna*: anche se si raggiunge Brahmaloka, si dovrà ancora scendere sui sistemi planetari piú bassi. Se, invece, si torna a Dio non si farà mai piú ritorno in questo mondo materiale. Uccidendo Vṛtrāsura, Indra in realtà non avrebbe avuto alcun vantaggio: sarebbe rimasto nel mondo materiale. Vṛtrāsura, invece, sarebbe salito al mondo spirituale. Perciò la vittoria era destinata a Vṛtrāsura, non a Indra.

VERSO 21

अहं समाधाय मनो यथाह नः
सङ्कर्षणस्तच्चरणारविन्दे ।
त्वद्वज्ररंहोलुलितग्राम्यपाशो
गतिं मुनेर्याम्यपविद्धलोकः ॥२१॥

ahaṁ samādhāya mano yathāha naḥ
saṅkarṣaṇas tac-caraṇāravinde
tvad-vajra-raṁho-lulita-grāmya-pāśo
gatiṁ muner yāmy apaviddha-lokaḥ

aham: io; *samādhāya:* fermamente stabilita; *manaḥ:* la mente; *yathā:* proprio come; *āha:* disse; *naḥ:* nostra; *saṅkarṣaṇaḥ:* Saṅkarṣaṇa; *tat-caraṇa-aravinde:* ai Suoi piedi di loto; *tvat-vajra:* della tua folgore; *raṁhaḥ:* con la forza; *lulita:* lacerata; *grāmya:* dell'attaccamento materiale; *pāśaḥ:* la corda; *gatim:* la destinazione; *muneḥ:* di Nārada Muni e di altri devoti; *yāmi:* raggiungerò; *apaviddha:* abbandonando; *lokaḥ:* questo mondo materiale (dove si desidera ogni genere di cose temporanee).

TRADUZIONE

Grazie alla forza della tua folgore, mi libererò dall'imprigionamento materiale abbandonando questo corpo e questo mondo costituito di desideri materiali. Fissando la mia mente sui piedi di loto di Śrī Saṅkarṣaṇa, raggiungerò la destinazione dei grandi saggi, come Nārada Muni, proprio come Śrī Saṅkarṣaṇa ha detto.

SPIEGAZIONE

Le parole *ahaṁ samādhāya manaḥ* indicano che il piú importante dovere al momento della morte è quello di concentrare la nostra mente. Se si fissa la propria mente ai piedi di loto di Kṛṣṇa, Viṣṇu, Saṅkarṣaṇa o su qualsiasi altra *viṣṇu-mūrti*, sarà possibile fare della propria vita un successo. Per essere ucciso mentre la sua mente era fissa sui piedi di loto di Saṅkarṣaṇa, Vṛtrāsura chiese a Indra di scagliare la sua folgore (*vajra*) senza indugio. Egli era destinato ad essere ucciso dalla folgore data da Viṣṇu. Non era possibile che il piano fosse sventato. Perciò Vṛtrāsura chiese a Indra di lanciare immediatamente la folgore e preparò la sua mente fissandola ai piedi di loto di Viṣṇu. Un devoto è sempre pronto ad abbandonare il suo corpo materiale, che è definito qui *grāmya-pāśa*, la corda dell'attaccamento materiale. Il corpo non ha niente di buono; è soltanto causa d'imprigionamento nel mondo materiale. Sfortunatamente, anche se il corpo è destinato alla distruzione, sciocchi e mascalzoni investono nel corpo tutta la loro fede e non sono mai ansiosi di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 22

पुंसां किलैकान्तधियां स्वकानां
याः सम्पदो दिवि भूमौ रसायाम् ।

न गति यद् द्वेष उद्वेग आधि-
मदः कलिर्व्यसनं संप्रयासः ॥२२॥

puṁsāṁ kilaikānta-dhiyāṁ svakānāṁ
yāḥ sampado divi bhūmau rasāyām
na rāti yad dveṣa udvega ādhir
madaḥ kalir vyasanaṁ samprayāsaḥ

puṁsām: alle persone; *kila:* certamente; *ekānta-dhiyām:* che sono avanzate nella coscienza spirituale; *svakānām:* le quali sono riconosciute da Dio, la Persona Suprema, come Sue; *yāḥ:* che; *sampadaḥ:* opulenze; *divi:* nei sistemi planetari superiori; *bhūmau:* nei sistemi planetari mediani; *rasāyām:* e nei sistemi planetari piú bassi; *na:* non; *rāti:* concede; *yat:* da ciò; *dveṣaḥ:* invidia; *udvegaḥ:* angoscia; *ādhiḥ:* agitazione mentale; *madaḥ:* orgoglio; *kaliḥ:* aggressività; *vyasanam:* dolore causato dalla perdita; *samprayāsaḥ:* grande sforzo.

TRADUZIONE

Le persone pienamente arrese ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che pensano sempre ai Suoi piedi di loto, sono accettate e riconosciute dal Signore come Suoi personali assistenti e servitori. Il Signore non concede mai a tali servitori le brillanti opulenze dei sistemi planetari superiori, mediani e inferiori di questo mondo materiale. Quando si dispone di queste opulenze in una delle tre divisioni dell'universo si determinerà il naturale incremento dell'inimicizia, dell'ansia, dell'agitazione mentale, dell'orgoglio e dell'aggressività. Si richiederanno grandi sforzi per accrescere e mantenere ciò che si possiede e grandi saranno le sofferenze al momento della perdita di questi beni.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.11) il Signore afferma:

ye yathā māṁ prapadyante
tāṁs tathaiva bhajāmy aham
mama vartmānuvartante
manuṣyāḥ pārtha sarvaśaḥ

"Tutti seguono la Mia via, in un modo o nell'altro, o figlio di Pṛthā, e come si abbandonano a Me, in proporzione Io li ricompenso." Entrambi, Indra e Vṛtrāsura, erano senza dubbio devoti del Signore, benché Indra ricorresse alle istruzioni di Viṣṇu allo scopo di uccidere Vṛtrāsura. In realtà, il Signore era piú favorevole a Vṛtrāsura; infatti, dopo essere stato ucciso dalla folgore di Indra, egli sarebbe tornato a Dio, nella sua dimora originale, mentre il vitto-

rioso Indra avrebbe continuato a marcire in questo mondo materiale. Poiché entrambi erano devoti, il Signore accordò loro rispettivamente le benedizioni desiderate. Vṛtrāsura non desiderava beni materiali perché conosceva bene la vera natura di tali possessi. Per accumulare possedimenti materiali si deve lavorare duramente, e una volta ottenuto ciò che si desidera ci si deve scontrare con molti nemici perché questo mondo materiale è sempre pieno di rivalità. Se si diventa ricchi, parenti e amici diventano invidiosi. Per questa ragione Kṛṣṇa non procura mai ricchezze materiali ai Suoi fedeli devoti (*ekānta-bhakta*). Un devoto talvolta ha bisogno di beni materiali per la predica, ma questo genere di beni non è come quello dei *karmī*. I beni dei *karmī* sono ottenuti come risultato del *karma*, ma quelli del devoto sono procurati da Dio, la Persona Suprema, allo scopo di facilitare le attività devozionali. Poiché il devoto non usa mai tali beni per uno scopo che non sia il servizio del Signore, i beni del devoto non possono essere paragonati a quelli dei *karmī*.

VERSO 23

त्रैवर्गिकायासविघातमस्मत्-
पतिर्विधत्ते पुरुषस्य शक्र ।
ततोऽनुमेयो भगवत्प्रसादो
यो दुर्लभोऽकिञ्चनगोचरोऽन्यैः ॥२३॥

trai-vargikāyāsa-vighātam asmat-
patir vidhatte puruṣasya śakra
tato 'numeyo bhagavat-prasādo
yo durlabho 'kiñcana-gocaro 'nyaiḥ

trai-vargika: per i tre obiettivi, cioè la religiosità, lo sviluppo economico e la soddisfazione dei sensi; *āyāsa:* dello sforzo; *vighātam:* la rovina; *asmat:* nostra; *patiḥ:* Signore; *vidhatte:* compie; *puruṣasya:* di un devoto; *śakra:* o Indra; *tataḥ:* da che cosa; *anumeyaḥ:* deve essere dedotto; *bhagavat-prasādaḥ:* la misericordia speciale di Dio, la Persona Suprema; *yaḥ:* che; *durlabhaḥ:* molto difficile da ottenere; *akiñcana-gocaraḥ:* alla portata dei puri devoti; *anyaiḥ:* dagli altri, che aspirano alla ricchezza materiale.

TRADUZIONE

Il nostro Signore, Dio, la Persona Suprema, impedisce ai Suoi devoti di compiere sforzi superflui nell'ambito della religiosità, dello sviluppo economico e della soddisfazione dei sensi. O Indra, è possibile quindi capire fino a che punto Egli è benevolo. La Sua misericordia è accessibile soltanto ai puri devoti, non alle persone che aspirano a guadagni materiali.

SPIEGAZIONE

Quattro sono gli obiettivi della vita umana —la religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), la gratificazione dei sensi (*kāma*) e la liberazione (*mokṣa*) dall'imprigionamento nell'esistenza materiale. La gente generalmente aspira alla religiosità, allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, ma un devoto non ha altro desiderio che quello di servire Dio, la Persona Suprema in questa vita e nella prossima. La speciale misericordia che il Signore offre al puro devoto consiste nel risparmiargli duri sacrifici per ottenere i frutti della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi. Naturalmente, se si desiderano tali benefici, il Signore certamente li concederà. Indra, per esempio, benché devoto, non era molto interessato a liberarsi dall'incatenamento materiale; egli desiderava invece la gratificazione dei sensi e un alto livello di felicità materiale di cui godere sui pianeti celesti. Vṛtrāsura al contrario, essendo un puro devoto, aspirava soltanto a servire Dio, la Persona Suprema. Perciò il Signore decise di farlo tornare a Sé dopo che Indra avesse troncato il legame che lo tratteneva al corpo. Vṛtrāsura chiese a Indra di scagliare la folgore contro di lui il piú presto possibile perché cosí entrambi ne avrebbero ricevuto un beneficio proporzionale al loro avanzamento nell'ambito del servizio di devozione.

VERSO 24

अहं हरे तव पादैकमूल-
दासानुदासो भवितास्मि भूयः ।
मनः स्मरेतासुपतेर्गुणांस्ते
गृणीत वाक् कर्म करोतु कायः ॥२४॥

aham hare tava pādaika-mūla-
dāsānudāso bhavitāsmi bhūyaḥ
manaḥ smaretāsu-pater guṇāṁs te
gṛṇīta vāk karma karotu kāyaḥ

aham: io; *hare:* o Signore; *tava:* di Tua Grazia; *pāda-eka-mūla:* il cui unico rifugio sono i piedi di loto; *dāsa-anudāsaḥ:* il servitore del Tuo servitore; *bhavitāsmi:* potrò diventare; *bhūyaḥ:* di nuovo; *manaḥ:* la mia mente; *smareta:* possa ricordare; *asu-pateḥ:* del Signore della mia vita; *guṇān:* le qualità; *te:* di Tua Grazia; *gṛṇīta:* possa cantare; *vāk:* le mie parole; *karma:* attività del servizio reso a Te; *karotu:* possa compiere; *kāyaḥ:* il mio corpo.

TRADUZIONE

Mio Signore, o Dio, Persona Suprema, potrò di nuovo essere il servitore dei Tuoi servitori eterni che trovano rifugio solo ai Tuoi piedi di loto? O Signore

della mia vita, concedimi di diventare di nuovo il Tuo servo in modo che la mia mente sia sempre immersa nel pensiero delle Tue qualità trascendentali, le mie parole glorifichino sempre le Tue qualità e il mio corpo s'impegni sempre nel servizio d'amore di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

Questo verso costituisce l'essenza del servizio devozionale. Si deve, per prima cosa, diventare il servitore del servitore del servitore del Signore (*dāsānudāsa*). Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda e insegna anche col Suo esempio che l'essere vivente dovrebbe sempre desiderare di diventare il servitore del servitore del servitore di Kṛṣṇa, il protettore e maestro delle *gopī* (*gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*). Ciò significa che si deve accettare un maestro spirituale che faccia parte di un'autentica catena di maestri, e serva a sua volta i servitori del Signore. Sotto la sua direzione dobbiamo imparare a fare buon uso delle tre cose che ci appartengono —il corpo, la mente e le parole. Il corpo dovrebbe essere impegnato nell'attività fisica seguendo le istruzioni del maestro spirituale, la mente dovrebbe essere fissa nel pensiero di Kṛṣṇa senza interruzione, e le parole dovrebbero servire a diffondere le glorie del Signore. Chi è impegnato cosí nel servizio d'amore al Signore potrà vedere la sua vita coronata dal successo.

VERSO 25

न नाकपृष्ठं न च पारमेष्ठ्यं
न सार्वभौमं न रसाधिपत्यम् ।
न योगसिद्धीरपुनर्भवं वा
समञ्जस त्वा विरहय्य काङ्क्षे ॥२५॥

na nāka-pṛṣṭhaṁ na ca pārameṣṭhyaṁ
na sārva-bhaumaṁ na rasādhipatyam
na yoga-siddhīr apunar-bhavaṁ vā
samañjasa tvā virahayya kāṅkṣe

na: non; *nāka-pṛṣṭham:* i pianeti celesti, Dhruvaloka; *na:* né; *ca:* anche; *pārameṣṭhyam:* il pianeta sul quale risiede Brahmā; *na:* né; *sārva-bhaumam:* la sovranità sull'intero sistema planetario terrestre; *na:* né; *rasā-ādhipatyam:* le sovranità sui sistemi planetari inferiori; *na:* né; *yoga-siddhīḥ:* le otto forme di poteri conferiti dallo *yoga* mistico (*aṇimā, laghimā, mahimā,* ecc.); *apunaḥ-bhavam:* la liberazione dalla nascita nel mondo materiale; *vā:* o; *samañjasa:* o fonte di tutte le opportunità; *tvā:* Tu; *virahayya:* essendo separato da; *kāṅkṣe:* io desidero.

TRADUZIONE

O mio Signore, fonte di tutte le opportunità, non desidero godere della vita su Dhruvaloka, sui pianeti celesti o sul pianeta dove Brahmā risiede, e nemmeno desidero essere il sovrano supremo di tutti i pianeti terrestri o dei sistemi planetari inferiori. Non desidero essere maestro dei poteri dello *yoga* mistico, né desidero la liberazione, se devo rinunciare per questo ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto non desidera ottenere vantaggi materiali mediante il servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. Un puro devoto desidera soltanto impegnarsi nel servizio d'amore al Signore restando sempre in contatto con Lui e con i Suoi compagni eterni, come è affermato nel verso precedente (*dāsānudāso bhavitāsmi*). Come Narottama dāsa Ṭhākura conferma:

tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa
janame janame haya, ei abhilāṣa

Servire il Signore e i servitori dei Suoi servitori in compagnia dei devoti è l'unico obiettivo di un devoto puro e sincero.

VERSO 26

अजातपक्षा इव मातरं खगाः
स्तन्यं यथा वत्सतराः क्षुधार्ताः ।
प्रियं प्रियेव व्युषितं विषण्णा
मनोऽरविन्दाक्ष दिदृक्षते त्वाम् ॥२६॥

ajāta-pakṣā iva mātaraṁ khagāḥ
stanyaṁ yathā vatsatarāḥ kṣudh-ārtāḥ
priyaṁ priyeva vyuṣitaṁ viṣaṇṇā
mano 'ravindākṣa didṛkṣate tvām

ajāta-pakṣāḥ: colui il quale è ancora privo di ali; *iva:* come; *mātaram:* la madre; *khagāḥ:* piccoli uccelli; *stanyam:* il latte della mammella; *yathā:* proprio come; *vatsatarāḥ:* i giovani vitelli; *kṣudh-ārtāḥ:* affamati; *priyam:* l'amante o il marito; *priyā:* la moglie o l'amante; *iva:* come; *vyuṣitam:* lontano da casa; *viṣaṇṇā:* tristi; *manaḥ:* la mia mente; *aravinda-akṣa:* Tu che hai gli occhi simili al fiore di loto; *didṛkṣate:* desidera vedere; *tvām:* Te.

TRADUZIONE

O Signore dagli occhi di loto, come i piccoli uccelli ancora privi di ali non vedono l'ora di veder tornare la madre che deve nutrirli, come i vitellini legati

attendono ansiosamente il momento della mungitura, quando potranno bere il latte della madre, come una moglie triste per la lontananza del marito desidera che il marito torni a casa e le conceda ogni soddisfazione, cosi io anelo all'opportunità di rendere un servizio diretto alla Tua Persona.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto arde sempre dal desiderio di stabilire un contatto col Signore e di renderGli un servizio. L'esempio del verso è molto appropriato. Un uccellino in realtà non è mai soddisfatto, eccetto quando la madre lo nutre; un vitellino non è soddisfatto se non quando gli è concesso di succhiare il latte dalle mammelle della madre, e la casta e fedele moglie non è soddisfatta finché non può avere di nuovo la compagnia del suo caro marito, che è temporaneamente lontano da casa.

VERSO 27

ममोत्तमश्लोकजनेषु सख्यं
संसारचक्रे भ्रमतः स्वकर्मभिः ।
त्वन्माययात्मात्मजदारगेहे-
ष्वासक्तचित्तस्य न नाथ भूयात् ॥२७॥

mamottamaśloka-janeṣu sakhyaṁ
saṁsāra-cakre bhramataḥ sva-karmabhiḥ
tvan-māyayātmātmaja-dāra-geheṣv
āsakta-cittasya na nātha bhūyāt

mama: mio; *uttama-śloka-janeṣu:* i devoti che sono semplicemente attaccati a Dio, la Persona Suprema; *sakhyaṁ:* amicizia; *saṁsāra-cakre:* nel ciclo di nascita e morte; *bhramataḥ:* che sto errando; *sva-karmabhiḥ:* per le conseguenze delle mie attività interessate; *tvat-māyayā:* per la Tua energia esterna; *ātma:* al corpo; *ātma-ja:* ai figli; *dāra:* moglie; *geheṣu:* e casa; *āsakta:* attaccato; *cittasya:* la cui mente; *na:* non; *nātha:* o mio Signore; *bhūyāt:* possa esserci.

TRADUZIONE

O mio Signore, mio maestro, sto errando da un capo all'altro di questo mondo materiale a causa delle conseguenze delle mie attività interessate. Perciò, cerco soltanto l'amichevole compagnia dei Tuoi pii e illuminati devoti. Il mio attaccamento al corpo, alla moglie, ai figli e alla casa continua per l'influsso della Tua energia esterna, ma desidero non rimanere piú a lungo attaccato a

queste cose. Lascia che la mia mente, la mia coscienza e tutto ciò che posseggo siano attratti soltanto da Te.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le qualità trascendentali di Vṛtrāsura".*

Capitolo 12

Questo capitolo descrive come Indra, il re dei pianeti celesti, uccise Vṛtrāsura nonostante la sua grande riluttanza.

Dopo aver terminato di parlare, Vṛtrāsura scagliò il suo tridente contro Indra con grande collera, ma Indra, servendosi della sua folgore, che era ben piú potente, fece a pezzi il tridente e troncò un braccio a Vṛtrāsura. Quest' ultimo, tuttavia, usando l'altro braccio, lanciò contro Indra una mazza di ferro che fece cadere la folgore dalla mano di Indra. Poiché Indra, vergognandosi dell'accaduto, non raccoglieva la folgore dal suolo, Vṛtrāsura lo incoraggiò a riprenderla e a combattere. In questa occasione Vṛtrāsura istruí molto bene Indra con le seguenti parole: "Dio, la Persona Suprema, è la causa della vittoria e della sconfitta. Ignorando che il Signore Supremo è la causa di tutte le cause, stolti e mascalzoni tentano di guadagnarsi il merito della vittoria o della disfatta, ma ogni cosa è in realtà sotto il controllo del Signore. Nessuno, eccetto Lui, gode della sia pur minima indipendenza. Il *puruṣa* (colui che gode) e la *prakṛti* (l'oggetto del godimento) sono sotto il controllo del Signore; infatti, è sotto la Sua direzione che ogni cosa sistematicamente si compie. Non vedendo la mano del Signore in ogni azione, uno sciocco pensa di essere il padrone di tutto ciò che esiste. Non appena però si comprende che il vero padrone è Dio, la Persona Suprema, ci si libera da tutto ciò che in questo mondo appartiene al campo della relatività, cioè dal dolore, dalla felicità, dalla paura e dalla contaminazione." Vediamo quindi che Indra e Vṛtrāsura non si limitarono a combattere, ma s'impegnarono anche in discorsi filosofici. Poi la lotta riprese.

Questa volta Indra si rivelò piú potente e troncò l'altro braccio di Vṛtrāsura. Quest'ultimo assunse allora la forma di un gigante e inghiottí Indra, il quale però fu in grado di proteggersi col suo talismano, noto come *nārāyaṇa-kavaca*, anche all'interno del corpo di Vṛtrāsura. Indra emerse quindi dall' addome di Vṛtrāsura e staccò la testa del demone con la sua potente folgore. Il compimento di quest'azione richiese un anno intero.

CAPITOLO 12



La morte gloriosa di Vṛtrāsura

VERSO 1

श्रीऋषिरुवाच
एवं जिहासुर्नृप देहमाजौ
मृत्युं वरं विजयान्मन्यमानः ।
शूलं प्रगृह्याभ्यपतत् सुरेन्द्रं
यथा महापुरुषं कैटभोऽप्सु ॥ १ ॥

śrī-ṛṣir uvāca
evaṁ jihāsur nṛpa deham ājau
mṛtyuṁ varaṁ vijayān manyamānaḥ
śūlaṁ pragṛhyābhyapatat surendraṁ
yathā mahā-puruṣaṁ kaiṭabho 'psu

śrī-ṛṣiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *jihāsuḥ:* ansioso di abbandonare; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *deham:* il corpo; *ājau:* in battaglia; *mṛtyum:* la morte; *varam:* migliore; *vijayāt:* della vittoria; *manyamānaḥ:* pensando; *śūlam:* tridente; *pragṛhya:* brandendo; *abhyapatat:* attaccò; *sura-indram:* Indra, il re dei pianeti celesti; *yathā:* proprio come; *mahā-*

puruṣam: Dio, la Persona Suprema; *kaiṭabhaḥ:* il demone Kaiṭabha; *apsu:* quando l'intero universo era inondato.

TRADUZIONE

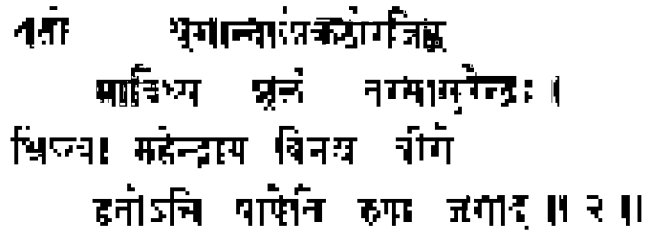
Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Desideroso di lasciare il corpo, Vṛtrāsura considerava la morte in battaglia preferibile alla vittoria. O re Parīkṣit, egli s'impossessò con vigore del suo tridente e con grande forza assalì Indra, il re dei pianeti celesti, proprio come Kaiṭabha attaccò Dio, la Persona Suprema, quando l'universo fu inondato.

SPIEGAZIONE

Benché Vṛtrāsura spronasse ripetutamente Indra a ucciderlo, il re Indra era triste all'idea di dover far morire un così grande devoto ed esitava a lanciare la sua arma. Contrariato dalla riluttanza che Indra manifestava nonostante i suoi incoraggiamenti, Vṛtrāsura prese decisamente l'iniziativa e scagliò il suo tridente contro Indra. Vṛtrāsura non era interessato alla vittoria, voleva soltanto essere ucciso per tornare immediatamente a Dio, nella sua dimora originale. La *Bhagavad-gītā* (4.9) lo conferma, *tyaktvā deham punar janma naiti*: dopo aver lasciato il corpo, un devoto torna immediatamente a Kṛṣṇa e non deve più assumere un altro corpo. Questo era l'interesse di Vṛtrāsura.

VERSO 2



tato yugāntāgni-kaṭhora-jihvam
āvidhya śūlaṁ tarasāsurendraḥ
kṣiptvā mahendrāya vinadya vīro
hato 'si pāpeti ruṣā jagāda

tataḥ: poi; *yuga-anta-agni:* come il fuoco alla fine di ogni era; *kaṭhora:* appuntite; *jihvam:* possedendo punte; *āvidhya:* roteanti; *śūlam:* il tridente; *tarasā:* con grande forza; *asura-indraḥ:* il grande eroe dei demoni, Vṛtrāsura; *kṣiptvā:* lanciando; *mahā-indrāya:* contro il re Indra; *vinadya:* ruggendo; *vīraḥ:* il grande eroe (Vṛtrāsura); *hataḥ:* ucciso; *asi:* tu sei; *pāpa:* o peccatore; *iti:* così; *ruṣā:* con grande collera; *jagāda:* gridò.

TRADUZIONE

L'eroe degli *asura* fece roteare il suo tridente, le cui punte infuocate ricordavano il fuoco che divampa alla fine dell'era. Con grande forza e collera lo scagliò contro Indra ruggendo ed esclamando con veemenza: "O peccatore, ti ucciderò!"

VERSO 3

खे आपतत् तद् विचलद् ग्रहोल्कव-
न्निरीक्ष्य दुष्प्रेक्ष्यमजातविक्लवः ।
वज्रेण वज्री शतपर्वणाच्छिनद्
भुजं च तस्योरगराजभोगम् ॥ ३ ॥

kha āpatat tad vicalad graholkavan
nirīkṣya duṣprekṣyam ajāta-viklavaḥ
vajreṇa vajrī śata-parvaṇācchinad
bhujaṁ ca tasyoraga-rāja-bhogam

khe: nel cielo; *āpatat:* volando verso di lui; *tat:* questo tridente; *vicalat:* roteando; *graha-ulka-vat:* come una stella cadente; *nirīkṣya:* osservando; *duṣprekṣyam:* insopportabile alla vista; *ajāta-viklavaḥ:* senza paura; *vajreṇa:* con la folgore; *vajrī:* Indra, il portatore della folgore; *śata-parvaṇā:* dotata di cento segmenti; *ācchinat:* tagliò; *bhujam:* il braccio; *ca:* e; *tasya:* di lui (Vṛtrāsura); *uraga-rāja:* del grande serpente Vāsuki; *bhogam:* come il corpo.

TRADUZIONE

Volando nel cielo, il tridente di Vṛtrāsura sembrava una lucente meteora. Benché fosse difficile fissare l'arma di fuoco, senza paura Indra la fece a pezzi con la sua folgore. Simultaneamente troncò una delle due braccia di Vṛtrāsura, che era solida come il corpo di Vāsuki, il re dei serpenti.

VERSO 4

छिन्नैकबाहुः परिघेण वृत्रः
संरब्ध आसाद्य गृहीतवज्रम् ।
हनौ तताडेन्द्रमथामरेभं
वज्रं च हस्तान्न्यपतन्मघोनः ॥ ४ ॥

chinnaika-bāhuḥ parigheṇa vṛtraḥ
saṁrabdha āsādya gṛhīta-vajram

hanau tatāḍendram athāmarebhaṁ
vajraṁ ca hastān nyapatan maghonaḥ

chinna: tagliato; *eka:* uno; *bāhuḥ:* il cui braccio; *parigheṇa:* con una mazza di ferro; *vṛtraḥ:* Vṛtrāsura; *saṁrabdhaḥ:* essendo molto arrabbiato; *āsādya:* raggiungendo; *gṛhīta:* afferrando; *vajram:* la folgore; *hanau:* sulla mandibola; *tatāḍa:* colpí; *indram:* Śrī Indra; *atha:* anche; *amara-ibham:* il suo elefante; *vajram:* la folgore; *ca:* e; *hastāt:* dalla mano; *nyapatat:* cadde; *maghonaḥ:* del re Indra.

TRADUZIONE

Benché un braccio gli fosse stato troncato dal corpo, Vṛtrāsura in collera si avvicinò a Indra e lo colpí sulla mandibola con una mazza di ferro, colpendo anche l'elefante che che lo trasportava. In quel momento la folgore scivolò dalla mano di Indra.

VERSO 5

वृत्रस्य कर्मातिमहाद्भुतं तत्
सुरासुराश्चारणसिद्धसङ्घाः ।
अपूजयंस्तत् पुरुहूतसंकटं
निरीक्ष्य हा हेति विचुक्रुशुर्भृशम् ॥ ५ ॥

vṛtrasya karmāti-mahādbhutaṁ tat
surāsurāś cāraṇa-siddha-saṅghāḥ
apūjayaṁs tat puruhūta-saṅkaṭaṁ
nirīkṣya hā heti vicukruśur bhṛśam

vṛtrasya: di Vṛtrāsura; *karma:* il compimento; *ati:* molto; *mahā:* grandemente; *adbhutam:* meraviglioso; *tat:* che; *sura:* gli esseri celesti; *asurāḥ:* e i demoni; *cāraṇa:* i Cāraṇa; *siddha-saṅghāḥ:* e la comunità dei Siddha; *apūjayan:* glorificarono; *tat:* quella; *puruhūta-saṅkaṭam:* la posizione pericolosa di Indra; *nirīkṣya:* vedendo; *hā hā:* ahimè, ahimè; *iti:* cosí; *vicukruśuḥ:* si lamentarono; *bhṛśam:* molto.

TRADUZIONE

I residenti dei vari pianeti —gli esseri celesti, i demoni, i Cāraṇa e i Siddha— celebrarono l'atto eroico di Vṛtrāsura, ma vedendo che Indra era in grande pericolo esclamarono preoccupati: "Ahimè, ahimè!"

VERSO 6

इन्द्रो न वज्रं जगृहे विलज्जित-
च्युतं स्वहस्तादरिसन्निधौ पुनः ।
तमाह वृत्रो हर आत्तवज्रो
जहि स्वशत्रुं न विषादकालः ॥ ६ ॥

indro na vajraṁ jagṛhe vilajjitaś
cyutaṁ sva-hastād ari-sannidhau punaḥ
tam āha vṛtro hara ātta-vajro
jahi sva-śatruṁ na viṣāda-kālaḥ

indraḥ: il re Indra; *na:* non; *vajram:* la folgore; *jagṛhe:* raccolse; *vilajjitaḥ:* vergognandosi; *cyutam:* caduta; *sva-hastāt:* dalla mano; *ari-sannidhau:* davanti al nemico; *punaḥ:* di nuovo; *tam:* a lui; *āha:* disse; *vṛtraḥ:* Vṛtrāsura; *hare:* o Indra; *ātta-vajraḥ:* raccogli la tua folgore; *jahi:* e uccidi; *sva-śatrum:* il tuo nemico; *na:* non; *viṣāda-kālaḥ:* il tempo per il lamento.

TRADUZIONE

Avendo lasciato cadere la folgore dalla mano in presenza del nemico, Indra era praticamente sconfitto e se ne vergognava. Poiché non osava raccogliere la sua arma, Vṛtrāsura lo incoraggiò con queste parole: "Prendi la tua folgore e uccidi il nemico. Questo non è il momento di lamentarti sulla tua sorte."

VERSO 7

युयुत्सतां क्वचिदाततायिनां
जयः सदैकत्र न वै परात्मनाम् ।
विनैकमुत्पत्तिलयस्थितीश्वरं
सर्वज्ञमाद्यं पुरुषं सनातनम् ॥ ७ ॥

yuyutsatāṁ kutracid ātatāyināṁ
jayaḥ sadaikatra na vai parātmanām
vinaikam utpatti-laya-sthitīśvaraṁ
sarvajñam ādyaṁ puruṣaṁ sanātanam

yuyutsatām: dei belligeranti; *kutracit:* a volte; *ātatāyinām:* dotati di armi; *jayaḥ:* vittoria; *sadā:* sempre; *ekatra:* in un luogo; *na:* non; *vai:* in realtà; *para-ātmanām:* degli esseri subordinati che operano sotto la direzione dell' Anima Suprema; *vinā:* eccetto; *ekam:* uno; *utpatti:* della creazione; *laya:*

della distruzione; *sthiti:* del mantenimento; *īśvaram:* il controllore; *sarva-jñam:* che conosce ogni cosa (passato, presente e futuro); *ādyam:* originale; *puruṣam:* beneficiario; *sanātanam:* eterno.

TRADUZIONE

[Vṛtrāsura continuò:]

O Indra, nessuno ha la garanzia di essere sempre vittorioso, tranne il beneficiario originale, Dio, la Persona Suprema, Bhagavān. Egli è la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione e conosce ogni cosa. Essendo dipendenti e obbligati ad assumere corpi materiali, i contendenti subordinati talvolta sono vittoriosi e talvolta sconfitti.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Sono nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Quando due fazioni lottano tra loro, la battaglia si svolge sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema, che è il Paramātmā, l'Anima Suprema. Anche in un altro passo della *Bhagavad-gītā* (3.27) il Signore dice:

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." Gli esseri viventi operano sotto la direzione del Signore Supremo. Il Signore trasmette i Suoi ordini alla natura materiale e la natura organizza le facilitazioni necessarie per gli esseri viventi. Essi non sono indipendenti, benché pensino stoltamente di essere gli autori dei loro atti (*kartā*).

La vittoria sta sempre dalla parte di Dio, la Persona Suprema. Quanto agli esseri subordinati, essi lottano secondo i piani predisposti da Dio, la Persona Suprema. La vittoria e la sconfitta non appartengono a loro veramente. Si tratta di piani di Dio messi in atto con la mediazione della natura materiale. L'orgoglio della vittoria e il dolore della sconfitta sono inutili. Si dovrebbe dipendere pienamente da Dio, la Persona Suprema, il responsabile della vittoria e della sconfitta di tutti gli esseri viventi. Il Signore raccomanda, *niyataṁ kuru karma tvaṁ karma jyāyo hy akarmaṇaḥ*: "Compi il dovere che ti è stato assegnato, perché l'azione è migliore dell'inazione." L'essere vivente deve agire sulla base di questo principio. La vittoria e la sconfitta dipendono

da Dio. *Karmaṇy evādhikāras te mā phaleṣu kadācana*: "Hai il diritto di compiere il dovere che ti è stato assegnato, ma non hai il diritto di godere dei frutti delle azioni." Si deve agire in piena sincerità, secondo la propria posizione. La vittoria e la sconfitta dipendono dal Signore.

Vṛtrāsura incoraggiò Indra dicendo: "Non essere triste per la mia vittoria. Non c'è bisogno d'interrompere la lotta. Dovresti invece continuare a compiere il tuo dovere. Quando Kṛṣṇa lo desidererà, certamente sarai vittorioso." Questo verso è ricco d'insegnamenti per coloro che operano nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Non dovremmo essere pieni di giubilo dopo una vittoria né afflitti dopo una sconfitta. Dovremmo fare uno sforzo sincero per adempiere la volontà di Kṛṣṇa, o di Śrī Caitanya Mahāprabhu, senza preoccuparci della vittoria o della sconfitta. Il nostro solo dovere è quello di lavorare sinceramente, in modo che le nostre attività possano essere riconosciute da Kṛṣṇa.

VERSO 8

लोकाः सपाला यस्येमे श्वसन्ति विवशा वशे ।
द्विजा इव शिचा बद्धाः स काल इह कारणम् ॥ ८ ॥

lokāḥ sapālā yasyeme
śvasanti vivaśā vaśe
dvijā iva śicā baddhāḥ
sa kāla iha kāraṇam

lokāḥ: i mondi; *sa-pālāḥ:* con le loro divinità responsabili o maestri; *yasya:* di cui; *ime:* tutti questi; *śvasanti:* vivono; *vivaśāḥ:* completamente dipendenti; *vaśe:* sotto il dominio; *dvijāḥ:* uccelli; *iva:* come; *śicā:* da una rete; *baddhāḥ:* presi; *saḥ:* quello; *kālaḥ:* fattore tempo; *iha:* in questo; *kāraṇam:* la causa.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri viventi, in tutti i pianeti dell'universo, incluse le divinità che presiedono a questi pianeti, sono completamente subordinati al Signore. Essi agiscono come uccelli presi nella rete, che non possono muoversi in modo indipendente.

SPIEGAZIONE

La differenza tra i *sura* e gli *asura* consiste nel fatto che i primi sanno che niente può verificarsi senza il desiderio di Dio, la Persona Suprema, mentre i secondi non possono comprendere la volontà suprema del Signore. In questa lotta, Vṛtrāsura è in realtà il *sura*, mentre Indra è l'*asura*. Nessuno dei due

può agire autonomamente; entrambi agiscono sotto le direttive di Dio, la Persona Suprema. Perciò la vittoria e la sconfitta sopraggiungono in conformità dei frutti del *karma* di ognuno e il giudizio è affidato soltanto al Signore Supremo (*karmaṇā daiva-netreṇa*). Poiché agiamo sotto il controllo del Supremo in conformità del nostro *karma*, nessuno di noi è indipendente, a cominciare da Brahmā fino all'insignificante formica. Che siamo sconfitti o vittoriosi, il Signore Supremo è comunque sempre vittorioso perché ognuno agisce sotto le Sue direttive.

VERSO 9

ओजः सहो बलं प्राणममृतं मृत्युमेव च ।
तमज्ञाय जनो हेतुमात्मानं मन्यते जडम् ॥ ९ ॥

ojaḥ saho balaṁ prāṇam
amṛtaṁ mṛtyum eva ca
tam ajñāya jano hetum
ātmānaṁ manyate jaḍam

ojaḥ: la forza dei sensi; *sahaḥ:* la forza della mente; *balam:* il vigore fisico; *praṇam:* la forza vitale; *amṛtam:* l'immortalità; *mṛtyum:* la morte; *eva:* in realtà; *ca:* anche; *tam:* Egli (il Signore Supremo); *ajñāya:* senza sapere; *janaḥ:* una persona stolta; *hetum:* la causa; *ātmānam:* il corpo; *manyate:* considera; *jaḍam:* benché abbia lo stesso valore di una pietra.

TRADUZIONE

La nostra abilità sensoriale, la nostra capacità mentale, il vigore del nostro corpo, la nostra forza vitale, l'immortalità e la mortalità sono tutti soggetti all'autorità di Dio, la Persona Suprema. Ignari di ciò, gli stolti pensano che il corpo materiale inerte sia la causa delle loro attività.

VERSO 10

यथा दारुमयी नारी यथा पत्रमयो मृगः ।
एवं भूतानि मघवन्नीशतन्त्राणि विद्धि भोः ॥ १० ॥

yathā dārumayī nārī
yathā patramayo mṛgaḥ
evaṁ bhūtāni maghavann
īśa-tantrāṇi viddhi bhoḥ

yathā: proprio come; *dāru-mayī:* fatta di legno; *nārī:* una donna; *yathā:* proprio come; *patra-mayaḥ:* fatto di foglie; *mṛgaḥ:* un animale; *evam:* così; *bhūtāni:* tutte le cose; *maghavan:* o re Indra; *īśa:* Dio, la Persona Suprema; *tantrāṇi:* dipendendo da; *viddhi:* sappi; *bhoḥ:* o signore.

TRADUZIONE

O re Indra, come una bambola di legno simile a una donna, come un animale fatto di erba e foglie non possono muoversi o danzare in modo indipendente, ma dipendono completamente dalla persona che li maneggia, tutti noi danziamo in conformità del desiderio del supremo maestro, Dio, la Persona Sovrana. Nessuno è indipendente.

SPIEGAZIONE

Troviamo la conferma di ciò nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 5.142):

ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya

"Il Signore, Kṛṣṇa, è l'unico e supremo controllore, tutti gli altri sono Suoi servitori. Essi danzano secondo la Sua volontà." Noi siamo tutti servitori di Kṛṣṇa; non abbiamo alcuna indipendenza. Stiamo danzando secondo i desideri di Dio, la Persona Suprema, ma a causa della nostra illusione e ignoranza pensiamo di non dipendere dalla volontà suprema. Perciò è detto:

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, è Colui che ha il supremo controllo. Egli ha un corpo eterno, spirituale e pieno di felicità. È l'origine di ogni cosa e non ha origine perché è la causa prima di tutte le cause." (*Brahma-saṁhitā*, 5.1)

VERSO 11

पुरुषः प्रकृतिर्व्यक्तमात्मा भूतेन्द्रियाशयाः ।
शक्नुवन्त्यस्य सर्गादौ न विना यदनुग्रहात् ॥११॥

puruṣaḥ prakṛtir vyaktam
ātmā bhūtendriyāśayāḥ
śaknuvanty asya sargādau
na vinā yad-anugrahāt

puruṣaḥ: colui che genera l'energia materiale totale; *prakṛtiḥ:* l'energia materiale o natura materiale; *vyaktam:* i princípi della manifestazione (*mahat-tattva*); *ātmā:* il falso ego; *bhūta:* i cinque elementi materiali; *indriya:* i dieci sensi; *āśayāḥ:* la mente, l'intelligenza e la coscienza; *śaknuvanti:* possono; *asya:* di questo universo; *sarga-ādau:* nella creazione, ecc.; *na:* non; *vinā:* senza; *yat:* di chi; *anugrahāt:* la misericordia.

TRADUZIONE

I tre *puruṣa* —Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu—, la natura materiale, l'energia materiale totale, il falso ego, i cinque elementi materiali, i sensi materiali, la mente, l'intelligenza e la coscienza non possono creare la manifestazione cosmica senza le direttive di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Come è confermato nel *Viṣṇu Purāṇa*, *parasya brahmaṇaḥ śaktis tathedam akhilaṁ jagat*: tutte le manifestazioni di cui possiamo avere esperienza non sono altro che differenti energie di Dio, la Persona Suprema. Queste energie non possono creare niente in modo indipendente. Ciò è confermato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: "Questa natura materiale opera sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Soltanto sotto la direzione del Signore, la Persona Suprema, è possibile alla *prakṛti*, che si manifesta in ventiquattro elementi, creare differenti situazioni per gli esseri viventi. Nei *Veda* il Signore afferma:

madīyaṁ mahimānaṁ ca
parabrahmeti śabditam
vetsyasy anugṛhītaṁ me
sampraśnair vivṛtaṁ hṛdi

"Poiché ogni cosa è una manifestazione della Mia energia, Io sono conosciuto come Parabrahman. Perciò ognuno dovrebbe ascoltare da Me la narrazione delle Mie attività gloriose." Il Signore dice anche nella *Bhagavad-gītā* (10.2), *aham ādir hi devānām*: "Io sono l'origine di tutti gli esseri celesti." Perciò, Dio, la Persona Suprema, è l'origine di ogni cosa, e nessuno è indipendente da Lui. Anche Śrīla Madhvācārya afferma, *anīśa-jīva-rūpeṇa*: l'essere vivente è *anīśa*, non controlla, ma è sempre controllato. Perciò, quando un essere vivente diventa orgoglioso credendo di essere un *īśvara* indipendente, o Dio, si tratta solo di stoltezza. Tale stoltezza è descritta nel verso che segue.

VERSO 12

अविद्वानेवमात्मानं मन्यतेऽनीशमीश्वरम् ।
भूतैः सृजति भूतानि ग्रसते तानि तैः स्वयम् ॥१२॥

avidvān evam ātmānaṁ
manyate 'nīśam īśvaram
bhūtaiḥ sṛjati bhūtāni
grasate tāni taiḥ svayam

avidvān: chi è sciocco, senza conoscenza; *evam:* cosí; *ātmānam:* sé stesso; *manyate:* considera; *anīśam:* benché totalmente dipendente dagli altri; *īśvaram:* come controllore supremo, indipendente; *bhūtaiḥ:* dagli esseri viventi; *sṛjati:* Egli (il Signore) crea; *bhūtāni:* altri esseri viventi; *grasate:* Egli divora; *tāni:* loro; *taiḥ:* da altri esseri viventi; *svayam:* Egli stesso.

TRADUZIONE

Una persona insensata non può capire Dio, la Persona Suprema. Benché sia sempre dipendente, si considera falsamente il Supremo. Se si pensa: "In relazione ai frutti delle precedenti azioni di ognuno, il corpo è creato da un padre e da una madre, poi il medesimo corpo è distrutto da un altro agente, come un animale è divorato da una tigre", non si è giunti a una comprensione adeguata. È Dio, la Persona Suprema, che crea e divora gli esseri viventi con la mediazione di altri esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Secondo la conclusione della filosofia nota come *karma-mīmāṁsā*, il *karma* di ognuno, cioè il frutto delle precedenti attività, è la causa di ogni cosa e perciò l'attività non è necessaria. Coloro che giungono a questa conclusione sono sciocchi. Quando un padre genera un figlio, non agisce indipendentemente; è indotto a far ciò dal Signore Supremo. Il Signore stesso dice nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Sono nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Senza ricevere ispirazione da Dio, la Persona Suprema, che è nel cuore di ogni essere, non si può essere stimolati a creare alcunché. Per conseguenza, il padre e la madre non sono i veri creatori dell'essere vivente. L'individuo, secondo il suo *karma*, le sue attività passate, è posto nel seme di un padre e immesso nell'utero di una madre. In relazione al corpo del padre e della madre (*yathā-yoni yathā-bījam*), l'essere vivente assume un corpo e nasce per soffrire e godere. Perciò è il Signore Supremo la causa originale della nostra nascita. Similmente, Dio è anche la causa della nostra morte. Nessuno è indipendente; tutti sono dipendenti. Possiamo cosí concludere che la sola persona indipendente è Dio, la Persona Suprema.

VERSO 13

आयुः श्रीः कीर्तिरैश्वर्यमाशिषः पुरुषस्य याः ।
भवन्त्येव हि तत्काले यथानिच्छोर्विपर्ययाः ॥१३॥

āyuḥ śrīḥ kīrtir aiśvaryam
āśiṣaḥ puruṣasya yāḥ
bhavanty eva hi tat-kāle
yathānicchor viparyayāḥ

āyuḥ: longevità; *śrīḥ:* opulenza; *kīrtiḥ:* fama; *aiśvaryam:* potere; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *puruṣasya:* dell'essere vivente; *yāḥ:* che; *bhavanti:* sorgono; *eva:* in realtà; *hi:* certamente; *tat-kāle:* al momento opportuno; *yathā:* proprio come; *anicchoḥ:* di colui che non desidera; *viparyayāḥ:* condizioni sfavorevoli.

TRADUZIONE

Come una persona che non desidera morire deve al momento della morte rinunciare a vivere piú a lungo, a godere della sua opulenza, della sua fama e di tutto ciò che possiede, cosi al momento prestabilito per la vittoria si possono ottenere tutte queste cose per la grazia del Signore.

SPIEGAZIONE

Non è un bene essere gonfi di orgoglio pensando che sono stati i nostri sforzi a renderci ricchi, colti, belli e cosí via. Tale fortuna si raggiunge solo grazie alla misericordia del Signore. D'altra parte nessuno vuole morire, nessuno vuole essere povero o brutto. Perciò come si spiega che l'essere vivente, contro la sua volontà, riceve tali indesiderabili calamità? Ogni cosa materiale è ricevuta o perduta a causa della misericordia o della punizione del Signore Supremo. Nessuno è indipendente; tutti dipendono dalla misericordia o dal castigo di Dio. C'è un detto popolare in Bengala che attribuisce al Signore dieci mani —una mano per ognuna delle otto direzioni, piú due, per l'alto e per il basso. Ciò significa che il Signore controlla ogni cosa. Se Egli vuole portarci via tutto con le Sue dieci mani, non possiamo impedirGlielo con le nostre due mani. Similmente, se vuole elargirci le benedizioni con le Sue dieci mani, noi non possiamo in realtà riceverle tutte con le nostre due mani; in altre parole, le benedizioni che Egli può offrirci superano le nostre ambizioni. Concludendo si può affermare che anche se noi non desideriamo separarci dai nostri beni, talvolta il Signore ce ne priverà; e talvolta ci ricopre di tali benedizioni che noi non siamo in grado di riceverle in pieno. Perciò, nella ricchezza e nella sventura non siamo indipendenti; ogni cosa dipende dalla volontà di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 14

तस्मादकीर्तियशसोर्जयापजययोरपि ।
समः स्यात् सुखदुःखाभ्यां मृत्युजीवितयोस्तथा॥१४॥

tasmād akīrti-yaśasor
jayāpajayayor api
samaḥ syāt sukha-duḥkhābhyāṁ
mṛtyu-jīvitayos tathā

tasmāt: perciò (per il fatto di dipendere pienamente dal piacere di Dio, la Persona Suprema); *akīrti:* di diffamazione; *yaśasoḥ:* e di fama; *jaya:* di vittoria; *apajayayoḥ:* e di sconfitta; *api:* anche; *samaḥ:* uguale; *syāt:* si dovrebbe essere; *sukha-duḥkhābhyām:* con dolore e felicità; *mṛtyu:* della morte; *jīvitayoḥ:* o della vita; *tathā:* come pure.

TRADUZIONE

Poiché ogni cosa dipende dalla suprema volontà di Dio, la Persona Suprema, si deve essere equanimi nella fama e nella diffamazione, nella vittoria e nella sconfitta, nella vita e nella morte. Di fronte ai loro rispettivi effetti, rappresentati dalla felicità e dal dolore, si deve mantenere la propria equanimità e restare liberi da ogni ansia.

VERSO 15

सत्त्वं रजस्तम इति प्रकृतेर्नात्मनो गुणाः ।
तत्र साक्षिणमात्मानं यो वेद स न बध्यते ॥१५॥

sattvaṁ rajas tama iti
prakṛter nātmano guṇāḥ
tatra sākṣiṇam ātmānaṁ
yo veda sa na badhyate

sattvam: l'influenza della virtú; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *iti:* cosí; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *na:* non; *ātmanaḥ:* dell'anima spirituale; *guṇāḥ:* le influenze materiali; *tatra:* in tale posizione; *sākṣiṇam:* un osservatore; *ātmānam:* il sé; *yaḥ:* chiunque; *veda:* sa; *saḥ:* egli; *na:* non; *badhyate:* è legato.

TRADUZIONE

Chi sa che le tre influenze —virtú, passione e ignoranza— non appartengono all'anima ma alla natura materiale, e sa che l'anima pura è soltanto un osserva-

tore delle azioni e delle reazioni di queste influenze, è considerata una persona liberata. Tale persona non è legata da queste influenze.

SPIEGAZIONE

Il Signore spiega nella *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza il Brahman Supremo e diventa pienamente felice. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; è equanime verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." Quando si raggiunge la realizzazione spirituale, il livello del *brahma-bhūta*, si sa che qualunque cosa accada nel corso di questa vita è dovuta alla contaminazione delle influenze della natura materiale. L'essere vivente, l'anima spirituale, non ha niente in comune con queste influenze. Nel pieno dell'uragano che sconvolge l'universo materiale, ogni cosa si trasforma molto velocemente, ma se si rimane in silenzio osservando le azioni e le reazioni dell'uragano, si è considerati liberati. La vera qualità dell'anima liberata è che resta cosciente di Kṛṣṇa, non piú disturbata dalle azioni e reazioni dell'energia materiale. Tale persona liberata è sempre gioiosa, non si lamenta mai e non aspira mai a niente. Poiché ogni cosa è fornita dal Signore Supremo, l'essere vivente, che dipende pienamente da Lui, non deve protestare o accettare qualcosa che sia in funzione della gratificazione personale; deve piuttosto ricevere ogni cosa come misericordia del Signore e rimanere stabile in ogni circostanza.

VERSO 16

पश्य मां निर्जितं शत्रु वृक्णायुधभुजं मृधे ।
घटमानं यथाशक्ति तव प्राणजिहीर्षया ॥१६॥

paśya māṁ nirjitaṁ śatru
vṛkṇāyudha-bhujaṁ mṛdhe
ghaṭamānaṁ yathā-śakti
tava prāṇa-jihīrṣayā

paśya: guarda; *mām:* me; *nirjitam:* già sconfitto; *śatru:* o nemico; *vṛkṇa:* tagliata; *āyudha:* la mia arma; *bhujam:* e il mio braccio; *mṛdhe:* in questa lotta; *ghaṭamānam:* tentando ancora; *yathā-śakti:* secondo le mie capacità; *tava:* di te; *prāṇa:* la vita; *jihīrṣayā:* col desiderio di prendere.

TRADUZIONE

O nemico, guardami, sono già stato sconfitto; la mia arma e il mio braccio sono stati fatti a pezzi. Tu mi hai già sopraffatto, tuttavia, animato dal desiderio di ucciderti, sto facendo del mio meglio per combattere. Anche in tali condizioni avverse non mi sento avvilito. Perciò dovresti abbandonare la tua amarezza e continuare la lotta.

SPIEGAZIONE

Vṛtrāsura era così grande e potente che stava agendo in realtà come il maestro spirituale di Indra. Sebbene fosse sull'orlo della disfatta, Vṛtrāsura non era affatto influenzato dalla situazione. Sapeva che avrebbe dovuto essere sconfitto, cosa che accettò volontariamente; ma poiché si supponeva che fosse il nemico di Indra, faceva del suo meglio per ucciderlo. Così adempì il suo dovere. Si deve compiere il proprio dovere in tutte le circostanze, anche se si è già a conoscenza del risultato.

VERSO 17

प्राणग्लहोऽयं समर इष्वक्षो वाहनासनः ।
अत्र न ज्ञायतेऽमुष्य जयोऽमुष्य पराजयः ॥१७॥

prāṇa-glaho 'yaṁ samara
iṣv-akṣo vāhanāsanaḥ
atra na jñāyate 'muṣya
jayo 'muṣya parājayaḥ

prāṇa-glahaḥ: la vita è la posta; *ayam:* questa; *samaraḥ:* battaglia; *iṣu-akṣaḥ:* le frecce sono i dadi; *vāhana-āsanaḥ:* le cavalcature (i cavalli e gli elefanti) sono il tavolo da gioco; *atra:* qui (nel gioco d'azzardo); *na:* non; *jñāyate:* è conosciuto; *amuṣya:* di questo; *jayaḥ:* la vittoria; *amuṣya:* di quello; *parājayaḥ:* la sconfitta.

TRADUZIONE

O nemico, considera questa battaglia come un gioco d'azzardo nel quale le nostre vite sono la posta, le frecce sono i dadi, e gli animali che agiscono come trasportatori sono il tavolo da gioco. Nessuno può sapere chi sarà sconfitto e chi sarà vittorioso. Tutto dipende dalla Provvidenza.

VERSO 18

श्रीशुक उवाच
इन्द्रो वृत्रवचः श्रुत्वा गतालीकमपूजयत् ।
गृहीतवज्रः प्रहसंस्तमाह गतविस्मयः ॥१८॥

śrī-śuka uvāca
indro vṛtra-vacaḥ śrutvā
gatālīkam apūjayat
gṛhīta-vajraḥ prahasaṁs
tam āha gata-vismayaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *indraḥ:* il re Indra; *vṛtra-vacaḥ:* le parole di Vṛtrāsura; *śrutvā:* comprendendo; *gata-alīkam:* senza duplicità; *apūjayat:* adorò; *gṛhīta-vajraḥ:* prendendo la folgore; *prahasan:* sorridendo; *tam:* a Vṛtrāsura; *āha:* disse; *gata-vismayaḥ:* cessando di stupirsi.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Udendo le parole leali e istruttive di Vṛtrāsura, il re Indra lo elogiò e prese di nuovo la folgore. Senza smarrimento o duplicità, egli sorrise e rivolse a Vṛtrāsura le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Il re Indra, il piú grande degli esseri celesti, era rimasto stupíto nell'ascoltare le istruzioni di Vṛtrāsura, che era considerato un demone. Era stato colpito dal fatto che un demone potesse parlare con tanta intelligenza. Poi ricordò i grandi devoti, come Prahlāda Mahārāja e Bali Mahārāja, nati in famiglie demoniache, e ritrovò il suo buon senso. Anche i presunti demoni a volte rivelano un'elevata devozione verso Dio, la Persona Suprema. Perciò Indra rivolse a Vṛtrāsura un rassicurante sorriso.

VERSO 19

इन्द्र उवाच
अहो दानव सिद्धोऽसि यस्य ते मतिरीदृशी ।
भक्तः सर्वात्मनात्मानं सुहृदं जगदीश्वरम् ॥१९॥

indra uvāca
aho dānava siddho 'si
yasya te matir īdṛśī
bhaktaḥ sarvātmanātmānaṁ
suhṛdaṁ jagad-īśvaram

indraḥ uvāca: Indra disse; *aho:* o; *dānava:* o demone; *siddhaḥ asi:* tu sei ora perfetto; *yasya:* la cui; *te:* di te; *matiḥ:* coscienza; *īdṛśī:* come quella; *bhaktaḥ:* un grande devoto; *sarva-ātmanā:* senza deviazione; *ātmānam:* per l'Anima Suprema; *suhṛdam:* il piú grande amico; *jagat-īśvaram:* a Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Indra disse:

O grande demone, vedo dal tuo discernimento e dalla tua costanza nel servizio di devozione che, nonostante la tua pericolosa posizione, tu sei un perfetto devoto di Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema e l'amico di tutti.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (6.22):

yaṁ labdhvā cāparaṁ lābhaṁ
manyate nādhikaṁ tataḥ
yasmin sthito na duḥkhena
guruṇāpi vicālyate

"Raggiunta la coscienza di Kṛṣṇa, una persona non si allontana piú dalla verità e comprende che non c'è nulla di piú prezioso. In questa posizione non è piú turbata, neppure nelle peggiori difficoltà." Un puro devoto non è mai disturbato, neanche nelle circostanze piú estenuanti. Indra era sorpreso nel costatare che Vṛtrāsura, indisturbato, restava fisso nel servizio devozionale al Signore, mentalità questa che sembrerebbe impossibile in un demone. Tuttavia, per grazia di Dio, la Persona Suprema, ognuno può diventare un devoto elevato (*striyo vaiśyās tathā śūdrās te 'pi yānti parāṁ gatim*). Un puro devoto è sicuro di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 20

भवानतार्षीन्मायां वै वैष्णवीं जनमोहिनीम् ।
यद् विहायासुरं भावं महापुरुषतां गतः ॥२०॥

bhavān atārṣīn māyāṁ vai
vaiṣṇavīṁ jana-mohinīm
yad vihāyāsuraṁ bhāvaṁ
mahā-puruṣatāṁ gataḥ

bhavān: la parte migliore di te; *atārṣīt:* ha superato; *māyām:* l'energia illusoria; *vai:* in realtà; *vaiṣṇavīm:* di Śrī Viṣṇu; *jana-mohinīm:* che delude la massa; *yat:* poiché; *vihāya:* abbandonando; *āsuram:* dei demoni; *bhāvam:* la mentalità; *mahā-puruṣatām:* la posizione di un grande devoto; *gataḥ:* raggiunta.

TRADUZIONE

Hai superato le energie illusorie di Śrī Viṣṇu, ed essendoti così liberato, hai abbandonato la mentalità demoniaca raggiungendo la posizione di un devoto elevato.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu è il *mahā-puruṣa*. Chi diventa un *vaiṣṇava* diventa quindi un *mahā-pauruṣya*. Questa posizione era stata raggiunta da Mahārāja Parīkṣit. È detto nel *Padma Purāṇa* che la distinzione tra un essere celeste e un demone consiste nel fatto che l'essere celeste è un devoto di Śrī Viṣṇu, mentre il demone è esattamente l'opposto: *viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva āsuras tad-viparyayaḥ*. Vṛtrāsura era considerato un demone, ma in realtà era un *mahā-pauruṣya*, un devoto molto avanzato. Se diventiamo devoti del Signore, qualunque sia la nostra posizione, possiamo essere elevati al livello di persone perfette. Ciò diventa possibile se un puro devoto ci libera allo scopo di servire il Signore in questo modo. Perciò Śukadeva Gosvāmī afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.18):

kirāta-hūṇāndhra-pulinda-pulkaśā
ābhīra-śumbhā yavanāḥ khasādayaḥ
ye 'nye ca pāpā yad-apāśrayāśrayāḥ
śudhyanti tasmai prabhaviṣṇave namaḥ

"Kirāta, Hūṇa, Āndhra, Pulinda, Pulkaśa, Ābhīra, Śumbha, Yavana, Khasa, e altri ugualmente contaminati da attività colpevoli, possono essere purificati se cercano rifugio presso i devoti del Signore, perché il Signore possiede la potenza suprema. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi." Ognuno può essere purificato se si rifugia in un puro devoto e, sotto la sua direzione, modella la propria personalità. Anche se si trattasse di un Kirāta, di un Āndhra, di un Pulinda o di chiunque altro, potrà purificarsi ed elevarsi alla posizione di un *mahā-pauruṣya*.

VERSO 21

खल्विदं महदाश्चर्यं यद् रजःप्रकृतेस्तव ।
वासुदेवे भगवति सत्त्वात्मनि दृढा मतिः ॥२१॥

khalv idaṁ mahad āścaryaṁ
yad rajaḥ-prakṛtes tava
vāsudeve bhagavati
sattvātmani dṛḍhā matiḥ

khalu: in realtà; *idam:* questa; *mahat āścaryam:* grande meraviglia; *yat:* che; *rajaḥ:* influenzata dalla passione; *prakṛteḥ:* la cui natura; *tava:* di te; *vāsudeve:* in Śrī Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *sattva-ātmani:* che è situato nella pura virtú; *dṛḍhā:* ferma; *matiḥ:* coscienza.

TRADUZIONE

O Vṛtrāsura, gli esseri demoniaci sono generalmente sotto l'influenza della passione. Perciò è meraviglioso vedere che, sebbene tu sia un demone, hai potuto adottare la mentalità di un devoto e fissare la tua mente su Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, che è sempre situato nella pura virtú.

SPIEGAZIONE

Il re Indra si domandava in che modo Vṛtrāsura avesse potuto elevarsi alla posizione di un devoto avanzato. Nel caso di Prahlāda Mahārāja, egli era stato iniziato da Nārada Muni, ed era stato quindi possibile per lui diventare un grande devoto, benché fosse nato in una famiglia di demoni. Nel caso di Vṛtrāsura, tuttavia, Indra non poteva intravvedere tali cause. Perciò era profondamente stupito che Vṛtrāsura fosse un devoto cosí elevato da poter tenere fissa la mente senza deviare sui piedi di loto di Kṛṣṇa, Vāsudeva.

VERSO 22

यस्य भक्तिर्भगवति हरौ निःश्रेयसेश्वरे ।
विक्रीडतोऽमृताम्भोधौ किं क्षुद्रैः खातकोदकैः ॥२२॥

yasya bhaktir bhagavati
harau niḥśreyaseśvare
vikrīḍato 'mṛtāmbhodhau
kiṁ kṣudraiḥ khātakodakaiḥ

yasya: di chi; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *harau:* Śrī Hari; *niḥśreyasa-īśvare:* che controlla la suprema perfe-

zione della vita, la suprema liberazione; *vikrīḍataḥ:* nuotando o giocando; *amṛta-ambhodhau:* nell'oceano di nettare; *kim:* che utilità c'è; *kṣudraiḥ:* con piccole; *khātaka-udakaiḥ:* pozze d'acqua.

TRADUZIONE

Una persona fissa nel servizio devozionale del Signore Supremo, Hari, Colui che accorda la perfezione piú alta, nuota in un oceano di nettare. Qual è per lei l'utilità di nuotare in piccole pozze d'acqua?

SPIEGAZIONE

Precedentemente Vṛtrāsura aveva pregato cosí, *na nāka-pṛṣṭhaṁ na ca pārameṣṭhyaṁ na sārva-bhaumaṁ na rasādhipatyam.* "Non desidero godere delle condizioni favorevoli alla felicità che Brahmaloka, Svargaloka e anche Dhruvaloka offrono, per non parlare di questa Terra e dei pianeti inferiori. Voglio soltanto tornare a Dio, nella nostra dimora originale." (*Ś.B.*, 6.11.25) Questa è la determinazione di un puro devoto, che non è attratto da alcuna posizione elevata nell'ambito di questo mondo materiale. Egli cerca soltanto la compagnia di Dio, la Persona Suprema, come gli abitanti di Vṛndāvana —Śrīmatī Rādhārāṇī, le *gopī*, il padre e la madre di Kṛṣṇa (Nanda Mahārāja e Yaśodā), gli amici e i servitori di Kṛṣṇa. Egli vuole immergersi nella meravigliosa atmosfera di Vṛndāvana. Queste sono le piú alte aspirazioni di un devoto di Kṛṣṇa. I devoti di Śrī Viṣṇu possono aspirare a una posizione sui Vaikuṇṭhaloka, ma un devoto di Kṛṣṇa non aspira nemmeno alle condizioni favorevoli di Vaikuṇṭha. Vuole tornare a Goloka Vṛndāvana per unirsi a Kṛṣṇa, e ai Suoi passatempi eterni. Qualsiasi felicità materiale è simile a una pozza d'acqua, mentre la felicità spirituale di cui si gode eternamente nel mondo spirituale è come un oceano di nettare nel quale il devoto desidera nuotare.

VERSO 23

श्रीशुक उवाच
इति ब्रुवाणावन्योन्यं धर्मजिज्ञासया नृप ।
युयुधाते महावीर्यावेन्द्रवृत्रौ युधाम्पती ॥२३॥

Śrī-śuka uvāca
iti bruvāṇāv anyonyaṁ
dharma-jijñāsayā nṛpa
yuyudhāte mahā-vīryāv
indra-vṛtrau yudhām patī

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *bruvāṇau:* parlando; *anyonyam:* insieme; *dharma-jijñāsayā:* con il desiderio di conoscere il Supremo, ultimo principio religioso (servizio devozionale); *nṛpa:* o re; *yuyudhāte:* combatterono; *mahā-vīryau:* entrambi molto potenti; *indra:* il re Indra; *vṛtrau:* e Vṛtrāsura; *yudhām patī:* entrambi grandi generali.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Vṛtrāsura e il re Indra parlarono del servizio devozionale anche nel corso della battaglia, poi, trattandosi del loro dovere, ripresero la lotta. Caro re, entrambi erano grandi guerrieri ed erano ugualmente potenti.

VERSO 24

आविध्य परिघं वृत्रः कार्ष्णायसमरिन्दमः ।
इन्द्राय प्राहिणोद् घोरं वामहस्तेन मारिष ॥२४॥

āvidhya parigham vṛtraḥ
kārṣṇāyasam arindamaḥ
indrāya prāhiṇod ghoram
vāma-hastena māriṣa

āvidhya: facendo roteare; *parigham:* la mazza; *vṛtraḥ:* Vṛtrāsura; *kārṣṇa-ayasam:* fatta di ferro; *arim-damaḥ:* che era esperto per vincere il nemico; *indrāya:* contro Indra; *prāhiṇot:* scagliò; *ghoram:* molto terribile; *vāma-hastena:* con la mano sinistra; *māriṣa:* o migliore tra i re, Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, Vṛtrāsura, che era perfettamente in grado di vincere il nemico, afferrata la sua mazza di ferro, la fece roteare e guardando Indra la scagliò contro di lui con la mano sinistra.

VERSO 25

स तु वृत्रस्य परिघं करं च करभोपमम् ।
चिच्छेद युगपद् देवो वज्रेण शतपर्वणा ॥२५॥

sa tu vṛtrasya parigham
karam ca karabhopamam
ciccheda yugapad devo
vajreṇa śata-parvaṇā

saḥ: egli (il re Indra); *tu:* tuttavia; *vṛtrasya:* di Vṛtrāsura; *parigham:* la mazza di ferro; *karam:* il suo braccio; *ca:* e; *karabha-upamam:* potente come una zampa di elefante; *ciccheda:* ridusse in pezzi; *yugapat:* simultaneamente; *devaḥ:* Indra; *vajreṇa:* con la folgore; *śata-parvaṇā:* fornita di cento giunture.

TRADUZIONE

Con la sua folgore chiamata Śataparvan, Indra recise contemporaneamente la mazza di Vṛtrāsura e il braccio che gli restava.

VERSO 26

दोर्भ्यामुत्कृत्तमूलाभ्यां बभौ रक्तस्रवोऽसुरः ।
छिन्नपक्षो यथा गोत्रः खाद् भ्रष्टो वज्रिणा हतः ॥२६॥

dorbhyām utkṛtta-mūlābhyāṁ
babhau rakta-sravo 'suraḥ
chinna-pakṣo yathā gotraḥ
khād bhraṣṭo vajriṇā hataḥ

dorbhyām: delle due braccia; *utkṛtta-mūlābhyām:* troncate alla radice; *babhau:* era; *rakta-sravaḥ:* perdendo sangue a profusione; *asuraḥ:* Vṛtrāsura; *chinna-pakṣaḥ:* le cui ali erano state tagliate; *yathā:* proprio come; *gotraḥ:* una montagna; *khāt:* del cielo; *bhraṣṭaḥ:* caduta; *vajriṇā:* da Indra, il portatore della folgore; *hataḥ:* colpita.

TRADUZIONE

Vṛtrāsura, le cui braccia erano state troncate alla radice e perdeva sangue a profusione, aveva un aspetto molto bello, simile a una montagna volante che era stata privata da Indra delle sue ali.

SPIEGAZIONE

Sembra dal verso che a volte le montagne possano volare e che le loro ali possano essere troncate da Indra. L'imponente corpo di Vṛtrāsura assomigliava a una montagna di questo genere.

VERSI 27-29

महाप्राणो महावीर्यो महासर्प इव द्विपम् ।
कृत्वाधरां हनुं भूमौ दैत्यो दिव्युत्तरां हनुम् ।

नभोगम्भीरवक्त्रेण लेलिहोल्बणजिह्वया ॥२७॥
दंष्ट्राभिः कालकल्पाभिर्ग्रसन्निव जगत्त्रयम् ।
अतिमात्रमहाकाय आक्षिपंस्तरसा गिरीन् ॥२८॥
गिरिराट्पादचारीव पद्भ्यां निर्जरयन् महीम् ।
जग्रास स समासाद्य वज्रिणं सहवाहनम् ॥२९॥

mahā-prāṇo mahā-vīryo
mahā-sarpa iva dvipam
kṛtvādharāṁ hanuṁ bhūmau
daityo divy uttarāṁ hanum
nabho-gambhīra-vaktreṇa
leliholbaṇa-jihvayā

daṁṣṭrābhiḥ kāla-kalpābhir
grasann iva jagat-trayam
atimātra-mahā-kāya
ākṣipaṁs tarasā girīn

giri-rāṭ pāda-cārīva
padbhyāṁ nirjarayan mahīm
jagrāsa sa samāsādya
vajriṇaṁ saha-vāhanam

mahā-prāṇaḥ: di straordinaria forza fisica; *mahā-vīryaḥ:* manifestando un coraggio non comune; *mahā-sarpaḥ:* il piú grande serpente; *iva:* come; *dvipam:* un elefante; *kṛtvā:* che pone; *adharām:* inferiore; *hanum:* la mascella; *bhūmau:* per terra; *daityaḥ:* il demone; *divi:* nel cielo; *uttarām hanum:* la mascella superiore; *nabhaḥ:* come il cielo; *gambhīra:* profonda; *vaktreṇa:* con la sua bocca; *leliha:* simile a un serpente; *ulbaṇa:* spaventoso; *jihvayā:* con la lingua; *daṁṣṭrābhiḥ:* coi denti; *kāla-kalpābhiḥ:* proprio come l'elemento tempo, la morte; *grasan:* divorando; *iva:* come se; *jagat-trayam:* i tre mondi; *ati-mātra:* molto alto; *mahā-kāyaḥ:* di cui il grande corpo; *ākṣipan:* sguazzando; *tarasā:* con grande forza; *girīn:* le montagne; *giri-rāṭ:* le montagne Himalaya; *pādacārī:* spostandosi sui piedi; *iva:* come se; *padbhyām:* coi suoi piedi; *nirjarayan:* frantumando; *mahīm:* la superficie terrestre; *jagrāsa:* divorò; *saḥ:* egli; *samāsādya:* raggiungendo; *vajriṇam:* Indra, che porta la folgore; *saha-vāhanam:* col suo portatore, l'elefante.

TRADUZIONE

Vṛtrāsura era dotato di grande potenza, sia per la sua forza fisica che per la sua influenza. Egli pose la sua mascella inferiore per terra e la sua mascella

superiore nel cielo; la sua bocca era diventata profonda come il cielo stesso e la sua lingua sembrava un grande serpente. Coi suoi temibili denti, simili alla morte, sembrava che volesse divorare l'intero universo. Assumendo un corpo gigantesco, il grande demone Vṛtrāsura fece tremare le montagne e cominciò a frantumare la superficie terrestre con le gambe, come se l'Himalaya stessa si stesse spostando. Giunto davanti a Indra lo divorò insieme col suo portatore, Airāvata, come un grosso pitone divorerebbe un elefante.

VERSO 30

वृत्रग्रस्तं तमालोक्य सप्रजापतयः सुराः ।
हा कष्टमिति निर्विण्णाश्चुक्रुशुः समहर्षयः ॥३०॥

vṛtra-grastaṁ tam ālokya
saprajāpatayaḥ surāḥ
hā kaṣṭam iti nirviṇṇāś
cukruśuḥ samaharṣayaḥ

vṛtra-grastam: divorato da Vṛtrāsura; *tam:* lui (Indra); *ālokya:* vedendo; *sa-prajāpatayaḥ:* con Brahmā e gli altri *prajāpati*; *surāḥ:* tutti gli esseri celesti; *hā:* ahimè; *kaṣṭam:* quale sciagura; *iti:* cosí; *nirviṇṇāḥ:* essendo molto tristi; *cukruśuḥ:* si lamentavano; *samahā-ṛṣayaḥ:* coi grandi saggi.

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti, insieme con Brahma, con altri *prajāpati* e grandi sante personalità, videro che Indra era stato inghiottito dal demone, rimasero profondamente afflitti e si lamentavano esclamando: "Ahimè, quale calamità! Quale calamità!"

VERSO 31

निगीर्णोऽप्यसुरेन्द्रेण न ममारोदरं गतः ।
महापुरुषसन्नद्धो योगमायाबलेन च ॥३१॥

nigīrṇo 'py asurendreṇa
na mamārodaraṁ gataḥ
mahāpuruṣa-sannaddho
yogamāyā-balena ca

nigīrṇaḥ: inghiottito; *api:* benché; *asura-indreṇa:* dal migliore dei demoni, Vṛtrāsura; *na:* non; *mamāra:* morí; *udaram:* l'addome; *gataḥ:* raggiungendo; *mahā-puruṣa:* con l'armatura del Signore Supremo, Nārāyaṇa; *sannaddhaḥ:*

essendo protetto; *yoga-māyā-balena:* col potere mistico che Indra stesso possedeva; *ca:* anche.

TRADUZIONE

L'armatura protettiva di Nārāyaṇa, che Indra possedeva, era identica a Nārāyaṇa stesso, Dio, la Persona Suprema. Protetto da questa armatura e dal potere mistico di cui era dotato, il re Indra, benché inghiottito da Vṛtrāsura, non morí nel ventre del demone.

VERSO 32

भित्त्वा वज्रेण तत्कुक्षिं निष्क्रम्य बलभिद् विभुः ।
उच्चकर्त शिरः शत्रोर्गिरिशृङ्गमिवौजसा ॥३२॥

bhittvā vajreṇa tat-kukṣiṁ
niṣkramya bala-bhid vibhuḥ
uccakarta śiraḥ śatror
giri-śṛṅgam ivaujasā

bhittvā: trafiggendo; *vajreṇa:* con la folgore; *tat-kukṣim:* il ventre di Vṛtrāsura; *niṣkramya:* uscendo; *bala-bhit:* l'uccisore del demone Bala; *vibhuḥ:* il potente Indra; *uccakarta:* tagliò; *śiraḥ:* la testa; *śatroḥ:* del nemico; *giri-śṛṅgam:* il picco di una montagna; *iva:* come; *ojasā:* con grande forza.

TRADUZIONE

Il re Indra, che era ugualmente molto potente, dopo aver trafitto con la folgore il ventre di Vṛtrāsura, emerse dall'addome e immediatamente lui, l'uccisore del demone Bala, tagliò la testa di Vṛtrāsura, che era alto come il picco di una montagna.

VERSO 33

वज्रस्तु तत्कन्धरमाशुवेगः
कृन्तन् समन्तात् परिवर्तमानः ।
न्यपातयत् तावदहर्गणेन
यो ज्योतिषामयने वार्त्रहत्ये ॥३३॥

vajras tu tat-kandharam āśu-vegaḥ
kṛntan samantāt parivartamānaḥ
nyapātayat tāvad ahar-gaṇena
yo jyotiṣām ayane vārtra-hatye

vajraḥ: la folgore; *tu:* ma; *tat-kandharam:* il suo collo; *āśu-vegaḥ:* benché molto veloce; *kṛntan:* tagliando; *samantāt:* tutti intorno; *parivartamānaḥ:* girando; *nyapātayat:* causò la caduta; *tāvat:* tanti; *ahaḥ-gaṇena:* di giorni; *yaḥ:* che; *jyotiṣām:* di astri come il sole e la luna; *ayane:* spostandosi da una parte all'altra dell'equatore; *vārtra-hatye:* al momento stabilito per uccidere Vṛtrāsura.

TRADUZIONE

Benché la folgore girasse velocemente attorno al collo di Vṛtrāsura, occorse un anno intero per separare la testa dal collo del demone —trecentosessanta giorni, cioè il tempo in cui il sole, la luna e gli altri astri completano il loro corso settentrionale e meridionale. Poi, al tempo stabilito per la morte di Vṛtrāsura, la testa piombò al suolo.

VERSO 34

तदा च खे दुन्दुभयो विनेदु-
र्गन्धर्वसिद्धाः समहर्षिसङ्घाः ।
वार्त्रघ्नलिङ्गैस्तमभिष्टुवाना
मन्त्रैर्मुदा कुसुमैरभ्यवर्षन् ॥३४॥

tadā ca khe dundubhayo vinedur
gandharva-siddhāḥ samaharṣi-saṅghāḥ
vārtra-ghna-liṅgais tam abhiṣṭuvānā
mantrair mudā kusumair abhyavarṣan

tadā: a quel tempo; *ca:* anche; *khe:* sui sistemi planetari superiori, nel cielo; *dundubhayaḥ:* i suonatori di timpani; *vineduḥ:* suonarono; *gandharva:* i Gandharva; *siddhāḥ:* e i Siddha; *sa-maharṣi-saṅghāḥ:* con l'assemblea delle persone sante; *vārtra-ghna-liṅgaiḥ:* per celebrare il valore di Indra, l'uccisore di Vṛtrāsura; *tam:* lui (Indra); *abhiṣṭuvānāḥ:* glorificando; *mantraiḥ:* per mezzo di *mantra*; *mudā:* con grande piacere; *kusumaiḥ:* con fiori; *abhyavarṣan:* riversarono.

TRADUZIONE

Dopo l'uccisione di Vṛtrāsura, i Gandharva e i Siddha dei pianeti celesti fecero risuonare i loro timpani con grande esultanza. Con inni vedici celebrarono il valore di Indra, il vincitore di Vṛtrāsura, lodandolo e facendo scendere su di lui una pioggia di fiori con grande esultanza.

VERSO 35

वृत्रस्य देहान्निष्क्रान्तमात्मज्योतिररिन्दम ।
पश्यतां सर्वदेवानामलोकं समपद्यत ॥३५॥

vṛtrasya dehān niṣkrāntam
ātma-jyotir arindama
paśyatāṁ sarva-devānām
alokaṁ samapadyata

vṛtrasya: di Vṛtrāsura; *dehāt:* dal corpo; ***niṣkrāntam:*** venendo fuori; *ātma-jyotiḥ:* l'anima spirituale, luminosa come la radiosità del Brahman; *arim-dama:* o re Parīkṣit, dominatore del nemico; ***paśyatām:*** stavano guardando; *sarva-devānām:* mentre tutti gli esseri celesti; ***alokam:*** la dimora suprema, piena della radiosità del Brahman; ***samapadyata:*** raggiunse.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dominatore del nemico, la scintilla vitale uscí dal corpo di Vṛtrāsura e tornò a Dio, nella sua dimora eterna. Sotto gli sguardi di tutti gli esseri celesti, entrò nel mondo trascendentale per unirsi a Śrī Saṅkarṣaṇa.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che in realtà era stato Indra, e non Vṛtrāsura, a perire. Egli dice che dopo aver inghiottito il re Indra e il suo portatore, l'elefante, Vṛtrāsura pensò: "Ho finalmente ucciso Indra; non c'è piú alcun bisogno di combattere. Posso ora tornare a Dio, nella mia dimora originale." Cosí egli interruppe tutte le sue attività corporee e si situò in una profonda meditazione. Avvantaggiandosi del silenzio che regnava nel corpo di Vṛtrāsura a causa della meditazione, Indra trafisse il ventre del demone e poté uscire dal suo corpo. Vṛtrāsura era dunque in *yoga-samādhi*, e il suo collo era cosí rigido che la folgore di Indra impiegò trecentosessanta giorni per troncare la testa dal corpo. In realtà, era il corpo lasciato da Vṛtrāsura che veniva tagliato a pezzi da Indra; Vṛtrāsura non era stato ucciso. Nella sua coscienza originale, Vṛtrāsura era tornato a Dio, nella sua originale dimora, per diventare un compagno di Śrī Saṅkarṣaṇa. Qui il termine *alokam* significa il mondo trascendentale, Vaikuṇṭhaloka, dove Saṅkarṣaṇa eternamente risiede.

Cosí terminano gli insegnamenti di ***Bhaktivedanta sul dodicesimo*** *capitolo del sesto Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, ***intitolato: "La morte*** *gloriosa di Vṛtrāsura".*

Capitolo 13

Questo capitolo tratta della paura che Indra provò al pensiero di avere ucciso un *brāhmaṇa* (Vṛtrāsura) e descrive anche il modo in cui egli fuggí e fu salvato per la grazia di Śrī Viṣṇu.

Quando tutti gli esseri celesti avevano chiesto a Indra di uccidere Vṛtrāsura, egli rifiutò perché Vṛtrāsura era un *brāhmaṇa*. Gli esseri celesti, tuttavia, lo incoraggiarono dicendogli di non aver paura di ucciderlo e ricordando a Indra la protezione di cui godeva, il *nārāyaṇa-kavaca*, ossia Dio, la Suprema Persona stessa, Nārāyaṇa. Anche un semplice accenno al canto del nome di Nārāyaṇa può liberare dalle conseguenze dell'uccisione di una donna, di una mucca o di un *brāhmaṇa*. Gli esseri celesti diedero a Indra il consiglio di compiere un sacrificio *aśvamedha* per soddisfare Nārāyaṇa, perché chi compie tali sacrifici non è piú implicato in reazioni colpevoli, anche se avesse ucciso gli esseri dell'intero universo.

Seguendo le istruzioni degli esseri celesti, il re Indra combatté contro Vṛtrāsura, ma dopo l'uccisione di quest'ultimo risultò che tutti erano soddisfatti, ad eccezione di Indra, che conosceva la posizione del demone. Tale è la natura di un grande personaggio. Anche quando acquisisce qualche opulenza, prova sempre vergogna e rimorso se ha fatto questa acquisizione in modo illegale. Indra poteva capire che certamente si era invischiato in reazioni colpevoli per l'uccisione di un *brāhmaṇa*. In realtà, poté percepire la reazione colpevole personificata che lo inseguiva e cosí egli fuggí qua e là in preda al panico, pensando al modo di sbarazzarsi di questa colpa. Giunse a Mānasa-sarovara, e là, sotto la protezione della dea della fortuna, meditò per mille anni. Durante questo tempo fu Nahuṣa a regnare sui pianeti celesti come rappresentante di Indra. Sfortunatamente, questi fu attratto dalla bellezza della moglie di Indra, Śacīdevī, e a causa del suo desiderio peccaminoso dovette accettare il corpo di un serpente nella vita successiva. In seguito Indra compí un grande sacrificio con l'aiuto di *brāhmaṇa* elevati e grandi santi. In questo modo si liberò dalla reazione colpevole di aver ucciso un *brāhmaṇa*.

CAPITOLO 13



Il re Indra afflitto dalle conseguenze del suo peccato

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

वृत्रे हते त्रयो लोका विना शक्रेण भूरिद ।
सपाला ह्यभवन् सद्यो विज्वरा निर्वृतेन्द्रियाः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
vṛtre hate trayo lokā
vinā śakreṇa bhūrida
sapālā hy abhavan sadyo
vijvarā nirvṛtendriyāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *vṛtre hate:* quando Vṛtrāsura fu ucciso; *trayaḥ lokāḥ:* i tre sistemi planetari (superiore, mediano e inferiore); *vinā:* eccetto; *śakreṇa:* Indra, chiamato anche Śakra; *bhūri-da:* o Mahārāja Parīkṣit, grande benefattore; *sapālāḥ:* coi sovrani dei diversi pianeti; *hi:* in realtà; *abhavan:* diventò; *sadyaḥ:* immediatamente; *vijvarāḥ:* libero dalla paura della morte; *nirvṛta:* molto soddisfatti; *indriyāḥ:* i cui sensi.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, che sei così incline a fare doni caritatevoli, quando Vṛtrāsura fu ucciso, tutte le divinità responsabili e ogni altra persona sui tre sistemi planetari furono subito soddisfatti e liberi dalla paura —ognuno, eccetto Indra.

VERSO 2

देवर्षिपितृभूतानि दैत्या देवानुगाः स्वयम् ।
प्रतिजग्मुः स्वधिष्ण्यानि ब्रह्मेशेन्द्रादयस्ततः ॥ २ ॥

devarṣi-pitṛ-bhūtāni
daityā devānugāḥ svayam
pratijagmuḥ sva-dhiṣṇyāni
brahmeśendrādayas tataḥ

deva: esseri celesti; *ṛṣi:* grandi sante personalità; *pitṛ:* gli abitanti di Pitṛloka; *bhūtāni:* e gli altri esseri viventi; *daityāḥ:* demoni; *deva-anugāḥ:* gli abitanti degli altri pianeti che seguono i princípi degli esseri celesti; *svayam:* indipendentemente (senza richiedere l'autorizzazione di Indra); *pratijagmuḥ:* tornarono; *sva-dhiṣṇyāni:* ai loro rispettivi pianeti e dimore; *brahma:* Brahmā; *īśa:* Śiva; *indra-ādayaḥ:* e gli esseri celesti con Indra a capo; *tataḥ:* in seguito.

TRADUZIONE

In seguito, gli esseri celesti, le grandi e sante personalità, gli abitanti di Pitṛloka e Bhūtaloka, i demoni, i seguaci degli esseri celesti e inoltre Brahmā, Śiva e i *deva* subordinati a Indra, tornarono alle loro rispettive dimore. Prima di partire, però, nessuno di loro rivolse la parola a Indra.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta:

brahmeśendrādaya iti. indrasya sva-dhiṣṇya-gamanaṁ nopapadyate vṛtra-vadha-kṣaṇa eva brahma-hatyopadrava-prāpteḥ. tasmāt tata ity anena mānasa-sarovarād āgatya pravartitād aśvamedhāt parata iti vyākhyeyam.

Brahmā, Śiva e gli altri esseri celesti tornarono alle loro rispettive dimore, ma non Indra, il quale era tormentato al pensiero di aver ucciso Vṛtrāsura, che era in realtà un *brāhmaṇa.* Dopo l'uccisione di Vṛtrāsura, Indra giunse al lago Mānasa-sarovara per liberarsi dalle conseguenze di questa azione. Dopo aver lasciato il lago, compí un *aśvamedha-yajña* e poi tornò alla sua dimora.

VERSO 3

श्रीराजोवाच
इन्द्रस्यानिर्वृतेर्हेतुं श्रोतुमिच्छामि भो मुने ।
येनासन् सुखिनो देवा हरेर्दुःखं कुतोऽभवत् ॥ ३ ॥

śrī-rājovāca
indrasyānirvṛter hetuṁ
śrotum icchāmi bho mune
yenāsan sukhino devā
harer duḥkhaṁ kuto 'bhavat

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit domandò; *indrasya:* del re Indra; *anirvṛteḥ:* dell'umore cupo; *hetum:* la ragione; *śrotum:* ascoltare; *icchāmi:* desidero; *bhoḥ:* o Signore; *mune:* o grande saggio, Śukadeva Gosvāmī; *yena:* dal quale; *āsan:* erano; *sukhinaḥ:* molto felici; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *hareḥ:* di Indra; *duḥkham:* umore cupo; *kutaḥ:* da dove; *abhavat:* era.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

O grande saggio, qual era la ragione della tristezza di Indra? Vorrei che tu mi chiarissi questo argomento. Dopo l'uccisione di Vṛtrāsura tutti gli esseri celesti erano felici. Perché dunque Indra era triste?

SPIEGAZIONE

Questa è naturalmente una domanda assennata. Quando un demone è ucciso, senza dubbio gli esseri celesti sono contenti. Perché allora, in questo caso, pur essendo gli esseri celesti felici per la morte di Vṛtrāsura, Indra non lo era? Perché? Si può avanzare l'ipotesi che Indra fosse infelice perché sapeva di aver ucciso un grande devoto e un *brāhmaṇa.* All'apparenza Vṛtrāsura poteva sembrare un demone, ma in realtà egli era un grande devoto e quindi anche un grande *brāhmaṇa.*

È chiaramente spiegato qui che persone che non sono affatto demoniache, come Prahlāda Mahārāja e Bali Mahārāja, possano sembrare all'apparenza demoni o possono essere nati in famiglie demoniache. Perciò, secondo le norme di una reale cultura, non si dovrebbe considerare una persona come un demone o come un essere celeste esclusivamente sulla base della sua nascita. Nel corso di questi scontri con Indra, Vṛtrāsura dimostrò di essere un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Inoltre, non appena il combattimento con Indra ebbe termine e sembrava in apparenza che il demone fosse stato ucciso, in realtà Vṛtrāsura era stato trasferito a Vaikuṇṭhaloka per diventare

un compagno di Saṅkarṣaṇa. Poiché era a conoscenza di ciò, Indra si doleva di aver dovuto uccidere un demone che in realtà era un *vaiṣṇava*, ossia un *brāhmaṇa*.

Un *vaiṣṇava* è già un *brāhmaṇa*, benché un *brāhmaṇa* possa anche non essere un *vaiṣṇava*. Il *Padma Purāṇa* afferma:

ṣaṭ-karma-nipuṇo vipro
mantra-tantra-viśāradaḥ
avaiṣṇavo gurur na syād
vaiṣṇavaḥ śva-paco guruḥ

Si può essere *brāhmaṇa* per livello culturale o estrazione sociale, ed essere anche esperti di conoscenza vedica (*mantra-tantra-viśāradaḥ*), ma se non si è *vaiṣṇava* non si può essere *guru*. Ciò significa che un *brāhmaṇa* esperto può non essere un *vaiṣṇava*, ma un *vaiṣṇava* è già un *brāhmaṇa*. Un miliardario possiede naturalmente milioni, ma chi possiede milioni non è necessariamente un miliardario. Vṛtrāsura era un perfetto *vaiṣṇava* e perciò era anche un *brāhmaṇa*.

VERSO 4

श्रीशुक उवाच
वृत्रविक्रमसंविग्नाः सर्वे देवाः सहर्षिभिः ।
तद्वधायार्थयन्निन्द्रं नैच्छद् भीतो बृहद्वधात् ॥ ४ ॥

śrī-śuka uvāca
vṛtra-vikrama-saṁvignāḥ
sarve devāḥ saharṣibhiḥ
tad-vadhāyārthayann indraṁ
naicchad bhīto bṛhad-vadhāt

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *vṛtra:* di Vṛtrāsura; *vikrama:* con potenti gesta; *saṁvignāḥ:* essendo pieno d'ansia; *sarve:* tutti; *devāḥ:* gli esseri celesti; *saha ṛṣibhiḥ:* coi grandi saggi; *tat-vadhāya:* per la sua uccisione; *ārthayan:* richiesero; *indram:* a Indra; *na aicchat:* rifiutò; *bhītaḥ:* timoroso; *bṛhat-vadhāt:* a causa dell'uccisione di un *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose:

Poiché tutti i grandi saggi ed esseri celesti erano disturbati dall'eccezionale potere di Vṛtrāsura, si riunirono per chiedere a Indra di ucciderlo. Indra, tuttavia, spaventato all'idea di dover uccidere un *brāhmaṇa*, rifiutò la richiesta.

VERSO 5

इन्द्र उवाच
स्त्रीभूद्रुमजलैरेनो विश्वरूपवधोद्भवम् ।
विभक्तमनुगृह्णद्भिर्वृत्रहत्यां क्व मार्ज्म्यहम् ॥ ५ ॥

indra uvāca
strī-bhū-druma-jalair eno
viśvarūpa-vadhodbhavam
vibhaktam anugṛhṇadbhir
vṛtra-hatyāṁ kva mārjmy aham

indraḥ uvāca: il re Indra replicò; *strī:* da donne; *bhū:* la terra; *druma:* gli alberi; *jalaiḥ:* e l'acqua; *enaḥ:* questa (colpa); *viśvarūpa:* di Viśvarūpa; *vadha:* per l'uccisione; *udbhavam:* produsse; *vibhaktam:* divise; *anugṛhṇadbhiḥ:* mostrandomi il loro favore; *vṛtra-hatyām:* l'uccisione di Vṛtra; *kva:* come; *mārjmi:* potrò liberarmi; *aham:* io.

TRADUZIONE

Il re Indra replicò:

Quando uccisi Viśvarūpa dovetti subire un'estesa reazione per il mio atto, ma fui favorito dalle donne, dalla terra, dagli alberi e dall'acqua. E così mi fu possibile dividere la mia colpa con loro. Ma se ora uccido Vṛtrāsura, un altro *brāhmaṇa*, come potrò liberarmi dalle conseguenze di tale colpa?

VERSO 6

श्रीशुक उवाच
ऋषयस्तदुपाकर्ण्य महेन्द्रमिदमब्रुवन् ।
याजयिष्यामहे भद्रं ते हयमेधेन मा स्म भैः ॥ ६ ॥

śrī-śuka uvāca
ṛṣayas tad upākarṇya
mahendram idam abruvan
yājayiṣyāma bhadraṁ te
hayamedhena mā sma bhaiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *tat:* che; *upākarṇya:* ascoltando; *mahā-indram:* al re Indra; *idam:* ciò; *abruvan:* dissero; *yājayiṣyāmaḥ:* compiremo un grande sacrificio; *bhadram:* fortuna; *te:* a te; *hayamedhena:* dal sacrificio del cavallo; *mā sma bhaiḥ:* non temere.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Udendo queste parole i grandi saggi replicarono a Indra: "O re dei pianeti celesti, possa la fortuna scendere su di te! Non temere. Compiremo il sacrificio *aśvamedha* per liberarti dal peccato di cui puoi macchiarti uccidendo un *brāhmaṇa*.

VERSO 7

हयमेधेन पुरुषं परमात्मानमीश्वरम् ।
इष्ट्वा नारायणं देवं मोक्ष्यसेऽपि जगद्वधात् ॥ ७ ॥

hayamedhena puruṣaṁ
paramātmānam īśvaram
iṣṭvā nārāyaṇaṁ devaṁ
mokṣyase 'pi jagad-vadhāt

hayamedhena: col sacrificio conosciuto come *aśvamedha*; *puruṣam:* la Persona Suprema; *paramātmānam:* l'Anima Suprema; *īśvaram:* il controllore supremo; *iṣṭvā:* adorando; *nārāyaṇam:* Nārāyaṇa; *devam:* il Signore Supremo; *mokṣyase:* sarai liberato; *api:* anche; *jagat-vadhāt:* dalla colpa di aver ucciso il mondo intero.

TRADUZIONE

[I *ṛṣi* continuarono:]

"O re Indra, compiendo un sacrificio *aśvamedha* e soddisfacendo così Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema, Nārāyaṇa, Colui che ha il controllo supremo, si può essere liberati anche dalle reazioni peccaminose per aver ucciso il mondo intero, che dire per aver ucciso un demone come Vṛtrāsura!

VERSI 8-9

अश्रद्धा विबुधा गोघ्नो मातृहाचार्यहापि वा ।
श्वादः पुल्कसको वापि शुद्ध्येरन् यस्य कीर्तनात् ॥ ८ ॥
तमश्वमेधेन महामखेन
भक्त्या स्वियोऽभ्यर्चितमच्युतेन ।
इन्द्रोऽपि मत्सत्रगतः पुनीहि
त्वं
न लिप्यसे किं खलनिग्रहेण ॥ ९ ॥

brahma-hā pitṛ-hā go-ghno
mātṛ-hācārya-hāghavān
śvādaḥ pulkasako vāpi
śuddhyeran yasya kīrtanāt

tam aśvamedhena mahā-makhena
śraddhānvito 'smābhir anuṣṭhitena
hatvāpi sabrahma-carācaraṁ tvaṁ
na lipyase kiṁ khala-nigraheṇa

brahma-hā: una persona che ha ucciso un *brāhmaṇa*; *pitṛ-hā:* una persona che ha ucciso il padre; *go-ghnaḥ:* una persona che ha ucciso una mucca; *mātṛ-hā:* una persona che ha ucciso la madre; *ācārya-hā:* una persona che ha ucciso il maestro spirituale; *agha-vān:* tale persona colpevole; *śva-adaḥ:* un mangiatore di cani; *pulkasakaḥ:* un *caṇḍāla*, inferiore a un *śūdra*; *vā:* o ; *api:* anche; *śuddhyeran:* può essere purificato; *yasya:* di cui (Nārāyaṇa); *kīrtanāt:* col canto del santo nome; *tam:* Lui; *aśvamedhena:* col sacrificio *aśvamedha*; *mahā-makhena:* il piú alto di sacrifici; *śraddhā-anvitaḥ:* pieno di fede; *asmābhiḥ:* da noi; *anuṣṭhitena:* condotto, o organizzato; *hatvā:* uccidendo; *api:* anche; *sa-brahma-cara-acaram:* tutti gli esseri viventi, inclusi i *brāhmaṇa*; *tvam:* tu; *na:* non; *lipyase:* sei contaminato; *kim:* che dire allora; *khala-nigraheṇa:* uccidendo un demone che è causa di disturbo.

TRADUZIONE

"La persona che ha ucciso un *brāhmaṇa*, una mucca, suo padre, sua madre o il maestro spirituale può essere immediatamente liberato dalle reazioni colpevoli semplicemente cantando il santo nome del Signore Nārāyaṇa. Anche altre persone colpevoli, come i mangiatori di cani e i *caṇḍāla*, che sono inferiori ai *śūdra*, possono essere liberate in questo modo. Ma tu sei un devoto, e noi ti aiuteremo a compiere il grande sacrificio del cavallo. Se soddisferai in questo modo Śrī Nārāyaṇa, perché dovresti temere? Saresti liberato anche se uccidessi gli uomini dell'intero universo, compresi i *brāhmaṇa*; che dire quindi di uccidere un demone come Vṛtrāsura, che è causa di disturbo?

SPIEGAZIONE

È detto nel *Bṛhad-viṣnu Purāṇa*:

nāmno hi yāvatī śaktiḥ
pāpa-nirharaṇe hareḥ
tāvat kartuṁ na śaknoti
pātakaṁ pātakī naraḥ

Anche nel *Prema-vivarta* Jagadānanda Paṇḍita afferma:

eka kṛṣṇa-nāme pāpīra yata pāpa-kṣaya
bahu janme sei pāpī karite nāraya

Questo significa che pronunciando anche una sola volta il nome del Signore ci si può liberare dalle reazioni di un numero di colpe maggiore di quanto non si riesca a immaginare. Il santo nome è dotato di una tale potenza spirituale che soltanto pronunciandolo è possibile liberarsi dalle reazioni di tutte le attività colpevoli. Che cosa si può dire dunque di coloro che lo recitano regolarmente e adorano regolarmente la *mūrti*? Per tali devoti purificati, la libertà dalle reazioni colpevoli è certamente assicurata. Ma ciò non significa che si possano intenzionalmente commettere attività colpevoli e pensare di non doverne subire le reazioni per il fatto che si canta il santo nome. Tale mentalità costituisce l'offesa più odiosa ai piedi di loto del santo nome. *Nāmno balād yasya hi pāpa-buddhiḥ*: il santo nome del Signore ha senza dubbio il potere di neutralizzare tutte le attività colpevoli, ma il fatto di commettere peccati intenzionalmente e ripetutamente mentre si recitano i santi nomi è condannabile al massimo grado.

Questo versi citano i nomi di differenti specie di peccatori e la *Manu-saṁhitā* ne cita altri: un figlio generato da un *brāhmaṇa* nell'utero di una madre *śūdra* è definito *pāraśava* o *niṣāda*, un cacciatore abituato a rubare. Un figlio generato da un *niṣāda* nell'utero di una madre *śūdra* è definito *pukkasa*. Un figlio generato da uno *kṣatriya* nell'utero della figlia di un *śūdra* è definito *ugra*. Un figlio generato da un *śūdra* nell'utero di una figlia di *kṣatriya* è definito *kṣattā*. Un figlio generato da uno *kṣatriya* nell'utero di una donna di bassa classe è definito *śvāda*, mangiatore di cani. Tutti questi discendenti sono considerati peccatori, ma il santo nome di Dio, la Persona Suprema, è così potente che può permettere a tutti costoro di purificarsi col semplice canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa offre a ognuno la possibilità di essere purificato, indipendentemente dalla nascita o dalla famiglia. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.18):

kirāta-hūṇāndhra-pulinda-pulkaśā
ābhīra-śumbhā yavanāḥ khasādayaḥ
ye 'nye ca pāpā yad-apāśrayāśrayāḥ
śudhyanti tasmai prabhaviṣṇave namaḥ

"Kirāta, Hūṇa, Āndhra, Pulinda, Pulkaśa, Ābhīra, Śumbha, Yavana, membri della razza Khasa, e anche altri, dediti ad attività colpevoli, possono essere purificati se prendono rifugio presso i devoti del Signore, Colui che ha la suprema potenza. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi." Anche tali persone possono senza dubbio purificarsi se cantano il santo nome del Signore sotto la guida di un puro devoto.

Qui i saggi incoraggiano Indra a uccidere Vṛtrāsura affrontando il rischio di commettere *brahma-hatyā*, cioè di uccidere un *brāhmaṇa*, e gli garantiscono che sarà liberato dalla reazione di tale peccato compiendo un *aśvamedha-yajña*. Un'espiazione così premeditata, tuttavia, non può liberare la persona che ha commesso l'azione colpevole. Ciò sarà spiegato nel verso seguente.

VERSO 10

श्रीशुक उवाच
एवं सञ्चोदितो विप्रैर्मरुत्वानहनद्रिपुम् ।
ब्रह्महत्या हते तस्मिन्नाससाद वृषाकपिम् ॥ १० ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ sañcodito viprair
marutvān ahanad ripum
brahma-hatyā hate tasminn
āsasāda vṛṣākapim

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; ***evam:*** così; *sañcoditaḥ:* essendo incoraggiato; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; ***marutvān:*** Indra; *ahanat:* uccise; *ripum:* il suo nemico, Vṛtrāsura; ***brahma-hatyā:*** la reazione dovuta all'uccisione di un *brāhmaṇa*; *hate:* fu ucciso; ***tasmin:*** quando egli (Vṛtrāsura); *āsasāda:* avvicinò; *vṛṣākapim:* Indra, che è anche chiamato Vṛṣākapi.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Incoraggiato dalle parole dei saggi, Indra uccise Vṛtrāsura, e non appena questi fu ucciso, la reazione colpevole dovuta all'uccisione di un *brāhmaṇa* [*brahma-hatyā*] certamente si rifugiò in Indra.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ucciso Vṛtrāsura, Indra non poté superare il *brahma-hatyā*, la reazione colpevole per l'uccisione di un *brāhmaṇa*. Precedentemente Indra aveva ucciso un *brāhmaṇa*, Viśvarūpa, sotto l'impulso di una collera contingente, ma ora seguendo il consiglio dei saggi egli aveva intenzionalmente ucciso un altro *brāhmaṇa*. Perciò ora la reazione era maggiore della precedente. Indra non poteva essere liberato dalla reazione soltanto compiendo sacrifici per espiare. Egli dovette subire tutta una serie di severe conseguenze, e solo quando fu libero mediante tali sofferenze, i *brāhmaṇa* gli concessero di compiere il sacrificio del cavallo. Il compimento pianificato di attività colpevoli che confida sulla potenza del santo nome e del metodo di espiazione detto *prāyaścitta* non può liberare nessuno, nemmeno Indra o Nahuṣa. Nahuṣa

esercitava le funzioni di Indra mentre Indra, assente dai pianeti celesti, vagava qua e là per potersi liberare dalle reazioni della sua colpa.

VERSO 11

तयेन्द्रः स्मासहत् तापं निर्वृतिर्नामुमाविशत् ।
ह्रीमन्तं वाच्यतां प्राप्तं सुखयन्त्यपि नो गुणाः ॥११॥

tayendraḥ smāsahat tāpaṁ
nirvṛtir nāmum āviśat
hrīmantaṁ vācyatāṁ prāptaṁ
sukhayanty api no guṇāḥ

tayā: con questa azione; *indraḥ:* il re Indra; *sma:* in realtà; *asahat:* sofferse; *tāpam:* miseria; *nirvṛtiḥ:* felicità; *na:* non; *amum:* lui; *āviśat:* entrò; *hrīmantam:* colui che si vergogna; *vācyatām:* cattiva fama; *prāptam:* ottenendo; *sukhayanti:* dà piacere; *api:* benché; *no:* non; *guṇāḥ:* vantaggi come il fatto di possedere la ricchezza.

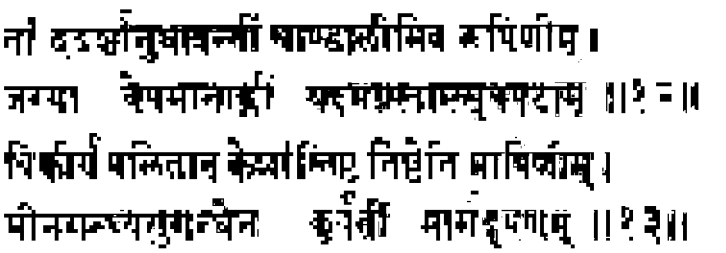
TRADUZIONE

Seguendo il consiglio degli esseri celesti, Indra uccise Vṛtrāsura e soffrì a causa della sua azione colpevole. Benché gli altri esseri celesti fossero felici, egli non poteva derivare felicità dall'uccisione di Vṛtrasura. Le altre qualità di Indra, come la tolleranza e l'opulenza, non poterono aiutarlo in questa pena.

SPIEGAZIONE

Commettendo attività colpevoli non si può essere felici, anche se si è dotati di opulenza materiale. Indra poté sperimentarlo personalmente. La gente cominciava a insultarlo dicendo: "Questa persona ha ucciso un *brāhmaṇa* solo allo scopo di godere di opulenze materiali sui pianeti celesti." Perciò, nonostante la sua posizione di re dei pianeti celesti e la sua opulenza materiale, Indra era sempre infelice a causa delle accuse del popolo.

VERSI 12-13



tāṁ dadarśānudhāvantīṁ
cāṇḍālīm iva rūpiṇīm
jarayā vepamānāṅgīṁ
yakṣma-grastām asṛk-paṭām

vikīrya palitān keśāṁs
tiṣṭha tiṣṭheti bhāṣiṇīm
mīna-gandhy-asu-gandhena
kurvatīṁ mārga-dūṣaṇam

tām: la reazione colpevole; *dadarśa:* egli vide; *anudhāvantīm:* inseguendo; *cāṇḍālīm:* una donna di bassa classe; *iva:* come; *rūpiṇīm:* prendendo la forma; *jarayā:* a causa della vecchiaia; *vepamāna-aṅgīm:* le cui membra erano tremanti; *yakṣma-grastām:* affetta da tubercolosi; *asṛk-paṭām:* con le vesti macchiate di sangue; *vikīrya:* spargendo; *palitān:* grigi; *keśān:* capelli; *tiṣṭha tiṣṭha:* aspetta, aspetta; *iti:* così; *bhāṣiṇīm:* chiamando; *mīna-gandhi:* odore di pesce; *asu:* il cui alito; *gandhena:* per l'odore; *kurvatīm:* trascinando; *mārga-dūṣaṇam:* la contaminazione dell'intera strada.

TRADUZIONE

Indra vide la reazione colpevole personificata che lo inseguiva nelle sembianze di una donna *caṇḍāla*, una donna di bassa classe. Ella appariva molto vecchia e tutte le membra del suo corpo erano scosse da tremiti. Poiché era afflitta da tubercolosi, il suo corpo e i suoi vestiti erano coperti di sangue. Al suo passaggio emanava un insopportabile odore di pesce che contaminava l'intera strada e rivolgendosi a Indra gridava: "Aspetta, aspetta!"

SPIEGAZIONE

Quando una persona è afflitta da tubercolosi, spesso vomita sangue e insudicia quindi le sue vesti di sangue.

VERSO 14

नभो गतो दिशः सर्वाः सहस्राक्षो विशाम्पते ।
प्रागुदीचीं दिशं तूर्णं प्रविष्टो नृप मानसम् ॥१४॥

nabho gato diśaḥ sarvāḥ
sahasrākṣo viśāmpate
prāg-udīcīṁ diśaṁ tūrṇaṁ
praviṣṭo nṛpa mānasam

nabhaḥ: verso il cielo; *gataḥ:* andando; *diśaḥ:* nelle direzioni; *sarvāḥ:* tutte; *sahasra-akṣaḥ:* Indra, dotato di mille occhi; *viśāmpate:* o re; *prāk-*

udīcīm: verso il nord est; *diśam:* direzione; *tūrṇam:* molto velocemente; *praviṣṭaḥ:* entrò; *nṛpa:* o re; *mānasam:* il lago noto come Mānasa-sarovara.

TRADUZIONE

O re, Indra dapprima volò verso il cielo, ma anche là vide quella donna, la personificazione del peccato, che lo inseguiva. La strega lo seguiva dovunque egli andasse. Infine si diresse velocemente verso nord est ed entrò nel lago Mānasa-sarovara.

VERSO 15

स आवसत्पुष्करनालतन्तू-
नलब्धभोगो यदिहाग्निदूतः ।
वर्षाणि साहस्रमलक्षितोऽन्तः
सञ्चिन्तयन् ब्रह्मवधाद् विमोक्षम् ॥१५॥

sa āvasat puṣkara-nāla-tantūn
alabdha-bhogo yad ihāgni-dūtaḥ
varṣāṇi sāhasram alakṣito 'ntaḥ
sañcintayan brahma-vadhād vimokṣam

saḥ: egli (Indra); *āvasat:* viveva; *puṣkara-nāla-tantūn:* nel reticolato delle fibre di un fiore di loto; *alabdha-bhogaḥ:* non ricevendo alcun benessere materiale (privo di tutto ciò che supplisce ai bisogni materiali); *yat:* che; *iha:* qui; *agni-dūtaḥ:* il messaggero del dio del fuoco; *varṣāṇi:* anni celesti; *sāhasram:* mille; *alakṣitaḥ:* invisibile; *antaḥ:* all'interno del cuore; *sañcintayan:* sempre pensando di; *brahma-vadhāt:* dall'uccisione del *brāhmaṇa*; *vimokṣam:* liberazione.

TRADUZIONE

Sempre pensando al modo di liberarsi dalla reazione colpevole dell'uccisione di un *brāhmaṇa*, il re Indra, invisibile agli occhi di tutti, visse nel lago per mille anni tra le sottili fibre dello stelo di un fiore di loto. Il dio del fuoco era solito assicurargli la parte che gli spettava di tutti i sacrifici, ma poiché temeva di entrare nell'acqua, Indra quasi moriva di fame.

VERSO 16

तावत्त्रिणाकं नहुषः शशास
विद्यातपोयोगबलानुभावः ।

स सम्पदैश्वर्यमदान्धबुद्धि-
नीतस्तिरश्चां गतिमिन्द्रपत्न्या ॥१६॥

tāvat triṇākaṁ nahuṣaḥ śaśāsa
vidyā-tapo-yoga-balānubhāvaḥ
sa sampad-aiśvarya-madāndha-buddhir
nītas tiraścāṁ gatim indra-patnyā

tāvat: per tanto tempo; *triṇākam:* il pianeta celeste; *nahuṣaḥ:* Nahuṣa; *śaśāsa:* governò; *vidyā:* di conoscenza; *tapaḥ:* di austerità; *yoga:* di potere mistico; *bala:* e forza; *anubhāvaḥ:* dotato; *saḥ:* egli (Nahuṣa); *sampat:* di tanta ricchezza; *aiśvarya:* e opulenza; *mada:* dalla pazzía; *andha:* accecato; *buddhiḥ:* la sua intelligenza; *nītaḥ:* fu portata via; *tiraścām:* di un serpente; *gatim:* alla destinazione; *indra-patnyā:* dalla moglie di Indra, Śacīdevī.

TRADUZIONE

Per tutto il tempo in cui il re Indra visse nell'acqua, avvolto dallo stelo del fiore di loto, Nahuṣa fu dotato dell'abilità di governare il regno celeste grazie alla sua conoscenza, alla sua austerità e al suo potere mistico. Nahuṣa, tuttavia, accecato e reso pazzo dal potere e dall'opulenza, fece proposte disoneste alla moglie di Indra, mosso dal desiderio di possederla. Cosí Nahuṣa fu maledetto da un *brāhmaṇa* e in seguito diventò un serpente.

VERSO 17

ततो गतो ब्रह्मगिरोपहूत
ऋतम्भरध्याननिवारिताघः ।
पापस्तु दिग्देवतया हतौजा-
स्तं नाभ्यभूदवितं विष्णुपत्न्या ॥१७॥

tato gato brahma-giropahūta
ṛtambhara-dhyāna-nivāritāghaḥ
pāpas tu digdevatayā hataujās
taṁ nābhyabhūd avitaṁ viṣṇu-patnyā

tataḥ: in seguito; *gataḥ:* andato; *brahma:* dei *brāhmaṇa*; *girā:* con le parole; *upahūtaḥ:* essendo invitato; *ṛtambhara:* sul Signore Supremo, che preserva la verità; *dhyāna:* con la meditazione; *nivārita:* impedito; *aghaḥ:* il cui peccato; *pāpaḥ:* l'attività colpevole; *tu:* allora; *dik-devatayā:* dall'essere celeste Rudra; *hata-ojāḥ:* ogni potenza ridotta; *tam:* lui (Indra); *na abhyabhūt:*

non poté trionfare di; *avitam:* essendo protetto; *viṣṇu-patnyā:* dalla moglie di Viṣṇu, la dea della fortuna.

TRADUZIONE

La colpa di Indra fu ridotta per influenza di Rudra, il *deva* di tutte le direzioni. Poiché Indra era protetto dalla dea della fortuna, la consorte di Śrī Viṣṇu, che risiede nei gruppi di fiori di loto del lago Mānasa-sarovara, il peccato non poté contaminarlo. Indra fu infine liberato da tutte le reazioni causate dalla sua azione colpevole grazie alla rigorosa adorazione da lui offerta a Śrī Viṣṇu. In seguito fu richiamato ai pianeti celesti dai *brāhmaṇa* e reintegrato nella sua posizione.

VERSO 18

तं च ब्रह्मर्षयोऽभ्येत्य हयमेधेन भारत ।
यथावद्दीक्षयाञ्चक्रुः पुरुषाराधनेन ह ॥१८॥

taṁ ca brahmarṣayo 'bhyetya
hayamedhena bhārata
yathāvad dīkṣayāñ cakruḥ
puruṣārādhanena ha

tam: egli (Indra); *ca:* e; *brahma-ṛṣayaḥ:* i grandi santi e i *brāhmaṇa*; *abhyetya:* avvicinando; *hayamedhena:* con un sacrificio *aśvamedha*; *bhārata:* o re Parīkṣit; *yathāvat:* secondo le regole; *dīkṣayām cakruḥ:* iniziarono; *puruṣa-ārādhanena:* che consiste nell'adorazione di Hari, la Persona Suprema; *ha:* in realtà.

TRADUZIONE

O re, quando Indra ebbe raggiunto i pianeti celesti, i santi *brāhmaṇa* lo avvicinarono e lo iniziarono adeguatamente al sacrificio del cavallo [*aśvamedha-yajña*] allo scopo di soddisfare il Signore Supremo.

VERSI 19-20

अथेज्यमाने पुरुषे सर्वदेवमयात्मनि ।
अश्वमेधे महेन्द्रेण वितते ब्रह्मवादिभिः ॥१९॥
स वै त्वाष्ट्रवधो भूयानपि पापचयो नृप ।
नीतस्तेनैव शून्याय नीहार इव मानुना ॥२०॥

athejyamāne puruṣe
sarva-devamayātmani
aśvamedhe mahendreṇa
vitate brahma-vādibhiḥ

sa vai tvāṣṭra-vadho bhūyān
api papa-cayo nṛpa
nītas tenaiva śūnyāya
nīhāra iva bhānuna

atha: perciò; *ijyamāne:* quando adorò; *puruṣe.* Dio, la Persona Suprema; *sarva:* tutti; *deva-maya-ātmani:* l'Anima Suprema, il sostegno degli esseri celesti; *aśvamedhe:* attraverso l'*aśvamedha-yajña*; *mahā-indreṇa:* dal re Indra; *vitate:* essendo amministrato; *brahma-vādibhiḥ:* dai santi e dai *brāhmaṇa* esperti nella conoscenza vedica; *saḥ:* che; *vai:* in realtà; *tvāṣṭra-vadhaḥ:* l'uccisione di Vṛtrāsura, il figlio di Tvaṣṭā; *bhūyāt:* forse; *api:* benché; *pāpa-cayaḥ:* massa di peccati; *nṛpa:* o re; *nītaḥ:* fu portata; *tena:* da quello (il sacrificio del cavallo); *eva:* sicuramente; *śūnyāya:* a niente; *nīhāraḥ:* nebbia; *iva:* come; *bhānunā:* dal sole splendente.

TRADUZIONE

Il sacrificio del cavallo compiuto dai santi *brāhmaṇa* liberò Indra dalle conseguenze di tutte le sue colpe perché egli lo celebrò per adorare Dio, la Persona Suprema. O re, benché fosse cosí grave, il peccato commesso da Indra poté essere subito neutralizzato da quel sacrificio, cosí come la nebbia si dilegua al sorgere del sole splendente.

VERSO 21

स वाजिमेधेन यथोदितेन
वितायमानेन मरीचिमिश्रैः ।
इष्ट्वाधियज्ञं पुरुषं पुराण-
मिन्द्रो महानास विधूतपापः ॥२१॥

sa vājimedhena yathoditena
vitāyamānena marīci-miśraiḥ
iṣṭvādhiyajñaṁ puruṣaṁ purāṇam
indro mahān āsa vidhūta-pāpaḥ

saḥ: egli (Indra); *vājimedhena:* col sacrificio *aśvamedha; yathā:* proprio come; *uditena:* descritto; *vitāyamānena:* essendo compiuto; *marīci-miśraiḥ:*

dai sacerdoti il cui capo era Marīci; *iṣṭvā:* adorando; *adhiyajñam:* l'Anima Suprema; *puruṣam purāṇam:* Dio, la Persona originale; *indraḥ:* il re Indra; *mahān:* degno di adorazione; *āsa:* diventò; *vidhūta-pāpaḥ:* essendo purificato da tutte le reazioni colpevoli.

TRADUZIONE

Il re Indra era favorito da Marīci e da altri grandi saggi. Essi compirono il sacrificio nel completo rispetto di tutte le regole, adorando Dio, l'Anima Suprema, la Persona originale. Indra ritrovò cosi la sua elevata posizione e ottenne di nuovo il rispetto di tutti.

VERSI 22-23

इदं महाख्यानमशेषपाप्मनां
प्रक्षालनं तीर्थपदानुकीर्तनम् ।
भक्त्युच्छ्रयं भक्तजनानुवर्णनं
महेन्द्रमोक्षं विजयं मरुत्वतः ॥२२॥
पठेयुराख्यानमिदं सदा बुधाः
शृण्वन्त्यथो पर्वणि पर्वणीन्द्रियम् ।
धन्यं यशस्यं निखिलाघमोचनं
रिपुञ्जयं स्वस्त्ययनं तथायुषम् ॥२३॥

idaṁ mahākhyānam aśeṣa-pāpmanāṁ
prakṣālanaṁ tīrthapadānukīrtanam
bhakty-ucchrayaṁ bhakta-janānuvarṇanaṁ
mahendra-mokṣaṁ vijayaṁ marutvataḥ

paṭheyur ākhyānam idaṁ sadā budhāḥ
śṛṇvanty atho parvaṇi parvaṇīndriyam
dhanyaṁ yaśasyaṁ nikhilāgha-mocanaṁ
ripuñjayaṁ svasty-ayanaṁ tathāyuṣam

idam: questo; *mahā-ākhyānam:* grande avvenimento storico; *aśeṣa-pāpmanām:* di un numero illimitato di atti colpevoli; *prakṣālanam:* purificando; *tīrthapada-anukīrtanam:* glorificando Dio, la Persona Suprema, che è conosciuto come Tīrthapada; *bhakti:* del servizio devozionale; *ucchrayam:* dove c'è un incremento; *bhakta-jana:* i devoti; *anuvarṇanam:* descrivendo; *mahā-indra-mokṣam:* la liberazione del re del cielo; *vijayam:* la vittoria; *marutvataḥ:* del re Indra; *paṭheyuḥ:* dovrebbero leggere; *ākhyānam:* narrazione; *idam:* questa; *sadā:* sempre; *budhāḥ:* esperti studiosi; *śṛṇvanti:* continuamente ascoltare; *atho:* come pure; *parvaṇi parvaṇi:* in occasione di grandi feste;

indriyam: che acuiscono i sensi; *dhanyam:* portano ricchezza; *yaśasyam:* portano fama; ***nikhila:*** tutti; *agha-mocanam:* liberando dalle colpe; *ripum-jayam:* rendendo vittoriosi sui nemici; *svasti-ayanam:* portando fortuna a tutti; *tathā:* così anche; *āyuṣam:* longevità.

TRADUZIONE

Questa grande narrazione è una glorificazione di Dio, la Persona Suprema, e contiene affermazioni sulla supremazia del servizio devozionale, descrizioni di devoti come Indra e Vṛtrāsura, e riferisce come il re Indra poté liberarsi dalla sua vita di peccato e vincere i demoni. Con la comprensione di questo avvenimento ci si può liberare da tutte le reazioni del peccato. Per questo motivo è sempre raccomandato ai saggi eruditi di leggere questa storia. Sarà possibile così acquistare abilità in tutte le attività dei sensi, accrescere la propria opulenza e diffondere la propria reputazione. Ci si potrà liberare dalle reazioni del peccato, si potranno vincere gli oppositori, e si potrà allungare la durata della propria vita. Poiché è propizia sotto ogni aspetto, esperti studiosi ascoltano regolarmente questa narrazione e la ripetono nei giorni di festa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Indra afflitto dalle conseguenze del suo peccato".*

Capitolo 14

In questo capitolo Mahārāja Parīkṣit domanda a Śukadeva Gosvāmī, il suo maestro spirituale, come sia possibile che un demone come Vṛtrāsura diventi un grande devoto. Questa domanda solleva una discussione sulla precedente vita di Vṛtrāsura che era allora Citraketu; segue il racconto della vita di Citraketu, che è oppresso dal dolore per la morte del figlio.

Tra milioni di esseri viventi, il numero di esseri umani è estremamente ridotto, e tra gli uomini che sono veramente pii sono pochi coloro che desiderano veramente liberarsi dall'esistenza materiale. Tra le migliaia di uomini che aspirano a liberarsi dall'esistenza materiale, uno solo è libero da ogni rapporto con persone indesiderabili, ossia dalla contaminazione materiale; e tra molti milioni di uomini liberati, uno forse può diventare devoto di Śrī Nārāyaṇa. Perciò tali devoti sono estremamente rari. Poiché la *bhakti*, il servizio devozionale, non è una cosa ordinaria, Parīkṣit Mahārāja era stupito che un *asura* potesse innalzarsi a una posizione elevata come quella di un devoto. Per dissolvere i suoi dubbi a questo proposito, Parīkṣit Mahārāja s'informò da Śukadeva Gosvāmī, il quale gli parlò di Vṛtrāsura riferendosi alla sua vita antecedente quando era Citraketu, il re di Śūrasena.

Citraketu ebbe un giorno l'opportunità d'incontrare il grande saggio Aṅgirā. Interrogato da quest'ultimo a proposito del suo benessere personale, Citraketu aveva espresso la sua tristezza dovuta al fatto di essere senza figli; in seguito, per la grazia del saggio, sua moglie Kṛtadyuti poté generare un figlio che fu per lui causa di felicità e di dolore insieme. Alla nascita del figlio, sia il re sia coloro che risiedevano a palazzo furono molto felici. Tuttavia, le altre mogli del re diventarono invidiose e avvelenarono il bambino. Alla morte del figlio, Citraketu fu sopraffatto dal dolore. Allora Nārada Muni e Aṅgirā andarono a trovarlo.

CAPITOLO 14



La disperazione del re Citraketu

VERSO 1

श्रीपरीक्षिदुवाच

रजस्तमःस्वभावस्य ब्रह्मन् वृत्रस्य पाप्मनः ।
नारायणे भगवति कथमासीद् दृढा मतिः ॥ १ ॥

śrī-parīkṣid uvāca
rajas-tamaḥ-svabhāvasya
brahman vṛtrasya pāpmanaḥ
nārāyaṇe bhagavati
katham āsīd dṛḍhā matiḥ

śrī-parīkṣit uvāca: il re Parīkṣit domandò; *rajaḥ:* dell'influenza della passione; *tamaḥ:* dell'influenza dell'ignoranza; *sva-bhāvasya:* avendo una natura; *brahman:* o esperto *brāhmaṇa*; *vṛtrasya:* di Vṛtrāsura; *pāpmanaḥ:* il quale era ritenuto un peccatore; *nārāyaṇe:* in Śrī Nārāyaṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *katham:* come; *āsīt:* c'era; *dṛḍhā:* molto forte; *matiḥ:* la coscienza.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

O dotto *brāhmaṇa*, le persone demoniache generalmente sono peccatori perché sono perseguitati dall'influenza della passione e dell'ignoranza. Come fu

possibile, quindi, per Vṛtrāsura raggiungere un amore cosi elevato per Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa?

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale ognuno è perseguitato dall'influenza della passione e dell'ignoranza. Tuttavia, a meno di superare queste influenze e situarsi al livello della virtú, non vi è possibilità di diventare un puro devoto. Ciò è confermato da Kṛṣṇa stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e nella loro vita presente, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità nata dall'illusione e Mi servono con determinazione." Poiché Vṛtrāsura era considerato un demone, Mahārāja Parīkṣit si domandava come fosse stato possibile per lui diventare un devoto elevato.

VERSO 2

देवानां शुद्धसत्त्वानामृषीणां चामलात्मनाम् ।
भक्तिर्मुकुन्दचरणे न प्रायेणोपजायते ॥ २ ॥

devānāṁ śuddha-sattvānām
ṛṣīṇāṁ cāmalātmanām
bhaktir mukunda-caraṇe
na prāyeṇopajāyate

devānām: degli esseri celesti; *śuddha-sattvānām:* la cui mente è purificata; *ṛṣīnām:* delle grandi, sante persone; *ca:* e; *amala-ātmanām:* che hanno purificato la loro esistenza; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *mukunda-caraṇe:* ai piedi di loto di Mukunda, il Signore, che può conferire la liberazione; *na:* non; *prāyeṇa:* quasi sempre; *upajāyate:* sviluppa.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti situati sotto l'influenza della virtú e i grandi saggi purificati dalla contaminazione del godimento materiale solo raramente possono offrire un puro servizio devozionale ai piedi di loto di Mukunda. [Perciò com'era possibile che Vṛtrāsura fosse diventato un devoto di tale grandezza?]

VERSO 3

रजोभिः समसंख्याताः पार्थिवैरिह जन्तवः ।
तेषां ये केचनेहन्ते श्रेयो वै मनुजादयः ॥ ३ ॥

rajobhiḥ sama-saṅkhyātāḥ
pārthivair iha jantavaḥ
teṣāṁ ye kecanehante
śreyo vai manujādayaḥ

rajobhiḥ: con gli atomi; *sama-saṅkhyātāḥ:* avendo la medesima forza numerica; *pārthivaiḥ:* della Terra; *iha:* in questo mondo; *jantavaḥ:* gli esseri viventi; *teṣām:* di coloro; *ye:* quelli che; *kecana:* alcuni; *ihante:* agiscono; *śreyaḥ:* per i princípi religiosi; *vai:* in realtà; *manuja-ādayaḥ:* il genere umano e cosí via.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale vi sono tanti esseri viventi quanti sono gli atomi. Tra questi, pochi sono gli esseri umani, e tra gli esseri umani pochissimi si preoccupano di seguire i princípi religiosi.

VERSO 4

प्रायो मुमुक्षवस्तेषां केचनैव द्विजोत्तम ।
मुमुक्षूणां सहस्रेषु कश्चिन्मुच्येत सिध्यति ॥ ४ ॥

prāyo mumukṣavas teṣāṁ
kecanaiva dvijottama
mumukṣūṇāṁ sahasreṣu
kaścin mucyeta sidhyati

prāyaḥ: quasi sempre; *mumukṣavaḥ:* persone interessate alla liberazione; *teṣām:* di coloro; *kecana:* alcuni; *eva:* in realtà; *dvija-uttama:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *mumukṣūṇām:* di coloro che desiderano essere liberati; *sahasreṣu:* tra molte migliaia; *kaścit:* qualcuno; *mucyeta:* può essere in realtà liberato; *sidhyati:* qualcuno è perfetto.

TRADUZIONE

O Śukadeva Gosvāmī, il migliore dei *brāhmaṇa*, tra le molte persone che seguono i principi della religione, solo poche desiderano liberarsi dal mondo materiale. Tra molte migliaia che desiderano la liberazione una sola persona

forse potrà ottenere realmente la liberazione abbandonando l'attaccamento materiale alla società, all'amicizia, all'amore, al paese, alla casa, alla moglie e ai figli; e tra le molte migliaia di persone liberate è molto raro colui che sarà in grado di capire il reale significato di liberazione.

SPIEGAZIONE

Vi sono quattro categorie di uomini —i *karmī*, i *jñāni*, gli *yogī* e i *bhakta*. Questa affermazione si riferisce soprattutto ai *karmī* e ai *jñānī*. Il *karmī* tenta di essere felice nell'ambito del mondo materiale passando da un corpo all' altro. Il suo obiettivo è quello di godere del benessere materiale sia su questo pianeta sia su un altro. Tuttavia, quando tale persona diventa un *jñānī* aspira a liberarsi dall'incatenamento alla materia. Tra le molte persone che aspirano alla liberazione, una forse potrà raggiungere questa mèta nel corso della sua vita. Tali persone abbandonano il loro attaccamento per la società, l'amicizia, l'amore, il paese, la famiglia, la moglie e i figli. Tra tutte queste persone, situate allo stadio di *vānaprastha*, una sola forse potrà capire l'importanza di diventare un *sannyāsī*, accettando senza riserve l'ordine di rinuncia.

VERSO 5

मुक्तानामपि सिद्धानां नारायणपरायणः ।
सुदुर्लभः प्रशान्तात्मा कोटिष्वपि महामुने ॥ ५ ॥

muktānām api siddhānāṁ
nārāyaṇa-parāyaṇaḥ
sudurlabhaḥ praśāntātmā
koṭiṣv api mahā-mune

muktānām: di coloro che si sono liberati nel corso di questa vita (che hanno ottenuto il distacco dal benessere materiale, dalla società, dall'amicizia e dall'amore); *api:* anche; *siddhānām:* che sono perfetti (perché hanno compreso fino a che punto le comodità materiali sono insignificanti); *nārāyaṇa-parāyaṇaḥ:* una persona che è giunta alla conclusione che Nārāyaṇa è il Supremo; *su-durlabhaḥ:* molto raramente trovano; *praśānta:* pienamente pacificata; *ātmā:* la cui mente; *koṭiṣu:* tra milioni e miliardi;(1) *api:* anche; *mahā-mune:* o grande saggio.

---

(1) Il termine *koti* significa "dieci milioni". Al plurale significa "milioni e miliardi."

TRADUZIONE

O grande saggio, tra molti milioni di persone liberate e perfette nella conoscenza della liberazione, una sola forse potrà essere un devoto di Śrī Nārāyaṇa, Kṛṣṇa. Tali devoti, che sono completamente sereni, sono molto rari.

SPIEGAZIONE

A proposito di questo verso, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dà il seguente commento. Il semplice desiderio della liberazione non basta; bisogna realmente liberarsi. Chi capisce la futilità del modo di vivere materialistico progredisce nella conoscenza e si situa perciò nell'ordine di *vānaprastha*, distaccandosi dalla famiglia, dalla moglie e dai figli. Si deve poi progredire ulteriormente fino al livello del *sannyāsa*, il vero ordine di rinuncia, per non cadere nuovamente nelle sofferenze della vita materiale. Desiderare di essere liberati non significa essere liberati. Solo raramente è possibile giungere a questo stadio. In realtà, benché molti uomini accettino il *sannyāsa* allo scopo di liberarsi, a causa delle loro imperfezioni, sono poi di nuovo attratti dalle donne, dalle attività materiali, dalle attività tese al benessere sociale, e così via.

I *jñānī*, gli *yogī* e i *karmī* privi dell'attività del servizio devozionale sono definiti offensori. Śrī Caitanya Mahāprabhu dice, *māyāvādī kṛṣṇe aparādhī*: chi pensa che ogni cosa sia *māyā* invece di pensare che ogni cosa è Kṛṣṇa è definito *aparādhī*, offensore. Benché i *māyāvādī*, gli impersonalisti, siano considerati offensori dei piedi di loto di Kṛṣṇa, tuttavia sono annoverati tra i *siddha*, cioè tra coloro che hanno realizzato il sé. Essi possono essere considerati piú vicini alla perfezione spirituale perché hanno almeno realizzato che cos'è la vita spirituale e se diventano devoti di Śrī Nārāyaṇa (*nārāyaṇa-parāyaṇa*), saranno superiori a un *jīvan-mukta*, una persona liberata e perfetta. Ciò infatti richiede un piú alto grado d'intelligenza.

Esistono due categorie di *jñānī*: l'una incline al servizio devozionale e l'altra alla realizzazione impersonale. Gli impersonalisti generalmente si sottopongono a grandi sforzi per benefici che non sono tangibili, perciò si dice di loro che battono il riso che è stato già privato del chicco (*sthūla-tuṣāvaghātinaḥ*). La prima categoria di *jñānī*, la cui conoscenza è mescolata con la *bhakti*, possono essere distinti in due altre categorie —coloro che sono devoti di una forma immaginaria del Signore, e coloro che comprendono la vera forma spirituale (*sac-cid-ānanda-vigraha*) di Dio, la Persona Suprema. I devoti *māyāvādī* adorano Nārāyaṇa, o Viṣṇu, nella convinzione che Viṣṇu abbia accettato una forma di *māyā* e che la Verità Suprema sia in realtà impersonale. Il puro devoto, invece, non pensa che Dio abbia assunto un corpo di *māyā*; sa perfettamente che l'originale Verità Assoluta è la Persona Suprema. Tale devoto è situato nella vera conoscenza; non si fonde mai nella radiosità del Brahman. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32):

ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ

"O Signore, l'intelligenza di coloro che pensano di essere liberati, ma sono privi di devozione, è impura. Benché, a forza di penitenze e austerità, s'innalzino al piú alto livello di liberazione sono sicuri di dover cadere di nuovo nell'esistenza materiale perché non prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto. Anche nella *Bhagavad-gītā* (9.11) è messa in risalto l'evidenza di questa affermazione.

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale, né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste." Quando i mascalzoni (*mūḍha*) vedono che Kṛṣṇa agisce come un essere umano, denigrano la forma trascendentale del Signore perché non conoscono la Sua forma trascendentale e le Sue attività (*paraṁ bhāvam*). A proposito di tali personalità c'è un'altra descrizione nella *Bhagavad-gītā* (9.12):

moghāśā mogha-karmāṇo
mogha-jñānā vicetasaḥ
rākṣasīm āsurīṁ caiva
prakṛtiṁ mohinīṁ śritāḥ

"Cosí confusi, gli sciocchi prediligono vedute demoniache e atee. In questa illusione, le loro speranze di liberazione, le loro attività interessate e la loro conoscenza sono tutte sconfitte." Tali persone non sanno che il corpo di Kṛṣṇa non è materiale. Non c'è distinzione tra il corpo di Kṛṣṇa e la Sua anima, ma poiché considerano Kṛṣṇa come un essere umano, gli uomini di minore intelligenza Lo denigrano. Non possono immaginare che una persona come Kṛṣṇa possa essere l'origine di ogni cosa (*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*). Tali persone sono definite *moghāśāḥ*, frustrate nelle loro speranze. Tutte le loro aspirazioni per il futuro saranno rese vane. Anche se apparentemente s'impegnano nel servizio devozionale, sono definite *moghāśāḥ* perché il loro desiderio supremo è quello d'immergersi nella radiosità del Brahman.

Anche coloro che aspirano a essere elevati ai pianeti celesti mediante il servizio devozionale saranno frustrati, perché il risultato del servizio devozionale non è questo. Tuttavia essi riceveranno l'opportunità d'impegnarsi

nel servizio devozionale e di essere purificati. Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17):

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt satām

"Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che è il Paramātmā [l'Anima Suprema] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero, toglie ogni desiderio materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il vivo desiderio di ascoltare il Suo messaggio, colmo di virtú quando è trasmesso e ricevuto adeguatamente."

Finché la contaminazione non è stata eliminata dal profondo del cuore, non è possibile diventare puri devoti. Per questa ragione è usato in questo verso il termine *sudurlabhaḥ* ("che si trova molto raramente"). Non solo tra centinaia di migliaia, ma anche tra milioni di anime perfettamente liberate, un puro devoto è molto raro. Questo è il significato della parola *koṭiṣv api*, usata qui. Śrīla Madhvācārya fa la seguente citazione dal *Tantra Bhāgavata*:

nava-koṭyas tu devānām
ṛṣayaḥ sapta-koṭayaḥ
nārāyaṇāyanāḥ sarve
ye kecit tat-parāyaṇāḥ

"Ci sono novanta milioni di esseri celesti e settanta milioni di saggi che sono chiamati *nārāyaṇāyana*, devoti di Śrī Nārāyaṇa. Tra questi, soltanto pochi sono detti *nārāyaṇa-parāyaṇa*."

nārāyaṇāyanā devā
ṛṣy-ādyās tat-parāyaṇāḥ
brahmādyāḥ kecanaiva syuḥ
siddho yogya-sukhaṁ labhan

La differenza tra i *siddha* e i *nārāyaṇa-parāyaṇa* consiste nel fatto che i *nārāyaṇa-parāyaṇa* sono devoti diretti, mentre i *siddha* sono coloro che praticano diverse altre forme di *yoga*.

VERSO 6

वृत्रस्तु स कथं पापः सर्वलोकोपतापनः ।
इत्थं दृढमतिः कृष्ण आसीत् संग्राम उल्बणे ॥ ६ ॥

vṛtras tu sa kathaṁ pāpaḥ
sarva-lokopatāpanaḥ

itthaṁ dṛḍha-matiḥ kṛṣṇa
āsīt saṅgrāma ulbaṇe

vṛtraḥ: Vṛtrāsura; *tu:* ma; *saḥ:* egli; *katham:* come; *pāpaḥ:* benché colpevole (ricevendo il corpo di un demone); *sarva-loka:* di tutti i tre mondi; *upatāpanaḥ:* la causa di sofferenza; *ittham:* tale; *dṛḍha-matiḥ:* un'intelligenza ferma; *kṛṣṇe:* in Kṛṣṇa; *āsīt:* c'era; *saṅgrāme ulbaṇe:* nel fuoco ardente della battaglia.

TRADUZIONE

Vṛtrāsura, questo infame peccatore, perennemente impegnato a seminare agitazione e turbamento negli altri, era immerso nel fuoco ardente della battaglia. Come poté tale demone diventare cosí cosciente di Kṛṣṇa?

SPIEGAZIONE

È già stato spiegato che è molto raro trovare un *nārāyaṇa-parāyaṇa*, un puro devoto, anche tra milioni e milioni di persone. Perciò Mahārāja Parīkṣit era sorpreso nel vedere che Vṛtrāsura, il cui intento era quello di suscitare negli altri ansia e turbamento, fosse uno di tali devoti, anche nel bel mezzo della battaglia. Qual era la ragione dell'avanzamento spirituale di Vṛtrāsura?

VERSO 7

अत्र नः संशयो भूयाञ्छ्रोतुं कौतूहलं प्रभो ।
यः पौरुषेण समरे सहस्राक्षमतोषयत् ॥ ७ ॥

atra naḥ saṁśayo bhūyāñ
chrotuṁ kautūhalaṁ prabho
yaḥ pauruṣeṇa samare
sahasrākṣam atoṣayat

atra: a questo proposito; *naḥ:* nostro; *saṁśayaḥ:* dubbio; *bhūyān:* grande; *śrotum:* di ascoltare; *kautūhalam:* ansioso; *prabho:* o mio signore; *yaḥ:* colui che; *pauruṣeṇa:* con la sua forza e bravura; *samare:* in battaglia; *sahasra-akṣam:* Indra, che ha mille occhi; *atoṣayat:* soddisfece.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī, amato signore, benché Vṛtrāsura fosse un demone peccatore, esibí il valore di uno *kṣatriya* elevato e soddisfece Indra nel combattimento. Come poteva un tale demone essere un grande devoto di Śrī Kṛṣṇa? Queste contraddizioni suscitano in me molti dubbi e mi rendono ansioso di sentirti parlare a questo proposito.

VERSO 8

श्रीसूत उवाच
परीक्षितोऽथ संप्रश्नं भगवान् बादरायणिः ।
निशम्य श्रद्दधानस्य प्रतिनन्द्य वचोऽब्रवीत् ॥ ८ ॥

śrī-sūta uvāca
parīkṣito 'tha sampraśnaṁ
bhagavān bādarāyaṇiḥ
niśamya śraddadhānasya
pratinandya vaco 'bravīt

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *parīkṣitaḥ:* di Mahārāja Parīkṣit; *atha:* così; *sampraśnam:* la domanda perfetta; *bhagavān:* il più potente; *bādarāyaṇiḥ:* Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva; *niśamya:* ascoltando; *śraddadhānasya:* il suo discepolo che aveva molta fede per capire la verità; *pratinandya:* felicitandosi; *vacaḥ:* parole; *abravīt:* pronunciò.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

Dopo aver udito l'intelligente domanda di Mahārāja Parīkṣit, Śukadeva Gosvāmī, il saggio più potente, cominciò a rispondere con molto affetto al suo discepolo.

VERSO 9

श्रीशुक उवाच
शृणुष्वावहितो राजन्नितिहासमिमं यथा ।
श्रुतं द्वैपायनमुखान्नारदाद्देवलादपि ॥ ९ ॥

śrī-śuka uvāca
śṛṇuṣvāvahito rājann
itihāsam imaṁ yathā
śrutaṁ dvaipāyana-mukhān
nāradād devalād api

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *śṛṇuṣva:* ascolta, ti prego; *avahitaḥ:* con grande attenzione; *rājan:* o re; *itihāsam:* la storia; *imam:* che; *yathā:* proprio come; *śrutam:* ascoltai; *dvaipāyana:* di Vyāsadeva; *mukhāt:* dalla bocca; *nāradāt:* di Nārada; *devalāt:* di Devala Ṛṣi; *api:* anche.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, ti narrerò la medesima storia che ho ascoltato dalla bocca di Vyāsadeva, di Nārada e di Devala. Ascolta con attenzione, ti prego.

VERSO 10

आसीद्राजा सार्वभौमः शूरसेनेषु वै नृप ।
चित्रकेतुरिति ख्यातो यस्यासीत् कामधुङ्मही ॥१०॥

āsīd rājā sārvabhaumaḥ
śūraseneṣu vai nṛpa
citraketur iti khyāto
yasyāsīt kāmadhuṅ mahī

āsīt: ci fu; *rājā:* un re; *sārva-bhaumaḥ:* un imperatore dell'intera superficie del globo; *śūraseneṣu:* nella regione conosciuta come Śūrasena; *vai:* in realtà; *nṛpa:* o re; *citraketuḥ:* Citraketu; *iti:* cosí; *khyātaḥ:* celebrato; *yasya:* di cui; *āsīt:* era; *kāma-dhuk:* che forniva tutto il necessario; *mahī:* la Terra.

TRADUZIONE

Nella provincia di Śūrasena viveva un re di nome Citraketu che governava l'intero pianeta. Durante il suo regno la Terra produceva tutto ciò che è necessario alla vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'affermazione piú significativa è che al tempo del re Citraketu la Terra produceva tutto ciò che era necessario alla vita. Come è affermato nella *Śrī Īśopaniṣad* (I):

īśāvāsyam idaṁ sarvaṁ
yat kiñca jagatyāṁ jagat
tena tyaktena bhuñjīthā
mā gṛdhaḥ kasya svid dhanam

"Ogni cosa animata o inanimata nell'ambito dell'universo è posseduta e controllata dal Signore. Dovremmo quindi accettare solo ciò che è necessario a ciascuno, soltanto la parte che ci è stata assegnata, sapendo bene a chi tutto appartiene." Kṛṣṇa, Colui che supremamente controlla, ha creato il mondo materiale, completamente perfetto ed esente da penuria. Il Signore provvede alle necessità di tutti gli esseri viventi con la mediazione della Terra, che è la fonte di ogni approvvigionamento. Quando l'amministrazione del paese è

affidata a un buon governante, questa fonte produce in abbondanza tutto ciò che è necessario alla vita. Ma se il governante non è degno della sua carica, allora ci sarà carestia. Questo è il significato del termine *kāmadhuk*. In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.10.4) è detto, *kāmaṁ vavarṣa parjanyaḥ sarva-kāma-dughā mahī*: "Durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira le nuvole facevano cadere tutta l'acqua di cui gli uomini avevano bisogno, e la Terra produceva a profusione tutto ciò che era necessario alla vita." Sappiamo per esperienza che in alcune stagioni vi è abbondanza d'acqua e in altre stagioni no. Noi non abbiamo il controllo sulla produttività della Terra, la quale è per natura sotto il pieno controllo di Dio, la Persona Suprema. Con un Suo cenno il Signore fa in modo che la Terra produca in modo sufficiente o in modo insufficiente. Se un re saggio governa la Terra secondo le ingiunzioni degli *śāstra* vi sarà una regolare caduta di pioggia e la produzione sarà sufficiente per provvedere ai bisogni di tutti gli uomini. Il problema dello sfruttamento non si porrà perché ognuno avrà a sua disposizione tutto ciò di cui ha bisogno. Il mercato nero e altre pratiche disoneste scompariranno automaticamente. Dirigere un paese non è tutto; bisogna che il dirigente abbia capacità spirituali se vuole risolvere i problemi degli uomini. Dev'essere come Mahārāja Yudhiṣṭhira, Parīkṣit Mahārāja o Śrī Rāmacandra; in tal caso tutti gli abitanti della Terra saranno molto felici.

VERSO 11

तस्य भार्यासहस्राणां सहस्राणि दशाभवन् ।
सान्तानिकश्चापि नृपो न लेभे तासु सन्ततिम्॥११॥

tasya bhāryā-sahasrāṇāṁ
sahasrāṇi daśābhavan
sāntānikaś cāpi nṛpo
na lebhe tāsu santatim

tasya: di lui (il re Citraketu); *bhāryā:* delle mogli; *sahasrāṇām:* di migliaia; *sahasrāṇi:* migliaia; *daśa:* dieci; *abhavan:* erano; *sāntānikaḥ:* capace di generare figli; *ca:* e; *api:* benché; *nṛpaḥ:* il re; *na:* non; *lebhe:* ottenne; *tāsu:* in loro; *santatim:* un figlio.

TRADUZIONE

Citraketu aveva dieci milioni di mogli, ma benché fosse in grado di generare, non aveva potuto avere un figlio da nessuna di loro. La sorte volle che esse fossero tutte sterili.

VERSO 12

रूपौदार्यवयोजन्मविद्यैश्वर्यश्रियादिभिः ।
सम्पन्नस्य गुणैः सर्वैश्चिन्ता बन्ध्यापतेरभूत् ॥१२॥

rūpaudārya-vayo-janma-
vidyaiśvarya-śriyādibhiḥ
sampannasya guṇaiḥ sarvaiś
cintā bandhyā-pater abhūt

rūpa: di bellezza; *audārya:* di magnanimità; *vayaḥ:* di giovinezza; *janma:* di nascita nobile; *vidyā:* di educazione; *aiśvarya:* di opulenza; *śriya-ādibhiḥ:* di ricchezza e così via; *sampannasya:* dotato; *guṇaiḥ:* di buone qualità; *sarvaiḥ:* tutte; *cintā:* ansia; *bandhyā-pateḥ:* di Citraketu, il marito di tante donne sterili; *abhūt:* vi era.

TRADUZIONE

Citraketu, il marito di tanti milioni di mogli, era dotato di bellezza, magnanimità e giovinezza. Era nato in una famiglia nobile, aveva ricevuto un'educazione completa, ed era ricco e opulento. Tuttavia, nonostante tutte queste qualità, era sempre disperato per il fatto di non avere figli.

SPIEGAZIONE

Risulta che dapprima il re fosse sposato con una donna che non poteva avere figli. Allora egli si sposò con una seconda, una terza, una quarta moglie, e così via, ma nessuna di queste donne poté generare un figlio. Nonostante tutti i vantaggi materiali che una nascita aristocratica, la completa opulenza e la ricchezza, l'educazione e la bellezza concedono (*janmaiśvarya-śruta-śrī*), il re era molto addolorato di avere tante mogli e di non avere alcun figlio. Certamente il suo dolore era naturale. Vita di *gṛhastha* non significa avere una moglie e non aver figli. Cāṇakya Paṇḍita dice, *putra-hīnaṁ gṛhaṁ śūnyam*: la casa dell'uomo sposato che non ha figli è simile a un deserto. Il re era certamente molto infelice perché non aveva figli e questa era la ragione dei suoi ripetuti matrimoni. Agli *kṣatriya* è concesso di sposarsi con più mogli, e il re Citraketu mise in pratica questa concessione. Malgrado ciò, egli non ebbe discendenza.

VERSO 13

न तस्य संपदः सर्वा महिष्यो वामलोचनाः ।
सार्वभौमस्य भूश्चेयमभवन् प्रीतिहेतवः ॥१३॥

na tasya sampadaḥ sarvā
mahiṣyo vāma-locanāḥ
sārvabhaumasya bhūś ceyam
abhavan prīti-hetavaḥ

na: non; *tasya:* di lui (Citraketu); *sampadaḥ:* le grandi opulenze; *sarvāḥ:* tutte; *mahiṣyaḥ:* le regine; *vāma-locanāḥ:* che avevano occhi attraenti; *sārvabhaumasya:* dell'imperatore; *bhūḥ:* la terra; *ca:* anche; *iyam:* questa; *abhavan:* erano; *prīti-hetavaḥ:* fonte di piacere.

TRADUZIONE

Le sue regine avevano tutte un aspetto molto bello e occhi attraenti, eppure né le sue opulenze né le sue migliaia di regine né le terre che possedeva erano fonte di felicità per lui.

VERSO 14

तस्यैकदा तु भवनमङ्गिरा भगवानृषिः ।
लोकाननुचरन्नेतानुपागच्छदृच्छया ॥१४॥

tasyaikadā tu bhavanam
aṅgirā bhagavān ṛṣiḥ
lokān anucarann etān
upāgacchad yadṛcchayā

tasya: di lui; *ekadā:* un tempo; *tu:* ma; *bhavanam:* al palazzo; *aṅgirāḥ:* Aṅgirā; *bhagavān:* molto potente; *ṛṣiḥ:* saggio; *lokān:* pianeti; *anucaran:* viaggiando intorno; *etān:* questi; *upāgacchat:* giunse; *yadṛcchayā:* all' improvviso.

TRADUZIONE

Un giorno il potente saggio di nome Aṅgirā, che stava viaggiando liberamente per tutto l'universo, giunse al palazzo del re Citraketu.

VERSO 15

तं पूजयित्वा विधिवत्प्रत्युत्थानार्हणादिभिः ।
कृतातिथ्यमुपासीदत्सुखासीनं समाहितः ॥१५॥

taṁ pūjayitvā vidhivat
pratyutthānārhaṇādibhiḥ

kṛtātithyam upāsīdat
sukhāsīnaṁ samāhitaḥ

tam: lui; *pūjayitvā:* dopo averlo adorato; *vidhi-vat:* secondo le regole dell'ospitalità; *pratyutthāna:* in piedi davanti al trono; *arhaṇa-ādibhiḥ:* offrendo adorazione e così via; *kṛta-atithyam:* che aveva ricevuto ospitalità; *upāsīdat:* si sedette vicino; *sukha-āsīnam:* che era seduto molto comodamente; *samāhitaḥ:* controllando la sua mente e i sensi.

TRADUZIONE

Immediatamente Citraketu si alzò dal trono e gli offrì la sua adorazione. Offrendo cibo e bevande compì il suo dovere di ospitalità verso un invitato di grande importanza. Quando il *ṛṣi* si fu seduto comodamente, il re, controllando la mente e i sensi, si sedette sul pavimento ai piedi del saggio.

VERSO 16

महर्षिस्तमुपासीनं प्रश्रयावनतं क्षितौ ।
प्रतिपूज्य महाराज समाभाष्येदमब्रवीत् ॥१६॥

maharṣis tam upāsīnaṁ
praśrayāvanataṁ kṣitau
pratipūjya mahārāja
samābhāṣyedam abravīt

mahā-ṛṣiḥ: il grande saggio; *tam:* a lui (il re); *upāsīnam:* sedendo vicino; *praśraya-avanatam:* inchinandosi con umiltà; *kṣitau:* sul pavimento; *pratipūjya:* felicitandosi; *mahārāja:* o re Parīkṣit; *samābhāṣya:* rivolgendosi; *idam:* così; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, poiché Citraketu dopo essersi prosternato rimaneva ai piedi del saggio, Aṅgirā felicitandosi con lui per la sua umiltà e per l'ospitalità che gli stava offrendo, gli rivolse le seguenti parole.

VERSO 17

अङ्गिरा उवाच

अपि तेऽनामयं स्वस्ति प्रकृतीनां तथात्मनः ।
यथा प्रकृतिभिर्गुप्तः पुमान् राजा च सप्तभिः ॥१७॥

aṅgirā uvāca
api te 'nāmayaṁ svasti
prakṛtīnāṁ tathātmanaḥ
yathā prakṛtibhir guptaḥ
pumān rājā ca saptabhiḥ

aṅgirāḥ uvāca: il grande saggio Aṅgirā disse; *api:* se; *te:* di te; *anāmayam:* la ricchezza; *svasti:* la prosperità; *prakṛtīnām:* dei tuoi privilegi reali (la corte e le insegne del potere); *tathā:* come anche; *ātmanaḥ:* del tuo corpo, della tua mente e anima; *yathā:* come; *prakṛtibhiḥ:* dagli elementi della natura materiale; *guptaḥ:* protetto; *pumān:* l'essere vivente; *rājā:* il re; *ca:* anche; *saptabhiḥ:* da sette.

TRADUZIONE

Il grande saggio Aṅgirā disse:

Caro re, spero che il tuo corpo, la tua mente, il tuo seguito e i tuoi attributi reali siano per te fonte di soddisfazione. Quando i sette componenti della natura materiale [l'energia materiale totale, l'ego e i cinque oggetti della gratificazione dei sensi] svolgono la loro funzione, l'essere vive felice nell'ambito degli elementi materiali. Ma senza questi sette elementi non si può vivere. Similmente, un re è sempre protetto da sette elementi —il suo maestro [*svāmī* o *guru*], i suoi ministri, il suo regno, la sua fortezza, il suo tesoro, il suo ordine regale e i suoi amici.

SPIEGAZIONE

Śrīdhara Svāmī cita nel suo commento al *Bhāgavatam*:

svāmy-amātyau janapadā
durga-draviṇa-sañcayāḥ
daṇḍo mitraṁ ca tasyaitāḥ
sapta-prakṛtayo matāḥ

Un re non è solo. Per prima cosa ha il suo maestro spirituale, la suprema guida. Poi seguono i suoi ministri, il regno, le fortificazioni, il tesoro, il sistema di leggi e discipline e infine i suoi amici e alleati. Se questi sette elementi adempiono bene le loro funzioni, il re è felice. Similmente, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (*dehino 'smin yathā dehe*), l'essere vivente, l'anima, è protetto dalla copertura del *mahat-tattva*, dell'ego e del *pañca-tanmātrā*, i cinque oggetti della gratificazione dei sensi. Quando tutto funziona in modo ordinato, l'essere prova un sentimento di soddisfazione. Generalmente, quando gli associati del re sono quieti e obbedienti, il re può essere felice. Per questa ragione il grande saggio Aṅgirā Ṛṣi s'informava della salute personale del re e della prosperità dei suoi sette associati. Quando si chiede a

un amico se tutto va bene, ci s'interessa non solo della sua situazione personale, ma anche della sua famiglia, della sua fonte di reddito, dei suoi assistenti e servitori. Perché una persona sia felice, tutto deve funzionare bene.

VERSO 18

आत्मानं प्रकृतिष्वद्धा निधाय श्रेय आप्नुयात् ।
राज्ञा तथा प्रकृतयो नरदेवाहिताधयः ॥१८॥

ātmānaṁ prakṛtiṣv addhā
nidhāya śreya āpnuyāt
rājñā tathā prakṛtayo
naradevāhitādhayaḥ

ātmānam: sé stesso; *prakṛtiṣu:* sotto questi sette elementi materiali; *addhā:* direttamente; *nidhāya:* posto; *śreyaḥ:* la suprema felicità; *āpnuyāt:* si può ottenere; *rājñā:* dal re; *tathā:* cosí anche; *prakṛtayaḥ:* colui che dipende dagli elementi della regalità; *nara-deva:* o re; *āhita-adhayaḥ:* offrendo ricchezze e altre cose.

TRADUZIONE

O re, signore dell'umanità, quando un re dipende direttamente dai suoi associati e segue le loro istruzioni, è felice. Similmente, quando i suoi associati offrono al re i loro doni e le loro attività seguendo le sue direttive sono anch'essi felici.

SPIEGAZIONE

La vera felicità di un re e dei suoi subordinati è descritta in questo verso. Un re non dovrebbe limitarsi a dare ordini ai suoi subordinati per il semplice fatto che è il capo; talvolta deve seguire le loro istruzioni. Similmente, i subordinati dovrebbero dipendere dal re. Questa reciproca dipendenza rende tutti felici.

VERSO 19

अपि दाराः प्रजामात्या भृत्याः श्रेण्योऽथ मन्त्रिणः ।
पौरा जानपदा भूपा आत्मजा वशवर्तिनः ॥१९॥

api dārāḥ prajāmātyā
bhṛtyāḥ śreṇyo 'tha mantriṇaḥ

paurā jānapadā bhūpā
ātmajā vaśa-vartinaḥ

api: se; *dārāḥ:* mogli; *prajāḥ:* cittadini; *amātyāḥ:* e segretari; *bhṛtyāḥ:* servitori; *śreṇyaḥ:* mercanti; *atha:* come pure; *mantriṇaḥ:* ministri; *paurāḥ:* gli abitanti del palazzo; *jānapadāḥ:* i governatori delle provincie; *bhūpāḥ:* i proprietari terrieri; *ātma-jāḥ:* i figli; *vaśa-vartinaḥ:* sotto il tuo pieno controllo.

TRADUZIONE

O re, le mogli, i cittadini, i segretari e i servitori, i mercanti di spezie e di olio sono tutti sottoposti al tuo controllo? Hai la piena autorità sui ministri, sugli abitanti del tuo palazzo, sui governatori delle provincie, sui tuoi figli e sugli altri dipendenti?

SPIEGAZIONE

Il capo, ossia il re, e i suoi subordinati dovrebbero trovarsi in una situazione di reciproca dipendenza. Grazie a tale cooperazione dovrebbero essere felici.

VERSO 20

यस्यात्मानुवशश्चेत्स्यात्सर्वे तद्वशगा इमे ।
लोकाः सपाला यच्छन्ति सर्वे बलिमतन्द्रिताः ॥२०॥

yasyātmānuvaśaś cet syāt
sarve tad-vaśagā ime
lokāḥ sapālā yacchanti
sarve balim atandritāḥ

yasya: di chi; *ātmā:* la mente; *anuvaśaḥ:* sotto controllo; *cet:* se; *syāt:* forse; *sarve:* tutti; *tat-vaśa-gāḥ:* sotto il controllo di lui; *ime:* questi; *lokāḥ:* i mondi; *sa-pālāḥ:* coi loro governanti; *yac-chanti:* offre; *sarve:* tutti; *balim:* contributo; *atandritāḥ:* liberandosi dalla pigrizia.

TRADUZIONE

Se la mente del re è pienamente controllata, tutti i membri della famiglia e i funzionari governativi sono subordinati al re. I governatori delle provincie presentano tempestivamente i loro contributi, e a maggior ragione ciò si verifica per i servitori di minore importanza.

SPIEGAZIONE

Aṅgirā Ṛṣi s'informava dal re per sapere se egli avesse il controllo sulla sua mente. Questo è il fattore essenziale per la felicità.

VERSO 21

आत्मनः प्रीयते नात्मा परतः स्वत एव वा ।
लक्षयेऽलब्धकामं त्वां चिन्तया शबलं मुखम् ॥२१॥

ātmanaḥ prīyate nātmā
parataḥ svata eva vā
lakṣaye 'labdha-kāmaṁ tvāṁ
cintayā śabalaṁ mukham

ātmanaḥ: di te; *prīyate:* è compiaciuto; *na:* non; *ātmā:* la mente; *parataḥ:* per altre cause; *svataḥ:* a causa di te stesso; *eva:* in realtà; *vā:* o; *lakṣaye:* io posso vedere; *alabdha-kāmam:* non stai raggiungendo la mèta desiderata; *tvām:* tu; *cintayā:* con ansia; *śabalam:* pallido; *mukham:* viso.

TRADUZIONE

O re Citraketu, posso notare che la tua mente non è soddisfatta. Non sembra che tu abbia raggiunto la mèta desiderata. Sei tu stesso o sono gli altri la causa di ciò? Il tuo pallido viso riflette una profonda ansia.

VERSO 22

एवं विकल्पितो राजन् विदुषा मुनिनापि सः ।
प्रश्रयावनतोऽभ्याह प्रजाकामस्ततो मुनिम् ॥२२॥

evaṁ vikalpito rājan
viduṣā munināpi saḥ
praśrayāvanato 'bhyāha
prajā-kāmas tato munim

evam: così; *vikalpitaḥ:* domandò; *rājan:* o re Parīkṣit; *viduṣā:* molto esperto; *muninā:* dal filosofo; *api:* benché; *saḥ:* egli (il re Citraketu); *praśraya-avanataḥ:* prosternato per la sua umiltà; *abhyāha:* replicò; *prajā-kāmaḥ:* desiderando una discendenza; *tataḥ:* in seguito; *munim:* al grande saggio.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

O re Parīkṣit, benché il grande saggio Aṅgirā conoscesse ogni cosa, interrogò il re in questo modo. Il re Citraketu, che desiderava un figlio, si prosternò con grande umiltà e rispose al grande saggio con queste parole.

SPIEGAZIONE

Poiché il viso è lo specchio della mente, una persona santa può analizzare la condizione mentale di una persona osservando il suo aspetto. Avendo Aṅgirā notato il pallore del re Citraketu, questi spiegò al saggio la causa della sua ansia con le seguenti parole.

VERSO 23

चित्रकेतुरुवाच
भगवन् किं न विदितं तपोज्ञानसमाधिभिः ।
योगिनां ध्वस्तपापानां बहिरन्तः शरीरिषु ॥२३॥

citraketur uvāca
bhagavan kiṁ na viditaṁ
tapo-jñāna-samādhibhiḥ
yoginām dhvasta-pāpānāṁ
bahir antaḥ śarīriṣu

citraketuḥ uvāca: il re Citraketu replicò; *bhagavan:* o potentissimo saggio; *kim:* che cosa; *na:* non; *viditam:* è compreso; *tapaḥ:* mediante l'austerità; *jñāna:* la conoscenza; *samādhibhiḥ:* e il *samādhi* (meditazione trascendentale); *yoginām:* dai grandi *yogī* e devoti; *dhvasta-pāpānām:* che sono completamente liberi da tutte le reazioni peccaminose; *bahiḥ:* esternamente; *antaḥ:* internamente; *śarīriṣu:* nelle anime condizionate che hanno corpi materiali.

TRADUZIONE

Il re Citraketu disse:

O Aṅgirā, grande maestro, grazie alla tua austerità, alla tua conoscenza e al tuo *samādhi* trascendentale, tu sei libero da tutte le reazioni della vita peccaminosa. Perciò, come perfetto *yogī*, puoi capire tutto ciò che avviene, interiormente ed esternamente, in anime incarnate e condizionate come noi.

VERSO 24

तथापि पृच्छतो ब्रूयां ब्रह्मन्नात्मनि चिन्तितम् ।
भवतो विदुषश्चापि चोदितस्त्वदनुज्ञया ॥२४॥

tathāpi pṛcchato bhūyāṁ
brahmann ātmani cintitam
bhavato viduṣaś cāpi
coditas tvad-anujñayā

tathāpi: ancora; *pṛcchataḥ:* domandando; *brūyām:* concedimi di parlare; *brahman:* o grande *brāhmaṇa*; *ātmani:* nella mente; *cintitam:* l'ansia; *bhavataḥ:* a te; *viduṣaḥ:* che conosce ogni cosa; *ca:* e; *api:* benché; *coditaḥ:* essendo ispirato; *tvat:* tuo; *anujñayā:* dall'ordine.

TRADUZIONE

O grande anima, tu sei consapevole di ogni cosa, eppure mi hai chiesto la ragione della mia ansia. Perciò, in risposta al tuo ordine, permettimi di rivelartela.

VERSO 25

लोकपालैरपि प्रार्थ्याः साम्राज्यैश्वर्यसम्पदः ।
न नन्दयन्त्यप्रजं मां क्षुत्तृट्कामामिवापरे ॥२५॥

loka-pālair api prārthyāḥ
sāmrājyaiśvarya-sampadaḥ
na nandayanty aprajaṁ māṁ
kṣut-tṛṭ-kāmam ivāpare

loka-pālaiḥ: dai grandi esseri celesti; *api:* anche; *prārthyāḥ:* desiderabile; *sāmrājya:* un grande impero; *aiśvarya:* opulenza materiale; *sampadaḥ:* possessi; *na nandayanti:* non danno piacere; *aprajam:* perché non ho un figlio; *mām:* a me; *kṣut:* fame; *tṛṭ:* sete; *kāmam:* desiderando soddisfare; *iva:* come; *apare:* di altri oggetti dei sensi dei quali si può godere.

TRADUZIONE

Come una persona affamata e assetata non può essere appagata da oggetti di gratificazione esterna, come ghirlande di fiori e polpa di sandalo, cosí io non sono soddisfatto del mio impero, della mia prosperità e dei miei possessi che anche i grandi esseri celesti desiderano, perché sono privo di un figlio.

VERSO 26

ततः पाहि महाभाग पूर्वैः सह गतं तमः ।
यथा तरेम दुष्पारं प्रजया तद् विधेहि नः ॥२६॥

tataḥ pāhi mahā-bhāga
pūrvaiḥ saha gataṁ tamaḥ
yathā tarema duṣpāraṁ
prajayā tad vidhehi naḥ

tataḥ: perciò, a causa di ciò; *pāhi:* gentilmente salvami; *mahā-bhāga:* o grande saggio; *pūrvaiḥ saha:* insieme ai miei antenati; *gatam:* andato; *tamaḥ:* alle tenebre; *yathā:* cosicché; *tarema:* possiamo attraversare; *duṣpāram:* molto difficile da attraversare; *prajayā:* avendo un figlio; *tat:* che; *vidhehi:* concedi ti prego; *naḥ:* per noi.

TRADUZIONE

O grande saggio, ti prego, salva me e i miei antenati che stanno dirigendosi verso le tenebre dell'inferno per mancanza di discendenza. Per favore, fa in modo che io possa avere un figlio che ci liberi dalle condizioni infernali.

SPIEGAZIONE

Secondo la cultura vedica ci si sposa soltanto per avere un figlio, il quale è indispensabile allo scopo di offrire oblazioni a favore degli antenati. Con senso di responsabilità Citraketu desiderava generare un figlio per assicurare ai suoi antenati la liberazione dalle regioni tenebrose. Voleva ricevere oblazioni di *piṇḍa* nella vita successiva, non solo per sé stesso, ma anche per i suoi antenati. Per questa ragione chiedeva ad Aṅgirā Ṛṣi la grazia di aiutarlo ad avere un figlio.

VERSO 27

श्रीशुक उवाच
इत्यर्थितः स भगवान् कृपालुर्ब्रह्मणः सुतः ।
श्रपयित्वा चरुं त्वाष्ट्रं त्वष्टारमयजद् विभुः ॥२७॥

śrī-śuka uvāca
ity arthitaḥ sa bhagavān
kṛpālur brahmaṇaḥ sutaḥ
śrapayitvā caruṁ tvāṣṭraṁ
tvaṣṭāram ayajad vibhuḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *arthitaḥ:* essendo richiesto; *saḥ:* egli (Aṅgirā Ṛṣi); *bhagavān:* il più potente; *kṛpāluḥ:* essendo molto misericordioso; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *sutaḥ:* un figlio (nato dalla mente di Brahmā); *śrapayitvā:* dopo aver fatto cuocere; *carum:* una particolare offerta di riso dolce; *tvāṣṭram:* destinato all'essere celeste noto come Tvaṣṭā; *tvaṣṭāram:* Tvaṣṭā; *ayajat:* egli adorò; *vibhuḥ:* il grande saggio.

TRADUZIONE

Rispondendo alla richiesta di Mahārāja Citraketu, Aṅgirā Ṛṣi, che era nato dalla mente di Brahmā, si mostrò molto misericordioso verso di lui. Poiché il

saggio era una personalità molto potente, compí un sacrificio con un'offerta di riso dolce a Tvaṣṭā.

VERSO 28

ज्येष्ठा श्रेष्ठा च या राज्ञो महिषीणां च भारत ।
नाम्ना कृतद्युतिस्तस्यै यज्ञोच्छिष्टमदाद् द्विजः ॥२८॥

jyeṣṭhā śreṣṭhā ca yā rājño
mahiṣīṇāṁ ca bhārata
nāmnā kṛtadyutis tasyai
yajñocchiṣṭam adād dvijaḥ

jyeṣṭhā: la piú anziana; *śreṣṭhā:* la piú perfetta; *ca:* e; *ya:* colei che; *rajñaḥ:* del re; *mahiṣīṇām:* tra le regine; *ca:* anche; *bhārata:* o Mahārāja Parikṣit, il migliore dei Bharata; *nāmnā:* di nome; *kṛtadyutiḥ:* Kṛtadyuti; *tasyai:* a lei; *yajña:* del sacrificio; *ucchiṣṭam:* i resti del cibo; *adāt:* destinò; *dvijaḥ:* il grande saggio (Aṅgirā).

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, il migliore dei Bhārata, i resti del cibo offerto nel corso del sacrificio furono consegnati dal grande saggio Aṅgirā a Kṛtadyuti, la prima e la piú perfetta tra milioni di regine, tutte mogli di Citraketu.

VERSO 29

अथाह नृपतिं राजन् भवितैकस्तवात्मजः ।
हर्षशोकप्रदस्तुभ्यमिति ब्रह्मसुतो ययौ ॥२९॥

athāha nṛpatiṁ rājan
bhavitaikas tavātmajaḥ
harṣa-śoka-pradas tubhyam
iti brahma-suto yayau

atha: in seguito; *aha:* disse; *nṛpatim:* al re; *rājan:* o re Citraketu; *bhavitā:* ci sarà; *ekaḥ:* uno; *tava:* tuo; *ātmajaḥ:* figlio; *harṣa-śoka:* gioia e disperazione; *pradaḥ:* che darà; *tubhyam:* a te; *iti:* cosí; *brahma-sutaḥ:* Aṅgirā Ṛṣi, il figlio di Brahmā; *yayau:* partí.

TRADUZIONE

Allora il grande saggio parlò cosí al re: "O grande re, tu avrai un figlio che sarà per te causa di gioia e di dolore insieme." Poi il saggio partí, senza aspettare la risposta di Citraketu.

SPIEGAZIONE

Il termine *harṣa* significa "esultanza" e *śoka* significa "profondo dolore". Il re era sopraffatto dalla gioia nell'udire che avrebbe avuto un figlio. A causa dell'esultanza, non poté capire fino in fondo l'affermazione del saggio Aṅgirā. Egli pensò che significasse che vi sarebbe stata grande gioia per la nascita del figlio, ma che essendo questi l'unico figlio del re sarebbe stato troppo orgoglioso della sua grande ricchezza e dell'impero e non si sarebbe mostrato molto obbediente verso il padre. Il re era soddisfatto e pensava: "L'essenziale è che io abbia un figlio, non importa se egli non sarà molto obbediente." In Bengala un proverbio afferma che è preferibile avere uno zio cieco, che non averne affatto. Il re accoglieva questa filosofia pensando che fosse meglio avere un figlio disobbediente che non averne affatto. Il grande saggio Cāṇakya Paṇḍita dice:

ko 'rthaḥ putreṇa jātena
yo na vidvān na dhārmikaḥ
kāṇena cakṣuṣā kiṁ vā
cakṣuḥ pīḍaiva kevalam

"Che utilità c'è nell'avere un figlio che non sia né un dotto erudito né un devoto del Signore? Tale figlio è come un occhio cieco, malato, che è causa soltanto di sofferenza." Ciò nonostante il mondo materiale è cosí contaminato che si desidera comunque avere un figlio, anche se questi non è di alcuna utilità. Questa attitudine è messa in evidenza nella storia del re Citraketu.

VERSO 30

सापि तत्प्राशनादेव चित्रकेतोरधारयत् ।
गर्भं कृतद्युतिर्देवी कृत्तिकाग्नेरिवात्मजम् ॥३०॥

sāpi tat-prāśanād eva
citraketor adhārayat
garbhaṁ kṛtadyutir devī
kṛttikāgner ivātmajam

sā: lei; *api:* anche; *tat-prāśanāt:* mangiando i resti del cibo offerto in sacrificio; *eva:* in realtà; *citraketoḥ:* dal re Citraketu; *adhārayat:* diventò; *garbham:* gravida; *kṛtadyutiḥ:* la regina Kṛtadyuti; *devī:* la dea; *kṛttikā:* Kṛttikā; *agneḥ:* da Agni; *iva:* come; *ātma-jam:* un figlio.

TRADUZIONE

Come Kṛttikādevī, dopo aver ricevuto il seme di Śiva da Agni, concepí un figlio di nome Skanda [Kārttikeya], Kṛtadyuti, avendo ricevuto il seme da Citraketu, diventò gravida dopo aver mangiato i resti del cibo offerto durante il sacrificio compiuto da Aṅgirā.

VERSO 31

तस्या अनुदिनं गर्भः शुक्लपक्ष इवोडुपः ।
ववृधे शूरसेनेशतेजसा शनकैर्नृप ॥३१॥

tasyā anudinaṁ garbhaḥ
śukla-pakṣa ivoḍupaḥ
vavṛdhe śūraseneśa-
tejasā śanakair nṛpa

tasyāḥ: suo; *anudinam:* giorno dopo giorno; *garbhaḥ:* embrione; *śukla-pakṣe:* nel corso della quindicina della luna crescente; *iva:* come; *uḍupaḥ:* la luna; *vavṛdhe:* gradualmente si sviluppa; *śūrasena-īśa:* del re di Śurasena; *tejasā:* col seme; *śanakaiḥ:* poco a poco; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dopo aver ricevuto il seme di Mahārāja Citraketu, il re di Śūrasena, la regina Kṛtadyuti gradualmente si arrotondò come la luna nel corso della sua quindicina crescente.

VERSO 32

अथ काल उपावृत्ते कुमारः समजायत ।
जनयन् शूरसेनानां शृण्वतां परमां मुदम् ॥३२॥

atha kāla upāvṛtte
kumāraḥ samajāyata
janayan śūrasenānāṁ
śṛṇvatāṁ paramāṁ mudam

atha: poi; *kāle upāvṛtte:* nel corso del tempo; *kumāraḥ:* il figlio; *samajāyata:* nacque; *janayan:* creando; *śūrasenānām:* degli abitanti di Śūrasena; *śṛṇvatām:* ascoltando; *paramām:* estrema; *mudam:* gioia.

TRADUZIONE

Poi, a tempo debito, il figlio del re nacque. A questa notizia tutti gli abitanti dello stato di Śūrasena furono immensamente contenti.

VERSO 33

हृष्टो राजा कुमारस्य स्नातः शुचिरलंकृतः ।
वाचयित्वाशिषो विप्रैः कारयामास जातकम् ॥३३॥

hṛṣṭo rājā kumārasya
snātaḥ śucir alaṅkṛtaḥ
vācayitvāśiṣo vipraiḥ
kārayām āsa jātakam

hṛṣṭaḥ: molto felice; *rājā:* il re; *kumārasya:* del figlio appena nato; *snātaḥ:* essendosi bagnato; *śuciḥ:* essendosi purificato; *alaṅkṛtaḥ:* essendosi ornato di gioielli; *vācayitvā:* avendo fatto in modo che fossero pronunciate; *āśiṣaḥ:* parole di benedizione; *vipraiḥ:* da esperti *brāhmaṇa*; *kārayām āsa:* avendo organizzato; *jātakam:* la cerimonia della nascita.

TRADUZIONE

Soprattutto il re era soddisfatto. Dopo aver fatto un bagno ed essersi purificato, si coprí di ornamenti e impegnò *brāhmaṇa* esperti affinché benedicessero il bambino e compissero la cerimonia prevista per la nascita.

VERSO 34

तेभ्यो हिरण्यं रजतं वासांस्याभरणानि च ।
ग्रामान् हयान् गजान् प्रादाद् धेनूनामर्बुदानि षट् ॥३४॥

tebhyo hiraṇyaṁ rajataṁ
vāsāṁsy ābharaṇāni ca
grāmān hayān gajān prādād
dhenūnām arbudāni ṣaṭ

tebhyaḥ: a loro (gli esperti *brāhmaṇa*); *hiraṇyam:* oro; *rajatam:* argento; *vāsāṁsi:* vesti; *ābharaṇāni:* ornamenti; *ca:* anche; *grāmān:* villaggi; *hayān:* cavalli; *gajān:* elefanti; *prādāt:* dette in carità; *dhenūnām:* di mucche; *arbudāni:* gruppi di cento milioni; *ṣaṭ:* sei.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* partecipanti alla cerimonia rituale ricevettero in carità dal re oro, argento, vesti, ornamenti, villaggi, cavalli ed elefanti e anche sessanta *crore* [seicento milioni] di mucche.

VERSO 35

ववर्ष कामानन्येषां पर्जन्य इव देहिनाम् ।
धन्यं यशस्यमायुष्यं कुमारस्य महामनाः ॥३५॥

vavarṣa kāmān anyeṣāṁ
parjanya iva dehinām
dhanyaṁ yaśasyam āyuṣyaṁ
kumārasya mahā-manāḥ

vavarṣa: fece piovere (donò in carità); *kāmān:* tutte cose desiderabili; *anyieṣām:* di altre; *parjanyaḥ:* una nuvola; *iva:* come; *dehinām:* di tutti gli esseri viventi; *dhanyam:* col desiderio di accrescere l'opulenza; *yaśasyam:* crescita di fama; *āyuṣyam:* e crescita di longevità; *kumārasya:* di un bimbo appena nato; *mahā-manāḥ:* il benefico re Citraketu.

TRADUZIONE

Come una nuvola versa senza discriminazione la sua acqua sulla terra, il benefico re Citraketu, per accrescere la fama, l'opulenza e la longevità di suo figlio distribuí a ognuno, come pioggia, tutto ciò che è possibile desiderare.

VERSO 36

कृच्छ्रलब्धेऽथ राजर्षेस्तनयेऽनुदिनं पितुः ।
यथा निःस्वस्य कृच्छ्राप्ते धने स्नेहोऽन्ववर्धत ॥३६॥

kṛcchra-labdhe 'tha rājarṣes
tanaye 'nudinaṁ pituḥ
yathā niḥsvasya kṛcchrāpte
dhane sneho 'nvavardhata

kṛcchra: con grande difficoltà; *labdhe:* acquisí; *atha:* in seguito; *rāja-ṛṣeḥ:* del pio re Citraketu; *tanaye:* per il figlio; *anudinam:* giorno dopo giorno; *pituḥ:* del padre; *yathā:* proprio come; *niḥsvasya:* del pover'uomo; *kṛcchra-āpte:* acquisita con molta pena; *dhane:* per la ricchezza; *snehaḥ:* affetto; *anvavardhata:* aumentò.

TRADUZIONE

Quando un uomo povero riceve un po' di denaro dopo grande difficoltà, svilupperà nei confronti del denaro un attaccamento che aumenterà di giorno in giorno. Similmente, quando il re Citraketu, dopo grande difficoltà, poté avere un figlio, il suo affetto per lui cresceva giorno dopo giorno.

VERSO 37

मातुस्त्वतितरां पुत्रे स्नेहो मोहसमुद्भवः ।
कृतद्युतेः सपत्नीनां प्रजाकामज्वरोऽभवत् ॥३७॥

mātus tv atitarāṁ putre
sneho moha-samudbhavaḥ
kṛtadyuteḥ sapatnīnāṁ
prajā-kāma-jvaro 'bhavat

mātuḥ: della madre; *tu:* anche; *atitarām:* eccessivamente; *putre:* per il figlio; *snehaḥ:* affetto; *moha:* per ignoranza; *samudbhavaḥ:* produsse; *kṛtadyuteḥ:* di Kṛtadyuti; *sapatnīnām:* delle altre mogli; *prajā-kāma:* del desiderio di avere figli; *jvaraḥ:* una febbre; *abhavat:* c'era.

TRADUZIONE

L'attrazione e le cure della madre per il figlio, come del resto anche quelle del padre, aumentavano eccessivamente. Le altre mogli, vedendo il figlio di Kṛtadyuti, erano molto agitate, come se fossero in preda a una forte febbre, per il desiderio di avere un bambino.

VERSO 38

चित्रकेतोरतिप्रीतिर्यथा दारे प्रजावति ।
न तथान्येषु सञ्जज्ञे बालं लालयतोऽन्वहम् ॥३८॥

citraketor atiprītir
yathā dāre prajāvati
na tathānyeṣu sañjajñe
bālaṁ lālayato 'nvaham

citraketoḥ: del re Citraketu; *atiprītiḥ:* eccessiva attrazione; *yathā:* proprio come; *dāre:* verso la moglie; *prajā-vati:* che generò il figlio; *na:* non; *tathā:* come questa; *anyeṣu:* verso le altre; *sañjajñe:* si alzò; *bālam:* il figlio; *lālayatah·* prendendosi cura di; *anvaham:* costantemente.

TRADUZIONE

A causa delle cure sempre maggiori che prodigava a suo figlio, il re sviluppò un amore sempre piú profondo verso la regina Kṛtadyuti, mentre gradualmente perdeva l'affetto per le altre regine che non avevano figli.

VERSO 39

ताः पर्यतप्यन्नात्मानं गर्हयन्त्योऽभ्यसूयया ।
आनपत्येन दुःखेन राज्ञश्चानादरेण च ॥३९॥

tāḥ paryatapyann ātmānaṁ
garhayantyo 'bhyasūyayā
ānapatyena duḥkhena
rājñaś cānādareṇa ca

tāḥ: esse (le regine che non avevano figli); *paryatapyan:* compiangevano; *ātmānam:* sé stesse; *garhayantyaḥ:* condannando; *abhyasūyayā:* per invidia; *ānapatyena:* a causa del fatto di non avere figli; *duḥkhena:* per la sfortuna; *rājñaḥ:* del re; *ca:* anche; *anādareṇa:* a causa della negligenza; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Le altre regine si sentivano estremamente infelici per la mancanza di figli. Poiché il re le trascurava, le regine gelose compiangevano sé stesse e si lamentavano.

VERSO 40

धिगप्रजां स्त्रियं पापां पत्युश्चागृहसम्मताम् ।
सुप्रजाभिः सपत्नीभिर्दासीमिव तिरस्कृताम् ॥४०॥

dhig aprajāṁ striyaṁ pāpāṁ
patyuś cāgṛha-sammatām
suprajābhiḥ sapatnībhir
dāsīm iva tiraskṛtām

dhik: ogni condanna; *aprajām:* senza un figlio; *striyam:* su una donna; *pāpām:* piena di attività colpevoli; *patyuḥ:* dal marito; *ca:* anche; *a-gṛha-sammatām:* che a casa non è onorata; *su-prajābhiḥ:* che hanno figli; *sapatnībhiḥ:* dalle altre mogli; *dāsīm:* una serva; *iva:* proprio come; *tiraskṛtām:* disonorata.

TRADUZIONE

Una moglie che non ha figli è trascurata a casa da suo marito e disonorata dalle altre mogli proprio come una serva. Certamente tale donna è condannata sotto tutti gli aspetti a causa delle sue attività colpevoli.

SPIEGAZIONE

Cāṇakya Paṇḍita afferma:

mātā yasya gṛhe nāsti
bhāryā cāpriya-vādinī
araṇyaṁ tena gantavyaṁ
yathāraṇyaṁ tathā gṛham

"Un uomo, la cui madre non vive con lui, e a cui la moglie non si rivolge con dolci parole, dovrebbe andare a vivere nella foresta. In questo caso non c'è differenza tra vivere a casa o vivere nella foresta." Similmente, per una donna che non ha figli, che è trascurata dal marito e trattata dalle altre mogli come una serva, è preferibile andare a vivere nella foresta che rimanere nella sua casa.

VERSO 41

दासीनां को नु सन्तापः स्वामिनः परिचर्यया ।
अभीक्ष्णं लब्धमानानां दास्या दासीव दुर्भगाः ॥४१॥

dāsīnāṁ ko nu santāpaḥ
svāminaḥ paricaryayā
abhīkṣṇaṁ labdha-mānānāṁ
dāsyā dāsīva durbhagāḥ

dāsīnām: delle serve; *kaḥ:* quale; *nu:* in verità; *santāpaḥ:* sventura; *svāminaḥ:* al marito; *paricaryayā:* rendendo servizio; *abhīkṣṇam:* costantemente; *labdha-mānānām:* onorato; *dāsyāḥ:* dalla serva; *dāsī iva:* come una serva; *durbhagāḥ:* piú sfortunata.

TRADUZIONE

Anche le serve che sono sempre impegnate a rendere servizio al marito sono da lui onorate, e cosí esse non hanno di che lamentarsi. La nostra posizione, invece, è quella di serve alle dipendenze di una serva. Per questa ragione siamo molto sfortunate.

VERSO 42

एवं सन्दह्यमानानां सपत्न्याः पुत्रसम्पदा ।
राज्ञोऽसम्मतवृत्तीनां विद्वेषो बलवानभूत् ॥४२॥

evaṁ sandahyamānānāṁ
sapatnyāḥ putra-sampadā
rājño 'sammata-vṛttīnāṁ
vidveṣo balavān abhūt

evam: così; *sandahyamānānām:* delle regine che si trovavano costantemente nel fuoco del lamento; *sapatnyāḥ:* della rivale, Kṛtadyuti; *putra-sampadā:* a causa della ricchezza costituita dal figlio; *rājñaḥ:* dal re; *asammata-vṛttīnām:* non essendo favorite; *vidveṣaḥ:* invidia; *balavān:* molto forte; *abhūt:* diventò.

TRADUZIONE

[Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Essendo trascurate dal loro marito e nel considerare l'opulenza di Kṛtadyuti, che aveva avuto la grazia di un figlio, le altre mogli bruciavano sempre per l'invidia. Tale invidia s'ingigantí col passare del tempo.

VERSO 43

विद्वेषनष्टमतयः स्त्रियो दारुणचेतसः ।
गरं ददुः कुमाराय दुर्मर्षा नृपतिं प्रति ॥४३॥

vidveṣa-naṣṭa-matayaḥ
striyo dāruṇa-cetasaḥ
garaṁ daduḥ kumārāya
durmarṣā nṛpatiṁ prati

vidveṣa-naṣṭa-matayaḥ: la cui intelligenza era consumata dall'invidia; *striyaḥ:* le donne; *dāruṇa-cetasaḥ:* essendo di cuore duro; *garam:* veleno; *daduḥ:* somministrarono; *kumārāya:* al bambino; *durmarṣāḥ:* essendo intolleranti; *nṛpatim:* il re; *prati:* verso.

TRADUZIONE

Con l'aumentare dell'invidia esse persero la loro intelligenza. Poiché avevano un cuore molto duro e non sopportavano che il re le trascurasse, alla fine somministrarono del veleno al bambino.

VERSO 44

कृतद्युतिरजानन्ती सपत्नीनामघं महत् ।
सुप्त एवेति सञ्चिन्त्य निरीक्ष्य व्यचरद् गृहे ॥४४॥

kṛtadyutir ajānantī
sapatnīnām agham mahat
supta eveti sañcintya
nirīkṣya vyacarad gṛhe

kṛtadyutiḥ: la regina Kṛtadyuti; *ajānantī:* essendo inconsapevole di; *sapatnīnām:* delle altre mogli; *agham:* attività colpevoli; *mahat:* molto grande; *suptaḥ:* che dormiva; *eva:* in realtà; *iti:* così; *sañcintya:* pensando; *nirīkṣya:* guardando; *vyacarat:* camminava; *gṛhe:* verso casa.

TRADUZIONE

Non sapendo che le altri mogli avevano avvelenato suo figlio, la regina Kṛtadyuti camminava nella casa pensando che il suo bambino fosse profondamente addormentato. Ella non poteva sapere che era morto.

VERSO 45

शयानं सुचिरं बालमुपधार्य मनीषिणी ।
पुत्रमानय मे भद्रे इति धात्रीमचोदयत् ॥४५॥

śayānam suciram bālam
upadhārya manīṣiṇī
putram ānaya me bhadre
iti dhātrīm acodayat

śayānam: giacendo; *su-ciram:* per lungo tempo; *bālam:* il figlio; *upadhārya:* pensando; *manīṣiṇī:* molto intelligente; *putram:* il figlio; *ānaya:* porta; *me:* a me; *bhadre:* o gentile amica; *iti:* così; *dhātrīm:* verso la nutrice; *acodayat:* ordinò.

TRADUZIONE

Pensando che il figlio stava dormendo da troppo tempo, la regina Kṛtadyuti, che era certo molto intelligente, disse alla nutrice: "Cara amica, ti prego, porta qui mio figlio."

VERSO 46

सा शयानमुपव्रज्य दृष्ट्वा चोत्तारलोचनम् ।
प्राणेन्द्रियात्मभिस्त्यक्तं हतास्मीत्यपतद्भुवि ॥४६॥

sā śayānam upavrajya
dṛṣṭvā cottāra-locanam
prāṇendriyātmabhis tyaktaṁ
hatāsmity apatad bhuvi

sā: lei (la nutrice); *śayānam:* che giaceva; *upavrajya:* andando; *dṛṣṭvā:* vedendo; *ca:* anche; *uttāra-locanam:* gli occhi rovesciati (come quelli di un morto); *prāṇa-indriya-ātmabhiḥ:* dalla forza vitale, sensi e mente; *tyaktam:* abbandonata; *hatā asmi:* ora sono rovinata; *iti:* così; *apatat:* cadde; *bhuvi:* sul pavimento.

TRADUZIONE

Quando la nutrice si fu avvicinata al bambino che giaceva sul letto, si accorse che i suoi occhi erano rovesciati. Egli non dava segni di vita, tutte le funzioni dei sensi erano interrotte ed ella poté capire che il bambino era morto. Di fronte a tale spettacolo, immediatamente si mise a gridare: "Sono perduta!" e cadde priva di sensi.

VERSO 47

तस्यास्तदाकर्ण्य भृशातुरं स्वरं
घ्नन्त्याः करा‌भ्यामुर उच्चकैरपि ।
प्रविश्य राज्ञी त्वरयात्मजान्तिकं
ददर्श बालं सहसा मृतं सुतम् ॥४७॥

tasyās tadākarṇya bhṛśāturaṁ svaraṁ
ghnantyāḥ karābhyām ura uccakair api
praviśya rājñī tvarayātmajāntikaṁ
dadarśa bālaṁ sahasā mṛtaṁ sutam

tasyāḥ: di lei (la nutrice); *tadā:* in quel momento; *akarṇya:* udendo; *bhṛśa-āturam:* desolata e grandemente agitata; *svaram:* gridò; *ghnantyāḥ:* battendo; *karābhyām:* con le mani; *uraḥ:* il petto; *uccakaiḥ:* a gran voce; *api:* anche; *praviśya:* entrando; *rājñī:* la regina; *tvaraya:* a precipizio; *ātmaja-antikam:* vicino al figlio; *dadarśa:* ella vide; *bālam:* il bambino; *sahasā:* improvvisamente; *mṛtam:* morto; *sutam:* figlio.

TRADUZIONE

In grande agitazione la nutrice si batteva il petto con entrambe le mani e piangeva a gran voce esprimendo il suo dolore; alle sue grida la regina immediatamente giunse, e appena si fu avvicinata al bambino si accorse che suo figlio era morto.

VERSO 48

पपात भूमौ परिवृद्धया शुचा
मुमोह विभ्रष्टशिरोरुहाम्बरा ॥४८॥

papāta bhūmau parivṛddhayā śucā
mumoha vibhraṣṭa-śiroruhāmbarā

papāta: cadde; *bhūmau:* sul pavimento; *parivṛddhayā:* enormemente accresciuto; *śucā:* per il dolore; *mumoha:* perse i sensi; *vibhraṣṭa:* scomposti; *śiroruha:* coi capelli; *ambarā:* e le vesti.

TRADUZIONE

Nella piú grande disperazione, coi capelli e le vesti scomposte, la regina cadde al suolo priva di sensi.

VERSO 49

ततो नृपान्तःपुरवर्तिनो जना
नराश्च नार्यश्च निशम्य रोदनम् ।
आगत्य तुल्यव्यसनाः सुदुःखिता-
स्ताश्च व्यलीकं रुरुदुः कृतागसः ॥४९॥

tato nṛpāntaḥpura-vartino janā
narāś ca nāryaś ca niśamya rodanam
āgatya tulya-vyasanāḥ suduḥkhitās
tāś ca vyalīkaṁ ruruduḥ kṛtāgasaḥ

tataḥ: poi; *nṛpa:* o re; *antaḥpura-vartinaḥ:* gli abitanti del palazzo; *janāḥ:* tutti; *narāḥ:* gli uomini; *ca:* e; *nāryaḥ:* le donne; *ca:* anche; *niśamya:* udendo; *rodanam:* i pianti disperati; *āgatya:* venendo; *tulya-vyasanāḥ:* essendo ugualmente addolorati; *suduḥkhitāḥ:* lamentandosi forte; *tāḥ:* essi; *ca:* e; *vyalīkam:* con la sensazione; *ruruduḥ:* piangevano; *kṛta-āgasaḥ:* coloro che avevano commesso il crimine (somministrando il veleno).

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, sentendo gridare disperatamente, tutti i residenti del palazzo, uomini e donne, accorsero. Sopraffatti dallo stesso dolore, si misero a piangere a loro volta. Le regine che avevano avvelenato il bambino piangevano con ipocrisia, sapendo bene quale azione avevano commesso.

VERSI 50-51

श्रुत्वा मृतं पुत्रमलक्षितान्तकं
विनष्टदृष्टिः प्रपतन् स्खलन् पथि ।
स्नेहानुबन्धैधितया शुचा भृशं
विमूर्च्छितोऽनुप्रकृतिर्द्विजैर्वृतः ॥५०॥
पपात बालस्य स पादमूले
मृतस्य विस्रस्तशिरोरुहाम्बरः ।
दीर्घं श्वसन् बाष्पकलोपरोधतो
निरुद्धकण्ठो न शशाक भाषितुम् ॥५१॥

śrutvā mṛtaṁ putram alakṣitāntakaṁ
vinaṣṭa-dṛṣṭiḥ prapatan skhalan pathi
snehānubandhaidhitayā śucā bhṛśaṁ
vimūrcchito 'nuprakṛtir dvijair vṛtaḥ

papāta bālasya sa pāda-mūle
mṛtasya visrasta-śiroruhāmbaraḥ
dīrghaṁ śvasan bāṣpa-kaloparodhato
niruddha-kaṇṭho na śaśāka bhāṣitum

śrutvā: sentendo; *mṛtam:* morto; *putram:* il figlio; *alakṣita-antakam:* ignorando la causa della morte; *vinaṣṭa-dṛṣṭiḥ:* incapace di vedere distintamente; *prapatan:* inciampava sempre; *skhalan:* scivolando; *pathi:* sul cammino; *sneha-anubandha:* a causa dell'affetto; *edhitayā:* si accresceva; *śucā:* col dolore; *bhṛśam:* grandemente; *vimūrcchitaḥ:* perdeva i sensi; *anuprakṛtiḥ:* seguito dai ministri e altri dignitari; *dvijaiḥ:* dai *brāhmaṇa* esperti; *vṛtaḥ:* attorniato; *papāta:* cadde; *bālasya:* del bambino; *saḥ:* egli (il re); *pāda-mūle:* ai piedi; *mṛtasya:* del cadavere; *visrasta:* in disordine; *śiroruha:* i capelli; *ambaraḥ:* e le vesti; *dīrgham:* a lungo; *śvasan:* respirando; *bāṣpa-kalā-uparodhataḥ:* a causa del fatto di piangere a calde lacrime; *niruddha-kaṇṭhaḥ:* con voce strozzata; *na:* non; *śaśāka:* era capace; *bhāṣitum:* di parlare.

TRADUZIONE

Quando il re Citraketu apprese la notizia della morte inesplicabile di suo figlio diventò quasi cieco. A causa del grande affetto verso il figlio, il dolore di Citraketu divampò come un fuoco ardente ed egli scivolava e cadeva mentre andava a vedere il suo bambino morto. Circondato dai suoi ministri e dignitari, e dai *brāhmaṇa* esperti, il re si avvicinò al bambino e cadde privo di sensi ai suoi piedi coi capelli e le vesti in disordine. Quando, col respiro affannoso e gli occhi pieni di lacrime, riprese i sensi fu incapace di parlare.

VERSO 52

पतिं निरीक्ष्योरुशुचार्पितं तदा
मृतं च बालं सुतमेकसन्ततिम् ।
जनस्य राज्ञी प्रकृतेश्च हृद्रुजं
सती दधाना विललाप चित्रधा ॥५२॥

patiṁ nirīkṣyoru-śucārpitaṁ tadā
mṛtaṁ ca bālaṁ sutam eka-santatim
janasya rājñī prakṛteś ca hṛd-rujaṁ
satī dadhānā vilalāpa citradhā

patim: il marito; *nirīkṣya:* vedendo; *uru:* grandemente; *śuca:* con dolore; *arpitam:* afflitto; *tadā:* in quel momento; *mṛtam:* morto; *ca:* e; *bālam:* il bambino; *sutam:* il figlio; *eka-santatim:* l'unico figlio in famiglia; *janasya:* di tutte le altre persone là riunite; *rājñī:* la regina; *prakṛteḥ ca:* e anche i dignitari e i ministri; *hṛt-rujam:* la pena nel profondo nel cuore; *satī dadhānā:* aumentando; *vilalāpa:* si lamentava; *citradhā:* in vari modi.

TRADUZIONE

Alla vista del marito stroncato dal profondo dolore e del suo bambino morto, il solo erede della famiglia, la regina cominciò a lamentarsi in mille modi, ravvivando il dolore nel cuore degli abitanti del palazzo, dei ministri e di tutti i *brāhmaṇa*.

VERSO 53

स्तनद्वयं कुङ्कुमपङ्कमण्डितं
निषिञ्चती साञ्जनबाष्पबिन्दुभिः ।
विकीर्य केशान् विगलत्स्रजः सुतं
शुशोच चित्रं कुररीव सुस्वरम् ॥५३॥

stana-dvayaṁ kuṅkuma-paṅka-maṇḍitaṁ
niṣiñcatī sāñjana-bāṣpa-bindubhiḥ
vikīrya keśān vigalat-srajaḥ sutaṁ
śuśoca citraṁ kurarīva susvaram

stana-dvayam: il suo seno; *kuṅkuma:* con la polvere di *kuṅkuma* (generalmente usata dalle donne); *paṅka:* unguento; *maṇḍitam:* decorato; *niṣiñcati:* inumidito; *sa-añjana:* mescolato all'unguento degli occhi; *bāṣpa:* di lacrime; *bindubhiḥ:* con gocce; *vikīrya:* spandendo; *keśān:* la capigliatura; *vigalat:* ricadeva; *srajaḥ:* su cui una ghirlanda di fiori; *sutam:* per suo figlio; *śuśoca:* si lamentava; *citram:* in vari modi; *kurarī iva:* come l'uccello *kurarī*; *su-svaram:* con voce molto dolce.

TRADUZIONE

La ghirlanda di fiori che ornava il capo della regina cadde e i suoi capelli si scomposero. Scorrendo, le lacrime sciolsero l'ombretto degli occhi e bagnarono il suo seno tinto di *kuṅkuma*. Il suo pianto per la perdita del figlio ricordava il dolce canto dell'uccello *kurarī*.

VERSO 54

अहो विधातस्त्वमतीव बालिशो
यस्त्वात्मसृष्ट्यप्रतिरूपमीहसे ।
परे नु जीवत्यपरस्य या मृति-
र्विपर्ययश्चेत्त्वमसि ध्रुवः परः ॥५४॥

aho vidhātas tvam atīva bāliśo
yas tv ātma-sṛṣṭy-apratirūpam īhase
pare nu jīvaty aparasya yā mṛtir
viparyayaś cet tvam asi dhruvaḥ paraḥ

aho: ahimè (esclamazione di disperato dolore); *vidhātaḥ:* o Provvidenza; *tvam:* tu; *atīva:* molto; *bāliśaḥ:* inesperta; *yaḥ:* che; *tu:* in realtà; *ātma-sṛṣṭi:* della Tua stessa creazione; *apratirupam:* tutto il contrario; *īhase:* compi il desiderio; *pare:* mentre il padre o il piú anziano; *nu:* in realtà; *jīvati:* è in vita; *aparasya:* di colui che è nato piú tardi; *yā:* che; *mṛtiḥ:* la morte; *viparyayaḥ:* contraddittoria; *cet:* se; *tvam:* Tu; *asi:* sei; *dhruvaḥ:* veramente; *paraḥ:* un nemico.

TRADUZIONE

Ahimè! O Provvidenza, o Creatore, Tu manchi senza dubbio di esperienza se nel corso della vita privi un padre del figlio, e agisci in modo contrario alle

leggi della Tua creazione. Se sei risoluto nel voler trasgredire queste leggi, sei certamente il nemico degli esseri viventi e nessuna misericordia può venire da Te.

SPIEGAZIONE

Di fronte all'avversità l'anima condizionata condanna il Supremo Creatore in questo modo. Talvolta essa accusa Dio, la Persona Suprema, di essere ingiusto perché alcuni sono felici e altri non lo sono affatto. Qui la regina attribuisce la morte di suo figlio alla suprema Provvidenza. Conformemente alle leggi della creazione, un padre deve morire prima di suo figlio. Se queste leggi sono applicate secondo i capricci della Provvidenza, allora certamente la Provvidenza non può essere considerata misericordiosa, ma ostile verso tutte le creature. In realtà, non è il creatore ma l'anima condizionata che è priva di esperienza. Non sa come operano le leggi sottili dell'attività interessata e a causa dell'ignoranza di queste leggi critica Dio, la Persona Suprema.

VERSO 55

न हि क्रमश्चेदिह मृत्युजन्मनोः
शरीरिणामस्तु तदात्मकर्मभिः ।
यः स्नेहपाशो निजसर्गवृद्धये
स्वयं कृतस्ते तमिमं विवृश्चसि ॥५५॥

na hi kramaś ced iha mṛtyu-janmanoḥ
śarīṇām astu tad ātma-karmabhiḥ
yaḥ sneha-pāśo nija-sarga-vṛddhaye
svayaṁ kṛtas te tam imaṁ vivṛścasi

na: non; *hi:* in verità; *kramaḥ:* ordine cronologico; *cet:* se; *iha:* in questo mondo materiale; *mṛtyu:* di morte; *janmanoḥ:* e di nascita; *śarīriṇām:* delle anime condizionate che hanno assunto corpi materiali; *astu:* che vi sia; *tat:* ciò; *ātma-karmabhiḥ:* per le conseguenze del proprio *karma* (attività interessate); *yaḥ:* ciò che; *sneha-pāśaḥ:* legame d'affetto; *nija-sarga:* Tua creazione; *vṛddhaye:* aumentare; *svayam:* personalmente; *kṛtaḥ:* fa; *te:* da Te; *tam:* ciò; *imam:* questo; *vivṛścasi:* stai recidendo.

TRADUZIONE

O Signore, Tu dirai forse che non esiste una legge secondo cui un padre deve morire durante la vita del figlio, e il figlio deve nascere durante la vita del padre, perché la vita e la morte di tutti gli esseri dipendono dal *karma* di ognuno. Tuttavia, se il *karma* è così potente che la nascita e la morte dipendono da esso, ciò vorrebbe dire che non c'è alcun bisogno di un maestro supremo, ossia di Dio.

E se Tu dici che un maestro è necessario perché l'energia materiale non ha il potere di agire autonomamente, si può rispondere che se i legami dell'affetto che Tu hai creato sono disturbati dalle attività interessate, allora nessuno alleverà con affetto i suoi figli, anzi ognuno li trascurerà. Poiché hai spezzato i legami dell'affetto che spingono i genitori ad allevare i figli, Tu sembri privo di esperienza e d'intelligenza.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* insegna, *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*: chi ha adottato la coscienza di Kṛṣṇa, il servizio di devozione, non è colpito dalle conseguenze del *karma*. Questo verso mette in rilievo il *karma* basandosi sulla teoria filosofica del *karma-mīmāṁsā*, che afferma che si deve agire secondo il proprio *karma* e che il maestro supremo deve attribuire a ognuno i frutti delle proprie azioni. Le sottili leggi del *karma*, che agiscono sotto la direzione dell'Essere Supremo, non possono essere comprese dalle anime condizionate ordinarie. Per questa ragione Kṛṣṇa dice che chiunque possa comprenderLo e capire come Egli agisce esercitando la Sua supremazia su tutto ciò che esiste servendosi della mediazione delle leggi sottili, sarà immediatamente liberato per la Sua grazia. È questo che la *Brahma-saṁhita* afferma (*karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*). Bisogna impegnarsi senza riserve sulla via del servizio di devozione e sottomettersi completamente alla volontà del Signore. Cosí facendo saremo felici in questa vita e nella prossima.

VERSO 56

त्वं तात नार्हसि च मां कृपणामनाथां
त्यक्तुं विचक्ष्व पितरं तव शोकतप्तम् ।
अञ्जस्तरेम भवतापप्रजदुस्तरं यद्
ध्वान्तं न याह्यकरुणेन यमेन दूरम् ॥५६॥

tvaṁ tāta nārhasi ca māṁ kṛpaṇām anāthāṁ
tyaktuṁ vicakṣva pitaraṁ tava śoka-taptam
añjas tarema bhavatāpraja-dustaraṁ yad
dhvāntaṁ na yāhy akaruṇena yamena dūram

tvam: tu; *tāta:* mio caro figlio; *na:* non; *arhasi:* dovrebbe; *ca:* e; *mām:* me; *kṛpaṇām:* molto povera; *anāthām:* senza protettore; *tyaktum:* abbandonare; *vicakṣva:* guarda; *pitaram:* tuo padre; *tava:* tuo; *śoka-taptam:* oppresso da tale dolore; *ajñaḥ:* facilmente; *tarema:* possiamo attraversare; *bhavatā:* da te; *apraja-dustaram:* molto difficile da attraversare per chi non ha figli; *yat:* che; *dhvāntam:* il regno delle tenebre; *na yāhi:* non andartene; *akaruṇena:* impietoso; *yamena:* con Yamarāja; *dūram:* piú lontano.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, guardami, priva di sostegno e molto infelice. Non mi abbandonare. Guarda tuo padre disperato. Senza figli, dovremo soffrire nelle regioni piú tenebrose dell'inferno. Tu sei la sola speranza che abbiamo di sfuggire al nostro destino. Ti prego, quindi, non seguire piú lontano Yamarāja, che è privo di misericordia.

SPIEGAZIONE

Secondo le prescrizioni vediche, un uomo deve sposarsi per poter generare un figlio capace di liberarlo dalle grinfie di Yamarāja. Chi non ha figli che possano presentare offerte ai *pitā* (gli antenati) dovrà soffrire nel regno di Yamarāja. Il re Citraketu era quindi molto addolorato; pensava che la sua sofferenza non era ancora finita, perché suo figlio era andato via con Yamarāja. Le leggi sottili esistono per i *karmī*, ma diventando devoti non si è piú sottoposti alle leggi del *karma*.

VERSO 57

उत्तिष्ठ तात त इमे शिशवो वयस्या-
स्त्वामाह्वयन्ति नृपनन्दन संविहर्तुम् ।
सुप्तश्चिरं ह्यशनया च भवान् परीतो
भुङ्क्ष्व स्तनं पिब शुचो हर नः स्वकानाम् ॥ ५७॥

uttiṣṭha tāta ta ime śiśavo vayasyās
tvām āhvayanti nṛpa-nandana saṁvihartum
suptaś ciraṁ hy aśanayā ca bhavān parīto
bhuṅkṣva stanaṁ piba śuco hara naḥ svakānām

uttiṣṭha: alzati, per favore; *tāta:* mio caro figlio; *te:* essi; *ime:* tutti questi; *śiśavaḥ:* bambini; *vayasyāḥ:* compagni di gioco; *tvām:* ti; *āhvayanti:* chiamano; *nṛpa-nandana:* o figlio del re; *saṁvihartum:* per giocare insieme; *suptaḥ:* tu hai dormito; *ciram:* molto a lungo; *hi:* in realtà; *aśanayā:* dalla fame; *ca:* anche; *bhavān:* tu; *parītaḥ:* sopraffatto; *bhuṅkṣva:* mangia, ti prego; *stanam:* al seno (di tua madre); *piba:* bevi; *śucaḥ:* disperazione; *hara:* fa svanire; *naḥ:* di noi; *svakānām:* genitori.

TRADUZIONE

Caro bambino, hai dormito per molto tempo. Alzati ora, ti prego. I tuoi amici ti chiamano per giocare. Devi aver fame, alzati e succhia il mio seno. Metti fine alla nostra disperazione.

VERSO 58

नाहं तनूज ददृशे हतमङ्गला ते
मुग्धस्मितं मुदितवीक्षणमाननाब्जम् ।
किं वा गतोऽस्यपुनरन्वयमन्यलोकं
नीतोऽघृणेन न शृणोमि कला गिरस्ते ॥५८॥

nāhaṁ tanūja dadṛśe hata-maṅgalā te
mugdha-smitaṁ mudita-vīkṣaṇam ānanābjam
kiṁ vā gato 'sy apunar-anvayam anya-lokaṁ
nīto 'ghṛṇena na śṛṇomi kalā giras te

na: non; *aham:* io; *tanū-ja:* figlio mio (nato dal mio corpo); *dadṛśe:* ho visto; *hata-maṅgalā:* perché sono la piú sfortunata; *te:* tuo; *mugdha-smitam:* con un sorriso affascinante; *mudita-vīkṣaṇam:* con gli occhi chiusi; *ānana-abjam:* molto simile a un fiore di loto; *kiṁ vā:* se; *gataḥ:* partito; *asi:* tu sei; *a-punaḥ-anvayam:* per il luogo donde non si ritorna; *anya-lokam:* su un altro pianeta, il pianeta di Yamarāja; *nītaḥ:* essendo stato portato via; *aghṛṇena:* dal crudele Yamarāja; *na:* non; *śṛṇomi:* non posso sentire; *kalāḥ:* molto piacevole; *giraḥ:* balbettío; *te:* tuo.

TRADUZIONE

Figlio mio, sono certamente la piú sfortunata perché non posso piú contemplare il tuo dolce sorriso. I tuoi occhi sono chiusi per sempre. È vero, quindi, che tu sei stato portato via da questa Terra e condotto su un altro pianeta dal quale non tornerai. Caro figlio, non posso piú ascoltare la tua dolce voce.

VERSO 59

श्रीशुक उवाच
विलपन्त्या मृतं पुत्रमिति चित्रविलापनैः ।
चित्रकेतुर्भृशं तप्तो मुक्तकण्ठो रुरोद ह ॥५९॥

śrī-śuka uvāca
vilapantyā mṛtaṁ putram
iti citra-vilāpanaiḥ
citraketur bhṛśaṁ tapto
mukta-kaṇṭho ruroda ha

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *vilapantyā:* con la donna che piangeva; *mṛtam:* morto; *putram:* per il figlio; *iti:* cosí; *citra-vilāpanaiḥ:*

lamentandosi in vario modo; *citraketuḥ:* il re Citraketu; *bhṛśam:* molto; *taptaḥ:* afflitto; *mukta-kaṇṭhaḥ:* disperatamente; *ruroda:* piangeva; *ha:* in realtà.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Insieme a sua moglie che si lamentava così per la morte del figlio, il re Citraketu, profondamente addolorato, con la bocca spalancata piangeva disperatamente.

VERSO 60

तयोर्विलपतोः सर्वे दम्पत्योस्तदनुव्रताः ।
रुरुदुः स्म नरा नार्यः सर्वमासीदचेतनम् ॥६०॥

tayor vilapatoḥ sarve
dampatyos tad-anuvratāḥ
ruruduḥ sma narā nāryaḥ
sarvam āsīd acetanam

tayoḥ: mentre entrambi; *vilapatoḥ:* si lamentavano; *sarve:* tutti; *dampatyoḥ:* il re e sua moglie; *tat-anuvratāḥ:* il loro seguito; *ruruduḥ:* piangevano disperatamente; *sma:* in realtà; *narāḥ:* gli uomini; *nāryaḥ:* le donne; *sarvam:* tutto il regno; *āsīt:* diventò; *acetanam:* quasi incosciente.

TRADUZIONE

Mentre il re e la regina si disperavano in questo modo, gli uomini e le donne della corte si unirono al loro pianto. Per la disgrazia improvvisa, tutta la popolazione era immersa in uno smarrimento quasi totale.

VERSO 61

एवं कश्मलमापन्नं नष्टसंज्ञमनायकम् ।
ज्ञात्वाङ्गिरा नाम ऋषिराजगाम सनारदः ॥६१॥

evaṁ kaśmalam āpannaṁ
naṣṭa-saṁjñam anāyakam
jñātvāṅgirā nāma ṛṣir
ājagāma sanāradaḥ

evam: così; *kaśmalam:* sofferenza; *āpannam:* avendo avuto; *naṣṭa:* perduto; *saṁjñam:* conoscenza; *anāyakam:* senza soccorso; *jñātvā:* sapendo; *aṅgirāḥ:* Aṅgirā; *nāma:* chiamato; *ṛṣiḥ:* la santa persona; *ājagāma:* venne; *sa-nāradah:* con Nārada Muni.

TRADUZIONE

Quando il grande saggio Aṅgirā comprese che il re stava affogando in un oceano di disperazione, si recò sul luogo accompagnato da Nārada Muni.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La disperazione del re Citraketu".*

Capitolo 15

In questo capitolo, Aṅgirā Ṛṣi e Nārada confortano Citraketu per quanto è possibile. Lo scopo dell'arrivo di Aṅgirā e di Nārada Ṛṣi era quello di alleviare il re da una sofferenza eccessiva mediante istruzioni che lo illuminassero sul significato spirituale dell'esistenza.

I grandi santi Aṅgirā e Nārada spiegarono al re che la relazione tra padre e figlio non ha una base reale; essa è una semplice manifestazione dell'energia illusoria. Tale relazione non esisteva prima e non esisterà piú nel futuro; a causa del passaggio del tempo questa relazione esiste soltanto nel presente. Non ci si dovrebbe lamentare a causa di relazioni transitorie. L'intera manifestazione cosmica è temporanea; benché essa non sia irreale, non è tangibile. Per volontà di Dio, ogni cosa creata nel mondo materiale è transitoria. Nell'ambito della transitorietà un padre genera un figlio, o un essere vivente diventa il figlio di un cosiddetto padre. Questa situazione temporanea è messa in atto dal Signore Supremo. Né il padre né il figlio esistono indipendentemente.

Nell'ascoltare le parole di questi grandi saggi, il re sentí che la sua presunta sofferenza si attenuava, e volle sapere chi essi fossero. I saggi si presentarono e gli spiegarono che ogni forma di sofferenza è dovuta a una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Quando si comprende la propria identità spirituale e ci si arrende a Dio, la Suprema Persona spirituale, si conosce la vera felicità. Se cerchiamo la felicità nella materia, dovremo senza alcun dubbio soffrire a causa delle relazioni basate sul corpo. Realizzazione del sé significa consapevolezza della relazione spirituale che unisce l'essere individuale a Kṛṣṇa. Tale realizzazione pone termine alla miserabile vita materiale.

CAPITOLO 15



I santi Nārada e Aṅgirā istruiscono il re Citraketu

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
ऊचतुर्मृतकोपान्ते पतितं मृतकोपमम् ।
शोकाभिभूतं राजानं बोधयन्तौ सदुक्तिभिः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ūcatur mṛtakopānte
patitaṁ mṛtakopamam
śokābhibhūtaṁ rājānaṁ
bodhayantau sad-uktibhiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ūcatuḥ:* essi dissero; *mṛtaka:* il corpo morto; *upānte:* vicino; *patitam:* caduto; *mṛtaka-upamam:* esattamente come un altro corpo morto; *śoka-abhibhūtam:* oppresso dal dolore; *rājānam:* il re; *bodhayantau:* istruendo; *sat-uktibhiḥ:* con istruzioni effettive, non temporanee.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Mentre Citraketu, oppresso dal dolore, giaceva come morto a fianco del cadavere del figlio, i due grandi saggi Nārada e Aṅgirā lo istruirono a proposito della coscienza spirituale con le seguenti parole.

VERSO 2

कोऽयं स्यात्तव राजेन्द्र भवान् यमनुशोचति ।
त्वं चास्य कतमः सृष्टौ पुरेदानीमतः परम् ॥ २ ॥

ko 'yaṁ syāt tava rājendra
bhavān yam anuśocati
tvaṁ cāsya katamaḥ sṛṣṭau
puredānīm ataḥ param

kaḥ: chi; *ayam:* questo; *syāt:* è; *tava:* per te; *rāja-indra:* o migliore dei re; *bhavān:* Tua Grazia; *yam:* su chi; *anuśocati:* ti lamenti; *tvam:* tu; *ca:* e; *asya:* a lui (il figlio morto); *katamaḥ:* chi; *sṛṣṭau:* nella nascita; *purā:* precedentemente; *idānīm:* oggi, nel presente; *ataḥ param:* e poi, nel futuro.

TRADUZIONE

O re, quale relazione ha con te questo cadavere su cui stai piangendo e quale relazione hai con lui? Si può dire che ora voi siete uniti dalla relazione di padre e figlio, ma pensi che tale relazione esistesse nel passato? Esiste veramente in questo momento? Continuerà nel futuro?

SPIEGAZIONE

Le istruzioni date da Nārada e Aṅgirā Muni sono le vere istruzioni spirituali per l'anima condizionata che è in balía dell'illusione. Questo mondo è temporaneo, ma a causa del nostro *karma* precedente veniamo qui e assumiamo corpi diversi creando relazioni temporanee sulla base dei rapporti sociali, dell'amicizia, dell'amore, della nazionalità, della comunità, relazioni che terminano tutte al momento della morte. Queste relazioni temporanee non esistevano nel passato, né esisteranno nel futuro. Perciò, al presente momento, tutte queste presunte relazioni non sono che illusioni.

VERSO 3

यथा प्रयान्ति संयान्ति स्रोतोवेगेन बालुकाः ।
संयुज्यन्ते वियुज्यन्ते तथा कालेन देहिनः ॥ ३ ॥

yathā prayānti saṁyānti
sroto-vegena bālukāḥ
saṁyujyante viyujyante
tathā kālena dehinaḥ

yathā: proprio come; *prayānti:* allontanarsi; *saṁyānti:* unirsi; *srotaḥ-vegena:* per la forza delle onde; *bālukāḥ:* piccoli granelli di sabbia; *saṁyujyante:* essi sono uniti; *viyujyante:* poi separati; *tathā:* similmente; *kālena:* dal tempo; *dehinaḥ:* gli esseri individuali che hanno assunto un corpo materiale.

TRADUZIONE

O re, come i granelli di sabbia a volte si uniscono e a volte si separano a causa della forza delle onde, similmente gli esseri individuali che hanno assunto un corpo materiale a volte si uniscono e a volte si separano per la forza del tempo.

SPIEGAZIONE

L'incomprensione dell'anima condizionata deriva dalla sua concezione della vita basata sul corpo. Il corpo è materiale, ma all'interno del corpo c'è l'anima. Questa è la comprensione spirituale. Sfortunatamente, chi è immerso nell'ignoranza pensa, sotto l'influsso dell'illusione, che il corpo sia il suo vero sé. Non capisce che il corpo è materia. Come particelle di sabbia i corpi si uniscono e si separano per la forza del tempo e, nella loro illusione, gli esseri si lamentano a causa di queste unioni e separazioni. Se non si conosce ciò, la felicità è fuori discussione. Perciò la prima istruzione data dal Signore nella *Bhagavad-gītā* (2.13) è la seguente:

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." Noi non siamo il corpo, siamo anime spirituali intrappolate nel corpo. Il nostro vero interesse è legato alla comprensione di questo fatto. In seguito, potremmo fare un ulteriore progresso. Altrimenti, se rimaniamo in questa concezione corporea, la nostra miserabile esistenza materiale continuerà per sempre. I piani politici, le opere di beneficenza sociale, l'assistenza medica e gli altri programmi messi in atto nel tentativo di assicurare la pace e la felicità non saranno duraturi. Dovremo sopportare, una dopo l'altra, tutte le sofferenze che l'esistenza materiale ci riserva. Perciò la vita materiale è definita *duḥkhālayam aśāśvatam*: un ricettacolo di condizioni miserabili.

VERSO 4

यथा धानासु वै धाना भवन्ति न भवन्ति च ।
एवं भूतानि भूतेषु चोदितानीशमायया ॥ ४ ॥

yathā dhānāsu vai dhānā
bhavanti na bhavanti ca
evaṁ bhūtāni bhūteṣu
coditānīśa-māyayā

yathā: proprio come; *dhānāsu:* con semi; *vai:* in realtà; *dhānāḥ:* grani; *bhavanti:* sono prodotti; *na:* non; *bhavanti:* sono generati; *ca:* anche; *evam:* in questo modo; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *bhūteṣu:* in altri esseri viventi; *coditāni:* spinti; *īśa-māyayā:* dalla potenza o dal potere di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

I semi che sono seminati nel terreno talvolta si sviluppano in piante e talvolta no. Poiché il terreno non è fertile, a volte i semi restano improduttivi. Similmente, a volte un potenziale padre, stimolato dalla potenza del Signore Supremo, può generare un figlio, a volte invece tale concepimento non ha luogo. Perciò non dovremmo lamentarci su relazioni artificiali di parentela, che in definitiva sono controllate dal Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Citraketu non era destinato a generare un figlio. Perciò, sebbene fosse sposato con centinaia e migliaia di mogli, tutte si rivelarono sterili e non poterono generare neanche un figlio. Quando Aṅgirā Ṛṣi andò a trovare il re, il re chiese al saggio di renderlo capace di avere almeno un figlio, e in seguito a questa benedizione, gli fu inviato un figlio per grazia di *māyā*; ma il bambino non doveva vivere a lungo. Per questa ragione, all'inizio Aṅgirā Ṛṣi aveva detto al re che il bambino che egli voleva sarebbe stato per lui causa di esultanza e di disperazione.

Il re Citraketu, per volere di Dio o della Provvidenza, non era destinato a generare un figlio. Come un grano sterile non può produrre altro grano, così una persona sterile, per volontà del Signore Supremo, non può generare un figlio. Talvolta capita che anche un padre impotente e una madre sterile possano generare un figlio, o al contrario che un padre potente e una madre fertile non possano avere un bambino. In realtà, talvolta un figlio nasce nonostante i metodi contraccettivi usati e perciò i genitori uccidono il bambino che si trova ancora nell'utero. Nell'epoca attuale questa è diventata una pratica comune. Perché? Per quale ragione i metodi contraccettivi si rivelano

in qualche caso inefficaci? Perché deve accadere che un bambino sia generato e il padre e la madre debbano ucciderlo mentre è ancora nell'utero di sua madre? Dobbiamo concludere che i metodi offerti dalla nostra pretesa conoscenza scientifica non sono in grado di determinare ciò che succederà; tutto ciò che accade dipende in realtà dalla suprema volontà. È per volontà del Supremo che siamo situati in determinate condizioni familiari e ambientali e siamo dotati di particolari caratteristiche personali. Questi piani del Signore concordano coi desideri da noi maturati sotto l'incantesimo di *māyā*, l'illusione. Nella vita devozionale perciò non si dovrebbe desiderare niente, dato che ogni cosa dipende dalla volontà di Dio, la Persona Suprema. È affermato nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11):

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Si dovrebbe offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore, Kṛṣṇa, in un'attitudine favorevole e senza desiderio di benefici materiali o di profitto mediante le attività interessate o la speculazione filosofica. Questo è ciò che viene definito puro servizio devozionale." Si dovrebbe agire soltanto per sviluppare la nostra coscienza di Kṛṣṇa. Per ogni altra cosa si dovrebbe dipendere dalla Suprema Persona. Non dovremmo elaborare progetti che alla fine ci renderanno frustrati.

VERSO 5

वयं च त्वं च ये चेमे तुल्यकालाश्चराचराः ।
जन्ममृत्योर्यथा पश्चान् प्राङ्नैवमधुनापि भोः ॥ ५ ॥

vayaṁ ca tvaṁ ca ye ceme
tulya-kālāś carācarāḥ
janma-mṛtyor yathā paścāt
prāṅ naivam adhunāpi bhoḥ

vayam: noi (i grandi saggi, i ministri e i partigiani del re); *ca:* e; *tvam:* tu; *ca:* anche; *ye:* chi; *ca:* anche; *ime:* questi; *tulya-kālāḥ:* contemporaneamente riuniti; *cara-acarāḥ:* mobili e immobili; *janma:* nascita; *mṛtyoḥ:* e morte; *yathā:* proprio come; *paścāt:* dopo; *prāk:* prima; *na:* non; *evam:* cosí; *adhunā:* al presente; *api:* benché; *bhoḥ:* o re.

TRADUZIONE

O re, entrambi, tu e noi —consiglieri, spose e ministri—, come del resto ogni cosa mobile e immobile esistente al presente nell'intero cosmo, siamo in una

situazione temporanea. Prima della nostra nascita questa situazione non esisteva, e dopo la nostra morte non esisterà piú. Per questa ragione, benché non sia falsa, la nostra situazione è ora temporanea.

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* dicono, *brahma satyaṁ jagan mithyā*: il Brahman, l'essere vivente, è reale, ma l'attuale situazione corporea è falsa. Secondo la filosofia *vaiṣṇava*, però, la presente situazione non è falsa ma temporanea. Essa è simile a un sogno. Il sogno non esiste prima che ci si addormenti e non continua dopo il risveglio. Il periodo dell'esistenza del sogno esiste solo tra i due momenti; il sogno è quindi falso solo nel senso che non è permanente. Similmente, l'intera creazione materiale, inclusi noi e gli altri esseri creati, è di natura transitoria. Noi non siamo colpiti dal sogno prima del suo verificarsi o dopo che il sogno si è dileguato; nello stesso ordine d'idee non si deve accettare come reale un sogno o una situazione simile a un sogno, e lamentarsi mentre la viviamo. Questa è vera conoscenza.

VERSO 6

भूतैर्भूतानि भूतेशः सृजत्यवति हन्ति च ।
आत्मसृष्टैरस्वतन्त्रैरनपेक्षोऽपि बालवत् ॥ ६ ॥

bhūtair bhūtāni bhūteśaḥ
sṛjaty avati hanti ca
ātma-sṛṣṭair asvatantrair
anapekṣo 'pi bālavat

bhūtaiḥ: da alcuni esseri viventi; *bhūtāni:* altri esseri viventi; *bhūta-īśaḥ:* Dio, la Persona Suprema, il maestro di ogni cosa; *sṛjati:* crea; *avati:* mantiene; *hanti:* uccide; *ca:* e; *ātma-sṛṣṭaiḥ:* che è creata da Lui; *asvatantraiḥ:* non indipendente; *anapekṣaḥ:* non interessato (alla creazione); *api:* benché; *bāla-vat:* come un ragazzo.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, maestro e proprietario di ogni cosa, non è certamente interessato alla manifestazione cosmica temporanea. Ciò nonostante, come un ragazzo crea sulla spiaggia qualcosa che non presenta interesse per lui, il Signore, tenendo tutto sotto il Suo controllo, causa la creazione, il mantenimento e la distruzione. Egli crea impegnando un padre a generare un figlio, mantiene impegnando un governo o un re a provvedere al benessere pubblico, e distrugge servendosi di agenti, come i serpenti, il cui compito è quello di uccidere.

Gli agenti della creazione, del mantenimento e della distruzione non hanno potenza indipendente, ma a causa dell'influsso dell'energia illusoria, ognuno pensa di essere colui che crea, che mantiene e distrugge.

SPIEGAZIONE

Nessuno può creare, mantenere o distruggere in modo autonomo. Perciò la *Bhagavad-gītā* (3.27) afferma:

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." *Prakṛti*, la natura materiale, sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema, induce gli esseri viventi a creare, a mantenere e a distruggere in conformità delle influenze della natura materiale. Ma l'essere vivente, privo di conoscenza sulla Persona Suprema e sul Suo agente, l'energia materiale, pensa di essere l'autore. In realtà, però, egli non lo è affatto. Come agenti del supremo autore —il Signore Supremo— dobbiamo attenerci ai Suoi ordini. Le attuali condizioni caotiche del mondo sono dovute all'ignoranza dei capi che dimenticano di aver ricevuto dal Signore Supremo l'incarico di agire. Poiché hanno ricevuto da Lui la loro carica, il loro dovere consiste nel consultare il Signore e nell'agire in conformità delle Sue istruzioni. Il libro delle consultazioni è la *Bhagavad-gītā*, che contiene le istruzioni che il Signore Supremo ci ha dato. Perciò, coloro che sono impegnati nella creazione, nel mantenimento e nella distruzione dovrebbero consultare la Persona Suprema che li ha incaricati e agire di conseguenza. Allora ognuno sarà soddisfatto e non ci saranno agitazioni.

VERSO 7

देहेन देहिनो राजन् देहाद्देहोऽभिजायते ।
बीजादेव यथा बीजं देह्यर्थ इव शाश्वतः ॥ ७ ॥

dehena dehino rājan
dehād deho 'bhijāyate
bījād eva yathā bījaṁ
dehy artha iva śāśvataḥ

dehena: dal corpo; *dehinaḥ:* del padre che possiede un corpo materiale; *rājan:* o re; *dehāt:* dal corpo (della madre); *dehaḥ:* un altro corpo; *abhijāyate:*

nasce; *bījāt:* da un seme; *eva:* in realtà; *yathā:* proprio come; *bījam:* un altro seme; *dehī:* una persona che ha assunto un corpo materiale; *arthaḥ:* gli elementi materiali; *iva:* come; *śāśvataḥ:* eterno.

TRADUZIONE

O re, come da un seme è generato un altro seme, così da un corpo [il corpo del padre], attraverso un altro corpo [il corpo della madre], un terzo corpo è generato [il corpo del figlio]. Come gli elementi del corpo materiale sono eterni, così anche l'essere vivente che appare attraverso questi elementi è eterno.

SPIEGAZIONE

Grazie alla *Bhagavad-gītā* possiamo capire che esistono due energie, un' energia superiore e un'energia inferiore. L'energia inferiore consiste di elementi materiali —cinque grossolani e tre sottili. L'essere vivente, che è l'energia superiore, appare in differenti forme corporee che sono costituite di questi elementi, in virtú dell'azione, ossia della direzione, dell'energia materiale. In realtà, entrambe le energie, materiale e spirituale —materia e spirito—, esistono eternamente come potenze di Dio, la Persona Suprema. La fonte di queste potenze è la Persona Suprema. Poiché l'essere individuale, che è un frammento del Signore Supremo, desidera godere di questo mondo materiale, il Signore gli dà la possibilità di assumere differenti forme corporee e di godere e soffrire nelle diverse condizioni materiali. In realtà, l'energia spirituale (l'essere vivente che desidera godere dei beni di questo mondo) è manipolata dal Signore Supremo. Coloro che sono considerati padri e madri non hanno niente in comune con l'essere vivente. Come risultato della propria scelta e del proprio *karma*, l'essere vivente assume diversi corpi con la mediazione del cosiddetto padre e della cosiddetta madre.

VERSO 8

देहदेहिविभागोऽयमविवेककृतः पुरा ।
जातिव्यक्तिविभागोऽयं यथा वस्तुनि कल्पितः ॥८॥

deha-dehi-vibhāgo 'yam
aviveka-kṛtaḥ purā
jāti-vyakti-vibhāgo 'yaṁ
yathā vastuni kalpitaḥ

deha: di questo corpo; *dehi:* e il proprietario del corpo; *vibhāgaḥ:* la divisione; *ayam:* questa; *aviveka:* a causa dell'ignoranza; *kṛtaḥ:* fatta; *purā:* da tempo immemorabile; *jāti:* di una classe o categoria; *vyakti:* e dell'indivi-

duo; *vibhāgaḥ:* la divisione; ***ayam:*** questa; *yathā:* proprio come; *vastuni:* lo scopo originale; ***kalpitaḥ:*** immaginato.

TRADUZIONE

Le divisioni risultanti da generalizzazioni e distinzioni, quali la nazionalità e l'individualità, scaturiscono dall'immaginazione di persone che non sono avanzate nella conoscenza.

SPIEGAZIONE

In realtà le energie sono due —materiale e spirituale. Entrambe sono sempre esistite perché sono emanazioni dell'eterna verità, il Signore Supremo. Poiché da tempo immemorabile l'anima individuale, l'essere individuale, ha desiderato di agire nell'oblío della sua identità originale, accetta situazioni diverse nei vari corpi materiali ed è designato secondo le numerose divisioni di nazionalità, comunità, società, specie e cosí via.

VERSO 9

श्रीशुक उवाच
एवमाश्वासितो राजा चित्रकेतुर्द्विजोक्तिभिः ।
विमृज्य पाणिना वक्त्रमाधिम्लानमभाषत ॥ ९ ॥

śrī-śuka uvāca
evam āśvāsito rājā
citraketur dvijoktibhiḥ
vimṛjya pāṇinā vaktram
ādhi-mlānam abhāṣata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; ***evam:*** cosí; *āśvāsitaḥ:* essendo illuminato e sperando; *rājā:* il re; ***citraketuḥ:*** Citraketu; *dvija-uktibhiḥ:* grazie alle istruzioni dei grandi ***brāhmaṇa*** (Nārada e Aṅgirā Ṛṣi); *vimṛjya:* asciugando; *pāṇinā:* con la mano; ***vaktram:*** il suo viso; *ādhi-mlānam:* disseccato dal dolore; *abhāṣata:* parlò con intelligenza.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Cosí illuminato dalle istruzioni di Nārada e di Aṅgirā, Citraketu ricominciò a sperare grazie alla conoscenza che aveva acquisito. Asciugando con la mano il suo viso segnato dal dolore pronunciò queste parole.

VERSO 10

श्रीराजोवाच
कौ युवां ज्ञानसम्पन्नौ महिष्ठौ च महीयसाम् ।
अवधूतेन वेषेण गूढाविह समागतौ ॥१०॥

śrī-rājovāca
kau yuvāṁ jñāna-sampannau
mahiṣṭhau ca mahīyasām
avadhūtena veṣeṇa
gūḍhāv iha samāgatau

śrī-rājā uvāca: il re Citraketu disse; *kau:* chi; *yuvām:* voi due; *jñāna-sampannau:* dotati di piena conoscenza; *mahiṣṭau:* il piú grande; *ca:* anche; *mahīyasām:* tra altre grandi personalità; *avadhūtena:* di saggi erranti liberati; *veṣeṇa:* con abiti; *gūḍhau:* camuffati; *iha:* qui; *samāgatau:* arrivati.

TRADUZIONE

Il re Citraketu disse:

Siete venuti qui vestiti come *avadhūta*, persone liberate, per dissimulare la vostra vera identità, ma io posso capire che tra tutti gli uomini voi possedete la piú elevata percezione della realtà. Poiché conoscete ogni cosa nella sua giusta luce, siete i piú grandi tra tutte le grandi personalità.

VERSO 11

चरन्ति ह्यवनौ कामं ब्राह्मणा भगवत्प्रियाः ।
मादृशां ग्राम्यबुद्धीनां बोधायोन्मत्तलिङ्गिनः ॥११॥

caranti hy avanau kāmaṁ
brāhmaṇā bhagavat-priyāḥ
mādṛśāṁ grāmya-buddhīnāṁ
bodhāyonmatta-liṅginaḥ

caranti: errano; *hi:* in realtà; *avanau:* sulla superficie del globo; *kāmam:* secondo il loro desiderio; *brāhmaṇāḥ:* i *brāhmaṇa*; *bhagavat-priyāḥ:* che sono anche *vaiṣṇava*, molto cari a Dio, la Persona Suprema; *mā-dṛśām:* di coloro come me; *grāmya-buddhīnām:* che sono ossessionati da una coscienza materiale temporanea; *bodhāya:* per risvegliare; *unmatta-liṅginaḥ:* vestiti come chi ha perso la ragione.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* che si sono elevati alla posizione di *vaiṣṇava* —i piú cari servitori di Kṛṣṇa— talvolta si vestono come se fossero pazzi. Allo scopo di aiutare i materialisti come noi, sempre attaccati alla gratificazione dei sensi, questi *vaiṣṇava* errano da un capo all'altro del mondo secondo il loro desiderio nel tentativo di dissipare la nostra ignoranza.

VERSI 12-15

कुमारो नारद ऋभुरङ्गिरा देवलोऽसितः ।
अपान्तरतमा व्यासो मार्कण्डेयोऽथ गौतमः ॥१२॥
वसिष्ठो भगवान् रामः कपिलो बादरायणिः ।
दुर्वासा याज्ञवल्क्यश्च जातुकर्णस्तथारुणिः ॥१३॥
रोमशश्च्यवनो दत्त आसुरिः सपतञ्जलिः ।
ऋषिर्वेदशिरा धौम्यो मुनिः पञ्चशिखस्तथा ॥१४॥
हिरण्यनाभः कौशल्यः श्रुतदेव ऋतध्वजः ।
एते परे च सिद्धेशाश्चरन्ति ज्ञानहेतवः ॥१५॥

kumāro nārada ṛbhur
aṅgirā devalo 'sitaḥ
apāntaratamā vyāso
mārkaṇḍeyo 'tha gautamaḥ

vasiṣṭho bhagavān rāmaḥ
kapilo bādarāyaṇiḥ
durvāsā yājñavalkyaś ca
jātukarṇas tathāruṇiḥ

romaśaś cyavano datta
āsuriḥ sapatañjaliḥ
ṛṣir veda-śirā dhaumyo
muniḥ pañcaśikhas tathā

hiraṇyanābhaḥ kauśalyaḥ
śrutadeva ṛtadhvajaḥ
ete pare ca siddheśāś
caranti jñāna-hetavaḥ

kumāraḥ: Sanat-kumāra; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *ṛbhuḥ:* Ṛbhu; *aṅgirāḥ:* Aṅgirā; *devalaḥ:* Devala; *asitaḥ:* Asita; *apāntaratamāḥ:* il precedente nome di Vyāsa, Apāntaratamā; *vyāsaḥ:* Vyāsa; *mārkaṇḍeyaḥ:* Mārkaṇḍeya; *atha:* e;

gautamaḥ: Gautama; *vasiṣṭhaḥ:* Vasiṣṭha; *bhagavān rāmaḥ:* Śrī Paraśurāma; *kapilaḥ:* Kapila; *bādarāyaṇiḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *durvāsāḥ:* Durvāsā; *yājña-valkyaḥ:* Yājñavalkya; *ca:* anche; *jātukarṇaḥ:* Jātukarṇa; *tathā:* come anche; *aruṇiḥ:* Aruṇi; *romaśaḥ:* Romaśa; *cyavanaḥ:* Cyavana; *dattaḥ:* Dattātreya; *āsuriḥ:* Āsuri; *sa-patañjaliḥ:* con Patañjali Ṛṣi; *ṛṣi:* il saggio; *veda-śirāḥ:* il capo dei *Veda*; *dhaumyaḥ:* Dhaumya; *muniḥ:* il saggio; *pañca-śikhaḥ:* Pañcaśikha; *tathā:* così anche; *hiraṇyanābhaḥ:* Hiraṇyanābha; *kauśalyaḥ:* Kauśalya; *śrutadevaḥ:* Śrutadeva; *ṛtadhvajaḥ:* Ṛtadhvaja; *ete:* tutti questi; *pare:* altri; *ca:* e; *siddha-īśāḥ:* i maestri dei poteri mistici; *caranti:* errano; *jñāna-hetavaḥ:* studiosi esperti che predicano da un capo all'altro del mondo.

TRADUZIONE

O grandi anime, ho sentito dire che tra le grandi e perfette personalità che vanno errando sulla superficie terrestre per insegnare la conoscenza alla gente immersa nell'ignoranza ci sono Sanat-kumāra, Nārada, Ṛbhu, Aṅgirā, Devala, Asita, Apāntaratamā [Vyāsadeva], Mārkaṇḍeya, Gautama, Vasiṣṭha, Bhagavān Paraśurāma, Kapila, Śukadeva, Durvāsā, Yājñavalkya, Jātukarṇa e Aruṇi. Altri sono Romaśa, Cyavana, Dattātreya, Āsuri, Patañjali, il grande saggio Dhaumya che è come il capo dei *Veda*, il saggio Pañcaśikha, Hiraṇyanābha, Kauśalya, Śrutadeva e Ṛtadhvaja. Voi certamente siete annoverati tra queste personalità.

SPIEGAZIONE

L'espressione *jñāna-hetavaḥ* è molto significativa perché le personalità elencate in questo verso errano sulla superficie del globo non per confondere la gente, ma per diffondere la vera conoscenza. Senza questa conoscenza la vita umana è sprecata. La forma umana è destinata a realizzare la relazione con Kṛṣṇa, con Dio. Chi è privo di questa conoscenza è annoverato nella categoria degli animali. Il Signore stesso dice nella *Bhagavad-gītā* (7.15):

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall' illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me."

L'ignoranza consiste in una concezione dell'esistenza basata sul corpo (*yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke... sa eva go-kharaḥ*). Quasi tutti gli esseri dell'universo, in particolare sul nostro pianeta, Bhūrloka, pensano che non ci sia un'esistenza distinta del corpo e dell'anima, e che sia vano cercare

di realizzare la propria identità spirituale. Ma questo è assolutamente falso. Perciò, tutti i *brāhmaṇa* elencati qui, essendo devoti, viaggiano da un capo all'altro del mondo per risvegliare la coscienza di Kṛṣṇa nel cuore dei materialisti insensati.

Gli *ācārya* menzionati in questo verso sono descritti nel *Mahābhārata*. Anche la parola *pañcaśikha* è importante. Colui che si è liberato dalle concezioni *annamaya*, *prāṇamaya*, *manomaya*, *vijñānamaya* e *ānandamaya*, ed è perfettamente consapevole dei rivestimenti sottili dell'anima, è chiamato *pañcaśikha*. Secondo le affermazioni del *Mahābhārata* (*Śānti-parva*, capitoli 218-219), un *ācārya* di nome Pañcaśikha nacque nella famiglia di Mahārāja Janaka, il sovrano di Mithila. I filosofi *sāṅkhya* considerano Pañcaśikhācārya uno di loro. La vera conoscenza è propria dell'essere vivente che risiede nel corpo. Sfortunatamente, a causa dell'ignoranza, l'essere vivente s'identifica col corpo e perciò prova piacere e dolore.

VERSO 16

तस्माद्युवां ग्राम्यपशोर्मम मूढधियः प्रभू ।
अन्धे तमसि मग्नस्य ज्ञानदीप उदीर्यताम् ॥१६॥

tasmād yuvāṁ grāmya-paśor
mama mūḍha-dhiyaḥ prabhū
andhe tamasi magnasya
jñāna-dīpa udīryatām

tasmāt: perciò; *yuvām:* voi due; *grāmya-paśoḥ:* di animali come i maiali, i cinghiali o i cani; *mama:* me; *mūḍha-dhiyaḥ:* che sono privo di senno (per carenza di conoscenza spirituale); *prabhū:* o miei maestri; *andhe:* nelle cieche; *tamasi:* tenebre; *magnasya:* di colui che è immerso; *jñāna-dīpaḥ:* la torcia della conoscenza; *udīryatām:* sia accesa.

TRADUZIONE

Poiché voi siete grandi personalità, potete darmi la vera conoscenza. Io sono stolto come un animale di villaggio, un cane o un maiale, immerso come sono nelle tenebre dell'ignoranza. Perciò, vi prego, accendete la torcia della conoscenza allo scopo di salvarmi.

SPIEGAZIONE

Questo è il metodo per ricevere la conoscenza. Ci si deve sottomettere ai piedi di loto di grandi personalità che sono in grado di distribuire tale conoscenza. Per questa ragione è detto, *tasmād gurum prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam*: "Chiunque cerchi di comprendere che cosa siano lo scopo supremo

e il vero interesse dell'esistenza deve avvicinare un maestro spirituale autentico e arrendersi a lui." Soltanto chi è veramente ansioso di ricevere la conoscenza per allontanare da sé le tenebre dell'ignoranza ha i requisiti per avvicinare un *guru*, ossia un maestro spirituale. Non si deve cercare un *guru* per ricevere da lui qualche beneficio materiale —per guarire una malattia o ricevere un rimedio miracoloso. Questo non è il modo di avvicinare un *guru*. *Tad-vijñānārtham*: si deve cercare un *guru* per ricevere la scienza trascendentale della vita spirituale. Sfortunatamente, in questa età di Kali sono molti i falsi *guru* che esibiscono ai loro discepoli doti magiche, e molti discepoli stolti amano assistere a tali esibizioni per ricavarne benefici materiali. Tali discepoli non sono interessati a proseguire sul cammino della spiritualità allo scopo di sfuggire alle tenebre dell'ignoranza. È detto:

oṁ ajñāna-timirāndhasya
jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmīlitaṁ yena
tasmai śrī-gurave namaḥ

"Ero nato nelle tenebre dell'ignoranza, e il mio maestro spirituale mi ha aperto gli occhi con la torcia della conoscenza. Offro a lui i miei rispettosi omaggi." Questa è la definizione di *guru*. Ognuno è situato nelle tenebre dell'ignoranza, e quindi ognuno ha bisogno di essere illuminato con la conoscenza trascendentale. Chi illumina il suo discepolo e lo salva dalle tenebre dell'ignoranza che lo fanno imputridire in questo mondo materiale, è veramente un *guru*.

VERSO 17

श्रीअङ्गिरा उवाच
अहं ते पुत्रकामस्य पुत्रदोऽस्म्यङ्गिरा नृप ।
एष ब्रह्मसुतः साक्षान्नारदो भगवानृषिः ॥१७॥

śrī-aṅgirā uvāca
ahaṁ te putra-kāmasya
putrado 'smy aṅgirā nṛpa
eṣa brahma-sutaḥ sākṣān
nārado bhagavān ṛṣiḥ

śrī-aṅgirāḥ uvāca: il grande saggio Aṅgirā disse; *aham:* io; *te:* di te; *putra-kāmasya:* che desideravi avere un figlio; *putra-daḥ:* che accorda un figlio; *asmi:* sono; *aṅgirāḥ:* Aṅgirā Ṛṣi; *nṛpa:* o re; *eṣaḥ:* questo; *brahma-sutaḥ:* il figlio di Brahmā; *sākṣāt:* direttamente; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *bhagavān:* il piú potente; *ṛṣiḥ:* saggio.

TRADUZIONE

Aṅgirā disse:

Caro re, quando desideravi avere un figlio, io ti avvicinai. Io sono infatti il medesimo Aṅgirā Ṛṣi che ti accordò questo figlio. Questo *ṛṣi* è invece il grande saggio Nārada, figlio diretto di Brahmā.

VERSI 18-19

इत्थं त्वां पुत्रशोकेन मग्नं तमसि दुस्तरे ।
अतदर्हमनुस्मृत्य महापुरुषगोचरम् ॥१८॥
अनुग्रहाय भवतः प्राप्तावावामिह प्रभो ।
ब्रह्मण्यो भगवद्भक्तो नावासादितुमर्हसि ॥१९॥

ittham tvām putra-śokena
magnam tamasi dustare
atad-arham anusmṛtya
mahāpuruṣa-gocaram

anugrahāya bhavataḥ
prāptāv āvām iha prabho
brahmaṇyo bhagavad-bhakto
nāvāsāditum arhasi

ittham: in questo modo; *tvām:* tu; *putra-śokena:* a causa del dolore per la morte del figlio; *magnam:* immerso; *tamasi:* nelle tenebre; *dustare:* insormontabile; *a-tat-arham:* non adatto a una persona come te; *anusmṛtya:* ricordando; *mahā-puruṣa:* Dio, la Persona Suprema; *gocaram:* che hanno sviluppato la comprensione; *anugrahāya:* proprio per accordare un favore; *bhavataḥ:* verso di te; *prāptau:* arrivammo; *āvām:* noi due; *iha:* in questo luogo; *prabho:* o re; *brahmaṇyaḥ:* che è situato nella suprema Verità Assoluta; *bhagavat-bhaktaḥ:* un devoto avanzato di Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *avāsāditum:* che tu debba lamentarti; *arhasi:* si presume.

TRADUZIONE

Caro re, tu sei un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Essere immerso nel dolore a causa della perdita di qualcosa che è materiale non è degno di una persona come te. Perciò, noi siamo entrambi venuti per alleviarti da questa falsa disperazione nella quale ti trovi a causa delle tenebre dell'ignoranza. Per coloro che sono avanzati nella conoscenza spirituale essere colpiti dalla perdita o dal guadagno materiale non è auspicabile.

SPIEGAZIONE

Questo verso contiene molte parole importanti. Il termine *mahā-puruṣa* si riferisce a devoti elevati, e anche a Dio, la Persona Suprema. *Mahā* significa "il supremo", e *puruṣa* significa "persona". Colui che s'impegna nel servizio offerto al Signore è definito *mahā-pauruṣika*. Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit sono a volte definiti *mahā-pauruṣika*. Un devoto dovrebbe sempre aspirare ad impegnarsi nel servizio di devoti avanzati. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura ha cantato:

tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa
janame janame haya, ei abhilāṣa

Un devoto dovrebbe sempre aspirare a vivere in compagnia di devoti avanzati per impegnarsi nel servizio del Signore con la mediazione della *paramparā*. Si dovrebbe servire la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu attraverso le istruzioni dei grandi Gosvāmī di Vṛndāvana, il che è definito *tāṅdera caraṇa sevi*. Servendo i piedi di loto dei sei Gosvāmī, si dovrebbe vivere in compagnia dei devoti (*bhakta-sane vāsa*). Questo è l'impegno che un devoto deve assumersi. Egli non dovrebbe aspirare ad avere vantaggi materiali né lamentarsi per una perdita di natura materiale. Quando Aṅgirā Ṛṣi e Nārada videro che Mahārāja Citraketu, un devoto elevato, era caduto nelle tenebre dell'ignoranza e si lamentava per il corpo materiale di suo figlio, per la loro misericordia senza causa vennero a consigliarlo in modo che egli potesse essere salvato da questa ignoranza.

Un'altra parola significativa è *brahmaṇya*. Talvolta si rivolgono i propri omaggi a Dio, la Persona Suprema, con la preghiera *namo brahmaṇya-devāya* per indicare che Egli riceve il servizio dei *bhakta*. Perciò questo verso afferma: *brahmaṇyo bhagavad-bhakto nāvāsāditum arhasi*. Questo è il segno di un devoto avanzato. *Brahma-bhūtaḥ prasannātmā*. Per un devoto —un'anima elevata che ha preso coscienza della sua identità spirituale— non esiste ragione di gioire o di lamentarsi per cose che appartengano alla natura materiale. Tale devoto trascende sempre la vita condizionata.

VERSO 20

तदैव ते परं ज्ञानं ददामि गृहमागतः ।
ज्ञात्वान्याभिनिवेशं ते पुत्रमेव ददाम्यहम् ॥२०॥

tadaiva te paraṁ jñānaṁ
dadāmi gṛham āgataḥ
jñātvānyābhiniveśaṁ te
putram eva dadāmy aham

tadā: allora; *eva:* in realtà; *te:* a te; *param:* trascendentale; *jñānam:* conoscenza; *dadāmi:* avrei accordato; *gṛham:* alla tua casa; *āgataḥ:* venuto; *jñātvā:* sapendo; *anya-abhiniveśam:* essendo occupato in altre cose (argomenti materiali); *te:* tuo; *putram:* un figlio; *eva:* soltanto; *dadāmi:* concessi; *aham:* io.

TRADUZIONE

La prima volta che venni nella tua casa, avrei voluto trasmetterti la conoscenza trascendentale, ma quando vidi che la tua mente era assorta in cose materiali, ti diedi solo un figlio, che fu causa per te di gioia e di dolore.

VERSI 21-23

अधुना पुत्रिणां तापो भवतैवानुभूयते ।
एवं दारा गृहा रायो विविधैश्वर्यसम्पदः ॥२१॥
शब्दादयश्च विषयाश्चला राज्यविभूतयः ।
मही राज्यं बलं कोषो भृत्यामात्यसुहृज्जनाः ॥२२॥
सर्वेऽपि शूरसेनेमे शोकमोहभयार्तिदाः ।
गन्धर्वनगरप्रख्याः स्वप्नमायामनोरथाः ॥२३॥

adhunā putriṇāṁ tāpo
bhavataivānubhūyate
evaṁ dārā gṛhā rāyo
vividhaiśvarya-sampadaḥ

śabdādayaś ca viṣayāś
calā rājya-vibhūtayaḥ
mahī rājyaṁ balaṁ koṣo
bhṛtyāmātya-suhṛj-janāḥ

sarve 'pi śūraseneme
śoka-moha-bhayārtidāḥ
gandharva-nagara-prakhyāḥ
svapna-māyā-manorathāḥ

adhunā: al momento presente; *putriṇām:* di persone che hanno figli; *tāpaḥ:* la sofferenza; *bhavatā:* da te; *eva:* in realtà; *anubhūyate:* è stata sperimentata; *evam:* in questo modo; *dārāḥ:* buona moglie; *gṛhāḥ:* residenza; *rāyaḥ:* ricchezze; *vividha:* varie; *aiśvarya:* opulenze; *sampadaḥ:* prosperità; *śabda-ādayaḥ:* il suono ecc.; *ca:* e; *viṣayāḥ:* oggetti della gratificazione dei sensi; *calāḥ:* temporanei; *rājya:* del regno; *vibhūtayaḥ:* opulenze; *mahī:* terra;

rājyam: regno; *balam:* forza; *koṣaḥ:* tesoro; *bhṛtya:* servi; *amātya:* ministri; *suhṛt-janāḥ:* alleati; *sarve:* tutti; *api:* in realtà; *śūrasena:* il re di Śūrasena; *ime:* questi; *śoka:* di lamento; *moha:* di illusione; *bhaya:* di paura; *arti:* e malattia; *dāḥ:* autori; *gandharva-nagara-prakhyāḥ:* la visione illusoria di un *gandharva-nagara*, un grande palazzo nella foresta; *svapna:* sogni; *māyā:* illusioni; *manorathāḥ:* e speculazioni della mente.

TRADUZIONE

Caro re, ora tu hai provato la miseria di colui che ha figlie e figli. O re, proprietario dello stato di Śūrasena, tua moglie, la tua casa, l'opulenza del tuo regno, e le altre tue ricchezze e oggetti di percezione dei sensi, sono tutti simili tra loro per il carattere di transitorietà che li accomuna. Il regno, il potere militare, il tesoro, i servi, i ministri, gli amici e i parenti sono tutti causa di paura, d'illusione, di dolore e di sventura. Essi sono simili a un *gandharva-nagara*, un inesistente palazzo che si ha l'impressione di vedere nella foresta. Per il loro carattere transitorio non sono altro che illusioni, sogni e speculazioni mentali.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive l'imprigionamento nell'esistenza materiale. Nel corso dell'esistenza materiale, l'essere vivente possiede molte cose —corpo materiale, bambini, moglie e cosí via (*dehāpatya-kalatrādiṣu*). Si può pensare che queste cose e persone possano proteggerci, ma ciò è impossibile. Nonostante questi possessi, l'anima condizionata deve lasciare questa situazione e accettarne un'altra. La situazione successiva potrebbe essere sfavorevole, ma anche se è favorevole la dovremo abbandonare e assumere un altro corpo. In questo modo le tribolazioni nell'esistenza materiale si perpetuano. Un uomo assennato dovrebbe essere perfettamente consapevole del fatto che queste cose non potranno mai dargli la felicità. Si deve realizzare la propria identità spirituale ed eternamente servire Dio, la Persona Suprema, con devozione. Queste sono le istruzioni che Aṅgirā Ṛṣi e Nārada Muni dettero a Mahārāja Citraketu.

VERSO 24

दृश्यमाना विनार्थेन न दृश्यन्ते मनोभवाः ।
कर्मभिर्ध्यायतो नानाकर्माणि मनसोऽभवन् ॥२४॥

dṛśyamānā vinārthena
na dṛśyante manobhavāḥ
karmabhir dhyāyato nānā-
karmāṇi manaso 'bhavan

dṛśyamānāḥ: essendo percepito; *vinā:* senza; *arthena:* sostanza o realtà; *na:* non; *dṛśyante:* sono visti; *manobhavāḥ:* creazioni della mente; *karmabhiḥ:* con le attività interessate; *dhyāyataḥ:* meditando su; *nānā:* varie; *karmāṇi:* attività interessate; *manasaḥ:* dalla mente; *abhavan:* appaiono.

TRADUZIONE

Questi oggetti visibili come la moglie, i figli e la proprietà sono simili a sogni o a creazioni della mente. Ciò che vediamo non ha esistenza permanente. Talvolta è visibile e talvolta non lo è. Soltanto a causa delle nostre azioni passate creiamo tali fantasie frutto dell'immaginazione, e a causa di tali speculazioni compiamo ulteriori attività.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa materiale è un'elaborazione della mente perché è a volte visibile e a volte no. Quando di notte sogniamo tigri e serpenti essi non sono realmente presenti, tuttavia abbiamo paura perché siamo colpiti da ciò che vediamo nel sogno. Ogni cosa materiale è simile a un sogno in quanto non ha esistenza permanente.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive nel suo commento: *arthena vyāghra-sarpādinā vinaiva dṛśyamānāḥ svapnādi-bhaṅge sati na dṛśyante tad evaṁ dārādayo 'vāstava-vastu-bhūtāḥ svapnādayo 'vastu-bhūtāś ca sarve manobhavāḥ mano-vāsanā janyatvān manobhavāḥ.* Di notte si sognano tigri e serpenti e durante il sogno vediamo realmente questi animali, ma non appena il sogno s'interrompe essi non esistono piú. Similmente, il mondo materiale è una creazione delle nostre elaborazioni mentali. Noi siamo venuti in questo mondo per godere delle risorse materiali che esso ci offre, e poiché la nostra mente è assorta in cose materiali, scopriamo mediante la nostra immaginazione un numero sempre maggiore di oggetti di godimento. Questa è la ragione per cui riceviamo vari corpi. In relazione alle idee che la nostra mente sviluppa operiamo in vari modi, mossi dai desideri piú svariati, e otteniamo poi i vantaggi da noi auspicati con la mediazione della natura e per ordine di Dio, la Persona Suprema (*karmaṇā daiva-netreṇa*). Ci troviamo quindi sempre piú coinvolti in concezioni materiali. Questa è la ragione della sofferenza nel mondo materiale. Con un tipo di attività ne creiamo un altro, e tutti sono prodotti dalle nostre elaborazioni mentali.

VERSO 25

अयं हि देहिनो देहो द्रव्यज्ञानक्रियात्मकः ।
देहिनो विविधक्लेशसन्तापकृदुदाहृतः ॥२५॥

ayaṁ hi dehino deho
dravya-jñāna-kriyātmakaḥ
dehino vividha-kleśa
santāpa-kṛd udāhṛtaḥ

ayam: questo; *hi:* certamente; *dehinaḥ:* dell'essere vivente; *dehaḥ:* corpo; *dravya-jñāna-kriyā-ātmakaḥ:* che consiste di sensi materiali, di sensi di acquisizione della conoscenza e di sensi d'azione; *dehinaḥ:* dell'essere vivente; *vividha:* varie; *kleśa:* sofferenze; *santāpa:* e di dolori; *kṛt:* la causa; *udāhṛtaḥ:* è dichiarata.

TRADUZIONE

L'essere vivente situato in una concezione corporea dell'esistenza è concentrato sul corpo, il quale è una combinazione di elementi fisici, dei cinque sensi dell'acquisizione della conoscenza, e dei cinque sensi d'azione, inclusa la mente. Attraverso la mente l'essere individuale soffre di tre diverse forme di tribolazioni —*adhibhautika*, *adhidaivika* e *adhyātmika*. Perciò questo corpo è la fonte di tutte le miserie.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo visto nel quinto Canto (5.5.4), istruendo i suoi figli Ṛṣabhadeva dice, *asann api kleśada āsa dehaḥ*: il corpo, benché temporaneo, è la causa di tutte le miserie dell'esistenza materiale. Come è stato già spiegato nel verso precedente, l'intera creazione materiale è basata sull'elaborazione mentale. La mente talvolta c'induce a pensare che se compreremo un'automobile potremmo trarre piacere da elementi fisici, quali la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco, combinati nella forma di ferro, plastica, petrolio e cosí via. Operando con questi elementi materiali (*pañca-bhūta*), come pure coi cinque sensi di acquisizione della conoscenza (gli occhi, gli orecchi, la lingua) e i nostri cinque sensi attivi (le mani e le gambe) ci troviamo implicati nelle condizioni materiali. Cosí siamo soggetti alle sofferenze conosciute come *adhyātmika*, *adhidaivika* e *adhibhautika*. La mente è il centro perché è la mente che crea tutte queste cose. Ma non appena l'oggetto materiale subisce qualche danno, la mente è colpita e noi soffriamo. Per esempio, con gli elementi materiali, coi sensi di azione e i sensi di acquisizione della conoscenza creiamo una macchina molto bella, ma se questa macchina accidentalmente è distrutta in una collisione, la mente soffre e attraverso la mente l'essere vivente soffre. È l'essere stesso, coi suoi pensieri, che crea la situazione materiale in cui si trova. Poiché la materia è soggetta alla distruzione, nelle condizioni materiali l'essere vivente soffre. Altrimenti, l'essere vivente è distaccato da tutte le condizioni materiali. Quando si giunge al livello del Brahman, il livello della vita spirituale, nella piena comprensione di essere un'anima spirituale (*aham*

brahmāsmi), non si è piú soggetti al lamento e al desiderio. Il Signore spiega nella *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa completamente felice. Non si lamenta mai e non aspira ad avere niente." In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (15.7) il Signore afferma:

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi nel mondo delle condizioni sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati lottano duramente contro i sei sensi, tra cui la mente." L'essere individuale è in realtà un frammento di Dio, la Persona Suprema, e non è colpito dalle condizioni materiali, ma poiché la mente (*manaḥ*) ne è colpita, i sensi ne sono colpiti, e l'essere vivente deve lottare per l'esistenza in questo mondo materiale.

VERSO 26

तस्मात् स्वस्थेन मनसा विमृश्य गतिमात्मनः ।
द्वैते ध्रुवार्थविश्रम्भं त्यजोपशममाविश ॥२६॥

tasmāt svasthena manasā
vimṛśya gatim ātmanaḥ
dvaite dhruvārtha-viśrambhaṁ
tyajopaśamam āviśa

tasmāt: perciò; *svasthena:* con attenzione; *manasā:* la mente; *vimṛśya:* considerando; *gatim:* la reale posizione; *ātmanaḥ:* di te stesso; *dvaite:* nella dualità; *dhruva:* come permanente; *artha:* oggetto; *viśrambham:* credo; *tyaja:* abbandona; *upaśamam:* una condizione eterna; *āviśa:* prendi.

TRADUZIONE

Perciò, o Citraketu, considera con attenzione la posizione dell'*ātmā*. In altre parole, cerca di capire chi sei —se corpo, mente o anima. Considera da dove sei venuto, dove andrai dopo aver lasciato il corpo, e perché sei sottoposto al controllo della sofferenza materiale. Cerca di capire la tua vera posizione in questo modo, e allora sarai in grado di abbandonare gli inutili attaccamenti. Sarai anche in grado di abbandonare la convinzione che questo mondo materiale

e tutto ciò che non è collegato direttamente con Kṛṣṇa sia eterno. Allora otterrai la pace.

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è il tentativo di condurre la società umana a una condizione di sobrietà. A causa di una civiltà fuorviata, gli uomini, come cani e gatti, si gettano nella vita materialista compiendo ogni sorta di azioni odiose e imprigionandosi sempre piú. Invece, una persona che fa parte del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa prende naturalmente coscienza della sua vera identità perché Śrī Kṛṣṇa, il Signore, fa in modo che essa comprenda prima di tutto di non essere il corpo, ma il proprietario del corpo. Quando si comprende questo semplice fatto, possiamo dirigerci verso il traguardo dell' esistenza. Poiché gli uomini non sono stati educati a tendere verso questo traguardo lavorano come pazzi e sono sempre piú attaccati all'atmosfera materiale. L'uomo sviato accetta la condizione materiale come permanente. Bisogna abbandonare questa fiducia nelle cose materiali e il relativo attaccamento ad esse. Allora potremo essere equilibrati e sereni.

VERSO 27

श्रीनारद उवाच
एतां मन्त्रोपनिषदं प्रतीच्छ प्रयतो मम ।
यां धारयन् सप्तरात्राद् द्रष्टा सङ्कर्षणं विभुम् ॥२७॥

śrī-nārada uvāca
etāṁ mantropaniṣadaṁ
pratīccha prayato mama
yāṁ dhārayan sapta-rātrād
draṣṭā saṅkarṣaṇaṁ vibhum

śrī-nāradaḥ uvāca: Śrī Nārada Muni disse; *etām:* questo; *mantra-upaniṣadam: Upaniṣad* nella forma di un *mantra* col quale si può raggiungere la méta della vita; *praticcha:* accetta; *prayataḥ:* con grande attenzione (dopo aver finito la cerimonia funebre del figlio); *mama:* da me; *yām:* che; *dhārayan:* accettando; *sapta-rātrāt:* dopo sette notti; *draṣṭā:* vedrai; *saṅkarṣaṇam:* Dio, la Persona Suprema, Saṅkarṣaṇa; *vibhum:* il Signore.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

Mio caro re, ricevi con attenzione da me questo *mantra* che è estremamente propizio. Se lo accetterai, dopo sette notti potrai vedere il Signore faccia a faccia.

VERSO 28

यत्पादमूलमुपसृत्य नरेन्द्र पूर्वे
शर्वादयो भ्रममिमं द्वितयं विसृज्य ।
सद्यस्तदीयमतुलानधिकं महित्वं
प्रापुर्भवानपि परं नचिरादुपैति ॥२८॥

yat-pāda-mūlam upasṛtya narendra pūrve
śarvādayo bhramam imaṁ dvitayaṁ visṛjya
sadyas tadīyam atulānadhikaṁ mahitvaṁ
prāpur bhavān api paraṁ na cirād upaiti

yat-pāda-mūlam: i piedi di loto del quale (Śrī Saṅkarṣaṇa); *upasṛtya:* ottenendo il rifugio di; *nara-indra:* o re; *pūrve:* un tempo; *śarva-ādayaḥ:* grandi esseri celesti come Śrī Mahādeva; *bhramam:* illusione; *imam:* questa; *dvitayam:* fatta di dualità; *visṛjya:* abbandona; *sadyaḥ:* immediatamente; *tadīyam:* le sue; *atula:* ineguagliate; *anadhikam:* insuperate; *mahitvam:* glorie; *prāpuḥ:* raggiunte; *bhavān:* tu; *api:* anche; *param:* la suprema dimora; *na:* non; *cirāt:* dopo lungo tempo; *upaiti:* otterrai.

TRADUZIONE

Caro re, in tempi lontani Śiva e altri esseri celesti si rifugiarono ai piedi di loto di Śrī Saṅkarṣaṇa. Così essi furono immediatamente liberi dall'illusione della dualità e ottennero glorie ineguagliate e mai superate nell'ambito della vita spirituale. Tu otterrai molto presto questa stessa posizione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I santi Nārada e Aṅgirā istruiscono il re Citraketu".*

Capitolo 16

Come questo capitolo riferisce, Citraketu poté parlare col figlio morto e ascoltare da lui la verità a proposito della vita. Quando Citraketu si fu calmato, il grande saggio Nārada gli insegnò un *mantra*, grazie al quale Citraketu poté rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī Saṅkarṣaṇa.

L'essere vivente è eterno, e quindi non nasce e non muore (*na hanyate hanyamāne śarīre*). Secondo le conseguenze dei propri atti si nasce tra le varie specie di vita —tra gli uccelli, gli animali, le piante, gli uomini, gli esseri celesti e così via— passando da un corpo all'altro nel ciclo di nascite e morti. Per un certo periodo di tempo si riceve un corpo particolare nel quale si gioca il ruolo fittizio di figlio o di padre. Tutte le nostre relazioni nel mondo materiale con amici, parenti e nemici sono basate sulla dualità che provoca la nostra felicità o il nostro dolore sulla base dell'illusione. L'essere vivente è in realtà un' anima spirituale, un frammento di Dio, e non ha niente a che fare con le relazioni proprie di questo mondo di dualità. Perciò Nārada Muni dette a Citraketu il consiglio di cessare ogni lamento per la morte del suo cosiddetto figlio.

Dopo aver ascoltato gli insegnamenti del loro figlio morto, Citraketu e sua moglie compresero che tutte le relazioni in questo mondo materiale sono causa di sofferenza. Le regine che avevano somministrato il veleno al figlio di Kṛtadyuti si vergognarono molto della loro azione. Espiarono la colpa di aver ucciso un bambino e abbandonarono l'idea di avere figli. In seguito, Nārada Muni offrì preghiere a Nārāyaṇa che esiste come *catur-vyūha*, e istruì Citraketu sul Signore Supremo, il Quale crea, mantiene e distrugge ogni cosa ed è il maestro della natura materiale. Dopo aver istruito Citraketu in questo modo, Nārada tornò a Brahmaloka. Queste istruzioni sulla Verità Assoluta sono definite *mahā-vidyā*. Dopo essere stato iniziato da Nārada Muni, Citraketu pronunciò il *mahā-vidyā* e dopo una settimana ottenne di vedere Śrī Saṅkarṣaṇa, che era attorniato dai quattro Kumāra. Il Signore, deliziosamente vestito di abiti azzurrini, portava un casco e ornamenti d'oro. Il Suo volto irradiava felicità. Alla presenza di Śrī Saṅkarṣaṇa Citraketu offrì i suoi omaggi e cominciò l'offerta di preghiere.

In queste preghiere Citraketu disse che milioni di universi riposano nei pori della pelle di Śrī Saṅkarṣaṇa, il Quale è senza limiti perché non ha né inizio né fine. Il Signore è ben conosciuto dai devoti per la Sua eternità. La differenza che distingue l'adorazione del Signore dall'adorazione degli esseri celesti consiste nel fatto che gli adoratori del Signore acquisiscono il medesimo carattere di eternità, mentre le benedizioni che si possono ottenere dagli esseri celesti non sono permanenti. A meno di diventare devoti, non è possibile capire Dio, la Persona Suprema.

Dopo che Citraketu ebbe finito le sue preghiere, l'illimitato Signore Supremo gli rivelò la conoscenza della Sua Persona.

CAPITOLO 16



Il re Citraketu incontra il Signore Supremo

VERSO 1

श्रीबादरायणिरुवाच
अथ देवऋषी राजन् सम्परेतं नृपात्मजम् ।
दर्शयित्वेति होवाच ज्ञातीनामनुशोचताम् ॥ १ ॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
atha deva-ṛṣī rājan
samparetaṁ nṛpātmajaṁ
darśayitveti hovāca
jñātīnām anuśocatām

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* così; *deva-ṛṣiḥ:* il grande saggio Nārada; *rājan:* o re; *samparetam:* morto; *nṛpa-ātmajam:* il figlio del re; *darśayitvā:* rendendo visibile; *iti:* così; *ha:* in realtà; *uvāca:* spiegò; *jñātīnām:* a tutti i parenti; *anuśocatām:* che piangevano.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re Parīkṣit, col suo potere mistico il grande saggio Nārada rese visibile il bambino morto agli occhi di tutti i parenti che piangevano, e poi parlò così.

VERSO 2

श्रीनारद उवाच
जीवात्मन् पश्य भद्रं ते मातरं पितरं च ते ।
सुहृदो बान्धवास्तप्ताः शुचा त्वत्कृतया भृशम् ॥ २ ॥

śrī-nārada uvāca
jīvātman paśya bhadraṁ te
mātaraṁ pitaraṁ ca te
suhṛdo bāndhavās taptāḥ
śucā tvat-kṛtayā bhṛśam

śrī-nāradaḥ uvāca: Śrī Nārada Muni disse; *jīva-ātman:* o essere vivente; *paśya:* guarda; *bhadram:* la fortuna; *te:* a te; *mātaram:* la madre; *pitaram:* il padre; *ca:* e; *te:* di te; *suhṛdaḥ:* amici; *bāndhavāḥ:* parenti; *taptāḥ:* oppressi; *śucā:* per il dolore; *tvat-kṛtayā:* a causa di te; *bhṛśam:* molto.

TRADUZIONE

Śrī Nārada Muni disse:

O essere vivente, buona fortuna a te. Guarda tuo padre e tua madre. Tutti i tuoi amici e parenti sono sopraffatti dal dolore per la tua scomparsa.

VERSO 3

कलेवरं स्वमाविश्य शेषमायुः सुहृद्वृतः ।
भुङ्क्ष्व भोगान् पितृप्रत्तानधितिष्ठ नृपासनम् ॥ ३ ॥

kalevaraṁ svam āviśya
śeṣam āyuḥ suhṛd-vṛtaḥ
bhuṅkṣva bhogān pitṛ-prattān
adhitiṣṭha nṛpāsanam

kalevaram: corpo; *svam:* tuo; *āviśya:* entrando; *śeṣam:* il resto; *āyuḥ:* della vita; *suhṛt-vṛtaḥ:* attorniato da amici e parenti; *bhuṅkṣva:* godi; *bhogān:* di desiderabili opulenze; *pitṛ:* da tuo padre; *prattān:* accordate; *adhitiṣṭhā:* accetta; *nṛpa-āsanam:* il trono del re.

TRADUZIONE

A causa della tua morte precoce, una parte della durata della tua vita è ancora rimasta. Perciò puoi rientrare nel tuo corpo e godere della vita che ti resta, attorniato da amici e parenti. Accetta il trono reale e tutte le opulenze che tuo padre ti offre.

VERSO 4

जीव उवाच
कस्मिञ्जन्मन्यमी मह्यं पितरो मातरोऽभवन् ।
कर्मभिर्भ्राम्यमाणस्य देवतिर्यङ्नृयोनिषु ॥ ४ ॥

jīva uvāca
kasmiñ janmany amī mahyaṁ
pitaro mātaro 'bhavan
karmabhir bhrāmyamāṇasya
deva-tiryaṅ-nṛ-yoniṣu

jīvaḥ uvāca: l'essere vivente disse; *kasmin:* in quale; *janmani:* nascita; *amī:* tutti questi; *mahyam:* a me; *pitaraḥ:* padri; *mātaraḥ:* madri; *abhavan:* erano; *karmabhiḥ:* per le conseguenze dell'attività interessata; *bhrāmyamāṇasya:* che sto errando; *deva-tiryak:* degli esseri celesti e degli animali inferiori; *nṛ:* e delle specie umane; *yoniṣu:* negli uteri.

TRADUZIONE

Grazie al potere mistico di Nārada Muni, l'anima rientrò nel suo corpo per breve tempo e rispose alla richiesta del saggio. Egli disse:

Secondo i frutti delle mie attività interessate, io, essere vivente, trasmigro da un corpo all'altro, talvolta tra le specie di esseri celesti, talvolta tra le specie di animali inferiori, talvolta tra i vegetali e talvolta tra le specie umane. Perciò, nel corso di quale vita queste persone erano mio padre e mia madre? Nessuno in realtà è mio padre e mia madre. Come posso accettare queste due persone come miei genitori?

SPIEGAZIONE

Risulta chiaramente qui che l'essere vivente entra in un corpo materiale, che è simile a una macchina creata dai cinque elementi grossolani della natura materiale (terra, acqua, fuoco, aria ed etere) e dai tre elementi sottili (mente, intelligenza ed ego). Come la *Bhagavad-gītā* conferma, esistono due identità separate, definite inferiore e superiore, che appartengono entrambe a Dio, la Persona Suprema. In conformità delle conseguenze delle azioni interessate dell'essere vivente, quest'ultimo è forzato a entrare negli elementi materiali nelle differenti forme corporee.

In questo caso si suppone che l'essere vivente fosse il figlio di Mahārāja Citraketu e della regina Kṛtadyuti perché, in conformità delle leggi della natura, egli era entrato in un corpo nato dal re e dalla regina. In realtà, tuttavia, egli non era loro figlio. L'essere vivente è figlio di Dio, la Persona

Suprema, ed è per il suo desiderio di godere del mondo materiale che il Signore gli concede di entrare nei vari corpi. L'essere individuale non ha una vera relazione col corpo materiale, che riceve da un padre e da una madre. Egli è un frammento del Signore Supremo, ma gli è concesso di entrare nei diversi corpi. Il corpo creato dal presunto padre e dalla presunta madre non ha niente a che vedere con i cosiddetti creatori. Perciò l'essere vivente negava decisamente che Mahārāja Citraketu e sua moglie fossero i suoi genitori.

VERSO 5

बन्धुज्ञात्यरिमध्यस्थमित्रोदासीनविद्विषः ।
सर्व एव हि सर्वेषां भवन्ति क्रमशो मिथः ॥ ५ ॥

bandhu-jñāty-ari-madhyastha-
mitrodāsīna-vidviṣaḥ
sarva eva hi sarveṣāṁ
bhavanti kramaśo mithaḥ

bandhu: amici; *jñāti:* membri della famiglia; *ari:* nemici; *madhyastha:* neutrali; *mitra:* benefattori; *udāsīna:* indifferenti; *vidviṣaḥ:* o persone invidiose; *sarve:* tutte; *eva:* in realtà; *hi:* certamente; *sarveṣām:* di tutti; *bhavanti:* diventano; *kramaśaḥ:* gradualmente; *mithaḥ:* l'uno dell'altro.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale che, simile a un fiume, trascina gli esseri viventi, tutti diventano parenti, amici e nemici nel corso del tempo. Essi assumono a volte un atteggiamento di neutralità verso alcuni, agiscono da intermediari verso altri, si disprezzano, e stabiliscono molte altre relazioni tra loro. Tuttavia, nessuna di queste relazioni è permanente.

SPIEGAZIONE

Noi stessi possiamo sperimentare in questo mondo materiale che la medesima persona oggi amica può diventare nemica domani. Le nostre relazioni di amici e di nemici, di familiari o estranei, sono in realtà il risultato dei nostri diversi comportamenti. Il re Citraketu piangeva suo figlio, che ora era morto, ma avrebbe potuto considerare la situazione da un'altra angolatura. Egli avrebbe potuto pensare: "Questo essere era mio nemico nell'ultima vita e ora, essendo nato come mio figlio, mi lascia prematuramente per farmi soffrire questa pena e agonia." Perché non si dovrebbe considerare un figlio come il nemico di un tempo lontano e gioire della sua morte invece di piangerla? Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.27), *prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ*

karmāṇi sarvaśaḥ: in realtà, ogni cosa accade a causa del nostro contatto con le influenze della natura materiale. Perciò una persona che è mia amica oggi sotto l'influenza della virtú, potrà essere mia nemica domani sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza. Secondo l'opera dell'influenza della natura materiale noi, per effetto dell'illusione, consideriamo gli altri come amici, nemici, figli o padri sulla base dei differenti rapporti che intratteniamo con loro nelle differenti condizioni.

VERSO 6

यथा वस्तूनि पण्यानि हेमादीनि ततस्ततः ।
पर्यटन्ति नरेष्वेवं जीवो योनिषु कर्तृषु ॥ ६ ॥

yathā vastūni paṇyāni
hemādīni tatas tataḥ
paryaṭanti nareṣv evaṁ
jīvo yoniṣu kartṛṣu

yathā: proprio come; *vastūni:* beni; *paṇyāni:* destinati al commercio; *hema-ādīni:* come l'oro; *tataḥ tataḥ:* da qui a là; *paryaṭanti:* spostandosi; *nareṣu:* tra gli uomini; *evam:* in questo modo; *jīvaḥ:* l'essere vivente; *yoniṣu:* in differenti specie di vita; *kartṛṣu:* in differenti padri materiali.

TRADUZIONE

Come l'oro e altri beni sono continuamente trasferiti da un luogo all'altro nel corso di transazioni commerciali, cosí l'essere vivente, come risultato delle sue attività interessate, erra per l'intero universo; vita dopo vita è posto in corpi differenti nell'ambito di diverse specie da differenti padri.

SPIEGAZIONE

È già stato spiegato che il figlio di Citraketu era stato suo nemico in una vita passata, ed era ora apparso come suo figlio per procurargli un piú forte dolore. In realtà, la morte prematura del figlio causa grande dolore nel padre. A questo punto si potrebbe sollevare un argomento: "Se il figlio del re era suo nemico, come poteva il re provare tanto affetto per lui?" Si può rispondere con un esempio, affermando che quando la ricchezza di una persona cade nelle mani del suo nemico, questa ricchezza diventa amica del nemico, il quale può servirsene ai propri fini. Egli può usarla anche per danneggiare il precedente proprietario. Il denaro non appartiene né a una parte né all'altra. Il denaro è sempre denaro, ma secondo il modo in cui è usato può diventare sia un nemico sia un amico.

La *Bhagavad-gītā* spiega che non è per grazia del padre o della madre che l'essere vivente vede la luce. L'essere vivente è un'identità completamente separata da quella dei presunti genitori. Per legge di natura, l'essere vivente è forzato a entrare nel seme di un padre ed è poi immesso nell'utero di una madre. Non ha il potere di scegliere chi sarà suo padre. *Prakṛteḥ kriyamāṇāni*: la legge della natura lo forza ad andare verso differenti padri e madri, proprio come un bene di consumo è venduto e acquistato. Perciò la cosiddetta relazione tra padre e figlio è solo un piano della natura (*prakṛti*). Non ha un significato reale ed è quindi definita illusoria.

Il medesimo essere vivente nasce a volte da un padre e da una madre nella specie animale, a volte nella specie umana. Talvolta otterrà un padre e una madre tra gli uccelli, talvolta tra gli esseri celesti. Śrī Caitanya Mahāprabhu perciò afferma:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

Assillato vita dopo vita dalle leggi della natura, l'essere individuale erra per l' universo intero sui diversi pianeti nelle diverse specie di vita. Se, in un modo o in un altro, sarà così fortunato da incontrare un devoto che modificherà la sua esistenza, potrà tornare a Dio, nella sua dimora originale. Le Scritture insegnano infatti:

janame janame sabe pitā mātā pāya
kṛṣṇa guru nahi mile baja hari ei

Nel corso della trasmigrazione dell'anima nei differenti corpi, ciascuno, in qualsiasi forma di vita —essere umano, animale, vegetale o essere celeste— ottiene un padre e una madre. Ciò non presenta alcuna difficoltà. È difficile invece poter ottenere un padre spirituale autentico e Kṛṣṇa. Perciò il dovere dell'essere umano è quello di non lasciarsi sfuggire l'opportunità di entrare in contatto col rappresentante di Kṛṣṇa, l'autentico maestro spirituale. Sotto la guida del maestro spirituale, il padre spirituale, si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 7

नित्यस्यार्थस्य सम्बन्धो ह्यनित्यो दृश्यते नृषु ।
यावद्यस्य हि सम्बन्धो ममत्वं तावदेव हि ॥ ७ ॥

nityasyārthasya sambandho
hy anityo dṛśyate nṛṣu
yāvad yasya hi sambandho
mamatvaṁ tāvad eva hi

nityasya: dell'eterna; *arthasya:* cosa; *sambandhaḥ:* relazione; *hi:* in verità; *anityaḥ:* temporanea; *dṛśyate:* è visto; *nṛṣu:* nella società degli uomini; *yāvat:* intanto; *yasya:* di chi; *hi:* in realtà; *sambandhaḥ:* relazione; *mamatvam:* possesso; *tāvat:* cosí a lungo; *eva:* in realtà; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

Alcuni esseri nascono nelle specie umane, altri in quelle animali. Benché entrambe le specie siano costituite di esseri viventi, tutte le relazioni tra individui sono temporanee. Un animale può stare sotto la protezione di un essere umano per un certo tempo e poi il medesimo animale dovrà diventare proprietà di un altro essere umano. Non appena un animale se ne va, l'antico proprietario non eserciterà piú a lungo il suo diritto di possesso su di lui. Finché l'animale sarà in suo possesso certamente ci sarà affinità, ma non appena l'animale è venduto, l'affinità è perduta.

SPIEGAZIONE

A parte il fatto che l'anima trasmigra da un corpo all'altro, come è spiegato in questo verso, anche nel corso della stessa vita le relazioni tra gli esseri viventi non sono permanenti. Il figlio del re Citraketu si chiamava Harṣaśoka, ossia "gioia e dolore". L'essere vivente è certamente eterno, ma poiché è coperto da un abito temporaneo, il corpo, la sua eternità non può essere percepita. *Dehino 'smin yathā dehe kaumāraṁ yauvanaṁ jarā*: "L'anima condizionata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e alla vecchiaia." Questo vestito corporeo è temporaneo. L'essere vivente, però, è permanente. Come un animale passa da un proprietario a un altro, cosí l'essere vivente, in questo caso il figlio di Citraketu, visse come suo figlio per qualche tempo, ma non appena fu trasferito in un altro corpo, la relazione d'affetto fu spezzata. Come è affermato nell'esempio del verso precedente, quando una persona ha nelle mani un oggetto lo considera suo, ma non appena esso è trasferito, diventa proprietà di qualcun altro; allora cessa di avere ogni relazione con esso e non c'è piú questione di affezionarsi o addolorarsi a questo proposito.

VERSO 8

एवं योनिगतो जीवः स नित्यो निरहङ्कृतः ।
यावद्यत्रोपलभ्येत तावत्स्वत्वं हि तस्य तत् ॥ ८ ॥

evaṁ yoni-gato jīvaḥ
sa nityo nirahaṅkṛtaḥ
yāvad yatropalabhyeta
tāvat svatvaṁ hi tasya tat

evam: così; *yoni-gataḥ:* vivendo in determinate specie di vita; *jīvaḥ:* l'essere vivente; *saḥ:* egli; *nityaḥ:* eterno; *nirahaṅkṛtaḥ:* senza identificarsi col corpo; *yāvat:* intanto che; *yatra:* dove; *upalabhyeta:* può essere trovato; *tāvat:* per tanto tempo; *svatvam:* il concetto di sé; *hi:* in realtà; *tasya:* di lui; *tat:* che.

TRADUZIONE

Benché un essere vivente possa trovarsi legato a un altro essere mediante una relazione basata sul corpo che è destinato a perire, l'essere vivente è eterno. In realtà, è soltanto il corpo che è nato o è morto, non l'essere vivente. Non si dovrebbe pensare che quest'ultimo nasca o muoia. L'essere vivente non ha alcun legame coi suoi cosiddetti genitori, ma finché vive come figlio di un determinato padre o di una determinata madre come conseguenza delle sue passate attività interessate, è legato al corpo che questi genitori gli hanno dato. Nella sua illusione si considera loro figlio e manifesta affetto verso di loro. Dopo la morte, tuttavia, la relazione è finita. Stando così le cose, non dovremmo lasciarci coinvolgere in gioie e dolori illusori.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente vive all'interno del corpo materiale pensa falsamente di essere il corpo, benché in realtà non lo sia. I suoi rapporti col corpo e i suoi presunti genitori sono falsi, sono concezioni illusorie. Queste illusioni si protrarranno finché l'essere non sarà illuminato sulla reale situazione dell' anima.

VERSO 9

एष नित्योऽव्ययः सूक्ष्म एष सर्वाश्रयः स्वदृक्।
आत्ममायागुणैर्विश्वमात्मानं सृजते प्रभुः ॥ ९ ॥

eṣa nityo 'vyayaḥ sūkṣma
eṣa sarvāśrayaḥ svadṛk
ātmamāyā-guṇair viśvam
ātmānaṁ sṛjate prabhuḥ

eṣaḥ: questo essere vivente; *nityaḥ:* eterno; *avyayaḥ:* indistruttibile; *sūkṣmaḥ:* estremamente sottile (invisibile agli occhi materiali); *eṣaḥ:* questo essere vivente; *sarva-āśrayaḥ:* la causa delle differenti forme di corpo; *svadṛk:* che splende di luce; *ātma-māyā-guṇaiḥ:* delle influenze della natura materiale, che appartengono a Dio, la Persona Suprema; *viśvam:* questo mondo materiale; *ātmānam:* sé stesso; *sṛjate:* appare; *prabhuḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

L'essere vivente è eterno e indistruttibile perché non ha inizio e non ha fine: non nasce e non muore. È il principio fondamentale di tutte le forme corporee, eppure non appartiene ad alcuna categoria corporea. L'essere vivente è così sublime che è qualitativamente uguale al Signore Supremo. Ciò nonostante, essendo estremamente piccolo, è incline a cadere sotto l'influsso dell'illusione propria dell'energia esterna; egli si crea così varie forme di corpi che corrispondono ai suoi differenti desideri.

SPIEGAZIONE

In questo verso si fa riferimento alla filosofia dell'*acintya-bhedābheda* —simultaneamente uno e differente. L'essere vivente è eterno (*nitya*) come Dio, la Persona Suprema, con la differenza che mentre il Signore Supremo è il più grande —tanto che nessuno può essere più grande di Lui o eguagliarLo—, l'essere vivente è *sūkṣma*, estremamente piccolo. Gli *śāstra* affermano che le proporzioni dell'essere individuale corrispondono alla decimillesima parte della punta di un capello. Il Signore Supremo pervade ogni cosa (*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*). Se si considera l'essere individuale come il più piccolo, bisogna naturalmente chiedersi chi è il più grande. Il più grande è Dio, la Persona Suprema, e il più piccolo è l'essere vivente.

Un'altra caratteristica peculiare del *jīva* è il fatto di essere coperto da *māyā*. *Ātmamāyā-guṇaiḥ*: il *jīva* tende a essere coperto dall'energia illusoria del Signore Supremo. L'essere individuale è responsabile della sua vita condizionata in questo mondo materiale, e perciò è definito *prabhu*, "maestro". Se lo desidera, può venire in questo mondo materiale, e se lo desidera può tornare a Dio, nella sua dimora originale. A causa del suo desiderio di godere di questo mondo materiale, Dio, la Persona Suprema, con la mediazione dell'energia materiale, gli ha dato un corpo materiale. Il Signore stesso dice nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale." Il Signore Supremo offre all'essere vivente l'opportunità di godere secondo i suoi desideri in questo mondo materiale; il Signore però esprime apertamente il Suo desiderio, che è quello di veder tornare a Sé, nella Sua dimora, l'essere vivente che si è liberato di tutte le aspirazioni materiali e si è arreso a Lui.

L'essere vivente è il piú piccolo (*sūkṣma*). Jīva Gosvāmī afferma a questo proposito che gli scienziati materialisti hanno molta difficoltà nell'individuare l'essere vivente all'interno del corpo, anche se noi sappiamo dalle autorità in materia che egli è situato nel corpo. Il corpo e l'anima sono due entità distinte l'una dall'altra.

VERSO 10

न ह्यस्यास्ति प्रियः कश्चिन्नाप्रियः स्वः परोऽपि वा।
एकः सर्वधियां द्रष्टा कर्तॄणां गुणदोषयोः ॥१०॥

na hy asyāsti priyaḥ kaścin
nāpriyaḥ svaḥ paro 'pi vā
ekaḥ sarva-dhiyāṁ draṣṭā
kartṝṇāṁ guṇa-doṣayoḥ

na: non; *hi:* in realtà; *asya:* all'essere vivente; *asti:* c'è; *priyaḥ:* caro; *kaścit:* qualcuno; *na:* non; *apriyaḥ:* non caro; *svaḥ:* proprio; *paraḥ:* altro; *api:* anche; *vā:* o; *ekaḥ:* l'uno; *sarva-dhiyām:* delle varietà d'intelligenza; *draṣṭā:* colui che vede; *kartṝṇām:* di coloro che compiono; *guṇa-doṣayoḥ:* di attività buone e cattive.

TRADUZIONE

Per questo essere vivente, nessuno è caro, nessuno è sfavorevole. L'essere vivente non fa distinzioni tra ciò che è suo e ciò che appartiene ad altri. Egli è uno senza secondi; in altre parole, non è turbato da amici o nemici, da benefattori o persone malevole. Egli è soltanto un osservatore, un testimone delle differenti nature degli uomini.

SPIEGAZIONE

Nel precedente verso è spiegato che l'essere vivente ha le medesime qualità di Dio, la Persona Suprema, ma le possiede in quantità infinitesimali perché è un minuscolo frammento (*sūkṣma*) mentre Dio è grande e pervade ogni cosa. Per il Signore Supremo non esistono amici, nemici o parenti, perché Egli è completamente libero dagli attributi negativi che caratterizzano gli esseri individuali, soggetti all'influsso dell'ignoranza. D'altronde, però, il Signore è estremamente gentile e favorevole verso i Suoi devoti e non è per nulla soddisfatto di chi è invidioso di loro. Come il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.29):

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ

ye bhajanti tu māṁ bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham

"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me come Io sono un amico per lui." Il Signore Supremo non ha amici o nemici, ma è ben disposto verso il Suo devoto che s'impegna nel servizio devozionale. Similmente, in un altro passo della *Gītā* (16.19) il Signore afferma:

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca." Il Signore mostra un atteggiamento antagonistico verso coloro che invidiano i Suoi devoti. Per proteggere i Suoi devoti, talvolta il Signore uccide i loro nemici. Allo scopo di proteggere Prahlāda Mahārāja, per esempio, il Signore uccise il Suo nemico Hiraṇyakaśipu, per quanto poi quest'ultimo ottenesse la liberazione per il fatto di essere stato ucciso direttamente dal Signore. Poiché il Signore è il testimone delle attività di ognuno, conosce le azioni dei nemici dei Suoi devoti ed è incline a punirli. In altri casi, tuttavia, Egli Si limita a essere il testimone delle attività degli esseri viventi e ad attribuire loro le conseguenze delle loro attività pie ed empie.

VERSO 11

नादत्त आत्मा हि गुणं न दोषं न क्रियाफलम् ।
उदासीनवदासीनः परावरदृगीश्वरः ॥११॥

nādatta ātmā hi guṇaṁ
na doṣaṁ na kriyā-phalam
udāsīnavad āsīnaḥ
parāvara-dṛg īśvaraḥ

na: non; *ādatte:* accetta; *ātmā:* il Signore Supremo; *hi:* in realtà; *guṇam:* felicità; *na:* non; *doṣam:* infelicità; *na:* né; *kriyā-phalam:* il risultato di alcuna attività interessata; *udāsīna-vat:* esattamente come un uomo neutrale; *āsīnaḥ:* seduto (nel profondo del cuore); *para-avara-dṛk:* considerando la causa e l'effetto; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo [*ātmā*], il creatore della causa e dell'effetto, non accetta la felicità e l'infelicità che derivano dalle attività interessate. Egli non è assolu-

tamente obbligato ad accettare un corpo materiale, e non avendo un corpo materiale, è sempre neutrale. L'essere vivente, frammento infinitesimale del Signore, è dotato delle Sue stesse qualità in misura minima. Perciò, non bisognerebbe diventare preda dell'afflizione.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata ha amici e nemici. È colpita dalle qualità e dalle carenze della propria posizione. Il Signore Supremo, invece, è sempre trascendentale. Poiché è l'*īśvara*, Colui che ha il controllo supremo, Egli non è soggetto alla dualità. Si può quindi dire che Egli siede nel profondo del cuore di ognuno come testimone neutrale delle cause e degli effetti delle attività di ognuno, buone o cattive. Si dovrebbe anche comprendere che *udāsīna*, neutrale, non significa che Egli non sia attivo. Significa piuttosto che non è personalmente coinvolto. Un giudice, per esempio, dà prova di neutralità quando le opposte parti si presentano dinnanzi a lui; tuttavia egli prende le misure che il caso richiede. Per diventare completamente neutrali, indifferenti alle attività materiali, dovremmo soltanto cercare rifugio ai piedi di loto della persona neutrale per eccellenza, la Persona Suprema.

Mahārāja Citraketu fu avvertito che rimanere neutrale in una situazione cosí dura come quella della perdita di un figlio è impossibile. Ciò nonostante, poiché il Signore sa come sistemare ogni cosa, il procedimento migliore è quello di dipendere da Lui e compiere il proprio dovere nel servizio di devozione. In ogni circostanza non dovremmo lasciarci disturbare dalla dualità. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (2.47):

karmaṇy evādhikāras te
mā phaleṣu kadācana
mā karma-phala-hetur bhūr
mā te saṅgo 'stv akarmaṇi

"Hai il dovere di compiere i tuoi doveri prescritti, ma non di godere dei frutti dell'azione. Non credere mai di essere la causa delle conseguenze dell'azione, e non cercare mai di sfuggire al tuo dovere." Si deve compiere il proprio dovere devozionale, ma per i risultati delle proprie azioni si deve dipendere da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 12

श्रीबादरायणिरुवाच
इत्युदीर्य गतो जीवो ज्ञातयस्तस्य ते तदा ।
विस्मिता मुमुचुः शोकं छित्त्वात्मस्नेहशृङ्खलाम् ॥१२॥

śrī-bādarāyaṇir uvāca
ity udīrya gato jīvo
jñātayas tasya te tadā
vismitā mumucuḥ śokaṁ
chittvātma-sneha-śṛṅkhalām

śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* in questo modo; *udīrya:* parlando; *gataḥ:* arrivarono; *jīvaḥ:* l'essere vivente (apparso come figlio di re Citraketu); *jñātayaḥ:* i parenti e i membri della famiglia; *tasya:* di lui; *te:* essi; *tadā:* a quel tempo; *vismitāḥ:* essendo stupiti; *mumucuḥ:* cessò; *śokam:* il lamento; *chittvā:* recidendo; *ātma-sneha:* dell'affetto dovuto alla relazione; *śṛṅkhalām:* le catene di ferro.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando l'anima condizionata [*jīva*], nella forma del figlio di Mahārāja Citraketu, ebbe parlato in questo modo e fu partito, il re Citraketu e gli altri parenti del figlio morto restarono attoniti. Cosí essi tagliarono le catene dell' affetto che era dovuto alla loro relazione con lui, e cessarono i loro pianti.

VERSO 13

निर्हृत्य ज्ञातयो ज्ञातेर्देहं कृत्वोचिताः क्रियाः ।
तत्यजुर्दुस्त्यजं स्नेहं शोकमोहभयार्तिदम् ॥१३॥

nirhṛtya jñātayo jñāter
deham kṛtvocitāḥ kriyāḥ
tatyajur dustyajaṁ sneham
śoka-moha-bhayārtidam

nirhṛtya: rimuovendo; *jñātayaḥ:* il re Citraketu e tutti gli altri parenti; *jñāteḥ:* del figlio; *deham:* il corpo; *kṛtvā:* compiendo; *ucitāḥ:* adatte; *kriyāḥ:* attività; *tatyajuḥ:* abbandonarono; *dustyajam:* molto difficile da abbandonare; *sneham:* l'affetto; *śoka:* il pianto; *moha:* illusione; *bhaya:* la paura; *arti:* e l'afflizione; *dam:* dando.

TRADUZIONE

Dopo che i parenti ebbero adempiuto il loro dovere compiendo le adeguate cerimonie funebri, ed ebbero ridotto in cenere il corpo del figlio, abbandonarono l'affetto generato dall'illusione, l'afflizione, la paura e il dolore. È indubbiamente molto difficile liberarsi di tale affetto, ma essi lo abbandonarono molto facilmente.

VERSO 14

बालघ्न्यो व्रीडितास्तत्र बालहत्याहतप्रभाः ।
बालहत्याव्रतं चेरुर्ब्राह्मणैर्यन्निरूपितम् ।
यमुनायां महाराज स्मरन्त्यो द्विजभाषितम् ॥१४॥

bāla-ghnyo vrīḍitās tatra
bāla-hatyā-hata-prabhāḥ
bāla-hatyā-vratam cerur
brāhmaṇair yan nirūpitam
yamunāyām mahārāja
smarantyo dvija-bhāṣitam

bāla-ghnyaḥ: gli uccisori del bambino; *vrīḍitāḥ:* essendo pieni di vergogna; *tatra:* là; *bāla-hatyā:* a causa dell'uccisione del figlio; *hata:* avendo perduto; *prabhāḥ:* lo splendore del loro corpo; *bāla-hatyā-vratam:* l'espiazione dell'infanticidio; *ceruḥ:* compirono; *brāhmaṇaiḥ:* dai sacerdoti; *yat:* che; *nirūpitam:* descrive; *yamunāyām:* al fiume Yamunā; *mahā-rāja:* o re Parīkṣit; *smarantyaḥ:* ricordando; *dvija-bhāṣitam:* l'insegnamento del *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Le rivali di Kṛtadyuti che avevano avvelenato il bambino erano piene di vergogna e persero tutto il loro splendore. O re, mentre si lamentavano, ricordarono le istruzioni di Aṅgirā e abbandonarono la loro ambizione di avere figli. Seguendo le direttive dei *brāhmaṇa*, andarono sulle rive della Yamunā, dove si bagnarono ed espiarono le loro attività colpevoli.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *bāla-hatyā-hata-prabhāḥ* è particolarmente rilevante. La pratica dell'uccisione di bambini esiste da lungo tempo nella società —fin da tempo immemorabile—, ma nei tempi passati era molto rara. Oggi però, nell'età di Kali, l'aborto —l'uccisione di un bambino nell'utero— è diventata molto comune e talvolta capita che il bambino sia ucciso anche dopo essere nato. Se una donna compie tale atto odioso perderà gradualmente tutto il suo splendore (*bāla-hatyā-hata-prabhāḥ*). Va rilevato inoltre che le signore che avevano commesso l'azione colpevole di avvelenare il bambino erano piene di vergogna e, secondo le direttive dei *brāhmaṇa*, esse dovevano sottoporsi all'espiazione dell'infanticidio. Ogni donna che ha compiuto tale infame attività deve espiare per tale azione, ma al presente nessuno sta espiando. In tali circostanze la donna responsabile deve soffrire in questa vita e nella prossima. Le anime sincere, dopo aver ascoltato la narrazione di

questo episodio, dovrebbero astenersi da tali atti ed espiare le loro attività peccaminose prendendo parte alla coscienza di Kṛṣṇa con molta serietà. Se si canta il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa senza offese, tutte le attività peccaminose saranno subito riscattate senza alcun dubbio, ma non ci si dovrebbe macchiare di nuovo delle stesse colpe, perché ciò costituisce un'offesa.

VERSO 15

स इत्थं प्रतिबुद्धात्मा चित्रकेतुर्द्विजोक्तिभिः ।
गृहान्धकूपाद्विष्क्रान्तः सरःपङ्कादिव द्विपः ॥१५॥

sa itthaṁ pratibuddhātmā
citraketur dvijoktibhiḥ
gṛhāndha-kūpān niṣkrāntaḥ
saraḥ-paṅkād iva dvipaḥ

saḥ: egli; *ittham:* in questo modo; *pratibuddha-ātmā:* essendo pienamente edotto sulla conoscenza spirituale; *citraketuḥ:* il re Citraketu; *dvija-uktibhiḥ:* dall'istruzione dei perfetti *brāhmaṇa* (Aṅgirā e Nārada Muni); *gṛha-andha-kūpāt:* dall'oscuro pozzo della vita familiare; *niṣkrāntaḥ:* uscí; *saraḥ:* di un lago o di una distesa d'acqua; *paṅkāt:* dal fango; *iva:* come; *dvipaḥ:* un elefante.

TRADUZIONE

Cosí illuminato dalle istruzioni dei *brāhmaṇa* Aṅgirā e Nārada, il re Citraketu si trovò in pieno possesso della conoscenza spirituale. Come un elefante si districa da una pozza d'acqua fangosa, il re Citraketu uscí dal buio pozzo della vita di famiglia.

VERSO 16

कालिन्द्यां विधिवत् स्नात्वा कृतपुण्यजलक्रियः ।
मौनेन संयतप्राणो ब्रह्मपुत्रावन्दत ॥१६॥

kālindyāṁ vidhivat snātvā
kṛta-puṇya-jala-kriyaḥ
maunena saṁyata-prāṇo
brahma-putrāv avandata

kālindyām: nel fiume Yamunā; *vidhi-vat:* in conformità delle regole prescritte; *snātvā:* bagnandosi; *kṛta:* compiendo; *puṇya:* pie; *jala-kriyaḥ:* obla-

zioni con l'offerta d'acqua; *maunena:* con gravità; *saṁyata-prāṇaḥ:* controllando la mente e i sensi; *brahma-putrau:* ai due figli di Brahmā (Aṅgirā e Nārada); *avandata:* offrí preghiere e omaggi.

TRADUZIONE

Il re si bagnò nell'acqua della Yamuna ed eseguendo i doveri prescritti, offrí oblazioni d'acqua agli antenati e agli esseri celesti. Controllando con gravità i sensi e la mente, offrí i suoi rispettosi omaggi ai figli di Brahmā [Aṅgirā e Nārada].

VERSO 17

अथ तस्मै प्रपन्नाय भक्ताय प्रयतात्मने ।
भगवान्नारदः प्रीतो विद्यामेतामुवाच ह ॥१७॥

atha tasmai prapannāya
bhaktāya prayatātmane
bhagavān nāradaḥ prīto
vidyām etām uvāca ha

atha: in seguito; *tasmai:* a lui; *prapannāya:* che si era arreso; *bhaktāya:* essendo un devoto; *prayata-ātmane:* che aveva il controllo di sé; *bhagavān:* il piú potente; *nāradaḥ:* Nārada; *prītaḥ:* essendo molto compiaciuto; *vidyām:* trascendentale conoscenza; *etām:* questa; *uvāca:* parlò; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

In seguito, molto soddisfatto di Citraketu, che era un devoto dalla mente controllata ed era un'anima arresa, Nārada, il saggio piú potente, gli trasmise le seguenti istruzioni trascendentali.

VERSI 18-19

ॐ नमस्तुभ्यं भगवते वासुदेवाय धीमहि ।
प्रद्युम्नायानिरुद्धाय नमः सङ्कर्षणाय च ॥१८॥
नमो विज्ञानमात्राय परमानन्दमूर्तये ।
आत्मारामाय शान्ताय निष्कृतद्वैतदृष्टये ॥१९॥

oṁ namas tubhyaṁ bhagavate
vāsudevāya dhīmahi
pradyumnāyāniruddhāya
namaḥ saṅkarṣaṇāya ca

namo vijñāna-mātrāya
paramānanda-mūrtaye
ātmārāmāya śāntāya
nivṛtta-dvaita-dṛṣṭaye

oṁ: o Signore; *namaḥ:* omaggi; *tubhyam:* a Te; *bhagavate:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevāya:* Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva; *dhīmahi:* meditiamo su; *pradyumnāya:* su Pradyumna; *aniruddhāya:* su Aniruddha; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *saṅkarṣaṇāya:* a Śrī Saṅkarṣaṇa; *ca:* anche; *namaḥ:* omaggi; *vijñāna-mātrāya:* alla forma piena di conoscenza; *parama-ānanda-mūrtaye:* di completa felicità trascendentale; *ātma-ārāmāya:* al Signore che è sufficiente in Sé stesso; *śāntāya:* libero dal turbamento; *nivṛtta-dvaita-dṛṣṭaye:* la cui visione rifiuta la dualità, ossia Uno senza secondi.

TRADUZIONE

[Nārada consegnò a Citraketu il *mantra* seguente:]

O Signore, Dio, Persona Suprema, cui ci si rivolge con l'*oṁkāra* [*praṇava*], Ti offro il mio rispettoso omaggio. O Vāsudeva, io medito su di Te. O Pradyumna, o Aniruddha e Saṅkarṣaṇa, Vi offro i miei rispettosi omaggi. O ricettacolo di potenza spirituale, o suprema felicità, offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei sufficiente in Te stesso e sei la più grande fonte di pace. O Verità Suprema, Uno senza secondi, Tu puoi essere realizzato come Brahman, Paramātmā e Bhagavān, perciò sei il ricettacolo di ogni conoscenza. Offro a Te il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice di essere la sillaba *oṁ* dei *mantra* vedici (*praṇavaḥ sarva-vedeṣu*). Nell'ambito della conoscenza trascendentale ci si rivolge al Signore con le parole *praṇava*, o *oṁkāra*, che sono la rappresentazione sonora simbolica del Signore. *Oṁ namo bhagavate vāsudevāya.* Vāsudeva, che è un'espansione di Nārāyaṇa, Si espande in Pradyumna, Aniruddha e Saṅkarṣaṇa. Da Saṅkarṣaṇa deriva una seconda espansione di Nārāyaṇa, e da questo Nārāyaṇa viene l'ulteriore espansione quadrupla di Vāsudeva, Pradyumna, Saṅkarṣaṇa e Aniruddha. Il Saṅkarṣaṇa di questo secondo gruppo è la causa originale dei tre *puruṣa*, cioè Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. In ogni universo, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu dimora su un pianeta speciale chiamato Śvetadvīpa. Ciò è confermato nella *Brahma-saṁhitā*: *aṇḍāntara-stha.* Il termine *aṇḍa* significa universo. All'interno di questo universo c'è un pianeta chiamato Śvetadvīpa, dove Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu risiede. Da Lui provengono tutti gli *avatāra* che appaiono in questo universo.

Come è confermato nella *Brahma-saṁhitā*, tutte queste forme di Dio, la Persona Suprema, sono *advaita*, non differenti, e sono anche *acyuta*, infallibili; esse non cadono come le anime condizionate. Un essere vivente ordinario tende a cadere tra le grinfie di *māyā*, ma il Signore Supremo, nelle Sue differenti espansioni e forme, è *acyuta*, infallibile. Perciò il Suo corpo è differente dal corpo posseduto dall'anima condizionata.

La definizione del termine *mātrā* che troviamo nel dizionario *Medinī* è la seguente: *mātrā karṇa-vibhūṣāyāṁ vitte māne paricchade*. Nelle sue differenti accezioni la parola *mātrā* indica "una decorazione all'orecchio", "possesso", "rispetto" e "il fatto di essere coperti". È affermato nella *Bhagavad-gītā* (2.14):

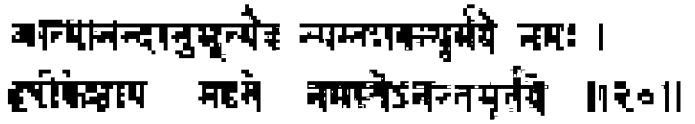
mātrā-sparśās tu kaunteya
śītoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ
āgamāpāyino 'nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

"Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kuntī. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e dobbiamo imparare a tollerarli senza esserne disturbati." Nello stato condizionato, il corpo è usato come un vestito, e come occorrono differenti vestiti per l'estate e per l'inverno, cosí le anime condizionate cambiano corpo secondo i loro desideri. Tuttavia, poiché il corpo del Signore Supremo è pieno di conoscenza, non ha bisogno di copertura. L'idea che il corpo di Kṛṣṇa sia come i nostri —in altre parole che la Sua anima e il Suo corpo siano differenti— è un fraintendimento. Tali differenze non esistono in Kṛṣṇa, poiché il Suo corpo è pieno di conoscenza. È a causa della mancanza di conoscenza che noi assumiamo corpi materiali, ma poiché Kṛṣṇa è perfetta conoscenza, non esiste differenza tra il Suo corpo e la Sua anima. Kṛṣṇa ricorda ciò che disse quaranta milioni di anni or sono al dio del sole, ma un essere vivente comune non ricorda neppure ciò che ha detto il giorno precedente. Questa è la differenza tra il corpo di Kṛṣṇa e il nostro corpo. Perciò ci si rivolge al Signore Supremo con l'espressione *vijñāna-mātrāya paramānanda-mūrtaye*.

Poiché il corpo del Signore è perfetta conoscenza, Egli gode sempre di felicità trascendentale. In realtà, la Sua forma è *paramānanda*. Ciò è confermato nel *Vedānta-sūtra*: *ānandamayo 'bhyāsāt*. Per natura il Signore è *ānanda-maya*. Ogni volta che vediamo Kṛṣṇa, Egli è sempre pieno di *ānanda*, in ogni circostanza. Nessuno può renderLo triste. *Ātmārāmāya*: Egli non deve cercare piaceri esterni perché è sufficiente in Sé stesso. *Śāntāya*: Egli non ha ansia. Chi cerca il piacere da altre fonti è sempre ansioso. *Karmī*, *jñānī* e *yogī* sono pieni di ansia perché aspirano a qualcosa, ma il devoto non vuole niente; egli è soddisfatto del servizio offerto al Signore, che è pieno di felicità.

Nivṛtta-dvaita-dṛṣṭaye: i corpi che abbiamo in questa vita condizionata sono costituiti di differenti parti, ma benché apparentemente anche Kṛṣṇa possegga le diverse parti del corpo, ogni parte del Suo corpo non differisce dalle altre. Kṛṣṇa può vedere con gli occhi, e può vedere senza occhi. Perciò nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* è detto, *paśyaty acakṣuḥ*. Egli può vedere con le mani e con le gambe. Per compiere una determinata azione non ha bisogno di una particolare parte del corpo. *Aṅgāni yasya sakalendriya-vṛttimanti*: può fare ciò che desidera con qualsiasi parte del Suo corpo, perciò Egli è chiamato onnipotente.

VERSO 20



ātmānandānubhūtyaiva
nyasta-śakty-ūrmaye namaḥ
hṛṣīkeśāya mahate
namas te 'nanta-mūrtaye

ātma-ānanda: della Tua felicità personale; *anubhūtyā:* con la percezione; *eva:* certamente; *nyasta:* abbandonata; *śakti-ūrmaye:* le onde della natura materiale; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *hṛṣīkeśāya:* a Colui che ha il supremo controllo dei sensi; *mahate:* al Supremo; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te; *ananta:* illimitate; *mūrtaye:* le cui espansioni.

TRADUZIONE

Consapevole della Tua felicità personale, trascendi sempre le onde della natura materiale. Perciò, o Signore, Ti offro i miei rispettosi omaggi. Tu hai il supremo controllo dei sensi e Ti espandi in illimitate forme. Poiché sei il piú grande, offro a Te i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce analiticamente la differenza tra l'anima individuale e il Signore Supremo. La forma del Signore Supremo e quella dell'anima condizionata sono differenti; infatti, il Signore è sempre pieno di felicità, mentre l'anima condizionata soggiace alle tre forme di sofferenza proprie nell' universo materiale. Il Signore Supremo è *sac-cid-ānanda-vigraha*. Egli attinge la felicità, *ānanda*, da Sé stesso. Il corpo del Signore è trascendentale, spirituale, ma poiché il corpo dell'anima condizionata è materiale, quest' ultima è invece soggetta a turbamenti fisici e mentali. L'anima condizionata è

sempre turbata dall'attaccamento e dal distacco, mentre il Signore Supremo è sempre libero dalla dualità. Il Signore è il supremo maestro dei sensi, mentre l'anima condizionata è controllata dai sensi. Il Signore è il piú grande, mentre l'anima condizionata è la piú piccola. L'essere individuale è condizionato dalle onde della natura materiale, ma il Signore trascende tutte le azioni e le reazioni. Le espansioni del corpo del Signore Supremo sono innumerevoli (*advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*), ma l'anima condizionata è limitata da un'unica forma. Dalla storia apprendiamo che l'anima condizionata, col suo potere mistico, talvolta può espandersi in otto forme, ma le espansioni del corpo del Signore sono illimitate. Ciò significa che i corpi di Dio, la Persona Suprema, a differenza dei corpi degli esseri individuali, non hanno inizio e non hanno fine.

VERSO 21

वचस्युपरतेऽप्राप्य य एको मनसा सह ।
अनामरूपश्चिन्मात्र: सोऽव्यान्न: सदसत्पर: ॥२१॥

vacasy uparate 'prāpya
ya eko manasā saha
anāma-rūpaś cin-mātraḥ
so 'vyān naḥ sad-asat-paraḥ

vacasi: quando le parole; *uparate:* cessano; *aprāpya:* non raggiungendo la mèta; *yaḥ:* Colui che; *ekaḥ:* Uno senza secondi; *manasā:* la mente; *saha:* con; *anāma:* senza nome materiale; *rūpaḥ:* o forma materiale; *cit-mātraḥ:* totalmente spirituale; *saḥ:* Egli; *avyāt:* abbia la bontà di proteggere; *naḥ:* noi; *sat-asat-paraḥ:* che è la causa di tutte le cause (la causa suprema).

TRADUZIONE

Le parole e la mente dell'anima condizionata non possono avvicinare Dio, la Persona Suprema, perché i nomi e le forme materiali non possono essere applicate al Signore, che è interamente spirituale, al di là di ogni forma grossolana e sottile concepibile. Il Brahman impersonale è un'altra di queste forme. Possa Egli secondo il Suo piacere, accordarci la Sua protezione.

SPIEGAZIONE

Questo verso parla del Brahman impersonale, che è la radiosità emanante dal corpo del Signore.

VERSO 22

यस्मिन्निदं यतश्चेदं तिष्ठत्यप्येति जायते ।
मृण्मयेष्विव मृज्जातिस्तस्मै ते ब्रह्मणे नमः ॥२२॥

yasminn idaṁ yataś cedaṁ
tiṣṭhaty apyeti jāyate
mṛṇmayeṣv iva mṛj-jātis
tasmai te brahmaṇe namaḥ

yasmin: nel quale; *idam:* questa (manifestazione cosmica); *yataḥ:* dal quale; *ca:* anche; *idam:* questa (manifestazione cosmica); *tiṣṭhati:* si sostiene; *apyeti:* si dissolve; *jāyate:* è nata; *mṛt-mayeṣu:* negli oggetti fatti di terra; *iva:* come; *mṛt-jātiḥ:* nati dalla terra; *tasmai:* a Lui; *te:* Tu; *brahmaṇe:* la suprema causa; *namaḥ:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Come vasi fatti di terra sono situati sulla terra dopo essere stati costruiti e si trasformano di nuovo in terra quando sono rotti, cosí la manifestazione cosmica è causata dal Brahman Supremo, situata sul Brahman Supremo e distrutta da questo stesso Brahman Supremo. Poiché il Signore Supremo è la causa del Brahman, offriamo a Lui i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è la causa della manifestazione cosmica. Dopo averla creata la mantiene, e dopo averla distrutta Egli diventa il ricettacolo di tutto ciò che esiste.

VERSO 23

यन्न स्पृशन्ति न विदुर्मनोबुद्धीन्द्रियासवः ।
अन्तर्बहिश्च विततं व्योमवत्तन्नतोऽस्म्यहम् ॥२३॥

yan na spṛśanti na vidur
mano-buddhīndriyāsavaḥ
antar bahiś ca vitataṁ
vyomavat tan nato 'smy aham

yat: a chi; *na:* non; *spṛśanti:* può toccare; *na:* né; *viduḥ:* può conoscere; *manaḥ:* la mente; *buddhi:* l'intelligenza; *indriya:* i sensi; *asavaḥ:* le arie vitali; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* all'esterno; *ca:* e; *vitatam:* esteso; *vyoma-vat:* come il cielo; *tat:* a Lui; *nataḥ:* prosternato; *asmi:* sono; *aham:* io.

TRADUZIONE

Il Supremo Brahman emana da Dio, la Persona Suprema, e Si espande come il cielo. Benché non possa essere toccato da ciò che è materiale, Egli esiste all'interno e all'esterno. Ciò nonostante, né la mente né l'intelligenza, né i sensi, né la forza vitale possono toccarLo o conoscerLo. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

VERSO 24

देहेन्द्रियप्राणमनोधियोऽमी
यदंशविद्धाः प्रचरन्ति कर्मसु ।
नैवान्यदा लौहमिवाप्रतप्तं
स्थानेषु तद् द्रष्टृपदेशमेति ॥२४॥

dehendriya-prāṇa-mano-dhiyo 'mī
yad-aṁśa-viddhāḥ pracaranti karmasu
naivānyadā lauham ivāprataptaṁ
sthāneṣu tad draṣṭrapadeśam eti

deha: il corpo; *indriya:* i sensi; *prāṇa:* le arie vitali; *manaḥ:* la mente; *dhiyaḥ:* e l'intelligenza; *amī:* tutti questi; *yat-aṁśa-viddhāḥ:* essendo influenzati dai raggi del Brahman, il Signore Supremo; *pracaranti:* essi si spostano; *karmasu:* in diverse attività; *na:* non; *eva:* in realtà; *anyadā:* in altri momenti; *lauham:* il ferro; *iva:* come; *aprataptam:* non scaldato (dal fuoco); *sthāneṣu:* in quelle circostanze; *tat:* quelle; *draṣṭrapadeśam:* il nome di un argomento; *eti:* ottiene.

TRADUZIONE

Come il ferro ha il potere di bruciare quando è reso incandescente a contatto col fuoco, cosí il corpo, i sensi, la forza vitale, la mente e l'intelligenza, benché non siano altro che materia, possono esercitare la loro funzione quando il Signore Supremo infonde in loro una particella di coscienza. Come il ferro non può bruciare a meno che non sia stato posto a contatto col fuoco, i sensi non possono agire senza essere stati vivificati dal Supremo Brahman.

SPIEGAZIONE

Reso incandescente, il ferro può bruciare, ma esso non può bruciare il fuoco originale. Perciò la coscienza di una piccola particella di Brahman dipende pienamente dal potere del Brahman Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice, *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Da Me l'anima condizio-

nata riceve la memoria, la conoscenza e l'oblío." Il potere di agire deriva dal Signore Supremo, e quando il Signore ritira questo potere, l'anima condizionata non ha piú l'energia necessaria per agire attraverso i vari sensi. Il corpo comprende cinque sensi di acquisizione della conoscenza, cinque sensi di azione e la mente, ma in realtà essi sono soltanto una massa di materia. Il cervello, per esempio, non è altro che materia, ma quando è "elettrificato" dall'energia di Dio, la Persona Suprema, il cervello può agire, cosí come il ferro reso incandescente dal fuoco può bruciare. Il cervello può agire mentre noi siamo svegli, e anche mentre stiamo sognando, ma diventa inattivo quando siamo profondamente addormentati o incoscienti. Poiché è solo una massa di materia, non è dotato di un potere indipendente che gli permetta di agire. Soltanto quando è beneficato dall'energia del Signore Supremo (Brahman o Parabrahman) può funzionare. Questo è il modo che ci permette di capire che Kṛṣṇa, il Brahman Supremo, è presente in ogni luogo, cosí come la luce del sole si diffonde in ogni luogo grazie alla presenza del dio del sole sul globo solare. Il Signore Supremo è chiamato Hṛṣīkeśa; Egli soltanto dirige i sensi. Senza essere investiti della Sua energia, i nostri sensi non possono agire. In altre parole, Lui solo vede, Lui solo agisce, Lui solo ode; Egli è l'unico principio attivo, ossia il maestro supremo.

VERSO 25

ॐ नमो भगवते महापुरुषाय महानुभावाय महाविभूतिपतये सकल-
सात्वतपरिवृढनिकरकरकमलकुड्मलोपलालितचरणारविन्दयुगल परमपरमेष्ठि
न्नमस्ते ॥ २५ ॥

oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya mahānubhāvāya mahā-vibhūti-pataye sakala-sātvata-parivṛḍha-nikara-kara-kamala-kuḍmalopalālita-caraṇāravinda-yugala parama-parameṣṭhin namas te.

oṁ: o Dio, o Persona Suprema; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Te, il Signore, dotato di sei opulenze; *mahā-puruṣāya:* il beneficiario supremo; *mahā-anubhāvāya:* l'anima realizzata piú perfetta, l'Anima Suprema; *mahā-vibhūti-pataye:* il maestro dei poteri mistici; *sakala-sātvata-parivṛḍha:* di tutti i migliori devoti; *nikara:* della moltitudine; *kara-kamala:* delle mani di loto; *kuḍmala:* dai germogli; *upalālita:* servito; *caraṇa-aravinda-yugala:* i cui piedi di loto; *parama:* il piú elevato; *parame-ṣṭhin:* che sei situato sul pianeta; *namaḥ te:* rispettosi omaggi a Te.

TRADUZIONE

O Signore trascendentale, che sei situato sul pianeta piú elevato del mondo spirituale, con le loro mani simili a boccioli di loto, una moltitudine di devoti, tra i piú avanzati, massaggia costantemente i Tuoi piedi di loto. Tu sei Dio, la

Persona Suprema, e possiedi le sei opulenze nella loro pienezza. Tu sei l'Essere Supremo ricordato nelle preghiere del *Puruṣa-sūkta*. Tu sei il maestro infinitamente perfetto e completamente realizzato di tutti i poteri mistici. Rivolgo a Te il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

È detto che la Verità Assoluta è una, ma Si manifesta negli aspetti di Brahman, Paramātmā e Bhagavān. I versi precedenti hanno trattato degli aspetti Brahman e Paramātmā della Verità Assoluta. Ora è offerta alla Persona Suprema e Assoluta la presente preghiera che fa parte del *bhakti-yoga*. Le parole usate sono *sakala-sātvata-parivṛḍha*. Il termine *sātvata* significa "devoti" e *sakala* significa "tutti insieme". I devoti, che hanno piedi di loto, servono i piedi di loto del Signore con le loro mani di loto. Talvolta i devoti non sono esperti nel servire i piedi di loto del Signore, e per questa ragione il Signore è designato con l'espressione *parama-parameṣṭhin*. Egli è la Suprema Persona, eppure è molto gentile verso i Suoi devoti. Nessuno è veramente competente per servire il Signore, ma anche se un devoto non lo è, il Signore misericordioso accetta il suo umile sforzo.

VERSO 26

श्रीशुक उवाच

भक्तायैतां प्रपन्नाय विद्यामादिश्य नारदः ।
ययावङ्गिरसा साकं धाम स्वायम्भुवं प्रभो ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
bhaktāyaitāṁ prapannāya
vidyām ādiśya nāradaḥ
yayāv aṅgirasā sākaṁ
dhāma svāyambhuvaṁ prabho

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *bhaktāya:* al devoto; *etām:* questo; *prapannāya:* a chi si è pienamente arreso; *vidyām:* conoscenza trascendentale; *ādiśya:* istruendo; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *yayau:* partí; *aṅgirasā:* il grande saggio Aṅgirā; *sākam:* con; *dhāma:* per il pianeta piú elevato; *svāyambhuvam:* che appartiene a Brahmā; *prabho:* o re.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Nārada, diventato il maestro spirituale di Citraketu, con questa preghiera gli trasmise l'insegnamento completo, perché Citraketu era completamente arreso.

In seguito, o re Parīkṣit, Nārada partí insieme col grande saggio Aṅgirā verso il pianeta piú elevato, Brahmaloka.

SPIEGAZIONE

Quando Aṅgirā era venuto a visitare il re Citraketu, non aveva condotto con sé Nārada. Tuttavia, alla morte del figlio di Citraketu, Aṅgirā venne con Nārada perché desiderava che egli lo istruisse sul *bhakti-yoga*. Infatti, mentre all'inizio il re Citraketu non manifestava un carattere incline alla rinuncia, dopo la morte del figlio, dopo essere stato travolto dalla disperazione, poté essere risvegliato alla rinuncia da insegnamenti che riguardano la natura illusoria del mondo e dei possessi materiali. Soltanto a questo stadio è possibile insegnare il *bhakti-yoga*. Finché si è attaccati al piacere materiale non si può capire il *bhakti-yoga*. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (2.44):

bhogaiśvarya-prasaktānāṁ
tayāpahṛta-cetasām
vyavasāyātmikā buddhiḥ
samādhau na vidhīyate

"Nella mente di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e alla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto." Finché si è troppo attaccati al piacere materiale, non si può concentrare la mente sul servizio devozionale.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta progredendo con pieno successo nei paesi dell'Occidente perché i giovani di questi paesi hanno raggiunto lo stadio del *vairāgya*, della rinuncia. Essi in pratica provano disgusto per i piaceri che si possono derivare da fonti materiali, il che ha prodotto una popolazione di *hippy* in tutti i paesi dell'Occidente. Se questi giovani verranno istruiti sui princípi del *bhakti-yoga*, della coscienza di Kṛṣṇa, questo insegnamento certamente porterà i suoi frutti.

Non appena Citraketu comprese la filosofia del *vairāgya-vidyā* —la conoscenza della rinuncia— poté capire il metodo del *bhakti-yoga*. A questo proposito, Śrīla Sārvabhauma Bhaṭṭācārya afferma, *vairāgya-vidyā-nija-bhakti-yoga*. *Vairāgya-vidyā* e *bhakti-yoga* sono linee parallele. L'una è essenziale per la comprensione dell'altra. È detto anche: *bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra ca* (*Ś.B.*, 11.2.42). L'avanzamento nel servizio devozionale, cioè nella coscienza di Kṛṣṇa, è caratterizzato dall'incrementarsi della rinuncia ai piaceri materiali. Nārada Muni è il padre del servizio devozionale, perciò fu proprio per concedere la sua misericordia incondizionata al re Citraketu che Aṅgirā condusse Nārada Muni a istruire il re. Queste istruzioni furono estremamente efficaci. Chiunque segua le orme di Nārada Muni è sicuramente un puro devoto.

VERSO 27

चित्रकेतुस्तु तां विद्यां यथा नारदभाषिताम् ।
धारयामास सप्ताहमब्भक्षः सुसमाहितः ॥२७॥

citraketus tu tāṁ vidyāṁ
yathā nārada-bhāṣitām
dhārayām āsa saptāham
ab-bhakṣaḥ susamāhitaḥ

citraketuḥ: il re Citraketu; *tu:* in realtà; *tām:* questa; *vidyām:* conoscenza trascendentale; *yathā:* proprio come; *nārada-bhāṣitām:* istruito dal grande saggio Nārada; *dhārayām āsa:* cantò; *sapta-aham:* per un'intera settimana; *ap-bhakṣaḥ:* bevendo solo acqua; *susamāhitaḥ:* con grande attenzione e cura.

TRADUZIONE

Digiunando e bevendo solo acqua, Citraketu per un'intera settimana cantò con grande cura e attenzione il *mantra* che Nārada Muni gli aveva dato.

VERSO 28

ततः स सप्तरात्रान्ते ।
विद्याधराधिपत्यं च लेभेऽप्रतिहतं नृप ॥२८॥

tataḥ sa sapta-rātrānte
vidyayā dhāryamāṇayā
vidyādharādhipatyaṁ ca
lebhe 'pratihataṁ nṛpa

tataḥ: da questo; *saḥ:* egli; *sapta-rātra-ante:* alla fine di sette notti; *vidyayā:* con le preghiere; *dhāryamāṇayā:* praticate con attenzione; *vidyādhara-adhipatyam:* all'autorità sui Vidyādhara (come risultato intermedio); *ca:* anche; *lebhe:* ottenne; *apratihatam:* senza allontanarsi dalle istruzioni del maestro spirituale; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dopo una sola settimana, con la pratica costante del *mantra* che aveva ricevuto dal suo maestro spirituale, Citraketu ottenne di regnare sul pianeta dei Vidyādhara come risultato intermedio del suo avanzamento nella conoscenza spirituale.

SPIEGAZIONE

Se un devoto, dopo essere stato iniziato, aderisce rigidamente alle istruzioni del maestro spirituale, beneficia naturalmente di vantaggi materiali, frutti sussidiari del suo servizio, come il *vidyādhara-adhipatyam*, e altri posti simili. Un devoto non deve praticare lo *yoga*, il *karma* e il *jñāna* per ottenere un risultato favorevole. Il servizio devozionale è sufficiente per conferirgli ogni potere materiale. Tuttavia un puro devoto non è mai attaccato al potere materiale, anche se può ottenerlo facilmente, senza sforzi personali. Citraketu ricevette questa benedizione accessoria per aver praticato in modo rigoroso il servizio devozionale, conformemente alle istruzioni di Nārada.

VERSO 29

ततः कतिपयाहोभिर्विद्ययेद्धमनोगतिः ।
जगाम देवदेवस्य शेषस्य चरणान्तिकम् ॥२९॥

tataḥ katipayāhobhir
vidyayeddha-mano-gatiḥ
jagāma deva-devasya
śeṣasya caraṇāntikam

tataḥ: in seguito; *katipaya-ahobhiḥ:* in pochi giorni; *vidyayā:* grazie al *mantra* spirituale; *iddha-manaḥ-gatiḥ:* la corrente dei suoi pensieri s'illuminò; *jagāma:* andò; *deva-devasya:* del maestro di tutti gli altri signori o esseri celesti; *śeṣasya:* Śrī Śeṣa; *caraṇa-antikam:* al rifugio dei piedi di loto.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, dopo pochissimi giorni, per l'influenza del *mantra* che Citraketu aveva recitato, la mente del re cominciò a illuminarsi progressivamente grazie all'avanzamento spirituale, ed egli ottenne il rifugio dei piedi di loto di Anantadeva.

SPIEGAZIONE

L'obiettivo supremo di un devoto è il rifugio dei piedi di loto del Signore su uno dei pianeti del mondo spirituale. Quando un devoto compie con serietà il servizio devozionale riceve come risultato i benefici materiali che si rivelano necessari; altrimenti, il devoto non ha interesse per tali facilitazioni e il Signore Supremo non gliele concede nemmeno. Quando un devoto è impegnato nel servizio devozionale offerto al Signore, le facilitazioni apparentemente materiali di cui gode non sono materiali; sono tutte spirituali. Per esempio, se il devoto spende denaro per costruire un tempio bello e opulento,

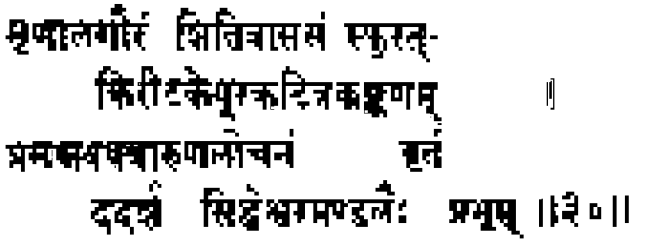
tale opera di costruzione non è di natura materiale, bensí spirituale (*nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe yuktaṁ vairāgyam ucyate*). La mèta del devoto non devia mai verso l'aspetto materiale del tempio. I mattoni, le pietre, il legno usati nella costruzione del tempio sono spirituali, proprio come la *mūrti*, benché costruita in pietra, non è pietra, ma Dio, la Persona Suprema stessa. Quanto piú si avanza nella coscienza di Kṛṣṇa, tanto piú si possono capire gli elementi del servizio devozionale. Niente è materiale nel servizio devozionale; ogni cosa è spirituale. In conseguenza di ciò è concessa al devoto una cosiddetta opulenza materiale ai fini dell'avanzamento spirituale. Questa opulenza è un sussidio per facilitare il devoto nel suo progresso verso il regno spirituale. Mahārāja Citraketu visse nell'opulenza materiale come *vidyādhara-pati*, maestro dei Vidyādhara, e compiendo il servizio devozionale diventò perfetto in pochi giorni e tornò a Dio, nella sua dimora originale, trovando rifugio ai piedi di loto di Śrī Śeṣa, Ananta.

L'opulenza materiale di un *karmī* e quella di un devoto non sono della medesima natura. Śrīla Madhvācārya osserva a questo proposito:

anyāntaryāmiṇaṁ viṣṇum
upāsyānya-samīpagaḥ
bhaved yogyatayā tasya
padaṁ vā prāpnuyān naraḥ

Adorando Viṣṇu si può ottenere tutto ciò che si desidera, ma il puro devoto non chiede mai al Signore un beneficio materiale. Il devoto serve Viṣṇu senza desideri materiali, perciò alla fine sarà trasferito al regno spirituale. Śrīla Vīrarāghava Ācārya commenta, *yatheṣṭa-gatir ity arthaḥ*: adorando Viṣṇu un devoto può ottenere tutto ciò che desidera. Mahārāja Citraketu desiderava soltanto tornare a casa, tornare a Dio; fu cosí che conobbe il successo.

VERSO 30



mṛṇāla-gauraṁ śiti-vāsasaṁ sphurat-
kirīṭa-keyūra-kaṭitra-kaṅkaṇam
prasanna-vaktrāruṇa-locanaṁ vṛtaṁ
dadarśa siddheśvara-maṇḍalaiḥ prabhum

mṛṇāla-gauram: bianco come le fibre di un fiore di loto; *śiti-vāsasam:* indossando vesti di seta blu; *sphurat:* scintillante; *kirīṭa:* casco; *keyūra:*

bracciali; *kaṭitra:* cintura; *kaṅkaṇam:* con campanellini; *prasanna-vaktra:* viso sorridente; *aruṇa-locanam:* avendo occhi rossi; *vṛtam:* attorniato; *dadarśa:* egli vide; *siddha-īśvara-maṇḍalaiḥ:* dai devoti piú perfetti; *prabhum:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Raggiungendo il rifugio di Śeṣa, Dio, la Persona Suprema, Citraketu vide il Signore, bianco come le fibre di un fiore di loto, vestito di blu, e adorno di un casco, di bracciali, cintura e cavigliere che scintillavano di una luce meravigliosa. Il Suo viso era sorridente e i Suoi occhi erano rossi. Era attorniato da esseri liberati di grande rilievo, come Sanat-kumāra.

VERSO 31

तद्दर्शनध्वस्तसमस्तकिल्बिषः
स्वस्थामलान्तःकरणोऽभ्ययान्मुनिः।
प्रवृद्धभक्त्या प्रणयाश्रुलोचनः
प्रहृष्टरोमानमदादिपुरुषम् ॥३१॥

tad-darśana-dhvasta-samasta-kilbiṣaḥ
svasthāmalāntaḥkaraṇo 'bhyayān muniḥ
pravṛddha-bhaktyā praṇayāśru-locanaḥ
prahṛṣṭa-romānamad ādi-puruṣam

tat-darśana: alla vista di Dio, la Persona Suprema; *dhvasta:* distrutto; *samasta-kilbiṣaḥ:* avendo tutti i peccati; *svastha:* sano; *amala:* e puro; *antaḥkaraṇaḥ:* il profondo del cui cuore; *abhyayāt:* si avvicinò; *muniḥ:* il re, che era silenzioso a causa della piena soddisfazione della mente; *pravṛddha-bhaktyā:* con un'attitudine di accresciuto servizio devozionale; *praṇaya-aśru-locanaḥ:* con lacrime d'amore agli occhi; *prahṛṣṭa-roma:* coi peli ritti per l'effetto dell'intensa gioia; *anamat:* offrí rispettosi omaggi; *ādi-puruṣam:* all'espansione della Persona originale.

TRADUZIONE

Non appena vide il Signore Supremo, Mahārāja Citraketu fu purificato da ogni contaminazione materiale; completamente purificato, ritrovò la sua originale coscienza di Kṛṣṇa. Allora diventò grave e silenzioso, e a causa dell'amore per il Signore, lacrime caddero dai suoi occhi mentre i peli si rizzavano sul corpo. Con devozione e amore offrí i suoi rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

L'espressione *tad-darśana-dhvasta-samasta-kilbiṣaḥ* è molto importante in questo verso. Guardando regolarmente Dio, la Persona Suprema, nel tempio, è possibile sbarazzarsi di tutti i desideri materiali; basta recarsi nel tempio e contemplare la Divinità. Liberandosi dalle attività peccaminose ci si purifica, e con una mente sana, completamente pulita, si avanza progressivamente nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 32

स उत्तमश्लोकपदाब्जविष्टरं
प्रेमाश्रुलेशैरुपमेहयन्मुहुः ।
प्रेमोपरुद्धाखिलवर्णनिर्गमो
नैवाशकत्तं प्रसमीडितुं चिरम् ॥३२॥

sa uttamaśloka-padābja-viṣṭaraṁ
premāśru-leśair upamehayan muhuḥ
premoparuddhākhila-varṇa-nirgamo
naivāśakat taṁ prasamīḍituṁ ciram

saḥ: egli; *uttamaśloka:* di Dio, la Persona Suprema; *pada-abja:* dei piedi di loto; *viṣṭaram:* il luogo di riposo; *prema-aśru:* di lacrime di amore puro; *leśaiḥ:* con gocce; *upamehayan:* inumidendo; *muhuḥ:* ancora e ancora; *prema-uparuddha:* sopraffatto dall'amore; *akhila:* tutto; *varṇa:* di lettere; *nirgamaḥ:* l'uscita; *na:* non; *eva:* in realtà; *aśakat:* era capace; *tam:* a Lui; *prasamīḍitum:* di offrire preghiere; *ciram:* per lungo tempo.

TRADUZIONE

Con lacrime d'amore e d'affetto, Citraketu ripetutamente bagnava il luogo dove i piedi di loto del Signore Supremo erano posati. Con la voce soffocata dall'estasi, per un tempo considerevole non fu capace di pronunciare neanche una lettera dell'alfabeto per offrire al Signore preghiere appropriate.

SPIEGAZIONE

Tutte le lettere dell'alfabeto e le parole composte di queste lettere devono servire per offrire preghiere a Dio, la Persona Suprema. Mahārāja Citraketu aveva l'opportunità di offrire preghiere al Signore con versi scelti servendosi delle lettere dell'alfabeto, ma a causa dell'estasi in cui si trovava, per un tempo considerevole non riuscí ad articolare queste lettere in un'offerta di preghiere al Signore. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.22):

idaṁ hi puṁsas tapasaḥ śrutasya vā
sviṣṭasya sūktasya ca buddhi-dattayoḥ
avicyuto 'rthaḥ kavibhir nirūpito
yad uttamaśloka-guṇānuvarṇanam

Chi ha abilità scientifiche, filosofiche, politiche, economiche o altre attitudini e desidera perfezionare la sua conoscenza, dovrebbe offrire preghiere a Dio, la Persona Suprema, componendo opere di alta poesia o impegnando il suo talento al servizio del Signore. Citraketu voleva fare ciò, ma ne era incapace a causa dell'estasi d'amore. Dovette attendere quindi per un tempo considerevole prima di poter offrire le sue preghiere.

VERSO 33

ततः समाधाय मनो मनीषया
बभाष एतत्प्रतिलब्धवागसौ ।
नियम्य सर्वेन्द्रियबाह्यवर्तनं
जगद्गुरुं सात्वतशास्त्रविग्रहम् ॥३३॥

tataḥ samādhāya mano manīṣayā
babhāṣa etat pratilabdha-vāg asau
niyamya sarvendriya-bāhya-vartanaṁ
jagad-guruṁ sātvata-śāstra-vigraham

tataḥ: in seguito; *samādhāya:* controllando; *manaḥ:* la mente; *manīṣayā:* con la sua intelligenza; *babhāṣa:* disse; *etat:* ciò; *pratilabdha:* recuperando; *vāk:* la parola; *asau:* quello (il re Citraketu); *niyamya:* controllando; *sarva-indriya:* di tutti i sensi; *bāhya:* l'esterno; *vartanam:* errare; *jagat-gurum:* che è il maestro spirituale di ognuno; *sātvata:* del servizio devozionale; *śāstra:* delle sante Scritture; *vigraham:* la forma personificata.

TRADUZIONE

In seguito, controllando la mente mediante l'intelligenza e non permettendo ai sensi alcuna attività esterna, ritrovò le parole adeguate per esprimere i suoi sentimenti. Cominciò cosí a offrire preghiere al Signore, che è la personificazione delle sante Scritture [le *sātvata-saṁhitā*, come la *Brahma-saṁhitā* e il *Nārada-pañcarātra*]e il maestro spirituale di ognuno. Egli offrí al Signore le seguenti preghiere.

SPIEGAZIONE

Non si possono offrire preghiere al Signore con parole materiali. Bisogna prima controllare la mente e i sensi per raggiungere un alto livello di spiritua-

lità, poi si possono trovare parole adatte per offrire preghiere al Signore. Citando il seguente verso tratto dal *Padma Purāṇa*, Śrīla Sanātana Gosvāmī ci vieta di cantare quei canti che non siano stati trasmessi da devoti autorizzati.

avaiṣṇava-mukhodgīrṇaṁ
pūtaṁ hari-kathāmṛtam
śravaṇaṁ naiva kartavyaṁ
sarpocchiṣṭaṁ yathā payaḥ

Le parole o i canti di quelle persone che non sono *vaiṣṇava* esemplari, cioè non seguono rigidamente le regole e non cantano il *mantra* Hare Kṛṣṇa, non dovrebbero essere accettate dai puri devoti. Le parole *sātvata-śāstra-vigraham* indicano che il corpo *sac-cid-ānanda* del Signore non può mai essere considerato un prodotto di *māyā*. I devoti non offrono preghiere a una forma immaginaria del Signore. Tutta la letteratura vedica attesta l'esistenza della forma del Signore.

VERSO 34

चित्रकेतुरुवाच
अजित जितः सममतिभिः
साधुभिर्भवान् जितात्मभिर्भवता ।
विजितास्तेऽपि च भजता-
मकामात्मनां य आत्मदोऽतिकरुणः ॥३४॥

citraketur uvāca
ajita jitaḥ sama-matibhiḥ
sādhubhir bhavān jitātmabhir bhavatā
vijitās te 'pi ca bhajatām
akāmātmanāṁ ya ātmado 'ti-karuṇaḥ

citraketuḥ uvāca: il re Citraketu disse; *ajita:* o Signore che sei invincibile; *jitaḥ:* conquistato; *sama-matibhiḥ:* da persone che hanno vinto la mente; *sādhubhiḥ:* i devoti; *bhavān:* Tua Grazia; *jita-ātmabhiḥ:* che hanno completamente controllato i sensi; *bhavatā:* da Te; *vijitāḥ:* conquistati; *te:* essi; *api:* anche; *ca:* e; *bhajatām:* per coloro che s'impegnano sempre al Tuo servizio; *akāma-ātmanām:* senza motivazioni materiali; *yaḥ:* chi; *ātma-daḥ:* concedendo Te stesso; *ati-karuṇaḥ:* estremamente misericordioso.

TRADUZIONE

Citraketu disse:

O Signore invincibile, benché Tu non possa essere vinto da nessuno, sei certamente conquistato dai devoti che controllano la mente e i sensi. Essi possono

tenerTi in loro potere, perché Tu dai prova di una misericordia infinita verso i Tuoi devoti che non desiderano da Te alcun profitto materiale. In realtà, Tu Ti concedi a loro e a causa di ciò anche Tu hai il pieno potere su di loro.

SPIEGAZIONE

Sia il Signore sia i devoti sono conquistatori. Il Signore è conquistato dai devoti e i devoti sono conquistati dal Signore. Grazie a questa conquista reciproca, entrambi derivano una felicità trascendentale dalla loro relazione. La piú alta perfezione di questa reciproca conquista è esibita da Kṛṣṇa e dalle *gopī*. Le *gopī* conquistarono Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa conquistò le *gopī*. Cosí, ogni volta che Kṛṣṇa suonava il Suo flauto conquistava la mente delle *gopī*, e senza vedere le *gopī*, Kṛṣṇa non poteva essere felice. Altri trascendentalisti, come i *jñānī* e gli *yogī*, non possono conquistare Dio, la Persona Suprema; soltanto i puri devoti Lo possono conquistare.

I puri devoti sono definiti *sama-mati*, il che significa che non deviano mai dal servizio devozionale in nessuna circostanza. Non è che i devoti adorino Dio soltanto quando sono felici; essi Lo adorano anche se sono addolorati. La felicità e il dolore non ostacolano la pratica del servizio devozionale. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che il servizio devozionale è *ahaituky apratihatā*, non motivato e ininterrotto. Quando un devoto offre il suo servizio devozionale al Signore senza motivazioni (*anyābhilāṣitā-śūnyam*), il suo servizio non può essere ostacolato da alcuna condizione materiale (*apratihatā*). Cosí un devoto che offre il servizio in ogni condizione di vita può conquistare Dio, la Persona Suprema.

Una particolare differenza che distingue i devoti dagli altri trascendentalisti, cioè i *jñānī* e gli *yogī*, è la seguente: questi ultimi tentano artificialmente di diventare tutt'uno col Supremo, mentre i devoti non aspirano a tale impossibile obiettivo. I devoti sanno che la loro posizione è quella di eterni servitori del Signore Supremo e mai quella di fondersi in Lui. Perciò essi sono definiti *sama-mati* o *jitātmā*. Essi detestano l'idea dell'unione col Supremo. Non hanno desideri impuri di questo genere; aspirano invece alla libertà dai desideri materiali. Perciò sono definiti *niṣkāma*, senza desideri. Un essere vivente non può esistere senza desiderare, ma i desideri che non possono mai essere appagati sono detti *kāma*, desideri nati dalla lussuria. *Kāmais tais hṛta-jñānāḥ*: a causa dei desideri lussuriosi, i non-devoti sono privati della loro intelligenza. Perciò sono incapaci di conquistare il Signore Supremo, mentre i devoti, essendo liberi da tali irragionevoli desideri, possono conquistare il Signore. Tali devoti sono anche conquistati da Dio, la Persona Suprema. Poiché sono liberi dai desideri materiali, sono puri; perciò si arrendono pienamente al Signore Supremo e si lasciano conquistare da Lui. Tali devoti non aspirano mai alla liberazione, ma desiderano soltanto servire i piedi di loto del Signore. Il fatto di servire il Signore senza alcun desiderio di remunerazione, per-

mette ai devoti di ottenere la Sua misericordia. Il Signore è per natura misericordioso, e quando vede i Suoi devoti agire senza desideri di guadagni materiali, è da loro conquistato.

I devoti sono sempre impegnati nel servizio:

sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
vacāṁsi vaikuṇṭha-guṇānuvarṇane

Tutte le attività dei loro sensi sono dedicate al servizio del Signore. A causa di tale devozione, il Signore concede Sé stesso ai Suoi devoti, come se essi potessero servirsi di Lui a loro piacimento per appagare i loro desideri. Naturalmente, i devoti non hanno altro desiderio che quello di servirLo. Quando un devoto è completamente arreso e non ha aspirazioni di guadagno materiale, sicuramente il Signore gli concederà ogni facilitazione per il servizio. Questa è la posizione del Signore quando è conquistato dal Suo devoto.

VERSO 35

तव विभवः खलु भगवन्
जगदुदयस्थितिलयादीनि ।
विश्वसृजस्तेंऽशांशा-
स्तत्र मृषा स्पर्धन्ति पृथगभिमन्या ॥३५॥

tava vibhavaḥ khalu bhagavan
jagad-udaya-sthiti-layādīni
viśva-sṛjas te 'ṁśāṁśās
tatra mṛṣā spardhanti pṛthag abhimatyā

tava: Tua; *vibhavaḥ:* opulenza; *khalu:* in verità; *bhagavan:* o Dio, o Persona Suprema; *jagat:* della manifestazione cosmica; *udaya:* la creazione; *sthiti:* mantenimento; *laya-ādīni:* distruzione e così via; *viśva-sṛjaḥ:* i creatori del mondo manifestato; *te:* essi; *aṁśa-aṁśāḥ:* parti di una Tua espansione plenaria; *tatra:* in ciò; *mṛṣā:* invano; *spardhanti:* reciproca rivalità; *pṛthak:* identità separata; *abhimatyā:* per una falsa concezione.

TRADUZIONE

Caro Signore, questa manifestazione cosmica e la sua creazione, il suo mantenimento e la sua distruzione sono soltanto espressioni della Tua opulenza. Poiché Brahmā e gli altri creatori non sono che piccole espansioni di un'espansione della Tua Persona, il loro limitato potere creatore non li rende uguali a Dio [*īśvara*]. La loro coscienza di sé stessi come signori separati è esclusivamente falso prestigio. Non ha alcuna validità.

SPIEGAZIONE

Un devoto che si è completamente arreso ai piedi di loto del Signore sa molto bene che l'energia creatrice degli esseri viventi —da Brahmā alla minuscola formica— esiste in loro soltanto perché gli esseri viventi sono frammenti del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* (15.7) il Signore afferma, *mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*: "Gli esseri viventi, nel mondo delle condizioni, sono Miei frammenti eterni." Gli esseri viventi sono soltanto piccole porzioni del Supremo Spirito, come scintille di un fuoco. Poiché sono parti del Supremo, possiedono, sia pure in proporzioni minime, il potere di creare.

I cosiddetti scienziati dell'attuale mondo materialista sono orgogliosi delle loro moderne creazioni come, per esempio, gli aeroplani, ma il credito di tali creazioni dovrebbe essere attribuito a Dio, non agli scienziati che hanno inventato queste cosiddette opere meravigliose. La prima cosa da considerare è l'intelligenza dello scienziato; non è possibile elevarsi senza l'ispirazione di Dio, il Quale afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Poiché il Signore Supremo risiede nel cuore di ogni essere vivente come Anima Suprema, l'ispirazione per avanzare nella conoscenza scientifica o nella capacità creativa viene da Lui. Inoltre, anche gli ingredienti necessari alla fabbricazione di macchine meravigliose come gli aeroplani sono forniti dal Signore, non dagli scienziati. Prima che l'aeroplano fosse creato, i suoi ingredienti, creati da Dio, la Persona Suprema, già esistevano ma quando l'aeroplano cosí costruito va in pezzi, i suoi rottami sono un problema per i cosiddetti creatori. Per chiarire ulteriormente possiamo notare che in Occidente si costruiscono molte automobili. Gli ingredienti per la costruzione di tali macchine sono forniti naturalmente dal Signore, e anche l'intelligenza necessaria per procedere a tale costruzione è fornita dal Signore. Alla fine però, quando le automobili sono demolite, i cosiddetti creatori devono affrontare il problema della destinazione di tutti questi ingredienti. Il vero creatore, il creatore originale, è Dio, la Persona Suprema. Soltanto tra queste due fasi di creazione e di distruzione qualcun altro crea qualcosa con l'intelligenza fornita dal Signore, e piú tardi tale creazione diventerà un problema. Perciò il credito per l'atto della creazione non dev'essere attribuito al cosiddetto creatore; il credito va solo a Dio, la Persona Suprema. È giustamente affermato qui che il credito di tutte le manifestazioni di grandezza legate alla creazione, al mantenimento e alla distruzione dev'essere attribuito al Signore Supremo, non agli esseri viventi.

VERSO 36

परमाणुपरममहतो-
स्त्वमाद्यन्तान्तरवर्ती त्रयविधुरः ।

आदावन्तेऽपि च सत्त्वानां
यद् ध्रुवं तदेवान्तरालेऽपि ॥३६॥

paramāṇu-parama-mahatos
tvam ādy-antāntara-vartī traya-vidhuraḥ
ādāv ante 'pi ca sattvānāṁ
yad dhruvaṁ tad evāntarāle 'pi

parama-aṇu: della particella atomica; *parama-mahatoḥ:* e della piú grande (risultante dalla combinazione di atomi); *tvam:* Tu; *ādi-anta:* all'inizio e alla fine; *antara:* e nel mezzo; *vartī:* esistente; *traya-vidhuraḥ:* benché senza inizio, fine o metà; *ādau:* all'inizio; *ante:* alla fine; *api:* anche; *ca:* e; *sattvānām:* di tutte le esistenze; *yat:* che; *dhruvam:* permanente; *tat:* che; *eva:* certamente; *antarāle:* nella metà; *api:* anche.

TRADUZIONE

Tu esisti all'inizio, alla metà e alla fine di ogni cosa, a partire dalla piú minuscola particella della manifestazione cosmica —l'atomo— fino ai giganteschi universi e all'energia materiale totale. Ciò nonostante Tu sei eterno, perché non hai inizio, fine e metà. La Tua esistenza è percepita in queste tre fasi, e cosí Tu sei permanente. Quando la manifestazione cosmica non esiste, Tu esisti come potenza originale.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.33) afferma:

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca
vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda (Kṛṣṇa), che è la Persona originale, assoluta, infallibile e senza inizio; benché Si espanda in illimitate forme, Egli resta la medesima Persona originale, la piú anziana, che appare sempre nella freschezza della piena gioventú. Tali forme del Signore, piene di eternità, felicità e conoscenza, non possono essere capite dai piú eminenti studiosi dei *Veda*, ma sono sempre manifeste ai puri e sinceri devoti." Dio, la Persona Suprema, non ha causa perché è la causa e l'effetto di ogni cosa. Egli esiste eternamente. In un altro verso la *Brahma-saṁhitā* afferma, *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*: il Signore esiste sia all'interno del gigantesco universo sia nell'atomo. La discesa del Signore nell'atomo e nell'universo indica che senza la Sua presenza, niente può in realtà esistere. Gli scienziati affermano che l'acqua è una combinazione di idrogeno e di ossigeno, ma quando guardano il vasto oceano sono sconcertati e si domandano donde tale quanti-

tà d'idrogeno e ossigeno abbia potuto provenire. Essi pensano che ogni cosa evolva a partire da elementi chimici, ma da dove provengono questi elementi? Essi non sanno rispondere. Poiché la Persona Suprema è la causa di tutte le cause, Dio può produrre immense quantità di elementi chimici allo scopo di creare la situazione di base per l'evoluzione chimica. Vediamo in realtà che gli elementi chimici sono prodotti dagli esseri viventi. Un albero di limoni, per esempio, produce molte tonnellate di acido citrico. L'acido citrico non è la causa dell'albero; è l'albero, invece, la causa dell'acido. Similmente, Dio, la Persona Suprema, è la causa di ogni cosa. Egli è la causa dell'albero che produce l'acido citrico (*bijaṁ māṁ sarva-bhūtānām*). I devoti possono vedere che le potenze originali che causano la manifestazione cosmica non sono gli elementi chimici, ma Dio, la Persona Suprema, in quanto Egli è la causa degli elementi chimici.

Ogni cosa è causata o manifestata dall'energia del Signore Supremo, e quando ogni cosa è distrutta o dissolta, la potenza originale entra nel corpo del Signore Supremo. Perciò questo verso dice: *ādāv ante 'pi ca sattvānāṁ yad dhruvaṁ tad evāntarāle 'pi.* Il termine *dhruvam* significa "permanente". La realtà permanente è Kṛṣṇa, non la manifestazione cosmica. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato, *aham ādir hi devānām* e *mattaḥ sarvaṁ pravartate*: Kṛṣṇa è la causa originale di ogni cosa. Arjuna riconosce in Kṛṣṇa la Persona originale (*puruṣaṁ śaśvataṁ divyam ādi-devam ajaṁ vibhum*), e la *Brahma-saṁhitā* descrive Kṛṣṇa come la Persona originale (*govindam ādi-puruṣam*). Egli è la causa di tutte le cause, sia all'inizo sia alla fine sia alla metà.

VERSO 37

क्षित्यादिभिरेष किलावृतः
सप्तभिर्दशगुणोत्तरैरण्डकोशः ।
यत्र पतत्यणुकल्पः
सहाण्डकोटिकोटिभिस्तदनन्तः ॥३७॥

kṣity-ādibhir eṣa kilāvṛtaḥ
saptabhir daśa-guṇottarair aṇḍa-kośaḥ
yatra pataty aṇu-kalpaḥ
sahāṇḍa-koṭi-koṭibhis tad anantaḥ

kṣiti-ādibhiḥ: con gli ingredienti del mondo materiale, il primo dei quali è la terra; *eṣaḥ:* questo; *kila:* in realtà; *āvṛtaḥ:* coperto; *saptabhiḥ:* sette; *daśa-guṇa-uttaraiḥ:* ognuno dieci volte piú del precedente; *aṇḍa-kośaḥ:* l'universo a forma d'uovo; *yatra:* nel quale; *patati:* cade; *aṇu-kalpaḥ:* simile a un minuscolo atomo; *saha:* con; *aṇḍa-koṭi-koṭibhiḥ:* milioni di tali universi; *tat:* perciò; *anantaḥ:* (Tu sei chiamato) illimitato.

TRADUZIONE

Ogni universo è coperto da sette strati —terra, acqua, fuoco, aria, etere, energia totale e falso ego—, ognuno dieci volte piú grande del precedente. Vi sono innumerevoli universi oltre a questo, e benché siano illimitatamente estesi, essi si muovono in Te come atomi. Perciò Tu sei definito illimitato [*ananta*].

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* afferma (5.48):

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

L'origine della creazione materiale è Mahā-Viṣṇu, che giace nell'oceano Causale. Mentre dorme in questo oceano genera espirando milioni di universi e li distrugge quando inspira. Questo Mahā-Viṣṇu è un'espansione plenaria di un'espansione di Viṣṇu, Govinda (*yasya kalā-viśeṣaḥ*). Il termine *kalā* si riferisce a un'espansione plenaria di un'espansione plenaria. Da Kṛṣṇa, Govinda, viene Balarāma; da Balarāma viene Saṅkarṣaṇa; da Saṅkarṣaṇa, Nārāyaṇa; da Nārāyaṇa, il secondo Saṅkarṣaṇa, dal secondo Saṅkarṣaṇa, Mahā-Viṣṇu; da Mahā-Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu; e da Garbhodakaśāyī Viṣṇu, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, il Quale controlla ogni universo. Questa descrizione dà un'idea del significato di *ananta*, illimitato. Che cosa si può dire dell'illimitata potenza ed esistenza del Signore? Questo verso descrive le coperture dell'universo (*saptabhir daśa-guṇottarair aṇḍa-kośaḥ*). La prima copertura è di terra, la seconda d'acqua, la terza di fuoco, la quarta d'aria, la quinta di etere, la sesta di energia materiale totale, e la settima di falso ego. A cominciare dalla copertura di terra, ogni copertura è dieci volte piú grande della precedente. Cosí noi possiamo soltanto immaginare la grandezza di ogni universo, e gli universi sono molti milioni. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.42):

athavā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

"Ma a che servono, Arjuna, tutti questi particolari? Con una sola scintilla della Mia Persona, Io penetro e sostengo l'universo intero." L'intero mondo materiale rappresenta solo un quarto dell'energia del Signore Supremo. Per questa ragione Egli è definito *ananta*.

VERSO 38

विषयतृषो नरपशवो
य उपासते विभूतीर्न परं त्वाम् ।
तेषामाशिष ईश
तदनु विनश्यन्ति यथा राजकुलम् ॥३८॥

viṣaya-tṛṣo nara-paśavo
ya upāsate vibhūtīr na paraṁ tvām
teṣām āśiṣa īśa
tad anu vinaśyanti yathā rāja-kulam

viṣaya-tṛṣaḥ: ansioso di godere della gratificazione dei sensi; *nara-paśavaḥ:* animali in forma umana; *ye:* chi; *upāsate:* adorando sfarzosamente; *vibhūtīḥ:* piccole particelle del Supremo Signore (gli esseri celesti); *na:* non; *param:* il Supremo; *tvām:* Tu; *teṣām:* di loro; *āśiṣaḥ:* le benedizioni; *īśa:* Tu che hai il controllo supremo; *tat:* loro (gli esseri celesti); *anu:* dopo; *vinaśyanti:* saranno vinti; *yathā:* proprio come; *rāja-kulam:* coloro che sono sostenuti dal governo (quando il governo cade).

TRADUZIONE

O Signore, o Supremo, le persone non intelligenti assetate di piacere dei sensi, che adorano i diversi esseri celesti, non sono migliori di animali in forma umana. A causa delle loro tendenze animalesche si astengono dall'adorare Tua Grazia e rivolgono la loro adorazione a esseri celesti insignificanti, che sono piccole scintille della Tua gloria. Quando l'intero universo è distrutto, e insieme ad esso gli esseri celesti, anche le benedizioni da questi elargite si dileguano, proprio come l'aristocrazia quando il re non è piú al potere.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.20) afferma, *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*: "Coloro le cui menti sono sviate dai desideri materiali si arrendono agli esseri celesti." Anche questo verso condanna l'adorazione agli esseri celesti. Noi dobbiamo mostrare rispetto verso gli esseri celesti, ma non dobbiamo considerarli degni di adorazione. L'intelligenza di coloro che si dedicano a questa adorazione è perduta (*hṛta-jñānāḥ*); queste persone, infatti, non sanno che quando l'intera manifestazione cosmica materiale sarà distrutta, gli esseri celesti, che sono i responsabili dei diversi settori di tale manifestazione, saranno anch'essi annientati. E a questo punto anche le benedizioni da loro assegnate a uomini poco intelligenti si dilegueranno. Perciò un devoto non dovrebbe essere ansioso di ottenere l'opulenza materiale

grazie all'adorazione degli esseri celesti, ma dovrebbe impegnarsi nel servizio del Signore, che soddisferà ogni suo desiderio.

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il Tutto supremo e assoluto." (*Ś.B.*, 2.3.10) Questo è il dovere di un essere umano perfetto. Chi ha fattezze umane, ma agisce come un animale, è definito *nara-paśu* o *dvipada-paśu*, un animale a due gambe. Un essere umano che non s'interessa della coscienza di Kṛṣṇa è condannato come un *nara-paśu*.

VERSO 39

कामधियस्त्वयि रचिता
न परम रोहन्ति यथा करम्भबीजानि।
ज्ञानात्मन्यगुणमये
गुणगणतोऽस्य द्वन्द्वजालानि ॥३९॥

kāma-dhiyas tvayi racitā
na parama rohanti yathā karambha-bījāni
jñānātmany aguṇamaye
guṇa-gaṇato 'sya dvandva-jālāni

kāma-dhiyaḥ: desiderio di gratificazione dei sensi; *tvayi:* in Te; *racitāḥ:* compiuto; *na:* non; *parama:* o Dio, o Suprema Persona; *rohanti:* sviluppa (produce altri corpi); *yathā:* proprio come; *karambha-bījāni:* semi sterili o fritti; *jñāna-ātmani:* in Te, la cui esistenza è piena di conoscenza; *aguṇa-maye:* che non sei toccato dalle influenze materiali; *guṇa-gaṇataḥ:* dalle influenze materiali; *asya:* di una persona; *dvandva-jālāni:* la rete della dualità.

TRADUZIONE

O Signore Supremo, se una persona ossessionata dal desiderio di godere dell'opulenza materiale, adora Te, che sei la fonte di ogni conoscenza e trascendi le influenze materiali, non dovrà di nuovo affrontare la nascita in questo mondo, come i semi cotti o resi sterili non producono piante. Gli esseri viventi sono soggetti a ripetute nascite e morti perché sono condizionati dalla natura materiale, ma poiché Tu sei trascendentale, chi è incline a legarsi a Te nella trascendenza, sfugge alle condizioni della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9) quando il Signore afferma:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, chi conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Se ci s'impegna nella coscienza di Kṛṣṇa per capire Kṛṣṇa, certamente ci s'immunizza contro la nascita e la morte ripetuta. Come è affermato chiaramente nella *Bhagavad-gītā*, *tyaktvā dehaṁ punar janma naiti*: è sufficiente impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa e conoscere Kṛṣṇa, il Signore Supremo, per diventare degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche coloro che sono ossessionati dai desideri materiali devono venire ad adorare Dio, la Persona Suprema, con tale costanza da poter tornare a Lui. Il fatto è che se una persona viene nella coscienza di Kṛṣṇa, pur mantenendo molti desideri materiali, sarà via via sempre piú attratta dai piedi di loto del Signore grazie al canto del santo nome che permette di essere a contatto col Supremo. Il Signore Supremo e il Suo santo nome sono identici. In questo modo si perde l'attaccamento per il piacere materiale. La perfezione della vita consiste nel perdere questo attaccamento e nell'interessarsi di Kṛṣṇa. Se, in un modo o in un altro, giungiamo alla coscienza di Kṛṣṇa, anche per un profitto materiale, il risultato sarà che potremo liberarci. *Kāmād dveṣād bhayāt snehāt.* Che sia per soddisfare i sensi materiali, oppure spinti dall'invidia o dalla paura, per affetto o per qualsiasi altra ragione, se ci avvicineremo a Kṛṣṇa avremo successo.

VERSO 40

जितमजित तदा भवता
यदाह भागवतं धर्ममनवद्यम् ।
निष्किञ्चना ये मुनय
आत्मारामा यमुपासतेऽपवर्गाय ॥४०॥

jitam ajita tadā bhavatā
yadāha bhāgavataṁ dharmam anavadyam
niṣkiñcanā ye munaya
ātmārāmā yam upāsate 'pavargāya

jitam: conquistato; *ajita:* Tu che sei inconquistabile; *tadā:* poi; *bhavatā:* da Tua Grazia; *yadā:* quando; *āha:* parlò; *bhāgavatam:* che aiuta il devoto ad

avvicinare Dio, la Persona Suprema; *dharmam:* il metodo della religione; *anavadyam:* senza errore (esente da contaminazione); *niṣkiñcanāḥ:* che non desiderano essere felici con le opulenze materiali; *ye:* quelli che; *munayaḥ:* grandi filosofi e saggi elevati; *ātma-ārāmāḥ:* che sono soddisfatti in sé stessi (perfettamente consapevoli della loro posizione costituzionale di eterni servitori del Signore); *yam:* che; *upāsate:* adorando; *apavargāya:* per raggiungere la liberazione dai legami materiali.

TRADUZIONE

O invincibile, quando enunciasti il *bhāgavata-dharma*, la via spirituale immacolata, che permette di raggiungere il rifugio dei Tuoi piedi di loto, quella fu la Tua vittoria. Persone ormai libere dal desiderio materiale, come i Kumāra, questi saggi che sono soddisfatti in sé stessi, adorano Te per essere liberati dalla contaminazione materiale. In altre parole, essi accettano il metodo del *bhāgavata-dharma* per raggiungere il rifugio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Si dovrebbe offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Kṛṣṇa, in un'attitudine favorevole, senza avere motivazioni di guadagno materiale attraverso le attività interessate o la speculazione filosofica. Ciò è definito puro servizio devozionale."

Anche il *Nārada-pañcarātra* afferma:

sarvopādhi-vinirmuktaṁ
tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-
sevanaṁ bhaktir ucyate

"Dovremmo essere liberi da tutte le designazioni materiali e purificati dalla contaminazione legata alla materia. Dovremmo ritrovare la nostra identità originale, grazie alla quale è possibile impegnare i sensi al servizio del proprietario dei sensi. Questo è chiamato servizio devozionale o anche *bhāgavata-dharma.*" Senza alcuna aspirazione materiale si dovrebbe semplicemente servire Kṛṣṇa, secondo le indicazioni della *Bhagavad-gītā*, del *Nārada-pañcarātra* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Il *bhāgavata-dharma* è il metodo di religione enunciato dai puri devoti, che sono i rappresentanti di Dio, la Persona Suprema, come Nārada, Śukadeva Gosvāmī, e dai loro umili servitori nella linea di successione di maestri e discepoli. Con la comprensione del *bhāgavata-*

dharma ci si libera immediatamente dalla contaminazione materiale. Gli esseri viventi, che sono frammenti di Dio, la Persona Suprema, errano in questo mondo di sofferenza. Quando il Signore li istruisce sul *bhāgavata-dharma* ed essi adottano questo metodo, è una vittoria per il Signore perché Egli fa tornare a Sé queste anime cadute. Un devoto che segue i princípi del *bhāgavata-dharma* si sente molto obbligato verso Dio, la Persona Suprema; infatti può comprendere la differenza che separa una vita priva di *bhāgavata-dharma* e una vita arricchita del *bhāgavata-dharma.* Nasce da ciò il suo sentimento di riconoscenza verso il Signore. Accettare la coscienza di Kṛṣṇa e condurre a Kṛṣṇa le anime cadute è una vittoria per Śrī Kṛṣṇa.

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

"La suprema occupazione (*dharma*) è quella che guida l'umanità a raggiungere il servizio d'amore e di devozione al Signore. Tale servizio dev'essere incondizionato e ininterrotto per poter appagare completamente l'anima." (*Ś.B.*, 1.2.6) Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il puro e trascendentale metodo di religione.

VERSO 41

विषममतिर्न यत्र नृणां
त्वमहमिति मम तवेति च यदन्यत्र ।
विषमधिया रचितो यः
स ह्यविशुद्धः क्षयिष्णुरधर्मबहुलः ॥४१॥

viṣama-matir na yatra nṛṇāṁ
tvam aham iti mama taveti ca yad anyatra
viṣama-dhiyā racito yaḥ
sa hy aviśuddhaḥ kṣayiṣṇur adharma-bahulaḥ

viṣama: differenti (la tua religione, la mia religione; il tuo credo, il mio credo); *matiḥ:* coscienza; *na:* non; *yatra:* in cui; *nṛṇām:* della società umana; *tvam:* tu; *aham:* io; *iti:* cosí; *mama:* mia; *tava:* tua; *iti:* cosí; *ca:* anche; *yat:* che; *anyatra:* in qualche altro posto (in metodi religiosi diversi dal *bhāgavata-dharma*); *viṣama-dhiyā:* con questa intelligenza ineguale; *racitaḥ:* fatta; *yaḥ:* ciò che; *saḥ:* questo metodo di religione; *hi:* in realtà; *aviśuddhaḥ:* non puro; *kṣayiṣṇuḥ:* temporaneo; *adharma-bahulaḥ:* pieno d'irreligione.

TRADUZIONE

Essendo piene di contraddizioni, tutte le altre religioni, eccetto il *bhāgavata-dharma*, operano sulla base di concezioni legate a risultati interessati e a distinzioni tra "tu e io" e "mio e tuo". La coscienza di coloro che seguono lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è diversa. Essi sono coscienti di Kṛṣṇa; sanno che Kṛṣṇa è loro e che loro appartengono a Kṛṣṇa. Esistono altri culti, di livello inferiore, che contemplano la possibilità di uccidere il nemico o di acquisire i poteri mistici, ma tali metodi religiosi, pieni di passione e d'invidia, sono impuri e temporanei. Poiché sono impregnati d'invidia, tali culti sono impregnati anche d'irreligione.

SPIEGAZIONE

Il *bhāgavata-dharma* è esente da contraddizioni. I concetti di "mia religione" e di "tua religione" sono completamente assenti nel *bhāgavata-dharma*. *Bhāgavata-dharma* significa seguire gli ordini ricevuti dal Supremo Signore, Bhagavān, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*: *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. Dio è uno solo e Dio è per tutti. Perciò tutti devono arrendersi a Dio. Questo è il puro concetto di religione. Tutto ciò che Dio ordina costituisce la religione (*dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam*). Nel *bhāgavata-dharma* non si discute di "ciò che io credo" o di "ciò che tu credi". Ognuno deve credere in Dio e obbedire ai Suoi ordini. *Ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*: tutto ciò che Kṛṣṇa dice —tutto ciò che Dio dice— dev'essere direttamente compiuto. Questo è *dharma*, religione.

Se si è veramente coscienti di Kṛṣṇa non è possibile avere nemici. Poiché l'unico impegno è quello di indurre gli altri ad arrendersi a Kṛṣṇa, a Dio, com'è possibile avere nemici? Nell'ambito dei sostenitori di qualche altra religione —indú, musulmana, cristiana, questa o quella religione— sorgeranno sempre conflitti. La storia insegna che i seguaci di metodi religiosi privi di una chiara concezione di Dio hanno sempre lottato tra di loro. Vi sono molti esempi di ciò nella storia dell'uomo, ma i metodi religiosi che non si concentrano sul servizio del Supremo sono temporanei e non possono durare a lungo perché sono caratterizzati dall'invidia. Sono molte le attività dirette contro tali metodi di religione, perciò si deve abbandonare l'idea del "mio credo" e del "tuo credo". Ognuno deve credere in Dio e arrendersi a Lui. Questo è il *bhāgavata-dharma*.

Il *bhāgavata-dharma* non è una fede settaria, frutto dell'immaginazione, perché implica la ricerca del legame che unisce ogni cosa a Kṛṣṇa (*īśāvāsyam idaṁ sarvam*). Secondo le ingiunzioni vediche, *sarvaṁ khalv idaṁ brahma*: il Brahman, il Supremo, è presente in ogni cosa. Il *bhāgavata-dharma* cattura questa presenza del Supremo; questo metodo non considera falso tutto ciò che esiste nel mondo. Poiché ogni cosa emana dal Supremo, niente è falso; ogni cosa è utile per servire il Supremo. Noi, per esempio, ci serviamo di un dittafono per dettare e di un microfono per registrare; abbiamo cosí trovato il

modo di collegare questo apparecchio al Supremo Brahman. Esso è Brahman perché lo usiamo allo scopo di servire il Signore. Questo è il significato di *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Ogni cosa è Brahman perché ogni cosa può essere usata al servizio del Signore Supremo. Niente è *mithyā*, falso; ogni cosa è una realtà.

Il *bhāgavata-dharma* è definito *sarvotkṛṣṭa*, il migliore di tutti i metodi religiosi, perché chi segue questo metodo non è invidioso di nessuno. I puri devoti, i *bhāgavata*, invitano tutti, senza invidia, a unirsi al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Un devoto, perciò, è esattamente come Dio, la Persona Suprema. *Suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*: è amico di tutti gli esseri viventi. Perciò questo è il migliore tra tutti i metodi di religione. Mentre le cosiddette religioni sono destinate a particolari categorie di persone che hanno particolari credenze, tale discriminazione non ha luogo nella coscienza di Kṛṣṇa, ossia nel *bhāgavata-dharma*. Se analizziamo i metodi religiosi destinati non a Dio, la Persona Suprema, ma all'adorazione degli esseri celesti, troviamo che sono pieni d'invidia e perciò sono impuri.

VERSO 42

कः क्षेमो निजपरयोः
कियान् वार्थः स्वपरद्रुहा धर्मेण ।
स्वद्रोहात्तव कोपः
परसम्पीडया च तथाधर्मः ॥४२॥

kaḥ kṣemo nija-parayoḥ
kiyān vārthaḥ sva-para-druhā dharmeṇa
sva-drohāt tava kopaḥ
para-sampīḍayā ca tathādharmaḥ

kaḥ: che cosa; *kṣemaḥ:* beneficia; *nija:* a qualcuno; *parayoḥ:* e agli altri; *kiyān:* quanto; *vā:* o; *arthaḥ:* scopo; *sva-para-druhā:* che è invidioso di chi compie e degli altri; *dharmeṇa:* col metodo religioso; *sva-drohāt:* dal nuocere a sé stessi; *tava:* di Te; *kopaḥ:* collera; *para-sampīḍayā:* facendo soffrire gli altri; *ca:* anche; *tathā:* come pure; *adharmaḥ:* irreligione.

TRADUZIONE

Come può un metodo religioso che provoca l'invidia in sé e negli altri essere benefico per sé stessi e per gli altri? Come potrà essere favorevole per noi un metodo di questo genere? Che cosa si può ottenere? Provocando la sofferenza in sé stessi a causa dell'invidia e facendo soffrire gli altri si suscita la Tua collera e si pratica l'irreligione.

SPIEGAZIONE

Ogni metodo religioso, tranne il *bhāgavata-dharma* —il servizio offerto come eterno servitore di Dio, la Persona Suprema— provoca l'invidia in sé e negli altri. Sono molti, per esempio, i metodi religiosi che raccomandano i sacrifici di animali. Tali sacrifici non sono propizi né per chi li compie né per l'animale. Benché talvolta sia permesso sacrificare un animale alla dea Kālī e cibarsene, invece di acquistare la carne in un mattatoio, il permesso di mangiare la carne alla presenza della dea Kālī non è un ordine di Dio, la Persona Suprema. È soltanto una concessione per la persona miserabile che non vuole abbandonare l'abitudine di cibarsi di carne. Lo scopo è quello di limitare il desiderio sfrenato di cibarsi di carne. Tale metodo religioso è condannato. Perciò Kṛṣṇa afferma, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni altro dovere e sottomettiti a Me." Questa è la parola definitiva in materia di religione.

Si può obiettare che il sacrificio di animali è raccomandato nei *Veda*. Questa raccomandazione, tuttavia, è una restrizione. Senza le restrizioni vediche sull'acquisto di carne, la gente comprerebbe la carne al mercato, che sarebbe inondato dalle macellerie, e i mattatoi aumenterebbero. Per limitare ciò, talvolta i *Veda* dicono che si può mangiare la carne dopo aver sacrificato sull'altare della dea Kālī un animale insignificante come la capra. In ogni caso, i metodi di religione che incoraggiano i sacrifici animali non sono propizi né per chi compie tali sacrifici né per gli animali. Le persone invidiose che compiono con ostentazione i sacrifici animali sono condannati con queste parole nella *Bhagavad-gītā* (16.17):

ātma-sambhāvitāḥ stabdhā
dhana-māna-madānvitāḥ
yajante nāma-yajñais te
dambhenāvidhi-pūrvakam

"Compiaciuto di sé, sempre arrogante, sviato dalla ricchezza e dal falso prestigio, talvolta compie sacrifici che sono tali solo di nome, senza seguire alcun principio e regola." Talvolta sono offerti con grande fasto dei sacrifici animali, tra grandi preparativi, per adorare la dea Kālī, ma tali festini, benché compiuti in nome del *yajña*, in realtà non sono *yajña*, perché questo termine significa soddisfare Dio, la Persona Suprema. Perciò è raccomandato in particolare per quest'era, *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*: chi è dotato d'intelligenza soddisfa Viṣṇu, il *yajña-puruṣa*, col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Le persone invidiose sono condannate da Dio, la Persona Suprema, con queste parole:

ahaṅkāraṁ balaṁ darpaṁ
kāmaṁ krodhaṁ ca saṁśritāḥ
mām ātma-para-deheṣu
pradviṣanto 'bhyasūyakāḥ

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Rifugiandosi nel falso ego, nella prepotenza, nell'orgoglio, nella lussuria e nella collera, il demone diventa invidioso di Dio, la Persona Suprema, che risiede nel suo stesso corpo e in quello degli altri, e bestemmia contro la vera religione. Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale nelle svariate forme di vita demoniaca." (*B.g.*, 16.18-19) Queste persone sono condannate dal Signore come è indicato con le parole *tava kopaḥ*. La persona che commette un assassinio è invidiosa di sé stessa e anche della persona che ha ucciso; infatti, il risultato dell'omicidio è quello di essere arrestati e condannati a morte. Se si trasgredisce la legge dello Stato, si potrà sfuggire alla pena di morte prevista da quello Stato, ma non si può sfuggire alla legge di Dio. L'uccisore di un animale dev'essere ucciso nella sua vita successiva dal medesimo animale. Questa è la legge della natura. Si devono seguire le istruzioni del Signore Supremo: *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. Se si segue qualche altro metodo religioso si è soggetti al castigo di Dio, la Persona Suprema, in molti e diversi modi. Perciò, se si segue un sistema religioso scaturito dalla nostra mente, si sarà invidiosi anche di sé stessi, non solo degli altri. Questo metodo di religione si rivela quindi inutile.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.8) afferma:

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

"Le occupazioni (*dharma*) che ogni uomo svolge secondo la propria posizione sono sforzi inutili se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo." Seguendo un metodo di religione che non risveglia la coscienza di Kṛṣṇa, ossia la coscienza di Dio, si perderà soltanto tempo e fatica.

VERSO 43

न व्यभिचरति तवेक्षा
यया ह्यभिहितो भागवतो धर्मः ।
स्थिरचरसत्त्वकदम्बे-
ष्वपृथग्धियो यमुपासते त्वार्याः ॥४३॥

na vyabhicarati tavekṣā
yayā hy abhihito bhāgavato dharmaḥ
sthira-cara-sattva-kadambeṣv
apṛthag-dhiyo yam upāsate tv āryāḥ

na: non; *vyabhicarati:* manca; *tava:* Tua; *īkṣā:* prospettiva; *yayā:* da che cosa; *hi:* in realtà; *abhihitaḥ:* dichiarato; *bhāgavataḥ:* riferendosi alle Tue istruzioni e alle Tue attività; *dharmaḥ:* il principio religioso; *sthira:* immobile; *cara:* mobile; *sattva-kadambeṣu:* tra gli esseri viventi; *apṛthak-dhiyaḥ:* che non considera distinzioni; *yam:* che; *upāsate:* seguono; *tu:* certamente; *āryāḥ:* coloro che avanzano nella civiltà.

TRADUZIONE

Caro Signore, il dovere di ognuno è stabilito nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Bhagavad-gītā* secondo il Tuo punto di vista, che mai si allontana dalla mèta piú alta della vita. Sono chiamati *ārya* coloro che adempiono i loro doveri sotto la Tua direzione, vedendo con occhio uguale tutti gli esseri viventi, mobili e immobili, e non considerando alcuni piú elevati di altri. Questi *ārya* adorano Te, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il *bhāgavata-dharma* e la *kṛṣṇa-kathā* s'identificano. Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva che ognuno diventasse *guru* e predicasse gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*, dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dei *Purāṇa*, del *Vedānta-sūtra* e delle altre opere vediche. Gli *ārya*, che hanno un elevato grado di civiltà, seguono il *bhāgavata-dharma*. Prahlāda Mahārāja, benché fosse un bambino di cinque anni, raccomandava:

kaumāra ācaret prājño
dharmān bhāgavatān iha
durlabhaṁ mānuṣaṁ janma
tad apy adhruvam arthadam
(*Ś.B.*, 7.6.1)

Prahlāda Mahārāja predicava il *bhāgavata-dharma* tra i suoi compagni di scuola, approfittando dell'assenza dei suoi insegnanti. Egli affermava che dall'inizio della vita, dall'età di cinque anni, i bambini dovrebbero essere istruiti sul *bhāgavata-dharma* perché la forma umana, cosí raramente ottenuta, è destinata alla comprensione di questo argomento.

Bhāgavata-dharma significa vivere secondo le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Noi vediamo nella *Bhagavad-gītā* che il Signore ha diviso la società umana in quattro gruppi sociali, cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra*. A loro volta i *Purāṇa* e altre Scritture vediche distinguono quattro

āśrama, che sono le divisioni della vita spirituale. Perciò, il *bhāgavata-dharma* equivale al *varṇāśrama-dharma* che si applica alle quattro divisioni sociali e alle quattro divisioni spirituali.

I membri della società umana che seguono rigidamente i princípi del *bhāgavata-dharma* e vivono secondo le istruzioni del Signore Supremo sono chiamati *ārya*. La civiltà *ārya*, che segue rigidamente le istruzioni del Signore senza alcuna deviazione, è una civiltà perfetta. Tale civiltà non discrimina tra alberi, animali, esseri umani e altri esseri viventi. *Paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*: poiché sono completamente educati nella coscienza di Kṛṣṇa, gli *ārya* considerano uguali tutti gli esseri viventi. Non uccidono nemmeno una pianta, se non è necessario, che dire di tagliare alberi per la gratificazione dei sensi. Oggi, da un capo all'altro del mondo, uccidere è diventata cosa ordinaria. Si uccidono alberi, animali e anche esseri umani per la gratificazione dei sensi. Questa non è certo una civiltà di *ārya*. È affermato qui: *sthira-cara-sattva-kadambeṣv apṛthag-dhiyaḥ*. L'espressione *apṛthag-dhiyaḥ* significa che gli *ārya* non distinguono tra superiori e inferiori livelli di vita. Ogni forma di vita dev'essere protetta. Tutti gli esseri viventi hanno il diritto di vivere, anche gli alberi e le piante. Questo è il principio fondamentale della civiltà *ārya*. Tra gli esseri viventi, coloro che sono giunti al livello di civiltà umana dovrebbero dar luogo a una società composta di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya*, di *vaiśya* e di *śūdra*. I *brāhmaṇa* dovrebbero seguire gli insegnamenti di Dio, la Persona Suprema, stabiliti nella *Bhagavad-gītā* e nelle altre Scritture vediche. Il criterio per tale divisione dovrebbe essere basato su *guṇa* e *karma*. In altri termini, si dovrebbero acquisire le qualità di un *brāhmaṇa*, di uno *kṣatriya*, di un *vaiśya* o di un *śūdra* e agire di conseguenza. Questa è la civiltà adottata dagli *ārya*. Qual è la ragione di questa scelta? È il desiderio di soddisfare Kṛṣṇa. Questa è la civiltà perfetta.

Gli *ārya* non si allontanano dalle istruzioni di Kṛṣṇa e non hanno dubbi su Kṛṣṇa, ma i non-*ārya* e gli altri esseri demoniaci non seguono le istruzioni della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Ciò è dovuto al fatto che essi sono abituati a soddisfare i loro sensi a spese di altri esseri viventi. *Nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma*: il loro solo interesse è quello di indulgere in attività proibite di ogni genere per la soddisfazione dei sensi. *Yad indriya-prītaya āpṛṇoti*: la gratificazione dei sensi è la causa della loro deviazione. Non hanno altra occupazione o ambizione. Questo genere di civiltà è condannato nel verso precedente. *Kaḥ kṣemo nija-parayoḥ kiyān vārthaḥ sva-para-druhā dharmeṇa*: "Qual è il significato di una civiltà in cui si uccide sé stessi e gli altri?"

Questo verso consiglia quindi a ognuno di entrare a far parte della civiltà *ārya* e di accogliere gli insegnamenti di Dio, la Persona Suprema. Si dovrebbe provvedere ai propri interessi sociali, politici e religiosi adeguandosi alle istruzioni del Signore. Noi stiamo diffondendo il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa per tentare di stabilire una società che sia conforme al desiderio di

Dio. Questo è lo scopo della Coscienza di Kṛṣṇa. Stiamo presentando la *Bhagavad-gītā* così com'è e rifiutiamo le elucubrazioni mentali di ogni genere. Sciocchi e mascalzoni interpretano la *Bhagavad-gītā* a modo loro. Quando Kṛṣṇa dice, *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*: "Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, adoraMi e offriMi i Tuoi omaggi", essi commentano le Sue parole sostenendo che non è a Kṛṣṇa che dobbiamo arrenderci. Così traggono significati immaginari dalla *Bhagavad-gītā*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, tuttavia, segue rigidamente il *bhāgavata-dharma*, le istruzioni della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, per il perfetto benessere della società umana. Chi interpreta falsamente la *Bhagavad-gītā* e ne deforma il significato per il proprio tornaconto non è un *ārya*. Perciò i commenti alla *Bhagavad-gītā* redatti da tali persone dovrebbero essere immediatamente respinti. Si dovrebbe cercare di seguire la *Bhagavad-gītā* così com'è. Nella *Bhagavad-gītā* (12.6-7) Śrī Kṛṣṇa afferma:

ye tu sarvāṇi karmāṇi
mayi sannyasya mat-parāḥ
ananyenaiva yogena
māṁ dhyāyanta upāsate

teṣām ahaṁ samuddhartā
mṛtyu-saṁsāra-sāgarāt
bhavāmi na cirāt pārtha
mayy āveśita-cetasām

"Per colui che Mi adora e abbandona a Me tutte le sue attività, dedicandosi esclusivamente a Me, assorto nel servizio di devozione e meditando costantemente su di Me, con la mente fissa in Me, o figlio di Pṛthā, Io sono il liberatore che lo sottrarrà presto all'oceano di nascite e morti."

VERSO 44

न हि भगवन्नघटितमिदं
त्वद्दर्शनान्नृणामखिलपापक्षयः ।
यन्नामसकृच्छ्रवणात्
पुक्कशोऽपि विमुच्यते संसारात् ॥४४॥

na hi bhagavann aghaṭitam idaṁ
tvad-darśanān nṛṇām akhila-pāpa-kṣayaḥ
yan-nāma sakṛc chravaṇāt
pukkaśo 'pi vimucyate saṁsārāt

na: non; *hi:* in realtà; *bhagavan:* o mio Signore; *aghaṭitam:* non accadde; *idam:* questo; *tvat:* di Te; *darśanāt:* vedendo; *nṛṇām:* di tutti gli esseri viventi; *akhila:* tutti; *pāpa:* di peccati; *kṣayaḥ:* distruzione; *yat-nāma:* il cui nome; *sakṛt:* solo una volta; *śravaṇāt:* ascoltando; *pukkaśaḥ:* la classe piú bassa, i *caṇḍāla*; *api:* anche; *vimucyate:* è liberato; *saṁsārāt:* dall'imprigionamento nell'esistenza materiale.

TRADUZIONE

O Signore, per chi Ti vede non è impossibile liberarsi immediatamente da tutta la contaminazione materiale. Per non parlare del fatto di vederTi faccia a faccia, anche il semplice fatto di ascoltare una volta sola il Tuo santo nome permette ai *caṇḍāla*, gli uomini della classe piú bassa, di liberarsi da ogni contaminazione. A queste condizioni, chi non sarà liberato dalla contaminazione materiale se avrà l'opportunità di vederTi?

SPIEGAZIONE

È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.5.16), *yan-nāma-śruti-mātreṇa pumān bhavati nirmalaḥ*: il semplice ascolto del santo nome del Signore permette di liberarsi immediatamente. Perciò, in quest'età di Kali, poiché la gente è molto contaminata, il canto del santo nome del Signore è raccomandato come l'unico rimedio.

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In questa età di discordia e d'ipocrisia il solo mezzo per liberarsi è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." (*Bṛhan-nāradīya Purāṇa*) Śrī Caitanya Mahāprabhu introdusse il canto del santo nome cinquecento anni fa, e ora, grazie al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, il movimento Hare Kṛṣṇa, stiamo effettivamente constatando che gli uomini considerati i piú degradati si liberano dalle attività colpevoli col semplice ascolto del santo nome del Signore. *Saṁsāra*, l'esistenza materiale, è il risultato di azioni peccaminose. Ognuno in questo mondo materiale è condannato, eppure, come esistono differenti categorie di prigionieri, cosí esistono differenti categorie di uomini. Ma tutti, in qualsiasi condizione di vita, stanno soffrendo. Per porre un termine alla sofferenza dell' esistenza materiale si deve aderire al Movimento del *saṅkīrtana*, al Movimento Hare Kṛṣṇa, e condurre una vita cosciente di Kṛṣṇa.

È detto qui, *yan-nāma sakṛc chravaṇāt*: se si ascolta il santo nome di Dio, la Persona Suprema, una sola volta senza offese, ci si può purificare, anche se si è la persona piú degradata (*kirāta-hūṇāndhra-pulinda-pulkaśāḥ*). Tali

uomini, definiti *caṇḍāla*, sono inferiori ai *śūdra*, ma possono ugualmente purificarsi se ascoltano il santo nome del Signore; che dire quindi di vedere il Signore faccia a faccia? Nella nostra condizione attuale, Dio, la Persona Suprema, può essere visto nella forma della Divinità nel tempio. La *mūrti* del Signore non è differente dal Signore Supremo. Poiché non possiamo vedere il Signore con i nostri occhi grossolani, il Signore acconsente gentilmente a farsi vedere in una forma che noi possiamo contemplare. Perciò la *mūrti* nel tempio non dovrebbe essere considerata materiale. Offrendo del cibo alla *mūrti*, ornandola e servendola si ottiene il medesimo risultato che si otterrebbe servendo personalmente il Signore a Vaikuṇṭha.

VERSO 45

अथ भगवन् वयमधुना
त्वदवलोकपरिमृष्टाशयमलाः ।
सुरर्षिणा यत् कथितं
तावकेन कथमन्यथा भवति ॥४५॥

atha bhagavan vayam adhunā
tvad-avaloka-parimṛṣṭāśaya-malāḥ
sura-ṛṣiṇā yat kathitaṁ
tāvakena katham anyathā bhavati

atha: perciò; *bhagavan:* o Dio, o Persona Suprema; *vayam:* noi; *adhunā:* al presente; *tvat-avaloka:* vedendoTi; *parimṛṣṭa:* spazzati via; *āśaya-malāḥ:* i desideri impuri nel cuore; *sura-ṛṣiṇā:* dai grandi saggi ed esseri celesti (Nārada); *yat:* che; *kathitam:* disse; *tāvakena:* chi è Tuo devoto; *katham:* come; *anyathā:* altrimenti; *bhavati:* può essere.

TRADUZIONE

Perciò, caro Signore, il semplice fatto di vederTi ha spazzato via tutta la contaminazione dovuta alle attività peccaminose e alle loro conseguenze, sotto forma di attaccamenti materiali e di desideri lussuriosi che riempivano sempre la mia mente e il profondo del mio cuore. Niente di ciò che è predetto dal saggio Nārada potrebbe essere contraddetto. In altre parole, ho ottenuto la Tua udienza grazie alla formazione che ho ricevuto da Nārada Muni.

SPIEGAZIONE

Questo è il perfetto procedimento da seguire. Dobbiamo prendere lezioni da autorità come Nārada, Vyāsa e Asita, e seguire i loro princípi. Allora

saremo in grado di vedere Dio anche con i nostri stessi occhi. Si tratta solo di allenamento. *Ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ.* Con i nostri occhi grossolani e con gli altri sensi non possiamo percepire Dio, la Persona Suprema, ma se impegniamo i sensi al servizio del Signore, seguendo le istruzioni delle autorità in materia, ci sarà possibile vederLo. Non appena si vede Dio, la Persona Suprema, tutte le reazioni dei peccati che si trovano nel profondo del cuore si dileguano certamente.

VERSO 46

विदितमनन्त समस्तं
तव जगदात्मनो जनैरिहाचरितम् ।
विज्ञाप्यं परमगुरोः
कियदिव सवितुरिव खद्योतैः ॥४६॥

viditam ananta samastaṁ
tava jagad-ātmano janair ihācaritam
vijñāpyaṁ parama-guroḥ
kiyad iva savitur iva khadyotaiḥ

viditam: ben noto; *ananta:* o illimitato; *samastam:* ogni cosa; *tava:* a Te; *jagat-ātmanaḥ:* che sei l'Anima Suprema in ogni essere vivente; *janaiḥ:* della gente, degli esseri viventi; *iha:* in questo mondo materiale; *ācaritam:* compiuto; *vijñāpyam:* essere informato; *parama-guroḥ:* a Dio, la Persona Suprema, il supremo maestro; *kiyat:* quanto; *iva:* certamente; *savituḥ:* al sole; *iva:* come; *khadyotaiḥ:* dalle lucciole.

TRADUZIONE

O Dio Illimitato, o Persona Suprema, tutto ciò che può fare un essere vivente in questo mondo materiale è ben noto a Te, perché Tu sei l'Anima Suprema. In presenza del sole, niente può essere rivelato dalla luce di una lucciola. Similmente, poiché Tu conosci tutto, non c'è niente che io possa renderTi noto in Tua presenza.

VERSO 47

नमस्तुभ्यं भगवते
सकलजगत्स्थितिलयोदयेशाय ।
दुरवसितात्मगतये
कुयोगिनां मिदा परमहंसाय ॥४७॥

namas tubhyaṁ bhagavate
sakala-jagat-sthiti-layodayeśāya
duravasitātma-gataye
ku-yoginām bhidā paramahaṁsāya

namaḥ: tutti gli omaggi; *tubhyam:* a Te; *bhagavate:* Tua Grazia; *sakala:* tutto; *jagat:* della manifestazione cosmica; *sthiti:* del mantenimento; *laya:* della dissoluzione; *udaya:* e della creazione; *īśāya:* al Signore Supremo; *duravasita:* impossibile da capire; *ātma-gataye:* la cui propria posizione; *ku-yoginām:* di coloro che sono attratti dagli oggetti dei sensi; *bhidā:* con la convinzione illusoria di essere separati; *parama-haṁsāyā:* al supremo puro.

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu sei il creatore, Colui che mantiene e annienta la manifestazione cosmica, ma le persone che sono troppo materialiste e fanno sempre distinzioni non hanno occhi adatti per vederTi. Esse non possono capire la Tua reale posizione e perciò concludono che la manifestazione cosmica è indipendente dalla Tua perfezione. O Signore, Tu sei il supremo puro, e possiedi le sei perfezioni nella loro pienezza. Perciò io offro a Te il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Gli atei pensano che la manifestazione cosmica si sia prodotta per caso, per una combinazione della materia, senza alcun rapporto con Dio. I materialisti, i cosiddetti chimici e filosofi atei, tentano in tutti i modi di evitare di citare anche solo il nome di Dio in relazione alla manifestazione cosmica. Per loro, che sono troppo materialisti, la creazione di Dio è impossibile da capire. Dio, la Persona Suprema, è *paramahaṁsa*, ossia il supremo puro, mentre coloro che sono colpevoli, essendo molto attratti dal piacere materiale e impegnati come asini in attività materiali, sono i piú bassi tra gli uomini. Tutta la loro pretesa conoscenza scientifica è inefficace e vana a causa del loro carattere ateo. Cosí essi non possono capire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 48

यं वै श्वसन्तमनु विश्वसृजः श्वसन्ति
यं चेकितानमनु चित्तय उच्चकन्ति ।
भूमण्डलं सर्षपायति यस्य मूर्ध्नि
तस्मै नमो भगवतेऽस्तु सहस्रमूर्ध्ने ॥४८॥

yaṁ vai śvasantam anu viśva-sṛjaḥ śvasanti
yaṁ cekitānam anu cittaya uccakanti
bhū-maṇḍalaṁ sarṣapāyati yasya mūrdhni
tasmai namo bhagavate 'stu sahasra-mūrdhne

yam: di chi; *vai:* in realtà; *śvasantam:* sforzo; *anu:* dopo; *viśva-sṛjaḥ:* i responsabili della manifestazione cosmica; *śvasanti:* anche si sforzano; *yam:* che; *cekitānam:* percependo; *anu:* dopo; *cittayaḥ:* i sensi di percezione della conoscenza; *uccakanti:* percepiscono; *bhū-maṇḍalam:* l'immenso universo; *sarṣapāyati:* diventano come semi di mostarda; *yasya:* di chi; *mūrdhni:* sul capo; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* omaggi; *bhagavate:* Dio, la Persona Suprema, dotato di sei opulenze; *astu:* possa esserci; *sahasra-mūrdhne:* che ha migliaia di teste.

TRADUZIONE

Caro Signore, è solo dopo il Tuo intervento che Brahmā, Indra e gli altri responsabili della manifestazione cosmica si dedicano alle loro attività. Soltanto dopo che Tu hai percepito l'energia materiale, o Signore, i sensi cominciano a percepire. Dio, la Persona Suprema, sostiene tutti gli universi sulle Sue teste, come semi di mostarda. Offro i miei omaggi a Te, la Suprema Persona, dotata di migliaia di teste.

VERSO 49

श्रीशुक उवाच
संस्तुतो भगवानेवमनन्तस्तमभाषत ।
विद्याधरपतिं प्रीतश्चित्रकेतुं कुरूद्वह ॥४९॥

śrī-śuka uvāca
saṁstuto bhagavān evam
anantas tam abhāṣata
vidyādhara-patiṁ prītaś
citraketuṁ kurūdvaha

śrī-śuka uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *saṁstutaḥ:* essendo adorato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *evam:* in questo modo; *anantaḥ:* Śrī Ananta; *tam:* a Lui; *abhāṣata:* rispose; *vidyādhara-patim:* il re dei Vidyādhara; *prītaḥ:* essendo molto compiaciuto; *citraketum:* il re Citraketu; *kuru-udvaha:* o migliore della dinastia Kuru, Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O Mahārāja Parīkṣit, il migliore della dinastia Kuru, il Signore, Dio, la Persona Suprema, Anantadeva, soddisfatto dalle preghiere che Citraketu, il re dei Vidyādhara gli aveva offerto, gli rispose con queste parole.

VERSO 50

श्रीभगवानुवाच
यन्नारदाङ्गिरोभ्यां ते व्याहृतं मेऽनुशासनम् ।
संसिद्धोऽसि तया राजन् विद्यया दर्शनाच्च मे ॥५०॥

śrī-bhagavān uvāca
yan nāradāṅgirobhyāṁ te
vyāhṛtaṁ me 'nuśāsanam
saṁsiddho 'si tayā rājan
vidyayā darśanāc ca me

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, Saṅkarṣaṇa rispose; *yat:* chi; *nārada-aṅgirobhyām:* dai grandi saggi Nārada e Aṅgirā; *te:* a te; *vyāhṛtam:* parlò; *me:* di Me; *anuśāsanam:* l'adorazione; *saṁsiddhaḥ:* del tutto perfetto; *asi:* tu sei; *tayā:* perciò; *rājan:* o re; *vidyayā: mantra*; *darśanāt:* vista diretta; *ca:* anche; *Me:* di Me.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Anantadeva rispose:

O re, poiché hai accettato gli insegnamenti relativi alla Mia Persona cosí come i grandi saggi Nārada e Aṅgirā te li hanno esposti, sei diventato completamente edotto sulla conoscenza trascendentale. Poiché tu sei ora educato nella scienza spirituale, Mi hai potuto vedere faccia a faccia. Per questa ragione sei ora completamente perfetto.

SPIEGAZIONE

La perfezione della vita consiste nel ricevere un'educazione spirituale e nel capire l'esistenza del Signore e il modo in cui Egli crea, mantiene e distrugge la manifestazione cosmica. Quando la nostra conoscenza diventa perfetta, si sviluppa in noi l'amore per Dio nella compagnia di persone perfette come Nārada e Aṅgirā e dei componenti della successione di maestri. In seguito è possibile vedere Dio, l'illimitata Persona Suprema, faccia a faccia. Benché il Signore sia illimitato, grazie alla Sua misericordia senza causa diventa visibile al devoto, che acquisice allora la capacità di vederLo. Nella nostra condizione di anime condizionate non possiamo vedere o capire Dio, la Persona Suprema.

ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi
na bhaved grāhym indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau
svayam eva sphuraty adaḥ

"Nessuno può capire la natura trascendentale del nome, della forma, delle qualità e dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa mediante i sensi contaminati. Soltanto quando si è saturi di energia spirituale grazie al trascendentale servizio del Signore, il nome, la forma, le qualità e i divertimenti del Signore vengono rivelati." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.234) Se si affronta la vita spirituale con la guida di Nārada Muni o di un suo rappresentante, e ci s'impegna a servire il Signore, allora ci si qualifica per vedere il Signore faccia a faccia. La *Brahma-saṁhitā* (5.38) afferma:

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acitnya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Adoro Govinda, il Signore primordiale, che può essere contemplato dai devoti, i cui occhi sono unti col balsamo dell'amore. Egli può essere visto nella Sua forma di Śyāmasundara, situata nel cuore del devoto." Si devono seguire le istruzioni del maestro spirituale. In questo modo si acquisiscono le qualità che in seguito ci permetteranno di vedere Dio, la Persona Suprema, come nel caso di Mahārāja Citraketu.

VERSO 51

अहं वै सर्वभूतानि भूतात्मा भूतभावनः ।
शब्दब्रह्म परं ब्रह्म ममोभे शाश्वती तनू ॥५१॥

ahaṁ vai sarva-bhūtāni
bhūtātmā bhūta-bhāvanaḥ
śabda-brahma paraṁ brahma
mamobhe śāśvatī tanū

aham: Io; *vai:* in realtà; *sarva-bhūtāni:* espanso nelle diverse forme di esseri viventi; *bhūta-ātmā:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri (la suprema guida e il beneficiario del loro servizio); *bhūta-bhāvanaḥ:* la causa della manifestazione degli esseri viventi; *śabda-brahma:* la vibrazione sonora trascendentale (l'Hare Kṛṣṇa *mantra*); *param brahma:* la Suprema Verità Assoluta; *mama:* Mia; *ubhe:* entrambe (la forma del suono e la forma dell'identità spirituale); *śāśvatī:* eterni; *tanū:* due corpi.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri viventi, mobili e immobili, sono Mie espansioni e sono distinti da Me. Io sono l'Anima Suprema degli esseri viventi, i quali esistono perché Io li manifesto. Sono la forma delle vibrazioni trascendentali, come l'*oṁkāra* e Hare Kṛṣṇa Hare Rāma, e sono la Suprema, Assoluta Verità. Queste due Mie forme —il suono trascendentale e la forma della *mūrti*, eterna e colma di felicità spirituale— sono le Mie forme eterne; esse non sono materiali.

SPIEGAZIONE

La scienza del servizio devozionale fu trasmessa al re Citraketu da Nārada e Aṅgirā. Ora, grazie al servizio devozionale, Citraketu ha visto Dio, la Persona Suprema. Mediante il servizio devozionale si avanza gradualmente fino al livello dell'amore per Dio (*premā pumartho mahān*) e allora si vede Dio in ogni momento. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, quando ci s'impegna nel servizio devozionale per ventiquattro ore al giorno (*teṣāṁ satata-yuktānāṁ bhajatāṁ prīti-pūrvakam*), aderendo alle istruzioni del maestro spirituale, si proverà un piacere sempre maggiore nel servire il Signore. Allora Dio, la Persona Suprema, che è situato nel profondo del cuore di ognuno, parla al devoto (*dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te*). Citraketu Mahārāja fu dapprima istruito dai suoi *guru*, Aṅgirā e Nārada, e ora, per aver seguito le loro istruzioni, è giunto al livello in cui è possibile vedere il Signore faccia a faccia. Perciò, ora il Signore lo sta istruendo sull'essenza della conoscenza.

L'essenza della conoscenza consiste nel sapere che esistono due categorie di sostanze (*vastu*). Una è reale, e l'altra, essendo illusoria e temporanea, è talvolta irreale. Si devono considerare questi due tipi di esistenza. La vera *tattva*, o verità, si compone di Brahman, Paramātmā e Bhagavān. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11) è affermato:

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza unica, al di là di ogni dualità, col nome di Brahman, Paramātmā e Bhagavān." L'Assoluta Verità esiste eternamente in tre aspetti —Brahman, Paramātmā e Bhagavān— che insieme costituiscono ciò che è definito sostanza.

Le categorie di emanazioni della non-sostanza sono due —attività e attività proibite (*karma* e *vikarma*). Il *karma* corrisponde alla vita pia, ossia alle attività materiali compiute durante il giorno e alle attività della mente compiute in sogno durante la notte. Queste sono attività piú o meno desiderate. Il *vikarma*, invece, corrisponde alle attività illusorie, simili a un miraggio e prive

di significato. I moderni scienziati, per esempio, immaginano che la vita possa essere prodotta grazie a combinazioni chimiche, e sono indaffarati nel tentativo di dimostrare ciò in laboratorio, in ogni parte del mondo, benché mai nella storia qualcuno sia stato in grado di produrre la sostanza vitale combinando gli elementi materiali. Tali attività sono definite *vikarma*.

Tutte le attività materiali sono illusorie, e progredire nell'ambito di una condizione illusoria è una semplice perdita di tempo. Le attività illusorie sono definite *akārya*, e dobbiamo imparare a riconoscerle attraverso le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (4.17) afferma:

karmaṇo hy api boddhavyaṁ
boddhavyaṁ ca vikarmaṇaḥ
akarmaṇaś ca boddhavyaṁ
gahanā karmaṇo gatiḥ

"La natura intricata dell'azione è molto difficile da capire; bisogna perciò distinguere bene tra l'azione, l'azione proibita e l'inazione." Dobbiamo apprendere queste cose direttamente da Dio, la Persona Suprema. Il Signore nella forma di Anantadeva, sta istruendo il re Citraketu perché il re aveva raggiunto un livello avanzato nel servizio devozionale aderendo alle istruzioni di Nārada e Aṅgirā.

Qui è detto, *ahaṁ vai sarva-bhūtāni*: il Signore è tutto ciò che esiste (*sarva-bhūtāni*), inclusi gli esseri viventi e gli elementi fisici materiali. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.4-5):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che lottano con la natura materiale e per i quali l'universo sussiste." Gli esseri viventi tentano di dominare gli elementi materiali, ma sia gli elementi fisici sia le scintille spirituali sono energie che emanano da Dio, la Persona Suprema. Perciò il Signore dice, *ahaṁ vai sarva-bhūtāni*: "Io sono tutto ciò che esiste." Proprio come la luce e il calore emanano dal fuoco, queste due energie —gli elementi fisici e gli esseri viventi— emanano dal Signore Supremo. Per questa ragione l'affermazione

del Signore è la seguente, *ahaṁ vai sarva-bhūtāni*: "Le categorie fisiche e spirituali sono emanazioni della Mia Persona."

Ancora una volta, il Signore, come Anima Suprema, guida gli esseri viventi che sono condizionati dall'atmosfera fisica materiale. Egli è chiamato quindi *bhūtātmā bhūta-bhāvanaḥ*. Il Signore dà all'essere vivente l'intelligenza necessaria per migliorare la sua posizione al fine di consentirgli di tornare a Dio, nella sua dimora; se egli non vuole tornare a Dio, il Signore gli darà comunque l'intelligenza che gli permetterà di migliorare la sua posizione materiale. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15). *Sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Io risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Dall'interno il Signore dà all'uomo l'intelligenza che gli permette di agire. Per questa ragione il precedente verso afferma che noi possiamo agire dopo che Dio, la Persona Suprema, ha agito. Noi non possiamo agire su qualcosa indipendentemente. Ciò spiega l'espressione *bhūta-bhāvanaḥ*, riferita al Signore.

Un altro particolare aspetto della conoscenza spiegato in questo verso è che anche il *śabda-brahma* è una forma del Signore Supremo. Arjuna accetta Śrī Kṛṣṇa ella Sua forma eterna, di perfetta felicità, come il *paraṁ brahma*. Allo stato condizionato l'essere vivente considera reale, tangibile, ciò che è illusorio, il che è chiamato *māyā* e *avidyā* (ignoranza). Ma se, conformemente alla conoscenza vedica, diventiamo devoti, impariamo a distinguere *vidyā* da *avidyā*; questi concetti sono spiegati in modo molto elaborato nella *Śrī Īśopaniṣad*. Quando si giunge al livello di *vidyā*, è possibile capire la Persona di Dio nelle Sue diverse forme, come quelle di Rāma, di Kṛṣṇa e di Saṅkarṣaṇa. La conoscenza vedica è definita il respiro del Signore Supremo, e le attività si sviluppano sulla base di questa conoscenza. Il Signore afferma dunque che quando agisce o respira gli universi materiali si manifestano e le varie attività gradualmente si sviluppano. Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā*, *praṇavaḥ sarva-vedeṣu*: "Nei *mantra* vedici Io sono la sillaba *oṁ*." La conoscenza vedica comincia con la vibrazione del suono trascendentale *praṇava*, *oṁkāra*, che ritroviamo nel *mahā-mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Abhinnatvān nāma-nāminoḥ: non c'è differenza tra il nome del Signore e il Signore stesso.

VERSO 52

लोके विततमात्मानं लोकं चात्मनि सन्ततम् ।
उभयं च मया व्याप्तं मयि चैवोभयं कृतम् ॥५२॥

loke vitatam ātmānaṁ
lokaṁ cātmani santatam
ubhayaṁ ca mayā vyāptaṁ
mayi caivobhayaṁ kṛtam

loke: in questo mondo materiale; *vitatam:* espanso (in uno stato d'animo di godimento materiale); *ātmānam:* l'essere vivente; *lokam:* il mondo materiale; *ca:* anche; *ātmani:* nell'essere vivente; *santatam:* diffuso; *ubhayam:* entrambi (il mondo materiale degli elementi materiali e l'essere vivente); *ca:* e; *mayā:* da Me; *vyāptam:* pervaso; *mayi:* in Me; *ca:* anche; *eva:* in realtà; *ubhayam:* entrambi; *kṛtam:* creati.

TRADUZIONE

In questo universo materiale che considera come un luogo di godimento, l'anima condizionata estende il suo campo d'azione pensando che questo mondo è fatto per il suo piacere. Similmente, il mondo materiale si manifesta nell'essere vivente come fonte di godimento. Tutti e due si manifestano in questo modo ma poiché fanno parte delle Mie energie, entrambi sono penetrati da Me. Come Signore Supremo, Io sono la causa di questi effetti, e si deve sapere che entrambi hanno in Me il loro sostegno.

SPIEGAZIONE

La filosofia *māyāvāda* considera ogni cosa come qualitativamente uguale a Dio, la Persona Suprema, il Supremo Brahman, e per conseguenza considera ogni cosa degna di adorazione. Questa pericolosa teoria della scuola *māyāvāda* ha orientato la gente verso l'ateismo. Sulla base di questa teoria, la gente è indotta a pensare di essere Dio, il che non risponde a verità. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā*), la realtà è che l'intera manifestazione cosmica è un'espansione delle energie di Dio, energie che si manifestano negli elementi fisici e negli esseri viventi. Gli esseri viventi considerano erroneamente gli elementi fisici come risorse destinate al loro godimento, nella convinzione di esserne i beneficiari. Tuttavia, né gli esseri viventi né gli elementi fisici sono indipendenti perché entrambi sono energie del Signore. La causa originale dell'energia materiale e spirituale è Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, benché la causa originale sia l'espansione delle energie del Signore, non si deve pensare che il Signore stesso Si sia espanso in differenti modi. Per condannare le teorie dei *māyāvādī*, il Signore spiega chiaramente nella *Bhagavad-gītā*, *mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*: "Tutti gli esseri viventi sono in Me, ma Io non sono in loro." Ogni cosa poggia su di Lui e ogni cosa è un'espansione delle Sue energie, ma ciò non giustifica l'affermazione che ogni cosa può essere adorata come il Signore stesso. L'espansione materiale è temporanea, ma il Signore

non è temporaneo. Gli esseri viventi sono parti del Signore, ma non sono il Signore stesso. Gli esseri viventi in questo mondo materiale non sono inconcepibili, ma il Signore lo è. La teoria secondo la quale le energie del Signore, in quanto Sue espansioni, equivalgono al Signore, è errata.

VERSI 53-54

यथा सुषुप्तः पुरुषो विश्वं पश्यति चात्मनि ।
आत्मानमेकदेशस्थं मन्यते स्वप्न उत्थितः ॥५३॥
एवं जागरणादीनि जीवस्थानानि चात्मनः ।
मायामात्राणि विज्ञाय तद्द्रष्टारं परं स्मरेत् ॥५४॥

yathā suṣuptaḥ puruṣo
viśvaṁ paśyati cātmani
ātmānam eka-deśa-sthaṁ
manyete svapna utthitaḥ

evaṁ jāgaraṇādīni
jīva-sthānāni cātmanaḥ
māyā-mātrāṇi vijñāya
tad-draṣṭāraṁ paraṁ smaret

yathā: proprio come; *suṣuptaḥ:* dormendo; *puruṣaḥ:* una persona; *viśvam:* l'intero universo; *paśyati:* percepisce; *ca:* anche; *ātmani:* in sé stesso; *ātmānam:* sé stesso; *eka-deśa-stham:* disteso in un luogo; *manyate:* considera; *svapne:* nella condizione di sogno; *utthitaḥ:* svegliandosi; *evam:* in questo modo; *jāgaraṇa-ādīni:* gli stati di veglia ecc.; *jīva-sthānāni:* le differenti condizioni di esistenza dell'essere; *ca:* anche; *ātmanaḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *māyā-mātrāṇi:* le manifestazioni dell'energia illusoria; *vijñāya:* conoscendo; *tat:* di loro; *draṣṭāram:* il creatore, o l'osservatore di tutte queste condizioni; *param:* il Supremo; *smaret:* si deve sempre ricordare.

TRADUZIONE

Quando una persona è immersa in un sonno profondo, sogna e vede in sé stessa molti oggetti —grandi montagne, fiumi e perfino l'intero universo— benché essi siano molto lontani. Ma destandosi dal sogno, si accorge di essere in un corpo umano, distesa su un letto in un luogo preciso. Allora, secondo differenti condizioni si considera come appartenente a una particolare nazionalità, famiglia e così via. Questi stati di sonno profondo, di sogno o di veglia sono energie di Dio, la Persona Suprema. Si dovrebbe ricordare sempre l'originale creatore di queste condizioni, il Signore Supremo, che non è mai toccato da esse.

SPIEGAZIONE

Nessuna delle condizioni che sono proprie degli esseri viventi —sonno profondo, sogno e stato di veglia— è sostanziale. Esse non sono altro che diverse fasi dell'esistenza condizionata. Benché possano esistere in gran numero montagne, fiumi, alberi, api, tigri e serpenti lontano da noi, in sogno possiamo immaginare che essi ci siano vicini. E come le nostre notti sono popolate di sogni sottili, allo stato di veglia i nostri giorni sono popolati da sogni grossolani relativi alla nostra nazione, alla nostra comunità, società, possessi, grattacieli, conti in banca, posizioni e onori. Si dovrebbe sapere che queste condizioni sono dovute al nostro contatto col mondo materiale. Le differenti situazioni nelle varie forme di vita sono solo creazioni dell'energia illusoria, che opera sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Perciò il Signore è il supremo artefice e l'anima condizionata deve sempre ricordare questo artefice originale, Śrī Kṛṣṇa. In quanto esseri viventi, noi siamo trasportati dalle onde della *prakṛti*, la natura, che opera sotto la direzione del Signore (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*). Bhaktivinoda Ṭhākura canta: (*miche*) *māyāra vaśe, yāccha bhese', khāccha hābuḍubu, bhāi*: "Perché ti lasci trasportare dalle onde dell'energia illusoria in varie fasi di sogno e di veglia? Esse sono soltanto creazioni di *māyā*." Il nostro unico dovere è quello di ricordare il maestro supremo di questa energia illusoria, Kṛṣṇa. Per far ciò, come consigliano gli *śāstra* (*harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam*), si deve cantare costantemente il santo nome del Signore:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Il Supremo Signore può essere realizzato in tre differenti fasi, come Brahman, come Paramātmā e come Bhagavān, ma Bhagavān è la realizzazione suprema. Chi realizza Bhagavān —Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema—diventa il piú perfetto dei *mahātmā* (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). Un essere umano deve cercare di conoscere Dio, la Persona Suprema, perché allora gli sarà possibile conoscere ogni altra cosa. *Yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātam bhavati*: secondo questa affermazione vedica, la conoscenza di Dio permette di conoscere il Brahman, il Paramātmā, la *prakṛti*, l'energia illusoria, l'energia spirituale e ogni altra cosa. Ogni cosa sarà rivelata. La *prakṛti*, la natura materiale, opera sotto la direzione del Signore Supremo, e noi, esseri viventi, siamo trasportati dai movimenti della *prakṛti*. Per realizzare la propria identità spirituale si deve sempre ricordare Kṛṣṇa. È affermato nel *Padma Purāṇa*, *smartavyaḥ satataṁ viṣṇuḥ*: dobbiamo sempre ricordare Śrī Viṣṇu. *Vismartavyo na jātucit*: non dobbiamo mai dimenticare il Signore. Questa è la perfezione della vita.

VERSO 55

येन प्रसुप्तः पुरुषः स्वापं वेदात्मनस्तदा ।
सुखं च निर्गुणं ब्रह्म तमात्मानमवेहि माम् ॥५५॥

yena prasuptaḥ puruṣaḥ
svāpaṁ vedātmanas tadā
sukhaṁ ca nirguṇaṁ brahma
tam ātmānam avehi mām

yena: da chi (il Supremo Brahman); *prasuptaḥ:* dormendo; *puruṣaḥ:* un uomo; *svāpam:* l'argomento di un sogno; *veda:* conosce; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *tadā:* a quel tempo; *sukham:* felicità; *ca:* anche; *nirguṇam:* senza contatto con l'ambiente materiale; *brahma:* il supremo spirito; *tam:* Lui; *ātmānam:* Colui che pervade; *avehi:* sappi; *mām:* Me.

TRADUZIONE

Sappi che Io sono il Supremo Brahman, l'Anima Suprema che tutto pervade, attraverso la Quale l'essere che dorme può avere coscienza dei suoi sogni e della felicità che prova al di là delle attività dei sensi materiali. Ciò significa che Io sono la causa delle attività dell'essere durante il suo sonno.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente si libera dal falso ego, capisce la sua posizione superiore di anima spirituale, frammento della potenza di piacere del Signore. Così, grazie al Brahman, anche mentre dorme l'essere vivente può godere. Il Signore dice: "Io sono questo Brahman, questo Paramātmā e questo Bhagavān." Śrīla Jīva Gosvāmī rileva tutto ciò nel suo *Krama-sandarbha.*

VERSO 56

उभयं स्मरतः पुंसः प्रस्वापप्रतिबोधयोः ।
अन्वेति व्यतिरिच्येत तज्ज्ञानं ब्रह्म तत् परम् ॥५६॥

ubhayaṁ smarataḥ puṁsaḥ
prasvāpa-pratibodhayoḥ
anveti vyatiricyeta
taj jñānaṁ brahma tat param

ubhayam: entrambi i tipi di coscienza (sonno e stato di veglia); *smarataḥ:* ricordando; *puṁsaḥ:* di una persona; *prasvāpa:* di coscienza durante il sonno; *pratibodhayoḥ:* e di coscienza allo stato di veglia; *anveti:* si estende attraverso;

vyatiricyeta: può raggiungere al di là; *tat:* questa; *jñānam:* conoscenza; *brahma:* il Supremo Brahman; *tat:* questo; *param:* trascendentale.

TRADUZIONE

Se i sogni di una persona che dorme sono soltanto scene osservate dall' Anima Suprema, come può l'essere vivente, che è differente dall'Anima Suprema, ricordare le attività del sogno? Le esperienze di una persona non possono essere comprese da un'altra persona. Perciò, colui che conosce questi fatti, l'essere che indaga sugli avvenimenti che si producono allo stato di sogno e di veglia, è differente dalle attività legate alle circostanze. Questo conoscitore è il Brahman. In altre parole, la facoltà di conoscere appartiene sia agli esseri individuali sia all'Anima Suprema. Cosí, anche l'essere individuale può sperimentare le attività di sogno e di veglia. In entrambi gli stati colui che conosce resta immutato perché, sul piano qualitativo, non differisce dal Supremo Brahman.

SPIEGAZIONE

Nell'ambito della conoscenza, l'essere individuale è uguale per qualità al supremo Brahman; sul piano quantitativo, invece, l'essere individuale non è uguale al Brahman Supremo, di cui è soltanto un piccolo frammento. Poiché l'essere vivente è Brahman per qualità, può ricordare le attività del sogno e conoscere anche le presenti attività di veglia.

VERSO 57

यदेतद्विस्मृतं पुंसो मद्भावं भिन्नमात्मनः ।
ततः संसार एतस्य देहाद्देहो मृतेर्मृतिः ॥५७॥

yad etad vismṛtaṁ puṁso
mad-bhāvaṁ bhinnam ātmanaḥ
tataḥ saṁsāra etasya
dehād deho mṛter mṛtiḥ

yat: che; *etat:* questa; *vismṛtam:* dimenticata; *puṁsaḥ:* dell'essere vivente; *mat-bhāvam:* Mia posizione spirituale; *bhinnam:* separazione; *ātmanaḥ:* dall'Anima Suprema; *tataḥ:* da questa; *saṁsāraḥ:* materiale, vita condizionata; *etasya:* dell'essere vivente; *dehāt:* da un corpo; *dehaḥ:* a un altro corpo; *mṛteḥ:* da una morte; *mṛtiḥ:* a un'altra.

TRADUZIONE

Quando l'essere vivente, pensando di essere differente da Me, dimentica la sua identità spirituale che lo rende qualitativamente uguale a Me nell'ambito dell'eternità, della conoscenza e della felicità, dà il via alla sua vita materiale

condizionata. In altre parole, invece d'identificare il suo interesse col Mio s'interessa delle sue espansioni corporee, quali la moglie, i figli e i possessi materiali. In questo modo, per influenza delle sue azioni, da un corpo viene a prodursi un altro corpo, e da una morte un'altra morte.

SPIEGAZIONE

Generalmente, i filosofi *māyāvādī* o coloro che subiscono l'influenza di questi filosofi, pensano di essere uguali a Dio, la Persona Suprema. Questa è la causa della loro vita condizionata. Nel suo *Prema-vivarta* il poeta *vaiṣṇava* Jagadānanda Paṇḍita afferma:

kṛṣṇa-bahirmukha hañā bhoga vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare

Non appena l'essere vivente dimentica la sua posizione costituzionale e tenta di diventare uno col Supremo, dà il via alla sua esistenza condizionata. La concezione che l'essere individuale e il Supremo Brahman siano eguali non solo in qualità, ma anche in quantità, è la causa della vita condizionata. Se si dimentica questa differenza, la vita condizionata ha inizio. Vita condizionata significa accettare un corpo dopo l'altro e una morte dopo l'altra. I *māyāvādī* insegnano la filosofia del *tat tvam asi*, che afferma "sei uguale al Signore." Dimenticano che *tat tvam asi* si applica entro i limiti della posizione marginale dell'essere individuale, il quale può essere paragonato ai raggi del sole. La luce e il calore sono presenti nel sole, e le stesse qualità sono presenti anche nei raggi del sole, il che rende il sole e i raggi qualitativamente uguali. Ma non si deve dimenticare che i raggi del sole hanno la loro origine nel globo solare. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā*, *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*: "Io sono la fonte originale del Brahman." La luce del sole è importante a causa della presenza del globo solare; non è che il globo solare è importante a causa dell'onnipresenza dei suoi raggi. Dimenticare o fraintendere questo fatto è definito *māyā*. A causa della dimenticanza della posizione costituzionale dell'essere vivente e di quella del Signore Supremo, si precipita nel *saṁsāra* (*māyā*), la vita condizionata. A questo proposito Madhvācārya dice:

sarva-bhinnaṁ parātmānaṁ
vismaran saṁsared iha
abhinnaṁ saṁsmaran yāti
tamo nāsty atra saṁśayaḥ

Se si pensa che l'essere non differisca in niente dal Signore Supremo, senza alcun dubbio si è situati nell'ignoranza (*tamaḥ*).

VERSO 58

लब्ध्वेह मानुषीं योनिं ज्ञानविज्ञानसम्भवाम् ।
आत्मानं यो न बुद्धयेत न क्वचित् क्षेममाप्नुयात् ॥५८॥

labdhveha mānuṣīṁ yoniṁ
jñāna-vijñāna-sambhavām
ātmānaṁ yo na buddhyeta
na kvacit kṣemam āpnuyāt

labdhvā: raggiungendo; *iha:* in questo mondo materiale (specialmente sulla terra di Bhārata-varṣa, India); *mānuṣīm:* l'umana; *yonim:* specie; *jñāna:* della conoscenza attraverso le Scritture vediche; *vijñāna:* applicazione pratica di questa conoscenza nella vita; *sambhavām:* quando c'è la possibilità; *ātmānam:* l'identità reale dell'essere; *yaḥ:* chiunque; *na:* non; *buddhyeta:* comprenda; *na:* mai; *kvacit:* in alcun momento; *kṣemam:* successo nella vita; *āpnuyāt:* può ottenere.

TRADUZIONE

L'essere umano, e soprattutto chi è nato in India, terra di religiosità, può raggiungere la perfezione della vita realizzando la propria identità, se coltiva la conoscenza vedica e la mette in pratica. Chi ha la fortuna di nascere in una condizione cosí privilegiata, ma non acquisisce la conoscenza della propria identità, non può ottenere la perfezione piú alta, neanche se raggiunge le sfere superiori dei pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione è confermata nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 9.41) da Śrī Caitanya:

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

Chi nasce in India, soprattutto come essere umano, può raggiungere la mèta suprema grazie alla letteratura vedica e alla sua applicazione pratica nella vita di ogni giorno. Raggiunta la perfezione egli può contribuire alla realizzazione spirituale dell'umanità intera. Questa è la migliore opera umanitaria.

VERSO 59

स्मृत्वेहायां परिक्लेशं ततः फलविपर्ययम् ।
अभयं चाप्यनीहायां सङ्कल्पाद्विरमेत्कविः ॥५९॥

smṛtvehāyāṁ parikleśaṁ
tataḥ phala-viparyayam
abhayaṁ cāpy anīhāyāṁ
saṅkalpād viramet kaviḥ

smṛtvā: ricordando; *īhāyām:* il campo delle attività interessate che portano frutto; *parikleśam:* spreco di energie e condizioni miserabili; *tataḥ:* da ciò; *phala-viparyayam:* l'opposto dei frutti desiderati; *abhayam:* assenza di paura; *ca:* anche; *api:* in realtà; *anīhāyām:* quando il desiderio per il risultato non è presente; *saṅkalpāt:* al desiderio materiale; *viramet:* deve porre un termine; *kaviḥ:* chi è avanzato nella conoscenza.

TRADUZIONE

Ricordando le grandi difficoltà che si devono affrontare nel campo delle attività interessate, e ricordando come si riceve l'opposto dei risultati desiderati —sia dalle azioni materiali sia dalle attività interessate raccomandate dalle Scritture vediche— l'uomo intelligente non dovrebbe piú a lungo aspirare al frutto delle azioni, perché tali tentativi non permettono di raggiungere il supremo traguardo della vita. D'altra parte, agendo senza desiderare il frutto dell'azione —in altre parole, impegnandosi nelle attività devozionali— si può raggiungere il traguardo supremo e liberarsi da ogni condizione miserevole. Considerando ciò, bisognerebbe guardarsi dall'intrattenere desideri materiali.

VERSO 60

सुखाय दुःखमोक्षायकुर्वाते दम्पती क्रियाः ।
ततोऽनिवृत्तिरप्राप्तिर्दुःखस्य च सुखस्य च ॥६०॥

sukhāya duḥkha-mokṣāya
kurvāte dampatī kriyāḥ
tato 'nivṛttir aprāptir
duḥkhasya ca sukhasya ca

sukhāya: per la felicità; *duḥkha-mokṣāya:* per la cessazione dell'infelicità; *kurvāte:* compiono; *dam-patī:* la moglie e il marito; *kriyāḥ:* attività; *tataḥ:* da questa; *anivṛttiḥ:* non cessazione; *aprāptiḥ:* non raggiungimento; *duḥkhasya:* d'infelicità; *ca:* anche; *sukhasya:* di felicità; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Un uomo e una donna uniti nel matrimonio progettano insieme di raggiungere la felicità e di far decrescere l'infelicità operando congiuntamente in molti modi. Ma, poiché sono impregnate di desideri, le loro attività non sono

mai fonte di gioia, né fanno diminuire il dolore. Esse sono, al contrario, causa di grande sofferenza.

VERSI 61-62

एवं विपर्ययं बुद्ध्वा नृणां विज्ञाभिमानिनाम् ।
आत्मनश्च गतिं सूक्ष्मां स्थानत्रयविलक्षणाम् ॥६१॥
दृष्टश्रुताभिर्मात्राभिर्निर्मुक्तः स्वेन तेजसा ।
ज्ञानविज्ञानसन्तृप्तो मद्भक्तः पुरुषो भवेत् ॥६२॥

evaṁ viparyayaṁ buddhvā
nṛṇāṁ vijñābhimāninām
ātmanaś ca gatiṁ sūkṣmāṁ
sthāna-traya-vilakṣaṇām

dṛṣṭa-śrutābhir mātrābhir
nirmuktaḥ svena tejasā
jñāna-vijñāna-santṛpto
mad-bhaktaḥ puruṣo bhavet

evam: in questo modo; *viparyayam:* contrario; *buddhvā:* realizzando; *nṛṇām:* di uomini; *vijña-abhimāninām:* che si credono pieni di conoscenza scientifica; *ātmanaḥ:* del sé; *ca:* anche; *gatim:* il progresso; *sūkṣmām:* estremamente difficile da capire; *sthāna-traya:* le tre condizioni della vita (sonno profondo, sogno e stato di veglia); *vilakṣanām:* lontano da; *dṛṣṭa:* direttamente percepito; *śrutābhiḥ:* o compreso da informazioni attinte dalle autorità; *mātrābhiḥ:* da oggetti; *nirmuktaḥ:* essendo liberi; *svena:* dalla sua propria; *tejasā:* forza di considerazione; *jñāna-vijñāna:* con conoscenza e applicazione pratica della conoscenza; *santṛptaḥ:* essendo pienamente soddisfatto; *mat-bhaktaḥ:* Mio devoto; *puruṣaḥ:* una persona; *bhavet:* dovrebbe diventare.

TRADUZIONE

Si dovrebbe comprendere che le attività di persone orgogliose della loro esperienza materiale portano soltanto risultati contrari a quelli che esse concepiscono nello stato di veglia, di sogno o di sonno profondo. Si dovrebbe inoltre comprendere che l'anima spirituale, benché molto difficile da percepire per un materialista, è al di là di tali condizioni, e in virtú della propria capacità di discriminare, si dovrebbe abbandonare il desiderio per le attività interessate nella presente vita e nella prossima. Cosí, arricchiti della conoscenza trascendentale, si dovrebbe diventare Miei devoti.

VERSO 63

एतावानेव मनुजैर्योगनैपुण्यबुद्धिभिः ।
स्वार्थः सर्वात्मना ज्ञेयो यत्परात्मैकदर्शनम् ॥६३॥

etāvān eva manujair
yoga-naipuṇya-buddhibhiḥ
svārthaḥ sarvātmanā jñeyo
yat parātmaika-darśanam

etāvān: tanto quanto; *eva:* in realtà; *manujaiḥ:* dagli esseri umani; *yoga:* col metodo che permette di unirsi al Supremo (il *bhakti-yoga*); *naipuṇya:* dotato di esperienza; *buddhibhiḥ:* che ha intelligenza; *sva-arthaḥ:* il traguardo supremo della vita; *sarva-ātmanā:* con tutti i mezzi; *jñeyaḥ:* che devono essere conosciuti; *yat:* che; *para:* del Signore trascendentale; *ātma:* e dell'anima; *eka:* dell'unità; *darśanam:* comprensione.

TRADUZIONE

Le persone che tentano di raggiungere il traguardo supremo della vita devono con grande attenzione osservare la Persona Suprema e Assoluta e l'anima individuale; esse fanno tutt'uno sul piano qualitativo, poiché la loro relazione è quella che unisce la parte al tutto. Questa è la suprema comprensione dell'esistenza. Non esiste verità superiore.

VERSO 64

त्वमेतच्छ्रद्धया राजन्नप्रमत्तो वचो मम ।
ज्ञानविज्ञानसम्पन्नो धारयन्नाशु सिध्यसि ॥६४॥

tvam etac chraddhayā rājann
apramatto vaco mama
jñāna-vijñāna-sampanno
dhārayann āśu sidhyasi

tvam: tu; *etat:* questo; *śraddhayā:* con grande fede e fedeltà; *rājan:* o re; *apramattaḥ:* senza perdere il senno o deviare verso altre conclusioni; *vacaḥ:* istruzione; *mama:* di Me; *jñāna-vijñāna-sampannaḥ:* essendo pienamente consapevole della conoscenza e della sua applicazione pratica; *dhārayan:* accettando; *āśu:* molto presto; *sidhyasi:* diventerai il piú perfetto.

TRADUZIONE

O re, se, distaccato dal piacere materiale, accetterai questa Mia conclusione, e ti accosterai a Me con fede irremovibile diventando esperto e pienamente consapevole della conoscenza e della sua applicazione pratica, potrai raggiungere la piú alta perfezione e verrai a Me.

VERSO 65

श्रीशुक उवाच
आश्वास्य भगवानित्थं चित्रकेतुं जगद्गुरुः ।
पश्यतस्तस्य विश्वात्मा ततश्चान्तर्दधे हरिः ॥६५॥

śrī-śuka uvāca
āśvāsya bhagavān ittham
citraketum jagad-guruḥ
paśyatas tasya viśvātmā
tataś cāntardadhe harih

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *āśvāsya:* assicurando; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ittham:* cosí; *citraketum:* il re Citraketu; *jagat-guruḥ:* il maestro spirituale supremo; *paśyataḥ:* guardando; *tasya:* Egli; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema dell'intero universo; *tataḥ:* da là; *ca:* anche; *antardadhe:* scomparve; *hariḥ:* Śrī Hari.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver istruito in questo modo Citraketu e averlo assicurato che avrebbe raggiunto la perfezione, Dio, la Persona Suprema, che è il supremo maestro spirituale, l'Anima di tutti gli esseri, Saṅkarṣaṇa, scomparve sotto gli occhi del re.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Citraketu incontra il Signore Supremo".*

Capitolo 17

In sintesi, il diciassettesimo capitolo narra che Citraketu dovette assumere il corpo di un *asura*, di un demone, per essersi preso gioco di Śiva.

Dopo aver parlato personalmente con Dio, la Persona Suprema, il re Citraketu godette della vita sul suo aeroplano, insieme con le donne del pianeta Vidyādhara. Cantando con loro il santo nome del Signore, cominciò a volare sul suo aeroplano e a viaggiare nello spazio. Un giorno, mentre viaggiava, sorvolando i giardini del monte Sumeru, scorse per caso Śiva che, in mezzo a un'assemblea di Siddha, Cāraṇa e grandi saggi, abbracciava Pārvatī. Vedendo Śiva in quella situazione, Citraketu scoppiò in una sonora risata, ma Pārvatī incollerita lo maledisse. A causa di questa maledizione, Citraketu piú tardi apparve nella forma del demone Vṛtrāsura.

Citraketu, tuttavia, non si spaventò per la maledizione di Pārvatī e pronunciò queste parole: "Ognuno nella società umana gode e soffre secondo le sue attività passate e percorre cosí l'universo materiale. Perciò nessuno è responsabile della sua gioia e del suo dolore. Noi siamo soggetti alle influenze della natura materiale, eppure ognuno si crede l'artefice dei propri atti. In questo mondo materiale, costituito dall'energia esterna del Signore Supremo, talvolta si è maledetti e talvolta si è favoriti; perciò a volte godiamo sui sistemi planetari superiori e a volte soffriamo sui pianeti inferiori, ma tutte queste situazioni si corrispondono perché appartengono tutte al mondo materiale. Nessuna di queste situazioni ha un'esistenza effettiva, perché tutte sono temporanee. Dio, la Persona Suprema, ha il supremo controllo; sotto la Sua direzione, infatti, il mondo materiale è creato, mantenuto e distrutto, sebbene Egli resti neutrale di fronte a queste differenti trasformazioni materiali che si verificano nel tempo e nello spazio. L'energia materiale esterna di Dio, la Persona Suprema, è responsabile di questo mondo materiale. Il Signore aiuta gli abitanti di questo mondo creando per loro differenti situazioni."

Quando Citraketu ebbe parlato cosí, tutti i membri della grande assemblea, a cui Śiva e Pārvatī partecipavano, rimasero stupiti. Allora Śiva cominciò a parlare dei devoti del Signore. Un devoto è neutrale in ogni condizione di esistenza, sia sui pianeti celesti sia sui pianeti infernali, sia liberato dalla materia sia condizionato da essa, sia immerso nella felicità sia soggetto al dolore. Tutte queste dualità sono soltanto creazioni dell'energia esterna. Influenzato da questa energia, l'essere vivente accetta un corpo grossolano e sottile, e in questa situazione illusoria, benché ognuno sia un frammento del Signore Supremo, apparentemente conosce le sofferenze. I cosiddetti esseri celesti, considerandosi maestri indipendenti, non arrivano a comprendere che tutti gli esseri sono frammenti del Supremo. Il capitolo si conclude con la glorificazione del devoto e di Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 17



Pārvatī maledice Citraketu

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
यतश्चान्तर्हितोऽनन्तस्तस्यै कृत्वा दिशे नमः।
विद्याधरश्चित्रकेतुश्चचार गगनेचरः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
yataś cāntarhito 'nantas
tasyai kṛtvā diśe namaḥ
vidyādharaś citraketuś
cacāra gagane caraḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yataḥ:* in quale (direzione); *ca:* e; *antarhitaḥ:* scomparve; *anantaḥ:* il Signore illimitato; *tasyai:* a che; *kṛtvā:* dopo l'offerta; *diśe:* direzione; *namaḥ:* omaggi; *vidyādharaḥ:* il re dei pianeti Vidyādhara; *citraketuḥ:* Citraketu; *cacāra:* viaggiò; *gagane:* nello spazio; *caraḥ:* muovendosi.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver offerto gli omaggi nella direzione in cui Ananta, Dio, la Persona Suprema, era scomparso, Citraketu cominciò a viaggiare nello spazio come capo dei Vidyādhara.

VERSI 2-3

स लक्षं वर्षलक्षाणामव्याहतबलेन्द्रियः ।
स्तूयमानो महायोगी मुनिभिः सिद्धचारणैः ॥ २ ॥
कुलाचलेन्द्रद्रोणीषु नानासङ्कल्पसिद्धिषु ।
रेमे विद्याधरस्त्रीभिर्गापयन् हरिमीश्वरम् ॥ ३ ॥

sa lakṣaṁ varṣa-lakṣāṇām
avyāhata-balendriyaḥ
stūyamāno mahā-yogī
munibhiḥ siddha-cāranaiḥ

kulācalendra-droṇīṣu
nānā-saṅkalpa-siddhiṣu
reme vidyādhara-strībhir
gāpayan harim īśvaram

saḥ: egli (Citraketu); *lakṣam:* centomila; *varṣa:*anni; *lakṣāṇām:* centomila; *avyāhata:* senza ostacoli; *bala-indriyaḥ:* della cui forza e potere dei sensi; *stūyamānaḥ:* essendo glorificato; *mahā-yogī:* il grande *yogī*; *munibhiḥ:* dagli uomini santi; *siddha-cāraṇaiḥ:* dai Siddha ai Cāraṇa; *kulācalendra-droṇīṣu:* nelle valli delle grandi montagne note come Kulācalendra, o Sumeru; *nānā-saṅkalpa-siddhiṣu:* dove si acquisisce la perfezione di tutte le forme di *yoga* mistico; *reme:* godette; *vidyādhara-strībhiḥ:* con le donne dei pianeti Vidyādhara; *gāpayan:* causando la glorificazione; *harim:* di Dio, la Persona Suprema; *īśvaram:* il maestro.

TRADUZIONE

Glorificato dai grandi saggi e dagli abitanti di Siddhaloka e Cāraṇaloka, Citraketu, il potentissimo *yogī*, viaggiò godendo della vita per milioni di anni. Conservando intatta la forza corporea e il potere dei sensi, viaggiò nelle vallate del monte Sumeru, il luogo dove è possibile acquisire la perfezione dello *yoga* mistico nelle sue diverse forme. In quelle vallate, in compagnia delle donne di Vidyādhara-loka, egli godette della vita cantando le glorie di Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Si deve comprendere che Mahārāja Citraketu, benché attorniato dalle belle donne di Vidyādhara-loka, non aveva dimenticato di glorificare Dio col canto dei Suoi santi nomi. È stato ampiamente accertato che una persona non toccata dalla contaminazione materiale, un puro devoto impegnato nel canto delle glorie del Signore, dev'essere considerato perfetto.

VERSI 4-5

एकदा स विमानेन विष्णुदत्तेन भास्वता ।
गिरिशं ददृशे गच्छन् परीतं सिद्धचारणैः ॥ ४ ॥
आलिङ्ग्याङ्कीकृतां देवीं बाहुना मुनिसंसदि ।
उवाच देव्याः शृण्वन्त्या जहासोच्चैस्तदन्तिके ॥ ५ ॥

ekadā sa vimānena
viṣṇu-dattena bhāsvatā
giriśaṁ dadṛśe gacchan
parītaṁ siddha-cāraṇaiḥ

āliṅgyāṅkīkṛtāṁ devīṁ
bāhunā muni-saṁsadi
uvāca devyāḥ śṛṇvantyā
jahāsoccais tad-antike

ekadā: una volta; *saḥ:* egli (il re Citraketu); *vimānena:* col suo aeroplano; *viṣṇu-dattena:* datogli da Viṣṇu; *bhāsvatā:* che risplendeva; *giriśam:* Śiva; *dadṛśe:* egli vide; *gacchan:* andando; *parītam:* circondato; *siddha:* dagli abitanti di Siddhaloka; *cāraṇaiḥ:* e dagli abitanti di Cāraṇaloka; *āliṅgya:* abbracciando; *aṅkīkṛtām:* seduta sulle sue ginocchia; *devīm:* sua moglie, Pārvatī; *bāhunā:* col suo braccio; *muni-saṁsadi:* alla presenza delle grandi sante persone; *uvāca:* egli disse; *devyāḥ:* mentre la dea Pārvatī; *śṛṇvantyāḥ:* ascoltava; *jahāsa:* egli rise; *uccaiḥ:* molto forte; *tad-antike:* nelle vicinanze.

TRADUZIONE

Una volta il re Citraketu stava viaggiando nello spazio su uno splendente aeroplano che gli era stato dato da Śrī Viṣṇu, quando vide Śiva, attorniato dai Siddha e dai Cāraṇa. Seduto in un'assemblea di grandi persone sante, Śiva teneva sulle sue ginocchia Pārvatī e l'abbracciava. Il re rise sonoramente e parlò in modo da farsi sentire da Pārvatī.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice:

bhaktiṁ bhūtiṁ harir dattvā
sva-vicchedānubhūtaye
devyāḥ śāpena vṛtratvaṁ
nītvā taṁ svāntike 'nayat

Ciò sta a indicare che Dio, la Persona Suprema, voleva portare Citraketu a Vaikuṇṭhaloka il piú presto possibile. Il piano del Signore prevedeva che

Citraketu fosse maledetto da Pārvatī a diventare Vṛtrāsura in modo da poter tornare celermente a Dio, alla sua dimora originale, nella vita successiva. Sono molti i casi in cui vediamo che un devoto agisce come un demone ma alla fine è elevato al regno di Dio per la misericordia del Signore. Che Pārvatī fosse abbracciata da Śiva era naturale in una relazione di moglie e marito; non era una cosa tanto fuori dal comune da vedere per Citraketu. Ciò nonostante, il re scoppiò in una sonora risata nel vedere Śiva in quella situazione, anche se questo non avrebbe dovuto accadere. Così, egli fu maledetto, e questa maledizione fu la causa del suo ritorno a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 6

चित्रकेतुरुवाच

एष लोकगुरुः साक्षाद्धर्मं वक्ता शरीरिणाम् ।
आस्ते मुख्यः सभायां वै मिथुनीभूय भार्यया ॥ ६ ॥

citraketur uvāca
eṣa loka-guruḥ sākṣād
dharmaṁ vaktā śarīriṇām
āste mukhyaḥ sabhāyāṁ vai
mithunī-bhūya bhāryayā

citraketuḥ uvāca: il re Citraketu disse; *eṣaḥ:* questo; *loka-guruḥ:* il maestro spirituale di coloro che seguono le istruzioni vediche; *sākṣāt:* direttamente; *dharmam:* della religione; *vaktā:* colui che espone; *śarīriṇām:* per tutti gli esseri che hanno assunto un corpo materiale; *āste:* siede; *mukhyaḥ:* il capo; *sabhāyām:* in un'assemblea; *vai:* in realtà; *mithunī-bhūya:* abbracciando; *bhāryayā:* la moglie.

TRADUZIONE

Citraketu disse:

Śiva, il maestro spirituale di tutti gli esseri, è il migliore tra tutti coloro che hanno assunto corpi materiali. È Lui che enuncia il metodo della religione. Non è sorprendente quindi che egli abbracci sua moglie, Pārvatī, nel bel mezzo di un'assemblea di grandi persone sante?

VERSO 7

जटाधरस्तीव्रतपा ब्रह्मवादिसभापतिः ।
अङ्गीकृत्य स्त्रियं चास्ते गतह्रीः प्राकृतो यथा ॥ ७ ॥

jaṭā-dharas tīvra-tapā
brahmavādi-sabhā-patiḥ
aṅkīkṛtya striyaṁ cāste
gata-hrīḥ prākṛto yathā

jaṭā-dharaḥ: coi suoi capelli in ciocche compatte; *tīvra-tapāḥ:* molto elevato per essersi sottoposto a rigide austerità e penitenze; *brahma-vādi:* di ligi seguaci dei princípi vedici; *sabhā-patiḥ:* il presidente di un'assemblea; *aṅkīkṛtya:* abbracciando; *striyam:* una donna; *ca:* e; *āste:* chiede; *gata-hrīḥ:* senza vergogna; *prākṛtaḥ:* una persona condizionata dalla natura materiale; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

Śiva, i cui capelli erano divisi in ciocche compatte, si era certamente sottoposto a grandi penitenze e austerità. In realtà, egli presiede l'assemblea dei rigidi seguaci dei princípi vedici. Ciò nonostante, egli è seduto tenendo sua moglie sulle ginocchia in una riunione di persone sante, e l'abbraccia senza alcun pudore, come se fosse un essere umano ordinario.

SPIEGAZIONE

Citraketu era consapevole dell'elevata posizione di Śiva, e perciò rilevava il fatto sorprendente che Śiva agisse come un essere umano comune. Pur avendo una grande considerazione della posizione di Śiva, quando lo vide, seduto in un'assemblea di persone sante, mentre agiva senza pudore come un uomo ordinario, rimase stupefatto. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che, nonostante la critica, Citraketu non aveva offeso Śiva come aveva fatto Dakṣa. Dakṣa considerava Śiva insignificante, mentre Citraketu esprimeva il suo stupore per la situazione particolare in cui Śiva si trovava.

VERSO 8

प्रायशः प्राकृताश्चापि स्त्रियं रहसि बिभ्रति ।
अयं महाव्रतधरो बिभर्ति सदसि स्त्रियम् ॥ ८ ॥

prāyaśaḥ prākṛtāś cāpi
striyaṁ rahasi bibhrati
ayaṁ mahā-vrata-dharo
bibharti sadasi striyam

prāyaśaḥ: generalmente; *prākṛtāḥ:* anima condizionata; *ca:* anche; *api:* benché; *striyam:* una donna; *rahasi:* un luogo solitario; *bibhrati:* abbraccia;

ayam: questo (Śiva); *mahā-vrata-dharaḥ:* il maestro di grandi voti e austerità; *bibharti:* gode; *sadasi:* in un'assemblea di persone sante; *striyam:* sua moglie.

TRADUZIONE

Le persone condizionate ordinarie generalmente abbracciano le loro mogli per godere della loro compagnia in luoghi appartati. Com'è sorprendente che Śrī Mahādeva, benché eccellente maestro di austerità, abbracci apertamente sua moglie nel bel mezzo di un'assemblea di grandi santi!

SPIEGAZIONE

L'espressione *mahā-vrata-dharaḥ* indica un *brahmacārī* che non è mai caduto dalla sua posizione. Śiva era annoverato tra i migliori *yogi*, eppure abbracciava sua moglie alla presenza di grandi, e sante personalità. Citraketu considerava l'elevatezza di Śiva, che non era macchiato nemmeno da una situazione come questa. Perciò Citraketu non era un offensore; egli esprimeva soltanto il suo stupore.

VERSO 9

श्रीशुक उवाच
भगवानपि तच्छ्रुत्वा प्रहस्यागाधधीर्नृप ।
तूष्णीं बभूव सदसि सभ्याश्च तदनुव्रताः ॥ ९ ॥

śrī-śuka uvāca
bhagavān api tac chrutvā
prahasyāgādha-dhīr nṛpa
tūṣṇīṁ babhūva sadasi
sabhyāś ca tad-anuvratāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *bhagavān:* Śiva; *api:* anche; *tat:* che; *śrutvā:* ascoltando; *prahasya:* sorridendo; *agādha-dhīḥ:* la cui intelligenza è molto profonda; *nṛpa:* o re; *tūṣṇīm:* silenzioso; *babhūva:* rimase; *sadasi:* nell'assemblea; *sabhyāḥ:* chiunque riunito là; *ca:* e; *tat-anuvratāḥ:* seguendo Śiva (rimasto silenzioso).

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, dopo aver ascoltato l'affermazione di Citraketu, Śiva, la personalità più potente, la cui conoscenza è impenetrabile, si limitò a sorridere e rimase in silenzio mentre i componenti dell'assemblea adottavano il suo stesso comportamento.

SPIEGAZIONE

L'intento di Citraketu nel criticare Śiva è alquanto misterioso, e non può essere compreso da un uomo ordinario. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, tuttavia, ha espresso le seguenti considerazioni. Śiva, essendo il *vaiṣṇava* piú elevato e uno degli esseri celesti piú potenti, può fare tutto ciò che desidera. Benché dall'esterno egli esibisse il comportamento di un uomo comune e non seguisse l'etichetta, tali azioni non possono intaccare la sua elevata posizione. Il problema sorge perché un uomo comune, vedendo il comportamento di Śiva, potrebbe seguire il suo esempio. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.21):

yad yad ācarati śreṣṭhas
tat tad evetaro janaḥ
sa yat pramāṇaṁ kurute
lokas tad anuvartate

"Qualunque azione compia un grande uomo, l'uomo comune lo segue. Tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio." Anche un uomo comune potrebbe criticare Śiva, come fece Dakṣa che soffrí le conseguenze della sua critica. Il re Citraketu desiderava che Śiva mutasse il suo comportamento esteriore, per evitare che gli altri lo criticassero, diventando cosí degli offensori. Se si pensa che Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, è la sola perfetta personalità, mentre gli esseri celesti, anche del livello di Śiva, sono inclini a commettere errori nel proprio comportamento sociale, si diventa offensori. Considerando tutto ciò, il re Citraketu si era mostrato un po' duro nel suo atteggiamento verso Śiva.

Śiva, la cui conoscenza è sempre molto profonda, poteva capire l'intenzione di Citraketu, e per questa ragione non si era risentito; si era limitato a sorridere e a tacere. I componenti dell'assemblea che attorniavano Śiva erano anch'essi in grado di capire l'intenzione di Citraketu. Per conseguenza, adottando il comportamento di Śiva, non protestarono e, seguendo il loro maestro, restarono in silenzio. Se essi avessero pensato che Citraketu stava offendendo Śiva, certamente si sarebbero allontanati immediatamente con le mani sugli orecchi.

VERSO 10

इत्यतद्वीर्यविदुषि ब्रुवाणे बह्वशोभनम् ।
रुषाह देवी धृष्टाय निर्जितात्माभिमानिने ॥१०॥

ity atad-vīrya-viduṣi
bruvāṇe bahv-aśobhanam
ruṣāha devī dhṛṣṭāya
nirjitātmābhimānine

iti: così; *a-tat-vīrya-viduṣi:* quando Citraketu, che non conosceva il valore di Śiva; *bruvāṇe:* parlò; *bahu-aśobhanam:* ciò che non è conforme all'etichetta (il fatto di criticare una personalità come Śiva); *ruṣā:* con collera; *āha:* disse; *devī:* la dea Pārvatī; *dhṛṣṭāya:* a Citraketu che era sfrontato; *nirjita-ātma:* come uno che ha controllato i sensi; *abhimānine:* pensando di sé stesso.

TRADUZIONE

Non conoscendo il valore di Śiva e di Pārvatī, Citraketu li criticò aspramente. Le sue affermazioni non erano affatto gradevoli, perciò la dea Pārvatī, in preda alla collera, parlò così a Citraketu che pensava di essere superiore a Śiva nel dominio dei sensi.

SPIEGAZIONE

Benché Citraketu non avesse l'intenzione d'insultare Śiva, non avrebbe dovuto criticarlo, anche se Śiva stava trasgredendo le convenzioni sociali. È detto, *tejīyasāṁ na doṣāya*: chi è molto potente dovrebbe essere considerato esente da errori. Non si dovrebbero, per esempio, trovare difetti nel sole, benché esso provochi l'evaporazione dell'urina sulla strada. Un essere dalla potenza straordinaria non dev'essere criticato da un uomo ordinario, e nemmeno da un grande personaggio. Citraketu avrebbe dovuto sapere che Śiva, benché seduto in quel modo, non doveva essere criticato. Il problema consisteva nel fatto che essendo diventato un grande devoto di Śrī Viṣṇu, di Saṅkarṣaṇa, Citraketu era in qualche modo orgoglioso di aver ricevuto il Suo favore e pensava quindi di poter criticare chiunque, perfino Śiva. Questa forma di orgoglio non è mai tollerata in un devoto. Un *vaiṣṇava* dovrebbe sempre rimanere molto umile e dolce e offrire i suoi omaggi agli altri.

tṛṇād api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

"Si dovrebbe cantare il santo nome del Signore in umile stato di mente, pensando di essere meno importanti di un filo di paglia sulla strada; si dovrebbe essere più tolleranti di un albero, liberi da ogni senso di falso prestigio e pronti a offrire agli altri i nostri omaggi. In tale stato di mente è possibile cantare costantemente il nome del Signore." Un *vaiṣṇava* non dovrebbe cercare di minimizzare la posizione di qualcun altro. È preferibile rimanere umili e miti e cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. La parola *nirjitātmābhimānine* indica che Citraketu considerava sé stesso più capace di Śiva nel dominare i sensi, benché in realtà non fosse così. A causa di queste considerazioni, madre Pārvatī era risentita nei confronti di Citraketu.

VERSO 11

श्रीपार्वत्युवाच
अयं किमधुना लोके शास्ता दण्डधरः प्रभुः ।
अस्मद्विधानां दुष्टानां निर्लज्जानां च विप्रकृत् ॥११॥

śrī-pārvaty uvāca
ayaṁ kim adhunā loke
śāstā daṇḍa-dharaḥ prabhuḥ
asmad-vidhānāṁ duṣṭānāṁ
nirlajjānāṁ ca viprakṛt

śrī-pārvatī uvāca: la dea Pārvatī disse; *ayam:* questo; *kim:* se; *adhunā:* ora; *loke:* nel mondo; *śāstā:* colui che ha il supremo controllo; *daṇḍa-dharaḥ:* colui che porta lo scettro del castigo; *prabhuḥ:* il maestro; *asmat-vidhānām:* di persone come noi; *duṣṭānām:* criminali; *nirlajjānām:* sfrontati; *ca:* e; *viprakṛt:* colui che limita.

TRADUZIONE

La dea Pārvatī disse:

Questo presuntuoso ha ricevuto ora un posto che gli permette di punire persone svergognate come noi? È stato ora insignito della carica suprema e porta lo scettro del castigo? È diventato ora il capo supremo di ogni cosa?

VERSO 12

न वेद धर्मं किल पद्मयोनि-
र्न ब्रह्मपुत्रा भृगुनारदाद्याः ।
न वै कुमारः कपिलो मनुश्च
ये नो निषेधन्त्यतिवर्तिनं हरम् ॥१२॥

na veda dharmaṁ kila padmayonir
na brahma-putrā bhṛgu-nāradādyāḥ
na vai kumāraḥ kapilo manuś ca
ye no niṣedhanty ati-vartinaṁ haram

na: non; *veda:* conosce; *dharmam:* i princípi della religione; *kila:* in realtà; *padma-yoniḥ:* Brahmā; *na:* né; *brahma-putrāḥ:* i figli di Brahmā; *bhṛgu:* Bhṛgu; *nārada:* Nārada; *ādyāḥ:* e cosí via; *na:* non; *vai:* in realtà; *kumāraḥ:* i quattro Kumāra (Sanaka, Sanat-kumāra, Sananda e Sanātana); *kapilaḥ:* Śrī

Kapila; *manuḥ:* Manu stesso; *ca:* e; *ye:* chi; *no:* non; *niṣedhanti:* ordinano di arrestare; *ati-vartinam:* chi è al di là delle leggi e degli ordini; *haram:* Śiva.

TRADUZIONE

Ahimè! Brahmā, che è nato dal fiore di loto, non conosce i principi della religione, né li conoscono i grandi saggi, come Bhṛgu e Nārada, né i quattro Kumāra, guidati da Sanat-kumāra. Anche Manu e Kapila hanno dimenticato i principi della religione. Suppongo che ciò sia accaduto perché nessuno di loro ha tentato d'impedire che Śiva si comportasse in modo inadeguato.

VERSO 13

एषामनुध्येयपदाब्जयुग्मं
जगद्गुरुं मङ्गलमङ्गलं स्वयम् ।
यः क्षत्रबन्धुः परिभूय सूरीन्
प्रशास्ति धृष्टस्तदयं हि दण्ड्यः ॥१३॥

eṣām anudhyeya-padābja-yugmaṁ
jagad-guruṁ maṅgala-maṅgalaṁ svayam
yaḥ kṣatra-bandhuḥ paribhūya sūrīn
praśāsti dhṛṣṭas tad ayaṁ hi daṇḍyaḥ

eṣām: di tutte queste (elevate personalità); *anudhyeya:* sulle quali si deve costantemente meditare; *pada-abja-yugmam:* i cui due piedi di loto; *jagat-gurum:* il maestro spirituale del mondo intero; *maṅgala-maṅgalam:* personificazione del principio religioso piú alto; *svayam:* sé stesso; *yaḥ:* egli che; *kṣatra-bandhuḥ:* il piú basso degli *kṣatriya*; *paribhūya:* disprezzando; *sūrīn:* gli esseri celesti (come Brahmā e gli altri); *praśāsti:* castiga; *dhṛṣṭaḥ:* impudente; *tat:* perciò; *ayam:* questa persona; *hi:* in realtà; *daṇḍyaḥ:* dev'essere punita.

TRADUZIONE

Questo Citraketu è il piú basso degli *kṣatriya*, perché ha l'impudenza di disprezzare Brahmā e gli altri esseri celesti insultando Śiva, sui cui piedi di loto essi sempre meditano. Śiva è la religione personificata e il maestro spirituale del mondo intero, perciò Citraketu dev'essere punito.

SPIEGAZIONE

Tutti i componenti dell'assemblea erano *brāhmaṇa* elevati e anime realizzate, ma tacquero a proposito del comportamento di Śiva che stava abbrac-

ciando la dea Pārvatī, mentre la teneva sulle sue ginocchia. Malgrado ciò, Citraketu criticò Śiva, e per questa ragione Pārvatī era dell'opinione che egli dovesse essere punito.

VERSO 14

नायमर्हति वैकुण्ठपादमूलोपसर्पणम् ।
सम्भावितमतिः स्तब्धः साधुभिः पर्युपासितम् ॥१४॥

nāyam arhati vaikuṇṭha-
pāda-mūlopasarpaṇam
sambhāvita-matiḥ stabdhaḥ
sādhubhiḥ paryupāsitam

na: non; *ayam:* questa persona; *arhati:* merita; *vaikuṇṭha-pāda-mūla-upasarpaṇam:* di avvicinare il rifugio dei piedi di loto di Viṣṇu; *sambhāvita-matiḥ:* considerando sé stesso degno di stima; *stabdhaḥ:* impudente; *sādhubhiḥ:* da grandi sante persone; *paryupāsitam:* adorato.

TRADUZIONE

Questa persona è orgogliosa di ciò che ha compiuto e pensa: "Io sono il migliore." Non merita di avvicinarsi al rifugio dei piedi di loto di Viṣṇu, che sono adorati da tutte le persone sante, a causa della sua impudenza che gli fa pensare di essere molto importante.

SPIEGAZIONE

Se un devoto pensa di essere molto avanzato nel servizio devozionale, è considerato orgoglioso e indegno di ottenere il rifugio dei piedi di loto del Signore. Possiamo applicare di nuovo questa istruzione di Śrī Caitanya:

tṛṇād api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

"Si deve cantare il santo nome in un umile stato di mente, pensando di essere meno importanti di un filo di paglia sulla strada; si dovrebbe essere piú tolleranti di un albero, liberi da ogni senso di vano prestigio e pronti a offrire agli altri i nostri omaggi. In tale stato di mente è possibile cantare costantemente il santo nome del Signore." Senza essere umili e miti, non si può essere degni di sedersi ai piedi di loto del Signore.

VERSO 15

अतः पापीयसीं योनिमासुरीं याहि दुर्मते ।
यथेह भूयो महतां न कर्ता पुत्र किल्बिषम् ॥१५॥

ataḥ pāpīyasīṁ yonim
āsurīṁ yāhi durmate
yatheha bhūyo mahatāṁ
na kartā putra kilbiṣam

ataḥ: perciò; *pāpīyasīm:* il piú peccaminoso; *yonim:* alle specie di vita; *āsurīm:* demoniache; *yāhi:* va; *durmate:* o impudente; *yathā:* cosicché; *iha:* in questo mondo; *bhūyaḥ:* di nuovo; *mahatām:* dalle grandi personalità; *na:* non; *kartā:* commetterai; *putra:* mio caro figlio; *kilbiṣam:* alcuna offesa.

TRADUZIONE

Figlio mio, impudente come sei, nascerai ora in una degradata famiglia di demoni in modo che tu non possa commettere altre offese verso le persone sante ed elevate di questo mondo.

SPIEGAZIONE

Bisogna evitare con cura di commettere offese ai piedi di loto dei *vaiṣṇava*, di cui Śiva è il rappresentante piú degno. Mentre istruiva Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrī Caitanya Mahāprabhu definí *hātī mātā* (elefante impazzito) l'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*. Quando un elefante impazzito entra in un bel giardino lo distrugge completamente. Similmente, se come elefanti impazziti commettiamo offese ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*, assisteremo alla rovina della nostra carriera spirituale. Si deve quindi stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*.

Madre Pārvatī aveva ragione di punire Citraketu, perché quest'ultimo aveva criticato con impudenza il supremo padre, Mahādeva, che è il padre degli esseri condizionati in questo mondo materiale. La dea Durgā è chiamata madre, e Śiva è chiamato padre. Un puro *vaiṣṇava* deve aver cura d'impegnarsi nel suo dovere, senza criticare gli altri. Questa è la posizione piú sicura. Altrimenti, se non si domina questa tendenza alla critica, si può commettere la grande offesa di criticare un *vaiṣṇava*.

Poiché Citraketu era indubbiamente un *vaiṣṇava*, poteva essere rimasto sorpreso che Pārvatī l'avesse maledetto. Perciò, la dea Pārvatī si rivolse a lui chiamandolo figlio (*putra*). Tutti sono figli di madre Durgā, ma Durgā non è una madre ordinaria. Non appena si nota un leggero divario nel comportamento di un demone, madre Durgā immediatamente lo punisce affinché possa recuperare il buon senso. Ciò è spiegato da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti." Arrendersi a Kṛṣṇa significa arrendersi anche ai Suoi devoti, perché nessuno può servire Kṛṣṇa adeguatamente senza servire adeguatamente il Suo devoto. *Chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: senza servire un servitore di Kṛṣṇa, nessuno può essere elevato al piano di servitore diretto di Kṛṣṇa. Per questa ragione, madre Pārvatī dice a Citraketu le esatte parole che una madre direbbe a un figlio disubbidiente: "Caro figlio, ti punisco affinché tu non commetta di nuovo questa sciocchezza." La tendenza di una madre a punire il figlio si trova anche in madre Yaśodā, che diventò la madre di Dio, la Persona Suprema. Madre Yaśodā punì Kṛṣṇa legandoLo e mostrandoGli un bastone. È dunque dovere di una madre punire il suo amato figlio, anche nel caso che si tratti del Signore Supremo. Si deve capire che la punizione di madre Durgā era giustificata. Questo castigo era in realtà una benedizione per Citraketu; infatti, dopo aver assunto il corpo del demone Vṛtrāsura, fu elevato direttamente a Vaikuṇṭha.

VERSO 16

श्रीशुक उवाच
एवं शप्तश्चित्रकेतुर्विमानादवरुह्य सः ।
प्रसादयामास सतीं मूर्ध्ना नम्रेण भारत ॥१६॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ śaptaś citraketur
vimānād avaruhya saḥ
prasādayām āsa satīṁ
mūrdhnā namreṇa bhārata

śrī-śukhaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *śaptaḥ:* maledetto; *citraketuḥ:* il re Citraketu; *vimānāt:* dal suo aeroplano; *avaruhya:* scendendo; *saḥ:* egli; *prasādayām āsa:* completamente soddisfatta; *satīm:* Pārvatī; *mūrdhnā:* con la sua testa; *namreṇa:* si prosternò; *bhārata:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re Parīkṣit, ricevuta la maledizione di Pārvatī, il re Citraketu discese dal suo aeroplano e si prosternò davanti a lei con grande umiltà rendendola completamente soddisfatta.

VERSO 17

चित्रकेतुरुवाच

प्रतिगृह्णामि ते शापमात्मनोऽञ्जलिनाम्बिके ।
देवैर्मर्त्याय यत्प्रोक्तं पूर्वदिष्टं हि तस्य तत् ॥१७॥

citraketur uvāca
pratigṛhṇāmi te śāpam
ātmano 'ñjalināmbike
devair martyāya yat proktaṁ
pūrva-diṣṭaṁ hi tasya tat

citraketuḥ uvāca: il re Citraketu disse; *pratigṛhaṇāmi:* accetto; *te:* tua; *śāpam:* maledizione; *ātmanaḥ:* mia propria; *añjalinā:* a mani giunte; *ambike:* o madre; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *martyāya:* a un mortale; *yat:* che; *proktam:* prescritto; *pūrva-diṣṭam:* precedentemente determinato secondo le azioni passate; *hi:* in realtà; *tasya:* di lui; *tat:* che.

TRADUZIONE

Citraketu disse:

Cara madre, a mani giunte accetto la tua maledizione. Non m'importa della maledizione, perché felicità e dolore ci sono attribuiti dagli esseri celesti in conseguenza delle nostre passate attività.

SPIEGAZIONE

Poiché Citraketu era un devoto del Signore, non fu disturbato dalla maledizione di madre Pārvatī. Egli sapeva molto bene che si soffre e si gode a causa delle conseguenze delle nostre passate attività, per ordine del *daiva-netra*, di un'autorità superiore, ossia degli agenti di Dio, la Persona Suprema. Sapeva di non aver commesso alcuna offesa ai piedi di loto di Śiva e di madre Pārvatī, eppure era stato punito, il che significa che il castigo era stato ordinato. Perciò il re non se ne preoccupò. Un devoto è cosí umile e mite per natura che accetta qualsiasi condizione di esistenza come una benedizione del Signore. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇaḥ* (*Ś.B.*, 10.14.8). Un devoto accetta da chiunque il castigo come una benedizione del Signore. Vivendo con questa

concezione dell'esistenza, si considerano tutte le disgrazie che sopraggiungono come le conseguenze delle attività colpevoli passate e perciò non si accusa nessuno. Al contrario, si diventa gradualmente piú attaccati a Dio, la Persona Suprema, perché ci si purifica attraverso la sofferenza. Anche la sofferenza, quindi, è un processo di purificazione.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice a questo proposito che chi ha sviluppato in sè la coscienza di Kṛṣṇa, e vive nell'amore di Kṛṣṇa, non dovrà piú a lungo essere soggetto alla sofferenza e alla felicità sotto le leggi del *karma*. In realtà è al di là del *karma*. La *Brahma-saṁhitā* afferma, *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*: un devoto è libero dalle reazioni del suo *karma* per il fatto di avere accettato il servizio devozionale. Questo stesso principio è confermato nella *Bhagavad-gītā* (14.26). *Sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*: chi s'impegna nel servizio devozionale è già libero dalle reazioni del suo *karma* materiale, e cosí diventa immediatamente *brahma-bhūta*, ossia trascendentale. Questo concetto è espresso anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.21). *Kṣīyante cāsya karmāṇi*: prima di aver raggiunto lo stadio dell'amore, si diventa liberi da tutte le conseguenze del *karma*.

Il Signore è molto gentile e affezionato verso i Suoi devoti, perciò un devoto, in ogni condizione, non è soggetto alle reazioni del *karma*. Un devoto non aspira mai ai pianeti celesti. I pianeti celesti, la liberazione e l'inferno si equivalgono per il devoto, perché il devoto non discrimina tra le differenti situazioni di questo mondo materiale. Un devoto è sempre ansioso di tornare a casa, a Dio, e di restare là come compagno del Signore. Questa ambizione diventa progressivamente fervida nel cuore del devoto perciò egli non si cura dei cambiamenti materiali della sua vita. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che la maledizione di Pārvatī diretta a Citraketu dev'essere considerata una benedizione del Signore. Il Signore voleva che Citraketu tornasse a Dio il piú celermente possibile, perciò pose termine a tutte le reazioni delle sue passate attività. Agendo con la mediazione di Pārvatī, il Signore, che Si trova nel cuore di ogni essere, maledisse Citraketu per porre termine al suo *karma*. Cosí Citraketu diventò Vṛtrāsura nella sua vita successiva e tornò a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 18

संसारचक्र एतस्मिञ्जन्तुरज्ञानमोहितः ।
भ्राम्यन् सुखं च दुःखं च भुङ्क्ते सर्वत्र सर्वदा ॥१८॥

saṁsāra-cakra etasmiñ
jantur ajñāna-mohitaḥ
bhrāmyan sukhaṁ ca duḥkhaṁ ca
bhuṅkte sarvatra sarvadā

saṁsāra-cakre: nella ruota dell'esistenza materiale; *etasmin:* questo; *jantuḥ:* l'essere vivente; *ajñāna-mohitaḥ:* essendo confuso dall'ignoranza; *bhrāmyan:* errando; *sukham:* felicità; *ca:* e; *duḥkham:* dolore; *ca:* anche; *bhuṅkte:* si sottopone; *sarvatra:* in ogni luogo; *sarvadā:* sempre.

TRADUZIONE

Illuso dall'ignoranza, l'essere vivente erra nella foresta di questo mondo materiale sperimentando sempre e ovunque la felicità e il dolore conseguenti alle sue passate attività. [Perciò, mia cara madre, né tu né io siamo responsabili di questo incidente.]

SPIEGAZIONE

È confermato nella *Bhagavad-gītā* (3.27):

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." In realtà, l'anima condizionata è situata pienamente sotto il controllo della natura materiale. Errando qua e là —sempre e in ogni luogo— essa è soggetta alle conseguenze delle sue azioni passate; tutto ciò avviene per opera delle leggi della natura, ma stoltamente l'anima pensa di essere l'artefice delle sue azioni, mentre in realtà non è così. Per liberarsi dal *karma-cakra*, la ruota delle conseguenze del proprio *karma*, si deve intraprendere il *bhakti-mārga* —il servizio devozionale, ossia la coscienza di Kṛṣṇa. Questo è l'unico rimedio (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*).

VERSO 19

नैवात्मा न परश्चापि कर्ता स्यात् सुखदुःखयोः ।
कर्तारं मन्यतेऽज्ञान आत्मानं परमेव च ॥१९॥

naivātmā na paraś cāpi
kartā syāt sukha-duḥkhayoḥ
kartāraṁ manyate 'trājña
ātmānaṁ param eva ca

na: non; *eva:* in realtà; *ātmā:* l'anima spirituale; *na:* non; *paraḥ:* un altro (amico o nemico); *ca:* anche; *api:* in realtà; *kartā:* l'autore; *syāt:* può essere; *sukha-duḥkhayoḥ:* di felicità e dolore; *kartāram:* l'autore; *manyate:* considera; *atra:* a questo proposito; *ajñaḥ:* una persona non consapevole della realtà; *ātmānam:* sé stesso; *param:* altro; *eva:* in realtà; *ca:* anche.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale, né l'essere vivente stesso né gli altri [amici e nemici] sono la causa della felicità materiale e del dolore. Tuttavia, a causa dell' ignoranza grossolana, l'essere vivente pensa che gli altri e lui stesso siano la causa.

SPIEGAZIONE

Il termine *ajña* in questo verso è significativo. Nel mondo materiale tutti gli esseri viventi sono *ajña*, ignoranti a differenti livelli. Questa ignoranza si perpetua con forza sotto l'influenza (*guṇa*) dell'ignoranza, che è un attributo della natura materiale. Ci si dovrebbe elevare allo stadio della virtú migliorando il proprio carattere e il proprio comportamento per elevarsi poi gradualmente al livello trascendentale, detto *adhokṣaja*, nel quale si realizza la propria posizione e quella degli altri. Ogni cosa avviene sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Il processo mediante il quale ci vengono attribuite le conseguenze dell'azione è definito *niyatam*, sempre attivo.

VERSO 20

गुणप्रवाह एतस्मिन् कः शापः को न्वनुग्रहः ।
कः स्वर्गो नरकः को वा किं सुखं दुःखमेव वा ॥२०॥

guṇa-pravāha etasmin
kaḥ śāpaḥ ko nv anugrahaḥ
kaḥ svargo narakaḥ ko vā
kiṁ sukhaṁ duḥkham eva vā

guṇa-pravāhe: nella corrente del fiume delle influenze materiali; *etasmin:* questo; *kaḥ:* che; *śāpaḥ:* una maledizione; *kaḥ:* che cosa; *nu:* in realtà; *anugrahaḥ:* un favore; *kaḥ:* che cosa; *svargaḥ:* elevazione ai pianeti celesti; *narakaḥ:* inferno; *kaḥ:* che cosa; *vā:* o; *kim:* che cosa; *sukham:* felicità; *duḥkham:* dolore; *eva:* in realtà; *vā:* o.

TRADUZIONE

Questo mondo materiale è simile alle onde di un fiume, il cui corso è costante. Perciò che cos'è una maledizione e che cos'è un favore? Che cosa sono i pianeti celesti e che cosa sono i pianeti infernali? Cos'è in realtà la felicità e che cos'è il dolore? Poiché queste onde scorrono costantemente, nessuna di esse ha un effetto eterno.

SPIEGAZIONE

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta, (*miche*) *māyāra vaśe yāccha bhese', khāccha hābuḍubu, bhāi*: "Cari esseri viventi, che vivete in questo mondo

materiale, perché vi fate trasportare dalle onde della natura materiale?" (*Jīva*) *kṛṣṇa-dāsa, ei viśvāsa, karle ta' āra duḥkha nāi*: "Se l'essere vivente cerca di capire che è un servitore eterno di Kṛṣṇa, non vi sarà piú a lungo miseria per lui." Kṛṣṇa desidera che noi abbandoniamo tutti gli impegni e ci arrendiamo a Lui. Se faremo cosí, saremo svincolati dalla causa e dall'effetto di questo mondo materiale. Non esistono causa ed effetto per un'anima arresa. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice a questo proposito che essere caduti in questo mondo materiale equivale a essere gettati in una miniera di sale. Se si cade in una miniera di sale, si sente solo il gusto del sale, dovunque si vada. Similmente, questo mondo materiale è pieno di miserie. Anche la cosiddetta felicità temporanea di questo mondo è miseria ma, nella nostra ignoranza, non possiamo capirlo. Questa è la realtà. Quando si riacquistano i sensi —quando si diventa coscienti di Kṛṣṇa— non si è piú interessati alle varie condizioni di questo mondo; non si è piú interessati alla felicità e al dolore, alle maledizioni e ai favori, ai pianeti celesti e a quelli infernali. Non si vede differenza tra tutte queste cose.

VERSO 21

एकः सृजति भूतानि भगवानात्ममायया ।
एषां बन्धं च मोक्षं च सुखं दुःखं च निष्कलः ॥२१॥

ekaḥ sṛjati bhūtāni
bhagavān ātma-māyayā
eṣāṁ bandhaṁ ca mokṣaṁ ca
sukhaṁ duḥkhaṁ ca niṣkalaḥ

ekaḥ: uno; *sṛjati:* crea; *bhūtāni:* differenti varietà di esseri viventi; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-māyayā:* con le Sue personali potenze; *eṣām:* di tutte le anime condizionate; *bandham:* la vita condizionata; *ca:* e; *mokṣam:* la vita liberata; *ca:* anche; *sukham:* felicità; *duḥkham:* dolore; *ca:* e; *niṣkalaḥ:* non colpito dalle influenze materiali.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è Uno. Non toccato dalle influenze della natura materiale, Egli crea tutte le anime condizionate con la Sua potenza personale. Essendo contaminato dall'energia materiale, l'essere vivente è posto nell'ignoranza e quindi in differenti condizioni d'imprigionamento. Talvolta, con la conoscenza, l'essere vivente riceve la liberazione. Sotto l'influenza del *sattva-guṇa* e del *rajo-guṇa*, l'essere vivente è soggetto alla felicità e al dolore.

SPIEGAZIONE

Ci si può domandare perche gli esseri viventi siano situati in differenti condizioni e chi sia responsabile di questa pianificazione. La risposta è che ciò è stato progettato da Dio, la Persona Suprema, senza l'aiuto di altri. Il Signore possiede le proprie energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*), e una di queste, l'energia esterna, crea il mondo materiale e le varietà di felicità e di dolore destinate alle anime condizionate; tutto avviene sotto la direzione del Signore. Il mondo materiale consiste di tre influenze della natura materiale —*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. Mediante l'influenza del *sattva-guṇa*, il Signore mantiene il mondo materiale, mediante l'influenza del *rajo-guṇa* lo crea, e mediante l'influenza del *tamo-guṇa* lo distrugge. Quando gli esseri sono creati, ha luogo per loro l'assoggettamento alla felicità e al dolore sulla base del rapporto che essi hanno con queste influenze. Se l'essere è soggetto al *sattva-guṇa*, l'influenza della virtú, si sente felice, se è soggetto al *rajo-guṇa* si sente infelice, e quando è soggetto al *tamo-guṇa* è privo del senso di ciò che deve fare, di ciò che è giusto o sbagliato.

VERSO 22

न तस्य कश्चिद्दयितः प्रतीपो
न ज्ञातिबन्धुर्न परो न च स्वः।
समस्य सर्वत्र निरञ्जनस्य
सुखे न रागः कुत एव रोषः ॥२२॥

na tasya kaścid dayitaḥ pratīpo
na jñāti-bandhur na paro na ca svaḥ
samasya sarvatra nirañjanasya
sukhe na rāgaḥ kuta eva roṣaḥ

na: non; *tasya:* di Lui (il Signore Supremo); *kaścit:* chiunque; *dayitaḥ:* caro; *pratīpaḥ:* non caro; *na:* non; *jñāti:* parenti; *bandhuḥ:* amici; *na:* né; *paraḥ:* altro; *na:* non; *ca:* anche; *svaḥ:* proprio; *samasya:* che è uguale; *sarvatra:* in ogni luogo; *nirañjanasya:* senza essere toccato dalla natura materiale; *sukhe:* nella felicità; *na:* non; *rāgaḥ:* attaccamento; *kutaḥ:* da dove; *eva:* in realtà; *roṣaḥ:* la collera.

TRADUZIONE

Poiché Dio, la Persona Suprema, è equamente disposto verso tutti gli esseri viventi, nessuno Gli è molto caro, e nessuno è un grande nemico per Lui; nessuno è Suo amico e nessuno è Suo parente. Egli non è attaccato al mondo materiale, e quindi non nutre affetto per la cosiddetta felicità o avversione per il cosiddetto

dolore. I due termini, felicità e dolore, sono relativi. Poiché il Signore è sempre felice, per Lui il problema del dolore non si pone.

VERSO 23

तथापि तच्छक्तिविसर्ग एषां
सुखाय दुःखाय हिताहिताय ।
बन्धाय मोक्षाय च मृत्युजन्मनोः
शरीरिणां संसृतयेऽवकल्पते ॥२३॥

tathāpi tac-chakti-visarga eṣāṁ
sukhāya duḥkhāya hitāhitāya
bandhāya mokṣāya ca mṛtyu-janmanoḥ
śarīriṇāṁ saṁsṛtaye 'vakalpate

tathāpi: ancora; *tat-śakti:* l'energia del Signore; *visargaḥ:* la creazione; *eṣām:* di queste (anime condizionate); *sukhāya:* per la felicità; *duḥkhāya:* per il dolore; *hita-ahitāya:* per il guadagno e la perdita; *bandhaya:* per l'imprigionamento; *mokṣāya:* per la liberazione; *ca:* anche; *mṛtyu:* di morte; *janmanoḥ:* di nascita; *śarīriṇām:* di coloro che assumono un corpo materiale; *saṁsṛtaye:* per la ripetizione; *avakalpate:* agisce.

TRADUZIONE

Benché il Signore Supremo non sia neppure sfiorato dalla nostra felicità e dal nostro dolore relativi al *karma*, e benché nessuno sia Suo nemico o Suo preferito, Egli crea attività pie ed empie con la mediazione della Sua potenza materiale. Così, per perpetuare il modo di vivere materialistico, crea felicità e dolore, buona e cattiva fortuna, schiavitú e liberazione, nascita e morte.

SPIEGAZIONE

Benché in ultima analisi tutto sia compiuto da Dio nella Sua esistenza trascendentale originale, Egli non è responsabile della felicità e del dolore, della schiavitú e della liberazione delle anime condizionate. Queste situazioni sono dovute alle conseguenze delle attività interessate dell'essere vivente nell' ambito del mondo materiale. Per ordine di un giudice una persona è rilasciata dal carcere e un'altra imprigionata, ma non è il giudice il responsabile del dolore e della felicità di queste differenti persone, bensí le loro stesse attività. Sebbene il governo sia, in definitiva, la suprema autorità, la giustizia è amministrata dai diversi settori governativi, e il governo quindi non è responsabile dei giudizi individuali. Perciò il governo è equanime verso tutti i cittadini.

Similmente, il Signore Supremo è neutrale verso ognuno, ma per il mantenimento della legge e dell'ordine il Suo supremo governo si serve dei vari dipartimenti che controllano le attività degli esseri viventi. Un altro esempio a questo proposito è quello delle ninfee che, aprendosi o chiudendosi per effetto della luce del sole, rendono le api felici o tristi, ma i raggi del sole e il globo solare non sono responsabili della felicità e della tristezza delle api.

VERSO 24

अथ प्रसादये न त्वां शापमोक्षाय भामिनि ।
यन्मन्यसे ह्यसाधूक्तं मम तत्क्षम्यतां सति ॥२४॥

atha prasādaye na tvāṁ
śāpa-mokṣāya bhāmini
yan manyase hy asādhūktaṁ
mama tat kṣamyatāṁ sati

atha: perciò; *prasādaye:* sto cercando di compiacerti; *na:* non; *tvām:* tu; *śāpa-mokṣāya:* per essere liberato dalla tua maledizione; *bhāmini:* o tu che sei piena di collera; *yat:* che; *manyase:* tu consideri; *hi:* in realtà; *asādhu-uktam:* discorso sconveniente; *mama:* mio; *tat:* questo; *kṣamyatām:* che possa essere scusato; *sati:* da te che sei così casta.

TRADUZIONE

O madre, tu ora sei adirata senza ragione, ma poiché la mia felicità e il mio dolore sono determinati dalle mie attività passate, non implorerò di essere scusato o liberato dalla tua maledizione. Benché ciò che ho detto non sia sbagliato, perdonami, ti prego, per gli errori che hai creduto di vedere in me.

SPIEGAZIONE

Perfettamente consapevole del modo in cui le conseguenze del *karma* sono attribuite dalle leggi della natura, Citraketu non voleva essere liberato dalla maledizione di Pārvatī. Ciò nonostante, egli voleva riuscirle gradito perché, sebbene il suo giudizio fosse stato del tutto naturale, Pārvatī era scontenta di lui. È naturale quindi che Mahārāja Citraketu chiedesse il perdono di Pārvatī.

VERSO 25

श्रीशुक उवाच
इति प्रसाद्य गिरिशौ चित्रकेतुरिन्दम ।
जगाम स्वविमानेन पश्यतोः स्मयतोस्तयोः ॥२५॥

śrī-śuka uvāca
iti prasādya giriśau
citraketur arindama
jagama sva-vimānena
paśyatoḥ smayatos tayoḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *prasādya:* dopo averla soddisfatta; *giriśau:* Śiva e sua moglie Pārvatī; *citraketuḥ:* re Citraketu; *arim-dama:* o re Parīkṣit, che sei in grado di sottomettere il nemico; *jagāma:* se ne andò; *sva-vimānena:* col suo aeroplano; *paśyatoḥ:* guardavano; *smayatoḥ:* sorridevano; *tayoḥ:* mentre Śiva e Pārvatī.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re Parīkṣit, vincitore del nemico, dopo aver soddisfatto Śiva e sua moglie, Pārvatī, Citraketu sali a bordo del suo aeroplano e partì seguito dai loro sguardi. Quando Śiva e Pārvatī videro che Citraketu, benché fosse al corrente della maledizione, non provava alcuna paura, sorrisero stupefatti per il suo comportamento.

VERSO 26

ततस्तु भगवान् रुद्रो रुद्राणीमिदमब्रवीत् ।
देवर्षिदैत्यसिद्धानां पार्षदानां च शृण्वताम् ॥२६॥

tatas tu bhagavān rudro
rudrāṇīm idam abravīt
devarṣi-daitya-siddhānāṁ
pārṣadānāṁ ca śṛṇvatām

tataḥ: in seguito; *tu:* allora; *bhagavān:* il piú potente; *rudraḥ:* Śiva; *rudrāṇīm:* a sua moglie, Pārvatī; *idam:* questo; *abravīt:* disse; *devarṣi:* mentre il grande saggio Nārada; *daitya:* i demoni; *siddhānām:* e gli abitanti di Siddhaloka, esperti nei poteri dello *yoga*; *pārṣadānām:* suoi compagni personali; *ca:* anche; *śṛṇvatām:* ascoltavano.

TRADUZIONE

In seguito, alla presenza del grande saggio Nārada, dei demoni, degli abitanti di Siddhaloka e dei suoi compagni personali, tutti intenti ad ascoltare, il potentissimo Śiva parlò a sua moglie Pārvatī.

VERSO 27

श्रीरुद्र उवाच
दृष्टवत्यसि सुश्रोणि हरेरद्भुतकर्मणः ।
माहात्म्यं भृत्यभृत्यानां निःस्पृहाणां महात्मनाम् ॥२७॥

śrī-rudra uvāca
dṛṣṭavaty asi suśroṇi
harer adbhuta-karmaṇaḥ
māhātmyaṁ bhṛtya-bhṛtyānāṁ
niḥspṛhāṇāṁ mahātmanām

śrī-rudraḥ uvāca: Śiva disse; *dṛṣṭavatī asi:* hai visto; *suśroṇi:* o bella Pārvatī; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *adbhuta-karmaṇaḥ:* le cui azioni sono meravigliose; *māhātmyam:* la grandezza; *bhṛtya-bhṛtyānām:* dei servitori dei servitori; *niḥspṛhāṇām:* che sono senza ambizione per la gratificazione dei sensi; *mahātmanām:* grandi anime.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Cara e affascinante Pārvatī, hai visto la grandezza dei *vaiṣṇava*? Essendo servitori dei servitori di Dio, la Persona Suprema, Hari, essi sono grandi anime, per nulla attratti da qualsiasi forma di felicità materiale.

SPIEGAZIONE

Śiva, il marito di Pārvatī, disse a sua moglie: "Cara Pārvatī, il tuo aspetto è molto bello. Certamente tu sei gloriosa. Ma non penso che tu possa competere con la bellezza e la gloria dei devoti che sono i servitori dei servitori di Dio, la Persona Suprema." Naturalmente Śiva sorrideva mentre scherzava con sua moglie in questo modo, perché non è dato ad altri di parlare così. Poi Śiva continuò: "Il Signore Supremo è sempre elevato nelle Sue attività, e questo è un altro esempio della Sua meravigliosa influenza sul re Citraketu, Suo devoto. Hai visto, benché fosse stato maledetto da te, non era affatto impaurito o dispiaciuto. Anzi, ti ha offerto i suoi omaggi, ti ha chiamata madre e ha accettato la tua maledizione pensando di essere in colpa. Non ha detto niente per vendicarsi. In ciò consiste l'eccellenza di un devoto. Accettando umilmente la tua maledizione, ha senza dubbio superato la gloria della tua bellezza e il tuo potere di maledire. Posso senza parzialità giudicare che questo devoto, Citraketu, ha sconfitto te e la tua grandezza per il semplice fatto di essere diventato un puro devoto del Signore." Śrī Caitanya Mahāprabhu ha affermato, *taror api sahiṣṇunā.* Proprio come un albero, un devoto

può sopportare ogni genere di maledizioni e traversíe nel corso dell'esistenza. In ciò consiste l'eccellenza di un devoto. Indirettamente, Śiva mise in guardia dal commettere l'errore di maledire un devoto come Citraketu. Egli mise in rilievo il fatto che, nonostante la potenza di Pārvatī, il re, senza manifestare alcun potere, aveva prevalso su di lei grazie alla sua tolleranza.

VERSO 28

नारायणपराः सर्वे न कुतश्चन बिभ्यति ।
स्वर्गापवर्गनरकेष्वपि तुल्यार्थदर्शिनः ॥२८॥

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ

nārāyaṇa-parāḥ: puri devoti, interessati solo di servire Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema; *sarve:* tutti; *na:* non; *kutaścana:* in ogni luogo; *bibhyati:* sono timorosi; *svarga:* nei pianeti celesti superiori; *apavarga:* nella liberazione; *narakeṣu:* nell'inferno; *api:* anche; *tulya:* eguale; *artha:* valore; *darśinaḥ:* che vedono.

TRADUZIONE

I devoti impegnati esclusivamente al servizio di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, non temono alcuna condizione di vita. Per loro i pianeti celesti, la liberazione e i pianeti infernali si equivalgono, perché tali devoti sono interessati soltanto a servire il Signore.

SPIEGAZIONE

Pārvatī naturalmente avrebbe potuto domandare in che modo i devoti diventano cosí elevati. Perciò questo verso spiega che essi sono *nārāyaṇa-para*, dipendono cioè completamente da Nārāyaṇa. A loro non importa di dover sopportare traversíe nel corso della loro vita, perché al servizio di Nārāyaṇa essi hanno appreso a sopportare qualsiasi genere di avversità. Non si curano di trovarsi in paradiso o all'inferno; s'impegnano soltanto nel servizio del Signore. Questa è la loro eccellenza. *Ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*: essi sono impegnati senza riserve nel servizio del Signore, e per questo essi eccellono. Usando il termine *bhṛtya-bhṛtyānām*, Śiva precisa che sebbene Citraketu avesse offerto un esempio di tolleranza e di eccellenza, tutti i devoti che hanno preso rifugio ai piedi del Signore come servitori eterni sono gloriosi. Essi non sono ansiosi di trovare la felicità raggiungendo i pianeti celesti, diventando

liberati o fondendosi nel Brahman, la suprema radiosità. Questi benefici non sono un richiamo per le loro menti. Essi sono interessati soltanto a offrire un servizio diretto al Signore.

VERSO 29

देहिनां देहसंयोगाद् द्वन्द्वानीश्वरलीलया ।
सुखं दुःखं मृतिर्जन्म शापोऽनुग्रह एव च ॥२९॥

dehināṁ deha-saṁyogād
dvandvānīśvara-līlayā
sukhaṁ duḥkhaṁ mṛtir janma
śāpo 'nugraha eva ca

dehinām: di tutti coloro che hanno assunto corpi materiali; *deha-saṁyogāt:* a causa del contatto col mondo materiale; *dvandvāni:* dualità; *īśvara-līlayā:* per la suprema volontà di Dio; *sukham:* felicità; *duḥkham:* dolore; *mṛtiḥ:* morte; *janma:* nascita; *śāpaḥ:* maledizione; *anugrahaḥ:* favore; *eva:* certamente; *ca:* e.

TRADUZIONE

A causa delle attività dell'energia esterna del Signore, gli esseri viventi sono condizionati dal contatto con i corpi materiali. Le dualità della felicità e del dolore, della nascita e della morte, delle maledizioni e dei favori, sono naturali prodotti determinati dal contatto col mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* troviamo, *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: il mondo materiale opera sotto la direzione della dea Durgā, l'energia materiale del Signore, ma essa agisce sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato anche nella *Brahma-saṁhitā* (5.44):

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā
chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā

Durgā —la dea Pārvatī, la moglie di Śiva— è estremamente potente. Durgā può creare, mantenere e distruggere a suo piacere qualsiasi numero di universi, ma agisce sotto la direzione di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; non agisce indipendentemente. Kṛṣṇa è imparziale, ma poiché questo è il mondo della dualità, i termini relativi come la felicità e il dolore, le maledizioni e i favori, sono creati dalla volontà del Supremo. Coloro che non sono *nārāyaṇa-para* (puri devoti) sono inevitabilmente turbati da queste dualità del mondo materiale, mentre i devoti che sono attaccati solo a servire il Signore non ne sono

turbati affatto. Haridāsa Ṭhākura, per esempio, fu bastonato in ventidue piazze di mercato, ma non ne fu disturbato; egli sorridendo tollerò le bastonate. Nonostante l'agitazione che le dualità del mondo materiale generano, i devoti non ne sono affatto turbati. Fissando la loro mente ai piedi di loto del Signore e concentrandosi sul Suo santo nome, non sentono i cosiddetti dolori e piaceri causati dalle dualità di questo mondo.

VERSO 30

अविवेककृतः पुंसो ह्यर्थभेद इवात्मनि ।
गुणदोषविकल्पश्च भिदेव सृजिवत्कृतः ॥३०॥

aviveka-kṛtaḥ puṁso
hy artha-bheda ivātmani
guṇa-doṣa-vikalpaś ca
bhid eva srajivat kṛtaḥ

aviveka-kṛtaḥ: fatto in ignoranza, senza matura riflessione; *puṁsaḥ:* dell' essere vivente; *hi:* in realtà; *artha-bhedaḥ:* differenziazione di valore; *iva:* come; *ātmani:* in sé stesso; *guṇa-doṣa:* di qualità e di difetto; *vikalpaḥ:* immaginazione; *ca:* e; *bhit:* differenza; *eva:* certamente; *sraji:* in una ghirlanda; *vat:* come; *kṛtaḥ:* fatta.

TRADUZIONE

Come erroneamente scambiamo una ghirlanda di fiori per un serpente o proviamo gioia o dolore in un sogno, cosí nel mondo materiale, per carenza di matura riflessione, distinguiamo tra felicità e sofferenza, considerando l'una buona e l'altra cattiva.

SPIEGAZIONE

La felicità e la sofferenza di questo mondo di dualità sono entrambe idee errate. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 4.176) è detto:

"dvaite" bhadrābhadra-jñāna, saba —"manodharma"
"ei bhāla, ei manda", —ei saba "bhrama"

La distinzione tra felicità e dolore nel mondo della dualità non sono altro che creazioni della mente, perché felicità e dolore sono in realtà la medesima cosa. Essi sono simili alla felicità e al dolore provati in sogno. Un uomo che dorme crea la sua felicità e il suo dolore sognando, ma i suoi sogni non hanno un'esistenza reale.

Un altro esempio dato nel verso è quello di una ghirlanda di fiori che, pur essendo in origine molto bella, per errore, può essere scambiata per un

serpente. A questo proposito c'è un'affermazione di Prabodhānanda Sarasvatī: *viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate.* Ognuno in questo mondo materiale è tormentato da miserabili condizioni, ma Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī afferma che questo mondo è pieno di felicità. Com'è possibile? Egli risponde: *yat-kāruṇya-kaṭākṣa-vaibhavavatāṁ taṁ gauram eva stumaḥ.* Un devoto accetta il dolore di questo mondo materiale come felicità soltanto grazie alla misericordia senza causa di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Col Suo comportamento Egli ha mostrato di non essere mai afflitto, ma di essere sempre felice cantando il *mahā-mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Così non sentiremo mai le sofferenze determinate dalla dualità di questo mondo materiale. Se canteremo il santo nome del Signore, saremo felici in qualsiasi condizione di vita.

Nei sogni, talvolta, assaporiamo del buon riso dolce e talvolta soffriamo per la perdita di uno dei nostri familiari. Poiché la medesima mente e il medesimo corpo continuano a esistere nel medesimo mondo di dualità, quando siamo svegli, la cosiddetta felicità e il cosiddetto dolore di questo mondo non sono migliori della falsa e superficiale felicità sperimentata nei sogni. La mente è l'intermediario sia durante il sogno sia nello stato di veglia, e ogni cosa creata dalla mente nella forma di accettazione o rifiuto (*saṅkalpa* e *vikalpa*) è solo un miraggio (*manodharma*).

VERSO 31

वासुदेवे भगवति भक्तिमुद्वहतां नृणाम् ।
ज्ञानवैराग्यवीर्याणां न हि कश्चिद् व्यपाश्रयः ॥३१॥

vāsudeve bhagavati
bhaktim udvahatāṁ nṛṇām
jñāna-vairāgya-vīryāṇāṁ
na hi kaścid vyapāśrayaḥ

vāsudeve: a Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *bhaktim:* amore e fede nel servizio devozionale; *udvahatām:* per coloro che portano; *nṛṇām:* uomini; *jñāna-vairāgya:* di reale conoscenza e distacco; *vīryāṇām:* dotato di forza possente; *na:* non; *hi:* in verità; *kaścit:* niente; *vyapāśrayaḥ:* come interesse o rifugio.

TRADUZIONE

Le persone impegnate nel servizio devozionale offerto a Vāsudeva, Kṛṣṇa, sono naturalmente dotate di perfetta conoscenza e distacco da questo mondo

materiale. Perciò tali devoti non s'interessano della cosiddetta felicità e del cosiddetto dolore di questo mondo.

SPIEGAZIONE

Si trova qui la distinzione tra un devoto e un filosofo che elabora le sue teorie sull'argomento della trascendenza. Un devoto non ha bisogno di coltivare la conoscenza per comprendere la natura illusoria ed effimera dell' esistenza di questo mondo materiale; a causa della sua pura devozione per Vāsudeva, la conoscenza e il distacco si manifestano automaticamente nella sua persona. È confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7):

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

Colui che offre un puro servizio devozionale a Vāsudeva, Kṛṣṇa, diventa automaticamente cosciente della natura di questo mondo materiale e perciò se ne distacca naturalmente. Questo distacco è possibile grazie al suo elevato livello di conoscenza. Coltivando la conoscenza, il filosofo speculativo cerca di capire che questo mondo materiale è falso, ma questa comprensione si manifesta automaticamente nella persona di un devoto senza necessità di sforzi separati. I filosofi *māyavādī* possono essere molto orgogliosi della loro conoscenza, ma poiché non comprendono Vāsudeva (*vāsudevaḥ sarvam iti*), non possono capire il mondo della dualità, che è una manifestazione dell' energia esterna di Vāsudeva. Per questa ragione, la conoscenza speculativa di questi cosiddetti *jñānī* è imperfetta, in quanto essi non accettano il rifugio di Vāsudeva. *Ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-maninaḥ.* Essi si limitano a pensare di essersi liberati dalla contaminazione del mondo materiale, ma in realtà la loro conoscenza è impura, perché essi non accettano il rifugio dei piedi di loto di Vāsudeva. Quando diventano puri, allora si arrendono ai piedi di loto di Vāsudeva. Perciò la Verità Assoluta è piú facile da capire per un devoto che per un *jñānī*, il quale per giungere a questa comprensione, si limita a speculare. Śiva, nel verso che segue, ribadisce questa affermazione.

VERSO 32

नाहं विरिञ्चो न कुमारनारदौ
न ब्रह्मपुत्रा मुनयः सुरेशाः ।
विदाम यस्येहितमंशकांशका
न तत्स्वरूपं पृथगीशमानिनः ॥३२॥

nāhaṁ viriñco na kumāra-nāradau
na brahma-putrā munayaḥ sureśāḥ
vidāma yasyehitam aṁśakāṁśakā
na tat-svarūpaṁ pṛthag-īśa-māninaḥ

na: non; *aham:* io (Śiva); *viriñcaḥ:* Brahmā; *na:* né; *kumāra:* gli Aśvinī-kumāra; *nāradau:* il grande santo Nārada; *na:* né; *brahma-putrāḥ:* i figli di Brahmā; *munayaḥ:* le grandi sante persone; *sura-īśāḥ:* tutti i grandi esseri celesti; *vidāma:* sappiamo; *yasya:* di chi; *īhitam:* attività; *aṁśaka-aṁśakāḥ:* coloro che sono parti di parti; *na:* non; *tat:* Suo; *sva-rūpam:* reale personalità; *pṛthak:* separate; *īśa:* dirigenti; *māninaḥ:* che si considerano.

TRADUZIONE

Né io [Śiva] né Brahmā né gli Aśvinī-kumāra né Nārada né gli altri grandi saggi che sono figli di Brahmā, e nemmeno gli esseri celesti, possono capire i divertimenti e la personalità del Signore Supremo. Benché siamo parti del Signore Supremo, ci consideriamo controllori indipendenti e distinti da Lui, e cosí non possiamo capire la Sua identità.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.33) afferma:

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca
vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, Dio, la Persona Suprema, l'Essere originale. Egli è assoluto, infallibile e senza inizio. Benché Si moltiplichi in forme illimitate, Egli è ancora la medesima Persona originale, la piú anziana, che appare sempre nel pieno della gioventú. Le forme eterne del Signore, piene di felicità e di conoscenza, non possono essere comprese nemmeno dai migliori studiosi dei *Veda*, ma si manifestano al puro e sincero devoto." Śiva si pone nella categoria dei non-devoti, che non possono capire l'identità del Supremo Signore. Il Signore, essendo *ananta*, ha un numero illimitato di forme, perciò come è possibile per un uomo ordinario comprenderLo? Śiva, naturalmente, è al di là degli esseri umani ordinari, eppure è incapace di comprendere Dio, la Persona Suprema. Śiva non è annoverato tra le persone ordinarie, né appartiene alla categoria di Viṣṇu: è situato in una posizione intermedia.

VERSO 33

न ह्यस्यास्ति प्रियः कश्चिन्नाप्रियः स्वः परोऽपि वा ।
आत्मत्वात्सर्वभूतानां सर्वभूतप्रियो हरिः ॥३३॥

na hy asyāsti priyaḥ kaścin
nāpriyaḥ svaḥ paro 'pi vā
ātmatvāt sarva-bhūtānām
sarva-bhūta-priyo hariḥ

na: non; *hi:* in verità; *asya:* del Signore; *asti:* c'è; *priyaḥ:* molto caro; *kaścit:* chiunque; *na:* né; *apriyaḥ:* non caro; *svaḥ:* proprio; *paraḥ:* altro; *api:* anche; *vā:* o; *ātmatvāt:* per il fatto di essere l'Anima di un'anima; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *sarva-bhūta:* a tutti gli esseri viventi; *priyaḥ:* molto, molto caro; *hariḥ:* Śrī Hari.

TRADUZIONE

Egli non ha né amici né nemici. Per Lui nessuno è parente e nessuno è estraneo. Egli è in realtà l'Anima dell'anima di tutti gli esseri viventi, ed è quindi l'amico propizio di tutti gli esseri. È molto vicino e caro a tutti loro.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, nel Suo secondo aspetto, è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi. Poiché la nostra anima ci è estremamente cara, l'Anima dell'anima è per noi ancora piú cara. Nessuno può essere nemico dell' Anima Suprema, che è l'amica imparziale di tutti. Le relazioni di affetto e di inimicizia tra il Signore Supremo e gli esseri viventi sono dovute all'intervento dell'energia illusoria. Poiché le influenze della natura materiale si frappongono tra il Signore e gli esseri viventi, queste diverse relazioni si manifestano. In realtà, l'essere vivente nella sua condizione pura è sempre molto vicino e caro al Signore, e il Signore è caro all'essere vivente. Non esiste possibilità di imparzialità o inimicizia.

VERSI 34-35

तस्य चायं महाभागश्चित्रकेतुः प्रियोऽनुगः ।
सर्वत्र समदृक् शान्तो ह्यहं चैवाच्युतप्रियः ॥३४॥

तस्मान्न विस्मयः कार्यः पुरुषेषु महात्मसु ।
महापुरुषभक्तेषु शान्तेषु समदर्शिषु ॥३५॥

tasya cāyaṁ mahā-bhāgaś
citraketuḥ priyo 'nugaḥ
sarvatra sama-dṛk śānto
hy ahaṁ caivācyuta-priyaḥ

tasmān na vismayaḥ kāryaḥ
puruṣeṣu mahātmasu
mahāpuruṣa-bhakteṣu
śānteṣu sama-darśiṣu

tasya: di Lui (il Signore); *ca:* e; *ayam:* questo; *mahā-bhāgaḥ:* il piú fortunato; *citraketuḥ:* il re Citraketu; *priyaḥ:* amato; *anugaḥ:* il piú obbediente servitore; *sarvatra:* in ogni luogo; *sama-dṛk:* vede equamente; *śāntaḥ:* molto sereno; *hi:* in realtà; *aham:* io; *ca:* anche; *eva:* certamente; *acyuta-priyaḥ:* molto caro a Śrī Kṛṣṇa, che non viene mai meno; *tasmāt:* perciò; *na:* no; *vismayaḥ:* meraviglia; *kāryaḥ:* che deve essere fatto; *puruṣeṣu:* tra persone; *mahā-ātmasu:* che sono anime elevate; *mahā-puruṣa-bhakteṣu:* devoti di Viṣṇu; *śānteṣu:* sereni; *sama-darśiṣu:* equanimi verso tutti.

TRADUZIONE

Citraketu, questo magnanimo devoto, è molto caro al Signore. Egli è equanime verso tutti gli esseri viventi e libero dall'attaccamento e dall'avversione. Similmente, anch'io sono molto caro a Nārāyaṇa. Perciò nessuno dovrebbe stupirsi nel vedere le attività dei piú grandi devoti di Nārāyaṇa, perché essi sono liberi dall'attaccamento e dall'invidia. Essi sono sempre sereni ed equanimi verso tutti.

SPIEGAZIONE

È detto *vaiṣṇavera kriyā, mudrā vijñeha nā bujhaya*: non ci si dovrebbe stupire nel vedere le attività di *vaiṣṇava* elevati e liberati. Come non si dovrebbero fraintendere le attività di Dio, la Persona Suprema, cosí non si dovrebbero fraintendere le attività dei Suoi devoti. Entrambi, il Signore e i Suoi devoti, sono liberati. Sono situati al medesimo livello; l'unica differenza consiste nel fatto che il Signore è il maestro e i devoti sono i Suoi servitori. Qualitativamente essi si equivalgono. Nella *Bhagavad-gītā* (9.29) il Signore afferma:

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu
na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu māṁ bhaktyā
mayi te teṣu cāpy aham

"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me, è un amico per Me, come Io sono un amico per lui." Da questa dichiarazione di Dio, la Persona Suprema,

risulta chiaramente che i Suoi devoti Gli sono sempre molto cari. Infatti, Śiva dice a Pārvatī: "Citraketu e io siamo molto cari al Signore Supremo. In altre parole, lui e io siamo situati allo stello livello come servitori del Signore. Noi siamo sempre amici, e talvolta amiamo scherzare tra noi. Quando Citraketu rise sonoramente per il mio comportamento, lo fece amichevolmente; non vi era quindi la necessità di maledirlo". Cosí Śiva tentò di convincere sua moglie Pārvatī che la maledizione da lei emessa contro Citraketu era alquanto sconsiderata.

La differenza tra uomo e donna esiste anche a livelli di vita piú elevati, come nel caso di Śiva e di sua moglie. Śiva poteva capire Citraketu molto bene, ma Pārvatı non poteva. Cosí, anche a stadi di vita piú elevati, la differenza tra la comprensione di un uomo e quella di una donna sussiste. Si può chiaramente affermare che la comprensione di una donna è sempre inferiore a quella dell'uomo. Nei paesi occidentali sono frequenti le agitazioni per ottenere il riconoscimento dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna, ma da questi versi risulta chiaro che la donna è sempre meno intelligente dell'uomo.

È evidente che Citraketu voleva criticare il comportamento del suo amico Śiva, il quale sedeva tenendo sua moglie sulle ginocchia. Ma a sua volta, anche Śiva voleva criticare Citraketu che, atteggiandosi esteriormente a grande devoto, apprezzava il piacere di stare in compagnia con le donne di Vidyādhara-loka. Questi erano scherzi tra amici; non c'era niente di tanto serio da giustificare la maledizione ricevuta da Pārvatī. Dopo aver ascoltato le istruzioni di Śiva, Pārvatī si vergognò di aver condannato Citraketu a diventare un demone. Madre Pārvatī non aveva apprezzato la posizione di Citraketu e perciò lo maledisse; tuttavia, quando comprese le istruzioni di Śiva, se ne vergognò.

VERSO 36

श्रीशुक उवाच
इति श्रुत्वा भगवतः शिवस्योमाभिभाषितम् ।
बभूव शान्तधी राजन् देवी विगतविस्मया ॥३६॥

śrī-śuka uvāca
iti śrutvā bhagavataḥ
śivasyomābhibhāṣitam
babhūva śānta-dhī rājan
devī vigata-vismayā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* cosí; *śrutvā:* ascoltando; *bhagavataḥ:* l'essere celeste piú potente; *śivasya:* di Śiva; *umā:* Pārvatī;

abhibhāṣitam: istruzione; *babhūva:* diventò; *śānta-dhīḥ:* molto serena; *rājan:* o re Parīkṣit; *devī:* la dea; *vigata-vismayā:* cessò di essere stupita.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, dopo aver ascoltato le parole di suo marito, la dea [Umā, la moglie di Śiva] cessò di stupirsi del comportamento di Citraketu e la sua intelligenza si rasserenò.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che la parola *śānta-dhīḥ* significa *svīya-pūrva-svabhāva-smṛtyā*. Nel ricordare di avere maledetto Citraketu, Pārvatī si vergognò e si coprí il viso con la parte superiore del suo *sari*, ammettendo il suo errore.

VERSO 37

इति भागवतो देव्याः प्रतिशप्तुमलन्तमः ।
मूर्ध्ना स जगृहे शापमेतावत्साधुलक्षणम् ॥३७॥

iti bhāgavato devyāḥ
pratiśaptum alantamaḥ
mūrdhnā sa jagṛhe śāpam
etāvat sādhu-lakṣaṇam

iti: così; *bhāgavataḥ:* il devoto piú elevato; *devyāḥ:* di Pārvatī; *pratiśaptum:* per fare una contromaledizione; *alantamaḥ:* valida a tutti gli effetti; *mūrdhnā:* con la sua testa; *saḥ:* egli (Citraketu); *jagṛhe:* accettò; *śāpam:* la maledizione; *etāvat:* questo molto; *sādhu-lakṣaṇam:* il sintomo di un devoto.

TRADUZIONE

Il grande devoto Citraketu era così potente che sarebbe stato in grado di maledire a sua volta Pārvatī, ma invece di vendicarsi, accettò la maledizione e si prosternò davanti a Śiva e a sua moglie. Questo è il comportamento esemplare di un *vaiṣṇava* e deve perciò essere molto apprezzato.

SPIEGAZIONE

Informata da Śiva, madre Pārvatī poté capire di aver sbagliato colpendo Citraketu con una maledizione. Il re Citraketu era una personalità così elevata che, sebbene fosse stato ingiustamente maledetto, discese immediatamente dal suo aeroplano e s'inchinò dinnanzi alla madre, accettando la sua maledizione. Questo è già stato spiegato: *nārāyaṇa-parāḥ sarve na kutaścana*

bibhyati. Poiché Pārvatī aveva desiderato di maledirlo, Citraketu sentí che poteva accettare la maledizione di Pārvatī allo scopo di compiacerla. Questo comportamento è definito *sādhu-lakṣaṇam* ed è la caratteristica di un devoto (*sādhu*). Śrī Caitanya Mahāprabhu spiegava, *tṛṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā.* Un devoto dovrebbe sempre essere molto umile e offrire i suoi omaggi agli altri, soprattutto ai superiori. Protetto da Dio, la Persona Suprema, un devoto è sempre potente, ma non desidera mostrare senza necessità la sua potenza. Quando invece è una persona meno intelligente ad avere un po' di potere, desidera servirsene per la gratificazione dei sensi. Il comportamento di un devoto non è di questo genere.

VERSO 38

जज्ञे त्वष्टुर्दक्षिणाग्नौ दानवीं योनिमाश्रितः ।
वृत्र इत्यभिविख्यातो ज्ञानविज्ञानसंयुतः ॥३८॥

jajñe tvaṣṭur dakṣiṇāgnau
dānavīṁ yonim āśritaḥ
vṛtra ity abhivikhyāto
jñāna-vijñāna-saṁyutaḥ

jajñe: era nato; *tvaṣṭuḥ:* da un *brāhmaṇa* conosciuto come Tvaṣṭā; *dakṣiṇa-agnau:* nel sacrificio del fuoco noto come *dakṣiṇāgni*; *dānavīm:* demoniaca; *yonim:* specie di vita; *āśritaḥ:* rifugiandosi; *vṛtraḥ:* Vṛtra; *iti:* cosí; *abhivikhyātaḥ:* celebrato; *jñāna-vijñāna-saṁyutaḥ:* pienamente dotato di conoscenza e della relativa applicazione pratica.

TRADUZIONE

Essendo maledetto da madre Durgā [Bhavānī, la moglie di Śiva], questo stesso Citraketu nacque in una specie demoniaca. Benché ancora in pieno possesso della conoscenza trascendentale e della relativa applicazione pratica, egli apparve come demone nel fuoco sacrificale compiuto da Tvaṣṭā e diventò famoso come Vṛtrāsura.

SPIEGAZIONE

Il termine *yoni* è generalmente usato nel significato di *jāti* —famiglia, gruppo o specie. Benché Vṛtrāsura apparisse in una famiglia di demoni, è esplicitamente affermato che la sua conoscenza della vita spirituale esisteva ancora. *Jñāna-vijñāna-saṁyutaḥ*: la sua conoscenza spirituale e l'applicazione pratica di questa conoscenza non erano andate perdute. Perciò è detto che anche se un devoto cade per qualche ragione, non è perduto.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.17) afferma:

yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto 'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

In qualsiasi circostanza, le risorse spirituali di colui che ha progredito nel servizio devozionale non sono mai perdute. Il progresso spirituale che ha realizzato in questa vita continua. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā.* Anche se un *bhakti-yogī* cade, nascerà in una famiglia ricca o in una famiglia di *brāhmaṇa,* dove potrà riprendere le attività devozionali dal punto in cui le aveva lasciate. Benché Vṛtrāsura fosse noto come *asura,* demone, non perse né la sua coscienza di Kṛṣṇa né il suo servizio devozionale.

VERSO 39

एतत्ते सर्वमाख्यातं यन्मां त्वं परिपृच्छसि ।
वृत्रस्यासुरजातेश्च कारणं भगवन्मतेः ॥३९॥

etat te sarvam ākhyātaṁ
yan māṁ tvaṁ paripṛcchasi
vṛtrasyāsura-jāteś ca
kāraṇaṁ bhagavan-mateḥ

etat: questo; *te:* a te; *sarvam:* tutto; *ākhyātam:* spiegato; *yat:* che; *mām:* mi; *tvam:* tu; *paripṛcchasi:* mi hai domandato; *vṛtrasya:* di Vṛtrāsura; *asura-jāteḥ:* che era nato in una specie demoniaca; *ca:* e; *kāraṇam:* la causa; *bhagavat-mateḥ:* dell'elevata intelligenza nella coscienza di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, mi hai chiesto come mai un grande devoto come Vṛtrāsura fosse nato in una famiglia demoniaca. Cosí ho cercato di spiegarti ogni cosa su questo argomento.

VERSO 40

इतिहासमिमं पुण्यं चित्रकेतोर्महात्मनः ।
माहात्म्यं विष्णुभक्तानां श्रुत्वा बन्धाद्विमुच्यते ॥४०॥

itihāsam imaṁ puṇyaṁ
citraketor mahātmanaḥ
māhātmyaṁ viṣṇu-bhaktānāṁ
śrutvā bandhād vimucyate

itihāsam: storia; *imam:* questa; *puṇyam:* molto pia; *citraketoḥ:* di Citraketu; *mahā-ātmanaḥ:* il devoto elevato; *māhātmyam:* che racchiude la gloria; *viṣṇu-bhaktānām:* dai devoti di Viṣṇu; *śrutvā:* ascoltando; *bandhāt:* dai legami della vita materiale condizionata; *vimucyate:* è libero.

TRADUZIONE

Citraketu era un grande devoto [*mahātmā*]. Anche colui che ascolta questa storia di Citraketu da un puro devoto si libererà dal condizionamento dell' esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Gli avvenimenti storici dei *Purāṇa*, come la storia di Citraketu contenuta nel *Bhāgavata Purāṇa*, sono talvolta ascoltate da persone esterne, non-devoti. Perciò Śukadeva Gosvāmī consiglia di ascoltare la storia di Citraketu da un devoto. Ogni particolare riguardante il servizio di devozione o le caratteristiche del Signore e dei Suoi devoti dev'essere ascoltato dalla viva voce di un devoto, non da un lettore di professione. Questa è la raccomandazione contenuta qui. Il segretario di Śrī Caitanya Mahāprabhu consigliava di apprendere la storia dello *Śrīmad-Bhāgavatam* da un devoto: *yāha, bhāgavata paḍa vaiṣṇavera sthāne.* Non si dovrebbero ascoltare le affermazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dalle labbra di un narratore di professione, perché questo insegnamento non avrà alcun effetto. Citando il *Padma Purāṇa*, Śrī Sanātana Gosvāmī ci ha rigidamente proibito di ascoltare la descrizione delle attività del Signore e dei Suoi devoti dalla voce dei non-devoti:

avaiṣṇava-mukhodgīrṇaṁ
pūtaṁ hari-kathāmṛtam
śravaṇaṁ naiva kartavyaṁ
sarpocchiṣṭaṁ yathā payaḥ

"Non si dovrebbe ascoltare ciò che si riferisce a Kṛṣṇa dalle labbra di una persona che non sia un *vaiṣṇava.* Il latte toccato dalle labbra di un serpente ha effetti velenosi; similmente, i racconti di Kṛṣṇa pronunciati da un non-devoto sono velenosi." Si deve essere un devoto autentico per poter predicare il servizio di devozione e farne comprendere l'importanza a coloro che lo ascoltano."

VERSO 41

य एतत्प्रातरुत्थाय श्रद्धया वाग्यतः पठेत् ।
इतिहासं हरिं स्मृत्वा स याति परमां गतिम् ॥४१॥

ya etat prātar utthāya
śraddhayā vāg-yataḥ paṭhet
itihāsaṁ hariṁ smṛtvā
sa yāti paramāṁ gatim

yaḥ: chiunque; *etat:* questo; *prātaḥ:* la mattina molto presto; *utthāya:* alzandosi; *śraddhayā:* con fede; *vāk-yataḥ:* controllando la mente e le parole; *paṭhet:* si legga; *itihāsam:* la storia; *hariṁ:* il Signore Supremo; *smṛtvā:* ricordando; *saḥ:* questa persona; *yāti:* va; *paramām gatim:* a Dio, nella sua dimora originale.

TRADUZIONE

Chi si alza dal letto di buon mattino e recita questa storia di Citraketu, controllando la mente e le parole, e ricordando Dio, la Persona Suprema, tornerà a Dio, nella sua dimora originale, senza difficoltà.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Pārvatī maledice Citraketu".*

Capitolo 18

Questo capitolo contiene la storia di Diti, la moglie di Kaśyapa, e parla del voto che ella fece al fine di ottenere un figlio capace di uccidere Indra. Parla anche del tentativo di Indra di sventare il suo piano facendo a pezzi il figlio che Diti portava in grembo.

A proposito di Tvaṣṭā e dei suoi discendenti, c'è una descrizione della dinastia degli Āditya (figli di Aditi) e di altri esseri celesti. Pṛśni, la moglie del quinto figlio di Aditi chiamato Savitā, ebbe tre figlie —Sāvitrī, Vyāhṛti e Trayī— e figli molto elevati, i cui nomi erano Agnihotra, Paśu, Soma, Cāturmāsya e i cinque Mahāyajña. Siddhi, la moglie di Bhaga, ebbe tre figli, Mahimā, Vibhu e Prabhu, e anche una figlia, il cui nome era Āśī. Dhātā ebbe quattro mogli —Kuhū, Sinīvālī, Rākā e Anumati— che ebbero quattro figli, rispettivamente Sāyam, Darśa, Prātaḥ e Pūrṇamāsa. Kriyā, la moglie di Vidhātā, generò i cinque Purīṣya, che rappresentavano le cinque categorie di *deva* del fuoco. Bhṛgu, nato dalla mente di Brahmā, nacque di nuovo da Carṣaṇī, la moglie di Varuṇa, dal cui seme apparve il grande saggio Vālmīki. Agastya e Vasiṣṭha erano due figli di Varuṇa e Mitra. Vedendo la bellezza di Urvaśī, Mitra e Varuṇa ebbero un'emissione di seme, che fu raccolto in un vaso di terra. Da questo vaso apparvero Agastya e Vasiṣṭha: Mitra ebbe una moglie di nome Revatī che partorí tre figli—Utsarga, Ariṣṭa e Pippala. Aditi ebbe dodici figli, di cui Indra era l'undicesimo. La moglie di Indra, che si chiamava Paulomī (Śacīdevī), ebbe tre figli —Jayanta, Ṛṣabha e Mīḍhuṣa. Coi Suoi poteri, Dio, la Persona Suprema, apparve come Vāmanadeva e da Sua moglie, Kīrti, apparve un figlio di nome Bṛhatśloka. Il primo figlio di Bṛhatśloka fu Saubhaga. Questa è l'enumerazione dei figli di Aditi. L'ottavo Canto parlerà dell'*avatāra* Āditya Urukrama, che è una manifestazione di Dio, la Persona Suprema.

In questo capitolo sono elencati anche i figli di Diti. Nella dinastia di Diti apparve il grande santo devoto Prahlāda e anche Bali, il nipote di Prahlāda. Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa furono i primi figli di Diti. Hiraṇyakaśipu e sua moglie, il cui nome era Kayādhu, ebbero quattro figli—Saṁhlāda, Anuhlāda, Hlāda e Prahlāda. Essi ebbero anche una figlia, il cui nome era Siṁhikā, la quale, unendosi al demone Vipracit, generò Rāhu, che fu decapitato da Dio, la Persona Suprema. Kṛti, la moglie di Saṁhlāda, generò un figlio di nome Pañcajana. La moglie di Hlāda, che si chiamava Dhamani, partorí due figli —Vātāpi e Ilvala. Ilvala trasformò Vātāpi in un ariete e lo offrí come cibo ad Agastya. Nel grembo di sua moglie Sūryā, Anuhlāda generò due figli: Bāṣkala e Mahiṣa. Il figlio di Prahlāda fu Virocana, e suo nipote Bali Mahārāja. Bali Mahārāja ebbe cento figli, il piú anziano dei quali era Bāṇa.

Dopo aver enumerato la dinastia degli Āditya e di altri esseri celesti, Śukadeva Gosvāmī parla dei figli di Diti, conosciuti come Marut, spiegando

come essi furono elevati alla posizione di esseri celesti. Per aiutare Indra, Śrī Viṣṇu aveva ucciso Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu. A causa di ciò Diti era molto invidiosa, e diventò ansiosa di avere un figlio che potesse uccidere Indra. Col suo servizio indusse Kaśyapa Muni a darle un figlio piú potente, capace di assolvere questo compito. A conferma dell'aforisma vedico *vidvāṁsam api karṣati*, Kaśyapa Muni fu attratto dalla bellezza di sua moglie e promise di esaudire ogni sua richiesta. Tuttavia, quando ella gli esternò il suo desiderio di uccidere Indra, Kaśyapa si pentí e consigliò a sua moglie di seguire i riti *vaiṣṇava* al fine di purificarsi. Quando Diti, seguendo le istruzioni di Kaśyapa, si dedicò alla pratica del servizio devozionale, Indra poté capire le sue intenzioni e cominciò a osservare con attenzione tutti i suoi gesti. Un giorno, Indra ebbe l'opportunità di notare che Diti stava deviando dal servizio di devozione. Entrò allora nel suo utero e tagliò suo figlio in quarantanove parti. In questo modo apparvero i quarantanove tipi di arie, note come Marut, ma poiché Diti aveva compiuto le cerimonie *vaiṣṇava*, i suoi figli diventarono devoti.

CAPITOLO 18



Diti fa il voto di uccidere il re Indra

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

पृश्निस्तु पत्नी सवितुः सावित्रीं व्याहृतिं त्रयीम् ।
अग्निहोत्रं पशुं सोमं चातुर्मास्यं महामखान् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
pṛśnis tu patnī savituḥ
sāvitrīṁ vyāhṛtiṁ trayīm
agnihotraṁ paśuṁ samaṁ
cāturmāsyaṁ mahā-makhān

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pṛśniḥ:* Pṛśni; *tu:* allora; *patnī:* moglie; *savituḥ:* di Savitā; *sāvitrīm:* Sāvitrī; *vyāhṛtim:* Vyāhṛti; *trayīm:* Trayī; *agnihotram:* Agnihotra; *paśum:* Paśu; *somam:* Soma; *cāturmāsyam:* Cāturmāsya; *mahā-makhān:* i cinque Mahāyajña.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Pṛśni, che era la moglie di Savitā, il quinto dei dodici figli di Aditi, partorí tre figlie —Sāvitrī, Vyāhṛti e Trayī— e anche figli, i cui nomi erano Agnihotra, Paśu, Soma, Cāturmāsya e i cinque Mahāyajña.

VERSO 2

सिद्धिर्भगस्य भार्याङ्ग महिमानं विभुं प्रभुम् ।
आशिषं च वरारोहां कन्यां प्रासूत सुव्रताम् ॥ २ ॥

siddhir bhagasya bhāryāṅga
mahimānaṁ vibhuṁ prabhum
āśiṣaṁ ca varārohāṁ
kanyāṁ prāsūta suvratām

siddhiḥ: Siddhi; *bhagasya:* di Bhaga; *bhāryā:* la moglie; *aṅga:* o re; *mahimānam:* Mahimā; *vibhum:* Vibhu; *prabhum:* Prabhu; *āśiṣam:* Āśī; *ca:* e; *varārohām:* molto bella; *kanyām:* figlia; *prāsūta:* generò; *su-vratām:* virtuosa.

TRADUZIONE

O re, Siddhi, che era la moglie di Bhaga, il sesto figlio di Aditi, generò tre figli, Mahimā, Vibhu e Prabhu, e una figlia molto bella, il cui nome era Āśī.

VERSI 3-4

धातुः कुहूः सिनीवाली राका चानुमतिस्तथा ।
सायं दर्शमथ प्रातः पूर्णमासमनुक्रमात् ॥ ३ ॥
अग्नीन् पुरीष्यानाधत्त क्रियायां समनन्तरः ।
चर्षणी वरुणस्यासीद्यस्यां जातो भृगुः पुनः ॥ ४ ॥

dhātuḥ kuhūḥ sinīvālī
rākā cānumatis tathā
sāyaṁ darśam atha prātaḥ
pūrṇamāsam anukramāt

agnīn purīṣyān ādhatta
kriyāyāṁ samanantaraḥ
carṣaṇī varuṇasyāsīd
yasyāṁ jāto bhṛguḥ punaḥ

dhātuḥ: di Dhātā; *kuhūḥ:* Kuhū; *sinīvālī:* Sinīvālī; *rākā:* Rākā; *ca:* e; *anumatiḥ:* Anumati; *tathā:* anche; *sāyam:* Sāyam; *darśam:* Darśa; *atha:* ugualmente; *prātaḥ:* Prātaḥ; *pūrṇamāsam:* Pūrṇamāsa; *anukramāt:* rispettivamente; *agnīn:* dio del fuoco; *purīṣyān:* detti Purīṣya; *ādhatta:* generò; *kriyāyām:* in Kriyā; *samanantaraḥ:* il figlio successivo, Vidhātā; *carṣaṇī:* Carṣaṇī; *varuṇasya:* di Varuṇa; *āsīt:* era; *yasyām:* in cui; *jātaḥ:* nacque; *bhṛguḥ:* Bhṛgu; *punaḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

Dhātā, il settimo figlio di Aditi, ebbe quattro mogli, dette Kuhū, Sinīvālī, Rākā e Anumati. Queste mogli partorirono quattro figli, chiamati rispettivamente Sāyam, Darśa, Prātaḥ e Pūrṇamāsa. La moglie di Vidhātā, l'ottavo figlio di Aditi, si chiamava Kriyā. In lei Vidhātā generò i cinque *deva* del fuoco detti Purīṣya. La moglie di Varuṇa, il nono figlio di Aditi, era chiamata Carṣaṇī. Bhṛgu, il figlio di Brahmā, nacque di nuovo dal suo grembo.

VERSO 5

वाल्मीकिश्च महायोगी वल्मीकादभवत्किल ।
अगस्त्यश्च वसिष्ठश्च मित्रावरुणयोर्ऋषी ॥ ५ ॥

vālmīkiś ca mahā-yogī
valmīkād abhavat kila
agastyaś ca vasiṣṭhaś ca
mitrā-varuṇayor ṛṣī

vālmīkiḥ: Vālmīki; *ca:* e; *mahā-yogī:* il grande *yogī*; *valmīkāt:* da un formicaio; *abhavat:* nacque; *kila:* in realtà; *agastyaḥ:* Agastya; *ca:* e; *vasiṣṭhaḥ:* Vasiṣṭha; *ca:* anche; *mitrā-varuṇayoḥ:* di Mitra e Varuṇa; *ṛṣī:* i due saggi.

TRADUZIONE

Mediante il seme di Varuṇa, il grande mistico Vālmīki nacque da un formicaio. Bhṛgu e Vālmīki erano dunque figli di Varuṇa, mentre Agastya e Vasiṣṭha Ṛṣi erano figli di Varuṇa e di Mitra, il decimo figlio di Aditi.

VERSO 6

रेतः सिषिचतुः कुम्भे उर्वश्याः सन्निधौ द्रुतम् ।
रेवत्यां मित्र उत्सर्गमरिष्टं पिप्पलं व्यधात् ॥ ६ ॥

retaḥ siṣicatuḥ kumbhe
urvaśyāḥ sannidhau drutam
revatyāṁ mitra utsargam
ariṣṭaṁ pippalaṁ vyadhāt

retaḥ: seme; *siṣicatuḥ:* emisero; *kumbhe:* in un vaso di terra; *urvaśyāḥ:* di Urvaśī; *sannidhau:* in presenza; *drutam:* uscí; *revatyām:* in Revatī; *mitraḥ:* Mitra; *utsargam:* Utsarga; *ariṣṭam:* Ariṣṭa; *pippalam:* Pippala; *vyadhāt:* generò.

TRADUZIONE

Vedendo Urvaśī, la cortigiana celeste, Mitra e Varuṇa ebbero un'emissione di seme, che essi conservarono in un vaso di terra. Da questo vaso nacquero piú tardi Agastya e Vasiṣṭha, che sono perciò figli comuni di Mitra e Varuṇa. Mitra generò tre figli nel grembo di sua moglie, Revatī. I loro nomi erano Utsarga, Ariṣṭa e Pippala.

SPIEGAZIONE

La scienza moderna sta tentando di generare esseri viventi in provetta, dove il seme viene conservato, ma molto, molto tempo fa era possibile produrre un bambino dal liquido seminale conservato in un vaso.

VERSO 7

पौलोम्यामिन्द्र आधत्त त्रीन् पुत्रानिति नः श्रुतम् ।
जयन्तमृषभं तात तृतीयं मीढुषं प्रभुः ॥ ७ ॥

paulomyām indra ādhatta
trīn putrān iti naḥ śrutam
jayantam ṛṣabhaṁ tāta
tṛtīyaṁ mīḍhuṣaṁ prabhuḥ

paulomyām: in Paulomī (Śacīdevī); *indraḥ:* Indra; *ādhatta:* generò; *trīn:* tre; *putrān:* figli; *iti:* cosí; *naḥ:* da noi; *śrutam:* sentito; *jayantam:* Jayanta; *ṛṣabham:* Ṛṣabha; *tāta:* o re; *tṛtīyam:* il terzo; *mīḍhuṣam:* Mīḍhuṣa; *prabhuḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Indra, il re dei pianeti celesti, l'undicesimo figlio di Aditi, generò nel grembo di sua moglie Paulomī tre figli che si chiamavano Jayanta, Ṛṣabha e Mīḍhuṣa. Questo è ciò che abbiamo udito.

VERSO 8

उरुक्रमस्य देवस्य मायावामनरूपिणः ।
कीर्तौ पत्न्यां बृहच्छ्लोकस्तस्यासन् सौभगादयः ॥८॥

urukramasya devasya
māyā-vāmana-rūpiṇaḥ
kīrtau patnyāṁ bṛhacchlokas
tasyāsan saubhagādayaḥ

urukramasya: di Urukrama; *devasya:* il Signore; *māyā:* con la Sua potenza interna; *vāmana-rūpiṇaḥ:* avendo la forma di un nano; *kīrtau:* in Kīrti; *patnyām:* Sua moglie; *bṛhacchlokaḥ:* Bṛhatśloka; *tasya:* di lui; *āsan:* erano; *saubhaga-ādayaḥ:* Saubhaga e altri figli.

TRADUZIONE

Con la Sua potenza interna, Dio, la Persona Suprema, che ha molteplici potenze, apparve nella forma di un nano di nome Urukrama, il dodicesimo figlio di Aditi. Nel grembo di Sua moglie, il cui nome era Kīrti, Egli generò un figlio, Bṛhatśloka, che ebbe molti figli, il primodei quali era Saubhaga.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (4.6):

ajo 'pi sann avyayātmā
bhūtānām īśvaro 'pi san
prakṛtiṁ svām adhiṣṭhāya
sambhavāmy ātma-māyayā

"Sono il non-nato e il Mio corpo trascendentale non Si deteriora mai; sono il Signore di tutti gli esseri, tuttavia discendo in ogni era in questo universo nella Mia forma originale trascendentale." Quando Dio, la Persona Suprema, discende in questo mondo, non ha bisogno dell'aiuto dell'energia esterna, perché Egli appare cosí com'è in virtú della Sua potenza. La potenza spirituale è chiamata anche *māyā.* È detto, *ato māyāmayaṁ viṣṇuṁ pravadanti manīṣiṇaḥ*: il corpo assunto da Dio, la Persona Suprema, è definito *māyāmaya.* Ciò non significa che Egli sia formato di energia esterna; qui *māyā* si riferisce alla Sua potenza interna.

VERSO 9

तत्कर्मगुणवीर्याणि काश्यपस्य महात्मनः ।
पश्चाद्वक्ष्यामहेऽदित्यां यथैवावततार ह ॥ ९ ॥

tat-karma-guṇa-vīryāṇi
kāśyapasya mahātmanaḥ
paścād vakṣyāmahe 'dityāṁ
yathaivāvatatāra ha

tat: Sue; *karma:* attività; *guṇa:* qualità; *vīryāṇi:* e potere; *kāśyapasya:* del figlio di Kaśyapa; *mahā-ātmanaḥ:* la grande anima; *paścāt:* piú tardi; *vakṣyāmahe:* descriverò; *adityām:* in Aditi; *yathā:* come; *eva:* certamente; *avatatāra:* discese; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Piú avanti [nell'ottavo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*] descriverò come Urukrama, Śrī Vāmanadeva apparve come figlio del grande saggio Kaśyapa, e come Egli coprí i tre mondi con tre passi. Descriverò le eccezionali attività da Lui compiute, le Sue qualità, il Suo potere e come nacque dal grembo di Aditi.

VERSO 10

अथ कश्यपदायादान् दैतेयान् कीर्तयामि ते ।
यत्र भागवतः श्रीमान् प्रह्लादो बलिरेव च ॥१०॥

atha kaśyapa-dāyādān
daiteyān kīrtayāmi te
yatra bhāgavataḥ śrīmān
prahrādo balir eva ca

atha: ora; *kaśyapa-dāyādān:* i figli di Kaśyapa; *daiteyān:* nati da Diti; *kīrtayāmi:* descriverò; *te:* a te; *yatra:* dove; *bhāgavataḥ:* il grande devoto; *śrī-mān:* glorioso; *prahrādaḥ:* Prahlāda; *baliḥ:* Bali; *eva:* certamente; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Ora parlerò dei figli di Diti, che erano stati generati da Kaśyapa ma diventarono demoni. In questa famiglia demoniaca apparve il grande devoto Prahlāda Mahārāja, e anche Bali Mahārāja apparve in questa famiglia. I demoni sono chiamati Daitya per il fatto di essere stati partoriti da Diti.

VERSO 11

दितेर्द्वावेव दायादौ दैत्यदानववन्दितौ ।
हिरण्यकशिपुर्नाम हिरण्याक्षश्च कीर्तितौ ॥११॥

diter dvāv eva dāyādau
daitya-dānava-vanditau
hiraṇyakaśipur nāma
hiraṇyākṣaś ca kīrtitau

diteḥ: di Diti; *dvau:* due; *eva:* certamente; *dāyādau:* figli; *daitya-dānava:* dai Daitya e dai Dānava; *vanditau:* adorati; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *nāma:* chiamato; *hiraṇyākṣaḥ:* Hiraṇyākṣa; *ca:* anche; *kīrtitau:* conosciuto.

TRADUZIONE

I due primi figli di [illegible] furono Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa. Entrambi erano molto potenti ed erano adorati dai Daitya e dai Dānava.

VERSI 12-13

हिरण्यकशिपोर्भार्या कयाधुर्नाम दानवी ।
जम्भस्य तनया सा तु सुषुवे चतुरः सुतान् ॥१२॥
संह्रादं प्रागनुह्रादं ह्रादं प्रह्रादमेव च ।
तत्स्वसा सिंहिका नाम राहुं विप्रचितोऽग्रहीत् ॥१३॥

hiraṇyakaśipor bhāryā
kayādhur nāma dānavī
jambhasya tanayā sā tu
suṣuve caturaḥ sutān

saṁhrādaṁ prāg anuhrādaṁ
hrādaṁ prahrādam eva ca
tat-svasā siṁhikā nāma
rāhuṁ vipramcito 'grahīt

hiraṇyakaśipoḥ: di Hiraṇyakaśipu; *bhāryā:* la moglie; *kayādhuḥ:* Kayādhu; *nāma:* chiamata; *dānavī:* discendente di Danu; *jambhasya:* di Jambha; *tanayā:* figlia; *sā:* ella; *tu:* in realtà; *suṣuve:* partorí; *caturaḥ:* quattro; *sutān:* figli; *saṁhrādam:* Saṁhlāda; *prāk:* il primo; *anuhrādam:* Anuhlāda; *hrādam:* Hlāda; *prahrādam:* Prahlāda; *eva:* anche; *ca:* e; *tat-svasā:* sua sorella; *siṁhikā:* Siṁhikā; *nāma:* di nome; *rāhum:* Rāhu; *vipracitaḥ:* di Vipracit; *agrahīt:* ricevette.

TRADUZIONE

La moglie di Hiraṇyakaśipu era Kayādhu. Era una figlia di Jambha e una discendente di Danu. Partori consecutivamente quattro figli, i cui nomi erano Saṁhlāda, Anuhlāda, Hlāda e Prahlāda. La loro sorella si chiamava Siṁhikā. Sposò un demone di nome Vipracit e partorí un altro demone, Rāhu.

VERSO 14

शिरोऽहरद्यस्य हरिश्चक्रेण पिबतोऽमृतम् ।
संह्रादस्य कृतिर्भार्यासूत पञ्चजनं ततः ॥१४॥

śiro 'harad yasya hariś
cakreṇa pibato 'mṛtam
saṁhrādasya kṛtir bhāryā-
sūta pañcajanaṁ tataḥ

śiraḥ: la testa; *aharat:* tagliò; *yasya:* del quale; *hariḥ:* Hari; *cakreṇa:* col disco; *pibataḥ:* bevendo; *amṛtam:* il nettare; *saṁhrādasya:* di Saṁhlāda; *kṛtiḥ:* Kṛti; *bhāryā:* la moglie; *asūta:* partorí; *pañcajanam:* a Pañcajana; *tataḥ:* da lui.

TRADUZIONE

Mentre Rāhu, travestito, beveva il nettare tra gli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema, lo decapitò. La moglie di Saṁhlāda si chiamava Kṛti. Unendosi a Saṁhlāda, Kṛti partorí un figlio di nome Pañcajana.

VERSO 15

ह्रादस्य धमनिर्भार्यासूत वातापिमिल्वलम् ।
योऽगस्त्याय त्वतिथये पेचे वातापिमिल्वलः ॥१५॥

hrādasya dhamanir bhāryā-
sūta vātāpim ilvalam
yo 'gastyāya tv atithaye
pece vātāpim ilvalaḥ

hrādasya: di Hlāda; *dhamaniḥ:* Dhamani; *bhāryā:* la moglie; *asūta:* partorí; *vātāpim:* Vātāpi; *ilvalam:* Ilvala; *yaḥ:* egli che; *agastyāya:* ad Agastya; *tu:* ma; *atithaye:* suo ospite; *pece:* cucinò; *vātāpim:* Vātāpi; *ilvalaḥ:* Ilvala.

TRADUZIONE

La moglie di Hlāda, che si chiamava Dhamani, partorí due figli, Vātāpi e Ilvala. Quando Agastya Muni fu ospite di Ilvala, quest'ultimo cucinò Vātāpi trasformato in ariete e dopo averlo cucinato lo offrí ad Agastya.

VERSO 16

अनुह्रादस्य सूर्यायां बाष्कलो महिषस्तथा ।
विरोचनस्तु प्राह्रादिर्देव्यां तस्याभवद्बलिः ॥१६॥

anuhrādasya sūryāyāṁ
bāṣkalo mahiṣas tathā
virocanas tu prāhrādir
devyāṁ tasyābhavad baliḥ

anuhrādasya: di Anuhlāda; *sūryāyām:* attraverso Sūryā; *bāṣkalaḥ:* Bāṣkala; *mahiṣaḥ:* Mahiṣa; *tathā:* anche; *virocanaḥ:* Virocana; *tu:* in verità; *prāhrādiḥ:* il figlio di Prahlāda; *devyām:* da sua moglie; *tasya:* di lui; *abhavat:* era; *baliḥ:* Bali.

TRADUZIONE

La moglie di Anuhlāda si chiamava Sūryā. Sūryā partorí due figli, Bāṣkala e Mahiṣa. Prahlāda ebbe un figlio, Virocana, la cui moglie partorí Bali Mahārāja.

VERSO 17

बाणज्येष्ठं पुत्रशतमशनायां ततोऽभवत् ।
तस्यानुभावं सुश्लोक्यं पश्चादेवाभिधास्यते ॥१७॥

bāṇa-jyeṣṭhaṁ putra-śatam
aśanāyāṁ tato 'bhavat
tasyānubhāvaṁ suślokyaṁ
paścād evābhidhāsyate

bāṇa-jyeṣṭham: il piú anziano; *putra-śatam:* cento figli; *aśanāyām:* attraverso Aśanā; *tataḥ:* da lui; *abhavat:* c'erano; *tasya:* suo; *anubhāvam:* carattere; *suślokyam:* lodevole; *paścāt:* piú tardi; *eva:* certamente; *abhidhāsyate:* sarà narrato.

TRADUZIONE

In seguito, Bali Mahārāja generò cento figli nel grembo di Aśanā. Il primo di questi figli era il re Bāṇa. Le attività molto lodevoli di Bali Mahārāja saranno narrate piú avanti [nell'ottavo Canto].

VERSO 18

बाण आराध्य गिरिशं लेभे तद्गणमुख्यताम् ।
यत्पार्श्वे भगवानास्ते ह्यद्यापि पुरपालकः ॥१८॥

bāṇa ārādhya giriśaṁ
lebhe tad-gaṇa-mukhyatām
yat-pārśve bhagavān āste
hy adyāpi pura-pālakaḥ

bāṇaḥ: Bāṇa; *ārādhya:* avendo adorato; *giriśam:* Śiva; *lebhe:* ottenne; *tat:* di lui (Śiva); *gaṇa-mukhyatām:* il livello dei suoi principali compagni; *yat-pārśve:* tra i quali; *bhagavān:* Śiva; *āste:* resta; *hi:* a causa di ciò; *adya:* ora; *api:* anche; *pura-pālakaḥ:* il protettore della capitale.

TRADUZIONE

Poiché il re Bāṇa era un grande adoratore di Śiva, diventò uno dei suoi piú celebrati compagni. Anche ora, Śiva protegge la capitale di Bāṇa e resta sempre accanto a lui.

VERSO 19

मरुतश्च दितेः पुत्राश्चत्वारिंशन्नवाधिकाः ।
त आसन्नप्रजाः सर्वे नीता इन्द्रेण सात्मताम् ॥१९॥

marutaś ca diteḥ putrāś
catvāriṁśan navādhikāḥ
ta āsann aprajāḥ sarve
nītā indreṇa sātmatām

marutaḥ: i Marut; *ca:* e; *diteḥ:* di Diti; *putrāḥ:* figli; *catvāriṁśat:* quaranta; *nava-adhikāḥ:* piú nove; *te:* essi; *āsan:* furono; *aprajāḥ:* senza figli; *sare:* tutti; *nītāḥ:* furono condotti; *indreṇa:* da Indra; *sa-ātmatām:* alla posizione di esseri celesti.

TRADUZIONE

Anche i quarantanove esseri celesti chiamati Marut erano nati dal grembo di Diti. Nessuno di loro ebbe figli. Benché fossero nati da Diti, Indra li elevò alla posizione di *deva*.

SPIEGAZIONE

Apparentemente, anche i demoni possono essere elevati alla posizione di esseri celesti dopo aver modificato la loro natura atea. Esistono due categorie di uomini nell'universo. Coloro che sono devoti di Viṣṇu sono definiti esseri celesti e coloro che si trovano nella posizione opposta sono definiti demoni. Come testimonia l'affermazione di questo verso, anche i demoni possono trasformarsi in esseri celesti.

VERSO 20

श्रीराजोवाच
कथं त आसुरं भावमपोह्यौत्पत्तिकं गुरो ।
इन्द्रेण प्रापिताः सात्म्यं किं तत्साधु कृतं हि तैः ॥२०॥

śrī-rājovāca
katham ta āsuram bhāvam
apohyautpattikam guro
indreṇa prāpitāḥ sātmyam
kim tat sādhu kṛtam hi taiḥ

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *katham:* perché; *te:* essi; *āsuram:* demoniaca; *bhāvam:* mentalità; *apohya:* abbandonando; *autpattikam:* a causa della nascita; *guro:* caro signore; *indreṇa:* da Indra; *prāpitāḥ:* furono cambiati; *sa-ātmyam:* in esseri celesti; *kim:* se; *tat:* perciò; *sādhu:* attività pie; *kṛtam:* furono compiute; *hi:* in realtà; *taiḥ:* da loro.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò:

Caro signore, a causa della loro origine i quarantanove Marut dovevano avere una mentalità demoniaca. Perché Indra, il re dei pianeti celesti, li convertí in esseri celesti? Avevano compiuto riti o attività pie?

VERSO 21

इमे श्रद्दधते ब्रह्मन्नृषयो हि मया सह ।
परिज्ञानाय भगवंस्तन्नो व्याख्यातुमर्हसि ॥२१॥

ime śraddadhate brahmann
ṛṣayo hi mayā saha
parijñānāya bhagavaṁs
tan no vyākhyātum arhasi

ime: questi; *śraddadhate:* sono ansiosi; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *ṛṣayaḥ:* saggi; *hi:* in realtà; *mayā saha:* con me; *parijñānāya:* per conoscere; *bhagavan:* o grande anima; *tat:* perciò; *naḥ:* noi; *vyākhyātum arhasi:* spiega, ti prego.

TRADUZIONE

Caro *brāhmaṇa*, tutti gli altri saggi presenti sono ansiosi, come me, di conoscere la tua risposta a proposito di questo argomento. O grande anima, ti prego, illuminaci a questo riguardo.

VERSO 22

श्रीसूत उवाच
तद्विष्णुरातस्य स बादरायणि-
र्वचो निशम्यादृतमल्पमर्थवत् ।
सभाजयन् संनिभृतेन चेतसा
जगाद सत्रायण सर्वदर्शनः ॥२२॥

śrī-sūta uvāca
tad viṣṇurātasya sa bādarāyaṇir
vaco niśamyādṛtam alpam arthavat
sabhājayan san nibhṛtena cetasā
jagāda satrāyaṇa sarva-darśanaḥ

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *tat:* questi; *viṣṇurātasya:* di Mahārāja Parīkṣit; *saḥ:* egli; *bādarāyaṇiḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *vacaḥ:* parole; *niśamya:* ascoltando; *ādṛtam:* rispettose; *alpam:* brevi; *artha-vat:* piene di significato; *sabhājayan san:* celebrando; *nibhṛtena cetasā:* con grande piacere; *jagāda:* replicò; *satrāyaṇa:* o Śaunaka; *sarva-darśanaḥ:* che sei consapevole di ogni cosa.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

O grande saggio Śaunaka, dopo aver ascoltato Mahārāja Parīkṣit che parlava brevemente e con rispetto su argomenti essenziali Śukadeva Gosvāmī, che aveva conoscenza di tutto, lodò il suo sforzo con grande piacere e rispose alla sua domanda.

SPIEGAZIONE

La domanda di Mahārāja Parīkṣit fu molto apprezzata da Śukadeva Gosvāmī perché, sebbene fosse molto sintetica, costituiva una significativa richiesta d'informazioni a proposito dei figli di Diti, i quali, benché nati demoni, erano diventati esseri celesti. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che il cuore di Diti, nonostante l'invidia, si era purificato grazie alla sua attitudine devozionale. Un altro aspetto significativo è il seguente: benché Kaśyapa Muni fosse un saggio erudito e fosse avanzato nella conoscenza spirituale, cedette alle lusinghe della sua bella moglie. Tutti questi interrogativi erano contenuti in un numero ristretto di parole, perciò Śukadeva Gosvāmī apprezzò molto la domanda di Mahārāja Parīkṣit.

VERSO 23

श्रीशुक उवाच
हतपुत्रा दितिः शक्रपार्ष्णिग्राहेण विष्णुना ।
मन्युना शोकदीप्तेन ज्वलन्ती पर्यचिन्तयत् ॥२३॥

śrī-śuka uvāca
hata-putrā ditiḥ śakra-
pārṣṇi-grāheṇa viṣṇunā
manyunā śoka-dīptena
jvalantī paryacintayat

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *hata-putrā:* i cui figli furono uccisi; *ditiḥ:* Diti; *śakra-pārṣṇi-grāheṇa:* che stava aiutando Indra; *viṣṇunā:* da Śrī Viṣṇu; *manyunā:* con collera; *śoka-dīptena:* suscitata dal dolore; *jvalantī:* bruciando; *paryacintayat:* pensava.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Per aiutare Indra, Śrī Viṣṇu aveva ucciso i due fratelli Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu. La madre, Diti, sopraffatta dal dolore e dalla collera per questa uccisione, rimuginava i seguenti pensieri.

VERSO 24

कदा नु भ्रातृहन्तारमिन्द्रियारामम्बुल्बणम् ।
अक्लिन्नहृदयं पापं घातयित्वा शये सुखम् ॥२४॥

kadā nu bhrātṛ-hantāram
indriyārāmam ulbaṇam
aklinna-hṛdayaṁ pāpaṁ
ghātayitvā śaye sukham

kadā: quando; *nu:* in realtà; *bhrātṛ-hantāram:* l'uccisore dei fratelli; *indriya-ārāmam:* amante della gratificazione dei sensi; *ulbaṇam:* crudele; *aklinna-hṛdayam:* dal cuore duro; *pāpam:* peccaminoso; *ghātayitvā:* provocando la sua morte; *śaye:* riposerò; *sukham:* felicemente.

TRADUZIONE

Indra, che è molto amante della gratificazione dei sensi, ha ucciso i due fratelli Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu con l'intervento di Viṣṇu. Perciò, Indra è

crudele, duro di cuore e colpevole. Quando dunque, dopo averlo ucciso, potrò riposare con mente serena?

VERSO 25

कृमिविड्भस्मसंज्ञासीद्यस्येशाभिहितस्य च ।
भूतध्रुक् तत्कृते स्वार्थं किं वेद निरयो यतः ॥२५॥

kṛmi-viḍ-bhasma-saṁjñāsīd
yasyeśābhihitasya ca
bhūta-dhruk tat-kṛte svārthaṁ
kiṁ veda nirayo yataḥ

kṛmi: vermi; *viṭ:* escrementi; *bhasma:* ceneri; *saṁjñā:* nome; *āsīt:* diventa; *yasya:* di cui (il corpo); *īśa-abhihitasya:* benché designato come re; *ca:* anche; *bhūta-dhruk:* egli che danneggia gli altri; *tat-kṛte:* per l'amore di; *sva-artham:* il suo proprio interesse; *kim veda:* conosce forse; *nirayaḥ:* castigo nell'inferno; *yataḥ:* da che cosa.

TRADUZIONE

Alla loro morte, i corpi di tutti i governanti conosciuti come re e grandi capi si trasformeranno in vermi, escrementi e ceneri. Se qualcuno per invidia uccide altri allo scopo di proteggere un tale corpo, possiamo dire che egli conosca il vero interesse della vita? Certamente no, perché chi è invidioso di altri esseri è sicuramente destinato all'inferno.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale, anche quello di un grande re, si trasforma alla fine in escrementi, vermi e cenere. Chi è troppo attaccato a una concezione dell'esistenza basata sul corpo, senza dubbio non è molto intelligente.

VERSO 26

आशासानस्य तस्येदं ध्रुवमुन्नद्धचेतसः ।
मदशोषक इन्द्रस्य भूयात्येन सुतो हि मे ॥२६॥

āśāsānasya tasyedaṁ
dhruvam unnaddha-cetasaḥ
mada-śoṣaka indrasya
bhūyād yena suto hi me

āśāsānasya: pensando; *tasya:* di lui; *idam:* questo (corpo); *dhruvam:* eterno; *unnaddha-cetasaḥ:* la cui mente è incontrollata; *mada-śoṣakaḥ:* che può sopprimere la pazzía; *indrasya:* di Indra; *bhūyāt:* possa esistere; *yena:* da chi; *sutaḥ:* un figlio; *hi:* certamente; *me:* di me.

TRADUZIONE

[Diti pensava:]

Indra considera eterno il suo corpo, e cosí egli ha perso ogni controllo di sé. Perciò desidero avere un figlio che possa sopprimere la pazzía di Indra. Adotterò qualche mezzo di cui possa giovarmi a questo scopo.

SPIEGAZIONE

Chi ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo è paragonato negli *śāstra* ad animali come la mucca e l'asino. Diti desiderava punire Indra, il quale era diventato simile a un animale inferiore.

VERSI 27-28

इति भावेन सा भर्तुराचचारासकृत्प्रियम् ।
शुश्रूषयानुरागेण प्रश्रयेण दमेन च ॥२७॥
भक्त्या परमया राजन् मनोज्ञैर्वल्गुभाषितैः ।
मनो जग्राह भावज्ञा सस्मितापाङ्गवीक्षणैः ॥२८॥

iti bhāvena sā bhartur
ācacārāsakṛt priyam
śuśrūṣayānurāgeṇa
praśrayeṇa damena ca

bhaktyā paramayā rājan
manojñair valgu-bhāṣitaiḥ
mano jagrāha bhāva-jñā
sasmitāpāṅga-vīkṣaṇaiḥ

iti: cosí; *bhāvena:* con intenzione; *sā:* lei; *bhartuḥ:* del marito; *ācacāra:* compí; *asakṛt:* costantemente; *priyam:* attività gradite; *śusrūṣayā:* servendo; *anurāgeṇa:* con amore; *praśrayeṇa:* con umiltà; *damena:* col controllo di sé; *ca:* anche; *bhaktyā:* con devozione; *paramayā:* grande; *rājan:* o re; *manojñaiḥ:* incantando; *valgu-bhāṣitaiḥ:* con dolci parole; *manaḥ:* la sua mente; *jagrāha:* portando sotto il suo dominio; *bhāva-jñā:* conoscendo la sua natura; *sa-smita:* con sorrisi; *apāṅga-vīkṣaṇaiḥ:* e sguardi.

TRADUZIONE

Con questo pensiero [col desiderio di un figlio che uccidesse Indra], Diti cominciò costantemente ad agire in modo di soddisfare Kaśyapa con un'attitudine compiacente. O re, Diti si arrendeva sempre agli ordini di Kaśyapa con devozione, come egli desiderava. Servendolo con amore, con umiltà e controllo di sé, con parole molto dolci, adatte a soddisfarlo, con sorrisi e sguardi, Diti attrasse la mente del marito e la ridusse in suo potere.

SPIEGAZIONE

Quando una donna vuole ingraziarsi il marito e renderlo fedele deve cercare di soddisfarlo in tutti i modi. Quando il marito è soddisfatto della moglie, questa può ricevere tutto ciò che le è necessario, ornamenti e piena soddisfazione per i suoi sensi. Il comportamento di Diti conferma questo fatto.

VERSO 29

एवं स्त्रिया जडीभूतो विद्वानपि मनोज्ञया ।
बाढमित्याह विवशो न तच्चित्रं हि योषिति ॥२९॥

evaṁ striyā jaḍībhūto
vidvān api manojñayā
bāḍham ity āha vivaśo
na tac citraṁ hi yoṣiti

evam: così; *striyā:* dalla donna; *jaḍibhūtaḥ:* incantato; *vidvān:* molto colto; *api:* benché; *manojñayā:* molto esperto; *bāḍham:* sì; *iti:* così; *āha:* disse; *vivaśaḥ:* sotto il controllo; *na:* non; *tat:* questo; *citram:* stupefacente; *hi:* in realtà; *yoṣiti:* in materia di donne.

TRADUZIONE

Benché Kaśyapa Muni fosse molto erudito, fu incantato dal comportamento artificiale di Diti, la quale giunse a piegarlo al suo volere. Perciò egli rassicurò sua moglie dicendole che avrebbe assecondato i suoi desideri. Tale promessa da parte di un marito non è affatto stupefacente.

VERSO 30

विलोक्यैकान्तभूतानि भूतान्यादौ प्रजापतिः ।
स्त्रियं चक्रे स्वदेहार्धं यया पुंसां मतिर्हृता ॥३०॥

vilokyaikānta-bhūtāni
bhūtāny ādau prajāpatiḥ
striyaṁ cakre sva-dehārdhaṁ
yayā puṁsāṁ matir hṛtā

vilokya: vedendo; *ekānta-bhūtāni:* distaccati; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *ādau:* all'inizio; *prajāpatiḥ:* Brahmā; *striyam:* la donna; *cakre:* creò; *sva-deha:* del suo corpo; *ardham:* la metà; *yayā:* da cui; *puṁsām:* dell'uomo; *matiḥ:* la mente; *hṛtā:* è rapita.

TRADUZIONE

All'inizio della creazione, Brahmā, il padre di tutti gli esseri dell'universo, vide che tutti gli esseri erano privi di attaccamenti. Per incrementare la popolazione, egli creò allora la donna a partire dalla metà migliore del corpo dell' uomo, perché il comportamento della donna rapisce la mente dell'uomo.

SPIEGAZIONE

L'intero universo è sotto l'incantesimo dell'attaccamento sessuale, creato da Brahmā allo scopo di accrescere la popolazione dell'universo, non solo nella società umana, ma anche nelle altre specie. Come è affermato da Ṛṣabhadeva nel quinto Canto, *puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etam:* l'intero mondo è sotto l'incantesimo dell'attrazione sessuale e del desiderio esistente tra uomo e donna. Quando un uomo e una donna si uniscono, lo stretto nodo dell'attrazione diventa via via piú saldo e cosí l'uomo si trova implicato nei legami dell'esistenza materiale. Questa è l'illusione del mondo materiale, ed essa agí anche su Kaśyapa Muni, che pure era molto colto e avanzato nella conoscenza spirituale. È affermato nella *Manu-saṁhitā* (2.215) e nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.19.17):

mātrā svasrā duhitrā vā
nāviviktāsano bhavet
balavān indriya-grāmo
vidvāṁsam api karṣati

"Un uomo non dovrebbe restare in compagnia di una donna in un luogo solitario, neanche con sua madre, con sua sorella o sua figlia, perché i sensi sono cosí forti che possono trascinare anche una persona di grande conoscenza." Quando un uomo si apparta con una donna, indubbiamente i suoi desideri sessuali aumentano. Perciò le parole *ekānta-bhūtāni*, usate qui, significano che per evitare i desideri sessuali, si deve evitare il piú possibile la compagnia delle donne. Il desiderio sessuale è cosí potente che assale l'uomo che indugia in un luogo solitario con una donna, fosse anche sua madre, sua sorella o sua figlia.

VERSO 31

एवं शुश्रूषितस्तात भगवान् कश्यपः स्त्रिया ।
प्रहस्य परमप्रीतो दितिमाहाभिनन्द्य च ॥३१॥

evaṁ śuśrūṣitas tāta
bhagavān kaśyapaḥ striyā
prahasya parama-prīto
ditim āhābhinandya ca

evam: così; *śuśrūṣitaḥ:* essendo servito; *tāta:* o caro; *bhagavān:* il potente; *kaśyapaḥ:* Kaśyapa; *striyā:* dalla donna; *prahasya:* sorridente; *parama-prītaḥ:* essendo soddisfatto; *ditim:* a Diti; *āha:* disse; *abhinandya:* approvando; *ca:* così.

TRADUZIONE

Caro re, il potentissimo saggio Kaśyapa, estremamente soddisfatto per il comportamento affettuoso di sua moglie Diti, sorrise e le parlò così.

VERSO 32

श्रीकश्यप उवाच

वरं वरय वामोरु प्रीतस्तेऽहमनिन्दिते ।
स्त्रिया मर्तरि सुप्रीते कः काम इह चागमः ॥३२॥

śrī-kaśyapa uvāca
varaṁ varaya vāmoru
prītas te 'ham anindite
striyā bhartari suprīte
kaḥ kāma iha cāgamaḥ

śrī-kaśyapaḥ uvāca: Kaśyapa Muni disse; *varam:* benedizione; *varaya:* chiedi; *vāmoru:* o donna attraente; *prītaḥ:* soddisfatto; *te:* di te; *aham:* io; *anindite:* o signora irreprensibile; *striyāḥ:* perché la donna; *bhartari:* quando il marito; *su-prīte:* soddisfatto; *kaḥ:* quel; *kāmaḥ:* desiderio; *iha:* qui; *ca:* e; *agamaḥ:* difficile da ottenere.

TRADUZIONE

Kaśyapa Muni disse:

O donna attraente, o signora irreprensibile, poiché sono molto soddisfatto del tuo comportamento, puoi chiedermi la benedizione che desideri. Se una

moglie ha saputo soddisfare il marito, che cosa non potrà ottenere da lui, in questo mondo o nel prossimo?

VERSI 33-34

पतिरेव हि नारीणां दैवतं परमं स्मृतम् ।
मानसः सर्वभूतानां वासुदेवः श्रियः पतिः ॥३३॥
स एव देवतालिङ्गैर्नामरूपविकल्पितैः ।
इज्यते भगवान् पुम्भिः स्त्रीभिश्च पतिरूपधृक् ॥३४॥

patir eva hi nārīṇaṁ
daivataṁ paramaṁ smṛtam
mānasaḥ sarva-bhūtānāṁ
vāsudevaḥ śriyaḥ patiḥ

sa eva devatā-liṅgair
nāma-rūpa-vikalpitaiḥ
ijyate bhagavān pumbhiḥ
strībhiś ca pati-rūpa-dhṛk

patiḥ: il marito; *eva:* in realtà; *hi:* certamente; *nārīṇām:* di donne; *daivatam:* essere celeste; *paramam:* supremo; *smṛtam:* è considerato; *mānasaḥ:* situato nel cuore; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *vāsudevaḥ:* Vāsudeva; *śriyaḥ:* della dea della fortuna; *patiḥ:* il marito; *saḥ:* Egli; *eva:* certamente; *devatā-liṅgaiḥ:* con le forme degli esseri celesti; *nāma:* nomi; *rūpa:* forme; *vikalpitaiḥ:* concepite; *ijyate:* è adorato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pumbhiḥ:* dagli uomini; *strībhiḥ:* dalle donne; *ca:* anche; *pati-rūpa-dhṛk:* nella forma del marito.

TRADUZIONE

Un marito è per una donna l'essere celeste supremo. Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, il marito della dea della fortuna, è situato nel cuore di ognuno ed è adorato attraverso le diverse forme e i diversi nomi degli esseri celesti da coloro che si dedicano alle attività interessate. Similmente, un marito rappresenta il Signore in quanto oggetto di adorazione per una donna.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.23):

ye 'py anya-devatā-bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ

te 'pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam

"Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kuntī, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza." Gli esseri celesti sono i diversi assistenti che agiscono come mani e gambe di Dio, la Persona Suprema. Chi non è in diretto contatto col Signore Supremo e non riesce a concepire la Sua elevata posizione, riceve a volte il consiglio di adorare gli esseri celesti come rappresentanti delle diverse parti del Signore. Se le donne, che sono generalmente molto attaccate ai loro mariti, adorano i loro mariti come rappresentanti di Vāsudeva, ne traggono grande beneficio come Ajāmila quando pronunciò il nome di suo figlio, Nārāyaṇa. Ajāmila era attaccato a suo figlio, ma grazie al suo attaccamento al nome di Nārāyaṇa, fu sufficiente che cantasse quel nome per ottenere la salvezza. In India, un marito è ancora chiamato *pati-guru*, il marito maestro spirituale. Se marito e moglie sono attaccati l'uno all'altra con la prospettiva di avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa, il legame di cooperazione che li unisce è molto efficace per il loro progresso. Benché i nomi di Indra e di Agni siano a volte pronunciati nei *mantra* vedici (*indrāya svāhā, agnaye svāhā*), i sacrifici vedici sono in realtà compiuti per soddisfare Śrī Viṣṇu. Finché si rimane attaccati alla gratificazione dei sensi materiali, l'adorazione degli esseri celesti e l'adorazione del marito sono raccomandate.

VERSO 35

तस्मात्पतिव्रता नार्यः श्रेयस्कामाः सुमध्यमे ।
यजन्त्येऽनन्यभावेन पतिमात्मानमीश्वरम् ॥३५॥

tasmāt pati-vratā nāryaḥ
śreyas-kāmāḥ sumadhyame
yajante 'nanya-bhāvena
patim ātmānam īśvaram

tasmāt: perciò; *pati-vratāḥ:* devote al marito; *nāryaḥ:* donne; *śreyaḥ-kāmāḥ:* coscienziose; *su-madhyame:* o donna dalla linea sottile; *yajante:* adorano; *ananya-bhāveṇa:* con devozione; *patim:* il marito; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *īśvaram:* rappresentante di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Cara moglie, tu cosi bella con la tua vita sottile, sappi che una donna coscienziosa deve sempre essere casta e sottomessa alle istruzioni del marito. Deve venerare con devozione suo marito come rappresentante di Vāsudeva.

VERSO 36

सोऽहं त्वयार्चितो भद्रे ईदृग्भावेन भक्तितः ।
तं ते सम्पादये काममसतीनां सुदुर्लभम् ॥३६॥

so 'haṁ tvayārcito bhadre
īdṛg-bhāvena bhaktitaḥ
taṁ te sampādaye kāmam
asatīnāṁ sudurlabham

saḥ: tale persona; *aham:* io; *tvayā:* da te; *arcitaḥ:* adorato; *bhadre:* o donna gentile; *īdṛk-bhāvena:* in tale modo; *bhaktitaḥ:* con devozione; *tam:* che; *te:* tuo; *sampādaye:* appagherò; *kāmam:* desiderio; *asatīnām:* da una donna non casta; *su-durlabham:* non ottenibile.

TRADUZIONE

Cara moglie gentile, poiché mi hai venerato con grande devozione, considerandomi il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, io ti ricompenserò appagando i tuoi desideri, cosa che una moglie non casta non può ottenere.

VERSO 37

दितिरुवाच

वरदो यदि मे ब्रह्मन् पुत्रमिन्द्रहणं वृणे ।
अमृत्युं मृतपुत्राहं येन मे घातितौ सुतौ ॥३७॥

ditir uvāca
varado yadi me brahman
putram indra-haṇaṁ vṛṇe
amṛtyuṁ mṛta-putrāhaṁ
yena me ghātitau sutau

ditiḥ uvāca: Diti disse; *vara-daḥ:* colui che concede le benedizioni; *yadi:* se; *me:* a me; *brahman:* o grande anima; *putram:* un figlio; *indra-haṇam:* che può uccidere Indra; *vṛṇe:* sto chiedendo; *amṛtyum:* immortale; *mṛta-putrā:* i cui figli sono morti; *aham:* io; *yena:* da quale; *me:* miei; *ghātitau:* di cui la morte è stata causata; *sutau:* due figli.

TRADUZIONE

Diti rispose:

O marito, grande anima, ho perso ora i miei figli. Se vuoi concedermi una benedizione, ti supplico di concedermi un figlio immortale che possa uccidere

Indra. Te lo chiedo perché Indra, con l'aiuto di Viṣṇu, ha ucciso i miei due figli Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu.

SPIEGAZIONE

Le parole *indra-haṇam* significano "capace di uccidere Indra", ma significa anche "che segue Indra". Il termine *amṛtyum* si riferisce agli esseri celesti, i quali non muoiono come esseri umani ordinari perché hanno una vita estremamente lunga. La durata della vita di Brahmā, per esempio, è precisata nella *Bhagavad-gītā*: *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ*. La durata di un solo giorno della vita di Brahmā —ossia dodici ore— è di 4 300 000 anni moltiplicati per mille. Perciò la durata della vita è inconcepibile per un essere umano comune. Per questa ragione a volte gli esseri celesti sono definiti *amara*, che significa "colui che non muore". In questo mondo, tuttavia, ognuno deve morire. Perciò il termine *amṛtyum* indica che Diti voleva un figlio che godesse di una posizione uguale a quella degli esseri celesti.

VERSO 38

निशम्य तद्वचो विप्रो विमनाः पर्यतप्यत ।
अहो अधर्मः सुमहानद्य मे समुपस्थितः ॥३८॥

niśamya tad-vaco vipro
vimanāḥ paryatapyata
aho adharmaḥ sumahān
adya me samupasthitaḥ

niśamya: ascoltando; *tat-vacaḥ:* le sue parole; *viprah:* il *brāhmaṇa*; *vimanāḥ:* addolorato; *paryatapyata:* si lamentava; *aho:* ahimè; *adharmaḥ:* empietà; *su-mahān:* molto grande; *adya:* oggi; *me:* su di me; *samupasthitaḥ:* è venuta.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato la richiesta di Diti, Kaśyapa Muni rimase molto addolorato. "Ahimè", si lamentava, "ora devo affrontare il pericolo di agire in modo empio causando la morte di Indra."

SPIEGAZIONE

Quando udí che Diti chiedeva un figlio capace di uccidere Indra, Kaśyapa Muni, che pure era ansioso di appagare il desiderio di sua moglie, vide immediatamente svanire la sua gioia perché era contrario a tale idea.

VERSO 39

अहो अर्थेन्द्रियारामो योषिन्मय्येह मायया ।
गृहीतचेताः कृपणः पतिष्ये नरके ध्रुवम् ॥३९॥

aho arthendriyārāmo
yoṣin-mayyeha māyayā
gṛhīta-cetāḥ kṛpaṇaḥ
patiṣye narake dhruvam

aho: ahimè; *artha-indriya-ārāmaḥ:* troppo attaccato al desiderio materiale; *yoṣit-mayyā:* della forma di una donna; *iha:* qui; *māyayā:* dall'energia illusoria; *gṛhīta-cetāḥ:* la mia mente sedotta; *kṛpaṇaḥ:* miserabile; *patiṣye:* cadrò; *narake:* all'inferno; *dhruvam:* sicuramente.

TRADUZIONE

[Kaśyapa Muni pensò allora:]

Ahimè, mi sono troppo attaccato al piacere materiale. Avvantaggiandosi di ciò, la mia mente è stata attratta dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, nella forma di una donna [mia moglie]. Perciò sono sicuramente una persona miserabile che scivolerà verso l'inferno.

VERSO 40

कोऽतिक्रमोऽनुवर्तन्त्याः स्वभावमिह योषितः ।
धिङ् मां बताबुधं स्वार्थे यदहं त्वजितेन्द्रियः ॥४०॥

ko 'tikramo 'nuvartantyāḥ
svabhāvam iha yoṣitaḥ
dhiṅ māṁ batābudhaṁ svārthe
yad ahaṁ tv ajitendriyaḥ

kaḥ: quale; *atikramaḥ:* offesa; *anuvartantyāḥ:* seguendo; *sva-bhāvam:* la sua natura; *iha:* qui; *yoṣitaḥ:* della donna; *dhik:* condanna; *mām:* a me; *bata:* ahimè; *abudham:* non esperto; *sva-arthe:* di ciò che è bene per me; *yat:* perché; *aham:* io; *tu:* in realtà; *ajita-indriyaḥ:* incapace di controllare i miei sensi.

TRADUZIONE

Questa donna, mia moglie, ha agito secondo la sua natura e perciò non dev'essere incolpata. Ma io sono un uomo. Perciò ogni condanna ricade su di

me. Ignoro completamente ciò che è bene per me, poiché non ho saputo controllare i miei sensi.

SPIEGAZIONE

Il naturale istinto di una donna è quello di godere del mondo materiale. La donna induce il marito a godere di questo mondo soddisfacendo il suo palato, il suo stomaco e i suoi genitali, che sono chiamati *jihvā, udara* e *upastha.* Una donna è esperta nel cucinare piatti appetitosi e può cosí soddisfare suo marito col cibo. Quando si mangia bene, lo stomaco è soddisfatto, e quando lo stomaco è soddisfatto i genitali diventano forti. Specialmente quando un uomo è abituato a cibarsi di carne, a bere vino e a dedicarsi ad altre abitudini che derivano dalla passione, diventa sicuramente incline al piacere sessuale. Si deve comprendere che le inclinazioni sessuali non sono mezzi per progredire spiritualmente, ma per scivolare verso l'inferno. Cosí Kaśyapa Muni, considerando la situazione, si lamentava. In altre parole, essere un uomo di famiglia costituisce un rischio, a meno che si sia ricevuta un'educazione adatta e la moglie sia fedele e sottomessa. Un uomo dovrebbe essere educato fin dall'inizio della sua vita. *Kaumāra ācaret prājño dharmān bhāgavatān iha* (*Ś.B.*, 7.6.1). Durante il periodo del *brahmacarya*, la vita di studente, il *brahmacārī* dovrebbe ricevere un'educazione per diventare esperto nel servizio devozionale (*bhāgavata-dharma*). Poi, quando si sposa, se sua moglie è fedele e lo segue in questo genere di vita, la relazione tra di loro sarà tra le piú desiderabili. Ma se tra marito e moglie si stabilisce una relazione priva di coscienza di Kṛṣṇa, bensí tesa soltanto alla gratificazione, l'unione non sarà affatto buona. È detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.2.3) che soprattutto in questa età, nel *kali-yuga*, la relazione tra marito e moglie sarà impostata sulla potenza sessuale (*dām-patye 'bhirucir hetuḥ*). Perciò la vita di famiglia in questo *kali-yuga* è estremamente pericolosa, a meno che la moglie e il marito siano coscienti di Kṛṣṇa.

VERSO 41

शरत्पद्मोत्सवं वक्त्रं वचश्च श्रवणामृतम् ।
हृदयं क्षुरधाराभं स्त्रीणां को वेद चेष्टितम् ॥४१॥

śarat-padmotsavaṁ vaktraṁ
vacaś ca śravaṇāmṛtam
hṛdayaṁ kṣura-dhārābhaṁ
strīṇāṁ ko veda ceṣṭitam

śarat: nell'autunno; *padma:* un fiore di loto; *utsavam:* che sboccia; *vaktram:* viso; *vacaḥ:* parole; *ca:* e; *śravaṇa:* all'orecchio; *amṛtam:* dando

piacere; *hṛdayam:* cuore; *kṣura-dhārā:* la lama di un rasoio; *ābham:* come; *strīṇām:* di donne; *kaḥ:* chi; *veda:* conosce; *ceṣṭitam:* la condotta.

TRADUZIONE

Il volto di una donna è attraente e bello come un fiore di loto che sboccia durante l'autunno. Le sue parole sono molto dolci da ascoltare, ma se analizziamo il cuore di una donna, possiamo capire che è estremamente affilato, come la lama di un rasoio. Chi può dunque capire il comportamento di una donna?

SPIEGAZIONE

Kaśyapa Muni fa qui una descrizione molto precisa della donna dal punto di vista materiale. Le donne sono generalmente conosciute come il "bel sesso", e soprattutto nella giovinezza, verso i sedici o i diciassette anni, le donne sono molto attraenti per l'uomo. Il viso di una donna è dunque paragonato a un fiore di loto che sboccia in autunno. Proprio come un fiore di loto è molto bello in autunno, una donna alla soglia della giovinezza è molto attraente. In sanscrito la voce di una donna è definita *nārī-svara* perché spesso le donne cantano e il loro canto è affascinante. Oggi le attrici del cinema, e soprattutto le cantanti, sono molto apprezzate. Alcune di loro guadagnano cifre favolose grazie alle loro doti canore. Perciò, come insegnava Śrī Caitanya Mahāprabhu, il canto di una donna è pericoloso perché può provocare la caduta di un *sannyāsī*. *Sannyāsa* significa abbandonare la compagnia delle donne, ma se un *sannyāsī* sente la voce di una donna e vede il suo bel viso, certamente ne subisce l'attrazione ed è sicuro di cadere; questo fatto è confermato da numerosi esempi. Anche il grande saggio Viśvāmitra fu vittima di Menakā. Per conseguenza, se una persona desidera sviluppare la sua coscienza spirituale deve evitare di guardare il viso di una donna e di ascoltare la sua voce. Ammirare la bellezza e il canto di una donna è una sottile forma di caduta per un *brahmacārī* e per un *sannyāsī*. La descrizione che Kaśyapa Muni ci dà delle caratteristiche femminili è quindi molto istruttiva.

Quando l'aspetto fisico della donna è attraente, il suo viso è bello e la sua voce dolce, la donna naturalmente è una trappola per l'uomo. Quando una donna offre il suo servizio a un uomo, gli *śāstra* consigliano di considerarla come un pozzo coperto di erba. Nei campi tali pozzi sono numerosi e chi non sa conoscere tali trabocchetti vi cade dentro attraverso lo strato d'erba che li ricopre. Vi sono numerose istruzioni simili. Poiché l'attrazione per il mondo materiale si basa sull'attrazione per la donna, Kaśyapa Muni pensava: "In tali circostanze, chi può capire il cuore di una donna?" Cāṇakya Paṇḍita ha anche consigliato, *viśvāso naiva kartavyaḥ strīṣu rāja-kuleṣu ca*: "Ci sono due categorie di persone di cui non ci si può fidare: i politici e le

donne." Queste naturalmente sono istruzioni sanscrite autentiche perciò noi dobbiamo fare molta attenzione nei rapporti con le donne.

Talvolta il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è criticato perché ci sono uomini e donne all'interno del movimento, ma la coscienza di Kṛṣṇa è destinata a tutti. Che si sia donne, *śūdra* o *vaiśya*, per non parlare di *brāhmaṇa* e *kṣatriya*, ognuno è degno di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, se seguiamo rigidamente le istruzioni del maestro spirituale e degli *śāstra*. Perciò noi chiediamo a tutti i componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa —uomini e donne— di non essere attratti dall'aspetto fisico, e di essere attratti solo da Kṛṣṇa. Allora, ogni cosa andrà per il meglio, altrimenti si creerà una situazione pericolosa.

VERSO 42

न हि कश्चित्प्रियः स्त्रीणामञ्जसा स्वाशिषात्मनाम् ।
पतिं पुत्रं भ्रातरं वा घ्नन्त्यर्थे घातयन्ति च ॥४२॥

na hi kaścit priyaḥ strīṇām
añjasā svāśiṣātmanām
patiṁ putraṁ bhrātaraṁ vā
ghnanty arthe ghātayanti ca

na: non; *hi:* certamente: *kaścit:* chiunque; *priyaḥ:* caro; *strīṇām:* alle donne; *añjasā:* in realtà; *sva-āśiṣā:* per i suoi propri interessi; *ātmanām:* il piú caro; *patim:* marito; *putram:* figlio; *bhrātaram:* fratello; *vā:* o; *ghnanti:* essi uccidono; *arthe:* per i loro interessi; *ghātayanti:* causa di essere uccisi; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Per soddisfare i loro propri interessi, le donne si comportano con gli uomini come se questi fossero le persone piú care per loro, ma in realtà non è cosi. Si suppone che le donne siano molto sante, ma per il loro interesse esse possono uccidere anche i loro mariti, i figli e i fratelli, o farli uccidere da altri.

SPIEGAZIONE

La natura femminile è molto bene analizzata da Kaśyapa Muni. Le donne sono egoiste per natura e devono quindi essere protette con ogni mezzo in modo che la loro tendenza all'egoismo non si manifesti. La donna ha bisogno di essere protetta dall'uomo; dev'essere protetta dal padre nell'infanzia, dal marito nella giovinezza, e dal figlio maggiore durante la vecchiaia. Questa è un'ingiunzione di Manu, che avverte che non si deve lasciare una donna abbandonata a sé stessa in alcun momento della sua vita. Si deve vegliare su

di lei affinché non sia libera di manifestare il suo grossolano egoismo. Anche attualmente, vi sono stati numerosi casi di donne che hanno ucciso i loro mariti per poter usufruire delle loro polizze assicurative. Queste parole non vogliono essere una critica della donna, ma un esame pratico della sua natura. Questi istinti naturali dell'uomo e della donna si manifestano soltanto in chi ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Che si sia uomo o donna, quando si raggiunge un livello avanzato nella coscienza di Kṛṣṇa, la concezione corporea della vita praticamente svanisce. Dovremmo considerare le donne come individualità spirituali (*ahaṁ brahmāsmi*), il cui unico dovere è quello di soddifare Kṛṣṇa. Allora le diverse influenze della natura materiale, che sono la conseguenza del fatto di possedere un corpo materiale, non agiscono.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è cosí benefico ché può facilmente neutralizzare la contaminazione della natura materiale, che è la conseguenza del fatto di possedere un corpo materiale. Perciò la *Bhagavad-gītā* insegna che fin dall'inizio, indipendentemente dal fatto di essere un uomo o una donna, si deve sapere di non essere il corpo, ma un'anima spirituale. Ognuno dovrebbe interessarsi delle attività dello spirito, non di quelle del corpo. Finché siamo animati da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, il pericolo di essere sviati è sempre presente, sia per un uomo sia per una donna. L'anima è talvolta definita *puruṣa*; infatti, sia negli abiti di un uomo sia negli abiti di una donna, si è inclini a godere del mondo materiale. Chi manifesta questo spirito di godimento è definito *puruṣa*; uomo o donna che sia, nessuno è interessato a servire gli altri; sia l'uno che l'altra sono interessati soltanto a soddisfare i sensi. Tuttavia, la coscienza di Kṛṣṇa fornisce una formazione di prim'ordine agli uomini e alle donne. Un uomo dovrebbe essere educato a diventare un ottimo devoto di Kṛṣṇa, e una donna dovrebbe essere educata a diventare una casta seguace del marito. Ciò renderà felice la vita di entrambi.

VERSO 43

प्रतिश्रुतं ददामीति वचस्तन्न मृषा भवेत् ।
वधं नार्हति चेन्द्रोऽपि तत्रेदमुपकल्पते ॥४३॥

pratiśrutaṁ dadāmīti
vacas tan na mṛṣā bhavet
vadhaṁ nārhati cendro 'pi
tatredam upakalpate

pratiśrutam: ho promesso; *dadāmi:* farò; *iti:* cosí; *vacaḥ:* dichiarazione; *tat:* che; *na:* non; *mṛṣā:* falso; *bhavet:* può essere; *vadham:* assassinio; *na:*

non; *arhati:* conviene; *ca:* e; *indraḥ:* Indra; *api:* anche; *tatra:* a questo proposito; *idam:* questo; *upakalpate:* conviene.

TRADUZIONE

Ho promesso di darti una benedizione, e questa promessa non può essere infranta, ma Indra non merita di essere ucciso. Devo quindi prendere una decisione appropriata.

SPIEGAZIONE

Kaśyapa Muni concluse: "Diti è ansiosa di avere un figlio che possa uccidere Indra, perché dopo tutto è una donna e non è molto intelligente. La istruirò in tale modo che invece di pensare sempre a uccidere Indra diventerà una *vaiṣṇavī*, una devota di Kṛṣṇa. Se acconsentirà a seguire le regole e i princípi *vaiṣṇava*, potrà sicuramente purificare il suo cuore." *Ceto-darpaṇa-mārjanam.* Questo è il procedimento del servizio devozionale. Ognuno può purificarsi seguendo i princípi devozionali della coscienza di Kṛṣṇa, perché la coscienza di Kṛṣṇa è cosí potente che può purificare anche gli uomini piú contaminati e trasformarli nei *vaiṣṇava* piú elevati. Il Movimento di Caitanya Mahāprabhu mira a questo obiettivo. Narottama dāsa Ṭhākura dice:

vrajendra-nandana yei, śacī-suta haila sei,
balarāma ha-ila nitāi
dīna-hīna yata chila, hari-nāme uddhārila,
ta'ra sākṣī jagāi-mādhāi

L'apparizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu in questo *kali-yuga* è destinato in particolar modo a liberare le anime cadute, che sono sempre impegnate a fare progetti per il loro godimento materiale. Egli ha dato agli uomini di questa età il vantaggio di poter cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e cosí diventare completamente puri, liberi da ogni contaminazione materiale. Chi diventa un puro *vaiṣṇava* trascende ogni concezione materiale della vita. Cosí Kaśyapa Muni tentò di trasformare sua moglie in una *vaiṣṇavī*, in modo che ella rinunciasse all'idea di uccidere Indra. Egli desiderava che sua moglie e i suoi figli, purificandosi, diventassero puri *vaiṣṇava.* Naturalmente, talvolta può capitare che ci si allontani dai princípi *vaiṣṇava*, e ciò rende possibile il verificarsi di una caduta, ma Kaśyapa Muni pensava che anche chi cade mentre pratica i princípi *vaiṣṇava*, non è da considerarsi perduto. Anche un *vaiṣṇava* caduto ha la possibilità di migliorare la sua posizione, come è confermato nella *Bhagavad-gītā. Svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt*: anche applicando i princípi *vaiṣṇava* in misura ridotta ci si può salvare dal piú grande pericolo che è rappresentato dall'esistenza materiale. Cosí Kaśyapa Muni, che voleva salvare la vita di Indra, decise di istruire sua moglie affinché diventasse una *vaiṣṇavī.*

VERSO 44

इति संचिन्त्य भगवान्मारीचः कुरुनन्दन ।
उवाच किञ्चित् कुपित आत्मानं च विगर्हयन् ॥४४॥

iti sañcintya bhagavān
mārīcaḥ kurunandana
uvāca kiñcit kupita
ātmānaṁ ca vigarhayan

iti: così; *sañcintya:* pensando; *bhagavān:* il potente; *mārīcaḥ:* Kaśyapa Muni; *kuru-nandana:* o discendente di Kuru; *uvāca:* disse; *kiñcit:* qualcosa; *kupitaḥ:* in collera; *ātmānam:* lui stesso; *ca:* e; *vigarhayan:* condannando.

TRADUZIONE

[Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:]

Kaśyapa Muni, rimuginando questi pensieri, si lasciò in qualche modo prendere dalla collera. Condannando sé stesso, o Mahārāja Parīkṣit, discendente di Kuru, egli si rivolse a Diti con queste parole.

VERSO 45

श्रीकश्यप उवाच
पुत्रस्ते भविता भद्रे इन्द्रहादेवबान्धव ।
संवत्सरं व्रतमिदं यद्यञ्जो धारयिष्यसि ॥४५॥

śrī-kaśyapa uvāca
putras te bhavitā bhadre
indra-hādeva-bāndhavaḥ
saṁvatsaraṁ vratam idaṁ
yady añjo dhārayiṣyasi

śrī-kaśyapaḥ uvāca: Kaśyapa Muni disse; *putraḥ:* figlio; *te:* tuo; *bhavitā:* sarà; *bhadre:* o donna gentile; *indra-hā:* uccisore di Indra, o seguace di Indra; *adeva-bāndhavaḥ:* amico dei demoni (o *deva-bāndhavaḥ*, amico degli esseri celesti); *saṁvatsaram:* per un anno; *vratam:* voto; *idam:* questo; *yadi:* se; *añjaḥ:* adeguatamente; *dhārayiṣyasi:* eseguirai.

TRADUZIONE

Kaśyapa Muni disse:

Cara e dolce moglie, se per almeno un anno seguirai le mie istruzioni relative al voto che sto per assegnarti, avrai sicuramente un figlio capace di

uccidere Indra. Tuttavia, se ti allontanerai dal tuo voto di seguire i princípi *vaiṣṇava*, avrai un figlio che sarà favorevole a Indra.

SPIEGAZIONE

Il termine *indra-hā* si riferisce a un *asura* ansioso di uccidere Indra. Un amico di Indra è naturalmente un nemico degli *asura*, ma il termine *indra-hā* si riferisce anche a un seguace di Indra o a colui che gli obbedisce. Diventando un devoto di Indra, si diventa certamente un amico degli esseri celesti. Cosí, l'espressione *indra-hādeva-bandhavaḥ* è equivoca perché dice: "Tuo figlio ucciderà Indra, ma sarà molto amico degli esseri celesti." Se una persona diventa amica degli esseri celesti, certamente non sarà capace di uccidere Indra.

VERSO 46

दितिरुवाच

धारयिष्ये व्रतं ब्रह्मन्ब्रूहि कार्याणि यानि मे ।
यानि चेह निषिद्धानि न व्रतं घ्नन्ति यान्युत ॥४६॥

ditir uvāca
dhārayiṣye vratam brahman
brūhi kāryāṇi yāni me
yāni ceha niṣiddhāni
na vratam ghnanti yāny uta

ditiḥ uvāca: Diti disse; *dhārayiṣye:* accetterò; *vratam:* voto; *brahman:* mio caro *brāhmaṇa*; *brūhi:* voglia dire; *kāryāṇi:* dev'essere fatto; *yāni:* che cosa; *me:* a me; *yāni:* che cosa; *ca:* e; *iha:* qui; *niṣiddhāni:* è vietato; *na:* non; *vratam:* il voto; *ghnanti:* rompe; *yāni:* che cosa; *uta:* anche.

TRADUZIONE

Diti rispose:

Caro *brāhmaṇa*, accetterò il tuo consiglio e seguirò il voto. Spiegami ora che cosa devo fare e che cosa è vietato fare per non infrangere il voto. Ti prego, spiegami chiaramente tutto ciò.

SPIEGAZIONE

Come è stato spiegato sopra, generalmente una donna è incline a servire i suoi propri interessi. Kaśyapa Muni aveva proposto a Diti di spiegarle il modo di appagare i suoi desideri entro un anno, ed ella, ansiosa com'era di uccidere Indra, accettò immediatamente dicendo: "Ti prego, dimmi di che

voto si tratta e cosa devo fare per osservarlo. Ti prometto che farò tutto ciò che è necessario per non infrangerlo." Questo è un altro aspetto della psicologia femminile. Anche se una donna ha molto a cuore la realizzazione dei suoi progetti, quando qualcuno la istruisce, soprattutto suo marito, ingenuamente lo segue e cosí può essere educata per servire scopi migliori. Per natura la donna vuole seguire un uomo; perciò, se l'uomo è di buona natura, la donna può imparare a servire una buona causa.

VERSO 47

श्रीकश्यप उवाच
न हिंस्याद्भूतजातानि न शपेन्नानृतं वदेत् ।
नच्छिन्द्यान्नखरोमाणि न स्पृशेद्यदमङ्गलम् ॥४७॥

śrī-kaśyapa uvāca
na himsyād bhūta-jātāni
na śapen nānṛtaṁ vadet
na chindyān nakha-romāṇi
na spṛśed yad amaṅgalam

śrī-kaśyapaḥ uvāca: Kaśyapa Muni disse; *na himsyāt:* non si deve danneggiare; *bhūta-jātāni:* gli esseri viventi; *na śapet:* non si deve maledire; *na:* non; *anṛtam:* una menzogna; *vadet:* deve dire; *na chindyāt:* non si deve tagliare; *nakha-romāṇi:* le unghie e i capelli; *na spṛśet:* non si deve toccare; *yat:* ciò che; *amaṅgalam:* impuro.

TRADUZIONE

Kaśyapa Muni disse:

Cara moglie, per seguire questo voto non devi essere violenta o danneggiare qualcuno. Non devi maledire nessuno né mentire. Non devi tagliarti unghie e capelli né toccare cose impure, come crani e ossa.

SPIEGAZIONE

La prima istruzione di Kaśyapa Muni alla moglie era quella di non essere invidiosa. La tendenza generale in questo mondo materiale è quella di essere invidiosi perciò, per diventare coscienti di Kṛṣṇa, si deve dominare questa tendenza, come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*paramo nirmatsarāṇām*). Una persona cosciente di Kṛṣṇa non è mai invidiosa, mentre gli altri lo sono sempre. La prima istruzione data da Kaśyapa Muni a sua moglie, quella cioè di non essere invidiosa, segna il primo stadio di avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa. Kaśyapa Muni desiderava educare sua moglie in modo

che ella diventasse cosciente di Kṛṣṇa perché ciò sarebbe stato sufficiente a proteggere sia lei sia Indra.

VERSO 48

नाप्सु स्नायान्न कुप्येत न सम्भाषेत दुर्जनैः ।
न वसीताधौतवासः स्रजं च विधृतां क्वचित् ॥४८॥

nāpsu snāyān na kupyeta
na sambhāṣeta durjanaiḥ
na vasītādhauta-vāsaḥ
srajaṁ ca vidhṛtāṁ kvacit

na: non; *apsu:* in acqua; *snāyāt:* devi bagnarti; *na kupyeta:* non devi incollerirti; *na sambhāṣeta:* né parlare; *durjanaiḥ:* con persone malevole; *na vasīta:* non devi indossare; *adhauta-vāsaḥ:* abiti non lavati; *srajam:* ghirlanda di fiori; *ca:* e; *vidhṛtām:* che è già stata portata; *kvacit:* mai.

TRADUZIONE

[Kaśyapa Muni continuò:]

Cara e gentile moglie, non entrare nell'acqua mentre fai le tue abluzioni, non adirarti, non frequentare persone malevole e non rivolgere loro la parola. Non indossare vesti che non siano state lavate o una ghirlanda di fiori che sia già stata portata.

VERSO 49

नोच्छिष्टं चण्डिकान्नं च सामिषं वृषलाहृतम् ।
भुञ्जीतोदक्यया दृष्टं पिबेन्नाञ्जलिना त्वपः ॥४९॥

nocchiṣṭaṁ caṇḍikānnaṁ ca
sāmiṣaṁ vṛṣalāhṛtam
bhuñjītodakyayā dṛṣṭaṁ
piben nāñjalinā tv apaḥ

na: non; *ucchiṣṭam:* cibo avanzato; *caṇḍikā-annam:* cibo offerto alla dea Kālī; *ca:* e; *sa-āmiṣam:* unito a carne; *vṛṣala-āhṛtam:* portato da un *śūdra*; *bhuñjīta:* devi mangiare; *udakyayā:* da una donna che sia nel suo periodo mestruale; *dṛṣṭam:* visto; *pibet na:* non devi bere; *añjalinā:* nel cavo delle mani congiunte; *tu:* anche; *apaḥ:* acqua.

TRADUZIONE

Non mangiare avanzi né *prasāda* offerto alla dea Kālī [Durgā]; non mangiare cibo contaminato da carne o da pesce. Non mangiare niente che sia stato toccato da un *śūdra* né che sia stato visto da una donna nel suo periodo mestruale. Non bere acqua nel cavo delle tue palme riunite.

SPIEGAZIONE

Generalmente alla dea Kālī si offre cibo che contiene carne e pesce, perciò Kaśyapa Muni proibisce categoricamente a sua moglie di prendere i resti di tale cibo. In realtà, non si permette a un *vaiṣṇava* di prendere il cibo offerto agli esseri celesti. Un *vaiṣṇava* è sempre determinato ad accettare soltanto *prasāda* offerto a Śrī Viṣṇu. Indirettamente, mediante questi divieti, Kaśyapa Muni istruiva sua moglie Diti sul modo di diventare una *vaiṣṇavī*.

VERSO 50

नोच्छिष्टास्पृष्टसलिला सन्ध्यायां मुक्तमूर्धजा ।
अनर्चितासंयतवाक् नासंवीता बहिश्चरेत् ॥५०॥

nocchiṣṭāspṛṣṭa-salilā
sandhyāyāṁ mukta-mūrdhajā
anarcitāsaṁyata-vāk
nāsaṁvītā bahiś caret

na: non; *ucchiṣṭā:* dopo aver mangiato; *aspṛṣṭa-salilā:* senza lavarsi; *sandhyāyām:* nella sera; *mukta-mūrdhajā:* coi capelli disfatti; *anarcitā:* senza ornamenti; *asaṁyata-vāk:* senza essere riservata; *na:* non; *asaṁvītā:* senza essere coperta; *bahiḥ:* fuori; *caret:* dovresti uscire.

TRADUZIONE

Non dovresti uscire sulla strada dopo aver mangiato, senza esserti lavata la bocca, le mani e i piedi. Non dovresti uscire la sera, coi capelli sciolti o senza esserti adeguatamente adornata. Non dovresti lasciare la casa a meno che tu non sia molto riservata e sufficientemente coperta.

SPIEGAZIONE

Kaśyapa Muni consiglia a sua moglie di non uscire di casa senza essersi vestita e abbigliata decorosamente. Egli non incoraggia certo l'uso della minigonna che è diventata di moda oggi. Nella civiltà orientale, quando una donna esce di casa dev'essere coperta in modo che nessun uomo possa riconoscerla. Tutti questi metodi sono accettati come purificazione. Chi

adotta la coscienza di Kṛṣṇa si purifica completamente e diventa trascendentale alla contaminazione del mondo materiale.

VERSO 51

नाधौतपादाप्रयता नार्द्रपादा उदक्शिराः ।
शयीत नापराङ्नान्यैर्न नग्नान च सन्ध्ययोः ॥५१॥

nādhauta-pādāprayatā
nārdra-pādā udak-śirāḥ
śayīta nāparāṅ nānyair
na nagnā na ca sandhyayoḥ

na: non; *adhauta-pādā:* senza lavarsi i piedi; *aprayatā:* senza essersi purificata; *na:* non; *ardra-pādā:* coi piedi umidi; *udak-śirāḥ:* con la testa verso il nord; *śayīta:* si dovrebbe giacere; *na:* non; *aparāk:* con la testa verso l'ovest; *na:* non; *anyaiḥ:* con altre donne; *na:* non; *nagnā:* nuda; *na:* non; *ca:* e; *sandhyayoḥ:* all'alba e al tramonto.

TRADUZIONE

Non devi coricarti senza esserti lavata i piedi e senza esserti purificata, né stenderti coi piedi bagnati o con la testa rivolta verso nord o verso ovest. Non devi dormire nuda, o con altre donne, o durante l'alba e il tramonto.

VERSO 52

धौतवासा शुचिर्नित्यं सर्वमङ्गलसंयुता ।
पूजयेत्प्रातराशात्प्राग्गोविप्रान् श्रियमच्युतम् ॥५२॥

dhauta-vāsā śucir nityaṁ
sarva-maṅgala-saṁyutā
pūjayet prātarāśāt prāg
go-viprāñ śriyam acyutam

dhauta-vāsā: indossando vesti lavate; *śuciḥ:* essendo purificata; *nityam:* sempre; *sarva-maṅgala:* con tutti gli ingredienti propizi; *saṁyutā:* adornata; *pūjayet:* dovresti adorare; *prātaḥ-āśāt prāk:* prima del pasto; *go-viprān:* le mucche e i *brāhmaṇa*; *śriyam:* la dea della fortuna; *acyutam:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Indossando vesti lavate, sempre pura e adorna di curcuma, di polpa di sandalo e altre sostanze propizie, prima del pranzo, devi adorare le mucche, i *brāhmaṇa*, la dea della fortuna e il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Se si è educati a onorare e ad adorare le mucche e i *brāhmaṇa*, si è veramente civili. È raccomandata l'adorazione del Signore Supremo, che ama molto le mucche e i *brāhmaṇa* (*namo brahmaṇya-devāya go-brāhmaṇa-hitāya ca*). In altre parole, una civiltà che non rispetti le mucche e i *brāhmaṇa* è condannata. Non si può diventare spiritualmente avanzati senza acquisire le qualità brahminiche e senza proteggere le mucche. La protezione della mucca assicura una sufficiente quantità di alimenti a base di latte, che sono necessari per una civiltà evoluta. Non si deve contaminare la civiltà mangiando la carne delle mucche. Solo se la civiltà progredisce può essere una civiltà *ārya*. Invece di mangiare la carne delle mucche uccise, gli uomini civili devono usare il latte delle mucche per preparare molti latticini che eleveranno la condizione della società. Se si conformeranno ai princípi della cultura brahminica, diventeranno atti a praticare la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 53

स्त्रियो वीरवतीश्चार्चेत्स्रग्गन्धबलिमण्डनैः ।
पतिं चार्च्योपतिष्ठेत ध्यायेत्कोष्ठगतं च तम् ॥५३॥

striyo vīravatīś cārcet
srag-gandha-bali-maṇḍanaiḥ
patiṁ cārcyopatiṣṭheta
dhyāyet koṣṭha-gataṁ ca tam

striyaḥ: donne; *vīra-vatīḥ:* che hanno mariti e figli; *ca:* e; *arcet:* dovrebbe adorare; *srak:* con ghirlande; *gandha:* legno di sandalo; *bali:* offerte; *maṇḍanaiḥ:* e con ornamenti; *patim:* il marito; *ca:* e; *ārcya:* adorando; *upatiṣṭheta:* si devono offrire preghiere; *dhyāyet:* si deve meditare; *koṣṭha-gatam:* situato nel grembo; *ca:* anche; *tam:* su di lui.

TRADUZIONE

Con ghirlande di fiori, polpa di sandalo, ornamenti e altri oggetti, la donna che osserva questo voto deve venerare tutte le donne i cui figli e il cui marito sono in vita. La donna incinta deve adorare il marito e offrirgli preghiere; deve meditare su di lui, pensando che egli si trova nel suo grembo.

SPIEGAZIONE

Il figlio che si sviluppa nell'utero è una parte del corpo del marito. Perciò si può dire che il marito, attraverso il suo rappresentante, rimanga indirettamente presente nell'utero della moglie incinta.

VERSO 54

सांवत्सरं पुंसवनं व्रतमेतदविप्लुतम् ।
धारयिष्यसि चेत्तुभ्यं शक्रहा भविता सुतः ॥५४॥

sāṁvatsaraṁ puṁsavanaṁ
vratam etad aviplutam
dhārayiṣyasi cet tubhyaṁ
śakra-hā bhavitā sutaḥ

sāṁvatsaram: per un anno; *puṁsavanam:* chiamato *puṁsavana*; *vratam:* voto; *etat:* questo; *aviplutam:* senza violare; *dhārayiṣyasi:* tu compirai; *cet:* se; *tubhyam:* per te; *śakra-hā:* l'uccisore di Indra; *bhavitā:* sarà; *sutaḥ:* un figlio.

TRADUZIONE

Se tu compi questa cerimonia detta *puṁsavana*, aderendo fedelmente al voto per almeno un anno, partorirai un figlio destinato a uccidere Indra. Ma se commetterai anche il minimo errore nell'adempimento di questo voto, il figlio sarà un amico di Indra.

VERSO 55

बाढमित्यभ्युपेत्याथ दिती राजन् महामनाः ।
काश्यपाद् गर्भमाधत्त व्रतं चाञ्जो दधार सा ॥५५॥

bāḍham ity abhyupetyātha
ditī rājan mahā-manāḥ
kaśyapād garbham ādhatta
vrataṁ cāñjo dadhāra sā

bāḍham: sì; *iti:* così; *abhyupetya:* accettando; *atha:* allora; *ditiḥ:* Diti; *rājan:* o re; *mahā-manāḥ:* giubilante; *kaśyapāt:* da Kaśyapa; *garbham:* il seme; *ādhatta:* ottenne; *vratam:* il voto; *ca:* e; *añjaḥ:* adeguatamente; *dadhāra:* adempì; *sā:* lei.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, Diti, la moglie di Kaśyapa, accettò di sottoporsi al procedimento purificatorio noto come *puṁsavana*, e disse: "Sí, seguirò alla lettera le tue istruzioni." Con grande gioia restò incinta, avendo ricevuto il seme di Kaśyapa, e cominciò ad adempiere fedelmente il voto.

VERSO 56

मातृष्वसुरभिप्रायमिन्द्र आज्ञाय मानद ।
शुश्रूषणेनाश्रमस्थां दितिं पर्यचरत्कविः ॥५६॥

mātṛ-ṣvasur abhiprāyam
indra ājñāya mānada
śuśrūṣaṇenāśrama-sthāṁ
ditiṁ paryacarat kaviḥ

mātṛ-svasuḥ: la sorella di sua madre; *abhiprāyam:* intenzione; *indraḥ:* Indra; *ājñāya:* comprendendo; *māna-da:* o re Parīkṣit, che sei rispettoso verso ognuno; *śuśrūṣaṇena:* col servizio; *āśrama-sthām:* che risiede in un *āśrama*; *ditim:* Diti; *paryacarat:* veglia; *kaviḥ:* in vista del proprio interesse.

TRADUZIONE

O re, che manifesti a ognuno il tuo rispetto, Indra comprese l'intenzione di Diti ed escogitò un piano destinato a risolversi a suo vantaggio. Seguendo la logica che l'istinto di conservazione è la prima legge della natura, volle che Diti infrangesse la sua promessa. S'impegnò quindi al servizio di Diti, sua zia, che viveva in un *āśrama*.

VERSO 57

नित्यं वनात्सुमनसः फलमूलसमित्कुशान् ।
पत्राङ्कुरमृदोऽपश्च काले काल उपाहरत् ॥५७॥

nityaṁ vanāt sumanasaḥ
phala-mūla-samit-kuśān
patrāṅkura-mṛdo 'paś ca
kāle kāla upāharat

nityam: giornalmente; *vanāt:* dalla foresta; *sumanasaḥ:* fiori; *phala:* frutti; *mūla:* radici; *samit:* legna per il fuoco sacrificale; *kuśān:* erba *kuśa*; *patra:* foglie; *aṅkura:* germogli di grano; *mṛdaḥ:* e terra; *apaḥ:* acqua; *ca:* anche; *kāle kāle:* a tempo opportuno; *upāharat:* portava.

TRADUZIONE

Indra serviva giornalmente sua zia portando dalla foresta fiori, frutti, radici e legna per i sacrifici. Portava anche erba *kuśa*, foglie, germogli, terra e acqua, esattamente al momento opportuno.

VERSO 58

एवं तस्या व्रतस्थाया व्रतच्छिद्रं हरिर्नृप ।
प्रेप्सुः पर्यचरज्जिह्मो मृगहेव मृगाकृतिः ॥५८॥

evaṁ tasyā vrata-sthāyā
vrata-cchidraṁ harir nṛpa
prepsuḥ paryacaraj jihmo
mṛga-heva mṛgākṛtiḥ

evam: così; *tasyāḥ:* di lei; *vrata-sthāyāḥ:* che fedelmente adempiva il voto; *vrata-chidram:* un errore nel compimento del voto; *hariḥ:* Indra; *nṛpa:* o re; *prepsuḥ:* desiderando trovare; *paryacarat:* serviva; *jihmaḥ:* astuto; *mṛga-hā:* un cacciatore; *iva:* come; *mṛga-ākṛtiḥ:* sotto la forma di daino.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, come un cacciatore di cervi si copre con una pelle di cervo per rendersi simile all'animale e si guadagna la sua fiducia dandogli ciò che desidera, così Indra, benché nel suo intimo fosse nemico del figlio di Diti, si mostrò esteriormente amico e servì fedelmente sua zia. L'intenzione di Indra era quella di sventare il piano di Diti non appena avesse individuato in lei qualche mancanza nel modo di adempiere il voto della cerimonia rituale. Tuttavia la serviva con molto zelo, perché non voleva essere scoperto.

VERSO 59

नाध्यगच्छद्व्रतच्छिद्रं तत्परोऽथ महीपते ।
चिन्तां तीव्रां गतः शक्रः केन मे स्याच्छिवं त्विह ॥५९॥

nādhyagacchad vrata-cchidraṁ
tat-paro 'tha mahī-pate
cintāṁ tīvrāṁ gataḥ śakraḥ
kena me syāc chivaṁ tv iha

na: non; *adhyagacchat:* poteva trovare; *vrata-chidram:* un errore nell' esecuzione del voto; *tat-paraḥ:* determinato; *atha:* allora; *mahī-pate:* o

maestro del mondo; *cintām:* ansia; *tīvrām:* intensa; *gataḥ:* ottenne; *śakraḥ:* Indra; *kena:* come; *me:* mio; *syāt:* potrebbe esserci; *śivam:* benessere; *tu:* allora; *iha:* qui.

TRADUZIONE

O maestro del mondo intero, poiché Indra non poteva trovare alcun errore pensò: "Come potrà esserci buona fortuna per me?" Così fu preso da una profonda angoscia.

VERSO 60

एकदा सा तु सन्ध्यायामुच्छिष्टा व्रतकर्शिता ।
अस्पृष्टवार्यधौताङ्घ्रिः सुष्वाप विधिमोहिता ॥६०॥

ekadā sā tu sandhyāyām
ucchiṣṭā vrata-karśitā
aspṛṣṭa-vāry-adhautāṅghriḥ
suṣvāpa vidhi-mohitā

ekadā: una volta; *sā:* lei; *tu:* ma; *sandhyāyām:* durante il crepuscolo; *ucchiṣṭā:* proprio dopo aver mangiato; *vrata:* per il voto; *karśitā:* debole e magra; *aspṛṣṭa:* non toccata; *vāri:* acqua; *adhauta:* non si lavò; *aṅghriḥ:* i piedi; *suṣvāpa:* andò a dormire; *vidhi:* per fatalità; *mohitā:* confusa.

TRADUZIONE

Essendo diventata debole e magra per le pratiche inerenti al voto che seguiva scrupolosamente, Diti per sfortuna trascurò una volta di lavarsi la bocca, le mani e i piedi dopo aver mangiato, e andò a riposare all'ora del crepuscolo.

VERSO 61

लब्ध्वा तदन्तरं शक्रो निद्रापहृतचेतसः ।
दितेः प्रविष्ट उदरं योगेशो योगमायया ॥६१॥

labdhvā tad-antaraṁ śakro
nidrāpahṛta-cetasaḥ
diteḥ praviṣṭa udaraṁ
yogeśo yoga-māyayā

labdhvā: trovando; *tat-antaram:* dopo ciò; *śakraḥ:* Indra; *nidrā:* a causa del sonno; *apahṛta-cetasaḥ:* inconsapevole; *diteḥ:* di Diti; *praviṣṭaḥ:* entrò; *udaram:* nell'utero; *yoga-īśaḥ:* il maestro dello *yoga*; *yoga:* delle perfezioni mistiche; *māyayā:* col potere.

TRADUZIONE

Approfittando di questo errore, Indra, dotato di tutti i poteri mistici [le *yoga-siddhi* come *aṇimā* e *laghimā*], penetrò nell'utero mentre ella era profondamente addormentata.

SPIEGAZIONE

Uno *yogī* che ha raggiunto il successo è esperto nelle otto forme di perfezione. Mediante una di queste perfezioni, detta *aṇimā-siddhi*, egli può diventare piú piccolo di un atomo e in questa forma può penetrare in ogni luogo. Con questo potere Indra entrò nell'utero di Diti mentre lei era incinta.

VERSO 62

चकर्त सप्तधा गर्भं वज्रेण कनकप्रभम् ।
रुदन्तं सप्तधैकैकं मा रोदीरिति तान् पुनः ॥६२॥

cakarta saptadhā garbhaṁ
vajreṇa kanaka-prabham
rudantaṁ saptadhaikaikaṁ
mā rodīr iti tān punaḥ

cakarta: tagliò; *sapta-dhā:* in sette parti; *garbham:* l'embrione; *vajreṇa:* con la sua folgore; *kanaka:* dell'oro; *prabham:* che aveva l'apparenza; *rudantam:* piangendo; *sapta-dhā:* in sette pezzi; *eka-ekam:* ciascuno; *mā rodīḥ:* non piangete; *iti:* cosí; *tān:* essi; *punaḥ:* ancora.

TRADUZIONE

Dopo essere entrato nell'utero di Diti, Indra, con l'aiuto della sua folgore, tagliò in sette parti l'embrione che aveva la brillantezza dell'oro. Dopo che l'ebbe diviso in sette pezzi, sette differenti esseri viventi cominciarono a piangere. Indra disse loro: "Non piangete", e tagliò di nuovo ogni pezzo in altri sette pezzi.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che Indra, col suo potere *yoga*, diede sette forme distinte all'unico Marut allora esistente, poi, tagliando in sette ognuna delle sette parti del corpo originale, creò quarantanove Marut. Quando ogni corpo fu tagliato in sette, altri esseri viventi entrarono nei nuovi corpi, proprio come i rami di una stessa pianta diventano autonomi quando vengono tagliati e ripiantati nel terreno. In origine c'era solo un corpo, ma dopo che Indra lo ebbe diviso in numerose parti, altre anime entrarono in questi nuovi corpi.

VERSO 63

तमूचुः पाट्यमानास्ते सर्वे प्राञ्जलयो नृप ।
किं न इन्द्र जिघांससि भ्रातरो मरुतस्तव ॥६३॥

tam ūcuḥ pāṭyamānās te
sarve prāñjalayo nṛpa
kiṁ na indra jighāṁsasi
bhrātaro marutas tava

tam: a lui; *ūcuḥ:* disse; *pāṭyamānāḥ:* essendo addolorato; *te:* essi; *sarve:* tutti; *prāñjalayaḥ:* a mani giunte; *nṛpa:* o re; *kim:* perché; *naḥ:* noi; *indra:* o Indra; *jighāṁsasi:* vuoi uccidere; *bhrātaraḥ:* fratelli; *marutaḥ:* Marut; *tava:* tuoi.

TRADUZIONE

O re, nella loro disperazione, essi si rivolsero a Indra a mani giunte dicendo: "Caro Indra, noi siamo i Marut, tuoi fratelli. Perché stai cercando di ucciderci?"

VERSO 64

मा भैष्ट भ्रातरो मह्यं यूयमित्याह कौशिकः ।
अनन्यभावान् पार्षदानात्मनो मरुतां गणान् ॥६४॥

mā bhaiṣṭa bhrātaro mahyaṁ
yūyam ity āha kauśikaḥ
ananya-bhāvān pārṣadān
ātmano marutāṁ gaṇān

mā bhaiṣṭa: non temete; *bhrātaraḥ:* fratelli; *mahyam:* miei; *yūyam:* tu; *iti:* cosí; *āha:* disse; *kauśikaḥ:* Indra; *ananya-bhāvān:* devoti; *pārṣadān:* fedeli; *ātmanaḥ:* suoi; *marutām gaṇān:* i Marut.

TRADUZIONE

Quando Indra si accorse che in realtà essi erano suoi devoti, disse loro: "Se voi siete miei fratelli, non avete piú niente da temere da me."

VERSO 65

न ममार दितेर्गर्भः श्रीनिवासानुकम्पया ।
बहुधा कुलिशक्षुण्णो द्रौण्यस्त्रेण यथा भवान् ॥६५॥

na mamāra diter garbhaḥ
śrīnivāsānukampayā
bahudhā kuliśa-kṣuṇṇo
drauṇy-astreṇa yathā bhavān

na: non; *mamāra:* morirono; *diteḥ:* di Diti; *garbhaḥ:* l'embrione; *śrīnivāsa:* di Śrī Viṣṇu, la dimora della dea della fortuna; *anukampayā:* con la misericordia; *bahu-dhā:* in molti pezzi; *kuliśa:* con la folgore; *kṣuṇṇaḥ:* tagliò; *drauṇi:* di Aśvatthāmā; *astreṇa:* con l'arma; *yathā:* proprio come; *bhavān:* tu.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Caro re Parīkṣit, tu sei stato bruciato dal *brahmāstra* di Aśvatthāmā, ma quando Kṛṣṇa entrò nell'utero di tua madre, tu fosti salvato. Similmente, benché l'embrione fosse stato diviso in quarantanove pezzi dalla folgore di Indra, essi furono tutti salvi per la misericordia di Dio, la Persona Suprema.

VERSI 66-67

सकृदिष्ट्वादिपुरुषं पुरुषो याति साम्यताम् ।
संवत्सरं किञ्चिदूनं दित्या यद्धरिरर्चितः ॥६६॥
सजूरिन्द्रेण पञ्चाशद्देवास्ते मरुतोऽभवन् ।
व्यपोह्य मातृदोषं ते हरिणा सोमपाः कृताः ॥६७॥

sakṛd iṣṭvādi-puruṣaṁ
puruṣo yāti sāmyatām
saṁvatsaraṁ kiñcid ūnaṁ
dityā yad dharir arcitaḥ

sajūr indreṇa pañcāśad
devās te maruto 'bhavan
vyapohya mātṛ-doṣaṁ te
hariṇā soma-pāḥ kṛtāḥ

sakṛt: una volta; *iṣṭvā:* adorando; *ādi-puruṣam:* la persona originale; *puruṣaḥ:* una persona; *yāti:* va; *sāmyatām:* che possiede il medesimo aspetto fisico del Signore; *saṁvatsaram:* un anno; *kiñcit ūnam:* un po' meno di; *dityā:* di Diti; *yat:* perché; *hariḥ:* Śrī Hari; *arcitaḥ:* era adorato; *sajūḥ:* con; *indreṇa:* Indra; *pañcāśat:* cinque; *devāḥ:* esseri celesti; *te:* essi; *marutaḥ:* i Marut; *abhavan:* diventarono; *vyapohya:* cancellando; *mātṛ-doṣam:* l'errore

della madre; *te:* essi; *hariṇā:* da Śrī Hari; *soma-pāḥ:* coloro che bevono il *soma-rasa*; *kṛtāḥ:* diventarono.

TRADUZIONE

Se si adora anche una sola volta Dio, la Persona Suprema e originale, si riceve il beneficio di essere elevati al mondo spirituale e di acquisire il medesimo aspetto fisico di Śrī Viṣṇu. Diti aveva adorato Viṣṇu per almeno un anno, osservando il suo grande voto. Grazie alla forza che ella aveva dimostrato nella sua vita spirituale, erano nati i quarantanove Marut. Cosa c'è di straordinario dunque nel fatto che i Marut, benché nati dal grembo di Diti, diventassero uguali agli esseri celesti per la misericordia del Signore?

VERSO 68

दितिरुत्थाय ददृशे कुमारानलप्रभान् ।
इन्द्रेण सहितान् देवी पर्यतुष्यदनिन्दिता ॥६८॥

ditir utthāya dadṛśe
kumārān anala-prabhān
indreṇa sahitān devī
paryatuṣyad aninditā

ditiḥ: Diti; *utthāya:* alzandosi; *dadṛśe:* vide; *kumārān:* bambini; *anala-prabhān:* splendenti come il fuoco; *indreṇa-sahitān:* con Indra; *devī:* la dea; *paryatuṣyat:* era compiaciuta; *aninditā:* essendo purificata.

TRADUZIONE

Grazie all'adorazione offerta a Dio, la Persona Suprema, Diti era completamente purificata. Quando si alzò dal letto, vide Indra con i suoi quarantanove figli, che brillavano come il fuoco e avevano una relazione di amicizia con Indra, e ciò rese Diti molto soddifatta.

VERSO 69

अथेन्द्रमाह तताहमादित्यानां भयावहम् ।
अपत्यमिच्छन्त्यचरं व्रतमेतत्सुदुष्करम् ॥६९॥

athendram āha tātāham
ādityānāṁ bhayāvaham
apatyam icchanty acaraṁ
vratam etat suduṣkaram

atha: in seguito; *indram:* a Indra; *āha:* parlò; *tāta:* caro; *aham:* io; *ādityānām:* agli Āditya; *bhaya-āvaham:* timorosa; *apatyam:* un figlio; *icchantī:* desiderando; *acaram:* compii; *vratam:* voto; *etat:* questo; *su-duṣkaram:* molto difficile da compiere.

TRADUZIONE

[In seguito Diti disse a Indra:]

Caro figlio, ho osservato questo difficile voto allo scopo di ottenere un figlio capace di uccidere voi, i dodici Āditya.

VERSO 70

एकः सङ्कल्पितः पुत्रः सप्त सप्ताभवन् कथम् ।
यदि ते विदितं पुत्र सत्यं कथय मा मृषा ॥७०॥

ekaḥ saṅkalpitaḥ putraḥ
sapta saptābhavan katham
yadi te viditaṁ putra
satyaṁ kathaya mā mṛṣā

ekaḥ: un solo; *saṅkalpitaḥ:* avendo pregato per; *putraḥ:* figlio; *sapta sapta:* quarantanove; *abhavan:* videro la luce; *katham:* come; *yadi:* se; *te:* da te; *viditam:* conosciuto; *putra:* mio caro figlio; *satyam:* la verità; *kathaya:* parla; *mā:* non dire; *mṛṣā:* menzogna.

TRADUZIONE

Ho pregato per ottenere un unico figlio, ma eccone qui quarantanove. Come è potuto accadere? Se tu lo sai, caro figlio Indra, dimmi la verità, ti prego. Non cercare di mentire.

VERSO 71

इन्द्र उवाच
अम्ब तेऽहं व्यवसितमुपधार्यागतोऽन्तिकम् ।
लब्धान्तरोऽच्छिदं गर्भमर्थबुद्धिर्न धर्मदृक् ॥७१॥

indra uvāca
amba te 'haṁ vyavasitam
upadhāryāgato 'ntikam
labdhāntaro 'cchidaṁ garbham
artha-buddhir na dharma-dṛk

indraḥ uvāca: Indra disse; *amba:* o madre; *te:* tuo; *aham:* io; *vyavasitam:* voto; *upadhārya:* comprendendo; *āgataḥ:* venne; *antikam:* intimo; *labdha:* avendo trovato; *antaraḥ:* un errore; *acchidam:* tagliai; *garbham:* l'embrione; *artha-buddhiḥ:* essendo personalmente interessato; *na:* non; *dharma-dṛk:* possedendo una visione religiosa.

TRADUZIONE

Indra rispose:

Cara madre, poiché ero grossolanamente accecato dai miei interessi personali, ho perduto di vista la religione. Quando ho capito che ti consacravi alla vita spirituale osservando un grande voto, volli trovare in te un errore. Non appena trovai questo errore entrai nel tuo utero e divisi in pezzi l'embrione.

SPIEGAZIONE

Quando Diti, la zia di Indra, ebbe spiegato senza riserve a suo nipote quello che lei voleva fare, Indra le rivelò le sue intenzioni. Entrambi, invece di essere nemici, si dissero amichevolmente la verità. Questa è la conseguenza positiva del contatto con Viṣṇu. Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12):

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ

Se si sviluppa un'attitudine devozionale e ci si purifica con l'adorazione del Signore Supremo, tutte le buone qualità si manifesteranno certamente nel corpo. Grazie all'adorazione di Viṣṇu, Diti e Indra si purificarono entrambi.

VERSO 72

कृत्तो मे सप्तधा गर्भ आसन् सप्त कुमारकाः ।
तेऽपि चैकैकशो वृक्णाः सप्तधा नापि मम्रिरे ॥७२॥

kṛtto me saptadhā garbha
āsan sapta kumārakāḥ
te 'pi caikaikaśo vṛkṇāḥ
saptadhā nāpi mamrire

kṛttaḥ: tagliato; *me:* da me; *sapta-dhā:* in sette; *garbhaḥ:* l'embrione; *āsan:* diventarono; *sapta:* sette; *kumārakāḥ:* bambini; *te:* essi; *api:* benché; *ca:* anche; *eka-ekaśaḥ:* ognuno; *vṛkṇāḥ:* tagliato; *sapta-dhā:* in sette; *na:* non; *api:* ancora; *mamrire:* morirono.

TRADUZIONE

Dapprima divisi il bambino nell'utero in sette pezzi, che diventarono sette bambini. Poi tagliai di nuovo ogni bambino in sette pezzi. Per la grazia del Signore Supremo, tuttavia, nessuno di loro morì.

VERSO 73

ततस्तत्परमाश्चर्यं वीक्ष्य व्यवसितं मया ।
महापुरुषपूजायाः सिद्धिः काप्यानुषङ्गिणी ॥७३॥

tatas tat paramāścaryaṁ
vīkṣya vyavasitaṁ mayā
mahāpuruṣa-pūjāyāḥ
siddhiḥ kāpy ānuṣaṅgiṇī

tataḥ: allora; *tat:* questa; *parama-āścaryam:* grande meraviglia; *vīkṣya:* vedendo; *vyavasitam:* era stato deciso; *mayā:* da me; *mahā-puruṣa:* di Śrī Viṣṇu; *pūjāyāḥ:* dell'adorazione; *siddhiḥ:* risultato; *kāpi:* qualche; *ānuṣaṅgiṇī:* secondario.

TRADUZIONE

Cara madre, quando vidi che i tuoi quarantanove figli erano vivi, fui certamente colpito dalla meraviglia. Ne dedussi che questo era il risultato secondario del servizio devozionale che tu offristi regolarmente a Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Per chi s'impegna nell'adorazione di Viṣṇu, niente è veramente meraviglioso. Questo è un fatto. Nella *Bhagavad-gītā* (18.78) è detto:

yatra yogeśvaraḥ kṛṣṇo
yatra pārtho dhanur-dharaḥ
tatra śrīr vijayo bhūtir
dhruvā nītir matir mama

"Dovunque si trovi Kṛṣṇa, il maestro di tutti i mistici, e dovunque si trovi Arjuna, l'arciere supremo, là regnano sicuramente opulenza, vittoria, straordinaria potenza e moralità. Questa è la mia opinione." Yogeśvara è Dio, la Persona Suprema, il maestro di tutti gli *yoga*, e può compiere tutto ciò che desidera. Questa è l'onnipotenza del Signore Supremo. Per chi riesce a soddisfarLo, nessuna realizzazione è sorprendente. Ogni cosa è possibile per lui.

VERSO 74

आराधनं भगवत ईहमाना निराशिषः ।
ये तु नेच्छन्त्यपि परं ते स्वार्थकुशलाः स्मृताः ॥७४॥

ārādhanaṁ bhagavata
īhamānā nirāśiṣaḥ
ye tu necchanty api paraṁ
te svārtha-kuśalāḥ smṛtāḥ

ārādhanam: adorazione; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *īhamānāḥ:* essendo interessato; *nirāśiṣaḥ:* senza desideri materiali; *ye:* coloro che; *tu:* in realtà; *na icchanti:* non desiderano; *api:* neanche; *param:* la liberazione; *te:* essi; *sva-artha:* nel loro interesse; *kuśalāḥ:* esperti; *smṛtāḥ:* sono considerati.

TRADUZIONE

Benché coloro che s'interessano soltanto dell'adorazione di Dio, la Persona Suprema, non desiderino ottenere niente di materiale dal Signore, nemmeno la liberazione, Śrī Kṛṣṇa appaga tutti i loro desideri.

SPIEGAZIONE

Quando Dhruva Mahārāja vide Śrī Viṣṇu rifiutò di accettare da Lui anche la minima benedizione, perché soltanto il fatto di averLo potuto vedere lo aveva completamente appagato. Ciò nonostante, poiché Dhruva Mahārāja aveva desiderato all'inizio un regno piú grande di quello di suo padre, fu innalzato a Dhruvaloka, il pianeta piú elevato dell'universo. Perciò negli *śāstra* è detto:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il Tutto supremo e assoluto." (*Ś.B.*, 2.3.10) Ci si dovrebbe impegnare pienamente nel servizio devozionale; allora, anche se non si hanno desideri, qualunque cosa si fosse precedentemente desiderata, potrà essere soddisfatta grazie all'adorazione del Signore. Il vero devoto non desidera nemmeno la liberazione (*anyābhilāṣitā-śūnyam*). Il Signore, tuttavia, esaudisce il desiderio del devoto concedendogli opulenze che non saranno mai distrutte. L'opulenza di un *karmī* è destinata alla distruzione, ma l'opulenza di un devoto non è

mai distrutta. Un devoto diventa sempre piú opulento nella misura in cui il suo servizio devozionale s'intensifica.

VERSO 75

आराध्यात्मप्रदं देवं स्वात्मानं जगदीश्वरम् ।
को वृणीत गुणस्पर्शं बुधः स्यान्नरकेऽपि यत् ॥७५॥

ārādhyātma-pradaṁ devaṁ
svātmānaṁ jagad-īśvaram
ko vṛṇīta guṇa-sparśaṁ
budhaḥ syān narake 'pi yat

ārādhya: dopo l'adorazione; *ātma-pradam:* che dà Sé stesso; *devam:* il Signore; *sva-ātmānam:* il piú caro; *jagat-īśvaram:* il Signore dell'universo; *kaḥ:* che cosa; *vṛṇīta:* sceglierebbe; *guṇa-sparśam:* felicità materiale; *budhaḥ:* una persona intelligente; *syāt:* è; *narake:* nell'inferno; *api:* anche; *yat:* che.

TRADUZIONE

La mèta suprema di tutte le ambizioni è quella di diventare un servitore di Dio, la Persona Suprema. Se un uomo intelligente serve l'amato Signore che dà Sé stesso ai Suoi devoti, come può ancora desiderare la felicità materiale, che è disponibile anche all'inferno?

SPIEGAZIONE

Un uomo intelligente non aspira a diventare un devoto del Signore per ottenere la felicità materiale. Questo è il modo di riconoscere un vero devoto. Śrī Caitanya Mahāprabhu insegna:

na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ
kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye
mama janmani janmanīśvare
bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi

"O Signore onnipotente, non desidero la ricchezza, non desidero belle donne, non desidero avere un grande numero di seguaci. Desidero soltanto il Tuo servizio devozionale senza causa, vita dopo vita." Un puro devoto non prega mai il Signore per ottenere la felicità materiale nella forma di ricchezze, seguaci, una buona moglie o anche la liberazione (*muktí*). Il Signore promette tuttavia, *yoga-kṣemaṁ vahāmy aham*: "Volontariamente dò tutto ciò che è necessario per il Mio servizio."

VERSO 76

तदिदं मम दौर्जन्यं बालिशस्य महीयसि ।
क्षन्तुमर्हसि मातस्त्वं दिष्ट्या गर्भो मृतोत्थितः॥७६॥

tad idaṁ mama daurjanyaṁ
bāliśasya mahīyasi
kṣantum arhasi mātas tvaṁ
diṣṭyā garbho mṛtotthitaḥ

tat: quello; *idam:* questo; *mama:* di me; *daurjanyam:* misfatto; *bāliśasya:* insensato; *mahīyasi:* o migliore delle donne; *kṣantum arhasi:* scusa ti prego; *mātaḥ:* o madre; *tvam:* tu; *diṣṭyā:* per fortuna; *garbhaḥ:* il bambino nell'utero; *mṛta:* ucciso; *utthitaḥ:* diventò vivo.

TRADUZIONE

O madre mia, o migliore delle donne, sono uno sciocco, ti prego, perdona le offese che ho potuto commettere. I tuoi quarantanove figli sono nati sani e salvi grazie al tuo servizio devozionale. Come un nemico, io li ho fatti a pezzi, ma per effetto del tuo grande servizio devozionale, essi non sono morti.

VERSO 77

श्रीशुक उवाच
इन्द्रस्तयाभ्यनुज्ञातः शुद्धभावेन तुष्टया ।
मरुद्भिः सह तां नत्वा जगाम त्रिदिवं प्रभुः॥७७॥

śrī-śuka uvāca
indras tayābhyanujñātaḥ
śuddha-bhāvena tuṣṭayā
marudbhiḥ saha tāṁ natvā
jagāma tri-divaṁ prabhuḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *indraḥ:* Indra; *tayā:* da lei; *abhyanujñātaḥ:* ricevendo il permesso; *śuddha-bhāvena:* del suo buon comportamento; *tuṣṭayā:* soddisfatto; *marudbhiḥ saha:* coi Marut; *tām:* a lei; *natvā:* avendo offerto gli omaggi; *jagāma:* andò; *tri-divam:* ai pianeti celesti; *prabhuḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Diti era estremamente soddisfatta del buon comportamento di Indra. Allora Indra offrí ripetutamente i suoi rispettosi omaggi alla zia e col suo permesso partí verso i pianeti celesti insieme coi suoi fratelli, i Marut.

VERSO 78

एवं ते सर्वमाख्यातं यन्मां त्वं परिपृच्छसि ।
मङ्गलं मरुतां जन्म किं भूयः कथयामि ते ॥७८॥

evaṁ te sarvam ākhyātaṁ
yan māṁ tvaṁ pariprcchasi
maṅgalaṁ marutāṁ janma
kiṁ bhūyah kathayāmi te

evam: così; *te:* a te; *sarvam:* tutto; *ākhyātam:* narrato; *yat:* che; *mām:* a me; *tvam:* tu; *pariprcchasi:* hai domandato; *maṅgalam:* propizio; *marutām:* dei Marut; *janma:* la nascita; *kim:* che cosa; *bhūyaḥ:* ulteriore; *kathayāmi:* dirò; *te:* a te.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, ho risposto, per quanto era possibile, alle domande che mi avevi fatto, riferendomi in particolare alla storia propizia dei Marut. Ora puoi farmi ulteriori domande, e io ti risponderò.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Diti fa il voto di uccidere Indra"*

Capitolo 19

Questo capitolo spiega come Diti, la moglie di Kaśyapa Muni, mise in pratica le istruzioni del marito sul compimento del servizio devozionale. Durante il primo giorno della quindicina luminosa della luna, nel mese di *agrahāyaṇa* (novembre-dicembre), ogni donna, seguendo le orme di Diti e le istruzioni del proprio marito, dovrebbe iniziare questo *puṁsavana-vrata*. La mattina, dopo essersi lavati i denti ed essersi purificata con un bagno, ogni donna dovrebbe ascoltare il racconto della misteriosa nascita dei Marut. Poi, dopo aver indossato una veste bianca ed essersi adeguatamente ornata, prima della colazione dovrebbe adorare Śrī Viṣṇu e madre Lakṣmī, la dea della fortuna, la moglie di Viṣṇu, glorificando Śrī Viṣṇu per la Sua misericordia, la Sua pazienza, il Suo valore, i Suoi poteri, la Sua grandezza e per tutte le altre Sue glorie, e anche per tutte le benedizioni mistiche che Egli può concedere. Durante l'offerta di tutti gli oggetti di adorazione, come ornamenti, filo sacro, profumi, bei fiori, incenso e acqua per il bagno e per lavare i piedi, le mani e la bocca, si dovrebbe invitare il Signore mediante questo *mantra*: *oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya mahānubhāvāya mahāvibhūti-pataye saha mahā-vibhūtibhir balim upaharāmi*. In seguito si dovrebbero fare dodici offerte nel fuoco cantando questo *mantra*: *oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya mahāvi-bhūti-pataye svāhā*. Si dovrebbero fare gli omaggi cantando questo *mantra* dieci volte, quindi cantare il Lakṣmī-Nārāyaṇa *mantra*.

Se una donna incinta o suo marito adempieranno regolarmente questo servizio devozionale, entrambi ne riceveranno il frutto. Dopo aver eseguito questa pratica per un anno intero, la moglie casta dovrebbe digiunare il giorno di luna piena (*pūrṇimā*) di Kārttika. Il giorno seguente il marito dovrebbe adorare il Signore nel modo precedentemente descritto, poi dovrebbe organizzare una festa preparando un buon cibo e distribuendo il *prasāda* ai *brāhmaṇa*. Allora, col permesso dei *brāhmaṇa*, il marito e la moglie dovrebbero onorare il *prasāda*. Questo capitolo si conclude con la glorificazione dei risultati della funzione detta *puṁsavana*.

CAPITOLO 19



La cerimonia rituale del puṁsavana

VERSO 1

श्रीराजोवाच

व्रतं पुंसवनं ब्रह्मन् भवता यदुदीरितम् ।
तस्य वेदितुमिच्छामि येन विष्णुः प्रसीदति ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
vrataṁ puṁsavanaṁ brahman
bhavatā yad udīritam
tasya veditum icchāmi
yena viṣṇuḥ prasīdati

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit disse; *vratam:* il voto; *puṁsavanam:* detto *puṁsavana*; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *bhavatā:* da te; *yat:* quale; *udīritam:* era stato detto; *tasya:* di ciò; *veditum:* conoscere; *icchāmi:* io voglio; *yena:* da chi; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *prasīdati:* è soddisfatto.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

Caro signore, tu hai già parlato del voto *puṁsavana*. Ora vorrei ascoltarne i particolari, perché capisco che osservando questo voto si può soddisfare il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu.

VERSI 2-3

श्रीशुक उवाच
शुक्ले मार्गशिरे पक्षे योषिद्भर्तुरनुज्ञया ।
आरभेत व्रतमिदं सार्वकामिकमादितः ॥ २ ॥
निशम्य मरुतां जन्म ब्राह्मणाननुमन्त्र्य च ।
स्नात्वा शुक्लदती शुक्ले वसीतालङ्कृताम्बरे ।
पूजयेत्प्रातराशात्प्राग्भगवन्तं श्रिया सह ॥ ३ ॥

śrī-śuka uvāca
śukle mārgaśire pakṣe
yoṣid bhartur anujñayā
ārabheta vratam idaṁ
sārva-kāmikam āditaḥ

niśamya marutāṁ janma
brāhmaṇān anumantrya ca
snātvā śukla-datī śukle
vasītālaṅkṛtāmbare
pūjayet prātarāśāt prāg
bhagavantaṁ śriyā saha

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *śukle:* luminosa; *mārgaśire:* durante i mesi di novembre-dicembre; *pakṣe:* durante la quindicina luminosa; *yoṣit:* una donna; *bhartuḥ:* del marito; *anujñayā:* col permesso; *ārabheta:* dovrebbe cominciare; *vratam:* voto; *idam:* questo; *sārva-kāmikam:* che soddisfa tutti i desideri; *āditaḥ:* dal primo giorno; *niśamya:* ascoltando; *marutām:* dei Marut; *janma:* la nascita; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *anumantrya:* prendendo istruzioni da; *ca:* e; *snatvā:* facendo un bagno; *śukla-datī:* dopo essersi lavati i denti; *śukle:* bianchi; *vasīta:* indossando; *alaṅkṛtā:* portando ornamenti; *ambare:* vesti; *pūjayet:* dovrebbe adorare; *prātaḥ-āśāt prāk:* prima di colazione; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *śriyā saha:* con la dea della fortuna.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Nel primo giorno della quindicina luminosa, nel mese di *agrahāyaṇa* [novembre-dicembre], seguendo le istruzioni di suo marito, una donna dovrebbe iniziare questa forma di servizio di devozione facendo voto di penitenza, perché esso può appagare tutti i desideri. Dopo avere iniziato l'adorazione di Śrī Viṣṇu, ella dovrebbe ascoltare la storia della nascita dei Marut. Seguendo le istruzioni di

brāhmaṇa **qualificati, la mattina dovrebbe lavarsi i denti, fare un bagno, indossare una veste bianca ed ornamenti, e prima di fare colazione dovrebbe adorare Śrī Viṣṇu e Lakṣmī.**

VERSO 4

अलं ते निरपेक्षाय पूर्णकाम नमोऽस्तु ते ।
महाविभूतिपतये नमः सकलसिद्धये ॥ ४ ॥

alaṁ te nirapekṣāya
pūrṇa-kāma namo 'stu te
mahāvibhūti-pataye
namaḥ sakala-siddhaye

alam: sufficientemente; *te:* a Te; *nirapekṣāya:* indifferente; *pūrṇa-kāma:* o Signore, che appaghi tutti i desideri; *namaḥ:* omaggi; *astu:* vi siano; *te:* a Te; *mahā-vibhūti:* di Lakṣmī; *pataye:* al marito; *namaḥ:* omaggi; *sakala-siddhaye:* al maestro di tutte le perfezioni mistiche.

TRADUZIONE

[La donna dovrebbe quindi offrire la seguente preghiera al Signore:]

Caro Signore, Tu possiedi nella loro pienezza tutte le perfezioni, ma io non Ti invoco per ricevere alcuna opulenza. Ti offro soltanto i miei rispettosi omaggi. Tu sei il marito e il maestro di Lakṣmīdevī, la dea della fortuna, anche lei dotata di tutte le opulenze. Perciò Tu sei il maestro di tutti gli *yoga* e io Ti offro i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

Un devoto sa come apprezzare Dio, la Persona Suprema:

oṁ pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ
pūrṇāt pūrṇam udacyate
pūrṇasya pūrṇam ādāya
pūrṇam evāvaśiṣyate

"Dio, la Persona Suprema, è il Tutto completo e assoluto, e poiché la Sua perfezione è totale, tutto ciò che emana da Lui, come il mondo fenomenico, costituisce ugualmente una totalità completa in sé stessa. Tutto ciò che proviene dal Tutto è un tutto in sé, e poiché Dio è assoluto, Egli rimane il Tutto completo, anche se innumerevoli unità anch'esse complete, emanano da Lui." (*Īśopaniṣad*, Invocazione) Perciò dobbiamo prendere rifugio nel Signore Supremo. Tutto ciò di cui il devoto ha bisogno gli sarà fornito da

Dio, la completa Persona Suprema: *teṣāṁ nityābhiyuktānāṁ yoga-kṣemaṁ vahāmy aham* (*B.g.*, 9.22). Perciò un puro devoto non chiederà niente al Signore. Gli offrirà soltanto i suoi umili omaggi e il Signore sarà disposto ad accettare tutto ciò che il devotopotrà offrire per adorarLo, anche se fosse una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua (*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyam*). Non è necessario darci da fare artificialmente. È preferibile essere semplici e offrire i propri omaggi al Signore con quel poco che si ha. Il Signore è perfettamente in grado di benedire il devoto con tutte le opulenze.

VERSO 5

यथा त्वं कृपया भूत्या तेजसा महिमौजसा ।
जुष्ट ईश गुणैः सर्वैस्ततोऽसि भगवान् प्रभुः ॥ ५ ॥

yathā tvaṁ kṛpayā bhūtyā
tejasā mahimaujasā
juṣṭa īśa guṇaiḥ sarvais
tato 'si bhagavān prabhuḥ

yathā: come; *tvam:* Tu; *kṛpayā:* con misericordia; *bhūtyā:* di opulenze; *tejasā:* di valore; *mahima-ojasā:* di gloria e forza; *juṣṭaḥ:* dotato; *īśa:* o mio Signore; *guṇaiḥ:* di trascendentali qualità; *sarvaiḥ:* tutte; *tataḥ:* perciò; *asi:* Tu sei; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prabhuḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

O Signore, poiché sei dotato di misericordia senza causa, di ogni ricchezza, valore e gloria, di forza e di qualità trascendentali, Tu sei Dio, la Persona Suprema, il maestro di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *tato 'si bhagavān prabhuḥ* significa: "Perciò Tu sei Dio, la Persona Suprema, il maestro di tutti gli esseri." Dio, la Persona Suprema, è dotato delle sei perfezioni nella loro pienezza, e inoltre è estremamente buono verso il Suo devoto. Benché sia completo in Sé stesso, Egli desidera comunque che tutti gli esseri viventi si arrendano a Lui e s'impegnino cosí al Suo servizio. In questo modo Egli è soddisfatto. Benché sia completo in Sé stesso, il Signore è contento quando un Suo devoto Gli offre con devozione una foglia, un fiore, un frutto o un po' d'acqua (*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyam*). Talvolta il Signore, come figlio di madre Yaśodā, chiede del cibo al Suo devoto, come se fosse molto affamato. Talvolta in sogno dice al Suo devoto che il Suo tempio o il Suo giardino sono molto

vecchi ed Egli non vi Si trova piú a Suo agio; chiede perciò al devoto di restaurarlo. Può capitarGli a volte di finire sotto terra, e come se non fosse in grado di farlo da Sé, chiede al Suo devoto di salvarLo. Talvolta chiede al Suo devoto di predicare le Sue glorie da un capo all'altro del mondo, benché da solo sia assolutamente in grado di assolvere questo compito. Anche se Dio, la Persona Suprema, possiede ogni cosa ed è sufficiente in Sé stesso, dipende dai Suoi devoti. Perciò la relazione che lega il Signore ai Suoi devoti è estremamente confidenziale. Soltanto il devoto può capire come il Signore, benché sufficiente in Sé stesso, dipenda dal Suo devoto per qualche particolare compito. Ciò è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (11.33), dove il Signore dice ad Arjuna, *nimitta-mātraṁ bhava savyasācin*: "O Arjuna, sii in questa lotta solo uno strumento nelle Mie mani." Il Signore aveva la competenza per essere vittorioso nella battaglia di Kurukṣetra, tuttavia indusse il Suo devoto Arjuna a combattere e a diventare la causa della vittoria. Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva la massima competenza per diffondere il Suo nome e la Sua missione in tutto il mondo, ma dipese dal Suo devoto per questa impresa. Considerando tutti questi aspetti, l'aspetto piú importante dell'autonomia del Signore è il fatto che Egli sceglie di dipendere dai Suoi devoti. Questa è chiamata misericordia senza causa. Il devoto che ha realizzato questa misericordia immotivata di Dio, la Persona Suprema, può conoscere il maestro e il servitore.

VERSO 6

विष्णुपत्नि महामाये महापुरुषलक्षणे ।
प्रीयेथा मे महाभागे लोकमातर्नमोऽस्तु ते ॥ ६ ॥

viṣṇu-patni mahā-māye
mahāpuruṣa-lakṣaṇe
prīyethā me mahā-bhāge
loka-mātar namo 'stu te

viṣṇu-patni: o moglie di Viṣṇu; *mahā-māye:* o energia di Śrī Viṣṇu; *mahā-puruṣa-lakṣaṇe:* che possiedi le qualità e le perfezioni di Śrī Viṣṇu; *prīyethāḥ:* ti prego di mostrarti soddisfatta; *me:* di me; *mahā-bhāge:* o dea della fortuna; *loka-mātaḥ:* o madre del mondo; *namaḥ:* omaggi; *astu:* che vi siano; *te:* per te.

TRADUZIONE

[Dopo aver ripetutamente offerto omaggi a Śrī Viṣṇu, il devoto deve offrire omaggi a madre Lakṣmī, la dea della fortuna, pregando cosí:]

O moglie di Śrī Viṣṇu, o energia interna di Viṣṇu, tu equivali a Viṣṇu stesso perché sei dotata delle Sue stesse qualità e perfezioni. O dea della fortuna, ti prego, sii buona con me. O madre dell'intero mondo, offro a te i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Il Signore ha molteplici potenze (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Poiché madre Lakṣmī, la dea della fortuna, è una preziosissima potenza del Signore, ci si rivolge a lei con l'appellativo di *mahā-māye*. Il termine *māyā* significa *śakti*. Śrī Viṣṇu, il Supremo, non può esibire il Suo potere in ogni luogo senza la Sua principale energia. È detto, *śakti śaktimān abheda*: la potenza e Colui che la possiede sono identici. Perciò, madre Lakṣmī, la dea della fortuna, è la costante compagna di Śrī Viṣṇu: essi rimangono insieme costantemente. Non si può tenere Lakṣmī a casa propria, senza Śrī Viṣṇu. Pensare di poter fare ciò è pericoloso. Tenere Lakṣmī ossia le ricchezze del Signore, senza servire il Signore è sempre pericoloso, perché allora Lakṣmī si trasforma in energia illusoria. Accanto a Śrī Viṣṇu, invece, Lakṣmī è l'energia spirituale.

VERSO 7

ॐ नमो भगवते महापुरुषाय महानुभावाय महाविभूतिपतये सह महाविभूतिभिर्बलिमुपहरामीति । अनेनाहरहर्मन्त्रेण विष्णोरावाहनार्घ्य-पाद्योपस्पर्शनस्नानवासउपवीतविभूषणगन्धपुष्पधूपदीपोपहाराद्युपचारान् सुसमाहितोपाहरेत् ॥ ७ ॥

oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya mahānubhāvāya mahāvibhūti-pataye saha mahā-vibhūtibhir balim upaharāmīti. anenāhar-ahar mantreṇa viṣṇor āvāhanārghya-pādyopasparśana-snāna-vāsa-upavīta-vibhūṣaṇa-gandha-puṣpa-dhūpa-dīpopahārādy-upacārān susamā-hitopāharet.

oṁ: o Signore; *namaḥ:* omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema, che possiede le sei perfezioni; *mahā-puruṣāya:* il migliore dei beneficiari; *mahā-anubhāvāya:* il piú potente; *mahā-vibhūti:* della dea della fortuna; *pataye:* il marito; *saha:* con; *mahā-vibhūtibhiḥ:* compagni; *balim:* doni; *upaharāmi:* offro; *iti:* cosí; *anena:* con questo; *ahaḥ-ahaḥ:* ogni giorno; *mantreṇa: mantra*; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *āvāhana:* invocazione; *arghya-pādya-upasparśana:* acqua per bagnare le mani, i piedi e la bocca; *snāna:* acqua per il bagno; *vāsa:* vesti; *upavīta:* un filo sacro; *vibhūṣaṇa:* ornamenti; *gandha:* profumi; *puṣpa:* fiori; *dhūpa:* incenso; *dīpa:* lampade; *upahāra:* doni; *ādi:* e cosí via; *upacārān:* offerte; *su-samāhitā:* con grande attenzione; *upāharet:* deve offrire.

TRADUZIONE

"Mio Signore, Śrī Viṣṇu, che possiedi al completo le sei perfezioni, Tu sei Colui che gode della felicità piú grande e sei il piú potente di tutti gli esseri. O marito di madre Lakṣmī, offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei attorniato da molti compagni, come Viśvaksena, e Ti offro tutti gli oggetti richiesti per la Tua adorazione." Si dovrebbe cantare questo *mantra* ogni giorno con grande attenzione mentre si adora Śrī Viṣṇu con l'offerta di tutti gli oggetti, come l'acqua per lavare le mani, i piedi e la bocca e l'acqua per il Suo bagno. Bisogna anche offrirGli delle vesti, un filo sacro, ornamenti, profumi, fiori, incenso e lampade.

SPIEGAZIONE

Questo *mantra* è molto importante. Chiunque s'impegni nell'adorazione della *mūrti* dovrebbe cantare il *mantra* citato nel verso cominciando con *oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya.*

VERSO 8

हविःशेषं च जुहुयादनले द्वादशाहुतीः ।
ॐ नमो भगवते महापुरुषाय महाविभूतिपतये स्वाहेति ॥ ८ ॥

haviḥ-śeṣaṁ ca juhuyād
anale dvādaśāhutīḥ
oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya
mahāvibhūti-pataye svāheti

haviḥ-śeṣam: resti dell'offerta; *ca:* e; *juhuyāt:* si dovrebbe offrire; *anale:* nel fuoco; *dvādaśa:* dodici; *āhutīḥ:* oblazioni; *oṁ:* o Signore; *namaḥ:* omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *mahā-puruṣāya:* il supremo beneficiario; *mahā-vibhūti:* della dea della fortuna; *pataye:* il marito; *svāhā:* saluto; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Dopo aver adorato il Signore con gli oggetti menzionati sopra si dovrebbe cantare il *mantra* che segue mentre si offrono dodici oblazioni di *ghī* nel fuoco sacro: *oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya mahāvibhūti-pataye svāhā.*

VERSO 9

श्रियं विष्णुं च वरदावाशिषां प्रभवावुभौ ।
भक्त्या सम्पूजयेन्नित्यं यदीच्छेत्सर्वसम्पदः ॥ ९ ॥

śriyaṁ viṣṇuṁ ca varadāv
āśiṣāṁ prabhavāv ubhau
bhaktyā sampūjayen nityaṁ
yadīcchet sarva-sampadaḥ

śriyam: la dea della fortuna; *viṣṇum:* Śrī Viṣṇu; *ca:* e; *vara-dau:* che elargiscono le benedizioni; *āśiṣām:* doni benefici; *prabhavau:* fonte; *ubhau:* entrambi; *bhaktyā:* con devozione; *sampūjayet:* si deve adorare; *nityam:* giornalmente; *yadi:* se; *icchet:* desidera; *sarva:* tutte; *sampadaḥ:* opulenze.

TRADUZIONE

Chi desidera ottenere ogni prosperità deve adorare quotidianamente con grande amore e devozione Viṣṇu e Sua moglie Lakṣmī secondo il metodo menzionato sopra. La coppia costituita da Viṣṇu e da Sua moglie possiede una potenza immensa. Essi elargiscono tutte le benedizioni e sono la fonte di ogni buona fortuna. Perciò è dovere di tutti gli esseri adorare Lakṣmī-Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

Lakṣmī-Nārāyaṇa —Śrī Viṣṇu e madre Lakṣmī— sono sempre situati nel cuore di ognuno (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). Tuttavia, poiché i non-devoti non realizzano che Śrī Viṣṇu è nel cuore di tutti gli esseri viventi in compagnia della Sua eterna consorte, Lakṣmī, non sono dotati delle opulenze di Śrī Viṣṇu. Persone senza scrupoli definiscono un pover'uomo *daridra-nārāyaṇa*, ossia "povero Nārāyaṇa". Questa affermazione è arbitraria, non scientifica. Śrī Viṣṇu e Lakṣmī sono situati nel cuore di ognuno, ma ciò non significa che ognuno sia Nārāyaṇa, e tanto meno le persone povere. Questa espressione è tra le piú condannabili se riferita a Nārāyaṇa. Nārāyaṇa non diventa mai povero e perciò non può mai essere chiamato *daridra-nārāyaṇa.* Nārāyaṇa è certamente situato nel cuore di ognuno, ma non è né povero né ricco. Soltanto gli uomini senza scrupoli, che non conoscono l'opulenza di Nārāyaṇa, tentano di affliggerLo con la povertà.

VERSO 10

प्रणमेद्दण्डवद्भूमौ भक्तिप्रह्वेण चेतसा ।
दशवारं जपेन्मन्त्रं ततः स्तोत्रमुदीरयेत् ॥१०॥

praṇamed daṇḍavad bhūmau
bhakti-prahveṇa cetasā
daśa-vāraṁ japen mantraṁ
tataḥ stotram udīrayet

praṇamet: deve offrire omaggi; *daṇḍa-vat:* come un bastone; *bhūmau:* sul terreno; *bhakti:* con la devozione; *prahveṇa:* umile; *cetasā:* con la mente; *daśa-vāram:* dieci volte; *japet:* deve pronunciare; *mantram:* il *mantra*; *tataḥ:* poi; *stotram:* preghiera; *udīrayet:* può cantare.

TRADUZIONE

Si devono offrire gli omaggi al Signore con una mente resa umile dalla devozione. Mentre si offrono i *daṇḍavat* cadendo al suolo come un bastone, si dovrebbe cantare per dieci volte il *mantra* sopra citato. Poi si dovrebbe recitare la seguente preghiera.

VERSO 11

युवां तु विश्वस्य विभू जगतः कारणं परम् ।
इयं हि प्रकृतिः सूक्ष्मा मायाशक्तिर्दुरत्यया ॥११॥

yuvāṁ tu viśvasya vibhū
jagataḥ kāraṇaṁ param
iyaṁ hi prakṛtiḥ sūkṣmā
māyā-śaktir duratyayā

yuvām: voi entrambi; *tu:* in realtà; *viśvasya:* dell'universo; *vibhū:* i proprietari; *jagataḥ:* dell'universo; *kāraṇam:* la causa; *param:* suprema; *iyam:* questo; *hi:* certamente; *prakṛtiḥ:* energia; *sūkṣmā:* difficile da capire; *māyā-śaktiḥ:* energia interna; *duratyayā:* difficile da superare.

TRADUZIONE

O Signore, Śrī Viṣṇu, e tu, madre Lakṣmī, dea della fortuna, voi possedete l'intera creazione; in realtà, voi ne siete la causa. È estremamente difficile capire madre Lakṣmī, perché la sua potenza è tale che niente può superare la giurisdizione del suo potere. Presente nel mondo materiale come energia esterna, madre Lakṣmī in realtà rimane sempre l'energia interna del Signore.

VERSO 12

तस्या अधीश्वरः साक्षात्त्वमेव पुरुषः परः ।
त्वं सर्वयज्ञ इज्येयं क्रियेयं फलभुग्भवान् ॥१२॥

tasyā adhīśvaraḥ sākṣāt
tvam eva puruṣaḥ paraḥ
tvaṁ sarva-yajña ijyeyaṁ
kriyeyaṁ phala-bhug bhavān

tasyāḥ: di lei; *adhīśvaraḥ:* il maestro; *sākṣāt:* direttamente; *tvam:* Tu; *eva:* certamente; *puruṣaḥ:* una persona; *paraḥ:* suprema; *tvam:* Tu; *sarva-yajñaḥ:* il sacrificio personificato; *ijyā:* adoro; *iyam:* questa (Lakṣmī); *kriyā:* attività; *iyam:* queste; *phala-bhuk:* il beneficiario dei frutti; *bhavān:* Tu.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei il maestro dell'energia, perciò sei la Suprema Persona. Tu sei il sacrificio personificato [*yajña*], e Lakṣmī, la personificazione delle attività spirituali, è la forma originale di adorazione offerta a Te, che sei il beneficiario di tutti i sacrifici.

VERSO 13

गुणव्यक्तिरियं देवी व्यञ्जको गुणभुग्भवान् ।
त्वं हि सर्वशरीर्यात्मा श्रीः शरीरेन्द्रियाशयाः।
नामरूपे भगवती प्रत्ययस्त्वमपाश्रयः ॥१३॥

guṇa-vyaktir iyaṁ devī
vyañjako guṇa-bhug bhavān
tvaṁ hi sarva-śarīry ātmā
śrīḥ śarīrendriyāśayāḥ
nāma-rūpe bhagavatī
pratyayas tvam apāśrayaḥ

guṇa-vyaktiḥ: ricettacolo di qualità; *iyam:* questa; *devī:* dea; *vyañjakaḥ:* che manifesta; *guṇa-bhuk:* il beneficiario delle qualità; *bhavān:* Tu; *tvam:* Tua; *hi:* in realtà; *sarva-śarīrī ātmā:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *śarīra:* il corpo; *indriya:* i sensi; *āśayāḥ:* e la mente; *nāma:* nome; *rūpe:* e forma; *bhagavatī:* Lakṣmī; *pratyayaḥ:* la causa della manifestazione; *tvam:* Tu; *apāśrayaḥ:* il sostegno.

TRADUZIONE

Madre Lakṣmī, che è qui, è il ricettacolo di tutte le qualità spirituali, mentre Tu manifesti e godi di tutte queste qualità. In realtà, sei Tu l'Essere che gode di ogni cosa. Tu vivi come Anima Suprema in tutti gli esseri viventi, e la dea della fortuna è la forma del loro corpo, della loro mente e dei loro sensi. Anche lei ha una forma e un nome santo, ma Tu sei il sostegno di tutti i nomi e di tutte le forme e la causa della loro manifestazione.

SPIEGAZIONE

Madhvācārya, l'*ācārya* dei *tattvavādi* ha dato la seguente spiegazione di questo verso: "Viṣṇu è designato come *yajña* personificato e madre Lakṣmī è

designata come l'insieme delle attività spirituali e come la forma originale dell'adorazione. Infatti, Essi rappresentano rispettivamente l'Anima Suprema di tutti i *yajña* e le diverse pratiche spirituali. Śrī Viṣṇu è l'Anima Suprema anche di Lakṣmīdevī, ma nessuno può essere l'Anima Suprema di Śrī Viṣṇu, perché Śrī Viṣṇu stesso è l'Anima Suprema di tutti gli esseri."

Secondo Madhvācārya ci sono due fattori (*tattva*); il primo è indipendente e l'altro è dipendente. Il primo *tattva* è il Signore Supremo e il secondo è il *jīva-tattva*. Poiché Lakṣmīdevī dipende da Viṣṇu, talvolta è annoverata tra i *jīva*. I *gauḍīya vaiṣṇava*, tuttavia, definiscono Lakṣmīdevī alla luce dei due seguenti versi tratti dal *Prameya-ratnāvalī* di Baladeva Vidyābhūṣaṇa Il primo verso è una citazione tratta dal *Viṣṇu Purāṇa*:

nityaiva sā jagan-mātā
viṣṇoḥ śrīr anapāyinī
yathā sarva-gato viṣṇus
tathaiveyaṁ dvijottama

viṣṇoḥ syuḥ śaktayas tisras
tāsu yā kīrtitā parā
saiva śrīs tad-abhinneti
prāha śiṣyān prabhur mahān

"O migliore dei *brāhmaṇa*, sappi che Lakṣmī è la compagna costante di Dio, la Persona Suprema, e per questa ragione è chiamata *anapāyinī*. Lakṣmī è la madre della creazione. Proprio come Śrī Viṣṇu, anche madre Lakṣmī, la sua potenza spirituale, è onnipresente. Śrī Viṣṇu è dotato di tre principali potenze —interna, esterna e marginale. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha affermato che la *parā-śakti*, l'energia spirituale del Signore, è identica al Signore, il che significa che Lakṣmīdevī appartiene all'ordine indipendente dei *viṣṇu-tattva*."

Nel *Kānti-mālā*, commento sul *Prameya-ratnāvalī*, troviamo questa affermazione:

nanu kvacit nitya-mukta-jīvatvaṁ lakṣmyāḥ svīkṛtaṁ,
tatrāha, —prāheti. nityaiveti padye sarva-vyāpti-kathanena
kalā-kāṣṭhety ādi-padya-dvaye, śuddho 'pīty uktā ca mahāprabhunā
sva-śiṣyān prati lakṣmyā bhagavad-advaitam upadiṣṭam. kvacid yat
tasyās tu dvaitam uktaṁ, tat tu tad-āviṣṭa-nitya-mukta-jīvam
ādāya saṅgatamas tu.

"Benché alcuni autorevoli *vaiṣṇava* della successione di maestri annoverino la dea della fortuna tra gli esseri viventi eternamente liberati (*jīva*) di Vaikuṇṭha, Śrī Caitanya Mahāprabhu, in conformità delle affermazioni del *Viṣṇu Purāṇa*, definisce Lakṣmī identica ai *viṣṇu-tattva*." La conclusione corretta è la seguente: "Le descrizioni che stabiliscono che Lakṣmī è differente da Viṣṇu sono valide quando si riferiscono a un'anima liberata e permeata delle qualità di Lakṣmī; non si riferiscono a Lakṣmī, l'eterna consorte di Śrī Viṣṇu."

VERSO 14

यथा युवां त्रिलोकस्य वरदौ परमेष्ठिनौ ।
तथा म उत्तमश्लोक सन्तु सत्या महाशिषः ॥१४॥

yathā yuvāṁ tri-lokasya
varadau parameṣṭhinau
tathā ma uttamaśloka
santu satyā mahāśiṣaḥ

yathā: poiché; *yuvām:* entrambi; *tri-lokasya:* dei tre mondi; *vara-dau:* elargitori di benedizioni; *parame-ṣṭhinau:* i supremi dirigenti; *tathā:* perciò; *me:* mia; *uttama-śloka:* o Signore, che sei glorificato con versi sublimi; *santu:* possano essere; *satyāḥ:* appagate; *mahā-āśiṣaḥ:* grandi ambizioni.

TRADUZIONE

Voi siete i supremi dirigenti e benefattori dei tre mondi. Perciò, mio Signore, Uttamaśloka, possano le mie ambizioni realizzarsi con la Tua grazia!

VERSO 15

इत्यभिष्टूय वरदं श्रीनिवासं श्रिया सह ।
तन्निःसार्योपहरणं दत्त्वाचमनमर्चयेत् ॥१५॥

ity abhiṣṭūya varadaṁ
śrīnivāsaṁ śriyā saha
tan niḥsāryopaharaṇaṁ
dattvācamanam arcayet

iti: così; *abhiṣṭūya:* offrendo preghiere; *vara-dam:* che concede benedizioni; *śrī-nivāsam:* a Śrī Viṣṇu, la dimora della dea della fortuna; *śriyā saha:* con Lakṣmī; *tat:* allora; *niḥsārya:* riposti; *upaharaṇam:* gli oggetti destinati al culto; *dattvā:* dopo avere offerto; *ācamanam:* l'acqua per lavare le mani e la bocca; *arcayet:* si dovrebbe adorare.

TRADUZIONE

[Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Si dovrebbe adorare dunque Śrī Viṣṇu, che è conosciuto come Śrīnivāsa, insieme con madre Lakṣmī, la dea della fortuna, offrendo preghiere secondo il procedimento spiegato sopra. Dopo aver tolto tutti gli oggetti relativi al culto, si deve offrire Loro dell'acqua perché si lavino le mani e la bocca, e riprendere poi l'adorazione.

VERSO 16

ततः स्तुवीत स्तोत्रेण भक्तिप्रह्वेण चेतसा ।
यज्ञोच्छिष्टमवघ्राय पुनरभ्यर्चयेद्धरिम् ॥१६॥

tataḥ stuvīta stotreṇa
bhakti-prahveṇa cetasā
yajñocchiṣṭam avaghrāya
punar abhyarcayed dharim

tataḥ: in seguito; *stuvīta:* bisogna glorificare; *stotreṇa:* con preghiere; *bhakti:* con devozione; *prahveṇa:* umile; *cetasā:* con un'attitudine; *yajña-ucchiṣṭam:* i resti del sacrificio; *avaghrāya:* odorando; *punaḥ:* di nuovo; *abhyarcayet:* si deve adorare; *harim:* Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

In seguito, con un'attitudine di devozione e umiltà, si devono offrire preghiere al Signore e a madre Lakṣmī. Si devono poi odorare i resti del cibo offerto e di nuovo offrire la propria adorazione al Signore e a Lakṣmī.

VERSO 17

पतिं च परया भक्त्या महापुरुषचेतसा ।
प्रियैस्तैस्तैरुपनमेत् प्रेमशीलः स्वयं पतिः ।
बिभृयात् सर्वकर्माणि पत्न्या उच्चावचानि च ॥१७॥

patiṁ ca parayā bhaktyā
mahāpuruṣa-cetasā
priyais tais tair upanamet
prema-śīlaḥ svayaṁ patiḥ
bibhṛyāt sarva-karmāṇi
patnyā uccāvacāni ca

patim: il marito; *ca:* e; *pararyā:* supremo; *bhaktyā:* con devozione; *mahā-puruṣa-cetasā:* considerandolo la Persona Suprema; *priyaiḥ:* caro; *taiḥ taiḥ:* con quelle (offerte); *upanamet:* si dovrebbe adorare; *prema-śīlaḥ:* essendo affezionato; *svayam:* lui stesso; *patiḥ:* il marito; *bibhṛyāt:* dovrebbe eseguire; *sarva-karmāṇi:* tutte le attività; *patnyāḥ:* della moglie; *ucca-avacāni:* elevate e basse; *ca:* e.

TRADUZIONE

Considerando il marito come il Signore Supremo, una donna deve adorarlo con pura devozione offrendogli il *prasāda*. Soddisfatto della moglie, il marito dovrebbe impegnarsi negli affari riguardanti la propria famiglia.

SPIEGAZIONE

La relazione familiare di marito e moglie dovrebbe avere una base spirituale secondo il procedimento sopra descritto.

VERSO 18

कृतमेकतरेणापि दम्पत्योरुभयोरपि ।
पत्न्यां कुर्यादनर्हायां पतिरेवत् समाहितः ॥१८॥

kṛtam ekatareṇāpi
dam-patyor ubhayor api
patnyāṁ kuryād anarhāyāṁ
patir etat samāhitaḥ

kṛtam: eseguito; *ekatareṇa:* da uno; *api:* anche; *dam-patyoḥ:* dalla moglie e dal marito; *ubhayoḥ:* di entrambi; *api:* ancora; *patnyām:* quando la moglie; *kuryāt:* deve compiere; *anarhāyām:* è incapace; *patiḥ:* il marito; *etat:* questo; *samāhitaḥ:* con attenzione.

TRADUZIONE

È sufficiente che uno solo dei due sposi compia questo servizio devozionale. Grazie alla loro buona relazione, entrambi godranno dei risultati. Perciò, se la moglie non è in grado di dedicarsi a tale pratica, il marito deve supplire con grande cura, e la moglie fedele ne condividerà i frutti.

SPIEGAZIONE

Il legame che unisce gli sposi è solido quando la donna è fedele e il marito sincero. Allora, anche se la donna, essendo piú debole, è incapace di praticare il servizio di devozione con suo marito, dividerà con lui i frutti delle attività del marito, a patto che sia casta e sincera.

VERSI 19-20

विष्णोर्व्रतमिदं विभ्रन्न विहन्यात् कथञ्चन ।
विप्रान् स्त्रियो वीरवतीः स्रग्गन्धबलिमण्डनैः ।

अपेदक्षरमेकया देवं नियममास्थिता ॥१९॥
उद्वास्य देवं स्वे धाम्नि तल्निवेदितमग्रतः ।
अद्यादात्मविशुद्ध्यर्थं सर्वकामसमृद्धये ॥२०॥

viṣṇor vratam idaṁ bibhran
na vihanyāt kathañcana
viprān striyo vīravatīḥ
srag-gandha-bali-maṇḍanaiḥ
arced ahar-ahar bhaktyā
devaṁ niyamam āsthitā

udvāsya devaṁ sve dhāmni
tan-niveditam agrataḥ
adyād ātma-viśuddhy-arthaṁ
sarva-kāma-samṛddhaye

viṣṇoḥ: di Śrī Viṣṇu; *vratam:* voto; *idam:* questo; *bibhrat:* eseguendo; *na:* non; *vihanyāt:* deve spezzare; *kathañcana:* per qualsiasi ragione; *viprān:* i *brāhmaṇa*; *striyaḥ:* donne; *vīra-vatīḥ:* che hanno mariti e figli; *srak:* con ghirlande; *gandha:* legno di sandalo; *bali:* offrendo cibo; *maṇḍanaiḥ:* e con ornamenti; *arcet:* dovrebbe adorare; *ahaḥ-ahaḥ:* giornalmente; *bhaktyā:* con devozione; *devam:* Śrī Viṣṇu; *niyamam:* i princípi regolatori; *āsthitā:* seguendo; *udvāsya:* ponendo; *devam:* il Signore; *sve:* nel Suo proprio; *dhāmni:* luogo di riposo; *tat:* a Lui; *niveditam:* ciò che è stato offerto; *agrataḥ:* dopo averlo diviso tra gli altri; *adyāt:* si deve mangiare; *ātma-viśuddhi-artham:* per purificarsi; *sarva-kāma:* tutti i desideri; *samṛddhaye:* per adempiere.

TRADUZIONE

Si deve accogliere questo *viṣṇu-vrata*, che è un voto devozionale, senza lasciarsi distogliere da qualsiasi altro impegno. Offrendo i resti del *prasāda*, ghirlande di fiori, polpa di sandalo e ornamenti, si devono giornalmente onorare i *brāhmaṇa* e le donne che vivono serene coi loro mariti e figli. Ogni giorno la moglie deve continuare a seguire i princípi regolatori al fine di adorare Śrī Viṣṇu, animata da grande devozione. In seguito, Śrī Viṣṇu dev'essere coricato nel Suo letto e allora si può onorare il *prasāda*. In questo modo, moglie e marito, si purificheranno e vedranno soddisfatti i loro desideri.

VERSO 21

एतेन पुंसवनविधिना मासानु द्वादश द्वापत्नम् ।
नीस्वाभीपरमेष्ठ्याख्यं कार्तिके चरमेऽहनि ॥२१॥

etena pūjā-vidhinā
māsān dvādaśa hāyanam
nītvāthoparamet sādhvī
kārtike carame 'hani

etena: con questa; *pūjā-vidhinā:* adorazione regolata; *māsān dvādaśa:* dodici mesi; *hāyanam:* un anno; *nītvā:* trascorse; *atha:* allora; *uparamet:* deve digiunare; *sādhvī:* la casta moglie; *kārtike:* nel mese di *kārttika*; *carame ahani:* l'ultimo giorno.

TRADUZIONE

La moglie casta deve compiere questo servizio devozionale per un intero anno; trascorso l'anno, deve digiunare il giorno della luna piena nel mese di *kārttika* [ottobre-novembre].

VERSO 22

श्वोभूतेऽप उपस्पृश्य कृष्णमभ्यर्च्य पूर्ववत् ।
पयःश्रृतेन जुहुयाच्चरुणा सह सर्पिषा ।
पाकयज्ञविधानेन द्वादशैवाहुतीः पतिः ॥२२॥

śvo-bhūte 'pa upaspṛśya
kṛṣṇam abhyarcya pūrvavat
payaḥ-śṛtena juhuyāc
caruṇā saha sarpiṣā
pāka-yajña-vidhānena
dvādaśaivāhutīḥ patiḥ

śvaḥ-bhūte: il giorno seguente; *apaḥ:* acqua; *upaspṛśya:* toccando; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *abhyarcya:* adorando; *pūrva-vat:* come previsto; *payaḥ-śṛtena:* col latte bollito; *juhuyāt:* si deve offrire; *caruṇā:* con un'offerta di riso dolce; *saha:* con; *sarpiṣā: ghī*; *pāka-yajña-vidhānena:* secondo le istruzioni del *Gṛhya-sūtra*; *dvādaśa:* dodici; *eva:* in verità; *āhutīḥ:* oblazioni; *patiḥ:* il marito.

TRADUZIONE

Il mattino del giorno successivo, la moglie si deve lavare, e dopo aver adorato Śrī Kṛṣṇa come è stato precedentemente spiegato, deve cucinare come si cucina per le feste, secondo le prescrizioni del *Gṛhya-sūtra*. Dopo che la moglie avrà cotto del riso al latte nel *ghī*, il marito con questa vivanda dovrà fare oblazioni al fuoco per dodici volte.

VERSO 23

आशिषः शिरसादाय द्विजैः प्रीतैः समीरिताः ।
प्रणम्य शिरसा भक्त्या भुञ्जीत तदनुज्ञया ॥२३॥

āśiṣaḥ śirasādāya
dvijaiḥ prītaiḥ samīritāḥ
praṇamya śirasā bhaktyā
bhuñjīta tad-anujñayā

āśiṣaḥ: benedizioni; *śirasā:* con la testa; *ādāya:* accettando; *dvijaiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *prītaiḥ:* che sono soddisfatti; *samīritāḥ:* dette; *praṇamya:* dopo l'offerta; *śirasā:* con la testa; *bhaktyā:* con devozione; *bhuñjīta:* deve mangiare; *tad-anujñayā:* col loro permesso.

TRADUZIONE

In seguito egli deve soddisfare i *brāhmaṇa*, e quando i *brāhmaṇa*, soddisfatti, avranno concesso le loro benedizioni, deve offrire loro rispettosi omaggi col capo, quindi, col loro permesso, onorare il *prasāda*.

VERSO 24

आचार्यमग्रतः कृत्वा वाग्यतः सह बन्धुभिः ।
दद्यात्पत्न्यै चरोः शेषं सुप्रजास्त्वं सुसौभगम् ॥२४॥

ācāryam agrataḥ kṛtvā
vāg-yataḥ saha bandhubhiḥ
dadyāt patnyai caroḥ śeṣaṁ
suprajāstvaṁ susaubhagam

ācāryam: l'*ācārya*; *agrataḥ:* prima di tutto; *kṛtvā:* deve essere ricevuto adeguatamente; *vāk-yataḥ:* controllando la parola; *saha:* con; *bandhubhiḥ:* genitori e parenti; *dadyāt:* egli deve dare; *patnyai:* alla moglie; *caroḥ:* dell'offerta di riso dolce; *śeṣam:* il rimanente; *suprajāstvam:* il quale assicurerà una buona discendenza; *su-saubhagam:* e la buona fortuna.

TRADUZIONE

Prima del pasto, il marito deve far sedere comodamente l'*ācārya*, e insieme coi suoi amici e parenti, deve controllare la sua parola e offrire il *prasāda* al *guru*. Poi la moglie deve mangiare i resti dell'offerta di riso dolce cotto col *ghī*. Il fatto di cibarsi dei resti dell'offerta assicura un figlio erudito e devoto, e ogni buona fortuna.

VERSO 25

एतच्चरित्वा विधिवद्व्रतं विभो
रभीप्सितार्थं लभते पुमानिह ।
स्त्री चैतदास्थाय लभेत सौभगं
श्रियं प्रजां जीवपतिं यशो गृहम् ॥२५॥

etac caritvā vidhivad vratam vibhor
abhīpsitārtham labhate pumān iha
strī caitad āsthāya labheta saubhagam
śriyam prajām jīva-patim yaśo gṛham

etat: questo; *caritvā:* compiendo; *vidhi-vat:* in conformità delle ingiunzioni degli *śāstra*; *vratam:* voto; *vibhoḥ:* dal Signore; *abhīpsita:* desiderato; *artham:* oggetto; *labhate:* ottiene; *pumān:* un uomo; *iha:* in questa vita; *strī:* una donna; *ca:* e; *etat:* questo; *āsthāya:* compiendo; *labheta:* può ottenere; *saubhagam:* buona fortuna; *śriyam:* opulenza; *prajām:* discendenza; *jīva-patim:* un marito longevo; *yaśaḥ:* buona reputazione; *gṛham:* casa.

TRADUZIONE

L'uomo che adempie questo voto, o questa pratica rituale, seguendo le ingiunzioni degli *śāstra*, potrà ottenere dal Signore, anche nel corso di questa vita, tutte le benedizioni che desidera. La moglie avrà così la sicurezza di poter conoscere la felicità, di avere ricchezza sufficiente, figli, un marito che vivrà a lungo, una buona reputazione e una bella casa.

SPIEGAZIONE

In Bengala ancora oggi se una donna vive a lungo con suo marito è considerata molto fortunata. Una donna generalmente desidera un buon marito, bravi figli, una bella casa, prosperità, benessere e così via. E come questo verso suggerisce, una donna riceverà tutte queste auspicabili benedizioni da Dio, la Persona Suprema, e ciò vale anche per suo marito. Compiendo questo particolare tipo di *vrata*, un uomo e una donna coscienti di Kṛṣṇa saranno felici in questo mondo materiale, e grazie alla loro coscienza di Kṛṣṇa saranno elevati al mondo spirituale.

VERSI 26-28

कन्या च विन्देत समग्रलक्षणं
पतिं त्ववीरा हतकिल्बिषां गतिम् ।

मृतप्रजा जीवसुता धनेश्वरी
सुदुर्भगा सुभगा रूपमग्र्यम् ॥२६॥
विन्देद् विरूपा विरुजा विमुच्यते
य आमयावीन्द्रियकल्यदेहम् ।
एतत्पठन्नभ्युदये च कर्म
ण्यनन्ततृप्तिः पितृदेवतानाम् ॥२७॥
तुष्टाः प्रयच्छन्ति समस्तकामान्
होमावसाने हुतभुक् श्रीहरिश्च ।
राजन् महन्मरुतां जन्म पुण्यं
दितेर्व्रतं चाभिहितं महत्ते ॥२८॥

kanyā ca vindeta samagra-lakṣaṇaṁ
patiṁ tv avīrā hata-kilbiṣāṁ gatim
mṛta-prajā jīva-sutā dhaneśvarī
sudurbhagā subhagā rūpam agryam

vinded virūpā virujā vimucyate
ya āmayāvīndriya-kalya-deham
etat paṭhann abhyudaye ca karmaṇy
ananta-tṛptiḥ pitṛ-devatānām

tuṣṭāḥ prayacchanti samasta-kāmān
homāvasāne huta-bhuk śrī-hariś ca
rājan mahan marutāṁ janma puṇyaṁ
diter vrataṁ cābhihitaṁ mahat te

kanyā: una donna non sposata; *ca:* e; *vindeta:* può ottenere; *samagra-lakṣaṇam:* possedendo tutte le buone qualità; *patim:* un marito; *tu:* e; *avīrā:* una donna senza marito e figli; *hata-kilbiṣām:* libera dai difetti; *gatim:* la destinazione; *mṛta-prajā:* una donna i cui figli sono morti; *jīva-sutā:* una donna i cui figli godono di una lunga vita; *dhana-īśvarī:* che possiede la ricchezza; *su-durbhagā:* sfortunata; *su-bhagā:* fortunata; *rūpam:* bellezza; *agryam:* eccellente; *vindet:* può ottenere; *virūpā:* una donna brutta; *virujā:* dalla malattia; *vimucyate:* libera; *yaḥ:* egli che; *āmayā-vī:* un uomo ammalato; *indriya-kalya-deham:* un corpo abile; *etat:* questo; *paṭhan:* recitando; *abhyudaye ca karmaṇi:* in una cerimonia sacrificale in cui le offerte siano

presentate agli antenati e agli esseri celesti; *ananta:* illimitata; *tṛptiḥ:* soddisfazione; *pitṛ-devatānām:* degli antenati e degli esseri celesti; *tuṣṭāḥ:* essendo soddisfatti; *prayacchanti:* appagano; *samasta:* tutti; *kāmān:* desideri; *homa-avasāne:* al termine della cerimonia; *huta-bhuk:* colui che beneficia del sacrificio; *śrī-hariḥ:* Śrī Viṣṇu; *ca:* anche; *rājan:* o re; *mahat:* grande; *marutām:* dei Marut; *janma:* nascita; *puṇyam:* pii; *diteḥ:* di Diti; *vratam:* il voto; *ca:* anche; *abhihitam:* spiegato; *mahat:* grande; *te:* a te.

TRADUZIONE

Se una giovane donna ancora non sposata celebra questo *vrata* potrà ottenere un marito eccellente. Se una donna senza marito e figli [*avīrā*] compie questa cerimonia rituale potrà essere elevata al mondo spirituale. Una donna i cui figli sono morti nel nascere potrà avere un figlio che vivrà molto a lungo e potrà ottenere anche la ricchezza. Una donna sfortunata conoscerà la fortuna e una donna brutta diventerà bella. Compiendo questo *vrata* un uomo ammalato sarà alleviato dalla sua malattia e riacquisterà la salute del corpo. La persona che riferisce questa narrazione offrendo oblazioni ai *pitā* e agli esseri celesti, specialmente durante la cerimonia dello *śrāddha*, renderà soddisfatti gli esseri celesti e gli abitanti di Pitṛloka ed essi soddisferanno tutti i suoi desideri. Dopo aver compiuto questa cerimonia rituale, Viṣṇu e Sua moglie, madre Lakṣmī, la dea della fortuna, saranno molto soddisfatti. O re Parīkṣit, ora ho dato la completa descrizione del modo in cui Diti compí questa cerimonia e ottenne dei buoni figli —i Marut— e una vita felice. Ho cercato di spiegare tutto ciò col maggior numero di particolari possibili.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del sesto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La cerimonia rituale del* puṁsavana".

FINE DEL SESTO CANTO